Brandeis University
Library

This Book
Has Been Presented By
Maurice and Badona Spertus

ISTORIA
DI
LITE LIBERA
Defritta
DA
DOMENICO BERTINO
Tomo Terzo
ALLA SANTITÀ DI N. S.
CLEMENTE XI.

IN VENEZIA, MDCCXII.

HISTORIA
DI
TUTTE L'HERESIE
Descritta
DA
DOMENICO BERNINO
Tomo Terzo
ALLA SANTITÀ DI N. S.
CLEMENTE XI.

VENEZIA, MDCCXVII.
Nella Stamperia Baglioni.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Beatissimo Padre.

ICCOME tutti li Fiumi ritornano al Mare, mercè che dal Mare eglino han ricevuto l' esser Fiumi; così tutti li miei Tomi ricorrono alla protezione della S. V. perche tutti da essa riconoscono eccitamento alla composizione, animo al proseguimento, e sovve-

ni-

276815

nimento alla Stampa. Ecco per tanto ossequioso con l'Autore a' suoi SS.mi Piedi anche il Terzo Tomo della mia Historia di tutte l' Heresie, mà senza quel nobil fregio, di cui compariscono adorni li due precedenti Volumi, cioè senza la commemorazione delle rare, & eccelse sue lodi, dalle quali hò io dovuto astenermi per non contravenire all' espresso, e severo divieto della S.V. che chiudendo à me la bocca, ne hà aperte cent' altre alla Fama, che dice, rinovarsi nella sua ammirabile modestia l' esempio di S. Gregorio Magno, che persuaso non ornari, *come scrive l' Historico,* sed graviter onerari *dagli Encomii di un suo nobile Panegirista, prohibilli à lui, come la S.V. à me,* Sabel. lib. 10. apud Andr. Eborensem p. 2. pag. mihi 527. *dicendo,* Fili, precare Deum, ut aliquando fiam istis laudibus dignus, ita ut opinio tua implorari non possit. *Taccio dunque forzosamente ubbidiente, mà religiosamente ardito, se continuo ne' medesimi stupori, da' quali non potè contenersi un S. Agostino, allor quando sorpreso anch' egli dalla maraviglia dell' egregie virtù del gran Pontefice S. Melchiade, esclamando hebbe à dire,* O Virum optimum, S. Aug. epist. 162. & in lib. de Doct. Christ. O Filium Christianæ pacis, O Patrem Christianæ plebis! Taceat laudes tuas, qui miserationes tuas non commemorat. *Io per me, PADRE SANTO, che tante ne miro, e tante ne ammiro, patirei forza insolita, e mortale à tacere, se la medesima mia taciturni-*

nità ridondando tutta in applauſo del ſuo magnanimo Apoſtolico diſpregio delle lodi humane, non mi obligaſſe à dichiararmi vinto, non dalla materia, mà dal comando, che ſolamente mi permette con eloquente venerazione implorar genufleſſo dalla S. V. benedizione, ſcuſa, e patrocinio.

Della S. V.

Humiliſs.^mo *Ubbidient.*^mo *Suddito*

Domenico Bernino.

Si quis diligenter inſpiciat Hæreticorum errores, ad hoc principaliter videntur tendere, ut Chriſti derogent dignitati.

S. Thomas in proœ. lib. 2. Opuſc. 1. contra errores Græcorum.

Breve Avvertimento al Lettore ,

E

Cattolica Proteſta dell' Autore.

Ecce jam tertiò venio ad vos , & non ero gravis vobis. Così Noi con l'Apoſtolo S.Paolo, à chiunque aggrada volger di nuovo queſta Hiſtoria , per rinvenire in eſſa il corſo del nuovo Milleſimo della Chieſa di Dio, cioè le continuate prove della Cattolica Religione, e le prattiche, & evidenti riprove della Heretica perverſione . Habbiamo ne' due precedenti Tomi non tanto felicemente varcato il gran Mare , quanto faticoſamente ſuperati li gran ſcogli delle prime formidabili Hereſie, che con urto ſpaventoſo ſcoſſero in ogni ſuo lato il Chriſtianeſimo. Hora in queſto Terzo ne vedremo la Nave, come in Porto ridotta, riſarcir le offeſe con la formazione di ſalutevoliſſimi Canoni, e rinforzar le difeſe con la eſplicazione di profondiſſime Dottrine ; e dall'alto della di lei Poppa mireremo aſſiſo S.Pietro , animar ſempre più li Naviganti ad ogni nuovo cimento con la continuazione della Divina aſſiſtenza, e ferma promeſſa, che contro lei non prevaleranno giammai le Porte dell'Inferno. Qual noſtro aſſunto non ſarà cer-

2.ad Cor. 12.

Matth.16.18.

tamente importuno nè ad huom Cattolico, nè ad Heretico vago di apprendere la verità della Fede, mentre ciascuno à suo vantaggio potrà quindi prender motivo ò di pienamente consolarsi, ò di convincentemente persuadersi, & avverar co'proprii fatti l'aureo detto di S.Agostino, *Discimus quædam, ut sciamus: quædam, ut faciamus*. In questi fausti annunzii di felici racconti preceda à Noi, che li riferiamo, quella Colonna di fuoco, che *ad ostendendam viam* apparve al Popolo Israelitico nella terza manzione del Deserto, ed ella nel medesimo tempo con la sua luce rischiari l'intelletto, e col suo ardore infiammi la volontà di qualunque quello sia, che leggerà questi fogli, perche *Parietes*, dice S.Agostino, *non faciunt Christianum*, e, *Lectio tunc utilis est, cum facimus ea, quæ legimus*. Sol tanto dal Lettore richiede, anche in mercede di stentato, e lungo lavorio, l'Autor, che descrive questa Historia, il quale, acciòche nulla disturbi ò il di lui utile, ò il suo desiderio, siegue in questo Terzo Tomo à protestar, come negli altri, *Romanæ Ecclesiæ auctoritati, atque examini totum hoc, sicut cætera, quæ ejusmodi sunt, universa reservo: ipsius, si quid aliter sapio, paratus judicio emendare*. Essendo cosa che *Quia interpretatio dubiorum Sacræ Scripturæ ad Sanctam Ecclesiam Romanam pertinet, ideò omnia opera nostra ejus correctioni totaliter supponimus, utpotè qui à pueritia in fide, & obedientia Romanæ Ecclesiæ nutriti simus*: conchiudendo Noi con S. Girolamo, allor quand' egli trasmesse la sua confessione di Fede al Pontefice S.Damaso, *Hæc est Fides, Papa Beatissime, quam didici in Ecclesia, quamque semper tenui; in qua si minus peritè, aut parum cautè forte aliquid positum est, emendari à te volo, qui Fidem Petri tenes, & meritum*. Così egli de'suoi Scritti, e così Noi de'nostri.

S.Aug. super Psal.118.

Exo.13.

S.Augusst.in lib. Confess.c.1.
Idem in lib. de Oper. man.

S. Bern. epist. 174. ad Canon. Lugd.

Duran.in Præf. in lib.4.Sent.

S.Hier. in epist. ad Damas. Papam.

Per

PEr ubbidire all'ordine del Reverendiſs. P. Maeſtro del S. Palazzo Frà Paolino Bernardinj, hò letto attentamente con egual'attenzione, e piacere il Terzo Tomo del virtuoſo Sig. Domenico Bernino, in cui continua felicemente l'applaudita ſua Hiſtoria dell'Hereſie dall'Undecimo ſin à tutto il Quartodecimo Secolo. Et havendolo oſſervato in ogni parte non men degno di lode, che i precedenti Volumi, facendo ſempre ſpiccare in tal'Opera l'Autore oltre i Trofei, che contro i ſuoi Ribelli hà in ogni tempo riportati la Fede, un'ammirabil vaghezza di ſacre Erudizioni, e di Cattoliche Dottrine, atte à promovere con efficacia il Lettore non meno al regolamento, e profitto de' Chriſtiani coſtumi, che alla venerazione della ſuprema Autorità, che il Capo univerſal della Chieſa ſopra tutto l'Orbe Cattolico giuſtamente poſſiede: Parmi perciò di poter ben formarſi del contenuto nel Libro il medeſimo giudizio, dato de' Scritti di Fabiano Filoſofo con ſicurtà dal Morale: *Ad profectum omnia tendunt, & ad bonam mentem. Non quæritur plauſus .... talia eſſe ſcripta ejus non dubito.* Onde ſtimandolo meritevole di publicarſi alla luce, mi fò lecito applicare alla modeſtia dell'Autore le lodi date da S. Girolamo in ſimile congiontura al Mitrato di Aleſſandria: *Quid plura in his laudare te vereor, ne aßentandi crimen incurram. Optimus liber eſt, & agens ſuſceptam cauſam abſque invidia perſonarum.* *Seneca ep. 100.* *Lib. 1. epiſt. 6. de Theophilum Epiſcopum.*

Dal Convento della Minerva di Roma li 15. di Settembre 1707.

Frà Gregorio Maria Smeriglio dell'Ordine de' Predicatori Figlio del Convento di S. Maria della Sanità di Napoli, Maeſtro in Sacra Theologia, e Conſultore della Sacra Congregazione dell'Indice.

IL Terzo Tomo dell'Hiſtoria di tutte l'Hereſie, che à commune utilità, e beneficio eſce alla publica luce, contiene quattro intieri Secoli principio del ſecondo Milleſimo della Cattolica Chieſa, i racconti de' quali da me per commiſſione del Reverendiſſimo P. Paolino Bernardinj Maeſtro del Sacro Palazzo Apoſtolico, attentamente conſiderati, parmi, che non ſolo faranno al pari degli altri de' Secoli traſcorſi riconoſcere l'Illuſtriſſimo Autore ricolmo delle ſingolari prerogative, e qualità, che in un ſacro Scrittore di materie alla S. Fede ſpettanti bramava il Lirinenſe in quella nobile eſortazione, *Eſto ſpiritualis Tabernaculi Beſelech, pretioſas divini Operis gemmas exculpe, fideliter coapta, adjice ſplendorem, gratiam, venuſtatem*; mà di vantaggio riuſcendo di quelli più dilettevoli, perche meno di eſſi da' noſtri tempi lontani, non dubito, che ſiano ancora per accendere ne' Lettori aſſai più fervoroſo deſiderio di veder felicemente compito aſſunto sì degno colla ſollecita edizione del Quarto Tomo, reſi di già ſicuri, che l'accennato motivo ne' trè Secoli ſuſſeguenti ſarà di gran lunga più efficace, e vigoroſo per renderlo di tutti il più curioſo, e'l più gradito. Che però accoppiando inſieme le lodi, che meritano li trè Tomi ridotti alla loro perfezione, coll'accertato pronoſtico di felicità, la quale ſi prevede dovuta al Quarto, poſſono à quelli per eſperienza addattarſi le parole di Salomone, *Tria ſunt, quæ benè gradiuntur*; ed all'ultimo con una non dubio- *Lirinenſis contrà Proph. voc. nov. cap. 27.* *Proverb. 30. 29.*

dubiosa prevenzione presagire ciò, che lo stesso Savio soggiunge, *Et quartum, quod incedit feliciter*. Dal Nazionale Collegio di S. Paolo alla Regola della Provincia di Sicilia li 2. Ottobre 1707.

F. Bonaventura S. Elia da Palermo del Terz'Ordine di S. Francesco, Consultore della Sacra Congregazione dell'Indice, e Qualificatore della S. Romana, ed Universale Inquisizione.

NEl Terzo Volume della sua Historia di tutte l'Heresie il Signor Domenico Bernino non si dimostra punto diverso da quello, che negli antecedenti Tomi della medesima fù già da me publicato, cioè egli è sempre à se simile, accurato nell'indagare, eloquente nello scrivere, veridico nel riferire. E se, come tutte le mondane cose, ancor' egli à mutazione si vuol che soggiaccia, la sua mutazione però è sempre nel meglio; come quello, che cominciando col buono, prosegue col migliore, e termina finalmeute coll'ottimo. Sopratutto quell'unica cosa, che solamente mancava à quest' Opera per ogni verso eccellente, cioè il proseguimento, ed il fine in questa Terza sua Parte, per quel che riguarda il proseguimento, si offerisce già pronta, e per quel che concerne il fine, si promette senza alcun dubio sicura. Onde io non havendo altro che dire, per eseguire il comandamento impostomi dal Reverendissimo P. Maestro del Sagro Palazzo, se non che quanto nel Volume antecedente già dissi; conchiudo, che oltre la lode dall' Autor conseguita per un' Opera quanto superiore al suo stato, altrettanto gloriosa al suo nome, non inferiore sarà il profitto, che da essa ricaveranno, ed i Letterati Huomini nell' erudire la loro mente, e le divote Persone nell' infiammare la lor volontà, non meno in ossequio di quella Fede, la cui purità quì nobilmente trionfa, che nell' osservanza di quella Legge, la cui santità quì à maraviglia di se stessa fà pompa. Dal Collegio di S. Francesco di Paola, ne' Monti di Roma, della Nazione dell' inferior Calabria, questo dì 2. di Aprile alle glorie del mio gran Padre dedicato, 1707.

F. Giuseppe Maria Perimezzi dell' Ordine de' Minimi, Lettor giubilato in S. Theologia, già Provinciale, nel Collegio sopradetto Prefetto degli Studj, Consultore della Sac. Congregazione dell' Indice, e Vescovo eletto di Ravello, e Scala.

INDICE
DE' CAPITOLI,

Che ſi contengono in queſto Terzo Tomo.

SECOLO UNDECIMO.

CAPITOLO I.

Silveſtro Secondo Franceſe, creato Pontefice nel meſe di Febraro 999.

Qualità di Silveſtro Secondo, e calunnie oppoſte à queſto Pontefice, e ſua difeſa. Hereſie in Italia di Vilgardo, & in Francia di Leutardo. pag. 3.

CAPITOLO II.

Giovanni Decimo ottavo Romano, creato Pontefice li 7. Giugno 1003.

Giovanni Decimo nono Romano, creato Pontefice li 20. Novembre 1003.

Sergio Quarto Romano, creato Pontefice li 18. Agoſto 1009.

Benedetto Ottavo Romano, creato Pontefice 1013.

Indicazione de' Pontificati di Giovanni Decimo ottavo, e Decimo nono, e di Sergio Quarto. Viſione ſpaventoſa dell' Anima di Benedetto Ottavo. Concilio di Pavia, e Canoni ſopra la

continenza de' Preti. Succeſſi de' Manichei in Francia, in Spagna, e particolarmente nella Città di Orleans; loro abbrugiamento, e morte. S. Simeone Anacoreta Armeno preſo per Manicheo in Roma: ſuo pericolo, e ſuo miracolo. 8

CAPITOLO III.

Giovanni Vigeſimo Romano, creato Pontefice li 29. Aprile 1024.

Nuove intruſioni, e Sciſmi nel Pontificato Romano. Pretenzione riſorta ne' Greci, che la loro Chieſa ſi denominaſſe Univerſale. Inclinazione ad eſſa della Chieſa Romana, & Apoſtolica oppoſizione di Gugliemo Abate di S. Benigno. 14

CAPITOLO IV.

Benedetto Nono Romano, creato Pontefice li 7. Novembre 1033.

Maſſima Cattolica della realtà del Corpo di Gieſù Chriſto nel Santiſſimo Sacramento. Confutazione hiſtorica di alcune oppoſizioni de' Calviniſti. Berengario, ſue hereſie, progreſſi, e condanne. 16

CAPITOLO V.

Gregorio Seſto Romano, creato Pontefice il 1. Maggio 1045.

Clemente Secondo della Saſſonia, creato Pontefice li 21. Decembre 1046.

Riſorgimento nell' Occidente della Hereſia de' Simoniaci, e de' Nicolaiti. Stato deplorabile della Chieſa Romana. Gregorio Seſto, e ſua coſtanza contro le riſorgenti Hereſie. Canone di

cle-

Clemente Secondo contro i Simoniaci. Due illustri fatti di Henrico Secondo Imperadore contro i Simoniaci. 30

CAPITOLO VI.

Damaso Secondo Bavaro, creato Pontefice li 17. Luglio 1048.

Leone Nono Tedesco, creato Pontefice li 11. Febraro 1049.

Santità, e zelo di Leone Nono; e sue applicazioni contro i Simoniaci. Concilio di Roma, e di Rhems, intimato à tal'effetto. Canoni quivi stabiliti, e successi seguiti. Heresia de' Riordinanti. Decreto di S. Leone contro i Chierici incontinenti, detti Nicolaiti recenziori. Differenza insorta fra' Greci, e Latini sopra la consacrazione nell'Azimo. Michele Cerulario, e sua arroganza, e lettera al Vescovo di Trani, e risposta del Papa. Niceta Pettorato, e sua conversione. Disputa celebre del Cardinale Humberto col detto Pettorato. Legazione Pontificia in Oriente, Scommunica del Cerulario. Calunnie opposte da lui alla Chiesa Latina, e sua difesa. Morte del Cerulario. Condanna di Berengario ne' due Concilii di Roma, e di Vercelli. Condannazione del Libro di Giovanni Scoto l'Erigena. Sinodo di Parigi contro i Berengariani, e risoluzioni prese dal Rè Henrico di Francia contro loro. 34

CAPITOLO VII.

Vittore Secondo Bavaro, creato Pontefice li 13. Aprile 1050.

Qualità di Vittore Secondo, suo avvelenamento, e prodigiosa salvazione. Concilio di Fiorenza, e di Tours contro Berengario:

gario: sua simulata ritrattazione. Concilio di Lione contro i Simoniaci, e miracoloso avvenimento ivi succesſo. 66

CAPITOLO VIII.

Stefano Decimo Loreneſe, creato Pontefice li 2. Agoſto 1057.

Decreti di queſto Pontefice contro gli Eccleſiaſtici fornicarii. Morte ſpaventoſa di un Prete refrattario. 69

CAPITOLO IX.

Niccolò Secondo Savojardo, creato Pontefice li 2. Gennajo 1059.

Lettera del Cardinal S. Pier Damiano ſopra la incontinenza degli Eccleſiaſtici. Affari della Chieſa di Milano per l' Hereſie de' Simoniaci, e Nicolaiti; e provedimento, che vi ſi prende. Decreti Pontificii contro i Simoniaci. Nuove Hereſie, e nuova condanna di Berengario nel Concilio Romano, e ſua nuova ricaduta. Spiegazione opportuna di alcune ſentenze oſcure di S. Hilario ſopra la Humanità di Gieſù Chriſto, malamente appreſe da Berengario. 71

CAPITOLO X.

Aleſſandro Secondo Milaneſe, creato Pontefice il 1. Ottobre 1061.

Affari de' Simoniaci nella Chieſa di Milano, e Martirio di S. Arialdo. Nuove turbolenze de' Simoniaci nella Chieſa di Fiorenza. Miracoloſo ſucceſſo di Pietro Igneo Aldobrandini, che camina illeſo ſu'l fuoco. Concilio di Roma, e Coſtituzione di Aleſſandro Secondo contro i Simoniaci, e Nicolaiti. Depoſizio-

ſizione di alcuni Veſcovi Simoniaci. Nuova Hereſia de' Simoniaci, che aſſerivano lecito il comprare Veſcovadi, & Abadie da' Principi Laici. Loro ragioni rigettate. Decreti Pontificii contro loro. Hereſia degl' Inceſtuoſi; e differenza trà i gradi di parentela Civili, e Canonici. Riſtaurazione della vita commune fra' Chierici. 84

CAPITOLO XI.

Gregorio Settimo di Soana, creato Pontefice li 15. Aprile 1073.

Agitazioni immenſe del nuovo Pontefice per gli affari del Chriſtianeſimo; e ſua coſtanza, e riſoluzioni. Ricorre ai Principi ſecolari per la riformazione degli Eccleſiaſtici. Suo Sinodo, e Decreto contro i Preti Uxorati. Riſentimento perciò, e querele degli Eccleſiaſtici. Suo propoſito in volerne la eſecuzione. Nuovo Sinodo in Roma, in cui conferma il Decreto. Depoſizione di parecchi Veſcovi Simoniaci. Condanna di alcune Hereſie degli Armeni. Nuova abjura di Berengario in un Sinodo di Roma. Credenza illibata di Gregorio Settimo ſopra la realtà del Corpo di Chriſto nella Euchariſtia, impugnata da' Sciſmatici, e ſoſtenuta da' Cattolici. Morte di Berengario, e ciò che avveniſſegli, e diceſſe in quel punto. Origine de' Beneficii, e Rendite Eccleſiaſtiche. Che coſa foſſero le Inveſtiture, quando, come prohibite, e ſin' à quando tollerate da' Papi. Decreti di Gregorio Settimo contro dette Inveſtiture Laicali. Oppoſizione di Henrico III. alli Decreti di Gregorio. Travagli del Pontefice, che ſcommunica il Rè. Hereſia degli Henriciani, e de i Vvencelliani. Propoſizioni Papali contro quegli Heretici. 108

CAPITOLO XII.

Vittore Terzo di Benevento, creato Pontefice nell'anno 1086.

Qualità di Vittore Terzo, e ſua ammirabile coſtanza, e ſantità. Perſecuzione di Henrico contro lui. Calunnie de' Sciſmatici contro il Pontefice, e ſua difeſa: e Decreto contro le Inveſtiture. 142

CAPITOLO XIII.

Urbano Secondo Franceſe, creato Pontefice li 13. Marzo 1088.

Elogio di Urbano Secondo. Brutali, e peſſime qualità di Henrico Terzo. Scommuniche di Urbano contro diverſi Rè. Suoi Concilii, e Canoni contro le Inveſtiture, contro li Simoniaci, e contro i Nicolaiti recenziori. Origine della irregolarità de' Baſtardi. Sinodo di Piacenza, e condanna in eſſo de' Berengariani. Moderazione di alcuni Canoni contro li Simoniaci. Sinodo di Clermonte circa le inveſtiture, la irregolarità de' Baſtardi, li Nicolaiti, e li Berengariani. Alcune degne particolarità ſopra l'uſo del Calice. Famoſa Decretale di Urbano Secondo contro gli Heretici, e in iſpiegazione d'importantiſſimi dubii. Roſcelino, e ſua Hereſia, primo Autore della Claſſe de' Nominaliſti. 144

SECO-

SECOLO DVODECIMO.

CAPITOLO I.

Paſchale Secondo di Bieda, creato Pontefice li 13. Agoſto 1099.

Confermazione Pontificia de' Canoni, e Decreti contro le inveſtiture. Morte di Henrico Terzo. Perverſione, e crudeltà di Henrico Quarto Imperadore. Carcerazione del Papa. Eſtorſione del Privilegio à favore delle inveſtiture laicali. Riſentimento, e querele di tutto il Chriſtianeſimo contro il Papa. Ragioni in iſcuſa del Pontefice. Ritrattazione del Privilegio, e fede ſincera di Paſchale. Decreti, e Canoni contro i Nicolaiti, e morte horrenda di un Prete Concubinario. Diſpute trà Greci, e Latini ſopra la proceſſione dello Spirito Santo. Hereſia di Baſilio Autore della Setta de' Bongimili, e ſua morte nel fuoco. 155

CAPITOLO II.

Gelaſio Secondo di Gaeta, creato Pontefice li 25. Gennaro 1118.

Tempo, qualità, & hereſie di Pietro Bruys, e de' Petrobuiſſiani. Sacrilego attentato dell' Hereſiarca, e meritata morte. Zelo del Pontefice Gelaſio Secondo contro le inveſtiture. Sua ſcommunica contro l' Imperador' Henrico, e ſuo viaggio in Francia, e morte. 177

CAPITOLO III.

Caliſto Secondo Franceſe, creato Pontefice il 1. Febraro 1119.

Elogio di queſto Pontefice. Suo Sinodo di Toloſa, e Canoni contro li Simoniaci, e Petrobuiſſiani. Altro ſuo famoſo Sinodo di Rhems contro le inveſtiture, e ſuo corſo. Nuova ſcommunica di Henrico, e Canone contro le inveſtiture. Bandimento di guerra contro Ceſare. Sua repentina converſione, e nuovo accordo col Pontefice. Concilio Lateranenſe Primo, Ecumenico Nono: concordia, e aggiuſtamento quivi ſeguito delle inveſtiture. 180

CAPITOLO IV.

Honorio Secondo Bologneſe, creato Pontefice li 28. Decembre 1124.

Decreto Sinodale contro i Nicolaiti. Hereſie, faſto, e ſozzure dell'Hereſiarca Tanchelino. Hereſie di Pietro Abailardo, e di Arnaldo di Breſcia ſuo diſcepolo, e Setta de' Politici, overo degli Arnaldiſti. 186

CAPITOLO V.

Innocenzo Secondo Romano, creato Pontefice li 14. Febraro 1130.

Concilio Generale Lateranenſe Secondo. Decreti contro i Simoniaci, li Nicolaiti, le inveſtiture Laicali, i Sacramentarii, Petrobuiſſiani, & Arnaldiſti. Condannazione di Arnaldo di Breſcia, e ſua fuga dall' Italia. Condanna di Pietro Abailardo, ſuo ravvedimento, e ſanta morte. Arnaldiſti in Roma, e loro rivoluzioni. 193

CAPITOLO VI.

Celestino Secondo Toscano, creato Pontefice li 25. Settembre 1143.

Lucio Secondo Bolognese, creato Pontefice li 12. Marzo 1144.

Ribellione degli Heretici Arnaldisti Romani contro il Pontefice. Loro ricorso à Conrado Rè de' Romani. Assalto del Campidoglio, e morte di Lucio. 202

CAPITOLO VII.

Eugenio Terzo Pisano, creato Pontefice li 27. Febraro 1145.

Proseguimento de' successi degli Heretici Arnaldisti in Roma. Lettera di San Bernardo a' Romani. Loro scommunica, e concordia seguita col Pontefice. Heresie di Giliberto Porretano. Loro condanna, & abjura dell' Heretico. Heresie, e pazzie di Eon: sua carcerazione, e morte. Heresie di Henrico Tolosano, e degli Apostolici: E missione, predicazione, e scritti di S. Bernardo contro loro. 205

CAPITOLO VIII.

Anastasio Quarto Romano, creato Pontefice li 11. Luglio 1153.

Heresia impercettibile di Folmaro, e ritrattazione di essa. Morte di S. Bernardo. 218

CAPITOLO IX.

Hadriano Quarto Ingleſe, creato Pontefice li 2. Decembre 1154.

Nuovi attentati degli Heretici Arnaldiſti in Roma. Cattura, e morte dell'Hereſiarca Arnaldo di Breſcia. 221

CAPITOLO X.

Aleſſandro Terzo Seneſe, creato Pontefice li.... Settembre 1159.

Origine degli Heretici Valdenſi, Barbeti, & Albigenſi. Loro innumerabili hereſie, condannate nel Concilio di Tours, e di Alby. Miſſioni Apoſtoliche per la loro converſione, mà ſenza frutto. Nuova loro condanna dal Cardinale Albanenſe Legato Pontificio. Conte di Alby loro protettore. Proviſioni preſe dal Pontefice. Concilio Lateranenſe Terzo Ecumenico. Loro notoria condanna, e corſo di quel Concilio ſopra tal materia. Pietro Lombardo Maeſtro delle Sentenze, e ſue propoſizioni cenſurate dal Pontefice. Coſtituzione di Aleſſandro Terzo contro le inveſtiture laicali. 223

CAPITOLO XI.

Lucio Terzo Luccheſe, creato Pontefice li 29. Agoſto 1181.

Converſione alla Fede Cattolica de' Popoli Maroniti. Decretale di Lucio Terzo contro gli Heretici. 244

CAPITOLO XII.

Urbano Terzo Milanese, creato Pontefice li 25. Novembre 1185.

Costanza di questo Pontefice contro i Scismatici Imperiali. 247

CAPITOLO XIII.

Gregorio Ottavo di Benevento, creato Pontefice li 20. Ottobre 1187.

Elogio, e breve durazione di questo Pontificato. Riflessione di un moderno Autore sopra alcune parole di una lettera di Gregorio Ottavo, e ponderazioni di essa in confermazione della podestà, & infallibilità del Pontefice Romano. 248

CAPITOLO XIV.

Clemente Terzo Romano, creato Pontefice li 6. Gennaro 1188.

Suppressione degli Arnaldisti in Roma. Controversia insurta, se l'acqua nel Calice si transustanzi in sangue, siccome il vino. 252

CAPITOLO XV.

Celestino Terzo Romano, creato Pontefice li 28. Marzo 1191.

Qualità di questo Pontefice, e suo atto imperioso verso l'Imperador' Henrico Quinto. Decretale asserta di Celestino Terzo, e sua spiegazione contro la censura del de Castro. 255

SECOLO DECIMOTERZO.

CAPITOLO I.

Innocenzo Terzo Romano, creato Pontefice li 7. Gennaro 1198.

Degne qualità di queſto gran Pontefice. Sue Scommuniche & Interdetti nell' Imperio, Spagna, Francia, & Inghilterra. Podeſtà Pontificia, e principalità della Chieſa Romana ſopra tutte le altre. Affari degli Albigenſi in Italia, e in Francia. Miracoloſi avvenimenti in confermazione della Fede Cattolica. S. Domenico, e ſua Miſſione. Horribili ſcelleratezze degli Heretici Albigenſi. Operazioni, e Miracoli di S. Domenico. Ree qualità del Conte di Toloſa, che da' Sicarii fa occidere il Legato Pontificio. Sua ſolenne Scommunica. Cruciata intimata dal Pontefice contro gli Heretici Albigenſi. Origine del S. Offizio. Simulata abjura del Conte di Toloſa, e ſua publica Penitenza. Progreſſi della Cruciata, & elezione del Conte di Montfort per Comandante di eſſa. Altri miracoloſi avvenimenti in comprovazione della Fede Cattolica. Qualità empie del Conte di Toloſa. Pietro Rè di Aragona, e ſue qualità, e lega col Conte di Toloſa, e con gli Albigenſi. Giornata, e Battaglia di Muret. Strage, e perdita degli Heretici, e morte del Rè Pietro di Aragona. Dimoſtrazioni, e gaudio del Pontefice. Concilio Lateranenſe Quarto, e corſo di eſſo. Qualità, & Hereſie di Almerico, e David Dianzio, e di Guglielmo; e loro condanna. Qualità dell' Abate Gioachimo, e condanna di alcune ſue propoſizioni. Notizia, e riprova del Libro intitolato Euangelium æternum. *Riformazione de' Gradi dell' Affinità, e Parentela. Patriarca Coſtantinopolitano dichiarato ſuperiore à tutti doppo il Romano. Elogio d'Innocenzo Terzo, e ſua difeſa da alcune calunnie de' moderni Heretici.* 259

CAPITOLO II.

Honorio Terzo Romano, creato Pontefice li 21. Luglio 1216.

Continuazione della Guerra contro gli Heretici Albigenſi. Sollecitudine, zelo, & operazioni del Pontefice Honorio. Morte del Conte di Montfort. Erezione della Compagnia de' Cavalieri di Chriſto contro gli Albigenſi. Morte dell' empio Conte Raimondo Seſto di Toloſa. Antipapa creato dagli Albigenſi. Nuove operazioni di Honorio. Cruciata da eſſo di nuovo intimata. Progreſſi de' Cattolici. Morte del Rè Luigi Ottavo di Francia, e ſuo atto heroico di pudicizia Chriſtiana. 298

CAPITOLO III.

Gregorio Nono Capuano, creato Pontefice li 20. Marzo 1227.

Continuazione della Guerra, e degli affari degli Albigenſi, e zelanti operazioni, e proviſioni del Pontefice contro eſſi. Converſione del Giovane Conte di Toloſa. Deputazione di Commiſſarii della Inquiſizione contro gli Heretici. Leggi, e Decreti del Conte di Toloſa contro eſſi. Indiſcreto rigore di Frà Roberto Inquiſitore. Perſecuzione contro gl' Inquiſitori. Heretici in Italia. Oppoſizione che fà loro il Pontefice; e ſuoi Bandi. Qualità, & Hereſia di Ezelino. Dottrine pericoloſe di alcuni Dottori Parigini. Lettera del Pontefice ad eſſi. Horribile morte di un Dottore Parigino. Stadinghi Heretici Gnoſtici della Germania, e loro horribili empietà. Cruciata contro eſſi, e loro ſtrage, e sbandimento. Iterate Scommuniche, & Hereſie di Federico Imperadore. Indicazione della morte di eſſo, e di Conrado ſuo Figlio. 306

CAPITOLO IV.

Celestino Quarto Milanese, creato Pontefice li 22. Settembre 1241.

Innocenzo Quarto Genovese, creato Pontefice li 24. Giugno 1243.

Heretici in Germania partitanti dell' Imperador Federico Secondo. Martirio dato da esso à San Marcellino Vescovo di Arezzo; e à S. Pietro Veronese Domenicano da altri Heretici. Costituzione d' Innocenzo contro gli Heretici. Concilio primo di Lione, Generale Decimoterzo. Iterate Scommuniche, e deposizione dall' Imperio di Federico Secondo: suo horribile risentimento contro il Papa: sue sciagure, e morte. Notizia dell' Heresie susseguenti, come tutte risurte dall' Albigense estinta. 327

CAPITOLO V.

Alessandro Quarto di Anagnì, creato Pontefice li 25. Decembre 1254.

Crudeltà, e morte dell' Heretico Tiranno Ezelino. Soluzione Pontificia di molti dubii concernenti la conversione, e la inquisizione degli Heretici. Heresie, e libri di Guglielmo di Sant' Amore, e corso della sua Heresia. Flagellanti, e loro Heresie. Libro di un' Anonimo Francese contro l' uso della disciplina, e sua riprovazione. 338

CAPITOLO VI.

Urbano Quarto Franceſe, creato Pontefice li 29. Agoſto 1262.

Provedimento di Urbano ſopra le correnti Hereſie, e ſue Bolle. Opuſcolo di S. Tommaſo contra errores Græcorum. 357

CAPITOLO VII.

Clemente Quarto Franceſe, creato Pontefice li 5. Febraro 1265.

Apologia del Veſcovo di Narbona al Pontefice per la calunnia impoſtagli, ch' eſſo mal ſentiſſe del Sacramento dell' Altare. Serpeggiamento in varie parti del Mondo della Hereſia Sacramentaria. Condanna di alcune maſſime Averroiſte di alcuni Dottori Parigini. Sorbona, e ſua fondazione, e qualità del ſuo Fondatore. Diſtaccamento heroico di Clemente Quarto da' ſuoi congionti. 361

CAPITOLO VIII.

Gregorio Decimo di Piacenza, creato Pontefice il 1. Settembre 1271.

Qualità di queſto Pontefice. Indicazione dello ſtato della Chieſa Greca dall' ultimo Sciſma del Cerulario fin' al Concilio Generale Secondo di Lione. Corſo di detto Concilio. Morte di S. Bonaventura, e di S. Tommaſo; e loro Elogio. 367

CAPITOLO IX.

Innocenzo Quinto Franceſe, creato Pontefice li 20. Gennaro 1276.

Hadriano Quinto Genoveſe, creato Pontefice li 24. Luglio 1276.

Breve Pontificato di detti Pontefici. 384

CAPITOLO X.

Giovanni XXI. Portogheſe, creato Pontefice li 13. Settembre 1276.

Errori, e condanna di Egidio Colonna, e ſua ritrattazione. Condanna di alcuni Libri Hereticali. Calunnia contro il Pontefice, e ſua riprova. 385

CAPITOLO XI.

Niccolò Terzo Romano, creato Pontefice li 25. Novembre 1277.

Hereſie vaganti di queſta età. Bolla di Niccolò Terze contro gli Heretici, & altro Regio Bando di Ladislao contro eſſi. 388.

CAPITOLO XII.

Martino Quarto Franceſe, creato Pontefice li 2. Febraro 1281.

Pretenſione negli Heretici di goder la immunità nelle Chieſe. Breve Pontificio contro eſſi: E prima origine della Setta de' Fraticelli. 391

CAPITOLO XIII.

Honorio Quarto Romano, creato Pontefice li 2. Aprile 1285.

Operazioni, e Bolla di Honorio Quarto contro li Fraticelli. Setta detta Ordinis Apoſtolorum. 393

CAPITOLO XIV.

Niccolò Quarto Aſcolano, creato Pontefice li 22. Febraro 1288.

Bolle, Lettere, e degne operazioni di Niccolò Quarto contro gli Heretici. Propoſizione inetta di un Predicatore. Hereſie vaganti di queſta età. 395

CAPITOLO XV.

Celeſtino Quinto di Campagna, creato Pontefice li 7. Luglio 1294.

Qualità ſante di queſto Pontefice, e ſua rinunzia al Pontificato. Diverſità di ragioni, ſe il Papa poſſa rinunziare al Papato. 398

CAPITOLO XVI.

Bonifacio Ottavo di Anagnì, creato Pontefice li 24. Decembre 1294.

Autori, diverſità de' nomi, coſtumi, hereſie, e condanna della Setta de' Fraticelli. Dishumazione de' cadaveri di alcuni loro Settarii. Celebre Bolla di Bonifacio Ottavo ſopra la Podeſtà Pontificia. 403

SECOLO DECIMOQUARTO.

CAPITOLO I.

Benedetto Undecimo di Trevigi, creato Pontefice li 21. Ottobre 1303.

Santità di queſto Pontefice, e ſuo breve Pontificato, e operazioni contro gli Heretici nella Sicilia. 423

CAPITOLO II.

Clemente Quinto Franceſe, creato Pontefice li 21. Luglio 1305.

Traſportazione della Sede Pontificia in Avignone, e conſiderazioni ſopra di eſſa. Fraticelli nella Sicilia, e Dolciniſti nella Lombardia. Cruciata contro eſſi, e morte di Dolcino. Hereſia della libertà dello ſpirito. Operazioni fervoroſe del Pontefice contro queſti Heretici, & i Beguardi. Vvaltero capo della Setta de' Lollardi. Hereſie, e converſione di Arnaldo di Villanova. Templarii, e abolizione del loro Ordine. Concilio Generale in Vienna di Francia. Clementina di queſto Pontefice contro i Templarii, e Fraticelli. Morte di eſſo: e diſperſione, che i moderni Calviniſti hanno fatta delle ſue ceneri. 425

CAPITOLO III.

Giovanni Vigeſimo ſecondo Franceſe, creato Pontefice li 7. Agoſto 1316.

Nuova condanna de' Fraticelli, & eſame della dottrina dell' Olivi. Propoſizioni, e condanna di Giovanni di Poliaco, di

Cecco d' Aſcoli, e dell' Ekardo. Ludovico Bavaro, e Federico d'Auſtria Competitori dell'Imperio. Terribili Coſtituzioni di Giovanni Vigeſimo ſecondo contro eſſi. Battaglia, prigionia, e morte di Federico. Baldanza del Bavaro contro le Coſtituzioni Pontificie, e rotture trà eſſo, e'l Pontefice, che lo ſcommunica. Fazioni, in cui ſi divide il Chriſtianeſimo. Diſſenzioni inſurte frà i Religioſi Franceſcani, e loro corſo. Coſtituzioni Apoſtoliche di Giovanni Vigeſimo ſecondo ſopra tale affare, e difeſa di eſſe. Hereſia falſamente oppoſta al Pontefice ſopra la viſione delle anime beate, e difeſa di lui. Oſtinazione, Sciſmi, & empie procedure del Bavaro. Morte di Giovanni Vigeſimo ſecondo, e ſuo accumulato teſoro. 441

CAPITOLO IV.

Benedetto Duodecimo Franceſe, creato Pontefice li 22. Decembre 1334.

Eſame, e Bolla Pontificia ſopra la viſione faciale delle anime giuſte. Paterne operazioni del nuovo Pontefice, e continuazione della perverſa condotta del Bavaro. Zelo, oppoſizione, e condanne Pontificie contro gli heretici. Sua memorabile riſpoſta al Rè di Francia. Affari, & hereſie dell' Armenia, e lettera del Pontefice in dilucidazione della Fede. Hereſie de' Palamiti, overo Umbelicanimi, & Heſychaſti. 504

CAPITOLO V.

Clemente Seſto Franceſe, creato Pontefice li 9. Maggio 1342.

Nuove Cenſure contro il Bavaro. Morte di Michele di Ceſena, di Okamo, e di altri Pſeudo-minoriti penitenti. Paterne accoglien-

coglienze del Pontefice verſo eſſi. Converſione del Bavaro, e ſua oſſequioſa lettera al Pontefice, & ai Cardinali. Sua nuova perverſione, e ſubitanea morte. Ambaſceria de' Romani al Papa per il ſuo ritorno à Roma. Elogio, e morte del Petrarca. Morte, e diffamazione di Cola di Rienzo. Commutazione delle Cenſure in pene pecuniarie contro i Chierici concubinarii. Condanna, e morte di Domenico Savi. Zelo di Clemente Seſto, e ſue operazioni contro gli Heretici in diverſe parti del Mondo, e contro li Flagellanti. Propoſizioni, e condanne di Giovanni di Mercuria, di Niccolò di Ultricuria, e di Simone Parigino. Applicazioni del Pontefice per le Chieſe dell' Armenia. Morte, & Elogio di Clemente Seſto, & abbrucciamento del ſuo corpo fatto da moderni Calviniſti. 537

CAPITOLO VI.

Innocenzo Seſto Franceſe, creato Pontefice li 18. Decembre 1352.

Converſione de' Figli di Ludovico Bavaro, e loro anathematizazione dello Sciſma. Zelo Pontificio contro tutti gli Heretici, e particolarmente contro li Fraticelli, e contro altri Heretici vaganti. Propoſizioni dell' Armacano: qualità, e giudizio di queſto Eccleſiaſtico. Propoſitioni ò erronee, ò hereticali di diverſi Autori, e loro proporzionata condanna. 553

CAPITOLO VII.

Urbano Quinto Franceſe, creato Pontefice li 27. Settembre 1362.

Propoſizioni erronee, & hereticali di diverſi altri Autori, e loro pronta condanna. Zelo, & operazioni di Urbano Quin-

to contro generalmente tutti gli Heretici. Suo ritorno à Roma, e nuova partenza da Roma, e morte. 564

CAPITOLO VIII.

Gregorio Undecimo Francese, creato Pontefice li 30. Decembre 1370.

Suo zelo contro generalmente tutti gli Heretici. Proposizioni erronee, & hereticali di altri Autori, e loro pronta condanna. Turlupini, e loro heresia. Contesa curiosa frà due Fraticelli. Raymondo Lullo, suoi scritti, dottrina, errori, vita, & asserta condanna; e considerazioni dell' Autore sopra essa. Errori de' Pseudo-Lullisti. Riduzione della Sede Pontificia nella Città di Roma. Giovanni Vviccleff, sue qualità, & heresie. Eduardo Terzo Rè d' Inghilterra, sue qualità, e miserabile morte. Stato di quel Regno. Condanna Pontificia di diecinove Articoli di VViccleff. Sinodo di Londra. Fraudolenza di Vviccleff, e morte del Pontefice. 572

CAPITOLO IX.

Urbano Sesto Napolitano, creato Pontefice li 18. Aprile 1378.

Indicazione del lungo Scisma di quarant' un' anno nella Chiesa, e Sede Romana. Augumento, che quindi prese la Heresia di Vviccleff. Nuova condanna de' suoi errori in diversi Sinodi d' Inghilterra. Sue Heresie sopra il Sacramento, e loro riprova. Miracolosi avvenimenti sopra la realtà del Sacramento. Ribellioni, e tumulti de' Vviccleffisti. Gloriosa, e santa morte di Simone Subdury Arcivescovo Cantuariense per mano degli Heretici. Nuovi Sinodi, e nuove condanne de' VViccleffisti. Fuga, e morte vituperosa di Vviccleff. Errori, e condanna di quattordici proposizioni del Montesono. 617

CAPITOLO X.

Bonifacio Nono Napolitano, creato Pontefice li 2. Novembre 1389.

Nuove turbolenze de' Vviccleffiſti in Inghilterra, e proviſioni, e lettera Pontificia à qnel Rè. Nuovo Sinodo, e nuova condanna di altri dieciotto Articoli de' Vviccleffiſti. Prattiche di queſti Heretici per ſubornare il nuovo Rè d' Inghilterra Henrico Quarto, e Regio bando contro di eſſi. Sbandimento de' Vviccleffiſti in diverſe parti dell' Europa, e riſentimento del Pontefice contro un temerario di eſſi. 636

IN-

INDICE

DE' PONTEFICI

Secondo l'Ordine de' Tempi.

Silvestro Secondo. pagina 3
Giovanni Decimo sesto, detto Decimo ottavo. 8
Giovanni Decimo settimo, detto Decimo nono. 8
Sergio Quarto. 8
Benedetto Ottavo. 8
Giovanni Vigesimo. 14
Benedetto Nono. 16
Gregorio Sesto. 30
Clemente Secondo. 30
Damaso Secondo. 34
Leone Nono. 34
Vittore Secondo. 66
Stefano Decimo. 69
Niccolò Secondo. 71
Alessandro Secondo. 84
Gregorio Settimo. 108
Vittore Terzo. 142
Urbano Secondo. 144
Paschale Secondo. 155
Gelasio Secondo. 177
Galisto Secondo. 180
Honorio Secondo. 186
Innocenzo Secondo. 193
Celestino Secondo. 202
Lucio Secondo. 202
Eugenio Terzo. 205
Anastasio Quarto. 218
Hadriano Quarto. 221
Alessandro Terzo. 223
Lucio Terzo. 244
Urbano Terzo. 247
Gregorio Ottavo. 248
Clemente Terzo. 252
Celestino Terzo. 255
Innocenzo Terzo. 259
Honorio Terzo. 298
Gregorio Nono. 306
Celestino Quarto. 327
Innocenzo Quarto. 327
Alessandro Quarto. 338
Urbano Quarto. 357
Clemente Quarto. 361
Gregorio Decimo. 367
Innocenzo Quinto. 384
Hadriano Quinto. 384
Gio. Vigesimo primo. 385
Niccolò Terzo. 388

Martino Quarto. 391
Honorio Quarto. 393
Niccolò Quarto. 395
Celestino Quinto. 398
Bonifacio Ottavo. 403
Benedetto Undecimo. 423
Clemente Quinto. 425
Giovanni Vigesimo secondo. 441
Benedetto Duodecimo. 504
Clemente Sesto. 537
Innocenzo Quarto. 553
Urbano Quinto. 564
Gregorio Undecimo. 572
Urbano Sesto. 617
Bonifacio Nono. 636

INDICE
DE' PONTEFICI

Secondo l'Ordine Alfabetico.

ALeſſandro Secondo. pag. 84
Aleſſandro Terzo. 223
Aleſſandro Quarto. 338
Anaſtaſio Terzo. 218
Benedetto Ottavo. 8
Benedetto Nono. 16
Benedetto Undecimo. 423
Benedetto Duodecimo. 504
Bonifacio Ottavo. 403
Bonifacio Nono. 636
Caliſto Secondo. 180
Celeſtino Secondo. 202
Celeſtino Terzo. 255
Celeſtino Quarto. 327
Celeſtino Quinto. 398
Clemente Secondo. 30
Clemente Terzo. 252
Clemente Quarto. 361
Clemente Quinto. 427
Clemente Seſto. 537
Damaſo Secondo. 34
Eugenio Terzo. 205
Gelaſio Secondo. 177
Giovanni Decimo ſeſto, detto Decimo ottavo. 8
Giovanni Decimo ſettimo, detto Decimo nono. 8
Giovanni Vigeſimo. 14
Gio. Vigeſimo primo. 385
Gio. Vigeſimo ſecondo. 441
Gregorio Seſto. 30
Gregorio Settimo. 108
Gregorio Ottavo. 248
Gregorio Nono. 306
Gregorio Decimo. 367
Gregorio Undecimo. 572
Hadriano Quarto. 221
Hadriano Quinto. 384
Honorio Secondo. 186
Honorio Terzo. 298
Honorio Quarto. 392
Innocenzo Secondo. 193
Innocenzo Terzo. 259
Innocenzo Quarto. 327
Innocenzo Quinto. 384
Innocenzo Seſto. 553

Leone Nono. 34
Lucio Secondo. 202
Lucio Terzo. 244
Martino Quarto. 391
Niccolò Secondo. 71
Niccolò Terzo. 388
Niccolò Quarto. 395
Paſchale Secondo. 155
Sergio Quarto. 8
Silveſtro Secondo. 3
Stefano Decimo. 69
Vittore Secondo. 66
Vittore Terzo. 142
Urbano Secondo. 144
Urbano Terzo. 247
Urbano Quarto. 357
Urbano Quinto 564
Urbano Seſto. 617

INDICE

Di quegli Heretici, de' quali si fà menzione in questo Terzo Tomo, e di alcuni Autori di proposizioni censurate, annotati secondo l'ordine de' tempi.

Vilgardo. pag.6.
Leutardo. 6
Berengario. 17. *e seg.*
Simoniaci) *recenziori.* 30. *e seg.*
Nicolaiti)
Michel Cerulario. 49. *e seg.*
Niceta Pettorato. 57
Gio. Scoto Erigena. 64
Incestuosi. 100
Armeni. 117.507.151
Henriciani Imperiali. 122. *e seg.*
Vvencelliani. 129
Sabelliani recenziori. 151
Roscellino. 151
Bongimili. 175
Pietro di Bruys. 177
Tanchelino. 186
Pietro Abailardo. 187
Arnaldo di Brescia. 191
Giliberto Porretano. 208
Eon. 212
Henriciani di Tolosa.) 213.215
Apostolici recenziori.)
Folmaro. 218
Valdensi.)
Albigensi.) 223
Barbetti.)
Pietro Lombardo Maestro delle Sentenze, e sue proposizioni censurate. 240
Almerico. 289
David Dianzio. 290
Guglielmo Orefice. 290
Gioachimo, e sue proposizioni censurate. 291
Anonymo Autor del Libro intitolato Euangelium Spiritus Sancti. 295
Ezelino. 314
Anonymi, e loro proposizioni censurate. 315. *e seg.*
Simone di Tornay. 317
Stadinghi. 318
Federico Barbarossa. 323.332. *e seg.*
Guglielmo di S. Amore. 343
Flagellanti. 350
Anonymi, e loro censurate proposizioni. 364
Egidio Colonna, e sue censurate proposizioni. 385
Fraticelli, e loro diversi Autori. 393. 403. *e seg.*
Ordinis Apostolorum. 493
Hermanno Pongilupo. 406
Gerardo Segarelli. 407
Dolcino, e Margarita. 407
Beguini, e Beguardi. 408
Giacomo Giusto. 408
Donna Inglese, e sua heresia. 412
Pietro di Giovanni Olivi, e sue proposizioni censurate. 412.437.445. *e seg.*
Pietro di Macerata. 415
Pietro di Fossombruno. 415
Della Libertà dello Spirito. 426
Vvaltero. 431
Lollardi. 431
Arnaldo di Villanovā. 432
Templarii. 434
Gio. Poliaco, e sue censurate proposizioni. 446
Cecco d'Ascoli, vedi Francesco Stabile.
Francesco Stabile. 449

Ekardo, e sue censurate proposizioni. 459
Marsilio Menandrino. 465
Gio. Ianduno. 464
Michele di Cesena, e sue censurate proposizioni. 482
Guglielmo Okamo, e sue censurate proposizioni. 483
Gregorio Palamas. 536
Palamiti, vedi Gregorio Palamas.
Umbelicanimi, vedi Gregorio Palamas.
Domenico Savi. 542
Gio. Mercuria, e sue proposizioni censurate. 547
Niccolò Ultricuria, e sue proposizioni censurate. 548
Simone Parigino. 550
Gio. Rupescissa. 557
Martino Consalvo, e Niccolò Calabrese. 557
Niccolò Giannovezio. 558
Riccardo Armacano, e sue censurate proposizioni. 559
Guido, e sue censurate proposizioni. 562
Berengario di Montefiascone, e sua prosizione censurata. 562
Bertoldo de Rorbrach, e sue censurate proposizioni. 562
Ludovico, e sue proposizioni censurate. 562
Dionisio Soulechat, e sue proposizioni censurate. 564
Gio. de Calore, e sue censurate proposizioni. 565
Anonymi, e loro censurate proposizioni. 565
Gio. Latona, e sue proposizioni censurate. 573
Pietro Bonageta, e sue proposizioni censurate. 513
Arnaldo Montanerio. 574
Alberto d'Alberstat, e sue proposizioni. 576
Milleczio, e sue proposizioni censurate. 577
Anonimo Autor del Libro intitolato Leges, seu Speculum Saxonum. 578
Invasati. 578
Turlupini. 579
Raimondo Lullo Majorchino, e sue censurate proposizioni. 580. 584
Raimondo Lullo Neofito, e sue heresie. 584
Pseudo-Lullisti. 598
Giovanni Vviccleff, e suoi seguaci. 600
Giovanni Montesono, e sue proposizioni censurate. 628

INDICE

Di quegli Heretici, de' quali si fà menzione in questo Terzo Tomo, e di alcuni Autori di proposizioni censurate, annotati secondo l' ordine Alfabetico.

Alberto d' Alberstat, e sue proposizioni. pag. 576
Albigensi. 223
Almerico. 289
Anonymi, e loro proposizioni censurate. 315. *e seg.*
Anonymi, e loro censurate proposizioni. 364
Anonymi, e loro censurate proposizioni. 565
Anonymo Autor del Libro intitolato Euangelium Spiritus Sancti. 295
Anonimo Autor del Libro intitolato, Leges, seu speculum Saxonum. 578
Apostolici recentiori. 213. 215
Armeni. 117. 507. 551
Arnaldo di Brescia. 191
Arnaldo di Villanova. 432
Arnaldo Montanerio. 574
Barbetti. 223
Beguini, e Beguardi. 408
Berengario. 17. *e seg.*
Berengario di Montefiascone, e sua proposizione censurata. 562
Bertoldo de Rorbrah, e sue censurate proposizioni. 562
Bongimili. 175
Cecco d' Ascoli, vedi Francesco Stabile.
David Dianzio. 290
Dionisio Soulechat, e sue proposizioni censurate. 564
Dolcino, e Margarita. 407
Domenico Savi. 542
Donna Inglese, e sua heresia. 412
Egidio Colonna, e sue censurate proposizioni. 385
Eon. 212
Ezelino. 314
Ekardo, e sue censurate proposizioni. 459
Federico Barbarossa. 323. 332. *e seg.*
Flagellanti. 350
Folmaro. 218
Francesco Stabile. 449
Fraticelli, e loro diversi Autori. 393 403. *e seg.*
Gerardo Segarelli. 407
Giacomo Giusto. 408
Giliberto Porretano. 208
Gioachimo, e sue proposizioni censurate. 291
Gio. de Calore, e sue censurate proposizioni. 565
Gio. Ianduno. 464
Gio. Latona, e sue proposizioni censurate. 573
Gio. Mercuria, e sue proposizioni censurate. 547
Giovanni Montesono, e sue proposizioni censurate. 628
Gio. Poliaco, e sue censurate proposizioni. 446
Gio. Rupescissa. 557
Gio. Scoto Erigena. 64
Giovanni Vviccleff, e suoi seguaci. 600
Gregorio Palamas. 536
Guglielmo di S. Amore. 343
Guglielmo OKamo, e sue censurate proposizioni. 483
Guglielmo Orefice. 290

Gui-

Guido, e ſue cenſurate propoſizioni. 562
Hermanno Pongilupo. 406
Henriciani di Toloſa. 213.215
Henriciani Imperiali. 122.*e ſeg.*
Inceſtuoſi. 100
Invaſati. 578
Leutardo. 6
Libertà dello Spirito. 426
Lollardi. 431
Ludovico, e ſue propoſizioni cenſurate. 562
Marſilio Menandrino. 465
Martino Conſalvo, e Niccolò Calabreſe. 557
Michel Cerulario. 49.*e ſeg.*
Michele di Ceſena, e ſue cenſurate propoſizioni. 482
Milleczio, e ſue propoſizioni cenſurate. 577
Niccolò Giannovezio. 558
Niccolò Vltricuria, e ſue propoſizioni cenſurate. 548
Niceta Pettorato. 57
Nicolaiti recenziori. 30. *e ſeg.*
Ordinis Apoſtolorum. 493
Palamiti, vedi Gregorio Palamas.
Pietro Abailardo. 187
Pietro Bonageta, e ſue propoſizioni cenſurate. 573
Pietro di Bruys. 177
Pietro di Macerata. 415
Pietro di Foßombruno. 415
Pietro di Giovanni Olivi, e ſue propoſizioni cenſurate. 412. 437. 445. *e ſeg.*
Pietro Lombardo Maeſtro delle Sentenze, e ſue propoſizioni cenſurate. 240
Pſeudo-Lulliſti. 598
Raimondo Lullo Majorchino, e ſue cenſurate propoſizioni. 580. 584
Raimondo Lullo Neofito, e ſue hereſie. 584
Riccardo Armacano, e ſue cenſurate propoſizioni. 559
Roſellino. 151
Sabelliani recenziori. 151
Simone di Tornay. 317
Simone Parigino. 550
Simoniaci recenziori. 30.*e ſeg.*
Stadinghi. 318
Tanchelino. 186
Templarii. 434
Turlupini. 579
Valdenſi. 223
Vilgardo. 6
Vmbelicanimi, vedi Gregorio Palamas. 542
Vvaltero. 431
Vvenceliani. 129

UNDECIMO SECOLO

CONTIENE

LI PONTIFICATI

DI

Silvestro II., Giovanni XVI., detto XVIII., Giovanni XVII., detto XIX., Sergio IV., Benedetto VIII., Giovanni XX., Benedetto IX., Gregorio VI., Clemente II., Damaso II., Leone IX., Vittore II., Stefano X., Niccolò II., Alessandro II., Gregorio VII., Vittore III., & Urbano II., sin'all'anno 1099.

E

L' HERESIE

DI

Vilgardo, Leutardo, Berengario, Simoniaci, e Nicolaiti recenziori, Michel Cerulario, Incestuosi, Armeni, Henriciani, Vvencelliani, e Sabelliani recenziori.

Hæreticus intendit quidem Chriſto aſſentiri, ſed deficit eligendo ea, quibus Chriſto aſſentiatur; quia non eligit ea, quæ verè à Chriſto ſunt tradita; ſed ea, quæ ſibi propria mens ſuggerit.
S. Tho. 2. 2. quęſt. 11. art. 1.

SECOLO UNDECIMO.

CAPITOLO I.

Silvestro Secondo Francese, creato Pontefice nel mese di Febraro 999.

Qualità di Silvestro secondo, e calunnie opposte à questo Pontefice, e sua difesa. Heresie in Italia di Vilgardo, & in Francia di Leutardo.

DEus, dice [a] S. Agostino, *melius judicavit, de malis bene facere, quàm nulla mala esse permittere*; ed in fatti dalle scostumatezze degli Ecclesiastici del decimo Secolo, e dalla continuazione in molti di essi nel mal vivere per il lungo corso ancora dell'undecimo, potea temersi quell' infortunio alla nave della Chiesa, che può presagire un prattico Piloto alla navigazione di un Vascello, che in tempestoso Mare trasportato da'venti corre precipitoso all'urto prossimo dello scoglio. Mà il Celeste Nocchiere, che par che dorma, e sempre vigila al timone di essa, dal preveduto assorbimento hà quel di buon ricavato, che già [b] ritrassero gli Apostoli dalla imminente tempesta, cioè da gran moto gran tranquillità, da gran male gran bene; mercè che la nave è di Dio, e non di essi, la fede è di Christo, e non degli huomini, e possono rovinare gli Ecclesiastici, e non la Chiesa, contro la quale non mai prevaleranno le porte dell'Inferno, cioè, come dice S. Tommaso, [c] *Hæretici, Tyranni, Dæmones, peccata*. Onde chì leggerà l'Historia, che proseguiamo, rinverrà certamente così bene avverato il citato detto di S. Agostino, che giustamente alli passati sconvolgimenti potrà attribuire la formazione di tanti nuovi Canoni, che riformarono gli Ecclesiastici, di tanti nuovi Sinodi, che raffrenarono i Laici, di tante nuove decisioni, che illuminarono le Chiese, & in fine tutte quelle ardue risoluzioni, forti precetti, e faticate imprese, che riposero nella sua primiera perfezzione il Christianesimo, e che Noi con il favore del Cielo siamo presentemente per riferire nell'incominciamento, che facciamo, di questo tomo.

a *S. Aug. in Enchiridio c. 26.*

b *Matth. 8.*

c *S. Thom. in Commentario in c. 16. Matth.*

Chiuse nella Cathedra Pontificia il primo millesimo della Chiesa, & aprì il secondo Giberto di Nazione Francese, detto Silvestro Secondo, prima Arcivescovo di Rhems, poi di Ravenna, e quindi di Roma; ond'egli [d] *inter cætera de se lætus, & hilaris ita in R. littera ludebat*:

Scandit ab R. Gebertus in R. post Papa vigens R.

Hoc apertè demonstrans, quòd hi tres Episcopatus, quos professione Regularis vitæ Patris Benedicti Monachus factus susceptt, rexit, & tenuit, hujus R. litte-

Creazione di Silvestro Secondo, e suo studio nella Matematica.

d *Helgaldus Monach. in Vita Roberti Franc. Regis.*

ræ signo in capite sunt declarati, cioè Arcivescovo di Rhems, di Ravenna, e di Roma. Tralasciamo di riferire, qual fosse stato Giberto, avanti ch'egli fosse Silvestro nel Pontificato; e sol ci aggrada di soggiugnere, che s'egli errò come Pietro, pur sortì la fortuna di Pietro, che meritò doppo il pianto di essere inalzato al Pontificato della Chiesa. *Conscendens*, dice di lui il sopracitato Historico, *Apostolatum Petri Apostoli, multa in eo virtutum operatus est insignia*; e soggiunge, *Gerbertus pro maximo suæ sapientiæ dono toto radiabat in mundo*: poiche fù egli [a] espertissimo nell'Astrologia, e Mathematica, e in Magdeburgh formò un'Horologio, che rese stupore allora à quel Secolo; onde lo Scismatico [b] Brennone divulgollo ne'suoi scritti Mago, e conquistatore del Pontificato per arti magiche, e diaboliche: disse, haverle egli imparate in Siviglia, e quindi à forza loro havere havuto sempre seco presso un Demonio familiare, da cui in ogni suo affare prendeva consiglio; onde una volta risposegli, che morto egli non sarebbe, sin tanto che non havesse celebrata Messa in Gerusalemme; mà che avverata in altro senso la profezia, fosse egli stato finalmente da quel medesimo Diavolo dilacerato, e fatto in pezzi, mentre diceva la Messa in Roma nella Chiesa di S. Croce di Gerusalemme. Così lo Scismatico Brennone, [c] *cujus plura sunt mendacia, quàm verba*; e più tosto, come di lui dice il Baronio, *Dicendus non Historicus, sed Satyricus, idemque calumniosus invector, falsarum rerum contextor, fabularum consarcinator: nam mentiendi, carpendi, detrahendi, monstruosaque de insignibus pietate viris fingendi, de nequissimis verò optima quæque componendi, sumpsit sibi licentiam, adeò ut ejus opera suffocata penitus veritas interiisset, nisi cæterorum omnium ejusdem sæculi Scriptorum integritate culta, & suffulta respirans exurrexisset, magna potentia mendacia quæque dissolvens*; quali maligne calunnie furono incautamente poi ne'loro libri rapportate da [d] Sigeberto, che anche dubitativamente ne parla, da Martin [e] Polono, da [f] S.Antonino, da [g] Vincenzo Bellovacense, da [h] Vvernero Rolevvink, da [i] Guglielmo Malmesburiense, e dal [k] Platina. Passò quindi tal fama grata alle orecchia de'moderni Heretici, che ricevono il detto di quel malignissimo Historico, come oracolo incontrastabile, e divino. Il solo [l] Maimburg fra i Cattolici mal'affetti al Pontificato Romano esalta Silvestro Secondo, come Papa dotto, zelante, e sincero, *perche*, dic'egli, *confessò la superiorità de'Concilii sopra il Papa*. Deduce l'asserzione da una lettera scritta da lui à Seguino Arcivescovo di Sens, nella quale asserisce, *Che ogni fedele errante in opera deve correggersi con la fraterna ammonizione, e non emendandosi, deve riputarsi qual gentile, e publicano*: [m] *Che se il medesimo Vescovo di Roma male operando, & ammonito non si emendasse, egli parimente dovrebbe essere tenuto come tale*. Dalle quali parole il Maimburg inferisce la sua conclusione, che *Silvestro Secondo non potea più chiaramente fare intendere, che i Papi benche capi della Chiesa pur tuttavia rimangono soggetti ai Concilii Generali, che la rappresentano.* Ottima conclusione, se non errasse l'assunto nella falsità del supposto, e nella interpretazione del testo. Scrisse Giberto l'accennata lettera à Seguino, mà avanti, che Giberto divenisse Silvestro Pontefice Romano; onde tal lettera annoverasi frà le cento cinquanta nove, che diconsi [n] da lui scritte, eziandio avanti che fosse Arcivescovo di Rhems; ma anche supposto, che la pretesa lettera fosse dettatura di Oracolo Pontificio, par-

lasi

a *Ditmarus lib.6.*

b *Apud Bar. an. 999.n.3.& seq.*

c *Bar.an.1043.n.1.*

d *Sigibert. in Chr. an.998.*

e *Mart. Pol. in Chron.*

f *S.Ant.tom. 2.in Chr.it. 16.§ 18.*

g *Vinc.Bell lib.24 cap. 88.*

h *Vver.in fasciculo temporum.*

i *Vvil. lib. 2. de Gestis Regum Anglorum.*

k *Plat.in Vit.Silv. II.*

Calunnie degli Heretici contro questo Pontefice.

l *Maimb. stabilimento della Chiesa Romana c.19.*

m *Matth.18.*

n *Bar. an. 1003. n.3.*

lasi [a] nell'Evangelio non della correzione forense, giurisdizionale, e coattiva, mà della privata, fraterna, & amorevole, alla quale rimase soggetto l'istesso S.Pietro, quando [b] fù ripreso da S.Paolo, e volentieri si sottopongono giornalmente tutti li Sommi Pontefici, come à precetto intimato da Giesù Christo à tutti li Christiani. E di una somigliante ammonizione ne haveremo ben tosto pronto esempio in questa Historia [c] nel Pontificato di Giovanni Vigesimo. Mà tal risposta forse non ben conclude al nostro intento, se pur dir non vogliamo, che non censurata la dottrina ripigliar possiamo la persona anche di Pontefici non lodevoli nelle opere, secondo l'Evangelico detto, [d] *Omnia quæcunque dixerint vobis servate, & facite, secundùm opera verò eorum nolite facere: dicunt enim, & non faciunt.* Onde meglio il Bellarmino, che rispondendo à questo istesso argomento, che il Maimburg prese dal Gersone, così egli dice: [e] *Nomine Ecclesiæ, vel intelligi Episcopum, ut exponit hoc loco Chrysostomus, & Innocentius Tertius, c. Novit, extrà de judiciis, & praxis Ecclesiæ demonstrat: quotidie enim Episcopis denuntiantur ii, de quibus Dominus ait, Dic Ecclesiæ: vel certè fidelium cœtum cum suo capite; nam ut Cyprianus ait in epist. ad Florentium, quæ est nona lib.4., Ecclesia est Plebs Sacerdoti adunata, & Pastori suo Grex adhærens. Quare in quocunque Episcopatu deferendi sunt peccatores ad Ecclesiam, & Episcopum ejus loci; sed si is Episcopus peccet, non potest deferri ad eam Ecclesiam, nisi debeat deferri ad seipsum, cum ipse sit caput ejusdem Ecclesiæ; sed deferendum est ad Ecclesiam aliquam altiorem, cui præest Archiepiscopus, vel Patriarcha. Si verò peccet Patriarcha, deferri non potest ad Ecclesiam suam, sed ad majorem, idest ad Rom. Ecclesiam, vel Generale Concilium, cui Summus Pontifex præsidet. Quòd si ipse Summus Pontifex peccet, judicio Dei reservandus est: non enim est ulla Ecclesia, ad quam deferri possit, cum sine ipso non inveniatur Ecclesia cum capite.* Così egli. Onde concludesi, che l'accennata lettera, anche supposta di Silvestro Secondo, il che negasi, devesi sempre spiegare con interpretazione giusta, e conveniente alle persone, cioè che ogni fedele può essere denunziato al Tribunale della Chiesa, mà il solo Pontefice al Tribunale di Dio.

a *Ita Battaglinus p.2. Concil. in Concil. Roman. 999.*
b *Ad Galatas 2.*
c *Vedi il Pontif. di Gio. XX. in fine nel tom. 3.*
d *Matth. 3.*
e *Bellarm. de Concil. auctor, lib. 2. c. 19.*

Questa sinistra fama di Silvestro Secondo divulgata ò da'Scismatici, ò da'Heretici, ò da poco accorti, ò da molto crudeli Historici, fù bastantemente suppressa dagl'istessi Scrittori contemporanei à lui, ai quali meglio essere noti poteano li fatti di un Pontefice allora vivente, che à Bennone Scismatico, ò a'Magdeburgensi, l'uno de'quali visse, e scrisse settant'anni doppo la morte di Silvestro, gli altri cinquecento. Ditmaro [f] Merseburgense di lui dice: *Is erat natus de occiduis regionibus, à puero liberali arte nutritus, & ad ultimum Rhemensem Urbem ad regendum justè promotus. Optimè callebat astrorum cursus discernere, & contemporales suos variæ artis notitia superare. Hic tamen à finibus suis expulsus, Othonem petiit Imperatorem, & cum eo diù conversatus, in Magdeburgh horologium fecit, illud rectè constituens, considerata per fistulam quadam stella Nautarum Duce. Post hæc autem prædicto Papa defuncto,* cioè Gregorio Quinto, *is gratia Imperatoris eidem successit, Silvester vocatus.* Ne' medesimi sentimenti scrisse Helgaldo, [g] *Fuit idem Rex sapientissimus litterarum, cujus sapientissimo cordi insita erant à Deo datæ perfectæ scientiæ dona. Nam à piissima Matre scholæ Rhemensi traditus, Domno Gerberto ad erudiendum est da-*

f *Ditm. lib. 6.*
g *Helgaldus Floriac. Monachus in vita Roberti Regis.*

est datus, qui eum sufficienter liberalibus instrueret disciplinis, ut in omnibus Deo omnipotenti complaceret virtutibus almis. Factumque est. Is quippe Gerbertus pro maximo suæ sapientiæ merito, quia toto radiabat in mundo, donativo Regis Hugonis munere, Pontificium adeptus Rhemense, non multis annis illud adornavit splendidè in his, quæ forent necessaria Sanctæ Ecclesiæ. Eo namque derelicto, Ravennatum factus est Rector ab Othone III. de quo ad Apostolatum Petri Apostoli Sanctissimi festinus conscendens, multa in eo virtutum operatus est insignia, & præcipuè in eleemosyna sancta, quam fortiter tenuit, dum fideliter vixit. Con gl'istessi encomii si stende [a] Glabero Rodulfo nella sua Historia, e più di tutti li medesimi Vescovi della Provincia di Rhems nel Decreto authentico della di lui elezzione in questo tenore: *Nos Episcopi Rhemorum Diœceseos secandùm Constitutiones Patrum, assensu quoque eorum, qui Dei sunt in Clero, & populo, eligimus nobis Archiepiscopum Abbatem Gerbertum, ætate maturum, natura prudentem, docibilem, affabilem, misericordem.... Hujus vitam, ac mores à puero novimus, studium in divinis, ac humanis rebus experti sumus: hujus consilio, & magisterio informari quærimus, ejus electionem subscribendo confirmamus:* Così eglino: e in confermazione di esso il Pontefice Sergio IV. ch'esaltò Silvestro Secondo con il nobile Epitafio di ventiquattro [b] versi, che pur'hora si legge nel di lui Sepolcro del Laterano. A così autorevoli testimonianze di quella età contrapongano le loro discreditate, e diffamate il Bennone, e li Magdeburgensi, e la chiarezza del fatto dilucidi la verità della fama.

a *Glaber. Rodul. lib. 1. Hist.*

b *Apud Bar. an. 1003. n. 1.*

Heresie di Vilgardo.

Dalla debolezza degli argomenti addotti dagli Heretici, e dal Maimburgh, il corso Chronologico della Historia ci trasporta mirabilmente bene al vaneggiamento di un'Heretico, che forse può dirsi più tosto stolto, che empio. [c] *Ipso quoque tempore,* dice Glabero [d] Scrittore di quella età, *apud Ravennam, quidam Vilgardus dictus, studio artis Grammaticæ magis assiduus quàm frequens, sicut Italis semper mos fuit, artes negligere cæteras, illam sectari. Is enim cum ex scientia suæ artis cœpisset inflatus superbia stultior apparere, quadam nocte assumpsere Dæmones poetarum species, Virgilii, & Horatii, atque Juvenalis, apparentesque illi, fallaces retulerunt grates, quoniam suorum dicta voluminum chariùs amplectens exerceret, seque illorum posteritatis felicem esse præconem: promiserunt ei insuper suæ gloriæ postmodum fore participem. Hisque dæmonum fallaciis depravatus, cœpit multa turgidè docere Fidei sacræ contraria, dictaque poetarum per omnia esse credenda asserebat. Ad ultimum verò hæreticus est repertus, atque à Pontifice ipsius Urbis Petro damnatus. Plures etiam per Italiam tempore hujus pestiferi dogmatis reperti, quique ipsi aut gladiis, aut incendiis perierunt. Ex Sardinia quoque Insula, quæ his plurimùm abundare solet, ipso tempore aliqui egressi, partem populi in Hispania corrumpentes, & ipsi à viris Catholicis exterminati sunt.* Mà più empio di Vilgardo fù Leutardo, divulgando per la Francia un'infausto cumulo di Heresie Marcioniste, & Iconoclastiche, onde con meritato fine disperatamente poi egli gittossi in un pozzo, come cadendo nella fossa, che da se medesimo [e] si era fatta. Racconta il fatto il sopracitato Historico, dicendo: [f] *Extitit circa finem millesimi anni homo plebejus in Galliis apud vicum Virtutis vocabulo in pago Catalonico, Leutardus nomine, qui (ut finis rei probavit) Satanæ legatus credi potuit, cujus etiam vesaniæ pervicacia hoc exordium habuit. Morabatur enim aliquando solus, in agro quidpiam ruralis operis peracturus, qui ex labore somno depres-*

c *Anno 1000.*
d *Glaber. lib. 2. Hist. c. 12.*

E di Leutardo.

e *Psal. 7.*
f *Idem ibidem c. 11.*

depreſſus, viſum eſt ei, ut grande examen apum in ejus corpus per ſecreta ingrederetur naturæ, quod etiam per illius os nimio cum ſtrepitu erumpens, crebris illum punctionibus agitabat. Ac diù multùmque agitato ſtimulis, loqui ei videbantur, & multa hominibus impoſſibilia præcipere, ut faceret. Tandem fatigatus exurgens, venit domum, dimittenſque uxorem, quaſi ex præcepto Evangelico, fecit divortium. Egreſſus autem velut oraturus, intrans Eccleſiam, arripienſque Crucem, & Salvatoris imaginem contrivit. Quod cernentes quique territi pavore, credentes illum (ut erat) inſanum fore. Quibus etiam ipſe perſuaſit, ſicut ſunt ruſtici mente labiles, univerſa hæc patrare ex mirabili Dei revelatione. Affluebat igitur nimium ſermonibus utilitate, & veritate vacuis, doctorque cupiens apparere, dedocebat Magiſtrum doctrinæ. Nam decimas dare dicebat eſſe omnimodis ſuperfluum, & inane. Et ſicut hæreſes cæteræ, ut cautiùs decipiant, Scripturis ſe divinis, quibus etiam contrariæ ſunt, palliant: ita & iſte dicebat, profana ex parte narraſſe, utilia ex parte non credenda. Cujus etiam fama quaſi alicujus mente ſani, ac religioſi, in brevi ad ſe traxit partem non modicam vulgi. Quod comperiens vir eruditiſſimus Lebuinus ſenex Epiſcopus, in cujus ſcilicet erat Diœceſi, accerſiri illum ad ſe juſſit. Quem cum interrogaſſet de univerſis, quæ dixiſſe, vel feciſſe compererat, cœpit venenum ſuæ nequitiæ occultare: cupienſque quod non didicerat, de Scripturis ſanctis teſtimonia ſibi aſſumere. Audiens verò ſagaciſſimus Epiſcopus non eſſe convenientia, imò non magis turpia quàm damnabilia, oſtendens hominem inſanientem hæreticum factum, revocavit ab inſania populum ex parte deceptum, & Catholicæ pleniùs reſtituit fidei. At ille cernens ſe devinctum, atque ambitione vulgi deſtitutum, ſemet puteo periturus immerſit. Così Glabero.

CAPITOLO II.

Giovanni Decimo ottavo Romano, creato Pontefice li 7. Giugno 1003.

Giovanni Decimo nono Romano, creato Pontefice li 20. Novembre 1003.

Sergio Quarto Romano, creato Pontefice li 18. Agosto 1009.

Benedetto Ottavo Romano, creato Pontefice 1013.

Indicazione de' Pontificati di Giovanni Decimo ottavo, e Decimo nono, e di Sergio Quarto. Visione spaventosa dell'Anima di Benedetto Ottavo. Concilio di Pavia, e Canoni sopra la continenza de' Preti. Successi de' Manichei in Francia, in Spagna, e particolarmente nella Città di Orleans: loro abbruggiamento, e morte. S. Simeone Anacoreta Armeno preso per Manicheo in Roma; suo pericolo e suo Miracolo.

DOppo li Pontificati de'due Giovanni detti Decimo ottavo, e Decimo nono, e quello di Sergio Quarto, Pontefici di laudata memoria, successe Benedetto Ottavo celebre in vita per grandi azzioni de' Cesari [*a*] coronati in Roma, e di Saracini scacciati dalla Italia, e molto più famoso doppo morte per la prodigiosa visione, che di lui hebbe il Vescovo di Capri, il quale [*b*] viddelo sopra un nero Cavallo assisso correre velocemente verso un tal luogo: *Heus*, chiamollo allora sorpreso, & attonito il Vescovo, *nonne tu es Papa Benedictus, quem defunctum liquidò novimus?* *Sì, io sono quell' infelice*, egli rispose: & il Vescovo soggiunse, *Quomodo tibi est, Pater?* Allora egli sospirando in queste parole prorupe, *Gravibus tormentis afficior, spe tamen, si adjutorium præbeatur, de mea recuperatione non privor. Sed perge, quæso, ad Fratrem meum Joannem, qui nunc Apostolicam occupat Sedem, eique mea functus legatione, denuntia, ut illam potissimùm summam, quæ in tali*

a *Hæc lege apud Bar. anno 1012. & seq.*

b *S. Petr. Damiani in epist. ad Nicolaum Secundum.* Spaventosa visione dell'Anima di Benedetto Ottavo.

in tali theca reconditur, in pauperes pro mea salute distribuat, sicque me redimendum esse, quandocumque decreverit divina miseratio, agnoscat. Nam cætera, quæ pro me sunt indigentibus tradita, nihil mihi penitus profuerunt, quia de rapinis & injustitiis acquisita sunt. E così detto disparve, ricomparendo poi [a] ad un' altro devoto Servo di Dio, tutto glorioso, e risplendente, aggraziato da Dio, della gloria del Paradiso per le Orazioni del Santo Vescovo Odilone. *In* [b] *Papa Benedicto*, conchiude l'Historico, *evidenter addiscat, ut in Romanorum Pontifice, qui omnium Christianorum caput est, valeat liquidò conjici, quid de cæteris meritò debeat existimari.* Onde appare, quanto empia sia la sempre maledica temerarietà del Morneo, che chiama [c] questo Pontefice *esecrando*, supponendolo falsamente collocato, eziandio dal Baronio, *ob sua flagitia in imo Purgatorio*. Impostura degna di un Calvinista, che non hà rossore prenderla co' Papi anche morti, quantunque costi per privata rivelazione la loro salvezza. Oltre à che, lo ripone bensì il Baronio nel Purgatorio, mà non già *in imo*: e nissun Defunto và sentenziato ad esso *ob sua flagitia*, se non se ne suppone almeno pienamente condonata in vita la colpa: bastando peccati leggieri per l' aggiudicazione à dette pene, conforme c' insegna la Fede.

a *Apud Surium die prima Iunii tom. 1.*
b *Idem Petrus Damiani loco cit.*
c *Apud Coquæum in antidoto contra Mornæum in mysterio iniquitatis oppos. 40. pag. mihi 505.*

Non però non potè egli dirsi Pontefice zelante, e pio, e desideroso eziandio di ridurre la disciplina Ecclesiastica nel suo antico splendore. Era ella precipitata in scandalosissimi costumi, e la incontinenza de' Preti, che per la loro cohabitazione con le Concubine dicevansi *Uxorati*, dava pronto stimolo ai Laici ad ogni più sozza sceleratezza. Il male era giunto tant' oltre, che per giudicarsi irremediabile, parea, che conveniisse, ò trascurarne il rimedio, ò traboccarne in eccesso: mà i Pontefici Romani vollero più tosso essere stimati riprensibili nel rigore, che compatibili nella tolleranza: onde nel proseguimento di questa Historia leggeremo gran risoluzioni, formidabili Canoni, e pene adequate alla gran colpa, alle quali finalmente andò cedendo à poco à poco il contagio della incontinenza. Benedetto Ottavo fù un de' primi, che si oppose all' inimico, e forse con maggior merito di gloria degli altri, perche incontrossi in esso, non ancora investito, ò abbattuto da altri. Intimò egli dunque un [d] Sinodo in Pavia, dove concorsi cinque Vescovi di quella Provincia, e l' Arcivescovo di Milano, formò sette Canoni, de' quali quattro furono li seguenti: *Ne quis è Clero Uxorem, aut Concubinam admitteret, sub pœna depositionis. Ne Episcopus cum aliqua fœmina habitet, alioquin concordantibus Ecclesiasticis, mundanisque legibus, exauctoretur. Ut filii Clericorum ex quacumque muliere quomodocumque ipsis conjuncta geniti, cum omnibus bonis per manus cujuscumque acquisitis, Ecclesiæ in perpetuum servi sint. Ut nullus judex ipsos in libertatem asserat, sub pœna anathematis.* Et in esecuzione de' Canoni, due Chierici [e] incontinenti egl' incontanente deposse in Ravenna, & altri due in Roma.

Pessimi costumi degli Ecclesiastici di questa età.

Provedimenti zelanti di questo Pontefice.

d *Ditmarus l. 7. in principio.*
e *Ditmarus l. 7. in principio.*

Mà sotto il suo Pontificato i Manichei furono il più forte ostacolo, che havesse la Chiesa di Dio in Occidente, della cui Heresia scorgevansi infette l' Italia, la Spagna, la Francia, e generalmente tutte le Nazioni dell' Europa. *E* [f] *vestigio exorti sunt per Aquitaniam Manichæi, seducentes promiscuum populum à veritate ad errorem; suadebant, negare baptismum, signum sanctæ Crucis, Ecclesiam, & ipsum Redemptorem sæculi, honorem Sanctorum Dei, conjugia legitima, esum carnium: unde & multos simplices averterunt à Fide. Eodem tempore decem ex Canonicis Sanctæ Crucis Aure-*

Manichei in Europa, e loro calti. ghi.

f *In fragm. Histor. Franc. apud Baron. an. 1017. n. 5.*

lianis

lianis probati sunt esse Manichæi: quos Rex Robertus, cum nollent ad Catholicam converti Fidem, igne cremari jussit. Simili modo apud Toletum inventi sunt Manichæi, & ipsi igne cremati sunt. Et per diversas Occidentes partes Manichæi exorti, per latibula sese occultare cœperunt, decipientes quoscumque poterant. Del qual pestifero malore diedene segni mortali l'istessa natura, che con horribili accidenti volle prenunziare l'ira di Dio contro que' Popoli. [a] Essendoche nelle parti maritime dell' Aquitania cadde pioggia di sangue, le cui goccie, *ubi supra petram, vel super carnem hominis cadebant, ablui non poterant; ubi autem super lignum cadebant, abluebantur*: e in Roma nel Venerdì Santo Terremoto spaventoso seguì di vento, che scosse, e diroccò da' fondamenti le case, sotto le cui rovine *omnes penè Romani mortui sunt tam Christiani, quàm Judæi*. Applicossi questo inopinato turbine alla sceleratezza di alcuni Hebrei, che nel Giovedì Santo oltraggiarono, e crocifissero una Imagine di Giesù Christo nella medesima conformità, pratticata già da i loro Antenati contro il medesimo Giesù Christo; il qual' horrendo eccesso [b] *Benedictus Papa sollicitè inquirens, & probans, mox Judæos, qui hoc egerant, jussit decollari, quibus decollatis cessaverunt venti*. Mà il risentimento della natura proveniste dalla perfidia de' Giudei, ò dalla malvagità de' Manichei, certa cosa si è, che di questi viddesi allora inondata la Europa, nella quale furono come li forieri della poderosa Heresia degli Albigensi, che diè sì gran terrore, e pena, indi à poco più di cento anni, à tutto l' Occidente. Habbiamo narrato [c] in altro luogo, quanto strana carnificina di tal canaglia facesse nell' Armenia l' Imperadrice Theodora, e come con il ferro, e con il fuoco ella purgasse di tal peste l' Imperio d' Oriente. Mà siccome [d] scacciati dall' Africa in altro tempo si ritirarono nella Italia, così respinti, profligati, e quasi annichilati nell' Asia, alcuni di loro, vile avvanzo della Setta, ricoveraronsi nella Europa, dove come cencio contagioso divulgarono incontanente il male, infettando anche i sani di pestilentissima lue. Quindi fù, che l'Imperador' Henrico Secondo ritrovandone moltissimi in [e] Goslavia, tutti facesse sospendere in publico patibolo; e che una [f] femmina Italiana della medesima zizania ben proveduta portatasi in Orleans vedesse smisuratamente crescerne la messe, con tal fecondità di raccolta, che se il Christianissimo Rè Roberto Capeto non ne havesse à tempo recisi li germogli *ad comburendum*, haverebbe ei medesimo anticipatamente piante quelle stragi, che costarono poi tanto sangue, e tant' oro ai suoi Successori nel Regno sollevato dall' albagia degli Albigensi. Descrivene il sopracitato Glabero le particolarità, e li successi, e noi con le di lui parole ne rapporteremo il racconto, [g] *Tertio de vicesimo supra jam dictum millesimum anno reperta est apud præfatam Aurelianensem urbem cruda nimiùm, atque insolens Hæresis, quæ scilicet diutiùs occultè germinata, in perditionis segetem malè pullulans, plures in suæ cæcitatis præcipitavit laqueum. Fertur namque à muliere quadam ex Italia procedente hæc insanissima hæresis in Galliis habuisse exordium, quæ ut erat Diabolo plena, seducebat quoscumque volebat, non solùm idiotas, & simplices, verùm etiam pleroscque, qui videbantur doctiores in Clericorum ordine. Quæ scilicet veniens in Civitatem Aurelianensem, dum moraretur per aliquod spacium temporis, veneno suæ nequitiæ plures infecit. Quod etiam seminarium nequam in plures hi, qui susceperant, toto conamine spargere nitebantur. Fuerunt nempè hujus perversi dogmatis Hæresiarchæ duo*

a *Ibidem.*

b *Ibidem.*

c *Vedi il Pontif. di Sergio II. tom. 2. pag. 495.*

d *Vedi il Pontif. di Leone Magno to. 2. pag. 486.*

e *Apud Bar. anno 1052. n. 19.*
f *Glaber. l. 3. c. 8.*

g *Glaber. ibid.*

duo (heu proh dolor) qui in Civitate putabantur genere, ac scientia valentiores in Clero, quorum unus Heribertus, alter Lisojus dicebatur. Hi denique, quamdiu res latuit, tam apud Regem, quàm apud Palatii proceres summam obtinuerunt amicitiam: nempè idcircò faciliùs quosque decipere potuerunt, quorum mentes amor Fidei universalis minùs astrinxerat. Qui non solùm in prædicta urbe, sed etiam in vicinis urbibus malignum dogma spargere tentabant, dum quemdam sanæ mentis in Rothomagorum Civitate Presbyterum cupientes suæ consortem facere vesaniæ, missis Legatis, qui ei omne secretum hujus perversi dogmatis explanantes docerent. Dicebant nempè fore in proximum, in illorum scilicet dogma populum cadere universum. Quibus compertis Presbyter solicitè perrexit ad Christianissimum Comitem ejusdem Civitatis Richardum: exposuit ei omnem rei (ut compererat) ordinem. Qui videlicet Comes protinus misit celeriter ad Regem, palam ei faciens clandestinam in regno proprio Christi ovium pestem. Ut autem cognovit Rex, scilicet Robertus, ut erat doctissimus, ac Christianissimus, tristis ac mœrens nimium effectus est, quoniam & ruinam patriæ revera, & animarum metuebat interitum: idcircò quantocyùs Aurelianos properans, convocatis plurimis Episcopis, & Abbatibus, ac religiosis quibusdam Laicis, acerrimè cœpit perscrutari, qui essent auctores hujus perversi dogmatis, vel qui parti illorum jam decepti consentirent. Facta igitur perscrutatione inter Clericos, quomodo unusquisque sentiret, & crederet ea, quæ Fides Catholica per doctrinam Apostolicam incommutabiliter servat, & prædicat: illi duo, videlicet Lisojus, & Heribertus statim se aliter sentire non negantes, quales diu latuerant, manifestarunt. Deinde verò plures post illos se parti istorum profitebantur hærere, nec ulla ratione se posse affirmabant ab illorum segregare consortio. Quibus compertis, tam Rex, quàm Pontifices tristiores effecti, interrogaverunt illos secretiùs, utpotè viros hactenus in omni morum probitate perutilissimos, quorum unus Lisojus in Monasterio Sanctæ Crucis Clericorum clarissimus habebatur, alter item Heribertus Sancti Petri Ecclesiæ, cognomento Puellaris, capitale scholæ tenebat dominium. Qui dum interrogati fuissent, à quo, vel unde eis ista præsumptio accidisset, hujusmodi dederunt responsum: Hoc enim diu est, quòd sectam, quam vos jam tardè agnoscitis, amplectimur; sed tam vos, quàm cæteros cujuscumque legis, vel ordinis in eam cadere expectavimus; quod etiam adhuc fore credimus. His dictis continuò palam exposuerunt omnium antiquarum stultissimam, ac miserrimam nempè sui deceptricem hæresim. Cujus videlicet ratiocinatio tantò minùs erat idoneis sermonibus obnixa, quantò constat esse illi ter veritati contrariam.

Dicebant ergo deliramenta esse, quicquid in veteri, ac novo Canone certis signis, ac prodigiis, veteribusque testatoribus de trina, unaque Deitate beata confirmat auctoritas. Cœlum pariter, ac terram, ut conspiciuntur, absque auctore initii semper extitisse asserebant. Et cum universarum hæresum insanientes, Canum more latrantes deterrima: in hoc tantùm Epicureis erant hæreticis similes, quoniam voluptatum flagitiis credebant non recompensari ultionis vindictam. Omne Christianorum opus, pietatis dumtaxat, & injustitiæ, quod æstimatur pretium remunerationis æternæ, laborem superfluum judicabant esse. Interea his, aliisque quamplurimis insanis impudenter ab eisdem prolatis, non defuere fideles, atque idonei testes veritatis, qui illi sufficienter, si vellent tam veritati, quàm propriæ acquiescere saluti,

ti, reſpondere de ſuis cæcis, atque erroneis aſſertionibus valerent. Sed & nos quoque ſecundùm exiguitatem noſtri intellectus his, quos prænotavimus, illorum erroribus vel perpauca reſpondere decrevimus.

Præterea cum à pluribus omni ſagacitate elaboratum fuiſſet, qualiter depoſita mentis perfidia, veram, & univerſalem reciperent Fidem, atque illi omnimodis ſe facere denegarent: dictum eſt eis, quoniam niſi celeriùs ad ſanam Fidei mentem redeant, Regis juſſu, & univerſæ plebis conſenſu, igne eſſent protinus cremandi. At illi malè in ſua confiſi veſania, nil pertimeſcere ſe jactantes, ſeque evaſuros ab igne illæſos promittentes, quin potiùs meliora ſibi ſuadentibus ſpernendo illudebant. Cernens quoque Rex & univerſi qui aderant, minùs poſſe illos revocari ab inſania: juſſit accendi non longè à Civitate ignem permaximum, ut vel eo fortè territi, à ſua malignitate deſinerent. Ad quem cum ducerentur, rabida adacti dementia ſe omnimodis hoc velle proclamabant, ac ſeſe ultrò ad ignem trahentibus inferebant. Quibus ad ultimum numero tredecim igni traditis, cum jam cœpiſſent acriùs aduri, cœperunt voce, qua poterant, ex eodem igne clamare, ſe peſſimè deceptos arte diabolica, nuper de univerſorum Deo, ac Domino malè ſenſiſſe, & ob hanc ab eiſdem illatam ei blaſphemiam illos temporali, atque æterna ultione torqueri. His verò plures è circumſtantibus auditis, humanitatis pietate permoti accedentes, ut vel ſemivivos ab igne eriperent, minimè valuerunt, quoniam vindice flamma conſumente illos, continuò in cinerem fuerunt redacti. Si qui verò poſtmodum hujus perverſitatis ſectatores fuerunt reperti, ſimili ultionis vindicta ubique fuerunt perditi. Prætereà venerabilis Catholicæ Fidei cultus, extirpata inſanientium peſſimorum veſania, ubique terrarum clarior emicuit. Così Glabero Autor contemporaneo à queſti ſucceſſi, che vengono ancora più diffuſamente rapportati da Luca Dachery nel ſecondo Tomo dello Spicilegio, eſtratti dalla antica Hiſtoria di queſto Concilio [*a*] di Orleans. Dalle quali coſe che veniam pur' hora di riferire, così obbrobrioſo, & odioſo appreſſo tutti ſi ſparſe per Roma l' iſteſſo nome de' Manichei, e così ſoſpette le perſone de' Pellegrini; che à quella ſanta Città concorrevano, che non ſenza taccia di temerarietà ſi evitavano talora i buoni per timore di non incontrare ne' cattivi. Onde [*b*] avvenne, che eſſendoſi à Roma portato dall' Armenia (Paeſe diſcreditato per il Manicheiſmo) il nobile Solitario San Simeone Anacoreta alla viſita de' luoghi ſanti, e ritrovandoſi un giorno orando in un' angolo della Chieſa di San Giovanni in Laterano, mentre Papa Benedetto in quella medeſima Chieſa teneva Sinodo di Veſcovi per non sò qual' affare Eccleſiaſtico, un Chierico non così toſto ſcoprillo, che all' habito Armeno, e alla faccia pallida, & emaciata giudicatolo Heretico Manicheo, ſpaventato, come alla viſta di un' horribile moſtro, correndo hora verſo le porte della Chieſa ad incitare il Popolo per ucciderlo, hora verſo i Padri à dar parte di tanto nuovo emergente, quà, e là portavaſi riempiendo tutti di confuſione, e di ſpavento, ad alta voce eſclamando, *Inſurgamus in eum, & ut cæteri contremiſcant, aut lapidibus obruamus, aut vivum igne comburamus.* Turboſſi alla voce, & al tumulto il ſavio Pontefice, e tanto maggiormente, quanto che sforzate il Popolo le porte, e riſoluto alla ucciſione, già ſtava in procinto di gettarſi ſpietatamente ſopra il Santo, che immobile perſiſteva nel ſuo primo atto di orare. La fortuna di San Simeone fù, che ritrovavaſi intervenuto à quel Sinodo un Veſcovo Armeno, il quale ſupplicando il

Pon-

a *Anno 1017.*

b *In vita S. Simeonis apud Bar. anno 1016. n. 5.*

S. Simeone Armeno preſo in Roma per Heretico Manicheo, e avvenimento di queſto fatto,

Pontefice di porre freno al Popolo, esso medesimo si esibì di rintracciare la fede di quell'huomo, che all'habito, & al volto egli stimava, & era suo compatriotta. *Jubente Pontifice*, dice il Testo, *seditio Populi conquievit*. Et avvanzatosi il Vescovo con la presenza, e con la voce, *Tu quis es?* disse gli in lingua Armena, *unde es? Dic ergo, & si Catholicæ Fidei cultum tenes, per me his omnibus innotescat*. Surse allora il gran Servo di Dio, e rivolto al Vescovo, & al Popolo, con adagiata voce intuonò tutto il Simbolo Niceno, e quanto sol soggiunse, *Esso essere Simeone l'Anacoreta*. A questo dire sorpreso dalla fama di tal nome, gittogliſi di repente il Vescovo ai piedi, come ad huomo già celebre per santità in Asia, e miracoloso eziandio ne' prodigii operati per tutto il mondo. Il Papa medesimo dal suo Trono scese per rendere giustizia, e honore al santo Pellegrino, e mentr' egli con lui parlava, il Chierico accusatore fù invaso dal Demonio, che portollo horribilmente più volte girando per la Chiesa, qual turbine, in pena del temerario affronto, che haveva recato à quel Venerabile Cenobiarca. Videlo San Simeone, & *elevata super eum manu, signum Crucis, increpando Dæmonem, edidit: moxque malignus Spiritus per os vexati turpiter exclamans, ululando evanuit*. Tanto potè nel popolo Romano l'odio contro i Manichei, e in San Simeone la purità, e la fede della sua coscienza.

CAPITOLO III.

Giovanni Vigesimo Romano, creato Pontefice li 29. Aprile 1024.

Nuove intrusioni, e scismi nel Pontificato Romano. Pretenzione risorta ne' Greci, che la loro Chiesa si denominasse Universale. Inclinazione ad essa della Chiesa Romana, & Apostolica opposizione di Guglielmo Abate di San Benigno.

Successione di diversi Pontefici.

MA con infausto esempio si viddero ben tosto rinovate in questa età le intrusioni, e gli scismi passati, con tanto maggior danno della Chiesa, quanto più mortale è in un corpo la ricaduta, che'l male. L' albagia de' Conti Tusculani di perpetuare nel Soglio di Roma un soggetto del loro parentado, morto Benedetto Ottavo, il Conte [*a*] Gregorio intruse nella Sede Pontificia l' altro suo minor figliuolo col nome di Giovanni Vigesimo, e questi defunto, il Conte Alberico portovvi Bendetto Nono suo figliuolo, nepote de' due suoi accennati [*b*] Predecessori, *Puer circiter annorum duodecim*, che prendendo, come à giuoco, quella sacrosanta dignità, hora rinunziolla, hora riassunsela con vituperio della persona, e scandalo del Christianesimo. Mà, bene avverte il Baronio, [*c*] *Tanta tunc vigebat observantia toto Catholico Orbe erga Romanam Ecclesiam, ut quemcumque audirent, Throno insidere Petri, colere eum, & venerari non detrectarent, cum non ipsum sedentem, sed eum, cujus vice sederet, in primis attenderent.* Succedettero à lui trè Pontefici ò di breve vita, ò d' infausta ricordanza: e noi di tutti faremo ordinatamente quella menzione, che solamente sarà necessaria alla intelligenza della Historia, che descriviamo, secondo l' ordine della successione ammessa dal Baronio, e dal Ciaccone.

a *Leo Ostien. l. 2. c. 27. & 58. in fine.*

b *Glaber. l. 4. c. 4.*

c *Bar. an. 1033. n. 6. in fine.*

Insorgimento ne' Greci di antiche pretenzioni.

E primieramente Giovanni Vigesimo, come ch' egli comprò col danaro la Pontificia dignità, poco mancò, che all' allettamento del denaro non vendesse ancora una delle più riguardevoli prerogative di essa. Glabero Monaco Cluniacense, che vidde, e scrisse i fatti di questa età, riferisce, [*d*] che *Constantinopolitanus Præsul* [*e*] *cum suo Principe Basilio, aliique nonnulli Græcorum consilium iniere, quatenus cum consensu Romani Pontificis liceret Ecclesiam Constantinopolitanam in suo Orbe, sicut Roma in universo, Universalem dici, & haberi. Qui statim miserunt, qui deferrent multa, ac diversa donorum xenia Romam tam Pontifici, quàm cæteris, quos suæ parti favere conspicerent. Ubi advenientes exposuerunt suæ profectionis querelam. Sed quid non pertentat cæcus amor habendi? estque proverbium: Aureo pugillo murum frangere ferreum. At licèt pro tempore Philargyria mundi Regina queat appellari, in Romanis tamen inexplebile cubile locavit.*

d *Glaber. l. 4. c. 1.*

e *Anno 1024.*

Mox

Mox namque ut videre, Græcorum ſibi deferri fulgidas opes, verſum eſt cor illorum ad fraudulentiæ diverticula, pertentantes, an fortè clanculò concedere quiverant, quod petebatur. Sed nequaquam. Non enim poteſt falli ſumma Veritas, quæ ſpopondit: Portæ inferi non prævalebunt adverſus eam. Dum ergo adhuc leni ſub murmure hujuſce machinatores in conclavi ſeſe putarent talia tractaviſſe, velox fama de ipſis per univerſam Italiam decurrit. Sed qualis tunc tumultus, quàm vehemens commotio per cunctos extitit, qui audierunt, dici non valet: præcipuè tamen vir prudentiſſimus, pater videlicet Vvillelmus, ad Romanum Pontificem de hac re miſit epiſtolam corpore brevem, ſed materia ingentem, ac ſermone pungentem. Era Guglielmo Abate di San Benigno di Dion in Francia dell' Ordine Cluniacenſe, *Acer* [*a*] *ingenio, inſignis prudentiæ*, ed Eccleſiaſtico ſuſcitato da Dio in quella occaſione a proteggere la giuſta cauſa della Chieſa, e a ſoſtenere con invitta intrepidezza le ragioni del Pontificato Romano, tanto ben difeſe, e fatiche in altr' età da molti Pontefici, che ſempre ineſorabili ſi dimoſtrarono all' acconſentimento del titolo di *Univerſale* alla Chieſa, e Veſcovo di Coſtantinopoli. La ſua lettera viene riferita dal ſopracitato Glabero, mà così ſcorcia, oſcura, e depravata, che da eſſa forſe non può altro dedurſene di rimarcabile, e chiaro, che la concluſione, con cui ella termina, ammonendo il Papa à meglio diportarſi nella via del Signore, e nella condotta dell' Apoſtolico governo, dicendogli, *De cætero* [*b*] *quoque optamus, uti Univerſalem decet Antiſtitem, vos acriùs in correctione, ac diſciplina Sanctæ, & Apoſtolicæ Eccleſiæ vigere, æternèque, ac feliciter valere.* Così egli. E tanto valſe la ſanta ammonizione, che i Legati de' Greci ſi partirono da Roma confuſi dell' impegno, eſcluſi dal conſeguimento della richieſta, e ſol perſuaſi, che la Chieſa Romana con infallibile condotta ella è ſempre governata, e retta dal Cielo, e [*c*] *Portæ inferi non prævalebunt adverſus eam.*

a *Glaber. l. 3. c. 5.*

Forte oppoſizione dell' Abate Guglielmo alla pretenzione de' Greci.

b *Glab. l. 4. c. 1.*

c *Matth. 16.*

CAPITOLO IV.

Benedetto Nono Romano, creato Pontefice li 7. Novembre 1033.

Massima Cattolica della realtà del Corpo di Giesù Christo nel Santissimo Sacramento. Confutazione historica di alcune opposizioni de' Calvinisti. Berengario, sue heresie, progressi, e condanne.

ALle miserie deplorabili di Roma si aggiunsero le calamità di nuova, e poderosa heresia; onde havendo volto l'Inferno à più formidabile attacco le sue armi, conviene à noi ad avvenimenti di più poderosi successi volgere il racconto, e la penna. Fù sempre indubitato dogma nella Chiesa di Giesù Christo, che nel Santissimo Sacramento la sostanza del pane, e del vino si trasmuta, e si converte veramente, e realmente nel Corpo, e Sangue di Giesù Christo. Dicesi, [a] che impugnasse prima tal verità Giuda Iscariote, e quindi li Simoniani, Menandriani, & altra simil feccia di antica canaglia, i quali non tanto negatono la realtà del Corpo di Giesù Christo nel Sacramento, quanto, prescindendo dal Sacramento, la realtà medesima del Corpo di Christo, ch' essi asserivano ideale, fantastico, e fittizio. Mà la loro objezione fù sempre non solamente detestata com' empia, mà negletta come vana da' Santi Padri della Chiesa, i quali contentandosi di venerare più tosto quell' ammirabile Misterio, che con ragioni discuterne il miracolo, parcamente ne scrissero, ò per non gittare sì nobile Margarita a' Porci, ò per non porgere occasione di scandalo a' Catechumeni incapaci, & inhabili alla intelligenza precisa di così alto Sacramento: [b] *Mirum non est*, dice il sopracitato Scheleſtrat, *Tertullianum obscuriùs, quàm par est: Athanasium satis obscurè: Basilium plerisque in locis obscurè: Theodoretum ex professo obscurè*, e, *obscuris Patres dictis de Eucharistiæ mysterio scripsisse*. E ne porge pronta la ragione Sant' Athanasio, [c] *Non est fas, mysteria non initiatis prodere, ne Ethnici non intelligentes derideant, aut Catechumeni curiosiores facti scandalizentur*. Mà non così parcamente eglino ne scrissero, che in ogni età [d] non attestassero la massima Cattolica San [e] Cipriano, Sant' [f] Hilario, Sant' [g] Ambrogio, e Sant' [h] Agostino, quali tutti concorsero nella sentenza Orthodossa, che in poche parole sufficientemente spiegò il sopracitato San Cipriano, *Panis iste non effigie, sed natura mutatus, omnipotentia Verbi factus est caro*. Onde non così tosto nell' ottavo Secolo gl' Iconoclasti [i] proferirono à mezza bocca l' esecrabile bestemmia, che l' Eucharistia fosse figura del Corpo, e non il Corpo di Giesù Christo, (il qual fatto eziandio negasi da [k] alcuni, che provano non essersi dagl' Iconoclasti

a *S. Io Chrys. hom. 46. in Io & S. Aug. in tract. 27. in Ioan. 6. & ibid. Theophilact. s.*

Massima Cattolica del Sacramento dell' Eucharistia.

b *Vide Scheleſtrat. de disciplina Arcanic. 7. art. 6.*

c *S. Ath. in apol. 1. de fuga sua.*
d *Vide Bellarm. to. 1. 2. de Euch.*
e *Cypr. in serm. de Cœna Domini.*
f *S. Hil. l. 8. de Trinit.*
g *S. Ambros. l. 4. de Sacr.*
h *S. Aug. in psal. 98.*
i *Vedi il Pontif. di Hadriano 10. 2 pag. 43.*
k *Nat. Alex. dissert. 4. Sæc. 8.*

claſti giammai aſſerita cotal' empietà) che incontanente come à coſa nuova, e non più udita dalla Chieſa, ſurſero contro [a] loro li Padri del ſecondo Concilio di Nicea, & acremente li ripigliarono, e quindi in poi non udiſſene più ſuono nel Chriſtianeſimo, ſe non nel nono Secolo dalla bocca di Giovanni Scoto Erigena, ò nell' undecimo da quella di alquanti infetti di Manicheiſmo, i quali furono ſubito condannati [b] da' Padri Franceſi nel Concilio di Orleans, ò dall' altra di [c] Leutherico Arciveſcovo di Sens, che in publico Congreſſo di Prelati ricercò prove, e ragioni della realtà del Corpo di Chriſto nel Sacramento. Regnava allora in Francia il Rè Roberto, Principe non men Chriſtianiſſimo di nome, che di fatti, e tanto devoto veneratore della dignità Epiſcopale, che di lui [d] raccontaſi, che entrando in un Sinodo de' Padri, e rimirando frà eſſi Lamberto Veſcovo di Angolemme, huomo tanto piccolo di ſtatura, quanto graſſo, e groſſo di corpo, che ſtentatamente ſedeva nel Congreſſo degli altri con i piedi giù pendoloni in aria dalla Sedia, egli preſe con le ſue proprie mani uno ſcabelletto, e ſotto li piedi agiatamente collocoglielo con tal prontezza di oſſequio, che meritò dall' Autor della di lui vita il nobile elogio di *Regem Deo, & hominibus charum, humillimum, & inclytum*. Mà il zelo della Fede prevalſe in lui alla humiltà del coſtume, quando [e] egli aſſiſtendo al mentovato Concilio, dove il Veſcovo Leutherico proferì, anche dubbitativamente, la inaſpettata beſtemmia, inſofferente del ſuono medeſimo dell' empietà del queſito, il quale ſupponeva dubbietà nell' aſſunto, [f] *Cum ſit tibi nomen ſcientiæ*, ripoſegli tutto fuoco nel volto, e nella voce, *& non luceat in te lumen ſapientiæ, miror, qua ratione quæſieris pro tuis iniquiſſimis imperiis, & pro infeſto odio, quod erga Dei ſervum habes, examinationes in Corpore, & Sanguine Domini: & cum hoc ſit, quod à dante Sacerdote dicitur, Corpus Domini noſtri Jeſu Chriſti ſit tibi ſalus animæ, & corporis, cur tu temerario ore, & polluto dicas, Si dignus es, accipe? cum ſit nullus, qui habeatur dignus. Cur divinitati attribuis ærumnas corporis? & infirmum doloris humani divinæ connectis naturæ? Jurans Domini Fidem Princeps Dei, Privaberis, inquit, honore Pontificis, niſi ab his reſipueris, & damnaberis cum his, qui dixerunt Domino,* [g] *Recede à nobis, & non communicabis his, quibus dicitur,* [h] *Appropinquate Deo, & appropinquabit vobis. His verbis præſul benè correctus, à Rege pio & bono ſapienter inſtructus, quievit, obmutuit, & ſiluit à dogmate perverſo, quod erat contrarium omni bono, & jam creſcebat in ſæculo. In ſinu matris Eccleſiæ collocatus iſte Dei ſervus, ſcilicet Robertus Rex, factus eſt Dominici Corporis, & Sanguinis, vaſorumque ejus Cuſtos fortiſſimus, ad unguem ita perordinans cuncta, quaſi videretur Deus ſuſcipi non ut in alterius, ſed in propria Sanctæ Majeſtatis gloria. Hæc ejus devotio, hæc erat fortis proviſio, ut corde mundo, & veſtitu candido Deus immolaretur pro totius mundi piaculo.* In queſta diſpoſizione dunque di coſe creſcendo l' Hereſia, come vil gramigna, con lunghe radici ſotterra, venne in fine à ſorgere altiera nella perſona di Berengario, che fù il primo Hereſiarca della Hereſia Sacramentaria, e il primo Maeſtro [i] degli Albigenſi, de' Flagellanti, di Carloſtadio, Zuvinglio, Ecolampadio, Bulingero, e condottiere di tutti li Recenziori Settarii della empia ſcuola di Calvino.

A quanto veniam pur' hora di dire, oppongono li Calviniſti un' argomento *in facto*, che non può non ribatterſi, da chi ſcrive li fatti di queſto

Principi di contradizione.

a *Concil. Nican. II. ſeſſ. 6.*

b *Hiſt. Concil. Aurelian. tom. 2. Spicilegii ann. 1017. qui vedi il Pontif. di Benedetto VIII. tom. 3. pag. 8.*

c *Helgaldus in Epitome vitæ Reg. Roberti.*

d *Idem ibid.*

e *Anno 1004.*

f *Helg. ibid.*

g *Iob 21.*

h *Iacob 4.*

Berengario Hereſiarca.

i *S. Antoninus par. 4. tit. 11. cap. 7. § 5.*

Ragioni incontrario de' Calviniſti, e confutazione di eſſe.

Secolo. Essi dicono, *la sentenza contro la realtà del Corpo di Giesù Christo nel Sacramento essere antichissima nella Chiesa, e sol contrariata dagli Ecclesiastici, che vissero nel fin del nono, e in tutto il decimo Secolo, li quali immersi in una profonda ignoranza della Ecclesiastica disciplina stimarono rendere più nobile la Fede con il miracolo di una transustanziazione non insinuata negli Evangelii, non approvata da' Padri, e non mai udita nella Chiesa: in modo tale che nel seguente Secolo, che fù l'undecimo, imbevuto il Christianesimo di tal rea massima, seguitonne ciecamente l'insegnamento, e si oppose à Berengario, che con lume singolare del Cielo ristabilì l'antico dogma, che l'Eucharistia fosse figura del Corpo, e non Corpo di Giesù Christo; ond' egli fù più tosto sostenitore dell'antichità, che nuovo Autore di menzogne*. Così li ministri Calvinisti di Vitry, Albertino, Claudio, e Larrogue. Dunque, replichiamo noi, la Chiesa di Dio si serve della Fede, come di un mantello, che à suo bell' agio si lascia, e si ripiglia? Dunque per otto Secoli, e mezzo della Chiesa si credè il Sacramento figura del Corpo di Giesù Christo, e poi tralasciata tal credenza, si credè non figura, mà Corpo di Giesù Christo? Se così è, dicasi da' ministri Calvinisti, quando, come, e da chì fecesi nel fin del nono, e in tutto il decimo Secolo una così stravagante mutazione sopra un' articolo cotanto essenziale della Fede? Come così alto silenzio appresso tutti gli Scrittori, e appresso tutti gli Ecclesiastici di que' Secoli, di una cotanto mostruosa variazione? Non furono quell' età così tenebrose, & oscure, che frà esse non risplendessero huomini ò ammirabili per santità, ò insigni per dottrina, ò famosi per pregio di Ecclesiastica erudizione. Con tutta la intrusione de' Pontefici, e con tutto lo scandalo di Roma, fiorirono in Italia un San [*a*] Nilo Abate Santissimo, honore della Calabria, e della Campagna, un San [*b*] Romualdo Patriarca degli Anacoreti in Occidente, un San Amico [*c*] fin da que' tempi venerato per miracoli, un San [*d*] Guidone, e un San Firmano celebrati dagli elogii di San Pier [*e*] Damiano, un San Bonifacio [*f*] discepolo di San Romualdo, Apostolo della Russia, e martire glorioso in quelle parti, & altri, i quali *Sanctæ* [*g*] *conversationis studio floruerunt, super quorum veneranda Cadavera, ex Sacerdotalis Concilii auctoritate, sacra sunt altaria erecta, ubi divina mysteria, miraculis exigentibus, offerebantur*. Illustrarono la Germania Prelati di ammiranda santità, San Udalrico [*b*] di Augusta, chiamato da [*i*] Ditmaro *Gemmam Sacerdotum*, San Adalberto [*k*] di Magdeburg Apostolo de' Schiavoni, San Brunone [*l*] Abate fratello del Rè Ottone, e Arcivescovo di Colonia, esaltato dal Pontefice Agapito Secondo con i degni titoli di [*m*] *Concors, & concivis Apostolorum, Princeps, & propagator Domini præceptorum*, San [*n*] Vvolfgango di Ratisbona, rinovatore degli antichi miracoli di Mosè, allor [*o*] quando sorpreso l'esercito dell'Imperador Ottonne Secondo dagl' inimici da una parte, e da un profondo fiume dall' altra, egli per liberarlo dalla strage, *In nome di Dio seguitate me*, disse; e in così dicendo passò egli, e doppo lui tutto l'Esercito à piedi asciuti il fiume, nel quale con doppio miracolo si annegarono poi tutti li Francesi, che lo inseguirono: li due grandi Ottoni primo, e terzo Imperadori insigni per pietà, e per zelo, Santa [*p*] Mathilde moglie di Henrico primo Rè della Germania, e madre di Ottone primo, Santa Editha moglie del sopraccennato Ottone primo, e Santa Adelaide seconda moglie del medesimo, Dama degna di haver per compositore della sua vita il famoso

a *Anno 980.*
b *Anno 990.*
c *Ann. 993.*
d *Ann. eodem.*
e *S. Petrus Damiani epist. 17. c. 29.*
f *Ann. 996.*
g *Idem S. Petrus Damiani.*
h *Ann. 919.*
i *Ditm. l. 3. p. 29.*
k *Ann. 971.*
l *Ann. 965.*
m *Apud Rotgerum Monachum in vita S. Brunonis cap. 23.*
n *Anno 978.*
o *Lambertus in Chron. ann. 978. & Sigebertus eodem anno, & Aimon l. 5. c. 44.*
p *Vvitikindus l. 3. annalium.*

mosò San Odilone Abate Cluniacense: un San [a] Hogero, un San [b] Unno, un San [c] Libenzio, tutti e trè Arcivescovi di Hamburg, il secondo Apostolo de' Danesi, il terzo degnamente encomiato, come [d] *Virum litteratissimum, & omni morum probitate decoratum*, e il primo in sì alto concetto di Santità appresso il mondo, che, cent' anni doppo la sua morte volendosi dissepellire il Corpo, non fù ritrovato nel sepolcro altro, che gli habiti Pontificali; onde un'antico Chronografo hebbe di lui à dire, [e] *Credimus resurrectionem hujus impletam esse, quod aliàs traditur in Davide, & Joanne Evangelista contigisse veraciter*: un San [f] Adelberto Arcivescovo di Praga, Apostolo degli Ungari, de' Prussi, e de' Lithuani, e finalmente glorioso Martire della Religione di Christo: nell' Ungaria un Rè [g] S. Stefano: nella Norvegia un Rè [h] San Olafo Martire: nella Inghilterra [i] li Rè Elfredo, Eduardo Seniore, Ethelstano, Edmondo, Edgaro, e il Giovane Eduardo, tutti insigni per pietà, e l'ultimo Martire per la Fede; un [k] San Odone, e un San [l] Dunstano Arcivescovi di Conturbery, un San [m] Osvvaldo Vescovo Vvigornense, e i Santi [n] Ethelvoldo, & Elfego Vvintonienſi: nella Spagna, benche ella gemesse sotto la Tirannia de' Saracini, risplenderono con miracoli di Santità Attilano Vescovo di Zamorra, Gennadio [o] di Astorga, e Rudensindo [p] di Compostella, oltre alli Rè Alfonso il Grande, Ramiro Secondo, e Veremondo, che non meno illustrarono quel Regno con le loro egregie imprese, che la Religione Christiana con i loro Cattolici sentimenti. Nella Francia si resero famosi per zelo della Ecclesiastica disciplina li Prelati di quelle Provincie nella numerosa convocazione de' Concilii; e sopra gli altri, come più degni, si annumerano [q] Herivero di Rhems, & [r] Adalberone di Metz, Bernone, [s] Odone, Aimardo, Majolo, & Odilone rinomati Abati Cluniacensi, [t] Abbone Floriacense, e Martire, e il Rè Roberto di Francia Christianissimo di nome, e di Fede. Ed è egli credibile, che così copioso numero di Prelati, Vescovi, Rè, e Abati zelantissimi della Ecclesiastica disciplina, Religiosissimi di costumi, sanissimi di credenza, profondissimi di dottrina, habbiano tacitamente tollerata nella loro età l'adulterazione della Fede antica, & introdotta nel Christianesimo una nuova Heresia, quale al parere de' Calvinisti stata sarebbe, se li primi nove Secoli havessero discreduta la realtà del Corpo di Giesù Christo nel Sacramento, ed in quel loro decimo asserita? Certamente se tal variazione succeduta fosse, ne' loro scritti eglino ne haverebbero lasciata memoria a' Posteri, nelle loro azzioni l'esempio, nelle loro Diocesi li Canoni, e nel Christianesimo si sarebbero veduti più Concilii, che Vescovi, quando per altre minori cagioni habbiamo notato, quanto agitato egli si ritrovasse per la sola alterazione ò di un rito nella [u] celebrazione della Pasqua, ò di una non ancora ben divulgata tradizione nella [x] reiterazione del Battesimo, ò di una costumanza Cattolica [y] nella venerazione delle Imagini. E pur di tutto ciò un' alto silenzio appresso tutti gli Scrittori della Ecclesiastica Historia di quell' età. Flodoardo, che scrisse la Chronica dall' anno 919. sin' all' anno 966. e l'Historia della Chiesa di Rhems: Odoranno dall' anno 675. sin' al 1032. gli Annali di Hepidano Monaco di S. Gallo dal 709. sin' al 1044. la Chronica Hildeisheimense dal 714. sin' al 1138. l'Historia di Glabero Rodulfo dal principio del decimo Secolo sin' all' anno 1046. la Chronica di Hermanno Contratto, che scorre sin' all' anno 1054.

a *Anno 915.*
b *Ann. 917.*
c *Ann. 988.*
d *Adam Bremensis l. 2. c. 19.*
e *Idem l. 1. c. 43.*
f *Ann. 997.*
g *Ann. 997.*
h *Ann. 980.*
i *Toto Sæculo X.*
k *Ann. 957.*
l *Ann. 988.*
m *Ann. 992.*
n *Ann. 994.*
o *Ann. 915.*
p *Ann. 977.*
q *Hæc vide apud Labbè toto Sæculo X*
r *Ann. 920.*
s *Ann 948.*
t *Per totum Sæculum X.*
u *Vedi il Pontif. di Vittore tom. 1. pag. 100.*
x *Vedi il Pontif. di Stefano tom. 1. pag. 169.*
y *Vedi il Pontif. di Hadriano tom. 2. pag. 429.*

quella di Mariano Scoto, che continua fin' al 1083. seguitata poscia da Dodechino Abate di S. Disibodo in Germania fin' all'anno 1200. il Prato Spirituale del Celebre Giovanni Moscho detto l'Evirato, communemente attribuito à Sofronio,[a] perche Sofronio fù Maestro nello spirito al Moscho, e'l Moscho per riverenza dedicogli il suo Libro, nel quale due gran detti si riferiscono, l'uno [b] dell' Abate Olympio, che sempre à ciascuno ripeteva, *Ne sedeas cum Hæreticis*, l'altro di tutti gli Abati, e di tutti gli Anacoreti dell' Oriente, che chiamavano il Sacramento dell' Altare [c] *Sacrum Corpus, & pretiosus Sanguis Magni Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi*; e nel quale medesimamente si riferiscono [d] mille glorioſi successi della realtà del Corpo di Giesù Christo nel Santissimo Sacramento, e pur questo Libro fù dal Moscho composto su'l fin del sesto Secolo: tutte le Vite de' Santi del decimo Secolo, cioè quella di S. Radbodo [e] Vescovo di Utrech, di S. Dunstano [f] scritta da Osberto, di S. [g] Ethelvvoldo, di Bernardo [h] Hildesheimense, di San [i] Remaclo scritta da Notgero Vescovo di Liegi, di San Mauro di Cesena, e de' Santi Odilone, e Romualdo scritte da San Pier Damiano, e di altri molti in fine di quella età, de' quali disse uno Scrittore [k] del medesimo decimo Secolo, *Igitur cum bella intestina, externaque cessarent, Leges divinæ, atque humanæ auctorali vigore pollent. Gravisque persecutio Monachis oritur in diebus illis, affirmantibus quibusdam Pontificibus, melius arbitrari paucos vita claros, quàm plures negligentes inesse Monasteriis oportere.* Hor d' onde deducono mai li Calvinisti, che sino al fine del nono Secolo la Chiesa credesse il Sacramento Figura, e non Corpo di Giesù Christo, e che poi nel decimo ne affermasse la realtà, onde nell' undecimo Berengario fosse ristauratore dell' antica, e non sacrilego inventore di una nuova Diabolica opinione? Leggasi tutto il secondo Libro del Bellarmino sopra la Eucharistia, e quindi il Lettore comprenda la inconcussa credenza de' Cattolici circa la realtà del Corpo di Giesù Christo nel Santissimo Sacramento, esponendosi in ogni pagina di esso à Secolo per Secolo li detti de' Santi Padri in confermazione del dogma, non mai alterato, non mai adombrato, e non mai controverso nel Christianesimo, il quale alle novità delle bestemmie di Berengario talmente inhorridissi, che raro altro Heresiarca fù più concordemente da tutti li Prelati condannato, in più numerosi Concilii esecrato, e più sensibilmente eziandio rintuzzato, come quello che voleva togliere dal Christianesimo la reale presenza di Giesù Christo, ch' è l'unico refugio degli oppressi, l'unica consolazione de' buoni, e l'unica più affettuosa promessa, che dal Verbo Humanato sia stata fatta a' suoi Fedeli, [l] *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationem Sæculi.* Mà non per ciò che veniam pur' hora di dire, non devesi ancora dire, che in questo decimo Secolo, cioè avanti che proferisse la sua bestemmia Berengario, non fosse surta frà alcuni Ecclesiastici di quella età qualche leggiera differenzione circa alcune questioni annesse al Sacramento, & eziandio frà alcuni poco cauti qualche opinione contraria alla realtà del Sacramento, onde, come da fonte, bevè la sua Heresia Berengario. Per la cui intelligenza convien ritrarne indietro il discorso.

San Paschasio Radberto fù l'unico in quella età, che ingiustamente riceveſſe da poco avveduti contradittori qualche oppositione a' suoi Cattolici scritti sopra la realtà del Corpo di Giesù Christo nel Sacramento. Fù [m] egli nativo di Soissons, ed appena nato, abbandonato da' suoi Genitori

a *Vide Photium in Bibliotheca cod. 199.*
b *In prato Spirituali c. 8.*
c *Ibid. c. 48. 49.*
d *Ibid. c. 13. 74. & alibi.*
e *Apud Sur. die 29 Novembris.*
f *Ibid. 19. Maij.*
g *Ibid. 1. Augusti.*
h *Apud Brovverum.*
i *Apud Sur. 3. Septembris.*
k *Vvitikindus l. 1. annalium.*
l *Matth. 28.*

Notizia del Libro di S. Pascasio sopra il Sacramento.

m *Eorum hoc patet ex scriptis ejusdem Paschasii plurimis in locis.*

nitori, fù nutrito, & allevato dalla pietosa carità delle Monache di detta Città in luogo separato, fuori del Monasterio di esse. Mà cresciuto in ispirito nobile, e devoto, si rese Religioso frà i Monaci dell'Abadia di Corbais, ò Corbia, sotto la presidenza dell' Abate San Adalhardo, & ivi con tanto studio, & industria tutto si pose alla intelligenza delle scienze, che in breve ne divenne Maestro, e nella sua scuola vidde li più illustri soggetti della Francia, Adalhardo Juniore, Sant'Anschario, Hilpemanno, & Odone, che succesſero poi con meritata elezione al Vescovado di Bellovais, e l' istesso Ludovico Augusto, che non meno apprese da lui li documenti di ben vivere, che quei di ben regnare. Fù egli poi eletto Abate [*a*] di Corbais, mà con raro esempio di humiltà, contento del grado di Diacono, non volle mai essere promosso à quello del Sacerdozio, riputandosene sempre indegno; onde nelle lettere, che scriveva, fù sempre solito di così sottoscriversi, *Paschasius Radbertus Levita, Monachorum omnium peripsema.* Morì, [*b*] riputato anche in vita con distinzione di merito, e venerato doppo [*c*] morte col culto di Santo. Hor dunque molti Libri egli compose: dodici Commentarii sopra San Matteo: una celebre lettera à Frudegardo: la vita di San Hadalhardo, e dell' Abate Vvala: un piccolo volume *de Partu Beatæ Mariæ Virginis*, falsamente [*d*] attribuito à San Idelfonso Arcivescovo di Toledo, in occasione di risposta al Libro di Ratramno *de Nativitate* [*e*] *Christi*. Una lunga relazione *de Passione SS. Ruffini, & Valerii* ad istanza degli habitanti di Basoches piccola terra del territorio di Soissons, che vantano per loro protettori que' Martiri: trè Libri in esposizione del Salmo quarantaquattro; e cinque *in Threnos Jeremiæ*, & il Libro *de Corpore, & Sanguine Christi*, sopra cui presentemente cade il nostro discorso, ch' è il medesimo, che sotto altro titolo dicesi *de Sacramentis*, come à lungo prova il dotto Padre [*f*] Mabillone contro il Padre [*g*] Cellozio, che asserisce, haver Paschasio scritti due Libri *de Eucharistia*, uno più breve *de Corpore, & Sanguine Domini*, che presentemente si conserva, l' altro più prolisso *de Sacramentis*, che rimane ò occulto, ò smarrito. Contiene questo una distinta, e sana spiegazione della Santissima Eucharistia, e della vera, e reale transustanziazione del pane, e del vino in quel medesimo Corpo, e Sangue di Giesù Christo, che nacque di Maria Vergine, conforme l' antico sentimento Cattolico, e secondo le dottrine, che ivi si espongono, di tutti li Santi Padri Greci, e Latini; onde la sua asserzione non apparisce nuova invenzione di recente sentenza, come mentiscono i Calvinisti, mà fondata, provata, & inconcussa verità, creduta già *ab antiquo* in tutti li Secoli trascorsi. Egli composelo, e composto dedicollo à Placido famoso Abate dell' Abadia della nuova Corbais in Sassonia, il quale haveva prima richiesto Paschasio di una speciale istruzione sopra l' ammirando Misterio per informazione de' Monaci, che novellamente si riducevano dal Gentilesimo alla Religione di Christo in quel Monasterio, per professare quivi non solamente la vita, mà la perfezione della vita Christiana. Fù ricevuto il Libro dagli Eruditi di quella età con distinto applauso, e niun di que' tanti Ecclesiastici, che habbiamo di sopra enumerati, hebbe giammai non solamente ardimento, mà nè pur' animo, ò pensiere, di ripigliarne la dottrina, e di esso ne ammirarono la eloquenza, e la profondità, la eleganza, e la chiarezza, e tutto ciò, per cui rendevasi una tal composizione degno parto di un tanto Dottore. Li soli Luterani,

a *Anno 844.*

b *An 860. circiter.*
c *In Martyr. Novelleonis, & colitur Corbeiæ die 25. Aprilis.*
d *Tom. 12. Spicilegii.*

e *Vedi to. 2. il Pontificato di Sergio II. pag. 496.*

f *P. Mabill. in præfat. 2. partis Sæc. 4. Benedictini c. 1. §. 11.*
g *P. Cellotius in Notis ad Anonymum post Historcu in Appendice ad Historiam Gotescalchi.*

e Calviniſti, come oppreſſi dalla mole di una cotanto accreditata teſtimonianza del nono Secolo, ogni ſaſſo hanno moſſo per torſela d'addoſſo; e frà i primi, cioè frà i Luterani, Job Gaſto di Hagenau l'anno 1528. divulgò il Libro di Paſchaſio *de Corpore, & Sanguine Domini*, con pretermetterne intieri Capitoli, e con intromettere in altri nuove intruſe ſentenze, per iſtrafcinare quell'incorrotto Autore al patrocinio della ſua corrotta dottrina; mà ſcoprì la maligna fraude Niccolò Mamerano di Lucembourg, che dalle ſtampe di Colonia fè come rinaſcere alla luce il parto intiero, e legitimo di Paſchaſio, al cui confronto viddeſi, quanto mutilo, e ſpurio foſſe quello promulgato dal Gaſto. Dall'altro canto li ſecondi, cioè li Calviniſti, ad imitazione, come ſi dirà, di Berengario, che fù contraditore giurato di Paſchaſio, mordono queſto Cattolico Scrittore con acutiſſime calunnie, chiamandolo *ignorante*, *ingannato*, *& ingannatore*, e lo diſpregiano come novatore del Dogma Eccleſiaſtico, che il primo frà tutti li Fedeli habbia aſſerita, e difeſa la preſenza reale del Corpo di Gieſù Chriſto nel Sacramento. Quindi eglino oppongono à lui molti avverſarii, (e tutti veramente di gran nome, viſſuti in quella medeſima ſua età) cioè Rabano, Amalario, Ratramno, e Giovanni Scoto l'Erigena Autore del Secolo nono, e Ratherio Veſcovo di Verona, & Herigero Abate di Lobais del decimo. Mà le oppoſizioni ſono deboli, inſuſſiſtenti le querele, e dalla lettura delle opere degli allegati Scrittori faſſi paleſe la mordacità de' Calviniſti; poiche niſſuno de' ſopranominati, fuor che lo Scoto, hà giammai impugnata la realtà del Corpo di Gieſù Chriſto nel Sacramento, e niun di eſſi ſi è oppoſto nella Dottrina Euchariſtica à Paſchaſio. Lagnoſſi ben'egli, che venti anni in circa doppo la publicazione del ſuo Libro, alcuni imperiti, più toſto Dottori fra'l volgo, che Dottori fra' Dotti, ò ignorantemente, ò malizioſamente pervertiſſero la ſentenza Cattolica da eſſo eſpoſta nel ſuo volume; ond'egli ne' Commentarii ſopra San Matteo hebbe à dire: *Ideò quamvis quidam de ignorantia errent, nemo tamen eſt adhuc in aperto, qui ita hoc eſſe contradicat, quod totus Orbis credit, & confitetur*. Mà di queſti ò ſe ne pretermette, ò à bella poſta ſe ne diſpregia il racconto, come di teſtimonianze nè pur'allegate per autorevoli da i medeſimi Calviniſti. Mà circa le addotte da eſſi, ben'ad eſſi riſponde Natale Aleſſandro, cioè, li ſopracitati Scrittori, [a] *Re vera diſſenſiſſe à Paſchaſio in modo loquendi, non in Fide præſentiæ realis Corporis, & Sanguinis Chriſti in Euchariſtia ..... Illi enim negabant Euchariſtiam dicendam Corpus ipſum Chriſti, quod de Maria natum eſt, quia aſſueverant SS. Hieronymi, & Auguſtini dictis, qui duplex, aut triplex Chriſti Corpus diſtinxere* (cioè il Myſtico, ch'è la Chieſa, il Sacramentale, ch'è nell'Hoſtia conſacrata, il Naturale, che ſiede in Cielo alla deſtra del Padre) *non tamen aliud eſſe aſſerebant naturaliter Corpus Chriſti, quod ex ſubſtantia panis, & vini pro mundi vita quotidie per Spiritum Sanctum conſecratur, & quod natum eſt de Maria Vergine, ſed ſpecialiter ..... Quibus verbis diverſum dumtaxat exiſtendi modum, diverſamque ſpeciem, quæ Chriſti Corpori competit in ſtatu naturali, & Sacramentali, ſignificabant, cujus cauſa quædam Chriſti Corpori in Sacramento conveniunt, quæ ei præcisè non conveniunt in ſtatu naturali, ut carere extentione locali, per ſe non moveri, & manducari ..... Hinc colligere eſt, quo ſenſu Sigebertus, & Chronici Laubienſis continuator ſcripſerint, Herigerium multa Catholicorum Patrum*

ſcripta

Perverſione, che di eſſo fanno li moderni Heretici.

Ragguaglio di alcune leggiere dubbietà, e diſſenſioni de' Padri del decimo Secolo ſopra alcuni anneſſi al Sacramento.

a *Nat. Alex. diſſert. 10. Sæc. 9. & 10. §. 4.*

ſcripta de Corpore, & Sanguine Dominì contra Radbertum congeſſiſſe: ad ſuadendum ſcilicet, non omninò idem in eſſe in Euchariſtia Corpus Chriſti, quod de Maria Virgine natum eſt: idem, inquam, non eſſe ſecundùm ſpeciem, ſecundùm formam externam, ſecundùm modum exiſtendi, & affectiones illum conſequentes; quamvis cum Paſchaſio crederet, & doceret, idem eſſe naturaliter, & ejuſdem Corporis, & Sanguinis Dominici veritatem in Sacramento contineri. Dal che contro i Calviniſti ſi deduce, che li ſopracitati Scrittori diſſentirono da Paſchaſio non nella ſoſtanza, mà nel modo di parlare, diſtinguendo eglino il Corpo naturale di Chriſto nato da Maria Vergine, dal Corpo Sacramentale, nella conformità di ſopra ſpiegata, & annotata da Lanfranco nel ſuo Libro [*a*] contro Berengario, e prima di Lanfranco [*b*] da San Fulberto Veſcovo di Chiartres, e da Algero, [*c*] che à lungo, e mirabilmente bene concilia le ſentenze de' Padri, le quali pajono trà ſe contrarie in queſto punto. Onde conchiude il ſopracitato Natale Aleſſandro, *Ex his patet Rabanum, Ratramnum, Anonymum, & Herigerum à Paſchaſio Radberto non diſſenſiſſe circa ſubſtantiam dogmatis, & ſummam fidei, cum negarunt Euchariſtiam eſſe Corpus Chriſti natum de Virgine; ſed ſolùm in modo loquendi, & utrumque loquendi modum cum Paſchaſii, tum adverſariorum rectam fidem expreſſiſſe.*

a *Lanfr. cont. Berenq. c. 18.*
b *S. Fulbert ep. 2.*
c *Algerus lib 1. de Sacr. Corporis, & Sang. Domini c. 17.*

Mà non così facile giudicoſſi dall' antichità la difeſa dell' Arciveſcovo di Magonza Rabano per la calunnia oppoſtagli da' Stercorianiſti, come facile ci ſi è reſa la difeſa per quella accennata de' Calviniſti. La queſtione non è men vaga, che utile, ſecondo i varii rifleſſi, che l'accompagnano. Surſe dubbio trà alcuni, [*d*] e in nome di eſſi ſcriſſe il Veſcovo Antiſiodorenſe Heribaldo à Rabano Arciveſcovo di Magonza, [*e*] *Utrum Euchariſtia poſtquam conſumitur, & in ſeceſſum mittitur more aliorum ciborum, iterùm redeat in naturam priſtinam, quam habuerat, antequam in Altari conſecraretur?* Riſpoſe Rabano negativamente, dicendo [*f*] *Superflua eſt hujuſmodi quæſtio, cum ipſe Salvator dixerit in Evangelio,* [*g*] *Omne quod intrat in os, in ventrem vadit, & in ſeceſſum emittitur: Sacramentum Corporis, & Sanguinis, ideſt ex rebus viſibilibus, & corporalibus conficitur; ſed inviſibilem tam corporis, quàm animæ efficit ſanctificationem, & ſalutem: Quæ eſt enim ratio, ut hoc, quod ſtomacho digeritur, & in ſeceſſum emittitur, iterum in ſtatum priſtinum redeat, cum nullus hoc unquam fieri aſſeruerit?* Mà queſta riſpoſta di Rabano fù incontanente cenſurata di errore Stercorianiſtico prima da [*h*] Herigero, e poi da Guglielmo [*i*] Malmesburgenſe, da Tommaſo [*k*] Valdenſe, e finalmente da altri eruditi Dottori riferiti dal Natale, [*l*] mà tutti à lungo ben riprovati dal dotto Padre [*m*] Mabillone, che con forti argomenti dimoſtra, non haver giammai quel ſaggio Prelato aſſerito, che ſia coſtretto alla commune Legge de' cibi il Corpo Sacramentato di Gieſù Chriſto, mà ſolamente *ad ſummum* li ſoli ſimboli, ò accidenti di eſſo; ed egli ne prova l' aſſerzione con molti paſſi dell'iſteſſo Rabano, il quale diſtingue [*n*] il Sacramento dalla virtù di eſſo, eſſendo l'uno ſenſibile, l'altra inviſibile; e quindi deducendo, che il ſenſibile, cioè gli accidenti, e non l'inviſibile, cioè il Corpo di Gieſù Chriſto, trabocchi dallo ſtommaco nel ventre in eſcrementi del ſeceſſo, come appunto fù la ſentenza dell' antico ſanto monaco [*o*] Anaſtaſio Sinaita, il quale venne parimente, mà innocentemente incolpato [*p*] di errore Stercorianiſtico. Mà Rabano forſe perche molto ſcriſſe, e poco, com'è ſolito, correſſe lo ſcritto,

Stercorianiſti quali ſiano.

d *Herigerus in lib. de Corpore, & Sanguine Domini.*
e *Raban. in epiſt. ad Heribal. c. 33.*
f *Item ibid.*
g *Matth. 15.*
h *Herig. loc. cit.*
i *Guill. Malmeſ. in epiſt. ad Robertum Fratrem.*
k *Th. Valdenſis to. 1. Doctrin. in præfat. & to. 2. cap. 19. 52. 61.*
l *Nat. Alex. diſſert. 11 Sæc. IX & X. § 2.*
m *Mab. ll. in præfat. part. 2. Sæc. IV. Benedictini.*
n *Rabanus l. 1. c. 31. de Inſtitutione Clericorum.*
o *S. Anaſt. in libro cui Titulus Via Dux.*
p *Vide Petrum de Marcato. l. 7 c. 2. de perpet. fidei Cath. circa Euchar.*

non bene ſpiegoſſi circa queſto punto, onde facilmente incorſe nella taccia di Stercorianiſtico. Di lui ancora diceſi, ch' egli erraſſe nella poco avveduta
a *Rabanus l. 4. de Univerſo c. 10.* aſſerzione, che [a] *Nullum Catechumenum quamvis in bonis operibus defunctum vitam æternam habere, excepto Martyrio, ubi tota Baptiſmi Sacramenta complentur.* Sentenza falſa, oppoſta alla Dottrina di Sant' Agoſtino, e di Sant' Ambrogio, ſeguitati da San Bernardo nella ſua ſettuageſima ſettima Epiſtola *ad Hugonem de Sancto Victore.* Del medeſimo errore Stercorianiſtico fù
b *Nat. Alex. diſſert. 12. Sæc. IX. & X.* imputato ancora Amalario, [b] di cui eziandio fù condannata nel Sinodo di Creſsì la propoſizione, *de Corpore Chriſti triformi, & tripartito.*

Mà per tornare à Paſchaſio, malamente allegato da' Calviniſti à loro favore; niſſuno à lui più chiaramente ſi oppoſe, che [c] Giovanni Scoto l' Erigena, il quale fù come il foriere, che precorſe à Berengario, e da cui Berengario appreſe la ſua Hereſia contro la realtà del Corpo di Gieſù Chriſto nel Sacramento. Tutti li ſopracitati Scrittori ò ſi conciliano con Paſchaſio, ò divariano da Paſchaſio nel ſolo modo di parlare, e non mai gli contradicono, come direttamente gli contradiſſe l' Erigena, il quale nel ſuo libro *de Corpore, & Sanguine Chriſti* (che altri applicano, [d] ma falſamente, à Ratramno) negò [e] *Quòd Sacramenta Altaris verum Corpus, & verus Sanguinis ſint Domini, ſed tantùm memoria veri Corporis, & Sanguinis ejus:* non ſenza noſtra gran maraviglia, che il Bellarmino [f] voglia di eſſo dire, che più toſto egli agitaſſe la queſtione toccante cotal verità, che apertamente la negaſſe. Concioſiacoſache non rinvenendoſi il Libro dell' Erigena, nè potendoſene quindi dedurre un formal concetto, ſiamo talmente aſtretti dalle teſtimonianze de' Scrittori contemporanei à lui, che il dipartirſi da eſſe, ſarebbe all' Hiſtorico un traviare dalla ſtrada della verità, ed elleno ſono così chiare, che convincono apertamente di reità lo Scoto; onde meritevolmente il ſuo Libro fù condannato in un Sinodo di Vercelli, in un' altro di Parigi, e in uno di Roma, dove dalle mani del medeſimo Berengario fù egli conſegnato alle fiamme. Oltre all' accennato Hincmaro, di eſſo ſcriſſe il Monaco Aſcelino à Berengario [g] *Joannem Scotum nec inconſideratè, nec impiè, nec indignè Sacerdotio meo habeo: quem toto niſu, totaque intentione ad hoc ſolùm tendere video, ut mihi perſuadeat, hoc videlicet, quod in Altari conſecratur, neque verè Corpus, neque verè Chriſti Sanguinem eſſe....* e ſiegue [h] *Pudeat te patrocinari librum, quem Vercellis in plenaria Synodo damnatum, te quoque propter eum Hæreſis macula notatum audivimus:* e con authentica di maggior fede il medeſimo Berengario altamente lodò l' opera dell' Erigena, come quella che così ben patrocinava alla ſua Hereſia, tramandando egli à Lanfranco, & à Richardo alte querele, perche [i] quel Libro foſſe ſtato condannato dal Sinodo di Vercelli, e [k] *Si Hæreticus habes Joannem, cujus ſententias de Euchariſtia probamus, habendut tibi eſt Hæreticus Ambroſius, Hieronymus, Auguſtinus, ut de cæteris taceam:* così l' empia penna di Berengario del Libro di Giovanni Scoto, [l] chiamato da Alano, primo Autore de' Sacramentarii.

c *Vedi il Pontif. di Leone IV. to. 2. pag. 515.*
Libro Heretico di Giov. Scoto, detto l' Erigena.
d *Vide Nat. Alex. diſſert. 13. Sæc. IX. & X. §. 1. de Ratramno.*
e *Hincm. in lib. de prædeſt. c. 31.*
f *Bellar. l. 3. de Euchar. c. 8.*
g *Aſcel. epiſt. ad Berengarium.*
h *Idem ad eundem.*
i *Bereng. epiſt. ad Richardum.*
k *Idem ad Lanfranc.*
l *Alanus l. 1. de Euchar. c. 21.*

Dunque provata inſuſſiſtente in fatto la oppoſizione de' Calviniſti, ſuſſiſtente in ragioni l' aſſerzione antica Cattolica della realtà del Corpo di Chriſto nel Sacramento, ſane, e lodevoli le dottrine de' Dottori del nono, e decimo Secolo, alla ſola eſcluſione di Giovanni Scoto l' Erigena, e deſcritte le dubietà ſuſcitate nell' undecimo da alcuni pochi Manichei, e dall' accennato Veſcovo Leutherico, ſurſe, come ſi diſſe, con altiera sfacciata fron-

fronte Berengario à ſoſtenerne con temerarietà l'aſſunto, ådulandoſi di poterne ricoprire l'horridezza ſotto quel velo, chiamato da [a] S. Pietro *malitiæ libertatem*. Nacque Berengario nella Città di Tours ſul fine del decimo, ò nel principio del Secolo undecimo, e fece i ſuoi ſtudii nella Città di Chartres ſotto la preſidenza di S. Fulberto, che poi ancora aſceſe alla dignità di quel Veſcovado, dove Berengario continuò ſua dimora ſin' alla morte di quel Santo Veſcovo, il quale [b] in morendo adocchiato frà gli aſtanti Berengario ancor giovane, e non ancora Hereſiarca, comandò, che quindi egli foſſe ſcacciato, dicendo di vedere preſſo lui un Demonio, che procurava con lunſinghevoli maniere di procacciargli ſeguaci per renderlo capo di una nuova ſetta di perdizione. Preſagii che Noi habbiamo notati [c] in altri Hereſiarchi, ai quali precorſero, come annunzio, horribiliſſime viſioni. Lanfranco allora Abate Cadomenſe, e poi Arciveſcovo di Contubery, fù ſuo contradittore prima nella Dialettica, e poi nella Theologia, alla quale Berengario ſi diede per competenza dell'avverſario, [d] *Malens*, come dice il Cardinale Gutmondo Arciveſcovo di Averſa, che di lui ne'ſuoi trè libri *de Corporis, & Sanguinis Chriſti veritate in Euchariſtia* ne compendiò la vita, *cum aliqua hominum admiratione eſſe Hæreticus, quàm in oculis Dei occultè Catholicus vivere*. Da Chartres egli riportoſſi à Tours, dove ricevè l'honore di una Cathedra nelle Scuole di S. Martino, e nella Chieſa di quel Santo la carica di Camerlengo, e teſoriere. Mà come che l'empio [e] *ea diligentiſſimè ſectabatur, quæ nova, & inaudita cæteris eſſent*, agitato d'animo, e di mente, non ritrovando nè pur fermezza nel corpo, quindi di nuovo partiſſi da Tours, e ſi conduſſe in Angers, dove quel Veſcovo, ò Brunone, [f] ò Euſebio egli ſi chiamaſſe, con diſtinzione ſopra gli altri ricevello, e l'inalzò al poſto di Arcidiacono di quella Chieſa. Quivi Berengario cominciò à vomitare quel veleno Hereticale, che ſin'allora haveva ſolamente eruttato in altre parti, e baldanzoſamente predicò, e ſcriſſe l'Hereſia Sacramentaria, e ſi poſe il primo alla difeſa di Gio. Scoto l'Erigena, che haveva negata la realtà del Corpo di Chriſto nella Euchariſtia, ſcrivendo una lunga lettera al ſopracitato Lanfranco, che l'haveva ripigliato di queſto nuovo eſecrando errore, nella quale egli tant'oltre avanzoſſi in empietà, che lodò lo Scoto, perche fù contrario à Paſchaſio, e conchiuſe, *Si Hæreticum habes Joannem*, cioè lo Scoto, [g] *cujus ſententias de Euchariſtia probamus, habendus tibi eſt Hæreticus Ambroſius, Hieronymus, Auguſtinus, ut de cæteris taceam. Berengarius à Jo. Scoto fuit infectus*, dice la gran [h] Chronica di Fiandra; e, *Berengarius Jo. Scoti lectione ad hanc nefariam devolutus eſt ſectam*, ſoggiunge un'altra Chronica. [i] Onde appare, quanto pericoloſa ſia la lezione de'libri infetti di Hereſia, che come li baſiliſchi tramandano per gli occhi il veleno nel cuore. [k] *Auctor, & parens Hæreticorum ſui temporis*, fù chiamato Berengario dal Bellarmino, il quale ſoggiunge, che con trè ſuoi errori egli il primo gittò le fondamenta di trè formidabili ſette, alle quali rivocare ſi poſſono tutte le rimanenti, che corrono; poiche il primo ſuo errore fù, [l] *Non eſſe in Euchariſtia verum Chriſti Corpus, ſed tantùm ea ſignificari*, onde provenne la Hereſia propria, e commune *de' Sacramentarii*; l'altro, qual'egli ſoſtenne doppo di havere abjurato il primo, [l] *Eſſe quidem in Euchariſtia verum Chriſti Corpus, ſed unà cum ſubſtantia panis*: e come riferiſce il ſopracitato Gutmondo, *ibi*, cioè nel pane, e nel vino, *Corpus*,

Qualità, & Hereſie di Berengario.

a *1. Petr. c. 2.*

b *Voil. Bibliother. in lib. 3. de geſtis Anglorum.*

c *Vedi in queſta noſtra Hiſtoria to. 1. pag. 214.*

d *Gutmundus l. 1.*

e *Idem Gutm.*

f *Vide du Pin in nova Bibl. ſæc. 11. cap. 2.*

g *Bereng. in epiſt. ad Lanfrancum.*

h *Chr. Belgii fol. 119.*

i *Chr. Floriacenſe an. 1044.*

k *Bellarm. in præfat in lib. 6. de Controverſiis.*

l *Idem ibidem.*

pus, & Sanguinem Domini reverà contingi, & ut sumi possint, quodammodo, ut ita dixerim, impanari, ò come dice in altro luogo, [a] *Ibi Christi Corpus impanatum latere*, ò come spiegò un'altro Autore, [b] *In pane Christum quasi impanatum, sicut Deum in carne personaliter incarnatum*: e questa Heresia professarono quei della confessione Augustana, nella quale presentemente perseverano i Confessionisti. Il terzo [c] *Parvulos non esse baptizandos, nec matrimonia colenda, cum omnes fœminæ omnibus masculis sint communes: & hæc Hæresis*, come conchiuse il Bellarmino, *est ipsissima Anabaptistarum fides, & doctrina*. Mà Berengario, tralasciati questi ultimi errori, tutto si pose alla difesa de'primi; onde ne' Concilii contro lui celebrati, di questi solamente si fà menzione. Alla horribile comparsa di questo nuovo Heresiarca inhorridissi il Christianesimo, e da tutte [d] le bande, come con tanti libri scritti da una sola penna, egli accorse alla difesa del suo Dio Sacramentato; armandosi ciascun Ecclesiastico à supprimere incontanente quest'Heresia, che toglieva alla Chiesa la presenza Sacramentale del suo Signore; & Adelmanno Vescovo di Brescia punto da zelo insieme, e da compassione di vedere precipitato in tal abisso Berengario, ch'era stato una volta suo condiscepolo in Chiartres, in questo tenore scrissegli con sentimenti più da Padre, che da collega [e] *Collactaneum te meum vocavi propter dulcissimum illud contubernium, quod tecum adolescentulo ipse ego majusculus in Academia Carnotensi, sub nostro illo Venerabili Socrate, nempe Fulberto, jucundissimè duxi. Cujus de convictu gloriari nobis digniùs licet, quàm gloriabatur Plato, gratias agens naturæ, eò quòd in diebus Socratis sui hominem se, non pecudem, peperisset. Nos enim sanctiorem vitam, salubrioremque doctrinam Catholici, & Christianissimi hominis experti sumus, & nunc ejus ad Deum precibus adjuvari sperare debemus. Neque enim putandus est memoriam, in qua nos tanquam in sinu materno semper ferebat, amisisse: haud vera charitas Christi, qua sicut filios amplectebatur, in eo extincta est; sed absque dubio memor nostri, diligens pleniùs quàm cum in corpore mortis hujus peregrinaretur, invitat ad se votis, & tacitis precibus obtestans per secreta illà, & respersiva colloquia nobiscum in hortulo juxta Capellam de Civitate illa, quam, Deo volente, Senator nunc possidet, sæpiùs habebat, & obsecrans per lacrymas, quas interdum in medio sermone prorumpens, exundante sancti amoris impetu, emanabat, ut illuc omni studio properemus, viam regiam directim gradientes, Sanctorum Patrum vestigiis observantissimè inhærentes, ut nullum prorsus in diverticulum, nullam in novam & fallacem semitam desiliamus, ne fortè in laqueos, & scandala incidamus. Quia sicut ait Psalmista, [f] Juxta iter scandalum posuerunt mihi. Nam quod est juxta iter, hoc est extra iter. De via autem quid dicit? [g] Pax multa diligentibus legem tuam, & non est illis scandalum. Et quid est Lex Domini, nisi via Domini? Sicut in alio versu Psalmi cantatur, [h] Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum. Ergo in via pax, extra viam scandalum. Hoc scandalum incurrunt, qui per hæreses & schismata deviantes, pacem Catholicam impiis contentionibus rescindunt, quos nihilominus in Psalmo decimotertio ità annotatos advertimus: Contritio, & infelicitas in viis eorum: viam pacis non cognoverunt. Ecce scandalum, vel potius scandala; nempe contritio, & infelicitas æterna, quæ occurrunt in semitis hæreticorum, viam pacis Catholicæ recusantium.*

a *Idem lib. 3.*

b *Algerus in prologo librorum de Sacramento.*

c *Idem Bellar. Ibidem.*

d *Vide Auctores qui contra Berengarium scripserè apud Nat. Alex. differt. 1. sæc. 11. art. 5.*

e *Extat tom. 7. Biblioth. SS. Patrum.*

f *Psal. 139.*

g *Psal. 118.*

h *Ibidem.*

Aver-

Avertat Dominus à te, ſancte Frater, ſemitas tales, & convertat pedes tuos in teſtimonia ſua, & mendaces oſtendat, qui famam tuam tam fœda labe maculare nituntur, ſpargentes uſquequaque, ut non ſolùm Latinas, verùm etiam Teutonicas aures, inter quas diù peregrinor, repleverint, quaſi te ab unitate Sanctæ Matris Eccleſiæ divulſeris, & de Corpore & Sanguine Domini, quod quotidie in univerſa terra ſuper Sanctum Altare immolatur, aliter quàm Fides Catholica teneat, ſentire videaris: hoc eſt (ut illorum de te dictis utar) non eſſe verum Corpus Chriſti, neque verum Sanguinem; ſed figuram quandam, & ſimilitudinem. Hæc ante hoc biennium cum audiſſem, fraternitatem tuam per epiſtolam convenire, idque ex teipſo certiùs ſciſcitandum eſſe decrevi. Sciens porrò familiarem tuum Dominum Paulinum Metenſem Primicerium tibi propiorem, tibique aliquanto viciniorem eſſe, & mea petitione, & ſua pollicitatione delegavi ſibi hujus negotii executionem. At ille (non enim in hac re laudare eum poſſum) negligens ſive alterutrum, ſive utrumque noſtrum, uſque adhuc reliquit me ſuſpenſum; ſed divina gratia nos nunquam negligens, inopinatò mihi obtulit meliùs, quàm optabam. Optabam autem invenire hominem peregrinandi uſu exercitatum, regionis, & linguæ Francorum non ignarum, & ecce ſtetit mihi è latere G. ex tuo nomine me ſalutans. Obſtupui præ gaudio, & tamen non potui tam repentino eventui fidem integram habere, quia frater idem nullum abs te ſignum litterarium, uti mos eſt inter amicos longè remotos, tamque diù non viſos, afferebat; quod tamen ipſum multis de cauſis facilè perſuaſibilibus excuſabat. Sive ergo verè, ſive aliter hoc agebat, ego eum à Domino præparatum mihi eſſe non diffidens, nolui diutiùs diſſimulare, quin ipſe mente ac ſpiritu meo, præſentibus litteris, tanquam pennis indutus, per tanta terrarum ſpacia tranſvolarem, obſecrans per miſericordiam Dei, per ſuaviſſimam memoriam Fulberti, ut pacem Catholicam diligas, neque conturbes Rempublicam Chriſtianæ Civitatis benè compoſitam à majoribus noſtris, pro qua tot millia Martyrum contra idololatriam, & regnum Diaboli fortiter certantes triumpharunt, ſubindeque Sancti Doctores bella civilia ab hæreticis commota ſalutaris eloquentiæ fluminibus reſtinxerunt, atque eam circumquaque munierunt, ut jam novus hoſtis nullus oboriri queat, qui adverſus eam aliquid nitens, non continuò mille jaculis deſuper ruentibus obruatur. Così il Veſcovo di Breſcia à Berengario. Mà quant'ogni altro Eccleſiaſtico ſurſe contro l'Heretico l'invitto zelo del Chriſtianiſſimo Rè Henrico di Francia, figlio, & herede non meno de'Stati, che della pietà del Rè Roberto; il quale, [a] *paterno exæſtuans zelo*, dice di lui il Baronio, *impiger ad conficiendum monſtrum ab inferis portis nuper emerſum, & magna omnium admiratione, ſed majori deteſtatione auditum, Regia tuba milites convocat, cum videlicet totius Regni Epiſcopos ad Concilium vocat.* Mà ſaviamente divertillo dal propoſito con ponderatiſſime ragioni Durando Veſcovo di Liegi, che queſta nobile lettera indirizzogli, degniſſimo monumento della Eccleſiaſtica Hiſtoria: [b] *Fama ſupremos Galliæ fines prætergreſſa totam Germaniam pervaſit, jamque omnium noſtrorum replevit aures, qualiter Bruno Andegavenſis Epiſcopus, item Berengarius Turonenſis antiquas hæreſes modernis temporibus introducendo, aſtruant Corpus Domini non tam Corpus eſſe, quàm umbram, & figuram Corporis Domini, legitima conjugia deſtruant, & quantum in ipſis eſt, baptiſmum parvulorum evertant. Quos ad revincendum, & publicè confutandum, eo zelo, eoque fervore, quo erga San-*

a *Bar. an. 1035. n. 1. in fine.* Zelo di Henrico Rè di Francia contro i Sacramentarii.

b *Extat tom. 3. Biblioth. Sanctorum in fine.*

Sanctam Ecclesiam Divina inspiratione plurimùm semper ardetis, ajunt vos Concilium advocasse, ubi tandem illud totius nobilissimi Regni vestri, heu nimis turpe opprobrium de medio auferatis, & in æternum, si fieri potest, ab ipsa hominum memoria deleatis. O pia voluntas, & verè Rege digniſſima! quæ utinam effectum habere posset, ut in tanto sacrilegio convictos (quod certè facillimum est) absque ulla dilatione, debita ultrò consequeretur.

Sed desperamus id fieri posse, cum Bruno existat Episcopus: Episcopum autem non oportet damnationis subire sententiam, præter Apostolicam auctoritatem. Igitur omnes, quicumque sumus filii Sanctæ Matris Ecclesiæ, in maximo dolore positi sumus. Nam plurimum veremur, si illis miserrimis, & perditissimis viris audientia Sancti Concilii (sicut ipsi de pœna securi postulant) permittatur, cum de tanta præsumptione revinctos puniri minimè concedatur, gravissima scandala in omnium fidelium populo generari. Certè quos videbunt impunitos, & nequaquam à sui gradus honore dejectos, eosdem putabunt ab omni Concilio, aut vinci non potuisse, aut justificatos esse: eruntque (ut ita dicam) novissima pejora prioribus.

Ergo Majestatem tuam omnes exoratam vellemus, ut interim illorum impiam, sacrilegam, & nefariam assertionem audire contemneritis, donec accepta Romanæ Sedis audientia, damnandi potestatem haberetis. Quamquam hujusmodi homines nequaquam oporteat audiri; neque tam est pro illis Concilium advocandum, quàm de illorum supplicio exquirendum. Tunc quippe hæretici necessariò audiendi fuerunt, quando hæreses ipsæ, & hujusmodi quæstiones, utpote quæ nondum ad unguem discussæ fuissent, in dubium venire potuerunt, ut per congressum certaminis patesceret, utra pars staret pro defensione veritatis. Quod idem nunc profectò fieri non oportet, quia creberrimis Sanctorum Patrum Conciliis, tum etiam venerabilium Doctorum clarissimis sententiis ita omnia sunt eliquata, ità ut ne minimum quidem resederit de omni fœce dubitationis. Sed & nos ex multis, epistolari brevitate cogente, pauca exponemus, & proponemus exempla, pertinentia ad Corpus, & Sanguinem Domini. Ait itaque Beatus Leo Papa &c. Quamobrem Brunonem, & Berengarium jam anathematizatos arbitramur. Quod si ita est, verè illis audientia Concilii deneganda est: & cum vestris, cumque nostris Episcopis (si ita vobis videtur) cum amico vestro Imperatore, cum ipso Papa, quæ vindicta in eos statuatur, deliberandum. Est enim justum, ut quorum manus sunt contra omnes, omnium manus etiam contra ipsos excitentur. Così Durando di Liegi al Rè Henrico di Francia. Il Natale [a] ripiglia di errore il Baronio, & attribuisce questa lettera à Theoduino, e non à Durando, che morì sei anni prima, che Henrico fosse assunto al Reame della Francia. Mà qualunque siane l'Autore, la composizione certamente n'è degna, e forte la persuasione; e tanto valse ad intimorire i colpevoli la determinazione del Regio sdegno, che quindi più non ardirono gli Heretici, se non doppo [b] molti anni, di propalare i loro errori, differendone, mà non trascurandone la condanna il Rè Henrico nel Concilio, che soggiungeremo [c] di Parigi.

a *Nat. Alex. differt. 2. sæc. 11. art. 10.*

b *Vedi il Pontif. di S. Leone IX. in questo tom. 3.*

c *Vedi loc. cit.*

Nè in questo luogo tralasciar dobbiamo di riferire la spaventosa visione, che di se diede Benedetto IX., ò Papa, [d] ò Antipapa egli si fosse nella Chiesa di Dio, certamente sempre malvaggio, e perciò sempre di horrore più tosto negli Annali Ecclesiastici, che di esempio. Si disse, [e] ch'egli dal Padre fù intruso nel Pontificato in età di anni dodici incirca, e visse

d *Vedi Bar. ann. 1054. n. 56. in fine.*

e *Vedi il Pontif. di Gio. XX. to. 3 pag. 14.*

visse hora invasore, hora legitimo possessore, ed hora di nuovo usurpatore della Sede, sin'ch'egli morì fuori di essa; d'ignobile, e non rammemorata sorte di morte, se non quanto doppo morte horribilmente apparve ad un'viandante, nella conformità che riferisce S. Pier Damiano in questo tenore: [a] *Mihi narravit Hambertus, auia Vaclus quidam dum iter ageret, accidit, ut juxta molendinum equo insidens pertransiret: ecce repente monstrum immane conspexit. Quo viso, subitò eum terror invasit, & stupefactus intremuit. Videbatur autem monstrum illud in aures asselli, caudamque desinere, cætera ursus erat.*

a S. Petr. Dam. in epist. ad Fratres Eremi.

Cumque viator ad hoc portentum territus obrigesceret, fugamque præcipitem formidolosus iniret: informe prodigium humanæ vocis verba formavit: Noli, ò Vir, expavescere: hominem me olim fuisse, sicut & ipse nunc es, proculdubio crede; sed quia bestialiter vixi, post finem vitæ bestiæ præferre speciem merui. Porro cum ille perquireret, quis fuisset? Ego, ait, solo nomine Benedictus fui, qui nuper Apostolicæ Sedis apicem indignus obtinui. Inquisitus autem, quidnam retributionis haberet? Nunc, egli disse, *usque ad diem Judicii per dumosa, atque squalentia, per sulphurea loca, atque fœtorem exhalantia, atque incendiis conflagrata rapior, atque pertrahor. Post extremum verò judicium corpus meum simul, & animam irremediabilis cruciatus, & gehennalis barathri me irrevocabilis olla deglutiet, ita ut nulla mihi recuperationis spes in posterum restet. Post hæc verò, & hujusmodi verba disparuit.* Così egli. S. Pier Damiano filosofando gran cose non tanto sopra l'apparsa visione, quanto sopra il modo, e la figura dell'apparsa visione, queste parole soggiunge, *Sed cum ego, cur ille in hac specie conspectus sit, indagare quæro, non deesse mysterium ab eo, quod visum est, deprehendo. Nam quia miserabilis ille ab ipso Pontificatus primordio usque ad finem vitæ in luxuriæ cœno conversatus est, non incongruè visus est, & ab auribus incipere, & in caudam asini terminare. Asinus quippe luxuriosum est animal, sicut Propheta designat, cum de carnis immunditiæ deditis ait: Et carnes asini carnes eorum. Quod autem per cætera membra ursi tenebat speciem, vitam in omnibus docetur duxisse carnalem. Nam sicut à physicis traditur, ursa cùm parit, non catulum, juxta consuetudinem bestiarum, sed frustum carnis effundit: moxque quod effusum est, crebriùs lingendo, & lambendo componit, sicque ad sui similitudinem lingua formante perducit: Jure igitur, quia luxuriosè, & carnaliter vixit, in asini similitudine, & ursi figura comparuit.* In ispiegazione di questa riferita visione, soggiunge il Baronio, [b] *Nec vacat mysterio, cur juxta molendinum ejusmodi visio apparuerit (nam & Sanctus Gregorius ipsa loca, in quibus ostensæ sunt visiones, aliquid semper significare demonstrat) per molam namque asinariam, & molarem lapidem, pœnarum æternitatem, per orbem jugiter revolvendam, interpretati sunt Patres, eadem Sacræ Scripturæ loca elucidantes.* Così il Baronio.

b Bar. an. 1054. n. 56. in fine.

CAPITOLO V.

Gregorio Sesto Romano, creato Pontefice il 1. Maggio 1045.

Clemente Secondo della Sassonia, creato Pontefice li 21. Decembre 1046.

Risorgimento nell' Occidente della Heresia de' Simoniaci, e de' Nicolaiti. Stato deplorabile della Chiesa Romana. Gregorio Sesto, e sua costanza contro le risorgenti Heresie. Canone di Clemente Secondo contro i Simoniaci. Due illustri fatti di Henrico Secondo Imperadore contro i Simoniaci.

Stato lacrimevole della Chiesa per il risorgimento della Heresia Simoniaca, e Nicolaita.

NUlla però più nocque alla felicità della Religione Cattolica in questo Secolo, che la infelicità del passato. La intrusione così spessa de' Papi, e la prepotenza de' Laici nella amministrazione delle Chiese, snervarono il rigore dell'antica disciplina, e dalla Chiesa Romana, come dal capo, procederono in tutto il corpo del Chistianesimo accidenti mortali di Simonie ne' sacri contratti, e di sregolamenti nefandi ne' costumi degli Ecclesiastici, che furono i due scogli, ne' quali allora urtò la nave della Chiesa, onde con indelebile obbrobrio de' Principi di essa risursero di nuovo le due formidabili Heresie de' Simoniaci, e de' Nicolaiti, che con le loro Simonie, e laidezze imbrattarono quella età, con renderne rincrescevole la memoria eziandio alle future. Sono più noti [a] li successi, che accenniamo, di quanto d'uopo sia distinguerne in questo luogo gli avvenimenti, e basta solamente riferirne uno per comprenderli tutti, e questo si è, che [b] circa *idem tempus pudenda confusio Ecclesiæ Dei in Urbe Roma fuit, tribus ibi invasoribus, quorum unus Benedictus Nonus dicebatur, Sedem illam simul occupantibus, atque ad majoris miseriæ cumulum diversis simul redditibus, Patriarchiis, uno ad Sanctum Petrum, altero ad Sanctam Mariam Majorem, tertio, ideſt Benedicto, in Lateranensi sedente, flagitiosam, & turpem vitam, ut egomet in Urbe, Romanis tradentibus, audivi, duxere.* Così Ottone Frisingense dei trè intrusi Papi Benedetto, Silvestro, e Giovanni: onde maraviglia non è, che tal forza prendesse nella Francia, e nella Germania la Heresia di Berengario, che veniamo pur'hora di riferire, sotto l'età calamitosa di quel Pontificato. Gregorio Sesto, che volle ostare all'impetuoso torrente de' Simoniaci, e de' Nicolaiti, [c] *aut parum, aut nihil pro-*

a *Vedi Ciacc. & Bar & alios Script. Vitæ Pont.*

b *Otho. Frisingen. apud Bar. an. 1044. nu. 2.*

Operazioni di Gregorio Sesto contro le dette Heresie.

c *Willelm. Malmesburiensis de gestis Reg. Angl. lib. 2. c. 3.*

profecit, e procedendo co'rigori delle Scommuniche [a] *pro suo officio satis agebat, sed penè in perniciem versa sedulitas*; concioſiacoſache *Maligni illi contrà furere, minis auras territare, muros urbis armis circumsonare, adeout penè Papam interimerent*; onde convennegli con animo invitto applicarſi alle armi, che ſogliono apparire più formidabili agli oſtinati, che le cenſure, [b] *& arma, & equos undecumque conquisivit, milites, & equites adornavit*, con felicisſimo ſucceſſo, poiche [b] *Basilicam B. Petri præoccupans, raptores oblationum vel extinxit, vel effugavit*; mà con il ſolito effetto di chì opera bene in mezzo a'cattivi, che riceve biaſimo eziandio del ben fare. Viveva opportunamente allora S. Pier Damiano, Eccleſiaſtico, che arricchirà con il racconto di tante ſue illuſtri impreſe la noſtra Hiſtoria, e che fù dato da Dio in queſti tempi per difeſa del Chriſtianeſimo. Egli nacque ſu'l naſcere di queſto Secolo nella Città di Ravenna, e corſi nella gioventù gli ſtudii, ritiroſſi preſſo Augubio frà gli Eremiti di S. Croce di Avellana, del qual Monaſterio egli era allora Abate, quando regnava in Roma nel Pontificato Gregorio Seſto. Onde ſoffrir non potendo quell'Apoſtolico cuore cotant'oltraggio delle coſe ſacre, allor quando gemeva Roma ſotto il giogo de'Pontefici intruſi, eſclamò piangendo:

a *Idem ibid.*

b *Idem ibid.*

[c] *Heu Sedes Apoſtolica*
Orbis olim gloria,
Nunc, proh dolor! efficeris
Officina Simonis.

c *S. Petr. Damian. ad Cadaolum.*

E chì rinvenir' appieno ne vuole lo ſtato, le Simonie, i concubinati, e'l luſſo, legga [d] la lettera Apologetica, che S. Pier Damiano ſcriſſe al Cardinale Hildebrando, che quindi raccorrà quanto gran male recaſſe univerſalmente alla Chieſa di Dio la intruſione nel Pontificato di Huomini indegni, protetti dalla prepotenza de' Ceſari, e de' Tiranni. Clemente Secondo, che ſucceſſe legitimamente à Gregorio, convocò ſubito in Roma un Concilio de'più zelanti Prelati, ove coſtituì il Canone riferito dal medeſimo S. Pier Damiano, [e] *Ut quicumque à Simoniaco consecratus esset, in ipso ordinationis suæ tempore non ignorans Simoniacum esse, cui se obtulerit promovendum, quadraginta tunc dierum pœnitentiam ageret, & sic in accepti Ordinis officio ministraret*: nella qual citata lettera atteſta il Santo, [f] *Quis enim nesciat, usque ad hujus Henrici clementissimi Regis Imperium, Præsulatumque Reverendæ memoriæ Clementis Papæ, per Occidentalia Regna virus Simoniacæ Hæreseos ebulisse*? Mà egli fù, come dice un moderno Autore, [g] *Non solùm nomine, sed & re Clemens nimium*, e contro un tanto male contentandoſi allora del piacevole rimedio del Canone riferito, diè motivo à S. Pier Damiano di eſclamare verſo lui, [h] *Quid juvat Sedem Apostolicam de tenebris ad lucem remeasse, si nos adhuc in eisdem tenebris remanemus? Nos sperabamus, quòd tu esses redempturus Israel*. Con più vigore certamente per l'eſterminio di tal peſte adoproſſi il ſopranominato Imperadore Henrico Secondo, che à tal'effetto adunò un Sinodo di Veſcovi, con que'memorabili avvenimenti, che riferiſce Glabero in queſto tenore: [i] *Dignoscens Henricus per universalem Galliam, atque Germaniam Simoniacæ philargyriæ grassari cupiditatem, coadunari fecit ex omni Imperio suo tam Archipræsules, quàm cæteros Pontifices, & tale eis intulit colloquium: Lugens vobis incipio loqui, qui vice Christi in Ecclesia*

d *Hanc vide apud Bar. anno 1061. n. 36. & seq.*

E di Clemente II.

e *S. Petr. Dam. in libro, qui inscribitur Gratissimus c. 35.*

f *Idem c. 27.*

g *Christ. Lupus de Latini Cleri continentia c. 7.*

h *S. Petr. Dam. lib. 1. epist. 3.*

Zelo dell'Imperador' Henrico contro li Simoniaci.

i *Glaber. lib. 5. c. 5.*

cleſia conſtituti eſtis, quam ipſe ſibi deſponſavit, ac pretio ſui Sanguinis redemit. Sicut enim ipſe gratuita bonitate de ſinu Dei Patris per Virginem ad nos natus eſt redimendos; ita ſuis præcepit, mittens eos in orbem univerſum, Apoſtolis: Gratis accepiſtis, gratis date. Vos autem avaritia, & cupiditate corrupti, qui dum conferre deberetis in hujuſmodi tranſgreſſionis, dando, & accipiendo, Canonem, maledicti eſtis. Nam & pater meus, de cujus animæ periculo valdè pertimeſco, damnabilem avaritiam in vita nimis exercuit.

Idcircò quicumque veſtrorum hujuſce ſe norunt contaminatos, oportet, ut à ſacro miniſterio ſecundùm diſpoſitionem canonicam arceantur. Patet ergo manifeſtiſſimè, quoniam propter hanc offenſam venerunt ſuper filios hominum diverſæ clades, fames videlicet, atque mortalitas, nec non & gladius. Omnes quippè gradus Eccleſiaſtici à Maximo Pontifice uſque ad Oſtiarium opprimuntur per ſuæ damnationis pretium, ac juxta vocem Dominicam, in cunctis graſſatur ſpirituale latrocinium.

His denique ab Imperatore acerrimè prolatis ſtupefacti Pontifices, quid illi reſponderent, non habebant. Pertimeſcebant enim, carere ob hanc culpam prorſus Epiſcopatuum Sedibus. Et quoniam non ſolùm in Gallicanis Epiſcopis hæc peſſima pullulaverat nequitia; verùm etiam multò ampliùs totam occupaverat Italiam, omnia quippe miniſteria Eccleſiaſtica ita eo tempore habebantur venalia, quaſi in foro ſæcularia mercimonia, cernentes quique Epiſcopi gravi ſe invectione irretitos, miſericordiæ opem implorabant. At ipſe Princeps miſericordia motus, tale conſolationis protulit verbum: Ite, & quod illicitè accepiſtis, benè diſponere ſatagite, ac pro anima patris mei, qui hac noxa reus vobiſcum tenetur, attentiùs intercedere mementote, quatenus ei indulgentiam hujus facinoris à Deo poſſitis acquirere. Tunc propoſuit edictum omni Imperio ſuo, ut nullus Clericorum, vel Miniſterium Eccleſiaſticum pretio aliquo conquireretur: ac ſi quis dare, aut accipere præſumeret, omni honore deſtitutus anathemate mulctaretur. Spopondit inſuper promiſſum hujuſmodi, dicens: Sicut enim mihi Dominus coronam Imperii ſola miſeratione ſua gratis dedit: ita & ego, quod ad religionem ejus pertinet, gratis impendam. Volo, ſi placet, ut & vos ſimiliter faciatis. Così l'Imperadore Henrico in preſenza del Pontefice Clemente, che ſeco dall' Italia haveva condotto nella Germania. E co' fatti eziandio comprovò quel pio Ceſare il ſuo abborrimento non tanto alla Simonia, quanto ad ogni ombra, benche lontana, di Simonia. [a] Un Monaco per ottenere l'Abadia di non sò qual Monaſterio, havevagli donato uno ſpiritoſo deſtriere, che di furto era ſtato da un paſſaggiere involato ad un ſoldato. Ricevello Ceſare, e ſpedì la grazia al Monaco; mà nel cavalcarlo un giorno ſentiſſi repentinamente ad alta voce rimproverare dal Soldato padrone del Cavallo, *Tu, ò Rex, qui cenſuram debes tenere totius juſtitiæ, equum modò fraudulenter abſtractum cerneris poſſidere: Se è tuo il Cavallo*, ripigliò ſubito humaniſſimamente Henrico, *prendilo pure col Cavalier, che lo ſiede, e conduci l'uno, e l'altro, ove più ti aggrada, inſin che tù pruovi il furto, e ti riſtabiliſchi nel primiero poſſeſſo*. Sdegnando il ſoldato di por mano al freno di quel Cavallo, che reggeva un'Imperadore, incontanente dall'Imperadore rinvenuta la verità del furto, reſtituì al Padrone il deſtriere; e rinvenendoſi, ò dubitandoſi colpevole di Simonia, fatto chiamar l'Abate, da cui eſſo haveva ricevuto in dono il Cavallo, à lui rivolto,

a *Glaber. loc. cit.*

to, così minacciando disse, *Depone baculum regiminis pastoralis, quem credis largitione mortalis hominis debere gestari;* e deponendolo à man tremante l'Abate, Cesare lo riprese, e lo riposè nella destra mano di una statua rappresentante il Salvadore, e di nuovo rivolto all'Abate, *Vade, inquit, & suscipe illum de manu omnipotentis Regis, nec ultrà pro eo sis debitor alicujus mortalis, sed liberè utere eo, ut decet culmen tanti nominis.* Mà più terribile si è il successo, che siegue, e che può incutere immenso terrore à chiunque macchiato si trovi di simil peste simoniaca. Fù donata [a] ad Henrico in età puerile da un Chierico una fistola, vogliam dire uno schizzo d'argento, donde scherzando i fanciulli sono soliti vibrarsi l'acqua l'un contro l'altro. Gradì il piccolo Henrico il dono, e con puerile prontezza promesse al donatore un Vescovado, quando morto Conrado suo Padre esso divenuto fosse Imperadore del Mondo. Morì Conrado, e subito l'astuto Chierico richiese supplichevole l'adempimento della promessa, e l'incauto Cesare prontamente osservogliela. Non passò quindi un mese, che malatosi Henrico, si vidde in breve, non solamente in termine di morte, mà attualmente senza alito di vita per trè intieri giorni, se non quanto che [b] *in solo pectore vitalis spiritus palpitaret.* Si facevano indefesse Orationi per le Chiese della Città, e molti Vescovi presenti nella di lui camera con lungo digiuno di trè intieri giorni imploravano dal Cielo vita al loro Cesare; quando miracolosamente sorse Henrico come da un mortale letargo, e fattosi chiamare quel Vescovo promosso da lui in ricognizione della fistola, in presenza degli astanti deposelo dal Vescovado, piangendo, e dicendo [c] *se toto triduo Dæmones infestos vidisse, flammam in se per fistulam jaculantes adeò pertinacem, ut noster ignis in comparatione illius jocus putetur, & nihil valere.* Quindi soggiunse, essergli apparso un giovane abbrustolito di carne, mà benignissimo di aspetto, con un gran calice d'oro in mano, ripieno di acqua, con la cui soave asperssione esso fù liberato dall'incendio de' demonii, e ridotto in sanità; ed havendo penetrato, quegli essere stato S. Lorenzo, [d] *ejus tectum longa carie dissolutum compaginavit, & preter alia xenia calice aureo honorificavit.* Così à terrore de' simoniaci Guglielmo Malesburgense.

a *Vuillel. Malesburg. de Gest. Reg. Angl. lib. 2. cap. 12.*

b *Ibidem.*

c *Ibid.*

d *Ibidem.*

CAPITOLO VI.

Damaso Secondo Bavaro, creato Pontefice li 17. Luglio 1048.

Leone Nono Tedesco, creato Pontefice li 11. Febraro 1049.

Santità, e zelo di Leone Nono; sue applicazioni contro i Simoniaci. Concilio di Roma, e di Rhems intimato à tal'effetto. Canoni quivi stabiliti, e successi seguiti. Heresia de' Riordinanti. Decreto di S. Leone contro i Chierici incontinenti, detti Nicolaiti recenziori. Differenza insorta fra' Greci, e Latini sopra la consecrazione nell'Azimo. Michele Cerulario, e sua arroganza, e lettera al Vescovo di Trani, e risposta del Papa. Niceta Pettorato, e sua conversione. Disputa celebre del Cardinale Humberto col detto Pettorato. Legazione Pontificia in Oriente. Scommunica del Cerulario. Calunnie opposte da lui alla Chiesa Latina, e sua difesa. Morte del Cerulario. Condanna di Berengario ne' due Concilii di Roma, e di Vercelli. Condannazione del libro di Giovanni Scoto l'Erigena. Sinodo di Parigi contro i Berengariani, e risoluzioni prese dal Re Henrico di Francia contro loro.

Santità di Leone Nono.

A S. Leone Nono, che in questi calamitosissimi tempi succesSe nel Pontificato Romano, avvenne ciò, che accader'è solito ad un'agricoltore, che prendendo à coltivare un gran campo negletto dall'arte, e sol ferace di spine, al di lui primo aspetto s'inhorridisce, e si perde di animo per la immensità della preveduta fatica. Era egli un'Angelo per costumi, & un'Elia per zelo; onde nell'ingresso al Pontificato meritò di udire Sinfonie Angeliche, che applaudendone alla elezione, queste parole cantavano [a] *Ego cogito cogitationes pacis, & non afflictionis*; e quasi che ottener volesse dal Cielo à forza di orazione la riformazione della Chiesa, [b] *Inter innumera suæ bonitatis insignia, quamdiu Romæ remoratus est, omni tempore tribus per Hebdomadam diebus à Lateranensi Ecclesia usque ad Sanctum Petrum privato habitu, nudisque pedibus cum duobus, aut tribus Clericis nocte psal-*

a *Vvibertus in vita S. Leonis apud Papibrochiū mense Aprilis.*
b *Leo Ostien. lib. 2. cap. 88.*

pſallendo, & orando pergebat. [a] Ogni giorno recitava tutto il Salterio di David, giaceva dormendo in terra la notte, e ſempre cinto di cilizio, con la voce di poſſenti penitenze implorava dal Cielo ſoccorſo, e riforma alla ſua Chieſa. [b] Intimò egli dunque per ſua prima operazione un Sinodo in Roma, affine di conſultare i rimedii più confacevoli all'enorme confuſione delle coſe ſacre, meſſe ſoſſopra dalla empietà della Simonia, la quale fatta mezzana, & interceditrice eziandio degl'iſteſſi Sacramenti tutto conferiva per mezzo de i miniſtri venali à forza di denaro, con ſovverſione così horribile e de'Canoni, e de'Precetti medeſimi divini, che raro era quell'Eccleſiaſtico, che ò non haveſſe ricevuto, ò non diſpenſaſſe ſimoniacamente le ſacre grazie del Cielo. Onde leggeſi per miracolo di Santità nella [c] Vita di S. Adalberone Veſcovo di Metz, che viſſe nell'età di Leone Nono, che queſto Santo non mai ordinaſſe alcuno ſimoniacamente, *& ſimoniacam Hæreſim, ut venenum mortiferum, mortemque venenatam, ſemper exhorruit, & aufugit.* Sicchè compaſſionando al popolo di Dio, hebbe à ſcrivere S. Pier Damiano, [d] *Simoniacam lepram uſque ad Leonis Noni tempora fuiſſe univerſale crimen, imò pro crimine non reputatam in Latina Eccleſia.* E la Simonia [e] *Studioſa voluntas emendi, vel vendendi ſpirituale, vel ſpirituali annexum*; e diceſi Simonia da Simon Mago, perche egli fù il [f] primo, che nella Legge nuova comprar voleſſe con denaro i doni dello Spirito Santo: onde S. Pier Damiano ſoggiunſe, [g] *Duo ſimoniacæ Hæreſeos reperiuntur Auctores, unus in veteri teſtamento, alter in novo, qui etiam duo ſimoniacorum genera perfecerunt, vendentium ſcilicet, & enientium: Giezi ſiquidem* [h] *donum Sancti Spiritus vendidit, Simon Magus comparare tentavit.* S. Agoſtino però ripigliò Simone di ambedue le ſorti di Simonia, aſſerendo di lui, [i] *Volebat emere Spiritum Sanctum, quia volebat vendere Spiritum Sanctum.* Mà Simon hebbe pochi ſeguaci allora di queſta ſua Hereſia, nè udiſſene ſuono ne' primi trè Secoli del Chriſtianeſimo, che viſſero [k] illibati dalla colpa almeno di quella Simonia, che S. Pier Damiano chiamò *munus à manu.* Poiche quel Santo ſpiegando il detto d'Iſaja: [l] *Qui excutit manus ſuas ab omni munere*, in trè ſorti, come in tanti capi d'Hidra, diſtingue queſto peccato: [m] *Tria dicuntur eſſe munerum genera, ſcilicet munus à manu, munus ab obſequio, munus à lingua: ſiquidem munus à manu pecunia; munus ab obſequio obedientia ſubjectionis; munus à lingua favor adulationis. Et cum ab unoquoque horum manus excutiendas Propheta denuntiet, omnibus his manus implicaſſe convincitur, qui nanciſcendæ dignitatis ambitu poteſtatum ſublimium caſtra ſectatur. Nam dum in vehiculis acquirendis, diverſorumque ſumptuum apparatibus non modica ſumma profunditur, hic proculdubio datæ pecuniæ obnoxius invenitur, qui etiam nulli dubium, quin ei & obſequium præbeat, cui factus aſſecla, ſub tanto laboris, & itineris faſce deſudat. Poſtremò dum domino ſuo blandiri, ejuſque voluntati congruere per omnia nititur, ſæpè ipſi quibuſdam adulationis favoribus aſſentatur. Porrò autem quiſquis in dandis, accipiendiſve dignitatibus Eccleſiaſticis una dumtaxat eorum, quæ prædictæ ſunt, peſte corripitur, ſimoniacæ hæreſeos teneri crimine judicatur. Quam ergo ſui afferent excuſationem, qui licèt verbis non contraxerint venalis pacta commercii; operatione tamen non uno, ſed omnibus his probantur laqueis irretiti?* E S. Gregorio, ſpiegando il medeſimo paſſo d'Iſaja, ſpiega ancora con maggior diſtinzione le

a *Vilbertus in vita S. Leonis.*

b *Petr. Dam. epiſt. 16. c. 30. ad Henricum Epiſcopum.*

c *Apud Philippum Labbæum.*

d *S. Petr. Dam. in lib. de ſua apud Mediolanum Legatione.*

e *S. Th. 2. 2. q. 100. art. 1.* Definizione, origine, e progreſſi della Simonia.

f *Act 8.*

g *S. Petr. Dam. lib. 2. epiſt. 2.*

h *4. Regum c. 5.*

i *S. Aug. tract. 10. in Ioan.*

k *Vide Chriſt. Lupum p. 3. diſſert. 2. cap. 5.*

l *Iſa. 33.*

m *S. Petr. Dam. in epiſt. ad Cardinales Eccl. Later. quam refert Bar. an. 1057. n. 10.*

qualità della Simonia, [a] *Neque enim dicit Propheta*, scrisse il Santo, *qui excutit manus suas à munere, sed adjunxit, ab omni, quia aliud est munus ab obsequio, aliud munus à manu, aliud munus à lingua. Munus quippe ab obsequio est subjectio indebitè impensa: munus à manu, pecunia est: munus à lingua, favor. Qui ergo sacros Ordines tribuit, tunc ab omni munere manus excutit, quando in divinis rebus non solùm nullam pecuniam, sed etiam humanam gratiam non requirit.* Cominciò dunque il gran veleno della Simonia pecuniaria à penetrare ne' cuori degli Ecclesiastici, allor quando l'Heresia di Arrio dividendo li Vescovi di Oriente in formidabili fazioni, l'uno contro l'altro impetuosamente urtaronsi per guadagnarsi li fogli de' più riguardevoli Vescovadi del Mondo, aprendosene la via à forza di donativi, e d'oro: [b] *Ariani graves Episcopos relegarunt*, scrisse S. Athanasio, *& in illorum locum juvenes, libidinosos, ethnicos, ne Catechismo quidem imbutos, nec non & bigamos, & de maximis criminibus malè audientes, opum gratia, & pecuniæ commendatione, modò aurum darent, velut emptores in foro, ad Episcopatum submiserunt.* Propagossi [c] quindi la peste, che invase horribilmente non tanto gli Ecclesiastici del Christianesimo, quanto i Laici, & i Principi di esso; onde li Concilli decretarono irremissibili pene di sospensioni, deposizioni, scommuniche, anathematismi, [d] confiscazioni di beni, e tutto ciò, che meritare può un reo per colpa incorsa [d] di lesa Maestà. Essendo che la Simonia và così di pari con la Heresia, che non volendo S. Pier Damiano ammettere alcuna distinzione trà la Simonia della mente, e la Simonia delle opere, cioè trà la intrinseca, e la estrinseca, chiamò indifferentemente ogni simoniaco Heretico [e] *Omnes hujus nefandæ hæreseos peste corruptos esse Hæreticos indubitanter asserimus*. E S. Tommaso [f] con più efficaci termini, *Simonia est hæresis quædam*; e più sotto, *Tolerabilior est Macedonii, & eorum, qui circa ipsum sunt, Sancti Spiritus impugnatorum, impia hæresis, quàm simoniacorum. Illi enim creaturam, & servum Dei Patris, & Filii Spiritum Sanctum delirando fatentur: isti verò eundem Spiritum Sanctum efficiunt servum suum*; e di nuovo, [g] *Qui spiritualia vendunt, conformantur Simoni Mago in intentione*. Così egli, che saggiamente, e dottamente dice *in intentione*: concioſiacosache allora la Simonia ella è Heresia, quando al fatto perverso si congiunge la perversa credenza: il che prima di S. Tommaso notò S. Anselmo di Lucca, allor quando commentando le parole dette da S. Pietro à Simon Mago, *Pecunia tua* [h] *tecum sit in perditionem, quia* Existimasti *donum Dei pecunia possideri*, soggiunge, [i] *Ubi enim* Existimasti *dicitur, non pro eo quod fecerit, sed quia se posse facere credidit, condemnatur*. Nel qual proposito un moderno Autore così distintamente risponde al quesito, se ogni Simonia sia Heresia, [k] *Respondeo aliam esse mentis, aliam operis Idololatriam: etenim qui tormentorum metu, aut temporalis boni cupiditate adactus, Idolo contra conscientiam thus adolet, veram quidem, sed solius operis patrat idololatriam. Potest & quis, mente orthodoxus, voce hæresim profiteri, potest & opere. Et ita facit, qui de Spiritus Sancti, & donatarum ab ipso gratiarum dignitate rectum sentit, & tamen humana libidine corruptus eadem mercatur. Hoc sensu omnem Simoniam Patres affirmant esse Hæresim*: con la ragione addotta alla Regina Brunichilde da S. Gregorio: [l] *Ubi dona divinæ gratiæ venalia judicantur, ad Dei servitium non vita quæritur, sed magis contra Deum pecuniæ venantur*. Così egli. Mà se giammai in alcun'altro tempo pompeggiò que-

sta

a *S. Gregorius in quarta Homilia super Evangelia.*

b *S. Ath. in epist. ad Solitarios.*

c *Vide de hac re Lupum loc. cit. & cap. 6.*

d *Vide c. 4. Concil. Toletani Sexti, & C. Justinianeum lib. 1. tit. 3. c. 31.*

e *S. Petr. Dam. lib. 8. epist. 11. & alibi in vita S. Romualdi Abbatis c. 45. & S. Gregorius lib. 9. epist. 110. ad Syagrium, & epist. 115. ad Brunichildem.*

f *S. Thom. 2. 2. q. 100. art. 1. ad prim.*

g *Ibid. ad quartum.*

h *Act. 8.*

i *S. Anselmus Luc. in lib. adversus Guibertum Antipapam.*

k *Christ. Lupus in dissert. 2. prœmiali de Simonia crimin. pag. mihi 114. tom. 3.*

l *S. Greg. lib. 9. ep. 115.*

sta Heresia frà Christiani, certamente fù nell'accennato Secolo decimo, che infettò talmente l'undecimo, i cui fatti scriviamo, che raro altro Secolo può paragonarsi à questo tanto nella baldanza, e numero degli Ecclesiastici Simoniaci, quanto nella fermezza, e vigore de' Pontefici Romani in supprimerne l'ardimento, e lo scandalo. [a] Per riordinare dunque la machina sconquassata della Gierarchia Cattolica, il Pontefice Leone IX. propose la cassazione, e la deposizione dalle dignità usurpate à tutti quei, che si ritrovassero incolpati di somigliante delitto. Mà come che l'osservanza di tal decreto involgeva tutti, perche indifferentemente tutti si rinvenivano rei, *à* [b] *Romanorum Sacerdotum multitudine magnæ seditionis tumultus exortus est, ita ut non solùm ab ipsis, sed à plerisque diceretur Episcopis, omnes penè basilicas Sacerdotalibus Officiis destitutas, & præcipuè Missarum Solemnia ad subversionem Christianæ Religionis, & desperationem omnium circumquaque fidelium funditùs omittenda.* Tanto era profondamente radicato il male, e tanto alto ergeva le corna in mezzo alla Chiesa di Dio la sacrilega Heresia di Simon Mago. Sospirò il Santo Pontefice alla vista spaventosa di tanta confusione, e prendendo consiglio dal tempo, nel Concilio, [c] che convocò in Roma, contentossi di rinuovare contro i Simoniaci il piacevole decreto ultimamente publicato dal suo antecessore Clemente, e da noi accennato di sopra in quel Pontificato. Quindi procedè all'altro, che accenna il medesimo S. Pier Damiano nel menzionato libro *Gratissimus*, ch'è inserito nelle sue lettere in numero della Sedicesima ad Henrico Vescovo di Ravenna, *Leo* [d] *omnes Clericos ab Hæreticis venientes, in his quidem, quos adepti sunt, ordinibus præcipit recipi; ad altiores autem gradus prohibet promoveri*: nel qual Decreto include S. Pier Damiano anche li Simoniaci, come compresi nella parola generale di Heretici. In [e] esso il Pontefice *Simoniacam etiam hæresim damnavit*, e depose alcuni Vescovi, *quos prædicta hæresis nævo suæ nequitiæ maculaverat*, frà quali il Vescovo di Sutri volendosi con sacrilego giuramento discolpare dall'opposto delitto, nel proferire il giuramento, *repentè est divinitùs percussus, & inter manus exportatus, non longo pòst tempore humanis rebus est exemptus.* Con le medesime censure procedè contro gl'Incestuosi, e [f] *Incestas consanguineorum nuptias in multis orbis partibus indiscretè habitas discidit, pluresque nobilium hoc turpi devinctos nexu separavit.* Ne con minor efficacia di provedimento aprì questo Santo Pontefice un'altro Sinodo in Rhems, con l'occasione dell'essersi egli portato in Francia per affari di Religione, e per visitare particolarmente la Chiesa di Thul, ch'egli in qualità di Vescovo haveva prima governata, e della quale volle ritener sempre il [g] governo, fin che visse. Fù celebre quel congresso e per qualità di concorrenti, e per numero delle materie proposte, e discusse in riformazione della Chiesa Gallicana; mà nel punto della Simonia, [h] fù da un Diacono della Chiesa Romana solennemente ad alta voce à tutti intimato in pena delle maggiori censure, che per dividere la paglia dal grano, chi ne fosse macchiato, si accusasse, e chi innocente si riputasse, purgasse canonicamente la sua coscienza col giuramento di non haver data, ò ricevuta cosa alcuna nell'assumere, e nel conferire i Sacri Ordini, e Prelature. E [i] maravigliosa cosa fù, che in un'età così corrotta dalla Simonia, pur in quel Concilio, ove concorse gran numero di Ecclesiastici Francesi, quattro solamente si accusassero simoniacamente

a *S. Petr. Dam. epist. 16. ad Henricum Episcopum c. 30. seu in lib. Gratissimus.*

b *Idem ibidem.*

c *In Concil. Rom. an. 1049.*

d *S Petr. Dam. ibidem c. 27.*

e *Vuibertus Archidiaconus in Vita Leonis Noni c. 3.*

f *Idem ibid.*

g *Aug. Oldoinus in addit. ad Ciacc. in Vita Leonis IX.*

h *Bail. tom. 2 Concil. an. 1049.*

i *Hæc omnia tabentur apud Bar. an. 1049. n. 17. post medium.*

Sinodo di Rhems contro i Simoniaci.

ordinati, cioè li Vescovi di Langres, di Nevers, di Coutancè, e di Nantes, mediante lo sborso de'denari, ch'eglino medesimi asserirono fatti da'loro congiunti per ottenere que'Vescovadi. Quel di Langres doppo la confessione evitò la pena con la fuga, mà fù seguitato dalla scommunica, che gli lanciarono i Padri. Quel di Nevers attestando prima non esser esso stato consapevole del denaro sborzato da'suoi parenti, quindi per maggior sicurezza della sua salute, volle più tosto perdere il Vescovado, che l'anima, e riverentemente gittò il Pastorale ai piedi del Papa. Mà il Papa facendogli replicare il giuramento di non havere havuta scienza del consaputo denaro, restituillo nella dignità con porgli in mano, non quel primo, mà un'altro Pastorale. Quel di Coutancè confessò, che senza proprio nè consenso, nè notizia fossegli stato comprato quel Vescovado da un suo fratello, e che venuto in cognizione dell'esecrabile contratto, havesse subito intrapresa la fuga da quella sua profanata Chiesa: mà sopraggiunto da'suoi domestici, con violenza preso, fosse stato contro il suo volere intronizzato in quella Sede. Gli fù proposto dal Sinodo il giuramento, al qual dimostrandosi pronto, *judicatus est Simoniacæ Hæresis non incurrisse facinus*. Quel di Nantes in fine attestò semplicemente, e schiettamente, essersi esso procacciato quel Vescovado con lo sborso del denaro; onde fugli levato da'Padri l'annello, e'l pastorale, e privato della dignità Pontificale, condonandogliſi dal Sinodo l'uffizio solamente, e'l grado Sacerdotale. In questo Concilio furono molti Canoni formati contro i Simoniaci, e Nicolaiti, quali poi il medesimo S. Leone confermò nell'altro, che tenne nella Città di Magonza.

a *Gregorius Papa Septimus cap. 45. apud Bar. an. 1053. n. 9. fine.*

Heresia de'Riordinanti.

Mà nell'ardore della pugna, con cui questo gran Pontefice [*a*] perseguitò indefessamente sempre li Simoniaci, gli convenne come prendere l'arme à loro favore per le discordie, che soppraggiunsero de'riordinanti. Rendutasi nel Christianesimo obbrobriosa nel nome, e detestabile ne'fatti la Simonia, avvenne, che alcuni trasportati da eccesso di zelo, odiassero, e condannassero non solamente li Prelati Simoniaci, mà sostenessero, che gli ordinati da loro, dovessero di nuovo sottoporsi alla collazione di nuovo Ordine, e di nuovo riordinarsi, come non validamente ordinati dal Vescovo Simoniaco. Clemente Secondo ad imitazione degli antichi Padri, che distinsero li caduti nella Idolatria in varie [*b*] classi per imporre à ciascuna di esse la meritevole penitenza, così egli, acciò non à tutti li Simoniaci si chiudessero indifferentemente le porte della Chiesa, divise li in trè specie, cioè *ne'Simoniaci simoniacamente da'Simoniaci* ordinati, *ne'Simoniaci simoniacamente da non Simoniaci* ordinati, e *ne'non Simoniaci non simoniacamente da'Simoniaci* ordinati; e quest'ultima specie hebbe eziandio la sua distinzione, cioè [*c*] *Quis mundus per ignorantiam, quandoque vitii conscius permittit se à Simoniaco consecrari*. Tutta la difficoltà da'riordinanti fù promossa sopra questi ultimi, parendo loro decaduta l'antica disciplina della Chiesa; onde eglino talmente contrariarono la validità di cotale ordinazione, che la censurarono omninamente, & essenzialmente irrita, e nulla, e perciò necessaria à reiterarsi. Nulladimeno il sopracitato Clemente II. supponendola come valida, dispensatoriamente ne ammesse l'ordine per la esecuzione, e solamente à quei non Simoniaci, i quali volontariamente, e scientemente si sottomettevano non simoniacamente al Simoniaco, impose la penitenza di quaranta giorni. E benche qualche agitazione passasse trà i Cardinali, & il Pontefice Leone, il quale era di sentimento diverso da quello di Clemente,

b *Vedi il nostro to. 1 pag. 150.*

c *Vide Chri. Lupum tom. 2 de S. Leone in Notis ad Concilia in primo Concilio Romano an. 1049.*

tut-

tuttavia doppo prudenti, e ſante ponderazioni perſiſtè [*a*] anch'eſſo nel ſentimento del ſuo anteceſſore, con la rifleſſione particolarmente inſinuata da S. Pier Damiano, [*b*] *Quid commeruit, quid peccavit, qui Matrem ſuam Eccleſiam, in qua ex aqua, & Spiritu Sancto renatus eſt, ſimpliciter adiit, atque ubi baptiſmum, illic etiam gratiam conſecrationis accepit? Suum quippe non erat, ut de conſecraturi perſona diſputare debuerit, propterea quem apud Eccleſiam ſuam præſidere in Epiſcopali Cathedra reperit, ab eo ad ordinem promoveri integrum duxit. Quid enim faceret, cui & nomen dari in profeſſione ſacræ militiæ neceſſitas imminebat, & migrare tamen ad alienæ Diœceſis Epiſcopum non licebat?* Così S. Pier Damiano: il quale in confermazione della Pontificia riſoluzione ſcriſſe una lunga lettera in forma di opuſculo ad Henrico Arciveſcovo di Ravenna, provando in eſſo con fortiſſimi argomenti, non doverſi riordinare il non Simoniaco non ſimoniacamente, benche ſcientemente ordinato da un Simoniaco, qual libro ò perche foſſe molto gradito dal publico degli Eccleſiaſtici, ò perche conteneſſe l'aſſerzione del gratis ordinato, fù denominato col titolo di *Gratiſſimus*, in cui il Santo conchiude, *Neminem caligo alienæ perverſitatis obnubilat, quem fulgor propriæ Religionis, & honeſtatis illuſtrat; nec reatus obruit promoventium, ubi ſtat puritas, & innocentia promotorum.* [*c*] *Cujus ſcriptionis*, ſoggiunge il Baronio di S. Pier Damiano, *tanta fuit auctoritas, ut nullus amplius ſit repertus, qui eidem fuerit patrocinatus errori, & ſata ſemel ab inimico homine hæreſis, in ipſa ſui ſegete abſque maturitate exſiccata defecit.* Così il Baronio, il quale chiama hereſia la pretenſione accennata de' riordinanti, non perche tale ella foſſe uniformemente tenuta in quelli tempi, in cui ella agitavaſi, mà perche tale ella era in ſe ſteſſa, e tale ſi crede in queſta età, in cui ſcriſſe il ſopracitato Baronio. per intendimento della quale coſa conviene più diſtintamente eſporne il contenuto, ſecondo la diverſità de' ſentimenti, che ritroviamo notati ne' Scrittori.

a *S. Petr. Dam. ep. 16. cap. 30.*

b *S. Petr. Dam. in opuſculo de ſua ad Mediolanum Legatione c. 27. apud Lupum loc. cit.*

c *Bar an. 1052 n. 8.*

Due ſono le opinioni ſopra la propoſta materia delle ſeguite riordinazioni: la prima di quelli, che ſoſtengono indifferentemente pratticata nella Chieſa ſino all'età d'Innocenzo IV. la riordinazione degli ordinati da' Veſcovi Simoniaci: la ſeconda di quei, che non mai l'aſſeriſcono coſtumata. Per li primi militano Dottori di gran vaglia, eſempii di gran forza, e prove di fortiſſimi argomenti. E primieramente il fatto, che pur'hora veniamo di riferire di Clemente II., che ſuppoſe come valida la ordinazione degli accennati Simoniaci, e di Leone IX., che inclinava à rivocarne il decreto, e gli allegati detti di S. Pier Damiano, chiaramente dimoſtrano, che non era ammeſſa cotale ordinazione da' Papi con preciſa, perentoria, e riſoluta deciſione, mà con varietà eglino ſi diportavano ſu queſto punto. Aſſecondava alli riordinanti S. Anſelmo di Lucca, che coſtantemente ſoſteneva, le ordinazioni fatte da Simoniaci eſſenzialmente irrite, e nulle, [*d*] *Quid plura?* egli dice, *ſi anathematizati, & excommunicati, ut & verè hæretici, Simoniaci, & Neophyti, ab Eccleſia ſunt ſeparati, quis non videat, quòd hujuſmodi Sacerdotum Miſſæ, & Orationes Deum ad iracundiam ſuper populum provocent, quem talibus placari credebamus? Scriptum eſt enim: Veri ſacrificii locus extra Catholicam Eccleſiam non eſt. Et iterum, Hæreticum hominem poſt primam, & ſecundam correctionem devita. Quando ergo tales Epiſcopos, vel Abbates, vel reliquos Cleros non devitamus, ſi eorum*

Rifleſſione dell'Autore ſopra la Riordinazione di queſti tempi.

d *S. Anſelmus in libris adverſ. Guibertum Antipapam.*

Missas audimus, vel cum eis oramus, cum illis excommunicationem subimus. Quos quidem Sacerdotes esse saltem credere, omninò errare est, cum Petrus Simoni dicat: Pecunia tua tecum sit in perditionem, quia existimasti donum Dei pecunia possideri. Ubi enim, existimasti, dicitur, non pro eo quòd fecerit, sed quia se posse facere credidit, condemnatur, cum minus sit existimare, quàm credere. In hoc ergo quod subjungitur, non est tibi pars, neque sors in sermone isto, patenter ostenditur, quia nihil sacræ ordinationis in hac promotione percipitur. Così egli, ed in fatti allegavasi un Canone asserito degli Apostoli, [a] *Qui ab hæreticis ordinati sunt, ut Clerici sint, fieri nullo modo potest*: Leggevasi nella Epistola Sinodale del Concilio Ecumenico Sardicense alla Chiesa Alessandrina [b] *Gregorius quidem, qui dicitur illegitimè ordinatus ab hæreticis, & ab iisdem ad vestram Ecclesiam missus, hoc sciat unanimitas vestra, quòd judicio sacræ Synodi depositus fuit, quinimmò illa pariter censuit, quòd ipse nunquam omninò fuit Episcopus*: Riferivasi il Canone del Concilio Costantinopolitano Secondo contro Massimo Filosofo Cinico ordinato simoniacamente Vescovo di Costantinopoli, [c] *De Maximo Cynico Philosopho, propter indisciplinationem ejus totius doctrinæ, quæ Constantinopoli orta est, statutum est, ut neque Maximus esse, vel fuisse putetur Episcopus; neque hi, qui ab eo sunt ordinati, qualemcumque gradum Clericatus obtineant, omnibus, quæ circa eum, vel ab eo gesta sunt, in irritum revocatis*: Rapportavasi la lettera d'Innocenzo I. ad Alessandrino Vescovo di Antiochia, [d] *Ab Hæreticis baptizati, recipiendi sunt cum suo baptismo; sed ab hæretici ordinati, non sunt recipiendi cum suo Ordine; quia hæretici solum baptismum dare permittuntur*: ed in fine adducevansi altri mille esempii, da'quali convinto hebbe à dire il sopracitato S. Anselmo, *Hæc tam patentia, tam manifesta sunt, ut dilucidari non egeant. Patentissimè namque Simoniacorum Sacerdotium, & sacrificia esse irrita demonstrant. Quamvis quidam scripserit, quòd sicut in Baptismate Simoniacorum, ita & in eorumdem sacrificio virtus Spiritus Sancti cooperetur, scilicet ut non eisdem sit verum, & salutare sacrificium, sed his quibus exhibetur. Quod ex præmissis Patrum sententiis apertissimè refellitur.* Così egli, che di più soggiungeva, che il solo Sacramento del Battesimo conferito per mano de' Simoniaci, ò di altro Heretico, per la estrema necessità di esso, fosse valido, e rato. Certamente nè Leone IX., nè il Successore Gregorio VII. vollero giammai sinodalmente deffinire cotal questione, & *eam*, dice [e] Christiano Lupo, *pluribus in Synodis discusserunt, & non definierunt*; onde la opinione correva allora probabile, da molti ricevuta, e da molti rigettata, e sol'alcuna volta rinvienfi, che que'Santi Pontefici dichiarassero cotali ordinazioni irrite, nulle, e inferme, mà con parole, come replica il citato Lupo, [f] *ambidextris*, nè mai esprimenti, se le accennate ordinazioni fossero nulle *quoad substantiam, an quoad solam executionem*: Ond'egli, doppo di havere accennato il fatto di Urbano II., che [g] riordinò Diamberto ordinato dal Simoniaco Vvecilone, conchiude, [h] *Etenim circa simoniacè datorum Ordinum exufflationem Romana tunc Ecclesia permittebat unumquenque in suo sensu abundare*; & in altro luogo, [i] *Quòd extra Ecclesiam datum baptisma esset verum, & ratum, omnes tunc profitebantur; verùm de aliis Sacramentis erat summa concertatio*. La ragione, che li riordinanti allegavano in sostenimento della loro sentenza, era questa, e sola, che li Simoniaci essendo totalmente privi, e vacui di Spirito Santo,

a *Can. 67.*

b *Apud S. Athan. apolog. 2.*

c *Can. 4. Concil. Constantin. in 1.*

d *Innoc. 1. epist. 18. cap. ult.*

e *Tom. 5. de Indulgentiis pag. 602.*

f *Christ. Lupus in V. Concil. Rom. Gregorii VII. tom. 5. pag. mihi 152. versus finem.*

g *Apud Gratian. q. 7. c. 24. in litteris Urbani Secundi ad Petrum Pistor. Episc., & Rusticum Abbatem Umbrosæ Vallæ.*

h *Idem Lupus tom. 5. de Conventu Barcbacensi in fine pag. mihi 725.*

i *Idem in Concil. Quintilinoburgo in fine tom. 5. pag. mihi 734. 735.*

Santo, secondo le parole di San Pietro [a] *Non est tibi pars, neque sors in sermone isto*, non potevano eglino conferire ad altri ciò, ch' essi non havevano, e conseguentemente le loro ordinazioni erano irrite, nulle, & essenzialmente reiterabili. In questa diversità di pareri in materia per altro gravissima si persistè lunga età, e [b] *Sub Innocentio Quarto*, cioè fin quasi alla metà del decimo terzo Secolo, *adhuc pendebat quæstio eadem, & Petrus Lombardus, aliique scholastici Doctores favebant turbulento errori*, fin tanto che poi [c] *ipsum extinxit, ac plenè sepelivit Doctor Angelicus: & hoc est omnino unum ex magnis ejus in Ecclesiam beneficiis.*

a *Act. 8.*

b *Lupus in dissertatione de peccator. remissione to. 5. pag. mihi 602.*

c *Idem ibid.*

Mà à quanto veniamo pur hora di dire, contradicono gravissimi Dottori, i quali totalmente escludono la costumanza accennata della riordinazione, e dicono, [d] che tutti gli allegati Canoni, ò esempii, che à favore dei riordinanti addurre si possono, tutti intendere si devono *quoad exercitium, non quoad substantiam Ordinis.* Concioſiacosache, come ben nota il Lupo [e] parlando degli ordinati da' Simoniaci, *Utraque pars ipsos censuit perpetuò rejiciendos ad sortem Laicam, ideoque de substantiali similium ordinationum valore non fuit scrupulosiùs disquirendum. Et nulla tunc Synodus, nullus Pontifex hoc, vel istud definivit. Eas quidem ordinationes dixerunt cassas, irritas, nullas: verùm voces istæ sunt æquivocæ, & tam solius executionis, quàm substantiæ vacuitatem important. Et quo in sensu acciperentur à Synodis tunc, aut Pontificibus, nullibi scio decisum. Et quoniam non soli communes Episcopi, sed & ipsi Romani Pontifices, ac ipsorum Legati dictas Simoniacorum ordinationes exufflarunt, & iterarunt, dudum unicuique permissum fuit in suo sensu abundare.* Poiche essendo indelebile il carattere tanto del Battesimo, quanto dell' Ordine, e perciò non mai reiterabile nè l' uno, nè l' altro, siasi sempre verificato il detto di Sant' Agostino, [f] *Utrumque Sacramentum est, & quadam consecratione datur: illud cum baptizatur, istud cum ordinatur: ideò in Ecclesia Catholica utrumque non licet iterare.* Egli è ben vero, che nella età de' Secoli allegati non così svelatamente, e chiaramente rinvienſi discussa appresso il commune de' Dottori cotesta indelebilità di carattere nella consecrazione dell' Ordine; onde avvenne, che confondendosi appresso molti la sostanza di esso, e l' esercizio, gli ordinati dagli Heretici si differo non ordinati, ò irrite, e nulle le ricevute ordinazioni: [g] *Quod ad Episcopos spectat, ne eos existimes*, dice il Baronio, *iterùm consecratos, sed accepisse dumtaxat, more majorum, benedictionis mysterium, quod nominat Auctor benedictionis Sacramentum, ritus illos solemnes adhiberi solitos in reconciliatione Schismatici, vel Hæretici.* Il che poi per beneficio del Cielo fù con più prolisse ragioni dilucidato da San Bonaventura, e da San Tommaso, che ne apportano ancora dotta, e pronta la ragione, [h] *Triplex est*, dice il primo, *status fidei, secundùm quem habet fieri distinctio in populo Christiano, in acie Ecclesiasticæ Hierarchiæ: scilicet status fidei genitæ, roboratæ, & multiplicatæ. Secundùm primum fit distinctio fidelium ab incredulis; per secundum fit distinctio fortium ab infirmis, & debilibus; secundùm tertium fit distinctio Clericorum à Laicis. Hinc est, quòd illa Sacramenta, quæ recipiunt triplicem fidei statum prædictum, characteres imprimunt, per quos indelebiliter impressos semper distinguunt, ac per hoc nunquam iterari possunt. Quoniam ergo Baptismus respicit statum fidei genitæ, in quo populus Dei distinguitur ab incredulis, ut Israelitæ ab Ægyptiis, & Confirmatio respicit statum fidei roboratæ, in quo distinguitur populus fortis ab infirmis, sicut pugiles ab his qui ad pugnam*

d *Hos vide apud Gasparum Iuenin. dissert 8. qu. 6. de effectibus Sacræ ordinat. per totum.*

e *Christ. Lupus to. 3. In I. Concilio Rom S. Leonis Noni pag. mihi 484.*

f *S. August. lib. 2. contra epist. Parmen. c. 13.*

g *Bar. an. 769. n. 6. in fine.*

h *S. Bonav. 6. par. brevil. c. 6. de Sacram. iteratione.*

gnam non sunt idonei, & ordo respicit statum fidei multiplicatæ, in quo distinguitur Clericus à Laicis, sicut Levitæ ab aliis tribubus. Hinc est, quòd in his tantùm tribus Sacramentis characteres imprimuntur. Così San Bonaventura. E l'Angelico San Tommaso, [a] *Sacramenta novæ legis*, dice, *ad duo ordinantur, videlicet ad remedium contra peccata, & ad perficiendum animam in his, quæ pertinent ad cultum Dei, secundùm ritum Christianæ vitæ. Quicunque autem ad aliud certum deputatur, consuevit ad illud consignari; sicut milites, qui adscribebantur ad militiam antiquitùs, solebant quibusdam characteribus corporalibus insigniri, eo quod deputabantur ad aliquid corporale. Et ideo cum homines per Sacramenta deputentur ad aliquid spirituale pertinens ad cultum Dei, consequens est, quòd per ea fideles aliquo spirituali charactere insigniantur.* Così l'Angelico, e con più authentica testimonianza il Pontefice Eugenio IV. il quale nel Decreto *pro instructione Armenorum* dichiara, *In Sacramento Ordinationis, sicut & in Baptismo, & in Confirmatione, characterem imprimi, qui nec deleri potest, nec auferri*; e più modernamente, & esplicitamente il Sacro Concilio di Trento contro Lutero, che asseriva la ordinazione un nudo officio da potersi dare, e togliere à balia de' Seniori, [b] *Si quis dixerit, in tribus Sacramentis, Baptismo scilicet, Confirmatione, & Ordine, non imprimi characterem in anima, hoc est, signum quoddam spirituale, & indelebile, unde ea iterari non possint: anathema sit.*

a *D.Th.3.p.qu.63. art.1. in corp.*

b *Concil. Trid. sess. 7. Can. 9. de Sacramentis in genere.*

Mà tutte queste autorevoli decisioni possono, dirà taluno, ben persuadere, che le ordinazioni sacre, cioè quelle che da' Cattolici si amministravano, fossero ben elleno irreiterabili, & impressive d' indelebile carattere, mà non già le non sacre, cioè quelle conferite dagli Heretici; & il Morino si avvanza à dire, [c] *Hoc videntur innuisse Patres Tridentini, cum sess. 23. can. 4. dicunt, Si quis dixerit per sacram ordinationem non dari Spiritum Sanctum, anathema sit*: e l' accennato Autore conchiude, [d] *Hactenus nullo Ecclesiæ decreto quæstio tam perplexa, & obscura decisa est. Sed tam multorum Doctorum consors, & tam diuturnus consensus nobis est instar legis, quam dissensu nostro temerare nec volumus, nec debemus*: nel qual sentimento parimente si stende l' Halliero, [e] *Post Theologorum de proposita quæstione consensum, erroneum esse negare, validum esse Sacramentum ordinis, quod ab hæretico, vel schismatico, quantumvis ab Ecclesia præciso, fuerit collatum.* A chi dunque faccia impressione cotal difficoltà del Morino, e dell' Halliero, che non pienamente concorrono, come à materia decisa di fede, che le ordinazioni degli Heretici siano valide, & irreiterabili, somministra un' altra dottrina il Sarnelli, quale noi, come suo detto, riferiamo, bench' ella porti seco molte non dispregievoli durezze.

c *Morinus de Sacris ordinationibus p. 3. exercitat. 5. c. 8.*

d *Idem ibid.*

e *Hallierus in tract. de Sacris ordinat. & electionibus.*

Certa [f] cosa si è, dic' egli, che Dio habbia conceduta alla sua Chiesa facoltà di aggiungere a' Sacramenti alcune condizioni, per cui difetto avviene, che nullo sia il Sacramento. Così succede in quello del Matrimonio, in cui il Papa può introdurre nuovi impedimenti dirimenti, [g] anzi eziandio prohibire ad alcune persone, che frà loro non contraggano le nozze sotto pena della nullità di esse. Con questa differenza però devesi discorrere trà li difetti provenienti dalla mancanza delli requisiti essenziali immediatamente istituiti da Dio, e dalla mancanza di quelli istituiti dalla Chiesa, che li primi rendono perpetuamente, immutabilmente, & indispensabilmente irrito, e nullo il Sacramento; mà li secondi tanto durano,

f *Pompeo Sarnelli nelle sue lettere Eccl. siastiche lettera 22. tom. 1.*

g *Sanchez de matrim. l. 7. disp. 1.*

quan-

quanto aggrada alla ſteſſa Chieſa, che, come [*a*] diſpenſatrice de' Miſterii di Dio, può introdurre [*b*] nuove neceſſarie condizioni, e togliere le antiche, & à ſuo arbitrio far leggi proprie, e disfarle. Hor ciò non tanto poſto, quanto indubitabilmente ſuppoſto: per neceſſaria illazione deve ſoggiungerſi, che nelli caſi, e detti delle accennate riordinazioni, quando ſoſtengaſi, ch'elleno foſſero pratticate, neceſſariamente le cagioni, per cui in quelli tempi quelle ordinazioni furono dichiarate nulle, foſſero impedimenti annullanti, e come dice [*c*] il Morino, *Conditiones ſine qua non*, le quali nella età preſente non ſono tali, perche dalla Chieſa tacitamente abrogate, overo ridotte à condizioni impedienti non la validità, mà l' eſercizio di eſſe; e queſte allora eſſere potevano, ò il non oſſervare gl'interſtitii, o'l ritrovarſi l'ordinato in iſtato di Neofito, ò l' eſſere egli irregolare, ò ſimili. Onde può ſoggiungerſi, come di ſopra ſi diſſe, che non ben diſcuſſa allora communemente frà i Padri di quei Secoli queſta aſtruſa queſtione, e rimanendo dubbioſa la materia ſenza evidente certezza, gli ordinati ſi riordinaſſero di nuovo *ſub conditione*, come prova [*d*] un dotto Autore, conforme il ſentimento di San Gregorio, che ammette la reiterazione di altri Sacramenti in caſo di dubbioſa collazione, *Hoc* [*e*] *ritè tenere debetis*, dice il Santo, *quod & nos ab Anteceſſoribus noſtris traditum accepimus, ut quoties tam de baptiſmo aliquorum, quàm de confirmatione, quàm de Eccleſiarum conſecratione, dubitatio habetur, & nec ſcriptis, nec teſtibus certa ratio habetur, ut baptizentur tales, vel confirmentur, atque Eccleſiæ Canonicè conſecrentur, ne talis dubitatio fidelibus ruina fiat. Quoniam non monſtratur iteratum, quod certis indiciis non oſtenditur ritè peractum. Hæc nos vobis tenere, & mandare doceremus &c.* Così egli. Per la riſoluzione dunque dell' accennata queſtione, noi giudichiamo più ſicura la riſpoſta, che in [*f*] altro luogo, mà in ſomigliante propoſito habbiamo accennata, che per la riordinazione intender ſi voglia la ribenedizione, conferita ad Eccleſiaſtici illecitamente, mà non ordinati nullamente da' Veſcovi Simoniaci, e perciò non privi di carattere *quoad ſubſtantiam*, mà ſol ſoſpeſi nel miniſterio *quoad exercitium*, come bene avverte il Baronio [*g*] nella degradazione, riordinazione degli ordinati dall' Antipapa Coſtantino.

Da i Simoniaci ſi rivolſe l' animo, e'l zelo di San Leone contro i recenti Nicolaiti, dalle cui ſozzure vedevaſi horribilmente deformata la Chieſa di Dio; onde con ragione dir poteaſi, [*h*] *Omnis caro corruperat viam ſuam.* San Pier Damiano ſonò il primo la Tromba, e fù l' eccitatore à queſta ſacra guerra dal ſuo dormitorio di ſanta Croce di Fonte Avellana, ov'egli ritrovavaſi poſto frà le balze di Augubio, d'onde fè preſentare al Pontefice il Libro, che intitolò *Gomorrheo*, in cui à lungo leggevanſi annotati li vizii, e le diſſolutezze carnali degli Eccleſiaſtici di quel tempo, ſupplicandolo a porre mano alla ſpada acutiſſima di San Pietro, per eſterminare que' nefandi Sacerdoti, che imbrattavano con le loro immondizie la faccia della Chieſa, [*i*] *non habentem maculam, aut rugam.* Gradì San Leone l' ammonizione, e'l Libro, atteſtandogliene il compiacimento con una lettera, nella quale egli laudando lui del zelo, deteſta acremente il ſozzo vizio, che rendeva allora li Chierici preſenti tanto più abominevoli de' Nicolaiti paſſati, quanto più la Chieſa era creſciuta frà gli ammaeſtramenti de' Dottori con l' eſſempio de' Santi; [*k*] *Execrabile quidem vitium*, dic' ei, *longèque ſegregans ab auctore virtutum, qui cum ſit mundus, nihil admittit immundum. Nec de ſorte ejus eſſe poterit, qui ſordidis illecebris ſubjacebit. Clerici verò, de quorum*

a *1. ad Corinth. 4.*

b *Alex. de Ales ſumme par. 4 q. 9. membr. 1. & 2 art. 1. § 1. reſpondeo ad 1. & §. 3 reſpondeo ad ultimum. S. Bonav. in 4. d. 7. art. 1. Innocent. Tertius in c. quanto de conſuet. & c. 2. de Baptiſ. & Oſtienſis tit. de Schiſmat. n. 4. & Abbas Panorm. c. Quant. de conſuet.*

c *Morin. de Sacris Ordinat. loc. cit.*

d *Cabaſſutius notit. Concil. t. 74.*

e *S. Greg. l. 12. qu. 37.*

f *Vedi il Pontif. di Steſano VII. to 2. p. 579. in fine, e pag. 580.*

g *Bar. an. 769. n. 6. in fine.*

h *Geneſ. 6.*

Riſorgimento della Hereſia de' Nicolaiti.

i *Ad Epheſ. 5.*

k *Leo IX. in epiſt. ad Petr. Dam. præfixa Gomorrh. quã vide apud Bar. an. 1049. n. 11.*

rum vita ſpurciſſima flebiliter, pariterque rationabiliter tua prudentia diſputavit: verè, & omnino verè ad funiculum hæreditatis ejus non pertinent, de quo ipſi voluptuoſis ſe oblectationibus ſubmovent. Quòd ſi pudicè converſarentur, non ſolùm templum Dei ſanctum, ſed ipſum etiam Sanctuarium dicerentur, in quo niveo candore conſpicuus ille Dei Agnus immolatur, per quem fœda totius orbis lues lavatur. Tales nimirum Clerici etſi non verborum, operum tamen teſtimonio profitentur, quia non exiſtunt, quod cenſentur. Quomodo enim Clericus eſſe poſſit vel nominari, qui proprio arbitrio non metuit inclinari? Così San Leone. Si riferiſce nella gran Chronica della Fiandra rapportata da Chriſtiano Lupo, [a] che in tempo di queſto Pontificato *Presbyteri uxorati*, cioè concubinarii, *à Catholicorum Congregatione, & Eccleſiis eliminati ſunt*: e quindi deduce il ſopracitato erudito Lupo, che San Leone reſtringeſſe à i ſoli Preti la ſcommunica, quale poi da' ſuoi Succeſſori fù [b] ampliata anche in riguardo a i Diaconi, Suddiaconi, e Chierici. Quindi ſorgendo con Apoſtolico zelo à reciderne la rea meſſe, nell' accennato [c] Sinodo, ch' ei convocò in Roma contro i Simoniaci, ſcommunicò [d] Gregorio Veſcovo di Vercelli, convinto di adulterio, e promulgò un Decreto ſopra la continenza de' Chierici, al quale diè titolo *de Conſtituto*, che vuol dire Decreto univerſale per tutto il Chriſtianeſimo, in queſto tenore: *In* [e] *plenaria Synodo Leo Papa conſtituit, ut quæcunque damnabiles fœminæ intrà Romana mœnia reperirentur Presbyteris proſtitutæ, ex tunc, & deinceps Lateranenſi palatio adjudicarentur ancillæ. Quod videlicet ſalutare ſtatutum, æquitatis, juſtitiæque pleniſſimum, nos etiam per omnes Eccleſias propagandum eſſe decernimus, quatenus, percepto prius Apoſtolicæ Sedis edicto, unuſquiſque Epiſcopus Eccleſiæ vendicet famulas, quas in ſua Parochia deprehenderit ſacrilega Presbyteris admixtione proſtratas æquitatis ſcilicet jure, ut quæ ſacris altaribus rapuiſſe Servorum Dei convincuntur obſequium, ipſæ hoc ſaltem Epiſcopo per diminuti capitis ſui ſuppleant famulatum*. Di cotal ſorte di pena contro gente gnoſtica, e ſacrilega fà medeſimamente menzione Hermanno [f] Contratto nella ſua Chronica, e leggeſi anche più antica nel Capitolo quinto del terzo Sinodo [g] Toletano, e nel Capitolo quadrageſimo terzo del [h] quarto, e nel Capitolo terzo del primo [i] Sinodo di Siviglia: aggiungendo al Decreto la commodità della oſſervanza, con la coſtruzzione preſſo le Chieſe di habili habitazioni per il ricetto de' Chierici, acciò in eſſe eglino in vita commune, e lontani dall' allettamento delle occaſioni viveſſero con continenza dovuta à i loro miniſterii, come già fin dall' antico tempo di Carlo Magno [k] eraſi pratticato nella Chieſa, anzi come par che ſi deduca [l] fin dal tempo degli Apoſtoli: *Leo Papa conſtituit*, dice un' antico Chronologo, *ut* [m] *fiant Clauſtra juxta Eccleſias ad diſciplinam ſervandam*. Quali decreti, egli è molto veriſimile, che San Leone rinovaſſe nel Sinodo di Pavia, di cui fà menzione il ſopracitato Chroniſta, e divulgaſſe eziandio frà tutte le Chieſe della Lombardia, frà le quali non ſolamente regnava come in Trono la Simonia, e la Incontinenza, mà eziandio le diſſenzioni contro la Chieſa Romana, à cui elleno oſtavano particolarmente in quella materia di Riti, nè' quali preſentemente ancora diſconviene la Chieſa di Milano con la Romana: dicevano, [n] *Non debere Ambroſianam Eccleſiam Romanis legibus ſubjacere, nullumque judicandi, vel diſponendi jus Romano Pontifici in illa Sede competere: Nimis indignum, inquiebant, ut quæ ſub Primogenitoribus noſtris ſemper*

a *Chriſt. Lupus de Latini Cleri continentia c. 7.*

b *Vedi li Pontificati ſeguenti to. 3.*

c *Anno 1051.*
d *Hermanus Contractus in Chron.*

e *S. Petr. Dam. ad Cunibertum Epiſc. Taurin. l. 4. epiſt. 3.*

Decreti, e riſoluzione contro i Nicolaiti.

f *Herm. Contract. in Chron. an. 1049.*
g *Ann. 589.*
h *Ann. 633.*
i *Ann. 590.*

k *Vide Lupum par. 3. diſſert. Proœmial. de Latini Cleri continentia cap. 9.*
l *Act. 2.*
m *Siffridus Presbyter Miſnenſis in Epitome hiſtoriali ann. 1049.*

n *Apud Chriſt. Lupum par. 3. in Concil. Papienſi ſub S. Leone Nono.*

per

per extitit libera, ad noſtræ confuſionis opprobrium nunc alteri, quod abſit, Eccleſiæ ſit ſubjecta. Della medeſima refrattaria contumacia fanno menzione Gregorio VII. nelle ſue Lettere à Guglielmo Veſcovo di Pavia, e San Bernardo [a] in altri luoghi. Queſte però erano lamentazioni antiche di quella Chieſa, e pretenzioni ideali, le quali poi più ſaviamente ſi riſtrinſero ne' ſoli riti, che diconſi *Ambroſiani*, la cui origine proveniva dall' antichiſſima diviſione dell' Italia in due Dioceſi Urbicaria, & Italica, l'una ſoggetta al Papa, l'altra al Veſcovo di Milano, in conformità del detto di Sant' Athanaſio [b] *Dionyſius Epiſcopus Mediolani, quod eſt Italiæ Metropolis*: onde ancora deducevaſi la diverſità de' Sinodi, altri chiamati di Roma, altri d' Italia, dalli quali derivavano diverſi riti, e coſtumi. Per lo che Sant' Ambrogio à chi tentò d'introdurre nella Chieſa di Milano le cerimonie Romane circa il Batteſimo, oſtò, e riſpoſe [c] *In omnibus cupio ſequi Romanam Eccleſiam, ſed tamen & nos homines ſenſum habemus, ideoque quod alibi rectiùs ſervatur, & nos rectè cuſtodimus.* Da queſti principii dunque di antiche diviſioni malamente dilatate le loro pretenſioni, li Chierici di Milano ambendo eſenzione dai Decreti del Sinodo Romano, e dalla Patriarchica ſuperiorità del Pontefice, e perciò mormorando ſopra gli emanati Canoni contro li Simoniaci, e concubinarii, furono da San Leone con più proſſimo attacco inveſtiti nel motivato Sinodo di Pavia; mà con poco proſpero ſucceſſo, come ci rappreſenteranno li ſucceſſi, che in [d] altro luogo deſcriveremo.

a *S. Bernd. l. epiſt. 12.*

Origine de' riti Ambroſiani della Chieſa di Milano.

b *S. Ath. in epiſt. ad Solitarios.*

c *S. Ambr. l. 3. de Sacramentis c. 1.*

d *Vedi il Pontif. di Niccolò II. in queſto 3. tomo.*

Quindi il Santo Pontefice dilatando di là da' monti il ſuo zelo, [e] portoſſi in perſona nella Germania, dove prima diede agli altri l' eſempio con le proprie virtù, frà le quali un' antico [f] Chroniſta annumera le ſeguenti, *Ritè Sanctiſſimus Papa Leo Nonus multa in Germania bona fecit, Eccleſias, Cappellas, & Altaria in diverſis locis abſque numero propria in perſona conſecravit, & quod Pontificuli plures hodie facere erubeſcunt, ad quod tamen obligati ſunt ratione officii, Summus Pontifex non obligatus facere non deſpexit*; ripigliando l'accennato Chroniſta alcuni Veſcovi della Germania, che à comparazione del Romano poſſono eglino chiamarſi *Pontificuli*, i quali tutti intenti ai Laici intereſſi del loro ſtato, ogni cura Eccleſiaſtica delle loro Dioceſi commettono al Veſcovo Vicario, quaſi eſſi ſi vergognino di eſercitare quel venerando carattere, il cui conſeguimento hanno ambito, e procacciato. Dall' eſempio de' fatti diſcendendo egli poi al rigore dei Decreti, convocato in Magonza un Sinodo di Veſcovi, in eſſo condannò, & anathematizò con ſolenni imprecazioni le due Hereſie Simoniaca, e Nicolaita [g] *& multa ibidem ſancita ſunt decreta, pro quibus Simoniaca Hæreſis, & nefanda Sacerdotum conjugia holographa Synodi manu perpetuò damnata ſunt*; frà quali l' Arciveſcovo di Brema, uno de' Padri del Concilio, rinovò il bandimento de' ſuoi Predeceſſori contro le Donne publiche, e ſcandaloſe (bandimento degno di rinuovarſi preſentemente in quelle Città del Chriſtianeſimo, dove ancora perſiſte tal peſte, e dove ſe ne può ſperare quotidianamente ancora la ſuppreſſione) [h] *ut ſcilicet fierent extra Synagogam, & Civitatem, ne maleſuada pellicum vicinia caſtos violaret obtutus.* Nel medeſimo Concilio, Sibichone Veſcovo di Spira, che volle ſacrilegamente diſcolparſi dall' oppoſto delitto di adulterio, *examinatione, ſeu purgatione ſacrificii*, ſorpreſo [i] da una ſubitanea paraliſia pagò il fio della violata verità, contorcendogliſi horribilmente una ganaſſa,

e *Anno 1049.*

f *Trithemius in Chron.*

Atre eccellenti operazioni di S. Leone Nono contro i Nicolaiti, e Simoniaci.

g *Adam Brem. l. 3. c. 31.*

h *Idem ibid.*

i *Wibertus in actis S. Leonis Noni l. 1. c. 3.*

ganassa, nella cui mostruosa figura egli visse fin' allà morte, spaventoso spettacolo di castigato spergiuro. Qual successo recare può non meno curiosità al Lettore, che obligo à noi di rinvenire, qual sia la *Esaminazione*, ò *la Purgazione del Sacrificio*, che habbiamo pur' hora veduta infelicemente pratticata da Sibichone Vescovo di Spira; e sarà forse non meno dilettevole, ch' erudita, e necessaria la digressione.

Costume Ecclesiastico dell' Esaminazione, ò purgazione del Sacrificio.

Fù costume antichissimo nella Chiesa, che si purgassero dalle loro accuse li rei con la percezzione della Santissima Eucharistia. Poiche tanto era l' horrore del sacrilego ricevimento di essa, che pochi erano li temerarii, che si accostassero spergiuri al divino Altare, sì per la immensa riverenza dell' augusto Misterio, come per il temuto risentimento della Maestà offesa, che in qualche caso si compiaceva di dar segni visibili di terribilissima vendetta. Ond' era appresso li fedeli in egual venerazione, e timore un tale atto, e non senza gran ponderazione communemente pratticavasi dai Christiani. De' Vescovi ingannati dagli Arriani nel Concilio di Rimini, pronti à purgarsi dalla macchia incorsa dell' Heresia, scrive San Girolamo, [a] *Contestabantur Corpus Domini, & quidquid in Ecclesia sanctum est, se nihil mali in sua fide suspicatos*: di Elulalio incolpato di havere trucidata la Madre, lagnandosi di essere stato scommunicato prima di dire sue discolpe, riferisce San Gregorio Turonense, [b] *Caustinus Alvernensis Civitatis Episcopus permisit eum cum cæteris Missarum spectare solemnia. Verùm ubi ad communicandum ventum est, & Elulalius ad Altarium accessisset, ait Episcopus: Rumor populi parricidam te esse proclamat. Ego verò, utrùm perpetraveris hoc scelus, an non, ignoro. Idcircò in Dei hoc statuo judicio. Tu verò, si idoneus es, ut asseris, accede propiùs, & sume tibi Eucharistiæ particulam, atque impone ori tuo: erit enim Deus inspector tuæ conscientiæ. At ille accepta Eucharistia, communicans abscessit*: e di Lotthario Rè della Lorena attestano [c] li Chronisti, che malamente egli perisse con tutto il suo esercito, per haver falsamente giurata la sua innocenza dell' opposto adulterio con Uvaldrada, ricevendo in testimonianza della sua menzogna la Santissima Eucharistia dalle mani consacrate del Pontefice Hadriano Secondo: e l' allegato Rheginone soggiunge di Federico Arcivescovo di Magonza, sospetto di lesa Maestà presso l' Imperadore Ottone Primo, [d] *Federicus Archiepiscopus, quia conspirationis particeps videbatur, publica se examinatione, perceptione Corporis, & Sanguinis Domini, coram populo in Ecclesia purgavit*; nel qual proposito il Sinodo di Vvormazia sotto Hadriano Secondo stabilì, [e] *Si Episcopo, aut Presbytero causa criminalis, hoc est homicidium, adulterium, furtum, & maleficium imputatum fuerit, in singulis Missam celebrare, & secretum publicè dicere, & communicare debet, & de singulis sibi imputatis innocentem reddere. Quod si non fecerit, quinquennio à liminibus Ecclesiæ extraneus habeatur, sicut antiqui Canones instituerunt*; e più sotto, [f] *Sæpè contingit, ut in Monasteriis furta perpetrentur, & qui hæc committunt, ignorentur. Idcircò statuimus, ut quando Fratres ipsi de talibus se expurgare debeant, Missa ab Abbate celebretur, vel ab aliquo cui ipse Abbas præceperit, præsentibus Fratribus, & hi in ultima Missæ celebratione pro expurgatione sua Corpus, & Sanguinem Domini nostri Jesu Christi percipiant, quatenus ita inde innocentes se esse ostendant.* Così li Padri di Vvormazia: e così ancora la legge del Rè Canuto d' Inghilterra, riferita da Giovanni Bromptone, [g] *Si contingat Sacerdotem regula-*

a *Hier. adverſ. Lucifer. c. 7.*

b *Greg. Tur. l. 10. cap. 8.*

c *Rhegino, Mar. Scotus, & Sigeber. in Chron. an 869.*

d *Idem Rhegin. in ann. 94.*

e *Synod. Vvormat. ſub Hadr. II. c. 10.*

f *Ibid. c. 15.*

g *Apud Ioannem Bromptonum c. 3.*

regulariter viventem aliqua criminum compellatione pulsari, Missam celebret, ac Sancta Communione se purget, solus solum, si compellatio simplex sit, in triplici calumnia cum duobus suis ordinis; e siegue, [a] *Si quis Altari ministrantium accusetur, & amicis destitutus sit, cum Sacramentales non habeat, vadat ad judicium, quod Anglicè dicitur Corsned, & fiat sicut Deus velit, nisi per Sanctum Domini Corpus permittatur, ut se purget*. La significazione della parola *Cornesd* vien' ella spiegata nel suo Glossario dal Somnero in questo tenore, [b] *Anglo-Saxonibus erat in more positum, panem certis quibusdam distinctis sententiis consecratum reo gustandum offerre. Habebant enim penitùs insitam opinionem, non posse quemquam mali conscium hoc modo dedicatum panem glutire. Offam judicialem dixere*; mà Guglielmo Lombardo translatore glossario delle medesime leggi Inglesi nella lingua Latina espone il Corsned in queste altre parole, *Panem execratione devotum, panem certis verbis devotum, panem conjuratum*. [c] *Erat*, soggiunge il dotto Christiano Lupo, *vulgaris purgationis species, quarum omnium elementa, uti apud Hæbreos aqua Zelotypiæ, consuesse olim partim benedictionibus, partim exorcismis parari, scribit in Libris de Lotharii Regis divortio Hincmarus Metropolita Rhemensis. Eucharistia igitur purgari solas, de quarum firma in tantum Sacramentum fide, ac reverentia nullus esset metus aut periculum, eminentes & notas personas permittebat tunc Anglicana Ecclesia, reliquos adstringebat ad Dei judicium per panem conjuratum. Ecclesiæ enim precibus, & exorcismis cooperatur Divina Majestas, panemque istum mendaciter sumentes solebant disrumpi*. E di questo sentimento pare, che fosse il Rè Roberto di Francia, allora quando offerì al Vescovo Leotherico, di cui habbiamo in altro [d] luogo parlato, non la esaminazione del Sacrifizio, ma la percezzione del pane, riferendo l' Historico [e] Monaco Floriacense, *Præsuli aridam*, cioè à Leutherico Arcivescovo di Sens, *quærenti pro quibusdam causis probationem in Corpore Domini Jesu Christi, indignè tulit Rex amator bonitatis, & scripsit plenam indignationis Epistolam in hæc verba: Cum sit tibi nomen scientiæ, & non luceat in te lumen sapientiæ, miror qua ratione quæsieris pro tuis iniquissimis imperiis, & pro infesto odio, quod erga Dei servos habes, examinationem in Corpore, & Sanguine Domini. Et cum hoc sit, quod à Sacerdote dicitur, Corpus Domini nostri Jesu Christi sit tibi salus animæ, & corporis, cur tu temerario, & polluto ore dicas, Si dignus es accipe, cum sit nullus, qui habeatur dignus?* Hassi un grand' esempio di quest' accennata purgazione in Gerfredo Monaco, e Diacono del Monasterio Floriacense, incolpato di havere avvelenato Algario Vescovo Augustunense; mà dell' accusa non compariva alcun certo, e fermo Assertore. Aureliano Metropolitano di Lione per riparare alla publica scandalosa fama, che per tutta la Provincia vagava, e della persona del Monaco, e dell' obbrobrio della dignità Episcopale, chiamò à se Gerfredo, e con horrende parole insinuatagli la riverenza, che portar si deve ad un tanto Sacramento, lo sforzò in pieno Sinodo à purgare la sua innocenza colla percettione della Eucharistia. Il che havendo il devoto Monaco confidentemente eseguito, *omnibus usquequaque satis fuit*. Raccontasi un tal fatto da Giacomo [f] Sirmondo nella terza parte de' Sinodi Gallicani, dove dice, che Gualo Vescovo Augustunense in habito, & atto di dire la Messa, *Suprafatum præmonuit virum, ut sicut sibi ipsi conscientia dictaret, ad sacra sumenda, aut etiam refugienda, quoquo vellet modo,*

a *Idem c. 6.*

b *Guglielm. Somnerus in Glossario.*

c *Christ. Lupus par. 3. in Concil. Mogunt. sub S. Leone IX.*

d *Vedi il Pontif. di Benedetto IX. to. 3. pag. 16.*

e *Helgaldus in Epitome.*

f *Iacob. Sirmundus in tertia parte Galicarum Synodorum fol. 532.*

modo, se ipsum præfigeret. Qui in nullo hæsitans, Deum sibi, & ipsum, quod percepturus erat, redemptionis pretium, in testimonium, & judicium invocans, fidissimè omnibus in prospectu positis, quæ suprà fuerant præfixa votis omnibus peregit. Onde ne fù il buon Monaco da ogni sospetto liberato. Mà non così un' altro temerario Chierico, di cui racconta Glabero, [a] *Extitit quidam nostro tempore in Clericali habitu, dum jure culparetur quodam crimine, contigit, ut sumeret audacter judicio examinationis donum Eucharistiæ, Calicis videlicet Sanguinis Christi. Cui protinus per medium umbilici egredi visa est pars candidissima, quam sumpserat, ejusdem Sacrificii, dans proculdubio evidens indicium reatus se indignè percipientis. Illicò verò confitens quod priùs negaverat, dignè pœnituit.* Così egli, e di Giuditta Ducchessa della Baviera incolpata d' indegno amore con Abramo Vescovo di Frissinghen, scrive Ditmaro Merseburgense, [b] *Juditha in sua viduitate continenter vivens, cum Abraham Episcopum præ cæteris diligeret, invido vulgari dente dilaniabatur. Quæ cum de hac luce migraret, in die depositionis suæ ab eodem Antistite Missam cantante sic expurgatur. Ante communionem is versus ad Populum, quæ merita ejus fuerint, circumstantibus indixit. Hoc, inquit, delictum, quo defamata fuit, si hæc unquam commisit, faciat omnipotens Pater Filii suimet Corporis, & Sanguinis salutare remedium mihi provenire ad judicium, & ad debitam damnationem, animæque ejus ad perpetuam salvationem. Et tunt corporis, & mentis innocentia sumpsit unicum cunctis fidelibus remedium. Crediditque populus, quamvis serò, & cum detractione injusta plus ei profuit, quàm nocere statuerit.* Così egli, & appresso [c] riferiremo il gran fatto di Gregorio Settimo, e la sua purgazione del Sacrificio contro la persona, e le calunnie opposegli dall' Imperadore Henrico Quarto, per cui renderassi palese questo consueto rito, & esaminazione della Chiesa. [d] *Porrò*, soggiunge Christiano Lupo, *in solum humanarum probationum defectum adhibita semper fuit tremenda hæc purgatio.* Nelle correnti età pare, che alla purgazione del Sacrificio sia stata sostituita la scommunica *in subsidium juris, & probationum.*

a *Glaber. l. 5. c. 1.*

b *Dit. Merseburg. lib. 2.*

c *Vedi il Pontif. di Gregorio VII. in questo 3. Tomo.*

d *Christ. Lupus loc. cit.*

Nuova riunione, e nuovo Scisma de' Greci con la Chiesa Romana.

Mà la digressione della esaminazione del Sacrificio mirabilmente bene ci riconduce alla via della nostra Historia, nel cui racconto opportunamente cade la rinovazione dello Scisma della Chiesa Greca con la Latina per la negata validità del Sacramento dell' Azimo; per la cui intelligenza ci convien ritrarre alquanto indietro il nostro racconto. La Chiesa Greca di Costantinopoli smembrata dalla Latina per lo Scisma irreparabile di Fozio, doppo più di un Secolo di ostinata scissione riunissi [e] con la Romana sotto il Pontificato di Giovanni Decimonono, nel cui Epitafio [f] sepolcrale trovansi di lui notati questi versi:

Nam Grajos superans, Eois partibus unam,
Schismata pellendo, reddidit Ecclesiam.

e *Ann. 1009.*

f *Vegius in antiq. monum. Basil. Vatic.*

Mà fù poco sincera la concordia, essendo che doppo il breve corso di quindici anni riassumendo i Greci l' antica albagia di uguaglianza con la Chiesa Romana, portarono vive istanze à Papa [g] Giovanni Vigesimo per ottenere al loro Patriarca di Costantinopoli il titolo per tanti Secoli contrariato di Universale, armando [h] la istanza delle suppliche con la copia de' splendidi donativi, con cui raggi, come con tanti fulmini, crederono potere abbattere l' alto Trono del Pontificato Romano. Mà benche [i] Glabero attesti,

g *Ann. 1024. Vedi il Pontific. di Giovanni XX. tom. 3. pag. 14.*

h *Glaber. l. 4. c. 1.*

i *Idem ibid.*

atteſti, che in Roma ſi poneſſe in diſcorſo l' affare con propenzione di qualche compiacimento ai Greci, tuttavia ò foſſe miracoloſo effetto della promeſſa di Dio, [a] che non prevalerebbono giammai le porte dell' Inferno contro la Chieſa Romana, ò che ſi riſvegliaſſe il Pontefice ammonito [b] dal celebre Vvillelmo Cluniacenſe Abate di San Majolo, certa coſa ſi è, che ritornarono à Coſtantinopoli li Greci, non impetrata la domanda, e perciò tanto maggiormente irritati contro i Latini, quanto maggiormente da i Latini deluſi nelle loro vane pretenzioni. Frà tali amarezze di animo, morto il Patriarca Aleſſio, ſucceſſe al [c] Patriarcato di Coſtantinopoli Michele Cerulario, huomo ambizioſiſſimo, e perciò, quanto mai dir ſi poſſa, inimico de' Latini per motivi antichi, e per la freſca negata richieſta del titolo ambito di Univerſale. Queſti dunque diſpoſto, e pronto ad ogni gran coſa, che recar poteſſe diſcredito a' Latini, vantaggio a' Greci, e diſunione trà gli uni, e gli altri, rinovò lo Sciſma con aggiungerne un peggiore, e con produrre in campo una Hereſia, per cui toglievaſi dalla Chieſa Latina il Sacramento della Euchariſtia, facendola divenire più imperfetta, che l' Hebrea. Fù [d] ſempre coſtumanza della Chieſa Latina conſacrare nell' Azimo il Sacramento della Euchariſtia, non ſolamente perche la Cena di Gieſù Chriſto fù celebrata nel primo giorno degli Azimi, che per diſpoſizione del Capo duodecimo dell' Eſodo importava, che de' ſette giorni degli Azimi, nel primo non ſi riteneſſe nè pur pane fermentato nelle caſe degli Hebrei, onde il noſtro Signore non potè conſacrare nel fermentato, perche in quel giorno non vi era pane fermentato appreſſo loro; mà con molto più forte ragione, fondata nell' [e] antichiſſima tradizione emanata ai Romani da San Pietro Apoſtolo, e pratticata da' primi Secoli in tutto l' Occidente. [f] *Ecce jam poſt mille, ac ferè viginti à Paſſione Salvatoris noſtri annos*, ſcriſſe San Leone Nono al Cerulario ſopra queſto punto, *incipit per vos diſcere Romana Eccleſia, qualiter memoria Paſſionis ejuſdem ſit recolenda, quaſi nil ei contulerit præſentia, converſatio, & diuturna inſtitutio, ſeu qua clarificavit Deum mors pretioſa illius venerabilis ſenis, cui ſpecialiter Chriſtus Filius Dei vivi dicit: Beatus es Simon Bar-Jona, quia caro & ſanguis non revelavit tibi, ſed Pater meus qui eſt in cœlis. Non ergo perpenditis, quanta impudentia dicatur Pater, qui eſt in cœlis, abſcondiſſe à Principe Apoſtolorum Petro cultum, ſive ritum viſibilis Sacrificii per diſpenſationem Unigeniti ſui, cui per ſemetipſum pleniſſimè revelare dignatus eſt illud ineffabile arcanum inviſibilis Divinitatis ejuſdem Filii ſui &c.* Così San Leone. E ſe giammai tempo avvenne, come riferiſcono [g] molti Dottori, e particolarmente Scoto da noi allegato in [h] altro luogo, che frà gli Occidentali ſi conſacraſſe in fermentato, ciò fù per breve tempo [i] *ad extinguendam Hæreſim Ebionitarum, qui dixerunt, quòd neceſſarium erat, Chriſtianos judaizare. Sed Hæreſi illa extincta rediit Eccleſia Occidentalis ad primam conſuetudinem, quæ conformis eſt inſtitutioni Chriſti, & promulgationi factæ per ejus Vicarium Petrum.* Quindi deduceſi, che non giammai la Chieſa Romana giudicò invalida la conſacrazione nel fermentato, [k] mà punilla ne' ſuoi Sacerdoti, come illecita, particolarmente doppo il decreto Eugeniano nel Concilio Fiorentino, in cui s' impone, *ut quilibet Sacerdos Euchariſtiam in pane ſive fermentato, ſive azymo conficiat juxta conſuetudinem Eccleſiæ ſuæ.* E appunto la conſuetudine [l] de' Greci era ſtata

a *Matth. 16.*

b *Glaber. ibid.*

d *Ann. 1043.*

Michele Cerulario Patriarca di Coſtantinopoli.

Origine dell'Azimo, e notizie della Conſacrazione nell'Azimo, e nel Fermentato.

d *Hinc vide Card. Bonav. in monitione ad Lectorem præfixa ad Librum primum rerum Liturgicarum.*

e *Vide Chriſt. Lupum par. 3. in decreta, & Canones Concil. an diſſert. de actis S. Leonis Noni c. 7. & ſeq.*

f *S. Leonis Noni epiſt. 1. c. 5.*

g *S. Th. in 4. ſent. diſt. 11. qu. 11. art. 11. Quæſtiuncula 111. S. Bonavent. Alex. Alenſis, Scotus, Durandus, & alii.*

h *Vedi il Pontif. di Lino to. 1. pag. 28.*

i *Scotus 4. d. 11. qu. 6. in fine.*

k *Iſambertus ad q. 74. art. 5. Quod etiam conſtat ex c. finali extra de celebrat. Miſſarum.*

l *Vide Natal. Alexan. Sæc. 11. diſſer. 11. art. 4.*

ſempre contraria ai Latini, conſacrando eglino nel fermentato per le ragioni, che addurremo: ciò però ſeguiva ſenza alcuna leſione di Fede, approvando l'una Chieſa il coſtume dell'altra, ſino all'età di Leone Nono, quando tagliando ogni nodo di unione, e di commercio ſurſe il Cerulario, che negò la validità della Conſacrazione nell'Azimo, e conſeguentemente [a] calunniò tutta la Chieſa Occidentale come Heretica, e come priva di un sì pregiato Sacramento, e come difettuoſa eziandio di altri horribili eccеſſi, ch'ei le imputa, i quali ſi renderanno paleſi ne' futuri racconti. Fù Michel Cerulario Coſtantinopolitano di patria, di ſchiatta illuſtre, mà huomo torbido di genio, che havendo [b] congiurato contro l'Imperadore Michel Paflagonio, fù in pena della ribellione racchiuſo in un Monaſterio, d'onde ſalì al Soglio di Patriarcha ſotto l'Imperio di Coſtantino Monomacho l'anno 1043. Reſſe dieci anni quel poſto, Prelato d'integerrima Fede in ciò, che dimoſtravaſi nell'apparenza, la quale ordinariamente è più fallace ne' grandi, che ne' privati. Entrò dunque queſto grand'Impoſtore nella pugna contro i Latini per mezzo di una Lettera, ch'egli direſſe à Giovanni Veſcovo di Trani in Puglia in nome ſuo, e del ſuo Parteggiano Leone Arciveſcovo di Acridia Metropoli della Bulgaria; il cui contenuto fù incontanente traſportato in Latino, e mandato à San Leone Papa dal Cardinale Humberto, che trovoſſi preſente in Trani, appunto quando giunſe la Lettera del Cerulario, nel tenore che ſiegue: [c]

a *De Azymo vide Lupum tom. 3. cap. 11. in differt. S. Leonis Noni actis.*

Qualità di Michele Cerulario.

b *Cedr. ann. 1035.*

Lettera del Cerulario contro l'Azimo de' Latini.

c *Apud Bar. anno 1053. n. 23.*

Michael Univerſalis Patriarcha novæ Romæ, & Leo Archiepiſcopus Acridiæ, Metropolis Bulgarorum, dilecto fratri Joanni Tranenſi Epiſcopo.

DEi magna dilectio, & jucunda compoſitionis viſcera flexerunt nos ſcribere ad tuam Sanctitatem, & per te ad univerſos Principes Sacerdotum, & Sacerdotes Francorum, & Monachos, & populos, & ad ipſum Reverendiſſimum Papam, & memorari de Azymis, & Sabbatis, quæ myſticè indecenter cuſtoditis, & communicatis Judæis. Etenim Azyma, & Sabbata ipſi cuſtodire à Moyſe juſſi ſunt: noſtrum verò Paſcha Chriſtus eſt. Qui ut non juxta legem inveniretur adverſarius, & circumciſus eſt, & legale Paſcha celebravit primitùs. Sic illo diſcedente noſtrum novum operatus eſt. Et hoc manifeſtum eſt in Evangelio ſecundùm Matthæum. De myſtica cœna loquens Evangeliſta ſic quoque: Prima autem die azymorum acceſſere Diſcipuli ad Jeſum, dicentes ei: Ubi vis paremus tibi comedere Paſcha? qui ait, Ite ad Civitatem ad quendam, & dicite ei: Tempus meum propè eſt, apud te facio Paſcha cum Diſcipulis meis. Et poſt puſillum: Veſpere autem facto diſcumbebat cum duodecim, & edentibus illis dixit: Amen amen dico vobis, quia unus veſtrum me traditurus eſt. Eſt poſt puſillum dicente Juda: Nunquid ego ſum Rabbi? dicit ei: Tu dixiſti. Hucuſque, ò Dei homines, univerſa legalis Paſchæ ſunt: deinde quæ myſtici, & noſtri ſunt, addidit Evangeliſta, & dicit: Edentibus autem illis, accepit Jeſus panem, fregit, & dedit Diſcipulis ſuis, & dixit: Accipite & comedite, hoc eſt Corpus meum, quod pro vobis tradetur. Et accipiens Calicem, gratias egit, & dedit illis, dicens: Bibite ex eo omnes, hic eſt Sanguis meus novi Teſtamenti. Dicendo enim, novi, oſtendit, quomodo ea quæ veteris fuerunt Teſtamenti, ceſſaverunt. Aſpicite quomodo panem Corpus ſuum ſub novo Teſtamento vocavit,

ſicut

ſicut vivificum, & plenum ſpiritu, & ſicut caloris demonſtrativum. Vos quidem panem, nos arton dicimus. Artos autem interpretatur elevatus, & ſurſum portatus à fermento, & ſale calorem, & elevationem habens: Azymæ autem nil diſtant à lapide ſine anima, & luto lateris deorſum conſumptæ terræ, & ſicco luto comparatæ, quas cum amaritudinibus Moyſes comedere miſeris Judæis ſemel in anno legem conſtituit, dicens:

Quoniam malæ paſſionis, & tribulationis ſymbola ſunt, ſignificativæ ſunt, & noſtrum Paſcha gaudium, & lætitia totum eſt, & extollit nos ab humo propter gaudium ad cœlum, ſicut & fermentum propter proprium calorem panem, qui panis omni ſuavitate repletus eſt. Azymæ verò neque ſal, neque fermentum habentes, lutum eſt aridum. Aut non audiſtis Jeſum dicentem diſcipulis ſuis, quia vos eſtis ſal terræ, & quoniam ſimile eſt regnum Cœlorum fermento, quod accipiens mulier abſcondit in farinæ ſatis tribus, uſque dum fermentaretur totum? Mulierem Sanctam Eccleſiam vocat: ſatis verò tribus modiis repletis, Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum, quorum nequaquam lutulentæ azymæ ſunt participes. Dicit enim & David de Chriſto: Tu es Sacerdos in æternum ſecundùm ordinem Melchiſedech, qui ante Moyſen, & Abraham Cœli, & terræ, & cæterarum creaturarum agnoſcens Dominum, exurgens obtulit illi panem, & vinum. Ideò dicit divinus Apoſtolus: Quoniam ſi conſumatio per Leviticum Sacerdotium erat, non ſecundùm ordinem Melchiſedech Sacerdos Chriſtus diceretur. Et quia tranſlato Sacerdotio, neceſſe eſt, ut legis translatio fiat, quæ lex lutulenta conſtituit azyma Judæis cuſtodire. Idem ipſe magnus Paulus ad Corinthios prima Epiſtola de his loquens ait: Fratres, ego accepi à Domino, quod & tradidi vobis: quoniam Dominus in nocte, qua tradebatur, accepit panem, & gratias agens fregit, & dixit: Accipite & comedite, hoc eſt Corpus meum, quod pro vobis tradetur: hoc facite in meam commemorationem. Similiter & de Calice. Hic eſt Calix novum Teſtamentum in meo Sanguine, hoc facite, quotieſcumque bibetis, in meam commemorationem. Quotieſcumque manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis. Azymæ verò neque commemorationem habent Domini, neque mortem illius annuntiant, ſicut Moſaicæ, & ante mille quadringentos annos ex lege conſtitutæ, & per novum Teſtamentum, hoc eſt per Sanctum Evangelium, & per Chriſtum maledictæ, & derelictæ.

At Sabbata verò quomodo in Quadrageſima Judaicè obſervatis? Aut non audiſtis Evangelium loquens, quia tranſeuntes Diſcipuli in Sabbatis cœperunt iter agere, evellentes ſpicas, & comedentes? Dicebant autem Judæi ad Chriſtum: Vides, quid iſti faciunt in Sabbatis? Qui dixit: Etiam: An neſcitis, quid egit David, cum eſuriret ipſe, & qui cum eo erant, quomodo intravit in Templum, panes propoſitionis comedit? &c. Et quia Sabbatum propter hominem factum eſt, non homo propter Sabbatum; qui & dicebant: Quoniam homo iſte non eſt ex Deo, qui Sabbatum non cuſtodit. Et iterum loquens Chriſto in Sabbato, & ei qui manum aridam habebat, ſimiliter & ei qui Dæmonis ſpiritus habebat, in Sabbato mundato, & murmurantibus Judæis, & multa dicentibus, dicit Chriſtus: Hypocritæ, unuſquiſque veſtrum non ſolvit aſinum à præſepe, aut bovem ſuum, & ducit adaquare? Et paralytico ſimiliter, quem ſanum fecit. Et ideò hi, qui Sabbata cum azymis cuſtodiunt, neque Judæi, neque Chriſtiani ſunt, ſed ſimiles ſunt Leopardo, ſicut dicit Magnus Baſilius, cujus capilli nec nigri ſunt, nec omninò albi.

Quomodo autem & ſuffocata hi tales comedunt, in quibus ſanguis tenetur? Aut neſcitis, quòd omnis animalis ſanguis ſit anima ipſius, & qui comederit ſanguinem, animam comedit? Et idcircò ſecundùm hoc Gentiles ex toto ſunt: illi autem occidunt, aut plagantes comedunt.

Et iterùm: Alleluja in Quadrageſimam non pſallitis, ſed ſemel in Paſcha tantummodo, quod interpretatur, Dominus venit, Laudate, Hymnum dicite, & benedicite eum. Ergo ſecundùm hoc neque Domini Dominum, atque Benedictus qui venit, pſallitis. Et iſtud verò Alleluja Hebraicè dictum eſt. Cur tantam deceptionem horum talium non aſpicitis, nec intelligitis, neque corrigitis populos, & voſmetipſos, ſicut qui debent judicari ex his à Deo? Non derelinquitis quod dicitur, quòd hoc Petrus, & Benedictus, & Paulus, & cæteri docuerunt? decipitis vos ipſos, & populum in iſtis.

Quæ verò ſcripſi, ea ſunt, quæ Petrus, & Paulus, & cæteri Apoſtoli, & Chriſtus docuit, & ſancta atque Catholica Eccleſia ſuſcepit, & cuſtodit religiosè, quæ & vos correcti cuſtodite. Azyma verò, & cuſtodias Sabbatorum projicite miſeris Judæis: ſimiliter & ſuffocata barbaris gentibus, ut ſiamus puri in recta, & immaculata fide, & unus grex unius paſtoris Chriſti. Cujus in Cruce divino Sanguine inebriati laudamus puri purè Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum, univerſa Moſaicæ legis, & ab eo cuſtodita derelinquentes ſine Deo Judæis, qui velut cæci perquirentes Chriſtum, lumen amiſerunt, permanentes in umbra, ſicut inſipientes perpetui.

Hæc autem, homo Dei, & multoties ipſe cum populo agnoſcens docuiſti eſſe, & correctus ſcripſiſti multis ſimilem conſuetudinem habentibus, & ut habeas ſalutem animæ tuæ, mitte principibus Sacerdotum, & Sacerdotibus, & adjura, ut per hæc ſeipſos corrigant, & Dei populum, ut Dei mercedem in iſtis habeas; & ſi hoc feceris, propono, & per ſecundam ſcriptionem majora, & perfectiora his tibi ſcribere fidei vera oſtenſione, & firmamento animarum, pro quibus Chriſtus poſuit animam ſuam. Così l'empio Cerulario. Fù la lettera sì per la eſſenzialità della materia, come per la indecenza del tratto, giudicata di perniciosiſſime conſeguenze, e per il Chriſtianeſimo, e per la Chieſa Romana: onde ſi accinſe il Papa medeſimo alla riſpoſta, che per rendere più maeſtoſa, e per ciò più penetrante, volle accompagnarla con una Legazione di due Cardinali, & un' Arciveſcovo, che ſpedì à Coſtantinopoli all' Imperadore Coſtantino Monomaco unitamente, & al Patriarcha Michele Cerulario. Mà come che tal miſſione richiedeva dilazione di tempo, egli prevennela con un' altra Lettera al Cerulario, non in riſpoſta, mà in riprenſione delle nominate calunnie, quale ſi annumera la prima nelle Collettioni de' Concilii, e contiene quarantauno capitoli. In eſſa San Leone gli offeriſce, ſe pur' eſſo vuole, la pace, gli raccommanda la unità della Chieſa, gli dimoſtra la fermezza, e l'autorità della Romana, gli rinfaccia la leggerezza della Coſtantinopolitana, e fortemente ribatte i da lei male uſurpati Privilegii; *Romanæ* [a] *Eccleſiæ fides per Petrum*, dic' egli, *ſuper Petram ædificata, nec hactenus defecit, nec deficiet in ſæcula, Chriſto ejus Domino rogante pro ea, ceu teſtatur ſub ipſa paſſione ſua: Ego rogavi pro te Petre, ut non deficiat fides tua: & tu aliquando converſus confirma fratres tuos. Quo dicto demonſtravit, fidem fratrum vario defectu periclitandam, ſed inconcuſſa, & indeficiente fide Petri, velut firmæ anchoræ ſubſidio figendam, & in fundamento univerſalis Eccleſiæ confirmandam. Quod nemo negat, niſi qui evidenter hæc ipſa verba veritatis impu-*

Lettera del Papa al Cerulario.

a *Epiſt. 1. S. Leonis IX. c. 31.*

impugnat. Quia sicut cardine totum regitur ostium, ita Petro, & Successoribus ejus totius Ecclesiæ disponitur emolumentum. Et sicut cardo immobilis permanens ducit, & reducit ostium, sic Petrus, & sui Successores liberum de omni Ecclesia habent judicium, cum nemo debeat eorum dimovere statum, quia summa Sedes à nemine judicatur. Unde Clerici ejus Cardinales dicuntur, Cardini utique illi, quo cætera moventur, viciniùs adhærentes &c. Quindi soggiunge, *Vos* [a] *enim alloquimur, qui, (sicut Dominus ait Pharisæis) tulistis clavem scientiæ, qui clauditis regnum Cœlorum ante homines, nec ipsi intratis, nec alios intrare permittitis, sed potius prohibetis, dum Matris venerandam faciem conspuere quæritis, dum eam insequimini conviciis, & maledictis, dum agnos ejus ab ea segregare etiam anathemate, & flagellis, ne vocem maternam agnoscant, & sequantur, contenditis. Ut enim fertur, omnes Latinorum Basilicas penes vos clausistis, Monachis Monasteria, & Abbatibus tulistis, donec vestris viverent institutis. Ecce in hac parte Romana Ecclesia quantò discretior, & clementior vobis est? Siquidem cum intra, & extra Romam plurima Græcorum reperiantur Monasteria, sive Ecclesiæ, nullum eorum adhuc perturbatur, vel prohibetur à paterna traditione, sive consuetudine, quin potius suadetur, & admonetur eam observare. Nec enim animositatem impiæ hæreseos habet, quæ semper divisione gaudet, dicens per parricidam meretricem: Nec mihi, nec tibi sit, sed dividatur: sed pietate veræ Matris, sic Salomonem deprecatur: Obsecro Domine, date huic infantem vivum, & nolite interficere eum. Scit namque, quia nihil obsunt saluti credentium diversæ pro loco, & tempore consuetudines, quando una fides per electionem operans bona, quæ potest, uni Deo commendat omnes &c.* E poi conchiude; *Sed* [b] *quia jam nunc videmur digressi modum epistolæ, alio exordio congruum censuimus respondere vestræ calumniæ, quam Confratribus, & Coepiscopis nostris Apulis scriptam ad sugillationem nostri azymi, & prædicationem vestri fermenti, non dubitastis dirigere. Inter hæc dirigimus vestris cavillationibus refragantia venerabilium Patrum nostrorum aliqua super his scripta: deinde, ut Deus inspirabit, nostra rescripta, quatenus multipliciter vestra retundantur, & retroferantur jacula, & quem non vultis, feriant. Nam si vos non erubescitis, nec timetis de loquacitate, nos non tantum erubescere, quantum timere debemus de taciturnitate, quia de nostra multorum pendent animæ, quæ falsis fratribus calumniantibus, & nobis tacentibus, habent perire. Ista autem vobis paterna pietate, & germana dilectione interim rescribimus, in quibus satis declinasse nos credimus, ne illud Salomonis incideremus, Noli respondere stulto juxta stultitiam suam, ne efficiaris illi similis. Verùm si non resipueritis, experiemini, quod idem mox secutus ait: Responde stulto juxta stultitiam suam, ne sibi sapiens esse videatur, &c.*

a *Idem c.* 29.

b *Idem in fine.*

Premessa dunque questa lettera, deputò Leone suo Legato [c] in Oriente il Cardinale [d] Humberto Vescovo di Selva Candida, *Virum sicut virtutibus insignem*, dice di lui il Baronio, [e] *ita doctrina conspicuum*; e di cui già haveva scritto Lanfranco, [f] *Humbertum virum fuisse Religiosum, Fide Christiana, & sanctissimis operibus perseverantissimè decoratum, scientia divinarum, ac sæcularium litterarum apprimè eruditum, testantur omnes, qui vel propria experientia eum noverunt, vel ab aliis, qui ipsum experti sunt, ejus cognitionem acceperunt. Hunc non de Burgundia, sed de Lotharingia Sanctus Leo Romam traduxit, & ad prædicandum Siculis verbum*

c *Leo Ostien. lib. 2. c.* 89.
d *Ann.* 1054.
e *Baron. ann.* 1049. *num.* 28.
f *Lanfr. in Comment. contra Berenq.*

Dei Archiepiſcopum ordinavit, poſteà verò Sancta Romana Eccleſia præſulem ſibi Cardinalem conſtituit. Quo in loco poſitus taliter vixit, taliter docuit, ut de fide, vel doctrina ejus nec ſaltem ſiniſtræ ſuſpicionis fama aliquando exorta ſit. Hujus rei teſtis eſt tota ferè Latinitas, quæ pro excellentia Apoſtolicæ Sedis, cujus conciliis, & conſiliis ſemper aderat, & præerat, eum ignorare non potuit. Così Lanfranco del Cardinal Humberto. A lui nella legazione deſtinò Leone per compagni il Cardinale Arcidiacono, e Cancelliere della Chieſa Romana, e Pietro Arciveſcovo di Amalfi, del qual San Pier Damiano racconta, che con la occaſione della Hereſia inſorta di Berengario, tentato una volta nell'atto del Sacrificio dal maligno Spirito ſopra la realtà nell'Oſtia del Corpo, e Sangue di Gieſù Chriſto [a] *in ipſa confractione ſalutaris hoſtiæ rubra prorſus, ac perfecta caro inter ejus manus apparuit, ita ut digitos illius cruentaret, ſicque illi ſcrupulum dubietatis auferret. Unde*, ſoggiunge il Santo, *notandum eſt, quàm ſit immane periculum indignis manibus attrectare tam terribile Sacramentum.* A tali Legati dunque ò inſigni per dottrina, ò accreditati per miracoloſi avvenimenti conſegnò Leone una lettera da preſentarſi all'Imperadore, in cui della temerarietà del Cerulario eſclama, *Noverit tua Claritas* [b] *ſuper præſumptionibus ejus multa, & intollerabilia jam dudum perveniſſe ad aures noſtras, qualiter etiam aperta perſecutione in Latinam Eccleſiam exardeſcens, anathematizare non timuit omnes, qui Sacramenta attrectant ex Azymis, & pleraque, quæ uſurpare dicitur, ſicuti à noſtris Nuntiis diligenter cognoſcere poteris*; e quivi minaccia al Cerulario la ſcommunica, ogni qualunque volta egli perſiſta nella oſtinazione del mal dire, e del peggio fare. Scriſſe poi Leone individualmante al Cerulario, conſegnando la lettera a' ſuoi Legati con incarico di preſentargliela, ed ella fù ſteſa in queſto tenore di Apoſtolica, e libera intrepidezza. [c]

a *S. Petr. Dam. in epiſt. ad Deſiderium Abb. Caſin. apud Bar. an. 1059. n. 22.*

b *Leonis Papæ Noni epiſt. 7.*

Legazione, e Lettere del Pontefice in Oriente.

c *S. Leonis Noni epiſt. 6. ad Mich. Cerular.*

Leo Epiſcopus Servus Servorum Dei dilecto Confratri Michaeli Conſtantinopolitano Archiepiſcopo.

SCripta tuæ honorandæ fraternitatis tandem ad nos pervenerunt, in quibus ad maximè neceſſarium, omnibuſque Chriſti fidelibus amplectendum bonum concordiæ, & unitatis exhortari ſtudes, quatenus poſt nimiùm longas, & perniciоſas diſcordias, filia ex propriæ matris reconciliatione exultet. Ad quod utique te provocantem, & præmonentem tantò promptiùs auſcultare cupimus, quantò vigilantiùs animadvertimus, hanc ſolam eſſe propriam, & ſpecialem virtutem piorum, ac ſanctorum, cum cæteræ virtutes bonis, & malis eſſe poſſint communes, Domino ſic præmonſtrante: In hoc cognoſcent omnes, quòd mei eſtis Diſcipuli, ſi dilectionem habueritis ad invicem; & Deiloquo Paulo proteſtante: Pacem ſequimini cum omnibus, & ſanctimoniam, ſine qua nemo videbit Deum. Unde plurimum tuæ fraternitati congratulamur in Domino, quoniam ſummum deſiderium noſtrum tua induſtria anticipaſti, quod utique ſi aliquo frigore charitatis pigritareris exequi, noſtra debueras ſolertia prævenire. Nos enim juxta præfatum Apoſtolum, ſi fieri poteſt, cum omnibus hominibus pacem habere peroptamus; quantò magis ergo tecum quem videmus Eccleſiæ Dei valdè utilem, & neceſſarium poſſe fore miniſtrum, ſi non tranſgredi laboraveris terminos, quos patres noſtri poſuerunt? Et quia Chriſtianæ perfectionis eſt, pacificum eſſe etiam cum

ini-

inimicis pacis, ſpe correctionis, non conſenſu malignitatis: tantò ſolicitiùs debemus omnes occaſiones ſcandalorum de medio tollere, quantò tenaciùs optamus pacis amicos retinere.

Plurima autem ex tua fraternitate intollerabilia rumor jamdiu pertulit ad aures noſtras, quæ nos, partim quia incredibilia videbantur, partim quia nulla facultas inquirendi talia concedebatur, indiſcuſſa hucuſque reliquimus. Denique diceris Neophytus, & non gradatim proſiliiſſe ad Epiſcopale faſtigium: quod nullatenus eſſe faciendum, & Apoſtolus edocet, & venerabiles Canones interdicunt. Hinc nova ambitione Alexandrinum & Antiochenum Patriarchas antiquis ſuæ dignitatis privilegiis privare contendens, contra omne fas & jus tuo dominio ſubjugare conaris. Quod quanto tuo periculo tentes, omnibus ſanæ mentis patet: quandoquidem vana gloria, & pompa ſæculari elatus, conſilium divinitatis antiquum ſuper ſtabilimento columnarum ſuæ Eccleſiæ mutare contendis, quaſi ex fallacibus divitiis præjudicium facturus illi, qui cum verè, & ſingulariter dives eſſet, pauper pro nobis factus, delegit ſuæ temporali nativitati oppidulum, & ſpeluncæ diverſorium, non quodlibet regum palatium. Cujus exempla quiſquis horret, ad ſortem illius pertinet, qui tunc per ſe, nunc autem per ſuos ſatellites dicere audet: Aſcendam ſuper altitudinem nubium, ſimilis ero Altiſſimo. Sed non cogitationes meæ cogitationes veſtræ, neque viæ meæ viæ veſtræ, dicit Dominus, qui diſpergit ſuperbos in furore ſuo, & reſpiciens omnem arrogantem humiliat, & exurgit, ut non prævaleat homo, in cujus conſpectu non eſt Deus. Ne enim ſuperbiam propter altitudinem ſuam conjunctam putares Deo, dicit Pſalmiſta, Alta à longè cognoſcit excelſus Dominus. Unde per ſemetipſum teſtatur, Quod altum eſt hominibus, abominabile eſt apud Deum.

Qualis verò, & quàm deteſtabilis, atque lamentabilis eſt illa ſacrilega uſurpatio, qua te univerſalem Patriarcham jactas ubique & ſcripto, & verbo, cum omnis Dei amicus hujuſmodi hactenus horruerit honorari vocabulo? Et quis poſt Chriſtum convenientiùs hoc poſſet inſigniri vocabulo, quàm cui dicitur divina voce: Tu es Petrus, & ſuper hanc petram ædificabo Eccleſiam meam? &c. Verumtamen quia ille non inventus univerſalis Apoſtolus dictus, quamvis Princeps Apoſtolorum ſit conſtitutus, nullus ſucceſſorum ejus tam prodigioſo prænomine conſenſit appellari penitus, licèt Magno Leoni prædeceſſori noſtro, & ſucceſſoribus ipſius hoc ſancta decreverit Chalcedonenſis Synodus. Nempè animadvertebant, non eſſe amicum ſponſi, qui pro Sponſo vellet amari: quin potius paranymphum, & lenonem Antichriſti, qui adverſatur, & extollitur ſuper omne quod dicitur Deus, aut quod colitur. Ecce ille Joannes veſter, cujus veſanæ adinventionis adhuc hæredes permanetis, qui ſecundùm Pſalmiſtam, per nos adhuc vocat nomina ſua in terris ſuis, cum interiit, non ſumpſit omnia, neque deſcendit cum eo gloria ejus ad infernum, quia cum in honore eſſet, non intellexit. Ipſe à beatiſſimis Pontificibus Pelagio, & Gregorio, ſucceſſoribuſque eorum pro hac inſolentia anathematizatus in ſua pertinacia irrevocabilis periit, jamque per quadraginta & quadrigentos annos ſuæ contumaciæ ſequaces præcipitare non ceſſavit. Quibus quid profuit ſuperbia, & divitiarum jactantia quid contulit? tranſierunt omnia velut umbra. Quid denique prodeſt homini, ſi totum mundum lucretur, animæ verò ſuæ detrimentum patiatur? Et quomodo animas pro fratribus habetis ponere, qui inane nomen, & univerſam Eccleſiam ſcandalizans dedignamini deponere? Reſipiſce ergo rogamus ab hac inſania, ne illius

consors, tu (quod absit) fias: de quo dicitur: Omne sublime videt, & ipse est Rex super universos filios superbiæ.

Illud autem qui non stupescat, quòd post tot Sanctos, & Orthodoxos Patres per mille & viginti à Passione Salvatoris annos novus calumniator Ecclesiæ Latinorum emersisti, anathematizans omnes, & publicam persecutionem excitans, quicunque participarentur Sacramentorum ex azymis? Quam præsumptionem tuam & fama nobis obtulit, & litterarum sub nomine tuo ad Apulos datarum textus manifestavit: qui violenter astruere conantur, fermentatum panem fuisse, quo Dominus Apostolis suis Corporis sui Mysterium in Cœna commendavit. Quod omninò falsum esse, ex utroque testamento facillimè deprehenditur. Quia qui non venerat solvere legem, sed adimplere, juxta ipsius legis præceptum, ex azymis, & vino vetus Pascha adimplevit, & protinus ex azymis, & vino novum (sicut apertè Lucas narrat) discipulis tradidit. Neque enim totis octo diebus illis fermentatum apparebat in omnibus finibus Israel; & apud quemcunque inveniebatur, peribat anima ejus de populo suo. Quod si in Cœna Domini Jesu apparuisset, aut ipse, aut discipuli ejus quoquo modo gustassent, justè sicut prævaricatores legis perirent: nec ipse Dominus diceret suis insidiatoribus, Quis ex vobis arguet me de peccato? Nec esset opus falsos testes adperdendum eum quærere, cum hoc solo perderetur justè. Sed qui peccatum non fecit, nec inventus est dolus in ore ejus; quod passurus discipulis mandavit, evidenter per Apostolum, in quo loquebatur, commemorans, Epulemur non in fermento veteri neque in fermento malitiæ, & nequitiæ, sed in azymis sinceritatis, & veritatis. Denique modicum fermentum totam massam corrumpit. Ubicunque autem corruptio, ibi proculdubio naturæ deterioratio, & alicujus vitii susceptio.

Porrò nostrum Pascha ideò novum dicitur, quia illud vetus præceptum est Israelitis in memoriam suæ egressionis ex Ægypto: istud verò Christianis in memoriam Dominicæ Passionis, qua ad Patrem transivit ex hoc mundo. Sed quia tam de his, quàm de aliis, quibus nos calumniaris, latiùs à nostris Nuntiis per alia scripta nostra, quæ deferunt, instrueris: hìc breviter attigisse sit satis.

Discat autem Fraternitas tua saltem admonita cautè, & humiliter loqui, ne aliquando Dominus dicat & tibi, Ex abundantia cordis os loquitur. Scripsisti siquidem nobis, quoniam si una Ecclesia Romana per nos haberet nomen tuum, omnes Ecclesiæ in toto orbe terrarum haberent per te nomen nostrum. Quid hoc monstri est, Frater charissime? Romana Ecclesia caput, & Mater Ecclesiarum, membra, & filias non habet? Et quomodo potest dici Caput, aut Mater? Credimus enim, propter quod & loquimur, atque constanter profitemur. Romana Ecclesia adeò non est sola, vel, sicut tu putas, una, ut in toto orbe terrarum quæcunque natio dissentit superbè ab ea, non sit jam dicenda, vel habenda Ecclesia aliqua; sed omninò nulla, quin potiùs conciliabulum hæreticorum, aut conventiculum schismaticorum, & Synagoga sathanæ. Videris dicere illud Sancti Eliæ, tunc præsumentis de se: Relictus sum ego solus. Sed audi, quid ille audivit à Domino: Reliqui mihi septem millia virorum. Quiesce, quiesce jam venerabilis Frater, ab his superstitionibus, ne illud Salomonis in te dicatur: Sunt, qui se divites affectant, nihil habentes. Simillimum nempè hoc est diabolicæ arrogantiæ, qui regna mundi à conditore omnium facta putans sua esse, dixit illi: Hæc omnia tibi dabo.

dabo. Igitur hinc jam ad cor redeatur, & tam pernicioſa ſcandala de medio tollantur, & tunc (ſecundùm Pſalmiſtam) loquetur Dominus pacem in plebem ſuam, & ſuper ſanctos ſuos, & in eos qui convertuntur ad cor. Nam nos cum pertinacibus, & in errore ſuo permanentibus pacem aliquam habere non poßumus, ne operibus malignis communicemus, quia nec Dominum Chriſtum alicubi talia feciße invenimus. Cum etiam in Nativitate ipſius Angeli pacem annuntiaverunt ſolummodò bonæ voluntatis hominibus. Qui etiam oculum ſcandalizantem eruendum, manum, vel pedem ſcandalizantes abſcindendos inſinuat. Ceßent ergo hæreſes, & ſchiſmata, & diligentibus legem Dei jam non erit ſcandalum, ſed pax multa.

Quicunque gloriatur Chriſtiano nomine, ceßet Romanam, Sanctam, & Apoſtolicam Eccleſiam maledicere, & laceſſere, quia fruſtra patrem familias honorat, quiſquis ejus uxorem exhonorat: & fruſtra matris familias caput, & faciem magnificat, qui minimos filiorum ejus impugnans, tanquam digitos pedum illius conculcat. Unde & in Eccleſiaſtico dicitur, Quàm malæ eſt famæ, qui fugit Patrem, & eſt maledictus à Deo, qui exaſperat matrem. Et in Proverbiis, Oculum, qui ſubſannat patrem, & deſpicit matrem, effodiant eum corvi de torrentibus, & comedant eum filii aquilæ. Confidimus tamen ex divina pietate, quòd ab his innoxius, aut correctus invenieris, aut certè admonitus, citò corrigeris. Quod dum fuerit effectum, pax noſtra jam ad nos non revertetur, ſed ſuper te requieſcet, ceu ſuper pacis filium, & regnabit inter nos germana charitas de corde puro, & conſcientia bona, & fide non ficta: nec neceſſe habebis nobis ſupplicare, ſed jubere. Super hæc, ſicut cœpiſti, collabora, ut duo maxima regna connectantur pace optata. Orantes pro nobis tuam honorabilem fraternitatem Sancta Trinitas in perpetuum conſervet. Data menſe Januario, indictione ſeptima. Così S. Leone al Cerulario. Con queſte commiſſioni, partitiſi da Roma, giunſero li Legati à Coſtantinopoli alloggiati nel celebre Monaſterio di Studio, d'onde il ſeguente [a] giorno portaronſi alla udienza di Ceſare, che nella gran Sala haveva fatto preparare uno ſpettacolo, degno veramente di rappreſentarſi avanti li Legati di un Pontefice. [b] Queſti ſi era un Monaco, chiamato Niceta Pettorato, che ad iſtigazione del Cerulario haveva divulgato contro la Sede Apoſtolica, e contro la Chieſa Latina trè libri, *de Azymo, de Sabbato, e de nuptiis Sacerdotum*, e che poi convinto dalla giuſtizia della cauſa moſtravaſi diſpoſto, e riſoluto à ritrattarſi dell'errore; la cui funzione fù riſervata dall'Imperadore à queſta prima comparſa de'Legati Apoſtolici, che gradirono l'honore, e molto più gioirono alla converſione di quello, che ne'ſuoi ſcritti ſi era dimoſtrato così appaſſionato parteggiano del Cerulario. Hor dunque in preſenza di Ceſare, e di tutta la Corte ſi coſtituì avanti ad eſſi il ravveduto Niceta, & ad alta voce anathematizati prima li trè ſuoi libri, *inſuper anathematizavit cunctos, qui ipſam Sanctam Romanam Eccleſiam negarent primam omnium Eccleſiarum eße, & qui illius fidem ſuper Orthodoxam præſumerent in aliquo reprehendere.* Quindi ad iſtanza de'Legati, comandò il pio Ceſare, che nella medeſima Sala ſi conſegnaſſero allora al fuoco quelli libri; il che ſeguì con acclamazione di tutti, vibrando i Legati la ſeguente ſcommunica, *Quicunque fidei Sanctæ Romanæ, & Apoſtolicæ Sedis, ejuſque ſacrificio pertinaciter contradixerit, ſit anathema, Maranatha, nec habeatur Chriſtianus Catholicus, ſed Prozymita Hæreticus. Fiat. Fiat. Fiat.* Ciò detto, doppo li conſueti com-

a 25. Giugno 1054.

b *Hæc omnia habentur in relatione ſcripta ab eodem Card. Humberto apud Bar. an. 1054. nu. 19.*

Errori, e converſione di Niceta Pettorato.

complimenti, furono li Legati con honorevoli dimostrazioni pomposamente accompagnati all'habitazione destinata nell' Imperial Palazzo del Pigo. Il giorno appresso portovvisi Niceta, non tanto per dimostrazione di honoranza, quanto per rimanere pienamente persuaso delle ragioni de'Latini sopra li trè punti dell'azimo, del sabbato, e del matrimonio de'Sacerdoti, richiedendone in familiare discorso al Cardinale Humberto, per quiete dell'animo, le prove, le dottrine, e la solutione adequata de'dubii. E allora fù, che tra l'uno, e l'altro succesſe quell'erudito, e lungo dialogo, che leggiamo inserito doppo l' undecimo tomo degli annali del Cardinal Baronio, in cui sotto il nome di *Costantinopolitano*, e di *Romano*, vengono propoſte le objezioni de'Greci, e le ragioni de'Latini; quale allora scrisse in Latino il medesimo Cardinale Humberto, e fù poscia per comandamento di Cesare trasportato in Greco, e consegnato come ricchissimo, e raro tesoro nella libraria Imperiale di Costantinopoli.

a *Ibidem*. Niceta pienamente sodisfatto [a] *iterum sponte anathematizavit omnia dicta, & facta, vel tentata adversus primam, & Apostolicam Sedem, & hic à Legatis in communionem receptus, effectus est eorum familiaris amicus.*

Formidabile Scommunica contro il Cerulario.

Intanto il Cerulario da questi primi lampi prevedendo sopra se tutto il turbine della tempesta, non tanto irritato, quanto irritando, non solamente fuggì la presenza, & il colloquio co'Legati, mà publicamente sparlando delle loro procedure, rendevasi reo doppiamente convinto, & ostinato: onde disperatosi il di lui ravvedimento, si portarono processionalmente li Legati nel gran Tempio di Santa Sofia, ove convocato il Clero per la solennità della Messa, ch'essi celebrarono, lasciarono sopra l'Altare à vista di tutto il Popolo la carta della grande scommunica nel tenore formidabile, che siegue; [b] *Humbertus Dei gratia Cardinalis Episcopus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, Petrus Amalphitanorum Archiepiscopus, Fridericus Diaconus, & Cancellarius, omnibus Catholicæ Ecclesiæ Filiis. Sancta Romana prima, & Apostolica Sedis, ad quam tanquam ad caput solicitudo omnium Ecclesiarum specialiùs pertinet, Ecclesiasticæ pacis, & utilitatis gratia ad hanc regiam urbem nos Apocrisarios suos facere dignata est, ut juxta quod scriptum est, descenderemus, & videremus, utrùm opere completus sit clamor, qui sine intermissione ex tanta urbe conscendit ad ejus aures: aut si non est ita, ut sciret. Quamobrem cognoscant ante omnia glorioſi Imperatores, Clerus, Senatus, & Populus hujus Constantinopolitanæ Urbis, & omnis Ecclesiæ Catholicæ, nos hic persensisse magnum, unde vehementer in Domino gaudeamus, bonum, & maximum, unde miserabiliter contristemur, malum. Nam quantum ad columnas Imperii, & ejus honoratos, atque cives sapientes, Christianissima, & orthodoxa est Civitas: quantum autem ad Michaelem abusivè dictum Patriarcham, & ejus stultitiæ fautores, nimia zizania hæreseon quotidie seminantur in medio ejus.*

b *Ibidem*.

Quia sicut Simoniaci donum Dei vendunt. Sicut Valesii hospites suos castrant, & non solùm ad Clericatum, sed insuper ad Episcopatum promovent. Sicut Ariani rebaptizant in nomine Sanctæ Trinitatis baptizatos, & maximè Latinos. Sicut Donatistæ affirmant, excepta Græcorum Ecclesia, Ecclesiam Christi, & verum Sacrificium, atque baptismum ex toto mundo periisse. Sicut Nicolaitæ carnales nuptias concedunt, & defendunt Sacri Altaris ministris. Sicut Severiani maledictam dicunt legem Moysi. Sicut

cut Pneumatomachi, vel Theomachi abſciderunt à Symbolo Spiritus Sancti proceſſionem à Filio. Sicut Manichæi inter alia quodlibet fermentatum fatentur animatum eſſe. Sicut Nazareni carnalem Judæorum munditiam adeò ſervant, ut parvulos morientes ante octavum à nativitate diem baptizari contradicant, & mulieres in menſtruo vel partu periclitantes, communione, vel ſi paganæ fuerint, baptizari prohibeant, & capillos capitis, ac barbas nutrientes, eos qui comas tondent, & ſecundùm inſtitutionem Romanæ Eccleſiæ barbas radunt, in communione non recipiunt.

Pro quibus erroribus, & aliis pluribus factis ſuis ipſe Michael litteris Domini noſtri Leonis Papæ admonitus, reſipiſcere contempſit. Inſuper nobis Nuntiis illius cauſas tantorum malorum rationabiliter reprimere volentibus, præſentiam ſuam, & colloquium denegavit, & Eccleſias ad Miſſas agendum interdixit. Sicut & prius Latinorum Eccleſias clauſerat, & eos Azymitas vocans, verbis ſuis anathematizaſſet Sedem Apoſtolicam, contra quam ſcribit ſe adhuc œcumenicum Patriarcham. Unde nos quidem Sanctæ primæ, & Apoſtolicæ Sedis inauditam contumeliam, & injuriam non ferentes, Catholicamque Fidem ſubrui multis modis attendentes, auctoritatem Sanctæ & individuæ Trinitatis, atque Apoſtolicæ Sedis, cujus legatione fungimur, & cunctorum orthodoxorum Patrum ex Conciliis ſeptem, atque totius Eccleſiæ Catholicæ anathemati, quod Dominus noſter reverendiſſimus Papa eidem Michaeli, & ſuis ſequacibus, niſi reſipiſcerent, denuntiavit, ita ſubſcribimus. Michael abuſivus Patriarcha, Neophytus, & ſolo humano timore habitum Monachorum adeptus, nunc etiam criminibus peſſimis à multis diffamatus; atque cum eo Leo Acridanus Epiſcopus dictus, & Sacellarius ipſe Michaelis Conſtantinus, qui Latinorum ſacrificium profanis conculcavit pedibus; & omnes ſequaces eorum in præfatis erroribus, & præſumptionibus ſint anathema, Maranatha, cum Simoniacis, Valeſiis, Arianis, Donatiſtis, Nicolaitis, Severianis, Pneumatomachis, Manichæis, & Nazarenis, & cum omnibus Hæreticis, imò cum Diabolo, & Angelis ejus, niſi fortè reſipuerint. Amen, Amen, Amen. Laſciata dunque ſopra l'Altare la carta di tal horribile ſcommunica, ſi partirono i Legati dalla Chieſa, e nell'uſcirne [a] *etiam pulverem pedum ſuorum excuſſere in teſtimonium illis juxta dictum* [b] *Evangelii, proclamantes, Videat Deus, & judicet. Hinc ordinatis Eccleſiis Latinorum,* ſieguono gli atti citati, *anathemate dato cunctis, qui deinceps communicarent ex manu Græci Romanum ſacrificium vituperantis, in oſculo pacis, accepta Orthodoxi Imperatoris licentia, doniſque Imperialibus S. Petro, & ſibi, alacres cœpere reverti XV. Kal. Auguſti;* havendo nel breve corſo di pochi giorni condotta glorioſamente à fine una ſcabroſiſſima cauſa, vinto, e domato l'orgoglio de'Greci, e preſervato da ogni contrario inſulto il ſacrificio Romano, con l'autorità ſolamente di quella Chieſa, le cui conſuetudini ſono deciſioni, e le cui tradizioni dogmatiche compongono articoli contrattabili di fede; onde ſiaci quì lecito di eſclamare con Ruperto Abate Tuitienſe, [c] *Tantis Hæreſibus fermentata eſt Græcia, ut mirum videri non debeat hoc, quod de fermento immolat. Tantæ è contra ſinceritatis ſemper fuit Sancta Romana Eccleſia, ut cui deeſt ſcripturarum notitia, vel argumentandi facultas, ſola illi de Azymo contra Græcos ſufficere debet ejus auctoritas. Nam Conſtantinopolitana non ſolùm Hæreticos, ſed & Hæreſiarchas protulit multos: Romana verò Eccleſia ſuper Apoſtolicæ Fidei petra altiùs fundata, firmiter ſtetit, & tam Greciæ, quàm totius Orbis*

a *Ibidem.*

b *Matth.* 10.

Ritorno de'Legati.

c *Rup r. Tuitien. de divin. Offic. lib. 2. c. 22.*

bis Hæreticos ſemper confutavit, & de excelſo fidei tribunali, data ſententia judicavit. Quæ beata Eccleſia, quæ in fundamento ſuo petram illam excepit, quam in ſuo veritatis ore laudavit, & beatificavit, tali ſtructura ſuper illam ædificata eſt, ut contra omnes Hæreſes perſtaret murus inexpugnabilis. Et quacunque mundi ex parte periclitata Fides ad illam confugit, mille clypeos ex ea, omnemque armaturam fortium, quæ defenderet, perpendentem & præparatam invenit. Così Ruperto. Hermanno Contratto ripone in [a] queſto anno un'altro Sinodo celebrato in Roma doppo la Feſtività della Paſqua, rimanendo per altro in oſcuro, qual novità in eſſo ſi agitaſſe; *Veriſimile eſt*, ſoggiunge un [*b*] moderno Autore, *damnatam fuiſſe tunc exortam Fermentaceorum Hæreſim, & à Michaele Cerulario, & Leone Acridano ſcriptis aſſertam, quæ Latinam Eccleſiam in Azymis vivificum Sacrificium Deo offerentem ſuggillabat, verumque Sacrificium eſſe negabat, niſi ex pane fermentato offerretur.* Così Natale Aleſſandro. Mà non così l'inferocito Cerulario, che colpito al vivo dal fulmine della ſcomunica, e dal diſcredito della perſona, raſo da i ſacri Diptici il nome di Leone, ſfogò finalmente la ſua rabbia ſopra alcuni fogli di carta, che divulgò ſcritti per l'Italia, e per l'Aſia contro la Chieſa Romana, i quali ſi reſero facilmente preda del vento in ludibrio maggiore dell'Autore: poich'egli in eſſi calunniava i Latini di coſe non ſolamente inſuſſiſtenti nelle perſone, mà inette nell'aſſunto, che authenticarono maggiormente la ſua temerarietà, & ignoranza; [c] *Certò ſcito*, ſcriſſe al Patriarca Antiocheno per eccitare ancor lui contro i Latini, *quòd non unica tantùm ſagitta, Azymorum videlicet errore, confoſſi ſunt Romani (quod omnibus apertè patet) ſed multis, & aliis diverſis. Quapropter illos omninò adverſari neceſſe eſt*; e con proliſſa conglomerazione annumerandone gli errori, *Quæ quidem*, ſoggiunge, *Judæorum more peragunt, talia ſunt, ut error de Azymo, & quòd ſuffocatum comedunt, & barbam radunt, & ſabbata cuſtodiunt, & comedunt immunda, Monachi carnibus veſcuntur, nidore videlicet ſuis, & larido omni, quod uſque ad carnem pertinet. Et quod etiam attinet ad primam hebdomadam Quadrageſimæ, & aliam etiam hebdomadam Quinquageſimæ, qua nos ovis tantùm, & lacte veſcimur, & propterea caſei hebdomadam illam appellamus.*

a *Anno* 1053.

b *Nat. Alex. ſæc.* 11. *c.* 1. *art.* 6. *in Leone Nono.*

Nuove inette calunnie del Cerulario contro i Latini.

c *Mich. Cerul. in epiſt. ad Patr. Petr. Antioch. apud Bar. an.* 1054. *n.* 33.

Sed præter hæc, talia & hujuſmodi ſe habentia in Sacro Symbolo hanc etiam adhibent additionem, malè & perniciosè ſentientes. Ita enim ſe habet: Et in Spiritum Sanctum, Dominum & vivificantem, qui ex Patre Filioque procedit. In ſacra etiam Miſſa illud, unus Sanctus, unus Dominus Jeſu Chriſtus in gloria Dei Patris per Spiritum Sanctum, alta dicunt voce. Præter hæc, nuptias Sacerdotum prohibent, illos videlicet, qui uxores habent, ut nullo pacto Sacerdotii dignitatem conſequantur, permittunt, ſed innuptos manere volunt eos, qui Sacerdotes eſſe cupiunt. Duo etiam Fratres duas ducunt ſorores. Et in Sacra Miſſa tempore communionis alter miniſtrorum comedens Azyma, alios amplexatur, & pacem illis largitur. Epiſcopi etiam annulos geſtant in manibus, quaſi uxores Eccleſias accipientes, & arrhabonem ferre dicunt. Ad bellum etiam exeuntes, manus ſuas ſanguine coinquinant, & in conſpectu ſuo animas occidunt, & occiduntur: quemadmodum etiam à nonnullis, qui hoc affirmant, accepimus. Sacrum baptiſma item peragunt, ut eos, qui baptizantur, unica merſione baptizent: In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, dicentes. Sale etiam præterea

eorum,

eorum, qui baptizantur, ora implent. Malè etiam Apoſtolicum illud accipientes, quod ait, Modicum fermentum totam maſſam fermentare; ipſi verò ita ſcriptum habent: Modicum fermentum totam maſſam corrumpit: contendentes hac modica hujus verbi occaſione tollere fermentatum, quod panem ſublevat, & attollit. Quinimmò Sanctorum reliquias illorum nonnulli non venerantur, nec ſanctas etiam Imagines. Sanctos etiam illos, & magnos Patres noſtros Baſilium, & Chryſoſtomum cum reliquis Sanctis non connumerant, nec illorum doctrinam omninò recipiunt. Alia etiam faciunt multa, quæ ſingula enumerare eſſet moleſtum. Quod verò omnium eſt graviſſimum, & intolerabile, & eorum amentiam ſatis ſuperque declarat, illud eſt. Dicunt enim, quòd non acceperunt hæc, tanquam ut ab aliis edocerentur, ſed potiùs ut alios ipſi docerent: fore etiam ut perſuadeant nobis, ſequi eorum dogmata. Et hoc inquiunt cum imperii poteſtate, & inverecundia majore. Così il Cerulario. E riſpoſegli argutamente il Patriarca Antiocheno, [a] *Quid enim noſtra intereſt, quòd illorum Sacerdotes barbas radant? quid etiam, quòd illi annulos geſtent in ſymbolum contracti cum ſancta Dei Eccleſia connubii? Nos etenim etiam coronam in capite geſtamus, pro veneratione proculdubio Principis Apoſtolorum Petri, ſuper quem Dei Eccleſia eſt ſuperædificata. Quod enim impii illi ad contumeliam illius Sancti excogitarunt, hoc nos piè ad gloriam, & honorem ipſius facimus. Romani quidem barbam radentes; nos verò in capite coronam geſtantes. Auro etiam exornamur, & nos chirothecas, & manipulos, & ſtolas auro contextas habemus. Quod verò immundis rebus veſcantur, & Monachi carnes comedant, & nidorem ſuillum: invenies etiam hujuſmodi res, ſi diligenter inquiras, à nonnullis noſtrorum fieri; Bithyni enim, & Thraces, & Lydi comedunt picas, corniculas, & vultures, & terreſtres echinos, quorum uſum indifferentem patres nobis reliquerunt. Nulla enim creatura Dei eſt reprobanda, ſi cum gratiarum actione ſumatur: idque nos docet vas illud ſindonis è cælo demiſſæ. Ait enim Beatus Baſilius: ſicut in oleribus quod noxium eſt, ab invicem ſegregamus: ita à carnibus quod noxium eſt, ab utili diſtinguimus. Herba enim eſt aconitum, ſicut caro vulturis: nihilominus neque toſciamum comederet aliquis ſanus mente, neque carnem canis attingeret abſque aliqua magna neceſſitate urgente, ita ut qui comederet, non malefeciſſet. In leguminibus verò, & oleribus nidorem ſuillum immiſcere, hoc etiam à Sanctis Patribus permiſſum eſt decretum, præſertim illis, apud quos bonum oleum non reperitur: præterea in ſua regula Beatus Baſilius, quod ciborum differentia nihil prodeſt. Socii præterea Sancti Pachomii ſues edebant.* Quindi l'Antiocheno ſi ſtende con Greca jattanza in ſentimenti più toſto politici, che Cattolici, forſe per non incorrere nella indignazione del Cerulario, che come Patriarca della Imperiale Città era riconoſciuto da'Greci con qualche atteſtato di ſoggezione.

[a] *Apud Bar. an. 1054. n. 41.*

E riprova di eſſe.

Mà non così vogliamo noi tralaſciar di riſpondere alla pungente calunnia contro i Veſcovi Latini, de'quali diſſe nell'accennata ſua lettera il Cerulario, *Ad bellum exeuntes, manus ſuas ſanguine coinquinant, & in conſpectu ſuos animas occidunt, & occiduntur: quemadmodum etiam à nonnullis, qui hoc affirmant, accepimus.* Eudillo forſe allora dai medeſimi Italiani, che viddero in quella età il Pontefice Romano muover guerra ai Normanni uſurpatori de'beni della Chieſa nel Regno di Napoli, contro i quali non ſolamente moſſe Leone poderoſo eſercito, mà ſi ſpinſe eſſo medeſimo,

Controverſia, ſe ſia lecita a' Principi Eccleſiaſtici la Guerra.

desimo, attendendo l'esito della pugna da un prossimo Castello, ove poi in breve [a] gli sopragiunse l'avviso funesto dell'esito infelice della battaglia. Veramente fuvi allora, chi non ben distinguendo il fuoco delle armi dal fuoco del zelo, riprovò la mossa di S.Leone, e generalmente ogni qualunque movitivo di guerra negli Ecclesiastici; e S. Pier Damiano non applaudendo à cotal fatto si avanzò à scrivere [b] al Vescovo Firmino, *Nec Petrus ob hoc Apostolicum obtinet Principatum, quia negavit, nec David idcircò Prophetiæ meretur oraculum, quia thorum alieni viri invasit; cum mala, vel bona non pro meritis considerentur habentium, sed ex propriis debeant qualitatibus judicari*; conchiudendo, *Causas Ecclesiastici cujuscunque negotii leges dirimant fori, vel Sacerdotalis edicta Concilii, ne quod gerendum est in Tribunalibus Judicium, vel ex sententia prodire Pontificium, in nostrum vertatur opprobrium, congressione bellorum* : & in confermazione del suo detto apporta un nobile successo nel tenore, che siegue, [c] *In Galliarum finibus audivi, gestum esse, quod narro. Inter Abbatem, & quendam sæculi potentem orta est non levis de possessione contentio: cumque à partis utriusque fautoribus minis diu certaretur & jurgiis, tandem ut armis ageretur, utrinque conditum est. Et sæcularis quidem, paratis multum copiis, campum præliaturus ingreditur, acies struit, cuneos ordinat, atque ad fortiter agendum monitis acerrimis cohortator inflammat. Silvescunt omnia gladiis, rubent clypei, vociferantium clamor attollitur, minaces armatorum fremitus inhorrescunt, tela stringuntur, & solus adversæ partis impetus ad congrediendum accensis manibus expectatur. Abbas enim non in armis terrenis spem suam, sed in humanæ salutis Auctore constituens, cunctis, qui pro se dimicare convenerant, suum prohibuit comitatum, solos autem Monachos suis equis imposuit, capita cucullis cooperire præcepit, sicque cum illis, velut galeatis, & loricatis fidei munimento, crucisque vexillo, ad locum certaminis venit. Cumque vir ille non ferrea, ut sperabat, arma conspiceret, sed tanquam cœlestem, atque Angelicam aciem cominus advertisset, tantus cum suis omnibus divini timoris horror invasit, ut desilientes de equis, protinus arma projicerent, terræ se humiliter sternerent, indulgentiam flagitarent. Sic, sic nimirum titulos victoriæ triumphalis obtinuit, qui non in frementibus equis, non in micantibus gladiis spem posuit, sed ex divinæ tantùm potentiæ virtute præsumpsit.* Così S. Pier Damiano. [d] *Errore lapsus*, dice il Baronio di lui, *convincitur Petrus (excusare eum nec debemus, nec possumus) quem communi Catholicæ totius Ecclesiæ consensu constat esse damnatum*; e Noi ritorcendo contro il medesimo Santo le sue medesime parole, liberamente soggiungiamo, [e] Che siccome, non per havere negato Christo, ottenne S.Pietro il Principato Apostolico, nè David il gran dono di Profezia, perche fù adultero: così, non perche Pier Damiano attestò tal riprovata dottrina, merita l'egregio titolo di Santo, e l'applaudito encomio di Dottore. Poiche tutta la scuola Cattolica attesta il contrario, e la esperienza maestra di tutte le scienze ci rende certi, quanto necessaria sia la spada arrotata, anche sù la cote degli Ecclesiastici, ò per domare i contumaci, ò per redimere il patrimonio delle Chiese dalle rapine de'Laici. Habbiamo veduti fin'hora in questa nostra Historia, & altri molti Santissimi Pontefici vedremo intraprendere guerre giustissime contro potentati ò refragatori del giusto, ò usurpatori de'beni di S.Pietro, in modo tale che [f] viene notato con taccia di Heretico, chi presume togliere à S. Pietro, & ai

a *Leo Ostiensis lib. 2. cap. 88.*

b *S. Petr. Dam. in ep. ad Firminum Epis. apud Bar. an. 1053. n. 13.*

c *Apud eundem ibid. n. 12.*

d *Bar. an. 1053. n. 17.*

e *Hic vide Librum, cui Titulus, Propugnaculum Catholicum de jure belli Romani Pontificis adversus Ecclesiæ jura violantes : Auctore P. Fr. Ioanne de Carthagena Ordinis Min. de Observantia : impressum Romæ an. 1609. ex Typographia R. C. Apostolicæ.*

f *Bar. an. 1053 n. 14*

& ai di lui ſucceſſori l'una delle due ſpade, conſegnate da Chriſto all'invitta mano di quel grande Apoſtolo; onde S. Bernardo eſclama verſo il Papa, [a] *Materialem gladium tuum qui negat, non ſatis mihi videtur attendere verbum Domini dicentis, Converte gladium tuum in vaginam.* [b] *Uterque gladius*, ſoggiunge Gregorio Nono ſcrivendo à Germano Patriarca Conſtantinopolitano, *Eccleſiæ traditur, ſed ab Eccleſia exercendus eſt unus, alius pro Eccleſia manu ſæcularis Principis eximendus, unus à Sacerdote, alius ad nutum Sacerdotis adminiſtrandus à milite*; e Bonifazio Ottavo, [c] *Uterque gladius eſt in poteſtate Eccleſiæ, ſpiritualis ſcilicet, & materialis: ſed is quidem pro Eccleſia, ille verò ab Eccleſia exercendus, ille Sacerdotis, is manu regum, & militum, ſed ad nutum, & patientiam Sacerdotis. Oportet autem gladium eſſe ſub gladio, & temporalem auctoritatem ſpirituali ſubiici poteſtati.* Onde il Cerulario, che riprovò queſta ſpada negli Eccleſiaſtici, forſe con le altre volle approvare [d] la Hereſia di Tertulliano, rinovata poſcia da Giuliano Apoſtata, che negò, eſſer lecita al Chriſtiano la militia. Nel rimanente viſſe, e [e] morì il Cerulario nella oſtinazione del ſuo ſciſma, e qual ſecondo Fozio di Oriente chiuſe i ſuoi giorni nella relegazione [f] del Preconneſo, dove egli depoſto dal Trono, fù sbalzato da Ceſare, Heretico ſenza [g] ſeguaci, Autore di diſſunioni, che poche Chieſe infettarono, e tragico eſempio di quei, che per voler troppo in alto ſalire nella Chieſa, precipitoſamente rovinano in non preveduti abiſſi di miſerie. E qui Noi laſciamo la Chieſa Greca nel principio, & avviamento di queſto nuovo Sciſma, per far ritorno ad eſſa doppo quaſi quattro Secoli, cioè quando ne ſeguì la riunione con la Latina nel Concilio Secondo di Lione ſotto il Pontificato di Gregorio Decimo, & in quello di Firenze ſotto l'altro di Eugenio Quarto.

a *Apud eundem ibid.*
b *Ibidem.*
c *Extra. de major. & obed. c. 1.*
d *Bar. anno 1053. nu. 17.*
e *Anno 1058.* Morte del Cerulario.
f *Curopalata.*
g *Vide Nat. Alex. Sæc. 11. c. 4. art. 3.*

Dal Cerulario, che negava nell'azimo la conſacrazione, ci convien paſſare à Berengario, che negava la realtà del Corpo di Chriſto e nel azimo, e nel fermentato. Haveva l'Heretico covata molto tempo con ſecreta diſſinvoltura la ſua eſecrabile beſtemmia, atterrito [h] dal riſentimento minacciato dal Rè Henrico di Francia; mà qual fuoco non potendo naſconderſi ſotto cenere la Hereſia, ne tramandava ſpeſſe volte fuori lampi horribili di lettere, che volavano hora per la Germania, hora per la Francia, & hora per la Italia, ò per ſorprendere gl'incauti, ò per perſuadere anche i dotti à far con lui fazione contro il Santiſſimo Sacramento. Frà le molte una ſcriſſe à Lanfranco, il quale al primo udirne il ſuono ſpaventoſſi di maniera, che del ſuo ſpavento giunſe notizia al Pontefice, à cui eziandio fù portata la lettera di Berengario. S. Leone ſcorgendo attaccato un punto cotanto fondamentale della Fede Cattolica, volle fulminar la condanna con circonſtanze ſolenni, e perciò [i] convocò un Sinodo in Roma, de' cui ſucceſſi così parla il medeſimo Lanfranco [k] nel commentario, che poi egli ſcriſſe contro Berengario, *Tempore S. Leonis Papæ delata eſt Hæreſis tua ad Apoſtolicam Sedem. Qui cum Synodo præſideret, ac reſideret ſecum non parva multitudo Epiſcoporum, Abbatum, diverſique ordinis è diverſis regionibus religioſarum perſonarum: juſſum eſt in omni audientia recitari, quas mihi de Corpore, & Sanguine Domini litteras tranſmiſiſti. Portitor quippe earum Legatus tuus, me in Northmannia non reperto, tradidit eas quibuſdam clericis. Quas cum legiſſent, & contra uſitatiſſimam Eccleſiæ fidem ſcriptas animadvertiſſent; zelo Dei accenſi, quibuſdam ad legendas eas porrexerunt.*

h *Vedi il Pontif. di Benedetto IX. in queſto to. 3. pag. 16.*

Nuovi movitivi di Berengario.

Denunzia della di lui Hereſia al Pontifice.

i *Anno 1050.*

k *Lanfranc. de Euch. contra Berengarium.*

Ita-

Itaque factum est, ut non deterior de te, quàm de me fuerit exorta suspicio, ad quem videlicet tales litteras destinaveris, putantibus multis, me fovere, ac favere, quæ à te dicerentur, vel gratia, qua te diligerem, vel fide, qua revera ita esse, indubitanter tenerem. Igitur cum à quodam Rhemensi clerico Romam perlatas recitator legeret, intellecto quòd Joannem Scotum extolleres, Paschasium damnares, communi de Eucharistia fidei adversa sentires: promulgata est in te damnationis sententia, privans te communione Sanctæ Ecclesiæ, quam tu privare sancta ejus communione satagebas. Post hæc præcepit Papa, ut surgerem, pravi rumoris à me maculam abstergerem, fidem meam exponerem, expositam plus sacris auctoritatibus, quàm argumentis probarem: Itaque surrexi, quod sensi, dixi, quod dixi, probavi, quod probavi, omnibus placuit, nulli displicuit. Giunse à Berengario il suono della scommunica sin là, dov'egli si ritrovava sovvertendo popoli, e Principi, ne'confini della Normandia, e quanto sol rispose [*a*] *Sanctam Ecclesiam Romanam esse Ecclesiam malignantium, Concilium vanitatis, sedem Sathanæ*: e contro S. Leone, che havevalo condannato, baldanzosamente scaglioffi con publici improperii di parole. [*b*] *Berengarius S. Leonem Papam, & Sanctos Viros, qui interfuere Concilio, maledicis verbis, & scriptis lacerare non desiit, Sanctissimum illud, ac Reverendissimum Ecclesiæ speculum, Summum non Pontificem, sed Pompificem, atque Pulpificem vocans, eumque infatuatione Lanfranci infatuatum, Concilium vanitatis adunasse, blasphemans.* Per qual causa Berengario chiamasse S. Leone non *Pontificem*, mà *Pulpificem*, l'habbiamo finalmente doppo stentato ricercamento rinvenuto nella glossa marginale, che fà uno Scholiaste alla vita di S. Gregorio Settimo scritta dall'empio, e bugiardo Pseudo Cardinale Benonne, *Berengarius Pontificem Romanum non veritus est vocare Pulpificem, quod Pulpam, ideſt Carnem in Eucharistia esse definierit.* Quindi il sacrilego temerariamente si esibì di difendere la sua Heresia nel proffimo Concilio intimato in Italia nella Città di Vercelli. [*c*] *Tunc quippe*, soggiunge Durando Troarnense, *instabat constituta dies Concilii postmodum Vercellis habiti.* Et opportunamente replica il sopranominato Lanfranco, *Dehinc declarata est Synodus Vercellensis, quæ tunc proximo Septembri, eodem præsidente Pontefice, est celebrata Vercelliis, ad quam vocatus non venisti. Ego verò præcepto, & precibus præfati Pontificis usque ad ipsam Synodum secum remansi. In qua in audientia omnium, qui de diversis hujus mundi partibus illuc convenerant, Joannis Scoti liber de Eucharistia lectus est, ac damnatus, sententia tua exposita, ac damnata. Fides Sanctæ Ecclesiæ, quam ego teneo, & tenendam astruo, audita, & concordi omnium sensu confirmata. Duo Clerici, qui Legatos tuos se esse dixerunt, volentes te defendere, in primo statim auditu defecerunt, & capti sunt. Ab hac sententia nunquam discessit Sanctus Leo in omnibus suis Conciliis, seu quibus ipse præsentiam suam exhibuit, seu quæ per Legatos suos in diversis provinciis congregari instituit.* Così Lanfranco del Sinodo di Vercelli, della seconda condanna di Berengario, e del libro di Gio: Scoto, del quale già ne habbiamo sufficientemente parlato in altro luogo. [*d*] Ed è mirabil cosa, che in questo [*e*] medesimo anno il Rè Henrico di Francia riaccendendosi in santo zelo, quasi presago de'futuri sconcerti, che turbarono ne' susseguenti Secoli il suo Reame, con tal risoluzione si scagliò contro i seguaci di cotal sacrilega setta, che adunato un terzo Sinodo di Vescovi nella Città di Parigi doppo

a *Lanfrancus in lib. Corp. & Sang. Christi con. Bereng.*

b *Guitmundus in Vita Berengarii.*

Suoi improperii contro il Papa.

E Sinodi contro di lui.

c *Durandus Troarnensis in lib. de Corp. & Sang. Christi parte nona.*

d *Vedi li Pontificati di Leone Quarto tom. 2 pag. 515 e di Benedetto IX. tom 3. p. 16.*

e *Anno* 1050.

Operazioni di Henrico Rè Francia contro i Sacramentarii,

la Eccleſiaſtica, e giuridica condanna dell'Hereſiarca, e de' ſeguaci, comandò, che ò ſi ravvedeſſero i Berengariani con publica ritrattazione, ò s'imponeſſe alle Regie milizie di farne diligentiſſima perquiſizione, e trovatili in qualſivoglia luogo, tanto tempo li teneſſero ſequeſtrati dal conſorzio delle genti quanto perſiſteſſero nella oſtinazione della loro credenza, [*a*] *Ea conditione*, dice il citato Durando, *ut niſi Berengarius reſipiſceret ejuſmodi perverſitatis auctor, cum ſequacibus ſuis, ab omni exercitu Francorum, præeuntibus Clericis cum Eccleſiaſtico apparatu, inſtanter quæſiti, ubicunque conveniſſent, eo uſque obſiderentur, donec aut conſentirent Catholicæ Fidei, aut mortis pœnas luituri caperentur*. Qual pena di molto inferiore alla ſpirituale delle cenſure ſi rinvenne, e preſentemente ſi rinviene cotanto ſalutifera pe'l male della Hereſia, che ſiccome con tal medicina purgò Henrico allora la Francia dalla peſte de'Berengariani, così preſentemente a'tempi noſtri l'hà ſanata Luigi XIV. dalla lue [*b*] horribile degli Ugonotti.

a *Durandus Troarnenſis loc. cit.*

Frà queſti grandi affari di Simoniaci ſuppreſſi, di Nicolaiti combattuti, di Greci convinti, e di Sacramentarii condannati, morì il Pontefice S. Leone Nono con morte [*c*] rivelatagli da Dio in età ancor freſca [*d*] da poter' eſſer huomo del Mondo, ſe la virtù non l'haveſſe inalzato ad eſſere huomo ſempre di Dio. Leggaſi la ſua vita, e ſante opere ſcritte in due libri da VViberto Archidiacono di Tul, riferita dagli Eruditi Henſchenio, e Papebrochio, che ciaſcuno ammirerà in lui ſuperiore agl'impieghi, & alle forze la Santità.

b *Vedi il Pontif. d' Innocenzo XI. tom. 4.*

c *Vvibertus in vita S. Leonis IX.*
d *Obiit ann. 50. ſua ætatis.*

CAPITOLO VII.

Vittore Secondo Bavaro, creato Pontefice li 13. Aprile 1050.

Qualità di Vittore Secondo, ſuo avvelenamento, e prodigioſa ſalvazione. Concilio di Fiorenza, e di Tours contro Berengario. Sua ſimulata ritrattazione. Concilio di Lione contro i Simoniaci, e miracoloſo avvenimento ivi ſucceſſo.

Avvelenamento, e preſervazione di Vittore Secondo.

IL nuovo Pontefice, come ch'egli era inclinato di genio al rigore, e deſideroſo di ridurre la Chieſa al priſtino ſplendore di ſevera diſciplina, richieſe ſubito così tenacemente la oſſervanza de i decreti di S. Leone ſuo anteceſſore contro i Simoniaci, e Nicolaiti, che incontanente incorſe nella malivolenza de' più diffamati Eccleſiaſtici, e un Suddiacono per torlo [a] preſto d'avanti à ſe, e al Mondo, con ſacrilega, e non più udita riſoluzione gli porſe il veleno dentro il Calice conſacrato nella Meſſa. Mà con doppio miracolo fù il Santo Pontefice ſalvato dal tradimento. Concioſiacoſache gli ſi reſe così greve il Calice, che non potè mai avvicinarſelo alla bocca, & il Demonio ſorpreſe ſubito il Suddiacono, che invaſato ſmaniò in horribili dilaceramenti, ſin tanto che dal pietoſo Pontefice, che alquanto orò per lui, fù ridotto alla primiera ſalvezza. Sopportò pazientemente Vittore queſte peſſime contradizioni, e ò che alludere voleſſe à i ſuoi peccati, ò alla oppoſizione, che haveva fatta à S. Leone in non sò quale affare di ſtato, [b] *Meritò*, diceva, *hæc patior, quia peccavi in Dominum meum. Dignum eſt, ut quod fecit Saulus, patiatur Paulus: quod egit Lupus, ſuſtineat Agnus.* Mà non perciò punto rimoſſo, ò commoſſo dalle oppoſizioni nella carica del ſuo Apoſtolico governo, diè à divederſi di cuore maggiore ad ogni diſaſtro per diſeſa di quella Fede, di cui eſſo era l'interprete, come Vicario viſibile in terra di Giesù Chriſto. Eſſendo coſa che nel medeſimo anno della ſua creazione, eſſo preſente, e preſente l'Imperadore Henrico, fece convocare un Sinodo nella Città di Fiorenza, d'onde e Vittore, ed Henrico erano di paſſaggio per la Germania, e quivi fè publicare la quarta condanna contro Berengario, della quale fà degna menzione l'altre volte citato Lanfranco, [c] *Sententia Leonis Papæ non effugit Succeſſorem quoque ſuum felicis memoriæ Papam Victorem, ſed quicquid de hac re, ſeu cæteris, ipſe ſtatuit, ſtatuive præcepit, hoc etiam iſte ſua, atque omnium conſiliariorum ſuorum auctoritate firmavit.* E per poter'egli agire con la preſenza de' Legati in un medeſimo tempo in più parti, deſtinò in Francia ſuo Legato à Latere il Cardinale Hildebrando, che fù poi quel gran Pontefice, i cui illuſtri fatti renderanno non meno à lui ſplendore, che ammi-

a *Lambertus Schafnaburg. in Chronolog. Hiſtorica ad ann. 1055.*

Sue humili parole.

b *Leo Oſtien. in Chron. Caſſinen. lib. 2. cap. 91.*

Suo Sinodo di Fiorenza, e condanna di Berengario.

c *Lanfr. in lib. de Corp. & Sang. Chriſti c. 4.*

Altro Sinodo di Tours, e nuova condanna di Berengario.

ammirazione, e gloria alla noſtra Hiſtoria; il quale con la Pontificia autorità, di cui eſſo era ſufficientemente proveduto, in altro Sinodo adunato in Tours fulminò la quinta condanna contro l'Heretico, per diffamare tanto più publicamente la ſua dottrina pe'l Mondo, quanto egli maggiormente contradiceva alla Evangelica Euchariſtia pe'l Chriſtianeſimo. Fù in eſſo citato, e in eſſo comparve l'Hereſiarca, che [a] abjurò il ſuo errore con la ſottoſcrizione, e giuramento di Fede Cattolica, vinto dal ſuo contradittore Lanfranco, che perſonalmente quivi anch'eſſo comparſo [b] *profundiſſimis diſputationibus Berengarium palam evicit*: ſe bene l'empio benche vinto, non moſtroſſi poi convinto, ritornando al vomito della ſua Hereſia, per la cui oſtinazione ſi riconobbe in obligo Niccolò Secondo di procedere à più aſpro, e publico riſentimento.

Abjura dell' Hereſiarca.

a *Idem ibid.*

b *Ordericus Vitalis lib. 4. Hiſt. Eccleſiaſtica.*

Al pari della Hereſia Berengariana fulminava l' Apoſtolico Legato per la Francia ſcommuniche, condannazioni, e cenſure contro i Simoniaci, e Nicolaiti refrattarii ai decreti di S.Leone. *Eodem tempore* [c] riferiſcono gli atti citati preſſo il Baronio, *cum ſimoniaca hæreſis totam Italiam, & Burgundiam occupaſſet, idem Pontifex miſit à latere ſuo eundem non niſi Subdiaconum Hildebrandum ad ultramontanas partes cum quibuſdam Epiſcopis. Cum autem ad Lugdunenſem Provinciam perveniſſet, in ea Synodum celebravit: in qua per ipſum Archidiaconum Deus maximus dignatus eſt operari miraculum. Reſidentibus enim in ea Synodo Archiepiſcopis, & aliarum Eccleſiarum Prælatis; Archiepiſcopus vir quidam litteratus, & eloquens accuſatus eſt de crimine Simoniæ. Qui ſequenti nocte omnes ſuos accuſatores pecunia corrupit, & ſibi amicos fecit. Manè autem facto rediens ad Synodum, audaciter dixit: Ubi ſunt qui me accuſant? Exeat in publicum quicunque me voluerit damnare. Tunc obmuteſcentibus cunctis, prædictus Archidiaconus, tanquam vir diſcretus, & ſapiens, convertens ſe ad illum, dixit: Credis ne, ò Archiepiſcope, Spiritum Sanctum cum Patre, & Filio unam eſſe ſubſtantiam deitatis? quo reſpondente, Credo; addidit Archidiaconus: Dic Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto. Tunc ille, Gloria Patri, & Filio, expeditè dicebat, ſed Spiritum Sanctum nullatenus proferre poterat. Quem cum frequenter inchoaret, & nihil proficeret: videns ſe per divinum judicium omninò confuſum, procidit ad pedes Archidiaconi, & confeſſus eſt proprio ore ſe ſimoniacum eſſe. Poſtquam verò à Sacerdotali, & Epiſcopali officio eſt depoſitus, Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto libera, & clara voce decantavit. Quod factum ſimoniacos in tantum perterruit, quod præter alios Prælatos Eccleſiarum viginti ſeptem, Epiſcopi quadraginta quinque ſimoniacos ſe eſſe confeſſi ſunt, & ſuis honoribus abſque ulla alia accuſatione renuntiaverunt. Celebrata Synodo, & aliis rebus ritè ordinatis, & compoſitis, Legati ad Urbem redierunt.* Il medeſimo prodigioſo ſucceſſo ſi riferiſce, & atteſta da [d] S.Pier Damiano, e da Guglielmo Malmesburgienſe, che di queſto fatto ſoggiunge, [e] *De certitudine dubitantem omnis Europa confutat.*

Operazioni del Legato Pontificio in Francia contro i Simoniaci.

c *De geſtis Rom. Pont. apud Bar. an. 1055. n. 16.*

d *S. Petr. Dam. opuſc. 19. c. 6.*

e *Vuilletmus Malmesburg. de geſtis Regum Angl. li. 3.*

Mà contro li Nicolaiti avvanzoſſi Vittore oltre à i termini preſcritti da S.Leone, le cui condanne furono ſolamente riſtrette ai Preti concubinarii: concioſiacoſach'egli le diſteſe à tutti li gradi Eccleſiaſtici, ſottomettendo anche i Chierici incontinenti ad irremiſſibili Canoniche cenſure; come chiaro ſi rende dalla narrazione del Concilio tenuto [f] in Toloſa di ordine di queſto Pontefice, rapportato [g] dal Baronio, che nella enu-

Eſtenzione di ſcommunica contro Eccleſiaſtici minori.

f *Anno 1056.*

g *Bar. anno 1056. nu. 12.*

merazione de'Canoni pone il seguente, [*a*] *Placuit quoque Presbyteros Diaconos, & reliquos Clericos, qui Ecclesiasticos tenuerint honores, abstinere, omnimodè ab uxoribus, vel reliquis mulieribus. Quod si non fecerint, honore simul, & officio priventur, & à propriis Episcopis excommunicentur*: onde appare, che Vittore II. ampliasse il Decreto di Leone contro ogni qualunque Ecclesiastico, benche inferiore Ministro, e non Stefano X., come sostiene [*b*] Christiano Lupo, che hor'hora citerassi sotto il Pontificato, che siegue.

a *Ibid. num. 13. in fine.*

b *Christin. Lupus part. 3. dissert. 1. proœmiali c. 7.*

CAPITOLO VIII.

Stefano Decimo Loreneſe, creato Pontefice li 2. Agoſto 1057.

Decreti di queſto Pontefice contro gli Eccleſiaſtici Fornicarii: Morte ſpaventoſa di un Prete refrattario.

PApa [a] *Stephanus*, dice di Stefano Decimo S. Pier Damiani, *qui zeli Phinees æmulabatur ardorem, omnes Clericos Romæ, qui poſt interdictum Papæ Leonis incontinentes extiterant, de conventu Clericorum, & choro Eccleſiæ præcepit exire, ut quamquam relictis fœminis per pœnitentiæ ſe lamenta corrigerent, tamen quia ſancto Viro inobedientes fuerant, & de ſacrario ad tempus exirent, & celebrandæ Miſſæ licentiam de cætero non ſperarent.* Soggiunge in queſto luogo il ſopracitato Lupo, *Hic primus Leonis Decretum ad omnes Clericos extendit*: mà il [b] riferito Canone del Sinodo Toloſano celebrato ſotto Vittore Secondo, e di ſuo ordine congregato, rapporta più antica di Stefano Decimo la eſtenſione del decreto di S. Leone; ſe pure dir non ſi voglia, che Stefano Decimo lo eſtendeſſe il primo frà i Chierici di Roma con decreto preciſo, non Conciliare, mà Pontificio. Alla cui imitazione ne volle S. Pier Damiano procurare l'oſſervanza anche nelle altre Chieſe d'Italia, perche tutte infette, anche più della Romana, dal vizio ſtrabocchevole della incontinenza. *Quod* [c] *ſalutare ſtatutum*, ſiegu'egli nell'accennata lettera à Cuniberto Veſcovo di Torino, *æquitatis, juſtitiæque pleniſſimum, nos etiam per omnes Eccleſias propagandum eſſe decernimus, quatenus percepto prius Apoſtolicæ Sedis edicto, unuſquiſque Epiſcopus Eccleſiæ ſuæ vindicet famulas, quas in ſua Parochia deprehenderit; ſacrilega presbyteris admixtione ſubſtratas. Æquitatis ſcilicet jure, ut quæ ſacris Altaribus rapuiſſe ſervorum Dei convincuntur obſequium, ipſæ hoc ſaltem Epiſcopo per diminuti ſui capitis ſuppleant famulatum.* Soggiunge in altro luogo il Lupo, che S. Pier Damiano *nequiit extenſionem impetrare*, col ſolo motivo, [d] *Quia decretum Leonis fuiſſe poſtea ad omnes Eccleſias extenſum non lego*: mà dal conteſto de' futuri ſucceſſi, che riferiremo, molto fondatamente ben dire puoſſi, che Vittore Secondo eſtendeſſe il primo il decreto di S. Leone ſopra i Chierici della Chieſa Romana, e Stefano Decimo ſopra quelli di tutte le Chieſe della Italia. Del zelo di queſto Pontefice, e della ſua determinata riſoluzione di riſecare dalla Chieſa cotanta rea meſſe di ſcandaloſi coſtumi, ne fanno publica, e meritevole teſtimonianza li molti Concili, ch'egli convocò fin dal ſuo primo ingreſſo nel Pontificato, dicendo di lui un'Hiſtorico [e] *Quatuor menſibus Romæ remoratus, & crebris Synodis Clerum Urbis, populumque conveniens, maximèque conjugiis Clericorum, & Sacerdotum, conſanguineorumque capitulationibus tollendis inſiſtens.*

a *S. Petr. Dam. ad Cunibert. Taurin. lib. 4. epiſt. 3.*

Decreti di queſto Pontefice contro gli Eccleſiaſtici Fornicarii.

b *Vedi il Pontificato di Vittore Secondo to. 3. pag. 68.*

c *Idem S. Petr. Dam. loc. cit.*

d *Chriſt. Lupus de S. Leonis Noni actis in Concilio Romano primo in fine.*

Suoi molti Sinodi à tal'effetto.

e *Leo Oſtien. lib. 1 c. 8. in fine.*

Mà non fù solo egli à porre mano al gran lavoro, subentrando Dio à perfezionarlo hor'à forza di huomini illustri, che diede alla sua Chiesa, & hora à forza di prodigiosi avvenimenti, che resero terrore, e riverenza a'Decreti de'suoi Vicarii, [a] *Juxta Canonicam Beatæ Cæciliæ trans Tyberim*, soggiunge il sopralaudato San Pier Damiano, *constitutam Presbyter habitabat, qui nec fœminam ullo modo quiescebat abiicere, nec unquam poterat hæc statuta, nisi vana prorsus, & frivola judicare. Quadam itaque die dum incolumis, vegetus, ac robustus existeret, vespertinis horis ad quiescendum se in lecto composuit: sed repentina divinæ ultionis animadversione percussus, manè repertum est cadaver exanime. Illico præfatæ Canonicæ religiosus certè Conventus duos ad me Clericos direxerunt, quid tali deberent mortuo consulentes. Nos si rem rectè tenemus, consilium dedimus, ut eum quidem, quia Presbyter fuerat, penes Ecclesiam sepelirent, sed nullum ei vel Hymnorum, vel Psalmodiæ officium redderent, quatenus & incestis terror accresceret, & castitatis gloria germinantiùs pullularet, & certè dignus videretur, ut mortuus (juxta Prophetam) sepulturam possideat asini, qui dum viveret, humana contempsit lege constringi.* Così S. Pier Damiano presente allora in Roma, dove per merito di virtù fù dal giusto Pontefice elevato alla dignità di Cardinale, e al Vescovado di Ostia: onde il Santo, che ne sfuggì l'honore, era solito per ischerzo chiamare questo Pontefice [b] *Suo Persecutore*.

Morte spaventosa di un'Ecclesiastico fornicario. a *S. Petr. Dam. ibid.*

b *Idem in opusc. 19. ad Nicolaum Secundum de abdicatione Episcopatus.*

CAPITOLO IX.

Niccolò Secondo Savojardo, creato Pontefice li 2. Gennaro 1059.

Lettera del Cardinal S. Pier Damiano sopra la incontinenza degli Ecclesiastici. Affari della Chiesa di Milano per l'Heresie de' Simoniaci, e Nicolaiti: e provedimento, che vi si prende. Decreti Pontificii contro i Simoniaci. Nuove Heresie, nuova condanna di Berengario nel Concilio Romano, e sua nuova ricaduta. Spiegazione opportuna di alcune sentenze oscure di S. Hilario sopra la humanità di Giesù Christo, malamente appresè da Berengario.

MA con l'applicazione de' rimedj non tanto esacerbato, quanto discoperto il male, ravvisossi questo così inveterato, e maligno, che se ne sarebbe quasi disperata la cura, se la providenza di Dio non fosse solita dare alla sua Chiesa tanto più zelanti, e forti Pontefici, quanto più calamitosi, e iniqui corrono i loro tempi. Conciosiacosache con troppo vituperio degli Ecclesiastici ne salì il veleno al cuore, infettando anche i Vescovi, che sono la parte più elevata, e nobile del Christianesimo. Pianse il Pontefice Niccolò alla vista compassionevole di una inondazione cotanta commune, e per non dare maggior credito appresso i Laici alla infamia de' Sacerdoti, ordinò al Cardinale S. Pier Damiano, che secretamente ammonisse que' Vescovi, che si ritruovavano macchiati di Nicolaismo, e per Dio li scongiurasse, à togliere dal volto loro, e dalla Chiesa tal macchia, i cui riflessi cohonestavano in certo modo ai Sacerdoti, & ai Laici la dishonestà della loro vita. Mà S. Pier Damiano rinvenne così universale il male, e così restio il malato al rimedio, che si giudicò in obligo di scrivere al Pontefice questa lettera, testimonianza pur troppo autentica della malvaggità di que' tempi:

Provisioni di Niccolò Secondo contro i Nicolaiti.

Domino [*a*] *Nicolao Summo Pontifici Petrus peccator Monachus debitæ subjectionis obsequium.*

a *S. Petr. Dam. in Libello ad Nicolaum Pont. qui est epist. 6. lib. 1.*

NUper habens cum nonnullis Episcopis ex vestræ majestatis auctoritate colloquium, sanctis eorum femoribus volui feras apponere. Tentavi genitalibus Sacerdotum (ut ita loquar) continentiæ fibulas adhibere. Sed

Lettera di S. Pier Damiano contro i Nicolaiti.

quoniam hæc ſecta eſt, cui ab omnibus contradicitur, aliud quidem quodcunque veſtræ conſtitutionis imperium ſub ſpe perficiendi fidenter indicimus. Hujus tamen capituli nudam ſaltem promiſſionem tremulis prolatam labiis difficiliùs extorquemus. Primùm quia faſtigium caſtitatis attingere ſe poſſe deſperant, deinde quia Synodali ſe plectendos eſſe ſententia, propter luxuriæ vitium non formidant. Noſtris quidem temporibus gemina quodammodo Romanæ Eccleſiæ conſuetudo ſervatur, ut de cæteris quidem Eccleſiaſticæ diſciplinæ ſtudiis examen, prout dignum eſt, moveat; de clericorum verò libidine, propter inſultationem ſæcularium, diſpenſativè conticeſcat. Quod certè ſatis correctione dignum eſt, ne unde vulgus omne conqueritur, inde potiſſimum à magiſtris Eccleſiæ in judiciis taceatur. Si enim malum hoc eſſet occultum, fuerat fortaſſe utcunque ferendum; ſed, heu ſcelus! omni pudore poſtpoſito, peſtis hæc in tantam prorupit audaciam, ut per ora populi volitent loca ſcortantium, nomina concubinarum, ſocerum quoque vocabula ſimul & ſocruum, fratrum denique, & quorumlibet propinquorum. Et ne quid his aſſertionibus deeſſe videatur, teſtimonio ſunt diſcurſio nuntiorum, effuſio munerum, cachinnantium joca, ſecreta colloquia. Poſtremò verò omnis dubietas tollitur, uteri tumentes, & pueri vagientes.

Ergo præ pudore neſcio, quomodo ſupprimatur in Synodo, quod publicè vociferatur in mundo: ut non modò peccantes, ut dignum eſt, non notentur infamia; ſed hi quoque, qui ultores eſſe debuerant, videantur in culpa. Non hìc pudor faciem Phinees Sacerdotis operuit, qui nimirum coeuntem cum Madianitide Iſraelitem coram omni multitudine in locis genitalibus, arrepto pugione, transfodit. Porro autem nos contra divina mandata perſonarum acceptatores in minoribus quidem Sacerdotibus luxuriæ inquinamenta perſequimur; in Epiſcopis autem (quod nimis abſurdum eſt) per ſilentii tolerantiam veneramur. Sed ecce hìc Phinees &c.

Tu autem Domine mi venerabilis Papa, qui Chriſti vice fungeris, qui ſummo paſtori in Apoſtolica dignitate ſuccedis, noli peſtem hanc per ignaviam ad incrementa perducere, noli connivendo, & diſſimulando graſſatæ luxuriæ fræna laxare: ſerpit enim hic morbus ut cancer, & viroſa propago ad infinita porrigitur, niſi Evangelica falce, quod malè pullulat, amputetur. Abſit igitur, ut ſanctum cor veſtrum ſegnis Heli torpor emolliat, ſed potius ad ſceleris ultionem ingenui Phinees zelus accendant. Deponantur hi, qui Eccleſiaſticæ caſtitatis non verentur fœdare munditiam; & dejecti deterreant, quos malè ſtantes ad turpis luxuriæ contumeliam provocabant. Ad ultionem igitur ſe Canonicus vigor exerat, & petulantium clericorum mala compeſcat: quatenus & beatitudini veſtræ (quod abſit) nævus non obrepat infamiæ, & ſolitus nitor Eccleſiaſticæ reſplendeat diſciplinæ. Veſtra quippe clementia non ignorat, quoniam Achab Rex Iſrael, dum Regi Syrorum Benadad inordinata pietate pepercit, divini adverſum ſe furoris ſententiam provocavit. Cui nimirum vir Dei ait: Hæc dicit Dominus, quia dimiſiſti virum morte dignum de manu tua, erit anima tua pro anima ejus, & populus tuus pro populo ejus. Hic ipſe quoque vir Dei, cum diceret ſocio ſuo in ſermone Domini: Percute me: noluiſſetque ille percutere; ait: Quia noluiſti audire vocem Domini, ecce recedes à me, & percutiet te leo. Cumque paululum receſſiſſet ab eo (ut Scriptura teſtatur) venit in eum leo, atque percuſſit. Quibus utique ſacri eloquii

ver-

verbis quid aliud innuitur, quàm quia incomposita pietas proculdubio meretur iram Dei, dum non promulgat in reos sub districti juris æquitate censuram? Meritòque debet superni judicis subire vindictam, qui neglexit in subditos exercere disciplinam: illique Leoni, qui circuit quærens quem devoret, meritò traditur, qui ab infligendo pœnitentiæ vulnere per corporis desidiam cohibetur. Sic igitur ingenuus vester Spiritus & ad tollendum castitatis opprobrium se ferventer accingat, sic se in ultionem Nicolaitæ hæresis strenuè ac viriliter erigat, ut juxta sponsionem Phinees pacem sui fœderis vobiscum Deus omnipotens statuat: imò sicut Eliam, cæsis typicè quadringentis quinquaginta Sacerdotibus, cælo vos non equis igneis, sed Angelis comitantibus introducat. Sin quì San Pier Damiano al Pontefice Niccolò Secondo: onde maraviglia non è, che il medesimo Santo ripigliasse acremente Cuniberto Vescovo di Torino di sacrilega condiscendenza verso cotali infami Ecclesiastici, scrivendogli, [a] *Permittitis, ut Ecclesiæ Clerici, cujuscunque sint Ordinis, velut jure matrimonii confœderentur Uxoribus*; e perche Cuniberto egli era huomo casto, e devoto, conchiude contro di lui il Santo con quest' aurea sentenza, *In Episcopo inutilis est castitas, quæ se sic exhibet sterilem, ut aliam non pariat castitatem.* Et in altro [b] luogo egli racconta di un non sò qual luogo di Francia, ove un Prete, morta la concubina, prese l' altra con pompa di convito, e di feste, come appunto defunta la prima consorte sfarzosamente passasse il Vedovo marito alle nozze della seconda: *In Galliarum partibus*, dic' egli, *prope administrationem ac ditionem cujusdam Religiosi Abbatis habitabat Presbyter, qui quantò copia facultatis uberiùs affluebat, tantò magis Religionis, & honestatis premebatur inopia. Obeunte igitur pellice viduatus adjecit iterare conjugium. Confœderat sibi quasi tabularum lege prostibulum, amicorum atque confinium congregat nuptiali more conventum, epulaturis etiam affluentiæ providet apparatum ..... & quidquid nuptialis ordo dictabat, implevit.* Mà adempì meglio Dio il castigo, ch' egli il sacrilego Matrimonio; concioſiacosache nell' atto della consumatione lo scelerato Sacerdote [c] *uno eodemque momento & semen fudit, & animam exhalavit.* Di questi nuovi Nicolaiti, indegni Preti, fà lunga commemorazione nelle sue lettere [d] S. Ivone Carnotense, onde appaja, quanto malamente rimanesse deformata la faccia del Christianesimo dai costumi nefandi degli Ecclesiastici del decimo Secolo; [e] *Dogmatizatis*, così ripigliali San Pier Damiano, *Sacri Altaris ministros jure posse mulieribus permisceri*: e con l' asserzione del perverso dogma degenerando il vizio in Heresia, incorsero nel nome, e nella taccia di Nicolaiti: [f] *Nicolaitæ dicuntur Clerici, qui contra castitatis Ecclesiasticæ regulam fœminis admiscentur, qui planè tunc fornicatores fiunt, cum fœdi commercii copulas ineunt, tunc Nicolaitæ jure vocantur, cum hanc lethiferam pestem velut ex auctoritate defendunt.* Hor essi allegando à loro favore Canoni antichi, necessità presenti, e congietture future, andavano esclamando, *Havere il Canone* [g] *Gangrense condannati coloro, che dispregiavano la Messa del Sacerdote Conjugato; volere ridursi li Preti* [h] *in termine di disperazione con richiedere da essi una castità Angelica dentro un corpo di fango, e il pretendere di riformare* [i] *il mondo già debile, e vecchio sotto la rigidezza di una severa continenza, e il difficoltare,* [k] *anzi impossibilitare il vivere senza la servitù, e compagnia della Donna.* Alla prima objezione rispose San Pier Damiano, [l] *Ille Sacerdos conjugatus dicitur,*

a *Idem ad Chunibertum l. 4. epist. 3.*

E loro trabocchevole sfacciataggine.

b *Idem l. 7. epist. 17.*

c *Idem ibid.*

d *S. Ivo Carnut. epist. 200. 218. 277.*

E loro pretese ragioni.

e *S. Petr. Dam. l. 5. c. 15.*

f *Idem in lib. inscripto Actus Mediolanenses.*

g *Concil Gangrense an. 330. quod citat Lupus dissert. 1. cap. 6. de Latini Cleri continentia.*

h *Apud S. Petr. Dam. l. 1. epist. 6. Lambertus Schafnaburgensis anno 1074.*

k *Apud S. Petr. Dam. l. 2. epist. 10.*

l *S. Petr. Dam. l. 5. c. 13.*

citur, non qui nunc habet, sed qui prius habuit ante perceptam Sacerdotalis Ordinis dignitatem; onde il Canone Gangrenſe bene intenderſi col buono intendimento della proporzione de' termini: mà meglio forſe ſpiegaſi [a] l'allegato Canone dal Lupo, che lo conſidera formato da' Greci contro i Greci, frà quali è ammeſſo per lecito l'eſercizio del Sacerdozio, e del matrimonio. Alla ſeconda ſi nega il ſuppoſto, e la eſperienza fà molto bene ravviſare, quanto facile ſia il viver caſto, à chi ſol voglia far dal canto ſuo quanto può, e domandar la grazia à Dio per ciò, che non può. Alla terza ſoggiunſe San Gregorio Settimo, che la legge ſempre è la iſteſſa, e ſol la mala oſſervanza di eſſa alcuna volta [b] *inolevit ex taciturnitate Paſtorum*; onde ben diſſe Aleſſandro Terzo nel Sinodo Turonenſe, [c] *Diuturnitas temporis non minuit peccata, ſed auget*: & in fine alla quarta, cioè à quei che dicevano [d] *Muliebris ſedulitatis auxilio carere non poſſumus, quia rei familiaris inopiam ſuſtinemus*, molto adeguatamente riſpoſe San Pier Damiano con ritorcere contro eſſi l'argomento, [e] *Paupertas indiga ſolitudinis, fœminarum docet abdicare conſortium, & greges inhianter edentium prohibet gignere parvulorum*.

E riprova di eſſe.
a *Lupus loc. cit.*

b *Greg. Septimus l. 2. epiſt. 61.*
c *Alex. Tertius in Synodo Turon. c. 1.*
d *S. Petr. Dam. l. 2. epiſt. 10.*

e *Idem ibid.*

Coſtanza, riſoluzioni, e Canoni di queſto Pontefice contro li Nicolaiti.

Mà il Santo Pontefice Niccolò Secondo ravviſando queſte imbelli ragioni per involucri di diſſolutezza, e non per oſtacoli di continenza, con animo riſoluto, e pronto [f] convocò un gran Concilio in Roma di cento, e tredici Veſcovi, & altri Eccleſiaſtici; e infetti eglino ſi foſſero, ò ſani di ſimil peſte, decretò, e fulminò la ſoſpenſione dall'eſercizio de' loro gradi egualmente ai Suddiaconi, e Diaconi, e Sacerdoti Concubinarii, e contro queſti ultimi preciſamente promulgò il Canone [g] *Nullus Miſſam audiat Presbyteri, quem ſcit concubinam indubitanter habere, aut ſubintroductam mulierem: unde etiam ipſa Sancta Synodus hoc Capitulum ſub excommunicatione ſtatuit, dicens, Quicunque Sacerdotum, Diaconorum, Subdiaconorum, poſt conſtitutum bonæ memoriæ Prædeceſſoris noſtri Sanctiſſimi Papæ Leonis de caſtitate Clericorum, concubinam palam duxerit, vel ductam non reliquerit, ex parte omnipotentis Dei, auctoritate Beatorum Apoſtolorum Petri, & Pauli, præcipimus, & omnino contradicimus, ut Miſſam non cantet, neque Evangelium, vel Epiſtolam, aut Miſſam legat, neque in Presbyterio ad divina officia cum iis, qui præfatæ Conſtitutioni obedientes fuerint, mancat, neque partem ab Eccleſia ſuſcipiat, quouſque à nobis ſententia ſuper hujuſmodi procedat*. Diceſi, [h] che queſto Decreto foſſe ſteſo da Niccolò Secondo contro gli Eccleſiaſtici d'Italia, mà da Gregorio Settimo poſcia eſteſo contro tutti del mondo. Il motivo, ch'hebbe Niccolò, di formar queſto Canone, fù ben conſiderato, e riſtretto da un' Anonimo [i] Scrittore in queſte poche parole, *Ut Sacerdotes, qui pro amore Dei, & officii dignitate non corriguntur, verecundia ſæculi & objurgatione populi reſipiſcant*. Mà la contradizione, ch' egli hebbe, fù molto più conſiderabile, e noi ne eſamineremo le particolarità, allora quando Gregorio Settimo rinovollo con quella gran commozione degli Eccleſiaſtici, che à ſuo luogo [k] deſcriveremo.

f *Ann. 1059.*

g *Alex. Tertius diſt. 32. cap. præter hoc. & ead. diſt. c. nullus.*

h *Bertoldus Conſtantienſis in Chronico ann. 1061.*

i *Hunc citat Lupus loc. cit. c. 7.*

k *Vedi il Pontif. di Greg. Settimo to. 3.*

Con la medeſima lancia, con cui il Pontefice Niccolò Secondo inveſtì nel Sinodo Romano li Nicolaiti, trafiſſe i Simoniaci, decretando [l] *Eos abſque miſericordia deponendos juxta Canonum Sanctiones, & Decreta Sanctorum Patrum*. Mà egli volle, che gli Ordinati gratis da' Simoniaci, per il miſerabile numero, che di eſſi ſi ritrovavano nelle Chieſe, rimaneſſero nell' eſercizio de' loro Ordini, *non tam cenſura juſtitiæ, quàm intuitu miſericordiæ*.

l *Hoc conſtat ex actis hujus Synodi & ex S. Pet. Dam. opuſculo 30. c. 1.* Altri ſuoi Canoni contro li Simoniaci.

die. Nulladimeno egli avvertì, che questa sua dispensazione non passasse in esempio, *Quia hoc non auctoritas antiquorum Patrum jubendo, aut concedendo promulgavit, sed temporis nimia necessitas permittendum extorsit*; conchiudendo, che se per l'avvenire taluno permettesse di essere consacrato dal Simoniaco, esso, & egli cadessero nella privazione della dignità, e nel merito della pena. Anzi di più Urbano Secondo riferisce del suo Predecessore Niccolò Secondo, ch' egli prohibisse tanto l' assistere alle Messe de' Sacerdoti Nicolaiti, quanto à quelle de' Simoniaci [a] *Decessores nostri*, dic' egli, *Nicolaus, & Gregorius à Missis Sacerdotum, quos Simoniacos re vera esse constiterat, fideles abstinere decreverunt, ut & peccandi licentiam cæteris auferrent, & hujusmodi ad digna pœnitentiæ lamenta revocarent*. Mà di questo Decreto parleràssi più à lungo in altro [b] luogo. Da Graziano medesimamente riferisconsi trè decreti stabiliti dal Pontefice contro i Simoniaci in questo Concilio, [c] *Statuimus Decretum de Simoniacis tripartita hæresi; idest, de Simoniacè ordinatoribus, vel ordinatis; & de Simoniacis Simoniacè à non Simoniacis; & de Simoniacis non Simoniacè à Simoniacis. Simoniaci Simoniacè ordinati, vel ordinatores, secundùm Ecclesiasticos Canones à proprio gradu decidant. Simoniaci quoque Simoniacè à non Simoniacis ordinati similiter ab officio malè accepto removentur. Simoniacos autem non Simoniacè à Simoniacis ordinatos, misericorditer per manus impositionem pro temporis necessitate in officio concedimus permanere.*

De cætero statuimus, ut si quis in posterum ab eo, quem Simoniacum esse non dubitat, se consecrari permiserit, & consecratus non disparem damnationis sententiam subeat, sed uterque depositus pœnitentiam agat, & privatus propria dignitate permansit.

Erga Simoniacos nullam misericordiam in dignitate servanda habendam esse decernimus, sed juxta Canonum sanctiones, & decreta Sanctorum Patrum eos omnino damnamus, ac deponendos esse Apostolica auctoritate sancimus. Così Niccolò Secondo presso Graziano. Di essi fà particolar menzione San Pier Damiano nella sua lettera *ad Florentinos*, [d] *Constitutum est à Romano sanctæ memoriæ Nicolao Pontifice præsidentiæ Concilio, ut quicunque per eos, nempè Simoniacos, eatenus fuissent in cujuslibet Ecclesiastici gradus dignitate promoti, in percepti honoris ministerio permanerent; ex tunc verò, & deinceps, quicunque paterentur à Simoniaco provehi, nihil penitus deberent ex ea promotione lucrari, & sic ministrandi jura deponerent, tanquam si hæc nullatenus percepissent*. Quindi dando egli il primo esecuzione allo stabilito Canone, nel publico consesso de' Padri di quel Concilio [e] *Aldredum Episcopum Eboracensem suapte responsione culpabilem utrobique repertum*, cioè di Simonia, *omni honore Severus expoliavit*.

Mà il fulmine più acuto di quel Concilio fù indirizzato contro Berengario, perche Berengario più acutamente di tutti con le sue bestemmie feriva il Corpo di Giesù Christo, e della Chiesa. Haveva [f] egli abjurata nel Concilio di Tours la sua Heresia, mà con quella risoluzione di ben fare, ch' è propria di chì serve più tosto al tempo, che alla coscienza. Conciosiacosache tornando egli peggio di prima à riassumere l' impegno di far fazione, e setta, publicamente predicava contro la realtà del Corpo di Christo nel Santissimo Sacramento, ostando alle ragioni de' Cattolici, pervertendo eziandio i sacri Testi, e tacciando i più riguardevoli Santi Padri della Chiesa. Di tal calunnia egli hebbe ardimento d' incolpare Sant'Hilario,

Sog-

a *Vrban. Secundi epist. 17. ad Lucium S. Iuventii Præpositum.*

b *Vedi il Pontif. di Greg. Settimo to. 3.*

c *Grat. c. comperimus 1. q. 1. & 1. q. 1. c. de cætero, & seq.*

d *S. Petr. Dam. in epist. ad Florentinos.*

e *Vuillel. Malmes. de gestis Pont. Angl. l. 3.*

f *Vedi il Pontif. di Vittore II. tom. 3. pag. 66.*

Temerarietà di Berengario.

Soggetto venerato, & ammirato da tutte l'età, allegandone in prova alcune propoſizioni di quel Santo inſerite ne'ſottiliſſimi Libri *de Fide*, & *de Trinitate*, ritorcendo contro di lui la colpa dell'ignoranza, e dell'Hereſia, di cui eſſo con molta maggior verità era macchiato, & empiamente reo. Di ciò rende opportuna teſtimonianza una Lettera di Lanfranco Arciveſcovo di Conturbery [a] da noi giudicata non ſolo degna, mà neceſſaria à regiſtrarſi in queſta Hiſtoria, per comprenderſi dalla di lei lettura la temerarietà dell'Hereſiarca, e la dilucidazione eziandio di materie atdue, & oſcure appartenenti al noſtro racconto dell'Hereſie.

a *Hanc vide apud Bar. an.* 1068. *n.* 21. Sua fraudolente interpretazione di alcuni detti di Sant' Hilario.

Lanfrancus Antiſtes Dilectiſſimis Fratribus Ramaldo Pictavorum Urbis Abbati, & Sentuno Monacho, & Henrico Canonico ſalutem.

Lectis litteris à veſtra mihi per hunc hominem fraternitate tranſmiſſis, voluntatem veſtram intellexi, ſi facultas detur, ad me veniendi. Id commodè fieri poſſe non arbitror. Nam & iter prolixum eſt, pericula multa terra, marique, & ego tot tantiſque hujus mundi negotiis obvolutus ſum, ut talibus ſtudiis dare mihi operam hac tempeſtate non liceat. Si divina pietas expeditum me eſſe quandoque voluerit, & docere pariter, & doceri promptus ſemper mihi animus erit.

Porrò quòd ſchiſmaticus ille, Berengarium dico, ſicut veſtra epiſtola teſtata eſt, conſtanter aſſerit, quia Beatus Hilarius veſtræ Urbis, veſtræque gentis quondam Epiſcopus, in tractatu Fidei perverſa ſenſerit; & in libro de Divina Trinitate improbabiles ſententias de Domino Jeſu Chriſto protulerit; mirari non debet Beatitudo veſtra, ſi is, qui de iſto capite tam multa, & tam nefanda credere, & docere veriſſimis relationibus infamatur, de ipſius capitis membro tam pernicioſa dicere, traditus in reprobum ſenſum, divino judicio permittatur. Re vera quiſquis Hilario alicujus hæreſeos notam imponit, multos Orthodoxos Patres, qui magnis eum laudibus extulerunt, ejusdem erroris macula involvit. Gelaſius Papa in decretis ſuis omnes libros ejus inter Catholicas ſcripturas enumerat. Ejus auctoritas in ſacris Canonibus decentiſſimè memoratur, recipitur, & laudatur. Sanctus Auguſtinus in Libro de Trinitate, excellenti eum laude extollit, & quædam ab eo de Patre, & Filio, & Spiritu Sancto obſcurè dicta enucleatiùs exponit. Beatus Hieronymus quantis eum, omneſque libros ejus in quibuſdam ſcriptis ſuis præconiis effert, epiſtolari brevitate comprehendi non poteſt, vocans eum Romanorum luciferum, Eccleſiarum lucernam, lapidem pretioſum, ad quem mortalia vix aſcendunt, pulchro ſermone, aureoque univerſa loquentem. Reliqui Sacræ Religionis Doctores, quicunque de eo aliquid locuti ſunt, ab horum ſententia in hac parte minimè diſſenſerunt. Tutius igitur eſt Lectori, in difficillimis Sanctorum Patrum ſententiis, quas ingenii ſui imbecillitas capere non poteſt, interrogato, quod neſcit, dicere ſe neſcire, quàm pertinaci arrogantia, & arrogante pertinacia, non ſine ſua, & aliorum pernicie, Fidei contraria definire: præſertim ſi talis perſona ſit, quæ vel ſcientia litterarum, vel probitate morum, vel potius utraque parte, auctoritatis pondus præ ſe gerere videatur. Verba præfati Doctoris, quæ præfatus inverſor in ejus calumniam conatur invertere, hæc in veſtris litteris reperi: Dei Filius hominem verum, ſecundùm ſimilitudinem noſtri hominis,

minis, non deficiens à se Deo sumpsit, in quo quamvis aut ictus incideret, aut vulnus discinderet, afferrent quidem hæc impetum passionis, non tamen dolorem passionis inferrent; ut telum aliquod, aut aquam perforans, aut ignem compungens, aut aera vulnerans.

Virtus corporis sine sensu pœnæ vim pœnæ in se desævientis excepit. Hæc, sine præjudicio melioris expeditionis, consona, ut putamus, Sanctis Patribus astipulatione, sic exponuntur à nobis: Dominus Jesus Christus in eadem persona verus homo, & verus Deus, secundùm humanitatem quidem esurivit, sitivit, fatigatus est, flevit, appropinquante hora mortis pavere, & tædere cœpit; unde & oravit, dicens: Pater, si fieri potest, transeat à me calix iste: plagas virgarum, vulnerumque discissiones, ut homo similis nobis, sensit, & doluit, cæteraque humanæ naturæ infirmitates, assumendo hominem, præter peccatum, assumpsit: secundùm divinitatem verò, qua Patri, & Spiritui Sancto per omnia æqualis est, nihil horum sustinuit. Hoc velle approbare nihil attinet, cum apud omnes fideles hæc semper sint ubique referta. Et tamen propter unitatem personæ, in quam conficiendam Deus, & homo convenerant, sæpè, quæ hominis sunt, assignantur Deo, & quæ solius Dei sunt, dicitur habere homo. Ut illud Apostoli: Si enim cognovissent, nunquam Dominum gloriæ crucifixissent. Non enim re vera, quantum ad ipsum spectat, Dominus gloriæ est crucifixus, si propter assumptum hominem, quod hominis fuit, dicitur pertulisse Deus. Et ipse Dominus in Evangelio: Nemo ascendit in cœlum, nisi qui descendit de cœlo, filius hominis, qui est in Cœlo. Et rursus, id quod Dei erat, homini est assignatum. Neque enim homo in terra degens, in Cœlo tunc esse poterat: sed quia Unigenitus Patris ita in mundum venit, ut tamen à paterno sinu nunquam discederet, quod solius divinitatis erat, loquens, in terra assumpto homini propter unitatem personæ tribuebat.

Hoc locutionis modo superiùs dictum est, quia homini assumpto à Filio Dei, ictus & vulnera impetum passionis afferrent, non tamen dolorem passionis inferrent. Et hoc suppositis similitudinibus declaratur: ut si telum aquam perforet, & cætera, quæ sequuntur; ac si diceret: Homo assumptus impetum passionis, & vim doloris sensit, Deus assumens non sensit. Et hoc paulò pòst declarat, dicens: Virtus corporis, id est divinitas assumens ipsum corpus sine sensu pœnæ, quantum ad ipsam pertinet, vim pœnæ in se, id est in carne assumpta desævientis excepit. Quod si virtus corporis magis robur ipsius corporis hoc in loco intelligenda est, eadem sententia in cæteris manet, ut sit sensus: Virtus corporis sine sensu pœnæ, quantum ad assumentem divinitatem, vim pœnæ in se desævientis excepit, quantum ad assumptam humanitatem. Et hoc locutionis genere re vera, & salva Christianæ religionis fide, dici potest, quia Christus, sive corpus Christi, sive caro Christi, in Cruce patiebatur, & non patiebatur, dolebat, & non dolebat, moriebatur, & non moriebatur. Et in hunc modum multa, numeroque carentia. Alioquin si præfatus Doctor contra usitatissimam Ecclesiæ Fidem, contra Evangelicam auctoritatem, contra omnium Sanctorum Patrum definitionem, carnem Christi insensibilem, & doloris expertem intelligi voluisset: assumptum à Filio Dei hominem, similem nobis hominem in prædicta sententia minimè retulisset. Quæ enim similitudo sensibili, & insensibili? dolenti, & doloris experti? Retulit autem, non igitur intelligi voluit. Obsecro vigilate omnibus modis, quia Schismatici, & fautores eorum circa vos, & inter vos sunt. Opponite eis scutum timoris Domini, impetentes eos faculis divinorum elo-

quio-

quiorum. Adminiculamini nobis memores noſtri in orationibus veſtris. Omnipotens Dominus det vobis benè agere, & feliciter quò tenditis, pervenire. Così l'Arciveſcovo Cantuarienſe di Berengario, del quale ſoggiunge un'altro [a] Autore, ch'ei negaſſe eziandio nel teſto Evangelico, *Chriſtum ingreſſum ad Diſcipulos januis clauſis, contemnens ob id Evangelicam veritatem.*

a *Conradus Monachus apud Surium die 22. April. to. 2.*

Quinta condanna di Berengario.

Mà colpillo di nuovo la pietoſa mano di Dio col quinto fulmine di Eccleſiaſtica condanna nel Sinodo, che habbiamo accennato, aperto nel Laterano in Roma dal Pontefice, ove citato comparve Berengario avanti la Maeſtà di quel Sacro Congreſſo, che per numero di Veſcovi, e per gravità, e peſo delle materie fù meritevolmente da' Scrittori [b] chiamato *Generale*. In eſſo fù egli convinto [c] di Hereſia dal ſuo antico Avverſario Lanfranco, e da Alberico Monaco Caſſinenſe, che allora [d] contro lui compoſe il ſuo nobile Libro *de Corpore Chriſti*; onde ſuo mal grado vedendoſi egli condannato in faccia il ſuo errore, ò fintamente, ò veramente, ò equivocamente abjurollo, conſegnando con le proprie mani alle fiamme molti Libri di perverſi inſegnamenti, e quello preciſamente di Giovanni Scoto Erigena, d'ond'egli haveva come da fonte bevuta la Hereſia: [e] *Non es contentus*, ſcriſſe di lui Lanfranco, *ut perverſus perverſa dicas, niſi etiam prava ſcripta per pravos diſcipulos tuos in diverſas regiones tranſmittas. Et cætera quidem à bonæ memoriæ Nicolao totius Chriſtiani nominis Summo Pontifice, & à centum tredecim Epiſcopis Romæ audita, examinata, atque damnata ſunt. Tu quoque inclinato corpore, ſed non humiliato corde, ignem accendiſti, libroſque perverſi dogmatis in medio Sancti Concilii in eum conjeciſti, jurans per id, quod rebus omnibus incomparabiliter majus eſt, Fidem à Patribus, qui præſentes erant, traditam inviolabiliter te ſervaturum, veteremque doctrinam tuam de Corpore & Sanguine Domini, ab illa die aliis non prædicaturum.* E la Fede, ch' ei profeſsò, e ſottoſcriſſe, fù la ſeguente, ſteſa, e compoſta per ordine del Papa dal gran Cardinale Humberto Veſcovo di Selva Candida, in queſto tenore: [f] *Ego Berengarius indignus Diaconus Eccleſiæ Sancti Mauritii Andegavenſis, cognoſcens veram, & Apoſtolicam Fidem, anathematizo omnem hæreſim, præcipuè eam, de qua hactenus infamatus ſum. Quæ aſtruere conatur, panem, & vinum, quæ in altari ponuntur, poſt conſecrationem ſolummodo Sacramentum, & non verum Corpus, & Sanguinem Domini noſtri Jeſu Chriſti eſſe, nec poſſe ſenſualiter niſi in ſolo Sacramento manibus Sacerdotum tractari, vel frangi, vel fidelium dentibus atteri. Conſentio autem Sanctæ Romanæ Eccleſiæ, & Apoſtolicæ Sedi, & ore, & corde profiteor de Sacramento Dominicæ menſæ eam fidem me tenere, quam Dominus, & venerabilis Papa Nicolaus, & hæc Sancta Synodus auctoritate Evangelica, & Apoſtolica tenendam tradidit, mihique formavit: ſcilicet panem, & vinum, quæ in Altari ponuntur, poſt conſecrationem non ſolùm Sacramentum, ſed etiam verum Corpus, & Sanguinem Domini noſtri Jeſu Chriſti eſſe: & ſenſualiter non ſolùm Sacramento, ſed in veritate manibus Sacerdotum tractari, frangi, & fidelium dentibus atteri, jurans per Sanctam, & Homouſion Trinitatem, & per hæc Sacroſancta Chriſti Evangelia. Eos verò, qui contra hanc Fidem venerint, cum dogmatibus, & ſectatoribus ſuis, æterno anathemate dignos eſſe pronuntio. Quòd ſi ego ipſe aliquando aliquid contra hæc ſentire, aut prædicare præſumpſero, ſubjaceam*

b *Guitmundus in vita Berengarii.*
c *Idem ibid.*
d *Leo Oſtien. in Chron. Caſſin.*
E ſua nuova abjura.

e *Lanfranc. in lib. de Corpore, & Sanguine Domini c. 1*

f *Lanfr. loc. cit. c. 2. & Algerus l. 1. c. 19. & ex iis Ivo Carn. in Decreto, & Gratianus in Can. Ego Berengarius de conſecrat. diſt. 2.*

Cano-

Canonum severitati. Lecto & perlecto sponte subscripsi. Così la confessione di Berengario: quale subito il Pontefice [a] mandò sottoscritta dal medesimo Heresiarca per tutte le Città d'Italia, Francia, Germania, e per tutto ovunque fosse potuta giungere la fama della di lui iniquità, acciò tutte le Chiese, che per la di lui Heresia havevano ricevuto scandalo, rendessero grazie à Dio della conversione: *Verùm ò infelix Anima*, così [b] à lui, e contro lui il sopracitato Lanfranco, *de Hæresi ad perjurium prius transisti, nunc iterùm de perjurio ad Hæresim remeasti. Propterea traditus in reprobum sensum, Sanctam Romanam Ecclesiam vocans Ecclesiam malignantium, Concilium vanitatis, Sedem Sathanæ: & hoc impio ore garristi, quod garrisse nemo legitur, non Hæreticus, non Scismatichus, non falsus aliquis Christianus. Quotquot enim à primordio Christianæ Ecclesiæ, Christiani nominis dignitate gloriati sunt; etsi aliqui relicto veritatis tramite, per devia erroris incedere maluerunt; Sedem tamen Sancti Petri Apostoli magnificè honorarunt, nullamque adversus eam hujusmodi blasphemiam vel dicere, vel scribere præsumpserunt. Quod indubitatum habet, qui eorum scripta legit, quæ diversis temporibus, vel diversis de causis Sedes Apostolica ab eis vel transmissa, vel porrecta recipit. Denique ipse Dominus honorificè alloquitur eam in Evangelio suo dicens: Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non prævalebunt adversus eam. Et tibi dabo claves Regni Cælorum: & quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in Cælo: & quodcunque solveris super terram, erit solutum & in Cælis. Quæ tametsi de Pastoribus Sanctæ Ecclesiæ dicta esse credantur; præcipuè tamen de Romana Ecclesia intelligenda esse Sacri Canones, & Pontificum decreta testantur.* Così Lanfranco della duplicata recidiva di Berengario, il quale riportatosi in Francia, quivi sotto la minorità del Rè Filippo Primo rinovò la predicazione de' suoi errori, e la divulgazione de' suoi scritti, che ampiamente egli sparse in un Libro per l'Italia, e per quel Regno contro il Sinodo, contro il Cardinale Humberto, e contro la Cattolica verità: onde hebbe à rimproverarlo il sopracitato Lanfranco con queste parole, [c] *Dum ipsum Humbertum contra Catholicam veritatem scripsisse asseris, non ipsum solùm, sed Romanos Pontifices, Romanam Ecclesiam, multosque sanctos Patres redarguis, incurrisque in illud, quod Beati Doctores, si non iisdem verbis, iisdem tamen sententiis multis in locis concorditer astruxerunt: Hæreticum esse hominem, qui à Romana, & universali Ecclesia in Fidei doctrina discordat &c.* E in questa occasione per confutazione di Berengario compose allora Lanfranco il suo dotto Libro *de Corpore, & Sanguine Domini*, nel cui primo Capitolo egli dice di lui, *Hujus propositi sacrilegus violator contra præfatam Synodum, contra Catholicam veritatem, contra omnium Ecclesiarum opinionem, scriptum postea condidisti: cui in hoc opusculo confisus de Christi misericordia respondere disposui.*

a *Lanfr. loc. cit.*

b *Idem ibid.*

E sua nuova ricaduta.

c *Idem ibid.*

Mà sopra il senso delle parole, con le quali nella formola accennata di Confessione fatta da Berengario condannavasi com' Heretico quel dogma, in cui asserivasi il Corpo di Christo *non posse sensualiter, nisi in solo Sacramento, manibus Sacerdotum tractari, vel frangi, aut dentibus fidelium atteri*, surse varie questioni fra' Cattolici, asserendo alcuni, che la trattazione, frazione, & attrizione co' denti nell' Ostia consacrata avveniva sopra, e circa le specie Sacramentali solamente, ed altri sopra l' istesso Cor-

Difficoltà insorte circa l' attrizione, e contrettazione dell' Ostia consacrata.

Corpo di Christo. Di questo ultimo sentimento fu Abbaudio Abate nel suo Trattato *de Fractione Corporis Christi*, che hà dato in luce il dottissimo Mabillone, inserito nel suo terzo Tomo *Veterum Analectorum*, in cui l'Abbaudio persuaso dai detti della Scrittura, [a] *Benedixit, & fregit: Panis* [b] *quem frangimus: Panis* [c] *fractionis: Corde credo*, soggiunge, *ore confiteor, quia veraciter Corpus Christi manibus frangitur Sacerdotis*: e siegue, *Ponamus aliquem concessisse, quòd verè non frangatur Corpus Christi: dic ergo mihi, obsecro te, unde potero scire, quòd verum loquatur Evangelista, cum dicit,* [d] *Hoc est Corpus meum, si fefellit, quando dixit, Fregit? Si mentitur Apostolus dicens,* [e] *Panem quem frangimus, unde credam, quòd verum dicat, quando sequitur,* [f] *Communicatio Corporis Christi est? Itaque qui verè frangi Corpus Christi non concedit, totam Fidem tanti Sacramenti, quantum in se est, fregit.* Quindi egli spiega, che non repugna, che veramente si divida il Corpo di Christo, e che intiero esso rimanga: siccome non repugnò, che morta fosse, e viva la [g] Fanciulla Evangelica, cioè morta al mondo, e viva à Dio, in conformità di ciò che disse Christo [h] *Non est mortua puella, sed dormit*; e parimente in conformità di ciò che soggiunge l'Evangelista degli Apostoli, [i] *Scientes, quia mortua est*: Onde da tal parità conclude, mà poco ben' avvedutamente, l'Abbaudo, *Majorem contrarietatem habet, mortuum esse, & non esse, quàm frangi quid, & integrum manere*; poich' egli replica, *Apud nos localis divisio fractionis comprobatio est, quia membrum, quod à se invicem disjunctum & localiter divisum videmus, fractum esse tenemus. Porrò apud Deum, sicut veraciter dictum est secundùm tempus,* [k] *mille anni sicut unus dies: ita æquè veraciter dici potest secundùm locum, mille sive quotvis, aut certè omnia loca, apud Deum quasi unus locus. Ei quippe, qui semper ubique totus præsens est, localis absentia nil absentare, localis longinquitas nil longinquare, localis divisio nil potest dividere. Quod ergo apud nos fractum est, quia localiter divisum est; apud Deum integrum manet, cui omnia loca unus locus est. Quod cum etiam de aliis rebus corporalibus dici possit, quantò magis de illo corpore, quod personaliter illi substantiæ conjunctum est, quæ semper ubique tota præsens est?* In oltre egli avvanza le sue prove con altra parità, *Apud nos membrum, quod fractum, & corpore suo divisum est, mortuum esse constat: illius verò corporis etiam fracti quælibet particula non modò viva, sed etiam vita est, si quis fideliter accipit*: e conchiude, *Quod ergo vim, & plusquam vim integri obtinet, etiam cum frangitur, integrum jure dici potest.* Così egli, che nega potersi dare frazione negli accidenti, perche nega la loro permanenza nel Sacramento; *Cogitaveram*, scriss' egli nel medesimo libro, *& illis aliqua respondere, qui dicunt, ipsum corpus non frangi, sed in albedine ejus, & rotunditate aliquid factitari: sed recogitans ineptum esse in Evangelio Christi de albedine, & rotunditate disputare, à maturis talia auribus dimovens, dialecticis, aut certa pueris talia permisi. Præsertim cum quivis facilè videat, albedinem seu rotunditatem ab ipso corpore, quod vel album, vel rotundum est, separari non posse, ita ut ab ipso non fracto, hæc per se singulariter non frangantur.* Così egli ò mal persuaso, ò peggio ingannato. Ne' medesimi sentimenti si distende Gualterio Abate del Real Monasterio di San Vittore di Parigi nel Libro terzo *contra quatuor Labyrinthos Franciæ*, la cui Opera si conserva frà i manuscritti dell' accennato Monasterio, e viene à lungo citata dal moderno [l] Natale Alessandro,

a *Matt.* 26.
b *Ad Corinth.* 10.
c *Ibid.* 2.
d *Matth. ibid.*
e 1 *ad Corinth.* 10.
f *Ibidem.*
g *Lucæ* 8.
h *Ibidem.*
i *Ibidem.*
k 2. *Petr.* 3.
l *Nat. Alex. differ.* 1. *Sæc.* 11. *art.* 13.

dro, che riferisce cotal sentenza come falsa, & aliena dal publico consentimento de' Padri Cattolici, e di tutta la Chiesa, che fin da quattrocento, e più anni canta nell' Hinno composto dall' Angelico San Tommaso queste parole, *Nulla rei fit scissura, signi tantùm fit fractura.*

Applicazioni, e zelo di Niccolò II. contro i Nicolaiti, e Simoniaci della Chiesa di Milano.

Hor dunque per tornare, onde ci partimmo, terminato così gloriosamente il Concilio Romano con la formazione de' Canoni accennati contro i Nicolaiti, e Simoniaci, e con la confessione della Fede Cattolica di Berengario, si rivolse l' animo del Pontefice alla riformazione della Chiesa di Milano, dove pareva, che la incontinenza, e la simonia come in soglio trionfassero à dispetto della Evangelica Legge, e de' Pontificii Decreti. Destinovvi Niccolò Secondo in qualità di Legato Apostolico il Cardinal San Pier Damiano, che fù l' Angelo di questo Secolo, e Sant' Anselmo Vescovo di Lucca, che poi asceso al Pontificato, e scrivendo agli Arcivescovi di Francia in occasione, che colà mandò Legato San Pier Damiano, di lui così scrisse, [a] *Talem vobis virum destinare curavimus, quo post nos major in Romana Ecclesia non habetur, Petrum Damianum Ostiensem Episcopum, qui nimirum & noster est oculus, & Apostolicæ Sedis immobile firmamentum.* Mà non si può dire, quanto più apparve deformata agli occhi del Santo la faccia della Chiesa Ambrosiana di quello, che la fama ne gli haveva portato alle orecchie. [b] *Erat enim*, dic' egli di lei scrivendo al Cardinal Hildebrando, *inter Clerum, & populum propter duas Hæreses, Simoniacam videlicet, & Nicolaitarum, satis turbulenta seditio. Nicolaitæ autem dicuntur Clerici, qui contra castitatis Ecclesiasticæ regulam fœminis admiscentur. Qui planè tunc fornicatores fiunt, cum fœdi commercii copulas ineunt: tunc Nicolaitæ jure vocantur, cum hanc lethiferam pestem, velut ex auctoritate, defendunt.* L' altra Heresia, che quella Chiesa sconvolgeva, era la Simonia, talmente radicata negli Ecclesiastici di quella numerosa Diocesi, [c] *Ut vix è tanto numero quispiam promotus ad Ordines sine pretio reperiretur*: e il prezzo era prefisso, come di cosa giustamente venale; [d] onde *Quisquis ad Clericales Ordines promovendus accederet, de Subdiaconatu quidem duodecim nummos, de Diaconatu verò decem, & octo, postremò de Presbyteratu suscipiendo viginti quatuor, quasi per præfixam conditionis regulam, daret.* Simonia prohibita dal jus Divino, e tanto strettamente poi vietata dall' Ecclesiastico Tribunale, che Urbano Secondo nel suo Sinodo di Piacenza stabilì, [e] *Nullus Primatum, Archiepiscoporum, & Episcoporum in ordinatione, & consecratione Episcoporum, vel Abbatum, cappas, tapetia, bacinos, & manutergia qualibet exactione requirat, vel suscipiat*: & Innocenzo Terzo, [f] e Papa Paschale aggiunsero la prohibizione di richiedere eziandio una semplice obligazione ò di pasto, ò di refezione; e come dice il sopracitato Paschale, *Nec pastellum, nec pastum antea, nec postea*; soggiungendo la Glossa, *Non etiam sub obtentu consuetudinis*: rinovandosene l' osservanza dal Cardinal Giovanni de Crema nel Sinodo di Londra, e più precisamente da i Cardinali Giovanni, e Benedetto nel secondo Sinodo di Poitiers sotto S. Gregorio Settimo, *Ut nullus in faciendis Coronis forcipes, vel manutergia exigat.* Poiche siccome li Vescovi Greci per la Tonsura della Corona Clericale esigevano [g] una moneta di oro, che dicevasi *Scudo Coronario*; così li Latini per tal' atto ricevevano dagli Ordinati le forcipi, e lo sciugatore: quali oblazioni, quando siano spontanee, benche non mai leggansi riprovate dalla Chiesa, ed elleno fos-

a *Alexander II. in epist. ad Archiepis. Galliæ.*

Operazioni, e zelo di S. Pier. Damiano.

b *S. Petr. Dam. in opusc. 5. qui inscribitur Actus Mediolanenses.*

c *Idem ibid.*

d *Ibidem.*

Canoni contro la venalità delle cose Sacre.

e *Hos omnes Canones ego legi apud Christianum Lupum par. 3. dissert. proœm. 2. de Simonia crimine c. 9.*

f *Innoc. III. lib. 1. epist. 204. & Paschalis apud Grat. 1. q. 3. c. 7. Si quis.*

g *Christ. Lupus de Simoniæ crimine dissert. 2. proœmial. cap. 9.*

sero da San Gregorio [a] medesimo eziandio ricevute, & ammesse, nulladimeno per esimere così sacrosante azioni da ogni lontano sospetto di Simonia, furono dal Concilio Lateranense quarto, & ultimamente dal Tridentino prohibite con questo chiaro, & incontrovertibile Decreto, [b] *Quoniam ab Ecclesiastico ordine omnis avaritiæ suspicio abesse debet, nihil pro collatione quorumcumque Ordinum, etiam Clericalis Tonsuræ, nec pro litteris dimissoriis, aut testimonialibus, nec pro sigillo, nec alia quacunque de causa, etiam spontè oblatum, Episcopi, & alii Ordinum collatores, aut eorum Ministri, quovis prætextu, recipiant.* Onde il Cardinal San Pier Damiano ritrovandosi in un campo così devastato dall' Infernal Nemico, in cui à mercato aperto vendevansi le Ordinazioni degli Ecclesiastici, coraggiosamente si oppose con Apostolica, & invitta costanza; e dimostrata al Clero la enormità del peccato, stabilì à tutti publica penitenza, con ritrattare il passato errore, e con prevenirne in tal risoluzione la ricaduta, che obligò l' Arcivescovo, e gli Ecclesiastici di Milano ai seguenti giuramenti, ch' essi fecero allora, e rinovarono poi ogni anno in questo tenore:

a *S. Greg. Magnus l. 3. epist. 24.*

b *Conc. Trid. sess. 21. c. 1.*

Giuramenti dell' Arcivescovo, e Clero di Milano in esecrazione della Simonia.

Guido Divina gratia Mediolanensis Ecclesiæ Archiepiscopus omnibus Christi fidelibus ejusdem Ecclesiæ filiis Clero, & populo æternam salutem in Domino.

[c] *Non ignorat sancta devotio vestra, dilectissimi Fratres, & Filii quàm reproba, quàm detestabilis, Deo odibilis, ignominiosa, atque perversa, omniumque Sanctorum Canonum auctoritate damnata consuetudo in hac Sancta Ecclesia, cui Deo auctore deservio, antiquitus inolevit, quàmque lethalis atque pestiferæ lepræ animas innocentium contaminatione perfuderit, Simoniacæ videlicet Hæresis damnata, semperque damnanda venalitas, & pernicioſa negotiatio hujusmodi, quæ in hac Sancta Ecclesia consuetudinaliter obtinebat, ut quisque ad Clericales Ordines provehendus accederet, de Subdiaconatu quidem duodecim nummos, de Diaconatu verò decem, & octo, postremò de Presbyteratu suscipiendo vigintiquatuor, quasi per præfixam conditionis regulam daret. Hoc itaque modo Simon Magus, heu prob dolor! hanc Sanctam Ambrosianam Ecclesiam perversitatis suæ velut officinam fecerat. Follem, malleos, & incudem trapezita, ac monetarius iniquitatis habebat: nihilque aliud nisi animarum omnium omne periculum fabricabat. Nostris verò temporibus, quia Salvator noster pius, ac misericors plebem suam, quam proprio cruore redemerat, sub hac mortiferi languoris atrocitate perire condoluit, velut ad obviandum, ac viriliter obsistendum voraci, ac virulento Draconi, vestros animos, visitante Spiritus Sancti gratia, concorditer incitavit, itaut quibusdam ex nostris Sedem Apostolicam adeuntibus, tanquam hujus terræ periculum sanctus ac Deo dignus Nicolaus Papa cognosceret, atque ad compescendum, & funditus extirpandum hoc facinus Dominum Ostiensem Petrum Episcopum destinaret.*

c *S. Petr. Damiani in Actibus Mediolan. loc. cit.*

Quapropter, dilectissimi Fratres, in conspectu Dei omnipotentis, & Filii ejus Jesu Christi, qui judicaturus est vivos, & mortuos, & Spiritus Sancti, qui hanc pestem specialiter damnat, ac destruit, sub testimonio omnium Angelorum, cunctorumque Sanctorum Dei, præsente jam dicto Domno Petro Episcopo, & etiam venerando Domno Anselmo Lucensi Episcopo, & omnibus

nibus vobis, damno, deteſtor, ac reprobam judico hanc perverſam, quæ hactenus viguit in hac Eccleſia, negotiandi conſuetudinem, omnemque Simoniacam hæreſim. Inſuper obligo non ſolùm me, ſed & omnes Clericos meos qui nunc ſunt, omneſque ſucceſſores noſtros, & inviolabili nodo firmiſſimæ promiſſionis aſtringo, ut nec ego, nec quiſquam ſucceſſor meus, nec Inquiſitor, nec Todalanus, nec aliquis hujuſmodi de promovendis ad Eccleſiaſticos Ordines aliquid tollat. Quod ſi ſuadente Diabolo, ſive aliquis noſtrùm, qui nunc ſumus, ſive ſucceſſorum noſtrorum qui poſt nos futuri ſunt, hujus ſaluberrimæ promiſſionis violator extiterit, & aliquid in conferendis Ordinibus tollere peſtifera negotiatione præſumpſerit: dator ſimul & acceptor cum ipſo hæreſis hujus auctore Simone, perpetuo anathematis vinculo conſtringantur, & à Dei omnipotentis, omniumque Sanctorum conſortio ſeparentur, cum Juda, & Caipha, cum Dathan, & Abiron ſub æternæ damnationis atrocitate damnentur.

Nicolaitarum quoque Hæreſim nihilominus condemnamus, & non modò Presbyteros, ſed & Diaconos, & ſubdiaconos ab uxorum, vel concubinarum fœdo conſortio, noſtris ſtudiis, in quantum poſſibilitas nobis fuerit, ſub eodem quo ſuprà, teſtimonio arcendos eſſe promittimus. Quod ut verius credatur, nos cum noſtris Clericis propria manu ſubſcribendo firmamus, ſigilli quoque noſtri formam imprimi jubemus. Inſuper hoc addentes, ac ſub ejuſdem ſponſionis vinculo inviolabiliter promittentes, ut nec de Abbatiis ordinandis, nec de Capellis, vel quibuslibet Eccleſiis inveſtiendis, vel ordinandis, ſive tradendis, nec de conſecratione Eccleſiarum vel nos, vel noſtri familiares aliquid omninò tollamus. Spiritus Sanctus, qui ſanctorum chariſmatum auctor eſt, nos, noſtroſque ſucceſſores ab omni vinculo præfatæ maledictionis eripiat; ita tamen, ut hanc ſaluberrimam conſtitutionem perſeveranter implere concedat, qui cum Patre, & Filio vivit in ſæcula ſæculorum, Amen.

Ego Dei gratia Guido Mediolanenſis Eccleſiæ Archiepiſcopus hanc ſponſionem à me factam firmavi, roboravi, atque ſubſcripſi &c. E quì ſeguivano le ſottoſcrizioni di tutti li Preti, Diaconi, e Suddiaconi di quel Clero. Quindi in preſenza del popolo, rivolto all'udienza, così l'Arciveſcovo dall'Altar maggiore ſoggiunſe: *Si* [a] *hæc de Simoniaca, & Nicolaitarum Hæreſi delenda, & funditus deſtruenda fideliter non obſervavero, ab omnipotenti Deo, & omnibus Sanctis ſim excommunicatus, & anathematizatus; & ab omni Chriſtianorum conſortio efficiar alienus. Sic me Deus adjuvet, & ſancta iſta Evangelia.* Ripetè il Clero queſta nuova dichiarazione, e ricevendo ſalutevole penitenza dal Legato Apoſtolico, con la emenda del paſſato egli authenticò il beneficio del perdonò preſente, ſe non l'haveſſe vituperato poi l'Arciveſcovo con quella horrenda ricaduta, che appreſſo ſoggiungeremo.

[a] *Ibidem.*

CAPITOLO X.

Aleſſandro Secondo Milaneſe, creato Pontefice il 1. Ottobre 1061.

Affari de' Simoniaci nella Chieſa di Milano, e Martirio di S. Arialdo. Nuove turbolenze de' Simoniaci nella Chieſa di Fiorenza. Miracoloſo ſucceſſo di Pietro Igneo Aldobrandini, che camina illeſo ſu'l fuoco. Concilio di Roma, e coſtituzione di Aleſſandro Secondo contro i Simoniaci, e Nicolaiti. Depoſizione di alcuni Veſcovi Simoniaci. Nuova Hereſia de' Simoniaci, che aſſerivano lecito il comprare Veſcovadi, & Abadie dai Principi Laici. Loro ragioni rigettate. Decreti Pontificii contro loro. Hereſia degl' Inceſtuoſi; e differenza trà i gradi di parentela Civili, e Canonici. Riſtaurazione della vita commune frà Chierici.

MA non così toſto ſi partì San Pier Damiano da Milano, che quell' Arciveſcovo, qual cane [a] *reverſus ad ſuum vomitum, & ſus lota in volutabro luti*, cominciosſi à pentire del ben fatto, e à poco à poco ad appetire la primiera libertà, e poi finalmente à riprovare apertamente, e le cenſure Pontificie, e li Canoni ſtabiliti, e li giuramenti preſtati: e con lui concorſe non ſolamente molta parte del Clero, mà molti Veſcovi di quella Provincia, i quali incolpando li paſſati Papi di cuore duro, come ch' eglino furono Oltramontani, e ò Savojardi, ò Loreneſi, ò Bavari, ò Tedeſchi, eſclamarono, *Volere per l' avvenire un Papa Lombardo*, perſuadendoſi, che la dolcezza del clima nativo poteſſe nel Legislatore divino mitigare i rigori, e le aſprezze della iſtituzione Eccleſiaſtica: e tant' oltre paſsò queſta loro ò ignoranza, ò pazzia, che raccontaſi, che molti di eſſi, e fra' primi Guiberto Corrigia di Parma, Cancelliere di Ceſare, huomo allora ſacrilego, poi Antipapa Sciſmatico, e ſempre anathematizato da' Concilii, ſi uniſſero in un [b] Conciliabolo nella Città di Baſilea, ove dichiararono nulli tutti li Decreti de' paſſati Pontefici, reſtrittivi della Sacerdotale continenza, e ſtabilirono un nuovo Canone, *Che il Papa per l' avvenire ſi elegeſſe della Nazione Lombarda*; come s' eglino dir voleſſero, ò fare voleſſero un Papa ò fragile, ò compaſſionevole della fragilità, e anzi complice nel male, che riprovatore di eſſo. Cecità più toſto miſera, che miſerabile, e degna più toſto di pianto, che di compaſſione. E parve in fatti, che voleſſe Dio per ſua maggior gloria in una parte concedere loro la richieſta con la elezione, che

a *2. Petri 2.*

Nuova perverſione, e ricadimento del Clero di Milano.

E loro riſoluzione di eleggerſi un Papa Lombardo.

b *Apud Labbè to. 9. ann. 1061.*

Aleſſandro II. ſuo zelo, & opere contro i Nicolaiti, e Simoniaci.

ſucceſſe

succeſſe di un Papa Lombardo, che fù Aleſſandro Secondo, cioè Anſelmo Veſcovo di Lucca, che fù quegli ſteſſo, che con S. Pier Damiano intrapreſe l' Apoſtolica legazione contro i Simoniaci, e Nicolaiti di Milano, e che fatto Pontefice diſteſe tanto maggiormente contro loro il ſuo zelo, quanto più egli viddeſene diſteſa, & ampliata l' autorità, e la potenza; onde di lui hebbe à dire uno Scrittore [a] *Digniſſimus, cui obediret, quæcumque conſuleret Eccleſia univerſa: in eo locatus primatu, quo præſulum Orbis terræ caput exiſteret, atque Magiſter.* Hor dunque l' Arciveſcovo Guidone di Milano voltando contro la Croce di Chriſto la bandiera tanto bene da lui inalzata contro la Simonia, e la incontinenza, doppiamente ſpergiuro non ſolamente non mantenne la promeſſa emendazione, mà crudiſſima perſecuzione moſſe contro que' Chierici, che perſeveranti nella oſſervanza delle pene impoſte erano trombe à tutti di ſanti documenti contro i vituperoſi contratti, e contratti della Hereſia Simoniaca, e Nicolaita. Capo di eſſi era S. Arialdo, Chierico di quella Chieſa, accreditato per naſcita, e venerato per zelo, che fin dal principio della converſione accennata di quel Clero, era ſtato eziandio il capo di tutti nell' eſempio, e nella emiſſione del voto, con cui egli giurò di voler perſequitare in eterno li fautori, e li ſeguaci di quelle due Hereſie, che in tale peſſimo ſtato havevano ridotta la tanto felice, & inſigne Chieſa di Milano. Ed allora che di nuovo prevaricò il Veſcovo, non è credibile, quanto ardente gli avvampaſſe il zelo nel cuore, e quanto eziandio ſi dimoſtraſſe pronto, e diſpoſto à ſpargere il proprio ſangue per redimere i Milaneſi da sì ſcandaloſa perverſione. Portoſſi egli dunque con accelerato viaggio ai piedi del Pontefice à Roma, e ſuoi compagni ſcelſe nel nobile Pellegrinaggio Nazario, & Herlembaldo, quegli Chierico com' eſſo, queſti Duca di Milano, ambedue ſuoi giurati commilitoni nella bella impreſa. Quivi al Pontefice Aleſſandro rappreſentò gli enormi ſucceſſi di quella Chieſa, il deteſtabile tradimento del recidivo Arciveſcovo, e tutto ciò ò che di male era ſeguito, ò che ſeguir potea di peggio: eſibendoſi eglino nel medeſimo tempo tutti riſoluti à riparare que' danni, quando dalla S. Sede Apoſtolica glie ne veniſſero preſcritti gli ordini, e gl' inſegnamenti. Stupiſſi il Pontefice, e'l Clero Romano alla eſpreſſione cotanto viva di così qualificati Miſſionarii, e giudicando non meno l'impreſa degna di eſſi, ch' eſſi proporzionati, & abili ad eſeguirla, [b] *ſub inevitabili imperio ab Alexandro Papa, & à Cardinalibus eis præceptum eſt redire, & Chriſti adverſariis in defenſione juſtitiæ uſque ad proprii ſanguinis effuſionem viriliter reſiſtere.* Quindi da parte, & in nome di San Pietro conſegnò il Papa al Duca Herlembaldo un grande Stendardo, [c] *ut quoties Hæreticorum veſania ultra modum inſaniret, illud in manu tenens, eos reprimeret. Quod conſtanter per decem, & octo fermè annos implevit.* Mà non così come quello del Duca, prolongò il trionfo, e la palma di Arialdo; concioſiacoſache dall' empio Arciveſcovo fù egli proditoriamente fatto traſportare in un Deſerto di là dal Lago Maggiore, per farlo ivi poſcia ſtentatamente morire con penoſiſſimo fine, ſe il furore delli di lui Nepoti prevenendo la barbara riſoluzione del zio, non haveſſe colà mandati due Chierici per ucciderlo, come ſeguì, per torre dal Mondo quel vivo rimprovero delle loro enormi ſceleratezze. [d] Giunſero i Sicarii, [e] *& egreſſi de navi*, così deſcrive tal barbaro ſucceſſo l' Autore della di lui vita, *dicunt ad eos, qui duxerunt: Ubi eſt Arialdus? Qui reſpondere dicentes: Mortuus eſt. At illi:*

a *Guillelmus Pictavienſis in geſtis Guillelmi I. Ducis Normandorum, & Anglorum.*

Zelo di S Arialdo contro i Nicolaiti, e Simoniaci.

b *Syrus Presbyter in vita S. Arialdi.*

c *Idem ibid.*

E ſuo Martirio per mano di Heretici.

d *Anno 1066.*
e *Idem ibid.*

Nobis, à nepte Archiepiscopi jussum est, videre illum sive vivum, sive mortuum; & aspicientes videre illum eminus vinctum sedentem super saxum. In quem sic anxii irruunt, quomodo Leonum catuli super prædam. Evaginatis gladiis, unus unam, alter verò auriculam arripit alteram, dicentes: Dic furcifer, si Dominus noster verè est Archiepispopus? Qui respondit: Nec est, nec fuit unquam, quia opus Archiepiscopi in ipso non est, nec fuit unquam.

Tunc immites utramque amputant aurem. At ille oculis in Cœlum elevatis, ait: Gratias tibi ago, Christe, quia hodie inter tuos Martyres me dignatus es connumerare. Interrogatus denique iterùm, si Guido verè esset Archiepiscopus; qui solitam animi constantiam tenens ait: Non est. Quapropter nasus ipsius protinus cum labio superiore est abscissus; deinde ambo oculi sunt effossi. Postea verò dexteram detruncant manum, dicentes: Hæc est, quæ faciebat Epistolas Romam directas. Dehinc radicitùs membrum amputant genitale dicentes: Prædicator castitatis hactenus fuisti, & hinc tu castus eris. Postea verò sub gutture linguam extrahunt, dicentes: Modò sileat, quæ Clericorum familiam conturbavit & dispersit. Et sic illa sancta anima carne est soluta. Mà Dio medicò le ferite del suo Servo con le solite fascie di miracoli: concioſiacosache essendo stato da' Manigoldi sommerso il di lui lacero Corpo nelle acque del Lago, in di à dieci mesi fù [a] egli ritrovato intatto, & intiero su'l Lido, d' onde dal suo fido compagno Herlembaldo trasportato à Milano ricevè gli honori dovuti à tanta costanza.

a *Idem ibid.*

E del Duca Herlembaldo.

Nè guari andò, che chi accompagnollo in vita nell' esercizio di heroiche azioni, seguitasselo ancora nella morte con la uniformità del martirio, ricevendo il Duca la medesima palma dalle mani de' Simoniaci, e Nicolaiti, da' quali fù finalmente [b] anch' ei trucidato, e morto, non senza particolare disposizione del Cielo, che volle convincere ogni setta di Heresie non solamente con gli argomenti de' Dottori, mà col sangue ancora de' Martiri.

b *Idem ibid.*

Nuovi provedimenti del Papa per la Chiesa di Milano contra li Nicolaiti, e Simoniaci.

Non trascurò un sì grave male di quella Chiesa il Santo Pontefice Alessandro, e con Apostolica sollecitudine spedì colà li Cardinali Mainardo, ch' era già stato Legato di Papa Stefano Decimo à Costantinopoli, e Giovanni, li quali con Apostolico zelo, mà con Christiana pietà applicando lenitivi rimedii alla invecchiata cancrena, giunsero, se non à riportarne la desiderata salute, ad impedirne almeno la prossima morte. Concioſiacosach' eglino atterrendo altri con minaccie, ammonendo altri con esortazioni, & altri correggendo con salutevolissimi motivi, rimessero in buona disposizione quegli animi, ch'essi havevano nel loro arrivo ritrovati in istato di perdizione: onde nel partirsi lasciarongli per norma, e precetto una nobile costituzione con queste savie regole, che in essa inserirono doppo un lungo, e nobile proemio di Evangelica dettatura, [c] *Apostolica igitur auctoritate fulti, ex parte omnipotentis Dei, & Apostolorum Principis Petri, glorioſique Confessoris Christi Ambrosii statuentes præcipimus, ac per virtutem Spiritus Sancti, qui est peccatorum remissio, interdicimus, non nova præcipientes, sed antiqua reformantes: ut nullus in universa hujus Ecclesiæ Parochia Monachus Abbas per pretium quocunque modo conventum accipiat, Canonicus etiam nec nisi gratis, nec ullo alio modo ordinetur. Ex nulla quoque Ecclesiastici Ordinis benedictione, vel ex Ecclesiarum consecrationibus, vel chrismatis donatione, quidquam muneris à quoquam per aliquam conventionem detur, aut accipiatur.*

Ed istruzioni, e regole quivi lasciate da' Legati Apostolici.

c *Extat hæc constitutio inter epist. 6. & 7. Alexandri II. penes Labbè tom. 9.*

Presby-

Presbyter etiam, Diaconus, aut Subdiaconus, fœminam ad fornicandum palam retinens, donec in culpa manserit, nec officium faciat, nec Ecclesiæ beneficium habeat. Qui verò non retinet, & eventu ex humana conditione ceciderit: postquam manifestum veraciter fuerit, juspendatur ab officio tantùm, donec per pœnitentiam satisfecerit.

Statuimus insuper neminem prædictorum graduum Clericum ex suspicione damnari, ita ut nec officio careat, nec beneficio, nisi ipse fortè confessus, vel per idoneos testes veraciter sit convictus. Ne autem lædendi eos aliqua occasio pro relictis fœminis eorum fiat.

Statuimus, ut cum illis in una domo non maneant, nec manducent, nec bibant, nec sine tribus, vel duobus idoneis testibus simul loquantur, & hæc servantes, nullam pro eis calumniam patiantur; ipsi verò juxta Ecclesias, si fieri potest, habitare cogantur. Qualiter verò quisque eorum pro ordinum inæqualitate, vel culpæ varietate officium ac beneficium perdat, ideò scribimus, quia cuncta Ecclesiastica officia in statu sui dignitate consistere volumus, & nullum clericorum pro cujusquam peccati culpa, vel officii sui aliqua in Deum offensa, in judicio laicorum amodò esse permittimus, sed modis omnibus in perpetuum prohibemus.

Si quis autem laicus cujusque ordinis, præscriptorum graduum clericos in potestate sua habet, cum primùm sciverit in veritate aliquem ex eis vel fœminam, sicut dictum est, retinere, vel in fornicationis crimen casu cecidisse, statim per se vel per suum nuntium hoc studeat indicare Archiepiscopo, & hujus Ecclesiæ Ordinario, quibus cura ista commissa fuerit. Si ipse, aut ipsi, illi admodum scilicet in culpa obdurato, vel accidentaliter lapso, interdixerint, ut dignum est, officium, ipse laicus postmodum interdicat obdurato tantum officium. Si verò Archiepiscopus, vel sui Ordinarii, postquam audierint, hoc neglexerint, ipse Laicus quicunque sit ex tunc in sua potestate, nec officium facere, nec beneficium alicui ex illis permittat tenere, donec culpam deserat, & dignè Domino per pœnitentiam satisfaciat. Præcipimus, ut illud beneficium, quod cuiquam Clericorum aufertur, nullus Laicus in suum usum, vel lucrum accipiat, nec alicui suorum tribuat, sed ad ipsius Ecclesiæ, vel ministrantium illi opus, & utilitatem servetur, aut expendatur, donec vel ipse, si dignus fuerit, reconcilietur, vel alter loco ejus constituatur. Tant'oltre era avvanzato il male della lussuria negli Ecclesiastici di quella Chiesa, che in odio di que' nefandi Chierici concesse il Papa con nuovo esempio l'allegato presentaneo Privilegio alli Laici medesimi, che si rendevano ò più innocenti nel costume, ò men riprensibili nella prevaricazione del vizio.

Hoc etiam constituimus, & firmiter contradicimus, ut nullus Laicus alicui ex illis, qui fortè lapsi fuerint, ullam in prædiolis, aut in aliquibus bonis suis vel sæculi, si forsan fuerit, beneficio, violentiam inferat, nihilque de suis nisi Ecclesiasticum beneficium prædicto modo tollat.

Similiter quoque, ut nullus Laicus à cujusquam ordinis Clerico in gradu aliquo Ecclesiastico benedicendo quidquam muneris exigat, vel accipiat, ne cum Simone Mago particeps fiat.

Illud autem quod speciali devotione est dignum, inviolabili constitutione judicamus fore in perpetuum firmum, ut hujus gloriosæ Sedis Antistes, qui nunc est, vel quicunque deinceps fuerit, semel aut bis si posse fuerit, sibi per omnes plebes, quicunque eas teneat, ad consignandum, & Christianitatem secun-

dùm Canones perquirendum vadat, nullusque Laicus, aut Clericus in hoc eì resistat, sed devotè ei in his, quæ Domini sunt, obediat, & ministret. Integram quoque habeat in omnem suum Clerum canonicè judicandi, ac distringendi potestatem, tam in Civitate, quàm extra per omnes plebes, & Capellas, ut dum Clerici fuerint à Sæcularis judicii infestatione securi, in divina servitute, & Canonum auctoritate consistant quieti, & Archiepiscopo suo obediant devoti.

Illos autem omnes Clericos, & Laicos, qui contra Simoniacos, & incontinentes Clericos, ut per rectam fidem, ne hæc mala fierent, operam darent, juraverunt, & per hoc incendia, deprædationes, sanguinum effusiones, multasque injustas violentias fecerunt; omnimodo prohibemus, ne hæc ulteriùs faciant, sed semetipsos custodiendo, & pro his, qui ea non servant, Archiepiscopo suo, & Ordinariis hujus Ecclesiæ, Suffraganeisque Episcopis, quod Canonicum est, suggerendo, & cum bono animo supplicando in his operam tribuant, hoc est studium habeant. Et nulla alicujus damni vel dedecoris, quod pro hujus placiti causa alicui illatum est, ex aliqua parte amodò repetitio fiat, aut odium maneat; sed pax Christi, quæ superat omnem sensum, corda vestra possideat.

Ad hæc igitur omnia conservanda, & perenniter stabilienda, quia aliquando nonnullos magis mundana, quàm æterna pœna à malo retrahit, & ad bonum compellit: si quis ex his omnibus, qui pro officio, & potestate Ecclesiastica, vel mundana, hæc agere debet, & potest ea studiosè & fideliter perficere, sicut præmissum est, neglexerit, aut noluerit, Archiepiscopus quidem de suo centum libras denariorum persolvat, & si contempserit, donec emendet, proprio officio abstineat: Clericus autem, vel Laicus pro ordinis, ac dignitatis suæ qualitate, hac potestate tali mulctetur damno, ut si quidem de ordine Capitaneorum fuerit, viginti denariorum libras, vasorum autem decem, negotiatorum quinque, reliquorum verò pro qualitate, & possibilitate componat ad utilitatem hujus Sanctæ Matricis Ecclesiæ: & sicut pro treuga Dei fracta per decem tot Civitates riscatum faciat.

Si quis itaque (quod non optamus, & Dominus avertat) hæc non observaverit, & transgressor factus, sicut statutum est, emendare contempserit, incurrat æternæ maledictionis, & anathematis vinculum, & cum Dathan, & Abiron præsens, atque cum Juda traditore, Pilato, & Caipha, æternum subeat interitum, nisi resipiscat, & dignè satisfaciat.

Omnipotens Deus, dulcissimi Fratres, & filii precibus beatissimi Apostolorum Principis Petri, & glorioſissimi Consortis sui Ambrosii, ab his omnibus malis vos custodiat, & in bonorum observantia corda vestra, & corpora ita dirigat, ut ad promissam vobis æternæ beatitudinis hæreditatem pervenire concedat, Amen.

Ego Mainardus Dei gratia Silvæ Candidæ dictus Episcopus Apostolicæ Sedis Legatus huic constitutionis paginæ à me factæ subscripsi.

Ego Joannes S. R. E. Cardinalis Presbyter, atque ejusdem Legatus, huic constitutioni subscripsi. Mà nè pure alla gagliardia di così preſſanti rimedii ceſsò la fluttuazione nel male della Chieſa di Milano, urtandoſi inſieme, com' è ſolito in ogni ſetta di Hereſie, Veſcovi con Veſcovi, Preti con Preti, e Clero con Clero nell' inopinato Sciſma, che in quella Metropoli inaſpettatamente ſurſe di un tal [a] Godefredo Simoniaco publico, & eſecrando, che con fazione di mal contenti Chierici s'intruſe nel ſoglio di quel Veſco-

a *Greg. Septimus l. 1. epiſt. 15. ad Longobardos.*

Veſcovado, Paſtore infetto di appeſtato ovile, e più toſto aſceſo à quella Sede per ſeguitarne la profanazione, che ſalito à quel poſto per eſpurgarlo dalle ſeguite contaminazioni.

Affari de' Simoniaci nella Chieſa di Fiorenza. Miracoloſo avvenimento di Pietro Igneo Aldobrandini, che camina illeſo ſul fuoco.

Le agitazioni della Chieſa di Milano andarono di pari con quelle della Chieſa di Fiorenza, e nella oſtinazione de'Simoniaci, e nella grandezza de'prodigii; e ſe l'une furono ſuppreſſe col ſangue de'Martiri, le altre ſi ſuperarono con l'eſperimento del fuoco de'Confeſſori. Reggeva la Chieſa di Fiorenza Pietro, Veſcovo giunto à quella Cathedra ſopra i ſcalini di una publica Simonia; onde veniva da quel devoto popolo eſecrato, e sfuggito, qual Simone, e non Pietro. Acceſero, [a] e mantenevano il fuoco della diſunione i Monaci di Vallombroſa, che perſuaſi dalla opinione, che allora correva probabile nella Chieſa, che il Veſcovo Simoniaco e [b] ſimoniacamente ordinato, nullamente Veſcovo foſſe, ſollevata contro lui la plebe, publicamente denunziavano ſcommunicato, ogni chiunque foſſe quello, che ſeguivalo ò nelle funzioni della Chieſa, ò nell'amminiſtrazione de'Sacramenti; e come ch'era diviſa la turba, in chì dava fede ai loro detti, in chì dubitava della verità, e in chì riprovavane l'aſſerzione, ſi venne alla pruova de'miracoli, & avanti il loro Monaſterio alzarono i Monaci due cataſte di legname arido, e ſecco, lunghe ambedue dieci piedi, larghe cinque, e alte uno, e frà l'una, e l'altra laſciarono una picciola via laſtricata di carboni, onde paſſar doveſſe un Monaco, quando acceſa foſſe la pira, & ardenti li carboni: ſopra i quali chi paſſarebbe illeſo, authenticarebbe il peccato, e l'Hereſia Simoniaca del Veſcovo. Concorſero al gran cimento più di trè mila perſone, dalla cui oculare iſpezzione rendeſi riguardevole, e provata la teſtimonianza del ſucceſſo. Fù dall'Abate ſcelto à caminare per quella ſpaventoſa ſtrada di fuoco Pietro Aldobrandino, Monaco allora di quell'Ordine, che per eſercizio di humiltà, e per comandamento di S. Giovanni Gualberto ſuo Superiore nella qualità del grado, mà ſuo parente nell'affinità del ſangue [c] cuſtodiva in uffizio di paſtore le vacche, e gli aſini del Monaſterio, e che con più alta providenza del Cielo era riſervato à paſſare illeſo frà quelle fiamme, onde preſe, e mantenne il cognome di *Pietro Igneo*, anche quando tolto à forza da quel Chioſtro, e portato alla porpora del Clero Romano, meritò di eſſere honorato, & honorare il Sacro Collegio de'Cardinali, inalzato à quella dignità da Gregorio Settimo, che deſtinollo eziandio ſuo Legato nell'Italia, Germania, e Francia contro i Simoniaci, in tempo particolarmente che ardeva l'Europa in incendio di guerre per la miſeranda diſſenzione trà Henrico Terzo Imperadore, e la Chieſa Romana. Vittore Terzo molto ſtimò i di lui conſigli negli affari della Sede Apoſtolica, e Clemente Ottavo fè dipingerne la effigie nella Sala Clementina del Vaticano con elogio degno della di lui ſantità, e caſata. Hor dunque, *Cum utrique rogi*, ſcrivono i Fiorentini ragguagliando il Pontefice Aleſſandro di tal fatto, *jam ſe ex majori parte in flammivomos convertiſſent carbones, & cum media ſemita ignivomarum copia prunarum valdè æſtuaret, ut uſque talos pedes euntis (ſicut poſtea probatione patuit) in prunas infigi poſſent, Sacerdos, & Monachus* (cioè Pietro) *juſſu Abbatis hanc orationem cum magna voce, audientibus verè tribus millibus, fudit ad Dominum.*

Domine Jeſu Chriſte vera lux hominum in te credentium, tuam miſericordiam peto, tuam clementiam exoro, ut ſi Petrus Papienſis, qui Florentinus

[a] *Hæc omnia habentur in epiſt. Florentinorum ad Alex. Secundum, quam refert Bar. an. 1063. n. 43*

[b] *Vedi il Pontif. di Leone Nono tom. 3. p. 39.*

[c] *Vide in Ciacc. vitas Cardin. ſub Greg. Septimo n. 3.*

nus Episcopus dicitur, interventu pecuniæ, id est, munere à manu (quod est Simoniaca hæresis) Florentinam arripuit sedem, nunc tu Fili æterni Patris, salus mea, in hoc tremendo judicio ad adjuvandum me festina, & me illæsum sine aliqua macula mirabiliter conserva, sicut quondam illæsos servasti tres pueros in camino ignis ardentis, qui cum eodem æterno Patre, & Spiritu Sancto omnia cooperaris, & vivis & regnas in sæcula sæculorum.

Cumque omnes qui aderant, respondissent, Amen: pacis osculum fratribus dedit & accepit. Atque interrogamus omnes: Quamdiu vultis ipsum in igne manere? Responsum est ab omnibus: At, at, quid dicitis? sufficit, Domini, satis cum solenni gravitate pedetentim ignem flammasque transire. Jubetur quidem Sacerdoti, & Monacho voluntati nostræ satisfacere. Tunc ipse Sacerdos contra ignis ardorem salutare signum † faciens, crucemque Christi bajulans, ipsam flammarum multitudinem non attendens, intrepidus mente, hilaris vultu, cum quadam celebritate gravitatis, illæsus in corpore, illæsus & in omnibus, quæ secum portabat, in virtute Jesu Christi mirabiliter ignem pertransit. Nam flammæ undique concurrentes, & circunquaque exurgentes albam quasi byssinam intrabant, & implendo inflabant, sed naturæ suæ immemores nihil ipsi ultionis inferre poterant: manipulum denique, & stolam, eorumque fimbrias more ventorum sustollendo, huc illucque varie ferebant, sed calore prædicto ipsas in nullo comburere valebant. Pili quoque pedum ejus inter flammosos carbones immittebantur; sed, ò mira Dei potentia, ò Christi laudanda clementia! eorum nulli ardore ignis lædebantur; inter capillos nempe flammæ circum surgentes intrabant, eosque stando levabant, & relevabant, sed nec summitatem alicujus eorum vires suas oblitæ adurendo retorquere valebant. Erant quippe flammæ ex omni parte ipsum concludentes ad Salvatoris miraculum, non ad ardoris incendium, ardorem Catholicæ Fidei sentiebant, ideoque non ardebant. Deus profectò noster ignis consumens aderat, ideoque ipso nolente, corporeus ignis nihil nocere poterat. Proculdubio verum erat, quod à servis Dei dicebatur, quia illorum testis, veritate juvante, ab igne miraculosè liberatur. Veritas enim sempre liberat, quos falsitatis macula non coinquinat. Così li Fiorentini al Papa. Replica di lui un'altro [a] insigne Historico, *Petrus Albanensis Episcopus obiit. Iste per judicium ignis, immensam pertransiens illæsus pyram, vestimentis etiam per flammam volitantibus, sed in nullo læsis, Petrum Florentinum Episcopum declaravit simoniacum, unde & ipse postea Igneus est appellatus.* Mà con più autorevole testimonianza Desiderio Abate di Monte Casino, che successe nel Pontificato col nome di Vittore Terzo, nel suo terzo libro de' Dialogi non solamente questo gran fatto registra, mà di più soggiunge, che nell'uscire dalle fiamme, avvedendosi Pietro essergli caduto il fazzoletto sù gli accesi carboni, ei con disinvolta franchezza rivolgesse indietro il passo, e agiatamente inchinato lo ripigliasse, e allegro, e illeso seguitasse di ritorno il suo camino per le fiamme. Successo più tosto ammirabile, che imitabile. Essendo cosa che benche alcuna volta si costumasse cotal purgazione, & esame del fuoco, ò del ferro [b] infocato, ò di caldai di acqua, & oglio bollente; nulladimeno ciò si deve applicare più tosto à impulso divino, che ad humana, ò Ecclesiastica permissione, mentre oltre alla ragione, che vieta di tentare Dio con somiglianti risoluzioni, quella particolarmente del ferro infocato, ò dell'acqua bollente viene precisamente prohibita da S. Gregorio Magno, del quale Graziano apporta il sequente [c] Decreto,

a *Abbas Vesperginsis in Chron. an.* 1088.

Se sia lecita cotal purgazione ò di fuoco, ò di oglio bollente, ò simili.

b *Vedi il Pontif. di Pelagio II. tom. 2. pag.* 145.

c *Causa Secunda q. 5. can. 7. in fine.*

Vulga-

Vulgarem denique, ac nulla Canonica ſanctione fulcitam legem, ferventis ſcilicet aquæ, ſive frigidæ, ignitique ferri contactum, aut cujuslibet popularis inventionis (quia fabricante hæc ſunt omninò facta invidia) nec ipſum exhibere, nec aliquo modo volumus poſtulare, imò Apoſtolica auctoritate prohibemus firmiſſimè. È molto più individualmente cotal purgazione vien'ella interdetta, e vietata dal famoſo Decreto, che Graziano [a] applica à Stefano Quinto, & il [b] Baronio à Stefano Seſto, diretto ad Huberto, ò Heriberto Veſcovo di Magonza in queſto tenore, *Conſuluiſti de infanti us, qui in uno lecto dormientes cum parentibus mortui reperiuntur, utrùm ferro candente, aut aqua fervente, ſeu alio quolibet examine parentes ſe purificare debeant, eos non oppreſſiſſe. Monendi ſunt namque, & proteſtandi parentes, ne tam tenellos ſecum in uno lecto collocent: ne negligentia qualibet proveniente ſuffocentur, vel opprimantur, unde ipſi homicidii rei inveniantur. Nam ferri candentis vel aquæ ferventis examinatione confeſſionem extorqueri à quolibet, ſacri non cenſent Canones. Et quod Sanctorum Patrum documento ſancitum non eſt, ſuperſtitioſa adinventione non eſt præſumendum. Spontanea enim confeſſione, vel teſtium approbatione, publicata delicta habito præ oculis Dei timore commiſſa ſunt regimini noſtro judicare. Occulta verò, & incognita illi ſunt relinquenda, qui ſolus novit corda filiorum hominum. Hi autem, qui probantur, vel confitentur talis reatus ſe noxios, tua eos caſtiget moderatio; quia ſtille, qui conceptum in utero per abortum deleverit, homicida eſt; quantò magis, qui unius ſaltem diei puerulum peremerit, homicidam ſe eſſe excuſare nequibit?* Così egli, e più [c] modernamente rinvienſi il divieto di cotal purgazione ſotto il Pontificato, che ſoggiungeremo d'Innocenzo Ottavo.

a *Cauſa Secunda q.5 can.18.*
b *Bar.an.890.n.7. in fine.*
c *Vedi il Pontificato d'Innocenzo Ottavo in fine nel tom.4.*

L'accennato prodigioſo avvenimento dell' Aldobrandino, che tirò ſeco dietro lo ſtupore di tutti, nulla commovendo l'oſtinato Veſcovo di Fiorenza, furono obligati li Monaci à ricorrere al Papa per eſterminare quel mercenario Paſtore dalla Città con la eſecuzione de' Canoni antichi, e di quei che in tanti Concilii erano ſtati di freſco ſtabiliti. Perloche intimò Aleſſandro un gran Concilio in Roma, dove intervennero più di cento Veſcovi alla diſcuſſione della cauſa, & alla eſecrazione della Simonia. In eſſo furono formati dodici Canoni, in cui ſi rinovarono i Decreti di Leone Nono, e Niccolò Secondo contro i Simoniaci, e fù convinto Pietro di Simonia, e perciò ſoſpeſo dall'eſercizio della carica, e quindi poi con miſericordioſa proviſione [d] riconciliato con la Chieſa doppo la impoſta penitenza, richiedendo tal ſoave cura la neceſſità infauſta di que'tempi, come eſpreſſe con lacrime il Papa nella ſeguente coſtituzione, che fù un coſtituto univerſale per tutto il Chriſtianeſimo.

Sinodo Romano contro li Simoniaci.

Oſtinazione del Veſcovo di Fiorenza.

d *Ex actis S. Ioannis Gualberti.*

Decreto Pontificio contro i Simoniaci, e Nicolaiti.

Alexander [e] *Epiſcopus Servus Servorum Dei, omnibus Epiſcopis Catholicis, cunctoque Clero, & Populo ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.*

e *Apud Bar. anno 1063. nn. 31.*

VIgilantia univerſalis Eccleſiæ regiminis aſſiduam ſolicitudinem debentes omnibus, quæ in Conſtantiniana Synodo nuper celebrata coram centum amplius Epiſcopis, licèt nobis immeritis præſentibus, ſunt Canonicè inſtituta, vobis notificare curamus; quia ad ſalutem veſtram executores eorum vos eſſe optamus, & Apoſtolica auctoritate jubendo mandamus.

Primò

Primò namque, inſpectore Deo, ſicut à Sancto Papa Leone, à ſanctæ memoriæ Papa Nicolao primùm ſtatutum eſt, erga ſimoniacos nullam miſericordiam in dignitate ſervanda habendam eſſe decernimus; ſed juxta Canonum ſanctiones, & decreta Sanctorum Patrum, eos omninò damnamus, ac in Eccleſia non præeſſe, Apoſtolica auctoritate ſancimus.

De his autem qui non per pecuniam, ſed gratis ſunt à ſimoniacis ordinati: quia quæſita jam à longo tempore diutiùs ventilata eſt quæſtio: omnem nodum dubietatis abſolvimus, ita ut ſuper hoc capitulo neminem deinceps ambigere permittamus. Quia igitur uſque adeò hæc venenata pernicies hactenus inolevit, ut vix quælibet Eccleſia valeat reperiri, quæ hoc morbo non ſit aliqua ex parte corrupta; eos qui uſque modò gratis ſunt à ſimoniacis ordinati, non tam obtentu juſtitiæ, quàm intuitu miſericordiæ in acceptis ordinibus manere permittimus, niſi fortè alia culpa ex vita eorum ſecundùm Canones eis obſiſtat.

Tanta quippe talium multitudo eſt, ut dum rigorem Canonici vigoris ſuper eos ſervare non poſſumus, neceſſe ſit, ut diſpenſatione ad piæ condeſcenſionis ſtudium noſtros animos ad præſens inclinemus. Ita tamen, ut auctoritate SS. Apoſtolorum Petri, & Pauli omnimodis interdicamus, ne aliquis ſucceſſorum noſtrorum ex hac noſtra permiſſione regulam ſibi, vel alicui ſumat, vel præfigat. Quia non hanc aliquis antiquorum Patrum jubendo, aut concedendo promulgavit, ſed temporis nimia neceſſitas permittendo à nobis extorſit. De cætero autem ſtatuimus, ut ſi quis in poſterum ab eo, quem ſimoniacum eſſe non dubitat, ſe conſecrari permiſerit; & conſecrator, & conſecratus, non diſparem damnationis ſententiam ſubeant, ut uterque depoſitus agat pœnitentiam, & privatus ab ea, propria dignitate perſiſtat.

Præter hæc autem præcipiendo mandamus, ut nullus Miſſam audiat Presbyteri, quem ſcit concubinam indubitanter habere, vel ſubintroductam mulierem. Unde Sancta Synodus hæc à capite ſub excommunicatione ſtatuit, dicens, Quicunque Sacerdos vel Diaconus poſt conſtitutum beatæ memoriæ prædeceſſoris noſtri Sanctiſſimi Papæ Leonis, aut Nicolai de caſtitate Clericorum, concubinam duxerit palam, vel ductam non reliquerit: ex parte omnipotentis Dei, & auctoritate Apoſtolorum Petri, & Pauli præcipimus, & omnino contradicimus, ut non cantet Miſſam, neque Evangelium, neque Epiſtolam ad Miſſam legat, neque in presbyterio ad divina Officia cum his, qui præfatæ Conſtitutioni obedientes fuerint, maneat, neque partem ab Eccleſia ſuſcipiat.

Et præcipientes ſtatuimus, ut hi prædictorum Ordinum, qui iiſdem prædeceſſoribus noſtris obedientes, caſtitatem ſervaverint, juxta Eccleſiam, quibus ordinati ſunt, ſicut oportet Religioſos Clericos, ſimul manducent, & dormiant, & quidquid eis ab Eccleſia competit, communiter habeant. Et rogantes monemus, ut ad Apoſtolicam communem vitam ſummoperè pervenire ſtudeant, quatenus perfectionem cum his conſecuti, qui centeſimo fructu ditantur, in cœleſti patria mercantur adſcribi.....

Ut per Laicos nullo modo quilibet Clericus, aut Presbyter obtineat Eccleſiam nec gratis, nec pretio.....

Ut per ſimoniacam Hæreſim nemo ordinetur, vel promoveatur ad quodlibet officium Eccleſiaſticum, neque Eccleſiis præficiatur.

Et ut de conſanguinitate ſua nullus uxorem ducat, uſque ad ſeptimam gene-

generationem, vel quousque parentela cognosci poterit. Quod priùs à Nicolao Secundo statutum fuit.

Et ut Laicus uxorem simul habens, & concubinam, non communicet Ecclesiæ.

Et nullus habitum Monachalem suscipiat, spem, aut promissionem habens, ut Abbas fiat.... Così il Pontefice contro i Simoniaci, e Nicolaiti. Nè il di lui zelo si estese solamente ne'Decreti, mà diè fuora lampi di Apostolico risentimento contro li violatori delle sue leggi, privando [a] molti Vescovi macchiati di tal'Heresia dell'amministrazione del loro Uffizio, e citando à comparire in Roma sin l'istesso Imperador'Henrico Terzo, [b] *Ad satisfaciendum*, come dice il Chronista, *pro Simoniaca Hæresi*. Del qual gran giudizio ne restarebbe celebre la memoria, se non fosse stato prevenuto dalla morte il Pontefice, che decretollo.

Ezelo, & opere di questo Pontefice contro li Simoniaci.

a *Vide apud Bar. an. 1069. nu. 8. an. 1070. n. 1. an. 1071. n. 1. an. 1072. n. 2.*

b *Abbas Usperg. lib. 6. c. 34.*

I Simoniaci perseguitati à guerra aperta da tutte le Chiese, col ripiego, che fu sempre solito di suggerire il Diavolo agli Heretici, inventarono una nuova Heresia di soprafina malizia, per cui sperarono di poter perseverare nella Simonia con laude, & approvazione de'Pontefici. Mà Dio, che in ogni Secolo hà dato alla sua Chiesa Dottori, e Rettori vigilantissimi, e che non già mai ha permesso al nemico l'insultare impunemente alla sua Fede senza la oppòsizione di potentissimi contradittori, disfece, e roversciò le loro offese con la pronta difesa, che della giusta causa prese sollecitamente San Pier Damiano, martello eterno de'Nicolaiti, e Simoniaci. Inventori [c] della nuova Heresia furono Giovanni, e Tudetchino Cappellani di Goffredo Duca di Lorena, ai quali, e contro i quali scrisse il medesimo [d] Santo una lunga, e dotta lettera. Poich'eglino asserivano, che tutte l'emanate condanne de'Pontefici ferivano solamente li Vescovi, e li Chierici, & ad essi solamente prohibivano la mercatanzia de'Sacramenti, e Sacramentali; e non già li Rè, e li Principi Secolari, i quali in vigore di esse rimanevano intieri, & intatti nelle loro antiche ragioni, con le quali eglino non vendevano l'Ordine Ecclesiastico, ò il grado, ò l'honore, ò la giurisdizione, mà la sola possessione de'campi, delle decime, e di altri materiali proventi, e il solo jus della percezione de'frutti; quali cose come meramente temporali, lecitamente vendere si potevano: e questa prava loro opinione era tanto divulgata, & asserta, *Ut*, come dice un [e] moderno Autore, *palam ab ipsis ante S. Petri Damiani barbam, uti Catholica, & Canonica defenderetur*. Quindi eglino da'Rè Secolari passando ai Prelati Ecclesiastici, ad essi ancora ammettevano lecito il traffico de'beneficii, per cio che i beneficii riguardavano quella temporale utilità, ò di dominio, ò di denaro, che da essi si ricava; distinguendo malamente il *Jus ministrandi in Ecclesia*, & il *Jus fructus percipiendi ab Ecclesia*. S. Pier Damiano chiama costoro apertamente [f] *Hæreticos, Sathanæ prædicatores, & Apostolos Antichristi*, e à lungo prova, che la Regia nominazione, la investitura con la consacrazione, e il ministerio spirituale con il diritto temporale della percezione de'frutti, così pienamente, & indivisibilmente sono trà se connessi, che in nissun conto l'uno possa ò vendersi, ò comprarsi senza l'altro. Ecco la lettera, che al Pontefice Alessandro Secondo scrisse S. Pier Damiano, che fù nel medemo tempo e il rivelatore, e l'impugnatore di questa nuova, & eserabile Heresia. [g] *Domino Alexandro Summæ Sedis Antistiti Petrus peccator Monachus*

Nuova Heresia subalterna de'Simoniaci.

c *S. Petr. Dam. in ep. ad Alex. Pontif. mox ponenda.*

d *Idem lib. 5. ep. 13.*

e *Christian. Lupus de Simonia crimine differt. 2. c. 1.*

f *S. Petr. Dam. 1610.*

g *Ibidem.*

nachus servitutem. Sicut ad patrem familias quælibet domesticæ facultatis jactura refertur: sic etiam dignum est, ut Summo Pontifici patientis Ecclesiæ læsio nuntietur: ut sicut ab illo, prout vires suppetunt, ingruentibus domus suæ malis occurritur; ita nihilominus & ab ipso nutantis fidei fundamentum, vel etiam ordo Religionis, qui confundi cœperat, instauretur. Nova proh dolor! nostro tempore hæresis orta est, cui nisi quantocyùs auctoritatis vestræ se vigor obiiciat, timendum est, ne ad Religionis Christianæ perniciem, animarumque periculum velut cancer feraliter serpat. Nonnulli planè Clericorum vitam per exterioris habitus speciem mentientes, prorsus Deo frigidi, ambitionis Ecclesiasticæ facibus inflammati, hoc pertinaciter dogmatizant: Non ad simoniacam hæresim pertinere, si quis Episcopatum à Rege, vel quolibet mundi Principe per interventum coemptionis acquirat, si tantummodo consecrationem gratis accipiat.

Unde cum nuper in Excellentissimi Ducis Godefredi versaremur alloquio, duo quidam ex Capellanis ejus, unus ut erat barbarus, Barbarico nomine Tudetchinus, alter verò natione Venetus, Joannes vocabatur. Hi nimirum tamquam Hermogenes, & Philetus in prædicatione Pauli, vel certè tamquam Jamnes, & Mambres tempore Moysis resistentes veritati, hanc non cessabant disseminare doctrinam hominibus, Catholicamque atque Canonicam fatebantur esse sententiam: videlicet ut jure simoniacus non dicatur, quisquis absque manus impositione Episcopatum comparasse convincitur. Dicebant enim, quia cum hoc fit, non distrahitur Ecclesia, sed facultas, nec emitur Sacerdotium, sed possessio prædiorum. Sub hac enim præstatione pecuniæ, opes tantùm, non honoris, vel Ecclesiæ redimitur Sacramentum. Venalia siquidem sunt, sicut ajunt, unde sint divites: gratis accipiunt, unde fieri debeant Sacerdotes.

O novum Schismaticorum genus, & os sacrilegum æterni silentii censura damnandum! In una siquidem hominis persona duos esse constituunt, ut unus sit Sacerdos sub peccato venundatus, alter autem dives sub taxatione pecuniæ comparatus: ipse velut alter Sardanapalus inter delicias eructet convivantium; ille tanquam Apostolus in regimine præsideat animarum. Hoc ergo modo, qui comparat agrum, pulverem terræ tantùm, non segetum dicendus est comparasse proventum. Plagiarius etiam qui distrahit hominem, non animam judicandus est vendidisse, sed carnem. Imò cum legamus, quia corpus hominis quadragesimo sexto die post maternæ conceptionis initium plenè formetur distinctione membrorum, atque mox divinitùs animetur, sed caro dumtaxat ex paterno semine prodiit: ergo pater carnem tantummodo dicendus est genuisse, non prolem, quæ ex anima constat, & corpore. Quod cum penitus absurdum sit, & meritò pater ille dicatur, ex cujus femore sola caro sit egressa, non anima: sic ille proculdubio dicendus est mercator Ecclesiæ, qui per terrena, quæ redemit, ad honoris culmen ascendit, & per corporalis commercium lucri emptor efficitur nihilominus Sacramenti. Dic itaque, quisquis es, qui te jactas terrenæ tantummodo facultatis emptorem, per quam tamen aspiras ad Episcopalis excellentiæ conscendere dignitatem? & dum te dicis à Principe terrena dumtaxat Ecclesiæ commoda percepisse, asseris te quodammodo villicum, non ut Sacerdotali fungaris officio, constitutum: dic, cujus erat figuræ, quam sanè habebat speciem investitura hæc, quam in manibus tuis Princeps ille deposuit? Porrò si furculus, si simplex baculus, meritò tibi lætus applaude; quia sicut asseris, non ad Sacerdotis officium, sed

ad

ad procuratoris initiatus es villicatum; atque ideò neceſſe jam non eſt, ut Epiſcopo, qui tibi præferendus eſt, ſis ſubjectus.

At ſi ſæcularis ille Princeps accepta, vel promiſſa pecunia, paſtoralem tibi tradidit baculum, qua fronte poteris Epiſcopalis Ordinis excuſare commercium? Enimverò niſi per hanc inveſtituram ille ſecuturi Sacerdotii tibi prius imprimeret titulum, futurus ordinator nequaquam per manus impoſitionem Sacerdotii tibi traderet Sacramentum. Per hoc enim, quod venaliter accepiſti, conſequenter ad Sacerdotium promoveris: atque ideò licèt illa manus impoſitio non venalis ſit, ſed gratuita; nequaquam tamen, quantum ad te ſpectat, à venalitatis eſt ſordibus aliena. Venalitas enim, ſi ſibi nota eſt, contaminat conſecrantem, gratuita conſecratio mundare non valet emptorem. Obſcœnitas immundi fœda commercii ſordidat mundum, gratuita manus impoſitio non poteſt emaculare pollutum. Mendacii forſitan arguor, ſi quod loquor, ſacri eloquii teſtimonio non affirmo. Per Aggæum namque Prophetam dicitur.

Hæc dicit Dominus Deus exercituum: Interroga Sacerdotes legem, dicens: Si tulerit homo carnem ſanctificatam in ora veſtimenti ſui, & tetigerit de ſummitate ejus panem, aut pulmentum, aut vinum, aut oleum, aut omnem cibum: nunquid ſanctificabitur? Reſpondentes autem Sacerdotes, dixerunt: Non. Et dixit Aggæus: Si tetigerit pollutus in anima ex omnibus his, nunquid contaminabitur? Et reſpondentes Sacerdotes dixerunt: Contaminabitur. Et reſpondit Aggæus, & dixit: Sic populus iſte, & ſic gens iſta ante faciem meam, dicit Dominus: & ſic omne opus manuum eorum, & omnia, quæ obtulerunt tibi, contaminata erunt. In his ergo propheticis, imò divinis verbis evidenter oſtenditur, quoniam emptor iſte, videlicet, qui eſt pollutus in anima, ſuſcepti polluit ordinis dignitatem. Dignitas verò licèt per manus impoſitionem gratuitò ſit accepta, nequaquam tamen mundat emptorem.

Adhuc autem ad inveſtituram, & à te, quòd non Eccleſiam, ſed Eccleſiæ prædia te comparaſſe gloriaris, inquiro: Sanè cum baculum ille tuis manibus tradidit, dixitne: Accipe terras, atque divitias illius Eccleſiæ: an potius, quod certum eſt: Accipe Eccleſiam? Quòd ſi bona Eccleſiæ ſine Eccleſia ſuſcepiſti, ſchiſmaticus es, atque ſacrilegus, qui bona Eccleſiæ ab Eccleſia dividis: & quod alienum eſt, violenter in tui uſus jura convertis. Quòd ſi Eccleſiam ſuſcepiſti, quod omnino negare non potes, proculdubio factus es ſimoniacus, & prius te venalitas fecit hæreticum, quàm manus impoſitio redderet conſecratum. Tunc enim conſecrationem evidentiſſimè coemiſti, cum id propter quod ad conſecrationem promovendus eras, venaliter accepiſti. Sic enim unum pendet ex altero, ut qui terrena Eccleſiæ bona ſuſcipit, ad gratiam conſecrationis aſpiret: & qui conſecratione perficitur, bona Eccleſiæ in uſus egentium, & cætera pietatis opera diſpenſanda conſervet. Hoc itaque modo licèt Eccleſiaſticæ facultatis mentio in ipſa manus impoſitione non fiat, is tamen, qui conſecratur, bonorum Eccleſiæ diſpenſator efficitur; & cum Eccleſiam ſuſcipit, quamvis nihil tunc de conſecratione dicatur, ad hoc tamen, ut conſecretur, eligitur.

Ab ipſo planè principio naſcentis Eccleſiæ ſalubris hæc cœpit conſuetudo fidelium, ut ſua quique vendentes, ad pedes Apoſtolorum, Apoſtolicorumque virorum pecunias ponerent, quibus illi neceſſitatibus pauperum ſubſidia miniſtrarent. Pòſt autem viſum eſt Sanctis Patribus, qui ſcilicet illis in ſacri

regimi-

regiminis ordine succeſſerunt, ut ii, qui converterentur ad Dominum, nequaquam diſtraherent prædia, ſed ea Sanctis Eccleſis traderent, non tam tranſitoriè, ſed jure perpetuo neceſſitatibus indigentium profutura. Et certè per Moyſen in lege præcipitur: Omne, quod Domino conſecratur, ſive homo, ſive animal, ſive ager, non vendetur, nec redimi poterit. Quicquid ſemel fuerit conſecratum, Sanctum Sanctorum erit Domino.

Ecce hìc manifeſtiſſimè prohibetur, ea quæ Domino conſecrantur, vel vendi debere, vel redimi; ſed certum eſt ea Sancta Sanctorum te pretio redemiſſe, & rem Dei contra legem Dei, quæ gratis accipienda, gratis danda eſt, venaliter percepiſſe, tanquam non ſit peccatum, quia ſine conſecratione fit tale commercium. Sed idcircò fortaſſe non times, quia lex illa vetus prohibet quidem culpam, ſed non irrogat pœnam. Accipe igitur, quod ſuper hoc Romanæ Præſul Eccleſiæ Bonifacius Decretali ſcribat epiſtola: Nulli liceat ignorare, quia omne, quod Domino conſecratur, ſive fuerit homo, ſive animal, ſive ager, vel quidquid ſemel fuerit conſecratum, Sanctum Sanctorum erit Domino, & ad ejus pertinet Sacerdotem. Propter quod dico, quia inexcuſabilis erit omnis, qui à Domino, & Eccleſia, cui competunt, aufert, vaſtat, invadit, vel eripit, & uſque ad emendationem, Eccleſiæque ſatisfactionem, ut ſacrilegus dijudicetur, & ſi emendari noluerit, excommunicetur.

Anacletus autem Papa longè antè inter alia multa ſubinfert: Qui enim res Eccleſiæ abſtulerit, ſacrilegium facit, & ſacrilegus deputandus eſt.

Papa quoque Lucius in decreto ſuo ſic ait: Rerum Eccleſiaſticarum, & facultatum raptores à liminibus Sanctæ Eccleſiæ anathematizantes, Apoſtolica auctoritate pellimus, & damnamus, ac ſacrilegos eſſe judicamus. Poſſemus & alia quamplurima Catholicorum Patrum exempla congerere, niſi perſpicuè cognoſceremus, nequaquam hoc epiſtolari compendio convenire.

His itaque Sanctorum Pontificum, aliiſque ſententiis manifeſtè convinceris, quoniam aut Eccleſiæ bona ſine Eccleſia ſuſcepiſti, & idcirco tanquam raptor atque ſacrilegus anathematizari, & ab Eccleſiæ liminibus debes expelli; aut certè, quod perſpicuum eſt, & negare non potes, Eccleſiam ſimul cum bonis Eccleſiæ pretio redemiſti, ideoque dignum eſt, te, ut revera Simoniacum, & hæreticum, Canonici vigoris examine condemnare. Canonica nimirum ſententia eſt illa, qua dicitur: Si quis Epiſcopus, aut Presbyter, aut Abbas per pecuniam hanc obtinuerit dignitatem, dejiciatur ipſe, & Ordinator ejus, & à communione ſancta modis omnibus abſcindatur, & ſit anathema, ſicut Simon Magus à Petro.

Ubi notandum, quòd non ait: Si quis hanc obtinuerit conſecrationem, ſive manus impoſitionem: ſed potius, Si quis per pecuniam hanc obtinuerit dignitatem Canonicam: & illud aſſeritur, quod promulgatum à Sanctis Patribus in Concilio reperitur. Cavendum, & ſummoperè præcavendum, ac per virtutem Chriſti Sanguinis interdicendum Epiſcopis, & Regibus, & omnibus ſublimioribus poteſtatibus, atque cunctis fautoribus, & electoribus quorumcunque, atque conſenſoribus, ſeu ordinatoribus in gradu Eccleſiaſtico, ut nemo per ſimoniacam hæreſim regiminis locum obtineat, quacunque fictione, calliditate, promiſſione, ſeu commoditate, aut donatione per ſe, aut per emiſſam perſonam.

Hìc quoque notandum, quòd cum præmiſiſſet, Epiſcopis, illicò ſubdidit, Regibus, & omnibus ſublimioribus poteſtatibus: ut non modò cavenda ſit hæreſis illa ſolis dumtaxat Epiſcopis, qui conſecrandis manus imponunt; ſed & ſæcula-

sæcularibus quoque Principibus, qui licèt injustè, aliquo modo tamen, Ecclesias futuris Rectoribus tradunt. Nam cum aliquid sub venalitate suscipitur, & illud proculdubio comparatur, quod ex necessitate subsequitur. Ad hoc enim Pastoralis Ecclesia cuique committitur, ut ad ejus regimen obtinendum consecratione firmetur: & ad hoc sine dubio collocatæ pecuniæ commercium spectat, ad quod is, qui est promovendus, aspirat. Hinc est planè, quòd non solùm, qui majoribus præferuntur Ecclesiis, sed & illi quoque, qui vel plebes agrorum, vel Canonicales præbendas per interventum pecuniæ pestilenter accipiunt, Simoniacæ hæreseos tendiculas non evadunt. Per id enim, quod venaliter assequuntur, ad sacrorum graduum ordines tendunt: & tunc jam destinantur ad ordines, cum illa suscipiunt, per quæ scilicet ad obtinenda sacrorum graduum incrementa pertingunt. Initiatur enim ad dignitatis ordinem, qui ad obtinendam ordinis constituitur dignitatem.

Hæc me breviter adversus eos dictasse sufficiat, qui sine manus impositione venaliter Ecclesiam acquisisse, non esse Simoniam, dogmatizant. Qui nimirum, si hoc simpliciter, prout sibi videretur, exprimerent, stulti vel hebetes meritò dicerentur; sed quoniam nonnulli talium id procaciter astruunt, & quibusdam cavillationum, argumentorumque versutiis pervicaciter allegere contendunt, non immeritò (quod inviti dicimus) hæreticorum nomen incurrunt. Non enim error Hæreticum, sed pervicax obstinatio facit; nec omnes hæretici dicendi sunt, qui opinantur errorem, sed qui pertinaciter, & audacter prædicant falsitatem.

His itaque Prædicatoribus Satanæ, & Apostolis Antichristi, tu venerabilis Pater, cœlestis eloquii gladio præcinctus occurre: & tanquam alter Josue Amalecitas oppugnantes Israel, evaginato Canonici vigoris mucrone, prosterne. Tollatur è medio quantocyùs tartareæ amaritudinis aconitum, ne quod absit, ferale venenum faucibus influat parvulorum. Tuis præterea manibus talis aromatici pigmenti quibusque languentibus propinetur antidotum, quod & venenati erroris tollat illuviem, & sanet, atque sinceræ fidei restituat puritatem. Unum in calce hujus epistolæ sacris Clementiæ vestræ auribus suggero, ut in quantum facultas suppetit, nunquam vel fieri vel esse permittat Episcopum, quem ad honoris culmen constiterit ascendisse per præmium, vel etiam, quod damnabilius est, per curialis obsequii famulatum. Absit enim, ut qui prælationis ambitu sæcularem coluit Principem, spiritalem Ecclesiastici culminis obtineat dignitatem. Così egli contro la Satanica sottigliezza de' nuovi Simoniaci. Ed appreſe, & eſeguì il ſano conſiglio del Santo il Pontefice Aleſſandro Secondo, che incontanente reciſe il mal nato virgulto, che qual zizania infettava l'Evangelico campo, e alla ſua antica Chieſa di Lucca traſmeſſe la ſeguente decretale, che Graziano inſerì poi nel volume de' Decreti, [a] *Ex multis temporibus hoc detestabile malum in vestra Ecclesia inolevisse cognovimus, ut nulli unquam Clerico quamvis religioso, quamvis scientia, & moribus prædito Ecclesiasticum beneficium concederetur, nisi ei, qui profano pecuniæ munere illud emere studuisset: fiebatque Ecclesia, & res ejus ita venalis, velut quædam terrena, & vilis merx à negotiatoribus ad vendendum exposita: quod malum quàm detestabile, quantum Deo, Sanctisque suis sit contrarium, & sacri Canones docent, & ferè omnibus manifestum existit. Ista sententia invenitur in secundo Capitulo Chalcedonensis Concilii. Chalcedonense namque Concilium unum ex principalibus, simili pœna condemnat eos, qui Ecclesiæ beneficium inter-*

Decretale di Aleſſandro II. contro li nuovi Simoniaci.

a *Gratianus 1. q. 3. c. 9. ex multis.*

ventu pecuniæ acquirunt: & eos, qui ſacram manus impoſitionem (per quam Spiritus Sanctus confertur) mercari dignoſcuntur. Utroſque enim authoritate inexpugnabili illos à beneficio, iſtos à ſacro Ordine jubet expelli. Unde humani generis Redemptor omnes ementes, & vendentes de Templo eiiciens, cathedras vendentium Columbas evertit, nummulariorum effudit æs, præcepti ſui authoritate denuntians, & dicens, Nolite facere domum Patris mei domum negotiationis. Illud quoque in eodem facto ſolicitè conſiderate, quòd per totum textum Sancti Evangelii nuſquam reperitur Dominum tanta ſeveritate, tam diſtricta cenſura juſtitiæ peccantes corripuiſſe: cum non ſolùm eloquio increpans, verùm etiam facto flagello de funiculis verberans, omnes eliminavit de Templo, apertè demonſtrans, quòd tales negotiatores non ſicut cæteri peccatores ſunt corripiendi, ſed à Templo Dei, id eſt à Sancta Eccleſia longiùs ſunt proiiciendi. Nam ſicut per columbarum venditores illi denotantur, qui ſacram manus impoſitionem vendere conantur; ſic per nummularios Eccleſiaſtici beneficii venditores deſignantur, qui domum Dei (teſte Evangelio) ſpeluncam Latronum efficiunt. Quapropter ego Alexander S. R. E. & Apoſtolicæ Sedis Epiſcopus (imò Miniſter indignus) tot & tanta mala in multis Eccleſiis, & maximè in Lucenſi Eccleſia, ex iniqua concupiſcentia fieri conſpiciens, ne ſanguis iniquorum à diſtricto Judice de manu noſtra requiratur, illa extirpare, & penitus eradicare decrevimus. Conſtituimus itaque, & præſenti decreto firmamus, ſicut olim noſtri prædeceſſores feciſſe noſcuntur, ut nullus deinceps Epiſcoporum beneficium Eccleſiæ, quod quidam Canonicam, vel Præbendam, ſeu etiam Ordines vocant, pro aliquo pretio, vel munere Clericis audeat unquam conferre, ſed omnes Miniſtros, & ſervitores Eccleſiæ gratis, & abſque ulla venalitate in Sancta Eccleſia ſtudeant ordinare. Nec adlegantur in domo Domini, qui majores ſacculos pecuniæ conferant, ſed eos, qui moribus, & diſciplina, atque ſcientia divites pro officio ſuo ipſam valeant ſuſtentare Eccleſiam. Conſtituimus, & eodem modo firmamus, ut nullus cujuſcumque gradus Clericus pro Eccleſiæ beneficio aliquid audeat conferre, aut fabricæ Eccleſiarum, vel donariis Eccleſiarum, ſeu etiam quod pauperibus ſit tribuendum: quia teſte Scriptura, qui aliquid malè accipit, ut benè diſpenſet, potiùs gravatur, quàm juvetur. Quòd ſi aliquis divinorum præceptorum, & animarum ſalutis immemor, præfatum beneficium Eccleſiæ iniqua cupiditate ductus vendere, vel emere temerario auſu præſumpſerit; ſicut in Chalcedonenſi Concilio definitum eſt, gradus ſui periculo eum ſubjacere decernimus. Nec miniſtrare poſſit Eccleſiæ, quam pecunia venalem fieri concupivit, & inſuper terribilis anathematis mucrone perfoſſus, niſi reſipuerit, ab Eccleſia Dei, quam læſit, modis omnibus abſcindatur. Ne' quali ſentimenti inſiſtè [a] Gregorio Settimo, [b] Urbano Secondo, e appreſſo il ſopracitato Graziano Papa Paſcale, e Urbano Secondo, ne'cui decreti ſi dice [c] *Donum Dei eſt Spiritus Sanctus, & donum Dei eſt res ipſa Eccleſiæ oblata. Et ſi benè animadvertitis, Simon Magus, qui ad fidem fictè acceſſit, non Spiritum Sanctum propter Spiritum Sanctum, quo ipſe erat indignus; ſed ideo, quantum in ipſo erat, emere voluit, ut ex venditione ſignorum, quæ per eundem fierent, multiplicatam pecuniam lucraretur.* Così Urbano Secondo, ò altro Papa [d] ſecondo il ſentimento di altri: ad eſſi ſi aggiunge Aleſſandro Settimo, che imitando il ſuo anteceſſore Aleſſandro Secondo, condannò il ſeguente articolo, [e] *Non eſt contra juſtitiam, beneficia Eccleſiaſtica non conferre gratis, quia collator conferens illa*

a *S. Greg. VII. lib. 5. epiſt. 18.*
b *In Placentina, Amalphitana, & Claramontana Synodo.*
c *1. q. 3. c. 7. & 8.*
d *Vide Lupum loc. cit. in fine.*
e *Alex VII. in propoſitione 22. damnata 14. Septembris 1665.*

illa beneficia Ecclesiastica, pecunia interveniente, non exigit illam pro collatione beneficii, sed veluti pro emolumento temporali, quod tibi conferre non tenebatur.

Nè senza eterna macchia dello stato Sacerdotale i Nicolaiti ancora nuove sottigliezze inventarono, e nuove ragioni dedussero per ricoprire la loro immondizia sotto il velo dell'honesto, allegando Canoni di Concilii, e detti della Sacra Scrittura, e pervertendo brutalmente le verità divine in compiacimento del loro sfogo. Riferisce, e ribatte tali enormità il medesimo S. Pier Damiano, che udille proferite, & attestate da alcuni Chierici della Città di Lodi, i quali concubinarii, & ammogliati vantavano, [a] *Habemus auctoritatem Triburiensis Concilii, quòd promotis ad Ecclesiasticum Ordinem ineundi conjugii tribuat facultatem. Nonne dicit Apostolus,* [b] *Propter fornicationem unusquisque suam uxorem habeat, & unaquæque virum suum habeat? Vir uxori debitum reddat, & uxor viro? Ecce hæc Apostolica verba generalia sunt, & dum unicuique nubendi licentiam tribuunt, nos excipere non videntur.* Così eglino. Alla prima loro ragione dell'allegato Concilio S. Pier Damiano risponde, [c] *Concilium vestrum, quodcumque vultis, nomen obtineat; sed à me non recipitur, si Decretis Romanorum Pontificum non concordat. Aucupantur enim quædam quasi Canonum adulterina sarmenta, eisque præbent auctoritatem, ut authenticam Canonum valeant evacuare virtutem.* Ed in realtà Noi non ritroviamo nel [d] Concilio di Triburia altro Canone appartenente alla honestà, che il vigesimo terzo, [e] *Che fossero privi della Communione quegli, che si accoppiassero alle Sacre Vergini*; qual Decreto in nulla appartiene al concubinato de' Preti. Quindi passando il Santo al testo addotto di S. Paolo, soggiunge, [f] *Si per hæc verba conjugalis incontinentiæ passim fræna laxantur, Episcopis etiam, sive Monachis, insuper & Abbatibus libertas eadem non negetur; & quoniam uterque sexus non diversa lege constringitur, etiam Sacræ Virgines ad ineunda conjugalis copulæ fœdera provocentur*: e poi esclama, *Et quæ aures attentæ Ecclesiasticis doctrinis hoc æquanimiter ferant? & non protinus expavescentes immane sacrilegium perhorrescant?* Così inhorridito il Santo ruppe più tosto, che sciolse il supposto, l'argomento, e l'objezione: della cui adequata soluzione chi vago si mostra haver notizia, ricorra alla interpretazione, che fanno di quelle parole di S. Paolo [g] tutti li Santi Padri, & all'antichissima tradizione della Chiesa, ch'è l'unica, & ottima interprete delle Apostoliche Leggi, della quale habbiamo Noi fatta lunga commemorazione sotto il Pontificato [h] di S. Gregorio Magno, e di cui converrà di nuovo tessere discorso [i] sotto quello, che siegue, di S. Gregorio Settimo. Mà non perciò S. Pier Damiano lasciò in altri luoghi di ribattere li malizioſi equivochi de' Nicolaiti, ripigliandoli con queste parole: [k] *Convenio vos ò Proletarii, uxorii, ac mulierum dominantium ditionibus inscripti: ut quid Canonicæ sanctionis jura confunditis, & à Sanctis Patribus institutam pudicitiæ Ecclesiasticæ regulam violatis? Proh pudor! libidinis vestræ legibus colla submittitis, & promulgata per ora Doctorum Sancti Spiritus edicta calcatis. Ecce per vos Apostolorum labor evertitur, & ædificium, quod Doctores Ecclesiæ fundaverunt, liquet, quòd vobis impugnantibus obruetur. Et ità fit, ut lex Ecclesiæ, quam Clericalis ordo constituisse dignoscitur, per eundem rursum ordinem è contrario destruatur.* Così egli. Nelle cui massime insistendo vigorosamente il Pon-

Ragioni allegate da' Nicolaiti in loro favore.

a *S. Petr. Dam in ep. ad Cunipertum Taurinensem Episc.*
b *1. ad Corinth. 7.*
c *Ibid.*
d *Anno 895.*
e *Apud Labbè to 9. an. 895.*

Ribattute da S. Pier Damiano.

f *S. Petr. Dam. l. c.*
g *Vedi il Pontificato di S. Pietro nell' affare de i Nicolaiti tom. 1. pag. 21.*
h *Vedi il Pontificato di S. Gregorio Magno in fine tom. 2. pag. 169.*
i *Vedi il Pontif. di Gregorio VII. in principio in questo tom. 3.*
k *S. Petr. Dam. in epist. ad Petrum Archipresb. Lat. r.*

Decreto Pontificio contro i Nicolaiti.

Pontefice, e direſſe il ſeguente Decreto al Rè della Dalmazia, per tenere in freno li Chierici di quel Regno, [a] *Si quis Epiſcopus, Presbyter, aut Diaconus fœminam acceperit, vel acceptam retinuerit, proprio gradu decidat, uſquedum ad ſatisfactionem veniat, nec in Choro pſallentium maneat, nec aliquam portionem de rebus Eccleſiaſticis habeat.* Così Aleſſandro Secondo.

a *D.51. c. Si quis amodo.*

Hereſia degl' Inceſtuoſi.

Mà come che lo ſfogo del ſenſo è un torrente, che non contento del nativo letto, per cui correr dovrebbe, allargando impetuoſamente le onde, & allagando le vicine campagne, abbatte, e con ſe porta li lavori de' buoi, e le delizie de' ruſtici; così parendogli di peccar poco ne' concubinati de' Laici, e ne' ſacrilegii de' Sacerdoti, alzoſſi fin' à giungere contro il Sacramento del matrimonio, vituperandolo con vietati inceſti in pregiudizio, e ſcandalo della Cattolica Religione. E antica nella [b] Chieſa anche antica degli Hebrei, la prohibizione delle nozze frà i congiunti di ſangue: onde S. Paolo [c] ſcommunicò un'inceſtuoſo, [d] parecchi Concilii confermarono il divieto, e S. Agoſtino con vocabulo di longa ſignificazione atteſta, [e] nel ſuo tempo venir prohibiti li matrimonii frà i conſobrini fin'al ſettimo grado, nella qual prohibitione durò la Chieſa molti Secoli, come appariſce dall'atteſtato [f] di S. Gregorio, e dal Canone del Concilio [g] di Londra ſotto S. Anſelmo, *Ne conjugati uſque ad ſeptimam generationem copulentur, vel copulati ſimul permaneant: & ſi quis hujus inceſtus conſcius fuerit, & non oſtenderit, ejuſdem criminis participem ſe eſſe cognoſcat.* Tuttavia abrogato l'uſo antico, preſentemente la prohibizione ſol ſi eſtende fin'al quarto grado *incluſivè*; [h] e la ragione vien'addotta da S. Agoſtino, [i] perche eſſendo inſtituito il matrimonio per propagare con la generazione l'affetto, e la carità, queſt'affezione ſi ſuppone naturale fra' congiunti. Perſeverava coſtantemente la Chieſa nella oſſervanza di tale antica tradizione, quando di repente ſurſe la luſſuria ad intorbidarne il fonte con una nuova opinione uſcita dall'Accademia de' Profeſſori della Ragione Civile, che reſiſtendo poi intrepida, & incorrigibile alla cenſura della Ragione Canonica, ſi concitò contro e la penna de' Dottori, e'l titolo della Chieſa dell' *Hereſia degl' Inceſtuoſi*. Inſegnavano queſti con l'autorità della Iſtituta di Giuſtiniano, che il computo de' gradi della parentela non dovevaſi ne' matrimonii numerare altrimenti di quel, che ſi faceſſe nella ſucceſſione Legale, nella quale contanſi le perſone tutte, e per una parte, e per l'altra dell'albero della parentela, perloche diconſi in ſecondo grado i fratelli frà loro, i figliuoli de' fratelli in quarto, i nepoti in ſeſto. Quando la Legge Canonica conta i ſoli gradi per una parte, e non per l'altra, eſcluſo ſempre lo ſtipite, in modo tale che uno de' gradi Canonici coſtituiſce due gradi civili, e quindi i fratelli ſono in primo, i loro figliuoli in ſecondo, ed i nepoti in terzo grado; e gli altri, che la Ragione Imperiale, e Civile dicono in ottavo, e decimo, ſono in Ragione Canonica in quarto, e quinto. E dentro tal vietato albero di parentela affermavano li ſuddetti Giuriſti inceſtuoſi contraerſi validamente il matrimonio, & in fatti così celebravanſi le nozze, con altiſſima indignazione del foro della Chieſa, impotente à trattenere il rapido corſo, che la luſſuria ſlargava à compiacimento del ſenſo. Gli ſi oppoſe però, qual potentiſſimo argine, S. Pier Damiano, che ſempre attento ad ogni nuovo moto di mala dottrina nella Chieſa, al vederne il primo paſſo, ar-

b *Levit. c. 18.*
c *1. Corinth. 5.*
d *Vide Labbè de Conciliis, & præcipuè Concil. Ancyranum can. 24. an. 314.*
e *S. Aug. lib. 15. de Civit. Dei c. 26.*
f *Habetur ex cap. nulli ex c. de conſanguinitate 35. p. 2. & 3.*
g *Anno 1002.*
h *Ut habetur ex cap. non debet de conſanguinitate, & affinitate.*
i *S. Aug. in lib. de Civit. Dei lib. 15. c. 16.*

reſtolla intrepido, e ſcriſſe una lunga Apologia in difeſa del precetto Eccleſiaſtico, con titolo di *Trattato della Parentela*. E perche i contradittori di tal precetto meritarono con la loro oſtinazione il nome di Heretici, per dilucidazione della materia, per altro non à tutti cognita, mà à tutti ſcabroſa, habbiamo giudicato di ſottoporne al Lettore alcuni ſentimenti preciſi del Santo, che ſcrivendo al Veſcovo di Ceſena, & all'Arcidiacono di Ravenna così dice, [a] *Ravennam nuper adii, quam mox periculoſi erroris ſcrupulo turbatam vacillare cognovi. Erat autem de conſanguinitatis gradibus diſceptatio plurima, atque eò jam res uſque proceſſerat, ut ſapientes Civitatis in unum convenientes, ſuſcitantibus Florentinorum veredariis, in commune reſcripſerint: Septimam generationem Canonica auctoritate præfixam ita debere intelligi, ut numeratis ex uno generis latere quatuor gradibus, atque ex alio tribus, jure jam matrimonium poſſe contrahi videretur.*

Lettera di S. Pier Damiano contro gl'Inceſtuoſi.

a *S. Petr. Dam. in ep. ad Epiſc. Caſenaten. & Archid. Raven.*

Ad aſtruendam quoque præpoſteræ hujus allegationis ineptiam, illud etiam in teſtimonium deducebant, quod Juſtinianus ſuis interſerit inſtitutis: Sed nec neptem fratris vel ſororis ducere quis poteſt, quamvis quarto gradu ſit. Ex quibus nimirum verbis inductoria quædam argumenta colligebant, dicentes: Si neptis fratris mei quarto à me jam gradu dividitur, conſequenter etiam filius quinto, nepos ſexto, pronepos autem meus ſeptem ab ea procul elongatus gradibus invenitur. At quidem ego nudis verbis iſta dogmatizantibus reſtiti; ac prout in expeditione licuerat, emergentem (ut ita fatear) Hæreſim Canonicæ teſtimoniis auctoritatis attrivi. Quo tamen vos minimè contenti, dignum eſſe decreviſtis, ut quod ore protuleram, apicibus traderem, & ita non paucis, ſed omnibus hoc errore nutantibus facili compendio reſponderem. E poi ſoggiunge, *Poſt illam autem vix evitabilem Juſtiniani ſententiam, qua videlicet neptis fratris quarto dicitur eſſe gradu, quidam promptulus, cerebroſus, ac dicax, ſcilicet acer ingenio, mordax eloquio, vehemens argumento, Florentinus, puto, verbis me beati Gregorii inſolenter urgebat, quibus nimirum præcepit Anglos, quarta vel quinta generatione debere conjungi.* Si ſtende quindi il Santo in lunghi argomenti contro gli aſſertori [b] di tal maſſima, riprovandone convincentemente gli errori con le dottrine, ch'egli proliſſamente apporta nell'accennato opuſculo della parentela.

b *Hic vide S. Aug. ſerm. 244. de Tempore, & ſermones ſequentes.*

Non fù però baſtante il profluvio di S. Pier Damiano per iſmorzare l'incendio degl'inceſtuoſi, ſomminiſtrandone loro continuo pabulo li giuriſconſulti di Giuſtiniano con dottrine legali, mà non Cattoliche: onde fù d'uvopo, che ſorgeſſe contro loro il Pontefice con quella autorità, che fà bene ſpeſſo argine alle inondazioni delle più impetuoſe Hereſie, che ſollevi l'Inferno contro la Chieſa. Perloch'egli adunò in un'anno [c] due Sinodi in Roma; nel primo de' quali contentoſſi di minacciare la ſcommunica contro i delinquenti, con ſperanza di atterrirli col ſolo lampo ſenza fulmine: e'l Decreto, ch'egli emanò, fù il ſeguente, traſmeſſo allora [d] dal Pontefice alle Chieſe d'Italia, e rapportato poi da Graziano nel volume de' Decreti in queſto tenore, [e] *Ad Sedem Apoſtolicam prolata eſt quæſtio noviter exorta de gradibus conſanguinitatis, quam quidam Legum, & Canonum imperiti excitantes, eoſdem propinquitatis gradus contra ſacros Canones, & Eccleſiaſticum morem, numerare nituntur, novo, & inaudito errore affirmantes, quòd germani fratres, vel ſorores, inter ſe ſint in ſecunda generatione:*

Decreti Pontificii contro gl'Inceſtuoſi Heretici.

c *Anno 1065.*

d *Alex. II. ep. 28.*

e *35. q. 4 c. ad Sedem Apoſtolicam.*

ratione: filii eorum, & filiæ in quarta: nepotes eorum, vel neptes in sexta; talique modo progeniem computantes, in hujusmodi sexto gradu eam terminantes: dicitur deinceps viros, ac mulieres inter se posse nuptialia jura contrahere, & ad hujusmodi prophanum errorem confirmandum, in argumentum assumunt sæculares leges, quas Justinianus Imperator promulgavit de successionibus consanguineorum: quibus confisi ostendere moliuntur, fratres in secundo gradu esse numerandos, filios eorum in quarto, nepotes, & neptes in sexto. Sic seriem genealogiæ terminantes, numerationem Sanctorum Patrum, & antiquam Ecclesiæ computationem ad nos usque perductam perversa quadam calliditate disturbare nituntur. Nos verò, Deo annuente, hanc quæstionem discutere curavimus in Synodo habita in Lateranen. Consistorio, convocatis ad hoc opus Episcopis, & Clericis, atque Judicibus diversarum Provinciarum. Denique diu ventilatis legibus, & sacris Canonibus, distinctè invenimus ob aliam, atque aliam causam, alteram legum fieri, alteram Canonum computationem. In legibus siquidem, ob nihil aliud ipsa graduum mentio facta est, nisi ut hæreditas, vel successio ab una ad alteram personam inter consanguineos deferatur; in Canonibus verò ob hoc progenies computatur, ut apertè monstretur, usque ad quotam generationem à consanguineorum nuptiis sit abstinendum: ibi præscribitur, ut hæreditas propinquis modo legitimo conferatur; hìc verò ut ritè, & canonicè inter fideles nuptiæ celebrentur. In legibus distinctè non numerantur gradus, nisi usque ad sextam, in Canonibus autem usque ad septimam distinguitur generationem. Hac ergo de causa, quia hæreditates nequeunt ultrà deferri, nisi de una ad alteram personam, idcircò curavit sæcularis Imperator, in singulis personis singulos perficere gradus. Quia verò nuptiæ sine duabus non valent fieri personis, ideo sacri Canones duas in uno gradu constituere personas. Utramque tamen computationem, si attentè ac subtiliter perspecta fuerit, idem sensisse, & eandem in eis sententiam esse, atque ad eundem terminum convenire, manifestissimum erit. Justinianus namque usque ad quem gradum consanguinitas ipsa perduret, in suis legibus non definivit: Canones verò ultra septem nullam numerant generationem. Sexto quippe gradu determinato, in ipsis legibus subintulit Imperator: hactenus ostendisse sufficiat, quemadmodum gradus cognationis numerentur, namque ex his palam est intelligere, quemadmodum ulteriores gradus numerare debeamus: generata quippe persona gradum adiicit. Ecce in his verbis apertè ostenditur, tales gradus quales isti computant, non tantùm usque ad sextum, verùm etiam ultrà numerari debere, quippe cum ultra sextum, ulteriores gradus numerandos esse decernat; ubi enim ulteriores nominat gradus, apertè indicat, non sex tantummodo esse gradus, sed, sex finitis, adhuc alios numerandos. Nec mirum, cum in præcedentibus ipse firmaverit Imperator decimum etiam gradum: quod dicendo, non esse tantummodo sex, luce clariùs confitetur. Hi ergo evigilent, & aciem mentis, si possunt, intendant, quos hactenus istiusmodi perculit error; enimverò ubi secundùm leges inter agnatos, vel cognatos defertur successio, consanguineos esse, non dubium est. Neque enim sibi succederent, nisi inter se (teste Justiniano) in decimo gradu sibi attinerent. Consanguinei igitur sibi sunt, qui sic sibi succedunt. Quòd si in decimo gradu consanguinei sibi existunt, non est terminata consanguinitas (ut isti fatentur) in sexto tantummodo gradu. Quid igitur dicerent? Computatis namque gradibus, sicut isti numerant, aut finitur consanguinitas in sexto gradu, aut non? Si

autem

autem finitur, fallaces erunt leges, quibus isti utuntur, quæ in decimo gradu sibi succedere consanguineos jubent. Quòd si non finitur consanguinitas in hujusmodi sexto gradu, falsidici erunt isti, qui ultra illum sextum gradum nolunt computare consanguinitatem. Igitur aut leges erunt falsæ, aut isti, qui sic finiunt generationem. Sed ut veridicæ leges, & veraces sint Canones, dicamus id, quod veritas habet: scilicet quòd non terminatur consanguinitas in hujusmodi sexto gradu, sed terminatur in septimo gradu, secundum Canones; utraque enim computatio (sicut superius diximus) uno fine concluditur. Namque duo gradus legales unum Canonicum constituunt. Fratres itaque, qui secundum sæculares leges dicuntur in secundo gradu, juxta Canones numerantur in primo gradu: filii fratrum, qui illic numerantur in quarto, hìc computantur in secundo. Nepotes verò, qui in sexto ibi, istic numerantur in tertio. Sic deinceps, qui legibus inscribuntur in octavo, & decimo, in Canonibus definiuntur in quarto, & quinto, atque hoc modo, de reliquis sentiendum est, ut qui secundum Canones dicuntur in sexto, vel septimo, secundum leges accipiuntur in duodecimo, vel in decimo quarto. Hanc computationem intelligens prudentissimus Papa Gregorius, dum quæreretur in quota generatione fideles conjungi debeant, ipsas sæculares leges in testimonium adducens, Augustino Anglorum Episcopo sic rescripsit: Quædam terrena lex in Romana Republica permittit, ut sive fratris, & sororis, seu duorum fratrum germanorum, vel duarum sororum filius & filia misceantur: sed experimento didicimus, ex tali conjugio sobolem non posse succrescere. Unde necesse est, ut jam in tertia, vel in quarta generatione copulatio fidelium, licenter sibi conjungi debeat. Nam à secunda (quam prædiximus) omnimodo debent abstinere. Ecce hìc apertè monstratur, filios, & filias fratrum in secunda generatione numerari, & si fratrum filii & filiæ numerantur in secunda, fieri non potest, ut ipsi fratres non sint in prima; quòd si fratres numerantur in prima, filii eorum in secunda, dubium non est, quin eorum nepotes sint in tertia, pronepotes in quarta, & sic de reliquis usque ad septimam. Sed sunt quidam, qui ex his Gregorii verbis, quibus ait, Ut in tertia vel quarta generatione copulentur fideles, occasionem accipiunt illicita matrimonia contrahendi, dicentes se hoc justè facere posse, quod tam prudentissimus Doctor sua sententia definivit. Isti itaque, qui se hoc velamine defendere nituntur, advertant in ejusdem Patris sententiis, non generaliter cunctis, sed specialiter Anglorum genti mandasse. Nam postmodum à Felice Messanæ Civitatis Siciliæ Præsule requisitus, an hoc quod Augustino mandaverat, generaliter cunctæ Ecclesiæ tenendum esset, apertissimè monstravit, non aliis quàm illi genti mandasse, ne bonum quod cœperant, metuendo austeriora desererent: sed illi postquam in fide essent firma radice solidati, & universali Ecclesiæ censuit semper esse tenendum, ut nullam de propria consanguinitate vel affinitate, infra septimam generationem aliquis sibi audeat in conjugio copulare. Ecce apertè monstratum est ex verbis ipsius legis, & auctoritate prudentissimi Papæ Gregorii, quid de gradibus consanguinitatis numerandis sentire debeamus: quamvis alia quoque ratio modo pari ipsos devincat adversarios. Nam si (ut ipsi fatentur) in illo sexto gradu consanguinitas finiretur, omnes personarum ramusculos, qui ultra illum gradum in pictura arboris continentur, velut superfluos oporteret detruncari. Sed quia omnes, qui in pictura prædictæ arboris continentur, ex una parentela consistunt, nunquam sine diminutione consanguinitatis, à se poterunt separari, veluti non sine

damno cujuſque perſonæ valeant à proprio corpore manus, brachia, & pedes truncari. Illa quoque ſacrorum præceptio Canonum, quæ jubet à propria abſtinere conſanguinitate, quando generatio recordatur, aut memoria retinetur: nec à prædicta parentelæ diſcrepat computatione. Nam ſi in his ſeptem gradibus canonicè, & uſualiter omnia propinquitatum nomina numerentur, ultra quos nec conſanguinitas invenitur, nec nomina graduum reperiuntur, nec ſucceſſio poteſt ampliùs prorogari, nec memoriter ab aliquo generatio recordari. Ne verò in hac conſanguinitatis computatione aliqua dehinc ambiguitas valeat remanere, aliam quam quidam faciunt numerationem, in hac etiam alia diſputatione duximus diſcutiendam. Sunt enim quidam, qui non à fratribus, ſed à filiis eorum, id eſt, patruelibus vel conſobrinis genealogiam numerare incipiunt, dicentes, filios fratrum in prima generatione computari debere, quia fratres quaſi quidam truncus, ex quo cæteri ramuſculi oriuntur, exiſtunt. Sed nec iſta graduum computatio, ſi benè intellecta fuerit, ab ea, quam ſuperiùs expoſuimus, in ſententia poterit eſſe diverſa. Iſti enim qui initium numerandi ſumunt à filiis fratrum, non progrediuntur ultrà ſextam generationem; ſed ſicut totius mundi ſex ætates exiſtunt, & humanæ vitæ itidem ſex, ita & in conſanguinitate ſex tantummodo autumant computandas eſſe generationes: quibus finitis, novæ conjunctionis dicunt poſſe fieri initium, ut quaſi fugientem poſſint revocare conſanguinitatem. Hæc itaque computatio, quæ incipit à fratrum filiis, & numeratur uſque ad ſextum, tantundem valet, quantum ea, quæ incipit à fratribus, & computatur uſque ad ſeptimum: nec ulla in ſenſu conſiſtit diverſitas, quamvis in numero graduum varietas videatur. Ultima enim generatio, ſi à fratribus ſumat initium numerandi, ſeptima invenitur; ſi à filiis fratrum, reperitur ſexta. Taliter igitur determinatis gradibus conſanguinitatis, Apoſtolica authoritate admonemus vos, fratres, & filii, ut omnibus ſic ſeriem genealogiæ computandam eſſe intimetis, quemadmodum Sancti Patres numerandam eſſe ſanxerunt, & antiquus mos ſanctæ, & univerſalis Eccleſiæ per longa tempora olim computaſſe monſtratur: Nam ſi quis perverſa & obſtinata mente à recto tramite Apoſtolicæ ſedis deviare voluerit, & aliter, quàm nos, in nuptiis celebrandis gradus parentelæ numerare contenderit, primùm pro ſua temeritate cœleſti pœna plectetur, poſtmodum verò gladio perpetui anathematis noverit ſe jugulandum. Così egli. Nel medeſimo [a] tenore ſcriſſe Aleſſandro ai Neapolitani, & ai Veſcovi di Venezia, Baſilea, & Arezzo; onde deduceſi quanto coſtantemente, e vigoroſamente operaſſe queſto Pontefice contro i traſgreſſori in una così venerata tradizione. Tuttavia nulla giovando al male incancrenito il lenitivo de' rimedii, egli aprì nuovo Sinodo, e ſcommunicò [b] formalmente gl'inceſtuoſi, dichiarandoli con poſitiva condanna Heretici di tal ſetta: mà con l'effetto ſolito di chì oſtinato vuol giacere nel lezzo della Hereſia, che ò non ſente, ò non conſente à quegli, che benignamente gli porge la mano per ſollevarnelo. Deſcrive, e deplora tal infortunio S. Pier Damiano, e [c] *Ecce inſuper hoc anno*, dice, *per Romanæ Sedis Antiſtitem bis congregatum eſt Synodale Concilium, ubi denuò omnes inceſtuoſi juxta Canonum decreta, Eccleſiaſtica ſunt communicatione privati. Sed quis ex tot millibus hominum ſaltem unum vidit ab infauſti fœderis abominatione divulſum? Imò ne profundiori ipſius calamitatis abſorberetur hiatu, quis eorum poſt hæc Eccleſiæ limen terere deſtitit, aut quis inſuper iſta conſiderans ab eorum ſe familiaritate removit? In omnes itaque lethalis*

lepræ

a *Apud Ivonem Epiſc. Carn. part. 9. c. 6. 9. 16. 37.*

b *S. Petr. Dam. in apolog. de contemptu ſæculi, quod eſt opuſculum 12. c. 29.*

c *S. Petr. Dam. de contem. ſæculi. c. 29.*

Mali cagionati nella Chieſa da tale Hereſia.

lepræ contagium serpit, quia nimirum omnes eorum complices Apostolicæ excommunicationis nexus astringit. Enimverò quisquis conjugalis prosapiæ titulis insignitur, quisquis malè blandientis formæ suavi venustate mulcetur, præsertim si largioris substantiæ dotibus affluit, vel subcrescentis sobolis indoles spem sibi futuræ posteritatis infundit: consultius judicat à Deo manifestè recedere, quàm adeò lucrosi matrimonii glutinum disgregare. E se poi, soggiunge il medesimo Santo, male avveniva à cotesti incestuosi, ò casuale, ò con più alta considerazione in pena del loro peccato, allora tutti humili, e pentiti ricorrevano al Tribunale della Chiesa per il discioglimento di tale illecito matrimonio; del cui esempio abusandosi ancora coloro, che legitimamente trovavansi congiunti con la moglie, inventavano pretesti, parentele, e cognazioni per esimersi dal vincolo, e ò per passare ad altre nozze con persona desiderata, ò per annullare le presenti di persona non confacevole al genio, & odiata. Tanto in alto surse in quella età la sfrenatezza del vivere, la spuma della lussuria, e la dimenticanza della fede. Ecco le parole del Santo: *Si* [*a*] *verò his contraria evenerint, atque uxoriæ calamitatis incommoditate percellatur, ipse vir falsæ consanguinitatis lineam texit, & inaudita proavorum nomina per multa argumenta confingit, atque simul quosdam in hujus allegationis testimonium advocat, quos tamen per vitæ terminum sublatos è medio non ignorat. Is itaque sibimet accusator, & reus crimen impingit, scelus exaggerat, atque adminiculum, quo ex tam periculoso naufragio enatare possit, inquirit.* E le calamità accennate, che sopra gl' incestuosi giù scendevano dal Cielo, non erano nè poche, nè vane, [*b*] *Quidam degener quidem moribus*, riferisce il medesimo Santo, *sed majorum titulis insignitus suam consanguineam nuptiali fœdere copulavit. Quid plura? Prohibitus perstitit, excommunicatus adhæsit, totumque Ecclesiasticæ censuræ vigorem, nugarum puerilium fabulas deputavit. Cui hoc certè ad divinæ indignationis judicium contigit, ut panes de nuptialibus mensis in plateas ante canum ora projecti minimè tangerentur. Insuper (ò divinæ animadversionis pavenda severitas!) dum rigidus stat, dum præceptis Sacerdotalibus se non humiliat, qui vigilare sibi ad salutem noluit, in cubiculo dormientem repentè de cœlestibus irruens fulmen extinxit. Sic divini furoris expertus est moriendo sententiam, qui vulneri suo, dum viveret, adhibere contempserat medicinam.* Così il Santo in obbrobrio, e terrore degl' incestuosi.

a *Idem ibid.*

b *Idem in epist. ad Alex. Papam electum, & ad Hildebrand.*

Mà la provisione più adeguata, e forte, che prese il Pontefice contro la incontinenza de' Chierici, fù [*c*] la rinovazione, e l'obligo della vita commune. Per la cui intelligenza saper convienssi, che la vita commune frà Chierici ella è stata istituita dagli Apostoli, e fin dal tempo di essi osservata frà gli Ecclesiastici, de' quali dice il sacro Testo di San Luca, [*d*] *Et erant unanimiter omnes in porticu Salomonis: cæterorum autem nemo audebat se conjungere illis, sed magnificabat eos populus*: onde affermò S. Urbano Papa, e martire nella sua Epistola Decretale (se pur' ella è sua, e non [*e*] apocrifa) tal vita commune pratticarsi in tutte le Chiese Catedrali *ex Apostolica traditione*; e di non sò qual Chiesa della Germania fondata dal gran Costantino attesta un' antica Chronica, [*f*] *Ibidem Clerici instituti sunt sub Apostolica regula in communi viventes, ac Deo juge Sacrificium laudum statutis horis persolventes, qui processu temporis Canonici Regulares nuncupati sunt.* Il che parimente deducesi da Possidio, allor quando racconta,

Ristabilimento della vita commune frà Chierici, & Ecclesiastici.

c *Epist. 1. Anastasii Quarti, quæ extat in Bullario Romano.*

d *Act. 5.*

e *Lupus de Latini Cleri continentia dissert. 1. proam. cap. 9.*

f *Chron. Augustense l. 1. c. 8.*

conta, haver [a] Sant' Agostino istituita una vita commune frà suoi Canonici *secundum modum, & regulam sub Sanctis Apostolis constitutam*; e da alcune lettere di San Vindiciano Vescovo di Cambray scritte à Papa [b] Giovanni Quinto, rapportate nella Chronica di Cambray da Baldrico Vescovo di Tournay, nelle quali la Chiesa di Arras chiamasi *Monasterium Canonicorum*; e molto più da Giovanni Giacomo Chiflezio, che nella Historia [c] della Chiesa Vesonzionense asserisce introdotta in quella Metropolitana la vita commune da San Lino, che regnò Papa doppo San Pietro, e ch' ella fiorì nella sua osservanza fin al tempo de' due Vescovi Felice, e Tetrado, per la cui negligenza essendo deteriorata, fù ella poi all'antico splendore ridotta dal Santo Apostolo, e Martire Bonifacio. Pipino prima per opera di San Rigoberto Arcivescovo di Rhems, e quindi il suo figliuolo Carlo Magno ampiamente ne distesero il costume per tutte le principali Chiese dell' Imperio di Occidente, come rendesi chiaro dai Decreti del Romano [d] Sinodo sotto Eugenio Secondo, nel quale con queste parole viene comandata, e commendata frà Chierici la vita commune, [e] *Necessaria res existit, ut juxta Ecclesiam claustra constituantur, in quibus Clerici disciplinis Ecclesiasticis vacent; itaque omnibus sit unum Refectorium, ac Dormitorium, seu cæteræ Officinæ ad usus Clericorum necessariæ. Ministri verò post Episcopum tales super eos eligantur, quorum vita, atque doctrina illos potius exornent, quàm dehonestent*; e di nuovo, [f] *Sacerdotes constitui non oportet, nisi in Ecclesiis, aut speciali Monasterio deputentur, ne necessitas in sæcularibus domibus habitandi illis occurrat. Alioquin à propriis Episcopis aut in Episcopia, aut in Monasteria habitandi, & conversandi pro exercendo officio constituantur, in quibus mulieres conversari nulla ratio permittit. Ideoque eos ibi conversari, & enutriri oportet.* E perche non tutti li Canonici delle Chiese si poterono ridurre alla vita commune ne' Claustri accennati, perciò in distinzione trà gli uni, e gli altri, questi più osservanti furono chiamati con dùplicata denominazione *Canonici Regolari*; essendo che *Regolare*, e *Canonico* l' istessa cosa significa, come l' istessa cosa significa *Abba*, [g] e *Pater*: mà doppo la precipitata licenza del Decimo Secolo, e la prevaricazione scandalosa degli Ecclesiastici di quella età, essendo non solamente seccato il grano della sacra Disciplina, mà cresciuta la zizania nella Chiesa di nefandissimi costumi, come pur' hora notato habbiamo nella narrazione degli avvenimenti di questo Undecimo Secolo, San Pier Damiano fù il Riparatore de' mali, & il Restauratore dell' antica costumanza circa la vita commune de' Chierici; onde l' Autore della di lui vita hebbe à scrivere, [h] *Ex Sancti Petri Damiani beneficio est, quòd Matricum Ecclesiarum Clerum per Romanam Provinciam undique sibi contiguum congregatum inspicimus, eosque nonnulla Canonici ritus vestigia imitari applaudimus, qui relictis olim cunctis Canonicis institutis, & à communis vitæ ordine prorsus recesserant, & in singulis laribus unà cum mulieribus sæculariter degebant. Fœditas hactenus se impudenter effuderat, ut nuptiæ Presbyterorum nihil discrepare viderentur ab ambitione sæcularium.* Diè pronto stimolo à San Pier Damiano ad intraprendere cotal riforma il fresco esempio di San Romualdo, di cui esso medesimo nella di lui vita haveva scritto, [i] *Constituit Vir Sanctus Romualdus plures Canonicos, & Clericos, qui Laicorum more sæculariter habitabant, Præpositis obedire, & communiter in Congregatione vivere docuit.* E gli venne compitamente fatto il non solamente ridurre gl' incorrigibili

Chie-

a *Possid. in vita S. Aug. c. 5.*
b *Ann. 685.*
c *Chiff. l. 1. c. 5.*
d *Ann. 826.*
e *Apud Lucam Holstenium in Roman Syn. sub Eug. II. c. 7.*
f *Ibid. c. 10.*
g *Marci 14.*
h *Ioannes Monachus in vita S. Pet. Dam. c. 15.*
i *S. Petr. Dam. in vita S. Romualdi c. 35.*

Chierici di Fano, e di Velletri alla osservanza della vita commune, mà eziandio alla professione di vita santissima, come ne fanno testimonianza le sue Lettere, [a] e li suoi Atti della Chiesa di Milano, frà i cui Decreti soavemente egli intromesse ancora il seguente, *Clerici juxta Ecclesias, si fieri possit, habitare cogantur*. Et accioche alla sua predicazione desse autorità la Legge, egli il primo [b] impetrò da Leone Nono il Decreto, *Ut fiant claustra juxta Ecclesias ad disciplinam servandam*, e da Niccolò Secondo il Canone nel Romano Concilio, *Ut ii majorum ordinum Clerici, qui Leoni Nono Prædecessori nostro obedientes castitatem servaverint, juxta Ecclesias, quibus ordinati sunt, sicut oportet Religiosos Clericos, simul manducent, & dormiant, & quidquid eis ab Ecclesia venit, communiter habeant. Et rogantes monemus, ut ad Apostolicam, communem scilicet vitam, summoperè pervenire studeant*. Qual Canone fù poi confermato nel Concilio Romano da Alessandro Secondo, e come attesta la gran Chronica della Fiandra, da Gregorio Settimo, che ne fù diligentissimo osservatore; [c] *Multa tunc, magnaque ubique terrarum fundata sunt Monasteria*, replica l'accennata Chronica, *& maximis divitiis à Principibus, Prælatis, ac divitibus solemniter dotata*: e doppo la Chiesa Lateranense di Roma, dicesi, [d] che quella di Lucca, di cui Alessandro avanti il Pontificato era stato Vescovo, fosse la prima, che in Italia riceveste ne' suoi Chierici la vita commune sotto la regola di Sant' Agostino; propagandosene poi l' istituto, e la prattica in tutte le rimanenti Chiese del mondo sotto diversi fondatori di nuove Religioni di Canonici, Preti, e Chierici Regolari, con tanta utilità, e lustro della Chiesa di Dio, che ben di tutti essi dire si può ciò, che San Pier Damiano scrisse della Chiesa Vesontionense, [e] *Ibi candidus Clericorum tuorum cœtus, tanquam Chorus nitet Angelicus: illic enim velut in Cœlestis Athenæ gymnasio sacrarum Litterarum eruditur eloquiis, illic veræ Philosophiæ solerter incumbunt studiis, seseque sub Regularibus exercent quotidie disciplinis*. Così egli di essi.

a *Idem lib. 2. epist. 10. l. 5. epist. 9.*

b *Siffridus Presbyter in historiali Epitome ann. 1049.*

c *Matthæum Belgus Chronicon, fol. 3047.*

d *Apud epist. 1. Anastasii IV. quæ extat in Romano Bullario.*

e *S. Petr. Dam. l. 3. epist. 8.*

C A-

CAPITOLO XI.

Gregorio Settimo di Soana, creato Pontefice li 25. Aprile 1073.

Agitazioni immense del nuovo Pontefice per gli affari del Christianesimo; e sua costanza, e risoluzioni. Ricorre ai Principi secolari per la riformazione degli Ecclesiastici. Suo Sinodo, e Decreto contro i Preti usorati. Risentimento perciò, e querele degli Ecclesiastici. Suo proposito in volerne la esecuzione; e nuovo Sinodo in Roma, in cui conferma il Decreto. Deposizione di parecchi Vescovi Simoniaci. Condanna di alcune Heresie degli Armeni. Nuova abiura di Berengario in un Sinodo di Roma. Credenza illibata di Gregorio Settimo sopra la realtà del Corpo di Christo nella Eucharistia, impugnata da' Scismatici; e sostenuta da' Cattolici. Morte di Berengario, e ciò che avvenissegli, e dicesse in quel punto. Origine de' beneficii, e rendite Ecclesiastiche. Che fossero le investiture, quando, e come prohibite, e sin' à quando tollerate da' Papi. Decreti di Gregorio Settimo contro dette investiture laicali. Opposizione di Henrico Terzo alli Decreti di Gregorio. Travagli del Pontefice, che scommunica il Rè. Heresia degli Henriciani, e de i Vvencelliani. Proposizioni Papali contro quegli Heretici.

Stato miserabile del Christianesimo.

IN tal tempestoso mare di publiche Simonie, e di esecrande lascivie entrò Gregorio Settimo con la Nave della Chiesa, e nell'entrarvi egli amò meglio, non essere giammai pervenuto in Roma, che l'havere ottenuto in Roma il Pontificato Romano. Con tutto ch' ei fosse di animo invitto, & assuefatto à cozzare con li primi Potentati di Europa nelle numerose Legazioni, che in grado di Cardinale egli haveva esercitate, riducendo felicemente à fine ardui negozii, e lasciando da per tutto di se, e delle sue egregie azioni attestati autentici di Apostolico zelo; tuttavia assunto all' altezza del Pontificato, e da quell' alto vedendo dilacerata la fede in tant' enormi fazioni di Heresie, e di scandali, quasi disperonne il rimedio, e rincrescendogli

Qualità degne di questo gran Pontefice.

la

la vita, che à tal vista lo condusse, pregò il Cielo, che ne lo liberasse, per non essere almeno spettatore inutile di una tanta ruina. *Si potest fieri*, questi sentimenti egli espresse all' Abate Ugone suo confidentissimo amico in questa compassionevole Lettera che gli scrisse, [a] *optarem te pleniter scire, quanta tribulatio me angustat, quantusque labor quotidie innovatus fatigat, & accrescens valdè perturbat: ut secundum tribulationes cordis mei fraterna compassio mihi te flecteret, & in profusione lacrymarum coram Domino cor tuum effunderet, ut pauperi Jesus, per quem omnia facta sunt, & qui omnia regit, manum porrigeret, & solita pietate miserum liberaret. Ego enim sæpè illum rogavi, prout ipse dedit, ut aut me de præsenti vita tolleret, aut matri communi per me prodesset; & tamen de magna tribulatione adhuc non eripuit, neque vita mea prædictæ matri, cujus me catenis alligavit (ut sperabam) profuit. Circumvallat enim me dolor immanis, & tristitia universalis, quia Orientalis Ecclesia instinctu diaboli à Catholica Fide defecit, per sua membra ipse antiquus hostis Christianos passim occidit, ut quos caput spiritualiter interficit, ejus membra carnaliter puniant, ne quando divina gratia resipiscant.*

Iterùm cum mentis intuitu partes Occidentis, sive Meridiei, aut Septentrionis video, vix legales Episcopos introitu, & vita, qui Christianum populum Christi amore, & non sæculari ambitione regant, invenio; & inter omnes sæculares Principes, qui præponant Dei honorem suo, & justitiam lucro, non cognosco. Eos autem, inter quos habito, Romanos videlicet, Longobardos, & Northmannos (sicut sæpè illis dico) Judæis, & Paganis quodammodò pejores esse redarguo. Ad meipsum cùm redeo, ita me gravatum propriæ actionis pondere invenio, ut nulla remaneat spes salutis, nisi de sola misericordia Christi. Nam si non sperarem ad meliorem vitam, & utilitatem Sanctæ Ecclesiæ venire, nullo modo Romæ, in qua coactus, Deo teste, jam à viginti annis inhabitavi, remanerem. Unde fit, ut inter dolorem, qui quotidie in me renovatur, & spem, quæ nimis heu protenditur, mille quassatus tempestatibus, quodammodo moriens vivo: & eum, qui me suis alligavit vinculis, & Romam invitum reduxit, illicque mille angustiis præcinxit, expecto. Cui frequenter dico: Festina, ne tardaveris; accelera, ne moreris; meque libera amore Beatæ Mariæ, ac Sancti Petri.

Sed quia non est pretiosa laus, neque sancta oratio citò impetrans in ore peccatoris, cujus est vita laudabilis, & actio sæcularis, precor, exoro, rogo, ut eos, qui merentur audiri pro vitæ meritis, vigilanti cura rogites, ut pro me Deum exorent ea charitate, eaque dilectione, qua debent universalem diligere matrem. Et quia utraque manu debemus uti pro dextera ad comprimendam impiorum sævitiam, oportet nos, quandoquidem non est Princeps, qui talia curet, religiosorum tueri vitam: fraterna te monemus charitate, ut in quantum potes, vigilanti studio manum præbeas, eos monendo, rogando, exhortando, qui Beatum Petrum diligunt, ut si verè illius volunt esse filii, & milites; non habeant illo chariores sæculares Principes, quia illi misera, & transitoria vix tribuunt; iste verò beata, & æterna à cunctis peccatis solvendo promittit, & in cœlestem patriam potestate sibi tradita perducit. Volo quidem luce clariùs intelligere, qui revera sint illi fideles, & qui eundem cœlestem Principem non minus pro cœlesti gloria diligunt, quàm eos, quibus pro spe terrena, & misera subjiciuntur. Così egli; il quale non per ciò talmente sbigottissi, che lanciata come in sicuro tutta la sua speranza

[a] *Greg. VII epist. 49. ad Hugonem Abb. Cluniacensem.*

ranza in Dio, non si accingesse alla grande impresa dell'abbattimento dell' Heresie, e della riformazione degli Ecclesiastici con un cuor così risoluto, e costante, che rimanere può in dubio, se più furiose fossero contro lui le onde delle traversie per abbatterlo, ò più insuperabile il suo spirito nel rigettarle. Concioſiacosach' egli fù quel gran Pontefice, in vita, e doppo morte cotanto laudato da' Cattolici, che San Pier Damiano chiamollo [a] *Sanctissimi, ac purissimi consilii virum*: il Clero esaltollo al Pontificato con l'Elogio, [b] *Eligimus nobis in Pastorem, & Summum Pontificem, Virum Religiosum, geminæ scientiæ prudentia pollentem, æquitatis, & justitiæ præsentissimum amatorem, in adversis fortem, in prosperis temperatum, & juxta Apostoli dictum, bonis moribus ornatum, pudicum, modestum, sobrium, castum, hospitalem, domum suam benè regentem, in gremio hujus Matris Ecclesiæ à pueritia satis nobiliter educatum, & doctum, atque pro vitæ merito in Archidiaconatus honorem usque hodie sublimatum, Hildebrandum, quem amodo usque in sempiternum & esse, & dici Gregorium Papam, & Apostolicum volumus, & approbamus*: Trithemio encomionne la memoria con queste parole, [c] *Vir fuit multæ doctrinæ, magnæ pietatis, prudentiæ, justitiæ, constantiæ, & Religionis, qui multa pro Ecclesiæ defensione & peregit, & sustinuit*; & il Martirologio Romano consacronne la vita, e la persona con predicarlo [d] *Ecclesiasticæ libertatis propugnator, ac defensor acerrimus*: gran mercè che nel primo [e] giorno medesimo della sua elezione al Pontificato, fù da huomini più veduta scendere dal Cielo una Colomba, che posatasi à diritto volo sopra la di lui destra spalla, con le ali distese ricuoprigli la testa, come sacro prognostico della difesa, ch' esso prendere doveva della Chiesa di Dio, e Dio di esso. Mà al contrario egli fù quel Pontefice cotanto maledetto, & abborrito dagli Heretici del suo tempo, e del nostro, che ben può dirsi fatto egli bersaglio degli uni, e degli altri, e per ciò tanto più commendabile, e Religioso, quanto maggiormente esecrato da' nemici della Religione di Christo. Li Centuriatori [f] sdegnandone fin' il nome, in vece d' *Hildebrando*, com' egli nominavasi, lo chiamarono *Hellebrand*, che in lingua Tedesca significa *Tizzone d'Inferno*; e Theodoro [g] Bibliandro lo assomiglia al Gog, Principe di Magog, figurato nell' [h] Apocalisse per l' Anti-Christo, *Et omnes* [i] *alii hujus temporis Hæretici*, soggiunge il Bellarmino, *nullum Pontificem magis detestantur, quàm ipsum*. E di un tant' odio ne furono cagione gli egregii, & immortali fatti, che noi semplicemente di lui soggiungeremo, i quali maggiormente comproveranno la di lui alta virtù, che ogni nostra qualunque potente difesa di parole.

E primieramente giudicando egli giunto quel tempo annunziato da San Pietro, [k] *Tempus est, ut judicium incipiat à Domo mei*, per mostrarsi formidabile agli Ecclesiastici prevaricati nella Simonia, e nel Nicolaismo, collegossi in un certo modo co' Laici, implorando l' ajuto del braccio secolare per la punizione de' rei, ai quali già rendevasi dispregiabile la forza delle censure. Si distrusse però in ardentissime lettere à diversi Principi della Europa, acciò eglino medesimi costituiti da Dio al governo laico de' popoli, invigilassero ancora alla emendazione de' Vescovi, eletti dal medesimo con più alto misterio al sostentamento della Fede, & alla salute delle Anime; e scrivendo à Ridolfo, e Bertoldo, l'un Duca della Svevia, l'altro di Carinthia, [l] *Sciunt*, dice, *Archiepiscopi, & Episcopi Terræ*

ve-

a *S. Petr. Dam. in epist. ad Nicolaum II. Pont.*

b *Decretum electionis Gregorii VII. in actis publicis, quæ refert Baron. an. 1073. n. 24.*

c *Trith. Abbas l. 4. de viris illustribus Ordinis S. Benedicti c. 11.*

d *Die 25. Maji.*

e *Paulus Bernriedensis in vita Gregor. VII.*

Maledicenza degli Heretici contro questo Pontefice.

f *Cent. Magd. cent. 11. c. 10.*

g *Theod. Bibliander in Chron.*

h *Apoc. 20. ex explicatione S. Aug. in lib. 30. de Civit. Dei c. 11.*

i *Bellarm. de Rom. Pont. l. 4. c. 13.*

k *1. Petr. 4.* Operazioni egregie di Gregorio per la riformazione della Chiesa.

l *Greg. epist. 45.*

vestræ (quod omnibus fidelibus notum esse debet) quoniam in sacris Canonibus prohibitum, ut hi, qui per Simoniacam Hæresim, hoc est interventu pretii, ad aliquem Sacrorum Ordinum gradum, vel officium promoti sunt, nullum in Sancta Ecclesia ulterius ministrandi locum habeant; nec illi, qui in crimine fornicationis jacent, Missas celebrare, aut secundùm inferiores ordines ministrare Altari debeant. Quæ cum eos Sancta, & Apostolica Mater Ecclesia, jam à tempore Leonis Papæ sæpè in Conciliis, tum per Legatos, tum per Epistolas in se, & commissis sibi plebibus, utpotè ab antiquioribus neglecta renovare, & observare commonuerit, rogaverit, & accepta per Petrum auctoritate jusserit: adhuc tamen inobedientes, exceptis perpaucis, tam execrandam consuetudinem nulla studuerunt prohibitione decidere, nulla discretione punire: non attendentes, quod scriptum est: Quia hariolandi peccatum est, repugnare; & quasi crimen idololatriæ, nolle acquiescere. Cùm igitur illis Apostolica, imò Sancti Spiritus mandata spernentibus, & scelera subditorum criminosa foventibus patientia, divina Mysteria indignè tractari, populum seduci intelligamus; alio quolibet modo contra hæc vigilare nos convenit, quibus cura Dominici gregis præ cunctis incumbit. Multò enim melius nobis videtur, justitiam Dei vel novis reædificare Conciliis, quàm animas hominum unà cum legibus deperire neglectis. Quapropter ad te, & ad omnes, de quorum fide, & devotione confidimus, nunc convertimur, rogantes vos, & Apostolica auctoritate admonentes, ut quidquid Episcopi dehinc loquantur, aut taceant, vos officium eorum, quos aut Simoniacè promotos, & ordinatos, aut in crimine fornicationis jacentes cognoveritis, nullatenus recipiatis. Et hæc eadem astricti per obedientiam, tam in Curia Regis, quàm per alia loca, & Conventus Regni, notificantes, ac persuadentes (quantùm potestis) tales sacrosanctis deservire Mysteriis etiam vi, si oportuerit, prohibeatis. Così il Pontefice. Quindi per render e più publici, & autorevoli i suoi sentimenti, convocò [a] un gran Sinodo in Roma di cinquanta Vescovi, & altri Ecclesiastici, in cui esso presedendo formò il solenne Decreto prima contro i Simoniaci, [b] *Ut qui per Simoniacam Hæresim, hoc est, interventu pretii ad aliquem Sacrorum Ordinum gradum, & officium promoti sunt, nullum in Sancta Ecclesia ulteriùs ministrandi locum habeant. Qui verò Ecclesias datione pecuniæ obtinent, omninò eas perdant*; e quindi contro i Nicolaiti: [c] *Ut secundum instituta antiquorum Canonum Presbyteri Uxores non habeant: habentes aut dimittant, aut deponantur: nec quisquam omninò ad Sacerdotium admittatur, qui in perpetuum continentiam, vitamque cœlibem non profiteatur*: e tramandando copia di questo Canone per tutte le Chiese d' Italia, Francia, e Germania, inculconne irremissibilmente a' Sacerdoti la osservanza, & ai Vescovi precisamente, [d] *Ut ipsi quoque in suis Ecclesiis similiter facerent, atque à contubernio Sacerdotum omnes omninò fœminas perpetuo anathemate revocarent*; qual decreto egli poi [e] in altro Sinodo rinovò con tenore di parole molto più risolute, e formidabili, [f] *Si qui sunt Presbyteri, aut Diaconi, aut Subdiaconi, qui crimini fornicationis sint obnoxii, interdicimus eis ex parte omnipotentis Dei, & auctoritate Sancti Petri, introitu ædis, donec acta pœnitentia satisfaciant: Si qui verò in peccato suo perseverare maluerint, nemo officium eorum auscultare velit, quia benedictio eorum vertitur in maledictionem, & oratio in peccatum, testante Domino per Prophetam,* [g] *Maledicam benedictionibus vestris.*

a *Ann. 1074.*

Suo Sinodo, e Canoni.

b *Marian. Scotus ann. 1074. & idem S Greg. in epist. ad Ottonem Constantiensem.*

c *Lambert. in Chron. ann. 1074. & idem Greg. epist. cit.*

d *Ibid.*

e *Anno 1080.*

f *C. si qui sunt 15. dist. 81.*

g *Malach. 2.*

Non

Reclami, minacce, e pretese ragioni de' Nicolaiti.

Non si vidde forse giammai maggior bollimento negli Ecclesiastici, che allora in occasione di tal Decreto nella Germania: [a] *Vehementer infremuit*, soggiunge l'allegato Historico, *tota factio Clericorum;* e dal disprezzo della legge portati al vilipendio del Legislatore, e dal vilipendio all'accusa, calunniarono come Heretico Gregorio, e refrattore delle parole di Christo, che parlando della eccellenza della castità, disse, [b] *Non omnes capiunt hoc verbum: qui potest capere, capiat;* e replicatamente San Paolo, [c] *Qui se non continet, nubat: melius est enim nubere, quàm uri.* Quindi passando ad altr' improperii esaggeravano, ch'ei, mentre che [d] *violenta exactione homines vivere cogeret ritu Angelorum, & dum consuetum cursum naturæ negaret, fornicationi, & immunditiei frænalaxaret: Quòd si pergeret sententiam confirmare, malle se Sacerdotium, quàm conjugium deserere, & tunc visurum eum, cui homines sorderent, unde, gubernandis per Ecclesiam Dei plebibus, Angelos comparaturus esset.* Così i Nicolaiti, come se Gregorio contro il sentimento degli Apostoli prohibisse generalmente il matrimonio; quand'ei à quelli soli vietavalo, che havevano volontariamente scelta quella professione di vita, che per tradizione antica [e] della Chiesa porta seco annesso il celibato. Mà Gregorio dispregiando gl' inutili lamenti, che uscivano da bocca lussureggiante nella empietà, fisso nella esecuzione del suo Decreto, [f] *Assiduis Legationibus Episcopos omnes socordiæ, ac desidiæ arguebat, & nisi ocyùs injunctum illis negotium exequerentur, Apostolica se censura in eos animadversurum comminabatur.* [g] In modo tale che l'Arcivescovo di Magonza richiedendone risolutamente nel suo Clero la osservanza, hebbe in Erford à rimanere preda del furore de' Chierici, che assaltaronlo per farlo in pezzi, se con presentaneo consiglio suggeritogli dalla necessità, non li havesse sedati, con promessa di scrivere al Pontefice per la rivocazione del Decreto.

a *Idem Lambertus ibid.*

b *Matth. 19.*

c *1. ad Corinth. 7.*

d *Idem Lambert. Scafnaburgensis loc. cit.*

Loro riprova.

e *Vedi il Pontif. di S Pietro to. 1. pag. 20. & il Pont f. di S. Gregorio Magno to. 2. pag. 169.*

f *Idem Lambertus ibid.*

g *Idem Lambertus ibid.*

Costanza di Gregorio per la esecuzione del Decreto.

Altri Decreti di Gregorio.

Mà tanto lungi era il Pontefice à rivocarlo, quanto più risoluto dimostravasi à sostenerlo; e sostennelo eziandio con pompa in un nuovo Sinodo Romano, che egl'intimò [h] à tal'effetto, e che fù molto più numeroso di Ecclesiastici del primo. Quivi ei dall'alto Apostolico Trono, [i] *Decrevimus*, disse, *quòd si quis eorum ordinum, qui Sacris Altaribus ministrant, Presbyter scilicet, Diaconus, & Subdiaconus, Uxorem, vel Concubinam habet, nisi illis omninò dimissis, dignam pœnitentiam agant, Sacris Altaribus penitus ministrare desistant, nec aliquo Ecclesiæ beneficio ulterius potiantur, sive potitis fruantur. Qui verò simoniacè, videlicet per interventum pecuniæ sunt promoti, ut absque ulla spe recuperationis deponantur, Apostolica censura statuimus.* Del qual Decreto facendo egli menzione in una lettera ad Ottone Vescovo di Costanza, *Statuimus*, dice, *ut si ipsi contemptores fuerint nostrarum, imò Sanctorum Patrum Constitutionum, populus nullo modo eorum officia recipiat, ut qui pro amore Dei, & officii dignitate non corriguntur, verecundia sæculi, & objurgatione populi resipiscant.* Ne' medesimi sentimenti egli si stese in una [k] lettera à S. Annone Arcivescovo di Colonia, rinovando, confermando, & insistendo nella esecuzione di essi, già prima da' suoi Predecessori [l] publicati, e formati, ne' quali si prohibisce a' Fedeli l'assistere alla Messa, & agl' Ufficii de' Preti, Diaconi, e Suddiaconi Nicolaiti, e Simoniaci. Mà questo santo Decreto di Gregorio non solamente hebbe allora forte opposizione dai Preti Usorati, mà da qualche poco avveduto Scrittore di que' tempi, e Mariano Scoto, che

h *Ann. 1075.*

i *Greg. epist. 61.*

k *S. Greg. l. 2. epist. 67.*

l *Vedi il Pontif. di Niccolò II. tom. 3. pag. 71.*

Opposizione de' Nicolaiti alli Decreti Pontificii.

che tal [a] Decreto promulgossi dal Papa *novo exemplo, & inconsiderato præjudicio contra Sanctorum Patrum sententiam, qui scripserunt, quòd Sacramenta, quæ in Ecclesia fiunt, Baptismus scilicet, Chrisma, Corpus, & Sanguis Christi, Spiritu Sancto latenter operante eorum effectum, seu per bonos, seu per malos intra Ecclesiam Dei dispensentur.* Sigiberto, che fù Scrittore posteriore allo Scoto, amplifica gli scandali, che da tal Decreto provennero fra'l publico de' Christiani, alcuni dei quali in virtù di esso dispreggiavano di prendere i Sacramenti dalle mani de' Preti Usorati, e che *Laici* [b] *Corpus Domini à Presbyteris conjugatis consecratum sæpè pedibus conculcaverunt, & Sanguinem Domini voluntariè effuderunt: & hac occasione multa alia contra jus, & fas gesta in Ecclesia sunt, & multi Pseudomagistri exurgentes in Ecclesia prophanis novitatibus plebem ab Ecclesiastica Disciplina evertunt.* Mà Sigiberto fù trasportato dalla passione, e Mariano Scoto dalla ignoranza, perche il primo addetto all'Imperador' Henrico non potè non essere inimico del Pontefice Gregorio per le note cagioni, che soggiungeremo, e molto ò finse, ò esaggerò per rendere odiosi al Mondo li di lui Decreti: e Mariano Scoto volle supporre, che per quel Decreto haveſſe Gregorio dichiarato, che nullo fosse il Sacramento, che da mano incontinente di Sacerdote Usorato si conferisse: il che chiaramente ripugna al sano sentimento della Chiesa; poiche non il Sacramento da' Sacerdoti, mà i Sacerdoti dal Sacramento ricevono il valore, e la grazia, [c] *Si inter bonos ministros*, dice Sant'Agostino riferito nell'allegato Canone, *cum sit alius alio melior, non est melior Baptismus, qui per meliorem datur: nullo modo est malus, qui etiam per malum datur, quando idem Baptismus datur. Et ideò per ministros dispares Dei munus æquale est, quia non illorum, sed ejus est:* Et il Concilio di Trento [d] *Si quis dixerit, Ministrum in peccato mortali existentem, modò omnia essentialia, quæ ad Sacramentum conficiendum, aut conferendum pertinent, servaverit, non conficere, aut conferre Sacramentum, anathema sit:* Onde hebbe à conchiudere San Tommaso, [e] *Quod Ministri Ecclesiæ instrumentaliter operantur in Sacramentis, eò quòd quodammodo eadem ratio est Ministri & instrumenti. Instrumentum autem non agit secundum propriam formam, aut virtutem, sed secundum virtutem ejus, à quo movetur. Et ideò accidit instrumento in quantum est instrumentum, qualemcunque formam, vel virtutem habeat propter id, quod exigitur ad rationem instrumenti, sicut, quòd corpus Medici (quod est instrumentum animæ habentis artem) sit sanum, vel infirmum; & sicut quòd fistula, per quam transit aqua, sit argentea, vel plumbea: unde Ministri Ecclesiæ possunt Sacramenta conferre, etiamsi sint mali.* Mà non fù tale la Decisione Pontificia, quale si suppone da Sigiberto, e dallo Scoto, che ne vollero distorcere malamente la significazione; essendo cosa che le medesime parole del Decreto chiaramente palesano, la intenzione di San Gregorio non essere stata di derogare in punto alcuno ai Sacramenti della Chiesa, mà solamente di rendere odiosi, e abominevoli que' Sacerdoti, che malamente li trattano: [f] *De Presbyteris*, scrisse Sant'Anselmo, che visse in questa età, à Guglielmo Abate, *qui se apertè reprobos, & libidinis commercio Deo execrabiles exhibent, omninò tenendum est, quod Apostolica providentia Ecclesiastico, justoque rigore constituit, nempè nullatenus convenit, ut ibi reverenter adstetur, ubi pertinaciter aperta, & impudenti libidine fætentes, Dei, & Sanctorum prohibitionem contemnendo, Sacris Altaribus*

a *Marian. Scotus in Chron. an. 1075.*

b *Sigibert. in Chronic. 1074.*

c *Can. si inter de Consecr. dist. 4.*

d *Concil. Trid. sess. 7. Can. 11.*

e *D. Th. 4. pag. 64. a. 5. in corp.*

f *S. Anscl. epist. 8.*

bus deserviunt, imò non deserviunt, sed quantum ad ipsos pertinet, turpiter commaculant: non quò quis ea, quæ tractat, contemnenda, sed ipsos potius tractantes, execrandos existimet, ut qui Dei, & Angelorum præsentiam non reverentur, vel hominum detestatione repulsi, sacra contaminare desistant. Così Sant' Anselmo Cantuariense.

Non però confessar non dobbiamo, che con la occasione di questi Decreti si conturbasse scandalosamente la Chiesa Occidentale. S. Pier Damiano [a] attesta, che moltissimi Preti ferocemente tumultuando rinunziassero più tosto all'Altare, che alla Moglie, onde il loro sacrilegio fù dal Santo chiamato *sceleratissima Apostasia*. Eglino [b] crederono, di poter essi servirsi della gratia, concessa già una volta da Pelagio Secondo, e Gregorio Magno ai Suddiaconi di Sicilia, quando que' Papi richiedendo da essi la osservanza del Celibato Ecclesiastico, gli comandarono, *aut abstinere ab Uxoribus, aut à Ministerio cessare*. Mà la causa de' Preti Usorati, de' quali si parla, era molto differente da quella de' Suddiaconi, che da essi si allegava. Concioſiacosache i Matrimonj de' Suddiaconi erano in quel tempo legitimi, e canonici, mà quei de' Preti Usorati scandalosi, e sacrileghi. Onde agli uni contro lor voglia non poteano toglierſi le Moglie, agli altri dovevansi anche contro lor voglia togliere le Concubine. Mà l'invitto Pontefice dispreggiando le querele, e gli ardui ostacoli di que' prevaricati Ecclesiastici, nel medesimo Concilio di Roma depose [c] cinque Vescovi della famiglia del Rè de' Romani, come Simoniaci; e generalmente parlando, senza riguardo ad alcun humano interesse, con sol avanti gli occhi la causa di Dio, fulminò censure, interdisse Chiese, inhibì Vescovi, & ogni gran provedimento prese per estirpare dalla Religione Cattolica la Simonia, & il Nicolaismo, contro i quali egli dichiarossi implacabile, & eterno contradittore. E dell'operato, come s'egli giudicasse Roma angusto Theatro al suo zelo, trasmesse attestati per tutto il giro dell'Occidente, scrivendone precise lettere al [d] Patriarca di Aquileja, all'Arcivescovo [e] di Colonia, al Vescovo [f] di Halberstad, à quello di Magdeburg, al Conte di Fiandra, [g] nella cui Provincia impunemente vivevano Sacerdoti Simoniaci, e Nicolaiti, e specificatamente all'Arcivescovo di Magonza [h] in Germania, dove maggiormente vagava tal peste, comandandogli, che per questa medesima causa convocasse nella sua Diocesi il Sinodo, e quivi publicasse li Decreti di Roma; imitando in ciò il costume del suo grand' Antecessore San Gregorio Magno, che non tanto attese alla promulgazione de' Canoni, quanto alla osservanza di essi. E della di lui risoluta determinazione diede lampi la Germania di buoni effetti nel Concilio, di cui appresso ancora parlarassi, convocato in Quedelimburgh, celebre Abadia nelle vicinanze di Halberstad, dove i Padri di quella Provincia uniti [i] in Sinodo formarono uniformemente un rigorosissimo Canone, nel quale [k] *Presbyteris, Diaconibus, Subdiaconibus perpetua juxta Decreta Sanctorum Patrum indicta fuit continentia*. Mà gli Ecclesiastici di Magonza refrattarii sempre della honestà Sacerdotale, mandarono alte strida al Cielo contro questa, ch'eglino chiamavano novità, & inferociti di nuovo contro il proprio Pastore, che promulgonne il Decreto, minacciarono sangue, e morte, se, come havevalo pubblicato, ne richiedesse la esecuzione; onde l'Arcivescovo, dice l'Historico, [l] *rei difficultate superatus, statuit sibi deinceps à tali quæstione omninò supersedendum, & Romano*

a *S. Petr. Dam. in epist. ad Cunibert. Taurinen.*

b *Vide Christ. Lupum differt. 1. prooemial. de latini Cler. continentiæ c. 8.*

Costanza del Pontefice contro le oppositioni de' Nicolaiti.

c *S. Greg. VII. post epist. 52.*

d *Greg. epist. 67.*
e *Idem epist. 66.*
f *Idem epist. 68.*
g *Idem lib. 4. epist. 11.*

h *Idem epist. 4. l. 3.*

i *Anno 1085.*
k *Can. 3. Concil. Quedelimb.*

Tumulto negli Ecclesiastici di Magonza.

l *Lambertus ann. 1075.*

mano Pontifici relinquendum, ut causam, quam ipse toties inutiliter proposuisset, ille per semetipsum, quando, & quomodo vellet, peroraret. Somiglianti dolorosi rincontri del suo zelo ricevè San Gregorio da altri Vescovi; ond' egli per curare una tanta piaga, hora col fuoco del rigore, ed hora con l' oglio della clemenza, rispose alli Vescovi di Passavia, e d' Hirgauz destinati esecutori de' suoi Decreti per la Germania [a] *Quod de Sacerdotibus interrogastis, placet nobis, ut in præsentiam, tum propter populorum turbationes, tum etiam propter bonorum inopiam, scilicet quia pauciſſimi sunt, qui fidelibus Christianis officia Religionis persolvant, pro tempore, rigorem Canonicum temperando, debeatis sufferre.* E quest' accennata turbazione di popoli fù la ribellione del Rè Henrico, che fatta setta, e lega con i Preti Usorati refrattarii, à loro impulsione [b] degradò poi, come si dirà, con detestando ardimento il Santo Papa dal Pontificato. Nulladimeno ò si ravvedessero gli Ecclesiastici di Magonza, ò forzosamente venissero costretti alla osservanza del Celibato, leggesi un Canone [c] molto considerabile, ch' eglino formarono in un Sinodo tenuto in detta Città, il cui tenore si è il seguente, *Ne Sacerdotes etiam mulieres illas, quas Canones concedunt, Matrem, Amitam, & Sororem in eadem domo retineant, quia instigante Diabolo, & in illis scelus perpetratum reperitur, aut etiam in pediſſequis earum*; e perciò, come in altro luogo si disse, [d] nè pur Sant' Agostino volea cohabitare con sua Sorella per timore della serva della sua Sorella.

Prudenza, e providenza del Pontefice.

a *Idem l. 9. epist. 3.*

Sommissione de' Preti Tedeschi al Decreto del Papa.

b *Otto Frising. de gestis Friderici I. Imp.*

c *Habetur c. Inhibendum est ex. de cohabitat. Cleric. & Mulier.*

d *V. di il Pontif. di Celestino to. 1. pag. 439.*

Se con tal vigore operò Gregorio con i Vescovi Oltramontani, molto più terribile mostrossi con gl' Italiani, come più prossimi al Capo visibile della Chiesa, e conseguentemente più obligati à rendere di se con l' esempio buon odore à tutto il Christianesimo. Egli scommunicò [e] Godefredo, ch' era succeduto nella Chiesa di Milano all' empio Guido e nel posto, e nella Simonia, e mandando per tutto Legati per invigilare alla osservanza del Celibato de' Preti, e per rimuovere dalle Chiese le Simonie, si rese così formidabile anche ai buoni, che da lui, dir si può, cominciò quella gran riforma, con la quale presentemente si vede così ben risplendere lo stato Ecclesiastico dell' Italia, e del Christianesimo.

Altre nervorose operazioni del Pontefice contro i Nicolaiti, e Simoniaci.

e *Greg. Septimus l. 1. epist. 15.*

Ma non perciò cessarono contro lui gli eterni clamori degli appassionati Nicolaiti, che scorgendosi vinti dalla ragione, e forza di così santi Decreti, ne ripigliarono d' inosservante l' Autore medesimo, allegando il di lui presunto mal' esempio per iscusa de' proprii sacrilegii. Passava stretta corrispondenza di santa amicizia trà il Pontefice San Gregorio Settimo, e la Contessa Mathilde, Dama delle più benemerite del Pontificato Romano, difeso prima [f] da essa con la forza contro gl' insulti de' Scismatici, e poi arricchito con la donazione de' Stati, che pur' hora possiedono i Papi di là dal Tevere nella Liguria, e nella Toscana. Hor questa gran Principessa doppo la morte di Beatrice sua Madre, e di Goffredo Duca di Lorena suo primo Marito, [g] *Romani Pontificis lateri penè comes individua adhærebat, eumque miro colebat affectu. Cum magna pars Italiæ ejus pareret Imperio, ubicumque opera ejus Papa indiguisset, ocyùs aderat, & tamquam Patri, vel Domino sedulum exhibebat officium*: & il Pontefice verso lei altrettanto vago, e geloso di una tanto bell' Anima, posela sotto la direzione di Sant' Anselmo Vescovo di Lucca (che per distinzione del primo Sant' Anselmo Vescovo di Lucca, che poi fù Alessandro Secondo, dicesi Sant' Anselmo

Calunnie opposte à S. Gregorio VII. & alla Contessa Mathilde.

f *Donnizo in vita Mathildis, quam Carmine edidit, & Leo Ostiensis lib. 3. c. 48.*

g *Lambertus in Chron. ann. 1077.*

Lettera di Gregorio alla Cont.ssa Mathilde.

mo Secondo) ed hora per affari publici, hora per ricordi salutevoli, molte lettere scrivevale con documenti divini, frà le quali la quarantesima settima del primo Libro è degnamente diretta da un tanto Maestro à una tanta discepola. In essa Gregorio le inculca la frequente Communione, e la devozione verso la Madre di Dio con termini tali, che noi non possiamo trascurarne il tenore in questa nostra Historia, col riguardo particolarmente, che ben presto vedremo à torto questo gran Pontefice incolpato da' Scismatici di Heretica credenza sopra l'ineffabile Misterio del Santissimo Sacramento: [a] *Inter cætera*, così egli dice, *quæ tibi contra Principem mundi arma, Deo favente, contuli, quod potissimum est, ut Corpus Dominicum frequenter acciperes, indicavi: & ut certæ fiduciæ Matris Domini te omninò committeres, præcepi. Quid inde Beatus Ambrosius, videlicet de sumendo Corpore Domini senserit, his Litteris intimavi. Ait enim;* [b] *Si mortem Domini annuntiamus, annuntiamus remissionem peccatorum. Si quotiescumque effunditur Sanguis Domini, in remissionem peccatorum funditur, debeo illum semper accipere, ut semper mihi peccata dimittantur. Qui semper peccat, semper debet habere medicinam. Item ipse Ambrosius* [c] *Si quotidianus est panis, cur post annum illum sumas, quemadmodum Græci in Oriente consuevere facere? Accipe quotidie, quod quotidie tibi prosit. Sic vive, ut quotidie merearis accipere. Qui non meretur quotidie accipere, non meretur post annum accipere: quomodo Job sanctus pro filiis suis offerebat quotidie sacrificium, ne fortè aliquid vel in corde, vel in sermone peccassent. Ergo tu audis, quòd quotiescunque offertur sacrificium, mors Domini, resurrectio Domini significetur, & remissio peccatorum; & panem istum vitæ quotidianum non assumis? Qui vulnus habet, medicinam requirit. Vulnus est, quia sub peccato sumus: medicina est cœleste, & venerabile Sacramentum. Item Gregorius Papa,* [d] *Debemus itaque præsens sæculum, vel quia jam conspicimus defluxisse, tota mente contemnere, & quotidiana Deo lacrymarum sacrificia, quotidianas Carnis ejus, & Sanguinis Hostias immolare. Hæc namque singulariter victima ob æterno interitu animam salvat, quæ illam nobis mortem Unigeniti per Mysterium reparat. Quòd licèt surgens à mortuis jam non moritur, & mors ei ultrà non dominabitur; tamen in se ipso immortaliter, atque incorruptibiliter vivens, pro nobis iterùm in hoc Mysterio sacræ oblationis immolatur. Ejus quippe ibi Corpus sumitur, ejus Caro in populi salute partitur, ejus Sanguis non jam in manus infidelium, sed in ora fidelium funditur. Hinc ergo pensemus, quale sit pro nobis hoc sacrificium, quod pro absolutione nostra Passionem Unigeniti Filii semper imitatur. Quis enim Fidelium habere dubium possit in ipsa immolationis hora ad Sacerdotis vocem cælos aperiri, in illo Jesu Christi Mysterio Angelorum choros adesse, summis ima sociari, terrena cœlestibus jungi, unum quid ex visibilibus, & invisibilibus fieri? Item Joannes Chrysostomus ad Neophytos: Videte, quemadmodum Sponsam sibi Christi conjunxit: Videte, quo nos cibo satietatis enutrit. Ipse nobis cibi substantia est, atque nutrimentum. Debemus, ò filia, ad hoc singulare confugere Sacramentum, singulare appetere medicamentum. Hæc ideò, chariſſima Beati Petri filia, procuravi, ut fides ac fiducia in accipiendo Corpus Domini major accrescat. Talem quidem thesaurum, aliaque dona, non aurum, non lapides pretiosos amore Patris tui, Cœlorum videlicet Principis, à me tua requirit anima, licèt ab aliis Sacerdotibus longè meliora pro meritis accipere possis. De matre*

a *Greg. Septimus l. 1. epist. 47.*

b *S. Ambr. l. 4. de Sacram.*

c *Item ibid. l. 5.*

d *S. Greg. Magnus l. 4. Dial.*

verò

verò Domini, cui te principaliter commisi, & committo, & nusquam committere, quousque illam videamus, ut cupimus, omittam, quid tibi dicam? quam cœlum, & terra laudare, licèt ut meretur, nequeant, non cessant? Hoc tamen procul dubio teneas, quia quantò altior, & melior, ac sanctior est omni Matre, tantò clementior, & dulcior circa conversos peccatores, & peccatrices. Pone itaque finem in voluntate peccandi, & prostrata coram illa, ex corde contrito, & humiliato lacrymas effunde. Invenies illam, indubitanter promitto, promptiorem carnali Matre, ac mitiorem in tui dilectione. Così egli. Mà ove non giunge la sfrenata maledicenza de' Rei, se fin pretende rendere colpevole la innocenza de'Giusti? [a] *Unde* siegue di San Gregorio, Lamberto Scaffamburgense, *nec evadere potuit incesti amoris suspicionem, passim jactantibus Regis fautoribus*, cioè gli Scismatici seguaci del Rè Henrico, *& præcipuè Clericis, quibus illicita, & contra scita Canonum contracta conjugia prohibebat, quòd die, ac nocte impudenter Papa ejus volutaretur amplexibus, & illa furtivis Papæ amoribus præoccupata, post amissum conjugem ultra secundas contrahere nuptias detrectaret.* Calunnia, che nè pur' hebbe ardimento di opporre à San Gregorio il di lui giurato nemico il Pseudo-Cardinale Bennone nella vita, ò per meglio dire, nella malignissima Satira, ch' egli scrisse della di lui vita, e che dal medesimo Lamberto, che la riferisce, vien' ella ribattuta, come intollerabile, impudentissima, & imprudentissima menzogna: *Sed apud omnes sanum aliquid sapientes*, siegue egli, *luce clariùs constabat, falsa esse, quæ dicebantur. Nam & Papa tam eximiè, tamque Apostolicè vitam instituebat, ut nec minimam sinistri rumoris maculam, conversationis ejus sublimitas admitteret, & illa in Urbe celeberrima, atque in tanta obsequentium frequentia obscœnum aliquid perpetrans latere nequaquam potuisset. Signa etiam, & prodigia, quæ per orationes Papæ frequentiùs fiebant, & zelus ejus ferventissimus pro Deo, & pro Ecclesiasticis legibus, satis eum contra venenatas detractorum linguas communiebant.* Così Lamberto di Aschaffemburg Scrittore, & Ispettore de' successi seguiti in questa età.

a *Lamber. loc. cit.*

Riprova di calunnie opposte al Pontefice S. Gregorio VII.

Nè in tanto cumulo di prossimi affari trascurò San Gregorio Settimo li più lontani di Provincie eziandio quasi separate dal nostro Mondo, e sol unite alla Chiesa col legame della fede. Il Patriarca di Armenia spedigli una nobile Legazione per informarlo di un Heretico, che haveva sovvertiti que' popoli, e che poi era stato scacciato da quel Regno con horribili scommuniche, vibrategli contro da quel Cattolico Prelato. Condannollo [b] ancor Gregorio da Roma, e [c] rescrivendo al Patriarca Armeno enumera i seguenti errori, de' quali forse dovea essere macchiato quell' Heretico; imponendogli, che ò ne rimovesse la prattica frà li suoi Diocesani, se n' erano rei, ò con gl' insegnamenti opportuni ne preveniisse l' inganno; e gli errori furono li seguenti, [d] *Quod non miscerent in sacrificio aquam vino: Quod Sacramentum Chrismatis non balsamo, sed butyro conficerent: Quod Dioscorum Hæreticum diu antea condemnatum colerent: Atque demum quod Sacro Trisagio more Hæreticorum Crucem adderent.* Loda egli poi quel Patriarca, perche conforme all' antica tradizione consecrasse nell' Azimo. [e] Quindi si stende in dimostrargli, che nissun Pontefice della Chiesa Romana sia giammai caduto in Heresia, e che non giammai caderavvi *ex præscripto divinæ promissionis*; e perche vagava [f] frà maligni la fama avversa contro la innocenza di Papa Liberio, ei per togliere l' occasione di scan-

Affari, & Heresie dell' Armenia condannate dal Pontefice.

b *Greg. l. 7. ep. 26.*

c *Idem l. 8. epist. 1.*

d *Apud Bar. ann. 1074. n. 35.*

e *Idem ibid.*

f *Vedi il Pontif. di Liberio tom. 1. pag. 273.*

dalo ai deboli, e per rendere ragione alla Giustizia, canonizollo per Confessore santissimo, e che con santissimo fine terminasse i suoi giorni; onde proposelo al popolo Christiano per Santo degno di venerazione, e di culto. Dall' Armenia trapassando egli poi col zelo all'afflitta Chiesa de' Greci, mostrossi sempre [a] desiderosissimo della unione di essa con la Romana, e [b] stabilì, ricomposti gli affari dell' Occidente, di passare in Oriente per riunire alla Fede Cattolica i Greci, e gli Armeni, operando sempre con gli esteri, e con i prossimi, con un misto di rigore, e di clemenza, che non mai fù egli ripreso ò inavvedutamente zelante, ò colpabilmente pietoso: [c] *Videtur enim nobis*, egli scrisse à Hugone Diense suo Legato in Inghilterra, che erasi mostrato duro, & aspro per la riconciliazione di alcuni Vescovi penitenti, anche con rigettar le suppliche di quel Rè, che intercedeva per loro, *multò melius lenitatis dulcedine, ac rationis ostensione, quàm auctoritate, vel rigore justitiæ, illum*, cioè il Rè, *Deo lucrari, & ad perpetuum Beati Petri amorem posse provocari*: & altrove [d] scrivendo agli Aquilejensi, *Cæterùm quod ad servitium, & debitam fidelitatem Regis pertinet, nequaquam contradicere, aut impedire volumus. Et ideò nihil novi, nihil nostris adinventionibus superinducere conamur, sed illud solummodò quærimus, quod & omnium salus postulat, & necessitas, ut in Ordinatione Episcoporum, secundùm communem Sanctorum Patrum intelligentiam, & approbationem, primò omnium Evangelica, & Canonica servetur auctoritas . . . . . In hujusmodi causa non secundum arbitrium nostrum, sed per viam, & doctrinam Orthodoxorum Patrum incedere cupimus*; decretando in altro luogo con aureo oracolo, [e] *Ecclesiasticas causas non potentiæ magnitudine, sed justitiæ censura finiri oportere*. Onde al Rè Sancio di Aragona, che lo richiese di promovere un Chierico illegitimo di natali à non sò qual Vescovado di Aragona, rispose, [f] *Et quia venerandi Canones ad Sacerdotii gradum provehi tales contradicunt, probare eos non satis cautum fore putavimus, ne quicquam à nobis contrarium Sanctis Patribus, in exemplum, & auctoritatem relinquatur. Solet enim Sancta, & Apostolica Sedes pleraque considerata ratione tolerare, sed nunquam in suis Decretis, & Constitutionibus à concordia Canonicæ traditionis discedere*. Così egli.

Altre degne operazioni di Gregorio nella Grecia.

a *S. Gregorius Septimus l. 1. epist. 18. ad Michaelem Imperat.*

b *Idem lib. 2. epist. 30. ad Henricum Regem Romanorum.*

c *S. Greg. Septimus l. 9. epist. 5.* Bella rara equità, e dolcezza di stato.

d *Idem l. 5. epist. 5.*

E sua santa osservanza de' Canoni.

e *Idem lib. 2. epist. 58 ad Manassem Rhemensem Archiepisc.*

f *Idem l. 2. epist. 50.*

Se così giustamente zelante dimostrossi San Gregorio Settimo nella osservanza de' Sacri Canoni anche in persona propria, bench'egli fosse Pontefice supremo della Chiesa, molto maggiormente arse di sacro zelo nella custodia della Fede nelle massime Evangeliche, e divine. Perloche scorgendo ancor vagare per le Chiese di Occidente l'errore Sacramentario dell' empio Berengario, il quale doppo una enorme ricaduta, per cui dal Pontefice Alessandro Secondo fù egli ammonito, [g] *ut à secta sua cessaret, nec amplius Sanctam Ecclesiam scandalizaret*; nulladimeno *protervo* [h] *ab incepto desistere noluit, hocque ipsum eidem Apostolico litteris suis remandare non timuit*: Gregorio successore di Alessandro nuovo Sinodo [i] convocò in Roma, nel quale l'Heretico comparso, fù da San Brunone, che ascese poi al Vescovado di Segni, e da San Vvolfemo Abbate Brunnilerense con lunga disputa vinto, e convinto, e come di lui dice San Gregorio, [k] *Post longo tempore dogmatizatam impietatem erraße se coram Concilio frequenti confeßus, veniamque postulans, & orans, ex Apostolica clementia meruit, juravitque sicut in sequentibus continetur.*

Suo Sinodo contro Berengario.

g *Anonymus Chiffletianus in opusculo de Berengarii damnatione multiplici.*

h *Idem ibid.*

i *Ann. 1079.*

k *Apud S. Greg. Septimum l. 6. post epist. 17.*

Abjura replicata dell' Heresiarca.

Jus jurandum Berengarii Turonensis Presbyteri. Ego Berengarius corde credo,

do, & ore confiteor, panem, & vinum, quæ ponuntur in Altari, per Mysterium sacræ Orationis, & verba nostri Redemptoris, substantialiter converti in veram, & propriam, ac vivificam carnem, & sanguinem Jesu Christi Domini nostri: & post consecrationem esse verum Christi Corpus, quod natum est de Virgine, & quod pro salute mundi oblatum in Cruce pependit, & quod sedet ad dexteram Patris: & verum Sanguinem Christi, qui de latere ejus effusus est, non tantùm per signum, & virtutem sacramenti, sed in proprietate naturæ, & veritate substantiæ, sicut in hoc brevi continetur, & ego legi, & vos intelligitis. Sic credo, nec contra hanc fidem ulteriùs docebo. Sic me Deus adjuvet, & hæc Sancta Dei Evangelia. Così Berengario. Impose gli poscia il [a] Pontefice *Ex auctoritate Dei Omnipotentis, & Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli, ut de Corpore, & Sanguine Domini nunquam ulteriùs cum aliquo disputare, vel aliquem docere præsumeret, excepta causa reducendi ad Fidem hanc eos, qui per ejus doctrinam ab ea recesserant.* Il Cardinal Bennone audacissimo Scismatico, & inimico implacabile non men di Papa Gregorio, che del Pontificato Romano, nella vita che scrive di questo Pontefice, attesta, e sol perch' esso l'attesta, vuol che si creda dà tutti, che Gregorio dubbioso della verità Cattolica, se il Sacramento della Eucharistia fosse il vero, e real Corpo, ò pur figura del Corpo di Giesù Christo, intimasse un publico digiuno di trè giorni, affinche si degnasse il Cielo di autenticarne il vero con qualche miracolo; e che non essendone alcuno succeduto, rimanesse Gregorio nella dubbietà della incertezza: onde come Heretico egli lo attesta incapace del Pontificato, e decaduto eziandio molto prima da esso per altri horribili misfatti. Se il Bennone voleva render meno falsa questa sua historica invenzione, doveva prima lacerare in pezzi la riferita [b] lettera, che il Pontefice Gregorio fin dal principio del suo Pontificato haveva scritta alla Contessa Mathilde, in cui esorta quella Dama à frequentare spesso la Sacra Communione: essendo cosa che in ella così chiaramente egli confessa, e professa la realtà del Corpo di Giesù Christo nella Santissima Eucharistia, che smentisce non sol' il detto di uno Scismatico, mà convince tutti gli Heretici Sacramentarii ò Maestri, ò seguaci di Berengario. Mà per tornare al nostro racconto, era Berengario, quando ravveduto attestò la Fede Cattolica nell'accennato Sinodo di Roma, presso che ottogenario, e dicesi, che doppo tante ricadute perseverasse nella confessione emanata fin' alla morte, che lo [c] sopraprese nella età decrepita di novant' anni. [d] *Berengarius*, dice di lui il Malmesburgense, *plenè quamvis ipse sententiam correxerit, omnes tamen, quos ex totis terris depravaverat, convertere nequivit*; e conclude con una tremenda sentenza, *Adeò pessimum est, alios exemplo vel verbo à bono infirmare, quia fortassis peccatum te gravabit alienum, cum deletum fuerit tuum.* E provò il miserabile tal rimordimento nel suo estremo passaggio, quando ricordandosi della perversione da se fatta di tant' innocenti Cattolici, tramandando dal cuore un' oppresso, & addolorato sospiro, [e] *Hodie*, disse, *in die apparitionis suæ*, cioè nel giorno della Epifania, in cui egli morì, *apparebit mihi Dominus meus Jesus Christus propter pœnitentiam, ut spero, ad gloriam, vel propter alios, ut timeo, ad pœnam.* E così detto spirò. Ed ecco il principio, il progresso, e'l fine della Heresia Sacramentaria, appena surta, condannata da' replicati Concilii, e morta al mondo avanti la morte del suo medesimo Heresiarca, che abju-

a *Ibidem.*

Calunnie de' Scismatici contro la sana Fede di Gregorio VII. sopra il SS. Sacramento.

b *Greg. l. 1, ep. 47.*

c *Ann. 1088.*
d *Vuillel. Malmes. de rebus Anglicis lib. 3.*

e *Idem ibid.* Morte, e contrizione di Berengario.

rolla, e pentissene, con quella sorte però di pentimento, che toglie al contrito il reato della propria colpa, mà non ai posteri il danno della contratta infezione.

Heresia degli Henriciani, e Vvencelliani.

Mà costarono forse più fatiche à Gregorio li Cattolici, che gli Heretici: e benche numerosissime, e pesantissime fossero le agitazioni ne' tredici anni del suo scabroso Pontificato, niuna però si ugguagliò à quella che tuttavia egli sostenne con invincibile costanza di animo, scaricatagli contro dai Scismatici, fautori, e seguaci di Henrico Terzo Rè, e poi Imperadore de' Romani, che fù la furia, che chiuse questo Secolo, e finì in questo Secolo di esterminare, per così dire, la Religione Cattolica con quel lungo, e pernicioso scisma, che porge presentemente à noi pronta materia di descrivere le due Heresie degli Henriciani, e de' Vvencelliani, che da esso nacquero, come altrettante teste dall' Hidra. Per la cui intelligenza ci convien premettere le notizie, che soggiungiamo.

Costituiti li primi Vescovi nella Chiesa, e stabilita la loro elezione nella conformità, e maniera, che habbiamo in altro [a] luogo descritto sotto il Pontificato di Cornelio, continuò per trè Secoli, e mezzo la innocente condotta della loro creazione senza macchia di Simonia, e senza violenza di prepotenza Laicale, godendo la Chiesa una interrotta, e santa libertà in tutte le sue risoluzioni, e particolarmente in questa della promozione de' Vescovi, ch' è la base del Christianesimo, e'l decoro della Ecclesiastica Disciplina. Onde fin da' primi anni, dicesi, che i Santi Apostoli, ò altri prossimi ai tempi di essi formassero questo Canone, [b] *Si quis sæcularibus potestatibus usus Ecclesiam per ipsos obtineat, deponatur, & segregentur omnes, qui illi communicant.* Leggesi, [c] che il gran Costantino sollecitasse tal volta i Vescovi per la elezione à qualche Vescovado vacante, mà non mai ch' egli nominasse il Soggetto. Il primo, che tal novità tentasse nelle Chiese, fù l' Imperador Costanzo, contro il quale esclamò Sant' Athanasio, [d] *Constantius ut Gigas contra Altissimum arrogantia se efferre ausus est, & rationes mutandæ legis excogitavit, dissolvens Christi, & Apostolorum instituta, moresque Ecclesiæ invertens, & ex locis peregrinis cum militari satellitio Episcopos ad populos invitos submittit, qui pro mutua invicem cum populo notitia minas secum deferunt, & diplomata ad Judices:* delle quali sacrileghe procedure di questo Imperadore habbiamo medesimamente à lungo in altro luogo [e] parlato. La Heresia Arriana, che tolse al Verbo la Consustanzialità divina, tolse alla Chiesa la libertà della elezione de' Vescovi, che divisi negli scismi, e ligii hora di una potenza, hora dell'altra, aprirono una lacrimevole scena di tragedia funestissima al Christianesimo; onde hebbe à soggiungere in loro vituperio l' accennato Sant' Athanasio, [f] *Ubi ille Canon, ut ex Palatio mittatur is, qui Episcopus futurus est? aut quod genus Canonis, quo licitum est militibus Ecclesias invadere?* alludendo il Santo à ciò, che di sopra haveva scritto, cioè che Costanzo violentò li popoli à giurare, [g] *Ipsos se pro Episcopos accepturos, quos Imperator mitteret, & quos asseclæ militum nominarent in Episcopos.* Mà non così Valentiniano primo, che richiesto dal Clero di Milano à nominare il Successore al defunto Ausenzio, rispose, [h] *Majus est viribus meis hoc negocium. Vos, qui divina gratia ornati estis, ab illo splendore illuminati meliùs discernetis.* Nulladimeno Theodosio [i] il Grande non ricusò cotal autorità, che diegli il Sinodo Costantinopolitano, e trà i nominati

a *Vedi tom. 1. il Pontificato di Cornelio p. 165.*

Origine, e progresso della Simonia nella Promozione de' Vescovi.

b *Can. 31.*

c *Photius in Bib. lib. 256.*

d *S. Ath. in epist. ad Solitarios.*

e *Vedi tom. 1. il Pontif. di Giulio p. 244. e seg.*

f *S. Athan. ibid.*

g *Ibidem.*

h *Theodoretus in Hist. l. 4. c. 6.*

i *Sozom. l. 7. c. 8.*

minati dal Clero trascelse Nectario al Vescovado di quella Città, con dissimulazione dell'antica Chiesa, che tollerò quella non tanto podestà, quanto Regia usurpazione, seguitata poi da Arcadio nella elezione di S. Gio. Crisostomo, e da Theodosio Secondo in quella di Nestorio, e da altri in altre note occorrenze sì nella Chiesa Greca, come nella Latina: e questa dissimulazione, e tolleranza della Chiesa non era in tutto senza un giusto fondamento di dovuto riguardo agl'Imperadori, ò Rè, Ne, come dice un dotto Autore, [a] *ipsi ingratum quotidiè ante oculos pati cogerentur Episcopum*; quando eglino per altro sono stati benefattori Ecclesiastici con il dismembramento, che hanno fatto de'loro Regii patrimonii in sostentamento, e decoro dello stato Clericale. Concios iacosache li fondi, e rendite Ecclesiastiche de'Vescovadi, Abadie, e Beneficii, e generalmente parlando di tutto ciò, con cui vengono proveduti li ministri dell'Altare, siasi per sostentamento della loro vita, ò per decoro del loro grado, provengono, come da primo lor fonte, dalla beneficenza, devozione, e contribuzione de'Laici, de'quali sin dal primo secolo della Chiesa dice la Sacra Scrittura, [*b*] *Quotquot possessores agrorum, aut domorum erant, vendentes afferebant pretia eorum, quæ vendebant, & ponebant ante pedes Apostolorum*; i quali distribuivano questo denaro ò nell'abbellimento de'Tempii, ò nel sovvenimento de'poveri, ò in uso delle loro necessità per la predicazione dell'Evangelio. Quindi crescendo la Christianità, e nella Christianità la devozione, tralasciando il lungo contratto di vendere, & alienare i poderi, li Fedeli assegnarono ai Prelati hora un fondo, hora un'altro, con i cui frutti eglino dovessero e provedere alle loro mense, e stipendiare i loro Chierici al servizio delle Diocesi, al culto delle Chiese, & alla propagazione della Fede; e perche i Rè, e Principi furono con più larga mano proveduti da Dio di beni temporali, quindi fù, ch'eglino con più liberale munificenza dotarono gli Ecclesiastici di copiosissime rendite, costituendo ampli patrimonii ai Vescovi, e fondando de'proprii beni Abadie, e somministrando in fine Regii provedimenti in beneficio, & honorevolezza di chì offerivasi à servire agli Altari, & alle Chiese. Non fù però sempre effetto di tutta divozione questa liberale munificenza de' Principi verso li Sacerdoti delle Chiese, concios iacosache alla divozione unissi l'interesse, e Guglielmo Malmesburgense racconta di Carlo Magno, che [c] *Pro retundenda gentium illarum* (cioè de' Tedeschi) *ferocia, omnes penè terras Ecclesiis contulerat, consilios issimè perpendens, nolle sacri Ordinis homines, tam facilè quàm Laicos, fidelitatem Domini rejicere: præterea si Laici rebellarent, illos posse excommunicationis auctoritate, & potentiæ severitate compescere*: tanto conduce alla quiete de'stati il numero, e la ricchezza degli Ecclesiastici. Mà questa Regia splendidezza, che fù riconosciuta dalla Chiesa con tanta distinzione di gradimento, fù da' Principi poi pervertita in una sacrilega pretenzione di dominio nell'assegnamento, e nominazione de'Vescovadi; e come che, [d] *Vulgò dicitur*, scrisse S. Ambrogio, *Imperatores Sacerdotium magis optare, quàm Imperium Sacerdotes*; quindi provenne, che ò riconoscendosi il beneficio dal benefattore, ò per meglio dire riconoscendo il benefattore il suo beneficio, come proveniente dallo smembramento seguito da'Regii assegnamenti, pretesero li Rè, non solamente, che gli eletti dal Clero alli Vescovadi non dovessero essere consecrati, se prima essi non davano loro la investitura, con la cerimonia di consegnarli in mano il pastorale, e in dito l'anello, ch'è

a *Christ. Lupus de Regia nominatione differ. 3. c. 1.*

Origine de'beneficii Ecclesiastici.

b *Act. 4.*

a *Willel. Malmesb. lib. 5. de gestis Regum Anglorum.*

d *S. Ambr. ep. 14.*

Investitura Ecclesiastica, e sua origine.

ch'è il contradistintivo del Vescovado; ma invero [a] non consecravasi Vescovo, se prima tale investitura egli ricevuta non havesse dall'Imperadore; anzi soggiunge un'Ecclesiastico Historico, [b] *Inoleverat consuetudo, præsertim in Imperio, quòd defungentibus Ecclesiarum Prælatis, annulus, & virga pastoralis ad Dominum Imperatorem dirigebatur, unde postmodum unumquemque de familiaribus, & capellanis suis investiens, ad Ecclesiam vacantem dirigebat, ut ibi Pastoris fungeretur officio, non expectata Cleri electione.* Dimostrò sempre la Chiesa un'alto aborrimento al nome, & uso di queste investiture; non tanto perche costituivano le Cattedre Episcopali consecutivamente soggette al Principato Laicale, quanto perche la cerimonia d'investire gli assunti alle Dignità, e Vescovadi, compivasi con l'attuale tradizione dell'Anello, e del Pastorale, che facevasi dagl'Imperadori, e Rè, quasi ch'eglino pretendessero di dare la podestà Celestiale, che sotto le materiali apparenze di Anello, e Pastorale divinamente competono all'Ordine di Vescovo. Onde sin dal nono Secolo nel Sinodo Ecumenico Ottavo formarono que'Padri due Canoni per togliere tale abuso, concepiti nel tenore, che siegue, [c] *Apostolicis, & Synodicis Canonibus promotiones, & consecrationes Episcoporum, ex potentatu, & præceptione Principum factas, penitus interdicentibus, concordantes definimus, & sententiam nos quoque proferimus, ut si quis Episcopus per versutiam, vel tyrannidem Principum hujusmodi dignitatis consecrationem susceperit, deponatur omnimodis: utpote qui non ex voluntate Dei, & ritu, ac decreto Ecclesiastico, sed voluntate carnalis sensus, & ex hominibus, & per homines Dei donum possidere voluit, vel consensit:* e, [d] *Promotiones, & consecrationes Episcoporum concordans prioribus Conciliis, electione, ac decreto Episcoporum Collegii fieri sancta hæc universalis Synodus definivit, & statuit, atque jure promulgat, neminem Laicorum Principum, vel potentum semet insercre electioni, vel promotioni Patriarchæ, vel Metropolitæ, aut cujuslibet Episcopi.* Così li Canoni accennati. Tuttavia la Chiesa come paziente Madre tollerò l'uso in contrario, Nec [e] *erubuit*, come dice un grave Autore, *uni inclinari* (cioè ai Rè) *per quem posset*, cioè l'Ecclesiastico, *in multos dominari*. Mà tollerò l'uso, sin tanto che l'uso non sol passò in abuso, mà precipitò eziandio in Heresia. L'abuso fu quegli medesimo, che veniamo pur'hora di narrare, cioè delle simonie, che si commettevano nel mercanteggiare le sacre insegne del Vescovado, contribuendosi publicamente grosse tasse di contanti per ottenere da'Principi le investiture, esponendo venale ne'suoi traffichi quel sacrosanto diritto, che come tutto Celeste, deve essere illibato da ogni neo di rigiardo temporale, non che da ogni ombra di pecuniaria contribuzione. La Heresia [f] poi non solamente era quella medesima, contro la quale prolissamente, e dottamente scrisse S. Pier Damiano nella Lettera da Noi riferita sotto il Pontificato di Alessandro Secondo, mà eziandio l'altra sopraveniente di quei, che difendevano come *de jure* lecite le investiture Ecclesiastiche per mano de' Laici, chiamate da Christiano Lupo [g] *Investituræ juris*: il che si è indubitabile [h] Heresia; essendo cosa che contraviene all'assioma fondamentale della dottrina Cattolica, che vuole immune la Chiesa dall'Imperio, e libero il Sacerdozio dal foro laicale: onde in questo senso la investitura non può giammai non essere Heresia, benche in altro senso molti [i] Dottori non l'ammettino per tale.

Avversione, che ad essa sempre dimostrò la Chiesa.

E Canoni contro essa.

a *Hic vide Bar. an.1111. n. 18.23 & an.1112. n.8.*

b *Villel. Tyrius Archiepisc. in Hist. lib.1.c.13.*

c *Canon. 12. Synod. Oecum.8.*

d *Idem c.22.*

e *Helmondus Presb. in Chronico Sclavorum lib. 1 c.69. & 70.*

f *Vedi sopra questa materia il Pontificato di Paschale II. tom 3.*

g *Christ. Lupus tom.5. in 5. Concil. Rom. Greg. VII. pag. mihi 145.*

h *Vide Labbè tom 10. in Concilio Anse. an. 1112 & Bar. an. 1111 num. 42. & an. 1112 n.18*

i *Vide Christ. Lupum tom. 3. differ. proœmiali 4 c. 3 pag. mihi 144.*

In

. In questo stato di cose fù ritrovata la Chiesa di Dio da Gregorio Settimo, quando egli fù assunto al Pontificato; e benche molte fossero le imprese, ch'ei stabilì di tirare à fine in riformazione del Christianesimo, e contro i Simoniaci, e contro i Nicolaiti; tuttavia questa di estirpare l'empio costume di cotal'investiture non solamente fù la massima, mà quella eziandio, che gli partorì infiniti travagli, e poi ancora la morte. E certamente affacciavasi arduo l'affare, e di pochissima speranza nell'esito felice del suo maneggio, mentre trattavasi di un punto, nel quale consisteva la miglior parte dell'autorità, e dell'interesse de'Principi, che unitamente tutti si sarebbono sollevati contro il Papa per tal nuova riforma, che gli spezzava la metà de'loro Scettri, e gli toglieva la più ricca gemma della loro Corona. Nulladimeno Gregorio, dice di lui il Baronio, [a] *Celso animo, invicto pectore, cedere nescio rem aggreditur perdifficilem, ac planè humanis viribus insuperabilem. Quis enim Principum Christianorum ea dimitteret, quæ à parentibus, avis, ac proavis sub jure quasi hæreditario transmissa essent?*

Applicazioni di Gregorio per abolire tali investiture.

a Bar. an. 1078. n. 61

Mà nissuno con maggior furore di contradizione si oppose alla heroica determinazione di Gregorio, che quegli che, come avvocato del Christianesimo, doveva maggiormente cooperare alla riforma degli Ecclesiastici. E questi fù Henrico Quarto Rè della Germania, e de'Romani, che punto dall'interesse, e decaduto dall'albagia di potere investire Vescovi, e confermare Papi, mostrossi così spietatamente avverso al Pontefice, che rari altri fatti certamente saranno avvenuti, in cui con maggior contrarietà cozzasse fra'Cattolici la Religione con l'Imperio, la fraude con la innocenza, e la giustizia con la empietà. Henrico, che dicesi Quarto in ordine de'Rè della Germania, e Terzo in ordine degl'Imperadori, [b] succesSe nel Regno ad Henrico, di cui fù figlio, in età di cinque anni sotto [c] la tutela della sua Augusta, e Santa Madre Agnese. Mà subito scoprissi in lui un'indole perversa, e invano affaticossi l'Arcivescovo di Colonia S. Annone, che col consiglio de'grandi toltolo dalla cura della Madre procurò di condurlo all'Imperio con la direzione di giusti, e nobili insegnamenti. Concioſiacosach'egli libero dalla suggezzione della età, e dal freno della maestranza, divenuto Padrone di se, si rese incontanente schiavo di sregolate passioni, e si abbandonò ciecamente in preda ad una precipitata dissolutezza. La lussuria, la tirannia, la crudeltà, l'avarizia, la mercanzia delle cose sacre, la usurpazione de'beni Ecclesiastici, e tutto ciò che può rendere colpevole, odiato, e sacrilego un Monarca, furono i suoi vizii, onde provenne scandalo alla Chiesa, danno alla Republica, & agitazione immensa al Pontificato. [d] *Unicam, & dilectam Domini Sponsam*, dice di Henrico Mariano Scoto Autor contemporaneo à questi succesSi, *quantum in ipso fuit, per concubinarios, ideſt Hæreticos polluere, & offuscare veritus non est, dum spiritualia Ecclesiæ officia, gratifica videlicet Sancti Spiritus munera, per iniqua, contrariaque Fidei Catholicæ commercia, more Simonis, efficeret venalia. Hæc, & his similia nefanda, & inaudita Henrici Regis flagitia videntes, & audientes fieri viri Catholici per id temporis in Ecclesia constituti, directis Romam nuntiis ad Alexandrum Apostolicæ Sedis Antistitem, hæc ei, & alia quamplurima, quæ in Regno Teutonico, insanientibus Simoniacis Hæreticis, Rege Henrico auctore, & patrono, dicta, & gesta sunt, tam litteris, quàm viva voce gemendo, ac dolendo*

Oppoſizione potente dell' Imperador' Henrico contro il Papa.

b *Anno* 1056.

c *Omnia hæc habentur ex Bruno in Historia Belli Saxonici, & ex Lamberto an.* 1073. Qualità perverse di Henrico III.

d *Marian. Scotus in Chron. an.* 1075.

con-

conquesti sunt... Interea Domino Alexandro Apostolico de medio sublato, susceptit Sedem Apostolicam Gregorius, qui & Hildebrandus, professione Monachus. Iste querimoniis, & clamoribus Catholicorum justis adversum Henricum, & scelerum ejus immanitatem auditis, zelo Dei accensus, jam dictum Regem excommunicatum pronuntiavit, maximè propter Simoniam. Mà avanti che tal risoluzione prendesse Gregorio, tutti li mezzi [a] egli adoperò di clemenza, di affezione, di compatimento, di ammonizione, e di replicate legazioni, per atterrire il reo col lampo, prima di atterrarlo col fulmine: sempre però invano, rimanendo egli sempre defraudato nella esperienza de'fatti, di quanto il Rè prometteva [b] con la esibizione delle parole: onde il Santo Pontefice mosso dalli clamori de'popoli, e molto più commosso dal zelo della casa di Dio, incalorì li trattati, e nuova [c] legazione spedigli, con citarlo à Roma, per dir sua discolpa sopra que' gran delitti, che gli erano opposti, di publico conculcamento de'Decreti Pontificii circa la rinunzia delle investiture, e nel proseguimento delle sacrileghe mercatanzie de'Vescovadi, e beni delle Chiese; minacciandogli, che s'egli non compariva, [d] *Sciret se absque omni procrastinatione, eodem die de corpore S. Ecclesiæ Apostolicæ anathemate esse abscindendum.* [e] *Quæ legatio*, soggiunge il citato Chronista, *Regem vehementer permovit*: e discacciati con Regia baldanza li Legati dal suo cospetto, [f] *hàc, illàcque*, come dice l'Historico, *mente furibunda transcurrens*, [g] convocò un Conciliabolo de'Prelati Tedeschi in Germania, da'quali fece precipitosamente dichiarare Gregorio decaduto dal Pontificato, *vocans eum perjurum, invasorem, & Regiæ dignitatis diminutorem*. Accrebbe pabulo [h] al fuoco in quel congresso de'malignanti la presenza del Cardinale Hugo sopranominato il *Bianco*, che per essere questi stato privato dal Pontefice della dignità Cardinalizia, e trè volte scommunicato come recidivo, & ostinato simoniaco, fù gran promotore, e parte della esecrabile risoluzione, e perciò mostrossi altrettanto più parziale di Henrico, quanto più contradittore, & inimico era allora, & era stato prima, di Gregorio. Adelberto Vescovo di VVirtzbourg, & Herimanno di Metz dimostrarono qualche costanza nel rifiuto alla sottoscrizione della esecranda decisione con la considerazione, che se un Vescovo assente non devesi condannare, molto meno un Romano Pontefice, [i] *Adversus quem nec Archiepiscopi cujusquam recipienda sit accusatio*. Mà, prevalendo in quella infame Assemblea la violenza di Cesare, la passione de'scommunicati, e'l timore de'Vescovi, fù S. Gregorio dichiarato decaduto dal Pontificato, e della sacrilega dichiarazione furono da Henrico spedite lettere à Roma [k] *omni injuria inhonestas, falsitateque replenas, præcipiens Domino Papæ, ut de Sede surgeret Ecclesiamque dimitteret*. E portatore di esse fù un scelerato Chierico Parmegiano, il quale appostato un giorno il Papa nella gran Cappella del Laterano, ove celebravasi un Sinodo, fecesi baldanzosamente avanti tutti, e rivolto à lui, che terminato l'Hinno della Messa, voleva appunto allora incominciare la consueta homilia à quell' Augusto Senato, [l] *Dominus meus Rex*, con alta, e temeraria voce disse, *& Episcopi omnes Ultramontani, & Italiæ, præcipiendo mandant, ut invasam Sedem Beati Petri, & Romanam Ecclesiam amodò dimittas. Non est enim dignum sine præcepto illorum, ex Imperiali dono tantum honorem scandere*; e quindi al Clero, e ai Padri incontanente soggiunse, [l] *Vobis dicitur, Fratres, ut ad futuram*

Costanza, prudenza, e zelo di Gregorio.

a *Omnia hæc habentur ex epistolis Gregor. VII. lib. 1. ep. 9. 11. 29. lib. 3. epist. 10. & vide Lambertum in an. 1074. & alios.*

b *Vide epist. Henrici ad Greg. VII. quæ extat apud Goldastum tom. 1. Constitutionum Imperialium.*

c *Lambertus Schafnaburgensis in an. 1076.*

d *Idem ibid.*

e *Idem.*

f *Paulus Bernriedensis in Vita S. Greg. VII.*

g *Anno 1076.*

Attestati sacrileghi di Henrico.

h *Idem Paulus l. c.*

i *Lambertus in Chron. an. 1076.*

k *Paulus loc. cit*

Temerario successo di un Chierico Parmegiano

l *Idem ibidem.*

ram

ram Pentecoſtes ſolemnitatem Regio conſpectui vos repræſentetis, ſuſcepturi de manibus Regis Papam, & Patrem. Quia hic non eſt Papa, ſed Lupus eſſe dignoſcitur rapax. A queſto dire ſurſe Giovanni Veſcovo di Porto, Eccleſiaſtico *morum honeſtate, & Religione præclarus*, e fuori di ſe per zelo della Pontificia vilipeſa preſidenza, fattoſi largo frà la folla, corſe là, ver dove ſi ſchieravano in guardia le ſoldateſche, vociferando, come dice l'Hiſtorico, *immenſa voce, capiatur, capiatur.* Alle inaſpettate ſtrida del Portuenſe, e al confuſo bisbiglio di tutto il Sinodo accorſe pronta la milizia, il prefetto, e tutti e ſoldati, e Cavalieri, e Corteggiani, e ſervi, che nella Chieſa aſſiſtevano, sfoderate le ſpade, cercato, e ritrovato il Parmegiano, allor'allora l'haverebbono ridotto in pezzi, ſe rinvenuto non l'haveſſero fra le braccia del pietoſo Pontefice, che non curata la dignità di Principe per aſſumere in quella bella occaſione la benignità di Paſtore, feceſegli ſcudo, *Non offendete*, dicendo, *chì Chriſto mi hà comandato di amare.* [a] *Tunc Præfectus*, dice l'Hiſtorico della vita di S. Gregorio Settimo, *facto impetu, cum judicibus, militibus, & Romanis Nobilibus, tantum impoſtorem, evaginatis in ipſa Eccleſia Salvatoris gladiis, ante Domini Papæ præſentiam interimere voluit; & feciſſet, niſi pius Pater ſe ſuper eum projeciſſet, omnibus de ejus morte clamantibus.*

Atto generoſo di S. Gregorio VII.

a *Idem ibid.*

Adempite le parti di miſericordioſo Padre, riaſſunſe S. Gregorio quelle di ſevero, e giuſto giudice, e ravviſando Henrico, cotante volte ammonito, pregato per mezzo di lettere, e Legati, e fin della di lui Auguſta Madre Agneſe, e rimproverato eziandio di Simonia, di uſurpata donazione di Veſcovadi, di patrocinio preſo de'ſcommunicati, di libidini, di crudeltà, di tirannie, e ch'egli non ſolamente perſeverava nella oſtinazione di eſecrande ſceleratezze, non ſolamente diſpreggiava le ammozioni, preghiere, increpazioni, minaccie, gl'iſteſſi Decreti della Sede Apoſtolica, non ſolamente prendeva ardimento d'ingiuriare con inaudite menzogne il Vicario di Chriſto, e'l Succeſſore di S. Pietro, mà di creare Sciſmi, e di alienare dalla dovuta obedienza moltiſſimi Veſcovi della Germania, e non pochi della Italia; non potendo più diſſimulare cotanto publich'enormità, finalmente riſolvè di venire al taglio del putrido membro, e riſecare la parte infetta per conſervare intiero, e ſano tutto il corpo; [b] *Papa*, dice Lamberto Schafnaburgenſe, *nihil perterritus atrocitate nuncii, poſtera die, cum Clerus, & populus ad Synodum frequens confluxiſſet, in auribus omnium litteras recitari fecit, & hìc cunctis, qui convenerunt, Epiſcopis id fieri decernentibus, Regem excommunicat, & cum eo Archiepiſcopum Moguntinum Sigefridum, Epiſcopum Trajectenſem VVillelmum, Epiſcopum Bambergenſem Robertum: & cæteris, qui conſpirationis hujus participes extiterant, diem ſtatuit, qua, niſi Romæ præſentati cauſam dicerent, novæ hujus & inuſitatæ contra Sedem Apoſtolicam rebellionis, ſimilem cæteris excommunicationis ſententiam ſortirentur.* Oltre alla fulminata ſcommunica, [c] *omnibus, acclamantibus*, ſoggiunge l'Autor della vita di S. Gregorio Settimo, *definitum eſt, ut Henricus honore Regio privaretur*; come appunto ſeguì, con la publicazione della tremenda ſentenza, che divulgò il Pontefice per tutta la Chriſtianità nel [d] tenor della lettera, che ſoggiungiamo, *Gregorius Epiſcopus Servus Servorum Dei omnibus, qui cupiunt ſe annumerari inter oves, quas Chriſtus B. Petro commiſit, ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.*

b *Lambert. in Chron. an. 1076.*

Solenne ſcommunica contro Henrico III. e depoſizione dall' Imperio.

c *Paulus Bernriedienſis in vita Gregorii Septimi.*

d *Greg. Septimi lib. 3. epiſt. 6.* E publicazione di eſſa per tutto il Chriſtianeſimo.

Au-

Audiſtis novam, & inauditam præſumptionem, audiſtis ſceleratam ſchiſmaticorum, & nomen Domini in B. Petro blaſphemantium garrulitatem, & audaciam: audiſtis ſuperbiam ad injuriam, & contumeliam Sanctæ, & Apoſtolicæ Sedis elatam, qualem veſtri Patres nec viderunt, nec audierunt unquam, nec Scripturarum ſeries aliquando à Paganis, vel Hæreticis docet emerſam. Cujus mali etſi aliquod unquam poſt fundatam, & propagatam Fidem Chriſti præceſſiſſet exemplum, omnibus tamen fidelibus pro tanto contemptu, & conculcatione Apoſtolicæ, imò divinæ auctoritatis, dolendum foret, & gemendum. Quapropter ſi B. Petro claves regni cælorum à Domino noſtro Jeſu Chriſto traditas eſſe creditis, & vobis per manus ipſius ad æterna vitæ gaudia introitum patere cupitis, cogitandum vobis eſt, quantum nunc de irrogata ſibi injuria dolere debeatis. Niſi enim hìc, ubi per diſcrimina tentationum veſtra fides, & corda probantur, ſocii paſſionum efficiamini, proculdubio non eſtis digni, ut participes futuræ conſolationis, & filii regni cæleſtem coronam, & gloriam ſortiamini. Rogamus igitur charitatem veſtram, ut inſtanter divinam miſericordiam implorare ſtudeatis, quatenus aut corda impiorum ad pœnitentiam vertat, aut reprimendo eorum nefanda conſilia, quàm inſipientes & ſtulti ſint, qui petram à Chriſto fundatam evertere, & divina privilegia violare conantur, oſtendat. Qualiter autem, aut pro quibus cauſis Beatus Petrus anathematis vinculo Regem alligaverit, in chartula, quæ huic incluſa eſt, plenè poteſtis cognoſcere. Così egli, e l'accluſa carta queſte formidabili parole conteneva di depoſizione, di cenſure, e di ſcommunica: *Depoſitio Regis Henrici filii Imperatoris Henrici, & abſolutio omnium, qui ſibi præſtiterant juramentum.*

B. Petre Apoſtolorum Princeps, inclina, quæſumus, pias aures tuas nobis, & audi me ſervum tuum, quem ab infantia nutriſti, & uſque ad hunc diem de manu iniquorum liberaſti, qui me pro tua fidelitate oderunt, & odiunt. Tu mihi teſtis es, & Domina mea Mater Dei, & B. Paulus Frater tuus inter omnes Sanctos, quòd tua Sancta Romana Eccleſia me invitum ad ſua gubernacula traxit: & ego non rapinam arbitratus ſum ad ſedem tuam aſcendere, potiuſque volui vitam meam in peregrinatione finire, quàm locum tuum pro gloria mundi ſæculari ingenio arripere. Et ideò ex tua gratia, non ex meis operibus credo, quòd tibi placuit, & placet, ut populus Chriſtianus tibi ſpecialiter commiſſus mihi obediat, ſpecialiter pro vita tua mihi commiſſa, & mihi tua gratia, eſt poteſtas à Deo data ligandi, atque ſolvendi in Cælo, & in terra. Hac itaque fiducia fretus, pro Eccleſiæ tuæ honore, & defenſione ex parte omnipotentis Dei Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, per tuam poteſtatem, & auctoritatem Henrico Regi filio Henrici Imperatoris, qui contra tuam Eccleſiam inaudita ſuperbia inſurrexit, totius Regni Teutonicorum, & Italiæ gubernacula contradico, & omnes Chriſtianos à vinculo juramenti, quod ſibi fecere, & facient, abſolvo; & nullus ei ſicut Regi ſerviat, interdico. Dignum eſt enim, ut qui ſtudet honorem Eccleſiæ tuæ imminuere, ipſe honorem amittat, quem videtur habere. Et quia ſicut Chriſtianus contempſit obedire, nec ad Dominum rediit, quem dimiſit participando excommunicatis, & multas iniquitates faciendo, meaque monita, quæ pro ſua ſalute ſibi miſi, te teſte, ſpernendo, ſeque ab Eccleſia tua, tentans eam ſcindere, ſeparando, vinculo eum anathematis vice tua alligo, ac ſic eum ex fiducia tua alligo, ut ſciant gentes, & comprobent, quia tu es Petrus, & ſuper hanc Petram Filius Dei vivi ædificavit Eccleſiam ſuam, & portæ inferi non prævalebunt adverſus eam. Così egli.

Natale Aleſſandro contrapone al riferito ſucceſſo queſta propoſizione, [a] *Gregorius Septimus Primus Pontificum ſibi Regum exauctorandorum tribuit poteſtatem, contra Patrum Doctrinam, imò contra Verbum Dei: hæcque privati Doctoris opinio, non Apoſtolicæ Sedis definitio*: [b] & Elia du-Pin ò gloſſa, ò riferiſce il ſimile, dicendo, *Gregorio Settimo fece ciò, ch'egli potè, per perſuadere agli altri, ch'eſſo era il Sovrano di tutto il Mondo, così nel temporale, come nello ſpirituale. Egli fù il primo Papa, che direttamente intrapreſe di ſpogliare l'Imperadore, e li Rè de'loro ſtati, e che ſi credeſſe in autorità di diſporre di eſſi, come più gli piaceva.* A queſte due autorità Noi contraponiamo in primo luogo la eſperienza, ch'è la maeſtra delle ſcienze, e che pur [c] troppo chiara appariſce nel racconto, che facciamo di queſta Hiſtoria: in ſecondo luogo trè ſoli detti dell'Angelico S. Tommaſo, [d] *Quàm citò aliquis per ſententiam denuntiatur excommunicatus propter apoſtaſiam à fide, ipſo facto ejus ſubditi ſunt abſoluti à dominio ejus, & juramento fidelitatis, quo ei tenebantur*; & altrove, [e] *Papam utriuſque poteſtatis apicem tenere, ſcilicet ſpiritualis & ſæcularis*; e di nuovo in altro luogo egli replica circa il dominio degl'infedeli ſopra i fedeli, [f] *Poteſt tamen juſtè per ſententiam, vel ordinationem Eccleſiæ auctoritatem Dei habentis, tale jus dominii, vel prælationis tolli: quia infideles merito ſuæ infidelitatis merentur poteſtatem amittere ſuper fideles, qui transferuntur in Filios Dei. Sed hoc quidem Eccleſia quandoque facit, quandoque autem non facit.* Così S. Tommaſo. In terzo luogo una lettera del medeſimo S. Gregorio Settimo ad Hermanno Veſcovo di Metz in queſto tenore, [g] *Quod autem poſtulaſti, te quaſi noſtris ſcriptis juvari, ac præmuniri contra illorum inſaniam, qui nefando ore garriunt, auctoritatem Sanctæ, & Apoſtolicæ Sedis non potuiſſe Regem Henricum, hominem Chriſtianæ legis contemptorem, Eccleſiarum videlicet, & Imperii deſtructorem, atque hæreticorum auctorem, & conſentaneum excommunicare, nec quenquam à ſacramento fidelitatis ejus abſolvere; non adeò neceſſarium nobis videtur, cum hujus rei tam multa ac certiſſima documenta in Sacrarum Scripturarum paginis reperiantur. Neque enim credimus, eos qui ad cumulum ſuæ damnationis veritati impudenter detrahunt & contradicunt, hæc ad ſuæ defenſionis audaciam tam ignorantia, quàm miſeræ deſperationis vecordia coaptaſſe. Nec mirum. Mos eſt enim reproborum, ob ſuæ nequitiæ protectionem niti conſimiles ſibi defendere, quia pro nihilo habent, mendacii perditionem incurrere. Nam ut de multis pauca dicamus, qui ignorat vocem Domini ac Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti dicentis in Evangelio: Tu es Petrus, & ſuper hanc Petram ædificabo Eccleſiam meam: & portæ inferi non prævalebunt adverſus eam: & tibi dabo claves regni cœlorum: & quodcunque ligaveris ſuper terram, erit ligatum & in Cœlis: & quodcunque ſolveris ſuper terram, erit ſolutum & in cœlis?*

Nunquid ſunt hìc Reges excepti, aut non ſunt de ovibus, quas Filius Dei Beato Petro commiſit? Quis, rogo, in hac univerſali conceſſione ligandi, atque ſolvendi, à poteſtate Petri ſe excluſum eſſe exiſtimat, niſi fortè infelix ille, qui jugum Domini portare nolens, Diaboli ſe ſubjici oneri vult, & in numero ovium Chriſti eſſe recuſat? cui tamen hoc ad miſeram libertatem minimè proficit, quod poteſtatem Petri divinitus ſibi conceſſam, à ſuperba cervice excutit. Quoniam, quantò eam quiſque per elationem ferre abnegat, tantò duriùs ad damnationem ſuam in judicio portat &c. con altre nobili ragioni, che il Lettore potrà rinvenire nell'allegata lettera, quale proliſſa ſi ſten-

a *Natal. Alex. ſæc. 11. diſſer. 2. art 9.* Riprova di alcune falſe opinioni contro l'autorità ſuprema del Papa.

b *Elias du-Pin in Biblioth. ſæc. 11. c. 15.*

c *Vedi il Pontif. di Liberio, di Felice, d'Innocenzo, di Simmaco, di Vigilio, di Gregorio Secondo, di Leone Terzo, e i ſeguenti d'Innocenzo Terzo, e Quarto, di Clemente Seſto, & altri.*

d *S. Th. 2, 2 q 12. art 2.*

e *Idem in 2. ſent. diſt. 44. q. 2. ar. 4. in reſp. ad quartum.*

f *Idem 2. 2. q. 10. art. 10.*

g *S. Greg. Septimus lib. 8. ep. 21.*

si stende in confermazione dell'assunto. Nè contento il gran Pontefice di havere spiegato questi giusti, e lodevoli sentimenti ad un Vescovo particolare del Christianesimo, se publici non li rendeva, & autorevoli à tutto il Christianesimo, promulgò venti sette sentenze, che furono chiamate, *Dictatus Papæ*, e sono presentemente inserite nell'Epistolario del Santo dopdo la cinquantesima quinta lettera del libro secondo, nel tenore che siegue.

Publicazione del *Dicteto* di Gregorio Settimo.

Quòd Romana Ecclesia à solo Domino sit fundata.

Quòd solus Romanus Pontifex jure dicatur Universalis.

Quòd ille solus possit deponere Episcopos, vel reconciliare.

Quòd Legatus ejus omnibus Episcopis præsit in Concilio, etiam inferioris gradus, & adversus eos sententiam depositionis dare possit.

Quòd absentes Papa possit deponere.

Quòd cum excommunicatis ab illo, inter cætera nec in eadem domo debemus permanere.

Quòd illi soli licet pro temporis necessitate novas leges condere, novas plebes congregare, de Canonica Abbatiam facere, & è contra divitem Episcopatum dividere, & inopes unire.

Quòd solus possit uti Imperialibus insigniis.

Quòd solius Papæ pedes omnes Principes deosculentur.

Quòd illius solum nomen in Ecclesiis recitetur.

Quòd unicum est nomen in Mundo, Papæ videlicet.

Quòd illi liceat Imperatores deponere.

Quòd illi liceat de Sede ad Sedem, necessitate cogente, Episcopos transmutare.

Quòd de omni Ecclesia quemcunque voluerit, clericum valeat ordinare.

Quòd ab illo ordinatus aliis Ecclesiæ præesse potest, sed non militare, & quòd ab aliquo Episcopo non debet superiorem gradum accipere.

Quòd nulla Synodus absque præcepto ejus debet Generalis vocari.

Quòd nullum Capitulum, nullusque liber Canonicus habetur absque illius auctoritate.

Quòd sententia illius à nullo debeat retractari, & ipse omnium solus retractare possit.

Quòd à nemine ipse judicari debeat.

Quòd nullus audeat condemnare Apostolicam Sedem appellantem.

Quòd majores causæ cujuscunque Ecclesiæ ad eum referri debeant.

Quòd Romana Ecclesia nunquam erravit, nec in perpetuum, Scriptura testante, errabit.

Quòd Romanus Pontifex, si Canonicè fuerit ordinatus, meritis B. Petri indubitanter efficitur Sanctus, testante S. Ennodio Papiensi Episcopo, ei multis Sanctis Patribus faventibus, sicut in decretis B. Symmachi Papæ continetur.

Quòd illius præcepto, & licentia subjectis liceat accusare.

Quòd absque Synodali conventu possit Episcopos deponere, & reconciliare.

Quòd Catholicus non habeatur, qui non concordat Romanæ Ecclesiæ.

Quòd à fidelitate iniquorum subjectos potest absolvere.

Questi Pontificii Oracoli di S. Gregorio Settimo furono da Natale Alexandro

dro chiamati [a] *Illam farraginem, quam Gregorii Septimi Dictatum inscribere nescio quis ausus est*; e secondo la sua non sana dottrina egli li riprova, come apposti à S.Gregorio Settimo, e di nissun valore, & autorità; ed in confermazione del suo detto cita una lettera di Giovanni Launoyo diretta al Maestro Antonio Fauro Dottor Theologo della sacra Facoltà di Parigi, come se l'autorità di un infetto Christiano potesse, e dovesse dar legge à tutta la sana, e santa Congregazione de'Cattolici. Lo stenderci in prova delle verità esposte nel Dittato, sarebbe un nuovo trascrivere tutta questa nostra Historia, dettata, e scritta, come in commento, spiegazione, e prova del *Dittato Gregoriano*, e in sostentamento, e pregio del Pontificato Romanno. Sicche Noi rimettiamo à Noi la confutazione del Natale e in ciò, che scritto habbiamo, e in ciò che nel decorso scriveremo di questi Tomi; onde se non scholasticamente, pratticamente convinta resti la memzogna di chì pretende di sostener l'honore di un casato con l'avvilimento del Padre di famiglia, ò stabilire in altezza un corpo humano con la depressione del capo. Leggasi Christian [b] Lupo, che à lungo tratta sì degna materia in comprovazione del *Dittato*, Autore di pochi anni anteriore al Natale, e conseguentemente non tanto contrario ad esso, quanto contrariato da esso, che propone in un'articolo questo assunto, [c] *Gregorii Septimi venerando nomini suppositum esse Dictatum ostenditur contra P. Christianum Lupum*. Nè nuova si è questa sentenza del Natale, e du-Pin, mà surta sin dagli antichi tempi di questo Pontificato, che scriviamo, quando li Politici Theologi adulatori di Henrico, e contradittori del Pontificato Romano divulgarono allora la propositione non mai per l'addietro nè motivata, nè [d] promossa, cioè non poter il Pontefice scommunicar, e deporre i Rè, li Principi, e gl'Imperadori, a' quali propriamente appartiene la somma autorità nella elezione de'Vescovi, e de'Papi.

a *Nat. Alex. sæc. 11. dissert. 3. art. unico.*

b *Christ. Lupus.*

c *Nat. Alex. l.c.*

Origine della propositione che il Papa non habbia autorità sopra gli stati de' Principi.

d *Vide Bar. an. 1083. n. 3.*

Dalla putredine dello Scisma nacque questa peste d'Heresia, che costituì una setta heretica denominata degli Henriciani, che fù incontanente condannata nel Concilio [e] di Quedelimburgh in Germania, del quale il sopracitato Natale fa menzione in un [f] luogo con specificare la condanna degli Henriciani, & in un'altro [g] negandola dice, *Henriciana hæresis hac in materia fictitia est*; onde cotal contradizione maraviglia ci reca, se pur il Natale forse mostrar non volle di sostenere li sentimenti d'Ivone [h] Carnotense poco favorevoli alle censure Romane circa le investiture, per le quali quel Santo ripigliato dal Pontefice, [i] fù costretto poi con lunga Apologia à purgare la sua fede, & à sottometterla alle Pontificie decisioni. Dal tronco della Heresia Henriciana nacque l'altra de'VVencelliani da VVencilone semplice Chierico di Halberstad, che pretese di sostenere la massima [k] *Che l'huomo spogliato de'proprii beni, e delle proprie ragioni conseguisce una totale immunità al suo operare, in modo tale che non venga egli più ristretto, nè regolato dalle leggi medesime divine*; inferendo quindi, che Henrico [l] spogliato del Regno non doveva, nè poteva rimaner soggetto alla scommunica. Sollecitò talmente il prurito di Henrico questa sentenza (la quale può apparir [m] giusta, quando venga asserita ne'termini delle sue eccezioni) che esaltò il professore all'Arcivescovado di Magonza: mà egli, & i suoi seguaci furono condannati com'Heretici nell'accennato Sinodo di Quedelimburgh.

Heresia degli Henriciani.

e *Anno 1085.*

f *Nat. Alex. sæc. 11. c. 1. Hist. Eccl. art. 11. n. 25.*

g *Idem sæc. 11. dissert. 4. art. 12. in Titulo, & n. 6. 9. ibidem.*

h *S. Ivo Carn. ep. 50. ad Hugonem Lugdunensem.*

i *Idem epist. 67. & 236. de hac re vide Christ. Lupum de Laica Antistitum investitura c. 3.*

Heresiade'VVencelliani.

k *Abbas Usperg. in Chron.*

l *Hic vide Bar. an. 1085. n. 1.*

m *Vide Bar. ibid.*

Castighi di Dio sopra l'Imperador Henrico, e suoi seguaci.

Non vi è prova però contro questi Heretici ò più convincente, ò più pal-

palmare della vendetta, che Dio, e gli huomini preſero del Rè Henrico ſcommunicato, e depoſto dal Pontefice Romano. [a] Guglielmo Veſcovo di Utrecht giurato difenſore di Henrico, e conſeguentemente implacabile nemico di San Gregorio, contro il quale nella ſolennità della Meſſa ſempre eſclamava al popolo, come contro uno Spergiuro, un'Adultero, un Pſeudo-Apoſtolo, uno Scommunicato, repentinamente malatoſi, e frà acerbiſſimi cruciati di animo, e di corpo condottoſi in pochi giorni al fine di ſua vita, finalmente in morendo con terribile voce eſclamò, *Juſto Dei judicio, ſe & præſentem vitam amiſiſſe, & æternam, quòd Regi ad omnia, quæ perperàm intendißet, operam ſuam ſummo anniſu præbuißet, atque in ſpem gratiæ ejus Romano Pontifici Sanctiſſimo, & Apoſtolicarum virtutum viro graves contumelias ſciens, & prudens innocenti irrogaßet*; & in così dicendo, *ſine communione, ſine ulla ſatisfactione expiravit*; ſoggiungendo un'altro [b] Autore, che queſto miſerabile Veſcovo compariſſe in forma di eterno condannato à un'Abate Cluniacenſe: nel qual propoſito il medeſimo rapporta molti altri terribili eſempii de'ſeguaci di Henrico, periti tutti di mala morte in pena della loro ribellione al Pontefice Romano. Mà i più avveduti, & accorti, per non eſſere abbandonati da Dio, abbandonarono Henrico, frà quali come principali ſi annoverano Ridolfo Duca di Svevia, VVelfone di Baviera, Bertoldo di Carinthia, li Veſcovi Adelberto di VVirtzbourgh, Adelberto di Vormazia, l'Arciveſcovo di Magonza, & altri molti inſigni Prelati, li quali col fatto proprio comprovarono la validità della depoſizione accennata di Henrico, e ſmentiſcono preſentemente, chiunque ardimento prende di riprovarne il valore.

a *Lambert Schaf. in Chron. an. 1075.*

b *Bruno in Commentario, de bello Saxonico.*

Sinodo intimato in Francia da S. Gregorio VII. contro le inveſtiture Laicali.

Gregorio intanto inſuperabile alla oppoſizione degli Henriciani, & animato dal zelo di Dio à proſeguire la grande impreſa di riporre in libertà la Chieſa dalle uſurpazioni de'Laici nella elezione de' Veſcovi, impoſe ad Hugone Veſcovo di Diè in Francia, che adunaſſe in Sinodo li Prelati di alcune Provincie, e quivi ſtabiliſſe con inalterabile Decreto l'abolizione delle inveſtiture, creandolo à queſto effetto ſuo Legato, & imponendogli con iſtretto incarico, [c] *Ut pro conſervanda deinceps in promovendis Epiſcopis Canonica, & Apoſtolica auctoritate, nullus Metropolitanorum, aut quivis Epiſcoporum alicui, qui à Laica perſona donum Epiſcopatus ſuſceperit, ad conſecrandum illum imponere manum audeat, niſi dignitatis ſuæ honore, officioque carere & ipſe velit. Similiter etiam ut nulla poteſtas, aut aliqua perſona de hujuſmodi honoris donatione, vel acceptione ulteriùs ſe intromittere debeat. Quod ſi præſumpſerit, eadem ſententia, & animadverſionis cenſura, quam Beatus Hadrianus Papa in octava Synodo de hujuſmodi præſumptoribus, & ſacræ auctoritatis corruptoribus ſtatuit, atque firmavit, ſe aſtrictum, ac ligatum fore cognoſcat. Quo capitulo ſcripto, atque in præſentia omnium lecto, ad collaudationem, & confirmationem ejus univerſum cœtum illius conſcium admoneas. Eos autem, qui poſt recenſitam à nobis hujus Decreti auctoritatem, inveſtituram Epiſcopatus per manus ſæcularium dominorum, & poteſtatum ſuſceperunt, & qui eis in ordinatione manum imponere præſumpſerunt, ad nos ſuper hac re rationem reddituros venire, Apoſtolica auctoritate commoneas, atque præcipias.* Così egli inherendo al ſuo medeſimo Decreto ſtabilito di già nell'accennato [d] Sinodo Romano, [e] *Si quis deinceps Epiſcopatum, vel Abbatiam de manu alicujus Laicæ perſonæ ſuſceperit, nullatenus inter*

c *S. Greg. Septimus lib. 4. ep. 22.*

d *Anno 1076.*

e *Hugo Floriacenſis in Chron. & reſtitor. ſi quis 16. q. 7.* Altri ſuoi Canoni ſopra la medeſima materia.

Epi-

Episcopos, vel Abbates habeatur, nec ulla ei ut Episcopo, vel Abbati audientia concedatur. Insuper ei gratiam B. Petri, & introitum Ecclesiæ interdicimus, quoadusque locum, quem sub crimine tam ambitionis, quàm inobedientiæ, quod est scelus Idololatriæ, cepit, deseruerit. Similiter etiam de inferioribus Ecclesiasticis dignitatibus constituimus. Item si quis Imperatorum, Ducum, Marchionum, Comitum, vel quælibet sæcularium potestatum, aut personarum, investituram Episcopatus, vel alicujus Ecclesiasticæ dignitatis, dare præsumpserit, ejusdem sententiæ vinculo se adstrictum sciat. Et Hugone Floriacense, che questo decreto rapporta, nel medesimo luogo soggiunge, *Secutus est autem Gregorius in hoc Patrum exempla, licèt jam per multa annorum versicula damnabilis hæc consuetudo inolevisset, & in usum conversa esset*; e quindi il medesimo Chronista accenna, quanto consentaneo fosse questo Decreto Gregoriano alli Decreti de' Concilii Generali Primo, Settimo, & Ottavo. Mà contradicendo i refrattarii à queste sacre conciliarie depositioni, e con la oppositione de' fattionanti crescendo in ardimento gli Henriciani, l'invitto Pontefice ai nuovi assalti fornì nuove difese, e nel [a] quinto degli undici Sinodi, ch'egli tenne in Roma, rinuovò le passate scommuniche con la formazione dell'altro Canone, [b] *Quoniam investituras Ecclesiarum contra statuta Sanctorum Patrum à Laicis personis in multis partibus cognovimus fieri, & ex eo plurimas perturbationes in Ecclesia oriri, ex quibus Christiana religio conculcatur, decernimus, ut nullus Clericorum investituram Episcopatus, vel Abbatiæ, vel Ecclesiæ de manu Imperatoris, vel Regis, vel alicus laicæ personæ, viri, vel fœminæ suscipiat. Quod si præsumpserit, recognoscat investituram illam Apostolica auctoritate irritam esse, & se usque ad condignam satisfactionem excommunicationi subjacere*: e Leone Ostiense, che questo Canone riferisce, soggiunge, *In* [c] *eadem item Sinodo institutum est, ut qui à Laico investituram Ecclesiæ acciperet, anathemate uterque plecteretur, & qui scilicet daret, & qui acciperet.* Così egli.

a *Anno* 1078.
b *Can. Concil. Rom. Sub Greg. Septimo apud Bar. an.* 1078. *num.* 26.
c *Leo Ost. lib.* 3. *c.* 42

Nè creder dobbiamo, che queste vigorose risoluzioni intraprendesse il Pontefice col motivo della contradizione del Rè Henrico senza quell' alta agitazione d'animo, ch'è inseparabile da ogni azione difficultosa, in tempi particolarmente in cui alla difficoltà andava annesso il pericolo di strane conseguenze, di scismi, di guerre, e di oppressioni. Era bensì egli risoluto di sostenere la causa della Chiesa, ch'è la medesima che quella di Dio, per cui era stato dalla natura proveduto, e poi dalla virtù esaltato ad un sublime grado di costanza, e di un cuore invitto, & insuperabile; onde ciascuno temeva anche di lontano il lampo di quelle Decisioni, che scorgevansi incontanente seguite dal fulmine della voluta osservanza: nulladimeno à quel gran cuore costò gran travaglio quest'affare; ond'egli un giorno hebbe più à piangere, che à scrivere al suo antico corrispondente Hugone Abate Cluniacense, [d] *Vos autem certa fide, imò & oratione Dei omnipotentis misericordiam implorate, ut mentes nostras secundùm suam voluntatem dirigat, & in magna tempestate nos gubernans ad portum suæ pietatis perducat. Tot enim angustiis premimur, tantisque laboribus fatigamur, ut ii, qui nobiscum sunt, non solùm pati nequeant, sed nec etiam videre possint.*

Alta costanza, & agitazioni immense di S. Gregorio VII.

d *S. Greg. VII. lib.* 5. *ep.* 21.

Et licèt cœlestis tuba clamet, unde quisque secundùm suum laborem mercedem accipiet; & bonus Rex manifestet, secundùm multitudinem dolo-

rum meorum in corde meo consolationes tuæ, Domine, lætificaverunt animam meam; tamen frequenter hæc vita nobis est tædio, & mors carnis desiderio. Sed cum pauper Jesus ille pius consolator, verus Deus, & verus Homo manum porrigit, valdè tristem, & afflictum lætificat: dum verò memet dimittit, nimis me conturbat. In me quippe semper morior, sed in eo interdum vivo; & cum viribus omninò deficio, ad illum gemens clamo, Si Moysi, & Petro tantum pondus imponeres, credo, quia illos gravaret: quid ergo de me, qui nihil ad eorum comparationem valeo, fiet? Restat ergo, ut aut ipse cum tuo Petro Pontificatum regas; aut me succumbere, & eundem Pontificatum confundi cernas. Tunc ad illud recurro, Miserere mihi Domine, quia infirmus sum, & illud, Tanquam prodigium factus sum multis, & tu adjutor fortis: nec illud obliviscor: Potens est enim Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ. Così l' addolorato Pontefice, che non tanto parve, che piangesse, quanto con le sue lacrime impietosisse il Cielo à porgere pronto soccorso alli suoi immensi travagli, che costituirono quella età una delle più terribili, che corressero in tutti li Secoli decorsi al Christianesimo. Poiche avventurosamente, & opportunamente ben'egli nell' allegata lettera pregò, che giù scendesse Giesù Christo col suo Pietro à reggere in tanta tempesta la dibattuta nave del Pontificato Romano; concioſiacosache udillo Dio, e [a] *Inclinavit Cœlos, & descendit* con quel flagello in mano, col quale egli bene spesso, [b] *Dispergit superbos in furore suo, & respiciens omnem arrogantem humiliat.*

a 2. Reg. 22.

b Iob c. 40.

Derelitto Henrico da Dio, e come si disse, abbandonato anche dagli huomini, fremeva di tacito sdegno contro Gregorio, mà senza alcun prò di vendetta, rinvenendosi troppo inopinatamente sproveduto di stato, di gente, e di denaro. Poiche li Principi, [c] e i Prelati della Germania di sopra enumerati, ubidienti ai Decreti della prima Sede, rinunziate le investiture prohibite, havevano ancora rinunziato alla suggezione fin'all'hora professata verso Henrico; e congregatisi nella Città di Ulma, fù risoluto, che tutti quei, a'quali era à cuore la salute della Germania, e del Christianesimo, dovessero nel prossimo Ottobre congregarsi nella Città di Triburia, e con sentimento di uniforme trattato quivi proporre, e stabilire li più proporzionati mezzi per rendere pace alla Chiesa già da tanti anni dibattuta dalla ostinazione degli Heretici, e de'Scismatici. Fù denunziato il bandimento per tutta la Germania, Lorena, e Francia, e tutti per Dio sconginrati à posporre ogni loro privato interesse alla publica causa della Religione. Nello stabilito giorno ritrovossi unito il congresso con animo determinato di creare un'altro Rè di Germania. Eranvi presenti ancora due Legati del Papa Sigeardo Patriarca di Aquileja, & Althmanno Vescovo di Padoa: gli Ambasciadori di Henrico furono quindi rigettati, e se Henrico stesso avvedutamente à tempo non si ritirava, l'esercito de'Confederati era risoluto di attaccarlo dentro Oppenheim. In quest'agitazione di negoziati, & arme, preponderando ne'Svevi, e ne'Sassoni qualche consiederazione di aggiustamento, mandarono alcuni Messi ad Henrico con questi duri progetti, *Che per il principio del prossimo Febraro egli in un congresso da convocarsi in Augusta dovesse dire le sue discolpe al Papa, dal quale attendere egli dovesse ò la confermazione, ò l'assoluzione della scommunica,*

c *Omnia hæc habentur ex Lamberto in Chron. an. 1076. & 1077.*

Rivoluzione della Germania contro Henrico.

Congresso degli Ecclesiastici fedeli nella Città di Triburia.

Dure condizioni da essi proposte ad Henrico.

municà, che non comparendo egli nel destinato termine, si dovesse da tutti irremissibilmente tener per ethnico, deposto, e scommunicato, che allontanasse dal suo servizio tutti li nominatamente scommunicati dal Papa, ch'egli intanto si ritirasse nella Città di Spira in compagnia del solo Vescovo di Verdun, e di alcuni pochi Ministri di dottrina notoriamente sana, che in questo medio tempo egli non mai entrasse in Chiesa, non mai disponesse di alcun publico affare, non mai vestisse in habito di Rè, sempre in vita privata, e penitente, e che intanto restituisse al suo Vescovo la Città usurpata di Vormazia. Rex, conchiude il citato Chronista, *cujus omnis spes, omnesque copiæ in arctum coarctæ fuerant, gratulatus admodum, quòd aliqua, quantumvis fœda conditione, urgentem ad præsens calamitatem declinasset, promptissimè per omnia obedientiam pollicetur*. Mà più terribile apparisce la vendetta, che Dio prende delle ragioni vilipese del suo Vicario in terra, da ciò, che il medesimo Chronista soggiunge, che desideroso Henrico di una sollecita assoluzione, non aspettato il Papa in Augusta, portossi in Italia incontro al Pontefice, che verso Augusta al destinato Sinodo veniva: e in questo viaggio, *Nec quisquam ex omnibus Teutonicis vir ingenuus comitatus est eum Regno excedentem, præter unum, & ipsum nec genere, nec opibus conspicuum;* e che di più ridotto per la via in necessità di denaro, ed esso richiedendolo, non potè rinvenire da alcun Principe, da alcun Cavaliere nè pure un soldo, anche à titolo di elemosina, sfuggito, e lasciato solo in preda della miseria da'suoi medesimi una volta Ministri, i quali anch'essi havevano per altra parte intrapresa la strada d'Italia con il medesimo fine di una spedita assoluzione, ricusando tutti il di lui commercio, e sovvenimento col solo preponderante gran motivo, che allega il citato Lamberto, *Romani Pontificis metu absterriti*. Così Dio in questo viaggio trattò il nuovo Nabucdonosor di questo Secolo. Mà più penoso fù à lui il termine, che la strada. Concioſiacosache giunto nel colmo del verno nella Lombardia à Canossa Città fortissima presso Rheggio in Italia, dove Gregorio, fatto alto, attendeva li contumaci, e dove di già erano pervenuti molti Prelati, e Laici della Corte Imperiale à chiedergli assoluzione della scommunica, [a] *Nudis pedibus*, come narra l'Historico, *& laneis ad carnem induti*: egli tutto humile, e confuso fece precorrere à Gregorio, come supplichevoli in nome suo del perdono, la Contessa Mathilde Padrona di Canossa, la Contessa Adelaide sua Suocera, e il Conte Amedeo figlio di questa con il Conte Azzone d'Este, e l'Abate Hugone Cluniacense, che appresso il Papa possedeva il primo luogo nell'affezione, nella stima, e nell'honore. Rigettò Gregorio li supplicanti, e'l reo, e quanto sol rispose, [b] *Si veraciter eum facti pœnitet, coronam, & cætera Regni insignia nostræ potestati dedat, & se Regio nomine, & honore deinceps indignum profiteatur*. Accettò Henrico la dura condizione, e co'fatti egli comprovò, se un Papa possa, ò non possa scommunicare, e deporre un Rè contumace, & Heretico. Concioſiacosache [c] *Venit ille, ut jussum fuerat* (e Noi riportiamo questo memorabile successo con le parole medesime del molte volte sopracitato Lamberto d'Aschaffemburg, Religioso di professione del Monasterio d'Hirsfeld, Compositore accuratissimo della Historia Chronologica dal principio del Mondo fino all'anno 1077. & al parere istesso [d] del Du-Pin, Chronista, pari à cui forse nissun ne vanta la Germania, onde il Lettore non possa dubitare della verità d'un'avvenimento, del quale l'Autore

Immense angustie di Henrico, e suo miserabile viaggio incontro al Pontefice per haverne l'assoluzione.

Suo arrivo à Canossa nella Lombardia, penitenza, & assoluzione.

a *Idem Lamb. an.* 1077.

b *Idem ibidem.*

c *Idem ibidem.*

d *Elias Du Pin in Bibl sacra sæc. 11. c. 11. in fine.*

tore ſiccome fù Hiſtorico, così potè eſſere ancora ſpettatore) *& cum Caſtellum illud triplici muro ſeptum eſſet, intra ſecundum murorum ambitum receptus, foris derelicto comitatu ſuo, depoſito cultu regio, nihil præferens regium, nihil oſtentans pompaticum, nudis pedibus, jejunus manè uſque ad veſperam perſtabat, Romani Pontificis ſententiam præſtolando. Hoc ſecundo, hoc tertio die fecit. Quarto demum die in conſpectum ejus admiſſus, poſt multas hinc inde dictas ſententias, his poſtremò conditionibus excommunicatione abſolutus eſt. Ut die & loco quemcumque Papa deſignaſſet, evocatis ad generale Concilium Teutonicis Principibus, præſtò eſſet, & accuſationibus, quæ intenderentur, reſponderet, ipſo Papa (ſi ita expedire videretur) cognitore cauſarum aſſidente; & ad ejus ſententiam vel retineret regnum, ſi objecta purgaſſet, vel æquo animo amitteret, ſi probatis criminibus, regio deinceps honore indignus juxta Eccleſiaſticas leges decerneretur; nullam, ſive retento, ſive amiſſo regno, hujus injuriæ vindictam à quopiam hominum in perpetuum exacturus. Uſque ad eam autem diem, qua cauſa ejus legitimè diſcuſſa terminaretur, nulla regii cultus ornamenta, nulla regiæ dignitatis inſignia ſibi adhiberet, nihil circa rerum publicarum adminiſtrationem juxta conſuetudinem ſuo jure ageret, nihil quod ratum fore oporteat, decerneret; poſtremò præter regalium ſervitiorum exactionem, quibus neceſſariò ipſe & ſui ſubſtentandi eſſent, nihil regium, nihil publicum uſurparet; omnes etiam qui ei ſub jurejurando fidem dixiſſent, ab hujus ſacramenti vinculo, & conſervandæ erga eum fidei debito apud Deum, & apud homines interim liberi, expeditique manerent. Robertum Bambergenſem Epiſcopum, & Udalricum de Cosbeim, & cæteros, quorum conſiliis ſe, remque publicam prodidiſſet, à ſua in perpetuum familiaritate amoveret. Quòd ſi purgatis quæ objicerentur, potens, confortatuſque in Regno perſtitiſſet, ſubditus Romano Pontifici ſemper, dictoque obtemperans foret; & ad corrigenda quæcunque in Regno ejus contra Eccleſiaſticas leges prava conſuetudine inoleviſſent, conſentiens ei, & pro virili portione cooperator exiſteret.*

Ad ultimum, ſi quid horum prævaricaretur, irritam fore hanc, quæ nunc tantoperè expetita fuit, anathematis abſolutionem; quinimò jam pro convicto, confeſſoque habendum eſſe, nec ultrà pro aſſerenda innocentia ſua audientiam impetraturum; Principeſque regni omni deinceps quæſtione, cuncta jurisjurandi religione liberatos, Regem alium, in quem communis electio conſenſiſſet, creaturos eſſe.

Gratanter Rex accepit conditiones, & ſervaturum ſe omnia, quàm ſanctiſſimis poterat aſſertionibus promittebat. Nec tamen promittenti temerè fides habita eſt, ſed Abbas Cluniacenſis quoniam jurare Monaſticæ religionis obtentu detrectabat, fidem ſuam coram oculis omnia cernentis Dei interpoſuit. Epiſcopus quoque Citicenſis, & Epiſcopus Vercellenſis, & Azo Marchio, & alii conventionis ejus Principes, allatis Sanctorum Reliquiis ſub jurejurando confirmaverunt, facturum eum eſſe, quæ polliceatur, nec aliqua rerum aſperitate vel caſuum variè ſuccedentium mutabilitate à ſententia deducendum. Così egli: e così il Pontefice iſteſſo ſcrivendo [a] di queſto ſucceſſo ai Popoli della Germania: non ſenza grande ammirazione de' poſteri nel vedere il figlio d'un Imperadore, Rè allora della Germania, e che fù poi ancora Imperadore del Mondo, ſpogliato de' paludamenti Reali, di mezzo verno, à piedi nudi, digiuno *de manè uſque ad veſperam*, alla porta del Pontifizio Palazzo, inerme, ſolo, e quaſi tutto non eſſo,

[a] *Greg. VII. lib. 4. ep. 12.*

Ponderazioni dell' Autore ſopra il riferito ſucceſſo.

esso, se non quanto egli quell'Henrico, che haveva alzato le corna contro le porte del Cielo, & insultato il Vicario di Christo, attendere per trè intieri giorni, qual vil fantaccino, l'assoluzione dalle censure, la restituzione nel Regno, e l'habilitamento ad essere Figlio di Dio nella Chiesa, e Principe Sovrano nel mondo, da un Pontefice da esso avvilito con le ingiurie, esecrato con le bestemmie, e sino allora non riconosciuto per esso. E ciò senza forza d'armi, senza irritamento di spade, senza conculcamento di potenza; mà à puro suono di quelle gran Chiavi, che aprono, e serrano il Cielo, e scuotono, e fan tremare la Terra, quando elleno sono maneggiate da quel nudo, e inerme Pescatore, che à terrore, e pena degli empii hà costituito Dio con irrefragabile comandamento al reggimento universale di tutta la Chiesa, e di tutti li Rè, e Potentati del mondo. Hor dica quì il [*a*] Natale, e'l Du-Pin, che quella età fosse idiota, que'Principi di poco spirito, e quel Rè vile, e senza cuore, que'Prelati ignoranti, e senza Fede, e mettansi pure ad interpretare con cavillose congetture un fatto, che da se medesimo parla, e che da se medesimo dimostra, ò che un Mondo di Ecclesiastici, e di Principi fosse impazzito nel riconoscimento, ch'essi fecero della suprema autorità del Pontefice Romano nella deposizione del Rè malvaggio, ò che tal'ella sia, mal grado di quegl'istessi, che non la vorrebbono tale. Nè giova il dire, che la condotta di Gregorio fosse communemente riprovata dal Christianesimo, come troppo rigorosa, ò poco discreta, con la testimonianza del medesimo S. Gregorio Settimo, il quale scrisse, [*b*] *Quotquot Latini sunt, omnes causam Henrici, præter admodum paucos, laudant, ac defendunt, & duritiæ circa ipsum me redarguunt*: ed è verissima la contradizione, che hebbe la sentenza di Gregorio, nella cui relazione lungamente si stende [*c*] il Natale, ò per meglio dire, il Dottor Francesco Feo Curato della gran Parrochia in Parigi de' SS. Gervasio, e Protasio, [*d*] rapportato dal Natale: poiche quindi siegue illazione di massima podestà Pontificia, e non restrizione di essa; ed ammessa tale opposizione, che Noi non neghiamo, appunto Gregorio operò, come Vittore [*e*] nella celebre causa contro li Quartodecimani, in cui, reclamante il Mondo tutto, pur'egli voll'essere ubidito, e vibrò, e sostenne il fulmine della sentenza; e forse più vigorosamente Gregorio, che Vittore, considerata la circostanza de'tempi, l'agitazione dello scisma, e la pervertita malignità di questa età, in nulla paragonabile con l'innocente secolo di Vittore.

a *Vide Nat. & Du Pin loc. cit.*

Riprova del Natale, e del Du-Pin.

b *S. Greg. VII. lib. 7. epist. 3.*

c *Nat. Alex. in Scholion. dissert. 2. sac. 11. in fine dissertationis.*

d *Franc. Feu in tract. de Legibus q. 4. art. 4.*

e *Vedi il Pontif di Vittore pag. 104. tom. 1.*

Mà per tornare alla Historia, assoluto il Rè, non stimò Gregorio assoluta la sua fama appresso il Christianesimo dalle calunnie oppostegli da quel Rè, se con la più tremenda, e verdadiera testimonianza, che dar si possa nel Mondo, non ponesse al coperto non tanto il suo nome, quanto l'honore del Pontificato Romano. Perciò egli frà le solennità di quella Messa, doppo la funzione dell'accennata assoluzione, nell'atto prossimo della consummazione del sacrificio, inaspettatamente rivoltosi al popolo, e chiamato il Rè Henrico presso l'Altare, con la Hostia consecrata in mano ad alta voce così dissegli, [*f*] *Ego jam pridem à te, tuisque fautoribus litteras accepi, quibus me insimulabas, Sedem Apostolicam per simoniacam hæresim occupasse, & aliis quibusdam tam ante Episcopatum, quàm post acceptum Episcopatum criminibus vitam maculasse, quæ mihi secundum scita Canonum omnem ad sacros Ordines accessum obstruxerint. Et licèt multorum*

Atto tremendo del Pontefice in fincerazione della sua condotta contro Henrico.

f *Lamb. ut. loc. cit.*

idoneorum certa teſtium aſtipulatione crimen refellere queam, eorum ſcilicet qui omnem vitæ meæ ab ineunte ætate inſtitutionem integerrimè noverunt, & eorum, qui meæ ad Epiſcopatum promotionis auctores fuerunt: ego tamen ne humano potiùs, quàm divino niti videar teſtimonio, ut ſatisfactionis compendio omnem omnibus ſcandali ſcrupulum de medio auferam: ecce Corpus Dominicum, quod ſumpturus ero, in experimentum mihi hodie fiat innocentiæ meæ, ut omnipotens Deus ſuo me hodie judicio, vel abſolvat objecti criminis ſuſpicione, ſi innocens ſum, vel ſubitanea interimat morte, ſi reus. Dette queſte, & altre terribili parole, con le quali egli chiamò Dio per giudice della ſua cauſa, e per teſtimonio della ſua innocenza, ſicuramente preſe parte della ſacroſanta Hoſtia, communicoſſi, e nel medeſimo atto al Rè così ſoggiunſe, [a] *Fac ergo fili, ſi placet, quod me facere vidiſti..... Si te innocentem noſti, & exiſtimationem tuam ab æmulis tuis per calumniam falſis criminationibus impeti, libera compendiosè & Eccleſiam Dei ſcandalo, & te ipſum longæ concertationis ambiguo, & ſume hanc reſiduam partem Dominici Corporis; ut comprobata, Deo teſte, innocentia tua, obſtruatur omne os adverſum te iniqua garrientium, & me deinceps cauſæ tuæ advocato, & innocentiæ tuæ vehementiſſimo aſſertore, Principes tibi reconcilientur, regnum reſtituatur, omnes, quibus diu Reſpublica vexatur, bellorum civilium tempeſtates in perpetuum ſopiantur.* Così egli. *Ad hæc Rex, inopinata re attonitus, æſtuare, tergiverſari, conſilia cum ſuis familiaribus, ſegregatus à multitudine, conferre, & quid facto opus eſſet, qualiter tam horrendi examinis neceſſitatem evaderet, trepidus conſulere.* Mà riſoluto in fine di non ſoccombere alla formidabile [b] purgazione del ſacrificio, ſcuſando, differendo, pregando, e rimettendo ad altro tempo lo ſpaventoſo eſame, diè luogo Henrico al Papa di ritirarſi dalla inchieſta, e [c] *Haud gravatè Papa petenti acquievit.* E degna la oſſervazione, che al racconto di queſto ſucceſſo frapone Chriſtiano Lupo, cioè, [d] *Verba, ut ſolemne eſt, exprimunt conſuetos iſtius purgationis ritus, & iſtiuſmodi exempla ſunt apud antiquos longè plura. Porrò in ſolum humanarum probationum defectum adhibita ſemper fuit tremenda hæc purgatio, ideoque Gregorii Septimi, ipſa uti etiam iſtorum argumentorum copia, exemplum, eſt ſingulare ob ſingulares rationes, nec facilè imitandum.*

Adempite S. Gregorio le parti rigoroſe di Giudice, riaſſunſe quelle di Padre, e [e] *Regem ad prandium vocavit, benigniſſimèque refectum, & de omnibus, quæ eum obſervare oporteret, diligenter inſtructum, cum pace ad ſuos, qui longiùs extra Caſtellum remanſerant, dimiſit. Epponem quoque Citicenſem Epiſcopum præmiſit ante eum, ut eos qui ei excommunicato, priuſquam anathemate abſolveretur, indifferenter communicaverant, vice ſua excommunicatione abſolveret; benignè præcavens, ne quam denuò receptæ communionis maculam contraheret.* Così ſi opera da' Papi, quando ſi tratta ò de' maſſimi negotii della Fede, ò de' grand'intereſſi della libertà della Chieſa, ò de' gravi ſcandali della contumacia de' rei.

Mà ſe fù Maſſimo Gregorio nell'Apoſtolica condotta delle ſue egregie operazioni, fù ancora Maſſimo Henrico nella diabolica oſtinazione della ſua recidiva perverſione; e rari altri fatti certamente ſaranno avvenuti, in cui maggiormente riſplenda ſantità nell'uno, e perverſità nell'altro, invitto zelo, ed eſecrabile pertinacia, provata ragione, e deteſtata perfidia, e tutto ciò che può rendere l'uno ammirabile, e l'altro deteſtabile

alla

a *Idem ibidem.*

b *Vedi della purgazione del Sacrificio ciò, che ſi diſſe di ſopra nel Pontificato di Leone IX. tom. 3. pag. 46.*

c *Idem Lam. cit.*

d *Chriſt. Lupus de Concil. S. Leonis IX. in Concil. Moguntino poſt medium.*

e *Idem Lamb. l. c.* Santo gaudio, e paterne dimoſtrazioni del Pontefice verſo Henrico.

Recidiva di Henrico.

alla memoria de' posteri. Imbeverato fin dalla fanciullezza l' animo di Henrico di massime Hereticali, fracido di costumi, e di fede, circondato da Ministri habili, e proporzionati al suo corrotto genio, altiero di natura, e superbissimo per malizia, rimproverossi da se stesso il ben fatto; e vergognandosi della sua gloriosa, e bella humiliazione, aprì di nuovo il cuore al risentimento della contradizione, e non così tosto egli si partì dal cospetto del Papa, che si partì da quello di Dio; e postergati giuramenti, fede, convenienze, e trattati, risconvolse di nuovo il Mondo in funestissimi successi, e [a] *conditiones omnes, & universa Ecclesiasticarum Legum vincula, quibus eum Pontifex Apostolica auctoritate in salutem obstrinxerat, contemptim tanquam aranearum telas dirupit, abjectisque omnibus timoris Dei habenis, in omne, quod animus suggessisset, effrænata libidine ferebatur.* Mà Henrico, che volle cozzarla con Dio, fù ben tosto ribattuto da Dio con due potentissimi colpi, che dubitare non si può, che fussero vibrati da quella mano, di cui si disse, *Et sciant, quia* [b] *manus tua hæc, & tu, Domine, fecisti eam*; e da quel Monarca, di cui si scrisse, *Per me Reges* [c] *regnant, per me Principes imperant.* Li Principi della Germania fedelissimi alla Sede Apostolica, e costantissimi Esecutori de i di lei venerandi Decreti, alla recidiva publica di Henrico, adunatisi in Forcheim, rigettato onninamente Henrico, si elessero in Rè Ridolfo Duca della Svevia con queste condizioni, [d] *Ut Episcopatus non pro pretio, nec amicitia daret, sed unicuique Ecclesiæ de suis electionem (sicut jubent Canones) permitteret*; e quindi al Papa ricorsero con i sequenti riclami contro il contumace Henrico, *Primò quòd Regni administrationem contra Sedis Apostolicæ interdictum usurpasset. Secundò quòd tyrannidem exerceret, omnia circumquaque ferro, præda, incendiis devastans. Tertiò quòd Episcopos suæ nequitiæ repugnantes, & Sedi Apostolicæ addictos, crudeliter è Sedibus suis expulisset, ac in eorum locum fautores suos intrusisset. Quartò quòd Magdeburgensem Archiepiscopum occidisset, Vvormatiensem adhuc in vinculis detineret. Quintò quòd multa hominum millia ejus factione cæsa essent, quamplures Ecclesiæ ablatis Reliquiis incensæ, & penitus destructæ. Postremò quòd colloquium, quod pro inquirenda justitia & pace componenda fieri decreverat Apostolica Sedes, ipse contra fidem Sacramenti ab Oratoribus suis nomine suo præstiti, impedivisset.* Da queste nuove inopinate accuse acceso l' animo di Gregorio ad alta vendetta della dispregiata autorità divina, & humana, adunato in Roma un maestoso Sinodo, formò in esso li due seguenti Canoni: [e] *Sequentes statuta Patrum, sicut in prioribus Conciliis, quæ, Deo miserante, celebravimus, de Ordinatione Ecclesiasticarum Dignitatum statuimus, ità & nunc Apostolica auctoritate decernimus, ac confirmamus, ut si quis deinceps Episcopatum vel Abbatiam de manu alicujus Laicæ personæ susceperit, nullatenus inter Episcopos vel Abbates habeatur, nec ulla ei, ut Episcopo seu Abbati, audientia concedatur. Insuper etiam ei gratiam Sancti Petri, & introitum Ecclesiæ interdicimus, quousque locum, quem sub crimine tam ambitionis, quàm inobedientiæ, (quod est scelus idololatriæ) cepit, resipiscendo non deserit. Similiter etiam de inferioribus Ecclesiasticis Dignitatibus constituimus*: E l' altro, [f] *Item si quis Imperatorum, Regum, Ducum, Marchionum, Comitum, vel quælibet Sæcularium Potestatum aut personarum, investituram Episcopatuum, vel alicujus Ecclesiasticæ Dignitatis dare præsumpserit, ejusdem sententiæ vinculo se obstrictum sciat. Insuper etiam, nisi*

a *Lamber. loc. cit.*

Sollevamento de' Tedeschi, che si eleggono un' altro Rè.

b *Psal.* 108.

c *Proverb.* 8.

d *Paulus Bernriedensis in vita Gregorii VII.*

Nuovi Canoni contro le Investiture, e nuova Scommunica del Papa contro Henrico.

e *Can.* 1. *Concil. Rom. Septimi sub Gregorio an.* 1080.

f *Can.* 2. *ibid.*

nisi resipiscat, & Ecclesiæ propriam libertatem dimittat, divinam animadversionis ultionem in hac præsenti vita, tam in corpore suo, cuàm cæteris rebus sentiat, ut in adventu Domini spiritus salvus fiat; e quindi sorgendo con l'Apostolica falce à recidere l'albero infetto, replicò il colpo col flagello di più formidabili parole esprimenti l'enormità di Henrico, e la gravezza della pena in questo tenore, [a] *Beate Petre Princeps Apostolorum, & tu Beate Paule Doctor Gentium, dignamini quæso aures vestras ad me inclinare, meque clementer exaudire. Quia veritatis estis discipulis, & amatores, adjuvate, ut veritatem vobis dicam omni remota falsitate, quam omninò detestamini, ut fratres mei meliùs mihi acquiescant, & sciant, & intelligant, quia ex vestra fiducia post Dominum, & Matrem ejus semper Virginem Mariam, pravis & iniquis resisto, vestris autem fidelibus auxilium præsto. Vos enim scitis, quia non libenter ad sacrum Ordinem accessi, & invitus ultra montes cum Domino Papa Gregorio abii, sed magis invitus cum Domino Papa Leone ad vestram specialem Ecclesiam redii, in qua utcunque vobis dèservivi: deinde valdè invitus, cum multo dolore, & gemitu, ac planctu in throno vestro valdè indignus sum collocatus. Nec ideò dico, quia non ego vos, sed vos elegistis me, & gravissimum pondus vestræ Ecclesiæ supra me posuistis. Et quia super montem excelsum me jussistis ascendere, & clamare, atque annuntiare populo Dei scelera eorum, & filiis Ecclesiæ peccata eorum: membra Diaboli contra me cœperunt insurgere, & usque ad sanguinem præsumpserunt in me manus suas injicere: astiterunt enim Reges terræ, & Principes Sæculares, & Ecclesiastici: aulici, & vulgares convenerunt in unum adversus Dominum, & adversus vos Christos ejus, dicentes: Dirumpamus vincula eorum, & projiciamus à nobis jugum ipsorum. Et ut me omninò morte, vel exilio confunderent, multis modis conati sunt in me insurgere.*

[a] Apud Bar. anno 1080. num. 8. & seq.

Inter quos specialiter Henricus, quem dicunt Regem, Henrici Imperatoris filium, contra vestram calcaneum erexit Ecclesiam, facta cum multis Episcopis Ultramontanis, & Italicis conspiratione, annittens me dejicicndo, eam sibi subjugare. Cujus superbiæ vestra restitit auctoritas, eamque nostra destruxit potestas: qui confusus & humiliatus ad me in Longobardiam veniens, absolutionem ab excommunicatione quæsivit. Quem ego videns humiliatum, multis ab eo promissionibus acceptis de suæ vitæ emendatione, solam ei communionem reddidi, non tamen in regno, à quo eum in Romana Synodo deposueram, instauravi, nec fidelitatem omnium qui sibi juraverant, vel erant juraturi, à quo omnes absolvi in eadem Synodo, ut sibi servaretur, præcepi. Et hæc ideò detinui, ut inter eum, & Episcopos, vel Principes Ultramontanos, qui ei causa jussionis vestræ Ecclesiæ resliterant, justitiam facerem, vel pacem componerem, sicut ipse Henricus juramento per duos Episcopos mihi promisit. Prædicti autem Episcopi, & Principes Ultramontani audientes illum non servare mihi, quod promiserat, quasi desperati ab eo, sine meo consilio, vobis testibus, elegerunt sibi Rodulphum Ducem in Regem. Qui Rex Rodulphus festinanter ad me misso nuntio, indicavit se coactum regni gubernacula susccpisse, tamen sese paratum mihi omnibus modis obedire.

Et ut hoc verius credatur, semper ex eo tempore eundem mihi semper misit sermonem, adjiciens etiam, filio suo obside, & fidelis sui Ducis Bertholdi filio, quod promittebat, firmare. Interea Henricus cœpit me precari, ut illum contra prædictum Rodulphum adjuvarem: cui respondi, me libenter

facere,

facere, audita utriusque partis ratione, ut scirem, cui justitia magis faveret. Ille verò putans suis viribus eum posse devincere, meam contempsit responsionem. Postquam autem persensit, se non posse, sicut speravit, agere; duo Episcopi, Virdunensis videlicet, & Osenburgensis, de consentaneis suis Romam venerunt, & in Synodo ex parte Henrici me, ut ei justitiam facerem, rogaverunt, quod & Nuntii Rodulphi fieri laudaverunt. Tandem, aspirante Deo, sicut credo, statui in eadem Synodo, in partibus Ultramontanis fieri colloquium, ut illic aut pax statueretur, aut cui amplius justitia faveret, cognosceretur. Ego enim (sicut vos mihi testes estis Patres, & Domini) usque hodiè nullam partem dispositi adjuvare, nisi eam, cui plus justitia faveret. Et quia putabam, quòd injustior pars colloquium nollet fieri, ubi justitia suum locum servaret: excommunicavi, & anathemate alligavi omnes personas, sive Regis, sive Ducis, aut Episcopi, seu alicujus hominis, qui colloquium aliquo ingenio impediret, ut non fieret. Prædictus autem Henricus cum suis fautoribus non timens periculum inobedientiæ (quod est scelus idololatriæ) colloquium impediendo excommunicationem incurrit, & seipsum anathematis vinculo alligavit, magnamque multitudinem Christianorum morti tradi, & Ecclesias fecit dissipari, & totum penè Theutonicorum regnum desolationi dedit.

Quapropter confidens de judicio, & misericordia Dei, ejusque piissimæ Matris semper Virginis Mariæ, fultus vestra auctoritate, sæpè nominatum Henricum, quem Regem dicunt, omnesque fautores ejus excommunicationi subjicio, & anathematis vinculis alligo, & iterùm regnum Theutonicorum, & Italiæ, parte Omnipotentis Dei, & vestra interdicens ei, omnem potestatem, & dignitatem illi regiam tollo, & ut nullus Christianorum ei sicut Regi obediat, interdico: omnesque qui juraverunt, vel jurabunt, de regni dominatione, à juramenti promissione absolvo. Ipse autem Henricus cum suis fautoribus in omni congressione belli nullas vires, nullamque in vita sua victoriam obtineat. Ut autem Rodulphus regnum Theutonicorum regat, & defendat, quem Theutonici elegerunt sibi in Regem; ad vestram fidelitatem ex parte vestra, dono, largior, & concedo omnibus sibi fideliter adhærentibus absolutionem omnium peccatorum, vestramque benedictionem in hac vita, & in futura, vestra fretus fiducia, largior. Sicut enim Henricus pro sua superbia, inobedientia & falsitate à regni dignitate justè abjicitur; ita Rodulpho pro sua humilitate, obedientia, & veritate, potestas, & dignitas regni conceditur.

Agite nunc quæso, Patres, & Principes Sanctissimi, ut omnis mundus intelligat, & cognoscat, quia si potestis in cœlo ligare, & absolvere, potestis in terra Imperia, Regna, Principatus, Ducatus, Marchias, Comitatus, & omnium hominum possessiones pro meritis tollere unicuique, & concedere, Vos enim Patriarchatus, Primatus, Archiepiscopatus, Episcopatus frequenter tulistis pravis, & indignis, & religiosis viris dedistis. Si enim spiritualia judicatis; quid de sæcularibus vos posse credendum est? Et si Angelos, dominantes omnibus superbis Principibus, judicabitis; quid de illorum servis facere potestis? Addiscant nunc Reges & omnes sæculi Principes, quanti vos estis, quid potestis: & timeant parvipendere jussionem Ecclesiæ vestræ, & in prædicto Henrico tam citò judicium vestrum exercete, ut omnes sciant, quia non fortuitò, sed vestra potestate cadet. Confundatur utinam ad pœnitentiam, ut spiritus sit salvus in die Domini. Così egli. Ma tanto lungi andò Henrico dal ravvedersi, che udito il suono della nuova condanna,

traboc-

Precipitata ostinazione di Henrico, e sue querele contro il Pontefice.

traboccò incontanente in indegni risentimenti di parole, ripigliando il Pontefice di Mago, Impostore, Heretico, Homicida, Fornicario, e con jattanza, [a] *Non debere Regem*, egli disse, *Imperatoris filium, tantam pati conculcationem, ut homo omnium peripsema, pro suis sceleribus justè puniendus, & meritò ab Ecclesia exturbandus* (cioè il Papa) *summam illam Regii nominis majestatem impugnaret*. Dalle minaccie precipitando poi ai fatti, egli adunò in Utrecht un Sinodo de' suoi Scismatici Corteggiani Vescovi, [b] *Ubi contra Deum, & Homines est disputatum, & constitutum, & deliberatum est*, come seguì, *ut in crastino ad Missas in omnium audientia Papa excommunicaretur*: e quindi trasportato il misero Rè da cieca disperazione, in un simile Conciliabolo di Ladroni in Brescia sollevò Guiberto Vescovo di Ravenna al Pontificato col nome di Clemente Terzo, Huomo non solamente Scismatico, [c] mà Heretico Novaziano, da cui Henrico in Roma, scacciatone San Gregorio, ricevè l' empia insegna dell' Imperio. [d] *O dementia incomparabilis*! esclama quì il sopracitato Hugone, *Quis, rogo, Imperatorum, quis Regum, ad tantam prosilire ausus est protervam audaciam, ut Clavigeri Cœlestis Vicarium, cujus lingua est clavis Cœli, canonicè electum, ab omni Christi Civitate susceptum, benè viventem, recta docentem, ab Ecclesia alienandum pronuntiaverit*! Dicesi, che caduto in discorso questo esecrabile successo nelle principali Accademie di Europa, cioè, se veramente si dovesse tenere per iscommunicato Gregorio, tutte unitamente concludessero, [e] *Pontificem Romanum à nemine judicandum, ob idque neque excommunicari ab aliquo posse, & excommunicatos esse, qui talia præsumpsissent*. E susseguentemente furono eglino scommunicati da' Padri del Sinodo di Quedelimburgh con positiva condanna di Heresia contro la Setta degli Henriciani, e de' Vvencelliani, e replicatamente da San Gregorio medesimo, che volle, [f] che, nè pur morti, per essi si pregasse, dichiarandoli nel medesimo tempo esclusi dalla Chiesa visibile di questo mondo, e dalla invisibile dell' altro.

a *Hugo Flaviacensis in Chron. Virdunensis an.* 1080.

b *Ibidem.*

c *S. Anselmus Lucensis libr.* 1. *contra Guibertum.*

d *Idem Hugo ibid.*

Avversione à questo fatto di tutte le Accademie di Europa.

e *Vvillelmus Bibliothec. in vita Gregorii VII.*

f *S. Greg. VII. l.* 4. *epist.* 16.

Elogio, e morte di questo dignissimo Pontefice.

Intanto Gregorio sempre invitto ad ogni urto ò di contraria fortuna, ò di Heretica, e Scismatica prepotenza, assediato in Roma dal Rè Henrico nel Castello di Sant' Angelo, e quindi [g] per valore, e industria del Duca Roberto di Sicilia felicemente estratto, ricovrossi in Salerno, dove ritrovò il fine de' suoi dolorosi giorni mortali, e'l principio de' felicissimi eterni, ch'egli andò à godere [h] doppo una santissima morte, sempre à se costante, e sempre presente, e vigilante agli avvantaggi della Religione, proferendo le ultime parole in questo tenore, [i] *Dilexi justitiam, & odi iniquitatem, propterea morior in exilio*: [k] *Martire*, come di lui scrisse Hugone Flaviacense, e *Confessore*.

g *Ann.* 1084.

h *Ann.* 1085.

i *Paulus Bernriedensis in vita Gregor. VII.*

k *Hugo Flaviac. in Chron. an.* 1085.

l *Trithem. in Catalog. script.*

Sigiberto, ò Henriciano [l] anch' esso, ò fautore occulto di essi, lasciò scritto, [m] che nel morire si pentisse Gregorio del suo troppo rigore, e con l' assoluzione dasse la pace della Chiesa al Rè Henrico. Mà quel Chronista è smentito dal Compositore della vita di San Gregorio, dal Penitenziere di Sant' Anselmo di Lucca, e da Hugone Abate Flaviacense, Autori non sospetti, e di miglior fede, che Sigiberto: dicendo il primo, [n] *Beatus Gregorius super his, quos excommunicaverat, requisitus, respondit, præter Henricum Regem, & Guibertum invasorem Apostolicæ Sedis, & omnes illas principales personas, quæ aut consilio, aut auxilio favent nequitiæ, vel impietati illorum, omnes absolvo, & benedico*: il secondo,

m *Sigibert. in Chron. ad an.* 1085.

n *Paulus Bernriedens. in vita S. Gregorii VII. edita à Patre Gretsero.*

Hen-

[a] *Henricianos verò penitus, penituſque, niſi poſt magnam demum pœnitentiam, & converſionem, reprobavit:* e il Terzo, [b] *Conteſtans, & affirmans, omnes ſimul in perpetuum condemnandos, quicunque communicare præſumpſiſſent Henrico Archipiratæ, uſurpatori Imperii, niſi depoſita dignitate Regni, ſecundùm præceptum eorum pœnitentiam ageret. Et ſic Gregorius ſpiritum Creatori tradens obiit Martyr & Confeſſor.* Così eglino.

a *Pœnitent S. Anſelmi Lucen. in ejus vita.*
b *Hugo Flaviac. in Chron. Virdunenſi an. 1085.*

CAPITOLO XII.

Vittore Terzo di Benevento, creato Pontefice nell'anno 1086.

Qualità di Vittore Terzo, e ſua ammirabile coſtanza, e ſantità. Perſecuzione di Henrico contro lui. Calunnie de' Sciſmatici contro il Pontefice, e ſua difeſa: e Decreto contro le Inveſtiture.

Qualità di Vittore III. e ſua aſſunzione al Pontificato.

Vittore Terzo degno ſucceſſore di Gregorio Settimo non tanto nella dignità del poſto, quanto nella ſantità, e intrepidezza della perſona, nato in Benevento di nobiliſſimo ſangue, nell'atto delle nozze, à cui da' Genitori era deſtinato, abbandonato il Mondo, e le nozze, ritiroſſi da un' Eremo in un' altro, fin tanto che da quello della Majella in Abruzzo fecelo Leone Nono paſſare al Monaſterio di Santa Sofia in Benevento, da Benevento Stefano X. all' Abadia di Monte Caſſino, e quindi alla Legazione di Coſtantinopoli, d' onde tornato fù da Niccolò Secondo creato Cardinale di Santa Cecilia, e in molte Legazioni impiegato, e diſtintamente trattato per ſuoi egregii meriti da Aleſſandro Secondo, e Gregorio Settimo, che giudicollo ancora degno del Pontificato. E diceſi di lui, che bench' egli amico foſſe del Cancelliere, e di altri Miniſtri di Henrico, non mai con eſſi *excommunicatione irretitis* [a] *comedere, bibere, orare voluit*; e che richieſto dal Rè di riconoſcere da eſſo l' Abadia Caſſinenſe, coſtantemente riſpondeſſe, [a] *Se non modò Monaſterii cauſa, ſed ne pro mundo quidem toto id facturum*: onde meritevolmente fù chiamato da San Pier Damiano [b] *Monachorum Archangelum*; da Pietro Diacono [c] continuatore della Chronica di Leone Oſtienſe, *Compunctione timoris Dei plenum, caſtitate ſingularem, profeſſione, & opere Monachum*; da Leone Oſtienſe, [d] *Planè admirabilem, & ſingularem Ordinis ſui virum*; e dal Martirologio Benedittino, [e] *Sanctitate vitæ, & miraculorum gloria clariſſimum*. Mà ben' egli eſaltato al Pontificato hebbe contradizzioni immenſe dagli Sciſmatici, come il ſuo Anteceſſore; e ſe Gregorio per eſſi morì eſule da Roma, e poi [f] Martire, Vittore, mentre celebrava la Meſſa, ricevè dalli medeſimi [g] per inſidie di Henrico la morte di veleno nel Calice conſacrato. Mà nè pur queſto fù il termine delle ſue afflizioni, laceratane da' maligni la fama fin doppo morte. Oltre ad Henrico, e all' Antipapa Clemente, che gli diedero infiniti travagli in vita, due Hugoni l' uno Lugdunenſe, l' altro Flaviacenſe, tramandarono ne' loro ſcritti a' poſteri coſe indegne di lui, mordendolo il primo [h] come intruſo con male arti nel Pontificato, ed aſſerendolo il ſecondo [i] morto colpito da Dio in vendetta de' ſuoi peccati; *Hic igitur*, dic' egli di Vittore Terzo, *conſecratus ab Oſtienſi Epiſcopo, cum Miſſas apud Sanctum Petrum diceret, infra actionem, judicio Dei percuſſus eſt & quamvis tardè cognoſcens ſe erraſſe, ſe ipſe depoſuit, & accitis fratribus de*

a *Leo Oſtien. in Chron. l. 3. c. 49.*

b *S. Petr. Dam. l. 2. epiſt. 15.*
c *Petr. Diac. in lib. de Viris illuſtrib. Caſſin.*
d *Leo Oſtien. lib. 3. Chron. Caſſin. c. cit.*
e *Die 16 Septemb.*

Suoi travagli, e tradimenti.

f *Hug. Flaviac. in Chron. an. 1085.*
g *Trithem. l. 4. de viris illuſtr. Ordinis S. Benedicti.*

Calunnie contro il Pontefice.

h *Hugo Lugdunenſis in epiſt. ad Centuliſſam Mathildem.*
i *Hugo Flaviacenſis in Chron. an. 1085.*

Mon:e

Monte Cassino, qui secum aderant, præcepit se illò deferri, & in Capitulo non ut Papam, sed ut Abbatem sepeliri. Mà il Floriacense restò innocentemente ingannato dalla maledicenza del Lugdunense, che competitore al Pontificato non potè mai veder con buon' occhio in quel Soglio Vittore, anzi tant' oltre egli avvanzossi nella machinazione delle calunnie, che segregossi ancora dalla communione della Chiesa Romana, sol perche la Chiesa Romana era retta da Vittore: ond' hebbe Vittore à scommunicarlo, [a] perch' egli *Ecclesiæ Romanæ communione sua se sponte privavit. Nam ut Beatus scribit Ambrosius, qui se à Romana Ecclesia segregat, verè est habendus Hæreticus.*

E sua difesa.

a *Leo Ostien. in Chron. Cassin. l. 3. cap. 71.*

Non però s' infranse di animo Vittore, e per le presenti, e per le prevedute molestie de' suoi avversarii; e benche il suo Pontificato fosse breve per la durazione, e non oltre passasse il tempo di cinque mesi, fù però insigne per [b] il Concilio, ch' egli tenne nella Città di Benevento, in cui trà molte degne ordinazioni, rinovò, e confermò il Canone del suo Antecessore contro le prohibite investiture, decretando con nuovo Oracolo in questo tenore, [c] *Constituimus etiam, ut si quis deinceps Episcopatum, vel Abbatiam de manu alicujus Laicæ personæ susceperit, nullatenus Episcopus vel Abbas habeatur, neque ulla ei ut Episcopo, vel Abbati adhibeatur reverentia. Insuper Beati Petri gremium, & introitum Ecclesiæ interdicimus, quousque locum, quem sub tanto crimine ambitionis, & inobedientiæ (quod est scelus idololatriæ) cepit, respuendo non deserit. Similiter etiam de inferioribus Ecclesiasticis gradibus, dignitatibusque constituimus. Si quis item Imperatorum, Regum, Ducum, Principum, Comitum, vel cujusvis potestatis Sæcularis Episcopatum, vel quamvis aliam Ecclesiasticam dignitatem dare præsumpserit, ejusdem sententiæ vinculo se astrictum noverit. Cùm trecenti decem, & octo Patres in Nicæno Concilio omnes hujusmodi vendentes, & ementes excommunicaverint, censentes, ut qui dat, & qui recipit, anathema sit. Cum hujusmodi igitur Episcopis, Abbatibus, aut Clericis reliquis qui communicat, vel orat, aut ipsorum audit Missas, una excommunicationis sententia plectatur, qui nec Sacerdotes quidem retè putari possunt.*

b *Anno 1087.*

Suo Sinodo, e Canone contro le Investiture.

c *Leo Ostien. in Chron. Cassin. l. 3. c. 71.*

Pœnitentia verò, & communio à nemine, nisi à Catholico suscipiatur. Quòd si nullus adsit Catholicus Presbyter, rectius est sine visibili communione persistere, & invisibiliter Domino communicare, quàm eam ab Hæretico sumendo, à Deo separari. Nulla enim (ut ait Apostolus) conventio Christi ad Belial, neque pars aliqua Fidelis cum Infideli. Omnis autem hæreticus infidelis est. Simoniacus verò, quia hæreticus, idcircò infidelis. Nam sacram Christi communionem quamvis visibiliter, & corporaliter Catholici propter imminentes Hæreticos habere non possint, dum tamen mente Christo conjuncti sunt, ejus communionem invisibiliter sumunt. Così egli.

CAPITOLO XIII.

Urbano Secondo Franceſe, creato Pontefice li 13. Marzo 1088.

Elogio di Urbano Secondo. Brutali, e peſſime qualità di Henrico Terzo. Scommuniche di Urbano contro diverſi Rè. Suoi Concilii, e Canoni contro le Inveſtiture, contro li Simoniaci, e contro i Nicolaiti recenziori. Origine della irregolarità de' Baſtardi. Sinodo di Piacenza, e condanna in eſſo de' Berengariani. Moderazione di alcuni Canoni contro li Simoniaci. Sinodo di Clermont circa le Inveſtiture, la irregolarità de' Baſtardi, li Nicolaiti, e li Berengariani. Alcune degne particolarità ſopra l' uſo del Calice. Famoſa Decretale di Urbano Secondo contro gli Heretici, e in iſpiegazione d' importantiſſimi dubii. Roſcelino, e ſua Hereſia; primo Autore della Claſſe de' Nominaliſti.

[a] Elogio di queſto Papa fù ben racchiuſo [a] in due verſi con rozza, mà verace Muſa di que' tempi dal Hiſtorico Poeta Domnizone,

Non erat hic Rector tremulus quaſi cànnula vento,
Sed veluti ferrum truncabat noxia verbo,
Ut cervum ſerpens.

a *Domnizo Presbyter in vita Mathildis,*

Concioſiacoſach' egli appena per così dire ſalito al ſoglio ſpedì [b] in Germania Gebehardo Veſcovo di Coſtanza à confermare la Scommunica da' ſuoi Predeceſſori vibrata contro Henrico, con l'aggravazione de' nuovi Anathematiſmi per le nuove inaudite ſceleratezze di queſto miſero precipitato Monarcha. Egli fù ſolito ſin *ab antiquo*, ò moſſo da genio brutale, ò diabolico, godere della propria infamia, e prenderſi diletto di laſciar vituperata, & abborrita la ſua proſapia: poiche di lui racconta Brunnone nella Hiſtoria *Belli Saxonici* dedicata dall' Autore à Vverinhero Veſcovo di Meſembourgh, *Quòd ſororem manibus ſuis depreſſam tenuit, donec alius ex ipſius juſſu coactus, fratre præſente, cum ea concubuit. Cui non profuit, quòd Imperatoris filia, quòd ipſius utroque parente Soror unica, quòd ſacro capitis velamine Chriſto fuerat deſponſata.* Dall' obbrobrio della Sorella paſſando poi à quello della Auguſta Praſſede ſua Moglie, ſol perch' ella era verecondiſſima, e caſta, chiuſala una volta in una ſtanza ſotteranea, *à pleriſque violari juſſit, imò à proprio filio conſtuprari; quod renuens juvenis Princeps, & ipſe immani injuria à Patre affectus eſt, ſpurius nimirum declaratus.* Così Dodechino [c] Abate di San Diſibodo,

b *Bertholdus in Chron. an. 1089.*
Altre peſſime, e brutali qualità di Henrico III.

c *Dodechinus Abbas in appendice ad Chron. Mariani Scoti.*

do, oltre à quel di più, che in questo genere del sozzo Rè rapporta il sopracitato Brunone. Onde appare, quanto ragionevole fosse la cagione del santo sdegno di Gregorio Settimo contro questo nuovo Copronimo dell' Occidente, e quanto giustamente aggravasse contro lui Urbano Secondo le fulminate censure con nuovi Anathematismi. Col medesimo uniforme zelo [*a*] si diportò il Santo Pontefice contro il Rè Filippo di Francia, scommunicato da esso, perch' egli ripudiata la sua legitima Regia Consorte, haveva con sacrilego Matrimonio ammessa nel Real letto Bertrada sua Cognata moglie del Conte Fulcone d' Angiò ; del qual eccesso domandonne poi [*b*] il pio Rè perdono, e fù dal Pontefice assoluto della Scommunica, nella quale di nuovo recidivo fù di nuovo assoluto da Paschale Secondo.

a *Bertol. an. 1094.* Zelo, e Scommuniche del Pontefice contro prevaricati Monarchi.

b *Ann. 1096.*

Dal castigo de' Rè si volse Urbano alla riforma in generale del Christianesimo, e molti furono i Canoni, che in diversi Concilii egli stabilì contro le Investiture, contro i Simoniaci, e contro i Nicolaiti, ch' erano in quella sua età le trè spaventose teste dell' Hidra, che infettavano la Chiesa. In quello congregato nella Città di Melfi egli decretò, [*c*] *Illud summoperè, & Apostolicæ auctoritatis privilegio prohibentes interdicimus, ut nullus in Clericali Ordine constitutus, nullus Monachus, Episcopatus, aut Abbadiæ, aut cujuslibet Ecclesiasticæ dignitatis Investituram de manu Laici suscipere audeat. Quod si præsumpserit, depositione mulctetur.* Condannò [*d*] poi con le medesime Censure li Simoniaci; e perche [*e*] avvenne, che nella Catedrale di Tours impunemente vendevansi le Prebende, e li Canonicati, ei un Diploma spedì à quella Chiesa, con cui venne à recidere da sì nobil terreno tal velenoso germoglio, ordinando, che nissuno potess'essere ammesso frà Canonici, se prima non giurava la osservanza del suo Diploma; & in fine contro i Nicolaiti si stese in altro Canone nel seguente tenore, [*f*] *Sacrorum Canonum instituta renovantes, præcipimus, ut à tempore Subdiaconatus nulli liceat carnale commercium exercere : quòd si deprehensus fuerit, ordinis sui periculum sustinebit* : e di nuovo [*g*] *Nemo ad sacrum ordinem permittatur accedere, nisi aut virgo, aut probatæ sit castitatis, & qui usque ad Subdiaconatum unicam, & virginem uxorem habuerit*: e di nuovo [*h*] *Presbyterorum filios à Sacri Altaris ministerio removendos decernimus, nisi aut in Cœnobiis, aut in Canonicis religiosè probati, conversati fuerint.* Dal qual Canone prefero [*i*] motivo alcuni eruditi Soggetti della Ecclesiastica Historia di rinvenire, chi fosse il primo Autore della Irregolarità de' Bastardi, onde à noi provenne il menzionato Canone di Urbano. Mà noi rimettiamo il Lettore all' accennato Christiano Lupo, il quale doppo haver discussa la questione, in fine conchiude, [*k*] *Permaneat ergo, Bastardorum ad Episcopatum irregularitatem, licèt præcisum ignoremus exordium, esse antiquam, & ad sacros inferiores Ordines extensam ab Urbano Secundo. Quis ad minores, & primam Tonsuram extenderit, item ignoro.* Somiglianti Decreti leggonsi [*l*] nel Sinodo di Costanza, in quello di [*m*] Piacenza, dove eziandio fù anathematizzata la Heresia di Berengario, e dove Urbano con qualche moderazione del passato rigore hebbe per buone le ordinazioni fatte non simoniacamente da occulti Simoniaci, [*n*] *Si quis à Simoniacis non Simoniacè ordinati sunt, siquidem probare potuerint se, cum ordinarentur, eos nescisse Simoniacos, & tunc pro Catholicis habebantur Episcopi in Ecclesia, talium ordinationes misericorditèr sustinemus, si tamen*

E contro le Investiture, li Nicolaiti, e li Simoniaci.

c *Can. 8. in anno 1089.*

d *Can. 1.*

e *Apud Bar. ann. 1096. nu. 6.*

f *Can. 2.*

g *Can. 3.*

h *Can. 14.*

i *Vide Christ. Lupum par. 3. differ. 1. præmiali c. 12.* Origine della Irregolarità de' Bastardi.

k *Idem ibid. in fine.*

Celebre Sinodo di Piacenza.

l *An. 1094. apud Bertholdum Presbyterum Constantiensem in Chron.*

m *An. 1094.*

n *Cap. 3. Synod. Placentinæ.*

laudabilis eos vita commendet. Fù questo Sinodo cotanto ripieno di Ecclesiastici Oltramontani, & Italiani, ch'hebbe à dire il Cronista: [a] *Ad hanc Synodum multitudo tam innumerabilis confluxit, ut nequaquam in qualibet Ecclesia illius loci posset comprehendi*. Presiedevvi l'istesso Pontefice, di cui loggiunge l'allegato Cronista, *Hæc autem inter alia in illa Synodo constituta sunt, ut ad pœnitentiam nullo modo reciperentur, qui concubinas dimittere nollent. In hac quoque Synodo Hæresis simoniacorum penitus damnata est, ut quidquid in Sacris Ordinibus, & in Ecclesiasticis rebus data, & promissa pecunia acquisitum simoniacè videretur, pro irrito haberetur, nullasque vires habuisse, & habere judicaretur. His tamen, qui non simoniacè, & nescienter à Simoniacis ordinati sunt, misericordia in servando ordine concessa est: qui verò scienter ab hujusmodi ordinati sunt, cum suis ordinatoribus irrecuperabiliter damnati sunt*.

E Canone contro li Concubinarii.

Item hæresis Nicolaitarum, idest incontinentium Subdiaconorum, Diaconorum, & præcipuè Sacerdotum irretractabiliter damnata est, ut deinceps de officio se non intromittant, qui in illa hæresi manere non formidant; nec populus eorum officia ullo modo recipiat, si ipsi Nicolaitæ contra hæc interdicta ministrare præsumant.

E contro li Nicolaiti.

Item hæresis Berengariana jam ab antiquo sæpissimè anathematizata, iterum damnata est, & sententia Catholicæ Fidei contra eandem firmata, videlicet, quòd panis, & vinum, cum in Altari consecrantur, non solùm figuratè, sed etiam verè & essentialiter in Corpus, & Sanguinem Domini convertantur.

E contro li Berengarii.

Item in Guibertum hæresiarcham Sedis Apostolicæ invasorem, & in omnes ejus complices sententia anathematis synodali judicio cum ardentibus candelis iterum promulgata est. In hac Synodo quatuor millia ferè Clericorum, & plus quàm triginta millia Laicorum fuisse perhibentur.

E contro gli Scismatici.

In hac Synodo constitutum est, ut pro Chrismate, & Baptismo, & sepultura nihil unquam exigatur. Così egli. Eguale al Piacentino, e per presidenza del Pontefice, e per numero de' Vescovi, e per importanza de' Decreti, fù il Sinodo di Clermont in Francia, in cui si stabilirono [b] contro le Investiture trè Canoni, *Ut nullus Ecclesiasticum aliquem honorem à Laicali manu recipiat, ne Reges, aut alii Principes aliquam Investituram de Ecclesiasticis honoribus faciant, & ne Episcopus, vel Sacerdos Regi, vel alicui Laico in manibus ligiam fidelitatem faciat*, [c] due per la irregolarità de' Bastardi agli Ordini Ecclesiastici, due [d] contro i Nicolaiti, & il vigesimo ottavo contro [e] li Berengariani in questo tenore, *Ne quis communicet de Altari, nisi Corpus separatim, & Sanguinem sumat, nisi per necessitatem, & per cautelam*: essendo cosa che contendevano i Berengariani, che ricevendosi una sola specie, s'intendesse perfettamente adempita la figurazione del Corpo, e del Sangue di Giesù Christo; il che essendo vero, tuttavia convenne imporre a' fedeli la obligazione di ricevere il Sacramento sotto ambedue le specie [f] per contraporsi direttamente al costume di quegli Heretici. Qual Canone prova contro i moderni Novatori, che l'uso del Calice non era pratticato nella Chiesa come precetto Divino: poiche nè Urbano in sì celebre Concilio haverebbe comandata la percezione di ambedue le specie, se tal percezione fosse stata osservata *ab antiquo* come istituita da Giesù Christo, nè haverebbe ammessa la restrizione della necessità, e cautela per legitima ragione à contravenirla. Mà più ci aggrada il dire, che Urbano Secondo, e'l Sinodo Claromontano

Sinodo di Clermont.

a *Bertoldus in Chron.*

b *Concilium Clarmontanum anno* 1095. *Can.* 15. 16. 17.

Canone contro le Investiture.

c *Ibid. Can.* 11. 25.

E contro li Bastardi, e contro li Nicolaiti, e Berengariani.

d *Ibid. Can.* 9. 10.

e *Hos Canon. Concilii Clar. vide apud Bar. an.* 1095. *n.* 25. *& seq.*

Considerazioni sopra l'uso del Calice.

f *Ita explicat hunc Canonem Bar ann. dicti n.* 27. *in fine.*

montano ſtabiliſſero l'accennato Canone, per togliere [a] l'abuſo inſinuato in parecchie Chieſe della Chriſtianità, dove ſi porgeva a' fedeli il Corpo del Signore intinto nel Sangue conſacrato: onde da que' Padri vuolſi, che ſeparatamente ſi prendeſſe il Corpo dal Sangue, eccettuato il caſo di neceſſità ò negli ammalati, ò ne' fanciulli. Il che comprovaſi col fatto di Paſchale Secondo, che prohibì ai Monaci Cluniacenſi, che non mai più per l'avvenire ſomminiſtraſſero ai fedeli unitamente il Corpo, e'l Sangue, fuorche ai fanciulli, & infermi, che non poteſſero trangugiare il pane ſenza il vino, ordinando, che tal Decreto ſempre ſi oſſervaſſe per tutta la Chieſa: [b] *Igitur*, ſcriſs' egli à Pontio Abate Cluniacenſe, *in ſumendo Corpore, & Sanguine Domini, juxta Beatum Cyprianum, Dominica traditio ſervetur, nec ab eo, quod Chriſtus Magiſter & præcepit, & geſſit, humana, & novella inſtitutione diſcedatur. Novimus enim per ſe panem, per ſe vinum, ab ipſo Domino traditum. Quem morem ſic ſemper in Sancta Eccleſia conſervandum docemus, atque præcipimus, præter in parvulis, ac omninò infirmis, qui panem abſorbere non poſſunt.* L'ultimo poi de' molti Sinodi di queſto gran Pontefice fù il Romano, in cui indefeſſamente ſempre, come negli altri, confermò le paſſate, e rinovò le condanne contro le inveſtiture Laicali; e Sant' Anſelmo Cantuarienſe, e il ſuo Diſcepolo Eadmero, che vi ſi ritrovarono preſenti, così ne rapportano [c] il Canone: *Anno 1099. Urbanus Papa tertia Hebdomada Paſchæ Magnum Concilium tenuit Romæ, in quo excommunicavit omnes Laicos inveſtituras Eccleſiarum dantes; & omnes eaſdem inveſtituras de manibus Laicorum accipientes; nec non omnes in officium ſic dati honoris conſecrantes. Excommunicavit etiam eos, qui pro Eccleſiaſticis honoribus Laicorum homines fiunt: dicens nimis execrabile videri, ut manus, quæ in tantam eminentiam excreverint, ut, quod nulli Angelorum conceſſum eſt, Deum cuncta creantem ſuo ſignaculo creent, & eundem ipſum, pro ſalute totius mundi, Dei Patris obtutibus offerant, in hanc ignaviam, vel ſtultitiam detrudantur, ut ancillæ fiant earum manuum, quæ diebus, ac noctibus obſcœnis contactibus inquinantur, ſive rapinis, ac injuſtæ ſanguinis effuſioni addictæ maculantur. Et ab omnibus acclamatum eſt, fiat, fiat.*

Nè Urbano in que' tempi invigilava ſolo perſonalmente alla cuſtodia del Chriſtianeſimo con divorare immenſe fatiche di penoſiſſimi viaggi, mà con la penna eziandio volava per tutte le parti del mondo al coltivamento de' popoli, & all'eſterminio della Hereſia. Celebre è la di lui lettera Decretale, & altrettanto neceſſaria la notizia per i Dogmi Cattolici, che in eſſa s' inſinuano, e per la ſoluzione d' importantiſſimi dubii, che ivi ſi ſpiegano, in dilucidazione de' Decreti Pontificii emanati contro gli Heretici, e per intelligenza eziandio de' futuri, che ſoggiungeremo. Riferiſcene Graziano in molti luoghi diverſi ſcorci, che la diligenza del Baronio hà poi uniti nella nativa teſſitura, con cui fù ella dettata, nel tenore che ſiegue.

Urbanus [d] *Epiſcopus ſervus ſervorum Dei dilecto filio Lucio Præpoſito Eccleſiæ Sancti Juventii apud Ticinum, ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.*

Salvator prædicit in Evangelio, circa finem ſæculi pſeudo Chriſtos, & pſeudo-Prophetas ſurgere, & multos ſeducere, & fideles ſuos in mundo multas habituros preſſuras; ſed tamen portas inferi adverſus Eccleſiam non prævalituras. Proin quia, ut ait Apoſtolus, oportet hæreſes eſſe, ut qui probati ſunt, manifeſti fiant; oportet nos cum Propheta ex adverſo aſcendere, & murum opponere pro Domo Iſrael, & cum eodem Apoſtolo per multas tribulationes

a *Hoc conſtat ex Humberto Cardinali in diſput. cum Niceta Pectorato, & ex Ivone Carnoten. in tract. de divinis Officiis.*

b *Paſchalis II. epiſt. 32.*

Sinodo Romano, e ſuoi Canoni come ſopra.

c *Eadm. l. 2 Hiſt. Novorum.*

Decretale di Urbano contro diverſe Hereſie.

d *Extat apud Bar. an. 1099. n. 28. & ſeq.*

intrare in Regnum Dei. Unde non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis. Igitur quia innotuisti nobis, quod tibi objicitur, utrùm vendere Ecclesiasticam rem, Simoniacum sit, aut Simoniacum esse, patenter colligitur ex hoc, quod Beatus Petrus Apostolus ait Simoni: Pecunia tua tecum sit in perditionem, quia existimasti donum Dei pecunia possideri. Donum quippe Dei est Spiritus Sanctus, & donum Dei est res ipsius Ecclesiæ oblata. Etsi benè advertis, Simon Magus, qui fictè ad fidem accessit, non Spiritum Sanctum propter Spiritum Sanctum, quo ipse indignus erat (quoniam ut scriptum est: Spiritus Sanctus disciplinæ effugiet fictum) sed ideò, quantum in ipso erat, emere voluit, ut ex venditione signorum, quæ per eundem fiebant, multiplicatam pecuniam, quam obtulerat, lucraretur. Nec Apostolus emptionem Spiritus Sancti, quam benè noverat fieri non posse, sed ambitionem talis quæstus, ideſt avaritiam, quod est idolorum servitus, in eodem Simone exhorruit, & maledictionis jaculo perculit.

Quisquis itaque res Ecclesiasticas, quæ Dei dona sunt, quoniam à Deo fidelibus, & à fidelibus Deo donantur, quæque ab eodem gratis accipiuntur, & ideò gratis dari debent, propter sua lucra vendit, vel emit, cum eodem Simone donum Dei pecunia possideri existimat. Ideò, qui easdem res non ad hoc, ad quod institutæ sunt, sed ad propria lucra, munere linguæ, vel indebiti obsequii, vel pecunia largitur, vel adipiscitur, Simoniacus est, cum principalis intentio Simonis fuerit sola pecuniæ avaritia, ideſt idololatria, ut ait Apostolus Paulus. Alioquin cur Synodus Chalcedonensis sexcentorum triginta Episcoporum, Procuratorem, vel Defensorem Ecclesiæ, vel quenquam regulæ subjectum, ideò per pecuniam ordinari prohibet, ut interventores quoque tanti sceleris anathematizet, nisi quòd eosdem Simoniacos judicet? Quòd si præfati milites Ecclesiæ ob hujus scelus taliter percelluntur, nemo sapiens negabit, non militantes Ecclesiæ multò damnabiliùs hanc ob causam, ideſt, venditionis vel emptionis debere percelli.

Sed & Beatus Prædecessor noster Paschalis Primus de consecratione, & de rebus, quæ proveniunt ex consecratione, affirmat, quòd quisquis alterum eorum vendit, sine quo alterum haberi non potest, neutrum non venditum derelinquit. Ac per hoc eum, qui rem Ecclesiæ vendit, vel emit, Simoniacum intelligit. In nomine verò Procuratoris intelligit præfata Synodus quemlibet Ecclesiasticarum rerum administratorem, ut verbi gratia Præpositum, Oeconomum, Vicedominum: Defensoris nomine Advocatum sive Castaldum, & Judicem: in subjecto regulæ Archipresbyterum, Archidiaconum, Canonicum, Monachum, vel quemlibet Ecclesiastico mancipatum officio. Quòd verò Spiritum Sanctum, quantum in se est, vel vendat, vel emat, qui præposituram vel hujusmodi vendit, vel emit, audi Augustinum super Joannem: O quot proposita fecerunt! Alterum propositum habet Carthagine Primianus, alterum habet Maximianus, alterum habet in Mauritania Rogatus, alterum habent in Numidia illi, & illi, quos jam nec nominare sufficimus. Circumit ergo aliquis emere columbam? unusquisque propositum suum laudat, quod vendit &c.

Ecce venerabilis Augustinus de præposituræ districtione agens, in nomine Columbæ Sancti Spiritus venditionem vel emptionem accipit, sicut & omnes hujus Evangelici Capituli tractatores. Pensandum verò est, qua pœna mulctentur, qui jam Deo, & Ecclesiæ suæ oblata vendunt, vel emunt, si cum flagellis à Dei Templo ejecti sunt, qui, quæ Deo erant offerenda, vende-

bant,

bant, vel emebant. Si de offerendorum venditoribus, vel emptoribus dictum est: Vos fecistis domum Patris mei domum negotiationis, & speluncam latronum: quid dicetur jam de Ecclesiæ oblatorum venditoribus, vel emptoribus? Et ne quis insanus objiciat, meritò hos Dominum tam acerbè vindicasse, quia tunc illa in Dei Templo, Ecclesiasticæ verò res modò extra Templum distrahantur: attendat super his Augustinum non determinantem locum venditionis, vel emptionis propositorum, sed tantum indefinitè dicentem: Circumit aliquis emere Columbam: unusquisque propositum suum laudat, quod vendit, non adjiciens in Templo, vel extra Templum. Hæc contra venditores, vel emptores sacrarum rerum.

Ad hoc verò, quod in epistola tua sequitur, id est, utrum obedire tentantibus ad mortem nefas sit, & circa finem ejusdem epistolæ hoc idem iterùm inculcatur: illud Beati Petri respondemus: Obedire Deo oportet magis, quàm hominibus: in quo exemplo notandum est, hominibus interdum obedire debere, sed magis Deo; hominibus quidem in his, quæ contra Fidem, & Religionem non sunt. Quoniam cives Hierusalem legimus Babylonis civibus militasse, ut Sanctum Joseph, & Socios Danielis: quorum primus stuprum Dominæ, sequentes verò idololatriam perhorrentes, rem publicam & alienigenarum Principum strenuè gubernaverunt. Et in Evangelio habes: cum eo, qui te angariaverit uno milliario, alia duo ambulare debere: & reddere, quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo. Item Hieronymus super Epistola ad Philippenses, Si Dominus ea jubet, quæ non sunt adversa Scripturis Sanctis, subjiciatur domino servus: si verò contraria præcipit, magis obediat spiritus, quam corporis domino; & infra: Si bonum est, quod præcipit Imperator, jubentis exequere voluntatem; si malum, responde: Obedire oporteret Deo magis, quàm hominibus.

Ad hoc verò, quod subjungitur in eadem epistola, id est, utrum sit utendum ordinationibus, & reliquis Sacramentis, à criminosis exhibitis, ut ab adulteris, vel sanctimonialium violatoribus, vel hujusmodi; ad hoc ita respondemus: Si schismate, vel hæresi ab Ecclesia non separantur, eorundem ordinationes, & reliqua Sacramenta sancta, & veneranda non negamus, sequentes Beatum Augustinum, qui super Joannem de hujusmodi tam copiosè, quàm veraciter disseruit: ait enim: Baptizet servus bonus, sive servus malus, non sciat se ille, qui baptizatur, baptizari non ab eo qui sibi tenuit baptizandi potestatem; & paulò post: Non horreat columba ministerium malorum, respiciat Domini potestatem. Si fuerit superbus minister, cum Zabulo computatur, sed per illum Christi Sacramentum non contaminatur. Quod per illum fluit, purum est; quod per illum transit, liquidum est. Item: Spiritualis verò virtus Sacramenti ità est, ut lux, quæ & ab illuminandis pura excipitur, etsi per immunda transeat, non inquinatur. Quos baptizat ebriosus, quos baptizat homicida, quos baptizat adulter, Christus baptizat, & cætera hujusmodi. Attamen Decessores nostri Nicolaus, & Gregorius à Missis Sacerdotum, quos tales revera esse constiterit, fideles abstinere decreverunt, ut & peccandi licentiam cæteris auferrent, & hujusmodi ad dignæ pœnitentiæ lamenta revocarent. Scribit hoc Prædecessor noster Gregorius Rudolpho, & Bertholdo Ducibus inter cætera: Officium simoniacorum, & infornicatione jacentium scientes nullo modo recipiatis, & quantum potestis, tales sanctis deservire mysteriis vi, si opportuerit, prohibeatis &c.

Porrò ad hæc, quæ tibi ſyllogiſticè in eadem epiſtola objiciuntur, ideſt, ſi Corpus, & Sanguis Chriſti non ſunt, & alia quæ prædiximus, proprias non habent virtutis dignitates, quid agentibus obſunt; quòd ſi habent, cur ſpernuntur, ſicuti ab indigno præſumuntur? Ad hæc ita reſpondemus: Proprias quidem habent virtutis dignitates, ut præfatus Auguſtinus ait ſuper Joannem contra Donatiſtas; ſed agentibus, ſed ſuſcipientibus eadem Sacramenta contra præfatorum Pontificum inſtituta, niſi fortè ſola morte interveniente, utpotè ne ſine baptiſmate, vel communione quilibet humanis rebus excedat, eis in tantum obſunt, ut veri idololatræ ſint, cum talibus & ordinationum, & Sacramentorum confectio, & aliter quàm præmiſſum eſt, ſcienter ſuſceptio vehementer à Sanctis Canonibus prohibeatur. Ait namque Samuel Propheta: Quoniam peccatum ariolandi eſt repugnare, & quaſi ſcelus idololatriæ nolle acquieſcere. Hæc de malis Catholicis, qui intra Eccleſiam ſunt. Cæterùm Schiſmaticorum, & Hæreticorum Sacramenta, quoniam extra Eccleſiam ſunt, juxta Sanctorum Patrum traditiones, ſcilicet Pelagii, Gregorii, Cypriani, Auguſtini, Hieronymi, formam quidem Sacramentorum, non autem virtutis effectum habere profitemur, niſi cum ipſi, vel eorum Sacramentis initiati per manus impoſitionem ad Catholicam redierint unitatem.

Sciendum verò eſt, quòd Canones Apoſtolorum, quorum auctoritate Orientalis, & ex parte Romana utitur Eccleſia, & inſignis Martyr Cyprianus, & LXXX. Epiſcopi cum eodem baptiſmum hæreticorum lavacrum Diaboli appellant. Stephanus verò, & Cornelius Martyres, & Pontifices Romani, & venerabilis Auguſtinus in libro de baptiſmate eundem Cyprianum, & præfatos Epiſcopos hanc ob cauſam vehementer redarguunt, affirmantes baptiſmum ſive ab Hæretico, ſive Schiſmatico, Eccleſiaſtico more celebratum, ratum eſſe, & meritò, quia alia in baptiſmo, & alia in reliquis Sacramentis conſideratio eſt; quippe cum & ordine prior, & neceſſarior ſit: ſubitò enim morituro prius baptiſmate, quàm Corporis communione, vel aliis Sacramentis conſulitur: & dum fortè Catholicus non invenitur, ſatius eſt ab hæretico baptiſmi Sacramentum ſumere, quàm in æternum perire. Et hanc ſententiam præſcriptorum Pontificum, Cornelii, Stephani, & Auguſtini, ſecuti ſunt Innocentius, Siricius, Leo, Anaſtaſius, & Magnus Gregorius, & omnis Eccleſia Catholica. Et quoniam epiſtolaris brevitas propoſitis tibi quæſtionibus fortaſſe non ſufficit, eorundem temeritatem ad Sedem Apoſtolicam inſtruendam mitte, aut juxta Apoſtolum, veluti ſanæ doctrinæ adverſarium poſt ſecundam, & tertiam correctionem devita. Tu verò eſto fidelis uſque ad mortem, & percipies coronam vitæ. Così Urbano; ed è molto ponderante il documento, che ſoggiunge Graziano doppo di haver riferita l' accennata Decretale, che [*a*] *Prohibetur de manibus talium Sacerdotum* (cioè de' Sacerdoti concubinarii) *Sacramenta ſuſcipi, non quia non ſint vera quod formam, & effectum, ſed quia dum hujuſmodi Sacerdotes ſe à populo contemptos viderint, rubore verecundiæ facilius ad pœnitentiam provocentur:* in conformità di ciò, che prima di Graziano haveva con lettere d' oro ſcritto [*b*] Sant' Anſelmo Cantuarienſe, *De Presbyteris verò, qui ſe aperta reprobæ libidinis converſatione Deo reprobabiles exhibent, omninò tenendum eſt, quod Apoſtolica providentia Eccleſiaſtico juſtoque rigore conſtituit, nempe nullatenus convenit, ut ibi reverenter aſtetur, ubi per-*

tina-

a *Ibidem.*

Annotazione di Graziano ſopra il Canone di prohibizione à ricever' i Sacramenti da' Sacerdoti Conjugati.

b *S. Anſel. epiſt. 8. ad Vuillelmum Abbatem;*

tinaciter aperta, & impudenti libidine fætentes, Dei & Sanctorum prohibitionem condemnando, sacris Altaribus deserviunt; imò non deserviunt, sed quantum ad ipsos, conculcant, nonquo quis ea, quæ tractat, contemnenda, sed tractantes execratos existimet.

Ut qui Dei & Angelorum præsentiam non reverentur, vel hominum detestatione repulsi sacra contaminare desistant. Nec ullatenus oportet, ut illi sint consortes de Altari participantium, qui per immunditiam se faciunt exortes Altari servientium. Così Sant' Anselmo contro i Preti concubinarii.

Mà à questo grand' Ecclesiastico dell' Inghilterra convenne stringere arme molto più formidabili contro un nuovo Heretico Sabelliano, che abbagliato dallo splendore dell' altissimo Misterio della Santissima Trinità più tosto volle incorrere nella cecità della Heresia, che confessarsi impotente di vista per fissare gli occhi in quella recondita immensità di luce divina. Chiamavasi costui Roscellino, al quale scrivendo Ivone Carnotense, con meritato augurio di salute, nel bel principio della lettera così dice, [a] *Ivo Dei gratia Carnotensium humilis Episcopus Roscellino: Non plus sapere quàm oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem.* Serviva Roscellino à non sò qual Chiesa di Francia in ufficio di Chierico, e così spesso andava seco filosofando, [b] *Si in Deo tres Personæ una tantum res, & non sunt tres res, unaquæque per se separatim, sicut tres Angeli, aut tres Animæ, ità tamen ut potentia, & voluntate omninò sit idem, ergo Pater cum Spiritu Sancto cum Filio est incarnatus*; così egli. Potevagliſi rispondere, che il Figlio haveva assunto la natura humana *in unitate Personæ, & non naturæ*, come dicono i Theologi; mà Sant' Anselmo sdegnò di trattarlo così alla grande, e nell' humiliarsi in una risposta, che sol al Santo parve proporzionata alla capacità di Roscellino, proferì quella divina sentenza, [c] *Nullus Christianus debet disputare, quod Catholica Ecclesia corde credit, & ore confitetur, quomodo non sit; sed semper eandem Fidem indubitanter tenendo, amando, secundùm illam vivendo, humiliter (quantum potest) quærere rationem, quomodo sit. Si potest intelligere, Deo gratias agat: si non potest intelligere, non immittat cornua ad ventilandum, sed submittat caput ad venerandum. Citiùs enim in se potest confidens humana sapientia impingendo cornua sibi convellere, quàm innitendo, Petram hanc evellere &c.* Così Sant' Anselmo nella prefazione del suo aureo Libro *de Incarnatione Verbi* contro questo nuovo seguace de' Patropassiani. Cominciò bensì [d] il Santo al primo udir di questa bestemmia, allor ch' egli ritrovavasi Abate nel Monasterio di Becco, una Epistola dogmatica contro l' errore del Roscellino: mà udita poscia l' abjura, che l' Heretico ne fece nel Sinodo di Rhems avanti l' Arcivescovo Rainaldo, tralasciò di oppugnare quell' inimico, che da se medesimo, gittate le armi, si dava per vinto. Mà quando il Santo riseppe, che la ritrattazione di Roscellino non fù effetto di pentimento, mà di timore, egli rientrò subitamente tutto fervore, e zelo nella pugna, seguitando non tanto l' offesa della persona, quanto la difesa della Fede sopra quell' altissimo Misterio, del quale già haveva lasciato scritto San Gregorio, [e] *Christi Incarnatio vix investigari potest*, e con più profondo senso Sant' Agostino, [f] *Si ratio quæritur, erit mirabile, si exemplum poscitur, erit singulare: demus, Deum aliquid posse, quod nos fateamur investigare non posse: In talibus enim rebus tota ratio facti est*

Roscellino, e sua nuova heresia Sabelliana, e libri di S. Anselmo Cantuariense contro lui.

a *Ivo epist. 7.*

b *S. Anselmus Cantuar. in præfat. in lib. de Incarnat. Verbi.*

c *Ibidem.*

d *Ibidem.*

e *S. Greg. hom. 7. super Evang.*

f *S. August. epist. 3. ad Volusianum.*

potentia facientis. Così Sant' Agostino. Di Roscellino dicesi, ch' egli fosse il Maestro di Pietro Abailardo, e l' Autore della Classe de' Nominali, *quam melioribus auspiciis*, come [*a*] dice un moderno Autore, *suscitavit* [*b*] *Okamus*.

a *Nat. Alex. Sæc. 11. Hist. Eccl. c. 4. art. 4. in fine.*

b *Vedi il Pontif. di Giovanni XXII. tom. 3.*

Fine del Secolo Undecimo.

DUODECIMO SECOLO

CONTIENE

LI PONTIFICATI

DI

Paſchale II., Gelaſio II., Calliſto II., Honorio II., Innocenzo II., Celeſtino II., Lucio II., Eugenio III., Anaſtaſio IV., Hadriano IV., Aleſſandro III., Lucio III., Urbano III., Gregorio VIII., Clemente III., e Celeſtino III.

E

L' HERESIE

DE'

Bongimili, di Tanchelino, di Pietro de Bruis, di Pietro Abailardo, di Arnaldo di Breſcia, di Giliberto Porretano, degli Apoſtolici recenziori, di Eon, de' Valdenſi, degli Albigenſi, e loro Settarii.

Neque in confusione Paganorum, neque in purgamentis Hæreticorum, neque in languore Schismaticorum quærenda est vera Religio; sed apud eos solos, qui Christiani, Catholici, & Orthodoxi nominantur.
S. Aug. de vera Relig. lib. 1. c. 5.

SECOLO DUODECIMO.

CAPITOLO I.

Paſchale Secondo di Bieda, creato Pontefice li 13. Agoſto 1099.

Confermazione Pontificia de' Canoni, e Decreti contro le inveſtiture. Morte di Henrico Terzo. Perverſione, e crudeltà di Henrico Quarto Imperadore. Carcerazione del Papa. Eſtorſione del Privilegio à favore delle inveſtiture Laicali. Riſentimento, e querele di tutto il Chriſtianeſimo contro il Papa. Ragioni in iſcuſa del Pontefice. Ritrattazione del Privilegio, e fede ſincera di Paſchale. Decreti, e Canoni contro i Nicolaiti, e morte horrenda di un Prete concubinario. Diſpute trà Greci, e Latini ſopra la Proceſſione dello Spirito Santo. Hereſia di Baſilio Autore della Setta de' Bongimili, e ſua morte nel fuoco.

PRevaleva in tanto la fazione degli Henriciani, e non oſtanti le replicate ſcommuniche de' Papi, baldanzoſo Henrico ne andava per ſeguito, & aura di Popolo, che fatto ligio di chì dominava, aſſecondava pienamente con la fortuna li ſentimenti ancora del dominante. Paſchale fiſſo nella eſecuzione de' Decreti de' ſuoi anteceſſori, con una imperturbabile coſtanza, benche certo foſſe e dell'odio di Ceſare, e del diſſapprovamento di tutta la fazione Imperiale, emanò la conferma de' Canoni paſſati contro le preſenti pretenzioni, e nel Sinodo del Laterano publicamente rinovò in queſto formidabile tenore le ſcommuniche promulgate de' ſuoi anteceſſori, [a] *Anathematizo omnem Hereſim, & præcipuè eam, quæ ſtatum præſentis Eccleſiæ perturbat, quæ docet, & adſtruit, anathema contemnendum, & Eccleſiæ ligamina ſpernenda eſſe.* Mà più di lui intonò Dio dall'alto del Cielo la lagrimevole ſentenza contro Henrico capo di tal ſetta, togliendolo da' vivi con colpo di repentina morte, ſepellito perciò qual'Heretico, e ſcommunicato impenitente in luogo non ſacro, [b] *Quia quibus vivis Eccleſia non communicat, illis etiam nec mortuis communicat.* [c] *Hic finis*, ſoggiunge di lui con degno Panegirico un'Hiſtorico connazionale del medeſimo Imperadore Henrico, *hic interitus, hæcque ſors ultima Henrici Tertii Romanorum Imperatoris à ſuis appellati, à Catholicis verò, id eſt, cunctis, Beato Petro, ſuiſque Suc-*

Confermazione dei Canoni contro le inveſtiture.

a *Abbas Urſpergenſis an.* 1102.

Morte dell'Imperador Henrico III.

b *Idem an.* 1106.

c *Idem Abbas Urſpergen. ibidem.*

Succeſſoribus fidem, & obedientiam lege Chriſtiana conſervantibus, archipirata ſimul & hæreſiarcha, nec non & apoſtata, perſecutorque plus animarum, quàm corporum competenter dicebatur; utpote qui nec naturalibus, nec conſuetudinariis contentus ſceleribus, nova & ſæculis inaudita, adeoque nonnulla incredibilia excogitaſſe, & exercuiſſe infamabatur; quæ ſi quis illorum arbitratu, qui tam perperam quàm rectè ab Imperatoribus geſta litteris digna judicant, ſcribere velit, nos loco cedimus, maximè cum aliqua ex his oblivione potiùs, quàm memoria digna non dubitemus. Pluribus autem teſtibus comprobare poterimus, quòd nemo noſtris temporibus, natura, ingenio, fortitudine, & audacia, ſtatura etiam, totaque elegantia corporis videretur faſcibus imperialibus ipſo aptior, ſi tamen in conflictu vitiorum homo non degeneraret, vel ſuccumberet interior: Deo autem gratias, qui licèt tardè, tamen permagnificè victoriam conceſſit Eccleſiæ ſuæ, cui etiam ejuſdem Nabuchodonoſor quinquageſimum exactionis annum iſte Galilæus, qui Julianum quondam vicerat, vertit in Jubilæum. Così egli. Al Padre ſucceſſe il Figliuolo, cioè Henrico IV. al Terzo, che moſtrando ſu'l bel principio animo alieno dalla continuazione delle diſcordie, volle parere non tanto più pio, quanto men'empio del Padre verſo Paſchale, il quale oltre all'accennata condanna delle inveſtiture, eraſi moſtrato formidabile, e riſolutiſſimo nella eſecrazione di eſſe in altri Sinodi tenuti in diverſe Città del Chriſtianeſimo, e particolarmente in quello di [a] Guaſtalla, nel [b] Colloquio con i Legati del Rè Henrico in Chalons, in [c] Benevento, e replicatamente in altro [d] di Roma.

Succeſſione di Henrico IV. all'Imperio.

Sinodi di Paſchale II. contro le inveſtiture.

a *Anno* 1106.
b *Anno* 1107.
c *Anno* 1108.
d *Anno* 1110.

Zelo del Pontefice contro i Veſcovi Ingleſi, e contro il Rè Henrico d'Inghilterra ſoſtenitori delle inveſtiture.

E ſopra tutto havevalo renduto tremendo l'Apoſtolica contradizione, ch'egli di freſco haveva fatta alli Veſcovi Ingleſi, & all'iſteſſo Rè Henrico Primo d'Inghilterra, che ſi moſtravano ancora reſtii, e refrattarii ai Pontificii decreti. Al defunto Guglielmo era ſucceduto nell'amminiſtrazione di quel Regno il Rè Henrico Primo, Principe più toſto deſideroſo, che riſoluto di eſſer buono, ubidiente, e pio: onde per non incorrere nelle ſcommuniche già fulminate da Urbano contro il Rè Guglielmo per cauſa delle prohibite inveſtiture, egli convenne con S. Anſemo primo Eccleſiaſtico di quel Regno, & Arciveſcovo Cantuarienſe, di ſpedire unitamente Legati al Papa, acciò il Papa moderaſſe alquanto il rigore de'paſſati Decreti, in modo tale ch'eglino foſſero compatibili nella eſecuzione al Regio compiacimento: [e] *Quoniam de Sedis Apoſtolicæ auctoritate*, così ſcriſſe S. Anſelmo al Pontefice, *pendent filiorum Eccleſiæ directiones, & conſilia: idcirco ad veſtræ paternitatis recurro præceptum, & conſilium. Mortuo Rege Guillelmo, cujus violentia per triennium exulavi ab Anglia, cum magno deſiderio ſum à Domino meo Rege Henrico, & à Principibus ejus, & ab Eccleſia Anglorum revocatus, & cum magno gaudio ſuſceptus. Qui poſtquam intellexerunt inſtitutionem, quam audivi fieri in Romano Concilio à venerabilis memoriæ prædeceſſore veſtro Papa Urbano, ne ſcilicet aliquis ſuſciperet inveſtituram Eccleſiæ de manu Laici, & ne Epiſcopus, vel Abbas homo ejus fieret, ſenſi & audivi, quia nullo modo eam Rex, & Principes ejus vellent ſuſcipere. Qua de re mihi neceſſarium veſtræ celſitudinis conſilium expecto.* Nel qual medeſimo tenore altre lettere egli replicò al Pontefice, nelle quali dimoſtra una maravigliosa prudenza unita inſieme con una profonda venerazione alle riſpoſte, che Sua Santità ſi compiacerebbe di dargli ſopra l'affare propoſto. Mà le riſpoſte del Papa furono le eſibi-

e *S. Anſel. Cant. lib. 4. epiſt. 2.*

Apoſtolica Lettera del Pontefice al Re d'Inghilterra.

esibizioni de'decreti, e Canoni emanati, da' quali esso non volendo in nulla recedere, rispose al Rè con franca costanza [a] *Legationis tuæ verba, fili charissime, gratanter excipimus, sed vellemus obedientiam promittentis. In quibus nimirum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ illa in Regno tuo pollicebaris, quæ tempore Patris tui habuerat, eos requirens honores, quos tempore antecessorum nostrorum pater tuus habuerat. Quæ profectò omnia grata in superficie viderentur, interiùs requisita, & Legati tui vocibus exposita, gravia, & vehementissima apparuerunt. Quærebas enim, ut tibi Episcoporum Abbatumque per investituram constituendorum jus, & facultas à Romana indulgeretur Ecclesia, & quod per se solum fieri omnipotens Dominus perhibet, hoc Regiæ potestatis fieret. Ait enim Dominus: Ego sum ostium; per me si quis introierit, salvabitur. Cum autem Ecclesiæ ostium Reges esse arrogant, fit profectò, ut qui per eos Ecclesiam ingrediuntur, non Pastores, sed fures & latrones habeantur, eodem Domino dicente: Qui non intrat per ostium in ovile ovium, sed ascendit aliunde, fur est, & latro. Et quidem si à nobis magnum aliquid tua dilectio postularet, quod cum Deo, cum justitia, cum nostri ordinis salute concedi posset, utique concederemus. Hoc verò tam grave, tam indignum est, ut nulla ratione Catholica id admittat Ecclesia. Faciliùs ad extrema quælibet B. Ambrosius cogi potuit, quàm Imperatori Ecclesiæ permittere potestatem. Respondit enim: Noli gravare te, Imperator, ut putes in ea, quæ divina sunt, Imperiale aliquod jus habere. Noli te extollere, sed si vis diutiùs imperare, esto Dei subditus. Scriptum est, Quæ Dei Deo, quæ Cæsaris Cæsari. Ad Imperatorem Palatia pertinent, ad Sacerdotem Ecclesiæ: publicorum tibi mœnium jus commissum est, non sacrorum. Quod tibi cum adultera? Adultera est enim, quæ non est legitimo conjugio copulata. Audis, ò Rex, adulteram Ecclesiam nuncupari, quæ non legitimè nupserit. Ecclesiæ siquidem sponsus unusquisque æstimatur Episcopus.... Si Ecclesiæ filius es, permitte matri tuæ legitimum sortiri conjugium; ut non per hominem, sed per Deum, & hominem Christum, legitimo sponso copuletur. Per Deum enim Episcopos eligi, cùm canonicè eliguntur, testatur Apostolus dicens: Nec quisquam sibi sumit honorem, sed qui à Deo vocatur tanquam Aaron. Et B. Ambrosius, Meritò, inquit, creditur, quòd divino esset electus judicio, quem omnes postulavissent. Et post pauca, Ubi universorum postulatio congruit, dubitare nos non oportet, ibi Dominum Jesum, & voluntatis auctorem, & petitionis arbitrum fore, & ordinationis præsulem, & largitorem gratiæ. Præterea Propheta David ad Ecclesiam loquens ait: Pro patribus tuis nati sunt tibi filii, constitues eos Principes super omnem terram. Ecclesia filios genuit, Ecclesia Principes statuit..... Monstruosum profectò est, ut patrem filius generare, homo Deum creare debeat. Sacerdotes namque in Scripturis Sanctis Deos vocari, tanquam Dei Vicarios manifestum est.... Propter hoc Sancta Romana Ecclesia, & Apostolica per Prædecessores nostros Regiæ usurpationi, & investituræ abominabili vivaciter obviare curavit, & gravissimis persecutionibus per Tyrannos affecta usque ad tempora nostra, non destitit. Confidimus autem in Domino, quoniam nec in nobis confidentiæ suæ virtutem Ecclesiæ Princeps Petrus, & Episcoporum primus amittet. Porro sæcularium potestatum, & Regum in Ecclesia quod sit officium, exponit Apostolus Paulus dicens: Dei enim Minister est tibi in bonum. Non enim sine causa gladium portat. Dei enim Minister est, vindex in ira ei, qui malè agit... Interea, Rex, nullius tibi persuasio*

[a] *Apud Eadmerum lib. 3. Hist. Novorum.*

profa-

profana ſurripiat, quaſi aut poteſtati tuæ aliquid diminuere, aut nos in Epiſcoporum promotione aliquid nobis velimus amplius vendicare. Imò ſi ab hoc propter Deum deſiſtas, quod contra Deum eſſe manifeſtum eſt, quod cum Deo nec tu exercere, nec nos concedere cum noſtra, ſeu tua ſalute poſſumus, quicquid deinceps poſtulaveris, quod cum Deo poſſumus, libentiùs indulgebimus, & honori tuo, & ſublimationi propenſiùs inſiſtemus. Nec exiſtimes, quòd poteſtatis tuæ columen infirmetur, ſi ab hac perverſa uſurpatione deſiſtas. Imò tunc validiùs, tunc robuſtiùs, tunc honorabiliùs regnabis, cum in Regno tuo divina regnabit auctoritas. Così egli. Eadmero perpetuo, e fedel compagno di S. Anſelmo doppo di haver riferita la ſopracitata lettera, ſoggiunge, che inſofferente il Rè della Pontificia repulſa, chiamaſſe à ſe il Santo, e bruſcamente gl'intimaſſe, ò di conſacrare allora allora que' ch'eſſo haveſſe eletti per Veſcovi ſecondo l'antico coſtume del Regno, ò ch'egli allora allora ſi partiſſe dal Regno: e che imperturbabilmente riſpondeſſe S. Anſelmo, *Li decreti di Roma furono formati, me preſente, ed io ſono ſtato l'annunziatore di eſſi in queſto Regno: onde con contrariargli ſarei meo judicio excommunicatus.* L'Heroica oppoſizione di queſto invitto Eccleſiaſtico atterrì in parte il Regio cuore, che con più ſano conſiglio ſpedì di nuovo à Roma trè Veſcovi, e di nuovo S. Anſelmo due Monaci, per portare unitamente al Papa nuove ſuppliche per qualche temperamento nell'agitata materia. Mà udite il Papa framiſchiate ſuppliche con minaccie, humiliazioni con violenze, buone parole, e terrore di riſentimenti, fermo nel propoſito riſpoſe, [a] *Se nec pro capitis ſui redemptione hoc facturum*; e quindi con tuono di voce alterata, e pronta ſoggiunſe con maraviglia propria, e ſpavento altrui, *Decreta, & inſtitutiones SS. Patrum minis actus unius hominis diſſipabo?* Poſcia preſa in mano la penna, che parve penna di ſcrivano ſuperiore all'humano, *Deſeruiſti*, ſcriſſe al Rè, *Fratris tui Regis impietatem, quam divino conſpicis judicio terribiliter vindicatam, Eccleſias libertati reſtituiſti, Clerum honorare cœpiſti, & Cleri Principes Epiſcopos, imò in his Chriſtum Dominum venerari. Confidimus itaque, quia uſque in finem eadem ſapies, & in eadem probitate perſiſtes, niſi ſunt aliqui perverſæ mentis homines, qui cor Regum, per Epiſcoporum, & Abbatum inveſtituras, divinæ indignationi aptare conantur. Quorum in hac parte conſilia, tanquam virus, tibi ſunt vitanda, ne illum offendas, per quem Reges regnant, & potentes juſta decernunt. Quem profectò ſi propitium habueris, feliciter regnabis, poteſtatemque integram, & divitias obtinebis. Quem ſi, quod abſit, offendis, non procerum conſilia, non militum ſubſidia, non arma, non divitiæ, ubi ſubvertere cœperit, poterunt ſubvenire. Porro in honore Domini, in Eccleſiæ libertate, nos familiares, nos adjutores habebis. Nec opineris, quia quiſquam nos à tua divellet amicitia, ſi ab inveſtituris abſtinere, ſi honorem debitum, & libertatem à Domino inſtitutam Eccleſiæ conſervaveris. Eccleſiarum ſiquidem inveſtituras nos Sancti Spiritus judicio Regibus, & Principibus, imò Laicis omnibus interdicimus. Nec enim decet, ut à filio Mater in ſervitutem addicatur; ut ſponſum, quem non optavit, accipiat.* Così il Papa al Rè, e quindi nel medeſimo tenore à S. Anſelmo, *Adverſus illam venenoſam Simoniacæ pravitatis radicem, dum ad percipiendos honores Eccleſiæ, ſæcularibus perſonis inſipientes homines aptare deſiderant, idcircò Sanctorum Conciliorum veneranda majeſtas ſæcularium Principum poteſtatem ab Eccleſiaſticis electionibus decrevit arcendam:*

Imperturbabile coſtanza di S. Anſelmo Cantuarienſe.

[a] *Totum hoc habetur ex Eadmero loc. cit.*

Zelo, e nuova Lettera del Papa.

tendam: ut ſicut per ſolum Chriſtum prima in baptiſmo Eccleſiæ janua, ultima in morte vitæ aperitur æternæ; ita per ſolum Chriſtum ovilis Chriſti Oſtiarius ſtatuatur, per quem Chriſti ovibus, non pro mercedibus ovium, ſed pro Chriſto ingreſſus & egreſſus ad vitam perducatur æternam ..... Hæc ità doceas, ſicut ſcis, tuo Primatui expedire. Così il Pontefice Paſchale Secondo à Sant'Anſelmo Cantuarienſe; mà li trè Veſcovi Legati di Henrico, che recarono le lettere al Rè, ò per adulazione al proprio Principe, ò per corruzzione del proprio Principe, che voleva piegato a'ſuoi voleri il ſuo Arciveſcovo Sant'Anſelmo, divulgarono, che *benche le lettere del Papa riportaſſero una piena negativa di ogni qualunque moderazione nell' affare delle Inveſtiture, nulladimeno il Papa eſſere con eſſi condiſceſo alla tolleranza dell'uſo primiero, ed haver' egli ad eſſi conferita à bocca queſta ſua tolleranza per non incorrere nel pericolo dello ſcritto, che dar' havrebbe potuto eſempio agli altri Principi Chriſtiani di una ſimigliante condiſcendenza: onde affidato nella loro coſcienza poteva il Rè Henrico diſporre à ſuo piacere de' Veſcovadi, ed Abadie ſecondo la Pontificia connivenza.* Sant'Anſelmo reſiſtè alla inaſpettata teſtimonianza de'trè Veſcovi, e doppo prove immortali della ſua inconcuſſa Fede verſo Dio, e verſo la Sede Apoſtolica, agitato lungo tempo dalla violenza del Rè, e dalle perſuaſioni de' Miniſtri, informata prima la Corte di Roma di queſti ſucceſſi, con accelerato viaggio verſo quella Città ſi portò, anche à compiacimento del Rè, che accompagnollo ancora con un ſuo Legato, che fù il Veſcovo Oſonienſe, acciò queſti ò faceſſe confermare l'indulto Apoſtolico della ſuppoſta tolleranza, ò'l faceſſe emanare. Mà nel viaggio incontrò Sant'Anſelmo le lettere riſponſive del Papa, dal cui tenore riſeppe l'alta indignazione, in cui Paſchale era montato, alla notizia pervenutagli della fraude de'trè Veſcovi, che havevano rappreſentate menzogne di parole contro l'oracolo delle lettere; ed aſſicurato il Rè di una tolleranza non mai nè motivata, nè caduta nel penſiere, [a] *Neque enim*, diceva il Pontefice in eſſe, *aliud chartæ calamus indidit, quàm quod de fonte charitatis intinxit. In his reverentiam devotionis tuæ complectimur, & perpendentes Fidei tuæ robur, & piæ ſolicitudinis inſtantiam, exultamus, quia gratia Dei tibi præſtante auxilium, te nec minæ concutiunt, nec promiſſa ſuſtollunt. Dolemus autem, quia cum Fratres noſtros Epiſcopos Legatos Regis Anglorum benignè ſuſcepiſſemus, quæ nec diximus eis, nec cogitavimus, redeuntes ad propria, retulerunt. Audivimus enim eos dixiſſe: Quòd ſi Rex in aliis benè ageret, nos inveſtituras Eccleſiarum nec prohibere, nec factas excommunicare; & quòd ideò nolebamus chartæ committere, ne ſub hac occaſione & cæteri Principes in nos inclamarent. Unde Jeſum, qui renes & corda ſcrutatur, in animam noſtram teſtem inducimus, ſi ex quo hujus Sanctæ Sedis curam cœpimus gerere, hoc immane ſcelus vel deſcendit in mentem. Et hoc Deus avertat à nobis ut eſt, & non ſurrependo inficiat nos, ut aliud habeamus ore promptum, aliud ore reconditum; cum contra mendaces Propheta imprecetur, dicens: Diſperdat Dominus univerſa labia doloſa. Si verò noſtro ſilentio pateremur Eccleſiam felle amaritudinis, & impietatis radice pollui, qua ratione poſſemus apud æternum Judicem excuſari, cum Dominus ſub ſpecie Sacerdotum dicat Prophetæ: Speculatorem te dedi domui Iſrael? Non benè cuſtodit urbem, qui in ſpecula poſitus, dum non obſiſtit, eam hoſtibus diripiendam exponit. Si ergo virgam Paſtoralitatis ſignum, ſi annulum ſignaculum*

Fraudolenza de' Legati Regii del Rè d'Inghilterra.

Diſvelata, & eſecrata dal Pontefice.

[a] *Hanc refert Eadmerus loc. cit.*

culum fidei tradit laica manus, quid in Ecclesia Pontifices agunt? Ecclesiæ honor atteritur, solvitur disciplinæ vigor, & omnis Religio Christiana conculcatur, si quod novimus Sacerdotibus solis deberi, laica patiamur temeritate præsumi. Non est Laicorum Ecclesiam tradere, nec filiorum matrem adulterio maculare: jure ergo privandus est patrimonio, qui matrem polluit adulterio, nec meretur Ecclesiasticæ benedictionis consortium, qui eam impia infestatione insequitur. Laicorum enim est Ecclesiam tueri, non tradere. Ozias quidem cum illicitum sibi Sacerdotium vendicaret, lepra percussus est. Filii quoque Aaron, quia alienum ignem imposuerunt, igne divino consumpti sunt. Alienum est ab Ecclesia, & à Sacris Canonibus est inhibitum, ne Principes, & sæculares viri investituras non solùm dare, sed nec electioni Episcoporum se audeant violenter inferere. In septima quippe Synodo, ut nostis, scriptum est: Sancta, & universalis Synodus definivit, neminem Laicorum Principum, potentatumve semet inferere electioni Episcoporum, vel promotioni eorum. Si ergo filii Aaron, qui ignem alienum intulerunt, corporaliter puniti sunt; isti qui à Laicis, à quibus alienum est, Ecclesiam susceperunt, spirituali gladio feriuntur: Episcopos autem, qui veritatem in mendacio invocarunt, ipsa veritate, quæ Deus est, in medium introducta, à Beati Petri gratia, à nostra societate excludimus, donec Romanæ Ecclesiæ satisfaciant, & reatus sui pondus agnoscant. Quicunque verò intra prædictas inducias investituram seu consecrationem acceperunt, à consortio Fratrum, & Ordinatores, & Ordinatos alienos habemus: nec eis ad excusationem deceptio sufficit, quia & Propheta ab alio Propheta deceptus, nec ideo mortem evasit. Così il Pontefice. Mà con maggior pregio di costanza egli diportossi, quando in publico Concistoro udì il Regio Legato lungamente perorare à favore del suo Rè nelle pretese investiture; poiche udillo tacitamente, e pazientemente, fin tanto ch'egli disse le sue ragioni; mà quando alle ragioni il Vescovo Oxoniense volle aggiungere ostinazione, e minaccie, e fecesi uscire di bocca queste parole, [a] *Quicquid hìc, indeque dicatur, volo, norint, quicunque assistunt, Dominum meum Regem Anglorum, nec pro amissione Regni sui passurum se perdere investituras Ecclesiarum*; surse il Pontefice dalla Sedia, e non capace di timore, con più alta voce rispose, [a] *Si quemadmodum dicis, Rex tuus nec pro Regni amssione patietur Ecclesiarum donationes amittere; scias, ecce coram Deo dico, quia nec pro redemptione sui capitis eas illi aliquando Paschalis Papa impunè permittet habere.* Ed osservò egli la Pontificia promessa con immensa agitazione del Rè Henrico, che vidde svanito il suo disegno, vinte le sue forze, e forzato à cedere al solo voler di un Papa giusto, e costante. Trabocchò invero il Rè in risentimenti horribili contro S.Anselmo, ed esiliollo dalla Corte, e confiscogli l'entrate, e per interesse, e per dispetto impunemente creò Vescovi, deputò Abati, e tutto fece, fuor chè ciò che pretendeva di fare, cioè il sostenere à suo modo le investiture; conciosiacosache oppresso da una sì alta costanza di Pascale in Roma, e di S. Anselmo in Inghilterra, non potendo resistere al duro stimolo, che l'agitava nel di dentro, e l'avviliva nel di fuori, ubidì al Pontefice, chiamò il Santo Arcivescovo alla sua Sede, rimborsogli le confiscate entrate, e [b] *Ecclesias Angliæ, quas Vvillelmus Rex Frater suus sub censum primus redegerat, liberas ad eadem exactione in manus Anselmi reddidit. Et se de ipsis, dum viveret, nihil accepturum, quandiu essent*

Giusto risentimento del Pontefice.

a *Ibidem.*

Filio, e patimenti di S.Anselmo.

Ravvedimento del Rè d'Inghilterra.

b *Eadem loc. cit.*

eßent ſine paſtore promiſit. Tanto può, tanto vale nel ſoſtenimento del giuſto la ſola coſtanza di un Papa contro tutti gli sforzi de'Laici Monarchi. Onde avvenne, che preſente il medeſimo Rè formaſſero i Padri Ingleſi nel Sinodo di Londra queſto gran Canone contro le inveſtiture, [*a*] *Præſente Beato Anſelmo, Rex ſtatuit, ut ab eo tempore in reliquum nunquam per donationem Baculi Paſtoralis, vel Annuli quiſquam de Epiſcopatu, & Abbatia per Regem, aut quamlibet Laicam manum in Anglia inveſtiretur.*

Canone de'Padri Ingleſi contro le inveſtiture.

a *Rogerius in annal. an.* 1108.

Hor per tornare dal Rè Henrico Primo d'Inghilterra al Rè Henrico Quinto di Germania, queſte procedure di Paſchale havevanlo talmente fatto apprender per invitto nella materia delle Inveſtiture, che Henrico Quinto per venir'à Capo de'ſuoi diſegni, riſolvè caminare più fraudolentemente, e per conſeguenza più potentemente ancora, che il ſuo Anteceſſore, e Padre Henrico Quarto. [*b*] Adunò egli adunque un numeroſo Eſercito, alla cui teſta eſſo poſtoſi, dirizzò la marchia verſo l'Italia, e poi verſo Roma, facendo precorrer la fama di queſta ſua inaſpettata moſſa, ch'eſſo à Roma ſi portava, per ricevere la Corona dell'Imperio dal Papa. Mà queſta fama fù giudicata ſubito poco ſincera, e molto ſoſpetta da'Romani, che ricordevoli di chì foſſe figlio Henrico, abborrivano nella diſcendenza del defunto non meno la memoria dell'Anteceſſore, che la dubbioſa fede del Succeſſore. Tuttavia [*c*] nulla ſpaventoſſi il Pontefice, e ſol'attendendo à porre in ſicuro il negozio delle inveſtiture, nel quale unicamente allora trovavaſi agitata, & impegnata la Chieſa, convenne con gli oratori del Rè, che à Roma erano precorſi per eſplorare la volontà di Paſchale sù queſto punto, che nel giorno della coronazione, Henrico cederebbe à tutto ciò, che era jus Eccleſiaſtico, malamente uſurpato da'ſuoi anteceſſori nella elezione de'Veſcovi, & al contrario il Papa rinunziarebbe à tutto ciò, ch'era jus Regio appartenente alle regalie. Ciò ſtabilito, fù da ambe le parti giurato l'accordo, e dell'accordo traſmeſſa dal Papa al Rè una lettera, nella quale, dimoſtrata prima la corruttela delle inveſtiture, e la neceſſità di rimediarle, in queſto tenore egli ſoggiungeva, [*d*] *Tibi itaque, fili chariſſime Henrice Rex, & Regno, regalia illa dimittenda præcipimus, quæ ad Regnum manifeſtè pertinebant tempore Caroli, Ludovici, Ottonis, & cæterorum prædeceßorum tuorum. Interdicimus etiam, & ſub anathematis diſtrictione prohibemus, ne qui Epiſcoporum ſeu Abbatum, præſentium, vel futurorum, eadem regalia invadant, ideſt, Civitates, Ducatus, Marchias, Comitatus, Monetas, Telonium, Advocatias, Jura Centurionum, & Curtes quæ Regni erant, cum pertinentiis ſuis, militiam & Caſtra: & ne ſe deinceps, niſi per gratiam Regis, de ipſis regalibus intromittant . . . . . Porro Eccleſias cum oblationibus, & hæreditariis poſſeſſionibus, quæ ad Regnum manifeſtè non pertinebant, liberas manere decrevimus: ſicut in die coronationis tuæ omnipotenti Domino in conſpectu totius Eccleſiæ promiſiſti.* Così egli. Non potè il Papa più zelantemente provedere alla indennità del Pontificato, e compiacere eziandio alla volontà di quel feroce Principe, per renderſelo amico, e benevolo in queſta ſua ſpaventoſa comparſa dentro le mura di Roma. Mà molte volte il troppo provedere fà ſtravedere, onde ciaſcun s'imagina non ciò, che deve ſuccedere, mà ciò, che ſi vorrebbe, che ſuccedeſſe. E così appunto ſucceſſe à Paſchale, al quale inaſpettatamente apriſſi avanti gli occhi un Teatro funeſtiſſimo

b *Anno* 1110.

Moſſa di Henrico Imperadore verſo Roma, e ſua fraudolente intenzione.

c *Totum hoc habetur ex Petro Diacono in Chron. Caſſinen. lib.* 4. *c.* 37. *&* 39. *&* 40. Prudente concordia motivata dal Pontefice ſopra l'affare delle inveſtiture.

d *Paſch. epiſt.* 22.

di non mai imaginati avvenimenti. Concioſiacoſache il Rè, abbracciato l'accordo, ed aſſicurato ſotto buona fede il Pontefice, [a] entrò in Roma col ſuo eſercito, tutto altro al di fuori di ciò, ch'egli era al di dentro, cioè tutto avvenenza, modeſtia, e religione. Fù egli perciò corriſpoſto con altrettante acclamazioni, e ricevuto pompoſamente fuori della Città dal popolo, alla porta della Città dal Clero, & alle ſcalinate della Chieſa di S.Pietro dai Veſcovi, dai Cardinali, e dal Pontefice. Henrico nell'avvicinarſi à Paſchale buttogliſi ai piedi, e benignamente da Paſchale fatto ſorgere, fù ammeſſo al bacio della bocca, della fronte, e degli occhi, e come dice l'accennato Autore, [b] *dexteram Pontificis tenens*, condotto alla porta della Chieſa, che dicevaſi *Argentea*, quivi recitò inginocchione la profeſſione della fede, e fù acclamato dal Pontefice Imperadore. Mà le acclamazioni degenerarono ben toſto in eſecrazioni tanto da una parte, quanto dall'altra: poiche con inaudito tradimento, richiedendo il Santo Pontefice dal nuovo Ceſare avanti la ſolenne coronazione la confermazione del ſeguito giuramento ſopra le ſtabilite inveſtiture, e regalie, francamente Ceſare riſpoſe, eſſo, non con altro fine, eſſerſi portato à Roma, ſe non *Antecceſſorum* [c] *ſuorum dignitates, & jura, ſimul ac Imperii coronam à Romano Pontifice armata manu poſtulaturus*. Benche ſorpreſo da una tanta mutazione, che reſe coſternati gli animi di tutto il Clero, e di tutto il popolo, pur coſtantemente il Pontefice in quel gran caſo ricusò di condiſcendere alla coronazione, che ſcorgea procacciata con mezzi cotanto barbari, e fraudolenti; e volendo perſuadere con forti ragioni la iniquità di quel fatto, e l'adempimento della giurata concordia, fù egli incontanente circondato dalle milizie Imperiali, e talmente riſtretto, che appena in quella mattina, dicono gli atti [d]di queſto ſucceſſo, potè il Papa dir Meſſa per deficienza di acqua, e di vino. Fù egli quindi traſportato avanti la confeſſione di S.Pietro, e ſtrettamente cuſtodito fin'alla notte, e poi con alquanti Cardinali rinſerrato in una piccola caſa preſſo il portico della Chieſa; nel qual medeſimo tempo comandò Henrico ai ſuoi Soldati, che metteſſero à ſacco la Città, e à taglio il popolo ſenza compaſſione di ſeſſo, e ſenza riguardo di condizione. Giovanni Cardinal Tuſculano, e Leone Cardinale Oſtienſe traveſtiti in habito plebeo appena ſi poterono ridurre in ſalvo dalla Chieſa alla Città, quando nella Città ancora fiera buglia ſeguiva in ogni contrada tra'Soldati Imperiali, e Romani, [e] *Romani cum audiſſent, Papam eſſe captivum*, dice l'Hiſtorico, *tantus eorum animos tumultus, & dolor, indignatioque pervaſit, ut protinus Alemannos omnes, qui vel orationis cauſa, vel alterius cujuſcunque negotii urbem ingreſſi fuerant, necarent. Poſtera die ingreſſi Urbem, conſerta pugna plurimos de Imperatoris exercitu obtruncant, & eorum captis ſpoliis, adverſus Teutones acriorem ineunt pugnam: adeo ut eos porticu penè propellerent, ipſumque Imperatorem equo dejicerent, atque in faciem vulnerarent. Hoc ubi Otto Mediolanenſis Comes aſpexit, pro Imperatore ſe objiciens morti, equum illi ſuum, ut evaderet, tradidit: qui nec mora, à Romanis capitur, atque in Urbem inductus, minutatim conciſus eſt, & carnes ejus in platea canibus devorandæ relictæ ſunt. Imperator, ubi Romanos ſuperiores evadere, ſuoſque concidi animadvertit, clamavit, & dixit: Videtis me milites mei à Romanis circumfundi, nec me defenditis? Ad hanc vocem cerneres Alemannorum, Romanorumque micare gladios, ac nimio ardere fervore pugnam, nullamque*

eſſe

a *Anno* 1111.

Ricevimento in Roma dell'Imperador.

b *Petr.Diac.loc.ci.*

Tradimento machinato, & effettuato dall'Imperadore.

c *Ibidem.*

d *Hæc extant apud Bar.an.*1111. *n.*9. Prigionia del Papa.

Sacco della Città.

e *Petr. Diaconus lib.*4.*c.*41.

esse occumbentium requiem. Pernitiosissima profectò, & atra Romanis, & hostibus fuit ea dies, cum hinc & inde tot hominum millia ruerent, ipseque Tiberis cæsorum cruore tingeretur. Jam dies declinabat in vesperam, cum Teutones resoluti bello, à pugna se subducere cœperant. Virtus enim eorum (ut ait Eutropius) sicuti primo impetu major, quàm aliorum est; ita sensim languescens fit imbecillior, quàm fœminarum: habent nanque aliquid simile cum nivibus suis. Mox enim cum calore tentari cœperint, in sudorem conversi deficiunt, & quasi à sole solvuntur. Romani verò, ut Teutones bello cessisse viderunt, ad spolia, prædasque conversi, onusti in Urbem remeare cœperunt. Hoc ubi Cæsar advertit, imperat suis, ut Romanos onustos spoliis, jamque Urbem subeuntes, uno impetu adorirentur. Quod cum factum esset, plures adinvicem, quàm ab hostibus perempti sunt. In tanta igitur perturbatione rerum varia fortuna utrinque fuit. Teutonici cum ad Crescentianum castrum pervenissent: Romani noviter emissi, atque integri fessos adorti, in fugam convertunt. Alemanni rebus certis admoniti, cum se premi à Romanis cernerent, sese in castra receperunt; tantusque illos invasit terror, ut biduum integrum in armis esent.

Adveniente nocte Joannes Tusculanus Episcopus omnem Romanorum populum advocans, ità alloqui cœpit: Licèt, charissimi filii, alacritati, virtutique vestræ stimuli adhortationum admovendi non sint, cum verbis neque ex imbecillo strenuus, neque robustus quispiam reddatur ex timido: omnis enim vobis est pro vita, & pro libertate, pro gloria, pro defensione Apostolicæ Sedis pugna, omneque certamen est: hæc omnia in manibus vestris sunt constituta. Nam qui pacem desiderat, præparet bellum. Filii vestri contra jus omne, contra fas tenentur in vinculis. Petri Apostoli Basilica toto orbe terrarum venerabilis, armis, cadaveribus, sanie, & cruore plena est. Quid autem ex hoc summam omnium malorum conjicere posßumus? Quæ unquam audita est immanior pestis? Pontifex Apostolicæ Sedis à barbaris hominibus tenetur in vinculis: omnis Sacerdotalis Ordo, tota Ecclesiastica dignitas carceri, ac tenebris addicta est: lugent ministri Domini: Altaria sancta lacrymis madent: ipsa prorsus mater Ecclesia attrita gemit, imploratque opem vestram; filios, ut se tantis cladibus eruant, mœrens orat, & obsecrat. Quocirca rogamus affectu, quo posßumus, periclitanti succurratis, & ad ulciscendam Matris injuriam toto animo, totis viribus incumbatis. Nam si adsint, qui obsistant: fugere hostes, quàm consistere pavatiores erunt. Itaque ut alacriores insurgatis ad tantum ulciscendum scelus, de Domini nostri, & Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli misericordia confidentes, ab omnibus vos peccatis absolvimus. E appunto quel lagrimevole giorno [a] cadde allora in Domenica, in cui nella Messa leggevasi l'Evangelio, [b] *Assumpsit Jesus duodecim Discipulos suos secretò, & ait illis, Ecce ascendimus Hierosolymam, & consumabuntur omnia quæ scripta sunt de filio hominis. Tradetur enim gentibus, & illudetur, & flagellabitur, & conspuetur. Hæc sicut in Christo, ita in ejus Vicario sunt impleta usque adhuc: à prædicto namque die pridie Idus Februarii usque ad quintum Kalendas Maji devotus Dei Pontifex multis affectus est cruciatibus.* Dicesi, [c] che Alberto Cancelliere allora di Henrico, e poi Arcivescovo di Magonza fosse quello, che facesse precipitar Cesare in queste barbare risoluzioni. Mà chiunque fosse l'architetto di questa Torre, certo si è, che quell'Alberto, [d] *tunc inter primos Henrici præcordialem consiliarium, postea in carcere positum, diversis tormentis, & in-*

a *Die 12. Februarii.*
b *Matth. 20.*
c *Otto Frising. in Chron. lib. 7. c. 14.*
d *Idem.*

credibili famis inedia afflixit; ipsumque de amicissimo inimicissimum, ac Regni sui pestiferum hostem, divino judicio, usque ad vitæ terminum sensit.

Inclinazione del Pontefice à contentar Cesare nelle pretese investiture.

Mà questi horridi, e lagrimevoli successi maggiormente afflissero la Chiesa Romana, che Roma: poiche Paschale, nulla mosso dalle proprie miserie, mà molto commosso dalle altrui, e specialmente sorpreso dalla imaginazione di un prossimo Scisma nel Pontificato, che con grand'evidenza di probabilità temer potevasi, cominciò à dare orecchia à quelle condizioni di pace, che non poteano eseguirsi senza immense discordie di Religione: [a] *Pontifex vitam ponere, quàm jura Ecclesiæ violari malebat, quamvis ille non Ecclesiæ jura, non officia quælibet, sed regalia sola se dare asseret. Proponebantur Pontifici captivorum calamitates, qui amissis liberis, uxoribus, domo, patria exules durioribus compedibus coercebantur: proponebatur Ecclesiæ Romanæ desolatio, quæ penè omnes Cardinales amiserat: proponebatur gravissimum schismatis scandalum, quod penè omni Romanorum Ecclesiæ imminebat. Victus tandem lacrymis, atque suspiriis filiorum, totus in lacrymis solvitur: En cogor, inquit, pro Ecclesiæ pace, & liberatione id perpeti, quod ne paterer, vitam quoque cum sanguine profundere paratus eram.*

a *Petr. Diac. lib. 4. cap. 40.*

Ed effettuazione d'essa.

E le condizioni proposte furono quelle appunto, che pretendeva l'Imperadore, cioè la concessione delle investiture nel modo, e forma de'tempi trascorsi; quali finalmente, mà infaustamente, fù costretto Paschale di sottoscrivere nel deplorabile tenore, e forma, che siegue.

b *Apud Bar. an. 1111. n. 23.*

Privilegium [b] *Paschalis Papæ, quod fecit Imperatori Henrico de investituris Episcopatuum, & Abbatiarum.*

Paschalis Episcopus servus servorum Dei charissimo filio Henrico Teutonicorum Regi, & per Dei omnipotentis gratiam Romanorum Imperatori, & Augusto salutem, & Apostolicam benedictionem.

Regnum vestrum Sanctæ Ecclesiæ singulariter adhærere, dispositio divina constituit, & prædecessores vestri probitatis & providentiæ amplioris gratia Romanæ Urbis coronam, & Imperium consecuti sunt. Ad cujus videlicet coronæ, & Imperii dignitatem, tuam quoque personam, fili charissime Henrice, per nostri Sacerdotii ministerium majestas divina provexit. Illam igitur dignitatis prærogativam, quam prædecessores nostri vestris prædecessoribus Catholicis Imperatoribus concesserunt, nos quoque tuæ dilectioni concedimus, & præsentis privilegii pagina confirmamus: Ut regni tui Episcopis, & Abbatibus liberè præter violentiam, & simoniam electis investituram virgæ, & annuli conferas; post institutionem verò canonicè factam consecrationem accipiant ab Episcopo, ad quem pertinuerit. Si quis autem à Clero, & à populo præter tuum assensum electus fuerit, nisi à te investiatur, à nemine consecretur: hanc Episcopi, & Archiepiscopi libertatem habeant, à te investitos Episcopos, & Abbates canonicè consecrandi. Prædecessores enim vestri Ecclesias regni sui tantis regalium suorum beneficiis ampliaverunt, ut regnum ipsum, Episcoporum maximè, & Abbatum præsidiis oporteat communiri, & populares dissensiones, quæ in electionibus contingunt, regali oporteat majestate compesci. Quamobrem prudentiæ, & potestati tuæ cura debet solicitiùs imminere, ut & Romanæ Ecclesiæ magnitudo, & cæterarum salus præstante Domino Regiis beneficiis, & servitiis conservetur. Si qua verò Ecclesiastica, vel sæcularis potentia, aut persona hanc nostræ confessionis paginam contemnens, contra eam temerario ausu venire tentaverit, anathematis

vin-

vinculo innodetur, honorisque, ac dignitatis suæ periculum patiatur. Observantes autem misericordia divina custodiat. Et personam, ac majestatem tuam feliciter imperare concedat. Così il privilegio, [a] *jure dictum à pluribus pravilegium*, che diè la pace à Roma, e la guerra al Christianesimo. Poiche si commosse egli allora, come à vertigine del capo suol commoversi il corpo, & esecrando la pusillanimità del Pontefice, con alte strida riprovonne il fatto, e come non degno della Sacerdotale costanza, e come estremamente pregiudichevole à tutta la Chiesa. Conrado Arcivescovo di Saltzburgh [b] *videns hoc, zelo æquitatis vicem Dei dolens, factum hoc improbavit. Cui dum quidam ex Ministris Regis Henricus cognomento Caput, evaginato gladio, mortem interminaretur: tanquam pro justitia mori optans, jugulum præbuit, malens, si minus ille ad effectum perducere voluisset, temporalem vitam finire, quàm tanti piaculi scelus dissimulare.* [c] Perloche incorse quel nobile Ecclesiastico in così alto, e terribile risentimento di Cesare, che fuggendo più tosto, che ritirandosi, e seppellito più veramente, che nascosto, qual altro Athanasio, appena potè scansarne il furore, sin tanto che doppo nove anni ristabilita nella Chiesa la pace, ritornò glorioso per patimenti sofferti nel suo Vescovado di Saltzburgh. Con il medesimo fervore di zelo [d] operarono li Cardinali più zelanti, dichiarandosi apertamente, anche avanti il Pontefice, che essi non concorrerebbono giammai nell'approvazione del Privilegio; e S. Brunone Abate di Montecasino con tal forte stilo di lettera riconvenne il Pontefice per l'accennata concessione: [e] *Paschali Summo Pontifici Brunus Peccator Episcopus Beati Benedicti servus, tanto Domino & Patri.*

a *Ibid. in fine.*

Senso di tutto il Christianesimo contro il Privilegio di Paschale.

b *Otto Frising. lib. 7. c. 14.*

Costanza, e zelo dell'Arcivescovo di Saltzburg.

c *Apud Bar. an. 1111. n. 25.*

d *Apud Bar. an. 1111. n. 27.*

e *Ibidem n. 30.*

Inimici mei dicunt tibi, quia te non diligo, & quia de te malè loquor, sed mentiuntur. Ego enim sic te diligo sicut Patrem, & Dominum diligere debeo, & nullum alium, te vivente. Audio tamen Salvatorem meum mihi dicentem: Qui amat Patrem, aut Matrem plus quàm me, non est me dignus. Unde & Apostolus dicit: Si quis non diligit Dominum Jesum, sit anathema, marantha. Debeo igitur diligere te, sed plus diligere debeo illum, qui te fecit, & me: huic enim tanto amori nihil unquam præferendum est. Fœdus autem illud tam fœdum, tam violentum, cum tanta proditione factum, tam omni pietati, & religioni contrarium ego non laudo; at verò neque tu, sicut pluribus referentibus audio. Quis enim illud laudare potest, in quo fides violatur, Ecclesia libertatem amittit, Sacerdotium tollitur, unicum, & singulare ostium Ecclesiæ clauditur, aliaque multa ostia aperiuntur, per quæ quicunque intrat, fur est, & latro? Habemus Canones, habemus Sanctorum Patrum Constitutiones à temporibus Apostolorum usque ad te. Via regia incedendum est, neque ab ea in aliquam partem declinandum. Constitutio tua, & Constitutio Apostolorum una est, & ipsa quidem multum laudabilis. Apostoli enim omnes illos damnant, & à Fidelium Communione segregant, quicunque per sæcularem potestatem Ecclesiam obtinent. Laici enim, quamvis religiosi sint, nullam tamen disponendi Ecclesiam habent facultatem. Similiter & Constitutio tua, quæ de Apostolico fonte manavit, omnes illos Clericos damnat, & à Fidelium communione separat, quicumque de manu laici investituram suscipiunt, quicumque eis manum imponunt. Hæc namque Constitutio Apostolorum, & tua, sancta est, Catholica est: cui quicunque contradicit, Catholicus non est. Illi enim sunt Catholici, qui Catholicæ Ecclesiæ, fidei, & doctrinæ non contradicunt. Sicut è contra illi sunt hæretici, qui Catholicæ Ecclesiæ

Lettera dell'Abate di Monte Casino contro il Privilegio del Pontefice.

Fidei, & doctrinæ obstinato animo contradicunt. Hanc igitur tuam, & Apostolorum Constitutionem, Pater venerabilis, iterùm confirma; hanc in tua Ecclesia, quæ omnium Ecclesiarum caput est, palam, & cunctis audientibus prædica. Hanc hæresim, quam tu ipse hæresim esse sæpè dixisti, Apostolica auctoritate damna; & mox videbis totam Ecclesiam tibi esse placatam; mox omnes videbis ad tuos pedes confluentes, & in magna lætitia sicut Patri, & Domino obedientes. Miserere Ecclesiæ Dei, miserere Sponsæ Christi, & per tuam prudentiam suam recuperet libertatem, quam modò per te amisisse videtur. Ego autem illam obligationem, & illud juramentum, de quo jam superiùs diximus, parvipendo, neque pro ejus violatione minus unquam tibi obediens ero. Così San Brunone al Pontefice, che mal volentieri parve, che riceveſſe cotali rimproveri; onde ſin d'allora fù egli ſolito, come ſcherzando, dire, [a] *Nisi Brunonem à Monasterii administratione removero, ipse suis argumentis Ecclesiæ mihi regimen tollet.*

a *Petr. Diac. in Chron. Cassinen. lib. 4. c. 44.*

Scuſe del Pontefice per il conceduto Privilegio.

Tuttavia, benche appariſſe molto conſiderabile lo ſcandalo del Chriſtianeſimo, non mancò chi prendeſſe del Pontefice quelle difeſe, che non approvano il fatto, mà lo ſcuſano: trà quali Ivone Carnotenſe dottamente ſcriſſe in compaſſione più toſto della miſeria di que'tempi, e della humana debolezza, che in pregiudizio della rettitudine di Paſchale; [b] *Hæc*, dice, *infirma probabili necessitate, vel provida dispensatione passi sunt Summi, & Sancti Viri, Deo benè utente malis nostris, ut per hoc doceret eos, seipsos agnoscere, quatenus discerent, infirma sua sibi adscisicere, & bona sibi collata ad Dei gratiam referre. Nec ad hoc ista scripta sunt, ut in exemplum vivendi ducantur, sed ut ex lapsu majorum discant timere minores, ne similes lapsus incurrant, & si fortè ceciderint, summa celeritate resurgant.* Ed appunto con ſomma preſtezza riſurſe Paſchale da queſta ſua mal conſiderata azione, eſſendo coſa che ſubito che rimiroſſi in ſua libertà, fuori delle violenze de'Ceſarei, moſtroſſi prontiſſimo à ritrattarla, allegando per iſcuſa del commeſſo errore la carcerazione ſua, e del Clero, l'eccidio imminente di Roma, e il timore proſſimo di ſpaventi maggiori, com'ei ſpecificò ai Cardinali, che contro di lui ſi ſollevarono, ſcrivendo loro in queſto tenore, [c] *Nos confisi de misericordia Divina pro animæ nostræ salute cogitamus, & commissum, quod pro fratribus, atque filiis, pro excidio Urbis, & universæ Provinciæ fecimus, emendare curabimus.* In eſecuzione della qual coſa, ſollecito à dare riparo dalla ſua parte al proprio decoro, divulgò [d] lettere dirette a'ſuoi Miniſtri per ogni regione del Mondo, dichiarando la nullità della conceſſione fatta ad Henrico, come eſtorta con una violenza, che imponendo neceſſità di non potere altrimente ſalvare la vita, e le ſoſtanze à tant'innocenti Eccleſiaſtici, conſigliava per lecito, & honeſto quello, che ſenza tal' impulſi ſarebbe ſtato aſſolutamente indecoroſo, & ingiuſto. Quindi [e] intimò nella Baſilica Lateranenſe un Concilio, in cui intervenne una moltitudine infinita di Eccleſiaſtici, ai quali con raro eſempio di humiltà così eſpoſe i ſuoi addolorati ſentimenti il penitente Pontefice, [f] *Scriptum illud, quod magnis necessitatibus coactus, non pro vita mea, non pro salute, aut gloria, sed pro solis Ecclesiæ necessitatibus, sine Fratrum consilio, aut subscriptionibus feci, super quo nulla conditione, nulla promissione constringimur, sicut pravè factum cognosco, ità pravè factum confiteor, & omnino corrigi, Deo præstante, desidero: cujus correctionis modum Fratrum*

c *Apud Bar. an. 1111 n. 28.*

E ſua lettera ai Cardinali.

d *Has vide apud Bar. an. 1112. nn. 2. & seq.*

E ſua publica dichiarazione contro l'eſtorto Privilegio nel Sinodo del Laterano.

e *Anno 1112.*

f *Ex actis hujus Synod. apud Gulielmum Malmesburgensem lib. 5. de gestis Regum Anglorum.*

qui

qui convenerunt, consilio judicioque constituo; ne fortè per hoc imposterum detrimentum aliquod Ecclesiæ, aut animæ meæ prejudicium relinquatur. Tunc communi omnium favore laudatum est, ut Fratres omnes, qui donum à Deo sapientiæ, scientiæque perceperant, maturius super hoc consilium communi collatione susciperent, quid sequenti die per inspirationem Spiritus Sancti responderent. Così egli, che tutto dolente questa confessione fece nel publico congresso della sua Fede: [a] *Amplector omnem divinam Scripturam scilicet veteris, & novi Testamenti, Legem à Moyse scriptam, & à Sanctis Prophetis. Amplector quatuor Evangelia, septem Canonicas Epistolas, Epistolas glorioſi Doctoris B. Pauli Apostoli, Sanctos Canones Apostolorum, quatuor universalia Concilia, sicut quatuor Evangelia, Nicænum, Ephesinum, Constantinopolitanum, Chalcedonense, & Antiochenum Concilium, & decreta Sanctorum Patrum, Romanorum Pontificum, & præcipuè Decreta Domini mei Papæ Gregorii VII. & beatæ memoriæ Papæ Urbani; quæ ipsi laudaverunt, laudo; quæ ipsi tenuerunt, teneo; quæ confirmaverunt, confirmo; quæ damnaverunt, damno; quæ repulerunt, repello; quæ interdixerunt, interdico; quæ prohibuerunt, prohibeo in omnibus, & per omnia; & in iis semper perseverabo.* Così egli. Surse allora Gerardo Vescovo di Angolemme, e di consenso del Pontefice, e di tutto il Concilio questa sentenza pronunziò in questo tenore: [b] *Privilegium illud, quod non est privilegium, neque verò debet dici privilegium, pro liberatione captivorum, & Ecclesiæ à Domino Paschale Papa per violentiam Regis Henrici extortum, nos omnes in hoc Sancto Concilio cum Domino Papa congregati, Canonica censura, & Ecclesiastica auctoritate, judicio Sancti Spiritus damnamus, & irritum esse judicamus, atque omnino cassamus, & ne quid auctoritatis & efficacitatis habeat, penitus excommunicamus. Et hoc ideo damnatum est, quod in eo privilegio continetur, quòd electus canonicè à Clero & populo, à nemine consecretur, nisi prius à Rege investiatur. Quod est contra Spiritum Sanctum, & Canonicam institutionem.* Così il Vescovo di Angolemme, al quale tutto il Concilio concordemente acclamò con queste parole: *Amen, Amen, Fiat, Fiat.* Quindi in progresso di tempo, lacerato l'afflitto Pontefice dalla memoria del suo fatto, altro Sinodo convocò nel [c] Laterano, dove esso presedendo, così più con le lagrime, che con le parole parlò ai congregati Padri; [d] *Postquam Dominus de servo suo fecit, quod voluit, & me, Populumque Romanum tradidit in manus Regis, videbam quotidiè passim fieri rapinas, & incendia, cædes, & adulteria. Hæc & hujusmodi mala cupiebam avertere ab Ecclesia, & populo Dei: & quod feci, pro liberatione populi Dei feci. Feci autem ut homo, quia pulvis sum, & cinis. Fateor me malè egisse: sed rogo vos omnes, orate pro me ad Deum, ut indulgeat mihi. Illud autem malum scriptum, quod in tentoriis pactum est, quod pro pravitate sui privilegium dicitur, condemno sub perpetuo anathemate, ut nullius unquam sit bonæ memoriæ, & rogo vos omnes, ut idem faciatis. Tunc ab universis conclamatum est, Fiat, Fiat.* A questo dire, non sò, se tropo pietoso, ò ardente, surse Brunone Vescovo di Segni, e [e] *Gratias agamus,* disse, *Omnipotenti Deo, quia Dominum Papam Paschalem, qui presenti Concilio præsidet, audivimus proprio ore damnantem illud privilegium, quod pravitatem, & hæresim continebat: Dunque,* rispose un non sò chi, *si privilegium illud hæresim continebat, qui illud fecit, Hæreticus fuit?* Mà rivoltosi à questo temerario cavillatore con tuon di

a *Ibidem.*

b *Ibidem.* E sentenza diffinitiva contro il Privilegio.

c *Anno 1116.*

d *Abbas Urspergensis in Chron.* Nuovo Sinodo del Laterano, e successi quivi seguiti.

e *Ibidem.*

voce Apoſtolica, e tremenda Giovanni Veſcovo di Gaeta, e [a] *Tune*, diſſe-
a *Ibidem*. gli, *hìc, & in Concilio nobis audientibus, Romanum Pontificem appellas Hæreticum? Scriptum, quod fecit Dominus Papa, malum quidem fuit, ſed hæreſis non fuit.* Replicò incontanente un'altro degli aſtanti, *Imò nec malum dici debet. Quia ſi liberare populum Dei bonum eſt, quod Dominus Papa fecit, bonum fuit. Sed liberare populum Dei bonum eſt auctoritate Evangelii, qua præcipimur, animas quoque pro fratribus ponere.*

Ad hæc, ſoggiunge l'allegato Chroniſta, *patientia Domini Papæ horrendo hæreſis nomine pulſata, expergefacta eſt, & manu ſilentium indicens, diſſidentium clamores & murmura tali oratione compeſcuit. Fratres, & Domini mei, audite; Eccleſia iſta nunquam habuit hæreſim; imò hìc omnes hæreſes conquaſſatæ ſunt. Hìc Arriana hæreſis, quæ per trecentos annos viguit, annullata eſt. Ab hac Hæreſis Eutychiana, & Sabelliana contrita: Photinus, cæterique Hæretici deſtructi ſunt. Pro hac Eccleſia Filius Dei in paſſione ſua oravit, cum dixit; Ego pro te rogavi, Petre, ut non deficiat*
b *Bar. an. 1112. n. 18* *fides tua.* Così il Pontefice. [b] *Cæterum,* conchiude il Baronio, *non eſt hæreſis ipſas inveſtituras diſpenſando concedere,* come appunto fece Paſchale Secondo; *ſed aſſerere, atque defendere, de jure eſſe, & debere fieri per Laicos inveſtituras, id hæreſis eſt, cum id ſit falſum dogma, bonis moribus, & ſacris Patrum inſtitutionibus repugnans, in Eccleſiam introducere:* il che non mai fece Paſchale, il quale bensì errò *errore,* come in ſomi-
c *Tertull. de præſcript. c. 23.* gliante [c] propoſito diſſe Tertulliano, *converſationis, non errore prædicationis.* Eſſendo che, come ſi diſſe, fù violenta la eſtorſione delle inveſtiture; e ciò che violentemente faſſi da un Papa, non può giammai eſſere Heretico. Oltre à che la conceſſione di eſſe è Hereſia, quando ſi pretendono dovute *ex jure Laico;* mà non già quando elleno concedute ſono *ex privilegio Papæ.*

Canoni contro li Nicolaiti.
d *Rogerius in annal. an. 1108.*

Mentre ſi combatteva in Roma contro le inveſtiture, furono con molti Canoni inveſtiti li Nicolaiti da molte Chieſe del Chriſtianeſimo. [d] *Statutum eſt,* dice l'Annaliſta d'Inghilterra, *ut Presbyteri, Diaconi, Subdiaconi caſtè vivant, & fœminas in domibus ſuis non habeant, præter proxima conſanguinitate ſibi junctas, ſecundùm hoc quod ſancta Synodus Nicæna definivit. Illi verò Presbyteri, Diaconi, Subdiaconi, qui poſt interdictum Londonienſis Concilii fœminas ſuas tenuerunt, vel alias duxerunt, ſi amplius Miſſas celebrare voluerint, eas omnino à ſe ſic faciant alienas, ut nec illæ in domos earum ingrediantur. Sed nec in aliqua domo ſcienter conveniant: neque hujuſmodi fœminæ in territorio Eccleſiæ habitent. Si autem propter aliquam honeſtam cauſam eos, vel eas colloqui oporteat, cum duobus legitimis teſtibus extra domum colloquantur. Si verò in duobus, aut tribus teſtibus, vel publica Parochianorum fama aliquis eorum accuſatus fuerit, quòd hoc ſtatutum violaverit: purgabit ſe adductis ſecum ordinis ſui idoneis teſtibus ſex, ſi presbyter fuerit; ſi autem Diaconus, quatuor; ſi Subdiaconus, duobus. Cum autem hæc purgatio defecerit, ut tranſgreſſor ſtatuti ſacri judicabitur.*

Illi autem Presbyteri, qui divini Altaris, & Sacrorum Ordinum contemptores præelegerunt cum mulieribus habitare; à divino Officio remoti, omnique Eccleſiaſtico beneficio privati, extra chorum ponantur, infames pronuntiati. Qui verò rebellis, & contemptor fœminam non reliquerit, & Miſſam celebrare præſumpſerit, vocatus ad ſatisfactionem, ſi neglexerit, excommunicetur. Eadem ſententia Archidiaconos, Canonicos omnes comple-

ctitur

ctitur. Jurabunt etiam Archidiaconi omnes, quòd pecuniam non accipient pro toleranda transgressione hujus statuti, nec patientur Presbyteros, quos sciunt fœminas habere, Missam cantare, vel Vicarios habere: similiter & Decani jurabunt. Archidiaconus verò, vel Diaconus, sive Decanus, qui hæc jurare noluerit, Archidiaconatum, vel Decaniam perdet. Presbyteri verò, qui relictis mulieribus, Deo, & sacris Altaribus servire elegerint: quadraginta diebus ab officio cessantes pro se interim Vicarios habebunt, injuncta eis pœnitentia secundùm hoc quod Episcopis eorum visum fuerit. E ciò in confermazione di altri simili Canoni emanati dai medesimi Padri Inglesi in un' antecedente Concilio, riferiti à lungo dal Malmesburgense, [*a*] *Ut nullus Archidiaconus, Presbyter, Diaconus, Canonicus Uxorem ducat, aut ductam retineat. Subdiaconus verò quilibet, qui Canonicus non est, si post professionem castitatis Uxorem duxerit, eadem regula constringatur. Ut Presbyter quandiu illicitam conversationem mulieris habuerit, non sit Legalis, nec Missam celebret, nec, si celebraverit,* [*b*] *ejus Missa audiatur. Ut nullus ad Subdiaconatum, aut supra ordinetur sine professione castitatis.* Somigliante Decreto stabilirono i Padri Francesi nel loro Sinodo di Poitiers, [*c*] *Ut nullus Presbyter, Diaconus, vel Subdiaconus Concubinam habeat, sed nec aliam fœminam, unde magna suspicio habeatur, in una domo secum teneat. Et quicumque hujusmodi Sacerdotis concubinarii, sive per pecuniam ordinati, Missam scientes audierint, excommunicationi subjacere debeant.* Onde apparisce, quanto tutte le Chiese del Christianesimo si affaticassero con la Romana all' esterminio dell' Heresia de' Nicolaiti Recenziori, risurti doppo tanti Secoli in Occidente ad infettare il Mondo. Nè volle mancare il Cielo di confermare il loro zelo con un' horribilissimo successo, che spaventò allora quella età, e tramandò il terrore ancora alle future. [*d*] Presso l' accennata Città di Poitiers in un Castello chiamato Liziniach, dimorava un Prete, che degenerato dal suo eccelso grado, menava vita corrottissima nel lezzo di ogni lussuria, in cui volutandosi qual' animale immondo tutta la notte, baldanzosamente la mattina andava all' Altare à sacrificare l' Ostia immaculata del Sangue, e Corpo di Giesù Christo, non per devozione, mà per usanza. Ammalossi il malvaggio Prete, ed essendo sopraggiunto à visitarlo il Priore del Monasterio di Bonavale, con cui egli passava qualche corrispondenza di amicizia, mentre soli discorrevano di cose devote, egli terribilmente urlando, *Soccorrimi*, disse al Priore, *soccorrimi: Ecco due gran Leoni mi si avventano per isbranarmi: Prega Dio, amico, sollecita, acciò mi liberi da tal periglio*: & in così dire, tremando, ritiravasi indietro, come cercando scampo alla vita dalla rabbia impetuosa di quelle fiere. Surse il Priore, inhorridito anch' ei all' horrore del Prete, dalla cui faccia ben raffigurava la verità della narrata visione; e postosi inginocchione, come meglio potè, raccomandando à Dio quel miserabile Sacerdote, *Sorgi*, sentì dirsi da lui, *in virtù della tua orazione, sono partite le fiere Bestie*; & adagiandosi di nuovo nel letto, non così tosto egl' incominciò nuovo discorso col Priore, che rinovando le strida, e lo spavento, *Ah*, disse, *replica le preghiere: Ah miserabile di me! Ecco un diluvio di fuoco, che giù piove dal Cielo per incenerirmi: Ajutami, Servo di Dio*; e horribilmente scotendosi cercava di riparare le fiamme con la oppossizione delle coperte, e del lenzuolo, come s' elleno bastanti fossero ad ismorzare quel fuo-

a *Willelm. Malmes. an.* 1102.

b Qui vedi la Glossa di Graziano sopra questo Canone, riferita nel fine del Pontificato di Urbano II. tom. 3. pag. 150.

c *Apud Bar. anno* 1100. *n.* 22. *in fine.*

d *Petrus Venerabilis Abbas Cluniacen. l.* 1. *miraculorum c.* 25. Caso horribile di un Prete Concubinario.

co

co eterno dell'Inferno. Di nuovo il buon Religioso ricorse al solito ajuto delle orazioni, le quali anche in questo secondo caso fecero un potentissimo argine allo sdegno inondante di Dio; onde il Prete di nuovo tutto affannato, *Sorgi*, disse, *cessa, sono state esaudite le tue preghiere, & in virtù di esse le fiamme scesero sin' à toccare il lenzuolo, mà non più oltre. Deh pregoti non ti partire da me, perche già mi preveggo dannato*; e con queste parole ammutì, come mancando in deliquio. Il Priore diessi più che mai allora à pregare Dio, che liberar volesse quel traviato Sacerdote dalle pene imminenti dell'Inferno: mà appena egli hebbe la sua orazione incominciata, che *Cessa*, dissegli il Prete, *Cessa, Amico, non è più tempo, ahi ahi che condannato sono all'eterne pene co' Diavoli. Ecco, nol vedi, un gran Caldajo pieno di oglio, in cui hora appunto devo cominciare ad esser fritto per tutta l'eternità? E se non credi à ciò che senti, credi à ciò che vedi.* E vidde allora il Priore balzar fuori da un gran vaso una goccia, che cadendo sù la mano del Prete, passogli in un'istante pelle, ossa, e nervi. Quindi il miserabile horribilmente urlando soggiunse, *Scansati, Amico, togliti quindi, ecco che quattro Diavoli prendono il lenzuolo: adesso mi alzano. Ahi, ecco mi gettano nel caldajo, Addio*; & in così dire egli spirò. Si sparse il caso, e l'horrore immediatamente per tutto quel contorno, e richiedendone il popolo l'autentica della vista, dissotterrato il Cadavere, trovovisi forata la mano da quella goccia, che fù prenunzia della di lui eterna dannazione. Conchiude l'Historico il gran racconto, [a] *Quanta cautela Sacerdotale Officium administrandum, quàm reverenter divina Mysteria tractanda, hæc superna dispositio monstravit.* Così egli.

a *Idem ibid.*

Mà solleviamoci dal fondo delle sozzure all'altezza della Procedenza divina dello Spirito Santo. I Greci veneratori di Fozio [b] non sol persistevano nella massima, che lo Spirito Santo procedesse dal Padre, e non dal Figliuolo, mà con ogni studio si affaticavano di propagarla ancora fra' Latini, che erano contradittori acerrimi della loro Heresia. Ond'eglino nel Concilio [c] di Bari altamente disputarono contro il sentimento Cattolico, e Sant'Anselmo Cantuariense, che fù scelto da Urbano Secondo à sostener la disputa, profondamente li convinse, tramandandone poi le ragioni, e gli argomenti ai Posteri per mezzo di una lunga [d] Lettera, ch'egli indirizzò ad Hildeberto, in cui dottamente pruova la Procedenza dello Spirito Santo dal Padre unitamente, e dal Figliuolo, non con le attestazioni de' Padri Latini, che poteano essere sospette ai Greci, nè con li Testi de' medesimi Padri Greci, i cui Libri vengono da essi calunniati, come adulterati da' Latini; mà con li semplici passi della Sacra Scrittura, scaricando da quella copiosissima armaria saette potentissime contro lui. Questa piccola zuffa risvegliò all'arme i Vescovi Greci; e nella congiuntura, che Paschale Secondo deputò [e] suo Legato in Oriente all'Imperador Alessio Comneno Chrysolano Arcivescovo di Milano, mossero con lui nuova, e più ponderata Questione sopra la dibattuta Procedenza in presenza di Cesare stesso, che volle assistere alla disputa per autenticare maggiormente la verità delle ragioni, bench'ei [f] Cattolico fosse, e professore della Fede Romana. Lungo fù il Congresso, mà egualmente forti le ragioni, che addusse il Chrysolano contro i Greci, e degne di rimanere inserite in ogni libro della Ecclesiastica Historia, per confutazione degli Heretici, e

b *Vedi il Pontif. di Marino to. 2. pag. 564.*

c *Ann. 1097.*

Disputa de' Latini co' Greci sopra la Processione dello Spirito Santo.

d *S. Anselm. Cant. in epist. cui titulus De processione Spiritus Sancti contra Græcos.*

e *Ann. 1116.*

Altra disputa di Chrysolano Vescovo di Milano contro li Greci sopra la procedenza dello Spirito Santo.

f *Euthymius in Panoplia.*

per

per atteſtato perpetuo della Religione di Chriſto. Scriſſele poi il Chryſolano medeſimo in un' opuſcolo à parte, come indirizzate immediatamente all' Imperadore, ch' era ſtato ſpettacolo, e ſpettatore di sì gran controverſia; e noi per pregio, e fregio della noſtra Opera quì le riferiamo, perſuaſi che in leggerle non poſſa il Lettore altro diſſapprovarne, che il fine.

CHRYSOLANI EPISCOPI MEDIOLANEN.

Oratio

AD IMPERATOREM ALEXIUM COMNENUM.

AUdi [a] *& intellige, quæ tibi dico, ſapientiſſime, & clementiſſime, potens pariter, & mitiſſime Imperator Alexi, de Spiritu Sancto: neque reſpicias me, licèt ſim omnium Servorum poſtremus; ſed potius ad illum reſpice, de quo loquor, Dominum videlicet Jeſum Chriſtum, qui eſt Imperator Imperatorum, & omnibus Imperatoribus major. Per ipſum enim Reges regnant, & legum conditores juſta decernunt. Pro ipſo itaque, & de ipſo ego illius Servus, licèt indignus, & inutilis, tecum verba facio. Ne ullo pacto ſinas, in Regno tuo aliquam ipſi fieri contumeliam, ne etiam & ipſe graves, & quas decet Imperatores, à te exigat pœnas in Regno ſuo. Et quomodo contumeliam Filio Dei ille non infert, qui dixerit, quòd Chriſtus Dominus non ſit æqualis Patri? Dum Apoſtolus de ipſo affirmat: Qui cum in forma Dei eſſet, non rapinam arbitratus eſt, eſſe æqualem Deo. Ecce igitur quomodo Filius arbitratur ſe ipſum Dei Patri æqualem. Sed quicunque dicit, Spiritum Sanctum non procedere à Filio, opinatur, Filium non eſſe æqualem Patri. Quomodo enim Filius Patri erit æqualis, niſi æqualem cum Patre gloriam obtineat? Gloria enim Patris eſt, ut Spiritus Patris à Patre procedat; quæ ſi non reperiatur itidem in Filio, ut Spiritus Filii à Filio etiam procedat, apertè patet, quòd Patris gloria longè eſt major, quàm gloria Filii. Si igitur Patris gloria eſt major, & Filii gloria minor: utique patet, quòd non ſit æqualis gloria Patris, & Filii. Si verò Patris, & Filii non eſt æqualis gloria, non erit æqualis poteſtas, nec una Deitas, nec una Majeſtas.*

a *Apud Bar. anno 1116. num. 8.*

Sed quanam de cauſa non datur Filio Dei, ut ſuus Spiritus ab ipſo procedat, dum confitemur, [b] *Spiritum Sanctum ab ipſo mitti, & ab ipſo largiri? Spiritus itaque Sanctus, Spiritus Filii exiſtit, & Filii miſſio, & donum Patris. Ad perfectionem itaque Filii pertinet, ut quicunque crediderit, quòd Spiritus Sanctus à Patre, & à Filio ex utroque æqualiter mittitur, & largitur, ut idem ipſe credat, quòd Spiritus Sanctus Patris, & Filii ex utroque æqualiter procedat. Quicunque verò illud crediderit, & hoc non credit, non eſt perfectè fidelis.*

b *Vedi il Pontif. ai Marino to. 2. pag. 567.*

Sed fortaſſe dicet ille: Caveo equidem, ne quo pacto Patris gloria, & Spiritus Sancti aliquod detrimentum, & immunitionem patiatur, ſi Spiritus Sanctus ita à Filio, quemadmodum à Patre procedere oſtendatur: abſit hoc. Gloria enim Filii gloria Patris exiſtit, ſicut è contra Patris gloria eſt gloria Filii. Nullam enim unquam ſingularem gloriam quærit Pater à Filio ſegregatam, neque Filius ſibi gloriam quærit ſegregatam à Patre, præter illam ſolam, qua ipſe Pater eſt: ita etiam qua Filius ipſe Filius eſt; ſecùs enim com-

communis est, sed non singularis. Singularis enim gloria Patris ea est, qua Pater existit; sed potiùs etiam illa quodammodò gloria Filii est, quoniam Pater hac in re magis glorificatur: Filius enim ille ipsius Patris existit. Quod verò dicimus de gloria Patris & Filii, hoc etiam fideliter sentimus & de gloria Filii, & Spiritus Sancti. Spiritus enim Sancti gloria, Filii etiam gloria existit; nec habent inter se aliquam singularem gloriam & privatam, nisi quòd ille talis est, à quo Spiritus Sanctus procedit, & iste talis qui à Filio procedit. Similiter dicimus, & sentimus de gloria Patris, & Spiritus Sancti; gloria enim Patris, Spiritus Sancti est gloria, & Spiritus Sancti gloria est Patris gloria. Tamen hanc singularitatem, & distinctionem habent inter se, quòd Pater talis est, à quo Spiritus Sanctus procedit, & Spiritus Sanctus talis est, qui à Patre procedit.

Ut verò apertissimè appareat, quorsum hæc nos dicamus: ita breviùs, quæ superiùs dicta sunt, colligamus, & perpendamus. Ostendimus igitur suprà, quòd sicut Pater duas habet, ut ita dicamus, singulares glorias, alteram quidem quoad Filium, alteram quoad Spiritum Sanctum: ita etiam Filius duas habet glorias, alteram quoad Patrem, alteram quoad Spiritum Sanctum. Spiritus quoque Sanctus similiter duas habet glorias, alteram quoad Patrem, alteram quoad Filium. Quicumque igitur dixerit, Spiritum Sanctum procedere à Patre, & non à Filio: duas quidem glorias relinquit ipsi Patri, sed unam aufert Filio, sicut & Spiritui Sancto: quibus refragatur catholica Fides, & repugnat communis omnium consensus. Fides enim Catholica, Patris, & Filii, & Spiritus Sancti gloriam æqualem esse confirmat. Æqualis enim est gloria Trinitati in Unitate, & Unitati in Trinitate, in omnibus aliis juxta omnia: integra permanente proprietate Patris in Patre, & proprietate Filii in Filio, & proprietate Spiritus Sancti in Spiritu Sancto, itaut nullus affirmare posset aliquid de Patre, per quod Pater vel genitus vel procedens esse cognosceretur; neque quidquam de Filio, per quod Filius vel procedens, vel genitor ostenderetur; ita etiam de Spiritu Sancto nullus aliquid posset affirmare, propter quod Spiritus Sanctus vel genitus, vel genitor appareret.

Ecce igitur, Sapientissime, & Clementissime Imperator, quomodo iis, quæ supra diximus, divina favente ope, ostendimus, quòd æqualis gloria in tribus sit divinis personis, & singularis in singulis absque ulla confusione generationis, & processionis. Ostendimus præterea, quòd quicumque dixerit, Spiritum Sanctum à Filio procedere, nullum detrimentum infert Spiritus Sancti gloriæ; sed ille potius qui dixerit, Spiritum Sanctum non procedere à Filio, Filii & Spiritus Sancti gloriæ aliquid ipse subtrahit, & in Filium, & in Spiritum Sanctum pariter delinquit; nec illi remittetur nec in præsenti, nec in futuro sæculo, nisi pœnitentia ductus crediderit, & confiteatur, Spiritum Sanctum à Patre, & à Filio procedere. Hoc enim tibi pateat manifestum, quòd sicut in hac Trinitate nihil majus, aut minus existit: ità in eadem nihil prius, aut posterius intelligi debet: tota enim Trinitas æquali honore est veneranda, & coæterna existit: neque enim Pater præcessit Filium, neque Pater, aut Filius Spiritum Sanctum. Similiter neque Pater major est Filio, neque Pater aut Filius Spiritu Sancto major est: quoniam in Trinitate Pater omninò æqualis est gloriæ cum Filio, & Spiritu Sancto, & omninò sunt æquales gloria cum Patre & Spiritus Sanctus, & Filius. Quapropter aliter intelligi omninò nequeunt, nisi intelligatur Spiritus Sanctus à Patre procedere, simul & à Filio.

Sed

Sed inquit aliquis: In Evangelio reperitur Spiritum Sanctum à Patre procedere, non tamen legitur, & à Filio. Sed hoc quidem nolo silentio præterire, sed potiùs diligenter quærere, ut ipse discam, si quo pacto, Deo docente, valeam invenire absque ulla dubitatione, quid fidelis homo de hac re sentire debeat. Veritas itaque dicit, Spiritum Sanctum à Patre procedere; sed Græcus addit præterea, & dicit, Spiritum Sanctum procedere à Patre solo. Latinus addit etiam ipse, & dicit, Spiritum Sanctum procedere à Patre, & à Filio. Addit igitur Græcus, addit & Latinus, quoniam in prædictis Evangelii verbis non invenitur, neque ex solo Patre, neque ex Filio. Si igitur vera sunt, quæ dicit Græcus, mendacia essent proculdubio, quæ dicit Latinus. Sed à verbis quæ habentur in Evangelio, neque Græcus dissentit, neque Latinus: sed ab ea additione, quam addit Latinus, dissentit Græcus. Tu igitur, Sapientissime Rex, ascende benignè ad tribunal cordis tui, & sedens quasi Judex in solio mentis tuæ, judica judicium justum, neque (ut fieri solet) Græcos quasi peculium tuum foveas. Familiaritas enim plerunque à veritate declinare facit judices. Pone igitur utrorumque rationes, & non sit apud te pondus & pondus, vel mensura & mensura: utraque enim abominatur Deus. Audi igitur ingenuo corde tuo, quanam de causa addat Græcus illud, A solo, & qua iterum de causa addat Latinus, Et à Filio, Spiritum scilicet Sanctum procedere; & ubi videris cum ratione additionem appositam, ibi mente acquiescas tua, & illi additioni te ipsum adjungas: ubi verò videris additionem à ratione alienam, tu quidem rationali adhæreas, ab ea additione te ipsum segrega. Volo equidem argumentum Græci & Latini in medium afferre, ut utroque argumento per te perpenso, veritas à te dignosci valeat circa utramque additionem.

Græcus inquit: Ego rectè credo, Spiritum à Patre procedere, & non ab alio, & quoniam inibi, & in Evangelio scilicet non est additum, A Filio, vel ab alio: hac de causa nolo dicere, ab alio, sed à Patre solo intelligere. Si enim veritas ab alio etiam procedere intellexisset, utique ab alio esse, omnino dixisset. Ad hæc ego respondeo, Latinos tutatus: Non est necesse hoc in loco hac de causa intelligere à solo Patre Spiritum Sanctum procedere, quoniam solum Patris nomen in Evangelio ponitur; multis enim in locis & sententiis Sacræ Scripturæ solum Patris nomen ponitur, nihilominùs non hac de causa solus Pater intelligitur, ut non magis Filius congruè ibidem intelligatur, quemadmodum in illis Evangelii verbis: Non enim vos estis, qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis]. Ecce enim veritas, solo Patris nomine posito, dicit hæc duo, Spiritus videlicet Sanctus à Patre procedit, & Spiritus Patris vestri qui loquitur in vobis, cum tamen eadem veritas Filius dicat iisdem Discipulis: Ego enim dabo vobis os, & sapientiam, cui non poterunt resistere, & contradicere adversarii vestri. Per os, & sapientiam nihil nisi Spiritum, quem accepturi essent credentes, intellexisse, palam facit idem Evangelista in Actis Apostolicis, dum ait de Stephano: Non poterant resistere sapientiæ, & spiritui, qui loquebatur. Idem ergo spiritus Patris, & Filii, à Patre dari dicitur, & à Filio, & non à Patre solo, licèt dixerit, Spiritus Patris vestri. Debemus ne igitur ita intelligere Spiritum Sanctum Patris vestri, & non Filii, quemadmodum Græcus intelligit, Spiritum inquiens à Patre procedere, & non à Filio? Si verò Spiritus Patris non est Spiritus Filii, quid est igitur quod inquit Apostolus: Misit Deus Spiritum Filii sui in cordibus nostris, & iterum: Nisi quis Spiritum Christi habue-

buerit, hic illius non erit? Num veritas dicit, Spiritus Patris, & non erit veritas, quod dicit veritatis Apostolus, Spiritum Sanctum Filii esse Spiritum, & Christi? Si verò utraque vera sunt hoc in loco, & quod veritas dicit Spiritus Patris, & quod veritas tacet, Spiritum Filii: quanam de causa non similiter utraque vera sunt, illa in illo loco magis ubi veritas dicit, Spiritum Sanctum à Patre procedere? Porrò iterùm alia duo exempla ex Evangelio proferam, in quibus solum nomen Patris ponitur, solus tamen Pater absque Filio non intelligitur. Ut verò in ore duorum vel trium testium stet omne verbum, Dominus Jesus dixit Discipulis suis in Evangelio: Si remiseritis hominibus peccata ipsorum, remittet vobis Pater cœlestis delicta vestra. Alio etiam in loco dixit: Quicunque fecerit voluntatem Patris mei, qui in cœlis est, ille est frater meus. Ecce in his duobus locis solius Patris nomen ponitur. Catholica tamen Fides non patitur, ut solus Pater absque Filio in illis intelligatur, quoniam in voluntate solius Patris nomen ponitur, sed solus Pater nunquam intelligitur, & voluntas Patris est Filii voluntas, & peccatorum remissio, quæ est à Patre, eadem est à Filio. Similiter quando dictum Spiritum Sanctum à Patre procedere, si fortasse solius Patris nomen ponatur, Christianorum tamen Fides non tolerat, neque patitur, ut solus Pater absque Filio intelligatur.

Hoc autem intelligendum, ut quando solum nomen Patris ponitur, & solus Pater intelligatur, ut in Evangelio: Vox Patris audita est: Hic est Filius meus dilectus: ecce hoc in loco, potest Græcus dicere, vocem Patris intelligendam, non vocem Filii: vox enim ex Patre audita est, non autem ex Filio: nihilominus ex ipso hoc dicere non potest, quoniam solum nomen Patris illud loquitur, sed potius ab hoc ipso quod hæc vox ea est, quæ ad solum Patrem refertur: Hic est Filius meus. Diligenter itaque est animadvertendum unaquaque propositione, & significatione, quia solum nomen Patris ponitur, qualenam sit illud, quod proponitur. Si enim tale est, ut ad solum Patrem referatur: & Græcus, & Latinus, & Christianus omnis debet de solo Patre illud intelligere. Si verò tale extiterit, quod proponitur, ut ad Patrem, & ad Filium simul referatur, non debet eo in loco Christianus homo Patrem à Filio, & Filium à Patre segregare, sed simul intelligere & Filium. In hac verò propositione, & significatione qua dicit, Spiritum Sanctum à Patre procedere, tum Græco, tum etiam Latino est considerandum, utrùm processio Spiritus Sancti soli Patri, vel simul Patri, & Filio tribuatur. Ex ipsa igitur simplici significatione nullus apertè potest intelligere, an à Patre solo, vel à Patre & Filio Spiritus Sancti processionem intelligere debeat. Si igitur Græcus voluerit, ut nos eo in loco à solo Patre intelligamus, necesse est, ut auctoritatem aliquam in medium afferat, vel rationem aliquam ostendat congruentem, per quam hoc credere debeamus. Si verò auctoritatem nullam, vel testimonium de hoc poterit demonstrare: apertè patet, quòd non debet in illo loco, à solo Patre procedere Spiritum Sanctum, intelligere. Non igitur rationi congrua est illa causa, quam superiùs diximus pro Græco, nisi alia fortasse congruenter afferatur. Così il Chrysolano. Contro queste incontrovertibili ragioni a lungo scrissero i Scismatici Giovanni Monaco, Niccolò Methone, Eustrazio Niceno, e Blemmide cognominato il Savio, [a] *Quorum scripta*, dice di essi il Baronio, *quales isti fuerint, satis indicant, quòd digna sint suis patellis opercula.* Tuttavia refrattarii alla verità conosciuta si ostinarono volontariamente nella

Contraddittori dell' esposte ragioni.

a *Baron. ann. 1116. num. 15.*

nella loro cecità li Greci; onde meritevolmente possono annumerarsi frà quegli Heretici, de' quali scrisse Sant' Agostino, [a] *Malunt clausis oculis offendere in montem, quàm in eum ascendere.* L' Imperadore Alessio savio ne' sentimenti, e costante nella fede, perseverò nella Religione Cattolica, dandone nuova testimonianza con l' attestato, che soggiungiamo.

a *S. Aug. de unitate Ecclesiæ c. 16.*

Un Medico [b] chiamato Basilio vogliosо di rendersi segnalato per mezzo della novità di qualche dottrina recondita, non havendo forse capacità bastante d' indagarla nella professione della sua Fisica, si diè allo studio della Morale, spendendo malamente quindici anni in rivolgere le sacre Carte della Scrittura, e gli Annali scorsi della Chiesa, per ricavare da esse l' intento di rendersi glorioso nel mondo con propalare al mondo qualche nuovo misterio, ò qualche nuovo Dio. E come che non vi è Libro nè più santo per li buoni, nè più pericoloso per i cattivi, che la Sacra Scrittura, facilmente avvenne, ch' ei quindi deducesse strane conseguenze, e poi ampiamente le predicasse, giurandone la verità sù la fede sua con quel merito di credenza, che si darebbe à un cieco, che attestasse una tal cosa, come testimonio di vista. In cinquanta due anni dunque di assidua predicazione egli haveva talmente infettata l' Asia, e l' Europa nelle loro vicinanze, che altro à lui non mancava per divenir veramente celebre in aura di partitanti, che sovvertire la Regia di Costantinopoli, e dominare in essa come Maestro assoluto di Religione. [c] Ricavate dunque in gran parte dalla cloaca antica de' Manichei le già sepolte Heresie, negava la esistenza della Trinità, rigettava li Libri di Mosè, ricevendo sette soli Libri della Sacra Scrittura: asseriva Dio di forma humana: il Mondo creato dagli Angeli: incarnato l' Archangelo Michele, e non il Figlio di Dio: riprovava come Idolatria il culto delle Imagini: dispreggiava la Croce, perche in essa era stato ucciso il Salvadore del Mondo, e che li Demonii temevanla per nostro inganno, affin che noi la veneraſſimo: diceva il Battesimo de' Cattolici essere l' istesso, che il Battesimo di San Giovanni Battista, che prometteva la grazia, mà non la conferiva, dove che il suo conferivala, e non promettevala: dispreggiava il Sacrificio della Messa: l' Orazione Dominicale, asseriva, essere la vera Eucharistia, ed ella sola buona, e tutte le altre vane, & infruttuose: e in fine con deliramento da mentecatto affermava, che tutti li Bongimili (così chiamavansi li suoi Seguaci in idioma Bulgaro, che tanto suona, quanto nel nostro, *Diletti di Dio*) concepivano il Verbo Divino, & à suo tempo ancora lo partorivano, come partorillo la Vergine Maria; e non esservi altra Resurrezione, fuorche la Penitenza, e la vita Evangelica. Di tal [d] merce proveduto egli entrò per farne esito nella desiderata Metropoli di Costantinopoli. Mà appena entratovi, fù giudicata la merce bisognosa di spurgo; onde per ordine del pio Cesare inalzata una gran Pira in mezzo al Theatro equestre, quivi fù egli bruciato vivo con tutta la nobile bottega delle sue recondite sentenze. Così Zonara, che ne racconta il fatto, e così Euthimio, che di ordine di Cesare tramandò [e] ai Posteri la notizia di quest' Heresie. Soggiunge ponderatamente il Baronio, narrando la morte nel fuoco di questo esecrabile Heresiarca, [f] *Quo supplicio afficiendos Novatores cum Basilio sentientes candidus Lector jure consentiet.* Mà Anna Comnena Augusta Historica di questo Secolo, descrivendo in quindici libri, ch' essa intitolò *Alexiados*, gli egregii fatti dell' Imperadore Alessio Comneno suo Padre, di

b *Hæc omnia habentur apud Zonaram.*

Heresie di Basilio Autor della Setta de' Bongimili.

c *Euthymius in Panopliatit. 23.*

d *Ann. 1118.*

e *Euthym. loc. cit.*

f *Baron. ann. 1119. num. 28.*

di Basilio Autore de' Bongimili dice, [a] 'ch' egli morisse lapidato da' Demonii, perch' egli rivelato havesse li misterii della sua nuova legge all'Imperadore Comneno. Comunque, e qualunque fine sortisse l'Heresiarca, ò frà sassi, ò fra'l fuoco, certo si è, che quindi sursero gli [b] Albigensi, che da tal genitore riconobbero la loro esecrabile Heresia.

a *Anna Comnena l.15. Alexiados.*

b *Vedi il Pontif. di Alessand.III. to.3.*

CAPITOLO II.

Gelasio Secondo di Gaeta, creato Pontefice li 25. Gennaro 1118.

Tempo, qualità, & heresie di Pietro Bruys, e de' Petrobuissiani. Sacrilego attentato dell' Heresiarca, e meritata morte. Zelo del Pontefice Gelasio Secondo contro le Investiture, sua Scommunica contro l' Imperador' Henrico, e suo viaggio in Francia, e morte.

SE l' Oriente da' Bongimili, fù però maggiormente in questa età infettato l' Occidente da' Petrobuissiani, gli uni, e gli altri forieri formidabili degli Albigensi. Il sempre riverito Baronio ripone questi heretici sotto l' anno 1126. che cade sotto il Pontificato di Honorio Secondo: mà rinvenendone Noi la condanna nel Canone Terzo del [a] Concilio Toloſano, che fù celebrato sotto Callisto Secondo nell'anno 1119. siamo forzati dalla Chronologia del tempo di narrarne l' origine sotto questo Pontificato nell' anno 1118. cioè almeno un' anno avanti l' accennata condanna. Il loro Heresiarca fù Pietro de Bruys, prima Monaco, e poi per sete di quella libertà, che non potea goder ne' Chiostri, uscitone Apostata, vagabondo, e fugastro nella Provincia di Arles, per isfuggire l' obbrobrio, che meritava la sua infamia, aumentata dalle solite dissolutezze carnali, si diè à farla da Predicatore, con dogmi in gran parte dedotti dall' antica scuola de' Manichei, bench' egli nè da Manicheo viveſſe, nè da' Cattolico: concioſiacoſach' egli mangiava [b] la Carne, il che non facevano li Manichei, e mangiavala [b] ne' giorni prohibiti di Venerdì, il che non facevano i Cattolici: venerava [c] il Vecchio, e Nuovo Testamento, il che non facevano i Manichei, ed asseriva [c] il Santissimo Sacramento dell' Altare figura, e non corpo vero, e reale di Giesù Christo, come dicevano i Cattolici. I suoi seguaci, che detti furono Petrobuissiani, divulgarono un Libro in lingua Francese, intitolato *de Anti Christo*, nel quale in confermazione di quanto veniamo pur'hora di dire, si riferiscono questi due passi, che Noi traslatiamo in lingua Latina, *Christianum ex mandato teneri, se ab Anti-Christo separare, patet tam ex Veteri, quàm ex Novo Testamento*; ed in quel luogo a lungo rapportansi molte sentenze d' Isaia, Geremia, Levitico, Numeri, Deuteronomio, Exodo, Ezechiele, S. Matteo, S. Giovanni, e l' Apocalisse: e nel medesimo Capitolo, *Opera Anti-Christi sunt Sacramenta, speciatim Sacramentum Eucharistiæ, quod adorat velut Deum, & Christum*: ed in altro Capitolo, *Manducatio Panis Sacramentalis est manducatio Corporis*

a *Can. 3. Concil. Thol. ann. 119.*

Qualità, & Heresie di Pietro di Bruys, & de' Petrobuissiani.

b *Petr. Cluniac. lib. 1. epist. 1. 2.*

c *Hoc constat ex Libro Petrobuissianorum de Anti-christo c. 1. & 4.*

poris Christi in figura. Quest'empio Libro conteneva la professione della Fede Petrobusiana, e leggesi inserito nella sua Historia de' Vvaldensi [a] da Paolo Perrino. Mà molto più diffusamente l'Heresie racconta di questo imperversato Heresiarca il Venerabile Pietro Abate Cluniacense, che fù il martello de' Petrobusiani tanto con lo scritto, quanto con la voce: [b] *Primum Hæreticorum Capitulum* (e quindi appresero la loro moderna Heresia gli Anabattisti) *negat parvulos infra intelligibilem ætatem constitutos, Christi baptismate posse salvari, nec alienam fidem posse illis prodesse, quia sua uti non possunt.*

a *Paul. Perrinus in Hist. Vvald. lib. 3.*

b *Petr. Cluniac. loc. cit.*

Secundum Capitulum dicit, Templorum, vel Ecclesiarum fabricam fieri non debere, factas insuper subrui oportere, nec esse necessaria Christianis sacra loca ad adorandum, &c.

Tertium Capitulum, Cruces sacras confringi præcipit, & succendi, quia species illa, vel instrumentum, quo Christus tam durè tortus, tam crudeliter occisus est, non adoratione, non veneratione, vel aliqua supplicatione digna est; sed ad ultionem tormentorum, & mortis ejus, omni dedecore dehonestanda, gladiis concidenda, ignibus succendenda est.

Quartum Capitulum (e quindi appresero la loro moderna heresia li Calvinisti, che per loro primi Padri riconoscono Berengario, e Pietro de Bruys) *non solum veritatem Corporis, & Sanguinis Domini quotidiè, & continuè per Sacramentum in Ecclesia oblatum negat; sed omninò nihil esse, neque Deo offerri debere decernit.*

Quintum Capitulum, Sacrificia, orationes, eleemosynas, & reliqua bona pro defunctis Fidelibus à vivis Fidelibus facta deridet, nec ea aliquem mortuorum, vel in modico, posse juvare affirmat. Così egli dell'heresie di Pietro di Bruys, il cui fine fù fatale ad esso, spaventoso a' Posteri; poichè un giorno fatta lo scelerato una gran raccolta di Sacre Reliquie, e Croci nella gran Piazza di S. Giles, e postovi di sotto il fuoco, sopra la bracia fece cuocere gran quantità di carne in giorno appunto di Venerdì Santo, e largamente dispensonne all'empio convito de' suoi Seguaci. [c] *Præveneisti*, dice di lui, & à lui il sopracitato Cluniacense, *sceleftis operibus celeritatem verborum, & profundis in religione modis (quod vel cogitare scelus fuerat) insigne nostræ fidei tollere attentasti. Quod tunc factum est, quando ad mauditam divinitatis contumeliam, magno de crucibus aggere instructo, ignem immisisti, piram fecisti, carnem coxisti, & ipso passionis Dominicæ die Paschalem Dominicam præcedente, invitatis publicè ad talem esum populis, comedisti.* Mà fù l'empio colto da Dio nell'horrore del suo peccato, e l'Arcivescovo di Arles, che teneva pronte le Milizie per reprimere la preveduta temerarietà di quell'Heresiarca, sorpresolo nel sacrilegio, e lo fece [d] arder vivo sù quelle medesime fiamme, ch'egli haveva contro il Cielo sollevate, come Trofeo insigne della sua empietà. [e] *Zelus fidelium*, soggiunge il sopracitato Cluniacense, *fiammas Dominicæ Crucis ab eo succensas, eum concremando, ultus est, postquam planè impius ille de igne ad ignem, de transeunte ad æternum transitum fecit*. Intimoriti dall'horrendo supplicio del loro capo, mà non suppressi, risursero da quelle ceneri li Petrobusiani indi à venti anni, tanto più poderosi, quanto più scelerati li rappresenteranno gli avvenimenti, che in [f] altro luogo soggiungeremo.

Suo Sacrilego attentato, e morte.

c *Idem ibid.*

d *Ann. 1138. circiter.*

e *Idem ibid.*

f *Vedi il Pontific di Eugenio III, tom. 3.*

Mà la Chiesa da nissuna parte era maggiormente allora travagliata, e più

e più fortemente investita, che dalle Investiture pretese sopra l'elezione de Vescovi. Gelasio Secondo, che subentrò à Paschale nella gran pugna, scese subito con animo invitto nell'arena, dove havevano così glorioſamente combattuto i suoi Antecessori; e nella prima comparsa, cioè nel Sinodo [*a*] convocato nella Città di Capua, solennemente [*b*] scommunicò l'Imperador Henrico, e con publicità fè bandirne per tutta la Germania la Scommunica da Conone Vescovo di Palestrina, ch'esso haveva mandato colà in qualità di Legato Apostolico per assistere ai due Sinodi di Colonia al Reno, e di Frislat in Hassia. Quindi in Francia [*c*] egli si portò per implorare ajuto dal Rè Ludovico il Grosso contro il contumace Imperadore; mà nel Monasterio di Clugny finì di vivere con breve durazione di Pontificato, che non passò di pochi giorni un'anno: Pontefice illustre e per ciò, che operò vivendo, e per ciò, che se haveſſe vissuto, haverebbe certamente operato.

Zelo del Pontefice contro le Investiture, e nuova sua scommunica contro l'Imperador Henrico.

a *Ann.* 1118.

b *Abbas Vspergensis ann. cit.* E suo viaggio in Francia.

c *Sugerius Abbas in vita Ludovici Grossi.*

CAPITOLO III.

Calliſto Secondo Franceſe, creato Pontefice il 1. Febraro 1119.

Elogio di queſto Pontéfice. Suo Sinodo di Toloſa, e Canoni contro li Simoniaci, e Petrobuiſſiani. Altro ſuo famoſo Sinodo di Rhems contro le Inveſtiture, e ſuo corſo. Nuova Scommunica di Henrico, e Canone contro le Inveſtiture. Bandimento di guerra contro Ceſare. Sua repentina converſione, e nuovo accordo col Pontefice. Concilio Lateranenſe Primo, Ecumenico Nono; e concordia, e aggiuſtamento quivi ſeguito delle Inveſtiture.

a 13. *Decembris in Martyrol. Gallicano Andreæ du Sauſſay.*

Elogio di queſto Pontefice.

ROmæ, [a] dice di queſto gran Pontefice un Martirologio Franceſe, *depoſitio B. M. Callixti Papæ Secundi, ex Archiepiſcopo Viennenſi, qui pacem cum Henrico V. Imperatore Eccleſiæ infeſtiſſimo feliciter compoſuit. Vir planè Apoſtolicus, virtutibus, atque miraculorum ſignis enituit.* Mà avanti di morire, convenne à lui molto ſoffrire, e queſta felicità della Chieſa coſtogli immenſi patimenti; onde ben gli conviene l'elogio di Eccleſiaſtico Apoſtolico, ben fornito di forte ſantità, e inconcuſſa intrepidezza. Eletto in Francia dentro il Monaſterio di Clugny, dove morì il ſuo Anteceſſore, egli avanti di portarſi à Roma, tenne un Sinodo [b] nella Città di Toloſa, in cui formò dieci Canoni, condannando nel primo la tante volte eſecrata Simonia, e nel terzo gli Heretici Petrobuiſſiani, [a] *Qui Religionis ſpeciem ſimulantes, Dominici Corporis, & Sanguinis Sacramentum, Baptiſma puerorum, Sacerdotium, & cæteros Eccleſiaſticos Ordines, & legitimarum damnant fœdera nuptiarum, ordinando, eos per Poteſtates exteras coerceri.* Così egli.

b *An. 1119. apud Labbè to. 10. Conciliorum.*

Suo Sinodo, e Canoni contro i Simoniaci, e Petrobuiſſiani.

Mà gli affari del Chriſtianeſimo degenerando giornalmente in nuove rotture trà il Sacerdozio, e l'Imperio à cagione delle riferite Inveſtiture, il nuovo Pontefice riſolvè di dimoſtrare la intrepidezza del ſuo cuore nel ſoſtenimento delle Deciſioni de' paſſati Pontefici, e à tal'effetto, terminato l'accennato Sinodo di Toloſa, intimò nel medeſimo anno un gran Concilio nella Città di Rhems, per porre l'ultima mano, e riſolutamente difinire queſto gran negozio, che haveva ſin' allora così miſerabilmente agitato

Sinodo di Rhems contro le inveſtiture, e ſuo corſo.

non

non men cinque Pontefici, che tutto il Popolo di Dio. La Pontificia determinazione atterrì con la sua sola fama l' animo ostinato di Henrico, on d' egli, come dice l' Historico, promesse d' intervenirvi, [a] *ob re conciliationem universalis Ecclesiæ*: Mà tardi ne attese le promesse. Haveva Callisto, avanti l' adunamento del Concilio in Rhems, fatto precorrere ad Henrico due suoi Legati il Vescovo Catalaunense Guglielmo de Campellis [b] *Virum clarissimum*, come dice S.Bernardo, che *zelum Dei habens*, come di lui soggiunge un Chronista, [c] *super omnes Episcopos totius Galliæ, divinarum Scripturarum scientia fulgebat*; e Pontio Abate Cluniacense, affin di disporre questa desiderata riconciliazione con la Chiesa: e ritrovatolo essi in Argentina, egli mostrossi, come si disse, ben disposto al motivato aggiustamento, pur che l' aggiustamento potesse promoversi senza diminuzione dell' autorità Imperiale; *Si veram pacem*, rispose gli allora il Catalaunense, *Domine Rex, habere desideras, Investituras Episcopatuum, & Abbatiarum omnimodis dimittere te oportet. Ut autem in hoc nullam Regni tui diminutionem pro certo teneas, scito, me in Regno Francorum electum, nec ante consecrationem, nec post consecrationem aliquid suscepisse de manu Regis: cui tamen de tributo, de militia, de telonio, & de omnibus quæ ad Rempublicam pertinebant, & antiquitus scilicet à Regibus Christianis Ecclesiæ Dei donata sunt, ita fideliter deservio, sicut in Regno tuo Episcopi deserviunt, quos huc usque investiendo, hanc discordiam, imò Anathematis sententiam incurristi ..... Si ergo Investituras dimittere volueris, & possessionem Ecclesiarum, & eorum, qui pro Ecclesia laboraverunt, reddere, & veram pacem eis dare: laboravimus, opitulante Domino, huic contentioni finem imponere*. Così Hessone Scolastico nel suo breve Commentario di questi successi, ai quali egli fù presente, e dal quale Noi habbiamo fedelmente estratte queste notizie. Condiscese l' Imperadore alle riferite condizioni, anche con la sua Imperiale sottoscrizione; e ritornati li Legati al Pontefice, ch' essi ritrovarono in Parigi, riportarono da lui e l' approvazione del succeduto, e la promissione della pace Ecclesiastica, ch' esso haverebbe data à Cesare, ogni qualunque volta egli havesse perseverato nella stabilita concordia. A tal' effetto furono da Callisto di nuovo rispediti li Legati ad Henrico, e da ambe le parti solennemente stipolata la convenzione con la interposizione della Imperial parola, di ratificare publicamente avanti la terminazione del Concilio, senza fraude, schiettamente, e durevolmente l' accordo. E questo sì dalla parte di Cesare, come da quella de' Legati in nome del Pontefice fù conceputo nel seguente tenore, [d] *Ego Henricus, Dei gratia Romanorum Imperator Augustus, pro amore Dei, & B. Petri, & Domini Papæ Calixti, dimitto omnem Investituram omnium Ecclesiarum, & do veram pacem omnibus, qui ex quo discordia ista cœpit, pro Ecclesia in guerra fuerunt, vel sunt: Possessiones autem Ecclesiarum, & omnium qui pro Ecclesia laboraverunt, quas habeo, ut rehabeant, fideliter adjuvabo: Quod si quæstio inde emerserit, quæ Ecclesiastica sunt, Canonico; quæ autem sæcularia sunt, sæculari terminentur judicio.*

Ego Calixtus Secundus, Dei gratia Romanæ Ecclesiæ Episcopus Catholicus, do veram pacem Henrico Romanorum Imperatori Augusto, & omnibus, qui pro eo contra Ecclesiam fuerunt, vel sunt: Possessiones eorum, quas pro guerra ista perdiderunt, quas habeo, reddo; quas non habeo, ut rehabeant,

a *Abbas Urspers. in ann. 1119.*

b *S. Bern. ep. 3.*
c *Chron. Mauriniacense.*

Stipulazione di concordia trà il Papa, e l'Imperadore sopra le Investiture.

d *Apud Hessonem cit. in corpore.*

beant, fideliter adjuvabo. Quòd si quæstio inde emerserit: quæ Ecclesiastica sunt, Canonico; quæ sæcularia sunt, Sæculari terminentur Judicio.

a *Totum hoc habetur ex Hssone loc. cit. in corpore.*

Così concertato felicemente l' affare, [a] li Legati di ritorno rinvennero il Pontefice nella Città di Rhems, dove apriſſi il deſtinato Concilio alli 19. di Ottobre dell' anno 1119. maeſtoſo per la Preſidenza del Pontefice, per l' aſſiſtenza del Rè Luigi Seſto di Francia, per il corſo di tredici Arciveſcovi, e di più di 200. Veſcovi, e di moltiſſimi Abati, che compirono il numero di quattrocento, e vinti Eccleſiaſtici, quali tutti ſi congregarono nella Chieſa Metropolitana di S. Maria di quella Città. Perorò fortemente prima il Pontefice contro i Simoniaci, e contro le uſurpate Inveſtiture; e fatti recitare ad alta voce da ſopracitati Legati gli atti della concordia ſeguita, doppo publiche Orazioni à Dio, nelle cui mani riposano li cuori de' Rè, eſſo medeſimo ſi partì per la Città di Mouſon lungi ſeſſanta miglia da Rhems, per ricever pompoſamente la rattificazione dell' accordo dall' Imperador Henrico, che in quelle vicinanze campeggiava con un eſercito di trentamila Soldati. Mà li Legati, che da Mouſon ſpedigli il Papa, ritruovarono un' altro Henrico da quello di prima, ò per meglio dire, ritruovarono l' iſteſſo Henrico di prima: concioſiacoſache richiedendolo eſſi della effettuazione della concordia, per doverla poi publicare nel maeſtoſo Congreſſo di Rhems à gloria, e letizia del Chriſtianeſimo, Ceſare fraponendo raggiri, e ciò che fù di peggio, movendo ſecrete prattiche per carcerare Caliſto in Mouſon, come di già haveva carcerato Paſchale Secondo in Roma, fù coſtretto il Pontefice con ſollecita fuga ſottrarſi da quel luogo, mà talmente eſacerbato da inopinato, e ſanto ſdegno, che nel partirſi rivolto al Clero, che havevalo in quel viaggio ſeguito, piangendo diſſe, [b] *Feci, fratres, pro desiderio pacis, quod ab Anteceßoribus noſtris factum nunquam audivi. Generalem Synodum congregatam, & Fratres multos quaſi deſolatos reliqui: ad hominem iſtum cum multo labore perveni: quæ pacis ſunt, in eo non inveni. Unde nullatenus eum ulteriùs expectabo, ſed ad Fratres noſtros, & ad Concilium, quantò citiùs potero, regrediar. Si autem in Concilio, vel poſt Concilium veram pacem Deus nobis dederit, paratus ero ſuſcipere, & amplecti.* E giunto in Rhems al proſeguimento del Concilio, e ſtabiliti in eſſo cinque Canoni contro i Simoniaci, ſi accinſe con animo riſoluto, e pronto alla nuova, e repliçata Scommunica contro l' imperverſato Imperadore, che vibrata in quel gran congreſſo potea renderne e più vituperabile la perſona, e più formidabile la pena. Mà avanti il colpo del fulmine volle il pietoſo Pontefice far di nuovo pervenirne il lampo dell' ammonizione, e con raro [c] eſempio di Pontificia clemenza, ſpedigli in nome ſuo la richieſta, *Utrum Eccleſiis per regnum, & ſingulas quaſque ſibi ſubjectas Provincias conſentiat canonicas electiones, videlicet ut Epiſcopi & Abbates eligantur ab Eccleſia, & liberas conſecrationes, ut ubi, & à quibus oporteat, electi conſecrentur, ut non per inveſtituram Paſtoralis virgæ, & annuli, ſed per oſtium, id eſt Chriſtum ingrediantur, & inveſtituram rerum Eccleſiaſticarum nihil omninò ſibi laicalis exigat perſona: Ad hæc*, ſoggiunge il citato Rogerio, *ille*, cioè Henrico, *reſpondit, nihil in his ſe prætermiſſurum, quod ſui juris eßet, ſuorumque ſibi contulit antiqua conſuetudo Progenitorum. Quapropter*, conchiude l'Hiſtorico, *reverſus ad Concilium Papa, Henricus excommunicandus decernitur.* Mà ritrovandoſi in quella congrega de' Padri alcuni ſecreti fazionanti

Mancanza di parola, e infedeltà di Ceſare.

b *Ibid.* Agitazione, zelo, e coſtanza del Pontefice.

c *Rogerius de Hoveden. par. 1. Annal. Anglicanorum.*

nanti di Henrico, che sotto voce mormoravano, e malvolentieri soffrivano l' Ecclesiastico rigore, surse intrepido Calisto, comandando, che allora allora da quel Concilio eglino si partissero, & agli altri rivolto, [a] *Qui non colligit*, [b] disse, *cum Domino, spargit, & qui non est cum eo, adversus est*; ed allegando la Evangelica Historia de' [c] Discepoli, che scandalizzati della Misteriosa Cena del Corpo, e Sangue di Giesù Christo, *retrò abierunt, & jam cum illo non ambulabant*, tutti si rivolse all' atto della gran scommunica, e nessuno contradicente, e tutto ò inteneriti al zelo di sì Santo Pontefice, ò atterriti alla giustizia di sì provata causa, [d] *illicò omnes in eundem consensum reducti, in Imperatorem Henricum excommunicationis sententiam jaculantur*. Quindi formossi il Canone, *Episcopatuum, Abbatiarum, aut quarumlibet Ecclesiasticarum possessionum investituram per manum laicam fieri penitùs prohibemus. Quicumque igitur Laicorum deinceps investire præsumpserit, anathematis ultioni subjaceat. Porrò qui investitus fuerit, honore quo investitus est, absque spe recuperationis, omnimodè careat.*

Universas Ecclesiarum possessiones inconcussas in perpetuum, & inviolatas esse decernimus. Quòd si quis eas abstulerit, aut invaserit, aut potestate tyrannica detinuerit, juxtà illud Beati Symmachi Capitulum, anathemate perpetuo feriatur.

Nullus Episcopus, nullus Presbyter, nullus omninò de Clero Ecclesiasticas dignitates, vel beneficia cuilibet, & quasi hæreditario jure derelinquat. Illud etiam adjicientes præcipimus, ut pro Baptismatis, Chrismatis, Olei sacri, ac sepulturæ acceptione nullum omninò pretium exigatur.

Presbyteris, Diaconibus, Subdiaconibus concubinarum, & uxorum contubernia penitùs interdicimus. Si qui autem hujusmodi reperti fuerint, Ecclesiasticis & officiis priventur, & beneficiis. Sanè si neque sic immunditiam suam correxerint, communione careant Christiana. Con terrore di tutto il Mondo Christiano fù allora chiuso questo Concilio, dal quale si partì il Pontefice per Roma, d' onde alla spirituale aggiunse ancora contro il contumace Cesare il colpo della spada temporale. Poiche quindi subito deputò in Germania con carattere di suo Legato Apostolico Adalberto Arcivescovo di Magonza, acciò per la Sassonia, e per tutta la Germania eccitasse il Popolo devoto di San Pietro ad un generale armamento contro Cesare, reo di Heresia, di Scommunica, e di Spergiuro. Corrispose l' effetto al comando, e prosperò così bene Dio le intenzioni del Pontefice, che rari altri fatti certamente potranno meglio dimostrare, quanto bene concorra Dio alla pena temporale di quegli Heretici, che cotanto sfarzosamente dispreggiano la spirituale. Concios siacosache con ammirabile cospirazione di animi si viddero allora [e] arrollate, e come chiamate alla sacra guerra da Tromba Angelica, e Divina, molte popolazioni della Germania, accorse tutte con i loro Principi alla santità della impresa, alla utilità delle loro medesime Provincie, al decoro delle Chiese, & á sostenere con le armi l' autorità suprema del Pontificato Romano. Henrico scorgendo superiore all' humano ardimento questo insolito ardore de' Popoli, ò mosso dallo spavento, o commosso dalla pietosa mano di Dio nella coscienza, da Lupo divenuto Agnello, così subito cadè all' impegno sostenuto tanti anni, che rimaner può in dubbio, se più empio fos' egli stato nella dutazione per la iniquità, ò più divoto, e pio nella prestezza del ritrattarla: [f] *Sponsio-*

Nuova scommunica di Henrico, e Canone contro le Investiture.

Bandimento di guerra contro l' Imperadore.

a *Luc.* 11.

b *Ibid. Rogerius.*

c *Matth.* 15.

d *Idem Roger ib.*

e *Abbas Urspar. in Chron. an.* 1121, *& Vuillel. Malmesbur. in Chr. ib.* Conversione Britannica, e stupenda di Henrico.

f *Idem Urspet. ib.*

nis suæ non immemor, dice di lui l'Autore accennato, incontanente spedì à Roma un'Ambasciaria in persona del Vescovo di Spira, e dell'Abate di Fulden, [a] *Qui Romam hæc omnia deferrent, quatenus indicto per Apostolicam auctoritatem Generali Concilio, quæcumque humano non possent, Spiritus Sancti judicio terminarentur*. Ricevè Callisto questa Legazione, come Messo del Cielo, tanto godè il suo animo alla lieta nuova della risoluzione di Cesare, & al sospirato sentore della prossima quiete del Christianesimo. Egli udì gli Ambasciadori, e rimandolli ad Henrico accompagnati da trè suoi Legati, che furono il Cardinal Lamberto Ostiense, & altri due Cardinali, a' quali impose, che riconciliato Cesare nella communione della Chiesa, commutassero con lui scambievolmente l'accordo con reciproche sottoscrizioni ad eterna memoria di un tanto fatto; il tenore delle quali fù il seguente, [a] *Ego Henricus pro amore Dei, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Domini Papæ Calixti, & pro remedio animæ meæ, dimitto Deo, & Sanctis ejus Apostolis Petro, & Paulo, Sanctæ Catholicæ Ecclesiæ omnem Investituram per Annulum, & Baculum, & concedo in omnibus Ecclesiis fieri electionem, & liberam consecrationem. Possessiones, & Regalia Beati Petri, quæ à principio hujus discordiæ usque ad hodiernam diem ablata sunt, quæ habeo, eidem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ restituo: quæ autem non habeo, ut restituantur, fideliter juvabo. Possessiones etiam omnium aliarum Ecclesiarum, & Principum, & aliorum tam Clericorum, quàm Laicorum, consilio Principum, & justitia, quæ habeo, ut reddantur, fideliter juvabo; & do veram pacem Domino Papæ Calixto, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & omnibus, qui in parte ipsius sunt, vel fuerunt, & in quibus Sancta Romana Ecclesia auxilium postulaverit, fideliter juvabo.*

Nuova sottoscrizione di mutua concordia trà il Pontefice, e l'Imperadore.

a *Idem ibid.*

Ego Calixtus Servus Servorum Dei, tibi dilecto Filio Henrico, Dei gratia Romanorum Imperatori Augusto, concedo electiones Episcoporum, & Abbatum Teutonici Regni, quæ ad Regnum pertinent, in præsentia tua fieri absque Simonia, & aliqua violentia: ut si quæ inter partes discordia emerserit, Metropolitani, & Provincialium consilio, vel judicio, saniori parti assensum, & auxilium præbeas. Electus autem Regalia per sceptrum à te recipiat, exceptis omnibus, quæ ad Romanam Ecclesiam pertinere noscuntur; & quæ ex his jure tibi debet, faciat. Ex aliis verò partibus Imperii consecratus infra sex menses Regalia per sceptrum à te recipiat. De quibus verò mihi querimoniam feceris, secundùm officii mei debitum auxilium meum præstabo. Do tibi veram pacem, & omnibus, qui in parte tua sunt, vel fuerunt tempore hujus discordiæ. Data anno millesimo centesimo vigesimo secundo, nono Kal. Octobris. Così l'Imperador' Henrico, e così il Pontefice Callisto, che aprirono in questo Secolo una, e grande Scena al Mondo, quando da tutti ben si comprese, quanto vaglia la costanza de' Papi nell'intraprendere, e proseguir cose ardue nel Christianesimo, e quanto poderosamente Dio protegga, e sostenga la giusta causa della sua Chiesa.

Concilio Lateranense Primo, Ecumenico Nono, e suo corso.

Permutate le accennate convenzioni, intimò il Pontefice un Concilio Generale in Roma nella Chiesa di S. Giovanni in Laterano nell'anno [b] seguente, per render pubblica la pace della Chiesa, come pubblico n'era stato fin' allora lo scandalo, e la discordia. Presedè in esso l'istesso Callisto in persona, il che non mai era avvenuto negli otto trascorsi Generali Concilii, nell'ordine de' quali questo tù il nono, il primo che si celebrasse in Occidente, e il primo fin' hora, che habbia presa la sua denominazione

b *Alii dicunt an. 1122. ut Baronius alii 1123. ut Natalis Alexander.*

dalla

dalla Chiesa, e non dalla Città dell'adunamento, onde si disse il *Laterano* primo, e non il *Romano*. Il numero [*a*] de'Padri ascese à novecento novantasette, e il luogo fù la Basilica Lateranense, già Palazzo di Plauto Laterano, il quale come complice nella celebre congiura contro Nerone, [*b*] *Cæsarino occisus fuit gladio*; onde decaduto al fisco il Palazzo, fù poi donato à Papa [*c*] Melchiade da Costantino, che in progresso di tempo vi fè inalzare in honore di S.Giovanni quel Tempio, che dicesi *Mater, & Caput omnium Ecclesiarum*. Hor' in tal' augusta Basilica, e maestoso congresso entrati gl'inviati di Cesare, esibirono a'Padri in nome di Henrico le accennate concordie: *Ego Henricus &c. Ego Calixtus &c.* e ne ratificarono solennemente in forma valida il contenuto. Viddeli nell'entrare, ch'essi fecero, il Papa, e nel vederli più con sù gli occhi le lagrime, che con sù la bocca le parole, [*d*] *Quàm speciosi pedes*, diss'egli, *evangelizantium pacem, evangelizantium bona*! e al dir del Papa risuonò in quella magnifica Reggia un confuso susurro di tenerezza, e di gioja, riconoscendo ciascuno nel publico bene la propria quete, da tanti anni agitata, da tanti Pontefici procurata, e con tante prigionie, e stenti felicemente in fine ricuperata. [*e*] *Igitur Romano Imperio*, dice il Chronista, *multis modis in se attrito, Imperator propter Anathema deficere à se Regnum videns, Patrisque metuens exemplum, congregato juxta Vvormaciam maximò Principum Conventu, Investituram Episcoporum Legato Sedis Apostolicæ Lamberto, qui postmodum Summus Pontifex factus Honorius est dictus, resignavit, per eumque ab Anathematis vinculo absolutus est. Privilegium ergo de hoc Ecclesiæ scribitur: ac ipsi rursum, ut electi, tam Cisalpini, quàm Transalpini, non priùs ordinentur Episcopi, quàm Regalia de manu ejus per sceptrum suscipiant, scripto confirmatur. Hoc pro bono pacis sibi soli, & non successoribus datum dicunt Romani. Ex hinc Ecclesia libertati ad plenum restituta, paceque ad integrum reformata, in magnum montem crevisse sub Calixto Papa II. invenitur.*

Della qual Ecclesiastica pace cantò ancora un'antico Poeta di Viterbo, [*f*]

Reddit Apostolico Cæsar quæcumque rogavit;
Pax bona conficitur, sublata Deo reparavit;
Jura suæ partis lætus uterque trahit.

Così egli. E certamente non havrebbe Calisto trionfato, se non havesse Gregorio VII. e i di lui Successori combattuto, rendendosi con questo successo pur troppo palese, che non mai il Pontificato Romano è giunto à rendersi formidabile al Mondo, senza pene, senza esilii, senza strazii, e morte de'Papi.

Nell'accennato Concilio furono rinovate l'esecrazioni, e le scommuniche contro [g] li Nicolaiti, e [*h*] Simoniaci, e con molte savie ordinazioni regolato il governo della Chiesa.

a *Pandulphus in vita Calisti II.*

b *S.Hier.ep.30.ad Oceanum.*

c *Vedi il Pontific. di Melchiade to. 1. pag.216.*

d *Ad Rom. 20.*

e *Otto Frisingens. in Chron. li.7.c.16.*

Concordia, & aggiustamento delle Investiture.

f *Godefridus Viterbiensis, qui floruit ann. 1186. in par. 17. Chronicorum.*

g *Cap.3.*
h *Can.1.*

CAPITOLO IV.

Honorio Secondo Bologneſe, creato Pontefice li 28. Decembre 1124.

Decreto Sinodale contro i Nicolaiti. Hereſie, faſto e ſozzure dell' Hereſiarca Tanchelino. Hereſie di Pietro Abailardo, e di Arnaldo di Breſcia ſuo Diſcepolo, e Setta de' Politici, overo degli Arnaldiſti.

LA Simonia, e la uſurpazione delle Inveſtiture, come mal di borſa, ſe ben tardi, pur' andavano ceſſando di affliggere il corpo della Chieſa, e queſti due ſintomi con l' applicazione de' rimedii ò affatto ceſſarono, ò almeno tanto ſvanirono, che per molto tempo laſciarono reſpirare i Veſcovi, e i Papi, che ſono i Medici più potenti del Chriſtianeſimo. Mà non così il Nicolaiſmo, che come mal di cuore, e profondato nelle oſſa, ò non mai potè ſupprimerſi, ò ſuppreſſo ſempre riſurſe, e ſempre più orgoglioſamente che prima, con infezione così continua per tutte le Chieſe della Chriſtianità, che niſſuna Hereſia è ſtata di maggior durazione, che queſta, niuna Setta di maggior pertinacia, e niun' errore a' giorni noſtri più tollerato, ſe non nella perverſione della mente, in cui propriamente conſiſte l'Hereſia, almeno in quella de' coſtumi, in cui conſiſte la diſſolutezza del ſenſo. Contro eſſa formaronſi ſotto queſto Pontificato Canoni formidabiliſſimi, e [a] in Inghilterra nel Sinodo Vintonienſe, e [b] in Francia nel Nannetenſe, nel medeſimo tempo che regnava come in Soglio nella Fiandra il Nicolaiſmo, e la Luſſuria. Nella Città di Anverſa, ch'era pur'allora popolatiſſima, con [c] grave ſcandalo del Popolo Chriſtiano dimorava un ſolo Sacerdote, e queſti in qualità di Paroco, mà così precipitato in coſtumi nefandi, che alla publicità della laſcivia aggiungendo il vituperio dell' inceſto, riteneva appreſſo di sè in uſo di moglie una ſua medeſima Nepote. Colà dunque, dove non vegliavano cuſtodi, anzi dove l' unico cuſtode era il primo ribelle, portoſſi Tanchelino, per ſorprendere non le mura della Città, mà pervertirne, come ſeguì, maggiormente gl' intelletti con la falſità de' dogmi, e i corpi con l' allettamento de' piaceri. Era coſtui d' ignota Origine, e Patria, mà [d] *Miræ ſubtilitatis*, come dice l'Hiſtorico, *ſeductor, omnium hominum ſceleratiſſimus, Deique, & omnium Sacramentorum ejus, totiuſque Religionis, & Chriſtianæ Fidei Hoſtis*; Predicava, [e] *Miniſterium Epiſcoporum, & Sacerdotum nihil eſſe*; Egli negava, [e] *Sacroſancti Corporis, & Sanguinis Domini noſtri Jeſu Chriſti perceptionem ad ſalutem perpetuam prodeſſe*; E come che non vi era nè Sacerdote,

Canoni contro i Nicolaiti.

a *Vide Bar. ann 1127. n. 19.*
b *Hildebertus in epiſt. ad Honorium II. & in reſponſione Honorii ad Epiſcopos Turonenſes an. 1127.*
c *Hugo in vita S. Norbertic. 34. apud Surium die 6. Junii.*

Tanchelino, e ſue ſozze, e laide hereſie.

d *Idem ibid.*

e *Ibidem.*

dòte, nè Paroco, nè Veſcovo, che prendeſſe le parti della Religione Cattolica, egl'induſſe in breve tutti gli Anverſani à preſtargli ſeguito, e fede, in modo tale, che da Predicatore fattoſi Principe, arrollò, e diſpoſe guardie di gente armata alla ſicurezza della ſua perſona ſotto Capi, e Sargenti, che commandavano un corpo di trè mila Soldati. Chi voleva oſtargli, ò non poteva, ò non ardiva, eſſendo coſa che non ammetteva alcuno alla ſua preſenza, ſe antecedentemente non giurava fedeltà alla ſua Setta. Ne [a] andava egli perciò glorioſo ſopra ſuperbo, e ricco carro, portato per le ſtrade principali della Città, veſtito con paludamento di una gran veſte, con capelli avvolti in trè ſeparate treccie, teſſute di diamanti, e naſtri d'oro, volgendo quà, e là gli occhi con una maniera maeſtoſa inſieme, e piacevole, onde obligava tutti nel medeſimo tempo à temerlo, & amarlo. [a] *Res mira, & ſtupenda!* ſoggiunge l'accennato Autore, *Lotiones ejus bibebant, & reliquiarum loco aſportantes recondebant, & cum filias in Matrum præſentia, ſponſaſque maritis videntibus corrumperet, opus ſpirituale id eſſe aſſerebant: in tantum, ut infelicem ſe diceret, qui huic conjunctioni nefariæ miſceri non meruiſſet.* Diceſi [a] che tanto alte radici profondaſſe in quella gente queſta deteſtabil' Hereſia, che anche doppo la morte dell'Hereſiarca, invano faticaſſero li Veſcovi circonvicini per eſtirparla, & infiniti patimenti divoraſſe col ſeguito [b] de'ſuoi Monaci Premonſtratenſi il valoroſo S.Norberto, il cui dire fù cotanto potente, e penetrante la facondia, che di eſſa hebbe à ſcrivere S. Bernardo, [c] *Os Norberti cæleſtem fiſtulam*, & in altro luogo, [d] *Tantò vir ille in divinis aperiendis myſteriis nobis promptior, quantò & Deo propior eſſe cognoſcitur.* Alla vita del ſozzo Tanchelino con degna rifleſſione ſoggiunge il Baronio, [e] *Videant noſtri temporis Novatores, quibus Præcurſoribus gloriari poſſunt, & quos ſuorum dogmatum ſe habere Patriarchas exultent: eant poſt eos, quos omnium nefandiſſimos tunc, & ſemper Eccleſia devovit, atque damnavit.*

a *Ibidem.*

b *An.1126.*

c *S.Bern.ep.56.*

d *Idem ep.8.*

e *Bar.an.1126.nu 13. in fine.*

Dalle ſporcizie del Tanchelino hor paſſiamo alle ſpeculazioni dell'Abailardo, & alle temerità dell' Arnaldo, perturbatori ambedue del Chriſtianeſimo, l'uno ne'falſi dogmi, l'altro ne'ſacrileghi fatti, onde à lungo habbia à ſtenderſi la noſtra Hiſtoria. L'Abilardo fù Maeſtro dell'Arnaldo, mà il Diſcepolo eſſendo ſtato più ſollecito à divulgare gli errori del ſuo Precettore, per merito di empietà ricevè egli il primo la condanna; onde hebbe à dire S. Bernardo, [f] *Leonem evaſimus*, cioè l'Arnaldo, *ſed incidimus in Draconem*, cioè nell'Abailardo, *qui non minùs forſitan noceat, ſedens in inſidiis, quàm ille rugiens de excelſo.* Mà Noi per rinvenire à pieno gli errori di Arnaldo, deſcriveremo prima quelli dell'Abailardo, da cui li appreſe l'Arnaldo. Due furono in queſta età gli Abailardi, ambedue chiamati Pietro, l'uno Mago, e l'altro Heretico, il primo Italiano, il ſecondo Franceſe, tutti e due ammaeſtrati nella ſcuola dell'Inferno, l'Italiano con l'eſercizio della Necromanzia, il Franceſe con quello della Hereſia, e tutti e due con raro, & ammirabile eſempio, viſſuti da Diavolo, e morti da Santo. Per togliere ogni abbaglio di confuſione porgeremo prima del Mago qualche notizia, acciò più chiaramente poi ſi poſſano comprender quelle dell'Heretico. Pietro Abailardo, ò Bailardo, ò Barliario fù Salernitano di Patria, fin dalla gioventù di profeſſione Necromante, ſopra la cui arte egli raggirò tutta la ſua vita fin'all'età di preſſo à 94. anni con

f *S.Bern. ep.189.*

Qualità, & hereſie dell'Abailardo.

Diſtinzione di due Abailardi in queſto ſecolo.

Qualità, vita, e morte di Pietro Abailardo il Mago.

con avvenimenti così ſtupendi, che ſe non ſi riconoſceſſero per operazioni del Demonio, certamente ſi riputarebbono per favole. Mà l'avvenimento più ammirando di tutta la ſua vita fù la ſua morte, che trovaſi regiſtrata in un'antico libro conſervato da'Padri Olivetani di S. Benedetto nel tenore, che ſiegue, rapportato eziandio dall'erudito Sarnelli nel Tomo ſecondo delle ſue Lettere: *Anno Domini* 1149. *die* 25. *Martii, Petrus Barliarius Salernitanus Doctor in omni ſcientia, & præſertim Lector Artis Necromantiæ, cum multos annos legiſſet, & ad ætatem annorum* 93. *perveniſſet, & cum jam multos Diſcipulos ſuos aberrare vidiſſet, pœnituit ſe Necromantiæ operam dediſſe. Accidit quadam die, ut Secundinus, & Fortunatus Nepotes Petri in ſua Bibliotheca aperuiſſent librum characteribus, & Dæmoniorum nominibus plenum. Iſti videntes, & audientes hæc, clamaverunt, & currentes omnes de domo, venit etiam Petrus, & viderunt pueros extinctos in terra. Cum verò Petrus perſpexiſſet librum, vidit illum deletum: & ſtupens, & tremens de fallacia Dæmoniorum, ait: O me perditum, qui & alios perdidi, ecce ad jocum puerorum tremunt Dæmones, & cruciantur; & acceptis libris eos cremavit, & Spiritus Sancti gratia tactus, cognoſcens vitam ſuam eſſe brevem, venit in Templum S. Benedicti, ubi ſepelivit pueros, & ipſe ante Crucifixum genuflexus orans tribus diebus, & noctibus, profuſis lacrymis nunquam de Templo diſcedendo, ſic orabat; Domine Jeſu Chriſte, qui de nihilo me feciſti, ad imaginem tuam me creaſti, tuo pretioſo Sanguine me redemiſti, & uſque ad hanc ſenectutem me à periculis Dæmoniorum præſervaſti: ecce alligatus vinculo indiſſolubili ad te venio, ut me ſolvas, & licèt non ſum dignus, pietati tuæ confiſus, tuo pretioſo Sanguine quo redemptus ſum, veniam peto. Multa mala feci, pro quibus iram tuam merui, multos perdidi, & te Creatorem ſemper offendi. Jam novi me perditum, & in Infernum detractum: & hæc vera juſtitia; ſed anima mea, quæ tua eſt, ad quid in perditionem? O Domine, non fruſtrà fatigatus es, nec fruſtrà tuo Sanguine eam redemiſti. Tu dixiſti: Nolo mortem peccatoris, ſed ut convertatur, & vivat. Peccavi Domine: Ego ſum ille peccator, qui ad te venio, & magnam miſeriam confiteor, quia magnam miſericordiam deprecor. Jam enim ſtas extenſis brachiis divinæ clementiæ, ad te anxiè confugientem me recipe: ne projicias me à facie tua: aperi oculos tuos, & vide afflictionem meam: exaudi me, quia rogo te: aperi mihi hæc ſacra Vulnera tua, amplectere me viſceribus pietatis tuæ, qui pro me peccatore tam dirè in Cruce affigi voluiſti. Ego te flagellavi, peccatis meis conſpui, malis verbis ſpinis coronavi, operationibus peſſimis pedes, & manus Cruci affixi: mea doctrina multos perdendo, Domine, non cognovi litteraturam, ideò lancea latus tuum aperui: oſtende faciem tuam, & ſalvus ero. Hæc, & alia orabat lacrymans, & meruit veniam à Domino. O pietas immenſa! Jeſus caput inclinavit, & Petrus emiſit ſpiritum, & in eodem loco ſepultus eſt, ubi & Agrippina Uxor, & duo Nepotes ſepulti ſunt. Vixit annos nonaginta tres, menſes ſex, & dies undecim. Multa bona reliquit Eccleſiæ, & requieſcit in pace. Anno* 1403. *Scripſi ego Frater Robertus Abbas.* Dal qual ſucceſſo comprovaſi l'aureo detto di S. Gio. Chriſoſtomo, [a] *Non temporis longitudine, ſed affectus ſinceritate pœnitudo penſatur.* Le iſcrizioni ſepolcrali di Pietro, della Moglie, e de' Nepoti erano ſituate preſſo l'Altare del Crocifiſſo dentro la Chieſa di Salerno; mà nell'anno 1590. elleno furono traſportate nel nuovo Altare laterale dell'ala ſiniſtra, ſcritte

a *S. Io. Chryſoſt. in lib. de repar. lapſorum.*

in

in lettere Longobarde in queſto tenore:

Hoc eſt ſepulchrum Magiſtri Petri Barliarii.
Agripina in pace,
Fortunatus, & Secundinus.

Qualità, hereſie, vita, e morte di Pietro Abailardo l'heretico.

Hor dal Mago facciam ritorno all'Heretico, il quale certamente fù Huomo di grande ſpirito, ſe haveſſe ſaputo inclinarlo al bene; e di grande ſcienza nelle coſe ſacre, ſe la diſgrazia non l'haveſſe portato à contradirle più toſto, che ad inſegnarle. Egli nato nelle vicinanze di Nantes in Francia ſcorſe molte Scuole di quel Regno, hora in grado di Uditore, hora di Lettore, hora contradetto da'malevoli, hora eſaltato dagli amici, correndo con diverſa fortuna il procelloſo mare della ſua Gioventù: ond'eſſo medeſimo hebbe elegantemente à deſcriverne i varii caſi, le perſecuzioni, e gli amori in una lunga Epiſtola, che da un ſuo amico direſſe col compaſſionevole Titolo di *Epiſtola de Hiſtoria calamitatum ſuarum*. Mà frà le calamità, e gli amori fù egli ſempre fiſſo nello ſtudio, e benche molti errori proferiſſe, la ritrattazione, che ne fece, e molto più l'eſito della devota morte, con cui chiuſe la vita, lo dimoſtrano più toſto [a] errante nel modo di parlare, che Heretico in quello di ſentire. Nulladimeno S. Bernardo, che fù il ſuo Antagoniſta, così di lui ſcriſſe, e delle ſue propoſizioni, [b] *Novum cuditur Populis, & Gentibus Evangelium, nova proponitur fides, fundamentum aliud ponitur præter id, quod poſitum eſt. De virtutibus, & vitiis non moraliter; de Sacramentis Eccleſiæ non fideliter; de arcano S. Trinitatis non ſimpliciter, nec ſobriè diſputatur; ſed cuncta nobis in perverſum, cuncta præter ſolitum, & præter quàm accepimus, miniſtrantur:* & in altro luogo, [c] *Cum de Trinitate loquitur, ſapit Arium, cum de Gratia, ſapit Pelagium, cum de Perſona Chriſti, ſapit Neſtorium*. Certa coſa ſi è, che di ſimilitudini, e di eſempii molto incongrui ſi ſerviſſe l'Abailardo nella eſplicazione de'Miſterii della Fede, & uno frà gli altri ne riferiſce Ottone [d] Friſingenſe, eſſer'egli ſolito dire, *Sicut eadem oratio eſt Propoſitio, Aſſumptio, & Concluſio, ita eadem eſſentia eſt Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus*. S. [e] Bernardo, Guglielmo [f] Abate di S. Theodorico, e Ottone [g] Friſingenſe altre molte improprie ſomiglianze di lui rapportano, e deſcrivono nella enumerazione dell'Hereſie, che da eſſi Noi traſcriviamo in queſto tenore. *Primò: Ponebat in Trinitate gradus, in majeſtate modos, numeros in æternitate. Conſtituebat Deum Patrem, plenam eſſe potentiam, Filium quemdam potentiam, Spiritum Sanctum nullam potentiam. Atque hoc eſſe Filium ad Patrem, quod quamdam potentiam ad potentiam, quod ſpeciem ad genus, quod materiatum ad materiam, quod hominem ad animal, quod æreum ſigillum ad æs.* Mà l'Abailardo nell' Apologia, ò confeſſione di ſua Fede negò, haver'eſſo giammai proferita cotal beſtemmia, ò almeno di haverla eſſo aſſerita in ſenſo pervertito da' ſuoi Emoli, *Quod* [h] *igitur mihi per malitiam*, dic'egli, *impoſitum eſt, quod ſcripſerim; Quia Pater plena potentia, Filius quædam potentia, Spiritus Sanctus nulla potentia; hæc ego verba non tam hæretica, quàm diabolica, abhorreo, deteſtor, & ea cum ſuo Auctore pariter damno. Quæ ſi quis in meis reperiat ſcriptis, non ſolùm me hæreticum, verùm etiam hæreſiarcam profiteor*. Siegue il Friſingenſe, *Secundò: Aſſeruit Spiritum Sanctum procedere quidem ex Patre, & Filio, ſed minimè de Patris eſſe, Filiive ſubſtantia:* ed à queſta oppoſizione ancora riſpoſe l'Abailardo nell'accennata Apologia,

a *Vide Nat. Alex. ſæc. 12. diſſert. 7. art. 5. & ſeq.*

b *S. Bern. epi. 189.*

c *Idem epiſt. 196.*

d *Otto Friſing. lib. 1. de geſtis Friderici c. 47.*

e *S. Bern. ep. 190.*

f *Vuillel. in diſput. adverſ. Abailardum.*

g *Otto Friſing. loc. cit. & Anonymus in diſput. adverſ. Abailardum.*

h *Abail. in li. de Apoleg. de ſua Fide.*

gia, dicendo, [a] *Quisquis me scripsisse asserit, quòd de substantia Patris Spiritus Sanctus etiam non sit, malitiæ vel ignorantiæ maximæ fuit*. In oltre il Frisingense, *Tertiò negabat, Diabolum unquam jus aliquod in homine habuisse, & Filium Dei carnem assumpsisse*. A quest'ancora diede la sua eccezione l' Abailardo; e non è pregio dell'opera il riferirle qui tutte, poiche tutt'egli poi ritrattolle, come à [b] suo luogo descriveremo. *Quartò: Asserebat Spiritum Sanctum esse animam mundi. Quintò: Christum Deum, & hominem non esse tertiam Personam in Trinitate, sive Deum propriè hominem dicendum non esse. Sextò: Quòd libero arbitrio, sine adjuvante gratia, benè possumus, & velle, & agere. Septimò: In Sacramento Altaris remanere in aere formam prioris substantiæ. Octavò: Ab Adam non trahi originalis peccati culpam, sed pœnam. Nonò: Nullum esse peccatum, nisi in consensu, & contemptu Dei. Decimò: Concupiscentia, delectatione, & ignorantia, nullum peccatum committi. Undecimò: Suggestiones diabolicas per Physicam fieri in hominibus. Duodecimò: Fidem diffiniebat æstimationem rerum, quæ non videntur; Quasi*, [c] dice S.Bernardo, *cuique in ea sentire, & loqui, quæ vult, liceat: aut pendeant sub incerto in vagis, ac variis opinionibus nostræ fidei sacramenta, & non magis certa veritate subsistant..... Sed absit, ut putemus in fide, vel spe nostra aliquid, ut is putat, dubia æstimatione pendulum, & non magis totum, quod in ea est, certa ac solida veritate subnixum, oraculis, & miraculis divinitùs persuasum, stabilitum, & consecratum partu Virginis, Sanguine Redemptoris, gloria resurgentis. Testimonia ista credibilia facta sunt nimis. Si quo minùs ipse prostremò Spiritus testimonium reddit Spiritui nostro, quòd Filii Dei sumus. Quomodò ergo fidem dicere quis audet æstimationem, nisi qui Spiritum istum nondum accepit, quive Evangelium aut ignoret, aut fabulam putet?* Così S. Bernardo. Mà dalla lettera apologetica dell'Abailardo diretta da esso, *Universis Ecclesiæ Sanctæ Filiis*, li seguenti errori si deducono oltre agli accennati, cioè: *Decimotertiò: Quod limites præscriberet omnipotentiæ Divinæ, asserendo Deum plura facere non posse, quàm fecerit, aut aliquando facturus sit. Decimoquartò: Quod animæ Christi descensum ad inferos inficiaretur. Decimoquintò: Quod adventum in fine sæculi ad judicandos homines posse etiam attribui Patri. Decimosextò: Quod potestatem ligandi, atque solvendi Apostolis à Christo concessam diffiteretur. Decimoseptimò: Quod Deum mala nusquam impedire diceret, voluntates hominum immutando. Decimooctavò: Quod Crucifixores Christi non peccasse. Decimononò: Quod spiritum timoris Domini in Christo non fuisse; & timorem Domini castum in futuro sæculo non futurum*. Tutta questa faragine di heresie fù da S. Bernardo trasmessa al Sacro Collegio de'Cardinali in Roma, a'quali scrisse, [d] *Legite, si placet, Librum Petri Abailardi, quem dicit, Theologiæ: ad manum est enim, cum, sicut gloriatur, à pluribus lectitetur in Curia: & videte, qualia ibi de Trinitate dicantur, de Genitura Filii, de Processione Spiritus Sancti, & alia Catholicis auribus insueta. Legite & alium, sententiarum ejus, nec non & illum, qui scribitur, Scito te ipsum, & animadvertite quanta & ibi silvescant segetes sacrilegiorum, quid sentiat de anima Christi, de persona Christi, de descensu Christi ad inferos, de Sacramento Altaris, de potestate ligandi, atque solvendi, de originali peccato, de concupiscentia, de peccato delectationis, de peccato infirmitatis, de peccato ignorantiæ, de opere peccati, de voluntate peccandi. Et si quidem judicatis me justè moveri, movemini & vos, ac ne frustrà moveamini, agite*

pro

a *Ibidem.*

b *Vedi il Pontific. di Innocenzo II. tom. 3.*

c *S. Bern. epi. 190.*

d *S. Bern. epi. 287.*

pro loco, quem tenetis, pro dignitate, qua polletis, pro poteſtate, quam accepiſtis: & in altro luogo [*a*] contro di eſſe, e contro l'Abailardo, *Quid in his verbis intollerabilius judicium, blaſphemiam, an arrogantiam? Quid damnabilius, temeritatem, an impietatem? An non juſtiùs os loquens talia fuſtibus tunderetur, quàm rationibus refelleretur? Nonnè omnium meritò in ſe provocat manus, cujus manus contra omnes? Omnes ſic, ſed non ego ſic. Quid ergo tu, quid melius affers? Quid ſubtilius invenis? Quid ſecretius tibi revelatum jactas, quod præterierit ſanctos, effugerit ſapientes? An quod Filius Dei non ut hominem liberaret, hominem induit? Hoc planè nemini, te excepto, videtur; tu videris, ubi videris. Ego Prophetas, & Apoſtolos audio, obedio Evangelio, ſed non Evangelio ſecundùm Petrum, &c.* Mà la Francia, che fù il primo Teatro, ove rappreſentò l'Abailardo le ſue hereſie, fù ella ancora [*b*] la prima Chieſa, che condannolle nel Sinodo [*c*] di Soiſſons, in cui l'Heretico per commandamento de'Padri, e principalmente di Conone Veſcovo di Paleſtrina Legato Apoſtolico ne'Regni di Francia, che ritrovoſſi preſente à queſto Concilio, i quali vollero humiliare l'alta albagia di quel pervertito ingegno, recitò ad alta voce il Simbolo Athanaſiano, e poſcia conſegnò con le proprie mani alle fiamme il ſuo Libro, *de Trinitate*, e ricevè in pena la carcerazione, prima nel Clauſtro di S. Medardo, e poi nel Cenobio di S. Dionigi.

a *Idem epiſt. 190. ad Innocent. II.*

b *Totum hoc habetur ex epiſt. 193. S. Bernardi.*

c *Ann. apud auctores incerto, ſed veriſimilius ann. 1124.*

Condanna dell' hereſie dell' Abailardo.

Queſta dunque fù la ſcuola, onde appreſe la ſua dottrina Arnaldo, che da Breſcia ſua Patria portatoſi ad apprendere le ſcienze nelle Univerſità della Francia, impenſatamente s'incontrò colà nell'Abailardo, Maeſtro che haveva maggior biſogno di Direttore, che di Scolari; mà laſciando Noi intanto l'Abailardo in Francia, ſeguitaremo Arnaldo, che dalla Francia riportoſſi in Breſcia, carico di queſte merci del Diavolo, per arricchirne chi voleva impoverirſi l'Anima nel comperarle. Tuttavia egli ò non [*d*] trovandone ſpaccio, ò attraverſandogliſi coſtantemente i Veſcovi per deviargliene l'eſito, mal'affetto contro la Chieſa, e peggio infuriato contro gli Eccleſiaſtici pensò, e riſolvè di promulgare una nuova dottrina, che foſſe inſieme in applauſo de'Laici, & in vendetta de'Preti; [*e*] *Dicebat enim*, teſtifica di lui l'Hiſtorico accennato, *nec Clericos proprietatem, nec Epiſcopos regalia, nec Monachos poſſeſſiones habentes aliqua ratione poſſe ſalvari; cunctaque hæc Principis eſſe, ab ejuſque beneficentia in uſum tantùm Laicorum cedere oportere.* Animava il ſuo detto con l'eſempio di un portamento di vita tutto humile, e devoto, che per rendere ancora diſſintereſſato da ogni humano riguardo, coprì ſotto l'Habito Monaſtico, che veſtì in Breſcia, ſubito che fè ritorno da Francia; e come ch'egli era [*f*] *Vir quidem naturæ non hebetis, plus tamen verborum profluvio, quàm ſententiarum pondere copioſus, ſingularitatis amator, novitatis cupidus, cujuſmodi hominum ingenia ad fabricandas hæreſes, ſchiſmatumque perturbationes, ſunt prona*; quindi facilmente avvenne, che inſinuandoſi col diſcorſo anche negli animi più duri ad apprendere il male, [*g*] *omnia lacerans, omnia rodens, nemini parcens, Clericorum, atque Epiſcoporum derogator, Monachorum perſecutor, Laicis tantùm adulans*, tanto s'inoltraſſe nella gratia de'Laici, ch'eglino udendo prima con gratitudine tal nuova, e non diſguſtoſa opinione, veniſſero à preſtar finalmente cieca credenza alla di lui aſſerzione: onde diſſe di Arnaldo San Bernardo, [*h*] *Cujus converſatio mel, & doctrina venenum, cui caput Columbæ, cauda Scorpionis eſt*; e poco dopo, *Arnaldus artem habet, & vo-*

Arnaldo, e publicazione delle ſue hereſie.

d *S. Bern. epi. 195.*

e *Otto Friſing. de reb. geſtis Frider. Imp. lib. 2. c. 20.*

f *Idem ibidem.*

g *Idem ibidem.*

h *S. Bern. epi. 196. ad Guidonem.*

& voluntatem nocendi: e più prolissamente altrove, [a] *Scitis, quia fur de nocte irrepserit domum, non vestram, sed Domini, vobis tamen commissam ..... Forsan hæretis, & miramini, quemnam dicere velim? Arnaldum loquor de Brixia, qui utinam tam sanæ esset doctrinæ, quàm districtæ est vitæ. Et si vultis scire, homo est neque manducans, neque bibens, solo cum Diabolo esuriens, & sitiens sanguinem animarum; unus de numero illorum, quos Apostolica vigilantia notat, Habentes formam pietatis, virtutem illius penitùs abnegantes. Et ipse Dominus, Venient, inquiens, ad vos in vestimentis ovium, intrinsecùs autem sunt lupi rapaces. Is ergo usque ad hanc ætatem ubicumque conversatus est, tam fœda post se, & tam sæva reliquit vestigia, ut ubi semel fixerit pedem, illuc ultrà redire omninò non audeat. Denique ipsam, in qua natus est, valdè atrociter commovit terram, & conturbavit eam. Unde & accusatus apud Dominum Papam schismate pessimo, natali solo pulsus est, etiam & abjurare compulsus reversionem, nisi ad ipsius Apostolici permissionem. Pro simili deinde causa & à Regno Francorum exturbatus est schismaticus insignis. Execratus quippè à Petro Apostolo, adhæserat Petro Abailardo, cujus omnes errores ab Ecclesia jam deprehensos, atque damnatos, cum illo etiam, & pro illo defendere acriter, & pertinaciter conabatur. Et in his omnibus non est aversus furor ejus, sed adhuc manus ejus extenta.... Nam etiam ita vagus, & profugus super terram, quod non licet inter suos, non cessat apud alienos..... Inimicus Crucis Christi, seminator discordiæ, fabricator schismatum, turbator pacis, unitatis divisor .... Solet sibi allicere blandis sermonibus, & simulatione virtutum, divites, & potentes..... Demùm cum fuerit de illorum captata benevolentia, & familiaritate securus, videbitis hominem apertè insurgere in Clerum, fretum tyrannide militari, insurgere in ipsos Episcopos, & in omnem passim Ecclesiasticum ordinem desævire. Hoc scientes, nescio an meliùs, salubriùsque in tanto discrimine rerum agere valeatis, quàm juxta Apostoli monitum, Auferte malum ex vobis: quamquam amicus sponsi ligare potiùs, quàm fugare curabit, ne jam discurrere, & eò nocere plus possit. Hoc enim & Dominus Papa (Innocentius Secundus) dum adhuc esset apud nos, ob mala, quæ de illo audiebat fieri, scribendo mandavit: sed non fuit, qui faceret bonum. Denique si capi vulpes parvulas demolientes vineam, Scriptura salubriter monet; num multò magis lupus magnus, & ferus religandus est, ne Christi irrumpat ovilia, oves mactet, & perdat?* Quindi venn'egli in breve à formare una setta, che si rese per lungo tempo terribilissima ai Preti, & ai medesimi Pontefici, chiamata Setta de *Politici*, e degli *Arnaldisti*, i cui avvenimenti ordinatamente riferiremo à lungo [b] nel corso di questa Historia.

a *S. Bern. epi. 195. ad Episc. Constantiensem.*

b *Vedi li sei seguenti Pontificati.*

CAPITOLO V.

Innocenzo Secondo Romano, creato Pontefice li 14. Febraro 1130.

Concilio Generale Lateranense Secondo. Decreti contro i Simoniaci, Nicolaiti, le Investiture Laicali, i Sacramentarii, Petrobuissiani, & Arnaldisti. Condannazione di Arnaldo di Brescia, e sua fuga dall'Italia. Condanna di Pietro Abailardo, suo ravvedimento, e santa morte. Arnaldisti in Roma, e loro rivoluzioni.

NOn mai meglio apparve, quanto conferir possa alla quiete del Christianesimo la concordia tra'l Sacerdozio, e l'Imperio, che in questo Pontificato, in cui sotto un Sacerdote zelantissimo, qual fù Innocenzo Secondo, regnò un'Imperadore Religiosissimo, qual fù Lothario Secondo, predicato da [*a*] Sigiberto per Monarca non men sapiente, che valoroso, non men prudente, che devoto, e di egregia fama sì negli affari della pace, come in quelli della guerra. *Erat strenuus belli ductor*, scrisse di lui l' Abate [*b*] Urspergense, *præcipuus in armis, providus in consilio, terribilis inimicis Dei, & Sanctæ Ecclesiæ, qui quamdiu vixit, totum Romanum Imperium titubare non potuit.* Mà più diffusamente Pietro Diacono nella sua Chronica Cassinense, [*c*] *Quis tanti Imperatoris animum non admiretur? Sedebat ad sedandas dissentiones Fratrum in Capitulo, à prima diei hora usque ad vesperam absque cibo, potuque perdurans, dum paci, unitatique consuleret: Nempè enim sub Imperii chlamyde Cœlesti militabat Regi. Nam (ut ipse testis sum) in expeditione constitutus, summo diluculo Missam pro defunctis, dehinc pro exercitu, tertiam postremò diei Missam audiebat. Demum viduis, & orphanis cum Augusta pedes lavans, tergebat crinibus, & osculabatur, cibumque illis, ac potum largè distribuens, quæstiones, & oppressiones Ecclesiarum priùs relevans, ultimo in loco Imperium ponebat. Quamdiù verò in Cassinensi Claustro remoratus est, ità omnes Officinas Monasterii, ac si Abbas, vel Decanus, circuibat, scire cupiens, quomodo quisque sub Beati Benedicti Magisterio viveret. Factoque mane orans, Monasterii Ecclesias nudis pedibus circuibat. Et hæc agens nunquam à consortio Episcoporum, & Abbatum avellebatur, & cum sapientibus sermocinatio ejus. Erat cœcorum baculus, esurientium cibus, miserorum spes, lugentium consolatio, atque ità singulis eminebat virtutibus, ut omnes perfectè haberet. Sacerdotes honorabat, ut Patres: pauperes fovebat, ut filios; viduas, ut matres. Erat in orationibus pervigil, lacrymasque creberrimas contriti cordis Deo offerebat.*

Lothario Secondo Imperadore, e sue buone qualità.

a *Sigibert. in Loth. II.*

b *Abbas Ursperg. in Loth. II.*

c *Petr. Diac. l. 4. c. 125.*

Ad un [a] sì pio Cesare calde istanze portò subito Innocenzo Secondo acciò egli accorresse alla difesa della Chiesa Romana, agitata allora dallo strepitoso scisma del Cardinal Pietro Leone esaltato contro Innocenzo al Pontificato da una fazione di sedizioſi col nome di Anacleto Secondo; promettendogli in ricompenza la Corona Imperiale, che poi indi à due anni [b] egli ricevè dal giusto, e grato Pontefice. Mà quella necessità allora della Chiesa Romana eccitò nell' animo di Cesare l'antico prurito de' Dominanti Tedeschi, di portare qualche importuna istanza al Pontefice circa la restituzione delle investiture; e ò fosse istigazione de'Ministri, che volevano procacciarsi avvantaggio dalla opportunità dell'altrui bisogno, ò mal consigliato proponimento di sognata grandezza, il cui lampo alcuna volta fà travedere ancora huomini di buona vista, tanto inoltrossi Cesare nella istanza, che poco mancò, che non passasse i termini del giusto. Mà San Bernardo [c] *audaciter assistens Regi, verbum malignum mira libertate redarguit, mira auctoritate compescuit*; onde convincesi di falsità Pietro Diacono, che nella sua Chronica Cassinense scrisse, *Innocentium Secundum Lothario Virgam, & Annulum ex antiquo more confirmasse*. L'istesso Ottone [d] Frisingense ripiglia il sopracitato Chronista, e dice, haver ben sì Lothario esposto al Papa il pregiudizio, che riceveva la Camera Imperiale dalla prohibizione delle investiture, mà non giammai haverne egli estorta la restituzione. Qual violenza non havrebbe certamente attentata Lothario, nè permessa l'invitto Innocenzo; anzi all'opposto cotal'azione sarebbe stata eternamente esecrata da San Bernardo, che in questa età fù la Tromba, ch'eccitava tutti alla difesa del Pontificato Romano, e qualche memoria ne haverebbe a'Posteri lasciata ne'suoi Scritti, quando per altro egli in cose di minor importanza resistè fortemente ad ogni qualunque risoluzione pregiudichevole alla libertà della Chiesa, come rappresenteranno i successi, che soggiungeremo, in cui quel gran Santo hebbe tanta gran parte, come dato da Dio opportunamente à tempo ne'correnti gravi bisogni del Christianesimo.

a *Otto Frising. l. 7. c. 18.*

b *Anno 1133.*

Sua istanza al Pontefice per la restituzione delle investiture.

c *Arnoldus Bonævallis in vita S. Bernardi.*

d *Otto Frising. l. 7. c. 18.*

E generosa ripulsa del Pontefice.

Hor dunque ristabilita nella pristina pace la Chiesa, estinto lo Scisma e sotto il governo di un pio Imperadore ben governato il mondo, aprì in Roma Innocenzo un Concilio [e] Generale, che fù il decimo Ecumenico & il secondo Lateranense, e il più numeroso di Ecclesiastici, che descrivano le Historie da'tempi antichi sin'a'presenti, chiamato da Ottone Vescovo di Frisinghen *Synodo Massimo*, [f] *Synodus maxima circiter mille Episcoporum*. Trè furono le cagioni della convocazione di esso, il riordinamento della disciplina Ecclesiastica per i seguiti Scismi, la riforma in generale de'costumi, e l'Heresie de'Petrobusiani, & Arnaldisti. Circa la prima furono nel trentesimo Canone abolite, e casse tutte le Ordinazioni, & atti de'Papi Scismatici: circa la seconda nel primo, e secondo, e ventiquattresimo Canone anathematizzati li Simoniaci, e nel settimo li Nicolaiti, e nel vigesimoquinto le investiture Laicali: e circa la terza nel trentesimo terzo condannati li Sacramentarii, Petrobusiani, & Arnaldisti, che mal [g] sentivano del Battesimo de'Figliuoli, e ripruovavano il Sacerdozio, e li Riti della Chiesa; e con precisa condanna la persona stessa di Arnaldo, che in odio degli Ecclesiastici sollevando li Laici, haveva non solamente perturbata la quete della sua Patria, mà eziandio acceso [h] il fuoco della dissenzione nella stessa Città di Roma, eccitando la Plebe à costi-

e *Anno 1139.*

Concilio Lateranense secondo, & Ecumenico X.

f *Otto Frising. l. 7. c. 33.*

E suoi Canoni.

g *Otto Frising. de Gestis Friderici l. 2. c. 20.* Condanna di Arnaldo di Brescia.

h *Idem de rebus gestis Friderici Imperat. l. 2. c. 20.*

costituirsi nuovo Senato, à cui con independenza dal Papa, appartenesse l'amministrazione della Giustizia, e del Principato. [a] *Romanus ego Pontifex*, soggiunse il Frisingense, *ne pernicioſum dogma ad plures ſerperet, imponendum viro ſilentium decernit: ſicque factum eſt*, e con la censura come Heretico, e con l'esilio come colpevole, e pernicioso al commercio etiandio delle Genti. [b] *Apoſtolicus vigor hominem Italia ortum*, disse di lui San Bernardo, *tranſalpinare coegit, & repatriare non patitur*: concioſiacosach'egli non solamente fuggì da Roma, e da Brescia, mà da tutta la Italia, ritirandosi in Curego piccola terricciuola della Germania, dove [c] *Officium Doctoris aſſumens*, siegue à dire il Frisingense, *pernicioſum dogma aliquot diebus ſeminavit*; mà con poco avvantaggio al suo malizioso intento, essendo che fù detestata in quelle parti la sua empia dottrina, perturbatrice non meno della Religione, che dello Stato: [d] *Arnaldus de Brixia, cujus converſatio mel, & doctrina venenum, cui caput columbæ, cauda ſcorpionis eſt, quem Brixia evomuit, Roma exhorruit, Francia repulit, Germania abominatur, Italia non vult recipere, fertur eſſe vobiſcum*. Così scrisse San Bernardo à chì innocentemente ricovrollo in questa fuga.

a *Idem ibidem.*

b *S. Bern. epi. 196.*

c *Otto Friſing. l. c.*

d *S. Bern. epi. cit.*

Mà, replica in altro luogo il medesimo Santo, [e] *Leonem evaſimus, ſed incidimus in Draconem*, cioè condannato il Discepolo, sursero le accuse contro il Maestro, e fù portata al Vescovo Senonense la denunzia dell'Heresie dell'Abailardo, che inquieto nelle sue mal concepite sentenze perturbava la Francia con la predicazione, & infettava le più lontane Provincie con la divulgazione de'Libri. [f] *Volant Libri*, siegue San Bernardo, *& qui oderunt lucem, quoniam mali ſunt, impegerunt in lucem, putantes lucem tenebras. Urbibus, & Caſtellis ingeruntur pro luce tenebræ, pro melle, vel potius in melle venenum paſſim omnibus propinatur: tranſierunt de gente in gentem, & de Regno ad Populum alterum*. Doppo l'accennata [g] condanna, che ricevè l'Abailardo nel Sinodo di Soissons, fù chiamato à dir sue discolpe in quello di Sens, dove si erano uniti molti Vescovi della Francia, e l'istesso San Bernardo, che vi fù chiamato [h] da essi per confutare gli errori dell'Heresiarca, alla maestosa presenza del Rè Lodovico Settimo di Francia, che voll'essere spettacolo, e spettatore di questo famoso Congresso, [i] *Affuit dies*, racconta il successo l'Historico, *& Eccleſia copioſa convenit, ubi à Dei famulo Petri illius Abailardi in medium ſcripta prolata ſunt, & erroris Capitula deſignata. Demum illi optio data eſt, aut ſua eſſe negandi, aut errorem humiliter corrigendi, aut reſpondendi, ſi poſſet, objiciendis ſibi rationibus pariter, & ſanctorum teſtimoniis Patrum. At ille nec volens reſipiſcere, nec valens reſiſtere ſapientiæ, & ſpiritui, qui loquebatur, ut tempus redimeret, Sedem Apoſtolicam appellavit. Sed & poſteà ab egregio illo Catholicæ Fidei Advocato, Bernardo videlicet, monitus, ut vel jam ſciens in perſonam ſuam nihil agendum, reſponderet tam liberè, quàm ſecurè, audiendus tantùm, & ferendus omni patientia, non ſententia aliqua feriendus: hoc quoque omnimodis recuſavit. Nam & confeſſus eſt poſtea ſuis (ut ajunt) quod ea hora, maxima quidem ex parte memoria ejus turbata fuerit, ratio caligaverit, & interior fugerit ſenſus. Nihilominus tamen Eccleſia, quæ convenerat, dimiſit hominem, mulctavit abominationem, à perſona abſtinens, ſed dogmata prava condemnans*. Così Gaufrido Abate di Chiaravalle Scrittore della vita di San Bernardo. Mà molto meglio San Bernardo medesimo al Pontefice Innocenzo, [k] *Occurri ad locum, & diem tempora-*

e *Idem epiſt. 189.*

Condanna di Pietro Abailardo.

f *Idem ibidem.*

g *Vedi il Pontific. di Honorio II. to. 3. pag. 191.*

h *Anno 1140.*

i *Gaufridus Clarevallenſis Abbas in vita S. Bern. lib. 3. c. 5.*

k *S. Bern. epi.*

tus quidem, & immunitus, nisi quòd illud mente volvebam: Nolite præmeditari, qualiter respondeatis; dabitur enim vobis in illa hora, quid loquamini: & illud: Dominus mihi adjutor, non timebo quid faciat mihi homo. Convenerant autem præter Episcopos, & Abbates, plurimi viri religiosi, & de Civitatibus Magistri Scholarum, & Clerici litterati multi, & Rex presens erat. Itaque in præsentia omnium, adversario stante, ex adverso producta sunt quædam capitula de libris ejus excerpta. Quæ cum cœpissent legi, nolens audire exivit, appellans ab electis judicibus: quod non putamus licere. Porrò capitula judicio omnium examinata inventa sunt Fidei adversantia, contraria veritati. Hæc pro me, ne levitate, aut certè temeritate usum in tanto negotio putaret. Verùm tu, ò successor Petri, judicabis, an debeat habere refugium Sedem Petri, qui Petri fidem impugnat. Tu, inquam, amice sponsi providebis, quomodo liberes sponsum à labiis iniquis, & à lingua dolosa. Sed ut Paulo audaciùs loquar cum Domino meo; Attende etiam tibi ipsi, amantissime Pater, & gratiæ Dei, quæ in te est. Nonne cum esses parvulus in oculis tuis, ipse te constituit super gentes, & regna? Qui igitur tulit te de domo Patris tui, & unxit te unctione misericordiæ suæ: attende quæso ex tunc, & deinceps, quanta fecit animæ tuæ, quanta per te Ecclesiæ suæ, quanta in agro Dominico, Cœlo, & terra testibus, tam potenter, quàm salubriter evulsa sunt, & destructa, quanta rursum benè ædificata, plantata, propagata. Suscitavit Deus furorem Schismaticorum in tuo tempore, ut tuo opere contererentur. Vidi stultum firma radice, & statim maledictum est pulchritudini ejus. Vidi, inquam, vidi impium superexaltatum, & elevatum sicut cedros Libani: & transivi, & ecce non erat. Oportet autem, ait, hæreses, & schismata esse, ut qui probati sunt, manifesti fiant. Et in schismate quidem jam (ut dictum est) Dominus probavit te, & cognovit te. Sed ne quid desit coronæ tuæ, en hæreses surrexerunt. Itaque ad consummationem virtutum, & ne quid minus feciſſe inveniamini à magnis Episcopis antecessoribus vestris: capite nobis, Pater amantissime, vulpes, quæ demoliuntur vineam Domini &c. Così egli. Seguita l'appellazione interposta alla prima Sede del Christianesimo, li Padri Senonensi lasciarono intatta la persona dell' Abailardo, mà non la dottrina, e condannaronla, trasmettendone al Pontefice il contenuto con la serie, & il racconto del successo nella lettera, che siegue, rapportata da Ottone Frisingense nella sua Historia: [a] *Petrus Abailardus*, dicevano li quattro Vescovi, che di ordine del Sinodo scrisse-ro la lettera, cioè Rhemense, Svessonense, Catalaunense, & Atrebatense, *Christianæ fidei meritum evacuare nititur, dum totum, quod Deus est, humana ratione arbitratur se posse comprehendere. Ascendit usque ad Cœlos, & descendit usque ad abyssos. Nihil est quod lateat eum, sive in profundum Inferni, sive in excelsum suprà. Homo est magnus in oculis suis, disputans de fide contra fidem, ambulans in magnis, & mirabilibus super se, scrutator Majestatis, hæresum fabricator. Jamdudum fecerat Librum de Sancta Trinitate, sed sub Legato Romanæ Ecclesiæ igne examinatus est, quia inventa est in eo iniquitas. Maledictus, qui reædificat ruinas Jericho. Surrexit à mortuis liber ille, & cum eo multorum hæreses, quæ dormierant, surrexerunt, & apparuerunt multis. Denique jam extendit palmites suos usque ad mare, & usque ad Romam propagines ejus. Hæc gloriatio hominis illius, quòd liber suus in Curia Romana habet, ubi caput suum reclinet: hinc confortatus, & confirmatus est error illius. Proinde cum fiducia prædicat verbum iniquitatis usque-*

quaque.

Appellazione dell'Abailardo al Papa.

a *Apud Otton Frising. de gestis Friderici l. 1. c. 48.*

quaque. Propterea cùm in conspectu Episcoporum super his eum argueret Abbas Clara vallensis, zelò justitiæ, & fidei armatus: ille nec confessus est, nec negavit, sed à die, à loco, & judice, quem ipse sibi elegerat, sine læsione, sine gravamine, ut perlongaret iniquitatem, Sedem Apostolicam appellavit. Episcopi, qui propter hoc in unum convenerant, vestræ Reverentiæ deferentes, nihil in persona ejus egerunt: sed tantummodo Capitula à sanctis olim Patribus condemnata, medicinali necessitate, ne morbus serperet, adjudicaverunt. Quia ergo homo ille multitudinem trahit post se, & populum habet, qui sibi credat, necesse est, ut huic morbo celeri medicina occurratis .... Processimus nos in hoc negotio, quousque ausi sumus. Tuum, Beatissime Pater, est de cætero providere, ne aliqua hæreticæ pravitatis macula decor Ecclesiæ contaminetur. Tibi commissa est sponsa Christi, ò amice sponsi: Tuum est eandem uni viro viro Virginem castam exhibere Christo. Così eglino, ed accompagnò San Bernardo la loro lettera con due [*a*] delle sue, ch'egli scrisse al Pontefice, con altra al Collegio [*b*] de'Cardinali, & altra in particolare al Cardinale Ivone, in cui così egli dipinge l'Abailardo,]*c*] *Magister Petrus Abailardus, sine Regula Monachus, sine solicitudine Prælatus, nec Ordinem tenet, nec tenetur ab Ordine. Homo sibi dissimilis est, intus Herodes, foris Joannes, totus ambiguus, nihil habens de Monacho præter nomen, & habitum ..... Iniquitatem in excelso loquitur, integritatem fidei, castitatemque Ecclesiæ corrumpit. Transgreditur terminos, quos posuerunt Patres nostri, de fide, de Sacramentis, de Trinitate disputans, & scribens: singula pro sua voluntate mutat, auget, & minuit. In libris, & in operibus suis ostendit se fabricatorem mendacii, & cultorem perversorum dogmatum, Hæreticum se probans non tam in errore, quàm in pertinacia, & defensione erroris. Homo est egrediens mensuram suam, in sapientia verbi evacuans virtutem Crucis Christi. Nihil nescit omnium, quæ in cælo, & quæ in terra sunt, præter seipsum. Damnatus est Svessione cum opere suo coram Legato Romanæ Ecclesiæ. Sed quasi non sufficeret ei illa damnatio, iterùm facit, unde iterùm damnetur, & jam novissimus error pejor est priore.* Così egli dell'Abailardo.

a *S. Bern epist.* 189. & 190.
b *Idem epist.* 187.
c *Idem epist.* 193.

Condanna Pontificia dell' Abailardo.

Innocenzo, ricevute, e ponderate le lettere de'Vescovi Francesi, e di San Bernardo, incontanente (come à cosa chiara, e di già discussa far convienſi) condannò le opere, le sentenze, e l'Autore, imponendo individualmente à lui il perpetuo silenzio, come Heretico già publico, e diffamato. Il Pontificio rescritto fù diretto ai sopracennati Vescovi di Francia, & à San Bernardo, e trovasi registrato frà l'Epistole [*d*] di questo Santo Abate, e nelle Collezioni de'Concilii frà gli atti del Sinodo Senonense in questo tenore, *Dolemus, quoniam sicut litterarum vestrarum inspectione, & missis à Fraternitate vestra nobis errorum Capitulis cognovimus, in novissimis diebus, quando instant tempora periculosa, Magistri Petri Abailardi pernicioſa doctrina, & prædictorum Hæreses, & alia perversa dogmata Catholicæ Fidei obviantia pullulare cœperunt. Verùm in hoc maximè consolamur, & omnipotenti Deo gratias agimus, qui in partibus vestris pro Patribus tales filios suscitavit, & tempore Apostolatus nostri in Ecclesia sua tam præclaros voluit esse Pastores, qui novi Hæretici calumniis studeant obviare, & immaculatam sponsam præservare.*

d *Apud S. Bern. epist.* 194.

Conversione maravigliosa dell' Abailardo.

Mà l'appellazione, che fece l'Abailardo alla Sede Apostolica, fù di tanto utile à lui, e di tanto esempio a'Fedeli, che parve, che il solo suono

delle parole l'atterrisse, e incontanente lo convertisse : [a] *Petrus damnationem sui dogmatis à Romana Ecclesia confirmatam cognoscens, ad Cluniacense Cœnobium se contulit, Apologeticum scribens, prædictorum Capitulorum partim verba, ex toto autem sensum abnegans.* Così di lui Ottone Frisingense. Ed invero colpì Dio l'Heretico con un tiro potentissimo della sua misericordia, e forse nuovo à chi considera, quanto difficil passo sia il ritirarsi dalla caduta, quando il cadere fù volontario per elezione, e risoluto per impegno. Concioſiacosache proseguendo l'Abailardo suo viaggio à Roma in esecuzione dell'appellazione proposta, e passando da Clugnì, fù quivi amichevolmente ritenuto dal Venerabile Abate Pietro Cluniacense per divertimento di riposo, mà con più alta providenza del Cielo per divertirlo, come seguì, in quel santo Monasterio dalla fallacia della sua Heresia, con ridurlo tutt'altro da quel ch'ei venne, cioè vero Penitente, e perfettissimo Religioso. Scrisse l'Abate [b] al Papa, & il Papa benignamente acconsentigli e la communione con la Chiesa, e l'abito Monastico, con imporre [c] all'Abbate, & à lui, che quanti Libri rinvenir'eglino potessero della sua Heretica dottrina, tutti irreparabilmente consegnassero alle fiamme, acciò con tale spurgo si precidesse la strada al divulgato contagio. Mà precluselà forse meglio egli prima con due confessioni di fede, degne da inserirsi in ogni carta di Ecclesiastica Historia; l'una egli diressela ad Aloisia sua Moglie, che da gran tempo con volontario divorzio dal Marito, viveva specchio di Religiosa vita nel Monasterio Paracletense; l'altra al publico de'fedeli, per render publica la penitenza, come publico prima n'era stato il peccato. La prima in questo tenore, [d] *Nolò sic esse Philosophus, ut recalcitrem Paulo: non sic esse Aristoteles, ut secludar à Christo. Non enim aliud nomen est sub cælo, in quo oporteat me salvum fieri. Adoro Christum in dextera Patris regnantem. Amplector eum ulnis fidei in carne Virginali de Paracleto sumpta, gloriosa divinitùs operantem. Et ut trepida solicitudo, cunctæque ambages à corde tui pectoris explodantur, hoc de me teneto, quòd super illam Petram fundavi conscientiam meam, super quam Christus ædificavit Ecclesiam suam. Cujus Petræ titulum tibi breviter assignabo. Credo in Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum, unum naturaliter, & verum Deum: qui sic in personis approbat trinitatem, ut semper in substantia custodiat unitatem. Credo Filium per omnia Patri esse coæqualem, scilicet, æternitate, potestate, voluntate, & opere. Nec audio Arium, qui perverso ingenio actus, imò dæmoniaco seductus spiritu, gradus facit in Trinitate, Patrem majorem, Filium dogmatizans minorem: oblitus legalis præcepti: Non ascendes, inquit Lex, per gradus ad meum Altare. Ad Altare quippe Dei per gradus ascendit, qui prius, & posterius in Trinitate ponit. Spiritum etiam Sanctum Patri, & Filio consubstantialem, & coæqualem per omnia testor; utpotè quem bonitatis nomine designari, volumina mea sæpè declarant. Damno Sabellium, qui eandem personam asserens Patris, & Filii, Patrem passum autumavit. Credo etiam Filium Dei factum esse Filium hominis, unamque personam ex duabus, & in naturis duabus consistere. Qui post completam susceptæ humanitatis dispensationem, passus est, & mortuus, & resurrexit, & ascendit in Cœlum, venturusque est judicare vivos, & mortuos. Assero etiam in Baptismo universa remitti delicta; gratiaque nos egere, qua & incipiamus bonum, & perficiamus: lapsosque per pœnitentiam reformari. De carnis autem resurrectione quid opus est dicere, cum frustra*

glo-

a *Otto Frising. lib. de gestis Friderici c. 49.*

E sua santa morte.

b *Petrus Cluniacensis l. 5 epist. 3.*

c *Apud Bar. anno 1140. n. 10.*

d *Epist. seu Confessio fidei m. Petri Abailardi ad Heloissam.*

glorier me Christianum, si non credidero resurrecturum? Così la sua prima confessione di Fede: Ed ecco la seconda, [a] *Notum proverbium est; Nil tam benè dictum, quod non possit depravari; & (ut Beatus meminit Hieronymus) qui multos scribit libros, multos sumit Judices. Ego quoque cùm pauca scripserim, parva, vel ad comparationem aliorum, nulla, reprehensionis notam effugere non potui; tamen in his, de quibus graviter accusor, nullam (scit Deus) meam cognoscam culpam, nec, si qua fuerit, procaciter defendam. Scripsi fortè aliqua per errorem, quæ non oportuit: sed Deum testem, & judicem in animam meam invoco, quia in his, de quibus accusor, nil per malitiam aut per superbiam præsumpsi. Multa in scholis multis locutus sum, nec unquam aquas furtivas, vel panem absconditum habui in mea doctrina. Palam locutus sum ad ædificationem Fidei, sive morum, quod mihi salubre visum fuit: & quæcumque scripsi, libenter omnibus exposui, ut eos judices, non discipulos haberem. Quòd si uspiam per multiloquium excessi, ut scriptum est: In multiloquio non effugies peccatum; nunquam importuna defensio me effecit Hæreticum, paratus semper ad satisfactionem de malè dictis meis corrigendis, sive delendis: in quo certè proposito usque in finem perseverabo . . . Agnoscat ergo fraterna charitas me qualemcumque filium Ecclesiæ, cum ipsa integrè cuncta, quæ recipit, recipere; cuncta, quæ respuit, respuere: nec me unquam unionem Fidei scidisse, quamvis impar cæteris morum qualitate.* E quì à lungo [b] stendesi con la professione del Dogma Cattolico contro ogni sua Heretica asserzione. Mà la sua vita nel Chiostro, e la sua santa morte, [c] diedero al mondo molto più potente, & autentica testimonianza della sua buona Fede, che qualunque altra abjura, che havesse giammai egli fatta ò con la voce, ò con lo scritto. Il medesimo Pietro Cluniacense così ne scrisse ad Aloisia, non sò se raccontando, ò esaltando la virtù di questo raro Penitente: [d] *Concessum est de illo tuo, sæpè, ac semper cum honore nominando Servo, ac vero Christi Philosopho, Magistro Petro, quem in ultimis vitæ suæ annis eadem divina dispositio Cluniacum transmisit, & eam in ipso & de ipso super omne aurum, & topazium munere clariore ditavit. Cujus sanctæ, humili, ac devotæ inter nos conversationi, quod, quantum vè Cluniacus testimonium faciat, brevis sermo non explicat. Nisi enim fallor, non recolo vidisse me illi in humilitatis habitu, & gestu similem, in tantum, ut nec Germanus abjectior, nec ipse Martinus benè discernenti pauperior appareret. Cumque in magno illo Fratrum nostrorum grege, me compellente, gradum superiorem teneret, ultimus omnium vestitu incultissimo videbatur. Mirabar sæpè, & in processionibus eo me cum reliquis pro more præcedente, penè stupebam tanti, tamque famosi nominis hominem sic semetipsum contemnere, sic se abjicere posse. Et quia sunt quidam religionis professores, qui ipsum quem gerunt habitum religiosum, nimis esse cupiunt sumptuosum: erat ille prorsus parcus in istis, & cujusque generis simplici veste contentus, nihil ultrà quærebat. Hoc & in cibo, hoc & in potu, hoc & in omni cura corporis sui servabat, & non dico superflua, sed & cuncta nisi valdè necessaria tam in se, quàm in omnibus verbo pariter, & vita damnabat. Lectio erat ei continua, oratio frequens, silentium juge, nisi cum aut Fratrum familiaris collatio, aut ad ipsos in conventu de divinis publicus sermo eum loqui urgebant. Sacramenta cœlestia, immortalis Agni Sacrificium Deo offerendo, prout poterat, frequentabat: imò postquam litteris & labore meo Apostolicæ gratiæ redditus est, penè continuabat. Et quid multa?*

a *Confessio Fidei Abailardi Universis Ecclesiæ Sanctæ filiis inscripta.*

b *Hæc confessio extat apud Nat. Alexan. Sæc. 12. dissert. 7. art. 11.*

c *An. 1142.*

d *Petr. Abbas Cluniacensis l. 5. p. 20.*

Mens ejus, lingua ejus, opus ejus semper divina, semper Philosophica, semper eruditoria meditabatur, docebat, fatebatur.

Tali nobiscum vir simplex & rectus, timens Deum & recedens à malo, tali, inquam, per aliquantum temporis conversatione ultimos vitæ suæ dies consecrans Deo, pausandi gratia (nam plus solito scabie, & quibusdam corporis incommoditatibus gravabatur) à me Cabilonem missus est. Nam propter illius soli amœnitatem, qua cunctis penè Burgundiæ nostræ partibus præeminet, locum ei habilem prope urbem quidem, sed tamen Arari interfluente provideram. Ibi juxta quod incommoditas permittebat, antiqua sua renovans studia, libris semper incumbebat, nec, sicut de Magno Gregorio legitur momentum aliquod præterire sinebat, quin semper aut oraret, aut legeret, aut scriberet, aut dictaret. In his sacrorum operum exercitiis eum adventus illius Evangelici visitatoris reperit, nec ut multos dormientem, sed vigilantem invenit. Invenit eum verè vigilantem, & ad æternitatis nuptias, ut non fatuam, sed ut sapientem virginem evocavit. Attulit enim ille secum lampadem plenam oleo, hoc est, conscientiam refertam sanctæ vitæ testimonio. Nam ad solvendum commune mortalium debitum morbo correptus, eoque ingravescente, in brevi ad extrema perductus est. Tunc verò quàm sanctè, quàm devotè, quàm Catholicè primò Fidei, dehinc peccatorum confessionem fecerit, quanto inhiantis cordis affectu Viaticum peregrinationis, ac vitæ æternæ pignus, Corpus scilicet Redemptoris Domini acceperit, quàm fideliter corpus suum, & animam hìc, & in æternum ipsi commendaverit, testes sunt religiosi Fratres, & totus illius Monasterii, in quo Corpus Sancti Martyris Marcelli jacet, Conventus. Hoc Magister Petrus fine dies suos consummavit, & qui singulari scientiæ Magisterio toti penè oribi terrarum notus, & ubique famosus erat, in illius discipulatu, qui dixit: Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde, mitis & humilis perseverans, ad ipsum (ut dignum est credere) sic transivit. Così l'Abate Cluniacense, che nel fin della lettera mandolle eziandio scritto l'Epitafio, che fù scolpito sopra il sepolcro del Consorte in questi versi.

Epitafio sepolclare dell' Abailardo.

Gallorum Socrates, Plato maximus Hesperiarum,
Noster Aristoteles, Logicis quicunque fuerunt
Aut par, aut melior: studiorum cognitus orbi
Princeps, ingenio varius, subtilis, & acer,
Omnia vi superans rationis, & arte loquendi
Abailardus erat. Sed tunc magis omnia vicit,
Cum Cluniacensem Monachum, moremque professus,
Ad Christi veram transivit Philosophiam.
In qua longævæ bene complens ultima vitæ,
Philosophis quandoque bonis se connumerandum
Spem dedit, undenas Majo renovante Kalendas.

Mà la devota Consorte amò meglio scolpire sopra il Sepolcro l'assoluzione Sacerdotale, datagli dal Venerabile Pietro avanti la morte, che ogni qualunque altro vano ornamento di parole: onde [a] richiesene l' Abate, e l'ottenne insieme col corpo del defunto Consorte, presso il quale benche morto, voll'ella vivere, e giacere poi morta insieme nella Tomba. Nel rimanente l'Abailardo egli visse, e morì biasimato, e laudato secondo i varii riflessi, ne'quali fù ò dagli amici, ò da' malevoli considerato. Fù egli Heretico in molte asserzioni, mà senza ostinazione negli errori; onde

[a] *Apud eundem l. 6. epist. 23.*

Considerazioni dell'Autore sopra la dottrina dell' Abailardo.

avven-

avvenne, che di essi ripigliato nel Sinodo di Soissons, incontanente li ritrattasse, e di nuovo accusato nel Senonense, appellasse al Sommo Tribunale della Sede Romana; mà non eseguita l'appellazione, al primo udire il suono lontano dell' Apostolica condanna, di nuovo li ritrattasse con quelle publiche dimostrazioni di Cattolica credenza, che veniam pur' hora di riferire: e perciò non leggesi, che nè esso facesse pompa, nè da esso derivasse setta nelle sue Heresie. Molti libri egli compose, de' quali fà lunga enumerazione un moderno [*a*] Autore, e frà essi ripone quello intitolato *Sic, & Non*, che presentemente conservasi nel Cenobio Parisiense di S. Germano *à Pratis*, la cui iscrizione così spiega un' antico manuscritto, cioè, *Incipiunt sententiæ ex divinis Scripturis collectæ, quæ contrariæ videntur: pro qua quidem contrarietate, hæc compilatio sententiarum, sic, & non, appellatur.*

a *Nat. Alex. dissert. 7. sæc. 12. art. 12. in fine.*

Ostinazione di Arnaldo di Brescia.

Arnaldo intanto, che haveva imparata dall' Abailardo la empietà dell' Heresia, non hebbe nè cuore, nè fortuna di seguitarne i documenti con la ritrattazione dell'errore: anzi che qual Caino fuggendo hor da un luogo, hor da un' altro, sol gioiva in questo, che dovunque passava, lasciava il fuoco della dissenzione frà i Laici, e gli Ecclesiastici. E'l fuoco si accese in Roma di tal maniera, che ne arse la Città col consumo delle vite, e delle robbe de' miseri Cittadini. L'esca gradevole di ricuperare col dominio antico del Principato le rendite presenti de' Papi, e del Clero, sollecitò l'animo de' Romani, che concorrendo ne' sentimenti dell' Heretico, publicamente vantavano, doversi stabilire di nuovo il Senato, già da [*b*] molti secoli abolito dalla prepotenza de' Preti, ridurlo nella Maestà delle sue pompe dismesse, e trasandate in abbigliamenti, e crapule de' Sacerdoti, e ritirare à se quelle ricchezze, che da essi erano derivate al Pontificato. Si applaudì à tal voce, concorse il popolo, e col popolo la Nobiltà; si unirono nel Campidoglio li Rioni, ed in faccia al regnante Pontefice costituirono Senatori al reggimento delle Provincie con que' successi, che soggiungeremo. [*c*] *Verùm sapientissimus Antistes prævidens, ne fortè Ecclesia Dei, quæ per multos annos sæcularem urbis honorem à Constantino sibi traditum potentissimè habuit, hac occasione quandoque perderet: multis modis, tam minis, quàm muneribus, ne ad effectum res procedat, impedire conatur. Sed invalescente populo, dum proficere non posset, lecto cubans in pace quievit.* Così il Vescovo di Frisingen.

Arnaldisti in Roma, e loro sollevazione.

b *Otto Frising. lib. 7. cap. 27.*

c *Idem ibid.*

CA-

CAPITOLO VI.

Celestino Secondo Toscano, creato Pontefice li 25. Settembre 1143.

Lucio Secondo Bolognese, creato Pontefice li 12. Marzo 1144.

Ribellione degli Heretici Arnaldisti Romani contro il Pontefice. Loro ricorso à Conrado Rè de' Romani. Assalto del Campidoglio, e morte di Lucio.

Nuova ribellione degli Arnaldisti in Roma.

MA crescendo sempre più ne' Romani l'appetito di dominare, e conseguentemente l'odio contro gli Ecclesiastici, riguardati da' loro con occhio torvo come usurpatori della presente grandezza, ai costituiti Senatori aggiunsero un Patrizio, che in qualità di posto, e in autorità di comando eglino riconobbero per Principe, assegnandogli entrate, e guardie in ornamento di dignità, e in sicurezza della persona. Quindi fastosi portaronsi dal Pontefice, intimandogli la rinunzia del dominio temporale, rilasciando al di lui sostentamento le sole decime, & offerte de' popoli, à guisa degli antichi Sacerdoti. Inhorridissi Lucio alla incompetenza della richiesta, e risoluto di negarla, ricorse prima per ajuto [a] à Conrado Rè de' Romani; rappresentò poscia ai medesimi Romani la loro miserabile perversione, che da' figli di S. Pietro, e da' discepoli di Christo si rendevano seguaci di Arnaldo di Brescia, condannato come Heretico dal suo antecessore Innocenzo in un Concilio di mille Vescovi; e con tutta la pienezza del suo cuore paterno li ammonì à desistere da sì detestabile impresa. Al contrario li Romani resi feroci da' primi tentativi felicemente sortiti, scrissero anch' essi al Rè de' Romani in discredito del Pontefice, e degli Ecclesiastici, invitandolo à ripatriare come Cesare in Roma, e rinovare in Roma l'antico splendore degli Augusti regnanti. [b] *At Christianus Princeps*, soggiunge l'Historico, *hujusmodi verbis, sive naniis præbere aures abnuit*. In modo tale che dalle parole, che riuscirono vane per l'aggiustamento, venendosi da ambe le parti ai fatti, che sogliono decidere li gran litigii de' Principi, dicesi, che spintisi li Romani all'assalto del Campidoglio, e difendendo per il Papa le milizie Ecclesiastiche quel posto, fosse Lucio colpito [c] in testa da un sasso, dalla cui percossa doppo pochi giorni egli morisse, non ancor terminato l'anno del suo Pontificato. Mà Ottone Frisingense, che visse, e scrisse in quella età, nulla rapporta di tal successo, e descrivendo la ribellione degli Arnaldisti, e la morte del Papa, egli dice, [d] *Romani Pontificem suum adeunt, ac omnia regalia ejus tam in urbe, quàm extrà posita, ad jus Patricii suireposcunt, eumque more antiquorum Sacerdotum de decimis tantùm,*

a *Otto Frising. lib. 7. cap. 31. Cont. adizione, & operazioni del Pontefice.*

b *Idem lib. 2. c. 28. de gestis Friaer.*

c *Codex Vaticanus, quem refert Bar. an. 1145. n. 1.*

Morte del Pontefice.

d *Otto Frising. loc. cit.*

tùm, & oblationibus ſuſtentari oportere dicentes, de die in diem animam juſti affligere non timuerunt; e ſiegue, *Quotidianis cruciatibus, ac tædio vitæ affectus, infra anni ſpatium Pontificatus ſui diem obiit.*

Apoſtrofe dell' Autore agli Arnaldiſti in difeſa, e gloria del Pontificato Romano.

Mà à queſto racconto Noi traſportati da giuſto motivo, non poſſiamo non eſclamare: O inſenſati Arnaldiſti, che rigettando il governo degli Eccleſiaſtici Monarchi, mal conſigliati vi appigliaſte à quello men ſicuro, e decoroſo de' Laici! Forſe più luminoſo vi apparve il ferro dell' oro, più ſicura la ſfrenatezza della libertà, più plauſibile la propria paſſione della grandezza del Principato, più veneranda la dignità del Secolo della maeſtà della Religione? Ah pur troppo traviati, ò noſtri antichi Concittadini Romani! Diteci, di Noi che ne ſarebbe, ſe ſotto il giogo degli Eruli, ò ſotto le ſpade de' Gothi ancor gemeſſimo lungi dal dominio de' Pontefici? ò ſe lungi ancora da quello de' Rè Laici n' andaſſimo vagando ſotto la direzione incerta di una ſognata Republica? Se cadavere adeſſo è Roma, doppo di eſſere ella ſtata corpo di un' anima, che animava in Roma tutto il Mondo; ſe nel corſo ſolo di quattro Secoli cadde il ſuo grand' Imperio, e non vi è Regno preſentemente, che ò viva nella grandezza, in cui egli nacque, ò vanti la ſucceſſione interrotta del Principato da lontaniſſime età, d' onde egli è mai avvenuto, che quella medeſima Roma, che morì, benche ſotto i Ceſari Romani foſs' ella ſtimata eterna, hor ſia riſurta, e viva eterna in faccia al tempo, che hà raſi tant' Imperii, in faccia alle armi, che hanno deſolato tanti Principati, in faccia alle calamità, che hanno oppreſſe tante Monarchie? Forſe le mura preſenti ſono più forti delle antiche? più ſtabili li coloſſi? più dure le pietre? le fabriche più fondate? il clima più benigno? il vicinato più docile? men fieri gli ſtranieri? più durevole la proſperità, ò il caſo? Ah che quanto bene quì haſſi, ne proviene dal fonte, che già irrigò il Paradiſo Terreſtre, ne deriva da un Mare, ch' è ineſauſto nella copia di benefico humore, ne ſgorga dal Pontificato Romano, ch' è il ſoglio inſieme, e lo ſcabello di Dio, contrò il quale nulla vale nè l' urto delle perſecuzioni, nè il tarlo del tempo, nè la oppoſizione del contradittore, nè tutto ciò che ſi affaccia formidabile alla deſtruzione de' Regni, e alla oppreſſione de' regnanti; e ſe nelle ſcuole ben ſi conclude con la contrarietà della illazione, ahi qual Roma era Roma, quando con fatale eccliſſi e al Chriſtianeſimo, e a Roma, nel decimoquarto Secolo mancò da Roma ſol per ſettant' anni il Pontefice Romano? Le rivoluzioni manomeſſero le caſe, li Tiranni ſignoreggiarono i rioni, gli aſſaſſini depredarono le ſtrade, l' herbe ricoprirono gli Altari, gli arroganti inſultarono al Sacerdozio, e la Città della prima Cathedra del Mondo era divenuta quella Sede de' malignanti, che in pochi luſtri ſi reſe lacrimevole a' riguardanti, e non men miſerabile, che miſera! Poiche alla lontananza del Pontefice ſi ottenebrò lo ſplendore Romano, e nulla valſe nè il Senato, nè i Conſoli, nè la Nobiltà, nè la plebe, nè l' antichità del nome, nè la ſuperbia degli edificii, nè la fama della grandezza, à ſoſtener quella pace, à mantener quello ſplendore, che ſolamente à Roma proviene dalla preſiedenza in Roma del Pontificato Romano. E ſuo proprio privilegio non conceſſo certamente da Dio al reggimento di altre Città, l' eſſer' ella tante volte ſaccheggiata, e ſempre ricca: tante volte depredata, e ſempre fertile: tante volte abbattuta, e ſempre forte: tante volte ſoggiogata, e ſempre libera: tante volte diſtrutta, e ſempre deſſa. Gl' inimici la mordono, mà non l' offendono: I maligni la

invi-

invidiano, mà non la investono: e la venerano que' medesimi, che volendola vituperare, sono poi isforzati, come Balaam, à benedir quel Popolo, contro il quale s' era egli mosso per maledire. Onde adinviene, che per il solo merito del Pontificato Romano, tanto sia [a] l'esser Cattolico, quanto Romano, tanto sia l' esser Romano, quanto Cittadino di tutto il Mondo, perche [b] *Fides vestra, ò Romani, annuntiatur in universo Mundo*; e tanto è la vostra predicata fede, quanto è il vostro predicato Dio, e tanto voi siete di Dio, quanto di Dio è, e sempre sarà la sua fede: e siccome può bene stare il fondamento senza l' edificio, mà non giammai l' edificio senza il fondamento; così non mai sarà il Christianesimo senza il Pontificato Romano, benche dar si possa il Pontificato Romano senza, per così dire, il Christianesimo: perche il Pontefice solo in modo eminente è capo della Chiesa, e Chiesa, è Prencipe, e Principato, è legislatore, e legge, è circonferenza, e centro del reggimento Ecclesiastico, ed è tutto ciò, che può render massimo un Monarca costituito da Dio suo Vicario in terra con quella piena podestà delle due spade Evangeliche, che lo rendono formidabile non meno al Christianesimo, che al Mondo. [c] *Tu Sacerdos magnus*, disse del nostro Sacerdote, e Principe, ò Romani, S. Bernardo, *Tu Summus Pontifex, Tu Princeps Episcoporum, Tu hæres Apostolorum, Tu Primatu Abel, Gubernatu Noe, Patriarchatu Abraham, Ordine Melchisedech, Dignitate Aaron, auctoritate Moses, judicatu Samuel, potestate Petrus, unctione Christus*. Hor vadan' hora gli Arnaldisti à procacciarsi maggior Principe, che renda maggior lustrore, e forza al Vassallaggio.

a *S. Hier. Apol. 1. contra Ruffinum.*

b *ad Rom. 1.*

c *S. Bern. de considerat. ad Pontif. Eugenium III. lib. 2. cap. 8.*

CAPITOLO VII.

Eugenio Terzo Pisano, creato Pontefice li 27. Febraro 1145.

Proseguimento de' successi degli Heretici Arnaldisti in Roma. Lettera di S. Bernardo a' Romani. Loro scommunica, e concordia seguita col Pontefice. Heresie di Giliberto Porretano. Loro condanna, & abjura dell' Heretico. Heresie, e pazzie di Eon: sua carcerazione, e morte. Heresie di Henrico Tolosano, e degli Apostolici: E Missione, Predicazione, e scritti di San Bernardo contro loro.

IN tal confusione di accidenti presenti, non giudicando sicura la Maestà del Principato frà le insolenze di una Plebe dichiaratamente ribelle, si partì di notte [a] tempo da Roma il nuovo Pontefice Eugenio, e con lui la parte maggiore, e migliore del Clero Romano, ritirandosi nella fortezza prossima di Monticelli, e quindi in Farfa, per prendere quelle risoluzioni, che in somiglianti occasioni suggerisce il tempo, e più del tempo la inavvedutezza de' nemici, la giustizia della causa, e la esorbitanza dell'eccesso. Mà i Romani dal ritiro del Papa prendendo motivo, & animo à nuovi tumulti, baldanzosamente scorsero la Città, depredandola miserabilmente tutta con quel pazzo furore, con cui nelle publiche sollevazioni si devastano al pari degli altrui li beni proprii, mandando l'uno à rubba le case dell' altro, come se ciascun fondasse il suo vantaggio non nell' accrescimento, mà nella desolazione della robba. Sopravenne [b] opportunamente à Roma dalla Germania il perfido Arnaldo propagatore della esecranda massima, & eccitatore del popolo prima da lungi con la dottrina, e poi d' appresso con la voce, & accendendo di nuovo fuoco gli animi di già accaloriti, [c] *reædificandum capitolium*, esclamava, *renovandam dignitatem Senatoriam, reformandum equestrem ordinem: nihil in dispositione Urbis ad Romanum spectare Pontificem: sufficere sibi Ecclesiasticum judicium habere*: E furono così alte le di lui strida, e così gradita l' antica sognata grandezza, [d] *ut non solùm nobilium Romanorum, ipsis videlicet adversantium, sed Cardinalium diruerentur domus, & splendida palatia, verùm etiam de Cardinalibus reverendæ personæ, inhonestè fauciatis quibusdam, à furenti plebe tractarentur.*

a *Codex Vatican. apud Bar. an. 1145. num. 3.*

Procedure del nuovo Pontefice co' Romani.

b *Otto Frising. de reb. Frid. lib. 2. c. 20*

Nuovi attentati de' Romani.

c *Idem ibid.*

d *Idem ibid.*

Dalla

Dalla violenza contro le persone passando eglino all' abbattimento delle Torri, e dall' abbattimento delle Torri al sacrilegio delle Chiese, intrapresero quel massimo di saccheggiare il Tempio di S. Pietro, [a] asportandone li sacri vasi, e gli ori, che destinarono al pascolo della loro avarizia, e in distribuzione di soldo ai ribelli. Quindi abolirono la dignità del Prefetto, ch' erano soliti li Papi di creare e per decoro della Città, e per utile de' Cittadini, & obligarono la Nobiltà, e'l Popolo al giuramento di suggezione, e fedeltà al loro nuovo Patrizio, & al Senato Romano. E allora fù, che mosso, e commosso S. Bernardo fin dal suo Romitorio di Chiaravalle dal furore di questa nuova sorgente Heresia, scrisse al Popolo Romano quella celebre Lettera, in cui và esclamando [b] *Sermo mihi est ad te populo sublimis, & illustris. Quid vobis visum est, ò Romani, offendere Principes Mundi, vestros autem speciales patronos? Cur Regem terræ, cur Dominum Cœli furore tam intolerabili, quàm irrationabili in vos pariter provocatis, dum sacram, & Apostolicam Sedem divinis, regalibusque privilegiis singulariter sublimatam, ausu sacrilego incessere, suoque minuere honore contenditis, quam vel soli contra omnes, si oportuisset, defendere debuistis? Sic fatui Romani non judicantes, neque quod honestum est discernentes, caput vestrum, atque omnium, quod in vobis est, deturpatis, pro quo magis nec vestris ipsis cervicibus parcendum à vobis foret, si necessitas exegisset? Patres vestri Urbi Orbem subjugaverunt, vos Urbem properatis Orbi facere fabulam. En Petri hæres Petri Sede, & urbe à vobis expulsus est. En rebus, & domibus suis, vestris manibus spoliati sunt Cardinales, atque Episcopi Ministri Domini. O populestulte, & insipiens, ò Columba seducta non habens cor! Nonne ille caput, & illi oculi tui erant? Quid ergo nunc Roma, nisi sine capite truncum corpus, sine oculis frons effosa, facies tenebrosa? Aperi gens misera, aperi oculos tuos, & vide desolationem tuam jam jamque imminentem. Quomodo in brevi mutatus est color optimus, facta est quasi vidua, domina gentium Princeps Provinciarum? Verùm initia malorum sunt hæc, graviora timemus.*

Numquid non prope interitam es, si persistis? Revertere Sunamitis, revertere ad cor tuum: agnosce jam, vel serò, quæ, quanta, à quibus patiaris, vel passa sis. Recordare, qua causa, quo fine, per quos, & in quos usus, non longè ante hos dies cunctarum, quæ in te sunt, Ecclesiarum omnis ornatus, & census profligatus est: quidquid in altaribus, & in altarium vasis, quidquid in ipsis sacris imaginibus auri, & argenti reperiri tunc potuit, manibus impiorum direptum, & asportatum est. Quid ex his omnibus tu in tuis nunc marsupiis invenis? Porrò decor Domus Domini irrecuperabiliter periit. Et tunc quid tibi visum est iterare malitiam, innovare denuò super te dies malos? Quid modò vel lucri amplioris, vel certioris spei arridet tibi? Nisi quòd in eo novissima tua cernuntur incautiora prioribus: quòd tunc quidem non solùm multi de plebe, sed etiam de Clero, & Principibus nonnulli per orbem in schimate illo faverunt tibi: nunc verò sicut manus tuæ contra omnes, sic manus omnium contra te. Mundus est à sanguine tuo, mundus omnis præter te solam, & filios tuos, qui in te sunt. Væ ergo nunc tibi, populo miserande, & væ duplo quàm antè, non ab exteris nationibus, non à feritate Barbarorum, non à millibus armatorum: væ tantum à facie tuorum tibi, vel à domesticis, & amicis, à clade intestina, à cruciatu præcordiorum, à torsionibus viscerum.

a *Idem lib. 7. c. 31.*

Lettera di S. Bernardo a' Romani.

b *Bern. ep. 241.*

Agnoscis ne jam, quia non omnes pacifici, qui domestici, nec omnes amici, qui videntur? Et si aliàs noveramus, sed nunc per te manifestiùs edocemur omnem veritatem illius sermonis Domini, quem dixit: Quoniam inimici hominis domestici ejus. Væ fratri à fratre in medio tui, & filiis à parentibus. Væ non à gladiis, sed à labiis iniquis, & à lingua dolosa. Usquequo malè in malo vos alterutrum confortatis, & gladiis labiorum invicem sternitis, invicem perditis, ut ab invicem consumamini? Congregamini oves dispersæ, redite ad Pascha, redite ad Pastorem, & Episcopum animarum vestrarum, redite prævaricatores ad cor. Quod loquor non quasi hostis convicians, sed quasi amicus objurgans. Habet vera amicitia nonnunquam objurgationem, adulationem nunquam; sed jungimus obsecrationem.

Obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo, reconciliamini Principibus vestris (Petrum loquor, & Paulum) quos utique in Vicario, & Successore suo Eugenio suis Sedibus, & ædibus effugatis. Reconciliamini, inquam, orbis Principibus, nè forte incipiat pro eis pugnare Orbis terræ contra insensatos. An nescitis, quia his offensis nihil omnino valetis, his propitiis nihil omnino timetis? Non, inquam. Non timebis sub horum tutela millia populi circumdantis te, Urbs inclyta, Civitas fortium. Reconciliare proinde illis simul, & millibus Martyrum, qui quidem apud te, sed contra te sunt propter grande peccatum, quod peccasti, in quo & persistis. Reconciliare etiam omni Ecclesiæ Sanctorum, qui ubique terrarum, audito hoc verbo, scandalizati sunt. Alioquin pagina ista contra te in testimonium erit; sed & ipsi Apostoli, & Martyres tui stabunt in magna constantia adversus eos, qui se angustiaverunt, & qui abstulerunt labores eorum. Sed jam finem loquendi omnes pariter audiamus. Annunciavi justitiam, prænuntiavi periculum, veritatem non tacui, hortatus sum ad meliora: supereſt, ut aut de vestra citiùs correctione lætemur, aut de justa imminenti damnatione certi inconsolabiliter lugeamus, arescentes, & tabescentes præ timore, & expectatione, quæ superveniet universæ Urbi: & in altro luogo con forte, mà santo zelo scagliandosi il medesimo Santo contro li medesimi Romani Arnaldisti, che refrattarii al Pontefice, pur malamente persistevano nel mal preso impegno, così scrisse ad Eugenio, [a] *Quid de populo loquar? Populus Romanus est. Nec brevius potui, nec expressius tamen aperire de tuis Paræcianis, quid sentio. Quid tam notum sæculis, quàm protervia, & fastus Romanorum? Gens insueta paci, tumultui assueta, gens immitis, & intractabilis, & usque adhuc subdi nescia, nisi cum non valet resistere. En plaga: tibi incumbit cura hæc, dissimulare non licet. Rides me, forsitans fore incurabilem persuasus? Noli diffidere, curam exigeres, non curationem. Scio induratum cor populi hujus, sed potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ. Quis scit si revertatur, & ignoscat, & convertat, & sanet eos?* Così l'ingegnoso S. Bernardo. Mà con più alto tuono di voce [b] *Venerabilis Pontifex percusso prius cum quibusdam fautoribus suis anathematis gladio Jordane creato ab ipsis Patricio, adjuncta Tiburtinis, Romanorum antiquis hostibus, militia coercuit, tandemque pacem petere coegit:* e le condizioni della pace furono, [c] *Ut Romani Patriciatus dignitatem exfestucarent, abolerent scilicet: & præfectum, qui videlicet arbitrio Pontificis eo munere fungeretur, in pristinam dignitatem reciperent: Senatores verò ex ejus auctoritate tenerent.* Non fù però nè stabile la pace, nè durevole la convenzione, fin tanto che non fù segnata col sangue di chi suscitò tal guerra, che

a *S. Bern. de Consid. lib. 4.*

b *Otto Frising. in Chron. lib. 7. cap. 3. in fine.* Scommunica Pontificia contro li Romani.

c *Idem ibid. lib. 34*

che fù l' Hereſiarca Arnaldo, [a] quale vedremo ben toſto arſo vivo in pena, & obbrobrio del ſuo peccato.

a *Vedi il Pontif. di Hadriano IV. to. 3.* Hereſia del Porretano, e ſua abjura.

Eugenio in tanto ſollecitato da gravi affari deſtinò di portarſi in Francia, dove Giliberto Porretano Veſcovo di Poictiers diſſeminava alcuni errori ſopra il Miſterio della Santiſſima Trinità, ò dedotti da i già condannati dall' Abailardo, ò appreſi almeno dalla medeſima falſa ſcuola dell' Hereſia. Era il Porretano Filoſofo di ſottiliſſimo ingegno, d' integerrima vita, e di Chriſtiana gravità; onde aſſunto al Veſcovado di Poictiers ſtimò con la elevazione à quel ſoglio, poter ancora impiegar l' ingegno à dir talora coſe, ò non giammai dette, ò non giammai da dirſi. Ed una volta in fatti avvenne, che predicando [b] ei al ſuo Clero in un Sinodo Dioceſano, proferiſſe alcune propoſizioni ſopra l' alto Miſterio della Santiſſima Trinità, le quali incontanente offeſero le orecchia, e il cuore di Arnaldo, e di Calone Archidiaconi della ſua Chieſa, ed Eccleſiaſtici puri in fede, & intelligenti in ſapienza. Queſti fraternamente, mà infruttuoſamente ammonito il Veſcovo, furono in fine coſtretti à denunziarlo al Pontefice, per il cui effetto eglino portandoſi à Roma ritrovarono Eugenio nella Città di Siena, d'ond' egli era di paſſaggio per l'accennata via di Francia. Riſpoſe il Pontefice, che opportunamente eſſo allora colà ſi conduceva, e che perciò nel Sinodo, che haverebbe adunato in quel Regno, più maturamente haverebbe conſiderate, e cenſurate le propoſizioni propoſte. Ritornarono gli Archidiaconi in Francia, e intanto potentemente eccitarono il zelo di S. Bernardo à promuovere la condanna delle propoſizioni aſſerte dal Porretano, le quali ſi riducevano à queſti [c] Capi, *Quòd divina natura, quæ Divinitas dicitur, Deus non ſit, ſed forma qua Deus eſt, quemadmodum humanitas homo non eſt, ſed forma qua eſt homo.*

b *Otto Friſing. lib. 1. de geſtis Friderici cap. 49.*

c *Apud Bar. a no 1148. num. 9.*

Quòd cum Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus unum eſſe dicuntur, non niſi una divinitate eſſe intelligantur, nec converti poſſit, ut unus Deus, vel una ſubſtantia, vel unum aliquid, Pater & Filius & Spiritus Sanctus eſſe dicatur.

Quòd tres Perſonæ tribus unitatibus ſint tria, & diſtinctæ proprietatibus tribus, quæ non ſunt ipſe Perſonæ, ſed ſunt tres æternæ, & ab invicem à divina ſubſtantia in numero differentes. Quòd divina natura non ſit incarnata. Altre due Hereſie attribuiſce al Porretano Ottone Friſingenſe, cioè, che [d] *Meritum humanum attenuando, nullum mereri diceret, præter Chriſtum*; e, *Eccleſiæ Sacramenta evacuando, diceret, nullum baptizari, niſi ſalvandum.* Mà il di lui errore palmare, e quello, di cui egli maggiormente reo ſi reſe, fù, che aſſeriva, *La Divinità, e le proprietà così aſſolute, come relative di Dio non erano Dio; mà la Divinità era come forma, per cui egli foſſe Dio, la grandezza, per cui egli foſſe grande, la bontà, per cui egli foſſe buono, e la paternità, per cui egli foſſe Padre.* *Recedant* [e] *à nobis*, dice S. Bernardo contro il Porretano, *recedant novelli, non dialectici, ſed Heretici, qui magnitudinem qua magnus eſt Deus, & bonitatem qua bonus, ſed & ſapientiam qua ſapiens, & juſtitiam qua juſtus, poſtremò divinitatem qua Deus eſt, Deum non eſſe impiiſſimè diſputant. Divinitate, inquiunt, Deus eſt, ſed divinitas non eſt Deus. Forſitan non dignatur Deus eſſe, quæ tanta eſt, ut faciat Deum? Sed ſi Deus non eſt, quid eſt? Aut enim Deus eſt, aut aliquid quod non eſt Deus, aut nihil. Equidem non das Deum eſſe, ſed ne nihilum quidem (ut opinor) dabis, quam uſque*

d *Otto Friſing. loc. cit. c. 50.*

e *S. Bern. ſerm. 80. in Cantica.*

adeò

adeò neceſſarium Deo eſſe fateris, ut non modò abſque eâ Deus eſſe non poſſit, ſed ea ſit. Quòd ſi aliquid eſt, quod non eſt Deus: aut minor Deus, aut major, aut par. At quomodo minor, qua Deus eſt? Reſtat, ut aut majorem fatearis, aut parem. Sed ſi major, ipſa eſt ſummum bonum, non Deus: ſi par, duo ſunt ſumma bona, non unum. Quod utrumque Catholicus refugit ſenſus. Jam de magnitudine, bonitate, ſapientia, juſtitiaque, idem per omnia, qnod de Divinitate ſentimus, unum in Deo ſunt, & cum Deo: nec enim aliunde bonus, quàm unde magnus; nec aliunde juſtus, & ſapiens, quàm unde magnus, & bonus; nec aliunde denique ſimul hæc omnia eſt, quàm unde Deus: & hæc quoque, niſi ſeipſo. Così S. Bernardo.

Fù il Porretano la prima volta ammeſſo avanti il Pontefice in un Sinodo [*a*] tenuto in Parigi, in cui con molte objezioni ſtimolato à riſpondere, finalmente in queſte parole egli proruppe, [*b*] *Adauctor confiteor, Patrem alio eſſe Patrem, alio Deum, nec tamen eſſe hoc, & hoc.* Fù però deriſa come vana tal riſpoſta, e da molti ripigliata come oſcura. In oltre gli ſi oppoſe, ch' egli nel libro *de Sancta Trinitate* haveſſe chiamate le trè divine Perſone, *Tria ſingularia*. Egli preteſe di rigettar l'accuſa con folle colluſione di parole, e diſſe, *Haver eſſo inteſo col nome di trè ſingolari, non le trè Divine Perſone, mà la loro eccellenza, ſiccom' è ſolito chiamarſi la Madre di Dio, Vergine ſingolare.* Oppoſte dunque le riſpoſte alle propoſte, e le confutazioni alle ſcuſe, fù dal Pontefice deſtinato più numeroſo Congreſſo di Padri per più pienamente convincerne, e più publicamente condannarne gli errori: e queſto fù un nuovo Concilio [*c*] congregato nella Città di Rhems, maeſtoſo per la Preſidenza del Pontefice, per la copia de' Veſcovi, e per la preſenza di S. Bernardo, che convinto prima con forti argomenti l'Heretico, l'induſſe poi à ritrattar publicamente, e diſtintamente li ſuoi errori; [*d*] *Interrogatus Epiſcopus Pictavienſis*, cioè il Porretano, *Capitulis ſingulis liberè renunciavit, hæc eadem verba locutus: Si vos aliter creditis, & ego; ſi aliter dicitis, & ego; ſi aliter ſcribitis, & ego. Ibidem Dominus Papa auctoritate Apoſtolica, de aſſenſu totius Eccleſiæ, quæ convenerat, Capitula ipſa damnavit, diſtrictè præcipiens, ne eundem librum legere, vel tranſcribere etiam ſic reprobatum quis auderet, niſi priùs eum Romana Eccleſia correxiſſet. Cùmque reſponderet Epiſcopus, Corrigam ad arbitrium veſtrum: Non vobis*, diſſe il Pontefice, *hæc correctio committetur.* Così di queſto ſucceſſo lo Scrittore della vita di S. Bernardo. Il Pontefice poi decretò, [*e*] *Ne aliqua ratio in Theologia inter Naturam, & Perſonam divideret: neve Deus divina eſſentia diceretur ex ſenſu ablativi tantùm, ſed etiam nominativi.* Quindi ſi procedè à una formal Confeſſione di fede Cattolica, ò vogliam dire, *Simbolo*, contro gli errori del Porretano, compoſto da S. Bernardo, e da' Veſcovi Franceſi nel tenore, che ſiegue, [*f*] *Credimus ſimpliciter naturam Divinitatis eſſe Deum, nec aliquo ſenſu Catholico poſſe negari, quin Divinitas ſit Deus, & Deus Divinitas. Si verò dicitur, ſapientia ſapientem, magnitudine magnum, æternitate æternum, unitate unum, divinitate Deum eſſe, & alia hujuſmodi, credimus non niſi ea ſapientia, quæ eſt ipſe Deus, ſapientem eſſe; nonniſi magnitudine, quæ eſt ipſe Deus, magnum eſſe; non niſi æternitate, quæ eſt ipſe Deus, æternum eſſe; non niſi unitate, quæ ipſe eſt, unum eſſe; non niſi ea divinitate Deum, quæ eſt ipſe, ideſt, ſe ipſo ſapientem, magnum, æternum, unum Deum.*

Cum de tribus perſonis, Patre, Filio, Spiritu Sancto loquimur, ipſas

a *Ann. 1147.*

b *Hæc habentur ex Ottone Friſing. lib. 1. cap. 50. 51. 52. 53.*

c *Ann. 1148.*

d *Gaufridus in vita S. Bern. lib. 3. cap. 5.*

e *Otto Friſing. lib. 1. c. 56.*

f *Idem ibid.*

unum Deum, unam divinam ſubſtantiam fatemur eſſe. Et è converſo: Cum de uno Deo, unaque divina ſubſtantia loquimur, ipſum unum Deum, unam divinam ſubſtantiam eſſe tres perſonas, profitemur.

Credimus, ſolum Deum Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum æternum eſſe, nec aliquas omninò res, ſive relationes, ſive proprietates, ſive ſingularitates, vel unitates dicantur, & ejuſmodi alia, à Deo eſſe, quæ ſint ab æterno, & non ſint Deus. Credimus ipſam Divinitatem, ſive ſubſtantiam divinam, ſive naturam divinam dicas, incarnatam, ſed in Filio, eſſe. Così S. Bernardo, e li Padri Franceſi. Ciò fatto, fù Giliberto Porretano rimandato alla ſua Sede, ſenz' altra Canonica pena, perche, come bene avverte il Baronio, [*a*] *Gilibertum licèt hæretica ſenſerit, Hæreticum non fuiſſe, cum pertinacia, quæ, ſecundùm Sanctum Auguſtinum de Civitate Dei, facit quemquam hæreticum, omninò caruerit, & hac de cauſa non fuerit pœna mulctatus privatione Epiſcopatus, quo privandæs omninò fuiſſet ex præſcripto ſacrarum legum, ſi convictus fuiſſet hæreticus, imò & hæreſiarcha.* Così egli.

a *Baron. ann. 1148. num. 13.*

Riflessione preponderante sopra la confessione di fede fatta senz'assenso Pontificio.

Mà degno rifleſſo ci accade ſoggiongere ſopra l' accennata confeſſione di fede, fatta contro il Porretano da S. Bernardo, e dalla Chieſa di Francia. Il Collegio de' Cardinali, che in Rhems aſſiſteva al Pontefice, ne appruovarono il dogma, mà non già il dogmatizante, lodarono la compoſizione, mà non l' Autore, e ricordevoli del precetto [*b*] di S. Paolo, che non ammette nè pur gli Angeli alla Evangelizazione de' gran Miſterii della Fede, ſi riconobbero obligati in queſto fatto à ſoſtener potentemente il privilegio della ſola Chieſa Romana nella perſona di S. Pietro, e ſuoi Succeſſori, a' quali ſolamente conceſſe Gieſù Chriſto la infallibilità delle deciſioni, gli oracoli delle confeſſioni, e la ſuperiorità del comando. Onde benche un S. Bernardo, e tutta la eſemplariſſima, e dotta Chieſa Gallicana di quel tempo haveſſero definiti gli articoli delle accennate propoſizioni; nulladimeno, [*c*] *Gallicanæ Eccleſiæ factum tam graviter Sacer Cardinalium Senatus accepit*, dice di queſt' avvenimento Ottone Friſingenſe, *ut cum magna mentis indignatione Curiam intraret, ac tanquam unum corpus effecti, una omnes voce Pontifici ſuo dicerent: Scire debes, quòd à nobis, per quos tanquam per Cardines univerſalis Eccleſiæ volvitur axis, ad regimen totius Eccleſiæ promotus, à privato univerſalis pater effectus, jam deinceps te non tuum, ſed noſtrum potiùs eſſe oportere: nec privatas, & modernas amicitias antiquis, & communibus præponere, ſed omnium utilitati conſulere, Romanæque Curiæ culmen ex officii tui neceſſitudine curare, & obſervare debere. Sed quid fecit Abbas tuus, & cum eo Gallicana Eccleſia? Qua fronte, quo auſu cervicem contra Romanæ Sedis primatum, & apicem erexit? Hæc eſt enim ſola, quæ claudit, & nemo aperit; aperit, & nemo claudit. Ipſa ſola de Fide Catholica diſcutere habens, à nullo, etiam abſens, in hoc ſingulari honore præjudicium pati poteſt. Sed ecce Galli iſti etiam faciem noſtram contemnentes, ſuper capitulis, quæ his diebus, nobis aſſidentibus, agitata ſunt, tanquam definitivæ ſententiæ ultimam manum apponendo, nobis inconſultis, fidem ſuam ſcribere præſumpſerunt. Certè ſi in Oriente, utpotè Alexandriæ, vel Antiochiæ, coram omnibus Patriarchis hujuſmodi tractaretur negotium, nihil firma ſtabilitate ſolidum ſine noſtra definiri valeret auctoritate. Quin imò juxta antiquorum Patrum inſtituta, vel exempla, Romano ſervaretur examini terminandum. Quomodo ergo iſti in noſtra præſentia*

b *Ad Galat. 1.*

c *Otto Friſing. de reb. geſtis Friderici I. lib. 1. c. 57.*

tia usurpare audent, quod etiam remotioribus, & majoribus nobis non licet? Volumus igitur huic tam temerariæ novitati celeriter assurgas, ipsorumque contumaciam punire non differas. Così il Sacro Collegio de' Cardinali, divenuti per zelo in questa grand' occasione tanti S. Paoli. Udilli posatamente il Pontefice, & alle loro parole sorgendo in alto con la mente alla ponderazione del loro senso, incontanente fece à se chiamar S. Bernardo, e à lui con gravità richiese la cagione, la sussistenza, & il motivo di una tanta novità, contro l'antico stile della Chiesa, e contro gli esempii di tutti li trascorsi Concilii, ne' quali nè pur la Chiesa Greca, molto più numerosa della Gallicana, e nè pur li maggior Dottori, e Santi di quella hebbero giammai ardimento di stabilir Dogmi di fede senza ò il consenso de' Legati Apostolici, ò la confermazione del Pontefice Romano. Soggiunge l'Historico, *Cui ille humiliter, & cum reverentia, respondit, se & dominos Episcopos nihil de præfatis capitulis definisse; sed quia ab Episcopo Pictavense audierat, ut fides sua scriberetur: idcircò quia solus nollet, illorum auctoritate, ac testimonio simpliciter se, quod sentiret, exposuisse*: così egli. A sì ragionevole, humile, e schietta risposta, *hocque tam humili*, siegue l'accennato Historico, *quàm modesto ipsius responso, prædicta Cardinalium indignatio conquievit*: mà con la seguente considerabilissima condizione, *Ita tamen, ut præfatum scriptum, tanquam inconsulta Curia prolatum, velut auctoritatis pondere carens, pro Symbolo in Ecclesia, quod in Conciliis contra hæreses congregatis fieri solet, non haberetur*, cioè senza la confermazione Pontificia, che incontanente soppraggiunse per comprovarne la validità. E questo fatto successe con tanta rassegnazione, humiltà, e quiete di tutta la Chiesa Gallicana, che nè pur udissene un lamento; onde Ottone Frisingense, che ne rapporta il contenuto, non potè non ringraziare il Cielo del prospero avvenimento di un tanto accidente, e, *Benedictus per omnia Deus*, dic' egli, *qui sic Ecclesiæ sponsæ suæ providit, ut nec vel summa membra à capite suo dissiderent, vel tantus religiosorum, & discretarum personarum numerus Gallicanæ Ecclesiæ aliquod judicii pondus à Sede Romana reportans, Schismatis non parvi occasio esset.* Hor vada adesso à disputar un moderno [a] Autore in questo fatto, se chi sia il Giudice competente, e solo, *exclusivè quoad omnes*, delle cause della Fede; che la esperienza maestra di tutte le scienze, e questo solo successo, che veniam pur' hora di riferire, bastantemente conferma l'aurea sentenza di S. Tommaso, [b] *Nova editio Symboli necessaria ad vitandum insurgentes errores. Ad illius ergo auctoritatem pertinet editio Symboli, ad cujus auctoritatem pertinet finaliter determinare ea, quæ sunt fidei, ut ab omnibus inconcussa fide teneantur. Hoc autem pertinet ad auctoritatem Summi Pontificis, ad quem majores, & difficiliores Ecclesiæ quæstiones referuntur, ut dicitur in Decretalibus, Extra, De Baptismo, Cap. Majores. Unde Dominus Lucæ 22. Petro dixit, quem Summum Pontificem constituit, Ego pro te rogavi, Petre, ut non deficiat fides tua: & tu aliquando conversus confirma Fratres tuos. Et hujus ratio est, quia una fides debet esse totius Ecclesiæ, secundùm illud 1. Corinth. 1. Idipsum dicatis omnes, & non sint in vobis schismata. Quod servari non posset, nisi quæstio de fide exorta determinetur per eum, qui toti Ecclesiæ præest, ut sic ejus sententia à tota Ecclesia firmiter teneatur: Et ideò ad solam auctoritatem Romani Pontificis pertinet nova editio Symboli, sicut & omnia alia quæ pertinent ad totam Ecclesiam, ut con-*

Superiorità del Pontificato Romano nelle decisioni della fede.

a *Nat. Alex. sæc. 12. dissert. 9.*

b *S. Tho. 2. 2. q. 1. art. 10.*

gregare Synodum Generalem, & alia hujuſmodi. Così S. Tommaſo; Nè occorre, che nel Teſto dell' Angelico à quelle ultime parole, *ad ſolam auctoritatem Romani Pontificis*, fraponga *gratis* il citato Autore queſta non ſol non neceſſaria, mà deſtruttiva Parentheſi di tutto l'allegato Teſto (*non excluſa tamen Concilii Generalis divina, ſupremaque auctoritate:*) concioſiacoſache ſe ciò haveſſe inteſo S. Tommaſo, certamente non haverebb' egli detto, *ad ſolam auctoritatem Romani Pontificis*, mà ò ſemplicemente, *ad auctoritatem Romani Pontificis*, ò *ad ſolam auctoritatem Romani Pontificis, & Generalis Concilii*: il che ſecondo il ſentimento del Santo Dottore importerebbe il medeſimo, mentre ò egli parlerebbe del Concilio co'l Papa, ò del Concilio ſenza il Papa: non di queſt' ultimo, perche il Concilio ſenza il Papa è un Corpo ſenza Capo, e perciò privo di ſtabilità, e di vigore: dunque del primo: e tanto ſi è il Concilio col Papa, quanto un Congreſſo dipendente dal Papa, da cui prende autorità ogni Eccleſiaſtica Congregazione, & à cui ſol' appartiene per oracolo divino la confermazione de' ſuoi fratelli, *Confirma fratres tuos*. [a]

a *Luc.* 22.

Il Baronio [b] rapporta una lunga, & erudita lettera di Gaufredo Monaco Ciſtercienſe, che intervenne con S. Bernardo nell' accennato Sinodo di Rhems, il cui corſo diffuſamente deſcrive le ragioni addotte da' Padri contro il Porretano, e le prove degli antichi Dottori della Chieſa in confutazione della di lui Hereſia: Monumento degno della Eccleſiaſtica Hiſtoria, mà che ſol giova à Noi per la ſua proliſſità l'accennarla più toſto, che il traſcriverla, onde poſſa il Lettore à ſuo piacere rinvenirla, ogni qualunque volta gli aggradi l'eſſer più pienamente informato di tal ſucceſſo.

b *Baron. ann.* 1148. *num.* 20. *& ſeq.*

Indicazione di altre notizie appartenenti al Porretano.

Mentre dunque ancor' aperta durava la Sacra Aſſemblea di Rhems, dall' Arciveſcovo di quella Città fù preſentato al Pontefice un' Heretico, e Mago, che ſovvertiva que' popoli più con l' horrore degli Spettri, che con i dogmi della dottrina. [c] Chiamavaſi coſtui *Eon di Stella*, nativo della Brettagna, e così ignorante della lingua Latina, che nulla differenziando il ſuo nome dal pronome *Eum*, aſſeriva, Eſſo eſſere quell' *Eum, qui venturus eſt judicare vivos, & mortuos, & ſæculum per ignem*: ſpacciavaſi però egli come Giudice delegato alla Univerſalità de' Viventi, e de' Morti, ſpedito al Mondo con formidabile Podeſtà dal Cielo; onde denominava i ſuoi Seguaci chì Angelo, chì Giudizio, chì Scienza, chì Sapienza, ed hor vagava com' eſtatico per le Città, hor ſi rinſerrava come Anacoreta ne' Deſerti, ed in ogni luogo ſervivaſi de' Diavoli ò nel ſervizio della menſa, ò nell' apparecchio de' cibi, ò nella veſſazione de' Religioſi, e Monaſterii: *Inſtigante enim Diabolo*, dice di lui il citato Hiſtorico, *erumpebat improviſus, Eccleſiarum maximè, ac Monaſteriorum infeſtator*. L' Archiveſcovo di Rhems, [d] che invigilava ſantiſſimamente nella ſua Dioceſi per la purità della Religione, fè prenderlo, & introdurlo, come reo Heretico, e Mago, nel Concilio avanti il Papa. Mà ei nè atterrito dalla Maeſtà del conſeſſo, nè punto dalla coſcienza del mal fare, [e] richieſto dal Pontefice, *Chì egli foſſe? e perche portaſſe in mano un baſtone biforcato?* arrogantemente riſpoſe, *Eſſo eſſere quegli, di cui ſi diſſe, Eum, qui venturus eſt judicare vivos, & mortuos, & ſæculum per ignem, e che quando rivolgeva quel ſuo baſtone con le corna verſo il Cielo, concedeva allora à Dio due parti del Mondo, & una riteneva per ſe; quando al contrario abbaſſavane le corna verſo la Terra,*

Hereſie, Magie, e Pazzie di Eon.

c *Vuillel. Neubrigenſis lib. 1. c. 19.*

d *Ann.* 1148.

e *Idem ibid.*

una

una parte lasciavane à Dio, e due perse. Deriselo il Papa, ordinando, che tanta Maestà fosse rinserrata in oscurissimo carcere, dove fra' pochi giorni egli morì, con lasciare i seguaci così addetti, e fedeli al suo partito, che di loro [*a*] disse l'Historico, *Curiæ prius, & postea ignibus traditi, ardere potiùs, quàm ad vitam corrigi maluerunt.* Dicesi, che un di essi chiamato *Giudizio* nell' esser condotto al supplicio, vociferando andasse, *Terra findere*; e che à ogni passo aspettasse, che si spaccasse la Terra per inghiottirlo; pretendendo il miserabile di poter fare à suo vantaggio quel miracolo, che operò Dio in castigo di Dathan, [*b*] & Abiron. Roberto Monaco Benedettino nell' appendice alla Chronica di Sigiberto accenna, da quale Scuola uscisse al Mondo questo nuovo Governadore del Mondo; poiche parlando egli del Concilio di Rhems soggiunge, *In quo Hæreticus quidam de Britannia adductus damnatur, qui se Prophetam, vel magnum quemlibet, & nomini suo alludens (Eon enim dicebatur) eum qui venturus est judicare vivos, & mortuos, & sæculum per ignem, se esse dicebat, & de suis quosdam quidem Angelos, alios autem Apostolos faciebat, & propriis Angelorum, seu Apostolorum nominibus appellabat; quo planè signo, & ipsum ex Manichæorum officina prodiisse, possumus intelligere ex iis, quæ dicta sunt suo loco de Manichæis. Qui in Concilio damnatus, sub custodia Rhemensis Archiepiscopi, non multò pòst defunctus vita pariter caruit, & memoria.* Così Roberto di Eon.

a *Idem ibid.*

b *Num. 16.*

Mà convenne ad Eugenio in Francia, e combattere d'appresso in persona, e da lungi per mezzo de' suoi Legati contro le nascenti Heresie, che sparse per quel Regno con debolissimi principii, s' ingrandirono smisuratamente poscia nella Setta formidabile degli Albigensi. Terminato il Concilio di Rhems egli deputò il Cardinale Alberico Ostiense suo Legato nella Provincia di Tolosa contro Henrico nuovo Heretico Petrobusiano, che disseminava in quelle parti gli errori in altro luogo [*c*] narrati di Pietro de Bruys; [*d*] *Sed nunc audi, qui sit ille*, dice S. Bernardo di Henrico: *Homo Apostata est, qui relicto Religionis habitu (nam Monachus extitit) ad spurcitias carnis, & sæculi, tanquam canis ad suum vomitum, est reversus. Præ confusione autem habitare inter cognatos, & notos non sustinens, vel potiùs non permissus ob magnitudinem criminis, succinxit lumbos suos, & iter, qua nesciebat, arripuit, factus gyrovagus, & profugus super terram. Cùmque mendicare cœpisset, posuit in sumptu Evangelium: nam literatus erat, & venale distrahens Verbum Dei, evangelizabat, ut manducaret. Si quid supra victum elicere poterat à simplicioribus populi, vel ab aliqua matronarum, in ludendo aleis, aut certè in usus turpiores turpiter effundebat. Frequenter siquidem post diurnum populi plausum, nocte insecuta cum meretricibus inventus est prædicator insignis, & interdum etiam cum conjugatis.*

Henrico Tolosano, e sue Heresie.

c *Vedi il Pontificato di Gelasio II. tom. 3. pag. 177.*

d *S. Bern. ep. 240.*

Inquire, si placet, vir nobilis, quomodo de Lausana Civitate exierit, quomodo de Cenomanis, quomodo de Pictavis, quomodo de Burdegali. Nec patet ei uspiam reversionis aditus, utpotè qui fœda post se ubique reliquerit vestigia. Così S. Bernardo dell' Heretico Henrico Tolosano. [*e*] Pietro Cluniacense annumerandone gli errori, replica, *Hæres nequitiæ ejus*, cioè di Pietro de Bruys, *Henricus eum nescio quibus aliis doctrinam diabolicam non quidem emendavit, sed immutavit*; e proseguendo à capo per capo à riferirne l' Heresie, ch' erano le medesime asserite dal Bruys, sol sog-

e *Petr. Abb. Cluniac. epi. contr. Petrobus.*

giunge questa, che fù sol propria di Henrico, cioè, *Irrideri Deum Canticis Ecclesiasticis, quia qui solis piis affectibus delectatur, nec altis vocibus advocari, nec musicis modulis potest mulceri.* E tutte con ammirabil nervo di eloquenza confutò, e convinse il sopracitato Cluniacense, in modo tale che nella disputa contro i Petrobusiani, e contro gli Henriciani di Tolosa, pare, che direttamente ripigli li Luterani, che risuscitarono nella Germania l'Heresie sepolte da quegli Heresiarchi nella Francia. A debellar dunque cotal mostro di empietà il Cardinal' Ostiense intrapreſe con grand' animo l'imposta Legazione, e per suo Commilitone in sì ardua Missione volle seco S. Bernardo, Ecclesiastico di già accreditato appresso i Cattolici per santità, & appresso gli Heretici stessi per dottrina. Mà al Santo [a] apparve subito tanto horrida la faccia di quella Christianità roversciata, e manomessa dagli Henriciani, che anche prima di vederla con gli occhi, rappresentandosela alla considerazione, esclamò, [b] *Quanta audivimus, & cognovimus mala, quæ in Ecclesiis Dei fecit, & facit quotidie Henricus Hæreticus? Versatur in terra vestra sub vestimentis ovium Lupus rapax, sed ad Domini designationem à fructibus ejus cognoscimus illum. Basilicæ sine plebibus, plebes sine Sacerdotibus, Sacerdotes sine debita reverentia sunt, & sine Christo denique Christiani. Ecclesiæ Synagogæ reputantur, Sanctuarium Dei sanctum esse negatur, Sacramenta non sacra censentur, dies festi festivis frustrantur solemniis. Moriuntur homines in peccatis suis, rapiuntur animæ passim ad tribunal terrificum, heu, nec pœnitentia reconciliati, nec sacra communione muniti. Parvulis Christianorum Christi intercluditur vita, dum baptismi negatur gratia, nec saluti propinquare sinuntur, Salvatore licèt piè clamante pro eis. Sinite, inquit, parvulos venire ad me. Proh dolor! auditur tamen à pluribus, & populum, qui sibi credat, habet. O infelicissimum populum! Ad vocem unius hæretici siluerunt in eo omnes Propheticæ, & Apostolicæ voces, quæ de convocanda in una Christi Fide è cunctis nationibus Ecclesia, uno veritatis spiritu cecinerunt. Ergo fefellerunt divina oracula, falluntur omnium oculi, & animi, qui, quod legunt prædictum, intuentur impletum. Quam certè manifestam omnibus veritatem solus iste stupenda, & prorsus Judaica cæcitate aut non videns, aut invidens adimpletam, simul nescio qua arte diabolica persuasit populo stulto, & insipienti, de re manifesta nec suis credere oculis, fefellisse priores, errare posteros, totum mundum etiam post effusum Christi Sanguinem perditum iri, & ad solus, quos decipit, totas miserationum Dei divitias, & universitatis gratiam pervenisse.* Così S. Bernardo, il cui viaggio, fatiche, predicazione, e miracoli per convertire alla Fede antica il Popolo Tolosano pervertito da Henrico, à lungo descrive Gaufrido, dal quale come in iscorcio Noi trascriviamo queste poche notizie, che servir possono di pronta ricordanza de' seguiti avvenimenti: [c] *In partibus Tolosanis Henricus quidam olim Monachus, tunc apostata vilis, pessimæ vitæ, perniciosæ doctrinæ, verbis persuasibilibus gentis illius occupaverat levitatem. Hac necessitate vir sanctus iter arripuit, ab Ecclesia regionis illius sæpiùs jam ante rogatus, & tunc demùm à Reverendissimo Alberico Ostiensi Episcopo, & Legato Sedis Apostolicæ persuasus pariter, & deductus. Veniens autem cum incredibili devotione susceptus est à populo terræ, ac si de Cœlo Angelus advenisset. Nec moram facere potuit apud eos, quòd irruentium turbas reprimere nemo posset, tanta erat frequentia diebus, ac noctibus adventantium, benedictionem expe-*

Missione di S. Bernardo contro gli Henriciani.

a *Ann.* 1147.

b *S. Bern. epi.* 241.

c *Gaufridus in vita S. Bern. lib.* 3. *cap.* 5.

expectantium, flagitantium opem. Prædicavit tamen in Civitate Toloſa per aliquot dies, & in cæteris locis, quæ miſer ille frequentaſſet ampliùs, & graviùs infeciſſet, multos in fide ſimplices inſtruens, nutantes roborans, errantes revocans, ſubverſos reparans, ſubverſores, & obſtinatos auctoritate ſua premens, & opprimens, ut non dico reſiſtere, ſed ne aſſiſtere quidem, & apparere præſumerent.

Cæterùm etſi tunc fugit hæreticus ille, & latuit: ita tamen impeditæ ſunt viæ ejus, & ſemitæ circumſeptæ, ut vix alicubi poſteà tutus, tandem captus, & catenatus Epiſcopo traderetur. In quo itinere plurimis etiam ſignis in ſervo ſuo glorificatus eſt Deus, aliorum corda ab erroribus impiis revocans, aliorum corpora à languoribus variis ſanans. Così egli. E prodigioſo fù il ſucceſſo, allor quando il Santo benedicendo alcuni pani, che gli offerirono nell' Aquitania le genti di Sarlat, egli alle benedizioni aggiunſe i miracoli, e, *In* [*a*] *hoc*, diſſe ad alta voce, *ſcitis, vera eſſe, quæ à nobis, falſa quæ ab hæreticis ſuadentur, ſi infirmi veſtri, guſtatis panibus iſtis, adepti fuerint ſoſpitatem.* Temendo di sì alta promeſſa il Veſcovo di Schiartres, volle con fine di ſanta prudenza temperarla, e incontanente al medeſimo Popolo ſoggiunſe, *Si bona fide ſumpſerint, ſanabuntur.* Mà San Bernardo, certo della ſua fede, volle aggiungere miracoli à miracoli, e, *Non ego hoc dixi*, replicò, *ſed verè, qui guſtaverint, ſanabuntur, ut quotidie veros nos, & veraces Dei nuncios eſſe cognoſcant*; & ampliando ſino al termine interminato della Onnipotenza di Dio la ſua promeſſa, *Ingens multitudo languentium, guſtato eodem pane, convaluit, ut per totam Provinciam verbum hoc divulgaretur, & Vir ſanctus per vicina loca regrediens, ob concurſus intolerabiles declinaverit, & timuerit illò ire.*

Miracoli operati da San Bernardo nella ſua Miſſione.

a *Ibidem.*

Mà ò da Henrico ſorgeſſe, ò da altra peſtilente cloaca, uſcì fuora dall' Inferno, & inondò la medeſima Provincia, e le circonvicine di Toloſa un' altra ſquadra di Heretici, che affettando di conformarſi alla vita degli Apoſtoli, aggiunſero ai dogmi precedenti del Bruys, e di Henrico, una maniera di vita, che non gli permetteva il poter poſſedere alcuna coſa, anzi li obligava à vagare per le Città a' piedi nudi in compagnia di femmine, queſtuando in elemoſina il vitto; onde furono eglino denominati *Apoſtolici* [*b*] *recentiori*, come poi ſi denominarono ancora [*c*] li Valdenſi. Mà tanto li primi, quanto li ſecondi, con molto diverſa imitazione da' Santi Apoſtoli; eſſendo che, ſoggiunge [*d*] S. Bernardo, gli Apoſtoli con le donne, che ſeco conducevano nelle loro Miſſioni, riſuſcitavano bene ſpeſſo morti, & operavano infiniti prodigii, dove ch' eglino con le procedure della loro vita non potevano non eſſere ripigliati d' incontinenti, e di ſacrileghi. [*e*] *Nunc autem videte*, replica di loro S. Bernardo, *ſi non propriè Dæmonum, & non Hominum ludificatio hæc, ſecundùm quod prædixerat Spiritus. Quære ab illis ſuæ ſectæ auctorem, neminem dabunt. Quæ hæreſis non ex hominibus habuit proprium hæreſiarcham? Manichæi Manem habuere principem, & præceptorem: Sabelliani Sabellium: Ariani Arium: Eunomiani Eunomium: Neſtoriani Neſtorium: ita omnes cæteræ ejuſmodi peſtes, ſingulæ ſingulos Magiſtros homines habuiſſe noſcuntur, à quibus originem ſimul duxere, & nomen. Quo nomine iſtos, titulove cenſebis? Nullo: quoniam non eſt ab homine illorum hæreſis. Non ignoro, quòd ſe, & ſolos Corpus Chriſti eſſe glorientur; ſed ſibi hoc perſuadeant, qui illud quoque perſuaſum habent,*

Hereſia, e Setta degli Apoſtolici.

b *Vedi il Pontific. di Siſto II. tom. 1. pag. 181.*
c *Vedi il Pontif. di Aleſſandro III. tom. 3.*
d *S. Bern. Serm. 66. in Cantica, & epiſt. 240.*
e *Idem Serm. cit.*

poteſtatem ſe habere quotidie, in menſa ſua Corpus Chriſti, & Sanguinem conſecrandi, ad nutriendum ſe in Corpus Chriſti, & membra. Nempè jactant, ſe eſſe ſucceſſores Apoſtolorum, & Apoſtolicos nominant, nullum tamen Apoſtolatus ſui ſignum valentes oſtendere. Ruſticani homines ſunt, & idiotæ, & prorſus contemptibiles. Sed non eſt (dico vobis) cum eis negligenter agendum: multum enim proficiunt ad impietatem. Quindi il medeſimo Santo annumerandone gli errori, li rappreſenta
a *Idem Serm. 65.* ſeguaci di Priſcilliano e nelle maſſime, e ne' coſtumi. [a] *Denique indixere*, ſoggiunge, *latebras ſibi: firmaverunt ſibi ſermonem nequam, iſtiuſmodi ſcilicet.*

Jura, perjura, ſecretum prodere noli. De Manichæorum quoque ſchola erat, quod conjugium abhorrerent, cum tamen impudiciſſimis ſeſe luxuriis jugiter inquinarent. Ad hæc inſuper ex eadem ſchola Manichæorum illud erat, abſtinere à carnibus, & omnibus, quæ ex carne generantur. Sed & non niſi ex moribus Manichæorum illud prodibat, quòd tales eſſent hæretici, ne convinci poſſent: ut Orthodoxi in Eccleſiam cum Catholicis convenirent; nam de his idem Sanctus: Cumque pateat opus, non apparet auctor: ita per ea, quæ in facie ſunt, cuncta diſſimulat. Denique ſi fidem interroges, nihil Chriſtianius: ſi converſationem, nihil irreprehenſibilius; & quæ loquitur, factis probat. Videas hominem in teſtimonium fidei ſuæ frequentare Eccleſiam, honorare Presbyteros, offerre munus ſuum, confeſſionem facere, Sacramentis communicare. Quid fidelius? Jam quod ad vitam, moreſque ſpectat; neminem concutit, neminem circumvenit, neminem ſupergreditur. Pallent inſuper ora jejuniis, panem non comedit otioſus, operatur manibus, unde vitam ſuſtentat. Mulieres relictis viris, & item viri relictis uxoribus, ad iſtos ſe conferunt, promiſcuos, & clandeſtinos conventus agentes, mutuò ſeſe omni ſpurcitia polluunt, cum tamen votum præferant caſtitatis: così di eſſi San Bernardo. Mà in ciò che ſiegue,
b *Idem Serm. 66. in Cant.* ſe li rafſigura figli de' Manichei, li canonizza per Padri de' Luterani, [b] *Irrident namque nos, quia baptizamus infantes, quod oramus pro mortuis, quod Sanctorum ſuffragia poſtulamus. Non credunt, ignem Purgatorium reſtare poſt mortem, ſed ſtatim animam ſolutam à corpore, vel ad requiem tranſire, vel ad damnationem:* Ond' eglino andavano, come frenetici,
c *Idem ibid.* eſclamando, [c] *Peccatores ſunt Apoſtolici*, cioè li Pontefici Romani, *Archiepiſcopi, Epiſcopi, Presbyteri, ac per hoc nec dandis, nec recipiendis idonei Sacramentis.* Così S. Bernardo degli Apoſtolici. Il Bellarmino
d *Bellarm. lib. 1. de Purg. c. 2.* [d] ſoggiunge, che gli Apoſtolici foſſero i primi Heretici, che in Occidente negaſſero le pene del Purgatorio, onde tal maſſima da eſſi poi derivaſſe ai Vvaldenſi, & Albigenſi, e quindi ai Luterani, e Calviniſti. Dilatataſi prodigioſamente nelle vicinanze di Colonia tal Setta, Everuino Prepoſto Steinteldenſe ſcriſſe à S. Bernardo, pregandolo, che ne' ſuoi Sermoni ſopra li Cantici, diligentemente diſtingueſſe, e riprovaſſe capo per capo tutte le parti di queſta Hereſia, e con le autorità oppoſte della S. Scrittura le diſtruggeſſe: il ch' egli egregiamente fece negli accennati Sermoni, ne' quali à lungo ſi ſtende col racconto della pertinacia di que-
e *S. Bern. Serm. in Cantica 65. ad illa verba, Capite nobis Vulpes parvulas, quæ demoliuntur vineas.* gli Heretici, che amavano meglio perder la vita ne' tormenti, che ricuperare la fede con la penitenza, [e] *Nec rationibus convincuntur, quia non intelligunt; nec auctoritatibus corriguntur, quia non recipiunt; nec flectuntur ſuaſionibus, quia ſubverſi ſunt. Probatum eſt, mori magis eligunt,*

quàm

quàm converti. Horum finis interitus; horum noviſſima incendium manet ..... Plerumque fideles injectis manibus aliquos ex eis ad medium traxerunt. Ed Everuino nella citata ſua lettera à S. Bernardo racconta, che due di eſſi per trè intieri giorni ammoniti da'Religioſi Cattolici ad abjurare la loro hereſia, ſempre oſtinati perſiſteſſero nella pertinacia; e che ſtraſcinati dal Popolo ad arder vivi sù le fiamme, allegri vi andaſſero, e non ſolamente con pazienza, mà con canzoni, e tripudii ſoſteneſſero l'orribile tormento della morte ſu'l fuoco, doppiamente Martiri del Diavolo, e per gran pena in queſto Mondo, e per eterna nell'altro.

CAPITOLO VIII.

Anastasio Quarto Romano, creato Pontefice li 11. Luglio 1153.

Heresia impercettibile di Folmaro, e ritrattazione di essa. Morte di S. Bernardo.

Folmaro, e sua Heresia, e ritrattazione di essa.

NE'qui trascurar vogliamo il racconto di una Heresia, ch' è giunta à Noi cotanto strana, & impercettibile, quanto nuovo, & impercettibile giunger può alla imaginazione il concetto di un tutto senza parti, e di un corpo humano senza membra. Folmaro Prepostо della Chiesa di Trieffenstein nella Franconia presso Herbipoli, circa il Sacramento dell' Altare insegnò sù lo scadere dell'ultima metà dal duodecimo Secolo, che sotto le specie del vino si consumava il solo sangue di Giesù Christo senza carne, e sotto le specie del pane la sola carne di Giesù Christo senza ossa, senza membra corporee, e senza compita pienezza del corpo humano: anzi consumarsi non il figliuolo dell'huomo, mà la sola carne del figliuolo dell'huomo. Gieroco Prepostо di Reicherspergh in Baviera [*a*] confutò à lungo questa mostruosa massima di Folmaro; e con felice successo: essendo che Folmaro così ritrattossene in una lettera, ch'egli scrisse alli Vescovi della Baviera, e dell'Austria nel tenore, che siegue, per cui egli si rese molto più commendabile con la pronta emendazione, che vituperabile con la colpa: [*b*] *Scripsi*, dic'egli, *Domino meo quondam Ebherardo Salzburgensi Archiepiscopo, de Corpore Domini, quod omninò non debui; asserens, quòd in Altari esset quidem verum, sed non integrum, id est, non in omnium suorum plenitudine, ac distinctione membrorum: Idque videbar mihi cum multis sapere argumentis, & rationibus, imò & auctoritatibus, quas necdum fortè intellexeram, arguisse. Quòd si quis improbat, & ego: si cui displicet, & mihi: si quis eradit, & conspuit, mecum facit. Confiteor enim, quia non solummodò verum, sed & plenum, perfectum & integrum in Altari Corpus est Christi; ibique in humanæ substantiæ veritate, & integritate, sub aliena licèt specie, mirabiliter, & invisibiliter sumitur, qui ad dexteram Patris visibiliter dominatur. Quod qualiter in parte sit totum, in singulis integrum, frangatur in forma, nec in essentia dividatur confectum .... supra omnem sensum est, non solum hominum, sed (ut ego reor) Angelorum; nec habet causam, nisi voluntatem, sive potentiam Creatoris. Et hoc quidem in libello, quem de carne, & anima Verbi ad Gerochum scripsi, pleniùs fortassis expressum est; sed absque præjudicio sententiæ melioris. Nec enim in quæstionibus, & articulis fidei pudor est, vel ab hoste doceri; ubi nemo debet naturalia sequi, & sensum suum quasi ex ratione defendere. Si quidem naturæ usum, & rationis terminos, & Physicas, sive Logicas facultates, Fidei majestas excedit: ideòque, ubi Fides queritur, argumenta non valent. Et inde est forsitan,*

a *Gerochi epi. quæ extat in tom. 25. Bibl. maxima Patrum edit. Lugdun.*

b *Idem.*

forsitan, quòd contra naturæ usum caput agni cum intestinis, & pedibus vorare præcipimus, sed ossa non confringere: quia quicquid divinum, vel humanum est Christi, in sacrosancto Mysterio sumimus, sed minimè facti hujus altitudinem investigare præsumimus. Experimento enim didici, quòd opprimatur à gloria, qui contra legem discutit Majestatem. Così il ravveduto Folmaro.

Mà luttuoso si rese al Mondo questo Pontificato per la morte di [a] S. Bernardo, ch'era la colonna allora, sopra cui sostenevasi la Chiesa, e à cui frangevansi le correnti Heresie. Egli nacque in Fontanis della Borgogna, e trasse sua vita sin'all'età di sessantatrè anni, non sò se operator di miracoli, ò esso medesimo vivo miracolo; poiche, come ben di lui scrisse [b] un moderno Autore, *Haud absque miraculo ita doctus evasit, ut aliorum Doctor esset in sempiternum tempus; cui ab adolescentia inter fagos versato, præstantes ingenii dotes excolere vix licuit, nullis horis ab actionibus vitæ Religiosæ vacantibus. Ipsum non lectio docuit, sed unctio; non litera, sed spiritus; non exercitatio, sed jugis Divinæ Scripturæ meditatio, unius verè libri virum. Fidei Veritatem adversus Hereticos, & quosvis errores, Ecclesiæ unitatem adversus Schismaticos, sanctitatem, ac disciplinam adversus dissolutos mores incomparabili studio, & ardore defendit.* Innocenzo Secondo nella lettera, che egli scrisse sopra gli affari dello Scisma contro Pietro Leoni, chiamollo *Murum inexpugnabilem pro Domo Dei*; Guerrico [c] Abate, anch'esso San Bernardo vivente, *Interpretem Spiritus Sancti*; Pietro [d] Venerabile Abate Cluniacense, anche avanti la di lui morte, *Concivem Angelorum*; Ottone [e] Frisingense, *Signis, & miraculis clarum*; e [f] Pietro Abate Cellense di lui dice, *Vita ejus, fama ejus, opera, scripta, miracula, fides, spes, charitas, castitas, abstinentia, mortificatio demum in membris ejus, sermo, vultus, habitus, & gestus ejus, & his similia, ipsa sunt, quæ testimonium perhibent de eo. Prætermitto ista omnia, si rondum emolliri cor tuum potuit. Unum est, in quo clavis in altum defixis arbitror me te apprehensurum, & in amorem S. Bernardi liquefacturum. Alumnus enim familiarissimus fuit Dominæ nostræ, cui non unam tantùm Basilicam, sed totius Ordinis Cistercienſis Basilicas dedicavit, ad cujus laudem politissimos Tractatus, & facundos composuit. Si ergo potes tangere pupillam oculi Dominæ nostræ, scribe contra Bernardum suum, cui loquitur ipsa: Qui tangit te, quasi qui tangit pupillam oculi mei.* Mà tralasciato ogni grand'encomio de' Cattolici ben'affetti, servano à lui per istrumenti di gloria gl'istessi heretici, che per forza della verità lo esaltarono con sì egregii titoli, che Lutero di lui scrisse, [g] *Omnis Ecclesiæ Doctores vincit*, Bucero chiamollo [h] *Virum Dei*, Calvino [i] de i di lui scritti asslicurò, ch'egli *in libris de Consideratione ita loquitur, ut Veritas ipsa loqui videatur*, e chiamalo anch' esso, *Pium, & sanctum Scriptorem*, e Daniele [k] Heinsio le di lui Opere, e Libri encomia, come *Rivum Paradisi, Ambrosiam animarum, Pabulum Angelicum, Medullam pietatis*. Così gli Heretici stessi della santità di quello, che così ben sostenne e con la voce, e con la penna la Religione Cattolica, e'l Pontificato Romano.

Morte di S. Bernardo, e suo Elogio.

a *Ann.* 1153.

b *Nat. Alex. sæc.* 12. *cap.* 6. *art.* 10. *paragraph.* 1.

c *Guerricus Abb. Serm.* 3. *in Nat. SS Petri, & Pauli*

d *Petr. Clun. lib.* 6. *Epist.* 29.

e *Otto Frising. lib.* 1. *cap.* 34.

f *Petr. Cellen. lib.* 6. *epist.* 23.

g *Luter. in Colloquiis convivialibus.*

h *Bucerus in lib. de concord. Art. de Justific.*

i *Calv. lib.* 4. *Inst. c.* 10. *&* 11.

k *Dan. Heins. ora.* 3

Mà lodi al Cielo.....[l] *Uno avulso non deficit alter*
Aureus, & simili frondescit virga metallo,

l *Virg. Æneidos lib.* 6.

e tolto

e tolto da Dio al Mondo San Bernardo, poſe Dio al Mondo San Franceſco, [*a*] e S. Domenico [*b*] con quella ſolita providenza, che potrà notare il Lettore nel corſo di queſta noſtra Hiſtoria, che non mai permeſſe il Cielo alcuna potente Hereſia nella Chieſa, ch' egli non forniſſe ſubito la Chieſa di potentiſſimi difenſori, per cui alla oppoſizione del falſo accorreſſe prontamente la dilucidazione del vero.

a *Vedi il Pontif. di Aleſſandro III. tom. 3.*
b *Vedi il Pontif. d' Innocenzo III. to. 3.*

CAPITOLO IX.

Hadriano Quarto Ingleſe, creato Pontefice li 2. Decembre 1154.

Nuovi attentati degli Heretici Arnaldiſti in Roma. Cattura, e morte dell'Hereſiarca Arnaldo di Breſcia.

DAlle Oltramontane Provincie ci traſporta à Roma Arnaldo di Breſcia, che ſoſtenuto dall'autorità de' Senatori, e dall' audacia del Popolo, in vano eſclamando Eugenio, Anaſtaſio, & Hadriano, pur'ad onta [a] de' Papi in quella Città faceva ſuo ſoggiorno, commovendo la Plebe contro il Dominio degli Eccleſiaſtici, & eccitando la Nobiltà con l'avidità delle ricchezze, e con l'ambizione del Principato. E vennegli fatto un giorno d'infiammare à tanto ſdegno l'animo di alcuni Ribelli, che acciecati nell'ira eglino aſſaltarono nella via ſacra il Cardinal Gerardo, che portavaſi dal Papa, e con molti colpi di coltello lo ferirono à morte, aggiungendo ai fatti le minaccie indifferentemente contro tutto il Clero, e contro quei, che oſavano di ſoſtener l'autorità Pontificia nel Dominio temporale di Roma. Per lo che fù la Città da Hadriano ſottopoſta all'Interdetto, e come dice l'accennato Codice, *uſque ad quartam feriam majoris hebdomadæ univerſa Civitas à divinis ceſſavit officiis*. Pena, che ſi reſe allora inſopportabile a' Romani, che aſſuefatti alle devozioni delle Chieſe ſi viddero ſenza di eſſe, come eſpoſti à Cielo aperto alla vendetta di Dio, & al riſentimento de' Santi. Onde humiliati, e pentiti ſi gittarono i Senatori in nome del Popolo ai piedi del Pontefice, pregandolo, come ſeguì, del perdono; premeſſo un ſolenne giuramento col tatto de' Sacri Evangelii, ch' eſſi haverebbono incontanente ſcacciato da Roma Arnaldo, e gli Arnaldiſti, e ridotta la Città nel poſſeſſo antico, e legitimo del Pontefice Romano. Mà il flagello maggiore ſi ſcaricò ſopra colui, che havevalo alzato il primo contro il Papa. Concioſiache nella eſpulſione ſeguita degli Arnaldiſti, ricovratoſi Arnaldo frà le Truppe di Federico Barbaroſſa, che con numeroſo Eſercito ſi appreſſava à Roma per ricever dal Papa la Corona dell'Imperio, fù quivi ritrovato, & ad iſtanza di Hadriano rilaſciato da Ceſare in poter del Prefetto di Roma, che [b] fecelo allora allora appiccare, riducendone poi ſopra il fuoco le oſſa in cenere, che furono gittate nel Tevere, *ne* [c] *à ſtolida plebe corpus ejus venerationi haberetur*: Onde di lui cantò un'Hiſtorico Poeta di [d] que'tempi.

Unde etiam tandem (neque enim reor eſſe ſilendum)
Ne de funeſto repetatur poſtea ſermo,

a *Codex Vatic. apud Baron. ann. 1155. n. 1. & ſeqq.*

Nuovi horribili attentati degli Arnaldiſti in Roma.

Obbrobriosa morte di Arnaldo di Breſcia.

b *Otto Friſing. in Frider. lib. 1. c. 29.*
c *Idem ibid.*
d *Ligurinus de geſtis Friderici I. lib. 3.*

Judicio

Judicio Cleri, noſtro ſub Principe victus,
Appenſuſque cruci, flammaque cremante ſolutus
In cineres, Tyberine, tuas eſt ſparſus in undas:
Ne ſtolidæ Plebis quem fecerat improbus error,
Martyris oſſa novo, cinereſve foveret, honore.

Mà dalle ceneri dell'Hereſiarca riſurſe il corpo degli Arnaldiſti, e ſe non inferocì, come ſotto il capo, diè fuori almeno ſpeſſi moti del ſuo furore ſotto i ſeguenti Pontificati, fin tanto che ſotto [*a*] Papa Clemente Terzo egli humilioſſi con durevole concordia ſotto la mano di Dio, e del ſuo Vicario in Terra il Pontefice Romano.

a Vedi il Pontific. di Clemente III. tom. 3.

CAPITOLO X.

Aleſſandro Terzo Seneſe, creato Pontefice li .... Settembre 1159.

Origine degli Heretici Vvaldenſi, Barbetti, & Albigenſi: loro innumerabili hereſie, condannate nel Concilio di Tours, e di Alby. Miſſioni Apoſtoliche per la loro converſione, mà ſenza frutto. Nuova loro condanna dal Cardinale Albanenſe Legato Pontificio. Conte di Alby loro Protettore. Proviſioni preſe dal Pontefice. Concilio Lateranenſe Terzo Ecumenico. Loro notoria condanna, e corſo di quel Concilio ſopra tal materia. Pietro Lombardo Maeſtro delle Sentenze, e ſue propoſizioni cenſurate dal Pontefice. Conſtituzione di Aleſſandro Terzo contro le Inveſtiture Laicali.

MA' più grave, e premuroſo affare rivolſe à ſe le applicazioni del nuovo Pontefice, e la vigilanza di tutti li Veſcovi dell' Europa. L'Hereſia [a] di Pietro di Bruys riſurta dalle di lui ceneri nella perſona [b] di Henrico Toloſano, e propagata da queſti ampiamente per la Linguadoca, e Guaſcogna con la Setta propria, e con l'accreſcimento di quella degli Apoſtolici, allagò finalmente tutta la Francia con una inondazione così varia, e copioſa, che ſi reſe formidabile al Chriſtianeſimo, allor quando dal Conte di Alby, che proteſſe tal Setta di Heretici con l'armi, ò dal Concilio di Alby, che la condannò con le cenſure, preſe il diſtintivo degli Albigenſi, Heretici di diverſi nomi, mà di un ſolo errore, ò per meglio dire, Heretici di un ſol nome, e di mille errori. Eſſendo coſa che di queſta Hereſia non rinvenendoſi l'Hereſiarca, baſterà à Noi rappreſentarla, come una figlia nata ſenza Padre, ò come un moſtro nato al Mondo dalla commiſtione di differenti ſpecie, che la formarono altrettanto più terribile, quanto più nuova. Poiche, ſe vogliam credere ai medeſimi Autori Heretici, che hanno deſcritta la Hiſtoria degli Albigenſi, queſti altro non ſono, che un'aggregato di Arriani, e di Manichei, de' Petrobuiſſiani, di Henriciani, e di Apoſtolici, che come tanti torrenti ingroſſarono la fazione degli Albigenſi, che alle antiche aggiunſero ſolamente nuove ſuperſtizioni, e nuovi dogmi. Dunque Noi per render ragione alla noſtra Opera ne deſcriveremo ſotto queſto Pontificato, come in ſuo proprio luogo, li principii, per doverne poi più diffuſamente proſeguire il racconto [c] ne' futuri.

Diſcacciati dall' Armenia [d] li Manichei trabboccarono nella Bulgaria

a *Vedi il Pontific. di Gelaſio II. tom. 3. pag. 177.*

b *Vedi il Pontif. di Eugenio III. to. 3. pag. 214.*

Prima origine de' Vvaldenſi, & Albigenſi.

c *Vedi il Pontificati del Secolo XIII.*

d *Vedi il Pontific. di Sergio II. tom. 2. pag. 495.*

ria per ſedurre quel Popolo convertito di freſco alla Religione di Chriſto; e ſortì loro così felicemente il diſegno, che viddeſi in breve infettata quella Chriſtianità dalle maſſime de'Manichei, capo de'quali ſi fece [a] quel Baſilio, Autore della Setta de'Bongimili, che per la ſua oſtinata eſecranda hereſia fù vivo fatto abbrugiare dal Cattolico Imperadore Aleſſio in mezzo della Piazza publica di Coſtantinopoli. Mà il male, che colà ſerpeva, dilatoſſi ne'Franceſi, allor quando [b] doppo la conquiſta di Terra Santa eglino hebbero communicazione co'Bulgari, e ricetto in quel Regno. Dalla commiſtione di tal peſte in due differenti Nazioni, ſi diviſe la Setta in tante maſſime, quanti n'erano i Profeſſori, convenendo ſol tutti nella contrarietà, e ribellione contro la Chieſa Romana. Onde il ſopracitato Autor annumerandone gli errori, dice: Que'tali, che impugnavano la Divinità di Gieſù Chriſto, chiamavanſi Arriani, quei, che riggettavano il Teſtamento vecchio, e'l Matrimonio, Manichei, ſecondo chi di eſſi più, ò meno contradiceva, ò ſoſteneva qualche punto particolare di Religione. Navigò quindi dalla Bulgaria in Francia il Manicheiſmo, nella cui ſcuola appreſero le loro dottrine i Petrobuſſiani, e gli Henriciani, e doppo di queſti i Valdenſi, dalla unione de'quali ſurſero poi ſotto il Pontificato di Aleſſandro Terzo gli Albigenſi.

a *Vedi il Pontif. di Paſchale II. tom. 3. pag. 175.*

b *Marca in Hiſt. de Bearnia.*

Sono gli Heretici Valdenſi, non già que'popoli habitatori della Valle di Vaux ne'confini della Francia, e dell'Italia, come per dimoſtrare l'antichità della loro Religione hà voluto provare nella ſua Hiſtoria un'inſigne Moderno [c] Miniſtro di quella Setta; ma i ſeguaci di un Mercante di Lione chiamato Pietro Valdo, che invaghitoſi di erigere un partito ſotto il ſuo nome, ſegò il giogo della ſubordinazione Hierarchica, traſportandoſi contro il Papa, e contro le Potenze Eccleſiaſtiche, e temporali, con la perverſa interpretazione di quel paſſo della Sacra Scrittura, in cui l'empio fondò la baſe della ſua Hereſia, [d] *Obedire oportet Deo magis, quàm hominibus.* Onde diſtribuito a' [e] Poveri il ſuo amplo Patrimonio, formò una Congregazione di gente chiamata con diverſi nomi di *Poveri di Leone*, e degli *Humiliati*, ſotto alcune Regole inette, & oſſervanze ſuperſtizioſe, e ricavate dagli Apoſtolici Henriciani, de'quali ne'precedenti Capitoli [f] habbiamo fatta commemorazione. Quindi egli [g] inoltroſſi à richiederne al Papa l'approvazione, che denegata irritò l'animo di Valdo in un'aperta ribellione contro la Chieſa, impugnando egli il primo di tutti gli Heretici [h] l'uſo delle Indulgenze, [i] e negando tutti li ſacri Riti, e Cerimonie, l'ubbidienza ai Veſcovi, [k] la confeſſione ſacramentale, le tradizioni, [l] li Canoni, le Decretali, la Eſtrema Unzione, le preghiere per i Morti, il Purgatorio, [m] la interceſſione de'Santi, l'uſo dell'*Ave Maria*, il Batteſimo de'Fanciulli piccoli coſtituiti avanti il conoſcimento della ragione, la preſenza del corpo di Gieſù Chriſto nella Euchariſtia, quando l'Oſtia ſi conſacrava da un Sacerdote indegno, aſſerendo, che anche i Laici potevano eſſere Miniſtri habili di tal Sacramento, & eziandio della confeſſione, che il traſporto, e l'impeto della paſſione era ſufficiente ſcuſa à giuſtificare ogni peccato, e finalmente, che il commercio dell'Huomo con la Donna era lecito, allor quando ſuccedeva con reciproco, e libero conſenſo, ſenza che in tal caſo vi foſſe biſogno del Matrimonio per authorizzarlo: e per rendere più plauſibile la luſſuria, honeſtavala con un'affettata povertà; onde, come pretendevano gli Arnaldiſti, riputava illecito ai Sacer-

c *Gio. Leger nella ſua Hiſtoria de' Valdenſi. Hereſie de' Valdenſi.*

d *Act. 5.*

e *Ann. 1160.*

f *Vedi il Pontif. di Eugenio III. tom. 3. pag. 214.*

g *Sanderus hær. 150. ex Abbat. Urſpergen. in Chron.*

h *Ann. 1170.*

i *Bellarm. lib. 1. c. 3. de Indulgen.*

k *Iudocus Coccius tract. 2. lib. 7. art. 3*

l *Marca nell' Hiſtoria de Bearn.*

m *Bellarm. lib. 2. c. 2. de Purgat.*

cerdoti il dominio temporale, anche di tenui rendite, obligando perciò i suoi seguaci à vivere di elemosine col nome, come si disse, di *Poveri di Lione*. Nota il sopracitato Urspergense, che Dio per confondere la Hipocrisia di questi indegni *Poveri* contrapose loro la Religione di S. Francesco, idea della vera povertà dello spirito, e del corpo, predicata, [a] & insegnata nell'Evangelio, conforme nel medesimo tempo oppose all'albagia degli Albigensi la Religione di S. Domenico specchio di vera santità, e di dottrina. Cresciuti dunque in animo, & in fazione li Valdensi, costituirono da se medesimi un corpo separato di Heretici, come separate, e divise erano le Sette allora in Francia dei Manichei, Petrobusiani, Henriciani di Tolosa, & Apostolici, insin tanto che presentatisi tutti [b] con unione nel Concilio di Alby, sotto la divisa, e nome di *Buon'huomini*, mà ricevendo come pessimi Christiani esecrazione, e condanna, furono dal luogo del Concilio denominati Albigensi: onde proviene, che da' Sinodi eglino vengano chiamati con differenti indicazioni di *Valdensi*, da Pietro Vvaldo loro Autore, di *Leonisti, e Poveri di Leone*, dalla Città ond'eglino uscirono, di *Piccardi*, *Albigensi*, *Lombardi*, *Boemi*, *Bulgari*, *Tolosani*, *Albanensi*, *Provenzali*, dalle Regioni che scorsero, di *Arnaldisti*, *Esperonisti*, *Josefisti*, *Lollardi*, da diversi Dottori della loro Setta, di *Patareni*, dalle persecuzioni delle quali essi si gloriavano, di *Cathari*, dalla mondezza del cuore ch'essi vantavano, di *Buon'huomini*, dall'apparente bontà de' loro costumi, di *Cottarelli*, da alcuni gran [c] Coltelli, ch'essi portavano, detti in lingua Tolosana *Cottereles*, & in fine con infiniti altri nomi, ò in argomento de' loro dogmi, ò in dimostrazione de' loro Paesi, ò in vituperio della loro Heresia, ò in decoro de' loro Maestri, di *Tessitori*, *Poplicani*, *Turlupini*, *Ribaldi*, *Pisti*, *Inzabbatati*, *Passageni*, *Gazari*, detti tutti in lingua Guascona *Vulgaris*. Nel macello però, che fecesi degli Albigensi in Francia, come [d] rappresentaremo ne' futuri racconti, ricovratisi li Valdensi di Lione nelle Valli inaccessibili di quel Paese, che dicesi di Vaux, ò di Valeez, si deminarono *Barbetti*, dal nome [e] di *Barba*, col quale eglino erano soliti di chiamare i loro Ministri per un rispetto somigliante à quello, che Noi portiamo ai Religiosi, e Sacerdoti, allor che li chiamiamo col nome di *Padri*: e questi Barbetti porgeranno alla nostra Historia ampla materia di successi, allor quando, piacendo à Dio, giungerà à descrivere le gloriose imprese di [f] Luigi Decimo quarto Rè di Francia, che fù l'esterminatore non solamente di queste ultime reliquie degli Albigensi, mà di ogni Heresia nata, e surta nella Francia, e l'inimico implacabile di tutti gli Heretici del Christianesimo.

a *Matth. 5.*

b *Anno 1176.*

Diversità di nome degli Albigensi.

c *Vide Marcam li. 6 Hist. Bearn. c. 14.*

d *Vedi il Pontific. d'Innocen. III. to. 3.*

e *Benoist nell' Hist. de' Valdensi.*

f *Vedi il Pont. d'Innocenzo XI. tom. 4.*

Queste notizie dunque premesse in significazione dell'origine, e nome degli Albigensi, ci resta à dimostrare, quali fossero quell'Heresie, che professava tal congrega di gente, e quali errori surgessero dalla cloaca commune di così unito, e pestilente letamajo. Il Marca [g] nobil'Ecclesiastico, & Historico de' nostri tempi, & altri Autori contemporanei agli Albigensi ne fanno un rapporto, che non si può certamente riferire senza horrore, e pietà; e questi appunto sono li due principali sentimenti, dai quali furono animati que' grandi huomini, che combatterono con la dottrina, e con le armi contro gli Albigensi, e che s'imprimeranno facilmente nell'animo de' nostri Lettori col compendio lacrimevole delle loro Heresie.

Heresie degli Albigensi.

g *Marc. nell' Hist. di Bearn. & alii quos vide apud Benoist in Hist. Albigens. li. 1.*

Primieramente eglino [a] ſtabilivano due principii di tutte le coſe, un Dio buono autore delle inviſibili, e un cattivo delle viſibili. Qualch'uno aggiungeva, che il buono haveva ſpoſato due donne Colla, e Coliba, da ambedue delle quali egli haveva ricevuto figliuoli. Altri riconoſcevano un ſol Creatore, Padre di due Figli, Chriſto, e'l Diavolo.

a *Petrus Vallisernensis in Hist. Albig. c. 2.*

Attribuivano al Dio cattivo l'antico Teſtamento, onde tutto lo rigettavano, alla riſerva di qualche paſſo inſerito nel nuovo; e di queſto ammettevano li ſoli quattro Evangelii, l'Epiſtole di S. Paolo, le ſette Canoniche, e l'Apocaliſſe.

Dicevano, che il Dio cattivo autore del Vecchio Teſtamento era un mentitore, poiche haveva predetto a'noſtri primi parenti, che ſarebbono morti, ſe haveſſero mangiato il pomo prohibito, e che in tanto eglino ne mangiarono, e pur non morirono. Ardivano ancora di chiamarlo Boja, & Homicida, perche haveva fatto perire tutti gli huomini con il Diluvio, gli habitanti di Sodoma, e Gomorra con il fuoco, e gli Egiziani, e Faraone dentro il mar Roſſo.

Affermavano, che tutti li Padri del Vecchio Teſtamento erano irremiſſibilmente dannati, e San Giovanni Battiſta un de'più abominevoli Demonii, che ſi ritrovaſſero nell'Inferno. Toglievano perciò ogni ſperanza di ſalute à i Papi, agli Arciveſcovi, Veſcovi, Canonici, Monaci, Templarii, Hoſpitalieri, perſone maritate, & alli Soldati ammazzati, ò feriti nella Guerra.

Segretamente, e quando ſi ſpiegavano in confidenza co'loro amici, eglino ſoggiungevano, che quel Chriſto, che riconoſcevaſi per Redentore, non haveva giammai nè bevuto, nè mangiato; che non ſi era altrimente incarnato, nà comparſo ſopra la terra, ſe non ſpiritualmente dentro il corpo di S. Paolo; e che ſe mai verificar ſi poteſſe, ch'egli foſſe nato, e morto, e crocifiſſo, ciò certamente ſarebbe ſucceduto in una terra nuova, & in un Mondo inviſibile. Che non Chriſto, mà uno ſceleratiſſimo malfattore foſſe nato in Bethlem, e crocifiſſo in Gieruſalemme, e che Santa Maria Maddalena era quella, che nell'Evangelio fù convinta di adulterio, e che haveva havuto con quell'huomo crocifiſſo compiacenza, e commercio.

Soſtenevano, che era ſtato ad eſſi dato il Miniſterio della predicazione, e non già ai Preti della Chieſa Romana, qual'eglino chiamavano *Caverna di ladroni*, e *Poſtribolo*, di cui ſi parla nell'Apocaliſſe; onde aſſerivano, eſſer'ella mancata ſin dal tempo di S. Silveſtro Papa, cioè ſin da quando fù in eſſa infuſo il veleno delle ricchezze, e ſtati temporali. Rigettavano molti Sacramenti, e circa il Batteſimo dicevano, non haver dell'acqua maggior virtù, che l'acqua di una fontana, ogni qualunque volta non vi concorreſſe la fede del battezzato: onde ſoggiungevano, perir'eternamente i figliuoli, che haveſſero ricevuto il batteſimo avanti l'uſo della ragione.

Che il Corpo di Gieſù Chriſto tanto è dentro l'Oſtia conſacrata ſopra i noſtri Altari, quanto dentro il pane ſopra la menſa de'Laici; e che ſe vera foſſe la realtà del Sacramento, ſarebbe ſtato à queſt'hora di già conſumato il Corpo di Chriſto da quei, che lo mangiano, benche ei foſſe di una groſſezza, e di un'altezza più prodigioſa delle Alpi, e de' Pirenei. Che la Confirmazione è inutile, la Penitenza Sacramentale nulla, e che quan-

quando vera foſſe, la ſatisfazione non ſarebbe parte nè eſſenziale, nè integrante di lei: che il matrimonio è prohibito, e la generazione de' Figliuoli un peccato enorme; e che in fine li Preti peccatori non conſacrano, nè ad eſſi doverſi alcun riſpetto, nè la contribuzione di alcuna decima. Che non deveſi permettere di entrar dentro le Chieſe; che le Imagini, che ivi ſi venerano, ſono Idoli, e le campane Trombette del Diavolo.

Riputavano favola la reſſurrezione della carne, & aſſerivano, eſſere le noſtre anime quei ſpiriti ſuperbi, che furono ſcacciati dal Cielo, i quali havendo laſciati nell'aria i loro corpi glorioſi, li riprenderebbono poi, quando haverebbono terminata la penitenza à loro impoſta, e finito di paſſar ſucceſſivamente da un corpo in un'altro ſino al numero di ſette volte: non ſi ſtimavano obligati di profeſſare la loro fede, anche quando giuridicamente n'erano richieſti, e negavanla, e profeſſavanla ſecondo il loro utile, e piacere. Condannavano ogni ſorte di giuramento, e non credevano, che alcuna potenza haveſſe diritto di obligarli à giurare in qualſivoglia occaſione, che poteſſe ſuccedere. Così l'allegato Valliſernenſe.

La modeſtia Chriſtiana non ci permette di rapportare ancora alcuni altri ſentimenti di quegli Heretici, i quali nella perdita del dono ſoprannaturale della fede parve, che perdeſſero eziandio il dono naturale della vergogna. Baſta dire, che ſiccome concorrevano co'Manichei nelle maſſime riferite, così ſi univano ai Gnoſtici nelle operazioni nefande, che ſarebbe pregio dell'Opera il riferire, ſe [a] altre volte non haveſſimo riferite quelle de'Gnoſtici, con ſicurezza di verità nell'applicare agli Albigenſi ciò, che ſi diſſe di loro, e con avvantaggio di empietà nel renderli più rei de' Gnoſtici, macchiati di quel nefando vizio, che operando contra natura, toglie all'huomo l'eſſere naturale dell'huomo. Onde fù loro maſſima, *Quòd nullus poterat* [b] *peccare ab umbilico, & inferiùs*: ò come dice un' altro Autore, [c] *à cingulo deorſum, quia Dominus ait, Ex corde procedunt fornicationes*: e perciò un tal'Euraudo Miniſtro della loro ſetta, che non ſol profeſſava, mà ſoſteneva lecita la Sodomia, [d] fù per decreto Sinodale formato in Parigi [e] arſo vivo nel fuoco, eleggendo più toſto morir Cittadino di Sodoma, che figlio penitente della Chieſa. E perche tal' infame ſchiata di Heretici traboccò in Francia, come ſi diſſe, dalla Bulgaria; quindi fù, che il macchiato di tale ſporca pece nominavaſi *Bulgaro*, che con accorciamento di voce li Franceſi chiamarono *Bugaro*, & i Spagnuoli con allungamento di energia nell'accento diſſero *Bulgaròn*. Soſtenevano coſtoro la loro indegna pretenzione con aſſerire un principio, che fù il medeſimo, di cui in parte ſi è ſervito in queſti noſtri ultimi tempi il Molinos, e che vien riferito dall'Hiſtorico accennato, che'l deduſſe dagli atti autentici [f] di que'ſucceſſi in queſto tenore, *Dicebant, quòd poteſtas Dei duravit, quamdiu duravit Lex Moſaica, & quia ſcriptum eſt, quòd novis ſupervenientibus abiiciantar vetera, poſtquam Chriſtus venit, abſoluta ſunt omnia veteris Teſtamenti Sacramenta, & viguit nova lex uſque ad illud tempus, quo talia prædicabant. Illo ergo tempore dicebant, novi Teſtamenti Sacramenta finem habere, & tempus Sancti Spiritus adveniſſe, & ideo Baptiſmum, Confeſſionem, Pœnitentiam, Euchariſtiam, & alia Sacramenta, ſine quibus non eſt ſalus, de cætero non habere locum, ſed unumquemque per gratiam Sancti Spiritus tantùm interiùs ſine aliquo exteriori actu inſpiratam poſſe ſalvari. Charitatis virtutem ſic ampliabant, ut id, quod aliàs peccatum*

a *Vedi il Pontific. di Evariſto tom. 1. pag. 47.*

b *Idem Valliſ. l. c.*
c *Reinerus in lib. de Hæreticis c. 6.*

d *Spond. an. 1235. num. 1.*
e *Battagl. Concil. di Parig. an. 1201.*

f *Benoiſt. Hiſt. degli Albigenſi in fine del primo tomo.*

tum esset, si fieret in charitate, jam non esset peccatum: stupra etiam, adulteria, cæteraſque voluptates in charitatis nomine committebant: mulieribus, cum quibus peccabant, & ſimplicibus, quos decipiebant, impunitatem peccati promittentes, Deum tantummodo bonum, & non juſtum prædicabant.

Loro Clero.

Gl'inſegnamenti della loro credenza non erano punto diſſimili dalla ordinazione, coſtituzione, Regola, ò Gerarchia del loro Clero. Alcuni di eſſi chiamavanſi *Buon'* [*a*] *huomini*, ò *perfetti*, & altri *Credenti*. Quei, che dicevanſi *perfetti*, e *buon' huomini*, veſtivano con habito nero, ſimulando profondamente la caſtità, e la temperanza, non mangiando alcuna ſorte di carne, nè ova, nè formaggio, e non volevano, che ſi credeſſe, ch'eſſi poteſſero giammai mentire. Quei, che denominavanſi *credenti*, menavano una vita deplorabiliſſima; concioſiacoſache frameſchiando con enormiſſime ſceleraggini un'auſterità apparente, benche foſſero certi di non poter giungere alla perfezzione imaginaria de i *buon' huomini*, tuttavia ſi aſſicuravano di poterſi ſalvare per il merito della loro ſola fede, non riputandoſi obligati nè alla confeſſione de'peccati, nè alla reſtituzione della robba mal guadagnata, e peggio conſervata per mezzo di uſure, e di rapine, delle quali eglino non facevano alcun conto; ſiccome ancora nulla ſi curavano di darſi in preda ad ogni ſorte di piacere illecito, abbandonandoſi liberamente in braccio alla laſcivia con una libertà sfrenatiſſima di coſtumi. Non dubitavano però della loro ſalute, ogni qualunque volta avanti di morire eglino haveſſero ricevuto la impoſizione delle mani di qualche *buon'huomo*. Frà queſta cabala di *buon'huomini*, e di *credenti* vi era una terza ſpecie di Paſtori, chiamati *Diaconi*, e *Veſcovi*, con una così forte perſuaſione della loro onnipotente autorità, che li miſerabili ſeguaci credevano fermiſſimamente, niſſun moribondo poterſi dannare, quando da eſſi haveſſe ricevuto la impoſizione delle mani con la enunciazione della Orazione Dominicale, che eglino chiamavano ultima loro conſolazione. [*b*] Quando un Cattolico preſentavaſi agli Albigenſi per entrare nella loro ſetta, il Miniſtro, che lo riceveva, in queſti termini gli parlava, *Amico mio, ſe voi volete eſſere de' noſtri, biſogna, che renunciate à tutta la Fede della Chieſa Romana*; il Neofito riſpondeva, *Rinuncio*: il Miniſtro allora gli diceva, *Ricevi dunque il ſanto ſpirito de'buon'huomini*; & in così dire gli ſoffiava nella bocca ſette volte: doppo egli ſoggiungeva, *Rinunzii tù alla Croce, che ti hà impreſſo il Prete Romano nella teſta, nel petto, e nelle ſpalle? & alla unzione della Creſima, e dell'Oglio, che ti è ſtata fatta nella cerimonia del tuo Batteſimo?* Riſpondendo il Neofico, *Rinuncio*, replicava il Miniſtro, *Credi tù, che quell'Acqua Batteſimale, con la quale ſei ſtato lavato, habbia in te operato la grazia della ſalute?* il Neofito reſpondeva: *Non credo*; il Miniſtro allora diceva, *Rinunzii dunque al velo, che il Prete Romano ti hà poſto sù la fronte nel tuo Batteſimo?* Riſpondendo allora il Neofito, *Rinuncio*, allora tutti gli aſſiſtenti gl'imponevano le mani ſopra la teſta, gli davano il bacio della pace, lo riveſtivano con habito nero, & era trà loro annumerato nella Claſſe de' *buon'huomini*. In modo tale che il Batteſimo degli Albigenſi conſiſteva in queſte trè rinunzie, cioè della Fede, della Chieſa Romana, e del Batteſimo, riponendo la loro credenza nella ſola impoſizione delle mani. Mà tante furono, e così eſorbitanti in empietà l'Hereſie degli Albigenſi, che, come diſſe de' Manichei S. Leone [*c*] *Superat verborum copiam criminum multi-*

Loro Batteſimo.

a *Idem Valliſern. loc. cit.*

b *Petrus Valliſernenſis in Hiſt. Albig. c. 4.*

c *S. Leo Serm. 5. de Jejunio.*

multitudo: e Noi nel rileggere gl'Historici, che di esse trattano, non ne habbiamo certamente alcuno rinvenuto, che più distintamente, e prolissamente le descriva, di [a] Natale Alessandro, il quale ne fà una ordinatissima compilazione, e à Noi basta, haverne riferiti li principali errori, per più pienamente distenderci nella confutazione di essi.

a *Nat. Alex. sæc. 12. Hist. Eccles.*

Tali erano li costumi, e tali l'Heresie degli Heretici Albigensi, allor che così uniti cominciaronsi à sentir predicare, e scorrere per la Francia. Ritrovavasi allora aperto [b] un Sinodo nella Città di Tours, maestoso per la presenza del medesimo Pontefice, e per l'assistenza che à lui facevano diecisette Cardinali, cento ventiquattro Vescovi, quattrocento quattordici Abati, *& tam Clericorum, quàm Laicorum maxima multitudo*. E perche allora principiossi à udire il suono di così detestabile Setta, colpironla li Padri su'l primo suo nascere, fulminandole la scommunica in un Canone del seguente tenore, [c] *In partibus Tolosæ damnanda hæresis dudum emersit, quæ paulatim more cancri ad vicina loca se diffundens, per Guasconiam, & alias Provincias quamplurimos jam infecit. Quæ dum in modum serpentis intra suas evolutiones absconditur, quantò serpit occultiùs, tantò gravius periculum in simplicibus commolitur. Unde contra eos, Episcopos, & Dominos Sacerdotes omnes in illis partibus commorantes vigilare præcipimus, & sub interminatione anathematis prohibere, ut ubi cogniti fuerint illius hæresis sectatores, ne receptaculum quisquam eis in terra sua præbere, aut præsidium impertiri præsumat.*

Sinodo celebre di Tours, e suo Canone contro gli Albigensi.

b *Anno 1163.*

c *Apud Bar. an. 1163. n. 18.*

Sed nec in venditione, aut emptione aliqua cum eis omninò commercium habeatur; ut solatio saltem humanitatis amisso, ab errore viæ suæ resipiscere compellantur. Quisquis autem contra hæc venire tentaverit; tanquam particeps iniquitatis eorum, anathemate feriatur. Illi verò si deprehensi fuerint, per Catholicos Principes custodiæ mancipati, omnium bonorum amissione mulctentur. Et quoniam de diversis partibus in unum latibulum crebrò conveniunt, & præter consensum erroris nullam cohabitandi causam habentes, in uno domicilio commorantur: talia conventicula & investigentur attentiùs, & si inventa fuerint, Canonica severitate vitentur. Così li Padri contro i primi moti degli Albigensi. Mà crescendo questi in aura per il patrocinio de'grandi, & in forze per il numero di concorrenti, furono costretti li Prelati della Francia ad unirsi [d] nella Città di Alby per esaminare la dottrina, e riprovarne gli errori. È celebre fù questo Congresso per il nome, che quindi presero gli Heretici di *Albigensi*, e per la formale distinta condanna, che contro loro fù decretata da que' Padri. Rogerio negli Annali d'Inghilterra ne riferisce il corso, le dispute, gli argomenti, & i successi, con quelle notizie che egualmente concorrono alla cognizione, & alla confutazione di questa Heresia. [e] *Eodem anno*, dice, *damnata est Manichæa hæresis, quæ ferè totam Provinciam Tolosanam fœdaverat, coram Archiepiscopis, & Episcopis, & aliis Religiosis viris, & honestis subscriptis.*

Seconda loro condanna nel Sinodo di Alby.

d *Anno 1176.*

e *Roger. in annal. Anglic. an. 1176.* Condanna, & errori degli Albigensi, e riprovazione di essi.

Erant itaque in Provincia Tolosana quidam hæretici, qui se appellari faciebant, bonos homines, quos manutenebant milites de Lumbercio, proponentes, & docentes populum contra fidem Christianam, dicentes etiam, quòd non recipiebant Legem Moysi, neque Prophetas, neque Psalmos, neque vetus testamentum, neque Doctores novi testamenti, nisi solummodò Evangelia, & Epistolas Pauli, & septem Canonicas Epistolas, & actus Apostolo-

rum, & Apocalypsim. Et interrogati de fide sua, & de baptismo pārvulorum, & si salvabantur per Baptismum, & de Corpore, & Sanguine Domini ubi consecrabatur, vel per quos, & qui sumebant, & si magis, vel melius consecrabatur per bonum, quàm per malum, & de matrimonio si poterant salvari, si carnaliter jungebantur vir, & mulier? responderunt, quòd de fide sua, & de baptismo parvulorum non dicerent, neque dicere cogebantur. De Corpore, & Sanguine Domini dicebant, quòd qui dignè sumebat, salvabatur, & qui indignè, acquirebat sibi damnationem. De matrimonio autem dicebant, quòd vir, & mulier jungebantur propter luxuriam, & fornicationem vitandam, sicut dicit Paulus. Dixerunt etiam multa non interrogati, quòd non debebant jurare omninò per aliquod juramentum, sicut dicebat Matthæus in Evangelio, & Jacobus in Epistola sua. Dixerunt etiam, quòd Paulus præcipiebat, quòd essent ordinandi in Ecclesia Episcopi, & Presbyteri, & si tales non ordinabantur, quales præcipiebat, non essent Episcopi, nec Presbyteri, sed Lupi rapaces, hypocritæ, & seductores amantes salutationes in foro, primas Cathedras, & primos accubitus in cœnis, volentes vocari Rabbi, contra præceptum Christi, ferentes albas, & candidas vestes, gestantes in digitis aureos annulos, & gemmatos, quod non præcipit Magister eorum. Et idcirco, quia tales Episcopi, & Presbyteri erant, quales fuerunt Presbyteri, qui tradiderunt JESUM, non debebant illis obedire, quia mali erant. Auditis itaque utrimque allegationibus coram Gerardo Albiensi Episcopo, electis etiam, & statutis judicibus ab utraque parte, & consentientibus, & assidentibus præfato Episcopo Gerardo Albiensi, & Rogero Castrensi Abbate, & Petro Abbate Arduleſenſi, & Abbate de Candilio, & Arnaldo Narbone, in præsentia bonorum virorum tam Prælatorum, & Clericorum, quàm Laicorum, videlicet Domini Petri Narbonensis Archiepiscopi, atque aliorum Episcoporum, & Abbatum, Archidiaconorum, nec non & Comitum, & virorum potentum numero viginti illius Provinciæ, & ferè totius populi Albiæ, & Lumberci, contra quæ prædicti hæretici proponebant, & inductæ sunt novi testamenti multæ auctoritates à Domino Petro Narbonensi Archiepiscopo, & à Nemaucensi Episcopo, & à Petro Sendracensi Abbate, & Abbate de Fonte Frigido. Præfati enim Hæretici nolebant recipere judicium, nisi per novum testamentum.

Talem ergo definitivam sententiam ex novo testamento protulit Lugdunensis Episcopus coram omnibus prædictis, facto à cunctis silentio: Ego Gilibertus Lugdunensis Episcopus ex mandato Albiensis Episcopi, & assessorum ejus, judico istos esse hæreticos, & damno sententiam Oliverii, & sociorum ejus, ubicunque sunt, & hoc judicamus per novum testamentum.

In primo Capitulo damnamus, & judicamus hæreticos esse, qui non recipiunt vetus testamentum. Lex enim recipienda est per Evangelium, & qui Legem non recipit, Dominum JESUM Christum non credit; ipse enim in Evangelio dicit: Si crederetis Moysi &c., & iterum: Non veni legem solvere, sed adimplere, & iterum: Oportet impleri, quæ scripta sunt in Lege, & Prophetis, & Psalmis de me &c. Et incipiens à Moyse interpretabatur illis Scripturas, &c. Quare autem interpretabatur Scripturas, & quare dabat doctrinam de lege, & Prophetis, nisi quia volebat, ut legem, & Prophetas reciperent: & ut confirmarentur in Fide per Legem, & Prophetas? Multa etiam Dominus JESUS inducebat de Lege, & Prophetis, & Psalmis, quæ quidem bonus Magister non fecisset, nisi Lex, & Prophetæ, & Psalmi reci-

recipiendi eßent. Oſtendit etiam factis Legem eſſe bonam, quia circumciſus eſt, & in templo præſentatus, & hoſtia pro eo oblata ſecundùm Legem Moyſi. Et ipſe, ut ſcriptum eſt, aſcendit ad diem feſtum in Transfiguratione, qua Moyſes, & Elias Prophetæ apparuerunt, perhibentes ei teſtimonium. Convincimus etiam eos per Epiſtolas: ait enim Paulus; Quæcunque ſcripta ſunt, ad noſtram doctrinam ſcripta ſunt &c. & iterum: Omnis ſcriptura divinitus inſpirata &c. & iterum: Nihil extra dico, quàm ea quæ locuti ſunt Prophetæ vera eſſe: & Petrus: Habemus firmiorem propheticum ſermonem &c. Quòd etiam Doctores recipiendi ſunt, teſtatur Paulus: Quoſdam quidem poſuit Deus in Eccleſia doctores &c. Paulus etiam inducit legis exemplum, dicens: Maledictus omnis, qui non remanet in omni verbo legis. Et tam ipſe, quàm cæteri Apoſtoli multa inducunt teſtimonia de lege, & Prophetis, & Pſalmis. Quod quidem non feciſſent, ſi eorum dicta recipienda non eſſent. Confeſſi ſunt etiam iſti hæretici, ſe recipere Moyſen, & Prophetas, & Pſalmos, in his tantùm teſtimoniis, quæ inducuntur à Jeſu, & Apoſtolis, & non aliis. Nos enim dicimus, quòd ſi inſtrumentum, vel ſcriptum teſtimonium in aliqua parte ſui creditur, debet totum credi, vel in nulla parte ſui recipi.

In ſecundo capitulo convincimus iſtos, & judicamus hæreticos eße, auctoritatibus novi teſtamenti. Dicimus enim, quòd Fidem Catholicam non habet, qui eam non confitetur, quando interrogatur, vel fides periclitatur. Unde Dominus in actibus Apoſtolorum ad Ananiam de Paulo dicit: Vas electionis eſt mihi, ut portet nomen meum &c. Item Dominus de Centurione: Non inveni tantam fidem in Iſrael. Cum fuißet etiam Apoſtolis denuntiatum, ne loquerentur in Nomine Jeſu Chriſti, confidenter dicit Petrus: Oportet nos obedire Deo magis, quàm hominibus. Interrogatus quis de fide Jeſu Chriſti reſpondere debet, ſicut fecit Petrus. Interrogatus enim à Domino, Quem dicunt homines eſſe Filium hominis? reſpondit: Tu es Filius Dei vivi. Interrogatus quoque cæcus illuminatus à Domino, ſi credat in Filium Dei? reſpondit: Credo Domine. Interrogata autem à Domino Martha, Credis hoc? ait illi: Utique, Domine, ego credidi, quia tu es Chriſtus Filius Dei vivi, qui in hunc mundum veniſti. Item Apoſtolus: Corde creditur ad juſtitiam, ore autem confeſſio fit ad ſalutem. Item Petrus in fine Epiſtolæ ſuæ ait; (meliùs enim traduntur memoriæ, quæ in fine ſermonum dicuntur) Dominum Jeſum Chriſtum ſanctificate in cordibus veſtris &c. Iſti etiam hæretici jactabant ſe non mentiri. Nos autem dicimus, quia planè mentiuntur. Eſt enim fraus in tacendo, & in dicendo. Unde Paulus confidenter in faciem reſtitit Petro, quia circumcidebat. Viſum enim fuerat Paulo, quòd veritatem Evangelii non annunciaret, quia aliud præcipiebat, quàm credebat. Veritas enim conſtat in tribus, in corde, & ore, & opere. Veraciter enim dicit, qui voluntatem ſuam ſono vocis enunciat, & quæ corde tenet, ore fatetur, & operibus exequitur.

In tertio autem capitulo convincimus iſtos, & judicamus hæreticos eſſe, novi teſtamenti auctoritatibus. Dicimus enim, quòd Deus vult omnem hominem ſalvum fieri &c. Nec Chriſtus pro omnibus eſſet crucifixus, ſi tantùm ſalvarentur majores, qui originali peccato actualia peccata addiderunt, & ſi infantes non ſalvarentur, quos Deus creaverat, & formaverat ad imaginem, & ſimilitudinem ſuam, qui nullum fortè peccatum fecerant, ſed tamen originale contraxerunt. Baptiſma enim omnibus generaliter eſt tradi-

tum, tam majoribus, quàm minoribus, ſicut ait Dominus diſcipulis: Ite, docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, & iterum: Niſi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto &c. & iterum Dominus: Sinite parvulos venire ad me. Quod quidem duplici dicit ex cauſa, ſcilicet, ut qui ſalvari volunt, malitia, & dolo parvuli ſint, & iidem ſimplices, ſicut ipſe ait, Niſi efficiamini ſicut parvulus iſte &c. Et idem dicit, ne Apoſtoli eorumque ſequaces ſuper parvulis baptizandis unquam dubitarent. Baptiſma enim ſucceſſit in locum circumciſionis, quæ quidem percepta erat in majoribus, & infantibus. Et baptiſma eſt generalius, & plenius, quia maſculi, & fœminæ baptizantur, & gratiæ ibi præſtantur. Si autem cum fide ſalvantur infantes, cum ipſi fidem non habeant, ſine qua impoſſibile eſt placere Deo, dicimus, quia fide Eccleſiæ, vel fide Patrinorum, ſicut paralyticus eſt curatus fide offerentium, & per tegulas ſubmittentium eum. Et filius reguli, & filia Chananæa ſalvati ſunt eadem hora, qua Regulus, & Chananæa crediderunt. Dicimus enim, quòd baptiſma debet celebrari in Eccleſia, & per Miniſtros Eccleſiæ, niſi aliter neceſſitas urgeat; unde dicit Paulus: Qui idoneos nos fecit miniſtros novi Teſtamenti.

In quarto Capitulo convincimus, & judicamus iſtos hæreticos eſſe novi teſtamenti auctoritatibus. Quia Dominicum Corpus non conſecratur, niſi per Sacerdotem, ſive bonus ſit, ſive malus. Per verba enim ſacra, quæ dixit Salvator in cœna, ſcilicet, Hoc eſt Corpus meum, & Hic eſt ſanguis meus, conſecratur, & conficitur Dominicum Corpus. Sicut enim Imperatoris, vel Regis Franciæ, vel alicujus potentis Nuntius non corrumpit, nec vilificat ſui abjectione, vel pannoſitate, quod dicit: ſic verba Domini non variantur, nec maculantur. Et ſicut ſolis radius tranſiens per cloacas maculam non contrahit, nec fœtorem: vel ſicut aqua pura, & nitida tranſit ad areolas per canales luteos, aut ſordidos, vel limoſos: ſic verba Dominica non ſordidantur, nec meliùs, nec nitidiùs per bonum, quàm per malum proferuntur. Quoniam apud Deum non eſt tranſmutatio, nec viciſſitudinis obumbratio. Quod autem Dominicum Corpus celebrari non debeat, niſi in Eccleſia, Paulus ait: Aut Eccleſiam Dei contemnitis? Nunquid domos non habetis ad manducandum? Item Paulus ad Titum: Oportet te converſari in domo Dei, quæ eſt Eccleſia Dei vivi, columna, & firmamentum veritatis. Omnes etiam fideles debent doctrinam ſuam in Eccleſia accipere. Unde Paulus: Mulieribus loqui in Eccleſia non permitto &c. Hic eſt enim panis Angelorum, quem manducat homo, qui de cœlo deſcendit, & ſicut manna quod pluerat de cœlo, & virga Aaron, quæ fronduerat, ſervabantur in Arca, & tabulæ teſtamenti, quæ erant ſcriptæ digito Dei: ſic Corpus Dominicum non conſecratur, nec cuſtoditur, niſi in Eccleſia, ſicut chariſſimum Sanctuarium Domini. Et ſicut Arca deferebatur in humeris à ſolis Levitis, & cuſtodiebatur, & ſoli Levitæ miniſtrabant in tabernaculo Domini: ſic ſolis Sacerdotibus, & illorum Miniſtris commiſſa eſt Eccleſiæ cura, & tradita. De hac Arca dicitur in Apocalypſi: Apertum eſt cœlum, & viſa eſt arca teſtamenti in Templo ejus.

Solis etiam Sacerdotibus tradita eſt poteſtas ligandi, atque abſolvendi. Unde Dominus ait Petro: Quodcunque ligaveris ſuper terram, erit ligatum & in cœlis &c. Et Paulus ad Timotheum: Hujus rei gratia reliqui te Cretæ, ut corrigas mala, & ea, quæ Dei ſunt, cuſtodias, & ut Presbyteros conſtituas per ſingulas Civitates. Item de ordinibus: Presbyteri, qui benè præſunt, duplici honore digni habeantur. Item: Adverſus Presbyterum accuſationem noli

acci-

accipere, nisi sub duobus vel tribus testibus &c. Item: Oportet Diaconos pudicos esse, & item: Omnibus, qui sunt Philippis, Episcopis, & Diaconis, gratia sit vobis, & pax. Ecce quibus committit verba Dei prædicationis, & correptionis. Item Paulus: Argue, obsecra, increpa &c. Et item Dominus ad Discipulos: Docete eos servare omnia, quæcumque mandavi vobis. Istis ergo Presbyteris, Episcopis, Diaconis, Clerici, & Laici obedire debent propter Deum, sive boni, sive mali sunt; unde Dominus: Super Cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisæi: quæ dicunt, facite; quæ autem faciunt, facere nolite; dicunt enim, & non faciunt. Et Petrus de Potestatibus: Subditi estote Dominis vestris, non tantum bonis, & modestis, sed etiam discolis &c. Item Paulus: Sit Pastor potens in doctrina sua &c. & item: Obedite Præpositis vestris, & subjacete eis. Ipsi enim propter vos vigilant, quasi pro animabus vestris rationem reddituri, ut cum gaudio hæc faciant, & non gementes. Et item: Mementote Præpositorum vestrorum, qui vobis locuti sunt verbum Dei: quorum intuentes exitum conversationis, imitamini fidem. Quia, qui altari deservit, de altari participet. Et si vobis spiritualia seminavimus, magnum, si vestra carnalia metamus? &c. Item ad Timotheum: Tu autem permane in his, quæ didicisti, & credita sunt tibi, quia ab infantia sacras literas didicisti, quæ te possunt instruere ad salutem.

In quinto Capitulo convincimus, & judicamus hæreticos esse istos, novi Testamenti auctoritatibus. Nolunt enim confiteri, quòd vir, & mulier possint salvari, si carnaliter misceantur. Qui quidem palam prædicare soliti sunt, quòd vir, & mulier salvari non poterant, si carnaliter convenirent. Laudant enim, & approbant pecudum fœcunditatem, & improbant hominum fœcunditatem. Amant sterilitatem mulierum, sicut dicit Scriptura: Beatæ steriles quæ non genuerunt, &c. Et hæc prædicant, ut innumerabilis substantiæ rarus inveniatur dominus, & quæ facta est creatura ad usum, & servitium hominum, careat possessore, habitatore, rectore, volentes omnes esse sicut ipsi sunt, juxta quod ait Paulus: Volo omnes esse sicut ego sum. Et sic virginitatem videntur prædicare, ut sint omnes Virgines, sicut fuit Christus, & Maria Virgo, quamvis ipse dixit: Crescite, & multiplicamini, & replete terram. Videntur enim nuptiis detrahere, & eas damnare, quas quidem Dominus Jesus Christus, & Mariæ Matris suæ, & Discipulorum præsentia dedicavit, & sua, & aquæ in vinum versæ miraculo illustravit. Dicitur enim in Evangelio: Quod Deus conjunxit, homo non separet: nec nisi causa fornicationis, liceat viro uxorem dimittere. Item Paulus: Qui matrimonio jungit virginem suam, benè facit; & item: Si nubat virgo, non peccat. Item: Mulier alligata est legi, quanto tempore vivit vir ejus, nec potestatem habet corporis sui, sed vir, similiter & de viro. Item: Nolite fraudare invicem, nisi ex consensu, ut vacetis orationi; postea autem revertimini in idipsum, ne tentet vos Sathanas. Item: Volo juvenes nubere, filios procreare, patres familias esse. Item: Non ego dico, sed Dominus, salvabitur mulier per filiorum generationem. Si esset peccatum filios procreare, quare diceret Dominus, quare diceret Apostolus, Bonum esse, & cur diceret, Revertimini, & Volo? Numquid vult Deus, numquid vult Apostolus, ut fiat peccatum? Credimus itaque, quòd vir, & mulier salvantur, licèt carnaliter misceantur.

In sexto Capitulo convincimus, & judicamus istos hæreticos esse, & ab unitate Ecclesiæ præcisos, novi Testamenti auctoritatibus. Dicimus enim, quia mini-

ministerium, & potestatem ligandi, atque solvendi Dominus tradidit Petro, dicens: Quodcumque ligaveris super terram &c. & Jacobus: Infirmatur quis in vobis? inducat Presbyteros Ecclesiæ &c. Item: Ecce ego mitto ad vos Prophetas, & sapientes, & scribas. Sed sicut ait Dominus; Non omnes capiunt verbum istud. Præterea dicimus, quòd stantes deberent de Evangelio respondere, & disputare, cum omnes Christiani stent, quando Evangelium recitatur: & si tunc statur, cum legitur, multò fortiùs cùm legitur simul, & exponitur. Nec debuissent tenere locum sedendi. Multas etiam habemus auctoritates, quibus colligitur manifestè, quòd stare debeat quis, cum Evangelium annuntiatur. Ut est illud: Stetit Jesus in loco campestri, &c. Et item: Stetit Jesus, & clamabat, dicens &c. Et iterum: Medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis. Et iterum post resurrectionem Apostolos confirmans, & prædicans stetit, ut dicitur: Stetit Jesus in medio Discipulorum suorum, & dixit eis: Pax vobis. Ipsi autem non obtinent locum judicantis, sed respondentis: Dominus enim sedere debuit, cui à Patre omne judicium datum est. Isti autem non judicant, sed judicantur: nec eis est in Ecclesiis Ministerium prædicandi concessum. Isti autem hæretici tales sunt, quales futuros esse prænuntiat Paulus, dicens: Mali homines, & seductores proficient in pejus errantes, & errorem mittentes. Erit enim tempus, cùm sanam doctrinam non sustinebunt, sed à veritate auditum avertent, ad fabulas autem convertentur. Item quidam aberrantes conversi sunt in vaniloquium, volentes esse legis Doctores, nec intelligentes quæ loquuntur, neque de quibus affirmant. Istorum autem inobedientiam punire deberent Ecclesiæ Prælati, atque corrigere coram omnibus. Unde Apostolus: Peccantes coram omnibus arguantur, ut cæteri corrigantur. Item Paulus ad Prælatos: Habentes in promptu ulcisci omnem inobedientiam, & eos, qui contradicunt, potentes arguere. Item: Argue, obsecra, increpa in omni imperio. Item: Tradidi hujusmodi Sathanæ, ut in die Judicii &c. Item: Absens judicavi eum, qui hujusmodi est. Item: Qui aliud vobis annuntiaverit, anathema sit.

Septimo loco interrogavit eos prædictus Episcopus de pœnitentia, si in fine fieret ad salutem, vel si milites, qui vulnerabantur lethaliter, salvarentur, si pœniterent in fine, vel si deberet unusquisque confiteri peccata sua Sacerdotibus, & Ministris Ecclesiæ, vel cuilibet laico, vel illis, de quibus dixit Jacobus: Confitemini ad alterutrum peccata vestra. Qui respondentes dixerunt, Infirmis sufficere, si confiterentur, cui vellent. De militibus verò dicere noluerunt, quia non dicit Jacobus nisi de infirmantibus. Quæsivit etiam ab eis, si sufficiebat sola cordis contritio, & oris confessio; vel si erat necesse, ut facerent satisfactionem post datam pœnitentiam, jejuniis, eleemosynis, afflictionibus, peccata sua lugentes, si suppeteret eis facultas. Responderunt dicentes, quia Jacobus dicebat: Confitemini in alterutrum peccata vestra, ut salvemini; & per hoc sciebant, quòd Apostolus aliud non præcipiebat, nisi ut confiterentur, & sic salvarentur: nec volebant meliores esse Apostolo, ut aliquid de suo adjungerent, sicut Episcopi faciunt. Subjunxerunt etiam hæretici illi, quòd Episcopus, qui sententiam dederat, hæreticus erat, & non ipsi, & quòd inimicus eorum erat, & quòd lupus rapax erat, & hypocrita, & inimicus Dei, & quòd non benè judicaverat: nec de fide sua respondere voluerunt, quia cavebant se ab eo, sicut eis præceperat Dominus in Evangelio: Attendite à falsis Prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecùs autem sunt lupi rapaces: & quòd ipse erat persecutor eorum fraudulentus, & parati

rati erant ostendere per Evangelia, & Epistolas, quòd non erat bonus pastor, nec ipse, nec cæteri Episcopi, vel Presbyteri, sed potiùs mercenarii. Respondit Episcopus dicens: Quòd scientia in eos de jure erat dictata, & hoc paratus erat probare in Curia Domini Alexandri Papæ Catholici, vel in Curia Ludovici Regis Franciæ, vel in Curia Raymundi Comitis Tolosani, vel uxoris ejus, quæ erat præsens, vel in Curia præsentis Trenkevelli, quòd rectè fuerat judicatum, & quòd ipsi manifestè essent hæretici, & quod hæresi notati in omni Curia Catholica, & se subiturum judicium discriminis.

Videntes autem hæretici, se esse convictos, atque confusos, converterunt se ad omnem plebem, dicentes: Audite, ò boni viri, fidem nostram, quam confitemur. Nunc confitemur autem propter amorem, & gratiam vestram. Respondit Episcopus prædictus; Vos dicitis, quòd non propter Deum dicatis, sed propter gratiam populi. Et illi inquiunt: Nos credimus unum Deum trinum, & unum Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum, & Filium Dei carnem nostram susceptse, baptizatum esse in Jordane, jejunasse in Deserto, prædicasse salutem nostram, passum, mortuum, atque sepultum, ad Inferos descendisse, resurrexisse tertia die, ad Cœlos ascendisse, Spiritum Paraclitum in die Pentecostes misisse, venturum in die Judicii ad judicandum vivos, & mortuos, & omnes resurrecturos. Cognoscimus etiam, quia quod corde credimus, ore debemus confiteri. Credimus, quia non salvatur, qui non manducat Corpus Christi, & quòd Corpus Christi non consecratur, nisi in Ecclesia, & non nisi à Sacerdote, sive bono, sive malo, nec melùs fieri per bonum, quàm per malum. Credimus etiam, quòd non salvatur quis, nisi qui baptizatur, & parvulos salvari per baptisma. Credimus etiam, quòd vir, & mulier salvantur, licèt carnaliter misceantur, & pœnitentiam debeat unusquisque accipere ore, & corde, & à Sacerdote, & in Ecclesiis baptizari, & si quid amplius posset eis ostendi per Evangelia, vel Epistolas, illi crederent, & confiterentur.

Interrogavit etiam eos prædictus Episcopus, si jurarent se tenere fidem istam, & credere, & si quid amplius deberent confiteri, quia malè senserant, & prædicaverant antè. Respondentes dixerunt, Quòd nullo modo jurarent, quia contra Evangelium, & Epistolas facerent. Contra eos igitur à prædictis Catholicis personis introductæ sunt novi Testamenti auctoritates. Auditis itaque utrimque auctoritatibus, surgens prædictus Episcopus judicavit sic: Ego Gozelinus Lodovvensis Episcopus jussu, & mandato Alberici Episcopi, & assessorum ejus, judico, & in præsentia dico, quòd malè sentiunt hæretici isti de jurejurando, & debent jurare, si resipiscere volunt, præstandumque est jusjurandum, ubi Fides periclitatur. Et quia infames sunt, & de hæresi notati, debent purgare suam innocentiam, & redeuntes ad unitatem Ecclesiæ, fidem suam debent jurejurando astruere, sicut tenet, & credit Ecclesia Catholica, ne infirmi, qui in Ecclesia sunt, corrumpantur, & ne oves morbidæ universum gregem contaminent. Nec contra Evangelium est, vel Epistolas Pauli. Quod enim dicitur in Evangelio, Sit sermo vester, est, est, non, non, neque jurabis per Cœlum, neque per terram &c. tamen non prohibetur jurare per Deum, sed per Creaturas. Gentes enim colebant creaturas, & si licitum fuisset per creaturas jurare, reverentia, & honor, qui Deo soli debetur, creaturis exhiberetur: & sic idola, & creaturæ, sicut Deus adorarentur. Legitur enim in Apocalypsi, quòd Angelus levavit manum suam in Cœlum, &

jura-

juravit per viventem in ſæcula ſæculorum. Et Paulus ad Hebræos inquit, Quoniam Deus neminem habuit, per quem juraret majorem, juravit itaque per ſemetipſum. Homines enim per majorem ſui jurant, & omnis controverſiæ eorum finis ad confirmationem eſt juramentum. In quibus abundantiùs volens oſtendere Deus pollicitationis hæredibus immobilitatem conſilii ſui, interpoſuit jusjurandum. Juravit enim Deus dicens: Juravi per memetipſum, & item: Juravit Dominus, & non pœnitebit eum. Apoſtolus etiam frequenter juravit per Deum, ſic: Teſtis eſt mihi Deus. Item: Teſtor Deum. Si itaque juravit Dominus, juravit Angelus, juravit Apoſtolus, cur non rectè juratur, ubi maximè Fides periclitatur? Vel illud quod dicitur in Evangelio, & Epiſtola Jacobi, conſilium eſt, & non præceptum. Quia ſi non juraretur, non dejuraretur, & quod amplius eſt, à malo eſt, id eſt, à peccato, vel Diabolo, qui ſuadet jurare per creaturas. Videntes itaque, quòd ſuper hoc erant convicti, dixerunt, quòd Epiſcopus Albericus fecerat eis pactum, quòd non cogeret eos jurare: quod & Albienſis Epiſcopus negavit.

Surgens itaque Albienſis Epiſcopus, dixit: Sententiam, quam protulit Gozelinus Lodovvenſis Epiſcopus, ego confirmo, & juſſu meo data eſt. Et commoneo milites de Lombercio, ut non manuteneant eos per finitionem, quam fecerunt in manu mea. Ego Candelienſis Abbas electus judex hanc ſententiam laudo, & aſſenſu meo ſic data eſt. Ego Ardulenſis Abbas electus judex hanc ſententiam laudo, & aſſenſu meo ſic data eſt. Ego Arnaldus de Be electus judex hanc ſententiam laudo, & meo aſſenſu ſic data eſt. Ego Petrus Narbonenſis Epiſcopus, & ego A. Nemaucenſis Epiſcopus, & ego Gozelinus Toloſanus Epiſcopus, & ego R. Agathenſis Epiſcopus, & ego R. Abbas Sancti Pontii, & ego R. Abbas Sancti Vvillelmi, & Ego N. Abbas Galliacenſis, & Abbas Fontis Frigidi, & ego M. Toloſanus Præpoſitus, & ego G. Albienſis Præpoſitus, & ego N. Narbonenſis Præpoſitus, & ego R. Agathenſis Archidiaconus, & ego G. Prior de Sancta Maria, & ego P. Sendracenſis Abbas, & ego Magiſter Blancus, & ego de Bego Veireiras, & ego Trenkeuvellus Vicecomes, & ego Conſtantia Soror Regis Franciæ Uxor Raymundi Comitis Toloſani, & ego Richardus Vicecomes Latrocenſis hanc ſententiam ratam habemus, & iſtos Hæreticos eſſe ſcimus, & eorum ſententiam improbamus. Così li Padri del Congreſſo di Alby contro gli Albigenſi. Mà queſti efacerbati dalla contrarietà provata, e dalla condanna ſeguita, da rei divenendo contumaci, empierono di lamenti il Cielo, e di minaccie la terra, alle quali aggiungendo i fatti cominciarono ad opprimere i più vicini Cattolici con l'onte, e li più lontani con lo ſpavento. Di maniera [a] che Luigi Settimo Rè di Francia, ed Henrico Secondo d'Inghilterra, commoſſi dallo ſtato lacrimevole, in cui eglino riducevano le Provincie di Ghienna, e di Linguadoca, riſolverono unitamente d'interporvi la loro Regia autorità col peſo del comando, e col più potente freno delle armi. Tuttavia per non ridurre [b] allora le coſe all'ultima diſperazione, ſperanzoſi di poter guadagnare quegli animi ribelli con la dolcezza, eccitarono il Cardinal Pietro di San Chryſogono Legato Apoſtolico di portarſi in quelle Provincie, dove più bolliva il tumulto della Hereſia, in compagnia dell'Arcivescovo di Narbona, e di Bourges, di due Veſcovi, dell'Abate di Chiaravalle, e di altri Eccleſiaſtici, con ordine Regio al Conte di Toloſa, & al Viſconte di Turena di preſtar loro ogni ajuto di Soldateſca in caſo di biſogno.

Infolenze, e Sacrilegii horribili degli Albigenſi.

a *Omnia hæc habentur apud Benoiſt. in Hiſtor. Albigen. lib. 1.*

b *Anno 1178.*

Miſſioni charitatevoli deſtinate à lor favore.

gno. Questi nobili Missionanti trovarono in Tolosa un prodigioso numero di Heretici, il cui principal direttore chiamavasi Pietro Morano, huomo facoltoso, mà così stolto, che credeva di esser'esso San Giovanni Evangelista: Mà la condanna, che subito ricevè, la confiscazione della robba, e la penitenza publica, che gli fù imposta, lo dissimpressionarono da quella strana imaginazione; e quando gli si promesse, che sarebbe stato reintegrato nel possesso de' beni, se la sua conversione fosse apparsa sincera, rinunciò il nome, e la persona di San Giovanni Evangelista, & esecrando la sua pazzia, parve, che detestasse ancora li suoi errori. La maggior parte però de' Settarii, che seguirono il di lui esempio, dimostrarono, che la loro conversione non era stata effetto di verità conosciuta, mà timore di pene minacciate, per il rifiuto, che prontamente fecero di giurare, s' essi professavano di cuore ciò che confessavano di bocca. Il Legato sorpreso da cotal renitenza, da cui egli deduceva mala fede, li scommunicò, prohibendone ai Cattolici il commercio, & ordinando ai Padroni de' luoghi di bandirli dalle Terre del loro dominio. Rogero de Berdes Conte di Alby dispregiò quel comando, che non veniva appoggiato all' Haste delle Alabarde; e vedendo, che il numero degli Heretici oltre passava di gran lunga quello de' Cattolici, ristrinse in Carcere il suo Vescovo di Alby, e per fortificare maggiormente il partito degli Albigensi, ch'esso favoriva, diè sicuro ricetto in quella Città à tutti gli Heretici della fazione. Quest' appoggio, & il risentimento di essere stati condannati, e banditi, li rese più baldanzosi, e commessero terribili eccessi di furore contro i Cattolici, e contro le Chiese particolarmente, e i Monasterii.

Loro nuova Scommunica.

Era appunto allora [*a*] succeduta in Venezia la pace trà il Sacerdozio, e l'Imperio, cioè trà il Pontefice Alessandro, e l'Imperador Federico Primo, detto il Barbarossa, e cessato il lungo scisma nel Pontificato Romano ritrovavasi disposto Alessandro alla convocazione di un Concilio Generale, si per la condanna de' Scismatici, come per la riordinazione della Ecclesiastica disciplina. A questi due considerabili motivi opportunamente allora si aggiunse il terzo, cioè l'infezione, e la baldanza degli Albigensi, contro i quali era d'uopo di un fulmine strepitoso, per poterli e più potentemente abbattere con le armi, e più notoriamente vituperare con la condanna. Ond' egli ne risolvè la convocazione, che successe nell'anno 1179. nella Basilica di Laterano sotto la Maestà della sua Presidenza, che viddesi in quel gran Congresso attorniata dal numero di 350. Vescovi, concorsivi da tutte le parti della Christianità, i quali compirono un Concilio, che nell' ordine degli Ecumenici fù l' undecimo, e de' Lateranensi il terzo. Il racconto di ciò, che quivi si decretasse contro i Scismatici, è fuor del pregio della nostra Opera. Dalla durazione del male, che fù di sopra venti anni, dai suoi sintomi, che furono duplicati Scismi nel Ponticato Romano, tutti promossi dall' Imperador Federico, il quale in pena della sua ostinazione ricevè dal giusto Pontefice prima la Scommunica, e [*b*] la deposizione dall' Imperio, i cui Sudditi furono da esso assoluti dal prestato giuramento, e finalmente dalla gran concussione, da cui fù scosso tutto il Christianesimo, arguir ben puossi, quanto necessaria ne fosse la cura, e quanto potente il rimedio. Circa il regolamento, e riforma della Ecclesiastica Gerarchia, [*c*] *Labefactata penitus erat Ecclesiæ Disciplina: regnabat in Ecclesiis, & Monasteriis Simoniaca labes: vigebat in Eccle-*

a *Ann.* 1177.

Concilio Lateranense Terzo, e suo corso, e Canoni contro gli Heretici.

b *In Concil. Rom. ann.* 1168.

c *Nat. Alex. Sæc. 12. dissert. 9. art. 5.*

Ecclesiasticis avaritia, & fastus; in Laicis usurarum cernere erat voraginem: Perversus erat ordo Ecclesiasticorum judiciorum: Beneficiis præficiebantur juvenes, & indigni: ac in Clericis spiritalis polygamia horrendum in modum grassabatur. Alla perversione di sì gravi, e scandalosi emergenti porse pronto riparo il Pontefice Alessandro in questo Terzo Concilio Lateranense con la formazione di ventisette Canoni, i cui principali furono li seguenti: Nel settimo si condannano, e prohibiscono l'esazioni Simoniache per l'amministrazione de' Sacramenti, non ostante ogni qualunque consuetudine in contrario, e questo Canone vien descritto [a] nel quinto Libro de' Decretali: e specificatamente prohibì in esso il Pontefice ai Vescovi qualsivoglia sborso di denaro per il conseguimento del Crisma, *Audivimus, quòd nummos pro Chrismate ab Ecclesiis extorquetis: quos nunc Cathedraticum, aliquando Paschalem præstationem, interdum Episcopalem consuetudinem appellatis. Quia verò hoc Simoniacum esse cognoscitur, mandamus, quatenus prætextu alicujus consuetudinis, vel prælationis, præscriptos denarios nullatenus exigatis: pro certo scituri, quòd si hoc præsumpseritis, periculum Ordinis, & Dignitatis poteritis non immeritò formidare.* Ciò che spetta alle Sepolture, molti Decreti prohibitivi di ogni qualunque esazione pecuniaria leggonsi [b] ne' Decreti di Graziano circa questo tempo divulgati. Onde si deduce, che se alcun denaro esigge la Chiesa per i Funerali de' Fedeli, ciò intendesi in nome di elemosina secondo la pia consuetudine, e non in tassa di prezzo per il luogo, e spazio di sepoltura: del che habbiamo pronte Decretali di [c] Pascale Secondo, e prima di esso di [d] Leone Terzo, e poi nuovamente di Alessandro Terzo [e] in questo Terzo Concilio Lateranense. Nel decimo estendesi la spiegazione della Simonia, e prohibiscesi, *Ne Monachi, & Religiosi pretio recipiantur in Monasterio*; onde rinvenutosi reo di contravenzione al formal Decreto un' Abate Religioso, così contro lui decretò il Pontefice Alessandro, [f] *Veniens ad nos F. Presbyter proposuit, quòd Abbas, & Fratres Sancti R. noluerant eum in Monachum recipere, quousque triginta solidos dare convenit. Conventione autem facta, sequenti die eum Monasticum habitum induerunt; & iidem Monachi triginta solidos, Abbas verò decem, & familia duodecim pro pastu (asserentes hoc esse de consuetudine Monasterii) postularunt. Quoniam ergo factum hujusmodi perniciosum videtur. Mandamus, quatenus si ita esse inveneris, Abbatem, & Monachos ad restituendam pecuniam præfato F. tam indignè acceptam, compellas: & Abbatem, & majores personas Monasterii, pro tantæ pravitatis excessu, ab Officii executione suspendens, præcipias dicto F., ut in alio Monasterio, in habitu Monastico, Domino studeat deservire.* Nell'undecimo si comanda la continenza alli Chierici, si prohibisce loro la cohabitazione con donnicciuole sospette, e la frequenza delle visite de' Monasterii *sine manifesta, & necessaria causa*: e nel decimo quarto si condannano sotto pena di Scommunica li Chierici, che senza licenza del proprio Vescovo ricevono da' Laici le amministrazioni delle Chiese, *Presbyter, sive Clericus, qui Ecclesiam per Laicos, sine proprii Episcopi auctoritate, receperit tenendam, communione privetur; & si perstiterit, à ministerio Ecclesiastico, & ordine deponatur.*

Mà fù poi strepitosa la condanna seguita in questo gran Concilio degli Heretici Albigensi, che fù il terzo motivo dell' adunanza di esso. Primieramente dunque si stabilì contro loro nel vigesimosettimo Canone la

a *Decret. l. 5. tit. 3. de Simon. c. cum in Ecclesia.*

b *Causa 13. q. 2. c. questa est, & alibi.*

c *Paschalis II. epistol. ad Norigaudum Episc. Augustodunensem.*

d *In Appendice Concil. Lateranensi par. 42. tit. de sepult. c. 2. & l. 3. Decret. tit. de sepult. C. Nos instituta.*

e *Idem c. de his.*

f *Decret. l. 5. c. veniens tit. de Simonia.*

la ſcommunicà, poi la confiſcazione de' beni, e la depoſizione dal Principato ai Principi infetti di tal' Hereſia, con l' aſſoluzione a' Sudditi del giuramento, e in fine preciſe Indulgenze tanto à chì ſi arrollava in ſacra guerra contro eſſi, quanto à chì moriva in eſſa, concedendoſi a' primi Indulgenza di due anni, agli ultimi plenaria. Ecco le parole del Canone, che noi notaremo con trè differenti indicazioni.

Primò. Sicut ait Beatus Leo, licèt Eccleſiaſtica diſciplina Sacerdotali contenta judicio, cruentas non efficiat ultiones, Catholicorum tamen Principum conſtitutionibus adjuvatur, ut ſæpè quærant homines ſalutare remedium, dum corporale ſuper ſe metuunt evenire ſupplicium. Ea propter quia in Guaſconia, Albigeſio, & partibus Toloſanis, & aliis locis, ita Hæreticorum, quos alii Catharos, aliis Patarenos, alii Publicanos, alii aliis nominibus vocant, invaluit damnata perverſitas, ut jam non in occulto, ſicut aliqui, nequitiam ſuam exerceant, ſed ſuum errorem publicè manifeſtent, & ad ſuum conſenſum ſimplices attrahant, & infirmos: eos, & defenſores eorum, & receptores Anathemati decernimus ſubjacere; & ſub Anathemate prohibemus, ne quis eos in domibus, vel in terra ſua tenere, vel fovere, vel negotiationem cum eis exercere præſumat. Si autem in hoc peccato deceſſerint, non ſub noſtrorum privilegiorum cuilibet indultorum obtentu, aut ſub aliacumque occaſione, aut oblatio fiat pro eis, aut inter Chriſtianos recipiant ſepulturam.

Secundò. De Brebantionibus, & Arragonenſibus, Navarris (nomi tutti indicativi degli Albigenſi, come di ſopra ſi diſſe nel principio del Capitolo) *Baſculis, Coterellis, & Triaverdinis, qui tantam in Chriſtianos inhumanitatem exercent, ut nec Eccleſiis, nec Monaſteriis deferant, non viduis, & puellis, non ſenibus, & pueris, nec cuilibet parcant ætati, aut ſexui, ſed more Paganorum omnia perdant, & vaſtent: ſimiliter conſtituimus, ut qui eos conduxerint, vel tenuerint, vel foverint per regiones, in quibus taliter debacchantur, in Dominicis, & aliis ſolemnibus diebus per Eccleſias publicè denuntientur, & eadem omninò ſententia, & pœna prædictis Hæreticis habeantur aſtricti, nec ad Communionem recipiantur Eccleſiæ, niſi ſocietate illa peſtifera, & hæreſi abjuratis. Relaxatos autem ſe noverint à debito fidelitatis, & hominii, ac totius obſequii, donec in tanta iniquitate permanſerint, quicumque illis aliquo peccato tenentur annexi. Ipſis autem, cunctiſque Fidelibus in remiſſionem peccatorum injungimus, ut tantis cladibus ſe viriliter opponant, & contra eos armis populum Chriſtianum tueantur: confiſcentur eorum bona, & liberum ſit Principibus hujuſmodi homines ſubjicere ſervituti.*

Tertiò. Qui autem in vera pœnitentia ibi deceſſerint, & peccatorum indulgentiam, & fructum mercedis æternæ ſe non dubitent percepturos. Nos autem de miſericordia Dei, & BB. Apoſtolorum Petri, & Pauli auctoritate confiſi, fideles Chriſtianos, qui contra eos arma ſuſceperint, & ad Epiſcoporum, ſeu aliorum Prælatorum conſilium ad eos decertaverint expugnandos, biennium de pœnitentia injuncta relaxamus. Aut ſi longiorem ibi moram habuerint, Epiſcoporum diſcretioni, quibus hujus rei cauſa fuerit injuncta, committimus, ut ad eorum arbitrium ſecundum modum laboris, major eis indulgentia tribuatur. Illos autem, qui admonitioni Epiſcoporum in hujuſmodi parte parere contempſerint, à perceptione Corporis, & Sanguinis Domini jubemus fieri alienos. Interim verò eos, qui ardore ad eos expugnandos

labo-

laborem justum assumpserint, sicut eos, qui Sepulchrum Dominicum visitant, sub Ecclesiæ defensione recipimus, & ab universis inquietationibus, tam in rebus, quàm in personis, statuimus manere securos. Si verò quispiam vestrum præsumpserit eos molestare, per Episcopum loci excommunicationis sententia feriatur; & tamdiu sententia servetur ab omnibus, donec ablata reddantur, & de illatis damnis congruè iterum satisfaciat. Episcopi verò, sive Presbyteri, qui talibus fortiter non restiterint, officii sui privatione mulctentur, donec misericordiam Apostolicæ Sedis obtineant. Così il Decreto di Alessandro Terzo contro gli Albigensi, i cui successi anderemo noi ordinatamente descrivendo ne' Pontificati del nuovo Secolo, che siegue.

Decretali di Alessandro III. e loro contenuto.

Trè celebri Decretali si rinvengono di Alessandro Terzo, quali è pregio della nostra Opera di riferire in questo luogo, con il motivo, argomento, e senso di esse. Sin dal terzo Secolo della Chiesa Papa Eutychiano fù obligato à trasmettere [*a*] una sua Lettera Decretale *ad Joannem, & omnes Episcopos Bæticæ Provinciæ*, in cui egli prohibiva una propositione dedotta dalla Scuola degli antichissimi Heresiarchi, e promossa poi nel quinto Secolo da Eutyche, cioè, che Christo *secundùm quod Homo erat, nihil erat*. Doppo quasi nove Secoli [*b*] risurse nella Francia il medesimo prurito in gente, che sosteneva la mal nata, e peggio asserta conclusione: onde Alessandro Terzo trovossi in necessità di condannarla, acciò il silenzio del Maestro non rendesse più temerarii gli Scolari; ed egli condannolla con una simile Decretale diretta all' Arcivescovo di Rhems in questo tenore: [*c*] *Cum Christus perfectus sit Deus, & perfectus sit Homo, mandamus, qualiter sub anathemate interdicas, ne quis de cætero audeat dicere, Christum non esse aliquid, secundùm quod homo. Quia sicut Christus verus est Deus, ità verus est Homo ex anima rationali, & humana carne subsistens.* Mà non fù sufficiente questa Decretale à purgar la Francia dall' errore, essendo cosa che Pietro Lombardo ne impresse ne' suoi Libri il contenuto con quella infelicità di venerazione, che mal cautamente bene spesso si porge à qualche erronea propositione, allor quando ella ò viene scritta da penna illustre, ò asserita da bocca di huomo riguardevole per altro in pregio, e fregio di dottrina. Fù senz' alcun [*d*] dubio Pietro Lombardo un de' più rinomati Dottori frà gli Ecclesiastici di questo Secolo, che molti [*e*] n' hebbe, e fù come il Ravvivatore delle theologiche, e canoniche scienze nell' Occidente. La sua Patria fù Novara, e cotanto egl' illustre, & illustrato dalla fama, e sapienza (come da alcuni si vuole [*f*]) di due altri suoi Fratelli, che raro sarà il rinvenire fratellanza più concorde nel conseguimento, e plauso del Sapere; l' uno fù Graziano Monaco Cassinense, che doppo Ivo Carnotense compilò in volume li Decreti antichi de' Pontefici, de' Concilii, e Santi Padri, che pur' hora con tanto utile degli Eruditi serve di fondamento, e base della Canonica ragione; l' altro fù Pietro Prete della Chiesa di Troyes, cognominato il Comestore, ò il Manducatore, [*g*] *Sic dictus, quòd scripturarum authoritates in suis sermonibus, & opusculis crebriùs allegando, quasi in ventrem memoriæ manducarit*: frà i molti egregii parti del suo vasto ingegno uno si è quello della Historia Scolastica, in cui egli rese non men celebre il nome suo, che quello de' soggetti, di cui parla. Dicesi, [*h*] che tutti e trè questi fratelli nascessero di secreto adulterio da Madre infetta in amore di altr' huomo, e ch' ella confessando in morendo il suo peccato, ripigliata dal Confessore per la enormità

a *Hæc habetur indicata in Decretorio Inquisitionis Patris Eymerici par. 2.*

b *Ann. 1159.*

c *Hæc extat in tertio volumine Conciliorum post Concil. Later. tertium par. 49. c. 20.*

Pietro Lombardo, detto Maestro delle Sentenze, sue qualità, errori, e considerazione sopra di essi.

d *Hæc omnia habentur ex vita Gratiani imprissa ante Librum Decretorum Gratiani.*

e *S. Antonin. in Chron. an. 1160.*

f *In citata vita Gratiani.*

g *Ibidem in vita Grat.*

h *Ibidem.*

mità di esso, francamente rispondesse, [a] *Pater, scio, quòd adulterium peccatum magnum est; sed considerans, quantum bonum secutum est, cum isti filii mei sint luminaria magna in Ecclesia, ego non valeo pœnitere*. E che, *Quòd filii tui*, replicasse il Confessore, *sint notabiles Viri, & opera utilia fecerint Ecclesiæ Dei, non ex te, sed ex dono Dei est: ex te autem adulterium crimen magnum, & de hoc doleas: & si non habes tantum dolorem, quantum exigit tam horrendum scelus, de hoc tamen doleas, quòd non potes dolere*. Mà qualunque fondamento di [b] verità habbia l'allegato fatto e della fratellanza di questi trè illustri Dottori, e del riferito adulterio di questa infame, mà fortunata Madre, certo si è, che Pietro Lombardo per merito di dottrina fù inalzato al Vescovado di Parigi, e chiamato dal consenso commune di tutto il Mondo *Il Maestro delle Sentenze*, poich' egli scrisse que'quattro Libri di Sentenze, che sono state il soggetto di tant' erudite fatiche, e di tanti Theologici Commenti de' Scholastici Dottori. Mà come che raro è quel Vascello, che senza urto di qualche scoglio possa felicemente scorrere l' ampio Oceano dell' uno, e l' altro Mondo; così raro è quel Theologo, à cui sia concesso lo scriver molto senza qualche giusta riprensione di molti: onde avvenne, [c] che S. Antonino ridusse à quattordici articoli gli errori del Lombardo, de' quali non sarà ingrata la notizia al Lettore, nella conformità che soggiungiamo. *Primò*, [d] *Quòd Charitas, qua diligimus Deum, & Proximum, sit Spiritus Sanctus, & non aliquis habitus creatus*.

Secundò, Quòd termini numerales, ut trinus, & unus, & hujusmodi, non dicunt positionem.

Tertiò, Æqualitas, & similitudo nihil ponunt, sed privant, sicut termini numerales.

Quartò, Præmium in Angelis præcessit merita.

Quintò, Nihil de cibis transit in veritatem humanæ naturæ.

Sextò, Semen est de substantia Patris.

Septimò, Anima humana separata à corpore est persona.

Octavò, Christus in triduo, quo anima à corpore fuit separata, fuit homo.

Nonò, Sacramenta veteris legis nullo modo justificabant, etiam ex charitate facta.

Decimò, Baptizati Baptismo Joannis, non ponentes in eo spem, non rebaptizantur.

Undecimò, Deus potuit communicare potentiam creandi creaturæ.

Duodecimò, Hæretici, præcisi, schismatici, suspensi, degradati, consecrare non possunt.

Decimotertiò, Maritus alicujus sponsæ per consensum de præsenti, quam tamen non cognovisset, bigamus vocatur, & ad sacros Ordines promoveri non potest.

Decimoquartò, Cognoscens sponsæ legitimæ sororem non potest uxori debitum reddere.

Mà frà la enumerazione di questi errori non rinvienfi quello, di cui il Lombardo fù ripigliato, & accusato avanti il Tribunale supremo del Pontefice Alessandro Terzo, allor quando poco avanti la celebrazione del Concilio Lateranense, mà molto doppo la di lui morte succeduta in Parigi [e] alcuni Francesi ne querelarono più tosto la memoria, che la persona

a *Ibidem.*

b *Vide S. Antonin. 3. par. Chron. tit. 18. c. 6.*

c *S. Antonin. p. 4. tit. 11. c. 8.*

d *Petr. Lombard. lib. 1. dist. 17.*

e 20. *Augusti* 1164.

con riferire, haver'egli vivendo asserita la medesima propositione di già condannata prima dal Pontefice Eutychiano, e poi dal medesimo Alessandro Terzo, cioè, *Christum, ut hominem, non esse aliquid*. Ricevè il Pontefice con ogni maturità di avvertimento la delazione, e scorgendo disseminata la zizania dell'Heresia ne'puri campi della Chiesa Gallicana, volle con duplicato taglio reciderne affatto ogni germoglio, e ne scrisse perciò la seguente Decretale à Guglielmo Arcivescovo Senonense in questo serio, e poderato tenore, [a] *Cum in nostra olim esses præsentia constitutus, tibi viva voce injunximus, ut suffraganeis Parisios tibi adscitis, ad abrogationem pravæ doctrinæ Petri quondam Parisiensis Episcopi, qua dicitur: Quòd Christus, secundùm quod est homo, non est aliquid: omninò intenderes, & efficacem operam adhiberes. Inde siquidem est, quòd fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenùs, quod tibi, cum præsens esses, præcepimus, Suffraganeos tuos Parisiis convoces, & unà cum illis, & aliis viris religiosis, & prudentibus præscriptam doctrinam studeas penitùs abrogare; & à Magistris Scholaribus ibidem in Theologia studentibus, Christum sicut perfectum Deum, sic & perfectum hominem, ac verum hominem ex anima, & corpore consistentem præcipias edoceri: universis firmiter, & districtè injungens, quòd doctrinam illam de cætero nequaquam docere præsumant, sed ipsam penitùs detestentur.* Così il Pontefice. Contro un'altra propositione del Lombardo scrisse un Libro Gioachimo Abate del Monasterio Florense, mà l'accusatore fù condannato in vece dell'accusato, e Noi ne racconteremo à suo luogo [b] l'avvenimento.

a *Apud Matth. Paris in Hist. Anglorum ann. 1179.*

b *Vedi il Pont. di Innocenzo Terzo tom. 3. pag. 293.*

La Terza Decretale di questo Pontefice si restrinse contro le Investiture Laicali, e fù diretta ai Vescovi d'Inghilterra per le cagioni, che nella medesima Decretale si accennano in questo tenore, [c] *Ad audientiam nostram communi fama referente, & multorum etiam relatione pervenit, quòd post instantem turbationem, quæ inter charissimum in Christo filium nostrum Henricum illustrem Anglorum Regem, & venerabilem Fratrem nostrum Thomam Cantuariensem Archiepiscopum, exigentibus peccatis, emersit, quædam prava consuetudo in illis partibus inolevit, scilicet quòd Laici Ecclesias, & Ecclesiastica beneficia soleant passim in Regno Anglorum, quibus vellent, conferre, & auctoritate sua Clericos investire. Unde quoniam id Sanctorum Patrum institutionibus adeò cognoscitur contradicere, ut danti, & accipienti de manu laica sit anathema, & hoc in Ecclesiasticæ libertatis perniciem non est dubium graviter redundare: Nos universas collationes à laicis de Ecclesiis quibuslibet hujus turbationis tempore quibuscumque factas, auctoritate B. Petri, ac nostra omninò cassamus, & irritas esse decernimus.*

c *Alex. III. ep. 30.*

Quapropter universitati vestræ per Apostolica scripta præcipiendo mandamus, & in virtute obedientiæ injungimus, quatenùs universos illos, qui Ecclesias, Præbendas, vel alia Ecclesiastica beneficia ubicumque in Anglia de manu laica, maximè hujus turbationis tempore susceperunt, diligentiùs moneatis, & instantiùs exhortari curetis, quòd Ecclesias ipsas, præbendas, vel beneficia cum fructibus inde perceptis in manus vestras omni contradictione, & appellatione cessante resignent, & eis, ad quorum ordinationem jure Ecclesiastico spectant, disponendas relinquant. Quod si ad commonitionem nostram infra quadraginta dies post harum susceptionem non fecerint, vos eos auctoritate nostra, sublato appellationis remedio, cujuslibet

timo-

timore, gratia, & prohibitione poſtpoſita, excommunicationis ſententia feriatis, & ab omnibus faciatis per Parochias veſtras ſicut excommunicatos vitari: donec Eccleſias præſcriptas, & alia beneficia Eccleſiaſtica liberè reſignaverint illis, ad quorum collationem, & ordinationem ſpectant, & in pace dimiſerint, & de fructibus inde perceptis dignam Eccleſiæ exhibuerint ſatisfactionem. Si autem in his exequendis negligentes fueritis, aut remiſſi: Nos omnes illos, qui Eccleſias, vel cætera beneficia Eccleſiaſtica præter aſſenſum Epiſcoporum, ad quos eorum donatio ſpectat, de manu laica (prout ſuperiùs dictum eſt) accepiſſe noſcuntur; niſi præceptis noſtris infra terminum præſcriptum paruerint, excommunicationis ſententiæ, auctoritate, qua fungimur, decernimus ſubjacere, & eos ſicut à nobis excommunicatos præcipimus ab omnibus evitari. Così egli contro le Inveſtiture Laicali, non bene iſvelte dal terreno della Chieſa Anglicana, anche doppo il primo Concilio Lateranenſe.

CAPITOLO XI.

Lucio Terzo Luccheſe, creato Pontefice li 29. Agoſto 1181.

Converſione alla Fede Cattolica de' Popoli Maroniti. Decretale di Lucio Terzo contro gli Heretici.

Converſione de' Popoli Maroniti.

GUglielmo Arciveſcovo di Tiro nobile, & accurato Hiſtorico ripone in queſta età [a] la converſione de' Maroniti, che paſſarono dal Monotheliſmo alla Chieſa Cattolica; [b] *Dum Regnum pace*, dic'egli, *à Saladini bello, ut prædiximus, gauderet temporali, natio quædam Syrorum in Phœniciæ Provincia circa juga Libani juxta Urbem Biblienſium habitans, plurimam circa ſui ſtatum paſſa eſt mutationem. Nam cum per annos penè quingentos cujuſdam Maronis hæreſiarchæ errorem fuiſſent ſecuti, ita ut ab eo dicerentur Maronitæ, & ab Eccleſia Fidelium ſequeſtrati, ſeorſum Sacramenta conficerent ſua: divina inſpiratione ad cor redeuntes, languore depoſito, ad Patriarcham Antiochenum Haimericum, qui tertius Latinorum nunc eidem præeſt Eccleſiæ, acceſſerunt, & abjurato errore, quo diù periculosè nimis detenti fuerant, ad unitatem Eccleſiæ Catholicæ reverſi ſunt, Fidem orthodoxam ſuſcipientes, parati Romanæ Eccleſiæ traditiones cum omni veneratione amplecti, & obſervare. Erat autem hujus populi turba non modica, ſed quadraginta millium dicebatur excedere quantitatem, qui per Biblienſem, Botrienſem, & Tripolitanum Epiſcopatus juga Libani, & montis devexa (ut prædiximus) inhabitabant: erantque viri fortes, & in armis ſtrenui, noſtris in majoribus negotiis, quæ cum hoſtibus habebant frequentiſſima, valdè utiles. Unde & de eorum converſatione ad Fidei ſinceritatem maxima noſtris acceſſit lætitia. Maronis autem error, & ſequacium ejus eſt, & fuit (ſicut ex ſexta Synodo legitur, quæ contra eos lata eſſe dignoſcitur, & in qua damnationis ſententiam pertulerunt) quòd in Domino noſtro Jeſu Chriſto una tantùm ſit, & fuerit ab initio, & voluntas, & operatio. Cui articulo ab Orthodoxorum Eccleſia reprobato multa alia pernicioſa nimis, poſtquam à cœtu fidelium ſegregati ſunt, adjecerunt. Super quibus omnibus ducti pœnitudine (ut prædiximus) ad Eccleſiam redierunt Catholicam unà cum Patriarcha ſuo, & ita ut ad veritatem redeuntibas pium ducatum præſtiterunt.*

a *Ann.* 1182.

b *Vuillelmus Tyrius lib.* 22. *c.* 8.

Loro origine, e denominazione.

Soggiunge il Cardinal Pallavicino, [c] che di nuovo prevaricati ritornaſſero li Maroniti alla ubidienza del Vaticano nel Concilio Fiorentino. Erano i Maroniti Popoli della Siria, i quali nella commune infezione della hereſia Eutychiana ſegregatiſi dagli Heretici, formarono come un piccolo corpo à parte, e ſeguitarono à vivere con le maſſime Cattoliche ſotto l'indirizzo, e gl'inſegnamenti dell' Abate *S. Marone*, da cui preſero il nome di *Maroniti*, nella medeſima conformità come ſi diſſero *Studiti*

c *Card. Pallav. lib.* 6. *c.* 11. *n.* 13. *Hiſt. Concil. Trid*

diti li Seguaci di *Studio*, *Sabaiti* li Discepoli di *Saba*, *Diiti* que' di Dio, e *Abrahamiti* di *Abrahamo*; benche altri [*a*] desumano cotal denominazione da *Maronia* piccolo Castello della Siria vicino al Monte Libano, presso il quale eglino si ritirarono per mantenere illibata la loro Fede. Onde con forti argomenti impugnasi la relazione del Tyrio da Fausto [*b*] Nairone, che dottamente prova la inconcussa, e costante fede de' Popoli Maroniti, non giammai prevaricati negli errori del Monotheliſmo, ò di altra heretica setta, e perciò rigettane la conversione con la negativa della perversione.

a *Vedi Bar. in annot. Martyrol. 21. Octobr. in festo S. Malchi.*

b *Faustus Naironus de Origine, Nomine, ac Religione Maronitarum.*

Nella Historia [*c*] degli Albigensi citasi una Bolla di questo Pontefice data in Verona, confermatoria del Decreto di Alessandro Terzo contro gli Albigensi, quali in questa età venuti all' armi co' Cattolici nella Provincia del Berry, riceverono [*d*] una mortal rotta con strage immensa di essi. Mà di molto più rinomata fama si è la Decretale di Lucio Terzo contro generalmente tutti gli Heretici del Mondo, à quali egli costituì determinate pene con confiscazione de' beni, esilio dalle Città, e consegna al braccio, e podestà secolare, [*e*] *Ad abolendam*, dic' egli: *& infrà. Universos, qui de Sacramento Corporis, & Sanguinis Domini nostri Jesu Christi, vel de baptismate, seu de peccatorum confessione, matrimonio, vel reliquis Ecclesiasticis Sacramentis, aliter sentire, aut docere non metuunt, quàm Sacrosancta Romana Ecclesia prædicat, & observat: & generaliter quoscumque eadem Romana Ecclesiâ, vel singuli Episcopi per Diœceses suas, cum consilio Clericorum, vel Clerici ipsi Sede vacante cum consilio (si oportuerit) vicinorum Episcoporum, hæreticos judicaverint, vinculo perpetui anathematis innodamus: & infrà. Præsenti nihilominus ordinatione sancimus, ut quicumque manifestè fuerint in hæresi deprehensi, si Clericus est, vel cujuslibet religionis obumbratione fuscatus, totius Ecclesiastici Ordinis prærogativa nudetur; & sic omni officio, & beneficio spoliatus Ecclesiastico, Sæcularis relinquetur arbitrio Potestatis, animadversione debita puniendus, nisi continuò post deprehensionem erroris, ad Fidei Catholicæ unitatem spontè recurrere, & errorem suum ad arbitrium Episcopi Regionis publicè consenserit abjurare, & satisfactionem congruam exhibere. Laicus autem, nisi (prout dictum est) abjurata hæresi, & satisfactione exhibita, confestim ad fidem confugerit orthodoxam, sæcularis Judicis arbitrio relinquatur, debitam recepturus pro qualitate facinoris ultionem: & infrà. Qui verò inventi fuerint sola suspicione notabiles: nisi ad arbitrium Episcopi, juxta considerationem suspicionis, qualitatemque personæ, propriam innocentiam congrua purgatione monstraverint, simili sententiæ subjacebunt. Illos quoque, qui post abjurationem erroris, vel postquam se (ut diximus) proprii Antipræsulis examinatione purgaverint, deprehensi fuerint in abjuratam hæresim recidisse, sæculari judicio sine ulla penitùs audientia decernimus relinquendos: & infrà. Statuimus insuper, ut Comites, Barones, Rectores, & Consules Civitatum, & aliorum locorum, juxta commotionem Episcoporum, præstito corporaliter juramento promittant, quòd fideliter, & efficaciter, cum ab eis fuerint requisiti, Ecclesiam contra hæreticos, & eorum complices adjuvabunt bona fide, juxta officium, & posse suum. Si verò id observare noluerint, honore, quem obtinent, spolientur, & ad alios nullatenùs assumantur: eis nihilominùs excommunicatione ligandis, & terris ipsorum*

c *Benoist. in Hist. Albig. lib. 1. ann. 1184.*

Bolle di Lucio Terzo contro gli Heretici.

d *S. Antonin. p. 2. tit. 17. paragr. 17.*

e *Extat tit. de Hæreticis cap. ad abolendam.*

interdicto Ecclesiæ supponendis: Civitas autem, quæ his institutis duxerit resistendum, vel contra commonitionem Episcopi punire neglexerit resistentes, aliarum careat commercio Civitatum, & Episcopali se noverit dignitate privandam: & infrà. Si qui verò fuerint, qui à lege Diœcesanæ jurisdictionis exempti, soli subjaceant Sedis Apostolicæ potestati; nihilominùs in his, quæ sunt contra hæreticos instituta, Episcoporum subeant judicium: & eis in hac parte tanquam à Sede Apostolica delegatis (non obstantibus libertatis suæ privilegiis) obsequantur. Così egli.

CAPITOLO XII.

Urbano Terzo Milaneſe, creato Pontefice li 25. Novembre 1185.

Coſtanza di queſto Pontefice contro i Sciſmatici Imperiali.

URbano Terzo fù per contumelia chiamato *Turbano*, da chi con occhi di livida paſſione rimirandone le azioni, laſcioſſi traſportare dall'odio à prorompere con la bocca in ſomiglianti ditterii, come ſe Urbano turbaſſe, e non ſedaſſe il Mondo con la [*a*] riforma della Eccleſiaſtica diſciplina manomeſſa ſin' allora da' Sciſmatici fautori, e ſeguaci dell' Imperador Federico, fra' quali annoverasi l' Abate Urſpergenſe, nella cui Chronica è rimaſta a' Poſteri la colluſione, e l' improperio di queſto nome. Mà egli nel breve corſo di due anni di Pontificato nulla curandoſi della maledicenza de' cattivi intrapreſe così coraggioſamente e la diſeſa de' Veſcovi contro la prepotenza dell' Imperio, e il riacquiſto del patrimonio della Conteſſa Mathilde contro la uſurpazione di Ceſare, e la reſtituzione dello ſtato Monachale delle donne, ſuppreſſo, e ſotto ſpecie di riforma quaſi abolito affatto da Federico, che giunſe ſin à minacciar la ſcommunica all' Imperadore, ogni qualunque volta egli non cedeſſe e allo ſpoglio de' Veſcovi, e allo ſtato del patrimonio, e alla riduzione delle Monache diſperſe; con determinazione di ſcoccarne in preciſo giorno il fulmine, ſe ritardato per pochi dì dalle preghiere de' Veroneſi, timoroſi di nuova guerra in Italia, non foſſe ſtato l' inconcuſſo Pontefice ſoprapreſo in Ferrara dalla morte, che tolſe à lui, ſe non il merito, almeno la gloria della eſecuzione delli ſuoi vaſti, e generoſi penſieri. Di lui [*b*] diceſi (ſe pur [*c*] ben diceſi), che *cum audiſſet, quòd temporibus ſuis captus eſſet* (cioè dal Saladino) *Rex Jeroſolymitanus, & Crux Dominica, & Civitas Sancta Jeruſalem, doluit vehementer, & incidit in ægritudinem, & mortuus eſt decimo tertio Kalen. Novembris apud Ferrariam.*

Ditterii de' Sciſmatici contro queſto Pontefice.

a *Vide Arnoldum Lubecenſem in Chronico Sclavorum lib. 3. cap. 16. & ſeqq.*

Sue grandi opere in breve corſo di Pontificato.

b *Roger. in annal.*

c *Neubrigenſis refert allatum hoc Nuncium de Hieroſolyma capta poſt mortem Urbani.*

CAPITOLO XIII.

Gregorio Ottavo di Benevento, creato Pontefice li 20. Ottobre 1187.

Elogio, e breve durazione di questo Pontificato. Riflessione di un moderno Autore sopra alcune parole di una lettera di Gregorio Ottavo, e ponderazioni di essa in confermazione della podestà, & infallibilità del Pontefice Romano.

[a] *Baron. ann. 1187. num. 12.*

GRegorius Octavus, dice di questo [a] Pontefice il Baronio, *successor doloris, hæres calamitatis, paucis diebus, quibus sedit, nempè mense uno, & diebus viginti septem, suæ pietatis digna monimenta reliquit*: li quali certamente sarebbono degni di essere riposti sopra ogni carta d' Historia, se di questa nostra pregio non fosse narrar solamente li fatti degli Heretici, e non de' Turchi.

[b] *Hanc refert Rogerius Hoveden. in Annal. Anglicis.*

Natale Alessandro accennando [b] la lettera, che questo Pontefice scrisse generalmente à tutti li Vescovi del Christianesimo in confermazione di alcune altre lettere del suo Predecessore Urbano Terzo, esalta maravigliosamente il primo periodo di essa, chiamandolo *Sentenza*, e *Sentenza observatione digna*. Sicche Noi nel legger l' erudita fatica di questo Ecclesiastico Historico, & avvenendoci nell' allegato passo, ci sentimmo incontanente sorpresi da una non ordinaria espettazione di qualche grande Apostolico detto, che servir potesse à Noi di regola, di ammaestramento, e guida à gran cose; quando divorando con gli occhi questa predicata gran *Sentenza*, leggiamo, e troviamo, ch' ella altro non è, se non che *il Papa è un Vescovo del Christianesimo*. Ecco le parole del Natale, *Hujus epistolæ prima sententia observatione digna est, qua Gregorius Octavus se unum ex Episcopis profitetur*. E le parole di Gregorio Ottavo sono le seguenti, *Quoniam ad Episcoporum maximè spectat officium, afflictis, & laborantibus subvenire, unumque illorum, licèt deficientibus meritis nostris, Deus esse nos voluit &c.* Certamente à Noi ci sarebbe apparsa strana cosa, che il Papa havesse detto, ch' esso non fosse Vescovo: mà l' haver egli asserito, *esso essere un Vescovo*, non pare, che meriti il Titolo di *Sentenza*, e di *Sentenza observatione digna*, perche già si sà, che il Papa è Vescovo di Roma; ed è sentenza pia, nota, probabilissima, [c] e ricevuta communemente quasi appresso tutti li Dottori, che nissun Vescovo di Roma può giammai non esser Papa, nè nissun Papa non esser Vescovo di Roma. Onde la meraviglia del Natale potrebbe rigettarsi come inetta, se il nostro assunto non ci obli-

Riprovazione del Natale sopra la di lui esplicazione di una lettera di questo Pontefice.

[c] *Vide Bellarm. de Rom. Pontif. lib. 4. cap. 4.*

obligasse ad armare di santo zelo la penna in confutazione di una sentenza, che peggio suona di quello, ch'ella dice, e nulla dice di quello, ch'ella suona. Dunque perche Gregorio disse, *Esso essere un de' Vescovi del Christianesimo*, volle dire, come pretende il Natale, esso essere di giurisdizione, e di podestà, come ogni qualunque altro Vescovo del Christianesimo? Se così fosse, il Rè, perch'egli è Huomo, sarebbe come un'altro Huomo del Regno, il Piloto, perch'è Marinaro, come un'altro Marinaro del Vascello, il Comandante, perch'egli è Soldato, come un'altro Soldato dell'Esercito. Il che importarebbe egualità de' Regnanti co' Plebei, confusione de' Governanti nella Nave, discrepanza di condotta nella milizia, e moltitudine di membri senza capo. Dicasi, se il Papa egli è come un'altro Vescovo della Chiesa, quale ordine haverà giammai questa Chiesa, che fù assomigliata dallo Spirito Santo à un Campo ben ordinato di Guerrieri, *Ut* [*a*] *Castrorum acies ordinata*? Se ciascun comanda à pochi, qual sarà egli mai il governo di tutti? Per dar regola ferma, e fissa à questo tutto, ò conviene, che ciascun Comandante sia retto da spirito superiore nel comandamento uniforme de' suoi sudditi, e questo nè pur dal Natale si concede; ò conviene, che ciascun suddito riconosca un Superiore de' suoi Comandanti, dal quale come da primo mobile prenda moto, e misura il regolamento del governo; e questo, che non può non concedersi, perche si replica dal Natale, esser la Chiesa, e non il Papa? Dunque ad ogni dubio di Fede, in ogni piccola Diocesi, ricorrer si deve alla Congrega di tutti li Vescovi del Mondo, che conciliarmente rappresentino la Chiesa di Dio? Ed in questo caso, ò devono attendersi le risoluzioni quotidiane della Fede tanto tempo, quanto si richiede all'adunamento di una moltitudine così copiosa di Ecclesiastici da tante disparate parti del Mondo, il che è impraticabile, e costituirebbe li fedeli per intieri lustri incerti della loro Fede; ò converrebbe à ciascuno il credere à modo suo, il che è empio, e ridurrebbe la Chiesa un ricettacolo di miscredenti, e non un' arca di santificazione. Mà tralasciate a' Theologi le più alte ragioni della Monarchica Ecclesiastica Gierarchia, Noi da Historici così parliamo; Se il Papa è come un'altro Vescovo del Christianesimo nel senso inteso dal Natale, cioè con la restrizione pretesa di superiorità, di giurisdizione, e d'infallibilità, si risponda per grazia, perch'egli in ogni Secolo della Chiesa, da ogni Concilio di Vescovi, da ogni bocca di Santi Padri, da ogni penna di Ecclesiastico antico Scrittore, fù chiamato Vescovo de' Vescovi, Patriarca de' Patriarchi, Organo dello Spirito Santo, Tromba dell' Evangelio, Bocca di Dio, Patriarca Ecumenico, Primate della Chiesa, Giudice Celeste nel foro Terreno, [*b*] Diamante della Fede, Presidente, Occhio, Base, e Colonna della Cattolica Religione, e supremo [*c*] Gierarca de' Gierarchi? Perche à lui questi Titoli, e non ad alcun altro Vescovo del Mondo? Perche li Concilii sono ricorsi al Papa per la confermazione de' loro atti, e non il Papa ai Concilii per la rattificazione de' suoi Decreti? O si è ingannato per diecisette Secoli tutto il Christianesimo, ò miserabilmente s'inganna il Natale, e chi lo siegue. Certamente la illustre, e rinomata Chiesa Gallicana sempre hà professata la commune, & antica credenza, quando le è stato libero il confessare, qual'ella sia. *Hanc* [*d*] *quæstionem*, diremo Noi in questo proposito ciò, che disse Soto in altro soggetto, *temporum iniquitas celebrem fecit*; ed hor si controverte ciò, che

a *Cant. 6.*

b *S. Ambr. com. in epist. ad Tim. c. 3.*
c *S. Io. Chrysost. hom. 58. in Matth.*

d *Sotus de just. & jure lib. 10. q. 3 ar. 1.*

non

non mai poſe in dubio il Chriſtianeſimo per il lungo corſo di undici Secoli, cioè ſin quando ò la empietà [a] di due Henrici, ò la iniquità del [b] Bavaro motivarono queſte novità in preteſo avvilimento del Pontificato Romano. [c] *Totus Orbis*, dice Andrea Duvallio Dottore inſigne della Sorbona, *exceptis pauculis Doctoribus, eam ſententiam*, cioè della podeſtà, & infallibilità Pontificia, *amplectitur, & rationibus validiſſimis cum ex Scriptura, Conciliis, & Patribus, tum ex conſiliis Theologiæ petitis confirmatur*: & [d] altrove il medeſimo, *Concilium Baſileenſe in hoc puncto Pontificiæ auctoritati inimicum, ab univerſa Eccleſia exploſum ſemper, rejectumque fuiſſe, nec aliam in hoc eſſe fidem Galliæ, quàm univerſalis Eccleſiæ*. Così un de' più famoſi Dottori della Sorbona. Ed in fatti tutta la Sorbona, e il Cardinal Perrone con tutti li Veſcovi della Provincia di Sens, e della Provincia di Acqs publicamente [e] condannarono un libro [f] di un Anonimo uſcito alla luce dalle Stampe di Parigi, perche in queſto punto il Compoſitore di eſſo mal ſentiva dell' autorità, e infallibilità Pontificia, con avvantaggio del medeſimo Autore, che ritrattoſſi del mal detto, e peggio ſcritto con laude, e pregio del Vero. *Abeant* [g] *jam inanes fabellæ*, così prende difeſa della calunnia appoſta a'Franceſi un dotto Theologo Hiberneſe, *de Eccleſia Gallicana univerſa in hoc Dogmate Pontifici contraria. Faceſſat quoque credula nimiùm impudentia illorum, qui ut cupiditatibus ſuis velificentur, ad tales fabulas convertuntur*. E forſe meglio un' altro Regolare Eccleſiaſtico Franceſe della Provincia di Tours, che ſoſtenendo vigoroſamente la infallibilità, e podeſtà Pontificia, [h] *Dicuntur communiter*, egli ſoggiunge, *& contra nos eſſe Doctores Pariſienſes; quo titulo tamen id ideò univerſim de ipſis dicatur, vix poſſum certò agnoſcere: & præter paucos, hucuſque alios ex illa facultate probatos Auctores non habemus, qui typis defendant ſententiam noſtræ oppoſitam*; e quì egli cita il ſopracitato Duvallio Cathedratico della Sorbona, del quale dice: *Acriter propugnat* [i] *hanc infallibilitatem Papæ, & teſtatur, hanc eſſe conſuetudinem Academiæ Pariſienſis, ut Baccalaurei de quæſtionibus Theologicis ſolemniter reſponſuri, proteſtationes præmittant, ſe nolle quidquam contra Decreta S. Sedis Apoſtolicæ, & Romanæ aſſerere, aut defendere*; e l' allegato Carmelitano replica, *Præfatum Librum*, cioè queſto libro del Duvallio, *cum præclaro encomio approbarunt duo Sorbonici Doctores*; ſoggiungendo egli à lettere chiare, e patenti, [k] *Quòd nihil quidquam à facultate Pariſienſi contra Pontificis infallibilitatem unquam ſit definitum*; anzi al contrario citando à ſuo favore Dottori famoſiſſimi della Sorbona, San Tommaſo, San Bonaventura, Herveo, Armonio, Henrico di Gant, Giovanni di Cellaja, e quel Trattato impreſſo nel fine del Libro del Maeſtro delle Sentenze, in cui per prima Concluſione leggeſi la ſeguente, *Quòd ad Sedem Apoſtolicam pertinet auctoritate judiciali ſuprema, circa ea, quæ ſunt fidei, judicialiter definire*; conchiude in fine: [l] *De aliis, qui ſuas opiniones typis non mandant, & ſi non tam audacter noſtram ſententiam non tam publicè velint ſuſtinere; audio tamen non paucos, eam intra privatos parietes prorſus amplecti*. Così egli, ò per meglio dire, così eglino. Hor dunque ſe la Sorbona inſegna altrimente, perche ſi diparte il Natale dagl'inſegnamenti della Sorbona? E ſe la Francia preſentemente inſegna altrimente, perch'ella ſi [m] diparte dagl' inſegnamenti de'ſuoi Maggiori, i quali per il corſo continuato di ſedeci

Seco-

a *Vedi in queſto 3 tom. il Pontif. di Gregorio VII. & ne' ſuſſeq.*

b *Vedi in queſto 3. tom. il Pontif. futuro di Giovanni XXI.*

c *Andreas Duvallius Sorbonicus in tract. de Rom. Pontif. poteſtate p. 4. q. 7.*

d *Idem ibidem in Antiloquio, paragraph. quo pacto.*

e *Ann. 1611.*

f *Cui titulus de Eccleſiaſtica, & politica poteſtate.*

g *Richardus Archdekinus Soc. Jeſu in ſua Theolog. tripart. p. 1. tract. 1. q. 1.*

h *P. Aug. à Virgine Maria ſtrictioris Obſervantiæ Carmelita in an. 3. curſus Theologici tract. de fide, diſt. 10. q. 3.*

Duvall. in quadripartita diſput. de ſuprema Roma. Pont. in Eccl. poteſtate p. 2.

k *P. Aug. loc. c. q. 4.*

l *Idem ibidem.*

m *Vedi più diffuſamente à lungo queſta materia ſotto il Pontificato di Martino V. nel Secolo XV. tom. 4.*

Secoli, come figli Primogeniti della Chiesa, hanno sempre sostenuta l'autorità, la potenza, la maestà, la grandezza del commun Padre. O si sono ingannati tutti li Dottori antichi della Francia, ò s'ingannano alcuni pochi moderni; e ò i Papi moderni non sono Vicarii di Giesù Christo, come gli antichi, ò s'eglino sono, come incontrovertibilmente eglino sono, debbono venerarsi con l'attestato di que'medesimi privilegii, che ad essi conferì Giesù Christo, e che in essi riconobbe sempre il Mondo, la Chiesa, e la venerata antichità di tutto il Christianesimo:

[*a*] *Insolentissimæ insaniæ est disputare, an faciendum sit, quod tota per Orbem frequentat Ecclesia.* Così S. Agostino. [a] S. Aug. epist. 118.

CAPITOLO XIV.

Clemente Terzo Romano, creato Pontefice li 6. Gennaro 1188.

Suppressione degli Arnaldisti in Roma. Controversia insurta, se l'acqua nel Calice si transustanzii in Sangue, siccome il vino.

DUe gran negozii di massimo momento ridusse à fine Clemente Terzo, cioè l'unione de' Principi Christiani per la depressione de' Turchi, e la pace del Popolo Romano con la distruzione degli Arnaldisti. Dell'una in altre nostre [a] opere habbiamo parlato, e dell'altra conviene hor dire, che doppo infelici tentativi ritrovandosi gli Arnaldisti perseguitati da Dio nella coscienza, e da' Principi con l'armi, abjurata la loro Heresia, à vantaggio della loro Patria si sottomessero al Pontefice, che ricevelli con tutta la pienezza del suo cuor paterno, con quelle condizioni descritte à lungo da Rogerio de Hoveden Annalista Inglese, rapportato distesamente [b] dal Baronio, e da questi riferito presentemente con maggior brevità nella compilazione de' concordati patti, che si riducono à nove nel tenore, che siegue.

a *Vedi le nostre memorie Historiche contro i Turchi parte prima.*

b *Bar. ann. 1188. n. 22.*

Suppressione, concordia, e concordati degli Arnaldisti.

Primò, Ut urbs in Romani Pontificis esset potestate.

Secundò, Ut abrogato Patritio Præfectus restitueretur,

Tertiò, Ut Senatores annui, Pontificis auctoritate, crearentur, qui fidelitatem, pacem, & subsidium, si opus esset, ipsi & Ecclesiæ Romanæ jurarent.

Quartò, Ut populus Basilicam Vaticanam, ejusque redditus, flagrante bello occupatos, integrè restitueret.

Quintò, Ut vectigalia, & reditus publici essent in Pontificis potestate, ea lege ut tertia pars in usus populi dispensaretur.

Sextò, ut Senatus Populusque Romanus Summi Pontificis coleret, atque tueretur majestatem.

Septimò, ut Pontifex Senatoribus, Judicibus, Advocatis, Scriniariis, & Senatus Ministris consueta donativa tribueret.

Octavò, Ut annuam pensionem pro mœniis Urbis restaurandis solveret.

Distruzione del Pantico Tusculo.

Nonò, Ut Tusculum solo æquaretur, agris, & hominibus in Ecclesiæ potestate manentibus. Il che successe poi sotto il Pontificato di Celestino Terzo: *Et Tusculum à Romanis* [c] *extinctum est*, dice Rogerio, *ita quòd lapis super lapidem non remanserit.* Mà queste condizioni furono di nuovo abrogate, non mai però violata la pace, e sempre durevole la suggezione del Popolo Romano ai comandi del Papa.

c *Roger Hoveden. in Annal. Angliæ ann. 1191.*

Se l'acqua nel Calice si transustanzii nel Sangue.

Nè di leggiera considerazione si rese il dubio, che in questa età agitò alcuni Dottori della Francia, se l'acqua nel Calice mescolata col vino divenisse veramente anch'essa nella consecrazione Sangue di Giesù Christo:

alcu-

alcuni affermandone l'assunto, altri negandolo: e perche riscaldavansi nella contradizione le parti, e pericolosa cosa appariva, che la ostinazione di questi degenerar potesse in Heresia, opportunamente giudicò Gaufrido celebre Monaco [a] Cistercience, che con S. Bernardo assistè nel Concilio di Rhems contro Giliberto Porretano, di proporre alla Romana Sede la dibattuta questione, per ricevere dal di lei oracolo discioglimento del dubio. Egli però ne scrisse una lettera al Cardinal di Albano, Vicario allora in Roma di Clemente Terzo, in questo tenore: [b]

a *Vedi il Pontific. di Eugen. III. to 3. pag. 109.*

b *Hæc habetur apud Baron. ann. 1158. n. 28.*

Amantissimo Domino, & Patri Dei gratia Albanensi Episcopo, & Domini Papæ Vicario, Frater Gaufredus, de Claravalle Minimus, id quod est.

QUia semel cœpi, loquar ad dominum meum super verbo etiam altero; cum vobis opportunum fuerit, vestrum desiderans videre responsum. Ad partes Galliæ, sicut nostis, hoc anno cum vestra benedictione reversus, novam, & mihi hactenùs inauditam ventilari inter aliquos reperi quæstionem de substantia aquæ, quæ vino mixta in Calice similiter offertur, & an ipsa similiter cum eodem vino in Sanguinem Domini convertatur. Nec mediocris est inter modernos Theologos super eadem quæstione dissensio, negantibus aliis, aliis affirmantibus, totius liquoris mixti, sicut panis, qui ex simila, & aqua similiter conficitur, unam fieri transubstantiationem. Et affirmantium quædam assertio est, nullatenùs esse credendum, quòd in Calice Domini purum fuerit vinum, præsertim cum in Regione illa sic habeatur in usu commixtio aquæ, ut de Sapientia quoque legatur, quia miscuit vinum, nec nisi mixtum in illis maximè Regionibus facilè soleat propinari. Ajunt etiam, quòd dum substantia aquæ, quæ ad conficiendum panem miscetur similæ, post consecrationem aqua non manet, incongruum fore videtur, ut mixta vino similiter in consecratione non mutetur. Postremò cum elementa quatuor, ignis, aeris, aquæ, & terræ, supernus artifex sic conjunxerit, ut non tam elementa simplicia, quàm ex eis elementata sint, quæ videntur, si ab illa mutatione excipere cœperit alius ignem, alius aerem, alius terram, sicut isti aquam excipiunt, non mediocris inde confusio consequetur. Igitur circa hoc, & hujusmodi affirmantium conversionem totius mixti liquoris, qui in Calice continetur, in Sanguinem Domini, ratiocinatio studiosa versatur. Auctoritates etiam quasdam protulere, quas præsentis scripturæ consumationi duximus reservandas. Nam qui eis super hoc adversantur, ex nullis antiquorum, sive etiam modernorum scriptis tam evidentia testimonia protulere suæ assertionis: cæterùm innituntur potissimùm uni verbo, quòd principales Sancti in duabus speciebus panis, & vini consecrationem perfici perhibentes, nullam in verbo illo alicujus diversæ speciei, nullam aquæ fecerint mentionem. Ad quod respondetur eis, quòd non consuevere homines mixturam vini, & aquæ, nec si quantitas aquæ prævalcat, aquam nuncupare, sed vinum. Præterea Calicem Dominus legitur accepisse, non vinum, quamvis contineat Evangelista posuerit pro contento. Sacerdos quoque cum Missam celebrat, quid dicere soleat attendendum: Similiter & postquam cœnatum est, accipiens & hunc sacrosanctum Calicem (in quo videlicet continetur vinum mixtum aqua) benedixit, & dedit discipulis suis, dicens: Accipite, & bibite ex hoc omnes: Hic est Sanguis meus. Così Gaufrido. Non si rin-

si rinviene ciò, che il Cardinale gli rispondesse: mà certa cosa si è, altro non poter'egli haver rescritto, che ciò che communemente hà creduto, e predicato la Santa Chiesa, che l'acqua nella consacrazione del Calice si transustanzii nel Sangue di Giesù Christo ò immediatamente, ò mediatamente con la di lei prima conversione in vino, nella conformità spiegata da S. Tommaso [a] in questo degno tenore, *Circum aquam adjunctam vino, sicut Innocentius Tertius dicit in quadam* [b] *Decretali, triplex est opinio. Quidam enim dicunt, quòd acqua adjuncta vino per se manet, vino converso in Sanguinem: sed hæc opinio stare non potest, quia in Sacramento Altaris post consecrationem nihil est, nisi Corpus, & Sanguis Christi; alioquin non totum adoraretur adoratione Latriæ. Et ideò alii dixerunt, quòd sicut vinum convertitur in Sanguinem, ita aqua convertitur in aquam, quæ de latere Christi fluxit; sed nec hoc rationabiliter dici potest, quia secundum hoc aqua seorsum consecraretur à vino, sicut vinum à pane. Ideò, sicut ipse dicit, aliorum opinio probabilior est, qui dicunt, aquam converti in vinum, & vinum in Sanguinem. Hoc autem fieri non posset, nisi adeò modicum apponeretur de aqua, quæ converteretur in vinum; & ideò semper tutius est, parùm de aqua apponere, & præcipuè si vinum sit debile. Si tanta fieret appositio aquæ, ut solveretur species vini, non posset perfici Sacramentum; unde Julius* [c] *Papa reprehendit quosdam, qui pannum lineum musto intinctum per totum annum servant, & in tempore Sacrificii aqua partem ejus lavant, & sic offerunt.*

a *S. Th. 3 p. q. 74. art 8.*

b *De celebr. Miss. cap. Cum Martha, paragr. quæstionis.*

c *Julius I. scribendo epist. per Ægyptum, & habetur de consecr. dist. 2. c. Cum omne crimen.*

CAPITOLO XV.

Celestino Terzo Romano, creato Pontefice li 28. Marzo 1191.

Qualità di questo Pontefice, e suo atto imperioso verso l'Imperador' Henrico Quinto. Decretale asserta di Celestino Terzo, e sua spiegazione contro la censura del de Castro.

DOppo sessantacinque anni di Cardinalato, Giacinto Orsini Cardinal Diacono di S. Maria in Cosmedin in età di 85. anni fù assunto al Pontificato col nome di Celestino Terzo, Pontefice di cuore cotanto invitto, che su'l bel principio della sua creazione si rese formidabile ai maggiori Potentati del Mondo con un'atto, che atterrì, e fè tremare tutto il Mondo. Era in Roma pervenuto il figlio di Federico Barbarossa Henrico Quinto con la sua Regia Consorte Costanza per ricevere da lui la Corona Imperiale: e Celestino era disposto à conferirgliela, ed à questo effetto nella Basilica di S. Pietro si erano inalzati sontuosi ammanimenti per una tanta funzione. Venne il destinato giorno, ed inchinatosi Cesare ai piedi del Pontefice giù boccone sin'in terra, in quell'atto egli pose ad Henrico sopra la testa la Corona, e nel medesimo tempo con un calcio gittogliela dal capo in terra, in dimostrazione, ch'esso poteva dargli, e torgli l'Imperio, come i suoi Antecessori l'havevano dato, e tolto all'Imperador Federico suo Padre. I Cardinali astanti raccolsero atterriti l'Imperiale Diadema, riponendolo in capo à Cesare, che ricevè, e diede un gran documento al Mondo dell'autorità tremenda de' Pontefici. Vien'accuratamente descritto questo gran fatto da Rogerio de Hoveden, celeberrimo Theologo dell' Academia di Oxonio, ne' suoi Annali d'Inghilterra, ch'egli compose in proseguimento di quelli del Venerabile Beda, cioè dall' anno 731. sin'all' anno 1199. [a] *Sedebat Dominus Papa in Cathedra Pontificali, tenens coronam auream Imperialem inter pedes suos, & Imperator inclinato capite recepit coronam, & Imperatrix similiter de pedibus Domini Papæ. Dominus autem Papa statim percussit cum pede suo coronam Imperatoris, & dejecit eam in terram, significans, quòd ipse potestatem ejiciendi eum ab Imperio haberet, si ille demeruerit. Sed Cardinales statim arripientes coronam, imposuerunt eam capiti Imperatoris.* Così Rogerio, del quale con distinta lode dice Natale Alessandro, [b] *Accurati Historici partes ut plurimùm implevit*: Mà perche ad esso non piace questo veridico racconto, perche ad esso non aggrada tant'autorità del Pontificato Romano, in altro luogo ripiglialo con suspicione di falso Historico, e dice, [c] *Nec verisimile est, Pontificem plusquam octogenarium, man-*

Celestino III. con un calcio sbalza la Corona Imperiale dalla testa di Henrico V.

a *Rogerius in Annal. ann. 1191.*

b *Nat. Alex. H. st. Eccles. sac. 12. c. 6. art. 17. n. 6.*

c *Idem ibid. c. 2. art. 13.*

manſuetiſſimum, prudentiſſimum, ac modeſtiſſimum, Chriſtiano Imperatori; in ſacro inaugurationis ritu, palam inſultare voluiſſe. Mà conviene alcuna volta a'Sovrani anche fuor di tempo, e ſenza neceſſità, moſtrarſi grandi, per rendere i popoli in ogni tempo in neceſſità di temerli.

Spiegazione di un'aſſerta Decretale di Celeſtino III.

Alfonſo [a] de Caſtro atteſta, haver'eſſo letta una Decretale di Celeſtino Terzo, in cui queſto Pontefice afferma, *Per hæreſim ita matrimonium ſolvi, ut liceat ei conjugium alterum inire, cujus prior conjux in hæreſim lapſus ſit.* Qual propoſizione ſi è totalmente Heretica, sì perche la contraria fù inſegnata, [b] e predicata da Innocenzo Terzo, sì perche viene il contrario definito [c] dal Concilio di Trento: onde concludeſi dal ſopracitato Autore, che Celeſtino Terzo in niſſun conto può egli ſcuſarſi di non haver'errato in materia conſiderabiliſſima di Fede. Mà s' ingannò il Sandero e in *jure*, e, come alcuni vogliono, anche in *facto*. Poiche, benche tal Decreto preſentemente non rinvengaſi, ſe non erroneamente (come appreſſo taluni) inſerito trà alcune antiche Decretali nel Capitolo *Laudabilem de converſione infidelium*; nulladimeno anche ammeſſa la di lui eſiſtenza, ò il Decreto ſi applichi à Celeſtino, ò ad altro Pontefice (eſſendo coſa che Innocenzo Terzo nell'allegata Decretale aſſerendo il contrario, chiaramente dice, *Licèt quidam Prædeceſſor noſter ſenſiſſe aliter videatur*) non deveſi egli perciò dire coſtituto Generale, & Apoſtolico, mà più toſto ſentimento particolare di un Pontefice, come Dottor privato della Chieſa. Quante propoſizioni, & aſſerzioni rinvengonſi nelle Decretali, che dichiarano ſolamente le opinioni de'loro Autori, e non coſtituiſcono dogma di Fede? Forſe le medeſime parole d'Innocenzo Terzo, *Licèt quidam Prædeceſſor noſter ſenſiſſe aliter videatur*, queſto ſolo non chiaramente convince, [d] *In opinione rem totam*, come dice il Bellarmino, *adhuc poſitam fuiſſe*? Certamente conchiude il ſopracitato Eminentiſſimo Controverſiſta, *Nec Cœleſtinum, nec Innocentium aliquid de ea re certi ſtatuiſſe; ſed utramque reſpondiſſe, quod ſibi probabilius videbatur.*

a *Alphon. de Caſtro in lib. de Hæreſibus c. 4.*

b *Innoc. III. c. 4. de divortiis.*

c *Conc. Trid. ſeſſ. 24. c. 5.*

d *Bellarm. de Roman. Pont. lib. 4. c. 14.*

Fine del Secolo Duodecimo.

SECOLO XIII.

CONTIENE

LI PONTIFICATI

DI

Innocenzo III., Honorio III., Gregorio IX., Celestino IV., Innocenzo. IV., Alessandro IV., Urbano IV., Clemente IV., Gregorio X., Innocenzo V., Hadriano V., Giovànni XXI., Niccolò III., Martino IV., Honorio IV., Niccolò IV., Celestino V., e Bonifazio VIII.

E

L' HERESIE

DI

Almerico, David Dianzio, Ezelino de' Stadinghi, di Federico Barbarossa, di Guglielmo S. Amore, de' Flagellanti, e de' Fraticelli.

Judiciis, & Conſtitutionibus Sedis Apoſtolicæ deviare, planè eſt, hæreticæ pravitatis notam incurrere: cum Scriptura dicat, (a) *Hæreticum eſſe conſtat, qui Romanæ Eccleſiæ non concordat.*

Ivo Carnotenſis epiſt. 8. ad Archiepiſc. Senonenſem.

a *Diſt.* 11. *c.* nolite.

SECOLO DECIMOTERZO.

CAPITOLO I.

Innocenzo Terzo Romano, creato Pontefice li 7. Gennaro 1198.

Degne qualità di questo gran Pontefice. Sue scommuniche, & interdetti nell'Imperio, Spagna, Francia, & Inghilterra. Podestà Pontificia, e principalità della Chiesa Romana sopra tutte le altre. Affari degli Albigensi in Italia, e in Francia. Miracolosi avvenimenti in confermazione della Fede Cattolica. S. Domenico, e sua missione. Horribili sceleratezze degli Heretici Albigensi. Operazioni, e miracoli di S. Domenico. Ree qualità del Conte di Tolosa, che da' Sicarii fà uccidere il Legato Pontificio. Sua solenne scommunica. Cruciata intimata dal Pontefice contro gli Heretici Albigensi. Origine del Santo Offizio. Simulata abjura del Conte di Tolosa, e sua publica penitenza. Progressi della Cruciata, & elezione del Conte di Montfort per Comandante di essa. Altri miracolosi avvenimenti in comprovazione della Fede Cattolica. Qualità empie del Conte di Tolosa. Pietro Rè di Aragona, e sue qualità, e lega col Conte di Tolosa, e con gli Albigensi. Giornata, e battaglia di Muret. Strage, e perdita degli Heretici, e morte del Rè Pietro di Aragona. Dimostrazioni, e gaudio del Pontefice. Concilio Lateranense quarto, e corso di esso. Qualità, & Heresie di Almerico, di David Dianzio, e di Guglielmo, e loro condanna. Qualità dell'Abate Gioachimo, e condanna di alcune sue proposizioni. Notizia, e riprova del Libro intitolato Euangelium æternum. *Riformazione de' Gradi dell'affinità, e parentela. Patriarca Costantinopolitano dichiarato superiore à tutti doppo il Romano. Elogio d'Innocenzo Terzo, e sua difesa da alcune calunnie de' moderni Heretici.*

Hiuse il duodecimo Secolo, & aprì il nuovo Innocenzo Terzo Pontefice encomiato dal Rigordo con la degna lode di [a] *Vir clari ingenii, magnæ probitatis, & sapientiæ, cui nullus secundus tempore suo*; bench'egli allora non passasse il trentasettesimo anno di sua età, quando fù assunto al laborioso Soglio del Pontificato Romano. Non è pregio di quest'Opera il descriverne la vita, che fù sempre accompagnata da continui gran successi, un solo de'quali potrebbe render di gloriosa memoria ogni gran Monarca. Fù egli nel gran governo del Mondo così alieno dal Mondo, che spesse volte ripeteva, *Qui tangit picem, inquinabitur ab ea*; e così tutto fisso in Dio, e nell' amministrazione della sua Chiesa, che non mai distratto da sollecitudini temporali, dove non giungeva con le parole, arrivava co'scritti, e in beneficio non men di que'tempi, che della posterità lasciò per nobile appannaggio della Chiesa Romana un gran Volume Epistolario di Lettere, li Commentarii *in Septem Psalmos Pœnitentiales*, trè Libri *de Contemptu Mundi*, uno *de Eruditione Principum*, sei *de Officio Missæ*, uno *de Sacramento Baptismi*, trè *de Veneratione Sanctorum*, quattro nobili Homilie, e le Composizioni, di cui egli diceſi l'Autore, degl'Hinni *Stabat Mater dolorosa*, e, *Ave Mundi spes Maria*: tutti prezioſi avvanzi di quelle massime occupazioni, che lo destinavano al provedimento di tutto il Christianesimo. Egli [b] coronò per mezzo de'suoi Legati un'Imperadore, che fù Ottone Quinto, con riceverne da lui [c] giuramento di obedienza, e riverenza verso il Pontefice, libera la elezione delle Abazie, e de'Vescovadi, continua la guerra contro gli Heretici, e la restitutione alla Chiesa Romana di tutte le Città usurpate da'suoi Maggiori. Mà il giuramento non così tosto fù fatto, che con enorme perfidia violato, invadendo inopinatamente le armi [d] del nuovo Cesare gli Stati del Papa; onde Innocenzo, ammonitolo prima da Padre, e poi ripigliatolo da Superiore, finalmente lo scommunicò da Giudice, e liberando i Sudditi dal prestato giuramento, lo depose [e] con atto supremo, e tremendo dall'Imperio: per lo che i Tedeschi si crearono nuovo Cesare, che fù Federico Secondo, nella cui persona poi il futuro general Concilio di Laterano confermò la [f] elezione, & il possesso. Egli medesimamente per la ostinazione del Rè di Lione in Spagna nelle incestuose nozze con la Nepote del Rè di Castiglia, scommunicò il Rè, & interdisse il suo Regno, e richiesto della dispensa, assolutamente negolla, non rinvenendo in essa nè la *necessità urgente*, nè *la utilità evidente*, ch'egli stabilì per due regole generali nelle concessioni di esse, come chiaramente apparisce da tutte le sue Epistole, e Decreti: mà bensì pregato da'Prelati di que'Regni di paterno temperamento per l'imminente pericolo degli Heretici, e de'Mori, egli pietosamente acconsentì alla loro domanda co'l potente motivo, [g] *Ubi multitudo est in causa, detrahendum est aliquid severitati, ut majoribus malis sanandis charitas sincera subveniat*: onde moderato l'interdetto, aggravò la pena alli Rei, ordinando, ch'essi presenti, non mai celebrar si dovessero li divini Ufficii, dichiarandone spuria, & illegitima la figliuolanza. E quanto necessario, & utile questo rigore fosse nel Pontefice, fù dichiarato dall'evento, ritirandosi [h] il Rè dal sacrilego incesto, e con la emenda riponendo in sicurezza la sua coscienza, e'l Regno.

a *Rigordus de gestis Philippi Regis Francorum.*

Qualità, & Elogio di questo Pontefice.

Suoi Libri.

E grandi Opere in servizio generalmente della Chiesa.

b *Anno* 1209.

c *Hoc extat in Registro de negotio Imperii epist.* 77.

d *Ita Rigordus loc. cit. Abbas Urspergensis in Chron. & alii.*

e *Rigord. ibid. & epist. Innocen.* 193. *l.* 13. *epist.* 78. *l.* 14. *epist.* 20. *lib.* 15. *& multis aliis Epistolis.*

f *Richardus à S. Germano in Chronico.*

g *Innoc. epist.* 75. *lib.* 2.

h *Idem l.* 7. *epist.* 67. 93. 96.

Regno. La medesima vittoria egli riportò nell' affare dell' Augusto Rè Filippo di Francia, che repudiata Inseburgi sua Real Consorte, godevasi, come in letto maritale, Maria figlia del Duca di Moravia. Innocenzo [*a*] più volte ammonillo, e poi per mezzo del Cardinal Pietro di Santa Maria *in Via lata*, suo Legato à quest' effetto, minacciogli l'Ecclesiastiche censure, & al suo Regno l'interdetto, se incontanente egli non toglieſſe lo scandalo dell' oltraggiato Matrimonio, e non facesse tregua per cinque anni col Rè Giovanni d' Inghilterra; essendo che il giudizio delle ragioni del Rè Inglese apparteneva alla Sede Apostolica, [*b*] *non ratione feudi*, com' egli rescrisse, *sed ratione peccati*, oltre al detrimento commune di tutto il Christianesimo per la ostinazione di quella lunga, e cruda guerra. Ubbidì Filippo, e fù conclusa la [*c*] tregua, mà rimase egli scommunicato, & interdetto per due anni il Regno, cioè fin tanto che liberatosi l'incauto Rè da'lacci di amore, licenziò dal Regio toro Maria, e ricevè Inseburgi nella Reggia, mà non nel letto: onde [*d*] provennero le tante lacrimevoli querele della misérabile Regina, che nella vittoria della Rivale pianse il perduto affetto del suo riacquistato Consorte. Al medesimo Interdetto, e Scommunica respettivamente, che vibrò contro l'Imperio, la Spagna, e la Francia, sottopose [*e*] Innocenzo il Rè Giovanni, & il suo Regno d'Inghilterra per violenze usate da quel Rè contro gli Ecclesiastici di quel Regno; e come gli altri, ricevè anch'ei la salute dell'anima dal paterno flagello del zelante Pontefice: Cose, che fecero tremare allora il Mondo, che si vidde smembrato nel corso di pochi anni da tutto il Christianesimo in tutti li suoi Regni, cioè nell'Imperio, Spagna, Francia, & Inghilterra, scommunicatine i Rè, & interdetti li Regni; e che habbiamo noi in questo luogo accennate per render palese il costume antico de'Papi, che più tosto hanno voluto essere Papi senza Chiese, che Papi di Chiese infette ò di costumi, ò di Heresie; onde apprendasi da tutti li Fedeli, che tanto i Papi sono Padri di tutti, quanto tutti li Rè sono figli de'Papi, in conformità dell'aureo detto di San Bernardo, che commentando l'Evangelico passo [*f*] *Pasce oves meas*, glossa, [*g*] *Cui non planum, non designasse aliquas, sed assignasse omnes? Nihil excipitur, ubi distinguitur nihil.*

a *Idem l.11.epist.* 171. 348.

b *Idem l.6. epist.* 166.

c *Idem lib.2. epist.* 24. 25.

d *Idem l.6. epist.* 85.

e *Matth. Parisius in Chr. ann.* 1208. *& an.* 1211.

Ampia Podestà del Pontificato Romano.

f *Ioan.21.*

g *S. Bern.l.1.de consider.*

E di tal'ampia podestà fù riconosciuta in questo tempo la Chiesa Romana dal Cattolico degli Armeni, che chiamolla [*h*] *Matrem omnium Ecclesiarum, & fundamentum Legis totius Christianitatis*; onde scrivendo egli ad Innocenzo Terzo, con questi titoli gl'indirizza la sua lettera, e la sua Fede, *Post Deum, qui est Caput omnium bonorum, Apostolicam Sedem tenenti, & Summo Capiti totius terrenæ Sedis, magno Christi Confessori, primæ domui hospitalitatis totius populi, & Religionis, & Successori Beati Petri majoris nati post Christi Principis & Patris totius Mundi, sedenti secus Deum, & portanti Christum in corpore suo, Innocentio Dei gratia Summo Pontifici, & Universali Papæ summæ Sedis Romanæ Urbis, quæ Imperiali triumpho universum Mundum suo subjugavit dominio, & nostro in Christo Patri spirituali, tantæ Civitatis gloria sublimato, Gregorius minimus Episcopus Catholicus omnium Armeniorum, peccator, & Servus Fidelium Christi, omnesque Archiepiscopi, Episcopi, Abbates, Sacerdotes, & Clerici sub nostro regimine viventes, orationes in Domino assiduas*: Ne' quali medesimi sentimenti scrisse il Pontefice Innocenzo à Camatero Patriarca Scismatico

h *Vide gesta Innocentii III. c. 109. & epist. dicti Pont.* 219. 220. 251. 253. 255. *l.2. & epist* 43. *lib.5.*

di Costantinopoli, allor quando rispondendogli à i due Quesiti, che quello Scismatico gli fece, *Quomodo Romana Ecclesia universalis appellari possit ?* e, *Cur Romana Ecclesia Mater omnium Ecclesiarum vocaretur, cum titulus iste Hierosolymitanæ potius convenire videatur, quæ tempore, & dignitate secundùm fidem prior est?* così il Pontefice al primo Quesito soggiunse, [a] *Intelligentia dictorum ex causis est assumenda dicendi, cum non res sermonis, sed rei sermo sit subjectus. Dicitur enim universalis Ecclesia, quæ de universis constat Ecclesiis, quæ Græco vocabulo Catholica nominatur. Et secundùm hanc acceptionem vocabuli, Ecclesia Romana non est universalis Ecclesia, sed pars universalis Ecclesiæ, prima videlicet, & præcipua, veluti caput in corpore; quoniam in ea plenitudo potestatis existit, ad cæteros autem pars aliqua plenitudinis derivatur. Et dicitur universalis Ecclesia illa una, quæ sub se continet Ecclesias universas: & secundùm hanc nominis rationem Romana tantùm Ecclesia universalis nuncupatur; quoniam ipsa sola singularis privilegio dignitatis cæteris est prælata; sicut & Deus universalis Dominus appellatur, non quasi jam divisus in species specialissimas, aut etiam subalternas, sed quoniam universa sub ejus dominio continentur* : e quindi poi discendendo il Pontefice alla seconda domanda, replica, la Chiesa Romana chiamarsi Madre di tutte le Chiese *non ratione temporis*, mà *ratione potiùs dignitatis*; siccome, benche Andrea venisse prima alla Fede, che Pietro, nulladimeno è preferito Pietro ad Andrea, non perche Pietro sia Apostolo *prior tempore*, mà sol perch'egli fù Apostolo *potior dignitate*. In oltre, egli soggiunge, quella disparità vi è trà la Romana Chiesa, e la Gierosolimitana, perche la Romana deve dirsi *Mater fidei, quoniam ab ea Sacramenta fidei processerunt; ista verò dicenda sit Mater Fidelium, quoniam privilegio dignitatis universis Fidelibus est prælata. Sicut Synagoga dicitur Mater Ecclesiæ, quoniam & ipsa præcessit Ecclesiam, & Ecclesia processit ab ipsa: nihilominus tamen Ecclesia Mater est generalis, quæ novo semper fœtu fœcunda concipit, parit, & nutrit; concipit catechizando, quos instruit, parit baptizando, quos abluit, nutrit communicando, quos reficit.* Così egli.

a *Innoc. epist. 209. l. 2. quæ ab Antonio Augustino edita est ad calcem tertiæ Compilationis Decretalium.*

Operazioni di questo Pontefice contro gli Heretici in Italia.

Mà dagli affari de'Cattolici, e Scismatici passiamo à quelli de gli Heretici Albigensi, che resero famoso questo Secolo, e glorioso il Pontificato d'Innocenzo Terzo, il quale fù il flagello, che li battè, e li distrusse, onde meritevolmente fù egli detto, [b] *Fidei defensor, & Hæresis expugnator*. Dalla Francia era passata la loro Setta in Italia, e fossero questi ò Albigensi, ò pur Valdensi, certo si è, come [c] altrove dicemmo, che sotto infiniti nomi scorsero l'Europa; e poco rilieva la diversità delle voci, quando sufficientemente si prova in tutti la enormità medesima degli errori. Innocenzo impose [d] all'Abate, e ai Monaci di S.Hippolito di Faenza, che dissotterrassero le ossa di un' Heretico nominato Ottone, seppelito poc'anzi nella loro Chiesa, e ne gittassero le ceneri al vento; [e] e comandò con rigoroso precetto al Vescovo di Viterbo, che incontanente si restituissero à Giovanni Cattolico Sacerdote que'beni, di cui la prepotenza degli Heretici in quella Città lo haveva spogliato. Quindi egl'insofferente di un tal trionfo della Heresia sù le porte stesse di Roma, si portò esso stesso in persona su'l campo dell'inimico, e dalla medesima Città di Viterbo questa formidabile costitutione publicò contro loro per isnidarli dal Territorio di Roma, e dalla Italia, *Ad* [f] *eliminandam omninò ab patrimonio*

b *Anonim. in ejus vita, quam refert Rayn. ann. 1198. n. 2.*

c *Vedi il Pontif. di Alessand. III. to. 3. pag. 225.*

d *Innoc. l. 9. epist. 211.*

e *Idem epist. 257.*

f *Apud Rayn. ann. 1207. n. 2.*

Beati

Beati Petri Hæreticorum ſpurcitiam, ſervandam in perpetuum legem ſancimus, ut quicumque hæreticus, & maximè Patarenus fuerit inventus, protinus capiatur, & tradatur ſæculari Curiæ puniendus, ſecundùm legitimas ſanctiones. Bona verò ipſius omnia publicentur, ita ut de ipſis unam partem percipiat, qui ceperit illum, alteram curia, quæ ipſum punierit, tertia verò deputetur ad conſtructionem illius Terræ murorum, ubi fuerit interceptus. Domus autem, in qua hæreticus fuerit receptatus, funditùs deſtruatur, nec quiſquam eam reædificare præſumat, ſed fiat ſordidum receptaculum, quod fuit latibulum perfidorum: credentes præterea, ac defenſores, & fautores eorum, quarta honorum ſuorum parte mulctentur, quæ ad uſum Reipublicæ deputentur. Quòd ſi in hoc modo puniti rurſus in ſimilem fuerint culpam prolapſi, de locis ſuis penitus repellantur, nec unquam revertantur ad illa, niſi de mandato Summi Pontificis, digna ſatisfactione præmiſſa &c. Quindi egli impone loro altre pene, *Che non poſſino eſſer ſentiti ne' giudizii, debbano rigettarſi da' publici officii, privarſi della communione delle coſe ſacre, e ſcommunicarſi chiunque quello, che ardimento prendeſſe di ricever vivi nelle loro caſe gl' Heretici, o di ſeppellirli morti.* Finalment' egli impoſe, che foſſe queſta legge regiſtrata nel Codice delle altre Leggi, e che li Magiſtrati nel bel principio dell'amminiſtrazione delle loro cariche prometteſſero con giuramento di doverne inviolabilmente oſſervare ſempre il tenore. Così egli. Purgata la parte più importante, cioè la più circonvicina à Roma, accorſe Innocenzo alla preſervazione di una nobili ſſima Chieſa, qual' era quella di Milano, e ò rinvenendo, ò dubitando, che Miniſtri infetti di Hereſia foſſero ammeſſi all'amminiſtrazione de' Tribunali in quella Metropoli, con pronto riparo egl'in queſto tenore ſcriſſe all'Archidiacono di quella Chieſa, [a] *His, quæ ad ampliandam Fidem Catholicam, & reprimendam pravitatem hæreticam ſtatuuntur, auctoritatem noſtram libenter impendimus, & favorem. Sanè, ſicut accepimus, dilectus filius noſter G. Sanctæ Mariæ in Porticu Diaconus Cardinalis, dum Legationis fungeretur officio in partibus Lombardiæ, de conſilio Venerabilium Fratrum noſtrorum Mediolanen. Archiepiſcopi, & Epiſcoporum, qui ad eum Veronæ convenerant, & quorundam etiam ſapientum inſtituit, ut de cetero Hæretici ad conſilia, & dignitates Lombardiæ nullatenus admittantur, nec eligendi alios eis arbitrium conferatur, nec in eligendis perſonis ad eas vocem debeant aliquam obtinere: ad id autem ſervandum in poſterum Poteſtates, Conſules, Conſilia Lombardiæ adſtringenda conſtituit juratoria cautione, & te ad recipienda juramenta eorum in quibuſdam Civitatibus deputavit, indulta tibi libera facultate contumaces excommunicationis, & terras eorum interdicti ſententiis feriendi. Nos igitur, quod ab eodem Cardinali provida deliberatione ſtatutum eſt, ratum habentes, ut juxta mandatum ejus à Civitatibus illis ſuper hoc exigas, & recipias juramenta, ad quas te ipſe duxerat deſtinandum, injungimus, auctoritate tibi præſentium indulgentes, ut contradictores excommunicationis ſententia ferias, & terras eorum ſubjicias interdicto. Nulli ergo &c.*

a *Apud Nic. Eym. poſt Direct. Inquiſit. in Litteris Apoſtol. in Innoc. Tertio.*

Mà rivolgendo il Pontefice la ſua Apoſtolica ſollecitudine, dove maggiormente bolliva la Heretica pravità, nel primo anno del ſuo Pontificato ſcriſſe ai Veſcovi della Francia una eloquentiſſima lettera, che come lampo prevenne quelle ſtrepitoſe riſoluzioni, che ne ſeguirono, [b] *Inter*

E in Francia contro gli Albigenſi.

b *Hanc refert Nicol. Eymer poſt Direct. Inquiſ. in Litteris Apoſtolicis in Innoc. Tertio.*

cætera, quæ Naviculam Petri fluctuantem in Mari concutiunt diversarum turbine procellarum, illud animum gravius nostrum affligit, quod licentius, & pernicioſius ſolito contra Orthodoxæ Fidei diſciplinam Miniſtri diabolicæ prævaricationis inſurgunt, juxta quod beatiſſimus Apoſtolus Paulus Doctor gentium exprimit in elogio epiſtolæ ſuæ: Simplicium animas miſerabiliter illaqueant, & poſt ſe trahunt in damnationis interitum, ac ſuperſtitionis, & fictitiis adinventionibus ſacrarum Scripturarum intelligentiam pervertentes, Eccleſiæ Catholicæ unitatem reſcindere moliuntur. Quoniam autem peſtis hujuſmodi erroris (ſicut ex tua, & plurium aſſertione cognovimus) in partibus Vaſconiæ, ac circumpoſitis terris fortius invaleſcit, per tuam, ac aliorum Coepiſcoporum tuorum induſtriam huic morbo tantò efficaciùs volumus obviari, quantò magis eſt timendum, quòd pars ſincera trahatur, & ex tali contagione, quæ paulatim, velut cancer, irrepit, mentes Fidelium inquinentur corruptelæ vitio generalis. Idemque fraternitati tuæ præſenti pagina indulgemus, per Apoſtolica ſcripta firmiter injungentes, quatenus ad extirpandas hæreſes univerſas, & eos, qui ſunt hac fæce polluti, de Provinciæ tuæ finibus excludendos, modis quibus poteris, operam tribuas efficacem: in ipſos, & omnes illos, qui cum eis aliquod commercium, aut manifeſtæ ſuperſtitionis familiaritatem contraxerint, ſine appellationis obſtaculo, Eccleſiaſticæ diſtrictionis exercendo rigorem, & etiam (ſi neceſſe fuerit) per Principes, & populum eoſdem facias virtute materialis gladii coerceri. Così egli, che non contento di queſte generali teſtimonianze del ſuo Apoſtolico zelo, ſpedì nuove commiſſioni, e nuove lettere in Francia ad alcuni Religioſi Abati, acciò ſollecitamente eglino invigilaſſero alla temerarietà di alcuni Albigenſi, che ſeminavano corrotte verſioni della Sacra Scrittura, e nefandi congreſſi pratticavano con oſcenità di coſtumi; preſcrivendo alli menzionati Abati diſtinte iſtruzioni à queſto effetto, in queſto degno, & aureo tenore, [a] *Ea eſt in fovendis virtutibus, & vitiis extirpandis à Prælatis Eccleſiarum ſervanda diſcretio, & circumſpectio adhibenda, ne vel inter naſcentium denſitatem ſpinarum, enormiter frumenta lædantur: vel inſuper ſeminatorum zizaniorum evulſione triticum evellatur. In abſcindendis etiam, & curandis corporibus infirmorum, ſic oculi diligentia præcedere debet manus officium, & ferrum digitus prævenire, ne ſi cauterium adhibeatur incautè, non tam partes infirmas non ſanet, quàm ſanas infirmet: quod tantò diligentiùs in mentis languoribus eſt ſervandum, quantò animam novimus corpore digniorem, & ſpiritualia carnalibus præponenda. Hoc autem infra nos ipſos diligentiùs attendentes, cum olim Venerabilis Frater noſter Meten. Epiſcopus per ſuas nobis litteras intimaſſet, quòd tam in Diœceſi, quàm in Urbe Meten. Laicorum, & mulierum non immodica multitudo Gallicæ cuidam translationi divinorum Librorum intendens, ſecretis conventiculis etiam inter ſe invicem eructare præſumerent, aliorum aſpernantes conſortium, & in faciem redarguentibus Presbyteris reſiſtentes, quorum ſimplicitatem faſtidium in ſuæ translationis peritia confidentes; non protinus ad vindictam nos res accendit incognita, ſed univerſis tam in Urbe, quàm in Meten. Diœceſi conſtitutis, ſub eo tenore litteras curavimus Apoſtolicas deſtinare: qui vobis ex tranſcripti earum poterit inſpectione patere. Eidem inſuper Epiſcopo, & Capitulo Meten. dedimus in mandatis, ut inquirerent ſollicitè veritatem, quis fuerit auctor translationis illius; quæ intentio tranſferentis; quæ fides utentium; quæ cauſa docendi: ſi utentes ipſa, venc-*

[a] *Apud Eymer. loc. cit.*

raren-

rarentur Apostolicam Sedem, & Catholicam Ecclesiam honorarent: ut super his, & aliis, quæ necessaria sunt ad indagandam plenius veritatem, per eorum litteras sufficienter instructi, plenius intelligeremus, & planius, quid super his statui oporteret. Nuper autem idem Episcopus per suas nobis litteras intimavit, quòd quidam eorum, quos notabiles prioribus litteris denotarat, mandatis recusant Apostolicis obedire: quibusdam eorum clanculo, quibusdam verò jam publicè obediendum esse dicentibus soli Deo; ab occultis etiam conventiculis non cessantes; officium prædicationis occultè, licèt à nullo mittantur, prohibiti etiam sibi non metuunt usurpare: aspernantes sibi dissimiles, & translationi eidem usque adeò insistentes, ut se nec Episcopo, nec Metropolitano suo, nec nobis ipsis asserant parituros, si eam decreverimus abolendam. Licèt autem tales in eo reprehendi meritò videantur, quòd occulta conventicula celebrant, officium prædicationis usurpant, simplicitatem despiciunt Sacerdotum, & eorum consortia, qui dictam translationem non recipiunt, aspernantur: ne quid subitò facere videamur, discretioni vestræ (de qua plenè confidimus) per Apostolica scripta mandamus, atque præcipimus, quatenus ad Civitatem Meten. pariter accedentes, cum eodem Episcopo convocatis coram vobis talia sapientes, & adhærentes translationi prædictæ; & si fieri poterit, quæ in eis reprehensibilia fuerint, auctoritate freti Apostolica, sublato appellationis obstaculo corrigatis. Quod si correctionem vestram recipere fortè noluerint, inquiratis super capitulis illis, quæ in litteris, quas Episcopo miseramus, expressa fuisse, superiùs vobis expressimus, & aliis etiam diligentiùs veritatem, & quod inveneritis, per nuntium vestrum, & litteras plenius intimetis; ut per vos certiores effecti, prout procedendum fuerit, procedamus. Cum enim in hoc universalis Ecclesiæ vertatur negotium, & agatur causa Fidei Christianæ, ad exequendum Apostolicæ Sedis mandatum cum summa diligentia, & cautela, vos studiosos, & promptos esse volumus, & mandamus. Ad hæc M. Crispinum Presbyterum, & R. socium ejus, si super his, quæ dictus Episcopus eis duxerit opponenda, inveneritis esse reos, ipsos appellatione remota canonicè puniatis. Alioquin eundem Episcopum ad remittendam pœnam, si quam eis forsan inflixit, cum nihil contra eum, vel Clerum in nostra proposuerint audientia, monitione præmissa, districtione qua convenit, remoto appellationis obstaculo, cogere non tardetis. Così egli, il quale alla muta voce delle lettere aggiungendo la viva de' Legati, spedì colà in Francia Legati Apostolici Arnaldo Abate Cistercienſe, Petro Castelnuovo, e Radulfo Monaci di quell' Ordine, a' quali si accompagnarono altri Religiosi Cistercienſi sin'al numero di dodici, Diego Vescovo di Osma, e S. Domenico di Gusman, che poi fondò l' Ordine de' Predicatori, e che si rese sopra tutti celebre in quell' Apostolica missione e per pregio di dottrina, e per sofferenza di patimenti, e per dono di miracoli. E questi nobili Missionarii à [a] guisa de' primi Discepoli di Giesù Christo, cominciando il corso della predicazione con la esemplarità della vita, scorsero la Linguadoca, e le circonvicine Provincie non sol senza pompa di seguito, mà eziandio con iscarsezza del necessario sovvenimento, caminando a piedi nudi, ed elemosinando il vitto, per confondere gli Heretici prima con le opere, e poi con la voce. [b] *Hi totius viri Religionis, viri perfectæ, & sanctæ scientiæ, viri incomparabilis sanctitatis, parati de ea, quæ in ipsis erat fide, & spe, omni disputanti reddere rationem. Et hi omnes cum pluribus Monachis, quos secum adduxe-*

Missione di S. Domenico contro gli Albigensi.

a *Omnia hæc habentur in Hist. Albigensium scripta Gallicè a Benoist. cit.*

b *Petrus Vallisernensis in Hist. Albigen. c. 5.*

duxerant, omnem sectantes humilitatem, juxta exemplar quod eis ostensum erat in monte, ideſt, quod audierant de Episcopo Oxomensi, pedites procedebant, statim ab Abate Cisterciensi longè latèque singuli dispersi, & assignati sunt unicuique termini proprii, per quos discurrendo, prædicationi insisterent, disputationibus insudarent. Così Pietro Vallisernense Monaco Cistercienſe, e poi Arcivescovo di Carcassona, Nepote, e Compagno di un di que' dodici Abati Missionarii, di cui pur' hora veniam di parlare, e che fù ancora accurato Historico di que' successi, a' quali egli fù presente, e de' quali dediconne la Historia al Pontefice Innocenzo Terzo. Mà stentando molto, e profittando poco li Legati Apostolici, e non ammollendosi la ostinazione degli Albigensi nè all' esempio delle opere, nè alla forza della eloquenza, convenne à S. Domenico di ricorrere al tribunale de' miracoli, de' quali sempre và fornita l' armeria del Cielo, quando particolarmente si tratta della difesa contro gli Heretici della Cattolica Religione. [*a*] Era poc' anzi succeduto, che mietendo alcuni Albigensi le biade ne' piani di Carcassona nel giorno della nascita di S. Gio. Battista, qual' eglino, come [*b*] si disse, riputavano per un de' più malvaggi, e reprobi Demonii dell' Inferno, miracolosamente comparisse tutta la paglia insanguinata, quasi in quel sangue presagir volesse l' oltraggiato Precursore la futura strage, che di essi haverebbono ben tosto fatta le spade de' Cattolici: onde il miracolo andò prima in istupore, e poi in discorso frà quelle genti, che incredule ancora alla loro medesima vista, dopo il prodigio del sangue ne pretesero uno simile dal fuoco, che authenticò anch' esso con le sue fiamme, come con tante lingue, la verità della nostra Religione. In Monreale dunque presso Carcassona [*c*] *Contigit miraculum hoc fieri; Disputaverant quadam die quidam Prædicatores nostri, Viri Religiosi, adversus Hæreticos. Unus autem de nostris, Dominicus nomine, vir totius sanctitatis, qui Socius fuerat Episcopi Oxomensis, Auctoritates, quas in medium produxerat, redegit in scriptum, & cuidam Hæretico tradidit schedulam illam, ut supra objectis deliberaret. Nocte igitur illa erant Hæretici congregati in una domo, sedentes ad ignem. Ille autem, cui Vir Dei tradiderat schedulam, produxit eam in medium. Tunc dixerunt Socii sui, ut in medium ignem illam projiceret, & si combureretur, vera esset fides, imò perfidia Hæreticorum; si verò incombusta maneret, fidem quam prædicabant nostri, veram esse faterentur. Quid plura? In hoc consentiunt omnes: schedula in ignem projicitur, sed cum in medio igne aliquantulum moram fecisset, incombusta penitus ab igne resilivit. Stupentibus qui aderant, unus cæteris durior ait illis: Projiciatur in ignem iterum, & tunc experiemini plenius veritatem; projicitur iterum, iterum resiliit incombusta: quod videns ille durus, & tardus ad credendum, dixit iterum: Trina vice projiciatur, & tunc sine dubio rei exitum cognoscemus: projicitur tertiò, nec tunc quidem comburitur, sed integra ab igne resiliit, & illæsa. Hæretici autem visis tot signis, nec tunc ad fidem voluerunt converti, sed in sua manentes malitia, districtissimè sibi invicem inhibuerunt, ne miraculum istud, per narrationem alicujus, ad nostrorum notitiam perveniret. Sed Miles quidam, qui erat cum illis, qui aliquantulum consentiebat fidei nostræ, noluit celare, quod viderat; sed pluribus enarravit. Factum est autem hoc apud Montem Regalem, sicut ab ore Viri Religiosissimi audivi, qui schedulam Hæretico tradidit superscriptam.* Così l' Historico accennato, spettacolo, e spettatore di questi successi.

[*a*] *Idem c. 3.*

[*b*] *Vedi il Pontif. di Alessandro III. to. 3. pag. 226.*

Miracolosi avvenimenti della nostra Santa Religione.

[*c*] *Idem c. 7.*

Fù

Fù però più publico, e perciò più ſtrepitoſo l'altro prodigioſo avvenimento, che operò Dio per mezzo di S. Domenico in Faniaux nelle vicinanze medeſime di Carcaſſona. Predicando egli in quella Città, disfidò gli Heretici Albigenſi ad una formal diſputa ſopra le controverſie della Fede, ed ambi convennero di porre in iſcritto li dogmi, le ragioni, e le concluſioni, che da una parte ſi foſſero allegate, e dall'altra. S. Domenico fecene delle ſue in un Libricciuolo il riſtretto, e gli Albigenſi in un'altro delle loro. Mà queſti invano cercando la verità ſotto l'involucro d'invenzioni, e di raggiri, preteſero, che dell'eſpoſto nelle carte ſe ne doveſſe far giudice il fuoco, ſopra il quale ſi gittaſſe l'un libro, e l'altro, e qual di eſſi rimaneſſe illeſo dalle fiamme, quello foſſe giudicato il vero Codice della Religione Chriſtiana. [*a*] Il cimento, che rendevaſi inevitabile, il luogo publico, e petulante l'arroganza degli Heretici, che come i Fariſei, dicevano al Santo, [*b*] *Volumus à te ſignum videre*, animarono S. Domenico à ricevere il partito; ond'ei pieno di confidanza, che il Signore non mancarebbe di appoggiar quella Fede, per cui egli havea ſparſo il ſangue, e perduta la vita, animoſamente con gli occhi rivolti al Cielo, d'onde ſolo ſperava in quell'urgente cauſa l'opportuno ſoccorſo, lanciò il ſuo ſcritto dentro un gran braciere di fuoco, e ſucceſſivamente gli Heretici il loro: mà queſto incontanente dagli ardenti carboni fù ridotto in cenere, e quello del Santo dai medeſimi carboni reſpinto in alto, e ciò trè volte, perche trè volte fù rabbioſamente ripreſo dagli Albigenſi, e furioſamente rigettato sù le medeſime fiamme, fin tanto che andoſſi finalmente à poſare ſopra una gran trave, che in quella Piazza poggiava ventidue piedi in altezza, e che fù deſtinata da Dio, come per ſtromento di gloria, e trono, e carro trionfale della noſtra Religione: perloche meritevolmente fù ella doppo cento quarant'anni quindi tolta, e collocata avanti la Cappella, che nella medeſima Città s'inalzò alle glorie di S. Domenico, ſotto la quale preſentemente ancora ſi conſerva l'ammirabile braciere, che così miracoloſamente deciſe tanta gran cauſa. Nel Convento de' Padri Domenicani di Carcaſſona vedeſi in un gran Quadro rinovata la memoria del miracolo, rappreſentato vivamente dalla Poeſia al pari della Pittura in queſti due verſi:

Illæſus dignè Sancti liber exit ab igne:
Sed flammis dignis errores corripit ignis.

Qual nobile rimembranza vien ravvivata eziandio ogni anno nel terzo Reſponſorio dell'Offizio di S. Domenico, cantandoſi dai Figli gli encomii del Padre in queſte note:

Ter in flammas libellus traditus,
Ter exivit illæſus penitùs.

Nè con minor pompa portò S. Domenico la Religione Cattolica ſopra le acque, di quello che comparire la faceſſe glorioſa, & ammirabile ſopra il fuoco. Un'Heretico Albigenſe preſtigiatore, e Mago, per authenticare la ſua Fede [*c*] con teſtimonianza d'apparenti miracoli, ſollevato da'maligni ſpiriti caminava bene ſpeſſo à piedi aſciuti ſopra un gran fiume, rappreſentando con parole, e co'fatti la preteſa verità de'ſuoi dogmi al Popolo imbelle, che per la riva attonito mirava, & ammirava quel nuovo prodigio. Non potè il Santo lungo tempo ſoffrire la baldanza dell'Inimico infernale nella ſeduzione, che faceva di quelle anime con l'apparenza

finta

a *In vita S. Dominici ſcripta Gallicè à P. Thom Sovegis die 4. Auguſti.*
b *Matth. 12.*
c *Cæſarius Heiſterbacenſis de illuſtr. Miracul. dial. 9. c. 12.*

finta di un tanto miracolo. Onde un giorno acceso di celeste vampa, prese dall' Altare il Santissimo Sacramento, verso il Mago portossi appunto allora, quando in atto passeggiava sopra le acque, e fattosi largo frà la calca della gente, e giunto al lido, *A te*, egli disse all' Heretico, *per quel Dio, che in questa Pissíde si serra, & io adoro, comando, che incontanente cessi da' tuoi incantesimi, e rendendo gloria alla Religione Cattolica, facci sparir questa larva d' inganno in onta publica, e in publico discredito de' tuoi errori*. Mà Dio per duplicare il miracolo, negogli la prima richiesta, e il Mago seguitò con nuovo, e meritato applauso il suo camino. Non si turbò il Santo, mà devotamente posta la Pissíde sopra l' acqua, *Vostra*, disse, *Signore, è questa Causa, vostra la Lite, e Voi ancora siatene il Giudice*, & in così dire, lasciò la Pissíde sù la corrente del fiume. Mà appena toccò la Pissíde quelle acque, che in quelle acque profondò l'Heretico, seguitato fin' al fondo dai vituperii, e fischi di tutto il Popolo. Non però riputossi S. Domenico pienamente vittorioso dell' Inimico, per la perdita ch'egli credeva haver fatta in quel fiume della Pissíde, e del Sacramento; onde tantosto afflitto volgendo i passi verso la Chiesa, dove sfogar voleva il suo dolore trovò impensatamente nuovo motivo di doppia contentezza. Concioſiacosache sopra l' Altare egli vidde la Passíde smarrita, colà riportata da mano Angelica per conforto del Santo, e per argomento invincibile contro la ostinazione, e jattanza della Heresia.

a *Luc. 16.*

Ostinazione, e baldanza degli Albigensi.

Mà [*a*] chi non crede à Mosè, non crede à Lazaro, e chi contradice alla Religione Cattolica, facilmente si oppone alla evidenza eziandio de' miracoli. Fù forpreso, mà non già oppresso il partito Heretico dalla grandezza di tal prodigio, e scotendosi facilmente dal cuore quel primo rimordimento di Fede violata, che la publicità, e la chiarezza del successo havevagli vivamente rappresentato avanti gli occhi, chiuse il cuore, e gli occhi alla verità conosciuta, e tanto maggiormente ostinossi nella continuazione de' suoi errori, quanto più vidde convinti i suoi errori e dalla dottrina de' Missionarii, e dai segni del Cielo. Quindi avvenne, che unitisi strettamente frà loro, come tante spine nelle siepi, traboccarono impetuosamente in abominevoli eccessi di parole, e di fatti in obbrobrio, e depressione della Religione Romana: in modo tale che per dimostrarne l'horrore erano soliti di dire, [*b*] *Mallem esse Capellanus* (cioè Prete Romano), *quàm hoc vel illud facere*. Onde maraviglia non è, se in odio, e dispregio della Fede, Cesario [*c*] racconti, che un' Albigense *in odium Christi, & confusionem Fidei, Tolosæ juxta Altare majoris Ecclesiæ ventrem purgavit, & palla Altaris immunditias detersit*: che un' altro, *Scorto super Altare collocato, Veneri in ipso Sacrificii loco indulsit*; e che un' altro, *Sacram Imaginem inde detractam, præcisis brachiis, & collo fune alligato, intollerandis cum blasphemiis per plateas Urbis traxit*. Perloche li Sacerdoti Cattolici aborriti, e perseguitati, nel comparire in publico celavano sotto treccie di capelli la sacra Corona della loro testa, per timore di essere scoperti, e lapidati. Li Vescovi medesimamente esercitavano come di nascosto i sacri Ministerii, e quel [*d*] di Tolosa nè pur faceva condurre i suoi Cavalli al Fontanile commune per refrigerarli con l'acqua, prevedendone inevitabile ò la uccisione, ò la perdita: per la qual cosa per ischerzo egli gloriavasi della sua santità, dicendo, esser' esso stato colà inviato à risuscitare un morto Vescovado, e non à possederne, ò rog-

b *In vita S. Dominici cap. 4.*

c *Cæsar. lib. 5. c. 21.* Infamità horribili di essi.

d *In Vita S. Dominici superius cit.*

gerne

gerne un vivo, havendolo allora miserabilmente ritrovato non tanto decaduto, quanto abbattuto, con la sola annua rendita di ottantasei soldi Tolosani. Onde i Nobili ne dispreggiavano l' autorità, arrendendosi vilmente, & indifferentemente à quella Setta, che sembrava loro più commoda, e più potente, e che haveva non solamente maggior' estimazione, e maggiori Cimiterii, e Chiese, mà eziandio maggior applauso, e maggiori ricchezze. Per tal mezzo possedendo in pace il Demonio quelle anime, ogni lume di Religione Cattolica era in loro di tal maniera spento, che appena scorgevasene qualche piccola scintilla in que' medesimi, che la professavano: sicche avvenne, che riputandosi communemente ad honore nel Casato l' apparentare con gli Heretici, particolarmente quando la necessità non permetteva di poter collocare le figliuole in honesto Matrimonio, nulla dubitavano i Cattolici di accoppiarle con gli Albigensi, per ottener frà essi ò dignità, ò adherenza. E la riforma di un tanto scandalo fù la impresa più difficultosa, alla quale generosamente si accinse S. Domenico, per abbattere, e dissipare l' opera del Diavolo, e far regnare l' Evangelio in quelle parti. Conciosiacosach' egli convertì prima in Faniaux nove Donzelle, con le quali, come con nove pietre laterali, gittò le fondamenta nella Terra di Proville à quella gran machina, che in breve crebbe in un' amplo Monasterio, che fù il primo à professare la Regola di S. Domenico, e che presentemente ancora si annumera frà i primi per concorso di Dame, per osservanza di disciplina, e per pregio di santità. Dicesi [*a*] che il Santo per rendere più stimabile alle novelle convertite la grazia della loro vocazione, e per infondergli horrore della Setta heretica Albigense, comandasse una volta, che comparisse avanti à loro quel Signore, al quale sin' allora esse havevano ubidito, e le cui massime sin' allora havevano seguitate; e che in un' istante comparisse il Demonio sotto la forma di un gatto di spaventevole grandezza, con gli occhi di Bue tutti intuocati, con lingua giù pendolona un palmo dalla bocca, tutta di sangue, e con coda di squamme terribilmente elevata, rivolgendola quà, e là, come facendo mostra vergognosa di ciò, che la natural verecondia prohibisce di riguardare. In tal fiera, e stomachevole figura compiuti il Diavolo alcuni giri per la Chiesa, comandandogli il Santo, ch' egli quindi si ritirasse, egli si attaccò in un salto con le unghie alla corda della Campana, e per essa sparve sul Campanile, lasciando di se in quel luogo un insopportabile puzzore, & un' horrida rimembranza, di quant' abominevole rendesi la Heresia nel suo originale, se così deforme, e laida apparve allora nella copia.

a *Ibidem.*

Mentre S. Domenico con colpi immortali abbatteva da una parte l' Heresia, Raimondo Conte di Tolosa [*b*] ristauravane dall'altra le perdite, animando gli Albigensi ad ogni maggior eccesso contro i Cattolici, e dando loro ei medesimo il più potente incitamento dell' esempio nella demolizione de' Tempii, nel conculcamento delle cose sacre, e nella dispersione del Clero. Il Legato del Papa Pietro Castelnuovo intrepidamente se gli oppose, ripigliandolo della ingiuria, ch' egli faceva à Dio, e'l torto à se medesimo nel tradir così vituperosamente la fede per prender protezione, e difesa di gente abominevole, ignorante, e scostumata; e minacciogli francamente alla presenza de' grandi di quella Corte li fulmini del Cielo, e le scommuniche della Chiesa, s' ei bentosto non cangiava pensiere, e con-

Desolazioni, e stragi del Conte di Tolosa.

b *Petrus Vallisern. c. 2.*

condotta. Mà quel deviato Principe in vece di approfittarsi di un' avvertimento così salutare, risolvè il più horribil' eccesso, che cader giammai possa in pensiere ad huomo disperatamente sacrilego. Simulando egli devoti sentimenti di cuore ravveduto, e dolente, pregò il Legato Pontificio à portarsi à S. Gilles, terra del suo Dominio, con segreto disegno di farlo quivi improvisamente sorprendere da' suoi Sicarii. Vennevi l' innocente Pietro, mà dal primo abboccamento riconosciuta per lontanissima la penitenza del Conte, volle quindi partirsi per non rimaner esposto alla violenza, che svelatamente contro gli si minacciava. Mà il suo partirsi fù à guisa di fuga, tolto furtivamente dalle genti devote di quella terra, che sotto fida scorta portaronlo prima al di là di quel braccio del Rhodano, che separa la Linguadoca dalla Provenza, e quindi sopra apposto navilio volendolo far tragittare quel fiume, nell' entrare in barca fù colpito [*a*] nel petto da un subitaneo colpo di lancia, che frà la moltitudine di quella gente avventogli spietatamente uno scelerato Sicario. Il caso impensato, & horrido sorprese al solito tutti gli astanti; onde il micidiale hebbe commodità, e tempo di salvarsi. Il solo Pietro hebbe occhi, e cuore di rimirarlo, e di conoscerlo, e benche esangue à terra, pur' hebbe fiato di consacrare à Dio queste ultime parole di sua vita, ch' egli proferì verso il suo percussore, *Amico, Dio ti perdoni il tuo peccato, come io ti perdono la mia morte*. Non si vidde giammai trionfar maggiormente la Heresia in quelle parti, che allora, quando cadde estinto quel formidabile nemico, che la combatteva; ed al contrario non viddesi giammai più risolutamente disposto il Christianesimo alla vendetta, che allora quando conobbe così impunemente oltraggiata la Fede di Christo, la Maestà del Pontefice, e la venerazione al suo Legato. Volò la nuova à Roma dell' assassinamento seguito, portata dall' istesso Vescovo di Tolosa, e da quello di Conserans, che haveva il Clero deputato al Pontefice per rappresentargli la desolazione della Chiesa della Linguadoca, che andava in preda degli Albigensi, se opportunamente, e sollecitamente non si adoperavano i più gagliardi rimedii per reprimerne la baldanza. Il Conte di Tolosa consapevole della spedizione, e dubitando della forza, che il Papa hà nella voce, e nelle mani, deputò l' Arcivescovo d' Auch suo confidente, affinche ancora ei in suo nome à Roma si portasse ò per prevenire il Papa con informazioni più miti, ò per contemperarne lo sdegno con sommissioni, e promesse. Mà Innocenzo lontano dal farsi sorprendere dagli artificii del Conte, lo scommunicò con publicità di funzione in Roma, e da Roma trasmesse ordine à tutti li Prelati della Linguadoca, acciò publicassero la medesima scommunica nelle loro Diocesi. Quindi [*b*] scorgendo inutili le Missioni à un tanto male, che curar più potentemente dovevasi col fuoco, risolvè di procedere con la forza delle armi, e deputò suo Legato in Francia Gallone, ò come altri [*c*] chiamano, Gualterio, e Milone [*d*] Cardinale di Santa Maria in Portico con lettere al [*e*] Rè Filippo, ai Vescovi, ai Prencipi Cattolici di quel Regno, & universalmente à tutti li Fedeli, che attualmente si ritrovavano in istato, e in forze d' intraprendere, e proseguire contro gli Heretici la guerra, che accompagnava con una sua Bolla, nella quale egl' intimava la Cruciata, e concedeva à quei, che haverebbono presa la Croce, le medesime Indulgenze di già concedute da' suoi Predecessori ai Crocesignati, che si portarono alla espedizione della Terra Santa.

Assassinamento del Legato Pontificio, uccisione, e morte.

a *Anno* 1207.

Risentimento, & operazioni del Papa.

b *Omnia hæc habentur in Hist. Albig. scripta Gallicè à Patre Benoist.*
c *Ciacc. post vitam Innocentii Tertii.*
d *VVillel. de Pod o S. Laurentii in Chron. c.* 10.
e *Ann.* 1209.

Intimazione della Cruciata contro gli Albigensi.

Fù

Fù nuova, e non giammai pratticata per l'addietro risoluzione d'intimare contro gli Heretici quella Cruciata, che sol si bandiva contro i Saracini usurpatori di Gierusalemme, e destruttori della Religione Christiana: mà Innocenzo, che saviamente giudicò, che gli Albigensi in Occidente non haverebbono fatto contro la Chiesa minor danno, che gl'infedeli in Oriente, applicò alla loro furia il medesimo argine, con la considerazione, che chì così impunemente si scagliava contro li beni degli Ecclesiastici, non volendo nè Tempii, nè Altari, nè Sacrificio, nè Sacerdote, nè Sacramenti, haverebbe in brevissimo tempo minori vestigie lasciato della Fede Cattolica in Europa, che i Barbari nell' Asia. Giunse dunque in Francia il Legato, e in Villanuova, Terra soggetta alla Diocesi di Sens, presentò al Rè la lettera, e la Bolla. Filippo con Regia Christiana prontezza esibissi à prender esso il primo la Croce, e di somministrare à sue spese, durante la spedizione, quindici mila combattenti, comandando, che se ne divulgasse per tutto il Regno la mossa con le Indulgenze espresse nella Bolla; e si vidde allora come ardere la Francia, e l'Europa nel bollimento generale di tutti gli ordini di persone per arrollarsi alla Sacra Cruciata, che in nulla differiva da quella contro i Turchi, se non quanto che contro gli Albigensi portavasi l'insegna della Croce nel petto, e contro i Maomettani nelle spalle.

Predicazione, & opere di S. Domenico contro gli Albigensi.

Mentre dunque ordinavansi gli apparecchi per l'accennata spedizione scorreva S. Domenico con la predicazione quelle Provincie, e qual' Araldo di sacra guerra contro l'Heresia, disponeva per altra parte quella vittoria, che recò molto maggior gloria, & utile alla Chiesa, che quella insigne, che ottennero le armi collegate contro gli Albigensi: Il Vescovo di Tolosa, che si era portato à Roma per la causa della morte del Legato, non volendo lasciar espossa la sua Chiesa alla rapacità de' Lupi, deputò suo Vicario Generale in quella Diocesi S. Domenico, del cui zelo, prudenza, e dottrina rendevano authentica testimonianza e gli Heretici convertiti, e li miracoli operati. Mà Innocenzo con più ampla estenzione costituillo Commissario Apostolico in quelle Regioni infette di Heresie con ampla podestà d' Inquisitore della Fede, e di ricevere le abjure degli Heretici, e di riconciliarli alla Chiesa. Qual provedimento fù il migliore, che prendere si potesse in tant' agitazione de' Cattolici, e d' onde surse l' origine della Sacra Inquisizione, che dicesi per privilegio di venerazione, *Il Santo Offizio*, tutela della Religione, spavento de' scelerati, e potentissimo antidoto contro il veleno dell' Heresia. Era anticamente appoggiata tal carica ai soli Vescovi, ai quali primieramente appartiene il vigilare nella custodia illibata della Religione: mà ò perche quel Sacro Magistrato venga bene spesso implicato, e divertito in altre cure, ò perche avvenga loro il ritrovarsi lontani dal Gregge, ò perche molti esercitavano tal Ufficio debolmente, e con riprensibile inavvedutezza; quindi fù, che la Sede Apostolica giudicò necessaria cosa di provedere, come seguì, al bene de' Fedeli con la delegazione *extra ordinem* di nuovi operarii, che nel medesimo tempo fossero Inquisitori, Giudici della Heretica pravità, e in un certo modo ajutassero i Vescovi à sostenere il peso di una tanta mole con tutti [*a*] quegli ampii privilegii, che con il proseguimento del tempo furono loro accresciuti da Pontefici. E non è credibile, quanto ben S. Domenico corrispondesse alla espettazione del Pontefice, allor quando viddesi armato di autorità, e ri-

Origine della Inquisizione.

co-

a Hic vide Directorium Inquisitionis Nicolai Eymerici, & Albici de Inquisitione, & il Pont. di Paolo Quarto tom. 4.

connobbesi fornito di forze proporzionate al suo intento. Ricevè egli tal delegazione [a] per mezzo dell' Abate di Cistello, Legato allora Apostolico contro gli Albigensi, il quale godè di vedere assicurata la indennità della Fede sopra la persona di così accreditato soggetto. Onde nelle lettere patenti, che il Santo spediva, indicò sempre il fonte, come apparisce dalle seguenti memorie, che ritrovò negli antichi Archivii di quelle Diocesi l' erudito Compositore [b] della di lui vita.

a *An.* 1208. *seu ut alii an.* 1210.

b *Thom. Soveges in Vita S. Dominici script. Gallicè 4. Aug.*

Universis Christi fidelibus, ad quos præsentes litteræ pervenerint, Frater Dominicus Oxomensis Canonicus, Prædicator minimus, salutem in Christo.

Auctoritate Domini Abbatis Cisterciensis Apostolicæ Sedis Legati, qui hoc nobis injunxit officium, reconciliavimus præsentium latorem Pontium Rogerium ab Hæreticorum Secta, Deo largiente, conversum, mandantes in virtute præstiti Sacramenti, ut tribus Dominicis festivis diebus ducatur à Sacerdote nudus in femoralibus ab ingressu villæ usque ad Ecclesiam verberando.

Injungimus etiam ut à carnibus, ovis, caseo, seu omnibus quæ sementinam trahunt carnis originem, abstineat omni tempore, excepto die Paschæ, die Pentecostes, & die Natalis Domini, in quibus ad abnegationem erroris pristini, præcipimus, ut eis vescatur. Tres Quadragesimas in anno faciat à piscibus abstinens, tribus diebus in hebdomada, semper à piscibus, ab oleo, & à vino abstineat, & jejunet, nisi corporalis infirmitas, vel calores æstatis exegerint dispensationem.

Religiosis vestibus induatur, tum in forma, tum etiam in colore, quibus in directo utriusque papillæ singulæ cruces parvulæ sint assutæ: quotidiè, si opportunum fuerit, Missam audiat, & diebus Festivis ad Vesperas in Ecclesiam pergat: alias horas, tam nocturnas, quàm diurnas, ubicunque fuerit, Deo reddat, scilicet septies in die, decies Pater noster dicat, media nocte vigesies. Castitatem observet, & manè apud Cæterim Villam, chartam istam Cappellano suo per singulos menses ostendat.

Cappellano autem præcipimus, ut de vita ejus diligenter curam habeat, hæc omnia diligenter observet, donec aliàs super his Dominus Legatus suam nobis exprimat voluntatem. Quod si eam contempserit observare, tanquam perjurium, & hæreticum, & excommunicatum ipsum haberi præcipimus, & à fidelium consortio sequestrari. Così S. Domenico, il quale cominciò l' esercizio della sua nuova carica con continua predizione profetica di miracolosi avvenimenti, e con attestazione pronta con quanto rigore di pene si procedesse dalla Chiesa contro i contradittori della Chiesa.

Armata Cattolica de' Crucesignati, e suoi progressi.

Intanto nel medesimo tempo che S. Domenico operava da una parte con la forza delle parole, operavasi dall' altra con quella delle armi. Erasi publicata per l' Europa la Bolla Pontificia con tal prosperità di successo, che trovossi ben tosto numerosa l' armata [c] di cinquecento mila combattenti, gente tutta tanto più pronta di animo, e di mano, quanto più ella animata veniva dalla breve durazione della pugna, essendo stati dalla Bolla assegnati à ciascuno quaranta soli giorni di dimora nel campo: onde l' uno subentrando all' altro, sempre il campo era fornito di Soldati, e sempre i Soldati di forze proporzionate all' impresa: mà beffandosi il Conte di Tolosa di tal sorte di milizia, fù solito di chiamarli *Bordinarii*, cioè portatori di

c *Benoist. Hist. Albig. lib. 2.*

Bor-

Bordoni, e non Soldati. Frà i principali, che si arrollarono con la Croce in questa sacra spedizione, furono gli Arcivescovi di Narbona, e di Sens, i Vescovi di Autun, di Clermont, e di Nivers, Eudo Duca di Borgogna, li Conti di Nivers, e di San Paolo, Simon Conte di Montfort, & altro quasi infinito numero di Baroni tanto Ecclesiastici, quanto Secolari. Il Cardinal Legato marciando sollecitamente verso Tolosa, per soggiogar la protervia degli Heretici prima con le ammonizioni, che con le armi, citò il Conte di quella Città à comparire in un determinato giorno in Valenza per rendere publica la sua Fede, con dichiarazione ò di confederato, ò di nemico degli Albigensi. Il [a] Conte impotente à resistere alla piena di tante armi, che contro i suoi Stati minacciavano rovina, e vendetta, e molto più timoroso di vedersi li non solamente abbattuti, mà alienati eziandio con passare in feudo dei Capitani più benemeriti della Cruciata, come disponeva la Bolla, e voleva il Pontefice; comparve, mà con la solita maschera degli Heretici, che prendono la Religione per iscudo, più in difesa della politica, che dell' anima. Concioſiacosach' egli presentovvisi tutto pentito in atto di supplicante, promettendo, & esibendo ogni gran cosa in servizio della Lega, e della Chiesa. [b] Mà come che sapevasi per esperienza, che ei era più largo in promettere, che in osservare, il Legato per sicurezza della di lui fede impossessossi di sette Castelli del Contado, obligando il medesimo Conte à cedere ad ogni suo diritto sopra essi, ogni qualunque volta ei si ritirasse ò dalla Lega, ò dalla Chiesa. Quindi nudo sin alla cintura fù egli condotto avanti la Porta Abaziale di S. Gilles, dove in presenza del Cardinale, e di venti Arcivescovi, e Vescovi giurò solennemente sopra il corpo di Giesù Christo, e sopra molte reliquie di Santi, che da' Vescovi Pontificalmente vestiti, tenevansi devotamente in mano, ch' esso per l' avvenire haverebbe sempre obedito ai comandi della Chiesa Romana. Doppo il giuramento gli fù posto al collo una Stola, i cui lembi venendo dai due lati, come tirati da due Chierici, fù da essi introdotto nella Chiesa di S. Gilles, nel qual atto gli si batterono con alcune verghe le spalle, e poi riconciliato per mezzo dell' assoluzione con la Chiesa. Mà tanto fù il concorso della gente per veder quel nobile, e famoso, benche fallace, penitente, che la folla non permettendogli l' uscita per la Porta, ond' egli era entrato, gli convenne, suo mal grado, di girare per entro il Chiostro, presso una Capella, ove riposava il da lui assassinato Legato Pietro Castelnuovo; ordinando Dio con alta, e giusta providenza, che in quello stato di nudità, e di flagello rendesse il Conte il dovuto honore à quel Martire, il cui corpo fù anche quindi à molti anni ritrovato incorrotto, e bello, ch' esalava un' ammirabile odore dalla piaga della lancia, che l' havea tolto di vita. [c] *Adductus est Comes nudus ante fore Ecclesiæ B. Ægidii*, dice il Vallisernense, *ibique coram Legato, Archiepiscopis, & Episcopis, qui ad hoc convenerant plusquam viginti, juravit super corpus Christi, & Sanctorum reliquias, quæ ante fores Ecclesiæ expositæ, cum magna veneratione, & in multa copia à Prælatis tenebantur, quòd mandatis S. R. Ecclesiæ in omnibus obediret. Mox legatus Stolam ad collum Comitis poni fecit, ipsumque Comitem per Stolam arripiens absolutum cum verberibus in Ecclesiam introduxit. Nec silendum, quòd cum Comes introduceretur in Ecclesiam, sicut diximus, S. Ægidii cum verberibus, disponente Deo, nullatenùs de Ecclesia potuit exire prætura, per viam qua intraverat, sed oportuit*

a *Anno* 1209.

Finta penitenza del Conte di Tolosa.

b *Idem ibid.*

E sua riconciliazione con la Chiesa.

c *Vallisern. c.* 11.

tuit eum descendere in inferiora Ecclesiæ, & per ante sepulchrum B. Martyris F. Petri de Castro novo, quem occidi fecerat, nudum transire. O justum Dei judicium! quem enim contempserat vivum, ei reverentiam compulsus est exhibere & defuncto. Illud etiam notandum puto, quòd cum corpus prædicti Martyris, qui in Claustro Monachorum S. Ægidii priùs fuerat tumulatum, post longum tempus in Ecclesiam transferretur, ita sanum inventum est, & illæsum, ac si ipsa die fuisset tumulatum, mira etiam odoris fragrantia de corpore Sancti, & vestibus emanavit. Nè contento il Conte di haver ricoperta la sua ribalderia con un' atto così publico, e così sacro, per deludere le armi dei Collegati, e divertirle dai suoi Stati, volle, qual nuovo [a] Saul frà Profeti, prendere anch' esso l' insegna della Croce, & arrollarsi frà i Cruciati, dishonorando con quest' atto più tosto, che accrescendo quella Religiosa Milizia.

a 1. Reg. c. 10.

Santo gaudio, & indefesse applicazioni del Pontefice.

Non si può esprimere il santo gaudio, di cui si riempì l' animo del Pontefice all' annunzio di questi primi successi, che promettevano cotanto felici, e prosperi li futuri. Era egli in età robusta allora di trentasette anni, quando fù inalzato al Pontificato, e sostenendo con egual forza di animo, e di corpo il grave peso di quel gran cumulo di affari, ne proseguì il corso con tale infaticabile vigilanza, che raro altro Papa resesi ò più commendabile per imprese saviamente disposte, ò più favorito dal Cielo per haverle gloriosamente terminate. Egli medesimo di suo pugno scrisse à tutti, & Ecclesiastici, e Principi, con ordini così ponderati, e maturi, che nel medesimo tempo ne riceverono maraviglia li suoi Legati, e terrore i nemici, dimostrandosi egli nelle dettature così facondo in eloquenza, e così Apostolico in zelo, che nell' animarli à questa sacra guerra inviò loro Lettere ciascuna differente dall' altra, benche il soggetto di esse fosse l' istesso, e moltissimi quei, à cui elleno s' indirizzavano. Qual prodigiosa fecondità d' ingegno ammirasi presentemente nel suo numeroso Epistolario, che pregio sarebbe di riferire distintamente, se il corso della Historia non ci obligasse à proseguire non tanto il racconto delle Lettere, quanto gli effetti, che dalle Lettere sortirono in publico beneficio del Christianesimo.

Assedio, e presa di Beziers fatta da' Crocesignati. b 20. Luglio 1209.

Doppo dunque la generale raccolta delle Truppe nelle vicinanze di Lione, prese la sua marchia l' armata lungo il Rhodano verso la Linguadoca, e non ritrovando ella renitenza al terrore delle sue forze, si [b] presentò terribilissima sotto Beziers, Città heretica, e delle più corrotte di quella Provincia, e delle più colpevoli per esecrandi misfatti. Concios iacosache [c] haveano quivi poc' anzi que' Paesani vituperosamente maltrattato un Prete Cattolico vestito con gli habiti Sacerdotali nell' atto, ch' egli portavasi al Sacro Altare per la celebrazione della Messa, involandogli il sacro Calice con onta del Ministro, e del Ministerio, e nel Tempio di S. Maria Maddalena ucciso il Visconte Trincavela loro natural Signore, e cavati à forza li denti al Vescovo, ch' era occorso à difendere il Visconte, e la immunità della Chiesa. Onde pronosticando ancora il Cielo à quel Popolo il prossimo flagello, mentre una mattina richiedendo un Prete la causa di un' insolito tumulto, che udissi, e rispondendogli alcuni Albigensi, *Armarsi la Città per la sopravenuta dell' Esercito Cattolico*, comparve in un' istante un Vecchio di veneranda presenza, che rivolto agli Heretici, *Voi ben potete fortificarvi*, disse, *contro i Forastieri, mà chi vi difenderà dall' ira dell' Altissimo?* E così detto disparve: documento vero, ch' è inutile, e vana

c Cæsar. lib. 5. cap. 21.

e vana ogni difesa, qualor si habbia per inimico Iddio. Mà nulla operando in quegli ostinati habitanti la miracolosa comparsa, e la horribile minaccia di quel Vecchio, infiammati d'ira contro li Cattolici, accorsero alle mura, e non potendo quindi offendere il campo de' Crocesignati, si sfogarono con eccesso di furore contro Dio, inalzando sopra un'hasta il sacrosanto Libro degli Evangelii, verso il quale eglino scaricarono saette, e gittarono immondizie, e fango; e non solamente empii, mà pomposamente sacrileghi lo lanciarono fuori delle mura verso li Cattolici, dicendo, *Ecce Lex vestra, miseri*. Arse à tal vista con subitaneo sdegno la Milizia Christiana, & insofferente di una tanta baldanza, senza comando de' Capitani, e senz'ordine di schiere, uniti sol di animo in vendicare l'offesa della Fede, tumultuosamente avventossi alle mura, e con più zelo, che arte, appoggiandone alli merli le scale, e dalle scale sormontando ogni riparo di trincere, si gittò disperatamente sopra i difensori, come se fosse più avida di morire per sì degna causa, che di sopravivere alla Vittoria. Dicesi, [*a*] che in questo fatto precedesse avanti tutti S. Domenico con una Croce in mano, animando li Fedeli con l'esempio, e con la voce à dar prova della loro Fede, alla quale certamente sol si deve attribuire il frutto di una tanta giornata. Poiche impossessatisi i Crocesignati delle mura, e dalle mura scendendo giù impetuosamente per le strade, mandarono à fil di spada, quanti gli si presentarono innanzi, senza distinzione di sesso, e senza riguardo di età: onde ritenendosi alcuni dal proseguire l'incominciato macello per amor di non mietere con le spade li Cattolici egualmente, e gli Heretici, [*b*] Arnaldo Abate Cistercience fattosi avanti tutti con indiscrezione di zelo, *Percotete*, disse, *fratelli, indifferentemente tutti; essendo che il Signore sà, quali siano i suoi, & ad esso tocca il salvarli*. Onde invigorissi in ogni parte il furore, crebbe la strage, e sette mila nemici furono trucidati nella sola Chiesa di S. Maria Maddalena, profanata poc'anzi da essi con l'oltraggio del Vescovo, e con l'assassinamento del Visconte nel giorno appunto dedicato alla Festa di essa, tenuta da loro per amica non honesta di Giesù Christo.

a *Marchesius in vita S. Dominici.*

b *Cæsarius lib. 5. cap. 21.*

Con l'aura di tal'acquisto, e col calore di questo primo successo portossi pronto ad altre imprese il campo Cattolico sotto Carcassona, ove l'Heresia Albigense tanto era cresciuta in potenza, [*c*] che gli habitanti ridotta in Bastione la Chiesa Cathedrale di S. Nazario ne havevano scacciato il Vescovo Berangerio, perche scorgendoli ostinati nella Heresia egli prenunziò loro in una predica l'ira di Dio con queste parole, *Tu popolo mio non vuoi ascoltarmi, ed io esclamerò tanto forte contro di te, che di lontano verrà gente in mio soccorso, e in tua rovina*. E fù profezia il suo dire, concioſiacosache in trè assalti fù presa la Piazza, benche si trovasse munita di fortificazioni, e presidio valevole à sostenere ogni formidabile assedio. Il Vescovo vi ritornò trionfante, e il maggior trionfo fù l'assegnare il suo patrimonio, e l'entrate del Vescovado al sostentamento della Cruciata, che così valentemente maneggiava l'arme in difesa, e vantaggio della causa di Dio.

c *Soveges loc. cit.*

Mà richiedevasi [*d*] un capo à quel gran corpo, e l'armata, che fin'allora agiva come in Truppe separate, risolvè di eleggersi un Generale, [illegible] cui cenno rimanessero stabilite le operazioni, e sotto il cui comando [illegible] getti que' Stati, che agli Heretici si toglierebbono, ò si acquist[illegible]

d

con le armi. Si offerì primieramente un tanto honore al Conte di Nivers e quindi al Duca di Borgogna, i quali modestamente lo ricusarono, & in fine al Conte Simone di Montfort, che fù obligato ad accettarlo dai comandi del Legato Pontificio, dalla gloria di Dio, dal vantaggio della Santa Chiesa, e dalla destruzione sperata della Heresia. Anche avanti ch' egli assumesse tal carica, dicesi, che nel prendere la Croce della Milizia, aprisse devotamente il Libro de' Salmi di David, & inalzando il cuore à Dio, acciò gli parlasse in quelle mute parole, nel gittare gli occhi su'l libro, questo versetto gli si offerisse, [a] *Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis: In manibus portabunt te, nè fortè offendas ad lapidem pedem tuum*: e così bene avverossi in lui la profezia, che non senza gran providenza del Cielo egli cominciò à conoscere fin d' allora gli effetti di quel miracoloso soccorso, da cui fù sempre accompagnato in ogni sua azione, ricevendo in fine la grazia di morire in difesa della fede, e di rendersi uno de' più celebri Machabei della Chiesa Christiana. Il Legato diè parte al Papa di sì nobile elezione, e confermogliene il Papa con singolare gradimento il comando: e perche li Crocesignati doppo il servizio prestato di quaranta giorni abbandonavano molte volte nel maggior bisogno il publico servizio, providde Innocenzo per mezzo di efficacissime Lettere, che scrisse a' Principi, e Baroni del Regno, che non permettessero lo sbandamento delle Milizie vecchie fino al sopraggiungere delle nuove, imponendo à tal' effetto le decime per tutta la Francia in sostentamento dell' Esercito, e privilegiò li Crocesignati con la esenzione da ogni molestia per causa ò di debito, ò di altro peso per tutto quel tempo, ch' eglino havessero militato in quella sacra spedizione, dichiarandoli eziandio immediatamente soggetti alla Santa Sede Apostolica, & alla protezione sua, e de' suoi Successori. E nobilitò Dio la condotta del Conte con impensati miracoli, che resero egualmente applaudita presso tutti la causa della Religione, e delle armi. Furono al Conte [b] presentati due Heretici, uno trà essi in qualità di *Perfetto*, l' altro di *Novizio*: e furono ambedue condannati irremissibilmente al fuoco. Il Perfetto ricevè ostinatamente il colpo della formidabile sentenza, mà il Novizio mostrossi da una tanta pena commosso à riprovare la sua colpa. Quindi surse frà Cattolici giusto disparere, se il Novizio compunto, e convertito dovesse al pari del pertinace Perfetto essere anch' esso bruciato. Decise il Conte la lite, comandando, che sopra ambedue fusse eseguita la sentenza: che se il Novizio fosse veramente contrito, à lui servirebbe quel fuoco per ispurgazione de' suoi peccati, [c] *Si verò fictè loqueretur, reciperet pro perfidia talionem. Ligati sunt ergo ambo strictè duris vinculis, & fortissimis per crura, ventrem, & collum, manibus etiam post terga revinctis. Quo facto, inquiritur à Novitio, in qua fide vellet mori. Qui ait, Abjuro pravitatem hæreticam: in fide S. Romanæ Ecclesiæ volo mori, orans ut mihi sit pro Purgatorio ignis iste. Accensus est ergo ignis circa stipitem copiosus: illo autem, qui perfectus erat in hæresi, in momento combusto; alter verò, confractis vinculis fortissimis, ita sanus exivit ab igne, quòd nulla apparuit in eo combustionis nota, nisi quòd summitates digitorum aliquantulum sunt adustæ*. Con la vanguardia dunque di potentissimi miracoli accresciuto il Montfort di provisioni, di animo, e di milizie, scorse, qual fulmine, per le Provincie degli Albigensi, sottomettendo in pochi mesi mille trà Città, e Castelli alla Religione di Christo,

Conte Simone di Montfort Generale della Crociata, e sue qualità, e pietà, e valore.

a *Psalm. 99.*

Provisioni, e Privilegii conceduti dal Papa ai Crocesignati.

Operazioni del Conte di Montfort, e miracolosi avvenimenti della sua condotta.

b *Vallisser. c. 22.*

c *Idem ibid.*

& alla ubidienza delle ſue armi, con tanto maggiore ſcorno della Hereſia, quanto più ſcorgevano gli Heretici aſſiſtita da Dio con evidentiſſimi ſegni la cauſa de' Cattolici. [a] Ne' piani di Cabaret un' Albigenſe ſcoccò una ſaetta contro un Croceſignato, mà rincontrando la ſaetta nel petto del Soldato la inſegna della Croce, come s' ella veniſſe per adorare quella ſacra Imagine, e non per offendere il Cavaliere, cadde à terra, proſtrata più toſto, che caduta, ai di lui piedi. Un' [b] altro Soldato avvampato negli habiti fù ridotto in cenere, rimanendo illeſa la Croce fra le fiamme, e riſplendente, e bella frà le ceneri. Travagliato [c] l' Eſercito dalla ſete nelle vicinanze di Minerva, da una inſenſibile, e piccoliſſima fontanella ſgorgò di repente tanta copia d' acqua, che parve un fiume mandato da Dio in refrigerio del ſuo arſo Popolo. Ne' [d] Borghi di Toloſa conſumando un caſuale incendio tutte le tende de' Pellegrini, ne rimaſe intatta quella, in cui poc' anzi haveva celebrata la Meſſa un Sacerdote Romano. [e] Quaranta Pellegrini sfuggendo di entrare nella Città di Toloſa in abbominazione degli Heretici, che quivi ſoggiornavano, paſſarono la Garonna ſopra una piccola, e sdruſcita barca, e nel paſſarla irremediabilmente tutti affondarono: S. Domenico al grido dell' Eſercito, che fù preſente al caſo, accorſe anch' eſſo alla riva, e compaſſionando la ſommerſione di que' devoti viandanti, che amarono meglio, eſporre la vita al pericolo delle acque, che le anime al commercio interdetto degli Heretici, inginocchione implorando il divino ſoccorſo, quindi in piede ſorgendo, *Uſcite fuori*, diſſe, *da queſto fiume, ò annegati fedeli, in comprovazione eterna della noſtra Fede*; e a' queſto dire ſi viddero incontanente ſorgere dalle acque tutti li quaranta Pellegrini, e caminare ſovra eſſe, come ſopra ſolido pavimento, cantando hinni di gloria all' Altiſſimo, che per interceſſione del ſuo gran Servo havevali così pompoſamente liberati da quel conſumato naufragio. Ed in fine havendo inutilmente ſudato l' Eſercito Cattolico un' intiero meſe per l' acquiſto della importante fortezza di Lavaur, finalmente un giorno fù ella abbandonata impenſatamente dagli Heretici, [f] atterriti al canto dell' Hinno, *Veni Creator Spiritus*, che fù intonato dagli Eccleſiaſtici dell' Armata per implorare in quell' aſſedio l' ajuto di Dio, che volle in un certo modo rinovare nella Francia la preſa, [g] e caduta di Gierico: Onde gli Albigenſi hebbero mal grado loro à confeſſare, [h] *Plus ſe timere Catholicos cantantes, quàm pugnantes, pſallentes, quàm inſidiantes, orantes, quàm infeſtantes.*

a *Petr. Valliſer. in Hiſt. Albigenſium c. 27.* Altri molti prodigioſi avvenimenti à favore de' Cattolici.
b *Idem c. 5.*
c *Idem c. 37.*
d *Ibidem.*
e *Marcheſ. in Vita S. Dominici.*
f *Petr. Valliſ. c. 52.*
g *Joſue c. 6.*
h *Valliſ. ibidem.*

Mà il maggior miracolo fù ſerbato dal Cielo al maggior cimento, e gli accennati furono, come preludio di quel maſſimo, che ſoggiungiamo. Il Conte di Toloſa duplicatamente ribelle e della Fede per la Hereſia, e della Sacra Lega per la diſerzione, con altri Conti del ſuo partito, ſi era dichiarato Capo, e Confaloniere degli Albigenſi, e conſeguentemente inimico implacabile de' Croceſignati. Sempre huomo fù egli di finzione ripieno, e di rabbia, e che ſol' haveva abjurata l' Hereſia per intereſſe di Stato, e per impotenza di forze non valevoli à reſiſtere alla piena delle armi Cattoliche. Nel rimanente non ſolamente ſempre Heretico, mà empio frà gli Heretici ſteſſi, di cui tal' è il ritratto, che ne rappreſenta un' Autore contemporaneo à que' Succeſſi: [i] *Quia ergo opportunitas ſe ingeſſit, hìc de incredulitate Comitis Toloſani Raymundi aliquid breviter explicemus. Primò dicendum, quod quaſi à primis cunabulis ſemper Hæreticos*

Perverſiſſime qualità del Conte di Toloſa.
i *Petrus Valliſernen. in Hiſt. Albig. c. 4. & 12.*

cos dilexit, & fovit, & eos in terra sua habens, quibuscumque modis potuit, honoravit, usque hodie etiam (sicut asseritur) ubicunque pergit, Hæreticos sub communi habitu secum ducit, ut si ipsum mori contigerit, inter manus ipsorum moriatur; credebat enim absque omni pœnitentia, quantumcunque peccator fuerit, sic salvandum, si in ipso mortis articulo, impositionem manuum ipsorum potuisset adipisci. Faciebat & deferri novum Testamentum: vetus enim detestantur Hæretici. Dicunt Deum illum, qui veterem Legem instituit, malum esse, vocantes eum traditorem propter spoliationem Ægypti, homicidam propter diluvium, & subversionem Ægyptiorum. Dicunt & Moysem, Josue, David, illius mali Dei fuisse Ruptarios (ideſt) Ministros.

Dixit & sæpè dictus Comes quodam die Hæreticis, sicut pro certo scimus, quòd volebat facere nutrire filium suum apud Tolosam inter Hæreticos, ut addisceret fidem, imò infidelitatem illorum. Dixit & quodam die, quòd vellet dare centum marchas argenti, ut quidam miles suus posset capere fidem Hæreticorum, ad quam multoties invitaverat eum, & quam faciebat sæpiùs prædicari. Præterea quando Hæretici aliqua xenia, vel cibaria mittebant, gratissimè suscipiebat, & faciebat optimè servari ea, nec patiebatur, quod aliquis comederet ex eis, nisi ipse, & aliqui ejus familiares. Multoties etiam, sicut certissimè cognovimus, adorabat hæreticos flexis in terra genibus, & petebat ab eis benedictionem, & osculabatur eos.

Quodam die erat dictus Comes in expectatione quorumdam hominum, qui debebant venire ad eum; sed cum non venissent, dixit: Benè apparet, quod Diabolus fecit mundum istum, quia nihil succedit nobis ad votum. Dixit præterea idem Comes Venerabili Episcopo Tolosano, sicut ab eodem Episcopo audivi, quod Monachi Cistercienses non poterant salvari, quia tenebant oves, quæ luxuriam exercebant. Dixit & Comes dicto Episcopo Tolosano, ut veniret de nocte in Palatium ejus, & audiret prædicationem hæreticorum; unde perpenditur, quod sæpè de nocte audiebat eos.

Erat autem memoratus Comes quodam die in Ecclesia quadam, ubi Missa celebrabatur: habebat autem secum quemdam mimum, qui sicut mos est hujusmodi joculatorum, homines cum bucca histrionicè deridebat. Cum autem Sacerdos, qui celebrabat Missam, verteret se ad Populum dicens, Dominus vobiscum, sceleratissimus Comes dixit Histrioni suo, ut contra faceret, & derideret Sacerdotem. Dixit præterea aliquando supradictus Comes, quod mallet assimilari cuidam hæretico, qui erat apud Castras in Albigensi Diœcesi detruncatus membris, & habitu miserabili, quàm esse Rex, vel Imperator. Quod autem ipse hæreticos semper fovit, ex hoc habemus probatissimum argumentum, quia nunquam ab aliquo Sedis Apostolicæ Legato potuit induci ad hoc, ut sæpè dictos hæreticos de Terra sua depelleret, licèt compulsus ab ipsis Legatis multoties abjurarit.

Præterea adeò parvipendebat Matrimonii Sacramentum, quod quotiescumque ei displicuit uxor propria, ipsam dimittens, aliam duxit, ità quod quatuor uxores habuerit, quarum tres adhuc vivunt.

Erat quidam pessimus Hæreticus apud Tolosam, Hugo Faber nomine, qui quondam in tantam lapsus est dementiam, quod juxta Altare cujusdam Ecclesiæ purgavit ventrem, & in contemptu Dei cum palla Altaris tersit posteriora sua. O scelus inauditum! Dixit & Hæreticus prædictus quadam die, quod quando Sacerdos in Missa percipiebat Dominici Corporis Sacramentum,

mentum, trajiciebat Dæmonem in Corpus ſuum. Quæ omnia cum Vir Venerabilis Abbas Ciſtercii Comiti retuliſſet, & eum moneret, qui tantum facinus perpetrarat, reſpondit Comes, quod nullo modo puniret propter hoc Civem ſuum. Abominationes prædictas narravit Dominus Abbas Ciſtercienſis fermè viginti Epiſcopis, me præſente, in Concilio apud Vaurum.

Adeò autem ſemper fuit luxurioſus, & lubricus dictus Comes, quod, ſicut pro certo didicimus, ſorore propria abutebatur in contemptum Religionis Chriſtianæ. Ab infantia enim ſua concubinas Patris ſui quærebat diligentiſſimè, & cum illis diligentiſſimè concumbebat. Vix enim ei aliqua placere poterat, niſi ſciret Patrem ſuum prius accubuiſſe cum ea: unde & Pater ipſius tam propter hæreſim, quam propter enormitatem iſtam, exhæredationem ipſam ei ſæpiſſimè prædicabat.

Præterea Ruptarios mirabili quoque amplexatus eſt affectu dictus Comes, per quos ſpoliabat Eccleſias, Monaſteria deſtruebat, omneſque ſibi vicinos, quos poterat, exhæreditabat. Ita ſemper ſe habuit membrum Diaboli, filius perditionis, Fidei abjurator, plenus ſcelerum, peccatorum omnium Apotheca.

Ludebat quadam die Comes in ludo Scacchorum cum quodam Cappellano, & inter ludendum dixit Cappellano: Deus Moyſis, quem vos creditis, non poterit vos juvare in ludo iſto: & addidit: Nunquam me juvat Deus ille. Alio tempore, cum ipſe Comes à partibus Toloſanis iturus eſſet contra adverſarios quoſdam ſuos in partes Provinciæ, media nocte ſurgens venit ad domum, in qua Hæretici Toloſani erant congregati, & dixit eis: Domini, ac Fratres, bellorum varii ſunt eventus, quidquid de me contingat, in manus veſtras commendo corpus, & animam meam. Quo facto deſuper abundanti duos Hæreticos in veſte communi ſecum adduxit, ut ſi fortè mori eum contingeret, inter manus ipſorum moreretur.

Infirmabatur quodam tempore Comes maledictus in Terra Aragonum, & cum multum invaleſceret infirmitas, fecit ſibi fieri lecticam, & in lectica illa faciebat ſe Toloſam deportari; & cum quadam die quæreretur ab eo, cur cum tanta feſtinatione ſe faceret deportari, cum tam graviſſima infirmitate laboraret? Reſpondit miſer, Quia non ſunt boni homines in terra iſta, inter quorum manus poſſim mori. Hæretici enim à fautoribus ſuis boni homines vocabantur; ſed & amplioribus ſignis, & dictis ſe fatebatur Hæreticum: dicebat enim, Scio me exhæredandum fore, ſed non tantum exhæredationem, imò etiam decapitationem pro ipſis paratus ſum ſubſtinere. Così l'Hiſtorico della Hereſia, e de' coſtumi del Conte Raimondo di Toloſa, che non ſol ſi reſe odioſo à Dio per ſacrileghi misfatti, al Mondo per enormi tradimenti, a' ſuoi per eſecrande crudeltà, mà alle medeſime beſtie, non volendo nè pure il ſuo cagnuolino ricever più cibo dalle ſue mani, doppo ch' egli inſanguinolle nella uccisione accennata del Legato Pontificio. Hor dunque [a] queſto malvaggio Principe, eſacerbato dai progreſſi favorevoli de' Cattolici, che ſotto il Conte di Montfort havevano ingombrate tutte quelle Provincie ò con lo ſpavento, ò con le arme, traſportato dalla emulazione, e dalla rabbia, ricorſe ſupplichevole all' ajuto del Rè Pietro d' Aragona, col quale ſi congiunſe prima in parentela, e poi in lega, per portarſi contro i Cattolici, e decidere con le armi la lite.

[a] *Petr. Valliſer. c. 64.*

Era Pietro di Aragona, Principe di ſana fede, di divoti coſtumi, e meritevole di egregia laude, ſe l' ambizione, ò l' intereſſe non l' haveſſe poi

Qualità del Rè Pietro d' Aragona.

miserabilmente precipitato alla protezione degli Heretici. Fù costumanza de' Rè suoi maggiori di non prendere il Nome, la Corona, e la Insegna di Rè, s' eglino non fossero giunti alla età [a] di venti anni, ò congiunti non fossero con Regia Sposa: ed allora eglino erano dal Regno creati prima Cavalieri, e poi dichiarati Rè con Regio apparecchio, e splendida magnificenza. Mà Pietro anhelando à maggior'aura di pompa, ambì di ricevere la Corona all' usanza degli altri Rè dell' Europa, e per rendere più celebre la funzione, à Roma portossi per ottener dal Romano Pontefice l' Augurazione, e l' Insegna. [b] Descrive sì nobile successo Roderico Toletano, [c] e con maggior particolarità di racconto si riferisce tutto il corso della Incoronazione nel Regiſtro Pontificio in questo degno tenore: [d] *Anno septimo Pontificatus Domini Innocentii Tertii Papæ mense Novembris, Petrus Rex Aragonum ad Apostolicam Sedem accessit, ut ab eodem Domino Papa militare Cingulum, & Regium acciperet Diadema: venit autem per Mare cum quinque galeis, & applicuit apud Insulam inter Portum, & Ostiam, adducens secum Arelaten. Archiepiscopum, Præpositum Magalonen. cum quibus interfuit Electus Montis majoris, & alii quidam Clerici nobiles, & prudentes. Proceres quoque secum adduxit Sanctium Patruum suum, Ugonem de Baucio, Rocelinum de Marsilia, Arnaldum de Fotian, & alios multos nobiles, & potentes. Missis autem ad illum equitatibus, & somariis penè ducentis, fecit eum apud Sanctum Petrum ad præsentiam suam idem Dominus Papa venire, mittens in occursum ipsius quosdam Cardinales, Senatorem Urbis, & alios multos Nobiles, & Magnates, fecitque illum apud Sanctum Petrum in Domo Canonicorum honorabiliter hospitari. Tertio verò die, in festo videlicet Sancti Martini, præfatus Dominus Papa cum Episcopis, Presbyteris, & Diaconibus Cardinalibus, Primicerio, & Cantoribus, Senatore, Justitiariis, Judicibus, Advocatis, & Scrivariis, multisque Nobilibus, ac Populo copioso ad Monasterium Sancti Pancratii Martyris prope Transtyberim est profectus, ibique præfatum Regem per manum Petri Portuen. Episcopi fecit inungi, quem postmodum ipse manu propria coronavit, largiens ei regalia insignia universa, Mantum videlicet, & Colobium, Sceptrum, & Pomum, Coronam, & Mitram, & Corporale, ab eo recipiens juramentum, cujus tenor est talis.*

Ego Petrus Rex Aragonum profiteor, & polliceor, quòd semper ero fidelis, & obediens Domino meo Papæ Innocentio, ejus Catholicis Successoribus, & Ecclesiæ Romanæ, Regnumque meum in ipsius obedientia fideliter conservabo, defendens Fidem Catholicam, & persequens hæreticam pravitatem. Libertatem, & immunitatem Ecclesiarum custodiam, & earum jura defendam. In omni Terra meæ potestati subjecta justitiam, & pacem servare studebo. Sic me Deus adjuvet, & hæc Sancta Evangelia. Deinde præfatus Rex cum multo laudis præconio, & favoris applausu coronatus rediit juxta Dominum Papam ad Basilicam Sancti Petri, super cujus Altare Sceptrum, & Diadema deposuit, & de manu ejusdem Domini Papæ militarem ensem accepit, Regnumque suum Beato Petro Apostolorum Principi obtulit, illudque sibi constituit censuale per privilegii paginam, quam eidem Domino Papæ tradidit super ipsum Altare, cujus tenor est talis.

Cùm corde credam, & ore confitear, quòd Romanus Pontifex, qui est Beati Petri Successor, Vicarius sit illius, per quem Reges regnant, & Principes principantur, qui dominatur in Regno hominum, & cui voluerit, dabit

a *Surita lib. 2. epist. 5.*

b *Ann. 1204.*
c *Rodericus Toletanus de reb. Hisp. lib. 6. c. 4.*
d *Reg. Pontif. Innocentii Tertii lib. 7. epist. 229.*

dabit illud. [a] *Ego Petrus Dei gratia Rex Aragonum, Comes Barcinoniæ, & Dominus Montis Peßulani, cupiens principali poſt Deum Beati Petri, & Apoſtolicæ Sedis protectione muniri, tibi Reverendiſſime Pater, & Domine Summe Pontifex Innocenti, & per te Sacroſanctæ Romanæ Apoſtolicæ Sedi offero Regnum meum, illudque tibi, & Succeſſoribus tuis in perpetuum divini amoris intuitu, & pro remedio animæ meæ, & Progenitorum meorum conſtituo cenſuale, ut annuatim de Camera Regis ducentæ quinquaginta maſſæ* * *Nutinæ Apoſtolicæ Sedi reddantur, & ego, ac Succeſſores mei ſpecialiter ei fideles, & obnoxii teneamur. Hoc autem lege perpetua ſervandum fore decerno, quia ſpero firmiter, & confido, quòd tu, & Succeſſores tui me, ac Succeßores meos, & Regnum prædictum Auctoritate Apoſtolica defendetis, præſertim cum ex multo devotionis affectu me ad Sedem Apoſtolicam accedentem, tuis quaſi Beati Petri manibus, in Regem duxeritis ſolemniter coronandum. Ut autem hæc regalis conceſſio inviolabilem obtineat firmitatem, de conſilio procerum Curiæ meæ præſente venerabili Patre meo ....Arelaten. Archiepiſcopo, & Sanctio patruo meo, & Ugone de Baucio, & Arnaldo de Fotian, Baronibus meis, Sigilli mei feci munimine roborari. Actum Romæ apud Sanctum Petrum anno Dominicæ Incarnationis milleſimo ducenteſimo quarto, III. Idus Novembris, anno Regni mei octavo. His omnibus ritè peractis fecit eum Dominus Papa per Urbem ad Eccleſiam Sancti Pauli deduci, ubi galeas inveniens præparatas intravit, & Apoſtolica benedictione munitas ad propria meruit cum proſperitate redire.* Queſta bella memoria laſciò il Rè Pietro in Roma della ſua fama, quale ſempre eziandio egli accrebbe con ſplendore di Chriſtiane azioni, inſin tanto che ò per invidia alle glorie del Montfort, ò per albagia della propria, collegatoſi co'l Conte di Toloſa, e preſa protezione della parte Heretica degli Albigenſi, incorſe nella infamia del nome, nella ſcommunica dell'anima, e nella perdita della medeſima vita. Ad eſſo dunque, & al Toloſa ſi unirono i Conti di Foix, e di Cominge, Gaſton di Bearnia, Eſavarico d'Inghilterra, Principi diſperatamente Heretici, & altrettanto valevoli per autorità di comando, quanto per ſeguito di gente, e che giurarono di voler abbandonare prima la vita, che la cauſa, e la Fede degli Albigenſi. Quindi il Rè, e'l Conte diſpreggiando le mediazioni, e le ammonizioni del Papa, con formidabile eſercito [b] ſi preſentarono ſotto la Città di Muret ſituata sù la Garonna nelle vicinanze di Toloſa, dove con poca proviſione di viveri, e minor preſidio di gente eraſi poc'anzi portato il Conte di Montfort, accompagnato da alcuni Veſcovi, & Eccleſiaſtici di quei contorni. L'arrivo de' nemici atterrì li Cattolici prima con la fama, e poi con la comparſa. Mà il Montfort [c] abbandonata ogni cura di sè nelle mani di Dio, & ogni arte militare, che in quel gran caſo ſtimò inſufficiente, & inutile, nella giuſtizia della cauſa, corſe alla Chieſa, e fattoſi cinger di ſpada dal Veſcovo di Orleans, che prima benedilla, quindi fuori la traſſe, e poſtala sù l'Altare, *O'mio Dio*, diſſe, *ò buon Gieſù, che havete eletto me, benche indegno, per Condoziere, e Capo della voſtra Milizia, io riprendo le mie armi dal voſtro Altare, affinche combattendo per difeſa della voſtra Fede, riceva da Voi riſoluzione, ordine, e forza per combattere.* Steſe poi nella medeſima Chieſa in pochi verſi il ſuo Teſtamento, e conſegnatolo all'Abate di Balbonna, pregollo d'inviarlo al Papa, ogni qualunque volta diponeſſe meglio Dio della ſua vita in quella pugna, à cui egli ſi accingeva. Fece poi devotamente

a *Hic vide Io. Marianam lib. 11. c. 21.*

* *Alii legunt Mutinæ.*

Principi collegiati degli Albigenſi.

b *Omnia hæc habentur in Petr. Valliſer. in Hiſt. Albigenſium.*

Loro aſſedio di Muret.

c *an. 1213.*

Riſoluzioni, preghiere, e teſtamẽto del Conte di Montfort.

mente recitare il Rosario della Madonna Santissima à tutti que'pochi Soldati, ch'egli havea destinati per suoi Commilitoni contro il potente, e numeroso nemico, e volle assistere alla Messa, che si celebrò in honore della gran Madre di Dio, frà le cui solennità fù da'Vescovi astanti solennemente con la solita spaventosa estinzione de'lumi scommunicato il Conte di Tolosa, quel di Foix, e di Cominge, tacendosi per degni rispetti il nome allora del Rè Pietro di Aragona. Dicesi, che nel volgersi il Vescovo di Uzez, che cantava la Messa, l'ultima volta al Popolo con la solita preghiera del *Dominus Vobiscum*, s'inginocchiasse il Montfort, & ad alta voce queste parole dicesse, *Ed io, ò Signore, adesso ti offro l'anima mia, & il mio Corpo*. Assicuratasi dunque con queste devozioni la protezione del Cielo, vollero i Vescovi ancor tentare la conversione del Rè, e de'Conti, con ispedir loro un'Araldo, pregandoli, affin ch'eglino desister volessero di far guerra alla Fede, & à que'pochi Fedeli, che si dimostravano pronti di spargere allora il sangue in difesa di essa. Mà riuscito vano ogni trattato, surse di nuovo il Montfort, e, *Nulla*, disse, *ò miei riveriti Padri, si guadagna con gli ostinati, e sol si frange l'Heresia col colpo de'ferri*, & in così dire egli uscì tutto giulivo, e risoluto dalla Città per prefentar la battaglia all'Inimico. Rendesi veramente cosa prima incredibile, e poi ammirabile, il come combatter dovesse Uno contro Cento; essendoche l'Esercito Heretico era composto di duecento mila Combattenti, & il Cattolico del Montfort di sol presso à seicento trà Cavalieri, e Pedoni. [a] Matteo Parisio riferisce, che il Rè di Aragona, allor che seppe la risoluzione del Montfort di dar la battaglia, si ponesse per derisо à tavola, e domandasse il pranzo, e ben'il Montfort, che ciò riseppe, subito soggiungesse, *Ditegli, ch'io vengo à servirlo del primo piatto*. Guglielmo Brettone nell'ottavo libro della sua Filippiade, in cui descrive la vita del Rè Filippo di Francia, Historico qnasi contemporaneo à questi successi, tanti ne annovera per un a parte, e per l'altra, dicendo degli Heretici:

Battaglia di Muret, famosa Vittoria de'Cattolici, e corso di essa.

a *Matth. Paris. in Hist. Angl.*

Confugit ergo Comes Raimundus ad Aragonenses,
Auxilium Regis, qui congregat agmina Regno
Quotquot habere potest, unquam nec defuit illi
Fasinus Comes, & Tolosanæ copia gentis,
Massiliique viri, quosque illi misit Avigno
Albia chara Nemurs, & quos misere Navarri,
Et quos mutrierat Carcasso, Comesque Bicorrus.
Conveniunt omnes numero bis millia centum.

e de'Cattolici sotto il Conte di Montfort:

Cujus erant Equites cum quadraginta ducenti,
Septuaginta in Equis, famuli, Peditesque trecenti.

b *Apud Benoist. lib. 4.*

c *Idem ibid.*

Tuttavia li più accurati Scrittori [b] di questa gran battaglia attestano, l'Esercito nemico composto sol di cento mila Combattenti, & il Cattolico di mille, e ducento. Mà qualunque si fosse il numero, riferisce [c] un'Historico, che in tanta disuguaglianza di forze havendo un Cavaliere rappresentato al Montfort la incertezza dell'esito della battaglia, anzi la evidente ruina di tutto il Campo Cattolico, ei intrepidamente rispondesse, *Noi siamo molti, se Dio combatte con noi; nè l'avvantaggio consiste nel numero, mà nel valore de' Soldati, e nella Giustizia della Causa*, alludendo al detto della Sacra Scrittura, [d] *Facile est concludi multos in manus paucorum,*

d *1. Machab. c. 3.*

corum, & non eſt differentia Dei Cæli liberare in multis, & in paucis, quoniam non in multitudine exercitus victoria belli, ſed de Cælo fortitudo eſt.

Con tal' heroica [*a*] diſpoſizione ſi avviò il Montfort al combattimento, e nell'uſcir dalla Piazza il Veſcovo di Cominge vedendo ridotte le coſe à tal punto, che biſognava ò vincere, ò morire, inalzò una Croce, e benedicendo i Cattolici, *Andate*, diſſe, *ò miei cari figli, in nome del Signore degli Eſerciti; Che io per me vi prometto di rendere teſtimonianza del voſtro zelo, e della fedeltà nel giorno del Giudizio, come preſentemente vi auguro ò la Vittoria, ò il Martirio*. Fù accolto da' Soldati l'augurio con un devoto compiacimento, & il Montfort dando ordine alle Squadre, diviſe quelle poche Truppe in trè corpi in honore della Santiſſima Trinità, e facendo moſtra [*b*] di marchiare verſo Toloſa, ſi gittò di repente sù la Vanguardia degli Albigenſi comandata dal Conte di Foix, e qual Torrente impetuoſo urtando, rompendo, e rinverſando à viva forza quel primo argine, e poi inoltrandoſi ne'rimanenti con il medeſimo valore, atterrì talmente l'Inimico, che confuſo di animo, e nella confuſione dell'animo mancandogli, com'è ſolito, le forze, ſi ritrovò prima obligato à cedere, poi à ritirarſi, e quindi à darſi vituperoſamente in preda alla fuga. Animato da queſto avvantaggioſo ſuccello riunì il Montfort li ſuoi piccioli trè Corpi in un ſolo Corpo; e ſenza perdere nè di calore, nè di tempo, ſi roverſciò diſperatamente ſopra il groſſo dell'Eſercito nemico, in mezzo al quale fra innumerabili haſte compariva tremendo lo Stendardo Reale di Aragona: E ſi viddero allora così li Soldati, come gli Officiali all'eſempio del loro Generale operar prodigii tali d'intrepido valore, che il numero, e la reſiſtenza degli Heretici, parve, che ſerviſſe per cote alla intrepidezza, e ferocia de'Cattolici. Gli Aragoneſi combattevano valentemente per la conſervazione del loro Monarca, mà non poterono impedire, che il Montfort rompendo le ordinanze non ſi portaſſe fin'à viſta del Rè Pietro: dove ncontrando tutto il più ſcelto fiore della Nobiltà, e Milizia Aragoneſe, egli raddoppiò in tal maniera il coraggio, che fulminando da per tutto horribili colpi di ſpada, fu ſopra il Rè, quando appunto il Rè dirizzandogli contro la punta della ſua lancia, egli allora con una mano riparando l'offeſa, e con l'altra prendendo à mezzo corpo l'incauto Principe, giù gittollo da cavallo impetuoſamente per terra, involandogli in quella zuffa lo Stendardo, che poi mandò al Pontefice per eſſere inalborato dentro la Chieſa di S. Pietro, come monumento auguſto di ſegnalatiſſima Vittoria. [*c*] Pietro di Belvezet ſcudiere del Montfort acclamando alla bravura del ſuo Generale, sfoderata la ſpada preſentolla alla gola del Monarca, che invano domandando vita, à chi era riſoluto di ucciderlo, finì quivi i ſuoi giorni male impiegati in difeſa della Hereſia. Racconta il fatto il ſopracitato Hiſtorico Poeta, deſcrivendone la miſerabile morte in queſti verſi. [*d*]

a Benoiſt. ibid.

b Die 12. Septembris 1213.

c Benoiſt. Hiſt. Albig lib. 4.

d Gulliel. Bret. lib. 8. Philippiados.

Armiger unus erat Comitem prope, nomine Petrus,
Non indignus Eques fieri, vel gente, vel annis,
Occiſo qui lapſus equo pedes ibat, & ipſe
Penè ducenta virum dederat jam corpora letho;
Jamque gulæ Regis ferrum, thorace reducto,
Aptabat, cui Rex clamans, Rex, inquit, ego ſum,
Tolle manum, cohibe, nolique occidere Regem,

Sed

Sed potius vivum ſerves, tibi multa daturum
Millia marcharum pro ſolo nomine vitæ.
Petrus ad hæc, Modò te vidi, cum non procul eſſem,
Pectora velle tuo transfigere Simonis enſe,
Meque peremiſſes, & Francos inſuper omnes,
Si vultu tibi propitio fortuna faviſſet.
Dignus es ergo mihi ſuccumbere, qui mihi mortem,
Qui Comiti, qui Francigenis inferre volebas.

Morte del Rè Pietro d' Aragona.

e doppo altri giuſti improperii,

Hæc dicens, ferrum regali ſanguine ſpumans
Traxerat, & vulnus alio geminaverat ictu.

E così il Rè Pietro di Aragona, che l'anno precedente unito col Cattolico Rè di Caſtiglia, e di Navarra haveva tagliati à pezzi ducento mila Sararacini nella famoſa giornata di *Ferrat*, collegato adeſſo con l'Heretico Conte di Toloſa, e con gli Albigenſi preſſo Muret, rimaſe ſu'l ſuo numeroſo Campo vilmente vinto da' pochi, & ucciſo: ad eſempio de'Regnanti, che ſolo allora ſono forti, quando hanno ſeco Dio in Lega, [a] *Ille enim munitus eſt*, dice S.Agoſtino, *qui Deum habet defenſorem. Piiſſimus autem Comes Montfortius*, ſoggiunge l'Hiſtorico, [b] *videns Regem jacentem proſtratum, deſcendit de equo, alterum David ſuper Saul alterum repræſentans*. Il miſero Rè giacque lungo tempo inſepolto, non ritrovando Chieſa che ricever voleſſe quel corpo macchiato di communicazione hereticale, ſin tanto che i Cavalieri Hoſpitalieri, ch' egli haveva arricchito di gran rendite, con pietoſo ufficio ne raccolſero più toſto le oſſa, [c] che il cadavero in honorata ſepoltura. Alla morte del Rè ſeguì la confuſione, lo sbigottimento, la fuga, e la ſtrage dell'Eſercito con una disfatta così generale, con un macello così horrendo degli Heretici, e con un vantaggio così prodigioſo de'Cattolici, che non può rimanere in dubio, che il Cielo non combatteſſe per loro, mentre infuſe cotanto ſpirito di terrore in quei, che venivano à combattere contro la ſua Fede. [d] Concioſiacoſache contaronſi morti ſu'l Campo ventimila trà Albigenſi, & Aragoneſi, quando al contrario de'Croceſignati perì un ſol Domeſtico del Conte di Montfort, e cinque, ò ſei Soldati. Gran mercè delle orazioni, e zelo di S.Domenico, che nelle prime file avvanzò la Soldateſca Cattolica, animandola alla grande azione con un Crocifiſſo, ch'egli teneva in alto elevato con le mani, che [e] preſentemente ancora ſi moſtra, e ſi venera nella ſala del Tribunale del S.Offizio di Toloſa con devozione eguale, e maraviglia nel veder forata quella Croce da innumerabili ſaette nemiche, e intatto, e illeſo il Corpo del Crocifiſſo. Il Montfort *tam* [f] *ſubmerſione, quàm gladio hoſtibus circiter viginti millibus interfectis, intelligens tantum miraculum Dei virtute, non humanis viribus factum eſſe, ab illo loco, ubi deſcenderat, nudus pedes ad Eccleſiam perrexit, omni potenti Deo pro collata victoria gratias repenſurus. Equum etiam ſuum, & arma dedit pauperibus in eleemoſynam*. E la di lui incorrotta, zelante, e devota vita fù effetto, e cauſa di una tanta vittoria, concioſiache di eſſo ſoggiungeſi, [g] *Iſte Comes propter virtutem admirabilem in partibus illis Comes Fortis vocabatur. Qui cum eſſet in bellis ſtrenuiſſimus, omni tamen die Miſſam, & Horas Canonicas omnes audiebat, ſemper ſub armis, ſemper in periculo, ſpreta pro Dei ſervitio Patria*. Guglielmo del Poggio di S. Lorenzo Cappellano di Raimon-

a *S. Aug. ſerm. 242. de tempore.*

b *Valliſern. c. 67. & ſeq.*

c *Surita lib. 2. c. 63.*

d *Benoiſt. lib. 4. Hiſt. Albig.*

e *Idem ibidem, & Soveges in vita S. Dominici.*

f *Valliſ. loc. cit.*

g *Rigordus de geſt. Philip. Aug. Fran. Regis.*

mondo Juniore Conte di Toloſa racconta nella ſua Chronica, che l'Abate di Pamigì [a] rimoſtrando in domeſtico diſcorſo al Conte di Montfort, à qual riſchio haveſſe egli eſpoſta la cauſa del Chriſtianeſimo in un combattimento così diſſuguale di forze, ſorridendo il Conte ſi cacciaſſe dalla ſaccoccia una lettera, & all'Abate ne offeriſſe la lettura. Era queſta una lettera, che il Rè Pietro di Aragona ſcriveva à una Dama maritata di Toloſa, di cui egli moſtravaſi appaſſionatamente innamorato, e trà le altre coſe dicevale, che per godere di lei, veniva con quelle tante forze à diſcacciare i Franceſi da quel Contado. Lettàla l'Abate, *E ben*, ſoggiunſe al Conte, *che vuolſi con ciò dire? Voglio con ciò dire*, ripigliò il Montfort, *che io nulla temo quel Rè, che per amore di una femmina viene à ruinare la cauſa di Dio*; e ciò detto ripoſe la lettera in ſaccoccia, riſervandola, come authentica della ſua Fede, avanti il Tribunale dell'Altiſſimo. Di sì ſtupendo, e glorioſo ſucceſſo conſervanſi le lettere trionfali ſcritte da'Prelati della Francia à tutte le Chieſe del Chriſtianeſimo, dinotanti la gran Vittoria, ed il luogo, e il tempo di eſſa in queſto tenore, [b] *Gloria in excelſis Deo, & in terra pax hominibus, qui Sanctam Eccleſiam bona diligunt voluntate. Deus fortis, & potens, Deus potens in prælio. Quinta feria infra octavas Nativitatis B. Mariæ Virginis, ſanctæ conceſſit Eccleſiæ, devictis miraculosè inimicis Fidei Chriſtianæ, victoriam glorioſam, & triumphum glorioſum in hunc modum. Poſt correptionem affectuoſiſſimam, zelo paternæ pietatis à Summo Pontifice diligentiſſimè Regi factam Aragonenſi, inhibitionemque diſtrictiſſimam, ne inimicis Fidei præſtaret auxilium, conſilium, vel favorem, ſed ab eiſdem recederet indilatè, & treugas haberet firmiſſimas cum Comite Montisfortis: quibuſdam etiam litteris, quas ejuſdem Regis nuncius per falſiſſimam ſuggeſtionem contra Comitem Montisfortis impetrarat de terris reddendis Comitibus Fuxenſi, Convenarum, & Gaſtoni de Bearno, poſt veritatis cognitionem, caſſatis à Domino Papa, & tanquam nullius valoris penitùs revocatis: idem Rex correctionem Patris Sanctiſſimi non devotione recepit filiali, ſed tranſiit contra mandatum Apoſtolicum ſuperbè recalcitrans, quaſi cor habens duriùs induratum, licèt venerabiles Patres Narbonenſis Archiepiſcopus Apoſtolicæ Sedis Legatus, & Toloſanus Epiſcopus ſibi litteras, & mandatum Summi Pontificis tranſmiſiſſent, mala, quæ pridem conceperat, velut poſtmodum parturire: quia in terram, quæ per virtutem Dei auxilio ſignatorum contra hæreticos, & eorum defenſores fuerat acquiſita, intravit cum exerditu, eamque contra mandatum Apoſtolicum ſubjugare, ac prædictis inimicis reddere attentavit, parte ejus tum ſibi aliquantulùm ſubjugata, cum pars multa reſidui, ob ipſius ſecuritatem apoſtatare intenderet, & ſe ad apoſtatandum jam pararet, congregatis inſimul Comitibus Toloſæ, Fuxi, & Convenarum, & Toloſanorum exercitu magno valdè, feria tertia poſt Nativitatem Beatæ Mariæ Murelli Caſtrum obſedit.*

Chriſti milites reverendi ligni Dominici ſignaculo cum inſigniis Pontificalibus conſignati, in nomine Sanctæ Trinitatis tribus aciebus diſpoſitis exierunt. Hoſtes verò è contrario multas habentes acies, & magnas, ſuis jam muniti armis tentoria ſunt egreſſi: Quos licèt multos milites, & populum multum nimis clientes Chriſti de ipſius auxilio confidentes, & licèt illorum reſpectu pauciſſimi magnam multitudinem non verentes armati ex alto viriliter ſunt aggreſſi. Statim virtus Altiſſimi per manus ſervorum ſuorum hoſtes ſuos confregit, & comminuit in momento: terga enim vertentes in fugam facti

a *Gugliel. de Podio S. Laurentii cap. 21.*

b *Apud Rayn. ann. 1213. n. 60.*

facti sunt, tanquam pulvis ante faciem venti; & Angelus Domini persequens eos erat: hi turpiter fugientes, turpi fuga mortis periculum evaserunt, alii vitantes gladios aquæ periculo perierunt: quàmplures verò fuerunt in ore gladii devorati. De illustri Rege Aragonensi, qui cum interfectis occubuit, plurimùm est dolendum, quia Princeps tam potens, & nobilis, qui, si vellet, posset, & deberet Ecclesiæ Sanctæ utilis multum esse, nunc Christi adjunctus hostibus, Christi amicos, & Sanctam Ecclesiam improbè perturbabat; e più oltre: *Præscripta omnia, sicut quæ vidimus, & audivimus, esse verissima, in verbo Dei perhibemus, consignantes ea nostrorum munimine sigillorum, utpotè reservari digna in memoriam sempiternam. Datum Murelli, in crastino victoriæ gloriosæ, scilicet sexta feria intra octavas Nativitatis Beatæ Mariæ anno Domini* 1213. E fù ben'esaudita dal Cielo la speranza del Montfort: concioſiacoſache quel combattimento non ſol fù Vittoria, mà principio di nuove Vittorie, eſſendo che con la disfatta dell'armata nemica cadde la Città di Toloſa, ch'era nido, e ritirata degli Albigenſi, ed aperte le porte al Vincitore, giurò fedeltà al Conte di Montfort, che preſene il poſſeſſo, conferitogli prima dal Cardinal Pietro di Benevento Legato Pontificio [a] nel Concilio di Montpellier, e confermatogli poſcia da Innocenzo Terzo con queſta lettera, degna di un Pontefice, che sà lodare, e ricompenſare la Fede di quegli Heroi, che con egregii fatti ſi ſacrificano intieramente alla difeſa della Religione di Chriſto.

a *Ann.* 1215.

b *Innocent. III. ad Comit. Montfort apud Raynal. ann.* 1215. *n.* 21.

Innocentius [b] *Epiſcopus Servus Servorum Dei, Dilecto filio ſuo nobili Viro Simoni Comiti Montisfortis, ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.*

NObilitatem tuam dignis in Domino laudibus commendamus, quia pura dilectione, mente ſincera, & viribus indefeſſis tanquam verus, & ſtrenuus miles Chriſti, & invictus Catholicæ Fidei propugnator, prælia Domini laudabiliter præliaris: unde in omnem ferè terram tuæ Fidei ſonus exivit: propter quod ſuper caput tuum multæ benedictiones effunduntur, ad gratiam tibi ampliùs acquirendam, & totius Eccleſiæ precamina congeruntur, & multiplicatis interceſſoribus corona gloriæ conſervatur, reddenda tibi à juſto Judice in futurum, quam propter tua merita ſperamus eſſe tibi repoſitam nunc in cœlis.

Eja miles Chriſti, miniſterium tuum imple, currens per propoſitum tibi ſtadium, donec bravium comprehendas; nec in tribulationibus unquam deficias, ſciens tibi collateraliter aſſiſtere Deum Sabaoth, Dominum videlicet exercituum, ac Principem militiæ Chriſtianæ; nec velis bellicos ſudores abſtergere, antequam palmam victoriæ conſequaris; quinimò cum benè inchoaveris, bonum principium, ac media, quæ poſtmodùm laudabiliter proſequi curaſti per longanimitatem, & perſeverantiam, quæ coronat laudabiliùs, optato fine ſtudeas conſummare, ſciens, juxta verbum Apoſtoli, neminem coronandum, niſi legitimè decertantem.

Cum igitur totam Terram, quam Comes tenuit Toloſanus, cum aliis Terris à Cruceſignatis obtentis, quæ à dilecto filio noſtro Petro S. Mariæ in Aquiro Cardinali Apoſtolicæ Sedis Legato tenentur per obſidem, vel cuſtodes, uſque ad tempus Concilii Generalis, in quo de ipſis conſilio Prælatorum pleniùs poſſimus ſalubriter ordinare, prudentiæ tuæ duxerimus commitendam, ut eas conſerves, cuſtodias, & defendas, concedentes tibi redditus, & pro-

ven-

ventus earum, cum juſtitiis, & cum aliis ad juriſdictionem ſpectantibus, cum nec poſſis, nec debeas propriis ſtipendiis militare, ſalvis expenſis pro munitione, & cuſtodia Caſtrorum, quæ de mandato noſtro tenentur.

Nobilitatem tuam cum omni diligentia commonemus, totis affectibus in Domino poſtulantes, pro nomine, & ſub obteſtatione divini numinis obſecrantes, in remiſſionem peccaminum injungendo, quatenùs non refugias hanc pro Chriſto Legationem recipere, cum ipſe pro te Legatione ſuſcepta, tanquam Gigas cucurrit uſque ad Crucis patibulum, & ad mortem: cum te totum decerneris in Chriſti obſequio, non deficias fatigatus, nec recuſes uſque ad finem bonam pro Chriſto militiam exercere, nec unquam in cor tuum aſcendat, ut tam dulcibus paternis obvies monitis, & mandatis, ſed potiùs toto deſiderio, & affectu amplecti ſtudeas, quæ mandamus, ut in perpetuum Chriſti amplexibus fovearis, qui te ad amplexus invitans extendit pro te brachia indefeſſa.

Provida etiam deliberatione diligenter attendas, ne in vacuum cucurreris, aut etiam laboraveris, ſi per tuam negligentiam locuſtarum multitudo, quæ de abyſſi puteo ſunt egreſſæ, ſed per tuum miniſterium de Terra, quam occupaverant, ejectæ, ipſam (quod abſit) iterùm occupaverint in exterminium plebis Dei. Nos autem, quia pro certo ſperamus, quòd de tua ſalute ſolicitus nunquam debeas mandatis Apoſtolicis obviare, Baronibus, Conſulibus, & aliis Chriſti fidelibus, in Terris prædictis conſtitutis dedimus in mandatis, in virtute Spiritus Sancti præcipientes diſtrictè, quatenùs plenariè intendentes mandata ſuper negotio pacis, & fidei, & aliis, quæ ſuperiùs ſunt expreſſa, inviolabiliter obſervare procurent contra impugnatores Catholicæ fidei, & pacis diſturbatores, magnificè, ac potenter tibi conſilium, & auxilium impendentes. Ita quod eorum cooperante ſubſidio, negotium pacis, & fidei ſalubriter exequaris.

Quod quoque Legato præcipiendo mandamus, ut ſuper his ſtatuat, & diſponat, quidquid ipſi negotio viderit expedire, impendens tibi conſilium, & auxilium opportunum, & quod ſtatueris, faciat firmiter obſervari, contradictores, ſi qui fuerint, vel rebelles, ſublato cujuslibet conditionis, vel appellationis obſtaculo, ad id, quod viderit expedire, diſtrictione compellens. Datum Laterani quarto nonas Aprilis, Pontificatus anno decimo octavo.

Così il Pontefice, e quindi il Conte di Montfort denominoſſi Conte di Toloſa, ed Innocenzo aprì in Roma nel Laterano [a] quel General Concilio, che ſi accenna nella lettera, e che fù il Lateranenſe Quarto, e l'Ecumenico Duodecimo.

a *Ann. 1215.*

Celebratum eſt, dice lo [b] Spondano, *Generale Concilium Lateranenſe Kal Novembris, omnium, quæ unquam in Europa habita fuerunt, celeberrimum: cui interfuerunt cum Innocentio Papa Tertio Archiepiſcopi 70. Epiſcopi 400. Abbates 12. Priores Conventuum 800. quos inter extitere Patriarchæ Conſtantinopolitanus, & Jeroſolymitanus, atque Alexandrini, & Antiocheni Legati: itemque Oratores Imperatorum Orientis, & Occidentis, Regum Galliæ, Hiſpaniæ, Angliæ, Jeroſolymorum, & Cypri*; e con eſſi que'di Ungaria, di Aragona, di Bohemia, e di Danimarca. Molte ragioni eccitarono l'animo d'Innocenzo alla convocazione di sì famoſo Congreſſo: trà le quali le prime furono la condanna degli Albigenſi, degli Almericiani, e degli errori dell'Abate Gioachimo, oltre ad altre, che non appartengono al racconto della noſtra Hiſtoria. Contro gli Albigenſi ſi decretò, [c] che i Cattolici, che pigliaſſero

b *Spond. an. 1215.* Concilio Lateranenſe Quarto.

c *Can. 3. apud Battagl. in Conc. Lateran. Quarto.*

il

il contraſegno delle Croci per perſeguitare gli Heretici, godeſſero la ſteſſa Indulgenza, e merito, che conquiſtavaſi nel portarſi alla ſacra milizia in Paleſtina: La pena degli heretici foſſe poi commune à fautori, e riccettatori di eſſi, ingiungendoſi a' Preti di non amminiſtrar loro li Sacramenti, non dare a' cadaveri la Eccleſiaſtica ſepoltura, nè ricevere da loro offerte, ò elemoſine. In eſecuzione poi del poſſeſſo già preſo dal Conte di Montfort della Città, e Contado di Toloſa, [a] fù confermata à lui la inveſtitura con pieno conſenſo de' Padri, e con commune acclamazione di tutto il Chriſtianeſimo, che vidde così ben rimunerato dalla Sede Apoſtolica quel Principe, che haveva ſoſtenuta la Fede con tante illuſtri teſtimonianze di pietà, e di valore. Diſpoſti i Canoni à favor dei debellatori della hereſia, formò il Concilio una Confeſſione di fede direttamente deſtruttiva della nuova Religione degli Albigenſi. Frà i molti errori di [b] ſopra enumerati, profeſſavano gli Albigenſi [c] *cum Manichæis duo Principia, Deum bonum, & Deum malum, ideſt, Diabolum, quem dicunt omnia creare corpora, ſicut Deum bonum omnes animas: Corporis reſurrectionem negabant: Quidquid beneficii mortuis à vivis impenditur, irridebant: Ire ad Eccleſias, vel in eis orare, nihil dicebant prodeſſe: Baptiſmum abjiciebant, Sacramentum Corporis, & Sanguinis Chriſti blaſphemabant, & credebant, quòd anima ſecundùm meritum per diverſa tranſibat corpora etiam animalium, atque ſerpentium.* Preciſamente dunque contro queſt'Hereſie, ch'erano come fondamento, e baſe delle altre infinite, ch'eglino predicavano, formò il Concilio la ſeguente Confeſſione, non ſolamente come pronto ſcudo per difeſa della Cattolica Religione, mà come arme potente in offeſa, e ruina dell' hereticapravità: [d] *Firmiter credimus, & ſimpliciter confitemur, quòd unus ſolus eſt verus Deus, æternus, immenſus, & incommutabilis, incomprehenſibilis, omnipotens, & ineffabilis, Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus: tres quidem perſonæ, ſed una eſſentia, ſubſtantia, ſeu natura ſimplex omninò: Pater à nullo, Filius à Patre ſolo, ac Spiritus Sanctus pariter ab utroque; abſque initio ſemper, ac ſine fine: Pater generans, Filius naſcens, & Spiritus Sanctus procedens, conſubſtantiales, & coæquales, & coomnipotentes, & coæterni, unum univerſorum principium: creator omnium viſibilium, & inviſibilium, ſpiritualium, & corporalium: qui ſua omnipotenti virtute ſimul ab initio temporis utramque de nihilo condidit creaturam, ſpiritualem, & corporalem, angelicam videlicet, & mundanam: ac deinde humanam, quaſi communem, ex ſpiritu & corpore conſtitutam. Diabolus enim, & alii dæmones à Deo quidem natura creati ſunt boni, ſed ipſi per ſe facti ſunt mali. Homo verò Diaboli ſuggeſtione peccavit. Hæc Sancta Trinitas ſecundùm communem eſſentiam individua, & ſecundùm perſonales proprietates diſcreta, primò per Moyſen, & Sanctos Prophetas, alioſque famulos ſuos, juxta ordinatiſſimam diſpoſitionem temporum, doctrinam humano generi tribuit ſalutarem. Et tandem unigenitus Dei Filius Jeſus Chriſtus à tota Trinitate communiter incarnatus, ex Maria ſemper Virgine Spiritus Sancti cooperatione conceptus, verus homo factus, ex anima rationali & humana carne compoſitus, una in duabus naturis perſona, viam vitæ manifeſtiùs demonſtravit. Qui cum ſecundùm divinitatem ſit immortalis, & impaſſibilis, idem ipſe ſecundùm humanitatem factus eſt paſſibilis, & mortalis. Qui etiam pro ſalute humani generis in ligno Crucis paſſus & mortuus, deſcendit ad inferos, reſurrexit à mortuis, & aſcendit in Cœlum: ſed deſcendit in anima, &*

a *Benciſt. Hiſtor. Albigen. lib. 5.*

b *Vedi il Pontif. di Aleſſand. III. to. 3. pag. 226.*

c *Cæſar. lib. 5. c. 21.*

d *Habetur extr. de ſumma Trinitate, & fide Catholica c. 1.*

Confeſſione di fede de Padri Lateranenſi.

re-

resurrexit in carne, ascenditque pariter in utroque: venturus in fine sæculi, judicaturus vivos, & mortuos, & redditurus singulis secundùm opera sua tam reprobis, quàm electis: qui omnes cum suis propriis resurgent corporibus, quæ nunc gestant, ut recipiant secundùm opera sua, sive bona fuerint, sive mala, illi cum Diabolo pœnam perpetuam, & isti cum Christo gloriam sempiternam. Quindi nel Canone Terzo si anathematizarono tutti gli Albigensi, sotto qualunque nome eglino venissero; si consegnarono al braccio secolare, per ricever da quel Tribunale proporzionata la pena a'loro misfatti, e i loro Chierici si degradarono, e i beni de' Laici si confiscarono, e fin gl' istessi sospetti di tal'Heresia furono astretti in termine di un'anno ò à purgare con pronti attestati la loro innocenza, ò ad essere anch'essi sottoposti ai Decreti Conciliari, così in riguardo alle censure, come alla perdita de' beni.

Canoni di detto Concilio.

Si discese quindi dai Padri alla condanna di Almerico, e suoi Seguaci. Fu Almerico nativo della Villa Bena nel Territorio di Chartres, dedito per natura più alli sofismi della speculazione Aristotelica, che alle massime della dottrina Evangelica: onde accresciuta la inclinazione della natura dall'arte dello studio, datosi ad interpretare con sottigliezze Logiche li massimi Misterii della Incarnazione del Verbo, nell'entrar del Decimoterzo Secolo insegnò in Parigi, nella cui scuola egli era stato honorato della Laurea del dottorato, alcune proposizioni cotanto dissonanti dalla verità Cattolica, che il Concilio Lateranense [*a*] censurandone la dottrina, compassiononne più tosto la pazzia, ch'esecronne l'errore, dicendo, *Ejus doctrina non tam hæretica, quàm insana, est censenda*: essendo ch' egli dai Parigini accusato al Tribunale di Roma, di haver insegnato, [*b*] *Inter cæteros fidei articulos, quemlibet credere teneri, se esse membrum Christi, nec aliquem posse salvari, qui hoc non crederet, non minus quàm si non crederet, Christum esse natum, & passum*; fù incontanente da Innocenzo Terzo condannata la proposizione, e l'autore: *ex quo*, soggiunge l'allegato Rigordo, *ille tantum dolorem concepit, ut pudori diu superesse non potuerit*, morendo nella ostinazione della sua dottrina, confuso, e non convinto. Le di lui ossa furono dissotterrate, e gittate in un letamajo per comandamento de'Padri di Parigi adunati in Sinodo, come appresso si dirà, nell'anno 1209. Mà da'più alti errori egl'incominciò li suoi vaneggiamenti, cioè d'onde appunto è solita d'incominciare la temerarietà de'presenti novatori, troppo insolenti nella curiosità, cioè dalla impenetrabile mente di Dio, asserendo, [*c*] che le idee, che vi erano, non solamente potevano essere increate, e simili alla divina essenza, mà create ancora, confacevoli alla nostra corruttibilità; ed in vece di professare avversione al peccato di Adamo, si rivolse ad esaltarlo, insegnando, che se Adamo non peccava, egli non haverebbe generata prole, e sarebbesi stato con tutta la immensa posterità degli huomini racchiusa ne'lombi, unico huomo del Mondo, nel quale stato non sarebbesi riconosciuta diversità di sesso trà lui, & Eva, trà huomo, e donna; Dio essere la essenza formale di tutte le cose, e tutte le cose essere Dio; figurava i Beati del Cielo impotenti à vagheggiar Dio, il quale rendeasi loro visibile, e godibille nelle sole creature in quella conformità, che per alleviamento del bujo noi godiamo nell'aria la luce. Negava la resurrezione de'corpi, il Paradiso, e l'Inferno, riducendo la intera gloria, e pena nell'essere, ò non essere in grazia di Dio; professando,

Condanna di Almerico, e degli Almericiani.

a *Can. 3.*

b *Rigordus de gestis Philipp. Franc. Regis.*

Morte di Almerico.

c *Omnia hæc habentur ex Rigordo loc. cit. ad an. 1209. & ex Praticone in Elencho Hæresum.*

Altri errori di Almerico.

che il dannato portava l'Inferno indoſſo, come ſi porta il dente in bocca: Soſteneva, che il corpo del Signore non trovavaſi nella Euchariſtia in altra forma, che in quella, nella quale Dio ritrovaſi in ogni altro pane non conſacrato; la invocazione de' Santi eſſere Idolatria, la mente de' Beati perdere nella gloria la propria eſſenza, pigliandone un'altra ideale, anche nell'ordine, che dicono le Scuole, entitativo: [a] Che Dio havea parlato per bocca di Ariſtotile, e di Ovidio, come per quella di S. Agoſtino: ed eſſerſi in fine ripartito il Tempo del Mondo nella Legge della Trinità, cioè quello della Legge del Padre ſin al naſcimento di Chriſto, quello della Legge del Figliuolo ſin à lui Almerico, e quello della Legge dello Spirito Santo, come di Amore, ſin al termine dell'Univerſo. Quindi egli, e i ſuoi ſeguaci dalle idee diſcendendo alle ſozzure, [b] *Charitatis virtutem ſic ampliabant, ut id, quod aliàs peccatum eſſet, ſi in virtute fieret charitatis, dicerent jam non eſſe peccatum: unde & ſtupra, & adulteria, & alias corporis voluptates in charitatis nomine committebant. Mulieribus, cum quibus peccabant, & ſimplicibus, quos decipiebant, impunitatem peccati promittentes, Dominum tantummodo bonum, & non juſtum prædicabant.* Errore antico, e ſpeſſo rinovato, e di freſco riſuſcitato dal Molinos. Mà Ceſario Scrittor contemporaneo à que'ſucceſſi con più diſtinto ragguaglio tramandò a'Poſteri la infamità, e la beſtemmia degli Almericiani, [c] *Maximam blaſphemiam auſi ſunt dicere in Spiritum Sanctum, à quo omnis munditia eſt, & ſanctitas. Si aliquis eſt in Spiritu Sancto, ajebant, & faciat fornicationem, aut aliqua alia pollutione polluatur, non eſt ei peccatum, quia ille Spiritus, qui eſt Deus, omnino ſeparatus à carne, non poteſt peccare, & homo, qui nihil eſt, non poteſt peccare, quandiu ille Spiritus, qui eſt Deus, eſt in eo; ille operatur omnia in omnibus: unde concedebant, quòd unuſquiſque eorum eßet Chriſtus, & Spiritus Sanctus.* Così egli. Hereſia ſotto altro nome, che l'iſteſſa di Calvino *de inamiſſibili gratia*. Riſurſero dalle ceneri di Almerico, come à vita, per infettare la Francia, e l'Europa, malignisſimi Dialettici, fra'quali per ſuperbia, & ignoranza numeroſſi il primo David Dianzio, che aſſeriva, Dio eſſere la materia prima di tutte le coſe corporee. Errore del tutto contrario alla purità, ſimplicità, e perfezione della eſſenza divina, facendola paſſare per una viliſſima creatura, qual'è la materia. [d] Onde ſi ritrovò obligato Pietro [e] Veſcovo di Parigi d'inquirere i colpevoli, deputando à tal'effetto il Chierico Randolfo di Nemurs con piena autorità anche Regia, communicatagli dal Rè Filippo di Francia, che in eſecuzione degli ordini fè condurre carcerati à Parigi molti Preti, Chierici, Laici, e Donne infette di ſimil peſte, quali perſiſtendo oſtinati, e riconoſciuti incorriggibili dal Concilio, [f] che per queſta cauſa congregoſſi nella Città iſteſſa di Parigi, furono degradati da'loro Ordini, e conſegnati tutti al foro ſecolare, che fece abbrucciargli inſieme con li [g] libri del Dianzio, e diſſotterrare le oſſa di Almerico, e gittarle vituperoſamente in un letamajo. Frà queſti [h] un'orefice per nome Guglielmo nel ſuo eſame, e proceſſo propoſe per ſoſtentamento, e fondamento della nuova dottrina un ſofiſma altrettanto compaſſionevole, ſe ſi riguarda la cecità della perſona, quanto empio, ſe la oſtinazione della malizia, dicendo egli, che ſiccome il Figlio, cioè il Meſſia, haveva abolita la Legge vecchia del Dio Padre, così lo Spirito Santo abolir doveva la Legge nuova del Figlio, havendo la Terza Perſona della Santiſſima Trinità potenza

egua-

a *Cæſarius lib. 5. cap. 22.*

b *Rigordus loc. cit.*

c *Cæſar. lib. c. 22.*

Hereſie di David Dianzio.

d *Vide D. Thom. contra Gentiles c. 17 & p. par. q. 3. art. 8*

e *Rigordus loc. cit.*

Anno 1209.

g *Cæſar. loc cit.*

h *Ex Vincent Bellovacenſis in ſpecul. Hiſtoriæ lib. 29.*

Hereſie di Guglielmo.

eguale alla Seconda, per cancellare, e formare altra Legge: onde la Eucharistia, e'l Sacramento dover haver il suo fine, com'hebbelo la Manna, e la Circoncisione; e perciò doversi incarnare anche lo Spirito Santo in sette Persone, come sette essere li di lui doni, ed una persona di queste sette esser esso Guglielmo; il quale in fine in vece di vedersi incarnato, ritrovossi repentinamente appicato, & incenerito dal fuoco co'suoi Seguaci. E perche il discorso degli Almericiani fondavasi sù gli assiomi male appresi, e peggio spiegati della Fisica, quindi è, che i Padri Parigini tanto abborrimento appresero à quella scienza, che con [a] Decreto prohibirono la lettura de'Libri della Fisica, e Metafisica di Aristotele. [b] *In diebus illis*, dice il citato Rigordo in occasione del citato Sinodo di Parigi, *legebantur Parisiis Libelli quidam, ab Aristotele, ut dicebantur, compositi, qui docebant Metaphysicam, delati de novo à Constantinopoli, & à Græco in Latinum translati. Qui quoniam non solùm prædictæ hæresi sententiis subtilibus occasionem præbebant, imò & aliis nondum inventis præbere poterant, jussi sunt omnes comburi: & sub pœna excommunicationis cautum est, ne quis de cætero eos scribere, legere præsumeret, vel quocunque modo habere*. Così egli. Il Monaco Roberto Antisiodorense, e Cesario Heisterbacense riferiscono, che non per sempre, mà per il solo spazio di trè anni fosse sospesa la lezione de'libri naturali Fisici di Aristotele: il che pare, che si conformi con il sentimento della Bolla di Gregorio Nono indirizzata ai Maestri, e Scholari di Parigi nell'anno 1233., quale, Natale [c] Alessandro dice, conservarsi negli archivii sacri di Parigi in questo tenore, *Libris illis naturalibus, qui in Concilio Provinciali ex certa scientia prohibiti fuere Parisiis, non utantur, quousque examinati fuerint, & ab omni errorum suspicione purgati*. E come che variano gli Autori circa la qualità de'libri, e la perpetuità della loro prohibizione, verisimile cosa si è, che tanto i libri Aristotelici della Fisica, quanto della Metafisica fossero da'Padri Parigini prohibiti per un determinato tempo, cioè sin quando, come dice la citata Bolla, *examinati fuerint, & ab omni errorum suspicione purgati*: in conformità del Decreto del Legato Apostolico, che sei anni [d] doppo quel Sinodo fù dal Pontefice inviato à Parigi per riformare quella illustre Academia, nel quale dicesi, [e] *Non legantur libri Aristotelis de Metaphysica, & naturali Philosophia*. Hor dunque per tornare onde ci partimmo, ritrovandosi aperto il General Concilio di Laterano, quando queste ree massime si diramavano nelle Scuole degli incauti fedeli, providde Innocenzo alla indennità della Fede con la condanna publica dell'Heresiarca con queste parole, [f] *Reprobamus, & damnamus perversissimum dogma impii Almerici, cujus mentem sic Pater mendacii excæcavit, ut ejus doctrina, non tam hæretica censenda sit, quàm insana*.

Prohibizione de' Libri Fisici di Aristotile.

a *Rigordus loc. cit.*

b *Rigordus loc. cit. an. 1209.*

Nat. Alex. fac. 13. c. 3. art. 2.

d *Anno 1215.*

e *Apud eundem Nat. Alex. loc. cit.*

f *Concil. Later. 4. Can. 3.*

Terminata la causa di Almerico, si agitò da'Padri Lateranensi quella dell'Abate Gioachimo, personaggio Ecclesiastico, da molti Historici esaltato col titolo di Venerabile, e di Santo, e da altri abborrito con la taccia di fraudolente, e d'impostore. Visse l'Abate Gioachimo sul'l terminar del Secolo Undecimo, e fiorì nella Calabria sua Provincia nativa, ove resse come Superiore, & Abate il Monasterio di Curacio della Religione Cistercense. Fù dotato di gran facondia nel dire, e di felicità nel predire; onde molte cose disse, e predisse, che sortendo ò falsi, ò veri gli eventi, gli meritarono in diversi riguardi il titolo di Pseudoprofeta, ò di Profeta. Il [g] Baronio alcune ne apporta, e conchiude di lui, *tam suis vanis responsis*,

Abate Gioachimo, sue qualità, Propositione, e Condanna.

g *Bar. ann. 1190. nu. 5.*

quàm inanibus prophetiis inventus eſt non Dei Propheta, ſed Pſeudopropheta. [a] Rogerio di Hoveden con queſta cenſura medeſimamente lo ripiglia, e con più venerata teſtimonianza queſto giudizio fà di lui l' Angelico S.Tommaſo, [b] *Abbas Joachim non prophetico ſpiritu, ſed conjectura mentis humanæ, quæ aliquando ad verum pervenit, aliquando fallitur, de futuris aliqua vera prædixit, & in aliquibus deceptus fuit.* Mà al contrario le di lui Profezie furono attentamente ponderate, e rinvenute vere da Gregorio de Lauro Abate Ciſtercienſe, e à tal'effetto egli ne compoſe un libro, che fù impreſſo in Napoli l'anno 1560. con queſto titolo, *B. Joannis Joachim Abbatis Apologetica, ſive mirabilium veritas defenſa*: [c] e Stefano Salanhac nobile Scrittore di queſti tempi, e il Papebrochio nella ſua opera [d] di *Acta Sanctorum* deſcrivendone la vita, n'eſaltano la ſantità; & il Soveges accennato con l'eſempio della riſpoſta, che fece Nathan à David circa l'edificio del Tempio, ſi sforza di rigettare la ragione del Baronio, che per provar Pſeudoprofeta l' Abate Gioachimo, dice, *Nam prædixit pleraque ventura, quæ re vera caruerunt eventu: quod quidem ſignum Deus dedit* [e] *populo ſuo ad cognoſcendum Prophetam verum à falſo.* Oltre à che [f] apportaſi la di lui celebre Profezia circa la ſopravenuta al Mondo della Religione Domenicana, ſin quando San Domenico ò non ancora era comparſo alla luce del Mondo, ò ritrovavaſi almeno in età puerile, deſcrivendone egli l'habito, e l'ordine con queſte parole riferite dal Salanhac citato nel ſeguente tenore, *Hunc Beatum Patrem Dominicum quaſi præſentem obtulit facto, & verbo, Venerabilis Abbas Joachim, Florenſis Ordinis Inſtitutor. Facto quidem, quòd habitum, non quem primò ut Canonicus Regularis Sanctus Dominicus tulit, ſed quem à Beata Virgine, Fratrem Reginaldum inungente, recepit, fratribus ſuis oſtendit, & in quodam Monaſterio Ordinis, ſeu in Calabria depinxit, dicens, Citò ſurrecturus eſt in Eccleſia Ordo novus docentium, cui præerit unus major, & cum eo, ac ſub eo erunt duodecim, præfatum Ordinem regentes, qui ſicut Patriarcha Jacob cum duodecim filiis ingreſſus eſt Ægyptum, ſic ille cum illis duodecim in illo Ordine poſt ipſum majoribus ingredietur, & illuminabit mundum. Cum venerint, illos cum honore excipite*; e ſiegue il medeſimo Soveges, ch'eſſendo finalmente doppo molto tempo giunto di paſſaggio à quel Monaſterio S.Domenico co' ſuoi Compagni, i Monaci *exierunt eis obviam cum Crucibus, & cum Canticis ſpiritualibus, & in omnibus locis ſuis ipſos ſicut Fratres proprios exhibent, & pertractant.* Così egli. Il Papebrochio riferiſce altre molte profezie avverate ne'futuri ſucceſſi, & eziandio [g] una miracoloſa guarigione del Padre Andrea Mancuſio Domenicano, che havendo un braccio inaridito, reſtò ſano, bevendo nell'acqua poca raſura del Sepolcro dell'Abate Gioachimo. Mà laſciando intatta da cenſura la perſona di lui, non ſe ne può render eſente la dottrina. Egli, come ch'era in fama di ſapere, per ordine di Lucio Terzo, e di Urbano Terzo haveva cominciati alcuni Commentarii ſopra la Sacra Scrittura, e particolarmente ſopra l' Apocaliſſe, quali poi terminò ſotto Clemente Terzo, che gli ſcriſſe ancora una honorevole lettera, inſerita dall'Autore nel principio del ſuo libro; & un'altro non diſpreggievole volume haveva egli compoſto *de Concordia veteris, & novi Teſtamenti*, impreſſo in Venezia nell'anno 1519. Mà volendo egli in un'altro Libretto riprendere, com'Heretico, Pietro Lombardo Maeſtro delle ſentenze, incorſe eſſo nella taccia di errante, e meritò il ſuo Scritto quella cenſura,

a *Rog. de Hoveden. in Annal. Angl. ann. 1190.*

b *S.Thom. in 4. Sent. diſt. 43. Q.1. art. III Quæſtiuncula 3.*

c *Apud Soveges in Vita ſcripta Gallicè S. Domin. & Marcheſ. in Vita ejuſdem ſcripta Italicè.*

d *Die 29. Maji.*

e *Deut. 18.*

f *Apud Soveges loc. ci.*

g *Papeb. in vita Ab. Ioach. cap. 50. nu. 40.*

censurā, di cui egli incolpava quello dell'avversario. Haveva il Maestro delle sentenze scritto della Santissima Trinità, [a] *Catholicis tractatoribus consentientes, dicimus, quòd nec Pater divinam essentiam genuit, nec Divina essentia genuit Filium, nec divina essentia genuit essentiam. Hìc autem nomine essentiæ intelligimus divinam naturam, quæ communis est tribus personis, & tota in singulis.* Da questa proposizione malamente dal Gioachimo intesa, come ch'egli era più avido di sapere, che sapiente, prese egli occasione d'impugnar tal dottrina, che à lui pareva, ch'ella inducesse *in divinis* una nuova quaternità, trè persone, & una commune essenza in esse, come se il Lombardo asserita havesse l'essenza distinta dalle persone, onde ne risultasse una quarta entità: e perciò apertamente taccionne Heretica l'asserzione: [b] *Scripsit contra Petrum Lombardum Abbas Joachim Floriacensis Cœnobii*, dice di questo successo l'Historico, *libellum, vocans eum Hæreticum, & insanum, eò quòd in libro sententiarum, quem composuerat idem Petrus, de unitate sive essentia Trinitatis dixit: Quoniam quædam summa res est Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus: & illa non est generans, neque genita, neque procedens. Contra hanc assertionem opposuit Abbas præfatus, quòd non tam trinitatem adstruebat in Deo, quàm quaternitatem, tres videlicet personas, & illam communem essentiam ..... Stetit autem hæc indeterminata altercatio à diebus Alexandri Papæ usque in tempora Innocentii, per multos annos, sedentibus inter eos in Cathedra Romana Lucio, Gregorio, Clemente, & Cœlestino. Quibus succedens Innocentius Tertius anno 1215. Romæ Generale Concilium celebrans, Libellum Abbatis Joachim, quem contra Petrum, & articulum ediderat prædictum, his verbis damnavit: Damnamus, & reprobamus libellum, seu tractatum, quem Abbas Joachim edidit contra Magistrum Petrum Lombardum, de unitate, seu essentia Trinitatis, appellans ipsum Hæreticum, & insanum, pro eo quòd in suis dixit sententiis, quoniam quædam summa res est Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus, & illa non est generans, neque genita, neque procedens: unde asserit, quòd ille non tam trinitatem, quàm quaternitatem adstruebat in Deo, videlicet tres personas, & illam communem essentiam quasi quartam: manifestè protestans, quòd nulla res est, quæ sit Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus, nec est essentia, nec substantia, nec natura: quamvis concedat, quòd Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus sunt una essentia, una substantia, unaque natura. Verùm unitatem hujusmodi non veram, & propriam, sed quasi collectivam, & similitudinariam esse fatetur, quemadmodum dicuntur multi homines, unus populus; & multi fideles, una Ecclesia, juxta illud: Multitudinis credentium erat cor unum, & anima una: &, Qui adhæret Deo, unus spiritus est cum illo. Item: Ille qui plantat, & qui rigat, unum sunt: &, Omnes unum Corpus sumus in Christo. Rursus in libro Regum: Populus meus, & populus tuus unum sunt. Ad hanc autem suam sententiam adstruendam, illud potissimum verbum inducit, quod Christus de fidelibus inquit in Evangelio: Volo Pater, ut sint unum in nobis, sicut & nos unum sumus, ut sint consumati in unum. Non enim (ut ait) fideles Christi sunt unum, id est, quædam una res, quæ communis sit omnibus: sed hoc modo sunt unum, id est, una Ecclesia, propter Catholicæ Fidei unitatem, & tandem unum Regnum propter unionem indissolubilis charitatis, quemadmodum in Canonica Joannis Apostoli epistola legitur: Quia tres sunt, qui testimonium dant in Cælo, Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus, & hi tres*

a *Petr. Lomb. lib. 1 Sent. dist. 5.*

b *Matth. Paris an. 1179.*

unum ſunt. Statimque ſubjungitur: Et tres ſunt, qui teſtimonium dant in terra, ſpiritus, aqua, & ſanguis; & hi tres unum ſunt: ſicut in quibuſdam Codicibus invenitur. Nos autem ſacro approbante Concilio, credimus, & confitemur cum Petro, quòd una quædam ſumma res eſt, incomprehenſibilis quidem, & ineffabilis, quæ veraciter eſt Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus: tres ſimul perſonæ, ac ſigillatim quælibet earundem, & ideo in Deo ſolummodo Trinitas eſt, non quaternitas: quia quælibet trium perſonarum eſt illa res, videlicet, ſubſtantia, eſſentia, ſeu natura divina: quæ ſola eſt univerſorum principium, præter quod aliud inveniri non poteſt: & illa res non eſt generans, neque genita, nec procedens: ſed eſt Pater, qui generat: & Filius, qui gignitur: & Spiritus Sanctus, qui procedit: ut diſtinctiones ſint in perſonis, & unitas in natura. Licèt igitur alius ſit Pater, alius Filius, alius Spiritus Sanctus: non tamen aliud, ſed id quod eſt Pater, eſt Filius, & Spiritus Sanctus idem omnino: ut ſecundùm orthodoxam, & Catholicam Fidem conſubſtantiales eſſe credantur. Pater enim ab æterno Filium generando, ſuam ſubſtantiam ei dedit: juxta quod ipſe teſtatur: Pater quod dedit mihi, majus omnibus eſt. Ac dici non poteſt, quòd partem ſubſtantiæ ſuæ illi dederit, & partem ipſe ſibi retinuerit: cum ſubſtantia Patris indiviſibilis ſit, utpote ſimplex omnino. Sed nec dici poteſt, quòd Pater in Filium tranſtulerit ſuam ſubſtantiam generando, quaſi ſic dederit eam Filio, quòd non retinuerit ipſam ſibi: alioquin deſiiſſet eſſe ſubſtantia. Patet ergo, quòd ſine ulla diminutione Filius naſcendo ſubſtantiam Patris accepit: & ita Pater, & Filius habent eandem ſubſtantiam: & ſic eadem res eſt Pater & Filius, nec non & Spiritus Sanctus ab utroque procedens. Cum ergo Veritas pro fidelibus ſuis orat ad Patrem: Volo (inquiens) ut ipſi ſint unum in nobis, ſicut & nos unum ſumus: hoc nomen, unum, pro fidelibus quidem accipitur, ut intelligatur unio charitatis in gratia: pro perſonis verò divinis, ut attendatur identitatis unitas in natura: quemadmodum alibi Veritas ait: Eſtote perfecti, ſicut & Pater veſter cœleſtis perfectus eſt: ac ſi diceret manifeſtiùs: Eſtote perfecti perfectione gratiæ, ſicut Pater veſter cœleſtis perfectus eſt perfectione naturæ: utraque videlicet ſuo modo: quia inter creatorem, & creaturam non poteſt tanta ſimilitudo notari, quin inter eos major ſit diſſimilitudo notanda. Si quis igitur ſententiam, vel doctrinam præfati Joachim in hac parte defendere, vel approbare præſumpſerit, tanquam Hæreticus ab omnibus evitetur. In nullo tamen propter hoc Florenſi Monaſterio (cujus ipſe Joachim extitit inſtitutor) volumus derogari: quoniam ibi & regularis eſt inſtitutio, & obſervantia ſalutaris: maximè cum ipſe Joachim omnia ſcripta ſua nobis aſſignari mandaverit, Apoſtolicæ Sedis judicio approbanda, ſeu etiam corrigenda, dictans epiſtolam, quam propria manu ſubſcripſit, in qua firmiter confitetur, ſe illam Fidem tenere, quam Romana tenet Eccleſia, quæ (diſponente Domino) cunctorum fidelium Mater eſt & Magiſtra. Nè la protetta del Gioachimo fù non ponderatiſſima, e non peſantiſſima, [a] *Univerſis*, dic'egli, *quibus litteræ iſtæ oſtenſæ fuerint, Frater Joachim dictus Abbas de Flore, æternam in Domino ſalutem.*

a *Hanc refert etiam Franc. Pagi Critic. in Baron. partem rec. Nicol. Eymerici.*

Sicut ex litteris Domini Papæ quondam Clementis, quæ apud nos ſunt, percipi poteſt: ex mandato Domini Papæ Lucii, & Domini Papæ Urbani niſus ſum aliqua ſcriptitaſſe; & hucuſque, quod occurrit, ad gloriam Dei ſcriptitare non deſino. Denique librum concordiæ quinque voluminibus comprehenſum, expoſitionem Apoc. 8. partium titulis inſignitam, Pſalterium decem

chor-

chordarum tribus voluminibus inciſum, prout Deus meliùs inſpiravit, & facultas ingenii affuit, ad conſummationem conduxi; præter alia, quæ in parvis libellis, ſeu contra Judæos, ſeu contra Catholicæ Fidei adverſarios comprehendi: Et dum ſum in hoc corpore præſervatus ad ædificationem Fidelium Chriſti, & maximè Monachorum, dare operam non poſtpono. Quia verò pro anguſtia temporum non potui hucuſque opuſcula ipſa, præter librum concordiæ, Apoſtolico culmini præſentare, ut ab eo corrigerentur; ſi qua ibi (quod non abnuo, & ſi mihi conſcius non ſim) occurrerint corrigenda, & incertus eſt homini numerus dierum ſuorum, ſi me contigerit prius egredi ex hac luce, quàm poſſim ſecundùm quod accepi in mandatis: ſiquidem ea conditione ſuſcepi dictanda, ut omnes quidem libros ei, cui datum eſt omnimodè magiſterium, præſentarem: Rogo ex parte Dei omnipotentis Coabbates meos, & Priores, & cæteros fratres metuentes Deum, & ea, qua poſſe videtur, auctoritate præcipio, quatenus præſens ſcriptum, aut exemplar habentes ſecum, ac ſi pro teſtamento opuſcula, quæ hactenus confeciſſe videor, & quid me de novo uſque ad diem obitus mei contigerit ſcriptitare, quàm citiùs poterint collecta omnia, relictis in ſalva cuſtodia exemplaribus, Apoſtolico examini repræſentent: recipientes ab eadem Sede vice mea correctionem, & exponentes ei meam circa ipſam devotionem, & Fidem; & quòd ea ſemper paratus ſim, quæ ipſa ſtatuit, vel ſtatuerit, obſervare: nullamque meam opinionem contra ejus defendere Sanctam Fidem: credens ad integrum, quæ ipſa credit; & tam in moribus, quàm in doctrina ſuſcipiens correctionem: abjiciens quod ipſa abjicit, ſuſcipiens quod ſuſcipit ipſa; credens firmiter non poſſe portas Inferi prævalere adverſus eam, etſi ad horam turbari, & procellis agitari contingat, non deficere fidem ejus uſque ad conſummationem ſæculi.

Hoc ſcriptum feci Ego Joachim Abbas, & propria manu roboravi anno Dominicæ Incarnationis 1200. *& ſic me tenere confiteor, ſicut in eo continetur.* Così egli, il quale in virtù di cotal'ampla proteſta, fù duplicatamente dichiarato per Cattolico, anche da Honorio Terzo ſucceſſore d' Innocenzo, che ſcriſſe, [a] e impoſe al Veſcovo di Biſignano, *Quatenus per totam Calabriam faciatis publicè nunciari, quòd eum*, cioè Gioachimo, *virum Catholicum reputamus, & regularem obſervantiam, quam inſtituit, ſalutarem.* Un dotto Autore afferma, [b] che del libro condannato nel Concilio foſſe Autore, non l'Abate Gioachimo Calabreſe, mà un'altro di ſomigliante nome Abate di Fleury in Francia, con quella aſſiſtenza di verità, che può meritare la teſtimonianza di un'Autore col confronto contrario di un Concilio. Altri errori s'imputano all'Abate Gioachimo malamente dedotti dai di lui libri non ben'inteſi, ò peggio ſpiegati, e particolarmente dall'Autore del Libro intitolato *Evangelium æternum*, e con altro nome *Evangelium Spiritus Sancti*. L' Autore di queſto Libro diceſi da alcuni [c] Giovanni di Parma Settimo Miniſtro Generale dell'Ordine de'Minori; ma S. Antonino rigettane l'aſſerzione, [d] e ſol'ammette, che quel devoto Religioſo, laudato da lui con il titolo di *Vir Scientia, & Religioſitate præclarus, & maximus paupertatis, & humilitatis Amicus*, e che preſentemente è eſaltato, *conſentiente Sede Apoſtolica*, col titolo di Beato, [e] foſſe ſtato alquanto ſorpreſo, & ingannato dalla lezione de'Libri dell'Abate Gioachimo nella deſignazione degli ultimi tempi del Mondo. Dal maledico Paris ſe ne attribuiſce la compoſizione a

a *Ex Biblioth. Vatic Nicol. Eym. in direct. poſt c. 2.*

b *Pater Nicolaus in Comm. S. Thomæ in lib. 4 ſent. diſt. 43. q. 4. art. 3.*

Notitia del Libro intitolato: *Evangelium Æternum, e, Evangelium Spiritus Sancti.*

c *Eymericus in Directorio Inquiſitionis par. 2 q. 9.*

d *S. Antoninus in Chron p. 3. tit 24. c. 7.*

e *Vide Papebrochium in act. Sanctorum die 29. Martii.*

ne à un Religioso del Sacro Ordine de' Predicatori, rimproverato per ciò, e convinto dal moderno [a] Raynaldi, che ne rivela la impostura, e meglio un'altro Annalista [b] ne pretermette il nome, come indegno di registrarsi frà i Scrittori Cattolici; onde meritevolmente fù quel libro condannato, e prohibito nel Concilio [c] di Arles, i cui Padri à lungo ne descrivono gli errori, attestando l'Arcivescovo di quella Città, che presiedè al Sinodo, [d] *Damnatam fuisse à Sede Apostolica, se præsente, venenatam doctrinam Evangelii Spiritus Sancti pervulgatam nomine*. L'Anonimo dunque Autore di questo Libro prende à difendere l'Abate Gioachimo sopra la esposta contradizione à Pietro Lombardo; mà nell'altrui difesa così malamente egli offende la Religione Cattolica, che inserisce nel Libro bestemmie molto peggiori di quella, ch'egli pretende di ribattere: dal che avvenne, che leggendosi dagl'incauti nell'Apologia del Gioachimo gli errori proprii dell'Anonymo, vengano applicate al Gioachimo tutte l'Heresie dell'Anonymo; le quali veramente non furono nè poche in numero, nè dispregievoli in qualità: Il sopracitato Ptolomeo Lucense queste ne annovera, [e] *Quòd Lex Evangelii neminem ad perfectum ducebat, sed Lex spiritus: unde sic se habebat Lex Evangelii ad Legem spiritus, sicut Lex vetus ad Legem gratiæ: & quòd Lex Evangelica Christi in mille ducentis sexaginta annis evacuari debebat, & Lex spiritus subintrare*: Mà molti più n'enumera il Concilio Arelatense, che condannonne il libro, l'Autore, & i Fautori col nome di *Fantasie stravolte*, & *Fantastici ombratili*; [f] *Has verò phantasias ita Synodus explicat. Quædam contexunt ternaria, dicentes, tres status, vel ordines hominis sibi invicem successione quadam temporum clarificandos. Primus est ordo conjugatorum, qui tempore Patris claruit in Veteri Testamento. Secundus est status Clericorum, qui tempore gratiæ claruit per Filium, in hoc statu mundi medio. Tertius status est Ordo Monachorum, clarificandus tempore majoris gratiæ in Spiritu Sancto. Addunt etiam aliud doctrinæ sacræ ternarium, videlicet veteris, & novi Testamenti, ac deinceps Evangelii Æterni, sive Evangelii Spiritus Sancti, duobus rotis in visione Prophetica tertiam phantasticè subnectentes, & comparatione secuturi, quod spirituale nuntiabamus, Evangelium spirituale Filii, litterale ore blasphemo, & sacrilego dicere non formidant. Dividunt etiam, & distinguunt totum hoc spatium labentis sæculi in tria tempora, quorum partem primam Patri attribuunt, scilicet Spiritus, & Legis Mosaicæ, secundam attribuunt Filio, quam appellant Spiritus Gratiæ, & duravit annis 1260. tertiam Spiritui Sancto, quam dicunt tempus amplioris gratiæ, & veritatis revelatæ; ad quod referunt verba Christi: Cum venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem. Adnectunt etiam ad prædicta quoddam vivendi ternarium, trium prædictorum temporum distinctione variatum. Per primum namque tempus posuerunt, in quo vivebant homines secundùm carnem: secundum, inter carnem, & spiritum: tertium, secundùm spiritum, ab anno 1260. usque ad finem mundi. In postremo statu evacuandas, & abjiciendas asserebant omnes figuras, & signa, & vividam ac revelatam manere veritatem*. Così il Sinodo Arelatense. Mà, come si disse, di quest' heresie furono esenti li libri, e li sentimenti dell'Abate Gioachimo, il quale per quella medesima, ch'egli attestò contro il Lombardo, non può assolutamente ripigliarsi come Heretico; essendo che rinviensi di lui l'accennata Cattolica protesta, da esso fatta poc'avanti la sua morte, per cui egli

a *Rayn. in annal. an. 1256. n. 20.*
b *Ptolomæus Lucensis lib. 22. Hist. Eccles. c. 22.*
c *Anno 1260.*
d *Apud Nat. Alex. sæc. 13. c. 3. art. 1. in fine, e vedi la condanna di questo Libro nel Pont. di Alessandro Quarto in questo 3. tom.*
e *Ptol. Luc. loc. cit.*
f *Apud Nat. Alex. loc. cit.*

egli dichiarossi tanto più lontano da ogni heretica asserzione, quanto più pronto à ritrattarla.

Hor dunque condannati gli Albigensi, gli Almericiani, & il Libro dell' Abate Gioachimo dal Concilio Lateranense Quarto, si rinovarono da' Padri le antiche censure [a] contro i Simoniaci; e benche [b] *nobis datum est*, soggiunse il Pontefice Innocenzo, *de manifestis tantummodo judicare*; nulladimeno egli decretò la Simonia sempre illecita, e penale, benche occulta, e perciò in ogni stato sempre rea di censure. Quindi da' Padri riconoscendosi troppo rigido il divieto antico de'gradi matrimoniali, si [c] abolirono gl' impedimenti dell' affinità *ex fornicatione* del secondo, e terzo grado, restringendoli solamente nel primo, e nella parentela ammettendoli inclusivamente nel quarto, annullandone gli altri del quinto, sesto, e settimo, e producendo la ragione di questa variazione con la nobile sentenza, [d] *Non debet reprehensibile judicari, si secundùm varietatem temporum, instituta quoque varientur humana, præsertim cum urgens necessitas, vel evidens utilitas id exposcat, quoniam ipse Deus ex his, quæ veteri testamento statuerat, nonnulla mutavit in novo*: ingiungendone perpetua la osservanza, non ostante qualunque lunghezza di tempo; essendo che *Diuturnitas temporis* [e] *non minuat peccatum, sed augeat; tantòque graviora sunt crimina, quantò diutiùs detinent animam alligatam*. Li Greci, che intervennero al Concilio con i loro Patriarchi Costantinopolitano, e Gierosolimitano, furono ricevuti nella Communione Cattolica da' Latini, con Decreto [f] di compiacimento, che il Patriarcato di Costantinopoli otteneste nella Chiesa il primo Posto doppo il Romano: il che potè dirsi un primo avviamento di quella generale unione, che sortì poi felice, e publica frà le due Chiese Greca, e Latina sotto il Pontificato di Gregorio Decimo, e più pienamente sotto quello di Eugenio Quarto, come à suo luogo dirassi.

Terminato il Concilio terminò indi à un anno [g] la vita Innocenzo Terzo, [h] *Vir iis corporis, & animi virtutibus, quantas paucis contigisse satis constat*. I [i] Magdeburgensi però lo ripigliano con la solita mordacità, come s' egli istituisse nella Chiesa la Confessione auricolare nell' accennato Concilio del Laterano, perche ivi formossi il [k] Canone della Confessione da farsi da ciascun Fedele *saltem semel in anno*. Cosa, che à noi non recarebbe cotanta maraviglia, se asserita fosse ò da un vil Fantaccino, ò da un Tartaro idiota, ò da un' Huomo nato senza senno. Mà che i Magdeburgensi, a' quali [l] è pur troppo nota la Historia di Papa Cornelio, che contro Novaziano corroborò il precetto Divino della Confessione Sacramentale, la persona di Tertulliano [m] ad essi hora gradita, & hora odiosa, il quale compose il celebre Libro *de Pœnitentia*, e lo [n] stile antichissimo della Chiesa nell' amministrazione di questo Sacramento, e pur' essi una tal menzogna asseriscano d' Innocenzo Terzo, ò eglino sono dimentichevoli, che non si raccordano, ò maligni, che smentiscono.

a *Conc. Lat. 4. Can. 63.*
b *Refertur c. 33. de Simonia versus finem.* Decreti del Concilio contro li Simoniaci anche occulti.
c *Concil. Later. 4. Can. 50. quod denuo reformavit Concil. Tridentin. Sess. 24. de reform. cap. 4.* E circa l' Affinità, e Parentela.
d *Innocent. III. in Concil. Later. 4 & habetur c. non debet, extra de consanguin & affinit.* e *Ibid.* E circa il Patriarcato di Costantinopoli.
f *Can. 5.*
g *Ann. 1216.*
h *Io. Mariana lib. 12. de rebus Hispaniæ.*
i *Magdeburg. Centur. 13. c. 6. col. 610. 611.*
k *Can. 21.*
l *Magd. cent. 3. c. 6 & 7.*
m *Vedi il Pontif. di Zeferino pag. 115. e di Urbano pag. 145. tom 1.*
n *Vedi tutto il Pontificato di Cornelio pag. 155. to. 1.*

CA-

CAPITOLO II.

Honorio Terzo Romano, creato Pontefice li 21. Luglio 1216.

Continuazione della Guerra contro gli Heretici Albigenſi, Sollecitudine, zelo, & operazioni del Pontefice Honorio. Morte del Conte di Montfort. Erezione della Compagnia de' Cavalieri di Chriſto contro gli Albigenſi. Morte dell' empio Conte Raimondo Seſto di Toloſa. Antipapa creato dagli Albigenſi. Nuove operazioni di Honorio. Cruciata da eſſo di nuovo intimata. Progreſſi de' Cattolici. Morte del Rè Luigi Ottavo di Francia, e ſuo atto heroico di pudicizia Chriſtiana.

Nuove arti del Conte di Toloſa in vantaggio degli Albigenſi.

GIon la disfatta degli Albigenſi nella famoſa giornata di Muret, e con la inaſpettata morte del Rè Pietro di Aragona poteva ancora ſperarſi disfatta, e oppreſſa la Hereſia, ſe la Hereſia non foſſe un fuoco, una cui ſola favilla non bene eſtinta è baſtante ad eccitare nuovi incendii, onde di nuovo ardano, e ſi conſumino li Regni del Chriſtianeſimo. Il vecchio Conte di Toloſa inſofferente non tanto di vedere abbattute le forze degli Albigenſi, quanto ingrandite quelle de' Cattolici, e mirando di mal' occhio, e di peggior cuore l' augumento e del dominio, e della fama del Conte di Montfort ſuo antico nemico, per ſoſtenere l' Hereſia, & abbattere nel medeſimo tempo l' Avverſario, per altra ſtrada rinovò la guerra, la quale fù tanto più ſpietata, quanto men parve nel primo aſpetto guerra di Religione. Concioſiacoſache con alte ſtrida egl' inalzando la proſperità delle armi Cattoliche, che tendevano, com' eſſo diceva, ad ingrandir maggiormente il Montfort, che la Chieſa, atterrì li Principi vicini, & ingelosì li lontani, in modo tale che molti à lui ſi unirono; [a] e quella che in verità era guerra di Fede, ſotto finto preteſto riputandoſi guerra di Stato, alle armi dell' Heretico Conte ſi congiunſero quelle di molti Principi Cattolici, i quali ò malamente, ò volontariamente ingannati gettarono nelle Provincie della Francia i ſemi di quelle diſcordie, che hanno tenuto lungo tempo agitato quel Regno, e quelle Chieſe. Sono noti li ſucceſſi di quella guerra, e noi, che ſcriviamo la Hiſtoria dell' Hereſie, e non degli Heretici, ſi atteniamo al partito più ſicuro di accennarli più toſto, che di deſcriverli, vaghi di render conto al

a *Vide Raym. ann. 1217. n. 55.*

to al Lettore di quelle sole materie, che possano maggiormente ammaestrare l'intelletto nel conoscimento della Fede, che pascere la imaginativa con la rappresentazione delle battaglie. Cosa che fin'hora non habbiamo noi giammai protestato, perche l'Heresie fin' hora descritte non ci hanno giammai dato motivo di protestarla; essendo che le fin quì riferite, benche poderosissime, divulgate, e grandi, non hanno giammai riconosciuto il loro accrescimento dalla potenza degli Eserciti, mà solamente ò dal comando del Principe, ò dall' adulazione de' Ministri, ò dall' esercizio della predicazione, ò dalla fraude de' Predicanti. Il che ne' secoli susseguenti non ci avverrà facilmente di rinvenire, mentre vedremo bene spesso la Heresia appoggiata all' haste, entrar vittoriosa nelle Provincie, e soggiogare con la forza delle armi non men le Città, che li cuori. Mà non tralasciar dobbiamo di esaltare la indefessa applicazione del Pontefice Honorio per ritrarre gl' incauti Collegati dalla protezione degli Albigensi, e per mantenere viva, & ardente quella guerra, che per lui veramente poteva dirsi senzà riguardo di humano interesse, sola guerra di Fede. Egli primieramente scrisse all' Academia di Parigi una premurosissima lettera, [*a*] acciò da quel Collegio di Dottori s' inviassero colà, dove maggiormente bolliva la Heresia, soggetti habili à mantenere in Fede li Cattolici con la esemplarità de' costumi, e à convincere gli Heretici con la profondità degli argomenti; & accioche gli Operarii ricevessero il lustro della Maestà dalla presenza di un Legato Apostolico, egli destinovvi [*b*] il Cardinal Bertrando con commissioni precise inviate [*c*] agli Arcivescovi di Ambrun, di Acqs, di Vienna, di Narbona, di Auxon, & ad altri Prelati inferiori, acciò al suo Apostolico Legato prontamente eglino ubidissero nelle risoluzioni da prendersi à vantaggio della Fede; & al Legato precisamente [*d*] impose, che col rigore di sacre Censure egli atterrisse, e rivocasse dal mal fare i Marsiliani, che non senza sospetto di secreta corrispondenza con gli Albigensi havevano diroccate, e spezzate le Croci, squarciate le sacre Supellettili degli Altari, e calpestato il Venerabile Sacramento della Eucharistia; e concedendo al [*e*] Conte di Montfort, ch'era l' oggetto della comune invidia, che non potesse egli essere convenuto appresso altro Tribunale, che quello del Legato, nel medesimo tempo al Legato inviò [*f*] nuove commissioni, che ogni studio, e sollecitudine egli ponesse à ritrarre il Popolo di Avignone, di Marsiglia, di Beaucaure, di Tarragona, Giacomo Rè di Aragona, il Conte di Foix, e il Giovane figlio del Vecchio Conte di Tolosa dalla Collegazione delle armi contro quelle de' Cattolici, comminando scommuniche alle persone, & interdetti alle terre: ne' quali sentimenti à lungo ancora egli si stese in una lettera [*g*] al nominato Rè Giacomo figlio dell' infelice Rè Pietro d' Aragona. Mà nulla giovarono le paterne ammonizioni del zelante Pontefice, e con troppo infausto principio rincrudelì in quelle parti il furore della guerra. Conciosiacosache ribellatisi li Tolosani al Montfort, & accorrendo il Montfort all' assedio di quella Piazza, fù egli da' Ribelli con cinque saette trafitto nella destra coscia, e in quel medesimo conflitto ferito mortalmente in testa da un colpo di sasso, e qual altro San Stefano [*h*] ucciso, *For-*

Operazioni, e zelo del Pontefice.

a *Honor. epist. 190.*

b *Idem epist. 241.*
c *Idem epist. 283.*

d *Epist. 304.*

e *Epist. 693.*

f *Epist. 692.*

g *Epist. 828.*

Morte del Conte di Montfort.

h *Ann. 1217. die 24. Iunii.*

Fortiſſimus [a] *Miles Domini*, come lo chiama il Valliſernenſe, *imò glorioſiſſimus Martyr Chriſti*. Deſcrive il doloroſo caſo il tante volte allegato Pietro Valliſernenſe, il quale à molti ſucceſſi di queſta guerra fù preſente: [b] *In ipſo Hoſtium egreſſu, venit nuncius ad Comitem, qui Miſſam audiebat, ſollicitans eum, ut ſuis ſuccurreret indilatè: cui vir devotus, Sine, inquit, divina audire myſteria, & redemptionis noſtræ prius cernere Sacramenta. Adhuc eo loquente, venit alter nuncius dicens; Feſtinate, ingravatum eſt bellum, nec noſtri poſſunt diutiùs ſuſtinere. Ad quæ vir Chriſtianiſſimus: Non exibo, niſi prius meum videro Redemptorem. Cum autem Sacerdos ſacræ conſecrationis hoſtiam elevaret ex more, vir devotiſſimus flexis in terram genibus, ſed manibus elevatis in Cœlum: Nunc dimittis, inquit, ſervum tuum Domine, ſecundùm verbum tuum in pace: quia viderunt oculi mei ſalutare tuum. Et addidit: Eamus, & ſi oportuerit, moriamur pro illo, qui pro nobis dignatus eſt mori.*

His dictis vir invictiſſimus ad pugnam properavit. Ingravabatur autem bellum utrimque, pluresque hinc, & inibi vulnerati fuerant, & interfecti: ſed adveniente milite Jeſu Chriſti, noſtris audacia, & viribus duplicatis adverſarii omnes expulſi ſunt, & uſque ad foſſata à noſtris viriliter ſunt retruſi. Retrahentes ſe Comes, & qui cum eo erant aliquantulum propter grandinem lapidum, & intolerabilem ruinam ſagittarum, ſteterunt à lapidibus, & ſagittis: unde illud quod ſequitur, quis ſcribere, vel audire, quis, inquam, iſtud ſine dolore poterit recitare? Quis ſine ſingultibus audire? Quis, inquam, non reſolvatur, & penitus liqueſiat, audiens contritam pauperum vitam? Omnia quippe ſunt ipſo recumbente contrita, ipſo moriente mortua; ipſe etenim erat mœſtorum conſolatio, ipſe debilium fortitudo, ipſe in afflictione refrigerium, ipſe refugium miſerorum: adeò lacrymabile propoſitum exequimur.

Dum ſtaret Comes fortiſſimus, ſicut jam dictum eſt, cum ſuis ante machinas ſuas, ne hoſtes denuò exirent ad ſæpè dictas machinas diruendas, ecce lapis mangonello adverſariorum projectus percuſſit in capite militem Jeſu Chriſti, qui ictu lethali recepto, pectus ſuum bis percutiens, Deoque, & Beatæ Virgini ſe commendans, mortem imitatus Beati Stephani, & ipſe lapidatus in Urbe cum ipſo, in Domino obdormivit. Nec ſilendum, quod iſte fortiſſimus miles Domini, imò, ne fallamur, glorioſiſſimus Martyr Chriſti, poſtquam ex ictu lapidis vulnus excepiſſet lethale, quinque à ſagittariis vulnera receperat ad ſimilitudinem Salvatoris, pro quo mortem patienter ſuſtinuit, cum quo poſt mortem, ut credimus, feliciter gloriatur, & vivit. Et in altro luogo deſcrivendone le doti dell'animo, e del corpo, ſoggiunge il Valliſernenſe, *Erat* [c] *genere præclarus, virtute robuſtus, in armis plurimum exercitatus. Erat præterea, ut accedamus ad formam, ſtatura procerus, cæſarie ſpectabilis, facie elegans, aſpectu decorus, humeris eminens, brachiis exertus, corpore venuſtus, membris omnibus agilis, & ſtabilis, acer, & alacer, in nulla ſui, vel modica parte etiam ab hoſte vel invido reprobandus. Demum ut aſcendamus ad majora, erat facundia diſertus, affabilitate comis, contubernio amabilis, caſtitate mundiſſimus, humilitate præcipuus, ſapientia præditus, in propoſito firmus, in conſilio providus, in judicio juſtus, in militiæ exercitiis ſedulus, in ſuis actibus circumſpectus, in incipiendis arduus, in perficiendis indefeſſus, totus divinis ſervitiis mancipatus.* Così egli. Il di lui corpo fù da Almarico portato à Carcaſſona, ove gli ſi diede hono-

a *Petrus Valliſer. c. 86.*

b *Idem ibid.*

c *Idem c. 18.*

honorevole ſepoltura, & il Pontefice confermò [a] la inveſtitura del Padre al detto Almarico ſuo figliuolo, e ſcriſſe premuroſe lettere [b] circolari ai Veſcovi della Francia, acciò eglino non abbandonaſſero nel figlio la giuſta cauſa del Padre. Quindi à [c] San Domenico, ch' era l' Apoſtolo della predicazione in quelle parti, e l' Direttore della grande impreſa della converſione di quelle genti, ſurſe nell' animo il penſiere di ſtabilire nella Provincia Narbonenſe una compagnia di Cavalieri, che ad eſempio degli Hoſpitalieri contro i Turchi, maneggiaſſero contro gli Albigenſi le arme in ſoſtentamento, e gloria della Fede. Altri [d] attribuiſcono queſta nobile Idea al Cardinal Conrado Veſcovo di Porto, che in quelle parti allora ſoſteneva la carica di Legato Apoſtolico, & ad eſſo leggeſi diretta [e] la lettera di Papa Honorio confermatoria dell' Ordine di queſti Cavalieri. Eglino veſtivano allora veſte bianca ſotto manto nero con ſopra il petto una Croce conſimile alla Coſtantiniana, onde ſi diſſero [f] *Equites Labarum*, cioè Cavalieri rappreſentanti il Labaro auguſto di Coſtantino: Furono eſſi ancora denominati fratelli della Penitenza, della Milizia di Gieſù, e di San Domenico, e preſentemente nella Spagna [g] Familiari, e domeſtici del Santo Offizio, e preſentemente in Italia Cavalieri Inquiſitori, ò Cavalieri della Inquiſizione. Eglino tutti votavano ubbidienza, caſtità conjugale, e difeſa della Fede contro gli Heretici, e à loro ſi congiunſe S. Domenico col ſuo nuovo Ordine Regolare, ch' egli allora [h] preciſamente iſtituì contro gli Albigenſi, acciò unitamente s' inveſtiſſero gli Heretici dai ſuoi Cavalieri con le armi, e dai ſuoi Religioſi con la predicazione, e con gli ſcritti. Mà nulla giovando queſti ſalutevoli, e forti provedimenti all' inveterato male della Hereſia, il Vecchio Conte di Toloſa col ſuo Figliuolo, che nella empietà era più toſto compagno, che figlio del Padre, manomettevano miſerabilmente le coſe ſacre, e profane, e [i] *omnia perturbabant, Catholicam Religionem contumeliis afficiebant, ſacra coinquinabant, conculcabant, ac polluebant*. Onde trovoſſi in obligo il Pontefice di eccitare con forti lettere [k] la pietà de' Cavalieri Franceſi, e molto più la potenza di Filippo Auguſto Rè di Francia con la ſeguente lettera, che riferiamo, teſtimonio autentico della Pontificia ſollecitudine in un sì grave affare del Chriſtianeſimo: *Noſti, fili chariſſime, quantum his temporibus Sancta Eccleſia, peccatis noſtris exigentibus, graviter ſit concuſſa, maximè circa partes Albigenſium intra terminos regni tui. Hæretici manifeſtè impugnant Eccleſiam Dei, & apertè prædicant contra fidem noſtram, ſcholas infidelitatis tenentes, & Epiſcopos ſuos contra noſtros in totius Sanctæ Eccleſiæ dedecus erigentes. Quantum autem laboraverit Romana Eccleſia ad extirpandam de Regno tuo peſtem illam, non tantùm per cenſuras Eccleſiaſticas, verùm etiam auxilium temporale in perſonis, & rebus, quod potuit, impendendo, ad tuam, & omnium ferè notitiam credimus perveniſſe.*

Scire autem debes, fili chariſſime, quòd ſæcularis poteſtas tenetur rebelles gladio materiali comprimere, quos ſpiritualis gladius non poteſt à ſua malitia cohibere; & quòd Principes terrarum debent purgare malis hominibus terras ſuas, ad quod etiam, ſi negligentes extiterint, à Sancta Eccleſia de jure poſſunt compelli. Cùm igitur aliis Principibus ſcribamus, ut purgent ab Hæreticis terras ſuas, & peſtis illa in Regno tuo ſolito acriùs invaleſcat, ut jam videantur, inimici fidei, quod dolentes referimus, prævalere, & infideles de fidelibus triumphare, tuam decet excellentiam, ſi honori tuo, & ſaluti

animæ

a *Honor. l. 2. epiſt. 21.*

b *Ibi l. epiſt. 20.*

c *Benoiſt. hiſt. Albig. l. 6.*

Erezione di una Religione di Cavalieri nominati di Chriſto.

d *Rayn. an. 1221 n. 41.*

e *Honor. epiſt. 699. l. 5.*

f *Bernardo Giuſtiniani nella Hiſtoria degli Ordini Equeſtri c. 46.*

g *Benoiſt. p. 2. pag. 131. l. 6.*

h *Ann. 1216.*

Nuove inſolenze, e ſcorrerie degli Albigenſi.

i *Caſar. l. 5. c. 21.*

k *Hon. epiſt. 395. 383.*

E nuove proviſioni, che contro eſſi prende il Pontefice.

animæ tuæ vis, ſicut teneris, conſulere, dictos Hæreticos de Regno tuo cum ipſorum fautoribus tam potenter, quàm celeriter expugnare; ne ſi diutiùs differas, fides ibi omninò pereat, illud reſiduum terræ, quod tenent Catholici, amittatur, & quod timendum eſt, peſtis illa ad loca etiam tibi proxima ſe transfundat: quantum autem Eccleſiæ Dei, ac toti Regno tuo poßet inde periculum immmere, tuam diſcretionem non credimus ignorare.

Ne igitur tuo defectui, vel nobis, qui te ad expellendum dictos Hæreticos debuimus excitare, ſicut multoties improperatum eſt, nobis fidei ſubmerſio poſſit aliquatenus imputari, excellentiam tuam rogamus attentiùs, & exhortamur in Domino, quantocumque poſſumus affectu, de communi fratrum noſtrorum conſilio requirentes, & in tuorum remiſſionem peccaminum injungentes, quatenus terram illam totam, quam in partibus illis à te in feudum immediatè Comes tenuit Montisfortis, cum eas Comes ipſe non ſufficiat defenſare, & jam obtulerit eam tibi, ſicut per ſolemnes nuntios, & fide dignos Nemauſen. & ..... Bitterien. Epiſcopos, & per litteras ipſius Comitis, quas inde confectas vidimus, nuper nobis innotuit, in Dominio tuo accipias, à te, & hæredibus tuis liberè deinceps, & quietè in perpetuum poſſidendam, & ad revelationem dicti negotii nobiſcum citò, & viriliter, ſicut regiam decet magnificentiam, te accingas, ità tamen, quòd terræ illius dominium extra manum tuam, aut filiorum tuorum nullatenus alienes.

Pro certo autem ſcias, quòd Raymundum quondam Toloſanum Comitem, & filium ejus cum eorum fautoribus dudum excommunicavimus, nec ad emendationem, licèt benignè admoniti, volunt, ut debent, ſed contumaciter in ſua malitia perſeverant. Ad promotionem verò hujus negotii tam de vigeſima, quæ propter hoc colligitur, & indulgentiis iis, qui contra Albigenſes Crucem aßumpſerit, faciendis, quàm de protectione, & defenſione terræ tuæ, ſi aliqui, quod abſit, in te vellent inſurgere, quamdiu vacaveris huic negotio Jeſu Chriſti bona fide, conſilium quod poterimus, & auxilium impendemus. Così egli. Mà più di ogni qualunque provedimento Pontificio giovò alla Religione Cattolica il provedimento, che preſe Dio, di levare [a] dal mondo il vecchio Conte Raimondo Seſto di Toloſa, eccitatore di tumulti, e protettore, e ſoſtenitore della Hereſia, il quale morì di quella ſorte di morte preſcritta dalla giuſta legge di Dio, di cui diſſe Sant' Agoſtino, [b] *Hæc eſt juſtiſſima Lex Dei, ut qui vivendo obliviſcitur Dei, moriendo obliviſcatur ſui*: concioſiacoſach' egli morì in Toloſa di morte così ſubitanea, che non hebbe nè modo, nè tempo di riconciliarſi con la Chieſa; onde reſtò [c] il cadavere privo della Eccleſiaſtica ſepoltura, preſo in depoſito da Cavalieri Templarii, che ne ſepararono [d] il cranio dal reſto delle ceneri, per maraviglia di havere in eſſo ritrovato impreſſo un giglio, con preſagio che ſarebbe ben preſto decaduto il Contado di Toloſa alla Corona di Francia, come appunto ſeguì, eſſendo quello Stato da Raimondo Settimo paſſato in Alfonſo Fratello di San Luigi, e da Alfonſo, morto medeſimamente ſenza figli, à Filippo l'ardito Rè di Francia ſuo fratello. Nel rimanente molto operò il di lui figlio per ottenergli la ſepoltura, mà ſempre in vano, e ſol' ottenne da Innocenzo Quarto due Commiſſioni per eſplorare [e] la fede del morto Conte, mà ſenza riſoluzione favorevole al ſuo intento. Mancato con la di lui morte il Direttore della fazione Albigenſe, ella con raro, e forſe nuovo eſempio creoſſi un Papa, onde apparir poteſſe non sò ſe più ſacrilega, ò potente: [f] *Circa dies iſtos*, dice il Pa-

a *Ann.* 1222.

Morte del Conte di Toloſa.

b *S. Auguſt. quem citat Rayn. anno* 1276. *n.* 50. *in fine.*

c *Bernardus in Chron. Rom. Pon. & Comm. Toloſan ann.* 1222.

d *Benoiſt. Hiſt. Albig. l.* 6.

e *Vide Benoiſt. l.* 7.

f *Pariſius Hiſt. Albig. an.* 1223.

il Parisio, *Hæretici Albigenses constituerunt sibi Antipapam in finibus Bulgarorum, Croatiæ, & Dalmatiæ, nomine Bartholomæum. In quibus partibus error ille adeò invaluit, ut etiam Episcopos, & alios multos Regionum illarum ad suam allexerit pravitatem. Contra quem C. Portuensis Episcopus, & in partibus illis Apostolicæ Sedis Legatus, Rothomagensi Archiepiscopo scripsit in hæc verba: Venerabilibus Patribus Dei gratia Rothomagensi Archiepiscopo, & ejus Suffraganeis Episcopis salutem in Domino Jesu Christo. Dum pro Sponsa veri Crucifixi vestrum cogimur auxilium implorare, potius compellimur lacerari singultibus, & plorare. Ecce quod vidimus, loquimur: & quod scimus, testificamur. Ille homo perditus, qui extollitur super omne, quod colitur, aut quod dicitur Deus, jam habet perfidiæ suæ præambulum hæresiarcham, quem Hæretici Albigenses Papam suum appellant, habitantem in finibus Bulgarorum, Croatiæ, & Dalmatiæ, juxta Hungarorum nationem. Ad eum confluunt hæretici Albigenses, ut ad eorum consulta respondeat. Etenim de Carcassona oriundus vices illius Antipapæ gerens Bartholomæus hæreticorum Episcopus funestam ei exhibendo reverentiam, sedem, & locum concessit in Villa, quæ Porlos appellatur, & seipsum transtulit in partes Tolosanas.*

Gli Albigensi si creano un Papa.

Iste Bartholomæus in litterarum suarum undique discurrentium tenore se in primo salutationis alloquio intitulat in hunc modum: Bartholomæus Servus Servorum sanctæ Fidei tali salutem. Ipse etiam inter alias enormitates creat Episcopos, & Ecclesias perfidè ordinare contendit. Così dell' Antipapa Bartolomeo l' Historico. Mà Honorio dispreggiando la jattanza di tale impazzita canaglia, oppose loro il più potente ostacolo, che ostar possa al furore dell' Heresia, cioè la sottrazione de' Stati, l' arme, il fuoco, e la guerra. Conferì all' Arcivescovo di Colozca in Ungaria tutti li beni posseduti dagli Albigensi nella Bossina, & all' Arcivescovo medesimo scrisse [a] con premurosa sollecitudine, animandolo à proseguir con invitta costanza la esterminazione di que' ribelli della Chiesa: Accettò il Rè [b] Ferdinando di Castiglia sotto la sua protezione, e con molti [c] segni di affezione animollo alla difesa della fede contro gli Heretici; onde di lui leggesi, che molti Heretici egli mercasse nella faccia con impronto di fuoco, [d] & altri nella publica piazza ne facesse abbrucciar vivi, [e] ed esso medesimo fosse veduto per trasporto di zelo somministrar con Regia mano pabulo al fuoco, per sollecitare lo spurgo della sua Metropoli dalla infezione della Heresia: ed in fine con risoluzione eguale à quella del suo glorioso Antecessore di nuovo [f] publicò la Cruciata contro gli Albigensi, imponendo à tal' effetto le decime per la guerra contro di essi, che si avviò con così prosperi successi, che alla sola fama dell' havere presa la Croce il Rè [g] Luigi di Francia, da aggressori degli altrui Stati divenuti gli Heretici impotenti à difendere li proprii, in una Campagna perderono [h] gli acquisti di più anni, rendendosi il Rè Padrone della forte Piazza di Avignone, e di tutta la Linguadoca fin' alle porte di Tolosa. Mà nulla maggiormente nobilitò il trionfo di questo Monarca, che la sua morte. Terminato il corso della [i] stagione, e delle vittorie di quell' anno, fu egli in Montpelier sorpreso dalla febre, che nel breve termine di sette giorni lo ridusse al termine della vita. Li Medici agitati dal pericolo prossimo di un [k] tanto caso, & anxiosi di ripararne il successo, giudicarono, che

Oppositione, che fà il Pontefice agli Albigensi.

Hon. lib. 9. epist. 329.

Mariana de rebus Hispan. lib. 12. c. 7.

Honor. l. 2. epist. 195. & l. 3. epist. 18. & 19.

Apud Rayn. ann. 1236. n. 52.

Mariana de rebus Hisp. l. 12. c. 11.

Ann. 1223. Vide Rayn. hoc anno n. 41.

Acquisti, e progressi della Cruciata.

Luigi VIII. Rè di Francia.

Beno. st. Hist. degli Albig. l. 6.

Morte del Rè Luigi Ottavo di Francia, e suo atto heroico di Christiana continenza.

7. Settemb. 1223.

Vide cit. Benoist. loc. cit.

che l' uso conjugale potesse, e dovesse reprimere l'ardor subitaneo di quel male, e molto contribuire al miglioramento del Rè. Non così tosto ciò divulgossi, che Archambò di Bourbon Cavaliere appassionatamente innamorato del suo Principe, trasportato da violento non considerato affetto di là da' termini del giusto, introdusse secretamente nella Regia Camera una bellissima Giovane, che inginocchione à lato del letto supplicò il giovane Rè à voler conservare la sua vita, anche per mezzo del suo honore, ch' ella à lui consecrava in beneficio publico del Regno. Con gradimento della offerta rivoltollesi maestosamente il Rè, e con memorabile detto soggiunsele, *Figlia, più temo il peccato, che la morte;* e quindi chiamato il Principe Archambò, & ordinatogli, che honorevolmente la maritasse, andò indi à due giorni à godere il premio della sua heroica continenza. *O Regem,* esclama quì meritevolmente [a] l' Autore di questo racconto, *O Regem re, & nomine dignum alios regere, qui tanta virtute se regebat, ut mortem corporalem per peccatum noluerit evitare!* Un' Anonimo Scrittore della di lui vita [b] ne termina il racconto con questo degno Elogio, *Vir utique Catholicus, & miræ sanctitatis: omnibus diebus vitæ se non maculavit, præterquam cum unica Uxore sua, sibi legitimo matrimonio copulata.*

a *Apud Benoist. loc. cit.*

b *Anonym. apud Rayn. ann. 1226. n. 42.*

Nuove operazioni del Pontefice contro gli Heretici in Italia.

Se con la Cruciata accorse Honorio alla depressione degli Heretici in Francia, con la depressione delle loro Torri egli procurò di esterminarli dall' Italia. Nella Città di Brescia infuriarono gli Albigensi con sì strana insania, che dalle loro Torri gittando fiaccole accese in esecrazione del Pontificato, con empia, e nuova invenzione scommunicarono la Chiesa Romana. Delegò colà il Pontefice il Vescovo di Rimini, e per rendere più formidabile, ed esemplare la pena de' rei, scrisse al Vescovo di Brescia, che da' fondamenti diroccasse le Torri di que' Ribelli alla Fede, e con la demolizione di esse rendesse eterna appresso i Posteri la memoria del castigo: [c] *Quia in Civitate Brixiæ, quasi quodam hæreticorum domicilio, ipsi hæretici, & eorum fautores nuper in tantam vesaniam proruperunt, ut armatis turribus contra Catholicos, non solùm Ecclesias quasdam destruxerint incendiis, & ruinis, verùm etiam jactatis facibus ardentibus ex eisdem ore blasphemo latrare præsumpserint, quòd excommunicabant Romanam Ecclesiam, & sequentes doctrinam ejusdem; volumus, & mandamus, ut Turris Dominorum de Gambara, & Turris Ugonium, Turris quoque Orianorum, & Turris filiorum quondam Botatii, de quibus specialiùs, & vehementiùs ad insanias hujusmodi est processum, diruantur omninò, & usque ad terræ pulverem detrahantur, non reædificandæ de cætero absque Sedis Apostolicæ licentia speciali, sed in acervos lapidum ad memoriam, & testimonium pœnæ tantæ vesaniæ, tantique criminis permansuræ: atque in eadem damnatione sint Turres, quæ sunt ob causam hujusmodi jam destructæ. Aliæ verò Turres, quarum Domini, etsi ad tanti furoris rabiem non processerint, eas tamen contra Catholicos munierunt, usque ad tertiam partem, vel usque ad mediam, pensatis excessuum quantitatibus, diruantur, nec eleventur de cætero, nisi id Apostolica fuerit auctoritate permissum. Nullus autem eorum, qui nominatim excommunicati sunt hac de causa, sive sint hæretici,*

c *Honor. l. 9. epist. 146.*

retici, sive ipsorum fautores, absolutionis beneficium assequatur, nisi personaliter ad Apostolicam Sedem accesserit, illud humiliter petiturus, excepto dumtaxat mortis articulo, in quo nolumus absolutionem petentibus denegari. Così egli. E che quei tali fossero Heretici infetti della Setta Albigense, che sotto nome di Valdensi, Patari, e Cathari cominciaronsi à divulgare per la Italia, ne attesteranno pur troppo il vero gli avvenimenti, che soggiungeremo.

Mà qualunque nome eglino havessero, certa cosa si è, che nel medesimo tempo, mentre il Pontefice Honorio in Brescia abbatteva le Torri dela Heresia, il miracoloso S. Antonio [a] *Indefessus Hæreticorum malleus* inalzava in Rimini archi trionfali alla Fede sopra l'abbattimento degli Heretici. Egli colà con le [b] prediche copioso numero di Patareni ridusse alla cognizione del vero, e frà essi annumerasi un famoso Heresiarca Bonivillo, ò Buon'e bello, che con santa morte purgò i reati di una scelerata vita, menata ostinatamente trent'anni in quella Setta: e perche una [c] volta alquanti di essi ò più duri di cuore, ò più precipitati nel male voltarongli le spalle, allor ch'egli voleva predicar loro la parola di Dio, corso al fiume, e là, dove il fiume entra nel mare, convocata la più devota gente, che seguillo, salì esso sopra un'elevata pietra, e quindi ai Pesci rivolto e del fiume, e del mare, *Audite*, disse, *verbum Domini Pisces maris, & fluminis: adeste; auscultate, quod duri homines audire contemnunt:* & in così dire, viddesi di repente sopra le onde una infinità di diversi pesci tutti avvicinarsi al Santo, & ordinatamente immobili chì col capo sopra le acque, chì col corpo posato sul lido, udir posatamente la predica, ministri scelti da Dio à confonder gli Heretici, che resi bestie per la incredulità mirarono à proprio scorno rese devote le bestie nella confessione della Fede. Presso Bourges [d] nel Berry in Francia, ò, come altri, presso Tolosa, un'Albigense per nome Guialdo richiese al Santo, ch'esso haverebbe abbracciata la Religione Cattolica, se un suo Mulo, di già digiuno da trè giorni, fosse prima accorso all'adorazione del Sacramento nella Pissìde, che S. Antonio haverebbe da una parte portato, ò pure alla biada della mangiatoja, ch'esso dall'altra parte haverebbe presentata al famelico Giumento. Accettò il Santo la disfida fatta all'Altissimo, e detta la Messa, uscì quindi col Sacramento in mano nella prossima Piazza, dove ritrovossi l'Heretico con pingue pabulo preparato in adescamento pronto della Bestia. Venne il Mulo, e non così tosto egli comparve, che à lui rivolto il nostro gran Thaumaturgo d'Occidente, *Vien quà*, disse, *ò insensato Giumento: adora in quest'Hostia il mio, e tuo Dio, e tù benche muto, parla co'fatti à confusione eterna della Heresia.* Alla voce di Antonio, ossequioso il Mulo, trascurato il cibo, passò senza nè pur degnarlo di un'occhiata, e à dirittura portossi genuflesso all'adorazione dell'Hostia, fortunato Giumento elevato da Dio all'altezza di una grand'opera, qual fù la conversione di Guialdo, e d'infinito popolo, che lo seguiva. Mà chì enumerar volesse i [e] miracoli operati contro gli Heretici da S. Antonio di Padova e vivo, e morto, gli converrebbe tessere una Historia di miracoli, che sarebbe un miracolo frà le Historie.

a *Vvand. in ann.* 1225. *n.* 14.
b *Idem n.* 16.
c *Idem n.* 17.
d *Idem n.* 15.
e *Vide Vvadd. ad ann.* 1228. *n.* 45. *ann.* 1232. *n.* 7. *ann.* 1240. *n.* 14. *& alibi.*

CAPITOLO III.

Gregorio Nono Capuano, creato Pontefice li 20. Marzo 1227.

Continuazione della guerra, e degli affari degli Albigensi, e zelanti operazioni, e provisioni del Pontefice contro essi. Conversione del giovane Conte di Tolosa. Deputazione di Commissarii della Inquisizione contro gli Heretici. Leggi, e Decreti del Conte di Tolosa contro essi. Indiscreto rigore di Frà Roberto Inquisitore. Persecuzione contro gl' Inquisitori. Heretici in Italia. Opposizione, che fà loro il Pontefice, e suoi bandi. Qualità, & Heresia di Ezelino. Dottrine pericolose di alcuni Dottori Parigini. Lettera del Pontefice ad essi. Horribile morte di un Dottore Parigino. Stadinghi Heretici Gnostici della Germania, e loro horribili empietà. Cruciata contro essi, e loro strage, e sbandamento. Iterate Scomuniche, & Heresie di Federico Imperadore. Indicazione della morte di esso, e di Conrado suo Figlio.

DA un così guerriere, e pio genitore come Luigi Ottavo, nascere non poteva, se non un glorioso, e santo figlio, come Luigi Nono Rè di Francia, non meno ammirato nel Mondo per pregio di azioni egregie, e memorande, che venerato nella Chiesa per merito di santità insigne, & eminente. Egli fù il debellatore degli Albigensi, contro i quali fin dalla sua infanzia dirizzò lo sforzo di tutta la potenza del suo Regno.

Nuove irruzioni, & assassinamenti degli Heretici Albigensi.

Haveano gli Heretici doppo la immatura morte di Luigi Ottavo rialzate le corna contro li Cattolici, e contro la Religione Romana, profanando Chiese, spogliando Sacerdoti, con assassinamento de' viandanti, incendio di Ville, e tradimenti, fra' quali il Bernardo [a] nella sua Cronica à lungo deplora quello di Guglielmo fratello del famoso Conte di Montfort, ucciso à colpo di un maglio in testa da un Albigense, che si finse suo conoscente, & amico. Il nuovo Pontefice ad istanza della Regina Bianca, che nella minorità del figlio governava la Francia, confermò la esazione [b] delle Decime già concedute al defunto Consorte di lei, non senza importuni clamori di alcuni del Clero, a' quali maggiormente preponderava l' interesse proprio, che quello della Fede. [c] Concesse al Rè un nuovo Legato, & al nuovo Legato, che fù il Cardinal [d] Romano

a *Bern. in Chron. ann. 1227.*

b *Vide Rayn. ann. 1227. n. 56. & seq.* Zelo, e provisioni del Pontefice.

c *Greg. epist. 45*

d *Alii legunt Angelum Cardinalem.*

mano Diacono di S. Angelo, diè tutta quell' ampia podestà, che richiedevasi e per la intimazione, e per il felice progresso della Cruciata, e specialmente ch' egli potesse [a] dispensare ai Crocesignati l' impedimento del quarto grado del matrimonio, & ai Chierici concedere [b] la percezione libera de' beneficii, anche nella loro assenza da essi, pur ch' eglino impiegassero lo studio, e'l tempo ò alla reduzione degli Heretici co' scritti, ò alla conversione di essi con la predicazione; e scrisse lettera [c] circolare à tutta la famiglia de' Cistercienси, acciò con le loro orazioni felice progresso imploressero da Dio alle armi de' Crocesignati. Mà quella, ch' egli scrisse nel medesimo proposito a S. Luigi Rè di Francia, fù tale, quale potea dettarsi da un Santo Pontefice à un Santo Rè, [d] *Negotium, quod agitur*, questo n' era il tenore, *adversus Albigenses Hæreticos, negotium est pacis, & fidei orthodoxæ, pro qua semper stetit Regnum Francorum tanquam in ipsius soliditate fundatum, & progenitores tui personas posuerunt, & bona, causam ad honorem Dei, ac regni prædicti gloriam prosequentes, ita quòd ejus devotio universo Mundo specialiter existere nunciatur. Hujusmodi autem devotionis fervore succensus, recordationis inclytæ pater tuus tamquam verus Israelita prosecutus est negotium memoratum, & illud feliciter prosequendo, de terrenis ad superna migravit.* Così egli. Nè i successi andarono lungi nella conformità degli avvenimenti dalla espettazione concepita del Pontefice. Conciosiacosache à tanti preparamenti prevenendo un pietoso invito agli Heretici di dover deporre le armi, e riunirsi alla Chiesa, il Conte di Tolosa ò atterrito dalla fama della prossima guerra, ò sorpreso dal timorso sempre presente della coscienza, prese il partito più giovevole, e sicuro della pace, & al Legato, & al Rè domandò riconciliazione, e misericordia. [e] *Reconciliatus fuit*, dice l' Historico, *Raymundus ultimus Comes, & qui cum eo erant excommunicationis sententia innodati, in die Parasceves sancta in fine præcedentis anni Domini M. CCXXVII. inchoante verò anno Domini M. CCXXVIII. Eratque pietas videre tantum virum, qui tanto tempore tot, & tantis nationibus potuerat restitisse, duci nudum in camisia, & braccis, & nudis pedibus ad altare. Erant autem præsentes ad hoc duo Romanæ Ecclesiæ Cardinales, unus Legatus in Regno Franciæ, & alius in Regno Angliæ Episcopus Portuensis.* Mà il giovane Conte doppo sì solenne abjura ritornò al vomito, e con raro esempio, benche recidivo nella Heresia, pur hebbe la sorte, come si dirà, di morire con sentimenti Cattolici nella unione della Chiesa Romana, co'l pregio eziandio di haver [f] fatto abbrucciare vivi pochi giorni avanti la sua morte ottanta Heretici Albigensi, che vantavano ostinazione, e pregio della loro Heresia. Con esso allora tornò la Città di Tolosa alla fede, e viddesi come rinata la Religione Romana in quelle parti. Mà il Savio Pontefice non tanto si rallegrò di questi vantaggi, quanto si diè ad avvantaggiare le cose, à segno che ò stabilite non ricadessero, ò avvantaggiate non retrocedessero, con quel danno che spesso avviene à quei malati, che sono più felici à ricuperar la salute, che cauti à conservarla. Egli adunque in caso così preponderante, e di così gravi consequenze ordinò generalmente in tutta la Linguadoca, e parti adjacenti, sospette di Heresia, & in Tolosa particolarmente, ch' era stata nido, e ritirata degli Albigensi, l' Offizio di rigorosissima Inquisizione, deputando ad esso li Padri della famiglia Domenicana, come figli di quel Santo, ch' era stato l' Autore, ò'l Promotore di un sì giovevole, e santo Tribunale: *Mandavit*, dice

a *Idem epist.* 50.
b *Idem epist.* 53.
c *Idem epist.* 49.
E sua memorabile lettera à S. Luigi Rè di Francia. d *Greg. IX. epist.* 45.
Ravvedimento, e ricaduta del Giovane Conte di Tolosa. e *Bern. in Chron. Rom. Pont.*
f *Guillel. à Podio S. Laurentii in Chron. ann.* 1249. *cap.* 48.
Deputazione Pontificia d' Inquisitori nelle parti della Francia.

di Gregorio l' Autore accennato, *Inquisitionem fieri contra suspectos de Hæretica pravitate, fuitque in ipso Concilio Guillelmus de Solario (fuerat Hæreticus, & sponte sua receßerat ab Hæreticis) restitutus ad famam, ut ejus testimonium valeret contra illos, de quibus noverat veritatem. Quæ inquisitio sic fuit ordinata, ut singuli Episcopi, qui aderant, testes, quos producebat Tolosanus Episcopus, examinarent, & eorum dicta in scriptis redacta eidem Episcopo redderent conservanda. Transivitque Legatus inde Rhodanum, & apud Auraßiam cum Cisalpinis Archiepiscopis, & Episcopis, & Prælatis suum Concilium celebravit, & literas pœnitentiarum, quas ordinaverat contra reos de hæresi, quos tollere de inquisitione invenerat, transmisit Episcopo Tolosano de Castro Monarcii, ubi erat 4. Kal. Januar. quas Episcopus Tolosanus reversus vocatis eis in Ecclesia S. Jacobi publicavit.* Scrisse [*a*] perciò egli al santo Rè di Francia, che con la sua Regia potenza sostentasse appresso i popoli il zelo de' Commissarii, & animasse [*b*] il Conte Raimondo à prendere anch' esso contro gli Heretici pronta, e vigorosa difesa della Fede: ed il consiglio Pontificio non fù vano, nè vani gli ufficii Regii verso quel Principe; concioßiacosache il Conte dando vero saggio allora di buon Cattolico, e zelante, adunati li Vescovi del suo Stato sentenziò contro gli Albigensi con tal severità di leggi, che il riferirle sarà gran pregio dell' opera, e gran motivo a' Principi d' imitarle. Rescrivele un celebre [*c*] Annalista, dedotte da antichißimi Originali, e da esso rapportale un più [*d*] moderno Historico nel tenore, che siegue, *Prima lege cautum est, ut omnes tam nobiles, quàm justitiæ præfecti omnem operam in hæreticis comprehendendis collocent. Si qui porrò Hæretici in urbibus, oppidis, pagis fuerint comprehensi, incolæ pro captorum numero singulas marchas capientibus solvere teneantur. Severè ac diligentißimè in eos inquiratur, qui hæreticorum persecutoribus violentas manus inferrent. Ne ii, quorum fama Hæreseos suspicione aspersa est, juri dicundo præficiantur. Omnes domus in quibus, sciente domino, hæreticus inventus vivus, aut sepulturæ mandatus, funditùs diruantur, cunctæque abditiores, ac semotæ ab aliis casæ, vel in rupibus defossa, excisave habitacula obturentur, & omnia, si quæ postea in iis reperta, fisco addicantur. Eorum bona, qui à tempore contractæ Parisiis pacis hæresi se contaminarint, fisco mancipentur, nec ad sanguine conjunctos transfundantur. Is, qui hæreticis capiendis imploratam operam denegarint, vel obstiterint, vèl inquisitoribus iter ad lustrandos hæreticorum recessus intercluserint, vel captos avolare passi sint, exuantur bonis, atque aliis pœnis subjiciantur. Si qui hæreseos infamia laborent, fidem profiteantur publicè, & hæresi abrenuntient: quòd si negaverint, meritis pœnis plectantur. Qui antea hæresi contaminati fuerint, quamvis sponte ad Ecclesiam transvolarint, nisi litteris, vel testibus se probent Catholicos, vel nisi acceptam crucem apertè gestarint, bonis suis excidant, & irriti sint eorum contractus, qui, antequam se hæreticos perfectos promulgent, bona abalienarint, vendiderint, donarint, obligarint. Qui ad tegendam hæresim, mercaturæ, & peregrinationis specie aliò se contulerint, nisi de justa eorum absentia constiterit, bonis spolientur. Qui anathemate perculsus, & absolvi intra annum non flagitarit, occupatis illius bonis Ecclesiæ subjicere sese compellatur &c. Hæc omnia statuta facimus sine præjudicio Domini Regis Franciæ, & Ecclesiæ, & salva pace Parisiensi. Acta sunt hæc Tolosæ 12. Kal. Mart. anno Domini* 1233. Mà non durò il Conte nel proposito, ed egli in breve mostrossi più degno

a *Greg. lib. 6. epist.* 340.
b *Idem lib. 6. epist.* 359.

Decreti, e leggi stabilite contro gli Albigensi.

c *Papyr. Massonus in annal. lib. 3. pag.* 298. *secundæ Editionis.*
d *Rayn. an.* 1233. *n.* 60.

degno di gloria per haver formate le Leggi, ch'eseguite. Frà i Censori, [a] ò Commissarii deputati dal Pontefice alla Inquisizione degli Heretici, uno, ed un de' principali fù Frà Roberto Domenicano, Religioso di spirito aspro, ed eziandio contro la ragione austero, in modo che benche operasse maraviglie con la predicazione per le conversioni degli Heretici, onde da quella età [b] ricevesse il Titolo di *Mallens Hæreticorum*, tuttavia il zelo degenerando [c] spesso in lui in furore, faceva cose, che resero al Mondo non meno odiosa la sua persona, che l'ufficio. Poiche di lui dicesi, [d] che incontrandosi in Heretici, ò inflessibili, ò pertinaci, ò temerarii, senza distinzione di sesso, ò compassione di età, facesseli allora allora, ò seppellire vivi in profondissimi pozzi, ò abbrucciar à lento fuoco legati ad altissimi pali, e nel breve termine di due mesi cinquanta di essi se ne contassero più tosto oppressi, che puniti con l'accennata sorte di morte. Quindi egli passando dal castigo smoderato de' rei à quello più inhumano degl' innocenti, *insontes* [e] *fontesque pari pœna percellebat*, abusandosi malamente in obbrobrio della Fede di quella autorità, che largamente davagli il braccio Ecclesiastico, e Regio per sostenerla. Onde viddesi in breve rivolto il Contado di Tolosa contro gl' Inquisitori, e con le istesse estremità di risoluzioni, sempre nocevoli al ben publico, siccome haveva operato Frà Roberto nella pena de' rei, e degl' innocenti, così operare allora li Tolosani nel discacciamento, ch'essi fecero [f] dalla Città di tutti gl' Inquisitori, ò prudenti, e saggi eglino fossero, ò indiscreti. Il Papa con provida giustizia accorse al male con la punizione del colpevole, privando di autorità, [g] e di libertà Frà Roberto, ch'egli condannò in perpetuo carcere, non tanto in pena de' suoi errori, quanto in sodisfazione a' Popoli del publico aggravio. Mà agli animi esacerbati de' Tolosani, di già traboccati in eccesso di furore, nulla giovando il lenitivo del Pontificio risentimento, scacciarono dalla Città con i Religiosi Domenicani anche il Vescovo. Il Conte, che si riputò offeso dalla condotta de' Commissarii, inferocito ne' primieri sentimenti di vendetta, e come dimenticatosi delle Leggi di fresco da esso divulgate contro gli Heretici, fece barbaramente [h] uccidere nella propria Sala del suo Palazzo di Avignone l' Inquisitore Guglielmo Arnaldi, due suoi Compagni, ed altri Offiziali della Inquisizione, che costantemente attesero la morte in difesa di quel Santo Ufficio, ch' essi amministravano, ed il cui sangue perorò così bene avanti Dio contro l' Uccisore, che dalla inhumanità del Sacrilegio sorpresi gl' istessi Sudditi, tutti per modo di cospirazione si ritirarono dalla suggezione del Conte, che fù obligato di assoggettarsi incontanente ai comandi del Rè Luigi con quel lungo corso di avvenimenti, co' quali in fine la pietosa grazia di Dio ridusse lui à terminare la vita con esemplarità di morte devota, e con lui gli Albigensi privi di protezione, e di ajuto à partirsi furtivamente dal Regno di Francia, e à ricovrarsi nelle Valli della Savoja à fare unione di sconcerti con quei Valdensi, e Barbetti, di cui [i] altrove si è parlato.

Mà nè pur colà lasciolli il zelante Pontefice quietamente vivere, bench' eglino rintanati fossero ne' nascondigli delle Alpi frà le fiere, e caverne di que' monti. Essendo cosach' egl' inviò colà Predicatori, ed Inquisitori, i quali ò con la dottrina convincendo gli Heretici, ò con li castighi atterrendoli, ne fecero così strana dispersione, che come sperduti, raminghi, e sparsi chi in una Provincia, e chi nell' altra, portarono con la loro infezione la pesti-

a *Greg. lib. 7. epist. 54.* Rigori smoderati di un Inquisitore.

b *Parisius in Hist. Angl. ann. 1208. apud Rayn. ann. 1207. n. 3.*

c *Idem Rayn. ann. 1238. n. 52.*

d *Idem Parisius loc. cit. apud Rayn. ann. 1207. n. 3.*

e *Rayn. ann. 1283. n. 52.* Rivoluzione de' Tolosani contro gl' Inquisitori.

f *Benoist. Histor. Albigen. lib. 7.*

g *Parisius loc. cit.* E loro morte.

h *Bern. in Chron. Rom. Pont. & Benoist. Hist. Albig. lib. 7.* Morte del Giovane Conte di Tolosa, e partenza degli Albigensi dalla Francia.

i *Vedi il Pontif. di Alessandro III. tom. 3. pag. 225.* Dispersione di essi in altre parti della Europa.

pestilenza della loro Setta in molti [a] Regni. Altri si condussero nel prossimo Piemonte, altri nella lontana Sicilia, altri nella Bohemia, altri in Puglia, mà i più in Roma, e ne' contorni di Roma, come anhelando, ad esempio degli Antidhi Heresiarchi, di abbattere il cuore, per veder quindi oppresso tutto il corpo del Christianesimo. Sin sotto il Pontificato d' Innocenzo Terzo erano dalla Francia traboccati nella Italia gli Albigensi sotto nome di Patareni, li quali furono da quel zelante Pontefice condannati, puniti, e scacciati dal Patrimonio di S. Pietro con quella memorabile Costituzione, che habbiamo [b] altrove accennata. Ed hora sotto quello di Gregorio Nono con il medesimo nome [c] di Patareni proveduti della medesima dottrina degli Albigensi, *ipsum quoque puritatis Catholicæ domicilium*, dice l' Annalista [d] moderno, *Romam videlicet, contaminare aggressi sunt*. Risentissi allora come tocca sul vivo la Chiesa Romana, e sollecito il Pontefice di purgar la Città da un ulcere pessimo, che incancrenendosi potea ben tosto divenir maligno, & irremediabile, ricorse al potente rimedio del fuoco, e fecene [e] molti prendere dalla sbirraglia, e i più ostinati ardere vivi nel fuoco, e i più compunti rinserrare in perpetuo carcere nel Monasterio di Monte Casino, e tramandare à Cavi Terra prossima à Roma, acciò con frutti degni di penitenza rivocassero con la emenda il loro errore. De' rimanenti poi egli ne fece diligentissima perquisizione nella conformità [f] riferita dall' Autor della di lui vita in questo tenore, *Annibaldo Regente Senatum, quia in Urbe propter Pastoris absentiam ille contagiosus morbus hæreticæ pravitatis irrepserat, ut occulto meatu proficiens, jam publica nocumenta monstraret; inquisitione præhabita diligenti, ante portas majoris Basilicæ Virginis gloriosæ, Senatore, & Populo Romano præsentibus, multos Presbyteros, Clericos, & utriusque sexus laicos hujusmodi lepra conspersos, tum testibus, tum propria confessione damnavit, Presbyteros ipsos, & Clericos sacris indutos, & demùm spectante populo universos vestibus spoliatos sententiæ perpetuæ depositionis subjiciens*. Così egli; ed acciochè non si rincrudelisse il male, e la infezione corrompesse la purità della Cattolica Fede, promulgò Gregorio nuove Leggi contro i Patareni, Cathari, Poveri di Lione, & altri Heretici sotto qualunque infelice nome eglino si affacciassero; e stabilì, che doppo esser essi stati condannati, e scommunicati dal foro Ecclesiastico, potessero, e dovessero essere strascinati al Laicale, per conseguire dal Tribunale secolare ogni più rigoroso castigo: i Chierici prima si deponessero dalla loro dignità, & i convertiti condannati fossero à perpetua carcerazione. Tremendo fù l'Editto, che formato allora da Gregorio Nono contro i Patareni, fù in proseguimento di tempo disteso, & ampliato da [g] Innocenzo Quarto, & [h] Alessandro Quarto contro tutti generalmente gli Heretici, e riferito altrove in altri luoghi della ragione [i] Canonica, il cui formidabile tenore si è il seguente: [k] *Excommunicamus, & anathematizamus universos hæreticos, Catharos, Patarenos, Pauperes de Lugduno, Passaginos, Josephinos, Arnaldistas, Speronitas, & alios quibuscunque nominibus censeantur, facies quidem habentes diversas, sed caudas adinvicem colligatas, quia de vanitate conveniunt in idipsum. Damnati verò per Ecclesiam Sæculari judicio relinquantur, animadversione debita puniendi: Clericis priùs à suis Ordinibus degradatis. Si qui autem de prædictis, postquam fuerint deprehensi, redire voluerint, ad agendam condignam pœnitentiam in perpetuo carcere detrudantur. Credentes*

a *Benoist. Hist. de Valdensi.*

Albigensi in Roma, e ne' contorni di Roma, e Pontificie provisioni.

b *Vedi il principio del Pontificato di Innocenzo Terzo tom. 3. pag. 263.*

c *Sanderus Har. 147.*

d *Rayn. an. 1231. n. 13.*

e *Richardus in Chronico, an. 1231.*

f *Author vitæ Gregorii IX. apud Rayn. loc. cit.*

Formidabile Costituzione di Gregorio IX. contro gli Heretici Albigensi.

g *Innoc. IV. in Bulla, quæ incipit, Noverit Universitas &c.*

h *Alex. IV. in Bulla, quæ incipit eodem modo, Noverit Universitas &c.*

i *In cap. excommunicamus 1. & 2. de Hæret. & in cap. quicunque de Hæret. 6.*

k *Ex Archivio Inquisitionis Bononiensis Nicol. Eymeric post Direct. Inquis. in litteris Apostol.*

tes autem eorum erroribus, hæreticos similiter judicamus. Item receptores defensores, & fautores hæreticorum, excommunicationis sententiæ decernimus subjacere: firmiter statuentes, ut si postquam quilibet talium fuerit excommunicatione notatus, à sua super hoc non curaverit præsumptione cessare, ipso jure sit factus infamis; nec ad publica officia, seu consilia, nec ad eligendos aliquos ad hujusmodi, nec ad testimonium admittatur. Sit etiam intestabilis, ut nec testamenti habeat factionem, nec ad hæreditatis successionem accedat. Nullus præterea ipsi super quocunque negotio, sed ipse aliis respondere cogatur. Qui si fortè judex extiterit, ejus sententia nullam obtineat firmitatem, nec causæ aliquæ ad ejus audientiam perferantur. Si fuerit Advocatus, ejus patrocinium nullatenus admittatur. Si Tabellio, instrumenta confecta per ipsum, nullius penitùs sint momenti, & in similibus idem præcipimus observari. Si verò Clericus fuerit, ab omni officio, & beneficio deponatur. Si qui autem tales, postquam ab Ecclesia fuerint denotati, evitare contempserint, excommunicationis sententia percellantur, aliàs animadversione debita puniendi. Qui autem inventi fuerint sola suspicione notabiles, nisi juxta considerationem suspicionis, qualitatemque personæ propriam innocentiam congrua purgatione monstraverint, anathematis gladio feriantur, & usque ad satisfactionem condignam ab omnibus evitentur, ita quòd si per annum in excommunicatione perstiterint, ex tunc velut hæretici condemnentur. Item proclamationes, & appellationes hujusmodi personarum minimè audiantur. Item Judices, Advocati, & Notarii, nulli eorum officium suum impendant, alioquin eodem officio perpetuò sint privati. Item Clerici non exhibeant hujusmodi pestilentibus Ecclesiastica Sacramenta: nec eleemosynas, aut oblationes eorum accipiant. Similiter Hospitalarii, & Templarii, ac quilibet Regulares: alioquin suo priventur officio, ad quod nunquam restituantur absque indulto Sedis Apostolicæ speciali. Item quicunque tales præsumpserint Ecclesiasticæ tradere sepulturæ, usque ad satisfactionem idoneam, excommunicationis sententiæ se noverint subjacere: nec absolutionis beneficium mereantur, nisi propriis manibus publicè extumulent, & projiciant hujusmodi corpora damnatorum, & locus ille perpetuò careat sepultura. Item firmiter inhibemus, ne cuiquam laicæ personæ liceat publicè, vel privatim de Fide Catholica disputare: qui verò contrà fecerit, excommunicationis laqueo innodetur. Item si quis Hæreticos sciverit, vel aliquos occulta conventicula celebrantes, seu à communi conversatione fidelium, vita, & moribus dissidentes, eos studeat indicare confessori suo, vel alii, per quem credat ad Prælati sui notitiam pervenire; alioquin excommunicationis sententia percellatur. Filii autem Hæreticorum, receptatorum, & defensorum eorum, usque ad secundam generationem, ad nullum Ecclesiasticum officium, seu beneficium admittantur: quòd si secus actum fuerit, decernimus irritum, & inane. Datum Viterbii 6. Idus Novembris, Pontificatus nostri anno nono. Così il Decreto del zelante Pontefice. Nè il Senato Romano fù men lento à perseguitare gl' Inimici della Fede Romana, essendo ch' egli formò ad esempio del Pontefice li seguenti Capitoli, che Noi volentieri riferiamo non men per gloria della Fede, che della Patria

Altro Bando, e Capitoli del Senato Romano contro li medesimi.

[a] *Capitula Annibaldi Senatoris, & Populi Romani edita contra Patarenos omnes.*

a *Apud Ray. ann.* 1231. *n.* 16.

Hæretici in Urbe, videlicet Cathari, Patareni, Pauperes de Lug-

duno, Paßagini, Joſephini, Arnaldiſtæ, Speroniſtæ, & alii cujuſcunque Hæreſis nomine cenſeantur, credentes, receptatores, fautores, & defenſores eorum in Urbe ſingulis annis à Senatore, quando regiminis ſui præſtiterit juramentum, perpetuò diffidentur.

Item Hæreticos, qui fuerunt in Urbe reperti, præſertim per Inquiſitores ab Eccleſia datos, vel alios viros Catholicos, Senator capere teneatur, & captos etiam detinere, poſtquam fuerint per Eccleſiam condemnati, infra octo dies animadverſione debita puniendos. Bona verò ipſorum omnia infra eundem terminum publicentur; ita quòd de ipſis unam partem percipiant, qui eos revelaverint, & ii qui eos ceperint, Senator alteram, & tertia murorum Urbis refectionibus deputetur.

Item, ut ibi fiat receptaculum ſordium, ubi fuit latibulum perfidorum, domus illorum, in qua Hæreticorum aliquem auſu temerario aliqui in Urbe præſumpſerint receptare, nullo reficienda tempore funditùs diruatur: hoc idem domibus illorum Urbis, qui manus impoſitionem receperint ab Hæreticis, ſimiliter obſervetur.

Item in Urbe circa credentes Hæreticorum erroribus, poſtquam fuerint per Eccleſiam denotati, præmiſſa omnia obſerventur.

Item quicunque de Urbe ſciverit Hæreticos in Urbe, & non revelaverit, viginti librarum pœna mulctetur, & ſi ſolvendo non fuerit, diffidetur; nec relaxetur diffidatio, niſi digna ſatisfactione præmiſſa.

Item receptores ſcienter, ſive defenſores, ſeu fautores Hæreticorum Urbis tertia bonorum ſuorum parte mulctentur, quæ murorum Urbis refectionibus deputetur. Quòd ſi vel hoc modo puniti rurſus in ſimilem fuerint culpam prolapſi, de Urbe penitùs expellantur, nec unquam revertantur ad illam, niſi digna ſatisfactione præmiſſa. Hujuſmodi autem perſonæ in Urbe minimè audiantur, nec quiſquam eis in qualibet cauſa reſpondere cogatur: ſed ipſi cogantur aliis reſpondere. Judices autem, Advocati, & Scriniarii nulli eorum ſuum impendant officium, vel ad aliquem actum legitimum, ſeu commune conſilium aſſumatur; & qui talem ſcienter elegerit, tanquam Hæreticorum fautor prædicta pœna mulctetur.

Quando Senator exhibet juramentum.

Senator quando præſtat ſui regiminis juramentum, jurabit, quòd hæc omnia, & ſingula in Urbe tempore regiminis ſui ſervabit, & pro viribus faciet obſervari, ac teneatur facere jurare præmiſſa omnia Succeſſorem. Quòd ſi non juraverit, pro Senatore nullatenùs habeatur, & quæ fecerit, nullam habeant firmitatem, & nullus teneatur ſequi eum, etiam ſi de ſequendo ipſum præſtiterit juramentum. Quòd ſi prædicta ſervare contempſerit, præter notam perjurii, pœnam ducentarum marcharum incurrat, murorum Urbis refectionibus applicandam, nec de cætero ad aliquam dignitatem, vel officium publicum aſſumatur: ad quam pœnam Judices S. Marinæ ipſum condemnare teneantur, & hoc in Capitulario judicum prædictorum ponatur, & nullo tempore exinde deleatur. Omnes autem prædictæ pœnæ neque per concionem, neque per concilium, neque ad vocem populi ullo modo, aut ingenio aliquo tempore valeant relaxari. Queſti Cattolici ſtatuti furono dal Pontefice [a] traſmeſſi all' Arciveſcovo di Milano, acciò gli ſerviſſero di eſempio, per combattere con le medeſime arme li Valdenſi, e Patareni, che nella Lombardia havevano molto avvantaggiata la loro Setta, contro la quale l' Imperador Federico ancora, benche poco affetto al Pontificato Romano,

[a] *Greg. lib. 5. epi. 119.*

Bando Imperiale contro li medeſimi.

mano, sfoderò terribilmente la spada della sua potenza, imponendo all' Arcivescovo di Magdeburgh suo Legato nella Lombardia, ch'eseguisse incontanente quegli ordini, ch'esso con Imperial Diploma gli significava nel formidabil tenore, [a] che siegue.

a *Hæc extat in registro Pont. Greg. lib.4.epist.103.*

Fredericus &c. Magdeburgensi Archiepiscopo, Comiti Romaniolæ, & totius Lombardiæ Legato, dilecto Principi suo gratiam suam, & omne bonum.

CUm ad conservandum pariter, & fovendum Ecclesiasticæ tranquillitatis statum ex commisso nobis Imperii regimine defensores simus à Domino constituti, non absque justa cordis admiratione perpendimus, quòd hostilis invaleat hæresis, proh pudor! in partibus Lombardiæ, quæ plures inficiat. Eritne igitur dissimulandum à nobis, aut sic negligenter agemus, ut contra Christum, & Fidem Catholicam ore blasphemo insultent impii, & nos sub silentio transeamus? Certè ingratitudinis, & negligentiæ nos arguet Dominus, qui contra inimicos suæ Fidei nobis gladium materialem indulsit, & plenitudinem contulit potestatis. Quapropter in exterminium, & vindictam actorum sceleris tam nefandi, complicum, & sequacium hæreticæ pravitatis, quocumque nomine censeantur, utriusque juris auctoritate muniti, dignos motus nostri animi exercentes, præsenti edictali Constitutione nostra in tota Lombardia inviolabiliter de cætero valitura duximus faciendum, ut quicumque per Civitatis Antistitem, vel Diœcesanum, in qua degit, post condignam examinationem fuerit de hæresi manifestè convictus, & hæreticus judicatus, per potestatem, consilium, & Catholicos Viros Civitatis, & Diœcesis earumdem, ad requisitionem Antistitis illicò capiatur, auctoritate nostra ignis judicio concremandus, ut vel ultricibus flammis pereat, aut si miserabili vitæ ad coercitionem aliorum elegerint reservandum, eum linguæ plectro deprivent, quo non est veritus contra Ecclesiasticam Fidem invehi, & nomen Domini blasphemare. Ut autem præsens hæc edictalis Constitutio nostra debeat in hæreticorum exterminium firmiter observari, circumspectioni tuæ committimus, quatenùs hanc Constitutionem nostram per totam Lombardiam facias publicari, amodo per Imperialis banni censuram ab omnibus universaliter observandam. Dat. Cathaniæ anno Dominicæ Incarnationis 1224. *mense Martii undecimæ Indictionis.* Così Cesare con terribile, mà meritato rigore contro gli Heretici. Havevalo [b] prima Gregorio stimolato al risentimento contro loro, onde egli mosso dall'efficaci esortazioni del Papa, havea [c] trasmesso à Napoli l'Arcivescovo di Reggio con piena facoltà di rinvenire gli Heretici, che in quella Città dimoravano, e di castigarli, come seguì di molti, con la prigionia, e con il laccio. E perche questa sua Imperial Deputazione non sortì il desiderato effetto, quindi egli emanò la Costituzione, che di sopra habbiamo accennata, ò per maggiormente atterrire i colpevoli di Heresia, ò per più pienamente colpirli. Alla Imperial Costituzione sopraggiunse incontanente una [d] Bolla di Gregorio, in cui prescrive ogni più vigoroso comando agl'Inquisitori, per rinvenire heretici, e castigarli, imponendo in essa al Priore Provinciale de' Domenicani nella Lombardia, à cui fù diretta la Bolla, commissioni, & ordini à questo effetto: e per non lasciare alcuna parte d'Italia, che eccitata non fosse dalla efficacia del suo zelo alla depressione degli heretici, ai Padovani [e] ancora scrisse

b *Extant hæc litteræ apud Gregor. lib.4. ep.131.*

c *Richardus in Chr. ann.* 1231.

d *Ex Archivio Inquisition. Bonon. hanc refert Nicol. Eymer. post direct. in litteris Apostolicis.* E nuova Costituzione di Gregorio.

e *Greg. lib.5.ep.75.*

Qualità peſſime del tiranno Ezelino.

ſcriſſe Gregorio in eſaltazione della loro Cattolica coſtanza contro l'heretico Ezelino, & all'heretico Ezelino traſmeſſe comminazioni horribili della divina Giuſtizia, ſe penitente non ritrattava il mal detto, e'l peggio da eſſo fatto contro la Chieſa di Dio. Era Ezelino Principe, o per meglio dire Tiranno di Verona, huomo per la crudeltà inimico degli huomini, fautore aperto della hereſia, e conculcatore delle coſe ſacre, e profane in quelle parti. I di lui figliuoli Ezelino [a] Juniore, & Alberico, per non rimaner'eſpoſti alla exheredatione de' beni paterni, come figli di Padre Heretico, offerirono al Pontefice di conſegnare il loro ſteſſo Genitore nelle mani degl'Inquiſitori, per non eſſere involti nella ſoſpezione di complici del delitto paterno; mà Gregorio differì il progetto con la ſperanza della emenda, quale poi non ſuccedendo, eſortò i figliuoli ad eſeguir la promeſſa con la tradizione del Reo, benche Padre, al Tribunale della Chieſa: *Nec* [a] *mirum cuiquam videri poteſt*, ſoggiunge l'Annaliſta citato, *datum hoc filiis adverſus Parentem conſilium, cum Numinis, à quo deſcendit omnis Paternitas, cauſa humanis affectibus debeat anteferri.* In tanto il Pontefice, come foriera delle ſue Apoſtoliche future riſoluzioni, e come authentica della ſua inconcuſſa coſtanza, queſta lettera traſmeſſe ad Ezelino, al quale in vece di ſalute augurò nel titolo di eſſa, [b] *Ezelino ſpiritum conſilii ſanioris: Tentare volumus*, poi egli diceva, *varias medicinas, ſi fortè medico acquieſcens ſaluti reſtitui mereris, ſalvos te, ac alios, quos perdidiſſe noſceris, faciendo. Dic ergo, quæ eſt iſta veſania, qua vexaris, ut ſecutus deceptricis fallaciæ documenta, errorum ſpiritibus acquieſcens eligas non conſentire fidei veritati? Nunquid ſapientior es Doctoribus Eccleſiæ univerſis, quibus ſuæ merito ſanctitatis revelata eſt orthodoxæ Fidei certitudo, & multorum miraculorum ſignis roborata? An forſan, etſi non voce, quod eſt nequius, in facto dicis: Quis eſt Omnipotens, ut ei ſerviam, & quid mihi prodeſt, ſi eum fuero deprecatus? Peccavi, & quid accidit mihi triſte? Certè perverſa eſt hæc cogitatio, quaſi lutum contra figulum cogitet, & contra elevantem eam virgula elevetur. Ut quid divitias bonitatis Chriſti contemnis? Patientia ejus ad pœnitentiam te adducit, tu autem cur ſecundùm duritiam tui cordis iram in die iræ tibi damnabiliter theſaurizas?*

a *Rayn. an. 1231. n. 32.*

Sì paterne rimoſtranze del Pontefice per la di lui converſione.

b *Greg. lib. 5. epiſt. 75.*

E forte lettera di Gregorio ad eſſo.

Nonne cum adhuc in minori officio conſtituti in partibus Lombardiæ legationis officio fungeremur, converſionis ſigna prætendens, cum effuſione plurima lacrimarum ſuppliciter flagitabas, noſtris, & Eccleſiæ, & ſpecialiter ſanctarum ancillarum Chriſti orationibus commendari, deteſtando patenter hæreticam pravitatem? Sic nobis, imò Domino, illudere intendebas? An neſcis, quòd illuſores ipſe deludit, & Spiritus Sanctus fictum effugit diſciplinæ? Redi ergo, redi prævaricator ad cor, ut ad Dominum per pœnitentiam convertaris, & ipſe ad te per miſericordiam convertatur. Deſine pro verbis pœnitentiæ, verbis ſuperbiæ blaſphemare, quia cunctis diebus ſuperbit impius, & numerus dierum ipſius tyrannidis eſt incertus. Ut igitur vel ſic foſſo pariete mentis tuæ aliquem introrſus admittas radium rationis, nobilitatem tuam monemus, & hortamur attentè per Apoſtolica ſcripta ſub obteſtatione divini judicii firmiter præcipiendo mandantes, quatenùs culpas tuas humiliter recognoſcens, eum, qui multus eſt ad ignoſcendum, tibi ſtudeas complacare relictis erroribus, & à terra tua hæreticis profligatis, ad gremium Matris Eccleſiæ corde puro humiliter redeundo, infra duos menſes poſt ſuſceptionem præſentium ad noſtram præſentiam perſo-

perſonaliter acceßurus, paratus præcisè parere noſtris beneplacitis, & mandatis. Alioquin, ut ex qualitate pœnarum, tuarum iniquitatum enormitas ſæculis innoteſcat, contra te cœlum invocamus, & terram, ad te, ac alios hoſtes fidei diſperdendum, terras, & omnia bona tua occupantibus exponendo, ut qui multis es in ſcandalum, & errorem, fias in opprobrium ſempiternum. Così egli. Mà il medicamento non fù di alcun prò al malatto, che, come ſi dirà, [a] impenitente morì nel ſuo [b] peccato. Nè le lettere di queſto gran Pontefice furono poche, ò di pochi affari; mà così copioſe in numero, così profonde in dottrina, e così ben tirate in eloquenza, che ben di lui potè dirſi, ch'egli fù *perſpicacis* [c] *ingenii, & fidelis memoriæ prærogativa dotatus, fluvius eloquentiæ Tullianæ, & ſacræ paginæ diligens obſervator, & Doctor.* E ne fanno pronta teſtimonianza le differenti, & horribili hereſie, che furono la cote del ſuo zelo, e che reſero di eterna memoria il ſuo Pontificato per la vigilanza negli ordini, per la ſollecitudine ne' provedimenti, e per la forte oppoſizione, ch'egli fece à tutte con lo ſcudo della Fede, e con la infaticabilità dell'attenzione. Noi, oltre alle già narrate, altre ne riferiremo, onde arguire da tutte ſi poſſa, quanto ogni età ſia ſtata corrotta dalla hereſia, e come ſempre pronta in ogni età habbia la Chieſa di Dio fortemente reſiſtito ad ogni hereſia.

a *Vedi il Pont. di Aleſſandro IV. tom. 3.*
b *Anno 1259.*
Qualità egreggie di Gregorio IX.
c *Apud Rayn. an. 1227. n. 13.*

Mentre dunque la Setta Albigenſe infuriava, come ſi diſſe, quaſi in ogni angolo della Europa, [d] rinovaronſi in Parigi li Soſiſmi [e] Almericiani, e da alcuni Theofati più toſto, che Theologi, ſi preteſe d'inventariare la Potenza Divina con la penna di Ariſtotile, diſcorrendo con argomenti Filoſofici della Eternità di Dio, della Conſuſtanzialità del Figlio, della Incarnazione del Verbo, della Tranſuſtanziazione del Sacramento, della Reſurrezione della Carne; e quindi diſcendendo alla Predeſtinazione de' Giuſti, alla Reprobazione de' Dannati, all'Autorità della Chieſa, & à quella differente condizione, e caſi degli huomini, che rendono non men venerabili, che ſecreti gli alti giudizii di Dio. Prurito antico di que' Dotti, che vogliono più ſapere, che credere, [f] *Non intelligentes miſeri*, come di eſſi diſſe S. Zenone, *quoniam curioſitas reum efficit, non peritum*; e in quella età allora rinovato dall'Imperador Federico, e ſuoi Fazionanti, che inimici della Chieſa, e di Dio filoſofarono à loro danno ſopra i punti maſſimi della Fede con le ragioni, che loro ſi portavano, come ſi dirà, dagli Aſtrologi più toſto, che da' Theologi. Il Pontefice Gregorio accorrendo à ſupprimere la temerarietà di quegl'ingannati Profeſſori, queſta nobile lettera ſcriſſe loro in reprovazione eterna di quell'albagia, che ſorgendo ſuperba à diſcorrere con lingua humana di coſe divine, viene à ſtraſcinare in fine li ſuoi miſerabili ſeguaci nel profondo di quell'hereſie, dove di freſco viddeſi precipitato il da eſſi medeſimi condannato Almerico: [g] *Tacti dolore cordis intrinſecus amaritudine repleti ſumus abſynthii, quòd ſicut noſtris eſt auribus intimatum, quidam apud vos ſpiritu vanitatis, ut uter, diſtenti, poſitos à Patribus terminos profana transferre ſatagunt novitate, cœleſtis paginæ intellectum Sanctorum Patrum ſtudiis certis expoſitionum terminis limitatæ, quos tranſgredi non ſolùm eſt temerarium, ſed profanum, ad doctrinam philoſophicam naturalium inclinando, ad oſtentationem ſcientiæ, non profectum aliquem auditorum, ut ſic videantur, non Theodidacti, ſeu Theologi, ſed potiùs Theophati. Cum enim Theologiam, ſecundùm approbatas traditiones Sanctorum, exponere debeant,*

d *Ann. 1228.*
e *Vedi il Pont. d' Innocenzo III. in queſto 3. tom. p. 289. e ſeg.*
Sonnimi, e propoſizioni di alcuni Dottori Parigini.

f *S. Zeno lib. 2. de æterna Filii genera.*

F lettera del Pontefice in reprovazione di eſſi.
g *Greg. lib. 2. epiſt. 20.*

beant, & non cărnalibus carnis, sed Deo potentibus destruere omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei, & captivum in obsequium Christi omnem reducere intellectum, ipsi doctrinis variis, & peregrinis abducti redigunt caput in caudam, & ancillæ cogunt famulari Reginam, videlicet documentis terrenis cœleste, & quod est gratiæ tribuendo naturæ. Profectò scientiæ naturalium plus debito insistentes, ad infirma, & egena elementa mundi, quibus, dum eßent parvuli, servierunt reversi, & eis denuò servientes, tanquam imbecilles in Christo lacte, non solido cibo vescuntur, & videntur cor nequaquam gratia stabilisse; propter quod spoliati gratuitis, & in suis naturalibus vulnerati, ad memoriam non reducunt illud Apostoli, quod ipsos legiße credimus jam frequenter: Profanas vocum novitates, & falsi nominis scientiæ oppositiones devita, quam quidam appetentes exciderunt à Fide.

O improvidi, & tardi corde in omnibus, quæ divinæ gratiæ assertores, Prophetæ videlicet, Evangelistæ, ac Apostoli sunt locuti! cum natura per se quicquam ad salutem non possit, nisi gratia sit adjuta. Dicant præsumptores hujusmodi, qui doctrinam naturalem amplexantes, verborum folia, & non fructus auditoribus suis apponunt, quorum mentes quasi siliquis pastæ, vacuæ remanent & inanes, & eorum anima non potest in crassitudine delectari, eò quòd sitibunda, & arida aquis Siloe currentibus cum silentio non potatur: sed eis potiùs, quæ de torrentibus Philosophicis hauriuntur, de quibus dicitur: Quò plus sunt potæ, plus sitiuntur aquæ; quia satietatem non afferunt, sed anxietatem potius, & laborem. Nonne dum ad sensum doctrinæ Philosophorum ignorantium Deum sacra eloquia divinitùs inspirata extortis expositionibus, imò distortis inflectunt, juxta Dagon arcam fœderis collocant, & adorandam in Templo Domini statuunt imaginem Antiochi? & dum Fidem conantur plus debito ratione astruere naturali, nonnè illam reddunt quodammodò inutilem, & inanem? quoniam Fides non habet meritum, cui humana ratio præbet experimentum. Credit denique intellecta Natura, sed Fides ex sui virtute gratuita intelligentia credita comprehendit, quæ audax, & improba penetrat, quò naturalis nequit intelligere intellectus. Dicant hujusmodi naturalium sectatores, ante quorum oculos gratia videtur proscripta, quòd Verbum, quod erat in principio apud Deum, factum est caro, & habitavit in nobis, est ne gratiæ, an naturæ? Absit de cætero, quòd pulcherrima mulierum à præsumptoribus stibio peruncta oculos coloribus adulterinis fucetur, & quæ à suo sponso circumamicta varietatibus, & ornata monilibus procedit splendida ut Regina, consutis Philosophorum semicinctis veste sordida induatur. Absit, ut boves fœdæ, ac confectæ macie, quæ nullum dant saturitatis vestigium, speciosas devorent, crassasque consumant.

Ne igitur hujusmodi dogma temerarium, & perversum, ut cancer serpat, & inficiat plurimos, oporteatque filios perditos plorare Rachelem, præsentium vobis auctoritate mandamus, & districtè præcipimus, quatenùs prædicta vesania penitùs abdicata, sine fermento mundanæ scientiæ doceatis Theologicam puritatem; non adulterantes Verbum Dei Philosophorum figmentis, nec circa altare Dei videamini lucum velle contra præceptum Divinum plantare, & mellis commixtione sacrificium fermentare doctrinæ, in sinceritatis, & veritatis azymis exhibendum: sed contenti terminis à Patribus institutis, mentes auditorum vestrorum fructu cœlestis eloquii saginetis, ut foliis verborum semotis, limpidas aquas, & puras tendentes ad

hoc

hoc principaliter, ut vel Fidem aſtruant, vel mores informent, hauriant de fontibus Salvatoris, quibus refecti interna craſſitudine delectentur. Datum Peruſii nonas Julii, Pontificatus noſtri anno ſecundo. Così il Pontefice. Mà ò penetraſſe l'applicato rimedio negli animi di que'Dottori Parigini, ò egli nulla operaſſe in loro ſollievo, certamente in quella età, e in quella Città caſo avvenne, che colpendo uno atterrì tutti con la conſiderazione. di quanto inganno ſia ripieno quell'intelletto, e di quanta empietà quel cuore, che con diſcorſi ò politici, ò naturali, ò ideali preſume innalzarſi alla conſiderazione de'Miſterii altiſſimi della Fede. Vien rapportato l'horribile ſucceſſo da Tommaſo Cantipratenſe, e Noi con le ſue medeſime parole ne traſcriviamo il racconto: [a] *Magiſter Simon de Tornaco Pariſiis in Theologia regebat, & erat excellens ille ſuo tempore; ſed contra decentiam talis officii ſupra modum incontinens, & ſuperbus: hic cum ſuper omnes Doctores Civitatis auditores haberet, & in ſchola coram omnibus de humilitate altiſſimæ doctrinæ Chriſti quæſtionem, diſputatione præhabita, terminaret, in fine tandem datus in reprobum ſenſum in execranda contra Chriſtum blaſphemiæ verba prorupit. Tres ſunt, inquit, qui mundum ſectis ſuis, & dogmatibus ſubjugarunt; Moyſes, Jeſus, & Mahometes. Moyſes primò Judaicum populum infatuavit. Secundò Jeſus Chriſtus à ſuo nomine Chriſtianos. Tertiò Gentilem populum Mahometes. Nec mora, everſis oculis pro humana voce mugitum emiſit, & epilepſia ſtatim eliſus in terram die tertio ejuſdem morbi vindictam accepit. Plaga ergo inſanabili eum percuſſit Omnipotens, & omni ſcientia uſque ad prima literarum elementa privavit, & graviori quidem in anima cum hac plaga percuſſus eſt: cum uſque in diem mortis ſuæ quaſi mutus comparatus eſt jumentis inſipientibus, & in luxuriæ fœditate permanſit. Et vide ſupremæ admirationis miraculum: Aleydem fornicariam concubinam ſuam nominare poterat, & ſciebat; Boethium verò de Trinitate, qui juxta ad ſpectaculum ponebatur, quem olim corde tenus ſcierat, poſt inditam plagam nec nominare noverat, nec valebat.* Beſtemmia, che poco appreſſo ſentiremo vomitata dalle ſacrileghe bocche dell'Imperador Federico Secondo, e Conrado ſuo figlio.

a *Tho. Cantiprat. lib. 2. c. 48. n. 5.*

Punizione, e morte horribile di un Dottore Parigino.

E molto cooperò alla purità della Fede in quel Regno di Francia, e in quella gran Città particolarmente di Parigi il zelo del Veſcovo Guglielmo Arverno, Eccleſiaſtico Religioſiſſimo, e dottiſſimo, il quale ſcorgendo diſſeminata zizania di propoſizioni eranti frà il puro grano della ſua Chieſa, convocato [b] un pieno Sinodo, ò vogliam dire, una piena Accademia di Dottori, che reggevano quella Univerſità, queſti dieci Articoli egli condannò, vibrando la ſcommunica tanto contro chi haverebbeli per l'avvenire inſegnati, quanto difeſi. [c] *I. Divina eſſentia in ſe nec ab Angelo, nec ab homine videtur, vel videbitur. II. Licèt divina eſſentia eadem ſit in Patre, Filio, & Spiritu Sancto: tamen ut hæc eſt eſſentia, & in ratione formæ, una eſt in Patre, & Filio, non in Spiritu Sancto. III. Spiritus Sanctus, prout eſt amor, & nexus, non procedit à Filio, ſed tantum à Patre. IV. Multæ veritates fuerunt ab æterno, quæ non ſunt ipſe Deus. V. Primum nunc, vel principium, & creatio paſſio, non ſunt Creator, vel Creatura. VI. Angelus malus in primo inſtanti ſuæ creationis fuit malus, & nunquam fuit non malus. VII. Nec animæ glorificatæ, nec corpora glorioſa, vel glorificata, erunt in Cœlo empyreo cum Angelis, imò nec Beata Virgo, ſed in cælo aqueo, vel cryſtallino. VIII. Angelus in*

Dieci Articoli condannati dal Veſcovo di Parigi.

b *Ann. 1240.*

c *Apud Nat. Alexand. ſæc. 13. c. 3. art. 6.*

eodem

eodem instanti potest esse in diversis locis, & est ubique si velit. IX. Cujus meliora fuerint naturalia, necessariò major erit gratia, & gloria. X. Diabolus nunquam habuit unde posset stare: nec etiam Adam in statu innocentiæ.

Verità Cattoliche contraposte ai detti Articoli.

Alli quali condannati Articoli furono da' Vescovi, e Theologi Parigini controposte le verità Cattoliche in questo tenore. *I. Firmiter credendum est, & nullatenùs dubitandum, quòd Deus in sua substantia, essentia, vel natura, videbitur ab Angelis sanctis, & animabus glorificatis.*

II. Una est essentia substantialis, vel natura in Patre, & Filio, & Spiritu Sancto: & eadem essentia in ratione formæ in tribus Personis.

III. Spiritus Sanctus, prout est nexus, & amor, procedit ab utroque, scilicet à Patre, & Filio.

IV. Una sola veritas fuit ab æterno, quæ est Deus.

V. Primum nunc, & creatio passio, est creatura.

VI. Malus Angelus aliquando fuit bonus, & pòst peccando est malus.

VII. Idem est corporeus locus, scilicet empyreum cœlum, Sanctorum Angelorum, & beatarum animarum: & idem erit corporum humanorum glorificatorum. Et similiter idem est locus spiritualis Sanctorum Angelorum, & hominum bonorum.

VIII. Angelus est in loco per distinctiones: ita quòd si est hìc, non est ibi in eodem instanti. Impossibile est enim, cum in eodem instantî esse ubique, cum hoc sit proprium Dei.

IX. Secundùm quòd præordinatum est, & prædestinatum à Deo, dabitur gratia, & gloria.

X. Malus Angelus, & Adam habuerunt unde possent stare, etsi non unde possent proficere. E perche [a] nell'anno medesimo delle seguite condanne un Frà Guglielmo dell'Ordine de' Minori, predicando il giorno di S. Gio. Battista nella sua Chiesa di questo nome in honore del Santo, asserì due erronee propositioni, fù incontanente dal medesimo Vescovo obligato à publicamente ritrattarle, come seguì, con pregio di ubidienza, e le due propositioni furono le seguenti. La prima (alla quale da' Dotti può darsi qualche sana esplicazione) *Liberum arbitrium habet potentiam naturalem ad recipiendam gratiam, non effectivam aliquo modo, ideſt gratiæ receptioni cooperantem.* La seconda, *Qui damnatus est, nunquam fuit in gratia, sed semper Ismael, aut Judas fuit, & nunquam Joannes.* Così la condanna fulminata dal Vescovo di Parigi, non in decisione di nuovi dogmi di Fede, mà in esecuzione de'già decisi, e come dicesi, *magistraliter*, ma *non auctoritativè, vel definitivè*, essendo che la definizione di Fede solamente appartiene alla prima Sede di Roma.

[a] *Apud eundem loc. cit.*

Altre due propositioni condannate come sopra.

Mà dall'altra parte i Stadinghi [b] con più horribile empietà manomettevano cose sacre, e profane, e non curanti nè di vere ragioni, nè del medesimo Dio, evocavano dall'Inferno i Demonii, per rendere sacra, ò per meglio dire, sacrilega la loro Setta. Il medesimo Pontefice rende contezza de'loro horribili misfatti nelle lettere, ch'egli scrisse alli Vescovi di Minden, Lubecca, e Racemburg, ai quali egli propose una generale spedizione di tutti li Cattolici della Germania, per domar sì terribile schiatta di gente [c] *Qui Stadinghi vocantur*, dic'egli, *in Bremensi Provincia constitutos, sicut dolentes audivimus, & referimus cum horrore, à notitia Creatoris ita reddidit alienos, ut amentes effecti, & quadam insania ventilati, relicta semita veritatis, in invium adeò sunt deducti, quòd*

[b] *An. 1252.*

Stadinghi, loro qualità, & horribili heresie.

[c] *Greg. lib. 6. ep. 51.*

nec

nèc Deum, nec homines reverentes, doctrinam Sanctæ Matris Ecclesiæ vilipendunt, ejus libertatem impugnant, & dediti crudelitatis officio, quasi de ferinis uberibus fuerint enutriti, nulli parcunt sexui, vel ætati. Quid ultrà? effundentes sanguinem sicut aquam, Clericos, & Religiosos feràli more lacerant, & quosdam ad instar crucis affigunt parieti in opprobrium Crucifixi. Ipsi etiam, ut expressione majori se perfidos indicent, & divinæ potentiæ contemptores, salutis nostræ Viaticum, quo vita tribuitur, & mors tollitur peccatorum, horribiliùs, quàm deceat exprimi, pertractantes, quærunt responsa dæmonum, simulacra cerea faciunt, & in suis spurcitiis erroneas consulunt Pythonissas, alia perversitatis opera perpetrantes, quæ stuporem inferunt meditata, & fletus materiam potiùs offerunt, quàm relatus. Verùm quia hujusmodi excessibus tam iniquis potenti dextera fidelium est celeriter obviandum, ut illorum horrenda sævitia per objectæ virtutis instantiam dejectionis sentiat detrimenta, &c. Così egli, il quale su'l medesimo affare altre molte lettere [a] scrisse con savie, e potenti ordinazioni alli Vescovi di Lunden, Argentina, e Magonza, acciò il torrente della heresia, che inondava allora l'Austria, traboccato in altre parti, non sommergesse la Germania; onde leggesi, che molti di essi heretici fossero per opera di quei zelanti Vescovi presi, e vivi abbrucciati: [b] *In Theutonia multi hæretici tonsi, & cremati sunt à Magistro Conrado de Martburg ex commissione Domini Papæ Gregorii.* Era Conrado di Martburg, ò come altri dicono Marburg, Ecclesiastico di Santità, che portava seco il pregio di havere udite le Confessioni della Santa Regina Elisabetta di Ungaria, e che allora dalla Sede Apostolica era stato dichiarato Inquisitore nella Germania contro la heretica pravità de'Stadinghi, nel cui esercizio egli lasciò poi la [c] vita ò ucciso [d] dagli heretici in odio della Fede, ò da'maligni [e] Cattolici in vendetta dello smoderato rigore pratticato da esso contro indifferentemente tutti li sospetti di mala Fede. A lui dunque precisamente il Pontefice scrisse una dolentissima lettera, che pare bagnata più di lagrime, che d'inchiostro, enumerando le horribili scelleratezze de'Stadinghi, che più infami degli antichi Gnostici, rendevano horrido il racconto medesimo de'loro misfatti, [f] *Totus in amaritudine funditur spiritus, effusum est in terra jecur nostrum, turbata est anima nostra valdè, ac impletus doloribus venter noster: defecerunt præ lacrymis oculi nostri, & super tam nefandis abominationibus contremuerunt renes, omnia viscera sunt commota, reprimere lacrymas, & continere suspiria non valemus. Sicut enim literæ vestræ grandi mœrore plenæ, & immenso dolore non vacuæ, nobis exhibitæ continebant, inter diversas hæresum species, quæ peccatis exigentibus Alemaniam infecerunt, una sicut detestabilior cæteris, sic & generalior universis, quæ non solùm referentibus, sed etiam audientibus est horrori, in nobilibus membris Ecclesiæ, ac valdè potentibus jam erupit. Hæc enim omni est dissonationi, omni pietati contraria, omni cordi odibilis, cœlestium omnium, & terrestrium inimica, contra quam non solùm homines ratione utentes, verùm etiam ratione carentia, cum hæc pestis eorum excedat insaniam, imò ipsa etiam elementa debent insurgere, & armari.*

Hujus pestis initia talia perferunt: Nam dum Novitius in ea quisquam recipitur, & perditorum primitùs scholas intrat, apparet ei species quædam ranæ, quam bafonem consueverunt aliqui nominare: hanc quidam à posterioribus, & quidam in ore damnabiliter osculantes, linguam bestiæ intra ora sua

a *Greg. li.6.ep.79. 80.144.155.173.& lib.7. epi. 178. 179. 180.186.* Inquisizione di essi, e morte.

b *Siffridus epist. lib.2.*

Qualità, e morte di un devoto Inquisitore.

c *Ann. 1233.*

d *Ita Tho. Cantipratensis lib.2.cap. 57 n. 23.*

e *Godefr. in annal.& Trithem.in Chron.*

f *Greg.lib.7.ep.177.* Lettera zelantissima del Pontefice contro li Stadinghi.

ſua recipiunt, & ſalivam. Hæc apparet interdum in debitâ quantitate, & quandoque in modum anſeris, vel anatis, plerumque furni etiam quantitatem aſſumit: demùm Novitio procedenti occurrit miri palloris homo, nigerrimos habens oculos, adeò extenuatus, & macer, quòd conſumptis carnibus ſola cutis relicta videtur oſſibus ſuperducta: hunc Novitius oſculatur, & ſentit frigidum ſicut glaciem, & poſt oſculum Catholicæ memoria fidei de ipſius corde totaliter evaneſcit. Ad convivium poſtmodum diſcumbentibus, & ſurgentibus, completo ipſo convivio, per quandam ſtatuam, quæ in ſcholis hujuſmodi eſſe ſolet, deſcendit retrorſum ad modum canis mediocris Gattus niger retorta cauda, quem à poſterioribus primò Novitius, pòſt Magiſter, deinde ſinguli per ordinem oſculantur, qui tamen digni ſunt, & perfecti: imperfecti verò, qui ſe dignos non reputant, pacem recipiunt à Magiſtro, & tunc ſingulis per loca ſua poſitis, dictiſque quibuſdam carminibus, ac verſus Gattum capitibus inclinatis: Parce nobis, dicit Magiſter, & proximo cuique hoc præcipit, reſpondente tertio, ac dicente: Scimus Magiſter; quartus ait: Et nos obedire debemus: & his ita peractis extinguuntur candelæ, & proceditur ad fœtidiſſimum opus luxuriæ. E quì deſcrivonſi coſe ſtomachevoliſſime à riferirſi.

Completo verò tam nefandiſſimo ſcelere, & candelis iterùm reaccenſis, ſinguliſque in ſuo ordine conſtitutis, de obſcuro ſcholarum angulo, quo non carent perditiſſimi hominum, quidam homo procedit à renibus ſurſum fulgens, & ſole clarior, ſicut dicunt, deorſum hiſpidus ſicut Gattus, cujus fulgor illuminat totum locum: tunc magiſter excerpens aliquid de veſte Novitii, fulgido illi dicit: Magiſter hoc mihi datum tibi do; illo fulgido reſpondente: Benè mihi ſerviſti pluries, & meliùs ſervies, tuæ committo cuſtodiæ, quod dediſti; & his dictis protinùs evaneſcit. Corpus etiam Domini ſingulis annis in Paſcha de manu recipiunt Sacerdotis, & illud ad domus ſuas in ore portantes in latrinam projiciunt, in contumeliam Redemptoris. Ad hæc infœliciſſimi omnium miſerorum gubernantem cœleſtia pollutis labiis blaſphemantes, aſſerunt delirando cœlorum Dominum violenter contra juſtitiam, & dolosè Luciferum in Inferos detruſiſſe. In hunc etiam credunt miſeri, & ipſum affirmant cœleſtium conditorem, & adhuc ad ſuam gloriam, præcipitato Domino, rediturum, per quem cum eodem, & non ante ipſum ſe ſperant æternam beatitudinem habituros. Omnia Deo placita non agenda fatentur, & potiùs agenda, quæ odit.

Proh dolor! Quis unquam audivit talia? Quis tam nefaria potuit cogitare? Quis tantam poterit non abominari perfidiam? Quis tantæ nequitiæ poterit non iraſci? Quis contra hujuſmodi perditionis, & proditionis filios poterit non accendi? Ubi eſt zelus Moyſis, qui una die idololatrarum viginti tria millia interfecit? Ubi eſt zelus Phinees, qui Judæum cum Madianitide uno pugione confodit? Ubi eſt zelus Eliæ, qui quadringentos, & quinquaginta Prophetas Baal ad torrentem Ciſon gladio interemit? Ubi eſt Mathathiæ zelus, cujus furor ſecundùm legis judicium adeò eſt accenſus, ut inſiliens trucidaret Judæum immolantem idolis ſuper aram? Ubi eſt auctoritas Petri, qui in Ananiam, & Saphiram, pro eo quòd Spiritui Sancto mentiri non timuerunt, exarſit? Certè ſi contra tales terra conſurgeret, & iniquitates ipſorum cœli ſidera revelarent, & manifeſtarent eorum ſcelera toti mundo; ut non ſolùm homines, ſed etiam ipſa elementa conjurarent in eorum excidium, & ruinam, ipſoſque delerent de terræ facie, non parcentes ſexui, vel

ætati,

ætati, ut eßent cunctis gentibus in opprobrium ſempiternum, ultio de ipſis ſumi non poßet ſufficiens, ſive digna. Cæterùm licèt magna ſit horum peſtilentium contritio velut mare, ſcientes tamen quòd non eſt abbreviata manus Domini, ut ſalvare non poſſit, & excoquere ad purum ſcoriam eorundem, & omne ſtannum auferre, compatiendo ex intimo cordis ſuper contritione ipſorum prævalida, ne nobis valeat imputari, quòd eam circumligare correctionum faſciis neglexerimus, & manſuetudinis oleo confovere, ac ſperantes quoque, ut ille, qui etiam iratus non deſinit miſereri, non ſemper continebit ſuæ pietatis viſcera ſuper eos, ſed de illorum manu transferet calicem iræ ſuæ, cira correctionem eorum providimus laborandum &c. Così il dolente Pontefice degli empii Stadinghi nuovi, e più moſtruoſi Carpocrati della Germania. Ed invero eglino non tanto ſembrano Heretici, quanto corruzioni di Heretici, cioè il peſſimo frà peggiori. Per debellare [a] sì rea genia di moſtro humano, bandì Gregorio, come contro gli Albigenſi, così contro eſſi la Cruciata, con le medeſime indulgenze, privilegii, & eſenzioni pratticate in Francia in conformità della già inſtituita da Innocenzo Terzo contro gli Albigenſi, per eſtirpare dal Chriſtianeſimo co'l ferro, e co'l fuoco queſto nuovo putrido germoglio de'Gnoſtici, che con l'antica peſte de'loro coſtumi, e dogmi veniva ad infettare la età preſente, e il quieto ſtato delle Chieſe della Germania; e'l provedimento fù effetto di ſano conſiglio, e fù ſuggerito il conſiglio dal buon effetto già ſeguito dalla Cruciata contro gli Albigenſi, onde alle ſperanze concepite ſortì uniforme, e favorevole l'evento, non ſenza rifleſſione di chì conſidera, che l'Hereſie ſono come ~~le~~ ribellioni, quali, ſe toſto ſi ſupprimono, ſubito ſvaniſcono; mà che ò tollerate, ò non caſtigate, ò non ſuppreſſe nel loro naſcere, creſcono in tumulti, fazioni, e ſconcerti così numeroſi, e feroci, che in fine ſconvolgono Regni, abbattono Chieſe, e bene ſpeſſo ancora mutano Dominio, e ſempre con la oppreſſione del Principato. Sin tanto che ſotto Aleſſandro Terzo fù combattuta la Hereſia Albigenſe da ſquadre di Dottori Cattolici, dalle ſcommuniche de'Papi, e dai Miracoli de'Santi Miſſionarii, ella oſtò con la oſtinazione, inferocì con la pertinacia, e come ſeme di grano ſotto il ghiaccio d'inverno raccolta in ſe medeſima, tanto maggiormente radicoſſi, quanto più ſi vidde inveſtita dalla contradizione de'dogmi, de'Libri, e delle Prediche, che non feriſcono i corpi, mà ſol perſuadono gl'intelletti, che ſono diſpoſti al bene credere. Mà quando contro le armoſſi la Francia, e contro lei ſfoderò Innocenzo la terribile ſpada della Cruciata, e ſi viddero à campo aperto ribattute l'Hereſie con le lancie, gli errori con le frezze, e gli Heretici con la grandine de'ſaſſi, e de'baſtoni, allora ella ſparve, ſparſa, e ſperduta di animo, e di forze pe'l Mondo, avvanzo miſerabile di pochi fantaccini, e ludibrio, e ſcorno di una gran machina, che non tocca atterriva, mà ſpinta precipitò: e di ciò una ragione ſi è, e queſta potentiſſima, perche prattica, e politica; che non potendo la Hereſia divenir poderoſa ſenza l'appoggio de'Grandi, e non apparendo a'Grandi coſa più formidabile, che la guerra, che ſola li può privare della loro grandezza, quindi ſiegue, che paſſando facilmente il terrore del corpo à quello dell'intelletto, eglino ſi ritrovano bene ſpeſſo meglio perſuaſi dalla forza delle armi, che delle diſpute, e più terribilmente oppreſſi dalla materiale, che dalla ſpada ſpirituale della Chieſa. Così appunto avvenne agli Albigenſi della Francia, e così troveraſſi avvenuto agli Stadinghi della Germa-

[a] *Excit. epiſt. Gregorii IX.* Cruciata contro eſſi bandita.

Heretici più facilmente ſi vincono con le armi, che con le diſpute.

nia ne' racconti, che siamo pur'hora per soggiungere. Intimata dunque da Gregorio la Cruciata, armossi in un tratto il fiore della nobiltà Tedesca, e Capi dell'armata furono costituiti l'Arcivescovo di Brema, il Duca di Brabante, & il Conte di Hollanda. Questi con giusto esercito di Soldati, e Pellegrini investirono li Stadinghi nelle pianure di Oldenesche presso il fiume Vvisera: e l'esser eglino investiti, e rotti fù così tutt'una cosa, che non ben discernere si potè, se quello fosse combattimento, ò strage. Sei mila Heretici restarono morti su'l Campo, molti nel prossimo fiume annegati, e tutti talmente sbandati, che l'Historico [a] dice, *Qui evaserunt, sub cæli ventis quatuor sunt dispersi*. D'ind'in poi nè pur udissi più nella Germania il loro nome, se non quando alcun di essi supplichevole, e contrito [b] domandò assoluzione, e riconciliazione con la Chiesa al Vescovo di Brema, al quale il Papa concesse tutta la podestà opportuna, e necessaria à questo effetto. Mà è d'uvopo dall'Autor medesimo, che questi fatti racconta, udir pienamente il corso della battaglia, e della Historia: *Henricus* [c] *Dux Brabantiæ, & Florentinus Comes Hollandiæ, Bremæ existentes contra Stedingos viriliter se accinxerunt, tanquam contra inimicos manifestos Ecclesiæ. Nam sicut probatum est super eos, & per Mindensem, Lubicensem, Racisburgensem Episcopos, Papæ auribus intimatum, ipsi doctrina Matris Ecclesiæ penitus vilipensa, ipsius libertatem conculcaverunt, nulli parcentes sexui, vel ætati. Quæsierunt responsa dæmonum, simulacra fecerunt cerea, consulentes etiam in suis spurcitiis erroneas Pythonissas, & quod deterius est omnibus, Viaticum salutis æternæ, horribiliùs, quàm deceat exprimi, pertractantes, clericos etiam, & religiosos impiè lacerantes cruciabant omni genere tormentorum. Nec propria eis sufficit perditio, sed omnes, quos poterant, & maximè rusticos, in foveam suæ perfidiæ secum trahere nitebantur. Sicut Lucifer lucis æternæ lumine destitutus, caduca superbia præcipitans è cœlo, contineri nequiens, eo quod perpetuæ cæcitatis tenebras incurrisset, cum sit perditus, & minister perditionis effectus, ne ademptas sibi delicias sempiternas possit conditionis humanæ dignitas adipisci (quia solent miseri prosperitate felicium cruciari) illam in profundum perfidiæ ab altitudine fidei dejicere nititur, ut secum in lacum suæ miseriæ deducatur, existimans per hoc suæ damnationis cumulum minorari, cum soleat afflictis quoddam afferre solatium grata miseris societas miserorum. Ita miseri, & miserabiles Stedingi, ponentes sibi omninò Deum contrarium, suis persuasionibus, & malis exemplis graviter infecerunt Populum Christianum, ita ut infinita Rusticorum multitudo, tam in remotis, quàm in vicinis provinciis constituta eos defenderet, & etiam vita, si se opportunitas obtulisset. Sed Deus misericordiarum dominus, suis fidelibus inspiravit, ut ad prædicationem crucis se viriliter accingerent, ad exterminium tam reprobæ nationis, illa gaudentes indulgentia, illoque privilegio, quæ accedentibus in Terræ Sanctæ subsidium conceduntur. Itaque Bremensis Archiepiscopus, Dux memoratus, & Comes, peregrinorumque non modica multitudo 6. Kalen. Julii die Sabbati processerunt unanimiter contra ipsos tanquam divinæ potentiæ abusores, parati occcumbere, vel ipsos cum eorum nefandis operibus, ad honorem, & gloriam Jesu Christi, & Ecclesiæ, penitus abolere. Illi è converso tanquam ferinis uberibus enutriti, ad hoc crudeliùs sæviebant, & in suo Asmodet ponentes fiduciam, non diffidebant se posse resistere potenti brachio Domini Sabaoth, & tantæ multitudini signatorum. Et mira, & miseranda pertinacia obsti-*

nati,

Dispersione de' Stadinghi.

a *Albert. Stadensis Abbas in Chron. an.* 1233.

b *Hæc extant inter privilegia Eccl. Bremensis.*

c *Staden. loc. cit.*

nati, non ceßabant adhuc claves Eccleſiæ ſceleſtis labiis turpiter blaſphemare. Stedinghi, ut amentes effecti, ac quadam inſania ventilati, non timuerunt ſignatorum multitudinem, nec ſpiritualem, nec materialem gladii poteſtatem; ſed ordinata quidem acie, inordinata autem mente, tanquam furibundi canes proceſſerunt obviam peregrinis. Dux Brabantiæ, & Comes Hollandiæ primo congreßu peſtilentes illos ſuper agrum Oldeneſche, ubi convenerant, viriliter invaſerunt: ſed ipſi ſummo conamine ſe defenderunt. Statim Comes de clivo cum ſuis à latere irruens ſuper illos, ipſorum aciem diſſipavit. Clerus, qui eminus adſtans rei exitum expectabat media via, & alia miſerationis carmina cum mœrore cecinit, & pro Crucis victoria ſupplicabat. Nec mora illi inſipientes, & maligni evanuerunt in cogitationibus ſuis, quia ab exercitu Domini opprimuntur, haſtis perfoſſi, gladiis percuſſi, equorum pedibus conculcati, & ita manus Domini invaluit ſuper eos, ut in brevi ſpacio eorum VI. millia interierint. Plurimi ex eis fugæ præſidium poſtulantes, in proxima fovea, & in VViſera ſe ſubmerſerunt; ſi qui evaſerunt, ſub cœli ventis quatuor ſunt diſperſi. Sic pertinacia eorum facta eſt coram ipſis in laqueum, & in retributionem, & in ſcandalum. Comes Henricus de Oldemburgo ibidem cecidit, & cum eo peregrini aliqui circiter novem: ſed Comes Hollandiæ domum veniens in torneamento apud Novimagium eſt occiſus. Così de'Stadinghi nati, creſciuti, morti, e ſepelliti nel corſo breve di due anni.

Non però di così felice riuſcita riuſcì al Pontefice il ridurre l'Imperador Federico Secondo ai ſenſi ſani della Fede, & alla venerazione dovuta della Sede Apoſtolica. Sono lunghe, e note le controverſie, che miſerabilmente agitarono il Chriſtianeſimo, e'l Pontificato di Gregorio ſotto queſto ſcelerato Ceſare, che appoggiato all'aura di potente fortuna imbrandì contro la Chieſa quella ſpada, che gli fù poſta in mano da Dio per difeſa di eſſa. Onde leggeſi, ch'egli hor foſſe da [a] Gregorio ſcommunicato, hor dal medeſimo [b] aſſoluto, hor di nuovo [c] involto nelle cenſure, ſempre recidivo, ſempre inquieto, ſempre inimico del Pontificato Romano, dal quale ſotto il Pontefice Honorio haveva ricevuto eſſo, e la Moglie gli ornamenti, e le inſegne dell'Imperio. Mà dimenticatoſi delle grazie nel furore della ſua rabbia, egli giunſe à ſegno, che publicamente oltraggiando la maeſtà del Papa, e la perſona di Gregorio [d] *comminatur apertè Sanctum dare Canibus, & venerandam Principis Apoſtolorum Baſilicam in præſepe reducere jumentorum, Sacroſanctum Altare ſupra Corpus Apoſtoli mirificè collocatum equorum uſibus poſiturus. Quin etiam Eccleſiæ Principem in illam immergere gloriatur egeſtatis injuriam, ut cinerem pro corona ſuſcipiat, ſpicas pro pane vellicet, & pro equorum candidata gloria cogatur quærere ſubjugale: in illum nihilominus eas productarus vindictas, quibus in primos erumpentis Eccleſiæ filios gentilitatis tempore Cæſares uti ſolent.* Ed in legno del ſuo terribile ſdegno fece [e] precorrere queſto empio Epigramma prima per Roma, e poi nella Camera medeſima del Pontefice, dov'egli fù trovato:

Indicazione delle cure, e ſconcerti trà l'Imperador Federico, e Gregorio IX.

a *Rayn. ann.* 1218. *n.* 1. *& an.* 1229. *nn.* 37.
b *Idem ann.* 1230. *n.* 8.
c *Idem ann.* 1239. *n.* 1.
d *Auctor vitæ Gregorii IX. apud Rayn. an.* 1239. *nn.* 23. 24.
e *Pariſius in Hiſt. Angl.*

Fata docent, ſtellæque monent, aviumque volatus,
Quòd Federicus ego malleus orbis ero.
Roma diu titubans, variis erroribus acta
Corruet, & mundi deſinet eſſe caput.

Così egli, ò per meglio dire, così li Maghi, gli Aſtrologi, e li Ca-

balisti Saracini, da' quali era sempre attorniato il cieco Imperadore. Mà Gregorio deducendo dagli Evangelii li suoi augurii, alla jattanza superstitiosa di Cesare rispose con Christiana humiltà elegantemente, e potentemente,

Fama refert, Scriptura docet, peccata loquuntur,
Quòd tibi vita brevis, pœna perennis erit.

Nè si contenne Federico nel solo terrore delle minaccie, mà alle minaccie aggiunse la empietà de'dogmi, negando, che il Papa havesse autorità di escludere con le censure dalla communione della Chiesa li Fedeli. [a] *Quis non dicat Hæreticum Sedis Apostolicæ subversorem? Cum enim Sacrosanctæ Sedis Antistitem Sanctum asserant Sacratissimæ Sanctiones, pœnam meretur sacrilegii de tantæ Sedis potentia disputare. Ecclesiæ claves, quas Christus successoribus in Petro concessit, sic ille temerarius Federicus infringit, ut excommunicatione contempta, Sacratissimum Christi Corpus, quod nec sano devotio, nec ægro necessitas suadebat, nunc de corpore præcisus Ecclesiæ assumit sacrilegus, & divina mysteria, quæ prius, ut non vocem incantantis audiret, concluſis auribus fugiebat, prohibitus frequentare præsumit ore polluto, protestans nullam ligandi, atque solvendi datam potestatem Christi Vicario.* Perloche Gregorio anzioso di somministrare à tempo il conveniente rimedio à quel veleno, che l'empio Cesare andava con tali massime divulgando pe'l Christianesimo, scrisse una lettera circolare à tutti gli Ecclesiastici, Rè, e Principi della Christianità, rivelando il fetore della cancrena nascosta con la publicazione di altre massime Hereticali, di cui Federico era asperso, acciò ciascun Christiano opportunamente sfuggisse la Persona, e li Dogmi dell'Heretico. E il tenore della lettera fù il seguente. [b]

[a] *Auctor vita Gregorii IX. apud Rayn. an cit. nu 25.* Heresie dell'Imperador Federico.

[b] *Greg. epist. apud Rayn. an. cit. n. 26.*

Unum est de quo, etsi pro homine perdito sit dolendum, lætari non modicum, & Deo regratiari debetis, quòd volente Domino, qui diutiùs occultari non patitur umbram mortis, iste qui gaudet se nominari Præambulum Antichristi, non expectans propinquum suæ confusioni judicium, manibus propriis effusa suarum producit in lucem opera tenebrarum, in eis constanter proponens, quòd per nos tanquam Christi Vicarium vinculo excommunicationis astringi non potuit. Sicque affirmans non esse apud Ecclesiam à Domino Beato Petro, & ejus Successoribus ligandi, atque solvendi traditam potestatem, dum hæresim asserit, proprio sibi argumento concludit, consequenter ostendens, quòd malè sentiat de cæteris Fidei orthodoxæ articulis, dum Ecclesiæ, super quam Fides fundata consistit, auferre nititur concessum verbo Dei privilegium potestatis. Sed quia minus benè ab aliquibus credi posset, quòd se verbis illaqueaverit oris sui, probationes in Fidei victoriam sunt paratæ, quòd iste Rex pestilentiæ, à tribus Baratatoribus, ut ejus verbis utamur, scilicet Christo Jesu, Moyse, & Mahometo totum mundum fuisse deceptum, & duobus eorum ingloria morte, ipsum Jesum in ligno suspensum manifestè proponens. Insuper dilucida voce affirmare, vel potius mentiri præsumpsit, quòd omnes fatui sunt, qui credant nasci de Virgine Deum, qui creavit naturam, & omnia potuisse; hanc hæresim illo errore confirmans, quòd nullus nasci potuit, cujus conceptum viri, & mulieris conjunctio non præcessit: & homo nihil debet aliud credere, nisi quod potest vi, & ratione naturæ probare. Hæc, & alia multa, quibus verbis, & factis Catholicam Fidem impugnavit, & impugnat, suo loco, & tempore, sicut decet, & expedit,

mani-

manifestè poterunt comprobari. Quocirca universitatem vestram rogamus, monemus, & hortamur attentè in virtute obedientiæ per Apostolica scripta districtè præcipiendo, quatenus ne dictus Fredericus corda fidelium fallacibus verbis subvertere, vel contagione sua possit quomodolibet gregem Dominicum maculare, Clero, & Populo vobis subditis supradicta plenè, ac fideliter exponatis. Così il Pontefice. Conrado [a] figlio di Federico somigliante bestemmia contro Moisè, e Giesù Christo vomitò con horrore degli ascoltanti nella Dieta di Francfort, quand'egli fù coronato Rè de'Romani, appresa da essi, come dice [b] un'Autore, *de Græcorum, atque Arabum conversatione, qui cuncta Friderici applicanda dominio ex constellationibus mentientes, in illum immersere Gentilitatis errorem, ut Homo reprobatus à Domino jam se Deum in hominis specie suspicetur, aperta assertione proponens, tres truffatores*, cioè Moisè, Giesù Christo, e Maometto, *in elusionem hominum processisse, & eos genere, prudentia, viribus, & honore præcedere protestatur publicè, qui nationes varias deceptionibus traxere diversis, facilè reputat novis ritibus eos superare, alteram in cumulum erroris adjiciens, Apostolicæ Sedis truffam, ab hominibus mundi simplicibus toleratam, sua superstitione demere*; e conchiude il citato Scrittore, *His munimentis Defensor Fidei Fidem impugnaturus armatur: his Christianus Princeps principiis dogmatizat.* Mà surse magnanimo contro tal bestia Gregorio, escommunicollo, [c] e privollo dell'Imperio, e del Regno. L'Abate Usperginse troppo parziale à Federico, ripiglia il Pontefice, come superbo per scommunica fulminata contro Federico, [d] *Gregorius Nonus*, dic'egli, *tanquam superbus cœpit excommunicare Fridericum Imperatorem pro causis frivolis, & falsis, & postposito omni ordine judiciario.* Se le allegate cause sono frivole, e false, ne renda il giudizio il Lettore nel solo leggerle. Mà (oh ammirabili giudizii di Dio) il Padre, cioè Federico reo di cinquantasette anni di vita, [e] *suum in fine recognoscens errorem, exhiberi sibi in morte funera Imperialia, & plangi etiam interdixit, eo quòd Ecclesiæ inobediens fuit, & rebellis*, chiudendo i suoi giorni sotto il Pontificato seguente [f] con morte apparentemente buona; ed il figlio cioè Conrado colto da Dio nel fiore della età di anni 26. [g] senza gli ultimi Sacramenti, più tosto disperato, che impenitente, [h] morì escluso dalla Communione Ecclesiastica, e lasciando l'ultimo fiato con queste formidabili parole, [i] *Væ mihi misero, væ, væ mihi misero! Ut quid me fudit Mater mea è gremio? ut quid Pater meus me genuit tot ærumnis exponendum? Ecclesia, quæ Mater Patri meo, & mihi esse debuit, potius novercatur: Imperium, quod ante Christi nativitatem usque nunc floruit, modò marcescit, & datur Lethæ oblivioni. Maledicens ergo diei nativitatis suæ, miseram, & afflictam animam exhalavit*, restandone eziandio abbrucciato [k] il corpo nella Chiesa di Messina, ov'egli era esposto, da un'incendio cagionato dalla moltitudine delle Torcie, che con il loro calore communicando le fiamme al soffitto di quel Tempio, parve, che disdegnassero di far pompa à quell' indegno cadavere, e come ministre dell'ira di Dio più tosto si accendessero per incenerirlo, che per honorarlo.

a *Hist. Langrav. Thuringiæ c. 50.*

b *Auctor vitæ Gregorii IX. apud Raynal. ann. 1239. n. 28.*

Scommunica Pontificia contro l'Imperadore, e deposizione dall' Imperio.

c *Greg. IX. epist. 46 l. 3.*

d *Abbas Vrsper. ad annum 1226.*

Indicazione della morte di Federico, e di Conrado.

e *Guillelmus à Podio Sancti Laurentii in Chro. cap. 49. Bernardus, Iordanus, & alii in Chron.*

f *Vedi Rayn. ann. 1250. n. 33.*

g *Ricordanus Histor. Flor. c. 146. & Io. Villanus lib. 6. c. 44.*

h *An. 1254.*

i *Parisius in Hist. Angl. an. 1254.*

k *Constantin. in Hist. Sicil. & Summont. in Hist. Neap.*

Li torbidi dell' Occidente furono però sotto questo Pontificato ricompensati dalla serenità dell' Oriente, che, eccetuati alcuni Greci ostinati nello Scisma, viddesi quasi tutto sotto il lume di una sede resplender bello nell'antico chiarore. Due Patriarchi de'Giacobiti l'uno detto l'O-

Affari, e Conversione de'Giacobiti, e Nestoriani d'Oriente.

rientale, l'altro di Egitto, abjurato l'Eutychianiſmo, e i loro confuſi errori, ritornarono [a] alla unità della Chieſa Romana con tutte le loro numeroſe Provincie, contando il primo ſotto il ſuo Patriarcato la Chaldea, la Media, la Perſia, l'Armenia, & altre fin'al numero di ſeſſanta, & il ſecondo tutta la vaſta popolazione dell'Egitto, l'India minore, la Etiopia, e la Libia: quel de' [b] Neſtoriani anch'eſſo promeſſe una pronta riunione con la Chieſa Romana, e ne bandì l'Editto per tutta l'India maggiore, e ſuoi immenſi vicinati, e per tutto il Regno del Sacerdote Giovanni, che con voce corrotta diceſi in Italia *il Prete Giani*, Dioceſi, e Chieſe tutte ſottopoſte al Patriarcato Neſtoriano di Oriente. Onde comprovaſi, che Dio vuol'eſſere ſempre eſaltato nel mondo; e come habbiamo [c] altre volte notato in queſta Hiſtoria, ſe per humana malizia decade la Religione in una parte, riſorge nell'altra, fin tanto che tutto il Gregge diſperſo unir ſi debba ſotto la direzione, e condotta di un ſol Paſtore.

a *Greg. IX. epiſt. 172. l. 11.*

b *Hæc omnia habentur ex Matth. Pariſ. in Hiſt. Anglorum an. 1237.*

c *Vedi il Pontif. di Felice III. tom. 1. pag. 579.*

Morte di Gregorio IX.

In queſto ſtato di accidenti varii nel Chriſtianeſimo, morì in età preſſo che centenaria il Pontefice Gregorio Nono, à cui da Franceſco di Aſſiſi fù fin da molti anni addietro profetizato il Pontificato, [d] allora quando una volta quel Santo ſcriſſegli, *Reverendo Patri, ac Domino Hugolino* (così chiamavaſi avanti il Pontificato Gregorio Nono) *totius Mundi Epiſcopo, & Patri Gentium futuro*. E ben'egli adempì la Profezia con una zelantiſſima, e ſanta condotta di governo, come delle ſue riferite operazioni veniam pur' hora di dire, onde debba, e poſſa ſmentirſi un'ingannato Monaco dell'Ordine Carthuſiano, di cui rapporta [e] Matteo Paris Monaco Benedittino (ſe pur non ſia invenzione maligna di queſt' Autore, ſempre maledico, e mordace [f] contro li Pontefici Romani) che non mai entrar voleva nella Chieſa, fin che viſſe Gregorio nel Pontificato, andando egli ſtrepitoſamente eſclamando, *Gregorius Nonus* (qual'egli infamava di mille horribili delitti) *non eſt Papa, non eſt Caput Eccleſiæ. Eccleſia profanata eſt, nec debent in ea Divina celebrari, niſi rededicata fuerit. Vaſa, & veſtimenta ejus reconſecranda ſunt. Diabolus ſolutus eſt. Papa Hæreticus eſt. Polluit Eccleſiam, imò mundum Gregorius Nonus, qui Papa dicitur.* Mà fù il forſennato preſo dal Veſcovo di Cambridge, e ridotto à piangere ò la ſua pazzia, ò il ſuo peccato dentro oſcuriſſimo carcere.

d *Vvaddingus ad annum 1217.*

e *Matth. Pariſ. in Annal. Angliæ an. 1246.*

f *De Matth. Pariſ. vide Baron. ann. 996. n. 63.*

Pazzia ſtravagante di un Monaco contro Gregorio Nono.

CAPITOLO IV.

Celestino Quarto Milanese, creato Pontefice li 22. Settembre 1241.

Innocenzo Quarto Genovese, creato Pontefice li 24. Giugno 1243.

Heretici in Germania partitanti dell' Imperador Federico Secondo. Martirio dato da esso à San Marcellino Vescovo di Arezzo, e à San Pietro Veronese Domenicano da altri Heretici. Costituzioni d' Innocenzo contro gli Heretici. Concilio primo di Leone, Generale decimoterzo. Iterate scommuniche, e deposizione dall' Imperio di Federico Secondo: suo horribile risentimento contro il Papa: sue sciagure, e morte. Notizia dell' Heresie susseguenti, come tutte risurte dall' Albigense estinta.

MOrto doppo breve Pontificato di diecisette giorni Celestino Quarto, e creato Pontefice doppo un lungo Conclave di venti mesi il Cardinal Sinibaldo col nome d' Innocenzo Quarto, alla nuova della di lui assunzione ben disse l'empio Imperador Federico Secondo, *Haver' esso* [a] *perduto un gran Cardinale amico, ed esserssi fatto un gran Papa nemico*; concioſiacosache quant'egli crebbe in empietà contro il Pontificato Romano, tanto il nuovo Pontefice crebbe contro lui in animo, e in zelo per difesa di quella Fede, di cui esso era il Capo. Habbiamo [b] più tosto accennate, che narrate l' esecrabili procedure di questo pervertito Cesare, e nella lettera rapportata da Gregorio Nono si sono sufficientemente indicate le di lui Heresie e contro l' autorità, e podestà della Sede Papale, e contro il medesimo Giesù Christo. Mà come ch'egli non haveva maggiormente à cuore, che la depressione del Pontificato, dal quale di fresco sotto Gregorio era egli stato terribilmente fulminato di scommunica; così sotto Innocenzo non ambì maggiormente, ch' eccitare al medesimo arringo tutti li Fedeli, per renderseli come commilitoni, e compagni nella detestabile impresa di veder decaduto, avvilito, e non più prezzato il suo nobile Avversario. Quindi avvenne, che coltivando egli in se queste ree massime, e con tutta l' ampiezza

a *Carrier. in Innocentio IV.*

b *Vedi il Pontif. di Gregorio IX. to. 3. pag. 324.*

Nuove Heresie surte nella Germania ne' Fazionanti dell' Imperador Federico.

piezza della ſua potenza diſſeminandole per l'Imperio, ſorgeſſe nella Germania una colluvie più toſto di malcontenti, che di Heretici, che ſotto l'ombra della protezione Imperiale divenendo vigoroſa, ſi diffuſe poi anche per la Italia con la predicazione di propoſizioni non meno politiche per le controverſie, che allora vertevano trà la Chieſa Romana, e l'Imperio, che heretiche per la oppoſizione, ch'elleno havevano ò direttamente, ò indirettamente contro gli Articoli della Fede. Le riferiſce un'accreditato [a] Chroniſta, e noi da lui ne udiremo la eſecrabile predica. *Anno Domini* 1248. *cœperunt in Eccleſia Dei mirabiles & miſerabiles Hæretici pullulare: qui pulſatis campanis, & convocatis Baronibus, & Dominis terræ, in vallibus Suevorum ſic prædicaverunt in publica ſtatione. Primò quòd Papa eſſet Hæreticus: omnes Epiſcopi, & Prælati Simoniaci, & Hæretici: inferiores quoque Prælati cum Sacerdotibus, quia in vitiis, & peccatis mortalibus non haberent auctoritatem ligandi, & ſolvendi; & omnes iſti ſeducerent, & ſeduxiſſent homines. Item quòd Sacerdotes in peccatis mortalibus conſtituti non poſſent conficere. Item quòd nullus vivens, nec Papa, nec Epiſcopi, nec aliqui alii poſſint interdicere divina, & qui prohiberent, eſſent Hæretici, & ſeductores. Et licentiaverunt in Civitatibus interdictis, ut Miſſas audirent ſuper animas ipſorum, & Sacramenta Eccleſiaſtica liberè perciperent, quia ipſis perceptis mundificarentur à peccatis. Item quòd Prædicatores, & Fratres Minores perverterent Eccleſiam falſis prædicationibus, & quòd omnes Prædicatores, & Fratres Minores, Ciſtercienſes quoque, & omnes alii pravam vitam ducerent, & injuſtam. Item quòd nullus eſſet, qui veritatem diceret, & qui Fidem juſtam opere ſervaret, niſi ipſi, & eorum ſocii: & ſi ipſi non veniſſent, antequam Deus in periculo dimiſiſſet ſuam Eccleſiam, priùs ipſos de lapidibus ſuſcitaſſet, vel alios, qui Eccleſiam Dei vera doctrina illuminaſſent. Prædicaverunt etiam hoc uſque veſtri Prædicatores, ſepelierunt veritatem, & prædicaverunt falſitatem: nos ſepelimus falſitatem, & prædicamus veritatem*: Et in fine, *Indulgentiam, quam damus vobis, non damus fictam, vel compoſitam ab Apoſtolico, vel Epiſcopis, ſed de ſolo Deo, & ordine noſtro. Et ſic non audemus habere memoriam Papæ, quia ita perverſæ vitæ eſt, & tam mali exempli homo, quòd eum tacere oportet. Et blaſphemando adjecit idem perfidus Prædicator: Orate (inquit) pro Domino Federico Imperatore, & Conrado filio ejus, qui perfecti, & juſti ſunt. Item dixit quòd Papa non haberet auctoritatem ligandi, nec abſolvendi, quia non haberet vitam Apoſtolicam, & hoc probare vellet per quandam gloſſulam. Iſtos Hæreticos fovit, & defendit Conradus*; eſſendoche, ſoggiunge il Chroniſta accennato, *Res lapſa eſt in contrarium, Catholicis prædicatoribus audacter reſiſtentibus, & fideles exhortantibus*. Soggiungeſi nel ſuppiemento della Chronica di Conrado Abate Urſpergenſe, [b] *His temporibus fuerunt à Suevia Prædicatores, qui in Gregorium Pontificem Romanum, & Cardinales magna dicendi libertate os aperirent, & Conradi filii Friderici Imperatoris cauſam juſtificantes, auſi dicere, apud Summum Pontificem, Cardinales, & Epiſcopos nullam reſidere auctoritatem, quoniam omnes labe Simoniæ maculati eſſent, nec quidquam tenere à Chriſto poteſtatis. Et quòd Sacerdotes in mortali conſtituti peccato neque ligarent, neque ſolverent, neque conſecrarent; quòd nemo in Orbe Chriſtiano interdicere poſſet*

a *Albert. Staden. in Chron. an.* 1248.

b *An.* 1246.

Divi-

Divinis Officiis, quòdque sine discrimine ea audirentur, & celebrarentur impunè. Et in fine suæ prædicationis, Indulgentiam, inquiunt, quam annuntiamus, non à Papa confictam, non à Prælatis compositam, sed ex Deo omnipotenti vobis annuntiamus. Pazzie, & errori riassunti con maggior solennità, & impegno nel fine del futuro Secolo da Giovanni VVicleff. Il più di ciò, che operasse Innocenzo contra tal folle razza di Heretici, [*a*] *Monumentis non est proditum, cum sextum, ac septimum illius Regestum non reperiantur: ex iis verò quæ in alios Hæreticos statuta fuerunt, prudens Lector conjicere poterit.* Contentossi egli allora di rinovare le pene contro gli Heretici, e quelle medesime, che haveva contro loro fulminare il medesimo Federico, allor quando egli era di sana mente, ed emanò la Bolla confermatoria di esse, che comincia, *Cum adversus hæreticam pravitatem.*

a *Rayn. an.* 1248. *n.* 16. *in fine.*

Operazioni d'Innocenzo IV. contro gli Heretici.

Frà i Cattolici, che resistevano à Cesare con indefessa predicazione della Fede, ed esortavano i Fedeli all'abominazione delle massime Cesaree, e della Heresia, che correva allora per la Corte Laicale contro l'autorità del Pontificato Romano, uno si era, e'l principale, Marcellino Vescovo di Arezzo; e questi come oggetto più sensibile, e prossimo allo sdegno indomito di Federico, fù dai Ministri di Cesare, ch'erano tutti di professione, e di patria Saracini, preso, e legato, & avanti Cesare condotto, quando appunto Cesare investito con le armi da' Parmegiani attendeva alla difesa della Vittoria, Città da esso edificata in que' contorni con augurio felice anche di nome, mà che soggiogata da' Parmegiani, con avverso presagio ella mostrò, quanto folle fosse la predizione de' suoi Astrologi; onde hebbe à [*b*] cantare dottamente, e argutamente il Pontefice:

Martirio di S. Marcellino Vescovo di Arezzo.

b *Parisius in Hist. Angl. an.* 1248.

Ad laudem Christi Victoria victa fuisti.

Hor dunque [*c*] fattosi il crudo Rè presentare avanti l'innocente Vescovo, comandogli, che allora allora in presenza di tutto l'Esercito ò scommunicasse il Papa, e i Cardinali, e giurasse fedeltà à Cesare, ò si preparasse à uno spietato martirio. Fecesi egli allora vestire degli habiti Pontificali, e montato in alto Trono alla vista di Federico, della Corte, e dell'Esercito, che allegri attendevano da lui la sacrilega censura, ritorse il fulmine contro l'empio, e con atto heroico d'imperturbabile, & Apostolica costanza, *Hò io*, disse ad alta voce, *in nome di Dio scommunicato te più volte, ò Federico figlio del Diavolo, ed hora di nuovo ti anathematizo, e ti detesto*; e quindi dal Trono sceso, e ricevuto da un suo Cappellano il Sacramento della Penitenza, chiamò i Soldati, sollecitandoli à condurlo presto al Martirio; ed udendo, che su la forca doveva finire li suoi giorni, egli inginocchioni intonò cantando il *Te Deum laudamus*, e'l *Gloria Patri*, in letizia propria, e in ringraziamento à Dio di una tanta grazia. I Saracini allora nudatolo delle vesti, legategli le sacre mani, e piedi, e bendatigli gli occhi, lo caricarono per lungo sopra un'asino con la estremità del corpo verso la testa dell'animale, e con il capo pendolone sotto la coda di esso, affinche scaricandosi l'asino delle feccie naturali del corpo, elleno sgorgassero sopra la di lui veneranda faccia in opprobrio del Carattere, e in deriso della Chiesa. Mà lo stolido animale reso immobile à un tanto sacrilego abominevole affronto, non fù mai potuto quindi essere mosso alla partenza nè da stimolo di battiture, nè da sforzo di corde; e come s'egli divenuto fosse huomo per la ragione, quando i Saracini, e Federico

c *Apud eundem an.* 1249.

rico erano divenuti beſtie per il furore, non mai ſi partì, ſe non quando terminate il ſanto Veſcovo alcune ſue Orazioni, che ad alta voce recitò, impoſe al Giumento, che allegro ſi partiſſe al deſiderato Martirio. Così egli condotto, e menato per mezzo dell' Eſercito, e della terra di S. Plamiano, come ſopra cocchio di trionfo, frà le fiſchiate de' Federiciani, come frà le viva di tanti acclamatori, fù in un proſſimo colle ſoſpeſo al patibolo nella Domenica [a] antecedente alla Quadrageſima, nella quale conſumò il glorioſo Martirio in quella hora appunto, che diceſi morto Gieſù Chriſto nella Croce. Trè giorni rimaſe eſpoſto il ſacro Corpo agl' inſulti della canaglia, quando poi li Religioſi di S. Franceſco ſecretamente quindi di notte tempo lo tolſero, per dargli, come ſeguì, honorata, & Eccleſiaſtica ſepoltura. Mà riſaputo da Ceſare il pietoſo ufficio de' Frati, incontanente comandò, che il cadavere foſs' eſtrato, dalla ſepoltura, ſtraſcinato à lungo ſopra il fango delle ſtrade, e quindi di nuovo ſoſpeſo sù la forca, [b] *ad majus Chriſtianitatis opprobrium, Cleri contumeliam, perpetuam ignominiam Sacerdotalis Ordinis, & honoris confuſionem Sacerdotalis*. Inferociti dunque li Federiciani nella eſecuzione di queſti Diabolici attentati, manomettevano la Italia ſenza diſtinzione di coſe ſacre, ò profane, anhelando alla deſtruzione non tanto del Pontificato, quanto della Fede Romana, alla quale eglino ò non credevano, ò impunemente inſultavano. *In* [c] *diebus ejus*, dice di Federico il Monaco Padovano, e del ſuo ſatellite Ezelino, *ceſſavit prædicatio, obmutuit confeſſio peccatorum, & devotio fidei eſt extincta*. Il ſanto, e zelante Pontefice inconſolabilmente vedeva, e provedeva à queſti eſtremi mali, inviando Predicatori [d] per l' Italia, ed Inquiſitori per le Città, per raffrenare almeno cotanta baldanza dell' Hereſia. Mà Frà Pietro da Verona Domenicano, che frà gl' Inquiſitori fù ſcelto il più habile, ſiccome fra' Religioſi era riputato il più ſanto, fù dagli Heretici partitanti di Federico ſorpreſo nel ritorno, ch' egli faceva da Como à Milano, e con due tagli di ſpada ferito in teſta, e poi da un coltello trapaſſato nel petto, annumerato anch' eſſo frà i Campioni della Fede in quella età con la laurea del Martirio, nel qual' atto l' ultime ſue parole furono il Credo Apoſtolico, che ei fin dall' età di ſette anni haveva appreſo ad onta de' ſuoi genitori Heretici Albigenſi, e ch' ei allora ad alta voce intonò in teſtimonianza authentica di ſua Fede. Onde il Pontefice Innocenzo l' anno ſeguente annumerollo fra' Santi con quel degno elogio, che di lui laſciò ſcritto un Chroniſta Franceſe, [e] *Anno Domini* 1252. *Nonis Aprilis, Sabbato in Albis, Frater Petrus de Verona Inquiſitor Hæreticorum per Sedem Apoſtolicam deputatus, pro pietate Fidei in Territorio Mediolanenſi eſt occiſus, Virgo, Doctor, & Martyr, corona triplici laureatus*. Mà più à lungo deſcrivene il Martirio [f] l' Autore delle Chroniche Pontificie in queſto tenore, *Anno ſalutis* 1252. *die Sabbati illius, quod* [g] *eſt finis Septuageſimæ, diciturque Sabbatum in Albis, & Paſcha, Athleta Chriſti, de ſuo cœnobio ad certamen Fidei Mediolanum contendens, nitebatur ad præfixum terminum pervenire. Cumque iter medium carperet, quidam funeſtus Hæreticus, & cruentus hæreticorum ſatelles eorum precibus adductus, & pretio librarum quadraginta conductus, in Beatum Virum iter ſalutaris propoſiti perſequentem, in agnum utique lupus, in mitem ferus, in pium impius, furibundus in manſuetum, prophanus in ſanctum, auſu ſacrilego incurrit; & de Chriſti Sacerdote victimam faciens, ſacrum illius caput enſe cruento ferit, dira-*

a *Anno* 1248.

b *Apud Pariſ. loc. cit.*

Inſolenza, e ſacrilegii de' Federiciani.

c *Monach. Patavinus in annal.* 1252.

d *Innoc. lib. 8. ep. 76.*

Martirio di S. Pietro Martire per mano degli Heretici.

e *Auctor. Chro. Franc. apud Raj. an* 1252. *n.* 11.

f *Bernard. in Chron. Rom. Pontif. & Hoc etiam extat apud Surium to. 2. die 29. Aprilis, & apud Bar. in Martyrologio Romano dicta die.*

diraque illi semel, atque iterum repetitis ictibus, vulnera imprimit. Deinde nihil divertentem ab hoste, sed protinus hostiam sese exhibentem, illiusque truces ictus patienter excipientem, seminecem humi prostratum reliquit, & ad Fratrem Dominicum Sancti Viri Comitem, aerem miserandis vocibus implentem, opemque, & auxilium implorantem, mox cruentus carnifex se convertit, & quatuor illi lethalia vulnera inflixit. Haveva di già il Santo Martire preveduto vivendo l'odio implacabile degli Heretici, e in una predica, ch'egli hebbe in Milano, prenunziò al Popolo non tanto la sua prossima morte, quanto il suo futuro disegno di voler più vigorosamente combattere dal Cielo contro gli Heretici, di quanto egli havevali combattuti in terra: [a] *Mediolani coram multa populi frequentia è suggestu palam dixit, se non ignorare Hæreticos ipsi necem meditatos esse, & jam pecuniam Sicario munerandam alicubi depositam esse: Sed agant illi, inquit, quidquid volent, plus me sentient facturum contra se etiam post obitum, quàm fecerim vivens.* E fù allora, che Innocenzo agitato, & estremamente commosso dalla strabocchevole ferocia degli Heretici promulgò [b] quella terribile Costituzione contro di essi nel tenore formidabile, che siegue.

a *Auctor ejus vitæ apud Ray. an. 1253. n. 14. in fine.*

b *An. 1252 idibus Maji, Pontif. sui an 9. apud Eymer. post Directorium pag. 11. in Litteris Apostolicis.*

Costituzione Pontificia contro gli Heretici.

Potestatibus, Rectoribus, Consulibus, & Communitatibus Civitatum, & aliorum locorum per Lombardiam, Marchiam Tarvisinam, & Romaniolam constitutis, salutem, & Apostolicam benedictionem.

Ex commissi nobis Apostolatus tenemur officio super gregem Dominicum vigilare solicitè, ac prudenter, ut pestis hæreticæ pravitatis, quæ dum serpit ut cancer in universali Dei Ecclesia, quamplures corrumpit fidelium, & plurimos mortaliter sauciat, exactæ diligentiæ studio, ab ipsis eminus propellatur: ac tantò propensiùs intendatur ad tam pestiferi morbi curam per nos, & alios, qui sunt animalia oculata, & lucernæ ardentes super ejusdem candelabrum, quantò gravior ex contagio ipsius morbi, & pestilentior animarum sequitur corruptela. Cum igitur Fratres Ordinis Prædicatorum Inquisitores generaliter in partibus Lombardiæ, Marchiæ Tarvisinæ, & Romaniolæ duxerimus super hujusmodi negotio deputandos: ut ipsorum prudentia deprehendat hujusmodi pestis contagione infectos: qui siquidem latentes in eisdem partibus demoliuntur quotidie vineam Domini, tanquam vulpeculæ caudas habentes colligatas in unum, sed diversas ad magis nocendum facies prætendentes, Universitatem vestram rogandam, hortandam duximus, & monendam, per Apostolica vobis scripta districtè præcipiendo mandantes, quatenus ad reverentiam Apostolicæ Sedis, & nostram, eisdem fratribus in ipsius prosecutione negotii, cujus quidem salutaris effectus, profectus est Catholicæ Fidei, ac hæreticæ perversitatis defectus, requisiti ab eis, opportunum impendatis auxilium, consilium, & favorem: & sic eis brachii sæcularis potentia, cum necesse fuerit, super hoc favorabiliter assistendo, quòd adversus tales liberè potestatis Ecclesiasticæ sibi commissæ valeant exercere censuram, & vestra inde devotio dignis in Christo possit laudibus commendari: alioquin sententias, quas in rebelles, vel etiam negligentes in hoc iidem Inquisitores ritè duxerint promulgandas, ratas habebimus, & faciemus, auctore Deo, usque ad satisfactionem condignam, appellatione remota, inviolabiliter observari. Così egli: il quale nel medesimo [c] anno, e ne' due susseguenti del suo Pontificato dieciotto [d] altre Costituzioni emanò contro la Heretica pravità, dieci in data dalla Città di Perugia, una da Brescia, due da Assisi, quattro da Anagni, & una da Padova in confermazione, e dilatazione

c *Anno 1252.*

d *Has refert Nicol. Eymer. post Director. in Litteris Apostol.*

tazione del bando [a] Imperiale da Noi riferito di Federico, e di altri emanati da' suoi antecessori contro gli Heretici, esponendo in tutti essi li beni de' delinquenti, fautori, e complici alla publica vendita di sollecito incanto, obligandone alla esecuzione li Baroni, Principi, Universitá, e Rè Laici, con tanto improperio, esecrazione, & horrore della Heresia, che quindi potente motivo deriva à Noi, e di abominazione contro un male giudicato talmente pernicioso al Christianesimo, che nè pur da' Medici se ne voleva il sentore, e motivo parimente di alta ammirazione della indefessa sollecitudine de' Pontefici, che à gran tagli recidevano risolutamente Popolazioni, e Regni, Universitá, e Famiglie dalla Communione Ecclesiastica insieme, e Secolare, per mantenere intatto da ogni vapore di cotal pestilenza il sano, che rimaneva, de' Fedeli.

a *Vedi il Pontif. di Gregorio IX. pag. 313.* Altre Costituzioni Pontificie contro gli Heretici.

Mà giudicando Innocenzo il malore bisognevole di altri rimedii, che del terrore delle parole, [b] congregò in Lione di Francia un Concilio generale, dove egli adunò in [c] compendio tutto il Christianesimo del Mondo, per poter facilmente tutti udire, e da tutti essere udito nella esposizione di quelle calamitá, che non meno affliggevano il corpo, che il capo della Chiesa. Quivi egli nel concorso di cento quaranta Prelati, dell' Imperador Greco, e Patriarca di Costantinopoli, e de' Legati di Francia, d' Inghilterra, e di altri Principi della Europa espose la lagrimevole Iliade de' correnti sconcerti, esagerandosi esso trafitto [d] da cinque dolori, che assomigliò alle cinque piaghe di Giesù Crocifisso, e tutti e cinque narrolli, come tutti e cinque motivi, che havevano indotto il suo animo alla convocazione di quel Concilio, [e] *Unum de inhumanis, & feraliter Christianitatem vastantibus Tartaris: Alium pro schismate Græcæ Ecclesiæ: Alium pro serpigine novarum hæresum, scilicet Patarenorum, Bugarorum, Joviniano-rum, & aliorum schismatum, sectarum, & errorum, quæ jam multas Civitates Christianitatis, præcipuè tamen Lombardiæ, subrependo maculavit: Alium de recuperanda Terra Sancta: Alium verò de Principe, seu Imperatore, qui cum esse teneretur summus Sæcularium Oeconomus, & protector Ecclesiæ, hostis factus familiaris Ecclesiæ Christi, efficax, & validus factus est inimicus, & ministrorum ejus adversarius jam manifestus.* Enumerate queste cinque trafitture del suo cuore, Noi secondo il nostro istituto di quella parleremo, ch' era à lui più sensibile, al Christianesimo più calamitosa, e d' onde come da principal causa provenivano tutte le quattro rimanenti; e questa si era la empietà di Federico, che spergiuro nelle voci, e sacrilego ne' fatti frastornò co' suoi ragiri la bella meditata impresa di Gierusalemme, divertì le armi Christiane dalla difesa de' Tartari, fomentò lo Scisma della Grecia, e protesse, e promosse l' Heresie accennate de' Patareni, Bulgari, e Giovinianisti. Per abbattere con tremendo colpo un sì grande avversario haveva principalmente intimato il Pontefice questo Concilio, senz' alcun riguardo nè di humana potenza, nè d' Imperial grandezza, che tanto sol vale in un Cesare Cattolico, quanto in esso risplende la Religione, e la pietà. E Federico dell' una, e dell' altra n' era talmente privo, che parve non tanto prevaricato da esse, quanto nato, e sempre vissuto senza esse. Alle narrate di lui empietà, e descritte Heresie, con doloroso racconto altri enormi fatti propalò il Pontefice al Concilio per rendere lui à que' Padri abominevole, qual' era, e meritevole di quel gran castigo, ch' esso gli preparava: [f] *Prosecutus Dominus Papa materiam hanc*, dice il Parisio,

b *An. 1245. Concil. Lugdunense I. fuit œcumenicum decimumtertium.*

c *Parisius in Hist. Angl. an. 1245.*

Concilio Lugdunense primo, e suo corso.

d *Idem ibid.*

e *Idem ibid.*

Enormità di Federico, e giudizio introdotto contro lui.

f *Idem ibid.*

Parisio, *quantum videbatur expedire, cunctos audientes dolore compassionis salubriter sauciavit: exitus enim aquarum deduxerunt oculi ejus, & singultus sermonem proruperunt. In fine autem prædicationis suæ proposuit enormitates Imperatoris Friderici, scilicet hæresim, sacrilegium, & inter alia mala, quòd civitatem * quandam in Christianitate construxerat novam, fortem, & magnam, quam Saracenis populaverat, ipsorum utens, seu potius abutens, ritibus, & superstitionibus, spreto Christianorum Concilio, & religione: familiaritatemque specialem contraxerat, ut asserebat, cum Soldano Babyloniæ, & quibusdam aliis Saracenorum primatibus; distractusque, & obscœnis illectus illecebris, concubitu mulierculorum, vel potius meretricularum Saracenicarum, indifferenter, & impudenter polluebatur. Imponebatque eis multiplex perjurium; & quòd spreto veritatis tenore, nunquam pacta, nusquam promissa conservabat. Super quibus, ut magis hæc audientes certificaret, signorum Imperialium de auro appensione communitas ostendit epistolas multas, & multiplices, quibus evidenter arguit, & redarguit ipsum Imperatorem super perjurio.* Ritrovossi presente à queste accuse il Procuratore di Cesare, ch'era Matteo di Sessa, [*a*] *eximiæ eloquentiæ vir, belli, jurisque peritus, & Palatii Imperialis Judex;* e molto egli disse, mà nulla operò per deludere la imminente sentenza del Pontefice, sin con appellare [*b*] à un Concilio più pieno di quel presente; poiche risoluto Innocenzo non solamente di recidere di nuovo quel membro infetto dal corpo sano della Chiesa, (essendo ch' egli era di già scomunicato) mà di redimere l' Imperio Christiano dalla tirannia di quel Monarca, con deporre lui dal Trono, e liberare i Sudditi dal giuramento, nella Terza Sessione publicò la gran sentenza con preciso, e publico decreto nel tenore, e forma, che siegue. [*c*]

* *Io. Villanus lib. 6. c. 15. ait, hanc Civitatem fuisse Noceram in Apulia.*

a *Rayn. an. 1245. num. 27.*

b *Idem ibidem n. 32.*

c *Innoc. lib. 2. ep. 14*

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei.

Sacro præsente Concilio ad rei memoriam sempiternam. Narransi quivi [*d*] à lungo li sacrilegii, le crudeltà, e l' Heresie di Federico, e poi soggiungesi, *Nos itaque super præmissis, & quampluribus aliis ejus nefandis, & execrandis excessibus, ac flagitiis, cum fratribus nostris Cardinalibus, & Sacrosancto Concilio deliberatione præhabita matura, & diligenti: cum Domini nostri Jesu Christi vices, licèt immeriti, teneamus in terris, nobisque in Beati Petri Apostoli persona sit dictum: Quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in cœlis &c. memoratum Principem, qui se Imperio, & Regnis, omnique denique honore, ac dignitate reddidit tam indignum; quique propter suas iniquitates, atque scelera à Deo, ne regnet, vel imperet, est abjectus; suis ligatum peccatis, à Deo abjectum, omnique honore, ac dignitate privatum à Domino ostendimus, ac denuntiamus, & nihilominus sententiando privamus: omnesque, qui ei juramento fidelitatis aliquo modo tenentur astricti, vel obligati, à juramento hujusmodi perpetuò absolvimus, & liberamus; auctoritate Apostolica firmiter, & strictim inhibendo, ne quisquam de cætero sibi tanquam Imperatori vel Regi pareat, vel quomodolibet parere intendat; decernendo quoslibet, qui deinceps ei velut Imperatori vel Regi consilium, vel auxilium præstiterint, seu favorem, ipso facto excommunicationis vinculo subjacere: illi autem, ad quos in eodem Imperio, Imperatoris spectat electio, eligant liberè alium in ejus locum successorem. De*

d *Hæc fusius vide apud Rayn. an. 1245 n. 33.* Sentenza di Deposizione dall' Imperio contro l' Imperador Federico.

præ-

præfato verò Siciliæ Regno providere curabimus, cum eorundem Fratrum noſtrorum Cardinalium conſilio, ſicut viderimus expedire. Si leſſe in publico Concilio la formidabile ſentenza, e mentre che li Padri in eſecrazione di Federico rinverſarono le fiaccole acceſe, ch' eſſi in mano tenevano, nella loro eſtinzione Thaddeo di Seſſa Procuratore Cèſareo ò ſorpreſo dalla maeſtà della terribile funzione, ò eccitato dal terrore preſente alla conſiderazione del terrore futuro, eſclamò piangendo, *Dies iræ, dies illa calamitatis, & miſeriæ*; e ſenz' altro dir quindi ſi partì per ragguagliare il ſuo Principe della fulminata odioſa ſentenza. Il Pontefice, ſoggiunge lo Stadenſe, [a] *Hanc depoſitionem per totam Eccleſiam promulgavit, præcipiens ſub interminatione excommunicationis, ut nullus eum*, cioè Federico, *Imperatorem nominaret*. Giunſe prima volando una fama incerta del ſucceſſo alle orecchia di Federico, che confermata poi dalla notificazione del Seſſa, non è credibile, quanto agitaſſe l' animo di quel Principe, avvezzo à non riconoſcere ſuperiore à ſe, fuor che la ſua ambizione. Uditane la certezza, e le particolarità di eſſa, girando intorno gli occhi torvi, e fieri, qual Leone, [b] *Abjecit me*, diſſe rugendo, *Papa iſte in Sinodo ſua, privans me corona mea. Unde tanta audacia? Unde talis temeraria præſumptio? Olà, dove ſono i miei Diademi Imperiali? Qui tantoſto eglino ſi portino*; ed eſſi recati, egli uno, e'l più ricco ſi poſe sù la teſta, *E dov' egli è adeſſo*, ſoggiunſe, *che privato io ſia della Imperiale Corona?* Quindi, replica l' Hiſtorico, [c] *Coronatus erexit ſe, & minacibus oculis, voce terribili, & inſatiabili corde dixit in propatulo: Non adhuc coronam meam perdidi vel Papali impugnatione, vel Synodali Concilio. Sine cruento perdam certamine? Ad tanta prorumpet faſtigia vulgaris ſuperbia, ut me præcipuum principem, quo non eſt major, imò cui nec eſt par, ab apice dignitatis imperialis valeat præcipitare? In hoc tamen conditio mea melioratur; in aliquo tenebar illi obedire, ſaltem venerari: nunc autem ab amore, & veneratione, nec non & ab omnimodæ pacis abſolvor adverſus Papam obligatione. Ex tunc igitur efficaciùs, & vigilantiùs, ut Dominum Papam gravaret, in theſauris, conſanguineis, & amicis ejus damna, & injurias irrogavit*. Mà il miſerabile nel lanciarſi contro il Papa morſe ſe ſteſſo, e in quei cinque anni, che ſopraviſſe, viddeſi ſempre cinto da terribili diſgrazie, di [d] rivoluzioni de' Popoli, di [e] Competitori nell' Imperio, di [f] ſtrage de' ſuoi, di [g] tradimenti de' domeſtici, e di eſtinzione in fine di tutta la ſua Imperial diſcendenza, [h] e di tutto ciò, che potè in eſſo avverare la vendetta di Dio, e la ſcommunica del Papa.

a *Stalenſis in Chron. an.* 1245. Riſentimento implacabile di Federico.

b *Pariſius Hiſt. Angl. an.* 1245.

c *Idem ibid.*

d *Vide Rayn. an.* 1245. *n.* 65. 66. *& an.* 1246. *n.* 4.

e *Idem an.* 1246. *num.* 4.

f *Ibidem n.* 9.

g *Ibidem n.* 15.

h *Vide Rayn. an.* 1268. *n.* 34.

Contro queſto ſucceſſo eſclama ardentemente, mà infelicemente il [i] Maimburg, e dice, che la ſudetta depoſizione dell' Imperador Federico ſconcerta le buone regole del reggimento civile; poiche permettendoſi l' uſo di tale autorità ſopra i Rè temporalmente alla Chieſa, ne ſuccederà, che ſe il Papa può deporli, potrà farlo anche il Veſcovo, e quindi anco il Paroco; perloche accaderà, che ogni Prete di Villa potrà dichiarare l' Imperadore, ò il Rè commorante per divertimento nella ſua Parochia, decaduti dalle loro dignità, ed aſſolvere i ſudditi dal giuramento di fedeltà, che già loro preſtarono; il che ſarebbe per verità uno ſconvolgimento del Mondo, ed un condannare la ſovranità à ſoggettarſi a' capricci de' Pievani imperiti, ò venali, ò à farli correre per i fori inferiori degli Eccleſiaſtici colle appellazioni, e ricorſi, per difenderſi da sì ſtrane contingenze; il che eſpri-

i *Maimb. etabl. de la Egliſe Romain.* Oppoſizione di Maimburg, e riſpoſta ad eſſo.

esprime, quanto mai sia enorme questo disordine, e quanto debba evitarsi la confusione, che la Chiesa di Dio cagionarebbe nel Principato secolare, à cui il Redentore diè diritto di havere da lei intatte le proprie appartenenze. Così egli. Mà voglia, ò pur repugni, diasi pur pace l'appassionato Maimburg, ed essendo egli Francese, sottoponga il suo privato sentimento al consentimento commune di tutta la Chiesa Gallicana, anzi di tutta la Chiesa Cattolica adunata in Concilio Generale in una Città Metropoli della Francia, qual'è la Città di Lione, con l'assistenza de' Vescovi di quel Regno, e degli Ambasciadori di quel Rè, dove concordemente da tutti si approvò, e si eseguì la riferita deposizione, non contradicente alcuno, nè impugnando alcuno la suprema autorità del Pontefice in quell'affare; e leggesene il formidabile tenore inserito à lungo [*a*] ne' decretali. Se poi al Maimburg aggrada il sapere soluzione adequata, e pronta al motivato dubio della confusione, che una tale autorità negli Ecclesiastici recarebbe al Politico governo de' Regni; egli sappia, che benche si ammettesse qualche podestà ordinaria ne' Parochi di vibrar censure in giurisdizione forense (il che da' Theologi communemente si nega) nulladimeno ben prevedendo la Chiesa un tal inconveniente, ella delle due giurisdizioni, che competono al foro Ecclesiastico, cioè della giurisdizione interna, & esterna, a' Parochi hà lasciata la sola del foro interno, ò penitenziale, per esercitarsi da essi nella Confessione Sacramentale sotto il sigillo; e l'esterna, che si estende al diritto di promulgare le censure, si è riservata a' soli Vescovi, ò à quei Giudici, che hanno la facoltà quasi Episcopale, per non esporre i Fedeli à sentirsi scommunicare da' Curati del Contado, tal volta inabili à ben dirigere un giudizio cotanto importante. Onde costituiti li Vescovi soli colla giurisdizione del foro esterno, per salvare la Republica de' Fedeli da quegli sconci, che prevede Maimburgh rilpetto a' popoli, sarebbe stato uguale errore di non pensare à caso più grave, com'è quello delle cause contro i Rè, che parimente lasciati sotto la temporale giurisdizione de' Vescovi, si sarebbono avviliti, non senza confusione, e poco decoro dell'alto loro grado: e perciò frà le cause del Foro Ecclesiastico le maggiori, come sono queste de i Rè, sono riservate per inveterato uso della Chiesa al sovrano Foro del Papa, ò del Concilio Generale; onde può quietarsi ne' suoi travagli il Maimburg, perche già i nostri Santi Papi, e Padri hanno proveduto alla gravezza de' disordini, ch'egli esaggera con censura inetta, che ridondar ben può in discredito del calunniatore più tosto, che del calunniato.

[*a*] *In c. Ad Apostolica de sent. & re judicata in 6.*

Nè fù minore l'Apostolica sollecitudine d'Innocenzo nel provedere alle Chiese della Francia, dove benche svelta più rigermogliava la Heresia degli Albigensi. Egli [*b*] creò nuovo Legato in quelle parti il Vescovo di Avignone, mandovvi nuovi Missionarii, costituivvi nuovi Commissarii, & ai Commissarii nuove regole impose per facilitare la conversione degli Heretici, hora con l'oglio di Christiana pietà, hora con il fuoco di Apostolico rigore, scrivendo loro in forma di lettera la istruzione adequata del come essi contener si dovevano in quell'arduo ministerio senza discapito della loro dignità, e con avvantaggio del loro disegno: e la istruzione, e la lettera fù da lui stesa in questo tenore [*c*] *Universis Inquisitoribus Hæreticorum in Provincia Narbonensi, & in partibus Albigensium, ac in toto Regno Franciæ constitutis.*

Nuove operazioni del Pontefice contro gli Heretici.

[*b*] *Innocen. lib. 1. ep. 31. & 102. & lib 5. epist 219. & 220.*

[*c*] *Idem epist. 316.*

Inter

Inter cætera, quæ nobis incumbunt, noſtra quotidiana inſtantia exiſtit, ut ad propagationem Orthodoxæ fidei totis affectibus intendamus. Volentes igitur iis, qui pravitatis hæreticæ vitio ſunt infecti, omnem occaſionem auferre, quo minus ad lumen veræ fidei ſine moræ diſpendio revertantur, præſentium auctoritate mandamus, quatenus in ſingulis locis, ad quæ vos cauſa inquiſitionis hujuſmodi pervenire contigerit, omnes hæreticos vel credentes, ſeu quocunque alio nomine cenſeantur, qui non condemnati, neque convicti vel in jure confeſſi, ſed ſua ſpontanea voluntate redire voluerint ad Eccleſiaſticam unitatem, auctoritate noſtra recipiatis, nulla eis pœna impoſita publica, vel privata, Eccleſiaſtica, ſeu mundana: idque faciatis per eadem loca ſtatim cum ad ipſa veneritis, publicè nuntiari, præfigentes in ſingulis locis terminum competentem, infra quem redire debeant, ſi fuerit eis divinitùs inſpiratum: ſi verò poſt hujuſmodi terminum tales fuerint in eodem vitio deprehenſi, contra ipſos, utpote ſalutis propriæ contemptores, aſperiùs, prout expedire videritis, procedatis, invocato ad id, ſi neceſſe fuerit, auxilio brachii ſæcularis. Così egli; li cui oracoli furono così bene poſti in eſecuzione da Pietro Amelio Arciveſcovo di Narbona, che [*a*] havendo egli prima à forza di armi ricuperato il Caſtello di Mont-Secour, nido, e ritirata di Heretici, raccolſe benignamente tutti quei, che pentiti ricorſero alla miſericordia della Chieſa, e ducento di eſſi con due loro Veſcovi oſtinati nella empietà furono condannati al fuoco, ove miſerabilmente eglino arſero con terrore egualmente, e gaudio degli aſtanti. Dalla Francia dilatò poi Innocenzo il ſuo Apoſtolico zelo generalmente in tutte le parti del Mondo, dirigendo à tutti gl' Inquiſitori un' altra Bolla, che comincia, *Malitia hujus temporis*, eſortandoli à predicare indefeſſamente la Cattolica Fede, con facoltà di ridurre in forma di Eſercito tutti quelli, che à una ſacra guerra contro gli Heretici volevano accingerſi, concedendo a' Croceſignati copioſe Indulgenze per l'anima, e pronti privilegii per l' avvantaggio delle loro ſoſtanze, e famiglie.

a *Bernardus in Chron. an.* 1244.

Hereſie provenienti dalla Setta degli Albigenſi.

Mà la Setta degli Albigenſi ſempre ferace di nuovi moſtri, nella ſua medeſima depreſſione riſurſe così ſmiſuratamente dalle ſue ceneri, che ben' aſſomigliar Noi la poſſiamo à quella degli Arriani, e degli Eutychiani, che ò non mai affatto ſi eſtinſero nell' Oriente, ò ſe non doppo lunghiſſimo tempo, pullulando da eſſe, come da radice, tutte quelle ſubalterne Sette, le cui Hereſie habbiamo altrove deſcritte. Concioſiacoſache in Occidente doppo i Simoniaci, e Nicolaiti recenziori, che hebbero la loro origine più toſto dallo ſcandalo degli Eccleſiaſtici del Decimo Secolo, che da perverſità di dogmi malamente appreſi, li Petrobuſiani, Henriciani, Berengarii, & Arnaldiſti eſſendo precorſi come Araldi agli Albigenſi, queſti infettarono l' Europa in tal guiſa, che da eſſi come da loro progenitori nacquero quelle diverſe, non tanto Sette, quanto Hereſie, de' Lolliſti, Fraticelli, Beguardi, Lollardi, e di altri, i cui enormi errori andaremo Noi ordinatamente deſcrivendo in queſta Hiſtoria; da' quali tutti, come da corruzione Albigenſe, formoſſi poi la Setta de' V Viclefiſti, e quella più lagrimevole degli Huſſiti, che quaſi torrenti d' iniquità sboccarono poi tutti nell' ampio mare della poderoſa Setta Luterana, e Calviniſta, in cui miſerabilmente hanno naufragato le Provincie della Europa, con perverſione di anime, deſolazione di Regni, & oppreſſione del Chriſtianeſimo. Mà, lode à Dio, ſe habbiamo vedute per l' addietro felicemente eſtinte tante, e così poderoſe Hereſie, e

quella

quella particolarmente degli Arriani, sotto i quali, disse [*a*] S. Girolamo, *Nicænæ Fidei damnatio conclamata fuit: ingemuit totus Orbis, & Arianum se esse miratus est*; così parimente sperar dobbiamo, che habbia à giungere al suo prescritto fine la Luterana, conforme agl' insegnamenti medesimi dell' empio Lutero, che come Caifas profetò, dicendo, [*b*] *Hæretici victi sunt mutua dissensione, nec aliter cum eis pugnat Dominus, quàm misso in eis spiritu vertiginis, & dissensionis, ut in nova lege inter Arianos, Donatistas, & Pelagianos*. Hor dunque per rendere ragione della nostra Opera Noi presentemente, & ordinatamente riferiremo tutte quell' heresie, che nacquero dalla colluvie degli Albigensi, le quali furono tutte di poca durata, e di minor nome, ed hebbero più tosto Heretico, che le disse, che Heretici, che le seguirono; onde in pochi fogli ci estenderemo, come in un' Historico compendio di esse, sin tanto che la età, e la materia ci condurrà à Giovanni Vviccleff, da i cui errori prenderà la nostra Historia soggetto di più prolisso, e ponderato discorso.

[*a*] *S. Hier. adversùs Lucifer.*

[*b*] *Luter. in Comment. super Ps. 5.*

CAPITOLO V.

Aleſſandro Quarto di Anagni, creato Pontefice li 25. Decembre 1254.

Crudeltà, e morte dell' heretico tiranno Ezelino. Solutione Pontificia di molti dubii concernenti la converſione, e la inquiſizione degli heretici. Hereſie, e libri di Guglielmo di Sant' Amore, e corſo della ſua hereſia. Flagellanti, e loro hereſie. Libro di un' Anonimo Franceſe contro l' uſo della diſciplina, e ſua riprovazione.

Indicazione di una lettera Pontificia al Soldano d'Iconio.

NE' ſarà forſe fuori del pregio dell' Opera, l' accennare in queſto luogo la Confeſſione di fede, che mandò il Pontefice Aleſſandro al Soldano d' Iconio, che abjurata la Religione Maomettana moſtravaſi diſpoſto ad abbracciar la Cattolica, al cui effetto haveva egli antecedentemente ſpediti [*a*] Ambaſciadori alla Sede di Roma, per ricevere quindi l' oracolo, e la norma della profeſſione Romana. Mandoglie-

a *Apud Rayn. in additione tom. 14. Annalium poſt to. 15. in an. 1257. n. 64.*

la Aleſſandro, ed ella è un degno parto di un tanto Pontefice, e degniſſima à traſmetterſi alla poſterità per la piena confrontazione della Legge Nuova con la Vecchia, d' onde il Lettore potrebbe deſumere argomenti ancora à favore della Religione Cattolica contro la Heretica, ſe la proliſſità, in cui ella ſi ſtende, non ci conſigliaſſe ad indicarne più toſto la ſcrittura, che à riferirla.

Qualità, tirannie, & hereſie di Ezelino.

Mà per ritornare dagl' Infedeli agli Heretici, al nuovo Pontefice deſideroſo di eſterminare dall' Italia la peſte Albigenſe, ſi preſentò ſubito un' grand' affare, che richiedeva non men pronto il rimedio, che coſtante, e forte la eſecuzione. Infuriava terribilmente l' heretico Ezelino per la Marca Trevigiana con perverſione, & oppreſſione de' Fedeli, contro i quali ò per odio della Religione, ò per politica tirannica di Stato haveva moſſa una così fiera perſecuzione, che quella parte d' Italia pareva ridotta un' habitazione di Tartari. Haveva [*b*] egli di freſco confinato in un' horrido carcere Arnoldo Abate di Santa Giuſtina, dove otto anni egli lo tenne rinchiuſo à pane di ſemola, & acqua di foſſo. Il Santo Vecchio non fù mai veduto da' cuſtodi malcontento di quello ſtrazio, e con lieta faccia atteſe ſempre l' incontro di quell' horrida morte, che finalmente gli ſopravenne in età ſettuagenaria, paſſando dalla pugna al trionfo, e dal carcere al Cielo à ſuono d' iſtromenti, e canti, co' quali gli Angeli feſteggiarono il ſuo paſſaggio. Accorſe il Pontefice Aleſſandro ai clamori de' Fedeli, e

b *Monach. Paduanus in Chron. lib. 2. & Bonifacius hiſt. Tarviſiana lib. 5.*

per

per percuotere l' empio con arme ſenſibile, giacch' egli non iſtimava la inviſibile delle cenſure, intimò per quella Provincia la Cruciata, e delegò la condotta di eſſa à Filippo Arciveſcovo di Ravenna, imponendo à quell' Eccleſiaſtico ordini vigoroſi per la eſterminazione del Tiranno: [a] *Dum diligenter advertimus*, ſcriſſegli il Papa, *nonnullos in veſtris Provinciis obvolutos vitiorum tenebris, & cum quadam ſecuritate jacere in ſuis fæcibus ſoporatos, vehementer nos urit zelus pereuntium animarum. Et ne illorum ſanguis ob culpam negligentiæ de noſtris requirendus ſit manibus, totis viſceribus formidamus: Præcipuè autem excitat in nobis diligentiam officii paſtoralis, & corda debet omnium diſſecare fidelium, infamiæ ſcandalum, & probroſum improperium, quo in eiſdem Provinciis, præſertim in Marchia Tarviſina confunditur Fides Catholica, & Religio Chriſtiana pervertitur, ubi perditionis filius, & reprobus circa fidem, vir ſanguinum, & homo in homines inhumanus Ezelinus de Romano, per opportunitatem temporis impacati ſuper infelices populos regionis ejuſdem poteſtate tyrannicæ dominationis arrepta, ſceleratis nobilium cædibus, & cruentis plebium ſtragibus, humanæ ſocietatis fœdus, & legem libertatis Evangelicæ ſic contrivit, ut omnis in eis videatur confidentiæ ſpiritus interire, quos in reſiduum furoris ſui pabulum ejus crudelitas ſuperſtites dereliquit*. Così egli. E la Pontificia riſoluzione ſortì il deſiderato effetto con la ricuperazione glorioſa della inſigne, e forte Città di Padova, nido, e ritirata di quell' Heretico, preſa da' Croceſignati, che con l' Arciveſcovo di Ravenna [b] vi ſi conduſſero all' aſſedio, per altro più forti di Fede, che di armi. Ezelino in vendetta de' Padovani, ch' egli ſoſpettò in quel fatto complici di tradimento, & adherenti a' Cattolici, fece barbaramente uccidere dodicimila di eſſi, che dimoravano in Verona; & acciò che il ſuo furore haveſſe commodo, & agio per una tanta carnificina, con ſevero bandimento ordinò, che ſi recideſſero le mani, e li piedi à quanti Padovani ſi ritrovaſſero in quelle Campagne, acciò immobili eſſi attendere poteſſero il più duro incontro della morte. Nè contento egli d' inſanguinarſi le mani ſopra gente plebea, ſe non le rendea ſacrileghe ſopra l' onta, e lo ſtrazio de' Sacerdoti di Chriſto, in Verona ſeſſanta Frati [c] Franceſcani fece in un giorno trucidare à pezzi, non sò ſe in obbrobrio della Chriſtiana, ò della Serafica Religione, contro ambedue delle quali egli ſempre arrottava non men la lingua che la ſpada. Mà alla ſtrage [d] de' ſuoi intrepido accorre il gran S. Antonio di Padova, che fuor di ogni timor di morte, con Dio nel cuore, e nella bocca, preſentogliſi impenſatamente avanti, e con queſte parole atterrillo più toſto, che parlogli, *Imminet cervicibus tuis, Tyranne ſæviſſime, & rabide canis, horrenda ſententia Dei. Quouſque non temperabis tibi à fundendo inſontium hominum ſanguine?* Dagli aſtanti, che riguardarono queſt' atto con occhio humano, fù incontanente preveduta al Santo la morte da quell' indomito Tiranno, che precipitato in ogni abiſſo d' iniquità, riconoſceva ſol per ſuo Dio la ſua frenata paſſione Mà l' Altiſſimo, che promeſſe [e] vigore, e forza ſuperiore alla humana a qualunque quello ſia, che ò di lui parli, ò per lui, di repente così fortemente ſpezzò la ferocia di quel duro cuore, che proſtrogliſi avanti confuſo, e ſmorto; e quindi à' ſuoi ſeguaci rivolto, *Viri Commilitones*, diſſe, *non mirum vobis iſtud videatur: nam revera divinum quemdam vidi fulgorem ex hujus vultu vibrari, qui adeò me perterruit, ut repentè in Tartarum me*

Provisioni Pontificie contro'l lui.

a *Alex. lib. 2. ep. 7.*

b *Ann. 1256.*

Nuove crudeltà di Ezelino.

c *Wadd. an. 1231. n 28.*

d *Ibid.*

e *Matth. 10.*

demersum iri vererer. Mà se fù efimera la di lui compunzione, non andò egli lungo tempo glorioso di una tanta fierezza, perche indi à due anni colpillo Dio, qual'altro Apostata Giuliano, con una saetta vibrata in non sò qual zuffa da un vil Soldato, che gittollo [*a*] à terra, impenitente di animo, & arrabbiato di cuore, rigettando anche in quell' estremo punto la Communione Ecclesiastica, che gli fù offerta da un divoto Sacerdote; onde di lui [*b*] scrisse un' Historico, *Mala morte interiit Ezelinus toto suo genere extirpatus*.

E sua morte.

a *An.* 1259.

b *Ptolomaus Lucensis in hist. Eccl. m.s. lib.22.c.15.*

Li Religiosi di S. Francesco, che nella tutela della Fede, e nella oppressione del Tiranno, havevano così bene maneggiate le armi della dottrina, e della predicazione per ridurre la Lombardia nello stato primiero di purità della Fede, ricorsero al Pontefice Alessandro per la soluzione di molti dubii, e per l' oracolo di quelle Leggi, ch' egli giudicate havesse proporzionate, e necessarie al ben commune di quella Provincia, ch' era libera dall' heretico, mà non già dalla heresia, cioè da quella infezione, che ogni gran male lascia nel corpo, anche doppo la sua medesima guarigione. Le proposte de' Francescani, e le Pontificie risposte si ritrovano registrate nel Bollario di Alessandro Quarto, quali Noi come in compendio riferiremo con le parole di un' altro Autore, non dovendone tralasciar la notizia per il pieno intendimento del Lettore, nè potendole tutte prolissamente descrivere, per renderne più grata la intelligenza con la brevità del racconto.

Soluzione Pontificia di molti rilevanti dubii circa la Fede.

[*c*] *Laborabant non segniter*, dice un' Ecclesiastico Annalista, *in scrutandis perdendisque hæreticis Minoritæ, qui Sedem Apostolicam in nonnullis dubiis consuluere, num ii relapsi censendi, qui olim abjurata publicè hæresi, qua tamen non erant contaminati, dein decursu temporis ea irretiti deprehendebantur: Quibus Alexander respondit, fictione juris relapsos existimandos, si violenta hæreseos suspicione, ac infamia laborassent: si leviori suspicione perstricti, relapsos non habendos. Petierant etiam, an is, qui faverat hæreticis, ad hæresim proscribendam adactus, ac postmodum ea contaminatus inventus, relapsis annumerandus esset: Subjecit Pontifex etiam relapsorum numero adjiciendum. Proposuerunt quoque, an qui ad veritatem aperiendam juridicè ad censorum Fidei tribunal vocati, imminente sui, suorumve periculo exterriti, perjurio sese devinxerant, ac urente postea conscientia profiterentur, se rem totam patefacturos, ut perjuri postea à dando testimonio forent removendi: Responsum in gratiam fidei admittendos. Postulatum præterea, unde sortilegiis, & incantationibus Censores iidem cognituri essent: Decretum eos hujusmodi quæstionibus, ni conjuncta hæresis esset, non involvendos. Rogatus etiam Alexander, num hæredes inflictas defunctis multas petuniarias tolerare deberent: Probavit, si, quæ injunctæ erant, ad salutem animæ spectarent; si verò ante impositam pœnitentiam rei decessissent, hæredes tunc non teneri. Dubitatum erat, qua ratione ea verba explicanda: Per se, vel per alium inquirere posse: Soluta ita quæstio, ut prior simili auctoritate tres, aut quatuor è suis ad munus obeundum instruere posset. Sanxit etiam, ut Clerici perpetuo carceri mancipandi dignitatis insignibus solemni ritu exuerentur; Religiosi, qui hæresi contaminati forent, gravioribus pœnis percellerentur. Nonnulla alia etiam de pœnis in fautores hæreticorum exercendis, atque in filios, nepotesque derivandis statuit.*

c *Rayn. ann.1258. n.23. in principio.*

Pulsavere iterùm Sedem Apostolicam quæstionibus suis, quid agendum

in

in iis foret, qui morituri hæreticos ad consolationem excipiendam evocarant, quique postmodum mente deturbati dicebantur, ne bonorum successione filii, uxorve legum severitate everterentur. Già [a] si riferì la rea massima degli Albigensi, i quali allora si giudicavano morir salvi, quando sopra i moribondi li loro Perfetti ponevano le mani sù la testa, e recitavano il *Pater noster*: nella qual' opinione erano essi così perversi, che passando la persuasione in ostinazione, non mai permettevasi da' congiunti, che alcun morisse senza un tal Sacramento. Alla riferita proposta dunque decretò il Pontefice, [b] *Ut eorum bona, quibus ab hæreticis manus admota esset, fisco addicerentur, ne ægrorum propinquitate conjunctissimi, ad quos hæreditas spectaret, sceleratum adeò piaculum committi paterentur.* E per comando Pontificio fù tal Legge inserita ne' Codici Municipali di ogni Città, acciò ogni Città participasse del terrore del castigo in materia di heresia; e dicesi, che [c] perche i Genovesi ricusarono quest' Apostolico provedimento fossero eglino incontanente dall' Inquisitore Anselmo Domenicano fulminati di scommunica, e non mai riconciliati con la Chiesa, sin tanto ch' essi ancora non registrassero frà le loro Leggi li Pontificii, & Imperiali bandi contro gli heretici. [d] *Minoritis insuper Fidei Censoribus consulentibus,* soggiunge il citato Annalista, *an qui hæresis labe inquinati essent, vel qui hæreticis operam, studiumque contulissent, eosve in suas admisissent domos, atque ideò anathematis vinculo irretiti forent, ad ferendum testimonium admitti deberent, cum ex una parte, quia percussi anathemate, non audiendi viderentur; ex altera sæpiùs contra hæreticos lis instrui non posset, nisi eorum dicta, qui eadem labe aspersi erant, exciperentur; Respondit Alexander in causa hujusmodi in gratiam fidei audiendos, eorumque testimonia admittenda. Ne verò sub laboris suscipiendi mole in re persequenda Censores fidei fatiscerent, Pontifex ad levandum laborem singulis duos alios Comites, imò plures, si opus foret, viros prudentia, scientiaque præditos adjungi voluit, utque ad fidei negotium diligentiùs incumberent, permisit, ut si ex humana fragilitate in anathematis, vel irregularitatis sententiam incurrerent, sibi invicem absolutionem impertiri possent, utque auctoritate ad munus demandatum rectè obeundum instrueret, Innocentius IV. prædecessori exemplo incutiendarum censurarum Ecclesiasticarum potestatem contulit, ac pridie Kal. Martii leges à Pontificibus, atque à Friderico contra hæreticos latas corroboravit.* Et in altro luogo, [e] *Alexander à Censoribus Fidei de nonnullis in Constitutione Innocentii exortis dubiis consultus, ea illustravit. Quærentibus enim de Ministris forensibus, qui in cognoscendis fidei causis adhibendi erant, deque pœnis infligendis iis, qui hæreticos in judicium non raperent, hæc respondit: Possunt prædicti Officiales communitati, burgo & villæ præcipere sub pœna, & banno usque ad ducentas marchas argenti, & ultrà ad arbitrium potestatis loci ejusdem, quòd potestati, vel diœcesano, aut ejus Vicario, seu Inquisitoribus hæreticorum præsentabunt infra præfigendum eis terminum competentem, omnes hæreticos, & hæreticas, quos sibi dicti Officiales duxerint assignandos; & potestas loci à non servantibus pœnam hujusmodi exigere teneatur.*

Dubitatum etiam fuerat de legitimo illius edicti sensu, quo ad perpetuum infamiæ monumentum domus, à qua prohiberentur forenses Ministri ne hæreticos caperent, solo æquari, ac bona in ea inventa prædæ exponi jubebantur; idque alia lege, qua domus conjunctæ illi, ubi hæreticus delitusset,

a *Vedi il Pont. di Alessandro III. tom. 3, pag. 228.*

b *Rayn. an. cit. n. 28.*

c *Foletta in hist. Genuensium lib. 4.*

d *Rayn. an. 1251. n. 1.*

e *Idem ann. 1255. n. 31. ex Bullar. in Alex. IV.*

set, si ad eundem dominum spectarent, bonis omnibus in iis repertis direptioni datis everterentur. Difficultates verò omnes, quæ in iis occurrerent, ita enucleavit Pontifex. Pœnæ taxatæ per Constitutiones easdem in præmissis casibus infligantur, nisi Diœcesanis, vel in eorum absentia Vicariis ipsorum, unà cum Inquisitoribus, vel solis ipsis Diœcesanis, cum ipsorum Inquisitorum præsentia de facili haberi non poterit, legitimè constiterit præfatarum domorum dominos in iis casibus penitùs innocentes, & prorsus inculpabiles extitisse, ac etiam eos non esse credentes, vel receptatores, aut defensores, sive fautores hæreticorum, seu de hæretica labe suspectos. Bona verò, quæ inventa fuerint in domibus supradictis, debent in his casibus similiter publicari, nisi legitimè constiterit per testes fide dignos, & omni exceptione majores, ipsa bona esse aliarum personarum, quàm dominorum domuum earumdem. Così il Pontefice, del quale parimente vengono riferite dall' Eymerico [a] parecchie Costituzioni, e in delucidazione delle Bolle d' Innocenzo Quarto, e in inculcamento della osservanza de' bandi emanati contro gli heretici, e precisamente la formidabile Decretale in questo tenore, [b] *Quicumque hæreticos, credentes, receptatores, defensores, vel fautores eorum, scienter præsumpserint Ecclesiasticæ tradere sepulturæ, usque ad satisfactionem idoneam, excommunicationis sententiæ se noverint subjacere. Nec absolutionis beneficium mereantur, nisi propriis manibus publicè extumulent, & projiciant hujusmodi corpora damnatorum. Et locus ille perpetua careat sepultura.*

a *Nicol. Eymer. post Direct. in literis Apostolicis.* Costituzione Pontificia contro gli Heretici.

b *Idem in Decr. par. 2. pag. 104.*

Inhibemus quoque, ne cuiquam laicæ personæ liceat publicè, vel privatim, de Fide Catholica disputare. Qui verò contra fecerit, excommunicationis laqueo innodetur.

Hæretici autem, credentes, receptores, defensores, & fautores eorum, & ipsorum filii usque ad secundam generationem ad nullum Ecclesiasticum beneficium, seu officium publicum admittantur. Quòd si secus actum fuerit, decernimus irritum, & inane.

Ad hæc quoscumque Viros Ecclesiasticos, qui ade prces hujusmodi pestilentium personarum dignitates, personatus, & quæcumque alia Ecclesiastica beneficia sunt adepti, ex nunc privamus taliter acquisitis, volentes, quòd tales & habitis careant perpetuò, & si receperunt illa scienter, ad alia, vel similia nequaquam in posterum admittantur.

Illorum autem filiorum emancipationem, quorum parentes post emancipationem etiam hujusmodi apparuerit, ante ipsam à via veritatis ad hæreticæ superstitionis invium declinasse, nullius volumus esse momenti, velut factam de hominibus sui juris: cum dignum sit, ut propter tanti atrocitatem delicti, filii esse in parentum hæreticorum desierint potestate. Così egli. Ai bandimenti Pontificii andarono di pari in quella età anche li Regii, e Riccardo Rè de' Romani questa nobile Costituzione promulgò contro di essi, [c] *Richardi Romanorum Regis Constitutio de Hæreticis, & Blasphemis. Si quis aliam Fidem, quàm quæ in duodecim Articulis Sacrosanctis Apostolici Symboli Christianæ nostræ Catholicæ Fidei tradita est, annuntiat, sequitur, docet, vel prædicat, aut naturarum in Redemptore nostro Jesu Christo confusionem profitetur, aut divinitatem ejus, vel humanitatem negat, blasphematve, aut salutiferam ejus passionem, & mortem contemnit, vel blasphemat; & per Inquisitores hæreticæ pravitatis, ac alios Catholicos Sacerdotes pastorali more commonitus, tenebricosi diaboli relictis insidiis, viam veri-*

Altra Costituzione contro essi di Riccardo Rè de' Romani.

c *Extat apud Meichelbeck Goldast. tom. 3. & nit. pag. 403. quam refert Rayn. in additione tom. 14. impressa post tom. 15. ann. 1257. n. 8.*

veritatis agnoscere noluerit, sed in erroris concepta nequitia perseveret; præsentis nostræ legis edicto damnandum eum fore decernimus, ut bonis ejus in fiscum redactis, corpus ultimo supplicio afficiatur. Cùmque per horrendam blasphemandi consuetudinem divinæ majestatis ira hactenùs in Sacrum Romanum Imperium, & fidelium quietem provocata miserrimè scandalizetur; ad placandam Dei iram, & populi impietatem refræ-nandam, volumus, ac statuimus, si quis data industria, & deliberato animo per Dei nomen, potentiam, misericordiam, baptismum, Sacramentum, martyrium, passionem, vulnera, virtutem, & similes blasphemos sermones juraverit, in primis ut damnatæ blasphemiæ delictum inter publica crimina numeretur, deinde in ipsum reum debitæ ultionis gladio animadvertatur. Si quis verò ex ira, aut prava consuetudine deliquerit, quoties dejerasse, aut blasphemasse auditus fuerit, toties pro unoquoque blasphemo dicto, vel juramento singulos solidos judici, in cujus districtu crimen commisisse deprehensus fuerit, solvere culpabilis judicetur (nisi tamen ita graviter blasphemasse convincatur, quòd morte dignus existimetur) decernimus, ut secundùm criminis circumstantias pro judicis arbitrio atrociùs in corpore, & vita puniatur; blasphematores autem cujuscumque sint dignitatis, aut conditionis, è vestigio ad judicem deferantur; quod qui non fecerit, & auditi criminis celator extiterit, vel ipse judex in executione negligens, & remissus foret, coram Deo, & in conspectu nostro poterit meritò culpabilis apparere. Così egli.

Origine dell'Heresie, & Heresie di Guglielmo S. Amore.

Mà nel Regno di Francia, dove più infuriò la heresia, più poderosi furono li provedimenti, e le applicazioni del Papa. Adistanza del Santo Rè Ludovico Nono erano stati da Alessandro Quarto accresciuti in quel Regno, e precisamente in Parigi gl'Inquisitori con quelle facoltà, e restrizioni, che dal medesimo Pontefice furono in una lettera [*a*] trasmesse al Prior Provinciale de' Padri Predicatori, & al Guardiano de' Minori. Mà i Dottori [*b*] di quella celebre Accademia, ò disdegnando compagni nella dottrina della Fede, ò con mal occhio rimirando in essi autorità superiore alla loro, mossero contro essi un' acerba, & importuna persecuzione, scacciando generalmente tutti li Religiosi dalla Città, con contumelie di parole, e severità di bandi. Il Rè S. Luigi accorse [*c*] prontamente alla difesa di essi, ed il Pontefice con più premurosa attenzione mostrossi risolutissimo à proteggerne la causa con tutta quell'ampiezza di autorità, e di potenza, che richiedevasi à un tanto affare. Scrisse [*d*] egli dunque al Vescovo di Parigi in termini assai forti, e comandò, che incontanente fosse loro restituita la lezione nelle solite scuole, privato del Sacerdozio, e scommunicato chiunque quello si fosse, che havesse ostato alla Pontificia determinazione; e fossero lacerate le convenzioni, che forzosamente erano state stipulate da' Domenicani Predicatori à favore degli avversarii, e rimanessero nel loro primiero vigore li privilegii Apostolici altre volte conceduti a' Regolari, e da' Regolari allora ceduti, e rinunziati più tosto al furore, che alla ragione della parte. Mà rincrudeliti gli odii, & esacerbati gli animi, spedirono li Parigini al Pontefice alcuni Dottori della loro Accademia, capo de' quali fù Guglielmo, detto dal suo nativo Paese, di S. Amore, Huomo malamente dotto, ostinatamente nemico de' Regolari, e disgraziatamente celebre per la empietà de' suoi scritti. Giunsero eglino in Anagni, dove dimorava il Pontefice, risoluti non di esaminare la loro causa, mà di difen-

Qualità di Guglielmo.

a *Alexandri li. 1. epist. 752.*

b *Vvaddingus to. 2. Annalium Minorum ann. 1255.*

c *Th. Cantipr. li. 2. c. 10. n. 23.*

d *Alex. lib. 3. ep. 246.*

derla, e nel loro primo ingresso, ò essi presentarono al Papa, ò prima essi furono presentati al Papa due Libri, ambedue detestabili non meno per copia, che per qualità di errori. L' uno fù composizione d'incerto Autore, mà di certo [a] nemico della Religione Cattolica, che portava seco il gran Titolo di *Evangelium æternum*: copia di quello, di cui parlossi sotto il Pontificato d' Innocenzo Terzo. Mà con falsa predizione della sua eternità, fù subito egli arso per comandamento di Alessandro nel mezzo del Concistoro in onta dell' Autore, in discredito della dottrina, & in abominazione di quanto in esso si conteneva. [b] *Alexander Libellum comburi fecit, in quo asserebatur, quòd lex Evangelii neminem ad perfectum ducebat, sed lex Spiritus; unde sic se habebat lex Evangelii ad legem Spiritus, sicut lex vetus ad legem gratiæ: & quòd lex Evangelica Christi in mille ducentis sexaginta annis evacuari debebat, & lex Spiritus subintrare. Quæ quidem secta pessima originem traxit ex verbis Joachim, & libris ejus, & multos habuit tunc temporis sectatores sub quadam specie sanctitatis. Sed dictus Alexander extirpavit de terra; unde primò fecit in publico Concistorio comburi: qui liber vocabatur à sectatoribus suis Evangelium æternum. Contra imitatores autem hujus sectæ dictus Pontifex durum fecit processum.* L' altro fù opera di Guglielmo di S. Amore, che intitolavasi, *Tractatus brevis de periculis novissimorum temporum*, che conteneva in poche parole una heresia non meno empia per la dottrina, che scandalosa per gli effetti, che quindi come da avvelenato fonte scaturivano in discredito de' Regolari, in maledicenza de' Mendicanti, e in conculcamento di quella maestà, che alla Religione Cattolica conferiscono le Religioni militanti della Chiesa. In esso esponevasi, ò per meglio dire da esso, cioè da Guglielmo di S. Amore esponevansi non tanto nel menzionato Libro, *De periculis novissimorum temporum*, quanto in un' altro, *De valido Mendicante*, & in alcune questioni intitolate, *Responsiones ad objecta*, le seguenti propositioni false, & erronee, quali Noi da tutti li sopraccennati Volumi habbiamo quì ordinatamente compilate nel medesimo tenore, com' elleno furono espresse in quelle carte, cioè *Primò* [c] *Religiosi mendicantes, etsi à Summo Pontifice, & ab Episcopo missi sunt, prædicare non possunt, nisi à Plebanis fuerint invitati. Secundò, Etsi aliis, quàm Regularibus Viris possit committi prædicationis officium; videtur tamen, quòd salva Ecclesiastica Hierarchia, Regularibus Viris prædicationis officium committi non possit. Igitur si Viri Regulares prædicationi se immisceant, videtur, quòd non sint à Deo missi, & ideò Pseudo sint reputandi ..... Per tales instabunt, vel instant pericula novissimorum temporum universæ Ecclesiæ. Tertiò, De Evangelio non possunt vivere. Quartò, Vivere* [d] *debent de labore corporis. Quintò, Periculum est in mendicando: quoniam qui de mendicitate vivere volunt, fiunt adulatores, detractores, mendaces, & fures, & à justitia declinantes. Sextò, Omnia pro Christo relinquere, & sequi Christum mendicando, non est opus perfectionis. Septimò, Viro perfecto, postquam reliquerit omnia, vivendum est, aut operando corporaliter manibus, aut intrando Monasterium, ubi habeat necessaria vitæ. Octavò, Regularibus, quos Ecclesia mendicare permittit, mendicare non licet, cùm faciant contra Apostolum, & alias Scripturas, & diuturnitas temporis non diminuat peccata, sed augeat. Quapropter si etiam confirmatum esset ab Ecclesia per errorem, nihilominùs comperta veritate revocari deberet. Nonò,* [e] *Inveniuntur seductores isti inter Christianos apparentes pios, studio literarum sem-*

a *Bernar. in Chron. Pontif. in Alex. IV.*

b *Ptolomæus Lucensis m. s. Hist. Eccles. lib. 22. c. 13.*

Libro detto, *Evangelium æternum*, e condanna di esso.

c *In libro Guilielm. à S. Amore de periculis novissimorum temporum c. 2.*

d *Cap. 12.*

e *Cap. 13.*

semper deditos, astutos, & sciolos, in consiliis dandis famosos, non tantùm ad præcepta Domini, sed etiam ad consilia obligatos; & tales qui sapientiores, & sanctiores in Ecclesia apparebunt, propter quod electa membra Redemptoris esse credentur; & ideò vehementer, & subitò nocebunt Ecclesiæ. Decimò, Illi qui non invitati procurant prædicare plebibus alienis, quod est officium honoris, præcipuè in Conciliis, & Synodis, & [a] Conventibus magnis, nec non in Curiis Regum, & Prælatorum, non sunt veri Apostoli, sed Pseudo. Undecimò, Prædicatores, qui vadunt ad Orthodoxos, qui proprios habent Apostolos, scilicet Episcopos suos, & Presbyteros, non vadunt ad suam Legationem, sed tantùm ad alienam. Unde non sunt veri Apostoli, sed Pseudo. Et summè timendum est, ne per tales periclitetur Ecclesia, nisi expellantur ab ea. Duodecimò, Valido [b] Mendicanti facienda non est eleemosyna. Decimotertiò, Mendicans validus graviter delinquit. Ergo qui scienter se ponit in tali statu, videtur, quòd non sit in statu salvandorum. Decimoquartò, Si Frater illius, qui prædicavit, etiam post prædicationem, petit ab illis, quibus prædicavit, simoniam committit: ergo non est ei dandum. Decimoquintò, Religiosis non licet procurare, ut fiant Magistri, quia Magisterium honor est. Decimosextò, Fratres [c] non sunt admittendi in Societatem Scholasticam Sæcularium Magistrorum, nisi de ipsorum voluntate. Nam cùm sint in statu perfectionis, tenentur ad consilia. Consilium autem Domini est Matth. 23. Nolite vocari Rabbi. Cum ergo velint docere solemniter, faciunt, ut vocentur Magistri, & sic vivunt contra Domini consilium; & ita publicè peccant, & scandalizant; & sic sunt evitandi. Decimoseptimò, In vilium vestium usum acriùs declamans, Religiosos viros obliquè perstringere visus est, quamvis quosdam Regulares secundùm regulam suam vilibus indumentis uti debere fateretur. Decimoctavò, Asserebat [d] Summum Pontificem non posse toti Ordini potestatem dare prædicandi, Confessiones audiendi, & absolvendi pœnitentes per totum orbem; & quòd Pontificiis privilegiis muniti, sacra illa munia obire non possent absque licentia Parochialium Presbyterorum. Decimononò, Fratribus ab Episcopo, vel Papa Canonicè destinatis confessus, non satisfacit statuto; Omnis utriusque sexus. Nam præceptum est Prælatis curam animarum habentibus, quòd ipsi cognoscant vultus pecorum suorum, id est, scientias subditorum suorum. Constat autem, quòd animos, & actus singulorum non potest Prælatus considerare, nec plenè cognoscere, nisi audiendo Confessiones illorum. Vigesimò, Romanam Ecclesiam carpebat, quòd tot mendicantium Religiones diversas, à tempore Concilii Generalis Lateranensis III. inventas, æquanimiter toleraret. Vigesimoprimò, Religiosos Mendicantes velut Pseudo Prædicatores, hypocritas, penetrantes domos, otiosos, curiosos, gyrovagos sugillabat. Dottrina diretamente contraria alla Cattolica, e riprovata à lungo [e] da molti Dottori, e particolarmente da S. Tommaso, che contra Guglielmo compose allora l'aureo Opuscolo [f] in difesa dello stato mendicante de' Religiosi, in cui egli chiamò gl'Impugnatori di essi, [g] *Ministros Diaboli, & inimicos Dei*; li quali *duo contra Sanctos*, cioè contra i Religiosi, *cogitant, primò ut ipsos annihilent, secundò ut si hoc non possint, saltem eorum famam destruant apud homines, ut in eis fructificare non possint*; dividendo il Santo il suo divino libretto in trè parti, cioè com'egli dice, *Primò ostendemus, quid sit Religio, & in quo perfectio Religionis consistat. Secundò ostendemus ea, quibus Religiosos opprimere nituntur, frivola, & nulla esse. Tertiò monstrabimus, quòd ea, quæ ad Religio-*

a *Cap. 14.*

b *Lib. de valido Mendicante.*

c *In Respon. ad object.*

d *In Collectionibus Scripturæ Sacræ.*

e *Vedi Bellarm. de Monachis c. 9.*

f *S. Thom. opusc. 34. alias 19. quod incipit ecce inimici tui.*

g *In opusc. cit. in proœmio.*

ligio-

ligiosorum infamiam proferunt, nequiter proponunt. [a] *Hunc librum*, siegue l'Historico parlando del Libro di Guglielmo, *Alexander in publico Concistorio comburi fecit, tamquam dogma pestiferum, & auctor ipsius cum suis sequacibus damnatus, qui dictus est Vvillelmus à S. Amore.* Li [b] Centuriatori Magdeburgensi mordono Alessandro, come s'egli precipitosamente, & ingiustamente havesse condannato, & abbrucciato questo da essi riverito, e pregiato volume. Mà con quant'accuratezza di esame, e con quant'assistenza di Dottori operasse il Pontefice nella condanna di un volume, che da se medesimo si diffamava per empio, e la cui sola lettura servir poteva di confutazione, apprendasi da ciò, che di esso libro scrisse Tomaso Cantipratense, e con più authentica testimonianza il medesimo Alessandro nel Diploma della censura. Dice il [c] Cantipratense di questo Libro, e de'Maestri Parigini inviati à Roma: *Qui liber qualiter, citatis, & vocatis ad Curiam, & præsentiam Summi Pontificis dictis Magistris, damnatus sit, & combustus, non solum in ipsa curia, sed & Parisiis coram universitatis multitudine copiosa, scire poterit, qui collationes, & disputationes legerit, præcipuè contra Magistros quatuor in capite adversarios: disputationes quoque Domini Hugonis Presbyteri Cardinalis Fratris Ordinis Prædicatorum, Domini Richardi, & Domini Cajetani, & aliorum Cardinalium, & allegationes Venerabilis Patris Fratris Humberti Magistri Ordinis Prædicatorum, sed & Magistri Ordinis Fratrum Minorum, & maximè Magistri Alberti Fratris Ordinis Prædicatorum ad hoc specialiter à Domino PP. vocati, & aliorum Prælatorum, atque magnorum virorum disputationes prolixas, & magnas habitas Anagniæ coram multis, & in ipsis invenire poterit rerum gestarum veritatem.* Così egli. Hora udiamo il Diploma, e l'oracolo del Pontefice, e si confondano li Luterani, che per approvare il falso, non si curano di smentire il vero, [d] *Prodiere*, dice il Diploma, *& in prava commenta ex nimio calore animi proruperunt, libellum quendam valdè pernicioſum, & detestabilem temerè componentes: libellum quidem non rationabilem, sed reprobabilem, non veritatis, sed mendacii, non eruditionis, sed derogationis, non monentem, sed mordentem, non instruentem veraciter, sed fallentem. Quem nos, ad Sedem delatum Apostolicam, venerabili Fratri Episcopo Tusculano, & dilectis Filiis nostris Joanni titul. S. Laurentii in Lucina, & Honorio tit. S. Sabinæ Præsbyteris, & Innocentio S. Nicolai in carcere Tulliano, Diaconis Cardinalibus, examinandum commisimus, ut plenè ipsum inspicerent, & universa contenta in eo perfectè attenderent, & discuterent diligenter.*

Quo studiosè perlecto, & maturè, & districtè examinato, nobisque de hoc plenaria facta relatione ab eis, quòd in ipso quædam perversa, & reproba contra potestatem, & auctoritatem Romani Pontificis, & Coepiscoporum suorum, & nonnulla contra illos, qui propter Deum sub arctissima paupertate mendicant, mundum cum suis opibus voluntaria inopia superantes; alia verò contra eos, qui salutem animarum zelantes ardenter, & sacris studiis procurantes multos in Ecclesia Dei operantur spirituales profectus, & magnum faciunt ibi fructum; quædam autem contra salutem pauperum, seu mendicantium Religiosorum statum, sicut sunt dilecti Filii Fratres Prædicatores, & Minores, qui vigore spiritus sæculo cum suis divitiis derelicto, ad solam cœlestem patriam tota intentione suspirant: nec non & alia plura inconvenientia, digna utique confutatione, ac confusione perpetua, manifestè com-

a *Ptolom. Lucensis in Hist. Eccles. lib. 22. c. 13.*
b *Centur. cent. 13. c. 10. col. 1189.*
c *Thom. Cantipr. lib. 2. c. 20. n. 23.*
d *Diploma Alex. IV. contr. lib. Guilelm. a S. Amore in Bullar.*

comperìmus contineri; quòdque etiam idem libellus magni ſcandali ſeminarium, & multæ turbationis materia exiſtebat, & inducebat etiam diſpendium animarum, cum retraheret à devotione ſolita, & conſueta eleemoſynarum largitione, ac à converſione, & religionis ingreſſu fideles: nos libellum eundem, qui ſic incipit: Ecce videntes clamabunt foris; quique ſecundùm ipſius titulum, tractatus brevis de periculis noviſſimorum temporum nuncupatur, tanquam iniquum, ſceleſtum, & execrabilem, & inſtitutiones, & documenta in eo tradita, utpotè prava, falſa, & nefaria, de Fratrum noſtrorum conſilio auctoritate Apoſtolica duximus reprobanda, & in perpetuum condemnanda, diſtrictè præcipientes, ut quicunque libellum ipſum habuerit, eum infra octo dies, ex quo hujuſmodi noſtram reprobationem, & condemnationem ſciverit, prorſus in toto, & in qualibet ſui parte comburere, & omninò abolere procuret. Et in illos, qui hujuſmodi noſtri præcepti fuerint contemptores, excommunicationis ſententiam promulgamus &c. Dat. Anagniæ 3. Non. Octobris, Pontificatus noſtri anno ſecundo. Così il Pontefice dalla terribile Cathedra di S. Pietro ad onta, & eterno ſcorno degli inimici dello ſtato Religioſo. [a] *Dicti Magiſtri,* ſiegue il Cantipratenſe de' Maeſtri Parigini inviati à Roma, mà nongià di Guglielmo, che allora oſtinava nel ſuo mal preſo impegno, *Fratrum Adverſarii, dignitatibus, & beneficiis omnibus ſunt privati, donec juraverunt, mandato Domini Papæ coacti, revocare Pariſiis, quidquid contra dictorum Fratrum Ordines implicitè, vel explicitè evomuiſſent;* e di un di eſſi ſoggiunge il medeſimo Hiſtorico, [b] *Amariſſimo corde contritus recognovit, nil ſe, & complices ſuos contra dictos Ordines habuiſſe, niſi quòd illis æquari in ſcientia non valerent, & ob hoc eos parvipenderent auditores: Quoniam, ait, nihil habeo, quod vobis pro injuria gravi illata refundam, in ſignum tamen, quòd ex corde pœniteo, corpus meum apud vos Fratres Prædicatores tradendum ſepulturæ relinquo.* Non così però ſi dichiararono in vita altri Dottori dell' Accademia di Parigi; eſſendo ch'eglino ò impegnati à ſoſtener Guglielmo come loro compagno, ò dalla condanna di Guglielmo eſacerbati contro la Sede Romana, aſſicurarono lui con la loro protezione, ammettendolo come prima alla lezione nelle ſcuole, & all'ufficio del ſuo poſto, con ſempre maggior diſcredito dello ſtato Religioſo, e ſcandalo de' Fedeli: anzi eſſendo ſtato per comandamento del Pontefice ſcancellato il nome di Guglielmo dal Regiſtro de' Dottori, ed eſſo privato dell' eſercizio del Sacerdozio; per reintegrarne il nome, e la perſona nell'uno, e nell'altro, acciò foſſe più piena la loro vittoria, eglino ne ſupplicarono il Papa, il quale riſpoſe con queſta lettera, miſta di doglianza, e di pietà, di riſentimento, e di miſericordia; onde appariſce, ch'eſſo più toſto deteſtava l'errore di Guglielmo, che Gugliemo. [c] *Magiſtris, & Scholaribus Pariſienſibus. Inter alia, quæ olim pro univerſitatis, & diſciplinæ veſtræ profectu ſalubriter ordinanda proſpeximus, quòd Religioſi viri, præſertim Fratres Prædicatores, & Minores degentes Pariſiis, qui ſicut merito Religionis, & vitæ decora membra univerſalis Eccleſiæ ſunt cenſendi, ſic eodem merito, & participatione doctrinæ, atque ſcientiæ, univerſitatis veſtræ debent pars non incongrua, nec indigna videri, ejuſdem univerſitatis tam conſortio, quàm beneficio gauderent in omnibus, ſub certa forma duximus ſtatuenaum. Sed licèt non forſan in omnibus, in plurimis tamen, animoſæ voluntatis arbitrio rationabilis æquitatis evertente judicium, aliqui contra ordinationem noſtram, cui voluntariæ ap-*

[a] *Idem Cantipr. loc. cit.*

[b] *Idem ibid. n. 27.*

[c] *Alex. IV. ep. 152.*

proba-

probationis aſſenſus, & promptæ obeditionis obſequium debebatur, præſumptuoſum rebellionis levavere calcaneum, aliqui mandatorum noſtrorum vim, & poteſtatem ingenioſis adinventionibus vacuantes, ſuperficialiter ſic noſtris detulere ſermonibus, quòd veris illuſiſſe probantur. Cum enim juxta ordinationem eandem prædictos Fratres teneamini à veſtro non ſeparare conſortio, quis non videat manifeſtè deluſionis commentum, quòd ſeparando vos ab ipſis, prohibitam ſeparationis pœnam eis infligitis indirectè, contra poſitam nobis ejuſdem ordinationis legem communem privatis fraudibus rectiſſimè moliendo?

Prò Gullielmo prætereà de S. Amore, quem à communione veſtra prorsùs extraneum notiſſima culpa fecit, ad priſtinum univerſitatis veſtræ revocando conſortium, conventum fieri, vel haberi tractatum, ne ſopiti ſcandali rediret occaſio, Apoſtolicæ Sedis auctoritas interdixit: nihilominùs autem quia noſtis eoſdem Fratres propter tranſgreſſionis culpam, & prolatæ animadverſionis pœnam, quas religioſo timore devitant, nec poſſe, nec velle, ubi habentur de prædicta revocatione tractatus, convenire vobiſcum, quoties pro quibuslibet univerſitatis negotiis convenitis, hujuſmodi tractatus reducitur, quo eiſdem Fratribus illicitum fiat veſtris congregationibus intereſſe, in quo utique facto ſagittæ nocere paratæ, quæ perversè mittuntur in alios, in ſpirituales plagas mittentium convertuntur. Caveant ergo ſibi, qui tales ſtruere non verentur inſidias, ne dum aliis tendiculas deceptionis objiciunt, ipſi in propoſitos ſibi à nobis laqueos excommunicationis, aliarumque ſententiarum inciderint, à quibus nequibunt, cum voluerint, de facili expediri. Mirum ſi conſiderationis veſtræ docta prudentia dignum venia judicet prædicti Guillelmi grave peccatum, quod nec confeſſionis humilitas, nec pœnitentiæ ſatisfactio, nec conveniens pœnitudinis judicium mitigavit: præſumptionis enim ejus audacia publicavit longè latèque ſe ipſam, eamque non tam condignæ, quàm miſericordis animadverſionis ultrò prædicavit: quòd videlicet in perniciosam univerſitatis veſtræ ſciſſuram, & diſſolutionem ſtudii ſalutaris non eſt veritus ponere os in Cœlum contra Sedis Apoſtolicæ poteſtatem, adverſus auctoritatem Pontificum, contra miniſteria Sacerdotum, contra ſtatum, & profectum religioſorum virorum, maximè Prædicatorum, & Minorum, quorum ſacra plantatio ſanctam fecundat, & venuſtat Eccleſiam, reprobè dogmatizans, & quantum in ipſo fuit, diſſeminans in Eccleſia unitatis nefandi ſchiſmatis peſtem, famoſum, infamemque conſcribendo libellum, ne in ventum cederent contumelioſa, & damnabilia verba ſua.

Porrò quamvis eundem libellum in favillam, & cinerem Eccleſia Romana damnaverit ſpiritu oris ſui, oſtendens hoc ipſo quæ ſtipendia deberentur auctori; ipſe tamen nec apud Sedem Apoſtolicam, nec poſtmodùm alibi conſtitutus ſuum ſuper eodem libello, quem ſe compoſuiſſe non abnuit, humiliter confiteri curavit, & emendare commiſſum: ſed in ſua rigidus pervicacia, eos, quorum animos incitare non deſinit, temeritatis propriæ incentivo ſecum trahit in pertinacis, ut accepimus, obſtinationis abyſſum. Hæc quippè non eſt illa, quæ deſurſum venit, ſapientia pudica, pacifica, & modeſta, pro qua capeſſenda peregrinari, patriis relictis ſedibus, elegiſtis, pro qua decreviſtis nocturnis lucubrationibus fatigari: quam utique nemo pertingit, qui fuerit ſapientiæ terrenæ, quæ animalis eſt, & maligna, ac ſanæ doctrinæ oppoſita, ſtudioſus; hæc nempè carnalium eſt deorſum emergens prudentia, qua ſecundùm hominem ambulantes zelo, & contentione rixantur, ac ſibimet

met propter concupiscentiam, quæ in eorum membris militat, inquieti pacem ad Deum & proximos nescierunt. Præfatus verò Guillelmus, pro quo per memoratos nuncios supplicastis, si convenientia humilitatis, & pœnitentiæ signa monstraverit, per quæ appareat à via suæ pravitatis conversus, poterit Apostolicæ Sedis non solum misericordiam, sed & gratiam promereri, &c. e quì Alessandro soggiunge altri salutevoli avvertimenti à favor de'Domenicani, e Minoriti. Così il Pontefice, il quale in oltre significò [a] al Vescovo di Parigi, che intimasse à quell'Accademia, ch' ella irremissibilimente sarebbe incorsa nelle censure fulminate, se havesse escluси li Religiosi ò dal suo commercio, ò da'consueti loro esercizii; e nominatamente sarebbe scommunicata, s'ella havesse in qualunque modo communicato con Guglielmo di S.Amore, anche per via di lettere: e perche l'Heretico, e li suoi seguaci non desistevano d'infamare co'scritti lo stato Regolare, Alessandro per togliere ogni ombra di sossistenza alle loro inventate calunnie, ordinò [b] à tutti li Predicatori della Christianità, che nelle loro sacre Concioni dileguassero tal sospezione dalle menti incaute degli Uditori, e divulgassero la condanna Pontificia contro que'Libri, come volumi più tosto degni di fuoco, che di lettura: ed in fatti condannavali tutti al fuoco, e chi li riteneste, alla esecrazione de'Fedeli, & alla separazione dal commercio con essi. Ed acciòche non apprendesse il Mondo, che il contagio di poche Pecore havesse infetto tutto l'ovile, e la dottrina perversa di pochi Dottori havesse pervertita la sana di quella illustre Accademia, egli si stese ne'di lei encomii, che con meritato attestato di giusta lode non possiamo noi non inferire in questi nostri fogli, non tanto per dare ad essa, quanto per ricevere noi da essa ornamento, e pregio ai nostri scritti: *Quasi* [c] *lignum vitæ*, così il Pontefice scrisse di lei, *in Paradiso Dei, & quasi lucerna fulgoris in domo Domini est in Sancta Ecclesia Parisiensis studii disciplina. Hæc quippè velut fecunda eruditionis parens, ad irrigandam sterilem orbis faciem fluvios de fontibus sapientiæ salutaris cum impetu foras mittens, ubique terrarum Dei lætificat Civitatem, & in refrigerium animarum flagrantium siti justitiæ, aquas doctrinæ dividit publicè in plateis. Ibi nimirum ordinatus est per providentiam Conditoris ad opus, ad custodiam doctorum ordo præcipuus, ut ad vitæ fructum rationabilis creaturæ deducat affectum, ne in gustum mortis vetita veteris prævaricationis illecebra seducatur: ibi humanum genus originalis ignorantiæ cæcitate deforme per cognitionem veri luminis, qua scientia pietatis assequitur, redditæ visionis specie, reformatur: ibi præcipuè dat Dominus sponsæ suæ os, & sapientiam, ac linguam mysticis eloquiis eruditam, cui resistere nequit omnis adversitas improborum &c.* Et in [d] altro luogo, *Ex alto fuisse conspicimus Civitati Parisiensi provisum, quòd honorificata decore studii generalis, & tantorum universitate scholarium illustrata præluceat orbis Civitatibus, orbemque lucidum reddiderit sui luminis claritate: ipsa quidem universitas fons irriguus consuevit esse virtutum, universale speculum, mater studere volentium, & magistra scientiarum, ad singulos dona derivans, cunctosque illustribus radiis doctrinarum clarificans &c.* Et infatti il Vescovo di Parigi con gaudio di tutti li buoni condannò con publicità di funzioni i Libri di Guglielmo, esecrandone la composizione; e perche il Bidello de'Secolari Piccardi hebbe ardimento di divulgarli frà la udienza nell'atto, [e] che nella Domenica delle Palme predicava al Popolo

a *Vvadding. ann. 1259. n. 6.*

b *Raynal. ann. 1259. n. 30.*

Lettere Pontificie in lode d'l'Accademia di Parigi.

c *Alex lib. 1. epi. 277. & extat apud Vvad in. in Ann. Minorum an. 1255.*

d *Alex. epist. 197. apud eund. Vvadd. l.c. ann. 1259. nu. 6.*

e *Ibidem.*

S.Tom-

S. Tommaso di Aquino, egli scommunicò incontanente quel temerario, che fù ancora da' Dottori vituperosamente rimosso dal servizio, e punito. Non così però li due Canonici Parigini sedotti molto tempo prima da Guglielmo, Odone di Duaco, e Christiano Bellovacense ostinarono nella protervia; anzi che ammoniti, e ravveduti, esecrarono il commesso errore, rinunziando alla sequela di Guglielmo con attestati publici di Fede, e di riverenza alla Chiesa Romana. Concioſiacosach'essi si portarono ad Anagni, dove per altri affari dimorava Alessandro; e avanti lui giurarono ubidienza ai Pontificii Decreti, obligandosi di predicare publicamente nella Romana Curia, e in Parigi li seguenti articoli in disgravio della loro coscienza, e in repressione dello scandalo, *I. Quòd reprobarent libellum per Summum Pontificem condemnatum, & errores in ipso contentos.*

Confessione di alcuni Cattolici Dottori di Parigi contro la Heresia di Guglielmo S. Amore.

II. Quòd Romanus Pontifex possit Prædicatores, & Confessores mittere ubique per mundum juxta suæ beneplacitum voluntatis, sine consensu inferiorum Prælatorum quorumcunque, seu Parochialium Sacerdotum.

III. Quòd Archiepiscopi, & Episcopi in suis Diœcesibus licentiam dare possunt prædicandi, & Confessiones audiendi, sine consensu inferiorum Sacerdotum, vel Rectorum Ecclesiarum, cùm viderint expedire; quòdque Prædicatores, & Confessores sic missi possunt liberè prædicare, & licitè Confessiones audire, & absolvere pœnitentes.

IV. Quòd status mendicitatis propter Christum est status salutis, & perfectionis.

V. Quòd Religiosi pauperes, qui omnia reliquerunt propter Christum, mendicando possunt acquirere victum suum, sine labore manuum, etiamsi sint validi corpore; maximè qui student verbo Dei, legendo, disputando, prædicando.

VI. Quòd ea, quæ continebantur in libro prædicto, & in quibusdam articulis à Magistro Christiano confectis, quæ explicitè, vel implicitè videbantur, seu poterant in prædictorum Ordinum infamiam redundare (sicut de Pseudo-Prophetis, & Apostolis, de nuntiis Antichristi, de penetrantibus domos, & periculis novissimorum temporum) non intelligunt, nec intellexerunt de Fratribus Ordinum prædictorum, quòd tales ipsi sint, vel fuerint, vel etiam sint futuri; sed fateantur, ipsos Ordines esse bonos, & ab Ecclesia approbatos: & inter cætera asserant, quòd Deus hoc ipsum per manifesta indicia nostris temporibus comprobavit, miracula scilicet, quæ per Sanctos utriusque Ordinis, Sanctorum catalogo per Romanam Ecclesiam canonicè, legitimè, fideliter, ac ritè adscriptos, est misericorditer operari dignatus. E ciò costa dall' Istromento publico rogato in Anagni nel Palazzo Pontificio da Bernardo Delfa Notaro Apostolico, [a] presenti li Cardinali Hugone Prete di S. Sabina, e Giovanni Diacono di S. Nicola in carcere nel giorno vigesimoterzo di Ottobre dell'anno 1256.

[a] [illegible] reformationes [illegible] art. 7.

Dalla detestazione, che insinuò il Diavolo alle Religioni con li Libri di Guglielmo di S. Amore, ci conviene hora passare all'amore, che infuse il medesimo Diavolo ad alcune strabocchevoli asprezze con la Setta horribile de' Flagellanti, Heresia nuova, e non giammai per l'addietro da alcun'Heresiarca suscitata, e nata forse allora dalle reliquie degli Albigensi, che proclivi alla hipocrisia col pretesto di pietà macchiarono la Religione, degenerando da un buon principio in quella empietà, che siamo pur' ora per soggiungere, non senza nostra grande ammirazione nel considerare,

[illegible] Flagellanti, e suo [illegible] corso.

quanto

quanto ſoſpetta ſia la devozione, quando ella ò è inſolita à praticarſi, ò indocile à raffrenarſi. Traboccata l'Italia, e l'Europa in un'alto diſprezzo della Religione Cattolica per le accennate Hereſie degli Albigenſi, Stadinghi, e Guglielmiſti, e precipitata in abominevoli coſtumi per la lunga ſerie de'diſordini eccitati, e coltivati dalla iniquità dell'Imperador Federico, e dalla prepotenza de'Grandi, che tenevano non men'oppreſſi con tirannia gli ſtati, che con vilipendio la Fede, ſurſe di repente nell'animo generalmente di tutti uno così ſtrano, e interno terrore dell'ira di Dio, della gravezza de'loro peccati, e del giudizio finale, che ſe in detto timore ſi ferma la conſiderazione, dir'egli ſi dovrebbe effetto della pietoſa grazia del Cielo; mà ſe ſi oltrepaſſa col penſiere à ponderarne i ſucceſſi, ben ravviſar'egli puoſſi per atte finiſſima del commune inimico, che comparendo ai Popoli in habito di luce, ingombrò ben toſto la mente di tenebre, e di ſpavento, tanto nell'aſſerzione de'dogmi, quanto nella oſtinazione delle opere. Da sì fatto appreſo terrore dato ciaſcun di piglio à quelle arme, che ſomminiſtra à un cuor contrito il pentimento del mal fatto, ſi viddero in breve dimoſtrazioni così vive, fervoroſe, e publiche di auſterità, che la Italia divenuta Thebaide eſibiva più toſto ſpettacoli di carnificina, che figure di penitenti. Diceſi, [*a*] che in Perugia primieramente, e quindi in Roma, e in tutta la Italia, e dalla Italia paſſando i Monti nella Francia, Germania, e Polonia à gara i Popoli per le Città proceſſionalmente andaſſero con le ſpalle, e petto ignudo, aſpramente flagellandoſi notte, e giorno, alternativamente eſclamando, *Pax*, *Miſericordia*, e à choro flebilmente cantando l'Hinno lagrimevole, *Stabat Mater doloroſa*. [*b*] *In tantum timor Chriſti irruit ſuper eos*, dice il Chroniſta, *quòd nobiles pariter & ignobiles, ſenes & juvenes, infantes etiam quinque annorum nudi per plateas Civitatum, opertis tantundem pudendis, depoſita verecundia, bini proceſſionaliter incedebant, ſinguli flagellum in manibus de corrigiis continentes, & cum gemitu, & ploratu ſe acriter ſuper ſcapulis uſque ad effuſionem ſanguinis verberantes: & effuſis fontibus lacrimarum, ac ſi corporalibus oculis ipſam Salvatoris cernerent paſſionem, miſericordiam Dei, & Genitricis ejus auxilium implorabant, ſuppliciter deprecantes, ut qui in innumeris pœnitentibus eſt placatus, & ipſis iniquitates proprias cognoſcentibus parcere dignaretur. Non ſolum itaque in die, verùm etiam in nocte cum cereis accenſis, in hieme aſperrima, centum, milleni, decem millia quoque per Civitates, & Eccleſias currebant, & ſe ante altaria humiliter proſternebant, præcedentibus eos Sacerdotibus cum crucibus, & vexillis. Similiter in villis, & oppidis faciebant, ita quòd à vocibus clamantium ad Dominum reſonare videbantur ſimul campeſtria, & montana.*

Siluerunt tunc temporis omnia muſica inſtrumenta, & amatoriæ cantilenæ: ſola cantio pœnitentiæ lugubris audiebatur ubique, tam in Civitatibus, quàm in villis: ad cujus flebilem modulationem corda ſaxea movebantur, & obſtinatorum oculi ſe à lacrymis non poterant continere. Mulieres quoque tantæ devotionis fuerunt minimè expertes, ſed in cubiculis ſuis non tantùm populares, ſed etiam Matronæ nobiles, & Virgines delicatæ, cum omni honeſtate hæc eadem faciebant. Tunc ferè omnes diſcordes ad concordiam redierunt: uſurarii, & raptores malè ablata reſtituere feſtinabant, cæterique diverſis criminibus involuti, peccata ſua humiliter confitentes, ſe à ſuis vanitatibus corrigebant. Aperiebantur carceres, dimittebantur captivi

a *Stero Abbas Bernedictinus in ann.* 1260.

b *Monac. Paduan. in Chron. lib.* 3.

captivi, & exules redire ad propria sunt permissi: tanta enim operâ sanctitatis, & misericordiæ, tam viri, quàm fœminæ ostendebant, ac si timerent, quòd divina potentia ipsos vellet igne cœlesti consumere, vel jactura terræ subitò absorbere, aut concutere vehementissimo terræmotu, seu aliis plagis, quibus divina justitia se ulciscì de peccatoribus consuevit. Super ista verò pœnitentia repentina, quæ ultra etiam fines Italiæ per diversas Provincias est diffusa, non solum viri mediocres, sed & sapientes nonirrationabiliter mirabantur cogitantes, unde tantus fervoris impetus proveniret. Soggiunge un' altro Autore, [*a*] *Erat modus ipsius pœnitentiæ ad patiendum durus, horribilis, & miserabilis ad videndum: nam ab umbilico sursum corpora denudantes, quadam veste partem corporis inferiorem usque ad talos tegentem habebant; & ne quis eorum agnosceretur, cooperto capite, & facie incedebant. Procedebant etiam bini, terni, tanquam Clerici, vexillo prævio vel cruce, flagellis semetipsos bis in die per triginta tres dies, & deinde in memoriam temporis humanitatis Domini nostri Jesu Christi super terram apparentis tamdiù cruciantes, quousque ad quasdam cantilenas, quas de passione, ac morte Domini dictaverant, duobus vel tribus præcinentibus, circa Ecclesiam, vel in Ecclesia compleverunt, nunc in terram corruentes, nunc ad cœlum nuda brachia erigentes, non obstante luto, vel nive, frigore, vel calore. Miserabiles itaque gestus ipsorum, & dira verba multos ad lacrymas, & ad suscipiendam eandem pœnitentiam provocabant. Sed quia origo ejusdem pœnitentiæ nec à Sede Romana, nec ab aliqua persona auctorabili fuiciebatur, à quibusdam Episcopis, & Domino Henrico Duce Bavariæ, cœpit haberi contemptui, unde tepescere in brevi cœpit, sicut res immoderatè concepta.* E con più horrore di racconto replica un' altro Historico, [*b*] *Flagellatorum quædam secta, quæ primùm ex Galliis, & Parisiis manasse ferebatur, errores multiplices, & pravitates continens, in Alemannia mox coalescens, & funiculos suæ perversitatis dilatans, etiam ad Poloniæ regiones pervenit. Incedebant siquidem homines sectam hujusmodi professi, processionaliter velatis capitibus, in claustralium morem, corpore usque ad umbilicum denudati: flagellis quoque quadruplici corrigio connodatis, & nodos habentibus in extremitatibus, unus alterius dorsum acriter cædebat. Agebant insuper stationes, varias genuflexiones mirabiles, canendo carmen, quilibet juxta distinctionem suæ linguæ, inconditum: cum ex variis linguis, & nationibus colluvies ipsa concreta esset.* Così egli. Mà qualunque si fosse il motivo de' Popoli in sì acerba flagellazione, presto si avvidde il Mondo, che sì duro strazio di vita era più tosto peccato, che penitenza; concioſiacosache ò subentrando à questa sospetta devozione la malizia, ò la malizia corrompendo la mal concepita devozione, cominciò in breve à stravolgersi la mente de' Flagellanti, e à traboccare in fine in molti errori degli Albigensi, che come correnti, e communi furono più facili ad apprendersi, e più plausibili à seguitarsi: [*c*] *Multa millia flagellantium*, dice Siffrido, *prodierunt in mundum, dicentes, neminem ab omnibus peccatis absolvi, si in tali secta per mensem non versaretur.* Sogiunge [*d*] Longino, *Mutuò inter se, quamvis non ordinati, sed Laici essent, de quantumcunque enormibus peccatis confessione audita absolvebant, & pœnitentes solemniter inducebant, asserentes sectam suam à Deo placitam existere, & animabus propinquorum suorum, etiam damnatorum in inferno existentium, & Cœlos possidentium, & suis dum obirent adferre magnas consolationes, & profectus.* Quindi la

a *Stero ibid.*

b *Longinus in Hist. Pol. lib. 7.*

c *Siffrid. in epitome lib. 2. an. 1261.*

d *Is. Longinus in Hist. Pol. lib. 7.*

Setta

Setta crescendo in audacia, e in copia di errori, riprovavano [a] li settarii l'uso dell'acqua benedetta, gli Esorcismi, e tutti nominatamente li Sacramenti, asserendo [b] la Confessione Ecclesiastica inutile, vana la Confermazione, un ritrovamento di scuole la transustanziazione del pane, e del vino nel Corpo, e Sangue di Giesù Christo, commutato il battesimo dell' acqua in quello del sangue, la flagellazione opera più nobile del Matrimonio, anzi vero martirio, perche volontario, quando che quello de'Martiri era forzato, terminata doppo la loro venuta la Legge dell'Evangelio, cessata l'adorazione delle Croci, e delle Imagini, & aboliti li digiuni, fuorche quelli della Vigilia di Natale, e dell'Assunzione della Vergine, favola il Purgatorio, e cosa lecita il giurare, rinovando, & esponendo per divisa della loro Setta l'antico motto de'Priscillianisti:

Jura, perjura, secretum prodere noli.

a *Malvasia ex Frateolo verb. Flagell., & ex Castro verb. Baptis. Evang. Aqua.*

b *Ex Indoco Coccio tract. 2. lib. 7. art. 3.*

Caminando dunque la Setta, e la Heresia de'Flagellanti con queste massime, facilmente avvenne, che rendendosi odiosa, & esecrabile alla parte sana del Christianesimo, ella si vedesse molto più fortemente battuta da'contradittori, che da'suoi medesimi flagelli. [c] *Dum Secta hæc primùm Cracoviæ advenisset*, soggiunge il menzionato Stero, *Ecclesiis visitatis, & velut pœnitentiis expletis, illico de Cracovia Prandothæ Episcopo, ni celeriter inde recederet, carceres illi comminante, se evolvit. Sed in cæteris Polonicæ Ecclesiæ Diœcesibus, Janusio Archiepiscopo Gnesnensi, & aliis Poloniæ eorum errores detegentibus, & Principibus Poloniæ, ne quis Polonorum errores hujusmodi sectaretur, sub gravi pœna, & bonorum confiscatione mandantibus, secta ipsa irrisa, & spreta est: apud verò alia regna igne, & gladio deleta, errorque, cæteris ejus sectatoribus illum deserentibus, & quod laudabatur, execrantibus, subitò disperiit.* Mà come mala gramigna rigermogliò [d] questa setta nelle future età, non però nel fervore della flagellazione, mà nella ostinazione delle accennate Heresie, come à suo luogo dirassi.

c *Ster. loc. cit.*

d *Vedi il Pontif. di Clemente VI. tom. 3.*

Contro essa dottamente scrisse [e] un breve trattato Giovanni Gerson, riprovandone la flagellazione, & esecrandone la condotta con odio perfetto, perche approvato dalla Chiesa, che ne'Flagellanti disapprovò la novità senza subordinazione a'Vescovi, la publicità senza la erubescenza nella nudità, e l'asserzione di dogmi alieni, e contrarii alla Fede Cattolica; mà non già la flagellazione, e l'afflizione del corpo pratticata da'Fedeli, ò in esercizio di devozione, ò in obligo di penitenza: contro ciò, che di fresco hà asserito un'Anonimo [f] Francese, il quale in dieci Capitoli non solamente pretende di dimostrare, che non mai avanti l'anno 1407. ò 1056. si costumasse frà i Christiani la flagellazione, ò come communemente dicesi, la disciplina con le proprie mani, mà si avanza eziandio ad asserire, [g] *Seipsum flagellare super nates obscœnum, & turpissimum tam viris, quàm mulieribus*; e, *Flagella super humeros periculosa*, per l'eccitazione, che con essi si fà de'spiriti nelle parti più disposte alla libidine; onde conclude, *Usum flagellandi deorsum seipsum ferè semper esse non solum opus insolens, novum, & supervacaneum, verùm etiam perversum, probrosum, & turpissimum.* Circa l'antichità di tal'uso di disciplinarsi con le proprie mani, S. Paolo ne fù il primo Autore, che di sè disse, [h] *Castigo corpus meum, & in servitutem redigo*: e frà li mille anni, che scorsero da S. Paolo à S. Domenico Loricato, che dicesi l'Autore, ò il rinovatore di

e *Io. Gerson. tom. 1 pag. mihi 636.*

Libro di un'Anonymo Francese contro l'uso della disciplina, e sua riprova.

f *Hist. Flagellantium de recto, & perverso flagrorum usu apud Christianos: Parisiis apud Ian. Anisson. impress. an. 1700.*

g *Ibidem c. 10.*

h *1. ad Corinth. 9. & vide interpretationes hujus textus apud Benedictum Haefrenium in disquis. monast. tom. 2. lib. 8. disquis. 7. de discipl. pag. 825. & apud Gretserum in Agonostico Spirituali c. 4. & in apolog. lib. 1 c. 13.*

questo santo esercizio, se ben non si rinvenghino esempii precisi, che lo confermino, nulladimeno S.Pier Damiani lo riporta da tempo più antico del sopracitato S.Domenico: essendo ch'egli di lui dice, [a] *Hujus Sancti Senis exemplo faciendæ disciplinæ in nostris partibus mos inolevit*, cioè, *crebbe*, & *ingrandissi*: che tal'è la significazione della parola, *inolevit*. Circa poi la santità di tal'uso, Noi più giustamente credere vogliamo à tanti Santi, che fin'hora l'hanno fruttuosamente pratticato, che all'Anonymo Francese, che temerariamente lo riprova. Nè à questo proposito trasandar vogliamo di riferire la lettera scritta dal sopranominato S. Pier Damiani al Monaco Pietro, che ostinatamente rigettava l'esercizio della disciplina, acciò con la lettura di essa il Lettore unitamente apprenda l'antichità, e la santità della volontaria flagellazione.

a *S. Petr. Dam. epist. 4. cap. 14. ad Blancham Comitissam.*

b *Idem epist. 27. ad Petrum Monachum lib. 6.*

Petro [b] *cerebroso Monacho Petrus Peccator, & Monachus in Domino salutem.*

QUi dicaciam eloquentiam putat, rerum similitudine ductus, oberrat. Sicut enim Vir sapiens dicit, Labia imprudentium stulta narrabunt, verba autem prudentium statera ponderabuntur. Planè, sicut equus effrænus per anfractus, & invia plana, vel ardua quæque transmittit; sic lingua stultorum recta, vel frivola, ut quælibet suppetunt, indifferenter, ac leviter effutit. Prudens autem, quæ dicenda sunt, ponderat: & tanquam cautus viator, solerter attendit, ubi linguæ suæ vestigium figat. Ille quidquid occultum est, per impatientiam fandi producit in medium; iste, si dictet utilitas, sub clave silentii servat arcanum. Unde & idem Sapiens, In ore, inquit, fatuorum cor eorum, & in corde sapientium os illorum. Plurimum fel, frater, in nos nuper evomuisti, dicens, & scribens, quod vesani utique capitis videatur ebullire furorem. Et cætera quidem, quæ simultatis acerrimæ livore debacchatus es, omittimus: de disciplinis autem verberum, quas sibi fratres consuetudinaliter inferunt, ubi detractionis pedem diutiùs impressisti, cum Dei auxilio respondemus. Hoc itaque disciplinæ genus nequaquam modernis est studiis noviter adinventum, sed ex Sacræ Scripturæ potius auctoritate prolatum. Novimus enim Dominum Salvatorem à præsidis militibus verberatum; Beatos Apostolos in Conciliis à Sacerdotum Principibus cæsos; nonnullos etiam Sanctorum Martyrum legimus virgis, ac flagris durioribus laniatos; Paulus etiam, quia ter virgis cæsus est, & quòd quinquies quadragenas, una minus, accepit. Quod utique tale est. Præcepit in Deuteronomio Dominus, dicens: Si eum, qui peccaverit, judices dignum viderint, prosternent, & coram se facient verberari. Ubi & mox additur: Pro mensura peccati erit & plagarum modus, ita ut quadragenarium numerum dumtaxat non excedant, ne fœdè laceratus ante oculos tuos obeat frater tuus. Quod videlicet illi populo legale præceptum, nobis est allegoriæ mysterium. Quadragenarius siquidem numerus humanæ vitæ significat cursum. Hinc est, quòd Israel annis quadraginta graditur per desertum; hinc Moyses, & Elias, insuper & ipse Dominus tot diebus protraxere jejunium: qui etiam sicut horis quadraginta in sepulchro mortuus jacuit, ita nihilominus post resurrectionem suam diebus totidem cum discipulis fuit; quatenus nos sua membra pius Magister edoceat, ut per capitis nostri vestigia gradientes, & mortui mundo, & velut peregrini hospitemur in sæculo. Mysticè quoque peccator in Lege dum vapulare præcipitur,

pitur, excedi quadragenarius plagarum numerus prohibetur; quia quisquis in hac vita perfectam egerit pœnitentiam, nullam postmodum pro suis excessibus sentiet pœnam. Porrò ternarius propter Mysterium Sanctæ Trinitatis, ad fidem; quinarius propter quinque sensus nostros, pertinet ad operationem. Et quia quisque cum peccat, vel errat in fide, vel delinquit in opere; dignum fuit, ut Paulus, qui utrobique peccaverat, ad perfectæ purgationis effectum ter virgis cæsus, & quinquies verberum ureretur quadragenis. Quod autem dicitur, una minus, hoc est proculdubio, quoniam Judæorum judices unum decreverunt ictum de quadraginta minuere, ut dum ad legalem calculum non pertingerent, contra præceptum Legis nullatenus excedere potuissent; & dum citra persisterent, ulterius non transirent. Cum ergo non modò vetustæ Legis auctoritas, sed & Evangelica gratia verberum plagas modò per præcepta, modò per exempla commendet; ut & Sanctos Apostolos in Concilio cæsos, & Beatos Martyres legamus sæpenumerò verberatos. Quæcunque autem scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt. Quid absurdum est, quid ineptum, si nunc Sancta Ecclesia in pacis otio utitur, quo dudum utebatur in bello? Nam & Apostolus iterum dicit: Castigo corpus meum, & in servitutem redigo. Et alibi: Sancti ludibria, & verbera experti. Porrò dum manus carnificis nunc ab infligendo Martyribus verbere cessat; quid obest, si sancta devotio ipsa sibimet, unde Sanctis Martyribus particeps fieri mereatur, exhibeat? Nam cum sponte me propriis manibus ante conspectum Dei verbero, devotionis ingenuæ desiderium, si carnifex accurreret, promptus ostendo. Quia si pro amore Christi tam dulcis est mihi pœna, cum deest; quo susciperetur animo, si persecutor offerret? Vellem pro Christo subire Martyrium: non habeo, cessante studio, facultatem: ipse me verberibus atterens, ostendo saltem ferventis animi voluntatem. Enimverò si me persecutor allideret, ipse me verberarem, quia verberandum me ultroneus exhiberem. Nam si solerter Scriptura discutitur, ipse Rex Martyrum Christus non solùm à Juda, sed etiam à Patre, & à semetipso quoque traditus invenitur. Nam de Patre dicit Apostolus: Qui proprio Filio non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum. De Filio autem alibi: Qui dilexit, inquit, me, & tradidit seipsum pro me. Sive ergo me propria manus affligat, sive carnifex ictum infligat; ego specialiter hujus examinationis auctor existo, qui me ad examinandum ultroneus offero. Prætera, quia tympanum est pellis arida, ille juxta Prophetam, in tympano Dominum veraciter laudat, qui confectum jejunio corpus, per disciplinam verberat. Planè & Sacri Canones nonnullos, qui delinquunt, vapulare præcipiunt; unde sancti plurimi Pontifices quosdam ad pœnitentiam venientes, prius in oculis verberari præcipiunt, sicque deinceps pœnitentiæ judicium imponunt. Nam & ante nos, omnibus ferè Sanctis Monasteriis hæc disciplinæ regula nequaquam fuit incognita, & si non adeo frequentata; unde & singulos annos pœnitentiæ millenis scopis redimere consueverunt. Tu quoque non disciplinæ regulam, sed longioris disciplinæ detestaris insaniam: nec improbas cum disciplina dici Psalmum, sed perhorrescis, ut continuetur cum disciplina Psalterium. Sed dic, obsecro, frater, ut cum pace tua loquar: detestaris illas, quæ ex more fiunt in capitulo, disciplinas? Damnas fortassis & hoc, quòd sæpè fratri de levi qualibet offensione confesso, vicenas fortasse, vel ut multum quinquagenas verberum plagas subire præcipimus? Sed quia disciplinæ istæ ad tolerandum leves sunt, & exiguæ, atque inter fratres regulariter assuetæ, perspicuum est, quia non

derogas, non reprehendit, ne contra communem ſancti ordinis conſuetudinem venire videaris. Age igitur, ſi quinquagenas, ut dictum eſt, licet imponere, cur non etiam ſexagenas, vel etiam, ſi præſumimus dicere, uſque centenas? Quòd ſi centenarium in hoc piæ devotionis ſacrificio numerum licet attingere, cur non etiam ducentorum, cur non trecentorum, quadrigentorum, quingentorum? cur certè & millenarium, ac deinceps non liceat attexere numerum? ſatis enim abſurdum eſt, ut cujus rei pars minima gratè ſuſcipitur, maxima reprobetur: & nimis ineptum eſt credi, ut bonum quid debeat incipi, ſed non permittatur augeri. Quomodo enim poteſt fieri, ut ſi parva diſciplina purificat, in conſpectu mei multiplicata ſordeſcat? Nam ſi diurnum jejunium bonum eſt; biduanum, & triduanum melius eſt. Sic vigilare, ſic pſallere, ſic laborare, ſic obedire, ſic meditationibus Scripturarum vigilanter inſiſtere. Unuſquiſque pius labor quò prolixior eſt, eò propenſioris mercedis gloria dignus eſt: ſolum autem hoc pietatis genus quò magis augetur, eò deterius judicabitur? Dicis: ut quid percutio carnem? Reſpondeo: ut quid percutio ſpiritum? Dicit enim Pſalmiſta: Exercitabar, & ſcopebam ſpiritum meum. Carnem ſiquidem, & ſpiritum ſcopo, qui me deliquiſſe per carnem, & ſpiritum recognoſco. Iſtum correptionum, illam cum cæteris afflictionibus etiam percuſſione virgarum; ut quia læta me caro traxit ad culpam, afflicta reducat ad veniam. Lorica eſt homo indutus ad carnem, ferreis membra diverſa circulis ambit, mittit cum labore metaneas, allidit in pavimentum crebriùs palmas: ut quid hæc, & his ſimilia, niſi ut, dum per hæc corpus affligitur, animæ refrigerium procuretur? Quodcunque enim illud eſt, per quod caro pœnitentiæ cauſa laceratur, atque percellitur, per hoc homo proculdubio contracti reatus ſquallore purgatur. Audi, quid me noſſe contigerit tertio die, poſtquam in me tuæ non dicam malignitatis, ſed ſimplicitatis phreneticus ardor incanduit. Così S. Pier Damiani contro il cerebroſo Monaco, e così Noi contro l'Anonymo Franceſe.

CAPITOLO VI.

Urbano Quarto Franceſe, creato Pontefice li 29. Agoſto 1262.

Provedimento di Urbano ſopra le correnti Hereſie, e ſue Bolle. Opuſcolo di S. Tommaſo contra errores Græcorum.

COme in Campo, dove una volta ſeminata ſia la zizania, riſorge il mal germoglio anche à diſpetto dell'agricoltore, che ſpeſſo ſuda, e ò non mai, ò ſe non doppo lunghe ſtagioni riduce il terreno alla nativa nettezza d'innocente fertilità; così nella Europa ripullulavano quell' Hereſie, che benche reciſe dalla falce delle ſcommuniche Pontificie, e de'bandi Imperiali, pure ad onta delle une, e degli altri inaſpettatamente riſiorivano, ſe non con pompa di gran frondi, almeno con indizio di profondiſſime radici. Gli operarii della Chieſa Cattolica molto ſi affaticarono, mà nulla fecero per eſtirparle, mercè ch'elleno inſerite nelle viſcere della terra, prendendo vigore dal fuoco dell'Inferno, quindi doppo poco più di un Secolo produſſero quell'albero [*a*] mortifero alla Chriſtianità, ſotto il quale hanno fatto i loro nidi le beſtie profetizate da Danielle, VVicleffiſti, Huſſiti, e Luterani. Nella impreſa dunque del grande ſpurgo dell'Europa, la maggiore, la più pronta, e la più efficace induſtria de'Pontefici Romani, a'quali maſſimamente appartiene la gran cuſtodia del Chriſtianeſimo, fù la ſpedizione quaſi in ogni angolo dell'Italia, e in ogni Città della Europa, degl'Inquiſitori della Fede, che come Araldi di Chriſto annunziando l'Evangelio, e con diligentiſſime perquiſizioni rinvenendo gl'inimici, ò con la forza della verità paleſata li riducevano alla vera credenza, ò con il terrore di meritati caſtighi li allontanavano dalla falſa. Di eſſi principalmente ſerviſſi Urbano Quarto, conferendo loro quei molti privilegii, & iſtruzioni, che à lungo ſi regiſtrano nella Bolla ſpedita à tal effetto nell'anno primo del ſuo Pontificato, che incomincia, *Licèt ex omnibus Mundi partibus*; e nell'altra medeſimamente rapportata ſopra l'iſteſſo ſoggetto dall'Eymerico, che comincia con queſte parole, *Ne Catholicæ fidei negocium*. [*b*]

a *Daniel.* 4.

Sollecitudine de' Pontefici per la eſtirpazione dell' Hereſie, e Bolle di Urbano IV.

Mà ciò che recò maggiore utilità al Secolo preſente, & al futuro, ſi è, che correndo allora molti errori pe'l Chriſtianeſimo arrogantemente aſſeriti ſotto l'autorità di alcuni Santi Padri Greci, impoſe il Pontefice Urbano à S. Tommaſo, che ſollecitamente ne publicaſſe la ſpiegazione, acciò il ſenſo male inteſo non pervertiſſe incautamente l'intelletto de'Fedeli. [*c*] *Nonnulli Sancti Doctores*, dice l'Eymerico, *poſuerunt quamplures articulos non admittendos, loquentes incautè, & erroneè: Qui articuli licèt, ut ſtant, ſint falſi, & quamplures erronei; tamen poſſunt exponi, ut facit San-*

b *Has Bullas lege apud Nicolaum Eymericum poſt Directorium in Litteris Apoſtolicis.*

Opuſculo di S. Tommaſo *Contra errores Græcorum.*

c *Nicol. Eymer. in direct. p. 2. qu. 18. pag. 303.*

ctus Thomas respondendo ad dictos articulos de mandato Domini Urbani IV. Nè il Santo dimostrossi men pronto ad eseguire il comando, che il Pontefice ad intimarlo. Compose egli allora un nobile opuscolo, [a] e tramandonne incontanente la copia al Pontefice con il preambulo della seguente lettera, declaratoria in parte di ciò, che l'opuscolo conteneva, [b] *Libellum ab excellentia tua mihi exhibitum, Sanctissime Pater Urbane Papa, diligenter perlegi, in quo inveni quamplurima ad nostræ fidei assertionem utilia, & expressa. Consideravi autem, quòd ejus fructus posset apud plurimos impediri propter quædam in authoritatibus Sanctorum Patrum contenta, quæ dubia esse videantur, & unde possent materiam ministrare errorum, & contentionis dare occasionem, & calumniæ. Et ideo, ut remota omni ambiguitate, ex authoritatibus in prædicto libello contentis, veræ fidei fructus purissimus capiatur. Proposui primò ea, quæ dubia esse videntur in authoritatibus prædictis, exponere, & postmodum ostendere, quomodo ex eis veritas Catholicæ fidei & doceatur, & defendatur. Quod autem aliqua in dictis Græcorum antiquorum Sanctorum inveniantur, quæ modernis dubia esse videntur, ex duobus æstimo provenire. Primò quidem, quia errores circa fidem exorti, occasionem dederunt sanctis Ecclesiæ Doctoribus, ut ea, quæ sunt fidei, majori circumspectione traderent, ad eliminandos errores exortos. Sicut patet, quòd Sancti Doctores qui fuerunt ante errorem Arii, non ita expressè locuti sunt de unitate divinæ essentiæ, sicut Doctores sequentes. Et simile de aliis contingit erroribus, quod non solum in diversis Doctoribus, sed in uno egregio Doctorum Augustino expressè apparet. Nam in suis libris, quos post exortam Pelagianorum Hæresim edidit, cautiùs locutus est de potestate liberi arbitrii, quàm in libris, quos edidit ante prædictæ Hæresis ortum, in quibus libertatem arbitrii contra Manichæos defendens, aliqua protulit, quæ in sui defensionem erroris assumpserunt Pelagiani, divinæ gratiæ adversantes: Et ideo non est mirum, si moderni fidei Doctores post varios errores exortos, cautiùs, & quasi eliminantiùs loquuntur circa doctrinam fidei, ad omnem Hæresim evitandam. Unde si aliqua in dictis antiquorum Doctorum inveniuntur, quæ cum tanta cautela non dicantur, quanta à modernis servatur, non sunt contemnenda, aut abjicienda; sed nec etiam ea extendere oportet, sed exponere reverenter.*

Secundò, quia multa, quæ benè sonant in linqua Græca, in Latina fortassis benè non sonant: propter quod eamdem fidei veritatem aliis verbis Latini confitentur, & Græci. Dicitur enim apud Græcos rectè, & Catholicè, quòd Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus sunt tres hypostases; apud Latinos autem non rectè sonat, si quis dicat, quòd sunt tres substantiæ, licèt hypostasis sit idem apud Græcos, quod substantia apud Latinos, secundùm proprietatem vocabuli. Nam apud Latinos substantia usitatiùs pro essentia accipi solet, quam, tam nos, quàm Græci, unam in divinis confitemur. Propter quod sicut Græci dicunt tres hypostases, nos dicimus tres personas, ut etiam Aug. docet in 7. de Trinitate. Nec est dubium, quin etiam simile sit in aliis multis. Unde ad officium boni translatoris pertinet, ut ea, quæ sunt Catholicæ fidei, transferens, servet sententiam, mutet autem modum loquendi secundùm proprietatem linguæ, in quam transfert. Apparet enim, quòd si ea, quæ in Latino litteraliter dicuntur, vulgariter exponantur; indecens erit expositio, si semper verbum ex verbo sumatur. Multò igitur magis quando ea, quæ in una lingua dicuntur, transferuntur in aliam;

ita

[a] *S.Th. Opusc. 1. contra errores Græcorum.*
[b] *Idem in Proœmio Opusc. cit.*

ita quòd verbum ſumatur ex verbo, non eſt mirum, ſi aliqua dubietas relinquatur. Così egli: il quale diviſe l'opuſculo in due libri, e nel primo di eſſi, che pur divide in trentadue Capitoli, à lungo dottamente egli ſpiega li ſeguenti detti, che Noi accenniamo, rimettendone la eſpoſizione preciſa all'accennato opuſculo del Santo.

[a] *Primus: quòd in divinis, eßentia eſt genita in Filio.* [a] *Apud Eymeric. cum loc. cit.*

Secundus: quòd in divinis, eſſentia eſt ſpirata in Spiritu Sancto.

Tertius: quòd Spiritus Sanctus non miſit Filium.

Quartus: quòd Filius Dei aſſumpſit humanam naturam in ſua eſſentia.

Quintus: quòd homo fuit aßumptus à Filio Dei.

Sextus: quòd creatura Creatori non cooperatur.

Prædictos articulos ponit Athanaſius, in tertio ſermone geſtorum Nicæni Concilii.

Septimus: quòd Spiritus Sanctus eſt imago Filii.

Octavus eſt: quòd Filius eſt in Patre, tanquam in propria ſua imagine.

Nonus: quòd divina eßentia increata, eſt concepta, & nata de Maria.

Decimus: quòd divina eßentia, ſeu divinitas, facta eſt homo.

Undecimus: quòd Deus fecit hominem Deum.

Duodecimus: quòd à Chriſto fuit amota imago primi Parentis.

Tertius decimus: quòd qui ſemel blaſphemavit, impoſſibile eſt non blaſphemare.

Quartus decimus: quòd fides non eſt nobis miniſtrata per Angelos.

Hos articulos ponit Athanaſius in Epiſtola ad Serapionem.

Quintus decimus: quòd Jeſus Chriſtus dicitur Filius paternæ eſſentiæ.

Sextus decimus: quòd quæ ſunt naturaliter propria Dei Patris, ſunt propria Dei Filii.

Decimus ſeptimus: quòd nomine Chriſti intelligitur Spiritus Sanctus.

Decimus octavus: quòd docente Paulo, Seraphin addiſcunt.

Decimus nonus: quòd quando Moyſes dixit de hominis formatione, quòd Deus inſpiravit in faciem ejus ſpiraculum vitæ, & factus eſt homo in animam viventem; quòd iſtud ſpiramen ſeu ſpiraculum non fuit anima rationalis; quia tunc fuißet anima de Dei eßentia: ſed intelligitur, quòd fuit Spiritus Sanctus homini inſpiratus.

Hos articulos poſuit Cyrillus in libro Theſaurorum.

Vigeſimus: quòd Spiritus Sanctus eſt in medio Patris, & Filii.

Hunc articulum ponit Gregorius Nazianzenus in Sermone de Epiphania.

Vigeſimus primus: quòd Spiritus Sanctus eſt Verbum Filii.

Hunc articulum ponit Baſilius in Sermone de Spiritu Sancto.

Vigeſimus ſecundus: quòd Spiritus Sanctus per Filium operatur.

Vigesimus tertius: quòd in Angelis, quoad naturam, non dicimus secundum, nec tertium.

Hos articulos ponit Basilius contra Eunomium. Nel secondo libro poi di detto opuſculo à lungo il Santo ſi ſtende con quarantun Capitolo in prova della pienezza della podeſtà Pontificia, e della eſiſtenza del Purgatorio, nobil parto di quell'Angelico, & ammirabile Dottore.

CAPITOLO VII.

Clemente Quarto Franceſe, creato Pontefice li 5. Febraro 1265.

Apologia del Veſcovo di Narbona al Pontefice per la calunnia impoſtagli, ch' eſſo mal ſentiſſe del Sacramento dell' Altare. Serpeggiamento in varie parti del Mondo della Hereſia Sacramentaria. Condanna di alcune maſſime Averroiſte di alcuni Dottori Parigini. Sorbona, e ſua fondazione, e qualità del ſuo Fondatore. Diſtaccamento heroico di Clemente Quarto da' ſuoi Congiunti.

NE fù di pena leggiera à Clemente Quarto Succeſſore di Urbano la fama ſparſa, che il Veſcovo di Narbona haveſſe in non sò qual ſuo familiare diſcorſo aſſerito, [a] *Chriſti Domini Corpus non verè, ſed velut in ſigno tantummodò in auguſtiſſimo Altaris Sacramento contineri.* Fù falſa la fama, e però più degna à riferirſi l' Apologia del calunniato Veſcovo, che la colpa. Egli era Eccleſiaſtico di pietà, e di ſaniſſima fede; onde apparendone al Pontefice tanto più eſecrabile la Hereſia, quanto più accreditata la perſona, con ſentimenti da Padre queſta lettera gli ſcriſſe da Viterbo nel ſeguente tenore, *Familiariter tibi* [b] *ſcribimus, illo dumtaxat conſcio, qui præſentem exaravit ſcripturam, ad noſtrum nuper perveniſſe auditum, quòd tu in noſtra exiſtens curia, cuidam magno viro tecum de Sacramento Altaris conferenti, dixiſti Corpus Domini noſtri Jeſu Chriſti ſanctiſſimum eſſentialiter in Altari non eſſe, ſed tantum ſicut ſignatum ſub ſigno; & hanc celebrem eſſe opinionem Pariſiis, adjeciſti. Repſit autem hic ſermo latenter inter aliquos divulgatus, & ad nos poſtremò perveniens, ſcandalizavit nos plurimum: nec facile nobis extitit credere talia te dixiſſe, quæ hæreſim continent manifeſtam, & illius Sacramenti derogant veritati, in quo fides eò negotiatur utiliùs, quò ſenſum ſuperat, intellectum captivat, & ſuis legibus ſubjicit rationem. Eapropter tuæ fraternitati conſulimus, ut non plus ſapias, quàm oporteat; non imponas Pariſienſibus, quæ non ſequuntur: ſed fatearis humiliter, & firmiter tenças, quod communiter tenet Eccleſia, quod Sancti docent, & prædicant, ſub ſpeciebus ſcilicet panis, & vini poſt ſacra verba, juxta ritum Eccleſiæ ore Sacerdotis prolata, eſſe verè, & realiter, & eßentialiter Corpus, & Sanguinem Domini noſtri Jeſu Chriſti, licèt localiter ſit in Cœlo; & ſi forſan haberes memoriam, cui, vel quibus aßerueris id, ſcripto vel verbo revoces, ne de te malè ſentiant, qui malè judicant de tam inſigni myſterio te ſentire.*

a *Apud Rayn. ad. 1267. n. 35.*

Colpa, e diſcolpa del Veſcovo di Narbona ſopra la Hereſia Sacramentaria.

b *Clem. lib. 2. epiſt. 391.*

Così

Così il Pontefice. A una tanta accusa arse di santo sdegno l' innocente Prelato, e non tanto in sincerazione della sua coscienza, ch' era purissima di ogni macchia, quanto del suo nome, che pareva macchiato, con questa forte Apologia al Pontefice rispose in sua discolpa: [a] *Rem horrendam, summè detestabilem, hæresim manifestè continentem, proprio motu sancta vestra paternitas suo devoto filio decenter scripsit, nos dixisse cuidam magno viro, dum olim essemus in Romana Curia, conferendo cum eodem, adjicientibus nobis, Parisiis celebrem esse opinionem, Corpus Christi non essentialiter, & verè esse in altari, sed sicut signatum sub signo, prout repsit postmodum latenter sermo, qui ad vestram audientiam pervenit. Quòd si memores essemus nos dixisse, aut forsan lingua labente dixissemus, studeremus revocare, quod nequaquam cogitavimus: nec os nostrum polluimus errore tanto, vel minore in aliqua facultate testimonia Parisiensium doctorum. Quòd si quis vellet in dicti falsi impositione contra nos persistere, promptos nos inveniet in mortem, & in vitam ire. Sed, Pater Sanctissime, narraverunt mihi iniqui fabulationes, sed non ut lex vestra, & nostra tenent: imò verbum iniquum constituerunt adversum me tam impudenter, quàm irreverenter, non parcentes Pontificali, quam fortè desiderant, dignitati; sed in præfati dicti insaniam stimulati à Sathana inciderunt transcendentes, qui Dei virtutem juxta modum naturalium rerum metientes, audaciùs, ac periculosiùs veritati contradixerunt, ut Magister Lombardus recitat in principio decimæ distinctionis quarto Sententiarum, asserentes in altari non esse Corpus Christi, vel Sanguinem; nec substantium panis, & vini in substantiam carnis, & sanguinis converti; sed ità Christum dixisse, Hoc est Corpus meum: sicut dixit Apostolus ad Corinthios, Petra autem erat Christus. Dixerunt ibi esse Corpus tantùm in Sacramento, id est in signo, & solum in signo à nobis manducari. Et hæc prima Hæresis facta est in Discipulis Christi dicentis: Nisi manducaveritis carnem, & sanguinem, non habebitis vitam; etenim dixerunt: Durus est hic sermo: Quis potest audire? Et abierunt retro, instruente Christo illos XII. qui remanserunt, & dicente: Spiritus est, qui vivificat, caro non prodest quidquam: Verba, quæ loquor vobis, spiritus, & vita sunt; quia Sacramentum, quod vobis commendavi, spiritualiter intellectum vivificabit vos ..... Hoc est illud Corpus, de quo Eusebius ait: Hoc corpus assumptum ablaturus erat ab oculis, & illaturus syderibus: necesse erat, ut die cænæ Sacramentum Corporis, & Sanguinis consecraret, & commendaret nobis, ut coleretur jugiter per Mysterium, quod semel offerebatur in pretium, forma dicta à Domino consecratione verbi cœlestis, quod Corpus sit consecratum; sive caro Christi interiorem hominem reficit spiritualiter, & saginat.*

[a] *Ibid. post epist. 446.*

Non tamen lateat, Pater Sancte, quod vos scire nullatenus dubitamus, quòd quatuor modis dicitur sumi. Primò, similitudine, ut species panis, & vini, & hoc impropriè. Secundò, materialis caro Christi Crucifixi, & lanceata, quæ prius de Virgine susceptа est, & sic propriè accipitur. Tertiò, ipsa Ecclesia, vel ejus unitas mystica. Quartò, ipsa caro Christi spiritualis (nimirum non corporeo, & visibili modo sensibus obvia) quæ verè cibus est. Quam carnem qui manducant spiritualiter, veritatem carnis in sanguinem dicuntur sumere, quia ipsam efficientiam, id est ipsam peccatorum remissionem habent, pro qua sic oratur, cum dicitur: Proficiant nobis, quæsumus Domine

tua

tua Sacramenta, quod continent, ut quod nunc ſpe gerimus, rerum veritate capiamus; id eſt prædictam efficientiam, & etiam verum Corpus Chriſti, quod ſic ſumitur, & quod inviſibile eſt in altari, &, ut dicit Auguſtinus, viſibiter in cœlo, quia in forma humana, quod ſub ſpeciebus panis, & vini operitur. Ubicumque in altari celebretur, integrum eſt, & non per partes diſcerptum, ut illi dixerunt, qui retrò abierunt. Verus ergo Deus, & verus homo eſt in hoc Sacramento, quod eſt Corpus Chriſti plenum gratia, & divina majeſtate, rerum veritatem, & naturam in ſe continens, myſtica conſecratione panis in corpus, & vinum in ſanguinem ſubſtantialiter converſum vi verbi divini, & ſecreta poteſtate creaturam mutantis in memoriam Dominicæ paſſionis..... Non ut aſſeruerunt Hæreſis primæ falſi Chriſti Diſcipuli, ut ſignatum ſolum in ſigno, vel ſub ſigno, à veritatis tramite, & orthodoxæ fidei Catholicæ recedentes per errorem.

Ut igitur fides habeat meritum, & non eſſet horror carnis, & ſanguinis, nec ridiculum à paganis; nec ſub humana ſpecie ſumitur, ſed ſub ſpeciebus Sacramentalibus panis, & vini: unde dicit Hilarus Papa, Quòd non eſt quantitas viſibilis in hoc exiſtimanda myſterio, ſed ſpiritualis virtus Sacramenti; id eſt, non eſt ibi in illa repræſentatione, quæ humanis ſenſibus ſubjici valeat, repræſentari; vera tamen ſubſtantia, & quantitas Corporis Chriſti, & virtus Sacramenti ſpiritualis, videlicet uniens cum corpore myſtico: ſcilicet quod dicit Hugo de S. Victore. Sed de his hactenus; quia myſterium fidei credi ſalubriter poteſt, inveſtigari autem curiosè ſalubriter non poteſt: voluntati ejus, atque potentiæ ſalubre, atque mirabile hoc Sacramentum eſt, & ſuper naturam penitus adſcribendum.

Sed Deus hujus ſæculi operatur in illis diffidentiæ filiis, qui non rationi voluntatem ſubjiciunt in ſapientia: verba contra nos callidè coaptare nituntur, non veri, ſed placiti rationem ſectantes: quos iniqua voluntas, non intelligentiæ veritas, incitat: dum ad fabuloſam calumniam ſe convertunt, loquentes mendaciter hypocriſim, quia in verbis eorum pietas, quam amiſit conſcientia, prædicatur..... Abſit ergo, Pater Sanctiſſime, quòd contra Dominicæ fidei profeſſionem, per vipereæ doctrinæ fraudolentiam in aliquo infidelitatis, aut ſacrorum fermentationi, vel Sathanæ aditum pandamus, ut à Sanctorum Patrum veſtigio, atque Sanctæ Matris Eccleſiæ diſcedamus limitibus, & veſtris. Hæc manus noſtra rudi calamo conſcripſit per veſtram ſummam, præeminentemque ſapientiam corrigenda in ſuis ſententiis, aut verbis. Sanctitatem veſtram conſervet Dei Filius in longitudinem dierum. Amen.

Così egli. Serpeggiava già quaſi naſcoſta, come di ſopra ſi diſſe, nelle parti oltramontane la Hereſia di Berengario, che finalmente poi ſcoppiò fuori con maggior ſeguito di gente in Giovanni VVicleff, che fù il Rinovatore de' Sacramentarii de' noſtri tempi; e la fama, che fù falſa in riguardo alla Perſona del Veſcovo di Narbona, haveva le ſue prove nella perſona di altri, che di già erano tinti di queſta pece, e di già ò tenevano, ò proteſſavano cotal' Hereſia: onde leggeſi, [a] che Clemente ſgridaſſe l' Arciveſcovo di Bremen in Germania, perche haveſſe ſofferto, che Thiderico Bavaro Canonico della Chieſa di Hambourg non ſolamente la predicaſſe, mà ſi vantaſſe ancora di volerla ſoſtenere con gli argomenti avanti la prima Sede di Roma; *Ille Doctor, & Prædicator egregius*, ſcriſſe il Pontefice al Bremenſe; e la lettera ſi è degna di rapportarſi tanto per la conſiderazione del zelo Pontificio, quanto per la notizia preciſa della Hereſia dell' ingannato Canonico,

Serpeggiamento nelle parti Oltramontane della Hereſia Sacramentaria.

a *Apud Rayn. ad* 1267. n. 39.

nonico, *cujus prædicatio mundum docuit universum, præsumptuosam eorum audaciam refrænare solicitus, qui majestatis indigni, & temerarii scrutatores, dignè nimirum à gloria opprimuntur, non plus sapere, quàm oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem, salubri doctrina suggessit, ut juxta Sapientis eloquium quisque suæ prudentiæ modum ponat, sicque comedat ex melle invento, quod sufficit, ne illud evomat saturatus. Sanè sicut nuper fide dignorum relatione didicimus, Magister Thidericus Bavarus, Ecclesiæ de Hamburgo Canonicus, non ea quærens, quibus se ad humilitatem erudiat, patientiam servet, ac mores suos in tranquillitate disponat; sed illa scrutans potius, quibus loquacior appareat, vel doctior hominibus videatur; non sobriè sapit, sed nimiæ vanitatis ebrietate desipiens, cognitionis supernæ scientiam, quo plus innodatis ausibus appetit, plus ammittit, ausus infrascriptos errores detestabiles prædicare publicè, ac docere. Primum videlicet, quòd Corpus Christi non sit in Sacramento altaris, nec verè, nec propriè; sed significativè. Secundum, quòd non sumitur corporaliter, sed spiritualiter. Tertium, quòd aperitur cœlum, & descendunt Angeli, & species rapiuntur in cœlum, & ibi fit transubstantiatio. Unde: Jube hæc perferri, &c.*

Et licèt super iis apud te delatus, in Synodo publica, in Bremensi Ecclesia congregata, & demum per te respondere ad singula requisitus, se velle respondere negaverit, asserens se paratum Romanam Curiam propter hoc, si opus esset, adire; tu tamen non veritus, quòd tantam Magistri ejusdem approbare videreris infamiam, illam compescere, prout decuit, negligendo, non solum contra eum procedere in aliquo neglexisti; verum & postmodum tractasse diceris, ut reciperetur idem Magister in præfata Ecclesia in Canonicum, & in Fratrem. Profectò si quæ sunt hæc fidei Orthodoxæ contraria, si tui officii debitum, quo te specialiter ad ipsius fidei defensionem obligat, attendisses, si consideraßes attentiùs, quòd talia, nisi omninò in suis extinguantur initiis, serpunt latiùs, periculosiùs dilatantur; proculdubio puderet te, prædicta sub dissimulationis negligentia transiviße. Ideòque monemus, quatenus eumdem Magistrum per censuram Ecclesiasticam, & omni quæ poteris districtione compellas, congregationis Clero, & populo in locis, in quibus expedire videris, ipsisque astantibus, & audientibus, præfatos publicè detestari errores, & etiam abjurare, & apertè asserere, ac prædicare contrarium secundùm ejusdem fidei veritatem. Alioquin, vel si forsan post detestationem, & prædicationem hujusmodi, eum in errores eosdem relabi contingeret, ipsum captum ad Sedem Apostolicam sub fida custodia destinare procures, pro meritis recepturum, Contradictores &c. Quidquid autem super iis duxeris faciendum, nobis per tuas patentes litteras, harum seriem continentes, studeas celeriter intimare. Così il Pontefice Clemente Quarto, il quale incontanente spedì un rigoroso comando à tutti gl' Inquisitori Apostolici, di forzare li Magistrati Secolari con la scommunica contro le persone, e con l'interdetto contro le loro Città alla osservanza inviolabile di tutte le Costituzioni d' Innocenzo Quarto contro gli Heretici, non ostante qualunque preteso privilegio, ò indulgenza, ò toleranza dell' Apostolica Sede.

Operazione, e zelo di questo Pontefice contro gli Heretici.

Agli errori, che serpevano nella Germania, se ne aggiunsero altri tredici dedotti dalle massime ideali di Averroe, li quali vagavano frà le scuole della Francia; onde fù d' uopo, che Stefano Templier Vescovo di Parigi ne di-

Operazioni, e massime Averroiste di alcuni Dottori Parigini, e condanna di esse.

ne divertisse il corso con la opposizione di pronta condanna, ch' egli fulminò nella sua Chiesa, annumerandone il tenore con la specificazione di essi, concepita in queste parole; [a] *Primò, Intellectus omnium hominum est unus, & idem numero,* (e contro questa unità d' intelletto compose ancora allora San Tommaso il nobile [b] Opuscolo contro gli Averroisti.) *Secundò, Illa propositio est falsa, vel impropria, Homo intelligit. Tertiò, Voluntas hominis ex necessitate vult, vel eligit. Quartò, Omnia, quæ in inferioribus aguntur, subsunt necessitate corporum cœlestium. Quintò, Mundus est æternus. Sextò, Nunquam fuit primus homo. Septimò, Anima, quæ est forma hominis, secundùm quod homo, corrumpitur corrupto corpore. Octavò, Anima separata non patitur ab igne corporeo. Nonò, Liberum arbitrium est potentia passiva, non activa: quæ necessariò movetur ab appetibili. Decimò, Deus non cognoscit singularia. Undecimò, Deus non cognoscit aliud à se. Duodecimò, Actus humani à divina Providentia non reguntur. Decimotertiò, Corruptibili rei Deus immortalitatem, vel incorruptionem dare non potest.* Fioriva allora la Chiesa di Parigi non sol per merito proprio di esemplarissima virtù, mà per quello, che ad essa dava il Collegio della Sorbona, dove vivevano Dottori molti insigni in professione di lettere. E benche quell' Accademia foss' ella stata sempre una delle più accreditate della Europa; nulladimeno riceveva allora un non sò qual maggior lustro dalla istituzione, che in essa di fresco erasi fatta di una Congrega particolare de' più rinomati Maestri in scienza di Theologia. Roberto chiamossi l' Istitutore, [c] nato nella Diocesi di Sens in un Villaggio detto Sorbona, di piccolo nome allora, mà che divenne ben tosto famoso al Mondo per pregio non suo. Essendo che passando Roberto dal [d] Canonicato di Soissons à quello di Parigi, communicò il suo nome al Collegio de' Theologi, che sin da quel tempo chiamaronsi per indizio di Christiana humiltà, *Li Poveri della Sorbona*. Egli fù più pio, che dotto nello scrivere, e lasciò nella Bibliotheca de' Padri trè sue Opere, *de Conscientia*, *de Confessione*, e l' ultima *de Via Paradisi*.

a *Hos refert Bibliotb. Patrum, & Natal. Alex. Sæc. 13. c. 3. art. 8.*

b *S. Th. in opusc. 25. quod incipit, Sicut omnes homines &c.*

Origine, e qualità della Sorbona di Parigi.

c *An. 1252.*

d *De Roberto de Sorbona vide Ereullium l. 2. antiq. Parisien. & Pasquierium l. 7. disquisitionum c. 15.*

Al zelo Pontificio nella purità della Fede accoppiossi in Clemente un' ammirabile disinteresse dall' affezione de' Congiunti. A due sue Figlie, ch' egli hebbe avanti il Chiericato da un' honesta Donzella congiunta seco in matrimonio, inalzato al Pontificato, diede all' una, che feceſi Monaca, due cento scudi, all' altra, che volle maritarsi, trecento. Così [e] il Platina, & il Ciaccone. Mà Sant' Antonino [f] attesta, che nissuna di esse ò si monacasse, ò marito prendesse per iscarsezza di dote. A un suo Nepote, che possedeva trè Prebende, ordinò, ch' egli una se ne scegliesse, e rinunziasse alle altre. Mà perorando per lui Amici, Principi, e Parenti, affinche il Papa non solo quelle non gli togliesse, mà altre à quelle accrescesse, santamente rispose Clemente, [g] *Se Deo, non autem carni, & sanguini acquieturum. Deum ita velle, ut sua in pias causas erogarentur; nec esse dignum Petri successorem, qui plus cognationi, quàm pietati, & Christo tribueret:* & al Nepote questa lettera scrisse di heroica dettatura, che quì noi descriviamo, non perch' ella sia scopo, e pregio della nostra Historia, mà perche da essa riceva honore, e pregio la nostra Historia, [h] *Multis de nostra promotione gaudentibus, nos soli sumus, qui certiùs immensitatem oneris experimur. Et ideò quod aliis gaudium, nobis metum subministrat, & fletum. Sanè ut scias, qualiter his auditis debeas te habere, scire te volumus, quòd humi-*

Maravigliosо distaccamento di Clemente Quarto da' suoi Congiunti.

e *Platin. & Ciacc. in Clem. IV.*

f *S. Antonin. in Chron. par. 3. tit. 20. c. 1. §. 11.*

g *Platina loc. cit.*

h *Clem. IV. epist. ad Petrum Grossum de S. Ægidio Nepotem suum.*

humilior debes esse: neque enim quod nos vehementer humiliat, nostros debet extollere, maximè cum honor sæculi momentaneus, sicut ros transeat matutinus. Nec ad nos te, vel fratrem tuum, vel de nostris aliquem venire volumus sine speciali mandato, quia spe sua frustratos, si secùs præsumerent, oporteret redire confusos. Sed nec in tuæ sororis nuptiis gradum quæras propter nos altiorem; quia nec nos haberes propitios, nec in aliquo adjutores. Si tamen eam cum filio simplicis militis desponsaveris, in trecentis Turonensibus argenti tibi proponimus subvenire: & si altiorem quæras, nec à nobis denarium speres unum: & hoc ipsum secretissimum esse volumus, & tibi, & matri solummodo esse notum. Illud etiam scias, quòd nullum, nullamque de sanguine nostro, sub nostræ sublimitatis obtentu inflari volumus; sed tam Mabiliam, quàm Cæciliam illos viros habere volumus, quos haberent, si essemus in simplici Clericatu. Giliam visita, & dic ei, quòd locum non mutet, sed remaneat apud Susam, & omnem maturitatem, & habitus honestatem observet, & preces pro aliquo non præsumat assumere: nam ei, pro quo fierent, essent inutiles, & ipsis, qui rogaverint, damnosæ: & si per aliquos ex hac causa munera offerantur, ea respuat, si vult nostram gratiam obtinere. Così egli.

CAPITOLO VIII.

Gregorio Decimo di Piacenza, creato Pontefice il 1. Settembre 1271.

Qualità di queſto Pontefice. Indicazione dello ſtato della Chieſa Greca dall' ultimo Sciſma del Cerulario ſin' al Concilio Generale Secondo di Lione. Corſo di detto Concilio. Morte di San Bonaventura, e di San Tommaſo, e loro elogio.

Qualità di queſto Pontefice.

Dibattuta lungamente da' Cardinali la elezione del nuovo Pontefice, finalmente ella cadde nell'Arcidiacono di Liege Thealdo di Piacenza, che ritrovavaſi allora con l' eſercito Chriſtiano nella Siria alla ricuperazione della Terra Santa, non ſol non Veſcovo, mà nè pur Cardinale. La ſua virtù però, che gli ſervì di grado al Trono, lo reſe incontanente habile à quel Maſſimo Poſto, al quale egli aſceſe con forte riſoluzione, e perciò altrettanto riverito appreſſo il mondo per condotta di governo, quanto egli era venerabile appreſſo il Chriſtianeſimo per merito di ſantità. Onde nulla gli fù più à cuore, che la libertà, e'l decoro della Chieſa; e perciò fù egli ſolito di ſpeſſe volte ripetere queſt' aurea ſentenza, [a] *Præ cæteris rebus, quibus Chriſtiana Regna fundantur, ſolidius eſt tutela Eccleſiaſticæ libertatis.* Mà come ch' egli dall' Aſia ne veniva, ſpettatore dolente delle miſerie de' Greci Sciſmatici in quelle parti, e molto ſi era affaticato con la predicazione, e con le opere al diſcacciamento de' Turchi da quegli Stati; così divenuto Pontefice, e fornito di autorità, e di potenza per la riunione di quella Chieſa con la Latina, e per la ricuperazione della Terra Santa, ſu'l ben principio del ſuo arrivo dall' Oriente à Roma, [b] intimò nella Città di Lione in Francia il Concilio Generale per concludere in eſſo trè gran punti, che in realtà abbracciavano la riformazione, e la riduzione alla Fede di tutto il Mondo, cioè il riacquiſto di Gieruſalemme, la riforma della diſciplina della Chieſa Latina, e la riduzione della Greca. Il primo, e ſecondo di eſſi non è pregio propoſto di queſta Hiſtoria; mà il terzo richiede da noi ogni più accurata, e diſtinta contezza. Avanti però d' intraprenderne la narrazione, e far ritorno dall' Occidente all' Oriente, per conneſſione del racconto ci è d'uvopo il rappreſentare lo ſtato antecedente della Greca Chieſa ſin' all' età corrente, cioè dal tempo, in cui noi la laſciammo oppreſſa da doppio Sciſma di Fozio, e del Cerulario, ſin' al Pontificato di Gregorio Decimo; & operare à guiſa de' ſtudioſi Geografi, che per rendere conto di quale, e quanta ſia la Europa, alla Europa connettono le Regioni aggiacenti per eſpreſſione più chiara della figura.

a *Greg. X. epiſt. ad Alphonſ. Regem Luſitaniæ.*

b *Ann. 1274.*

Intimazione del Concilio Generale di Lione.

Dun-

Dunque seguito l'accennato Scisma [a] del Cerulario, li miserabili Greci sempre fissi nella contumacia delle riferite dissenzioni, doppo quasi due Secoli, ò persuasi dalla verità, ò atterriti da' castighi del Cielo, cominciarono di nuovo come à risvegliarsi da un profondo letargo sotto il Pontificato [b] di Gregorio Nono, à cui eglino spedirono una magnifica Legazione, richiedendo communione, e pace con la Chiesa Romana; mà al solito della Greca albagia framezzando frà le suppliche li rimproveri, e cumulo di doglianze presenti, e di antiche querele, e tutto ciò, per cui dimostrossi allora più che in qualunque altro tempo quella Nazione, querula nel dire, arrogante nel trattare, e superba nel pretendere.

a *Vedi il Pontif. di Leone IX. tom. 3. pag. 63.* Corso, e stato della Chiesa Greca dallo Scisma del Cerulario fin' al Pontificato di Gregorio X.

b *Ann. 1232.*

Sanctissimo, [c] *& Excellentissimo Papæ veteris Romæ*, diceva la Lettera diretta dal Patriarca Germano à Gregorio Nono, *& Apostolicæ Sedis decori, Germanus miseratione Divina Archiepiscopus Constantinopolitanus novæ Romæ*,

c *Apud Raynal. an. 1232. n. 47.*

O Domine salvum me fac. O Domine benè prosperare. Te enim lapidem angularem, honorificatum, pretiosum, electum, in fundamentum pono hujusmodi negotiationis toto orbi salutiferæ. Didici enim per Prophetam tuum Isaiam, quòd omnis, qui credit in te talem lapidem existentem, nullatenus confundetur, neque à suæ spei base moveri poterit. Et ita se habet veritas, & nullus contradicere audet, nisi patris mendacii discipulus fuerit. Opus autem tuum est, qui lapis angularis existis, conjungere, quæ divisa sunt, & in unitate Fidei congregare. Tu enim es, qui & procul, & propè existentibus pacem evangelizasti, & fines orbis terrarum per tuarum super crucem extentionem manuum ad Eusebiam convocasti, & paterno more in humeros elevasti. Tuæ igitur inæstimabili clementiæ supplico desuper verbum prosperare, qui Patris es Verbum omnipotens, consubstantialis sapientia Dei, ædifica in me domum hujus rei, & tu sis ejus & fundamentum, & tectum, qui juxta Theologicam vocem Joannis A *&* Ω *diceris, tanquam omnium principium, & finis incircumscriptus. Ac in primis oculos elevantes ad montes cælestes, unde venire nobis auxilium oravimus, deinde ad te Sanctissimum Papam, qui Apostolicæ Sedis primatum sortitus es, sermonis mutamus exordium, ut velis descendere aliquantulum ab altitudine gloriæ, & intendere verbis meis, qui miser sum & vita, & sermone; si tu, inquam, assimilaris ei, qui in altis habitat, & humilia respicit Deus.*

Accesserunt ad domum nostram Patres ipsi (nimirum quinque Minoritæ) ex divina providentia, sicut credidi, quæ cuncta disponit in eo, quod expedit; & cum hinc inde inter nos multa verba fuissent exorta, vertebatur magis locutio præ cæteris super schismate longi temporis tunicæ inconsutilis Eusebiæ desuper contextæ, qua veste videlicet Apostolorum manus Catholicam Christianorum Ecclesiam induerunt, & Sanctorum Patrum, atque Doctorum diversa consilia constrinxerunt, & velut zona cinxerunt: præsumptuosè autem non quidem manus militum, sed Ecclesiasticarum personarum sensus sciderunt, & diviserunt, & schisma quidem magnum est, nec est qui misereatur sponsæ Christi, quæ sic scissa veste induta est, aut qui ejus velit turpitudinis misereri. Hoc, ut credo, David in libro Psalmorum plangit, dicens: Divisi sunt, & non sunt compuncti. Si enim compunctionem habuissemus, dolere-

leremus utique, & contriſtaremur; & ſi tribulationem, & dolorem inveniremus, nomen Domini utique invocaremus, & adhuc nobis petentibus adeſſet, in medio Diſcipulorum jampridem pacificans diſcordes, & cogitationum amphibologiam corrigens. Nunquid enim non mordentur ejus viſcera? Nunquid non contriſtantur propter diſcordiam? Etiam valdè. Pater enim eſt, & omnium Patrum piiſſimus, & non ſuſtinet videre pignora hoſtili more ſe ad invicem evellentia, & diſperdentia, & more piſcium alterum ab altero devorari, eò quòd major contra minorem extollitur, & qui potentior eſt, infirmum opprimit. Siccine docuit nos Piſcator hominum Petrus, qui contra naturam prioris artis de morte ad vitam, quos piſcatus eſt, traduxit? Heu quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum, ut plangam die, ac nocte ſuper contritione novæ Sion de gentibus Eccleſiæ congregatæ! qualiter electus populus Dei in Judam, & Iſrael diviſi fuimus, & Civitates noſtræ in Elim, & Samariam! Ea enim quæ de Cain & Abel, vel Eſau & Jacob contigerunt, qui fratres quidem natura erant, hoſtes autem mente, & ſibi contrarii, piget me ſermoni inſerere, ne fortè primatui fraternitatis injuriari videar, aut ſurripere primogenita credar. Veruntamen nec pater noſter ſenuit, nec oculi ejus caligaverunt; ſed in cœlis exiſtens liquidè omnia videt, & iis, qui injuſtè oppreſſi ſunt, benedictionem largitur.

Quòd autem diſcordia magna, & dogmatum contrarietas, & Canonum deſtructio, & rituum, quos tradiderunt Patres, immutatio, materia ſint ſepis, quæ ſeparet ea, quæ prius unita fuerant, & conjuncta concordiæ, & pacis conjunctione, totus orbis terrarum, una lingua factus, acclamabit. Hinc & crudelia bella in alterutrum, Civitatum deſolatio, ſigilla in januis Eccleſiarum impreſſa, & Sacerdotalis miniſtrationis prorſus vacat operatio, ne Græcis laudetur vocibus Deus. Unum defuit tantum, ſed & ipſum factum eſt, ut martyrii tempus adſit, & tribunal tyrannicum aperiatur, & ſedes tormentorum proponatur, & nos ad martyrii ſtadium deſcendamus, & bonum certemus agonem, coronam ab Omnipotentis dextera recepturi. Novit ea, quæ dico, Cyprus famoſa inſula, quæ novos martyres vidit, & milites Chriſti, qui prius per aquam tranſeuntes lacrymarum compunctionis, & ſudoribus loti à corpore ex confeſſionis laboribus emanantibus per longa tempora, ad ultimum per ignem etiam tranſierunt, & eduxit eos Agonothetes dictus, qui agonem ponit Deus, in cœleſte refrigerium. Bona nunquid hæc ſunt, Papa Sanctiſſime, & Apoſtoli Petri Succeſſor? Hæc injungit Petrus, mitis, & humilis corde Chriſti Diſcipulus? Sic inſtruit ſeniores per epiſtolam? cum ſcribat: Seniores, qui in vobis ſunt, obſecro conſenior, & teſtis Chriſti paſſionum, qui & ejus, quæ in futuro revelanda eſt, gloriæ communicator; paſcite, qui in vobis eſt, gregem Dei, providentes non coactè, ſed ſpontè, neque turpis lucri gratia, ſed voluntariè, neque ut dominantes in Cleris, ſed forma facta gregis: & cum apparuerit Princeps Paſtorum, percipietis immarceſcibilem gloriæ coronam. Hæc eſt enim Petri doctrina, & videbunt, qui ei non obediunt. Nobis autem ſufficit ad conſolationem epiſtolæ pars illa, in qua gaudere præcepit contriſtatos nunc diverſis tentationibus, ut examen Fidei noſtræ multò magis pretioſius auro corruptibili igne examinato inveniatur in laudem, & honorem, & gloriam, in revelationem Jeſu Chriſti.

Sed concede veniam, Sanctiſſime Domine, & omnium Prædeceſſorum tuorum Pontificum veteris Romæ clementiſſime, & mitiſſime, & ſuſtine verba amaritudinis habentia. Sunt enim languentis cordis genimina, & da-

tur indulgentia à discretis viris iis, qui propter cordis tristitiam aliquid loquuntur, quod mordeat. Accinge autem sicut vir lumbos tuos, & accende tuæ discretionis lucernam, & quære dracmam, quæ periit super Fidei unitate, & compatiemur Sanctitati tuæ nos etiam. Non parcemus infirmo corpori, non prætendemus senectutis excusationem, non longam viam causabimur: quantò magis enim laboriosius est opus, quod incipitur, tantò magis causa erit plurium coronarum. Unusquisque enim secundùm proprium laborem mercedem accipiet. Sicut generalis stadii luctator, & maximus victor coronæ Paulus ait. Non ignoramus, ò Sanctissime Domine, quòd quemadmodùm nos Græci nitimur in omnibus observare Orthodoxiam, & Eusebiam, ut in nullo errare possimus à Sanctorum Apostolorum, & Patrum statutis; eodem modo veteris Romæ Ecclesia pro se nititur, & pro eo quod non existimat se falli in aliquo, neque remedio se indigere dicit, neque correctione. Hoc & apud Græcorum Ecclesiam, & apud Latinorum dici novimus. Nam nemo unquam in propria facie existentem turpitudinem diligenter videre potest, nisi super speculum se inclinaverit, aut ab alio certificatus fuerit, qualiter se circa faciem habeat, sive turpiter, sive non. Habemus specula multa, & magna, & lucida, clarum Christi Evangelium, Apostolorum Epistolas, libros Theologorum Patrum: inspiciamus in eis, ipsa ostendent nobis, qualiter unusquisque sentit, sive nothè, sive legitimè. Qui autem ad speculum fuerit innitatus causa experientiæ, cum recesserit, confitebitur etiam invitus suum vultum esse deformem. Gratia Domini nostri Jesu Christi, & pax Dei Patris, & communicatio Sancti Spiritus sit nobiscum, Amen. Così in nome di tutta la Chiesa Greca il Patriarca Germano. Ben si avvide il Santo Pontefice, ch'esso in questa pugna cozzar doveva con un'inimico, che chiedeva pace più per opprimerla, che per goderla, mentr'egli con le parole maggiormente pareva, che insultasse il Contraditore nel provocarlo, che lo pregasse per placarlo. Nulladimeno Gregorio Nono saggiamente diportossi in sì scabroso affare, e prevenendo la richiesta spedizione de' Nunzii, trasmesse à Germano una lettera, come foriera delle sue rette intenzioni, la quale fù risposta al Patriarcato Costantinopolitano, e difesa insieme del Pontificato Romano: [a] *Si Frater charissime,* ella diceva, *dignitatis mysterium, & auctoritatis officium pleno intellectu distinguens, Petri, & Pauli zelum consideras, qui animas tantummodò sentiebant, eos nec tamen morte, quos eadem Fides & passio verè fecit esse germanos, nec, dum viverent, in doctrina invenies fuisse discordes. Licèt enim Petrus pro duræ cervicis Judaico, & Paulus pro gentili Populo, lac parvulis, & escam provectis exhibens, diversis linguis, & ritibus laborarint; cum jam plenitudo temporis advenisset, unum Dominum, unam Fidem, unum baptisma, alios Fidei articulos secundùm gratiam sibi collatam à Domino in uno, eodemque spiritu prædicavit uterque. Fuit enim Paulus ex verbo Domini Petro, & cæteris Apostolis universaliter sic dicentis: Quorum remiseritis peccata remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt: cum Petro mysterium dignitatis exercens, & ex verbis ejusdem auctoritatis singulariter Petro propositis: Quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in cælis: & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in cælis; in Petro auctoritatis officium recognoscens; & ideò ad eum tanquam Primatem, & Evangelii Dominici fontem venit Hierosolymam, & postmodùm cum ipso, & aliis secundùm revelationem contulit Evangelium, ne in vacuum curreret, vel cucurrisset.*

a *Greg. IX. lib. 6. epist. 56.*

ſet. Quod iterum ex verbo Domini confirmatur, cum ſoli Petro, ſi Frater ſuus in ſe peccaverit, non tantum ſepties, ſed ſeptuagies ſepties præcipitur dimittendum, ipſi ſoli oves ſuas indiſtinctè committens; qui tam ſpeciali miraculorum virtute pollebat, quòd per plateas in lectulis, & grabatis poſiti ad umbram ejus ſanabantur infirmi. Cujus auctoritas ex ejuſdem Domini verbis expreſsiùs roboratur, cum ſibi ſoli dictum eſt, duc in altum; & pluraliter ſubinfertur, laxate retia in capturam. Si ergo Petrus propter excellentiam Fidei, qua in uno Chriſto duas naturas veraciter recognoſcens, cum dixit, tu es Chriſtus Filius Dei vivi, claves Regni Cœleſtis in terris ſolus accepit, cum unus ſit Dominus, una Fides, unum baptiſma, unum principium, unum corpus Eccleſiæ Militantis: & corpus cum pluribus capitibus monſtruoſum, & ſine capite acephalum cenſeretur; reſtat, ut ad regimen generalis Eccleſiæ, quam ipſe cum Paulo, & cæteris de gentibus Græcis, Latinis, barbaris congregavit, caput ejuſdem, ſuumque Dominus, per ea, quæ promiſſa ſunt, manifeſtè oſtenderet ſucceſſorem.

Prævidens autem Dominus, quòd Eccleſia Dei conculcaretur à tyrannis, laniaretur ab Hæreticis, & à Sciſmaticis ſcinderetur, ait: Pro te rogavi, Petre, ut non deficiat Fides tua; & tu aliquando converſus confirma fratres tuos. Ex quo colligitur evidenter, quòd ad Sedem Petri omnis ſit quæſtio Fidei referenda. Sed quod dolentes referimus, ut epiſtolæ tuæ verbis utamur, præſumptuosè quidem non per manus militum, ſed Eccleſiaſticarum perſonarum ſenſus, veri Joſeph talaris tunica, & inconſutilis eſt paſſa ſciſſuram: ſed quis ſciderit, videatur. Cum enim Græcorum Eccleſia à Romanæ Sedis unitate receſſit, ſtatim privilegio caruit Eccleſiaſticæ libertatis; & quæ fuerat libera, facta eſt ſæcularis poteſtatis ancilla, ut juſto Dei judicio, quæ noluit recognoſcere divinum in Petro Primatum, toleraret invita ſæculare dominium, ſub quo non modicè contemnens, paulatim decidens, Fidem informem profitens, & à fraterna charitate tepeſcens, licentiùs per campum licentiæ non refrænatæ diſcurrit, ut ſine alicujus reprehenſione licitum ſub illicito palliaret, & à templo Petri recedens, à Domino quaſi attritum foris ejicitur, quod virga ſua Joannes prohibente Domino non metitur, quoniam datum eſt illud gentibus: & hoc jam cognoſcis viſibiliter conſumatum, quod Samaria, quæ à templo Domini, & à Juda, ac veræ Fidei confeſſione recedens, facta idololatra præfigurans, bellorum cladibus continuatis attrita, & peccatorum gravata pondere, licèt Elias, & Eliſeus tanquam magna luminaria ibi velut in loco caliginoſo refulſerint, data eſt gentibus, projecta foris in ultionem fornicationis, & idololatriæ, quibus ſe à Domino ſeparavit, congruè Græcorum Eccleſiæ ſub Turcarum jugo ingemiſcenti, iſtius oraculi veritatem non ſine lacrymis intuemur: quæ ſi ad obſequium Sedis Apoſtolicæ rediiſſet, in eam, ut videtur, calamitatem nunquam decidiſſet. Addit Gregorius contra inanem Græcorum jactantiam, qui D. Pauli reliquias ſe habere in Oriente falsò aſſerebant: Quod ſi Paulum Græcorum Eccleſia ſe habere proponit, exhibeat; vel à Succeſſore Petri, & Vicario Jeſu Chriſti in Apoſtolorum Baſilica, quæ à Conſtantino conſtructa eſt, cum Petro exhibitum recognoſcat.

Tuæ prudentiæ conſcientiam ſine aliqua ſuperſtitione require, & illuminatus invenies, quòd Eccleſia Romana, quæ omnium Eccleſiarum caput eſt, & magiſtra, in ſpeculo à te propoſito, Evangelii videlicet, & epiſtolarum, & doctrina aliorum doctorum nihil contrarium invenit, quod interpreativè, vel diſpenſativè, ſecundùm ſtatuta Sanctorum Patrum, ut unitate

Fidei, & ſpiritus non concordet. In cujus libri aperitione invenies, quòd Romanus Pontifex omnibus omnia factus, ut omnes ſalvi fiant, non turpis lucri cauſa, vel voluntariè, ſed à Fratribus ſuis divina inſpiratione vocatus, ſtatim Servus Servorum Dei effectus, murum pro Fratribus, & Coepiſcopis ſuis, eorumque Subditis contra Hæreticos, Schiſmaticos, & Tyrannos, ad tuitionem Eccleſiaſticæ libertatis cum ſuis Fratribus ſe opponit. Et licèt aliqui latenter ſubrepant, publicè tamen quaſi ab ovium incurſibus modernis temporibus Eccleſia Romana reſpirat. Sed ſi Græcorum Eccleſia patienter ſuſtineat, ut tuis verbis utamur, verba, quæ mordeant, propter animarum pericula, quæ ex eorum ſciſſura provenerunt hactenus, & proveniunt, ſatis eis vexatio dediſſe debuerat intellectum, in quorum manibus ordo Eccleſiaſticus per adverſas Orientis nationes in diverſa partitus confunditur, Eccleſiaſtica libertas deprimitur, & Sacerdotalis dignitas conculcatur, nec eſt qui conſoletur eam ex omnibus charis ejus, quia tanquam acephali ad caput Eccleſiæ recurrere contempſerunt. Revertere igitur Sunamitis, revertere, ut intueamur te, quia rectè tunc poterit frater à fratre juvari, ſi filius, qui omnia conſumpſit diſſolutè vivendo, à Domino inſpiratus ſurgat, & dicat: Pater peccavi in Cœlum, & coram te, jam non ſum dignus vocari Filius tuus; fac me ſicut unum de mercenariis tuis. Tunc enim Pater non ut mercenario, ſed ut filio revertenti occurrens primam ſtolam proferet, occidetque vitulum ſaginatum, & generale convivium faciens univerſis Chriſti fidelibus cum exultatione annuntiabit, & gaudio, quòd & frater, & filius, qui mortuus fuerat, jam revixit, & dracma, quæ perierat, eſt inventa, & ſic in te in gremio Matris Eccleſiæ cum honore recepto veritatem manifeſtè videbis in ſpeculo puritatis, quam Eccleſia Latina ſervat in Fidei unitate, quæ non recipit maculam, neque rugam. Così Gregorio. Dalla ſperanza dunque della concordia ſorgendo il Pontefice in alta eſpettazione di proſpera, e proſſima riuſcita, con concorrenza più toſto di eguale, che con ſoſtenutezza di ſuperiore, eſſo medeſimo eccitando il Patriarca Greco alla deſiderata riunione, [a] *Cùm juxtà teſtimonium veritatis,* così in altra lettera replicogli, *occaſio ſit erroris ignorantia Scripturarum, cunctis expedit illas legere, vel audire; quia quæ in eis inſpiratio divina repoſuit, pro doctrina ſequentium, ad cautelam trahere voluit modernorum. Sanè ſub Jeroboam, qui peccare fecit, ut legitur, Iſrael, præſumpta diviſio tribuum patenter ſignat ſchiſma Græcorum, & multitudo abominationum Samariæ diverſas Hæreſes multitudinis à veneratione veri Templi Domini, à Romanæ videlicet Eccleſiæ reverentia ſeparatæ; quòd Chryſoſtomus, Nazianzenus, Magnus Baſilius, & Cyrillus emicuerunt in cœtu diſſentientium, eadem fuit cœleſtis altitudo conſilii, qua degere voluit inter idololatras Eliam, Eliſeum, & filios Prophetarum.*

Nunc igitur, quia in aliis litteris, quas dudum tibi remiſimus, latiùs hanc, & alias auctoritatum, & rationum, quæ pro Rom. primatu Eccleſiæ faciunt, materias explicamus, illud tantùm adjicimus, quòd utrumque gladium ad Romanum pertinere Pontificem ex Evangelica lectione tenemus. Etenim loquente Jeſu Diſcipulis de acquiſitione gladii ſpiritualis, illi duos ibi poſitos oſtenderunt, quos Dominus dixit ſufficere, ad coercitionem videlicet ſpiritualis, & corporalis offenſæ. Si materialem gladium pertinere concedis ad potentiam temporalem, attende quid in Matthæi Evangelio Dominus dicat Petro: Converte gladium tuum in locum ſuum; dicendo, tuum, materialem

a *Idem lib. 7. epiſt. 11.*

rialem ſignavit gladium, quo percuſſerat ille ſervum Principis Sacerdotum. De ſpirituali nemine venit in dubium, cum ei, id eſt, Petro, per cujuſdam ſpecialitatis apicem ligandi, & ſolvendi commiſerit poteſtatem. Uterque igitur gladius Eccleſiæ traditur, ſed ab Eccleſia exercendus eſt unus, alius pro Eccleſia, manu Sæcularis Principis eximendus: unus à Sacerdote, alius ad nutum Sacerdotis adminiſtrandus à milite. Quì Gregorio poi gli accenna la ſpedizione à Coſtantinopoli di alcuni ſuoi Nunzi, co' quali il Patriarca trattar doveſſe de' punti controverſi della Fede: e ſiegue,

Si cum eis de omnibus, quæ in quæſtionem veniunt, tractare fideliter, & ſocialiter conferre decreveris, in rota, quæ infra rotam Ezechiel oſtenſa eſt, vocem poteris audire tonitrui, & in mari vitreo ſpeculari, quòd unus Adam collocatus ad opus, & cuſtodiam paradiſi, unam ſortitus eſt uxorem, unum Dominum Jeſum Chriſtum, in juſtitia, & veritatis ſanctitate creatum, & unicam ſponſam ejus Eccleſiam, præfigurans: quòd Lamech, qui humiliatum ſonat, dum uxorem unam diviſit in duas, ſanguinarius factus eſt, & virum in ſuum vulnus occidit: quòd alia præter unam arca non legitur; quæ cuncta vaſtante diluvio, ſub unius Patriarchæ Remigis potentatu, paucas animas ſub perfectionis numero reſervavit: quòd legem Deus ſecundò dedit non alteram, ſed eamdem: quòd duorum Cherubim, qui propitiatorium obumbrabant, non aliorſum verſi, ſed reſpicientes erant vultus ad unum, & unam Joſeph tunicam fuiſſe talarem, & noſtri Salvatoris inconſutilem veſtem unam. Quindi diſcende all' Azimo, e diceſi, *Sacramentum conficiatur, in Dominicum Corpus converti, ſed uterque panis ſimplex ante Sacrificium panis eſt, tranſubſtantiatione verò facta per verba Dominica, panis non eſt, & ideò nec fermentatus, nec azymus dici poteſt, ſed ille potiùs creditur eſſe panis vivus, qui de cælo deſcendit, & tribuit vitam mundo.* E conchiude, *Hæc, & his ſimilia docuit Petri Sedem unctio Spiritus, & ſanitas intellectus. Utinam & tu tandem aliquando juniorem diſcipulum, qui vidit, & credidit, ſecutus introeas, ut omnibus intellectus nobiſcum pariter verè pſallas illud Davidicum: Ecce quàm bonum, & quàm jucundum habitare fratres in unum.* Così egli. A terminare così arduo affare furono da Gregorio deſtinati quattro Religioſi ſoggetti, due Dominicani, e due Franceſcani, che giunti in Coſtantinopoli, propoſta la materia, diſcuſſi li punti, ſuperate le difficoltà, e dibattuta la queſtione, con ſofferenza cotanto più ammirabile, quanto più irritata dalla parte contraria, così finalmente il racconto eſpoſero al Pontefice del loro arduo negoziato: [a] *Anno Domini 1233. menſe Januarii nos de Ordine Fratrum Prædicatorum Frater Hugo, & Frater Petrus de Ordine Fratrum Minorum, Frater Aymo, & Frater Radulphus Nuncii Domini Papæ miſſi ad Arthiepiſcopum Græcorum, intravimus Nicæam Dominica prima poſt octavam Epiphaniæ, hora quaſi veſpertina; ſed antequam civitatem intraremus, plures Nuncii Imperatoris ab ipſo tranſmiſſi nobis frequenter occurrerunt, ex parte dicti Imperatoris nos ſalutantes, & lætitiam cordis ejus de adventu noſtro nobis notificantes. Sed & Nuncii ipſius Patriarchæ nobis plures occurrerunt, & tandem ipſi Canonici Eccleſiæ Matris, nobis longè à Civitate occurrentes, cum gaudio ſuſceperunt, & unanimiter omnes cum honore, & reverentia in Civitatem introduxerunt. Et cum peteremus nos duci ad majorem Eccleſiam cauſa orationis, duxerunt nos ad aliam Eccleſiam, ubi primum celebratum fuit Concilium, oſtendentes nobis SS. Patres, qui eidem Concilio interfuerunt, in parietibus*

[a] Totum hoc extat in lib. Cenſuum m. s. Bibl. Vatic. & refertur a Raj. ann. 1233. n. 5.

depictos. Deinde post multum Civitatis circuitum, ad hospitium, quod Dominus Imperator nobis honorificè præparari fecerat, comitantibus Clericis, & multitudine populosa deduxerunt: in quo hospitio quasi homines fatigati, solatia necessitatibus corporalibus abundanter præparata invenimus.

Secunda autem feria proxima sequenti vocavit nos Dominus Patriarcha, qui comparentes coram ipso, & Clero suo congregato, primò ipsum Patriarcham ex parte Domini Papæ salutavimus, deinde ex parte nostra: enumeratis postmodum more nostro causis, & pro honoribus, & beneficiis nobis ab ipso collatis, gratiarum actionibus exhibitis, literas Domini Papæ eidem porreximus; qui receptis literis bullam osculatus, & respiciens in Clerum suum adjecit, Petrus, Paulus. Consequenter talem nobis fecerunt quæstionem, utrum essemus Legati Domini Papæ, & honorem Legatorum debitum vellemus recipere: ad quem respondimus, protestantes nos simplices esse, & honorem Legatorum nolle recipere. Considerantes etiam tantam Cleri multitudinem, volentes vitare eorum astutias consuetas, & fallacias, interim cum contestatione diximus, nos non ad Concilium, sed ad ipsum Patriarcham esse destinatos. Nobis autem renuentibus oblatum honorem, magnam reverentiam, & honorem etiam minimo Nuncio Domini Papæ exhibendum esse protestatus est. Dum autem plurima verba ex utraque parte proferrentur in medium, tandem vale dicto ei ad sumptum hospitium nostrum honorificè à Clero suo sumus reducti. Quindi li messi soggiungono l'avviamento del loro trattato, e le commissioni, ch'essi esposero all'Imperadore, & al Patriarca, *Diximus, non missi sumus ad disputandum vobiscum super aliquo articulo fidei, de quo ambigat Ecclesia Romana, vel nos, sed ut vobiscum amicabilem collationem habeamus;* e doppo scambievoli proposte, e risposte, dimandando li Legati, per qual cagione li Greci si fossero da' Latini disuniti nelle massime della fede? eglino risposero, *Duæ sunt causæ, una de processione Spiritus Sancti* (e questa fù la Heresia di Fozio) *alia de Sacramento Altaris* (e questa fù l'altra del Cerulario.) Mà con pronta objezione soggiunsero li Legati, *Si istæ sunt causæ, & non aliæ, quare vos subtraxistis obedientiæ Ecclesiæ Romanæ; videamus, si hæ sint, vel debeant esse sufficientes causæ tantæ inobedientiæ.* Per togliere di mezzo queste sorgenti necessità, convennesi da' Legati Latini, e da i Greci nel Palazzo Imperiale di Nicea, e quivi à lungo trattossi della processione dello Spirito Santo dal Padre unitamente, e dal Figliuolo, e se al Simbolo Niceno si fosse lecitamente aggiunta da' Latini [a] la parola *Filioque*. Per la quale cosa si rispose da' Legati, che siccome fù sempre lecito credere il vero, così anche lo scriverlo, il cantarlo, e'l predicarlo, come li Greci medesimi haveano pratticato nell' aggiunta, che li Padri Costantinopolitani [b] fecero al Simbolo Niceno. Quindi si riferirono tutte quelle gran ragioni, che contro Fozio, e contro il Cerulario già [c] altrove si accennarono, quali allora à lungo espose un loro medesimo connazionale in due Commentarii, ch'egli publicò sopra la processione dello Spirito Santo; e questo grand' huomo fù il celebre Niceforo Blemmida, Greco di nazione, profondissimo in Ecclesiastica erudizione, e molto più riguardevole in santità di vita, menata [d] da esso nel ritiro del Monte Atho in continua alta contemplazione delle cose divine, dalla quale non potè egli essere rimosso nè pur dall' invito di tutta la Grecia, che [e] offerigli il Patriarcato di Costantinopoli, da esso con generoso rifiuto posposto alla soave quiete della sua solitudine, allor quando andovvi glorioso

a *Vedi il nostro 1. Tomo pag. 499.*

b *Vedi il nostro 2. Tomo pag. 315. in fine.*

c *Vedi il Tomo 2. pag. 527. e seg. e tom. 3. pag. 50.*

d *Io Bechus in Bibliot. Vatic. interprete Io. Allatio. e Pachimerius in Hist. lib. 5.*

rioso per haver serrate le porte della Chiesa in faccia à Marcesina, che voleva entrarvi, non ostante ch'ella fosse macchiata di scandaloso peccato di commercio impudico con l'Imperador Giovanni Duca; il quale benche offeso dalla offesa dell'amata, pur laudò l'alta costanza di lui, dicendo ai suoi familiari, che eccitavanlo alla vendetta, [a] *Quid me adversus justum incitatis? Si ego scandalum Imperio probrosa vita non intulissem, hanc injuriam, ac dedecus non recepissem.* Hor il Blemmida in questa occorrenza due lunghi trattati compose sopra la procedenza dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, ed essi leggonsi inseriti dal Raynaldi doppo il primo Tomo de' suoi Annali. Ciò provato da' Legati, si condusse il discorso alla materia degli Azimi. Mà il Patriarca non volle inoltrarsi, e protestò, non poter cosa alcuna diffinire senza l'intervenimento degli altri Vescovi Greci. Dal sutterfugio prevedendo li Legati la mala fede, accomiatatisi, si disposero alla partenza; mà l'Imperadore, che allora regnava, Balduino Secondo, voglioso, e zelante della unione, *Cœpit Imperator conferre nobiscum*, siegue la relazione accennata de' Legati, *sub qua forma potest Patriarcha, & Ecclesia Græcorum reconciliari Ecclesiæ Romanæ? Ad quod dedimus tale responsum: Hoc modo posset reconciliari, si crederet hoc, quod credit Ecclesia Romana, & prædicaret; utrum cantaret, vel non, non faceret magnam vim, credimus, Ecclesia Romana; & obediret ei eodem modo, & in illis, in quibus obedivit ante Schisma. Et adjecit Imperator: Si Dominus Patriarcha velit obedire Ecclesiæ Romanæ, restituet ei Dominus Papa jus suum? Ad hæc respondimus hoc modo: Si Patriarcha obedientiam matri suæ solvat, credimus, quòd misericordiam majorem inveniet, quàm credat, coram Domino Papa, & tota Ecclesia Romana; & assumpta licentia recessimus à Nicæa, & venimus Constantinopolim.* Tuttavia li Messi Pontificii da Nicea portatisi à Costantinopoli attesero quivi lungo tempo con sofferente indugio, e le disposizioni Imperiali, e quelle del Patriarca; mà sempre invano; concioßiacosache essendo eglino stati dal Patriarca invitati ad un Sinodo di Greci, ch'esso haveva adunati in Lelchara, e ricusando eglino d'intervenirvi per non esser'essi stati colà inviati dal Papa ad alcun Sinodo, mà al solo Patriarca Hermano, ed essendovi finalmente intervenuti ad istanza, e persuasione di molti Vescovi Latini, che dimoravano in Costantinopoli, anzi à richiesta dell'istesso Giovanni Vatacio eletto da' Greci Imperadore contro l'Imperador Latino Balduino, e quivi facendo eglino istanza di discutere il punto della Eucharistia nell'Azimo, e ricusandone i Greci la questione con il rivolgimento del discorso alla processione dello Spirito Santo per mezzo di dimande più tosto atte ad irritare, che à placare gli animi; eglino in fine, perduta ogni speranza di riconciliazione, detestando la loro perfidia, *Vidimus*, dissero, *quòd tempora redimitis, & subterfugere quæstionem nostram nitimini, & fidem vestram profiteri non audetis: amodò aperto ore cor nostrum patebit ad vos, & notificabimus vobis quicquid sentimus de vobis. Jam perpendimus, quòd malè sentitis de Sacramento nostro in Azymo.*

Primò, per scripta vestra, quæ plena sunt hac hæresi.

Secundò, quia ad quæstionem factam de Sacramento non audetis respondere, ne pateat hæresis vestra.

Tertiò, quia facta vestra istud probant: abluitis enim altaria vestra, postquam celebraverit Latinus in eis.

[a] Gregorius lib. 2. sub fine.

Quartò, quia Latinos venientes ad Sacramenta vestra compellitis apostatare, & abjurare Sacramenta Ecclesiæ Romanæ.

Quintò, quòd Dominum Papam ejeciſtis de Dypticis vestris, sed scimus, quia nullum ejicitis, nisi excommunicatum, & hæreticum.

Sextò, quia semel in anno excommunicatis eum, ut nobis retulerunt quidam, qui audierunt.

Surrexit igitur Cartophylax in medio Concilii, & ait: Quod dicitis, quòd Dominum Papam excommunicamus, dicimus, quod falsum est; & quicunque dicit istud, exeat, aut mala patietur. De aliis, quæ facimus, non miremini, quia Latini vestri cum recepissent Constantinopolim, fregerunt Ecclesias, diruerunt altaria, auro, & argento sublato, reliquias Sanctorum projecerunt in mare, iconas Sanctorum conculcaverunt, & de Ecclesiis stabula fecerunt, ita ut impletum videretur illud propheticum: Deus, venerunt gentes in hæreditatem tuam, polluerunt templum Sanctum tuum. Et iis dictis, ait Patriarcha: Si miramini, quòd Papam ejecerimus de Dypticis nostris, quæro, quare me ejecit de Dypticis suis? Et incipientes respondere ad ultimum objectum, diximus: Dominus Papa nunquam te ejecit de suis Dypticis, quia tu nunquam eras; sed si de Prædecessoribus vestris quæratis, vos legeretis, utrum Papa vos, quàm vos eum prius, ejecerit: nec ad hoc aliquod responderunt. Ad alia, quæ imponitis Ecclesiæ Romanæ, nihil imponitis, cum non fuerint hæc facta consensu, vel præcepto Ecclesiæ Romanæ. Sed si hæc fuerint facta, fecerunt viri laici peccatores, excommunicati, propria auctoritate talia præsumentes, nec imputandum est toti Ecclesiæ, quod à quibusdam iniquis est præsumptum. Sed quæ dicimus de vobis, vera sunt, & hæc verbo, & opere testificamini, & ista faciunt primò vestri Patriarchæ, & Archiepiscopi, & postmodùm Episcopi, & cæteri Ecclesiæ vestræ Prælati. Hæc facitis, hæc docetis fieri; unde jam excusationem non habetis in peccatis vestris. Et quia tot abominabilia invenimus apud vos, nec aliquam voluntatem emendandi, quod hactenus erratum est, ecce nos revertemur ad eum, qui nos misit: & sic recessimus à Concilio. Discioltо adunque allora ogni trattato, fù tosto riassunto dall' Imperador Greco, che di nuovo adunò il Patriarca, & i Legati nel suo Palazzo, proponendo la riconciliazione, come appunto pratticasi la divisione di un qualche Podere frà due Litiganti, dividendone le pretenzioni, & il possesso. *Accersitis nobis in crastino ad Palatium Imperatoris*, siegue la relazione, *dixit Imperator: Consuetudo Regum, & Principum est, cum discordia fuerit inter eos super castris, aut Provinciis, ut quilibet de eo, quod dixit jus suum, aliquid dimittat, ut sic pervenire poterit per medium ad pacem. Sic mihi videtur, quòd debeat fieri inter vestram Ecclesiam, & nostram. Duo enim sunt inter nos, & vos. Primum de processione Spiritus Sancti; secundum de corpore Christi. Si igitur velitis pacem, vos dimittatis unum ex his duobus, nos venerabimur, & gratum habebimus sacramentum vestrum, vos autem dimittatis Symbolum vestrum nobis, & dicatis nobiscum, sicut nos dicimus, sicut constitutum habemus à Sanctis Patribus in Conciliis suis, & hoc quod vos superaddidistis, non dicatis ulteriùs, quia scandalum est nobis. Nos ad hæc respondimus: Hoc scitote, quia Dominus Papa, & Ecclesia Romana non dimitteret unum jota de fide sua, nec de hoc aliquid, quod dicitur in symbolo nostro. Et ait Imperator: Quomodo ergo poterimus facere pacem? Respondimus: Si modum vultis scire, breviter dicimus vobis. De corpore Christi ita dicimus, quòd*

opor-

oportebit vos firmiter credere, & aliis prædicare, quòd Corpus Christi confici potest ita in azymis, sicut infermentato, & omnes libri, quos vestri scripserunt contra fidem, damnentur, & comburantur. De Spiritu Sancto ita dicimus, quòd oportebit vos credere Spiritum Sanctum procedere à Filio, sicut à Patre, & istud necesse, ut prædicetur in populo. Quod autem cantetis istud in Symbolo vestro, nisi velitis, non compellet vos Dominus Papa, condemnatis, & combustis omnibus libris, qui huic capitulo sunt contrarii. Quod audiens Imperator graviter tulit, & ait, Jam non audio formam pacis, & ideò, convocatis Prælatis, annunciabo eis, quæ audivi à vobis. Quod cum audissent, indignati sunt, & conversi in seditionem contra nos. E tale fù l'esito, che sortì la Legazione Pontificia di Gregorio Nono per la riunione allora delle due Chiese, della quale Dio riservava la gloria all'altro Gregorio, che fù il Decimo, di cui Noi in questo luogo trattiamo, e che co' suoi egregii fatti somministrerà materia nobile di più favorevole racconto à questa Historia.

Mà se non tutti li Greci, parte almeno di essi ritorno fece alla Religione Cattolica, e non caddero tutti à vuoto li pietosi tentativi de'Pontefici per la illuminazione di quelle Genti. Poiche li Cipriotti convinti dagli argomenti della verità Cattoliche, richiesero [*a*] Innocenzo Quarto della Communione Romana, che poi volentieri abbracciarono persuasi, & istrutti dalla seguente lettera, che il Pontefice diresse al Cardinal Tusculano in quelle parti per soluzione di molti, e diversi dubbii, e per tolleranza di alcuni riti, acremente controversi allora in quel Regno frà i Cipriotti Greci, & i Latini. *Sic* [*b*] *deliberatione nostra resedit, ut Græci ejusdem Regni in unctionibus, quæ circa baptismum fiunt, morem Ecclesiæ Romanæ teneant, & observent. Ritus verò, seu consuetudo, quam habere dicuntur ungendi per totum baptizandorum corpora, si tolli sine scandalo, vel removeri non potest, cum sive fiat, sive non, non multum referat, toleretur. Nec refert etiam, utrùm in frigida, vel calida aqua baptizent, cum parem vim, & objectum in utraque baptismum habere asseverare dicantur.* [*c*] *Soli autem Episcopi consignent Chrismate in frontibus baptizatos, quia hujusmodi unctio non debet, nisi per Episcopos exhiberi, quoniam soli Apostoli, quorum vicem gerunt Episcopi, per manus impositionem, quam confirmatio, vel frontis chrismatio repræsentat, Spiritum Sanctum tribuisse leguntur. Singuli quoque Episcopi in suis Ecclesiis in die Cœnæ Domini possunt secundùm formam Ecclesiæ Chrisma conficere, ex balsamo quidem, & oleo olivarum; nam Spiritus Sancti donum in Chrismatis unctione confertur, & columba utique, quæ ipsum designat Spiritum, olivæ ramum ad arcam legitur retulisse. Sed si suum antiquum Ritum in hoc Græci potius servare voluerint, videlicet, quòd Patriarcha unà cum Archiepiscopis cum suffraganeis suis simul Chrisma conficiant, in tali eorum consuetudine tolerentur. Nullis autem per Sacerdotes, vel Confessores pro satisfactione pœnitentiæ, unctio aliqua solummodò injungatur. Infirmis verò juxta verbum Jacobi Apostoli unctio exhibeatur extrema. Porrò in appositione aquæ, sive frigidæ, sive calidæ, vel tepidæ in altaris Sacrificio, suam, si velint, consuetudinem Græci sequantur, dummodò credant, & asseverent, quòd servata canonis forma conficiatur pariter de utraque.*

Sanctam Eucharistiam in die Cœnæ Domini consecratam usque ad annum prætextu infirmorum, ut de illa videlicet ipsos communicent, non reservent. Liceat tamen eis pro infirmis ipsis Corpus Christi conficere, ac per quin-

a *Parisius in hist. Angl. an.* 1254.

b *Innocentii IV. lib.* 11 *ep.* 502. *quæ extat etiam in Bullar. & refertur a Rayn. ann.* 1254. *n.* 7.

c *Vedi il Pont. di Gregorio Magno tom.* 2. *pag.* 168.

quindecim dies, & non longiore temporis ſpatio conſervare, ne per diuturnam ipſius reſervationem, alteratis forſitan ſpeciebus, reddatur minùs habile ad ſumendum: licèt ejus veritas, & efficacia ſuper eadem omninò remaneat, nec ulla unquam diuturnitate, ſeu volubilitate temporis evaneſcat. In celebratione verò ſolemnium, & aliarum Miſſarum, & de hora celebrandi eas, dummodò in confectione, vel conſecratione formam verborum à Domino expreſſam, & traditam obſervent, & celebrando non tranſgrediantur horam nonam, ſuam ſequi conſuetudinem permittantur. Sacerdotes autem dicant horas Canonicas more ſuo. Sed Miſſam celebrare prius, quàm officium matutinale compleverint, non præſumant. Promovendi verò ad Sacerdotium, & Presbyteri, qui præficiendi fuerint Eccleſiarum regimini, examinentur antea diligenter, ſi præcipuè de horis Canonicis, & Miſſarum officiis ſecundùm diſtinctionem temporum exequendis ſint ſufficienter inſtructi, ut ad hæc non niſi digni, & idonei admittantur. Cæterùm unuſquiſque Sacerdos in aureo, vel argenteo ſolum, aut ſaltem ſtanneo Calice ſacrificet, habens corporale de lino candidum, & nitidum, & altare mundis veſtimentis opertum, vel decentibus paramentis. Mulieres autem ſervire ad altare non audeant; ſed ab illius miniſterio repellantur omninò. De jejunio verò dici Sabbati quadrageſimali tempore; quamquam honeſtiùs, & ſalubriùs Græci agerent, ſi ſic toto illo tempore abſtinerent, ut nec unico die inſtitutum jejunium violarent; teneant, & ſervent pro libito morem ſuum.

Sacerdotes quoque conjugati, & alii, quibus Parochiarum cura, vel Eccleſiarum Parochialium regimen per Epiſcopos ſuos committitur, licitè, ac liberè poſſint Parochianorum ſuorum confeſſiones audire, ipſiſque pœnitentiam injungere pro peccatis, quia cui licet, vel conceditur, quod eſt majus, competit nimirùm, nec negari convenit, quod eſt minus. Liberum tamen ſit ipſis Epiſcopis viros alios idoneos coadjutores, & cooperatores habere in audiendis confeſſionibus, & pœnitentiis injungendis, ac cæteris, quæ ad ſalutem pertinent animarum, ipſiſque in iis per eorum Diœceſes, abſque Sacerdotum ipſorum præjudicio, & gravamine, committere vices ſuas, cum propter occupationes multiplices, & occaſiones varias poſſit contingere, quòd nequeant per eaſdem Diœceſes officium ſuum exequi per ſeipſos. De fornicatione autem, quam ſolutus cum ſoluta committit, quin ſit mortale peccatum, non eſt aliquatenùs ambigendum, cum tam fornicarios, quàm adulteros à Regno Dei Apoſtolus aſſerat alienos. Ad hæc volumus, & expreſsè præcipimus, quòd Epiſcopi Græci ſeptem Ordines ſecundùm morem Eccleſiæ Romanæ de cætero conferant, cum hucuſque tres de minoribus circa ordinandos neglexiſſe, vel prætermiſiſſe dicantur. Illi tamen, qui jam ſunt taliter ordinati per eos, propter nimiam ipſorum multitudinem in ſic ſuſceptis ordinibus tolerentur.

Quia verò ſecundùm Apoſtolum mulier, mortuo viro, ab ipſius eſt lege ſoluta, ut nubendi cui velit in Domino, liberam habeat facultatem, ſecundas, & tertias, ac ulteriores etiam nuptias Græci non reprehendant aliquatenùs, nec condemnent; ſed potiùs illas approbent inter perſonas, quæ aliàs licitè ad invicem matrimonio jungi poſſunt; ſecundò tamen nubentes, Presbyteri nullatenùs benedicant. Et quoniam apud eos conſueverunt contrahi matrimonia inter perſonas contingentes ſe juxta eorum computationem octavo gradu, qui ſecundùm computationem, & diſtinctionem graduum, quam nos facimus, apud nos quartus habetur, ne id præſumant deinceps, firmiter prohibemus, diſtrictè præcipientes, ut cum in

ulte-

ulterioribus gradibus licitè matrimonia contrahantur, in prædicto quarto consanguinitatis, vel affinitatis gradu copulari ulteriùs non præsumant, statutum in hoc generalis Concilii observantes. Illos tamen, qui jam in gradu hujusmodi contraxerunt, dispensativè permittimus in sic contracto matrimonio remanere.

Denique cum Veritas in Evangelio asserat, quòd si quis in Spiritum Sanctum blasphemiam dixerit, neque in hoc sæculo, neque in futuro dimittetur ei; per quod datur intelligi quasdam culpas in præsenti, quasdam verò in futuro posse sæculo relaxari; & Apostolus dicat, quòd uniuscujusque opus quale sit, ignis probabit, & cujus opus arserit, detrimentum patietur, ipse autem salvus erit, sic tamen quasi per ignem; & ipsi Græci verè, ac indubitanter credere, ac affirmare dicantur, animas illorum, qui susceptа pœnitentia, ea non peracta, vel qui sine mortali peccato, cum venialibus tamen, & minutis decedunt, purgari post mortem, & posse suffragiis Ecclesiæ adjuvari; Nos, quia locum purgationis hujus dicunt non fuisse sibi ab eorum Doctoribus certo, & proprio nomine indicatum, illum quidem juxta traditiones, & auctoritates Sanctorum Patrum Purgatorium nominantes, volumus quòd de cætero apud ipsos isto nomine appelletur. Illo enim transitorio igne peccata utique, non tamen criminalia, seu capitalia, quæ prius per pœnitentiam non fuere remissa, sed parva, & minuta purgantur, quæ post mortem etiam gravant, si in vita non fuerint relaxata. Si quis autem absque pœnitentia in peccato mortali decedit, hic proculdubio æternæ gehennæ ardoribus perpetuò cruciatur. Animæ verò parvulorum post baptismi lavacrum, & adultorum etiam in Christianitate decedentium, qui nec peccato, nec ad satisfactionem aliquam pro ipso tenentur, ad patriam protinùs transvolant sempiternam. Ordinationes demùm, & instituta regularia Sanctorum Patrum de vita, & statu Monachorum præcipimus ab Abbatibus, & Monachis Græcis inviolabiliter observari, &c. Così il Pontefice. Nè Alessandro Quarto Successore d' Innocenzo mancò alla publica causa della reduzione alla fede Romana dell' Imperio de' Greci con particolar [a] Legazione, ch'egli spedì à quell' Imperadore, promovendo con unione di reciprochi avviamenti il grande affare, che ben tosto seguì sotto il Pontificato, che scriviamo, di Gregorio.

a *Vide Rayn. ann. 1256. n. 47.*

In questo stato dunque, come si disse, ritrovavasi la Chiesa Greca di Oriente, quando innalzato Gregorio Decimo al Pontificato intimò nella Città di Lione il Secondo Concilio, che fù il decimo quarto in ordine agli Ecumenici generali, & il primo, in cui doppo gli accennati Scismi, pienamente si unisse la Chiesa Greca con la Latina, benche, come apparisce dal corso di questa Historia, non mai havessero li Pontefici Romani trascurato il ravvedimento, e conciliazione di essa.

Intimazione del Concilio Lugdunense Secondo.

Regnava allora assoluto Imperadore della Grecia Michele Paleologo, che, debellato l'Imperador [b] Latino Baldoino Secondo, era ascesо à quel posto, e come vincitor dell'Imperio in battaglia, e come discendente da Alessio Comneno già Imperadore d'Oriente, dalla cui Prosapia era nata la di lui Madre. Mà quanto egli era celebre al mondo per gloria d' armi, e per nobiltà di sangue, altrettanto sempre si era mostrato desideroso di rinvenire il vero frà le agitate discordie de' Greci, e de' Latini, & haveva dati segni molto manifesti, e sicuri della sua propensione all' aggiu-

b *Gregoras lib. 4. hist. & Gio. Villani li. 6 c. 72 & Georg. Pachymerius lib. 5.*

Inclinazione dell' Imperador Paleologo per la riunione co' Latini.

stamen-

ſtamento con eſſi. Onde Gregorio ſtimolato da'vivi rincontri di proſſima concordia, ſeguita [a] la intimazione generale del Concilio appreſſo tutta la Chriſtianità per il ſuſſeguente anno 1274. nella Città, che poi fù nominata, di Lione, riſolvè di ſpedir Legati preciſamente all'Imperador Michele Paleologo per invitarlo al Concilio, animarlo alla riunione, & accaloritlo nella impreſa; e deſtinò alla Chieſa Generale Orientale Tommaſo Arciveſcovo di Coſenza, eletto nel medeſimo tempo Patriarca di Gieruſalemme, e fornito di ampla Plenipotenza di Legato Apoſtolico in quelle parti: Mà individualmente all'Imperador egli direſſe Girolamo di Aſcoli Minorita con altri trè Religioſi del ſuo Ordine con una [b] lettera, che può recarſi in dubio, s'ella veniſſe eſpreſſa ò con maggiore affezione di Padre, ò con zelo maggiore di Apoſtolo. Ne'medeſimi ſentimenti [c] egli ſi ſteſe con il Patriarca Greco di Coſtantinopoli, e deſtinata la Città di Lione in Francia per Theatro di una sì grande azione, ſi partì [d] il Pontefice da Roma, e giunto al luogo prefiſſo doppo lunghe dimore, e penoſi accidenti, aprì finalmente nel primo giorno di Maggio dell'anno [e] entrante il Concilio con maeſtà, e numero di concorrenti. Frà eſſi riſplendeva ſopra ogni altro l'eccelſo Dottore della Chieſa S.Bonaventura, aſſunto dianzi al Cardinalato, e Veſcovado di Albano, e vi ſi attendeva à giorni l'altro gran Dottore S.Tommaſo d'Aquino, che da Napoli già faceva ſuo viaggio à quella volta. Nelle prime ſeſſioni [f] molti Canoni ſi formarono appartenenti al regolamento della Chieſa, e trà gli altri conſiderabiliſſimo ſi è quello della prohibizione della erezione di nuove Religioni, oltre alle già formate de'Predicatori, Minori, Eremiti Agoſtiniani, e Carmelitani: precludendo que'Padri ogni adito alla inſolente temerarietà della hereſia, che ſopravenne, come ſi dirà, de'Fraticelli.

a *Labbè tom. 11. fol. 940.*

b *Greg. lib. 1. ep. cur. 37.*

c *Ibid. ep. 39.*

d *An. 1273.* Qualità de'Padri del Concilio.

e *An. 1274.*

f *Vide apud Labbè loc. cit.*

Hor dunque, mentre queſte coſe ſi ſtabilivano nel Concilio, opportunamente ſopravennero gli Ambaſciadori del Paleologo, rappreſentanti la Chieſa Greca, per il cui effetto principalmente trovavaſi quivi in Lione adunata la Latina. Nè la loro moſſa da Coſtantinopoli fù ſenza ſtrepito di contradizione, e di odioſo contraſto di chi pertinacemente rigettava la riconciliazione propoſta: eſſendo coſache, [g] diceſi, che in un Sinodo da' Greci tenuto alla preſenza Imperiale di Ceſare, il Cartofilace con eſalazione di animo depravato dall'antica rabbia, unito col Patriarca Gioſeppe ſempre inimico de'Latini, ſurto in piedi, così baldanzoſamente diceſſe, *Aliqui dicuntur, & ſunt; alii nec ſunt, neque dicuntur; hi dicuntur, & non ſunt; & rurſus, alii ſunt quidem, ſed non dicuntur: in horum numero collocandi Latini, qui Hæretici non dicuntur, ſed manifeſtis hæreſibus ſunt inquinati.* Interruppe Ceſare il temerario aſſunto al Cartofilace, e riconoſcendo Autore del detto il Patriarca Gioſeppe, egl'incontanente sbalzollo dalla Sede Patriarcale nel Monaſterio Archiſtatego del Bosforo, riducendo, tolto il capo, il corpo de'Veſcovi Greci à miglior conſiglio, e di ſuggezione al Papa, e di conſeſſione della Fede Latina. Perloche deputati ſuoi Ambaſciadori al Concilio, Germano già Patriarca di Coſtantinopoli, Theofane Arciveſcovo di Nicea, e Giorgio Acropolita Gran Logotheta con altri trent'otto Eccleſiaſtici, conſegnò Ceſare ad eſſi queſta oſſequioſa lettera, come foriera de'ſentimenti Cattolici ſuoi, e de'ſuoi Greci, [h] *Sanctiſſimo, & Beatiſſimo primo, & Summo Pontifici Apoſtolicæ Sedis venerabili Papæ, & communi Patri omnium Chriſtianorum, & venerabili Patri Imperii*

Sinodo di Coſtantinopoli, e baldanza de'Greci.

g *Pachymerius in hiſt. Græc. lib. 5.*

h *Apud Rayn. an. 1274. n. 14.*

rii noſtri Domino Gregorio : *Michael in Chriſto Deo fidelis Imperator, & moderator Romæorum, Ducas Angelus Comnenus Palæologus, & ſpiritualis filius magnæ Sanctitatis veſtræ convenientem honorem, & reverentiam cum ſyncera, & pura affectione, & orationum poſtulatione. Quoniam miſſi ſunt à magnitudine veſtra ad Imperium meum nuntii Deo placentis Ordinis Fratrum Minorum Frater Hieronymus de Aſculo, Frater Raymundus Berengarius, Frater Bonagratia de S. Joanne in Perſiceto, & Frater Bonaventura de Muglelo; & obtulerunt literas magnæ Sanctitatis veſtræ Imperio meo, in quibus inter alia de confeſſione Fidei, quam docet, & prædicat, & confitetur Sancta Romana Eccleſia, continebatur, & oportebat in his magis reſponſionem convenientem nos facere: ecce hoc facit Imperium meum.* Quindi ſoggiungevaſi una lunga confeſſione di Fede, e nel punto dello Spirito Santo così egli diceva, *Credimus & in Spiritum Sanctum plenum, & perfectum, verumque Deum ex Patre, Filioque procedentem.* Circa il Sacramento della Euchariſtia egli ſoggiungeva, *Ex azymo conficit Romana Eccleſia, tenens, & docens, quòd in ipſo Sacramento panis verè tranſubſtantiatur in corpus, & vinum in ſanguinem Domini noſtri Jeſu Chriſti*: Mà circa il Primato della Chieſa Romana in queſto tenore con più proliſſi encomii così egli conchiudeva, *Ipſa quoque Sancta Romana Eccleſia ſummum, & plenum Primatum, & Principatum ſuper univerſam Eccleſiam Catholicam obtinet: quem ſe ab ipſo Domino in B. Petro Apoſtolorum Principe, ſive vertice, cujus Romanus Pontifex eſt ſucceſſor, cum poteſtatis plenitudine recepiſſe, veraciter, & humiliter recognoſcit. Et ſicut præ cæteris tenetur Fidei veritatem defendere, ſic etiam, quæ de Fidei ſubortæ fuerint quæſtiones, ſuo debent judicio definiri. Ad quam poteſt gravatus quilibet ſuper negotiis ad Eccleſiaſticum forum pertinentibus appellare, & in omnibus cauſis ad examen Eccleſiaſticum ſpectantibus ad ipſius poteſt judicium recurri: & eidem omnes Eccleſiæ ſunt ſubjectæ; ipſarum Prælati obedientiam, & reverentiam ſibi dant. Ad hanc autem ſic poteſtatis plenitudo conſiſtit, quòd Eccleſias cæteras ad ſolicitudinis partem admittit: quarum multas, & Patriarchales præcipuè, diverſis privilegiis eadem Romana Eccleſia honoravit: ſua tamen obſervata prærogativa, tum in Generalibus Conciliis, tum in aliquibus aliis, ſemper ſalva ſupraſcripta Fidei veritate, prout plenè lecta eſt, & fideliter expoſita. Veram, Sanctam, & Catholicam, & Orthodoxam Fidem cognoſcimus, & acceptamus: & ore, ac corde confitemur, quod verè tenet, & fideliter docet, & prædicat Sancta Romana Eccleſia: inviolabiliter obſervare eamdem profeſſionem, & in ea omni tempore perſeverare, nec ullo unquam tempore ab ipſa diſcedere quoquomodo, aut deviare, vel diſcordare promittimus. Primatum quoque ejuſdem S.R.E. ſicut in præmiſſa ſerie continetur, ad ipſius Sanctæ Eccleſiæ obedientiam ſpontaneam venientes, confitemur, & recognoſcimus, acceptamus, & ſpontè ſuſcipimus. Confitentes verò hæc, & approbantes, & acceptantes, & promittentes obſervare, ut ſuperiùs dictum eſt, rogamus magnitudinem veſtram, ut Eccleſia noſtra dicat Sanctum Symbolum, prout dicebat hoc ante ſchiſma uſque ad hodiernum diem, & quòd permaneamus in ritibus noſtris, quibus utebamur ante ſchiſma: qui ſcilicet ritus non ſunt contra ſupradictam Fidem, nec contra divina Præcepta, nec contra Vetus, & Novum Teſtamentum, nec contra doctrinam Sanctorum Generalium Conciliorum, & ſanctorum præceptorum per*

San-

Sancta Concilia, quæ celebrata sunt à spirituali dominatione Ecclesiæ Romanæ. Hoc igitur non grave est vestræ Sanctitati, nec inusitatum, & nobis nunc difficile propter infinitam multitudinem populi, &c. Così egli, e parimente Andronico con lui.

Comparsa de' Greci nel Concilio di Lione, e loro riunione co' Latini.

Hor dunque la loro venuta al Concilio diè impulso alla celebrazione della quarta sessione, nella quale comparsi gli [a] Oratori Greci recitarono la Professione della Fede, e replicatamente il Simbolo con l'aggiunta della parola, *Filioque*, nel controverso Articolo dello Spirito Santo. Di più egli-no giurarono il Primato della Chiesa Romana, e protestaronsi fedeli, & ubidienti al Pontefice; & in questo dire avvanzossi all'Altare Gio. Lettore Cartofilace della Chiesa di Costantinopoli, & à nome di tutti giurò la osservanza delle cose promesse. E questi fù Giovanni Becco una volta Scismatico, e che indotto à rinunciare allo Scisma dalla lezione de'Libri del Blemmida, fù poi assunto al Patriarcato di Costantinopoli, & in esso egli diede esempii rari di costanza, e di fede nella professione degli articoli giurati in questo Concilio. Mà per ridurre la concordia con qualche stabile regolamento, furono li Greci ricevuti nel grembo della Chiesa con trè precise condizioni, ed elleno furono, di riporre il nome del Papa ne'Diptici, ò Ruoli delle loro Chiese avanti il nome de'loro quattro Patriarchi Orientali; di permettere le appellazioni da'Decreti de'loro Prelati alla Sede Apostolica; e di riconoscere perpetuamente il Primato della Chiesa Romano sopra ogni altra Chiesa del mondo. E in ciò si restrinsero allora li punti principali della Riunione, quali ampliati nel futuro Concilio [b] di Fiorenza porgeranno allora à Noi nuovo, & amplo soggetto di più strepitoso riconciliamento.

[a] *Labbè tom. 11. fol. 967.*

[b] *Vedi il Pontif. di Eugenio IV. tom. 4.*

Mà se molto guadagnò, molto ancora perdè il Christianesimo nella convocazione di questo Concilio, e il bene dell'Oriente fù lagrimevolmente funestato dal male, che recò all'Occidente, e al mondo tutto la morte dei due gran Dottori S. Tommaso d'Aquino, e S. Bonaventura, il primo defunto avanti il principio, il secondo avanti il fine del Concilio, l'uno in età di poco meno, l'altro di poco più di cinquant'anni, quello discepolo di Alberto Magno, questi di Alessandro di Ales, ambedue scolari molto più famosi de'loro insigni Maestri, ambedue Dottori della Università di Parigi, tutti e due Italiani di Nazione, e tutti e due morti l'uno in Francia, e l'altro nel viaggio di Francia, l'uno nato in Rocca Secca Terra del Regno di Napoli, e morto nel Monasterio di Fossa nuova, quando di colà passava per comandamento di Gregorio Decimo verso il Concilio di Lione, l'altro nato in Bagnarea nella Toscana, e morto in Lione, quando egli à quel Concilio assisteva; e tanto il primo, quanto il secondo Professori di due grandi Ordini, l'uno Francescano, Serafico di Religione, e di nome, l'altro Domenicano, Angelico di sopranome, acquistatogli dalla purità de' suoi costumi; e dall'altezza della intelligenza de'suoi scritti, e perciò dispregiatori ambedue di ogni grandezza, havendo il primo costantemente ricusato l'Arcivescovado di Napoli, al quale fù destinato da Clemente Quarto, & il secondo quello di Yorch, al quale fù chiamato da Gregorio Decimo, che volle poi forzosamente ancora honorarlo del Cardinalato: & in fine tutti e due encomiati con raro elogio, S. Tommaso dal medesimo Giesù Christo, che gli disse, [c] *Benè scripsisti de me Thoma*, e S. Bonaventura da Alessandro di Ales, ò per meglio dire, dal medesimo Giesù Christo

Morte di S. Bonaventura, e di S. Tommaso d'Aquino, e loro elogii.

[c] *Clemens VIII. in litteris Apostolicis ad Neapolitanos.*

Christo per bocca di Alessandro di Ales, [a] *Mihi videtur in Bonaventura Adamum non peccasse*. De'scritti di S. Tommaso disse Paolo V. [b] *Cujus scriptorum clypeo militans Ecclesia hæreticorum tela feliciter elidit*: e de'scritti di S. Bonaventura Gio. Gersone, [c] *Sunt lucerna ardens, & lucens*: onde il Concilio Lugdunense Secondo non men fù celebre per la santità de'Canoni quivi stabiliti, che funesto alla Christianità per l'importuna morte di que'due gran luminari della Chiesa.

a *Ciacc. in vita Card. S. Bonaventuræ.*

b *Apud Nat. Alex. sæc. 13. c. 4. ar. 4*

c *Io. Gers. in lib. de examinat. scripturarum in fine.*

CAPITOLO IX.

Innocenzo Quinto Franceſe, creato Pontefice li 20. Gennaro 1276.

Hadriano Quinto Genoveſe, creato Pontefice li 4. Luglio 1276.

Breve Pontificato di detti Pontefici.

A Gregorio Decimo ſucceſſero Innocenzo Quinto, e Hadriano Quinto con Pontificato di breve durazione, non havendolo il primo ſoſtenuto più di cinque meſi, e l'altro, non ancor Sacerdote, più di due.

CAPITOLO X.

Giovanni XXI. Portogheſe, creato Pontefice li 13. Settembre 1276.

Errori, e condanna di Egidio Colonna, e ſua ritrattazione. Condanna di alcuni Libri Hereticali. Calunnia contro il Pontefice, e ſua riprova.

ANcor Giovanni XXI. otto ſoli meſi ſopraviſſe alla ſua elezione, mà compensò alla brevità del tempo con l'applicazione a'gran negozii, e col provedimento a'gran mali. Si oppoſe egli ſubito alle novità di alcuni Dottori Parigini, i quali non ben fermi nelle Maſſime Cattoliche ò volevano ad eſſe inſerire le naturali, ò eſſe alle naturali; e non rinvenendo il modo di connettere la terra col Cielo, inferivano, alcune coſe eſſer vere ſecondo gl'inſegnamenti del Filoſofo, e le medeſime falſe ſecondo quegli dell' Evangelio. Capo di eſſi era Egidio Colonna Romano, Dottore nell'Academia di Parigi, Priore Generale dell'Ordine di S. Agoſtino, che paſsò poi all'Arciveſcovado di Bourges nel Berry, Eccleſiaſtico altrettanto famoſo per nobiltà di ſangue Romano, quanto contrario ne'ſuoi ſcritti alle ſentenze della [a] Chieſa Romana. *Ægidius* [b] *Archiepiſcopus Bituricenſis*, dice di lui Siſto Senenſe, *patria Romanus, ex illuſtri familia Columna, Prior quondam Generalis Ordinis Eremitarum, D. Thomæ Aquinatis Diſcipulus, vir in divinis Scripturis eruditiſſimus, & in Philoſophia Ariſtotelica nulli ſuo tempore ſecundus, ingenio ſubtilis, ſermone ſcholaſticus, & ob doctrinæ conſtantiam fundatiſſimi cognomen adeptus, ſcripſit in ſacras literas multas egregias explanationes, de quibus feruntur, In Hexameron libri duo &c.* Mà le di lui opere [c] *magna ex parte non extant*, ſoggiunge il Bellarmino, *niſi manuſcripta in variis bibliothecis*, e queſte ſono à lungo enumerate [d] dal Poſſevino. Hor un tanto ſoggetto ò ingannato allora, ò deluſo ricevè la prima contradizione da Stefano Templier Veſcovo di Parigi, che in un'adunanza de'più accreditati Theologi di quel Regno ne condannò publicamente le opinioni, e prohibì l'aſſerzione di queſta propoſizione, *Nonnulla ſunt vera ſecundùm Philoſophum, ſed non ſecundùm fidem Catholicam; Quaſi* [e] *ſint duæ veritates contrariæ*, egli ſoggiunſe nella ſentenza eſpoſta della condanna, *& quaſi contra veritatem Sacræ Scripturæ ſit veritas in dictis Gentilium damnatorum*. Sillogiſmi erano queſti motivati in Parigi fin dal tempo degli [f] Almericiani, riprodotti, & accreſciuti in quella medeſima Academia [g] ſotto il Pontificato di Gregorio Nono, ed hora ampliati dall'Egidio ſotto queſto, di cui ſcriviamo, di Giovanni. Il Papa ordinonne rigoroſa Inquiſizione, e al Veſcovo di Parigi preciſamente, [h] *Relatio nimis*

Errore, e condanna di Egidio Colonna.

a *Vide Nat. Alex. ſæc. 13. c. 5. art. 2.*
b *Xyſt. Sen. in bibli. lib. 6.*
c *Cardin. Bellarm. de ſcript. Eccl. ab ann. 1200. ad ann. 1300.*
d *Poſſev. in apparatu ſacro tom. 1.*
e *Extat hæc ſententia in biblioth. Patrum tom. 4. fol. 1319.*
f *Vedi il Pont. d'Innocenzo III. in fine pag. 289. e ſeg. tom. 3.*
g *Vedi il Pontif. di Gregorio IX. pag. 315. tom. 3.*
h *Io. Epiſt. lib. 2. epiſt. 31.*

nimis implacida, egli ſcriſſe, *noſtrum nuper turbavit auditum, amaricavit & animum, quòd Pariſiis, ubi fons vivus ſapientiæ ſalutaris abundanter hucuſque ſcaturiit, ſuos rivos limpidiſſimos, fidem patefacientes catholicam, uſque ad terminos orbis terræ diffundens, quidam errores in præjudicium ejuſdem fidei de novo pullulaſſe dicuntur. Volumus itaque, tibique auctoritate præſentium diſtrictè præcipiendo mandamus, quatenus diligenter facias inſpici, vel inquiri, à quibus perſonis, & in quibus locis errores hujuſmodi dicti ſunt, ſive ſcripti; & quæ didiceris, ſive inveneris, conſcripta fideliter nobis per tuum nuntium tranſmittere quàm citiùs non omittas.* Così egli contro l'Egidio, e ſuoi ſeguaci: Mà Egidio ò perſiſtè allora nella ſua opinione, ò differinne la ritrattazione, che poi effettuò in Roma con dimoſtrazione di Chriſtiana ſommiſſione avanti il Pontefice Honorio Quarto, che ricevè quel nobile Eccleſiaſtico con tutta la pienezza di honore, che ſi conveniva al ſuo merito, e rimandollo à Parigi con queſta lettera, acciò anche colà dove egli haveva fomentato lo ſcandalo, ne ſupprimeſſe con pronta, e nuova ritrattazione la memoria. [a] *Venerabili Fratri Epiſcopo Pariſienſi. Licèt dilectus Filius Frater Ægidius Romanus de Ordine Fratrum Eremitarum S. Auguſtini, olim Pariſiis vacans ſtudio, aliqua, ſicut intelleximus, dixerit & redegerit in ſcripturam, quæ bonæ memoriæ Stephanus Pariſienſis Epiſcopus prædeceſſor tuus per ſe ipſum examinans, & per Cancellarium Pariſienſem ejus temporis, ac per alios Theologicæ facultatis magiſtros examinari faciens, cenſuit revocanda, & ea minimè revocarit, quin potius variis rationibus viſus fuerit confirmare; nuper tamen apud Sedem Apoſtolicam conſtitutus humiliter obtulit ſe paratum revocanda, quæ dixerat, ſive ſcripſerat, revocare pro noſtræ arbitrio voluntatis.*

E ſua ritrattazione.

a *Hon. lib. 1. ep. 33.*

Nos verò hujuſmodi ejus oblationem humilem acceptantes, & moti ſpiritu compaſſionis ad ipſum, quia decentius, & utilius reputavimus, ut præmiſſa ibi conſultiùs revocentur, ubi dicta, & ſcripta inconſultè dicuntur, ipſum ad te duximus remittendum, fraternitati tuæ per Apoſtolica ſcripta mandantes, quatenus dilecto Filio Magiſtro Nicolao Pariſienſi Cancellario, & omnibus aliis Magiſtris Theologicæ facultatis, Pariſiis commorantibus, tam actu in eadem facultate Regentibus, quàm etiam non Regentibus, ad hoc ſpecialiter convocatis, procedens de ipſorum conſilio in prædictis, dicto fratre coram omnibus eis revocante, quæ de dictis contra ipſum unà cum majori parte Magiſtrorum eorumdem judicaveris revocanda; & ſpecialiter, quæ dictus prædeceſſor tuus mandavit, ut prædicatur, revocari, circa licentiam, & expeditionem ipſius auctoritate noſtra provideas, prout ſecundùm Deum, fidei Catholicæ, ac Pariſienſi ſtudii utilitati de conſenſu majoris partis magiſtrorum ipſorum videris expedire. Oltre alle condannate propoſizioni condannò Stefano di Parigi un malvaggio libro *de Amore*, ò ſia *de Deo Amoris*, & altri molti *de Geomantia*, e *de Necromantia*, riportati al Mondo dall'Inferno, prima da'Manichei, e poi dagli Albigenſi, e Stadinghi. Quindi il Pontefice Giovanni traſportandoſi con la ſua Apoſtolica ſollecitudine dalla Francia in Italia, all'Inquiſitore di Treviſo [b] impoſe ogni più zelante vigilanza contro gli Heretici di quelle parti, con la preſcrizione delle pene, e con la comminazione delle cenſure verſo i protettori di eſſi. Dalle quali coſe, che veniam pur'hora di dire, appariſce maligna la calunnia di [c] Siffrido Miſnenſe, che ripiglia queſto Pontefice non ſol come Heretico, mà come Scrittore di Hereſie; e dice, che mentre egli in Viterbo componevane un Libro, foſſe oppreſſo dalla ruina della camera, ov'egli dimo-

Condanna di alcuni Libri Heretical.

b *Ioan. epiſt. 32.*

Calunnia oppoſta à Giovanni XXI., e ſua riprova.

c *Siffridus in Chron. lib. 2. an 1276.*

dimorava, che diroccò repentinamente con giusta permissione del Cielo, che volle non tanto castigare il reo, quanto sepellire sotto un mondo di sassi quella empietà, ch'egli scriveva. Tutti gli Autori anche contemporanei à questo successo concordano nella qualità della morte, mà niuno di essi fà menzione della supposta horrenda scrittura del Pontefice: ond'essa deve dirsi invenzione del Compositore; e se pur vuole asserirsi per vera, ella troppo evidentemente smentisce chi presume contro la infallibilità della Prima Sede, mentre supposta la verità del caso, accorse così subitaneamente Dio à supprimerne lo scritto, avanti ch'egli si divulgasse, con la oppressione del reo, della carta, e dell'edificio.

CAPITOLO XI.

Niccolò Terzo Romano, creato Pontefice li 25. Novembre 1277.

Hereſie vaganti di queſta età. Bolla di Niccolò Terzo contro gli Heretici, & altro Regio Bando di Ladislao contro eſſi.

Hereſie vaganti di queſta età.

MA li ſintomi, che di già cominciavano à ſcuotere la Chriſtianità dell' Europa, erano tali, che quindi ben comprendere ſi poteva, quanto ne foſſero infetti gli humori. La contagione Albigenſe non men diviſa in nomi, che propagata in Nazioni, hora co' Sacramentarii, e Stadinghi infettava la Germania, hora co' Sillogiſti la Francia, hora co' Vvaldenſi l' Italia; e ſi andavano vedendo le teſte, ſenza però che compariſſe il corpo di quella Hidra, che pareva morta, mà che ben toſto riſurſe ſpietata, e formidabile al Chriſtianeſimo. Si affaticarono li Sommi Pontefici con tutta la forza del loro zelo à divertire quella procella, che ſol' allora compariva ne'lampi, mà con fervore più toſto, che con fortuna; eſſendo coſa che ſuppreſſo un'errore ne germogliava l' altro, ſin tanto che doppo un Secolo di oſtinata, e varia tempeſta tutte l'Hereſie, che quà, e là correvano, andarono à metter capo, come tanti torrenti, nel vaſto mare de' VViccleffiſti, e Huſſiti, de' Luterani, e Calviniſti. Niccolò Terzo [a] ſtabilì pene, deputò Miniſtri, e traſmeſſe Inquiſitori in ogni luogo contro la Heretica pravità; e celebre, e formidabile ſi è la Bolla, e per ciò degna egualmente d'inſerirſi in queſta Hiſtoria, *Noverit*, dic'ella, *Univerſitas veſtra, quòd nos excommunicamus, & anathematizamus univerſos hæreticos Catharos, Patarenos, Pauperes de Lugduno, Paſſaginos, Joſephinos, Arnaldiſtas, Speroniſtas, & alios quibuſcunque nominibus cenſeantur, facies quidem habentes diverſas, ſed caudas ad invicem colligatas, quia de vanitate conveniunt in idipſum. Damnati verò per Eccleſiam ſæculari judicio relinquantur, animadverſione debita puniendi, Clericis prius à ſuis Ordinibus degradatis. Si qui autem de prædictis poſtquam fuerint deprehenſi, redire voluerint ad agendam condignam pœnitentiam, in perpetuo carcere detrudantur. Credentes autem eorum erroribus, ſimiliter hæreticos judicamus. Item receptatores, defenſores, & fautores hæreticorum, excommunicationis ſententiæ decernimus ſubjacere. Similiter ſtatuentes, ut ſi poſtquam quilibet talium fuerit excommunicatione notatus, ſi ſatisfacere contempſerit infra annum, ex tunc ipſo jure ſit factus infamis; nec ad publica officia, ſeu conſilia, nec ad eligen-*

[a] *Vide Bullarium Nicolai Tertii.*

Bolla di Nicolò III. contro gli Heretici.

eligendos aliquos ad hujuſmodi, nec ad teſtimonium admittatur. Sit etiam inteſtabilis, nec teſtamenti habeat factionem, nec ad hæreditatis ſucceſſionem accedat. Nullus præterea ipſi ſuper quocunque negotio, ſed ipſe aliis reſpondere cogatur. Quòd ſi fortè judex extiterit, ejus ſententia nullam obtineat firmitatem: nec cauſæ aliquæ ad ejus audientiam perferantur. Si fuerit advocatus, ejus patrocinium nullatenus admittatur.

Si tabellio, inſtrumenta confecta per ipſum nullius penitùs ſint momenti, ſed cum auctore damnato damnentur; & in ſimilibus idem præcipimus obſervari. Si verò Clericus fuerit, ab omni officio, & beneficio deponatur. Si qui autem tales, poſtquam ab Eccleſia fuerint denotati, evitare contempſerint, excommunicationis ſententia percellantur, aliàs animadverſione debita puniendi. Qui autem inventi fuerint ſola ſuſpicione notabiles, niſi juxta conſiderationem ſuſpicionis, qualitatemque perſonæ, propriam innocentiam congrua purgatione monſtraverint; anathematis gladio feriantur, & uſque ad ſatisfactionem condignam ab omnibus evitentur; ita quòd ſi per annum in excommunicatione perſtiterint, tunc velut hæretici condemnentur. Item proclamationes, aut appellationes hujuſmodi perſonarum minimè audiantur. Item Judices, Advocati, & Notarii, nulli eorum officium ſuum impendant, alioquin eodem officio perpetuò ſint privati. Item Clerici non exhibeant hujuſmodi peſtilentibus Eccleſiaſtica Sacramenta, nec eleemoſynas, aut oblationes eorum recipiant: ſimiliter Hoſpitalarii, aut Templarii, aut quilibet regulares; alioquin ſuo priventur officio, ad quod nunquam reſtituantur abſque indulto Sedis Apoſtolicæ ſpeciali. Item quicunques tales præſumpſerint Eccleſiaſticæ tradere ſepulturæ, uſque ad ſatisfactionem idoneam, excommunicationis ſententiæ ſe noverint ſubjacere, nec abſolutionis beneficium mereantur, niſi propriis manibus publicè extumulent, & projiciant hujuſmodi corpora damnatorum, & locus ille perpetuò careat ſepultura. Item firmiter inhibemus, ne cuiquam laicæ perſonæ liceat publicè, vel privatim de fide Catholica diſputare: qui verò contrà fecerit, excommunicationis laqueo innodetur. Item ſi quis hæreticos ſciverit, vel aliquos occulta conventicula celebrantes, ſeu à communi converſatione fidelium vita, & moribus diſſidentes, eos ſtudeat indicare confeſſori ſuo, vel alii, quem credat ad Prælati ſui, & Inquiſitorum hæreticæ pravitatis notitiam pervenire: alioquin excommunicationis ſententia percellatur. Hæretici autem, & receptatores, defenſores, & fautores eorum, ipſorumque filii uſque ad ſecundam generationem, ad nullum Eccleſiaſticum beneficium, ſeu officium admittantur; quod ſi ſecùs actum fuerit, decernimus irritum, & inane. Nos enim prædictos ex nunc privamus beneficiis acquiſitis, volentes ut tales & habitis perpetuò careant, & ad alia ſimilia nequaquam in poſterum admittantur. Illorum autem filiorum emancipationem, nullius eſſe momenti volumus, quorum parentes poſt emancipationem hujuſmodi, ad invium ſuperſtitionis hæreticæ, à via declinaſſe conſtiterit veritatis. Così il Pontefice in ampliazione delle paſſate antiche Bolle d'Innocenzo Quarto, & Aleſſandro Quarto. Quindi Nicolò per maggior forza di pronta eſecuzione delle comminate pene operò, che foſſero le ſue Pontificie Coſtituzioni confermate dalle Regie di Ladislao di Ungaria con un no-

bile [a] diplomà, che quel Rè publico per tutti li ſuoi Regni, ōve vagavano ſimulatamente li Patareni, ſcorſi ſin là doppo la diſperſione degli Albigenſi, quando non tanto fù disfatto il loro corpo, quanto dal loro corpo rinacquero infiniti moſtri, che deformarono lo Stato Eccleſiaſtico dell'Europa.

[a] Hoc extat ex Codice Vaticano, & refertur à Rayn. ann. 1280. n. 7. & ſeq. Quo Regio Diplomate li medeſimi.

CAPITOLO XII.

Martino Quarto Francese, creato Pontefice li 2. Febraro 1281.

Pretensione negli Heretici di goder la immunità nelle Chiese. Breve Pontificio contro essi: E prima origine della Setta de' Fraticelli.

PErseguitati in tal guisa in tutte le parti gli Heretici, eglino per sottrarsi dai giusti rigori degl'Inquisitori della Fede si rifugiarono nelle Chiese, e pretesero immunità, e sicurezza da quei sacri luoghi: per lo che convenne à Martino Quarto successore di Niccolò di togliere alle Chiese il privilegio della immunità in riguardo di essi con questo [a] Breve, che spedì ai Vescovi della Francia nel tenore, che siegue.

Pretensione negli Heretici di godere la immunità nelle Chiese.

a *Martin. IV. lib. 1. epist. 77.*

Venerabilibus Fratribus Archiepiscopis, & Episcopis per Regnum Franciæ constitutis.

Breve Pontificio contro essi.

EX parte dilectorum filiorum Inquisitorum hæreticæ pravitatis, per Regnum Franciæ constitutorum, fuit nuper propositum coram nobis, quòd nonnulli de hæretica pravitate culpabiles, vel suspecti, aut accusati, seu conversi de Judaica cæcitate ad fidem Catholicam, postmodum apostatantes ab ipsa, ad Ecclesias confugiunt, non ad salutis remedium, sed ut eorum manus effugiant, & suorum scelerum vitent judicium ultionis: super quo Apostolicæ Sedis providentia humiliter imploratur. Nos igitur ad extirpandos Orthodoxæ fidei inimicos, & herbam tam noxiam, tamque pestiferam de horto Dominico radicitùs evellendam solicitis studiis intendentes, [b] eisdem Inquisitoribus nostris damus literas in mandatis, ut illos, quos de hujusmodi hæretica pravitate culpabiles, vel de illa notabiliter supectos esse ipsis constiterit, accusatos etiam de labe prædicta, conversos quoque Judæos, & postmodum patenter, vel verisimilibus indiciis apostatantes à fide, juxta qualitatem delicti liberè officii sui debitum exequantur, ac si ad Ecclesias, vel loca prædicta minimè confugissent. Quocirca fraternitati vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus eosdem Inquisitores non impediatis, quò minùs hujusmodi mandatum nostrum implere valeant; sed potiùs ad requisitionem ipsorum in iis assistatis eisdem, sicut extiterit opportunum. Datum apud Urbem veterem 12. Kal. Novemb. anno 1. Così Martino Quarto contro la immunità delle Chiese, bench'egli fosse detto [c] *Pontifex Ecclesiastici juris zelator*; onde di lui raccontasi, [d] che scommunicasse, e privasse del Regno di Aragona il Rè Pietro, sol perch'egli mostrò di non temere le Pontificie censure. Questa lettera di Martino Quarto fù citata da Giovanni XXII., allor quando per raffrenare la baldanza de' Chierici

b *Martini ep. 78.*

c *S. Antoninus in Chron.*
d *Rayn. an. 1283. num. 15.*

Francesi, concesse l'indulto al Rè Filippo di Francia di poter carcerare, e punire li Chierici di quel Regno, [a] *non in contemptum*, com'egli dice, *Clericalis Ordinis, nec ut jurisdictionem usurpetis in ipsos, sed tantùm ut reddantur ad mandata Ecclesiæ, ne crimina remaneant impunita*. E non solamente gli Heretici, per esimersi da'dovuti castighi, si rifugiavano nelle Chiese; mà per sorprendere i Cattolici anche nella estrinseca apparenza, allor fù che costumarono di andar vagando pe'l Mondo in habito Religioso, mendicando il vitto sotto mentita povertà, e col mentito nome di Religiosi Apostolici, disseminando sotto questa mascherata pietà errori frà gl'incauti, e scandalosi esempii frà i Popoli. E forse quindi allora cominciò à formarsi in Setta la Heresia de'Fraticelli, che poderosa poi si fè sentire con più enormi, e publiche sceleratezze sotto li Pontificati seguenti.

a *Ioann. XXI. ep. com. 1099. quam refert Rayn. ann. 1317. n. 13.*

CAPITOLO XIII.

Honorio Quarto Romano, creato Pontefice li 2. Aprile 1285.

Operazioni, e Bolla di Honorio Quarto contro li Fraticelli. Setta detta Ordinis Apoſtolorum.

MA la ſceleratezza di tali Heretici fù ſubito ripreſſa dalla vigilanza di Honorio Quarto, che inſiſtendo ne' medeſimi ſentimenti di Gregorio Decimo, che nel Concilio di Lione prohibì la formazione di ogni nuova Religione, & abolì quelle già erette ſenza conſenſo della Sede Apoſtolica; così egli contro queſte nuove conventicole ò di Religioſi, ò di Fraticelli ſtabilì nuovi Decreti, ordinando [*a*] à tal effetto alli Miniſtri delle Corti Laicali, che ſe in alcuno di eſſi eglino s' ncontra ſſero, (& in fatti vi era una Setta ſotto titolo di Mendicanti, che chiamavaſi *Ordinis Apoſtolorum*) incontanente li traſportaſſero nelle publiche prigioni, come rei di violata Maeſtà, e ſoſpetti di Hereſia, *Olim* [*b*] *felicis recordationis Papa Gregorius X. prædeceſſor noſter*, così egli diceva in una Bolla ſpedita à queſto effetto, *in Concilio Lugdunenſi omnes Religiones, & Ordines Mendicantium, adinventos poſt generale Lateranenſe Concilium, qui nullam confirmationem Sedis Apoſtolicæ meruerunt, perpetuæ prohibitioni ſubjecit: & quatenus proceſſerant, revocavit. Verùm ſicut ad noſtri Apoſtolatus auditum, fama querula deferente, pervenit, quidam qui poſt generale, & ante Lugdunen. prædicta Concilia, ſub nomine Ordinis Apoſtolorum habitum novæ Religionis aſſumpſerunt, quamquam nullam aliquando confirmationem Sedis Apoſtolicæ meruiſſent, prohibitionis, ac revocationis prædictæ, temerarii præſumptores eumdem habitum, ſeu ei conſimilem ſub eodem nomine uſque hodie deferentes, quamplures etiam alii, aſſumpto poſt dictum Lugdunen. Concilium, hujuſcemodi habitu, per diverſas mundi partes mendicando diſcurrere non verentur, facientes ea, quæ non condecent, in animarum ſuarum periculum, & grave ſcandalum plurimorum: præſertim cum nonnulli, pravitatis hæreticæ vitio laborantes, ſub hujuſmodi habitu ſint inventi.*

Prime operazioni di queſto Pontefice contro li Fraticelli.

a *Hon. l. 1. epiſt. 306.* Setta chiamata Ordinis Apoſtolorum.

b *Apud Eymericum in Direct. par. 2. q. 11 pag. 270.* Bolla Pontificia contro eſſi.

Nos igitur volentes, talium prævaricatorum inſolentem audaciam refrænari, & prædictam, non tam religionem, quàm pernitioſam ſectam penitùs aboleri, ne fortè mentes fidelium ſimplices, falſa ſanctitatis eorum imagine ſeducantur, univerſitati veſtræ per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus quoſcumque de prædictis in veſtris Civitatibus, & Diœceſibus inveniri contigerit, eos ad deponendum hujuſmodi habitum, monitione præmiſſa, per cenſuram Eccleſiaſticam, appellatione poſtpoſita, compellatis; monentes eoſdem, ut ſi religioſam vitam ducere cupiunt, ad aliquam ſe transferant de Religionibus approbatis. Quòd ſi aliqui eorum cenſuram prædictam contempſerint, vos contra ipſos ad pœnam carceris, ſeu aliam, prout expedire videbitis,

bitis, procedatis, invocato adversus eos, si opus fuerit, auxilio brachii sæcularis.

Cæterùm ut prædicti eò facilius à sua insolentia compescantur, quò magis à Christi fidelibus abjici se viderint, & contemni: volumus nihilominus, quòd hujusmodi processum nostrum, in vestrarum Civitatum, & Diœcesum terminis, iteratis vicibus publicantes, ac facientes per aliquos publicari, eosdem populos auctoritate nostra moneatis, & inducatis attentè, ne aliquem de prædictis præfatum habitum deferentibus recipere præsumant in hospitio, vel eis aliquas eleemosynas largiantur; nec ad deferendum habitum illum, seu ei consimilem, impendant consilium, auxilium, vel favorem. Così egli.

CAPITOLO XIV.

Niccolò Quarto Aſcolano, creato Pontefice li 22. Febraro 1288.

Bolle, Lettere, e degne operazioni di Niccolò Quarto contro gli Heretici. Propoſizione inetta di un Predicatore. Hereſie vaganti di queſta età.

MA non cedendo al rimedio il male, & oſtinando li Patareni nella fermezza della loro contumacia, fù finalmente coſtretto Niccolò Quarto Succeſſore di Honorio di publicare pe'l Mondo ordini circolari contro di eſſi nel tenore, che nella ſeguente lettera ſi ſoggiunge. [a] *Nicolaus Epiſcopus Servus Servorum Dei Venerabilibus Fratribus univerſis Patriarchis, Archiepiſcopis, & Epiſcopis, & dilectis Filiis Cathedralium Eccleſiarum electis, & Vicariis eorundem, ad quos literæ iſtæ pervenerint, ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.*

Bolle di queſto Pontefice contro li Patareni, ò Fraticelli.

a *Nicol. IV. lib. 1. epiſt. cur. 1.*

Dudum felicis recordationis Gregorius Papa Decimus prædeceſſor noſter in Concilio Lugdunenſi omnes religiones, & ordines mendicantes adinventos poſt generale Concilium, qui nullam confirmationem Sedis Apoſtolicæ meruerunt, perpetuæ prohibitioni ſubjecit, & quatenus proceſſerant, revocavit. Unde cum ad piæ memoriæ Honorii Papæ IV. prædeceſſoris noſtri, fama querula deferente, notitia perveniſſet, quòd quidam, qui poſt generale, & ante Lugdunenſe prædictum Concilium ſub nomine Ordinis Apoſtolorum habitum novæ religionis aſſumpſerant, quamquam nullam aliquando confirmationem Sedis Apoſtolicæ meruiſſent, prohibitionis, & revocationis prædictæ temerarii contemptores eundem habitum, ſeu ei conſimilem ſub eodem nomine jugiter deferentes; quamplures etiam alii aſſumpto poſt dictum Lugdunenſe Concilium hujuſmodi habitu, per diverſas mundi partes mendicando diſcurrere minimè verebantur, facientes ea, quæ non conveniebant, in animarum ſuarum periculum, & grave ſcandalum plurimorum, præſertim cum nonnulli pravitatis Hæreticæ vitio laborantes ſub hujuſmodi habitu aſſererentur inventi; præfatus prædeceſſor Honorius volens talium prævaricatorum inſolentem audaciam refrænari, & prædictam non tam religionem, quàm periculoſam Sectam penitus aboleri, ne fortè mentes fidelium ſimplices falſa ſanctitatis eorum imagine ſeduci contingeret, vobis per ſuas dedit literas diſtrictiùs in mandatis, ut quoſcumque de prædictis in veſtris Civitatibus, & diœceſibus inveniri contingeret, eos ad deponendum hujuſmodi habitum, monitione præmiſſa, per cenſuram Eccleſiaſticam, appellatione poſtpoſita, cogeretis, monentes eoſdem, ut ſi religioſam vitam deducere cuperent, ad aliquam ſe transferrent de religionibus approbatis; & ſi aliqui eorum cenſuram prædictam contemnerent, vos contra ipſos ad pœnam car-

carceris, seu aliam, prout videretis expediens, procedere curaretis, invocato adversus eos, si opus existeret, auxilio brachii secularis.

Et ut prædicti eò faciliùs à sua insolentia resilirent, quò magis à Christi fidelibus se viderent abjici, & contemni, voluit dictus prædecessor Honorius, ut hujusmodi mandatum suum vestrarum Civitatum, & diœcesum populis, iteratis vicibus publicantes, ac facientes per alios publicari, eosdem populos auctoritate sua monere, ac inducere attentiùs curaretis, ne aliquem de prædictis præfatum deferentibus habitum recipere hospitio attentarent, vel eis aliquas eleemosynas elargiri, nec ad deferendum habitum ipsum, seu ei consimilem impenderent consilium, auxilium, vel favorem. Nos itaque præfati prædecessoris Honorii super hoc vestigiis inhærentes, & intendentes ob animarum evitanda pericula providere salubriter in hac parte, universitati vestræ per Apostolica scripta districtè præcipiendo mandamus, quatenùs omnes, quos de prædictis in Civitatibus, & Diœcesibus vestris contigerit inveniri, ad deponendum hujusmodi habitum, & respondendum de articulis fidei, super quibus illos examinari volumus diligenter, & ad faciendam pœnitentiam, si velint, de suorum voluntate, & conscientia Prælatorum, monitione præmissa, per censuram Ecclesiasticam, appellatione cessante, cogatis; nec permittatis, quòd tales per sæculum evagentur, aut quòd officium prædicationis exerceant, vel audiant confessiones fidelium, seu quòd Apostoli nominentur, contra eos, si secùs præsumpserint, prout exegerit excessus eorum, & expedire videritis, processuri, invocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii secularis. Examinationem autem illorum fieri volumus per vos unà cum Inquisitoribus provincialibus Hæreticæ pravitatis, quos à vobis præcipimus penitùs evocari. Così egli rinovando [a] contro questi vagabondi Heretici tutte le pene contro loro stabilite dagli antichi Bandi, e più modernamente dall' Imperador Federico, quali egli espresse in una sua [b] Bolla, e notificò à tutta la Christianità del Mondo con una prolissa [c] lettera, il cui Titolo si è, *Universis Christi Fidelibus*. E perche in Napoli con la occasione delle Guerre di quel Regno più baldanzosamente gli Heretici facevano pompa de' loro esecrabili errori, egli più attentamente colà providde alla salvezza della Religione Cattolica, [d] animando gl' Inquisitori al corso della loro Apostolica carriera, & ordinando alla Podestà Laicale [e] di quelle terre, che non perdonassero à fatica, e non pretermettessero diligenza, per rinvenire i colpevoli, e castigarli co'l terrore delle carceri, e co'l castigo della frusta. Quindi perche il nemico commune fomentò alcuni dispareri frà gl' Inquisitori Francescani, e Domenicani, onde con discapito della Religione Cattolica gli Heretici medesimi, come [f] lamentossene il Pontefice, ponevano in deriso li Sacrosanti Misterii della Fede, egli scrisse efficace lettera al Vescovo di Verona per la loro concordia, tanto necessaria alla destruzione di sì potenti nemici; e perche [g] Frà Tommaso Domenicano perorando un giorno in lode del Beato Pietro Martire, e paragonandolo à San Francesco, disse, *Che San Francesco haveva ricevute le Stimmate da Dio morto, mà il Beato Pietro da Dio vivo*; il Pontefice riprovando una tal inetta similitudine, che porse eziandio stimolo ai Francescani di risentimento, e di sdegno, privò per sett' anni Frà Tommaso dell' Ufficio di Predicatore, ed [h] encomiate con degna laude le Sacre Stimmate di San Francesco, corroborò con particolar [i] Breve il diploma di Alessandro Quarto sopra la verità, e la venerazione di esse.

a *S. Antonin. 3. p. tit. 24. c. 9.*

b *In bullar. in Nicolao IV.*

c *Nicol. IV. lib. 1. epist. 260.*

Altr'egregie Operazioni di questo Pontefice contro gli Heretici.

d *Nic. l. 2. epist. 178.*

e *Idem epist. 179.*

f *Lib. 4. epist. 574.*

g *Ibid. post dictam epistolam.*

Propositione inetta di un Predicatore.

h *Ibid. epist. 596*

i *Ibid. epist. 500.*

Da

Da queſte aſſidue operazioni degli accennati Pontefici arguir ben puoſſi, quanto ſtranamente foſſe dilatato il male della Hereſia frà i Popoli d'Italia, e della Europa, e quanto profonde haveſſe gittate le radici la zizania ſparſa dagli Albigenſi, VValdenſi, e Patareni: onde maraviglia non è, ſe per tutto il ſecolo ſeguente ſe ne vedeſſero, hor quà, hor là, mal nate piante di heretiche ſentenze, di perverſi coſtumi, & empii dogmi, che diviſi prima in piccole fazioni di Fraticelli, Beguini, Lulliſti, Lollardi, & Armacani, ſi riunirono poi tutti nella Perſona del VViccleff, dell'Hus, e di Lutero.

CAPITOLO XV.

Celestino Quinto di Campagna, creato Pontefice li 7. Luglio 1294.

Qualità ſante di queſto Pontefice, e ſua rinunzia al Pontificato. Diverſità di ragioni, ſe il Papa poſſa rinunziare al Papato.

Qualità di S. Celeſtino Quinto.

CElestino Quinto ſi reſe famoſo al Mondo non meno avanti, e doppo il Pontificato, che nel Pontificato. Avanti fù egli ſpecchio fra' Romiti della Puglia di Religioſa auſterità, doppo viſſe, e morì con fama di prodigioſi miracoli, e nel Pontificato medeſimo diede al Chriſtianeſimo, [*a*] *Humilitatis exemplum*, come diſſe Giordano, *ſtupendum cunctis*, *imitabile paucis*, e queſto fù la rinunzia, che in Napoli eſſo ne fece nel giorno di Santa Lucia [*b*] in publico Conciſtorio, nel quale cedè al Succeſſore la Sede, e dignità Pontificia con la formola di queſta ceſſione, [*c*] *Ego Cœleſtinus Papa motus ex legitimis cauſis, id eſt, cauſa humilitatis, & melioris vitæ, & conſcientiæ illæſæ, debilitate corporis, defectu ſcientiæ, & malignitate plebis, & infirmitate perſonæ, & ut præteritæ conſolationis vitæ poſſim reparare quietem, ſpontè, ac liberè cedo Papatui, & expreſsè renuncio loco, & dignitati, oneri, & honori, dans plenam, & liberam facultatem ex nunc Sacro Cœtui Cardinalium eligendi, & providendi duntaxat canonicè univerſali Eccleſiæ de Paſtore.* Così egli. Di queſto Pontefice [*d*] hebbe à cantare lo Scismatico Dante, che à compiacimento di Lodovico [*e*] Bavaro ripoſe molti Papi nell' Inferno,

Guardai, e viddi l' ombra di colui,
Che fece per viltade il gran rifiuto.

Veramente gran ſcritture corſero in queſta età, e nel principio del ſeguente Secolo pe'l Mondo, ſe valida, e lecita foſſe à un Papa la rinunzia del Papato. Fuvi chì ſoſtenne la ſentenza negativa con la forza di queſti [*f*] argomenti.

Papatus à ſolo Deo eſt, & quæ à Deo, vel ab alio ſuperiori committuntur, à nullo poſſunt inferiori removeri. Et ſic Papalis poteſtas, quæ à ſolo Deo committitur, à nullo inferiori removeri poſſe videtur. Item ex eo, quia nullus poteſt auctoritatem, & poteſtatem aliquam ſpiritualem auferre, quam conferre non poteſt. Sed auctoritatem Papalem nullus conferre poteſt, niſi Deus: Ergo neque eam auferre. Sed ſi teneret renuntiatio, auferretur Papalis poteſtas: Ergo renuntiatio non videtur fieri poſſe.

Item

a *Iordanus in m.s. Vaticano n.1960.*

b *Ann. 1294.*

c *Apud Ciacc. in Cœleſtino V.*

Formola della rinunzia del Pontificato.

d *Ita Ciacconius in Cœleſt.*

e *Vedi il Pontif. di Benedetto XII. tomo 3.*

f *Hæc extant in libello quodam m. s. exiſtente in Bibl. Vaticana tranſmiſſo Romam Avenione.*

Diverſità di ragioni, ſe il Papa poſſa rinunziare al Papato.

Item etiam Decretalis, Inter corporalia, expressè innuit, quòd depositio Episcoporum, translatio eorum, & absolutio per cessionem, soli Papæ est reservata, nec etiam ipsi conceditur, nisi in quantum Papa quodammodo Deus est, id est Dei Vicarius, ut patet ex textu. Ergo remotio Papæ, quia Papatus omnes dignitates excellit, per superiorem Papa voluit ipse Deus tantummodo fieri, id est per semetipsum: nulla enim ratio capit, quòd Deus voluerit inferiores dignitates per ipsem Deum tantùm, aut per harum superiorem dignitatum tolli posse, nec per ipsum superiorem, nisi in quantum ipse superior, scilicet Papa, est Dei Vicarius; & tamen voluerit ipsum Papatum, quæ est summa dignitas, quæ propriè Christi est, nedum per inferiorem Deo, sed etiam per inferiorem seipsa dignitate tolli posse: & sic solus Deus videtur tollere posse Papatum, & nullus alter, sicut multipliciter videtur colligi ex textu prædictæ Decretalis.

Item ex eo, quòd summa virtus creata per nullam virtutem creatam videtur posse tolli. Sed Papatus est summa potestas in creatura. Ergo per nullam virtutem creatam tolli posse videtur.

Item ex eo, quòd nec Papa, nec tota creaturarum universitas potest facere, quòd aliquis Pontifex non sit Pontifex. Ergo multò magis non videtur posse facere, quòd Summus Pontifex non sit Summus Pontifex. Nam minus est tollere simpliciter Pontificem, quàm Summum Pontificem. Ergo cum simpliciter Pontificem nullus possit tollere, nisi Deus: nec Summum Pontificem videtur aliquis posse tollere, nisi Deus: quod fieret, si renuntiare posset ità, quòd valeret.

Item ex eo, quòd Papa non est Papa nisi per legem Divinam, & non per legem alicujus creaturæ, nec omnium creaturarum simul. Ergo nullo modo videtur, quòd Papa possit eximi, quin sit Papa: nec enim Papa ex quo consensit, & subjecit se legi sponsæ, potest esse non Papa per aliquam creaturam, neque per omnes simul, ut videtur.

Item ex eo, quòd nullus potest tollere votum alicujus, seù ab ipso absolvere, nisi ille, qui est supra votum. Sed Papatus est quoddam votum maximum super omnia vota: nam vovet Papa de facto ipsi Deo, quòd curam habebit universaliter gregis sui totius, scilicet universalis Ecclesiæ; & quòd de ipsis reddet rationem. Ergo ab isto voto solus eum Deus absolvere posse videtur. Ergo de Papa nullus videtur posse fieri non Papa, nisi omninò à solo Deo aliqua ratione: nullus enim alicui obligatus potest ab obligatione seipsum absolvere, qua tenetur obnoxius, maximè superiori obligatus. Sed Papa nullum habet superiorem, nisi Deum, & per Papatum se Deo obligavit. Ergo à nullo posse videtur absolvi, nisi à Deo.

Item ex eo, quòd nullus videtur se ipsum absolvere posse. Sed si valeret renuntiatio, videtur, quòd seipsum posset absolvere.

Item ex eo, quòd Papalis obligatio non videtur posse tolli per majorem potestatem, quàm Papalis sit. Sed nulla potentia creata est major, quàm Papalis. Ergo fieri non potest per Papam, nec per aliquid aliud, nisi per Deum, ut qui semel est Papa, non sit semper Papa, dum vivit, ut videtur.

Item ex eo, quòd nulla dignitas Ecclesiastica post legitimam confirmationem potest tolli, nisi per ejus superiorem. Sed Papa solus Deus est major. Ergo à solo Deo tolli posse videtur.

Item ex eo, quòd Apostolus vult, & probat Sacerdotium Christi esse æternum: & ad vivere in æternum in Sacerdote sequitur ipsum esse Sacer-

dotem

dotem in æternum. Ergo nullo modo poteſt eſſe vita Summi Pontificis, & Summi Sacerdotis ſine Summo Sacerdotio. Ergo renuntiare non poteſt, ut videtur. Et nimis extraneum, & à ratione remotum apparet, quòd Summus Pontifex, qui eſt verus ſucceſſor, & Vicarius Jeſu Chriſti, qui eſt Sacerdos in æternum, poſſit abſolvi ab alio, quàm ab ipſo Deo: & quòd quamdiu vixerit, non maneat Summus Pontifex: & quòd aliquo modo poſſit eſſe vita Summi Sacerdotis ſine Summo Sacerdotio, ut videtur.

Item ex eo, quòd ſi diceretur, quòd vita Summi Sacerdotis eſſet ſine Summo Sacerdotio, argumentum Apoſtoli, ubi dicit: Secundùm legem Moſaicam plures facti ſunt Sacerdotes; penitus nullum videretur eſſe, ſed falſitatem contineret: nam poſſet argui contra ipſum, quia Chriſtus ſempiternum habet Sacerdotium. Reſpondet Apoſtolus: Eò quòd manet in æternum; dico tibi, Beate Apoſtole, non eſt verum, quia poteſt in vita ſua renuntiare, & non erit Sacerdos amplius. Ex hac poſitione, quòd Papa renuntiare poſſet, totius Scripturæ Sacræ, & verbi Apoſtoli falſitas ſequi videretur: & ex multis aliis rationabilibus, & evidentibus cauſis hoc ipſum videretur veriſimile, & juſtiſſimè in dubitationem deduci.

Mà à queſte objezioni ſi oppoſe allora quaſi tutta la corrente de' Dottori, e Pietro de Palude ſopra tutti compoſe allora un egregio Volume *de Eccleſiaſtica Poteſtate*, che ritrovaſi preſentemente [*a*] manoſcritto nella Bibliotheca Vaticana. Era Pietro de Palude, communemente detto il *Paludano*, Franceſe nativo della Breſſe, profeſſore nell' Ordine de' Predicatori, Dotto Theologo di Parigi, e riguardevoliſſimo in quella età per merito di gran dottrina, e per fregio di gran dignità, alla quale egli fù aſſunto in grado di Patriarca Gieroſolimitano; onde meritevolmente Sant' Antonino [*b*] chiamollo *Declaratorem, & Defenſorem doctrinæ Sancti Thomæ*. Egli reſtrinſe in due principali Capi tutta la lunga repetita ſerie degli accennati argomenti, cioè che *Poteſtas Papalis ſit à Deo*, e che *Papatus ſit vinculum divinum connectens Papam cum Eccleſia ſponſa*; e così egli dottamente ſoggiunge, *Si poteſtas Papalis eſt à Deo, ſicut poteſtas characteris Sacerdotalis, & Epiſcopalis, ſicut Sacerdos, & Epiſcopus nulla renuntiatione poſſunt perdere claves ordinis, quin ſemper remaneant ille verus Sacerdos, ille verus Epiſcopus, quantumcumque perdant curam, & regimen ſuarum Eccleſiarum; ita Papa nulla renunciatione perdere poterit jus Papatus, nec poteſtatem Papalem, quam habet à Deo, nec claves Eccleſiæ commiſſas Petro, per conſequens, quin ſemper remaneat verus Papa: nec poterit eſſe alius verus Papa, eo vivente, ne ſint duo capita in eodem corpore. Minor patet, quia matrimonium, in quo eſt vinculum divinum, etiam non conſummatum, nulla renuntiatione poteſt tolli. Ergo nec vinculum inter Papam & Eccleſiam, quia eſt vinculum divinum: ſi Papatus eſt de jure divino, nulla renunciatione, nec reſignatione tolli poteſt. Dicendum eſt, quòd Papa poteſt Papatui cedere, & cedens deſinere eſſe Papa, ſi Cardinales acceptent, aliàs non. Sunt enim in acceptione Papatus duo, unum eſt jus ſuum, quod acquiritur; aliud eſt jus Eccleſiæ, cui obligatur: cuilibet autem licet renuntiare juri ſuo in omni eo, in quo non eſt alteri ſubditus, nec obligatus, cap. de Epiſc. & Cler. & Cod. de pact. leg. Si quis in ſcribendo, ſi qui ſe ſemel obligavit, non ſe ad libitum liberaret. Ergo Papa Papatui ex parte quidem ſua renuntiare poteſt; ſed quia ſemel obligavit ſe Eccleſiæ, ex illa parte renunciare non poteſt, niſi de aſſenſu Cardinalium, qui in omnibus, quæ ad Papam ſpectant, vicem*

Eccle-

a Petr. de Palude m. s. Bibl. Vatic. ſign. num. 4109. pag. 231.

b S. Antonin. p. 3. Chron. tit. 23 c. 11. §. 2.

Ecclesiæ repræsentant: est enim Papa obligatus, ex quo acceptavit, Ecclesiam regere, nisi Ecclesia concordet (Concordare est verbum Gallicum, & est idem quod obligare) ipsum: & consequenter non videtur, quòd renuntiare possit: sed consentientibus illis potest. Secundùm hanc distinctionem debet intelligi declaratio prædicta de renunciatione cap. 1. ubi dicit, Romanum Pontificem posse resignare, scilicet juri suo; sed non se posse excutere à jugo, nisi sponsa sua consentiente. Così egli, che posta tal dottrina, discende alla soluzione della contraria, dicendo, *Ad primam probationem in contrarium dicendum, quòd non est simile de clavibus Ordinis, quæ adhærent ossibus, & ipsa sequuntur; unde character Ordinis Sacerdotalis, & Episcopalis, sicut & Baptismalis sunt indelebiles in animo: unde si resurgeret Episcopus, vel Sacerdos, verus Episcopus, & Sacerdos esset, potens conficere, ordinare, & confirmare, sicut prius. Unde prima potestas non debetur sedi, nec statui, sed personæ: cum enim moritur Curatus, vel Episcopus, successor non succedit ei in ordine, sed habet necesse ordinari. Sed Papalis potestas debetur Papatui, non personæ; unde non acquiritur per personalem consecrationem, sed eo ipso, quòd aliquis est electus, in se acquirit, & habet illam potestatem, quæ semper remanet in ipsa sede, quæ non moritur, de rescriptis cap. si gloriosæ lib. 6. Esse autem in sede est humanum, & liberum, dependens ex voluntate eligentium, & acceptantium: & quia nihil tam naturale est, quàm unumquodque dissolvi eo genere, quo ligatum est, propter quod omnes obligationes, quæ solo consensu contrahuntur, consensu mutuo distrahuntur, & etiam dissolvuntur re existente integra: unde est, quòd vinculum obligationis inter Papatum, & Ecclesiam solo consensu contrahitur, contrario consensu dissolvitur; & renunciando in manibus Cardinalium acceptantium desinit esse in Sede, & perdit per consequens potestatem, quæ remanet in Sede ex ipsamet successione; quod non potest dici de clavibus Ordinis, quia illæ semper sequerentur personam, & nulli statui deberentur.*

Per id respondetur ad aliud de Matrimonio carnali, quia in eo per consensum mutuum per verba de præsenti, quæ sunt verum sacramentum, sequitur vinculum divinum, quod est subjectivè non in anima, sed in toto composito: unde tamdiu durat, quamdiu durat utrumque suppositum; sicut tamdiu manet Corpus, & Sanguis Christi sub speciebus, quamdiu manent species: unde illud vinculum, quod est quid divinum, est res sacramenti, sequens nudum consensum. Sed Sacramentum, integratum in consensu & verbis, & in personis habilibus, non potest ab homine dissolvi, secundùm illud: Quod Deus conjunxit, homo non separet. Sed consensus Cardinalium eligentium repræsentantium consensum sponsæ ex una parte, & consensum electi quasi sponsi ex altera, per quæcumque verba expressus non est Sacramentum, nec etiam sacramentale; unde ex opere operato nullum habet effectum divinum quoad vinculum, sed remanet illud vinculum purè humanum solo consensu hominum contractum: unde consensu contrario potest tolli eadem ratione, qua & sponsalia de futuro, quæ non sunt sacramentum; unde non sequitur in sponsalibus aliquod vinculum divinum, propterea quod consensu contrario dissolvuntur saltem auctoritate Ecclesiæ, quæ tamen non posset hoc facere, si inde nasceretur divinum vinculum, sicut est in matrimonio per verba de præsenti. Unde obligatio, quæ est inter Prælatum quemcumque, & suam Ecclesiam, magis assimilatur sponsalibus, quàm matrimonio, quantum ad illud, quod dictum est: unde potestas Papalis, prout est in Sede Romana, habet fundamentum divi-

num, non humanum; & ideò nunquam deſtruitur: ſed prout eſt in perſona, quæ in Sede ſolum per conſenſum humanum, habet fundamentum duplex, ſcilicet ipſum hominem, & illum conſenſum, quæ ſunt deſtructibilia: unde, quolibet illorum deſtructo, deſtruitur poteſtas non in ſe, ſed in illa perſona, in qua erat per accidens, per hoc ſcilicet, quòd erat in Sede. Nella medeſima ſentenza à lungo ancora [*a*] ſi ſteſe il celebre Juriſconſulto Bologneſe Giovanni Andrea, ribattendo con nervoroſe ragioni le accennate addotte da' contrarii.

a *Io. Andr. commen. in 6. Decr. de renunciat. c. 1.*

Mà lo Scrittor Maſſimo del Chriſtianeſimo, che fù l' iſteſſo Papa Celeſtino, convalidò l' atto, anche avanti che'l faceſſe, decretando valida la rinunzia del Papato, com' eſpreſſe in una ſua Decretale Bonifacio Ottavo nel tenore, che ſiegue [*b*] *Quoniam aliqui curioſi diſceptantes de his, quæ non multum expediunt, & plura ſapere, quàm oporteat, contra doctrinam Apoſtoli, temerè appetentes, in dubitationem ſolicitant, an Romanus Pontifex (maximè cum ſe inſufficientem agnoſcit ad regendam univerſalem Eccleſiam, & Summi Pontificatus onera ſupportanda) renunciare valeat Papatui, ejuſque oneri, & honori, deducere minus providè videbantur: Cœleſtinus Papa Quintus prædeceſſor noſter, dum ejuſdem Eccleſiæ regimini præſidebat, volens ſuper hoc hæſitationis cujuslibet materiam amputare, deliberatione habita cum ſuis Fratribus Eccleſiæ Romanæ Cardinalibus (de quorum numero tunc eramus) de noſtro, & ipſorum omnium concordi conſilio, & aſſenſu, auctoritate Apoſtolica ſtatuit, & decrevit, Romanum Pontificem poſſe liberè reſignare.*

b *In 6. c. Quoniam de renunciatione.*

Nos igitur, ne ſtatutum hujuſmodi per temporis curſum oblivioni dari, aut dubitationem eamdem in recidivam diſceptationem ulterius deduci contingat: ipſum inter Conſtitutiones alias, ad perpetuam rei memoriam, de Fratrum noſtrorum conſilio duximus redigendum. Così egli.

CAPITOLO XVI.

Bonifacio Ottavo di Anagni, creato Pontefice li 24. Decembre 1294.

Autori, diversità de' nomi, costumi, heresie, e condanna della Setta de' Fraticelli. Dishumazione de' Cadaveri di alcuni loro Settarii. Celebre Bolla di Bonifazio Ottavo sopra la Podestà Pontificia.

RIcorsero intanto agli accennati Heresiarchi futuri, gli Heretici communemente detti *li Fraticelli*, nuovi Carpocrati della Europa, de' quali servissi il Demonio per indebolire prima il corpo de' Fedeli con esecrabili sporcizie, per doverne poi corrompere l'animo con diaboliche asserzioni. D'onde uscisse sì rea genìa più tosto di Bestie, che di Huomini, chì fosse il loro Legislatore, e Capo, e chì il Direttore, la diversità de' Scrittori dimostra, che non vi fù Huomo così scelerato, che osasse dirsene l'Heresiarca; e noi la rappresenteremo come Figlia di diversi Padri, e nata al Mondo, come quella degli Albigensi, dall'adunamento di differenti specie, che per non esser'elleno sane, non poterono non degenerare in un' horribile, e mostruoso composto. Il [a] Giordano ne rende autori due Religiosi Apostati Francescani Pietro di Macerata, e un'altro Pietro di Fossombruno: Niccolò [b] Eymerico un' Angelo Clareno: Il Blondi [c] li Seguaci dell' Antipapa Pietro della Cervara: Il VVadingo [d] Hermanno di Ferrara: il Pelagio [e] alcuni Porcari, Pecorari, Muratori, e Ferrari: Genebrardo [f] Dolcino Novarese, e Margarita sua Moglie: Sant' Antonino, [g] e il sopracitato Eymerico in altro luogo Pietro Giovanni Olivi: Il [h] Prateolo Gerardo Segarelli Parmegiano: Il [i] Sandero Giacomo Giusto, e Bogonato; & altri altri, de' quali è più facile rinvenire l'Heresie, che il nome: poiche il nome di questa Setta, e de' loro Autori fù cotanto diverso, che di essa, e di essi può dirsi ciò, che di Auxenzio Juniore disse Sant'Ambrogio, [k] *Nomina pro Regionibus habet*. Nelle parti Orientali della Italia ella nominossi Setta de' Fraticelli, nelle Occidentali de' Fraticelli Spirituali, de' Pseudo Apostoli, e Bizochi, nella Francia Rinovazione de' VValdensi, nella Germania de' Beguardi ne' Maschi, e delle Beguine nelle femmine, ne' quali tutti però fù una Heresia, e questa la più empia, e la più sozza, e la più temeraria, che sin' hora habbia infuriato per la Europa, come quella che composta dalla colluvione di tutte le trascorse Heresie, non riconosceva vergogna ne' costumi, e ciascuno compagno insieme, e Capo degli altri arrogavasi quell' audacia, che proviene da una moltitudine di Popolo impegnato, e precipitato nel mal fare. Nulladimeno con qualche ragione può

Autori della Setta de' Fraticelli.

a *Iord. m.s. in Vaticano n. 1960.*

b *Nic. Eymer. in Direct. Inquis. p. 2.*

c *Blondus in Chronol.*

d *VVad. in annal. Minorum.*

e *Alvarus Pelag. de planctu Eccl. l. 2.*

f *Genebr. in Clem. V.*

g *S. Antonin. p. 3. tit. 24. c. 9. §. 11.*

h *Prateol. in Elencho Haret. v. Pseudo Apostoli.*

i *Sand. har. 160.*

k *S. Ambr. epist. 13.*

Diversità de' loro Nomi.

ne può dirsi, che siccome la Heresia Albigense fù una corruzione della Manichea, così quella de' Fraticelli fosse una perversione dell' Albigense. Noi dunque ne descriveremo l' Heresie con l' annotazione precisa di que' principali Heresiarchi, che le composero, e da' quali fù in diversi luoghi, e tempi ò formata, ò accresciuta, ò divulgata la esecrabile assemblea; onde comprendasi dal Lettore, esser' ella stata un' aggregato confuso di tant' Heresie quanti Heretici, di tanti errori quanti Maestri, di tanti Seguaci quanti Capi, e più tosto Setta di molte Heresie, ch' Heresie di una Setta.

Avvertimento necessario per la indennità della Serafica Religione Francescana.

Mà avanti di entrare nella narrazione delle cose proposte, giudichiamo non tanto pregio della nostra Opera, quanto discarico della nostra obligazione, il premunire in questo luogo il Lettore con un' avvertimento, forse non somministrato da altr' Historici, che hanno preso à descrivere il principio, e'l progresso di questa, per altro incognita nella sua origine, Heresia de' Fraticelli. Quando ella nacque, ò per meglio dire, quando ella si rese cognita, e publica al Mondo, furono nel medesimo tempo importune, e infauste dissensioni trà i Religiosi Francescani circa la interpretazione della loro Regola, e circa la più stretta osservanza di essa; e perche le domestiche contese non rare volte sogliono esacerbarsi più crudelmente, che le straniere, quindi avvenne, che quella Serafica Religione patisse dilaceramenti strani nel corpo de' suoi Figli, e presso gl' ignoranti, ed incauti nella fama della sua santità: onde provennero frà essi impensati scismi, & eziandio più che civili discordie, abbandonando taluno il Sacro Habito, molti trapassando in altre forme di Religioni, ò approvate elleno fossero, ò non approvate dalla Chiesa, & altri in fine framischiando agli errori privati qualche publica erronea dottrina ò in isfogo di passione, ò in esacerbamento di sdegno. Queste due guerre, cioè una nella Religione Christiana de' Fraticelli, l' altra nella Francescana ò de' Zelanti, ò de' Rilasciati, e Turbolenti, uscite ambedue fuori per opera del commune Nemico nel medesimo tempo, e nella medesima Italia, fecero quello strepito pe'l Christianesimo, che sogliono fare per l' aria due turbini contrarii, ad ambedue de' quali si attribuisce bene spesso la ruina degli Edificii, bench' ella provenga da un solo. Onde con dolorosa commemorazione da qualche poco accorto Scrittore fù ad alcuni Francescani attribuita la origine della Heresia de' Fraticelli, la quale, come veniam pur' hora di dire, ella è così incerta nel suo Heresiarca, come incerta habbiamo notata, e descritta quella degli Albigensi. Mà il Demonio, che con arte sottilissima d' inganno confuse allora pe'l Mondo il sorgimento contemporaneo della empietà de' Fraticelli da una parte, e delle agitazioni domestiche de' Francescani dall' altra, hà propagata poi egual fraude nelle pagine di qualche Historico, che hà voluto dedurre la origine di questa Heresia dall' Ordine Serafico di essi, che come in altro [*a*] luogo si disse, fù con particolarissima providenza suscitato dal Cielo per l' abbattimento degli Heretici. Non però devesi cotanto impugnare il falso, che in qualche parte pregiudicar si debba al vero: e però, benche noi ammettiamo qualche disordinamento di massime, e di costumi in talun Francescano ò refrattario di testa, ò indocile di disciplina, ò impetuoso di passione, e conseguentemente condannato dalle Bolle de' Papi, & esecrato dal Christianesimo; nulladimeno nissun di essi fù Capo, & Heresiarca della Setta, onde da una Religione così dotta, e così santa sia provenuta

a *Vedi in questo to. 3. la pag. 225.*

venuta una Congrega di gente così vituperosa, & ignorante, e da un'albero inaffiato dalle piaghe del Redentore proceduto sia un frutto cotanto esecrabile de' Inferno. [a] *Initio annunciationis Evangelicæ*, dice un grave Autore, *cum verbum Domini Judæis, & Ethnicis prædicaretur, duo electi sunt Apostoli Petrus, & Paulus. Cum mundus in tanta prolapsus esset vitia, & Dominus pietate motus illum voluit reformare, non elegit unum tantùm, sed duos: unum Cherubicum, alterum Seraphicum, Dominicum, & Franciscum, duo corpora, sed unam animam.* Così egli. [b] *Duo hi*, soggiunge il Bozio, *Dominicus, & Franciscus, Ordinum Religiosorum inter suos primi authores, & institutores, meritò vocari possunt duæ olivæ, & duo candelabra in conspectu Domini terræ stantia, de quibus in Apocalipsi. Ab his enim verè dicta est Ecclesia Dei, domus ruinam quodammodo minans, institutis suis, & cœlestis vitæ innocentia sustentari*; e con più veneranda testimonianza Sant' Antonino, [c] *Equidem divina providentia, quæ perpetua mundum ratione gubernat, minus in necessariis deficiens, quàm natura; sed omnia suaviter disponens, unicuique opportuna tempore suo concedens, animadvertens Pontifices loca tenentes Apostolorum, Parochialesque Sacerdotes successores septuaginta duorum Discipulorum, quos ad prædicandum Dominus Jesus Christus eligens, destinarat per orbem, ab officio prædicationis quasi cessare, & multò magis ab hæresum extirpatione, & in zelo animarum tepescere: Ecclesiæ suæ sacrosanctæ affluenter provident, suscitando tempore illo ordinem Mendicantium, qui his tam solerter, quàm ardenter insisterent. Hic ordo bifariam distinctus invenitur, in Prædicatores videlicet, & Minores.* Così egli. Mà se ben l'uno, e l'altro di questi due Sacri Ordini per se medesimi co' loro egregii fatti bastantemente perorino in vantaggio di propria lode, onde vano apparisca ogni altro fregio di mendicata eloquenza; nulladimeno il Francescano, sopra cui cade in questo luogo il discorso, egli è cotanto immune dall' esser esso incolpato in qualche suo figlio di Heresiarca de' Fraticelli, anzi che à San Giovanni di Capistrano in gran parte si ascrive l' abbattimento di essi, e la total profligazione di tutta quella abominevole canaglia; e'l racconto de' futuri successi ce ne porgerà di luogo in luogo pronta testimonianza di prove. Noi dunque di questa Setta produrremo gli Autori, e gli Heresiarchi, siccome li rinveniamo annotati da quegl'Historici, il cui nome religiosamente sempre registriamo nel margine. Se frà essi rinverrassi qualche figlio di San Francesco incolpato come Capo de' Fraticelli, la fede ne sia presso l' Autore, che'l dice, e non presso noi, che ne riferiamo il detto; anzi da noi il Lettore Christianamente riceva un pronto antidoto à questa sinistra impressione contro la Religione Serafica, nel libro, di cui diamo solamente una breve notizia sì per la prolissità, in cui egli si stende, come perche *non omnia possumus omnes*; e questi si è un volume di Antonio Hiqueo Hiberneſe Francescano, che degnamente si prese à difendere la sua Religione da alcune imposture, prefigendo al libro il Titolo di *Nitela Franciscanæ Religionis*. [d] *Antonius Hiquæus Hibernus Tuomonienſis*, dice di lei il suo fedele Amico, e compagno Luca VVadingo, *vir doctissimus, omni eruditionis genere ornatissimus, prosa, & metro disertissimus, Philosophia, Theologia Scholastica, Morali, Sacra Scriptura, Conciliis, Sanctis Patribus, jure Canonico, Historia Ecclesiastica, & fidei controversiis apprimè versatus. Ego hominem Anno 1619. Coloniæ, postquam illic, & Lovanii per aliquot annos Theologiam publicè professus erat, Romam evocari curavi,*

a *Corn. Mussius Bitontinus tom. 2. Conc. Dom. 2. post Pascha p. 1.*

b *Thomas Bozius l. 7. de signis Ecclesiæ c. 1.*

c *S. Antonin. in Chron. tit. 23. c. 1.*

Notizia dell' Autore, e del Libro intitolato Nitela Franciscanæ Religionis.

d *Lucas VVad. in lib. de Scriptoribus Ord. Min. pag. 13. Romæ impresso an. 1650.*

ut multa in Religionis ornamentum molienti esset adjutorio, & solatio. Et quidem utrumque mihi præstitit per annos multos, tum in Monte Janiculo ad Sancti Petri Montis aurei, tum in hoc Collegio Sancti Isidori, utrobique cohabitanti peramanter. Nullus eo affabilior, nullus humilior, nullus in studiis magis assiduus. Per integros menses hærebat domi, per diem universum vel studebat, vel orabat. Humilia cœnobii officia lubenter subibat, Collegii regimen, omnemque dignitatem costanter abhorrens: discipulis, quos multos optimè instruxit, virtutis semper præivit exemplo. Tantæ virtuti, tantæ doctrinæ universum applaudens sodalitium, omnium suffragiis electus est in comitiis generalibus Romanis Anno 1639. Ordinis Definitor. Omnibus gratus, omnibus amabilis, doctissimas has posteris reliquit elucubrationes. E quì doppo la enumerazione di molti eruditi volumi il sopracitato VVadingo ripone quello, di cui parliamo, *Nitelam Franciscanæ Religionis, opus doctum, & argutum, quo eamdem Religionem à multis injuriis ultrò illatis acriter defendit, eamque à tot indignis maculis, quibus N. N. illam asperšit, graviter abstergit. Prodiit opus Lugduni anno 1627. sumptibus Claudii Landry sub nomine Dermicii Thaddæi, sub quo audivit in sæculo. Incipit, Judicii series est.*

Decessit Hiquæus, siegue il VVadingo, *omnium suorum consodalium magno mœrore, & meo quidem luctu, qui optimi amici, fidissimi consocii jacturam ægrè sustinui, Anno 1641. die 26. Junii, sepultus ad dexteram portæ templi, qua ex Sacrario introitur in templum, inter parietem, & sepulchralem lapidem sui dignissimi Magistri Hugonis Cavelli Archiepiscopi Armachani. Hoc ejus legitur Epitaphium.*

Fr. Antonio Hiquæo Hiberno,
Viro Doctissimo, & Religiosissimo,
Sacræ Theologiæ Professori
Emerito, totius Ordinis Definitori,
Socio gratissimo,
Amico optimo mœrens posuit
Frater Lucas VVaddingus
Ædis Præfectus.
Obiit Anno 1641. die 26. Junii.

Così il VVadingo. In quello Libro dunque rinverrà à pieno il Lettore, onde [*a*] sodisfarsi della innocenza provata de' Religiosi Francescani circa la origine de' Fraticelli, al cui racconto presentemente noi ci accingiamo nel tenore, e forma, che siegue.

E primieramente ben [*b*] si ripone per Autore, & Heresiarcha de' Fraticelli Hermanno Pongilupo Ferrarese, che condannato più volte, mentr' egli visse, dagl' Inquisitori Cattolici, e dolosamente più volte abjurata la Heresia, fù finalmente sepolto in Chiesa, mà dalla [*c*] Chiesa dissepolto doppo trent' un' anno per comandamento di Bonifacio Ottavo, e gittatene al vento le ceneri. Rinovò l' empio gli abominandi errori degli antichi Gnostici, e [*d*] *Secta ab ipso informata veterum Gnosticorum, nocturna conventicula, & promiscuam in iis libidinem renovabat*: e di esso, e de' suoi seguaci, si soggiunge dagli accennati Historici, *Cremabant unum ex infantibus sic procreatis, cineribusque in cadum conjectis, ac vino super infuso, inde Novitii initiabantur. Addebant, Christianorum nemini licere quicquam habere proprii, nec Respublicas administrare, vel magistratus gerere, & propugnabant demum,*

a *In lib. citato pag. mihi 8.* Hermanno Ferrarese Autore de' Fraticelli.
b *Ita Prat. lib. 6. & 8. Bergomas an. 1298. Crantius in sua Metropoli lib. 8. cap. 54. Lutzemburg. li. 2. Bellarm. in par. Chronol. an. 1386. Angelus de Pazo. 1. in Symb. lib. 9. cap. 20. Sand. an. 1203. Gonzalvus Tiesas in vita Bonif. Octavi. Binius in eumdem Gualterus sæc. 1200. Palmerius an. 1299. in Chronol. Sabellicus Enead 7. lib. 7. Platina in Bonif. Octavo. Genebr. anno 1297. & alii apud Dermicium Thaddæi in Nitela Franciſc. c. 2. pag. mihi 85.*
c *Bernard. Guido in Chron. Rom. Pontif.*
d *Io. Bapt. Pegna de Atest. Prin. lib. 3. & Praccolus, & Bernardus Lutzemburgus in catal. Hæret. & alii superius citati.*

demum, Animas ſanctas non frui Dei viſione ante Diem Judicii; errore [a] già antico di Tertulliano, e del quale parleraſſi ben preſto in altro [b] luogo.

Reſtauratore de' Fraticelli nell'ordine de' tempi ben può annoverarſi Gerardo Segarelli Parmegiano, mà nell'ordine della empietà ben può egli dirſi Anteſignano di tutti, ſe riguardaſene la ſceleratezza, la laſcivia, e la pazzia, onde appariſca, quanto con la Hereſia ſtravolga il Diavolo non ſolamente li ſentimenti razionali, mà eziandio li naturali, & animali dell'huomo. Egli rigettato, come inhabile, da' Frati Minori, a' quali [c] domandò l'habito Religioſo, inſofferente della repulſa inventò nuovo habito, e nuova Religione, mà l'una, e l'altra cotanto ſtrana, che noi nel deſcriverne il racconto non poſſiamo in un certo modo contenerne le riſa. Egli primieramente veſtiſſi di un'habito curto, rozzo, e bianco con due gran zoccoli a' piedi ſcalzi, e con una lunghiſſima capigliatura, e barba, nella qual foggia, diceva, eſſo imitare gli Apoſtoli, e'l loro portamento. Quindi [d] *vendita domuncula ſua, & accepto pretio ſtetit ſuper lapidem, ſuper quem antiquitùs Poteſtates Parmenſes concionari ſolebant, & habens denariorum ſacculum, non diſperſit, & dedit pauperibus, nec Congregationi pauperum affabilem ſe fecit, ſed vocatis ribaldis, qui ibi propè in platea ludebant, ſparſit inter illos, alta voce dicendo: Quicumque vult, accipiat, & habeat ſibi. Collegerunt itaque valdè citò ribaldi denarios illos, & iverunt, & luſerunt ad taxillos, & iſto audiente, qui dederat, blaſphemaverunt Deum viventem.* In oltre, per imitare Chriſto, egl'in età provetta feſſi circoncidere, e quindi per imitare i fanciulli di Chriſto laudati [e] nell'Evangelio, facevaſi ſpeſſo involger tutto, come bambino, frà le faſcie, con ſolamente fuori delle faſcie la capigliatura, e la barba, riporre in cunnola, dimenare in eſſa, & addormire al canto di vaga nutrice, dalle cui mammelle lo ſcelerato poi ſuggeva il latte, non tanto in alimento di vita, quanto in eccitamento di vizio, e di luſſuria, in cui potere poi tutto ſi dava queſto barbuto fanciullo, figlio di latte, e padre di ſozzure. Se tal'egli era in queſta ſua hipocrita puerizia, arguiſcaſi pure, quanto malamente egli creſceſſe in laſcivia nella gioventù sfrenata delle ſue paſſioni. Dolcino di Novara, e Margarita ſua Moglie furono i di lui non sò ſe forieri, ò compagni, e con truppa di ſeguaci avidi nel male, e pronti nell'eſeguirlo, hora vagavano per la Italia nell'habito già deſcritto, e chiamavanſi *Apoſtoli di Chriſto*: hora vagivano frà le cunnole nel portamento già riferito, e nominavanſi *Fanciulli dell'Evangelio*, tanto nella predicazione ſacrileghi, quanto temerarii, e infami nella innocenza di quella età, ch'eſſi rappreſentavano: [f] *Omnia communia eſſe docebant, etiam uxores*: Soggiungevano, Dio Padre haver governato il Mondo con rigore fin'alla incarnazione del Figlio, il Figlio con grazia, e ſapienza fin'à que' correnti tempi, quando finalmente era ſceſo in Terra lo Spirito Santo, che tutto amore, e carità tali gli altri voleva, qual'eſſo era; onde inferiva, *Vigente Regno charitatis, illicitum eſſe denegare, quidquid ex charitate poſtularetur, adeòque promiſcuam virorum, fœminarumque commixtionem, cum ex charitate fieret, peccatum non eſſe, ſed actum charitatis*. Quindi predicavano, li Mariti ſenza il conſenſo delle Mogli, le Mogli ſenza il compiacimento de' Mariti, potere abbandonare lo ſtato matrimoniale, e paſſare alla loro Setta; eſſer'evacuata la Podeſtà del Pontefice Romano, tutti li Prelati delle Chieſe tanto maggiori, quan-

a *Vedi il tom. 1. pag. 15.*

b *Vedi il Pontif. di Giovanni XXII. tom. 3*

Gerardo Segarelli Fazionante frà i Fraticelli.

c *Omnia hæc habentur ex Salimbeno de Adam Ordinis Minorum, qui Segarellum vidit in Codice m. s., quem ex Bibl. Card. Sabelli landat Franc. Pegna Comm. 37. in part. 2. Directorii Inquiſ. & ex S. Antonin. in Chr. p. 3. tit. 21. c. 1. §. 1. & ex Nic. Eymer. p. 2. direct. Inquiſ. & Eymer. in Direct. p. 2. q. 12.*

e *Matth. c. 18.*

Dolcino, e Margarita altri Settarii de' Fraticelli, e loro Hereſie.

f *Ibidem.*

to minori, doppo San Silveſtro, eſſere tanti Seduttori, alla ſola eccettuazione di Pietro di Morrone, che fù Celeſtino V., da eſſi empiamente vantato come Approvatore della nuova loro Religione. Tanto valere avanti Dio la Orazione in una Chieſa, quanto in una ſtalla; e coſa lecita ſempre fingere la fede avanti gl' Inquiſitori, pur ch' ella in cuore perſiſteſſe falda, e coſtante. Mà il fine di una tanta ſozzura, e di cotanto ſacrileghe beſtemmie fù il fuoco, dove [a] finì i ſuoi giorni il Segarello, preſo prima per comandamento di Fr. Manfredo Inquiſitor Domenicano, e di opzione di San Vitale Veſcovo di Parma, da' quali fù conſegnato al Magiſtrato per la eſecuzione della pena.

a 18. *Iulii an.* 1300.

Beguine, e Beguardi, e loro Heresie.

Li Beguardi [b] finalmente, e le Beguine furono inſieme rampollo, e radice di queſta Setta; e ſiccome è ignota la origine del loro nome, così ignoto ſi rende, s' eſſi foſſero ò aggregati, ò aggregatori de' Fraticelli. Diconſi loro Capi Giacomo Giuſto, e Bogonate, onde Beguardi ſi diſſero gli huomini, [c] e Beguine le donne, e per la Germania infuriarono in maggior moltitudine di Seguaci, e dalla Germania divulgarono quegli eſecrabili errori, che meritarono poi una famoſa condanna da Clemente Quinto, e dal Concilio generale di Vienna; eglino dicevano [d] *Primò, Quòd homo in vita præſenti tantum talem perfectionis gradum poteſt acquirere, quòd reddetur penitus impeccabilis, & amplius in gratia proficere non valebit. Nam* (ſoggiungevano) *ſi quis ſemper poſſet proficere, poſſet aliquis Chriſto perfectior inveniri.*

b *De his vide Fuſius S. Antoninum in Chr. p. 3. tit. 21. cap. 111. §. 11. & Card. Io. à Turrecremata in Summa de Eccl. p. 2. l. 4. c. 36.*

c *Vide Oct. Iadert. in Catal. Har. 14. ſec.*

Giacomo Giuſto, e Bogonate, Beguini, e loro Heresie.

d *C. adnoſtrum, de Hæreticis.*

Secundò, Quòd jejunare non oportet hominem, nec orare, poſtquam gradum perfectionis hujuſmodi fuerit aſſecutus: quia tunc ſenſualitas eſt ita perfectè ſpiritui, & orationi ſubjecta, quòd homo poteſt liberè corpori concedere, quicquid placet.

Tertiò, Quòd illi, qui ſunt in prædicto gradu perfectionis, & ſpiritu libertatis, non ſunt humanæ ſubjecti obedientiæ, nec ad aliqua præcepta Eccleſiæ obligantur: Quia, eglino replicavano, *ubi Spiritus Domini, ibi libertas.*

Quartò, Quòd homo poteſt ita finalem beatitudinem ſecundum omnem gradum perfectionis in præſenti aſſequi, ſicut eam in vita obtinebit beata.

Quintò, Quòd quælibet intellectualis natura in ſe ipſa naturaliter eſt beata; quòdque anima non indiget lumine gloriæ ipſam elevante ad Deum videndum, & eo beatè fruendum.

Sextò, Quòd ſe in actibus exercere virtutum, eſt hominis imperfecti, & perfecta anima licentiat à ſe virtutes.

Septimò, Quòd mulieris oſculum (cum ad hoc natura non inclinet) eſt mortale peccatum: actus autem carnalis (cum ad hoc natura inclinet) peccatum non eſt; maximè cum tentatur exercens.

Octavò, Quòd in elevatione Corporis Jeſu Chriſti non debebant aſſurgere, nec eidem reverentiam exhibere: aſſerentes, quòd eſſet imperfectionis eiſdem, ſi à puritate, & altitudine ſuæ contemplationis tantùm deſcenderent, quòd circa Miniſterium, ſeu Sacramentum Euchariſtiæ, circa Paſſionem humanitatis Chriſti aliqua cogitarent. Soggiungeſi nell' allegata Clementina, che ſotto ſpecie di ſantità li Beguardi, e le Beguine dicevano, facevano, e commettevano enormiſſimi eccеſſi in grave offeſa della Divina Maeſtà, e ſcandalo de' Popoli: e [e] Alvaro Pelagio Autore Contemporaneo à queſti ſucceſſi aſſeriſce, che da Dolcino proveniſſe queſta peſtifera dottrina *de Spiritu*

e *Alv. Pelag. de planctu Eccl. l. 11. c. 52.*

Spiritu Libertatis, onde ne'Popoli si estinse il rimordimento della coscienza per ogni qualunque peccato, e specialmente di ogni qualunque lascivia: e Religioso esso de'Frati Minori attesta, che molti Apostati di quel sacro, e dotto Ordine si gittassero precipitosamente in preda alla libertà di questa setta, e di alcun di essi così egli riferisce, [a] *Finis talis Spiritus libertatis caro est, & non spiritus. Tempore meo in Provincia B. Francisci multi sæculares, & Fratres Minores pro isto carnali spiritu libertatis per Inquisitores hæreticæ pravitatis incarcerati fuerunt: inter quos fuit quidam Frater noster, qui propter perfectionem, quam ostentabat, Apostolus dicebatur, qui ibi caput fuit istius erroris. Qui, cum essem Novitius, & consulerem eum credens eum virum perfectum, super quadam mea tribulatione, subridens dixit mihi, quòd ipse tribulari non poterat: Quod verbum non intelligens, ipsum mirabilem hominem reputavi: sed cum captus esset pro isto spiritu libertatis, intellexi verbum suum occultum, quòd ideo non poterat tribulari, quia faciebat, quidquid sibi caro, & sensualitas suggerebat, servus carnis, liber à justitia. Iste in carcere Fratrum mortuus fuit Florentiæ, si verè pœnitens, nescio.* Così egli.

a *Idem ibid.*

Hor'essendo descritte le parti di questo tutto, cioè le diverse Heresie, & Heresiarchi, da cui fù composta la setta de'Fraticelli, convien vedere, quanto questo tutto fosse tutto difforme, e abominevole ne'costumi, quand'egli di già si è rappresentato cotanto dissonante, e brutale nelle massime. È come ch'è più facile à molti, che à pochi, perdere la vergogna, quindi avvenne, che la fazione tanto più crescendo in audacia, quanto più cresceva in numero, e quanto più in numero, tanto più in volontà, e in libertà di far male, finalmente ella giungesse con sacrilego attentato ad eleggersi un Papa dentro la medesima Chiesa di San Pietro in Roma, quale fù un Religioso Apostata Provenzale, chiamato Frà.....de Bodicis, che fù esaltato à quella ideale Dignità di falso Pontificato da cinque Sacerdoti Fraticelli, e tredici Beguine, [b] *Constituentes sibi Papam*, dice Sant'Antonino, *vel potius Antichristum, Episcopos, & Sacerdotes, & per domos mulierculatum dogmata sua docent, & Sacramenta ministrant filii Diaboli.* Il Sandero precisamente soggiunge, [c] che quei Fraticelli, i quali habitavano nella Terra di Poli prossima a Roma, esecrassero in particolar modo il Pontificato Romano, come decaduto, e corrotto dalla maestà delle grandezze, e dalla copia degli ori, e dicessero, *Nullum fuisse Pontificem verè Vicarium Christi, nisi eos, qui paupertatem Christi imitati sunt*: il che medesimamente riferisce il [d] Platina, e Noi nell'accennata Terra habbiamo più volte que' ridotti veduti, dove, fra'Paesani è fama, che si convocassero i Fraticelli per le loro esecrabili adunanze. Perloche c'induciamo à credere, che questa Setta non solamente fos'ella composta di gente abjetta, e rozza, come spesso afferma il sopracitato Pelagio, mà di persone ingegnose, se ben prevaricate d'ingegno nel male, mentre le loro proposizioni, e circa l'autorità Pontificia, e circa l'essenza della Chiesa Cattolica, la validità de'Sacramenti, la impeccabilità dell'Huomo, la beatitudine humana, e la Evangelica perfezione non ammettono soggetti deboli nella indagazione di esse, bench'elleno si asserischino con dogmi falsi, & hereticali. Era la setta composta di Huomini dotti nel mal consiglio, e di plebaglia temeraria, e pronta nell'eseguirlo; e bench'ella fosse vile di nascita, crebbe, al solito di ogni Heresia, in altezza di questioni, mà sempre col tarlo della hipo-

Costumi de'Fraticelli, che si creano un Papa della loro fazione.

b *S. Antonin. in Chr. part. 3. tit. 21. c. 5. §. 1.*

c *Sand. hær. 180.*

d *Platina in Paulo II. e vedi il Pontificato di Paolo II. tom. 4.*

hipocrisia, e della lussuria, per cui ritrovossi fracida, e guasta nelle sue medesime speculazioni. Onde cose horride de'Fraticelli raccontansi nelle Historie, che meglio sarebbe il tacerle, che il riferirle, se il riferirle non eccitasse l'animo del Lettore all'aborrimento di esse. [a] *In locis abditis*, dice il Prateolo, *tale ab eis perpetrabatur scelus, ut vocatæ de industria ab eisdem, & seductæ speciosiores quædam Viduæ, & Virgines, cum in ea ipsa antea venirent Sacerdotes, & ejus Sectæ Clerici, januis clausis divinas laudes ad comparandam fidem ex Christiano ritu cantabant. Quibus circa noctis medium peractis, Sacrifici alta voce commonebant, binos debere, masculum videlicet, & fœminam, Sancto Spiritu invocato, in copulam carnalem commisceri. Quo dicto, & luminibus extinctis, quilibet sibi proximam mulierem prosternebat: & si ex tali concubitu mulier concepisset, infans genitus in eam speluncam deferebatur, quousque animam exhalabat; isque in cujus manibus expirabat, inde maximus Pontifex creatus habebatur.* Così il Prateolo de' Fraticelli. [b] *Bonifacius VIII.*, soggiunge altre volte l'allegato Giordano, *damnavit Sectam Fraticellorum, sive Bizochorum dictorum: & cum inquireret contra eos per Inquisitores, recesserunt de Urbe in Siciliam, & ibi, postquam satis comederunt, & biberunt, surrexerunt ludere, & tubis arundineis tubicinare, dicentes: Exultet Ecclesia meretrix, exultet; & fractis tubis, & uno calice in contemptum Romanæ Ecclesiæ, transiverunt in Græciam, & suos errores ibi publicarunt. Papa autem prædictus mandavit Patriarchæ Constantinopolitano, & Archiepiscopis Patracensi, & Athenienſi, ut contra eos, & eorum receptatores, & fautores procederent; & in Achajam se receperunt.* Quindi il Pontefice spedì una formidabile Bolla in notificazione, e condanna della loro Heresia, acciò publicamente diffamato ne fosse il nome, esecrata la condotta, & eternamente suppressa la Setta, [c] *Nuper ad audientiam nostram pervenit*, dice la Bolla, *quòd nonnulli in viam Cain noviter abeuntes, errore Balaam effusi mercede, & contradictione Core incendio perituri, quasi nubes sine aqua, quæ circumferuntur à ventis, infructuosi ut arbores autumnales, sicut errantia sydera, quibus in æternum tenebrarum procella servatur: & novis adinventionibus cæcitatis, æternis suppliciis non contenti, conantur in proximos contagionis venena diffundere, ut ad terram tenebrosam, & opertam mortis caligine ipsos deducant, ubi error inhabitat sempiternus. Accepimus namque, quòd nonnullæ personæ se contra sanctam Catholicam Ecclesiam Romanam erigentes, etiam sexus fœminei dogmatizant, se ligandi, & solvendi claves habere, pœnitentias audiunt, & à peccatis absolvunt, conventicula non solùm diurna faciunt, sed nocturna, in quibus de suis pravitatibus conferunt, & de erroribus conveniunt in idipsum, & prædicare præsumunt; tonsura clericali contra Ritum Ecclesiæ abutentes, Spiritum Sanctum se dare per impositionem manuum mentiuntur, & exhibendam soli Deo, & non alteri, cujuscunque fuerit conditionis, dignitatis, & status: efficaciores etiam illas orationes affirmant, quæ à nudatis toto corpore offeruntur: mulieres invicem se desponsant: dicunt, fidelibus operari manibus non licere: mares nudi hujusmodi sectæ damnatæ fœminas antecedunt, & in dicta Sancta Ecclesia ligandi, atque solvendi fore abnegant potestatem: non solùm præmissis, & aliis novis obvoluti, quibus erroneè adhærentes ipsa sustinent, & defendunt; sed & nonnullis erroribus, quos vetustas damnata produxit. Inter quos aliqui esse dicuntur Apostatæ, qui professi fuerant in Ordinibus appro-*

a *Prateolus v. Fraticelli.*

b *Iord. in m. s. apud Rayn. an. 1297. n. 55.*

Bolla Pontificia contro li Fraticelli.

c *In Bull. in Bonif. VIII. quæ incipit, Nuper ad audientiam. & vide epist. Bonif. VIII. 86. lib. 11.*

approbatis, qui sagittas pestiferas cordibus simpliciorum infligunt &c. Commissi ergo nobis universalis Ecclesiæ cura regiminis, & Apostolicæ solium dignitatis nos agunt, & pungunt, & hortantur instanter, ut talibus, qui inconsutilem Domini tunicam dissuere moliuntur, salubribus remediis obviantes, insaniæ tantæ malum nostro intuitu, divina nobis assistente gratia, dissipemus. Quapropter hujusmodi sectam, tam hæreticam, quàm insanam, de fratrum nostrorum consilio omnino damnantes, damnatam, & hæreticam nunciamus, & universis Christi fidelibus Ecclesiasticis, vel mundanis, cujuscunque fuerint dignitatis, conditionis, aut status, districtè præcipimus, ut mortale hujusmodi virus abjiciant, & talia nefanda credentibus nullum per se, vel per alium publicè, vel occultè præstent auxilium, consilium, vel favorem, & ut non receptent eosdem; Ecclesiarum verò Prælatis, & etiam Inquisitoribus hæreticæ pravitatis auctoritate Apostolica institutis ubilibet, & instituendis in posterum districtiùs injungentes, ut contra tales, sicut contra hæreticos, auxiliatores, consiliatores, receptatores, & fautores eorum debitum sui officii diligentiùs exequantur, quos puniri volumus sententiis, pœnis, & mulctis illatis ipso jure, & inferendis per Apostolicas Canonicas Ecclesiasticas, & sæcularium Principum sanctiones, præsertim quondam Friderici olim Romanorum Imperatoris tempore, quo idem in devotione Romanæ Ecclesiæ persistebat, contra hæreticos, seu quorumcumque ratione pravitatis hæreticæ ordinatas. Così il Pontefice, che spiegando altre costituzioni de' suoi antecessori, in tal forma prescrisse degli Heretici, e de' loro figli: [a] *Statutum felicis recordationis Innocentii, & Alexandri prædecessorum nostrorum, ne videlicet hæretici, credentes, receptatores, defensores, & fautores eorum, ipsorumque Filii usque ad secundam generationem ad aliquod beneficium Ecclesiasticum, seu publicum officium admittantur: quod si secùs actum fuerit, sit irritum, & inane: primum, & secundum gradum per paternam lineam comprehendere declaramus; per maternam verò ad primum dumtaxat volumus hoc extendi. Hoc sanè de filiis, & nepotibus hæreticorum, credentium, & aliorum hujusmodi, qui tales esse, vel tales etiam decessisse probantur, intelligendum esse videtur: non autem illorum, quos emendatos esse constiterit, & reincorporatos Ecclesiæ unitati, & pro culpa hujusmodi ad mandatum Ecclesiæ pœnitentiam recepisse, quam ipsi vel jam perfecerunt, vel humiliter prosecutioni ejus insistunt, vel parati fuerint ad recipiendam eamdem.* Così egli. Quindi per la loro inquisizione egli spedì Commissarii per tutte le Città della Italia, & all'Inquisitor Frà Matteo di Chieti questa lettera scrisse nel seguente tenore.

[a] *Hanc refert Eymer. p. 2. Direct. c. 15. pag. 109.*

Bonifacius &c. Matthæo de Theate Ordinis Minorum Inquisitori hæreticæ pravitatis in Provincia B. Francisci.

AD [b] *nostram nuper audientiam est deductum, quòd nonnulli diversarum Religionum Apostatæ, nec non & alii nullam de approbatis religionibus professi, qui Bizochi, seu alio nomine, se appellant; non obstante prohibitione, seu ordinatione, aliàs tam per Nos, quàm per alios ex prædecessoribus nostris facta, & habita circa tales, in montibus Aprutinis, seu in illis finibus Aprutii, & Marchiæ Anconitanæ, ac terris circumpositis finibus illis se, tanquam in cubilibus struthionum, in vestimentis ovium receptantes, velut lamiæ nudatis mammis catulos suos lactant, dogmatizando palam diver-*

[b] *Bonif. VIII. ep. 170. lib. 3.*

diversos hæreticæ pravitatis errores, tamquam diversas habentes facies; licèt caudas habeant invicem colligatas. Hi enim, ab utero matris Ecclesiæ pertinaciter aberrantes, acuunt linguas suas, quibus corda vulnerant infirmorum, studentes animas interimere simplicium, quasi unà cum ipsis perditionis laqueo se suspendant. Quare Nos considerantes, quòd talium pestis serpit ut cancer, manusque ipsorum sunt Esau, quamquam vox eorum vox Jacob aliquando videatur, discretioni tuæ, de qua plenam in Domino fiduciam obtinemus, per Apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenus ad hujusmodi loca te personaliter conferens ad inveniendas, capiendas, & ad nostram præsentiam deducendas personas hujusmodi, vulpes quidem demolientes vineam Domini Sabaoth; & ad profligendas eas de suis latibulis, velut feras silvarum, humanas animas sitientes, cautè, viriliter, & solerter intendas, contra dogmatizantes, & pestilentes hujusmodi, tamqua contra Hæreticos, nec non contra eorum receptatores, atque fautores, auctoritate nostra constanter, & magnanimiter processurus, &c. E principal cura degl'Inquisitori fù di purgare non tanto lo Stato della Italia dalla impurità dell'Heresia, quanto di supprimere dagli stati della Italia la memoria istessa di tal Heresia. Ond'eglino fecero dissotterrare [a] il cadavere di Hermanno Ferrarese, adorato da quel Popolo per Santo, dirocandone l'Altare, e dispergendone al vento le ceneri, insieme con quelle di una Donna Inglese, che si era annunziata come Spirito Santo incarnato per la salute delle Donne, ch'ella haveva battezzate nel nome del Padre, de Figliuolo, e del suo. [b] *Venit de Anglia Virgo decora valdè*, dice un Chronista, *pariterque facunda, dicens Spiritum Sanctum incarnatum in redemptionem mulierum; & baptizavit mulieres in nomine Patris, Filii, ac sui. Quæ mortua ducta fuit in Mediolanum, ibi & cremata, cujus cineres Frater Joannes de VVißembure Ordinis Fratrum Prædicatorum se vidisse pluribus referebat.* Dalli quali giusti risentimenti di Apostolico zelo combattuti, mà non abbattuti li Fraticelli si [c] rifugiarono, come si disse, nella Sicilia, e quindi ancora costretti dagl'Inquisitori à partirsi, eglino adunatisi à consiglio, e divorato doppo il consiglio un lauto pranzo, disperatamente rabbiosi cantarono nel fine della mensa in obbrobrio della Chiesa Romana un'Hinno che incominciava, *Exultet Ecclesia Meretrix, exultet*, e, *fractis tubis, & uno calice in contemptum Romanæ Ecclesiæ, in Græciam fugerunt, erroresque suos ibi publicarunt.*

Dissotterramento de' cadaveri de'Fraticelli.

a *Bernar. Guido in Chron. Rom. Pont. anno* 1301.

Heresie di una Donna Inglese.

b *In annal. Dominicanorum Colmar. an.* 1301.

c *Iord. loc cit.* Fuga d'Fraticelli dalla Italia nella Grecia.

L'Eymerico, [d] il Bzovio, [e] e prima di lui il Prateolo, [f] ripongono nel numero degli Heresiarchi de' Fraticelli Pietro di Gio. Olivi, nativo della Terra di Sirignano nella Diocesi di Biziers in Francia, e Professore dell'Ordine de'Minori. All'asserzione di essi fortemente si oppone il Dermicio nella [g] sua *Nitela Franciscanæ Religionis*, & il VVaddingo [h] ne'suoi Annali. S. Antonino [i] ripigliollo d'inquieto, e di eccitatore di tumulti nella Religione Francescana: e Noi disappassionatamente ponderate le di lui lunghe, e offese, e difese, c'induciamo à crederlo più tosto seguace dell'Abate Gioachimo, che complice nella setta de'Fraticelli, ogni qualunque volta dir non si voglia tinto alquanto di questa pece nella maledicenza della Chiesa Romana: per cui fù egli condannato [k] dal Pontefice Giovanni XXII., che ne fece dissepellire il corpo, bruciar le ossa, e spargerne al vento le ceneri. La di lui vita si stese fin'all'anno 1297. mà i di lui errori fin à tutto il futuro Secolo, nel quale li vedremo spesso condannati da'Pa-

d *Nicol. Eym. in Direct. par* 2.
e *Bzovius in annal. an.* 1324.
f *Prateol. lib.* 14. *Elynch.*
g *Nitela Franc. Rel. pag mihi* 331. *& seq.*
h *Lucas Vvadd. in annal. tom.* 2
i *S. Antonin. p.* 3 *tit.* 24. *c.* 9. § 13.

k *Vedi il Pontif di Gio. XXII. tom.* 3.

da'Papi, e da'Concilii che descriveremo, da lui asseriti nel commentario, che esso fece sopra l'Apocalisse di S. Giovanni, de'quali Noi non possiamo trascurarne la enumerazione con la notizia, che di essi rapporta [a] l'Eymerico, che ne riferisce la condanna.

a *Nicol. Eym. in Direct. p. 2. q. 9.*

Primò, Sextum, quem designat, Ecclesiæ statum, incipientem à tempore S. Francisci, & pleniùs à tempore condemnationis Babylonis meretricis magnæ (per Babilonia gran meretrice egli intendeva la Chiesa universale, ch'egli ancora chiama Ecclesia carnale, bestia, Sinagoga di Satanasso: Per mistico Antichristo il Papa: *Per Angelum consignatum*, S. Francesco: *Per Christi militiam*, li Fraticelli: *Per Evangelicam vitam*, la povertà nuda del proprio, e del commune) *& durabit usque ad tempus Antichristi, quinque prioribus maximè præeminere docet.*

Secundò, Quòd sicut in primo Christi adventu nova Ecclesia, rejecta Synagoga veteri, formata est: sic initio sexti status, vetustas prioris temporis universim repellenda erat, ut novum sæculum seu nova Ecclesia tunc formari videretur. Et quemadmodum in sexta ætate, rejecto carnali Judaismo, & vetustate prioris sæculi, venit novus homo Christus cum nova lege, vita, & cruce: sic in sexto statu rejecta carnali Ecclesia, Christi lex, & vita, & crux erant renovandæ. Quamobrem S. Franciscus in ejus exordio Sacris Stigmatibus consignatus apparuit.

Tertiò, Quòd sicut gloria, quæ Synagogæ, & illius Pontificibus parata fuerat, si in Christum credidissent, translata fuit ad primitivam Ecclesiam, & ad Pastores ejus; sic gloria parata Ecclesiæ quinti status, propter ejus malitiam, ad electos sexti status transferenda erat. Statum illum proprium esse Spiritus Sancti, qui in eo se exhibiturus erat ut flammam, & fornacem divini amoris, & ut cellarium spiritualis ebrietatis, & ut apothecam divinorum aromatum, & spiritualium unctionum; per quam non solum simplici intelligentia, sed etiam gustativa, & palpativa experientia, videnda erat omnis veritas sapientiæ Verbi Dei Incarnati, & potentia Dei Patris.

Quartò, Quòd Regula FF. Minorum à B. Francisco condita, est verè, & propriè illa Evangelica, quam Christus ipse servavit, & Apostolis imposuit, & in Evangeliis suis conscribi fecit.

Quintò, Quòd Regula S. Francisci impugnanda est, & condemnanda ab Ecclesia carnalium, & superborum, sicut Christus condemnatus fuit à Synagoga reproba Judæorum. Et quòd hoc oportet præire temporale exterminium Ecclesiæ, sicut Christi condemnatio à Judæis temporale præivit exterminium Synagogæ.

Sextò, Quòd S. Franciscus Angelus ille est, de quo dicitur in Apocalypsi: Vidi Alterum Angelum habentem signum Dei vivi: Evangelicæ vitæ, & regulæ sexto, & septimo statu propugnandæ, & magnificandæ renovator, & Summus post Christum, & ejus Matrem observator. Et quòd post spiritualem Regulæ suæ crucifixionem, ante alios Sanctos resurget.

Septimò, quòd ferè omnes Clerici, & Regulares possidentes aliquid in communi, de abrenuntiatione Evangelica minùs rectè sentiunt.

Nonò, Quòd sicut Synagoga propagata est ex duodecim Patriarchis, & Ecclesia gentium ex duodecim Apostolis: sic finalis Ecclesia per duodecim viros Evangelicos propaganda est; quapropter S. Franciscus duodecim filios, & socios habuit, per quos, & in quibus fundatus, & initiatus Ordo Evangelicus est.

Decimò,

Decimò, Quòd tertia tribulatio transfigit manus per apparentiam celebris auctoritatis Ecclesiæ, & plebejæ multitudinis sibi subditæ, & per apparentiam contrarii in spiritualibus viris.

Undecimò, Quòd Angelus Franciscus non ita in Ecclesia carnali Latinorum, sicut in Græcis, & Saracenis, & Tartaris, & Judæis prosperari se sentiet, spiritalemque fructum ferre.

Duodecimò, Per bestiam ascendentem de terra, intelligi Pseudopapam cum suis Pseudoprophetis.

Decimo tertiò, Omnes Abbates quinti temporis convenisse in quintum caput bestiæ, qui est Diabolus, aut Antichristus, aut Congregatio malorum.

Decimo quartò, Ecclesiam, quam Catholicam nuncupamus, esse Ecclesiam carnalem, Babylonem, & meretricem magnam, in qua nimirum boni sunt sicut pauca grana auri inter immensos acervos arenæ. Quæ publicè à Christo sponso suo adulteratur: & se, omnesque gentes sibi subjectas, fœdis carnalitatibus, & Simoniacis cupiditatibus, terrena gloria hujus mundi corrumpit. Quæ etiam cecidit intus spiritualiter, & exterius corporaliter, & quæ per temporale exterminium cecidit in mundo, deinde ad æternum supplicium cecidit in Inferno, &c.

Decimo quintò, Evangelicum Ordinem Sanctorum Christo, & ejus vitæ similium (quì egl'intende di accennare li Minori professori *strictioris paupertatis*) *Regiam, & Pontificalem coronam, seu auctoritatem circa finem Sæculi habiturum, cum potestate, & officio colligendi finalem messem electorum.*

Decimo sextò, Quòd sicut post quatuor animalia quatuor primos status Sanctorum designantia, sublimata est generalis Sedes Romanæ Ecclesiæ, cæteris Patriarchalibus, seu Orientalibus Ecclesiis à Christo, & ab ejus vera fide rejectis; sic quintò tempore, post quatuor bestias à Daniele visas, quatuor primas Sanctorum Ordinibus contrarias, sublimata est sedes bestiæ, ideſt bestialis catervæ, ità ut numero, & potestate prævaleat, & ferè absorbeat Sedem Christi, cui localiter, & nominaliter est commixta. Unde & sic appellatur Ecclesia fidelium, sicut & illa, quæ verè est per gratiam Sedes, & Ecclesia Christi. Super hujusmodi verò malitiam non cessant zelatores sancti hujus quinti temporis effundere phialam detestationis, & celebris increpationis, ita quòd regnum ejus, velit nolit, evidenter appareat omnibus, & etiam ipsismet tenebrosum, & ferè omnium malitia dissipatum, & abominandum. Unde & infra vocatur Babylon, meretrix habens in manu sua poculum aureum plenum abominatione. Per hanc autem sedem bestiæ, principaliter designatur carnalis Clerus in hoc quinto tempore regnans, & toti Ecclesiæ præsidens.

Decimo septimò, Quòd tempore Antichristi mystici, zelus Sanctorum Evangelicorum sic percutiet excessivam opulentiam, & fastuosam superbiam, & Babylonicam scientiam, & doctrinam carnalis Ecclesiæ, quòd ex hoc contra Sanctorum doctrinam, & vitam, & zelum acriùs excandescens, quasi omnino siccabitur à spirituali sapientia, & virtuali gratia, & opulentia Christi, sed etiam alia, ità ut pateant omni errori, & subjectioni. Hæc igitur est præparatio ad faciliùs perducendum in carnalem Ecclesiam errores; Antichristi magni, & Orientalium Regnum.

Decimo octavò, Quòd terræmotus magnus, prout dicit præambulum

casus

casus Babylonis sexto tempore fiendi, est subversio, & commotio sub mystico Antichristo fienda, per quam tota carnalis Ecclesia terribiliter excæcabitur, & commovebitur contra Evangelicum Spiritum Christi ..... Hæc ergo est Ecclesia carnalis, tam Romæ, quàm in toto Regno Romanorum, seu Christianorum diffusa.

Decimo nonò, Quòd à societate pravorum fidelium, vel Hæreticorum, magis exeundum est, quàm Paganorum, tamquam facilius infectiva.

Vigesimò, Quòd sicut Vasthi Regina à Regno, & conjugio Regis Assueri abjecta, electa est Esther ad ejusdem connubium, & Regnum, fecitque ex hoc Rex magnificum convivium cunctis Principibus, & servis suis: sic rejecta Synagoga, electa est Ecclesia pulchritudinis gentium: sicque in sexto statu Ecclesiæ, rejecta Babylone adultera, oportet spiritualem Ecclesiam exaltari, & celebre, ac spirituale convivium post ejus nuptias celebrari.

Vigesimo primò, Carnalem Ecclesiam, vigesimo, quem numerabat, urbis Romæ centenario expiraturam. Tredecim porrò centenarios à Christo usque ad Antichristum futuros. Tandem septingentos, vel sexcentos annos tribuendos esse septimo statui, quem à morte Antichristi incipere commentus est.

Vigesimo secundò, Quòd magis appropriatè competit doctoribus tertii status generalis, qui est sextus, & septimus, esse spirituales portas apertas, & apertores, seu explicatores sapientiæ Christianæ, quàm Apostolis. Oltre à questi, che accennati habbiamo, altri trè errori rinvengonsi [*a*] condannati in persona di Pietro di Giovanni Olivi da Clemente Quinto nel Concilio di Vienna, cioè *Parvulis in baptismo gratias, & virtutes non conferri*, e, *Animam rationalem non esse formam corporis*, e, *Christi adhuc viventis, non mortui, latus lancea confossum apertum fuisse*. Di essi faremo distinta menzione, e confutazione, allor quando ne riferiremo la condanna, sotto il Pontificato di Clemente Quinto. Hebbe l'Olivi Angelo Clareno in grado di suo intimo familiare, che per sottrarsi [*b*] al giusto rigore degl'Inquisitori Cattolici, fuggì nella Grecia con alquanti Fraticelli, dove da seguace si fè condottiere di essi.

a *Clementina prima de summa Trinitate, & Fide Catholica; & vide fusius errores Olivi apud Eymericum in Directorio p.2.q.9.*

b *Iordanus loc.cit.*

Da altri si connumerano frà i Fraticelli Pietro di Macerata, e Pietro di Fossombrone, Frati Apostati dell'Ordine de'Minori. Questi insieme con altra canaglia di vizioso genio fin dal tempo di Martino Quarto vagarono per la Italia sotto habito mentito di Religiosi, e sotto nome usurpato di Apostoli, perseguitati da quel Pontefice, che spedì Commissarii, & Inquisitori per tutte le parti dell'Europa; e più poderosamente da Honorio Quarto, e da Niccolò Quarto, come si è detto, col terrore de'Bandi, e con la pronta esecuzione de'rinovati castighi. Mà succeduto nel Pontificato il Santo Eremita Pietro di Morrone sotto il nome di Celestino Quinto, Ecclesiastico di genio inclinato alla solitudine, e per professione non sol seguace della vita Eremitica, mà Patriarca di una nuova Religiosa Famiglia sotto la Regola di San Benedetto, che poi da lui fù detta de'Celestini, egli abbagliato dall'apparenza hipocrita di quell'habito, e facile ad essere sorpreso dalla finzione di una maliziosa bontà, [*c*] mostrò di gradire quei vagabondi birboni, che pronti nell'arte dell'ingannare, devotamente gli esposero, voler'essi vivere vita Eremitica, e perfettamente adempire *ad litte-*

Pietro di Macerata, e Pietro di Fossombruno, altri Autori, e Promotori della Setta de'Fraticelli, e loro nuove Heresie.

c *Iord. & Bar. in m. s. quos citat Rayn. ann. 1294. num. 26.*

litteram la Regola di S. Francesco: onde provenne la pretenzione in essi, che fosse stata da Celestino Quinto approvata, e confermata la loro nuova Religione. *Primus itaque error*, così dice Giovanni XXII. nella Costituzione emanata l'anno 1318. contro tal peste di gente, *qui de illorum officina tenebrosa prorumpit, duas fingit Ecclesias, unam carnalem, divitiis pressam, effluentem delitiis, sceleribus maculatam, cui Romanum Præsulem, aliosque inferiores Prælatos dominari asserunt: aliam spiritualem, frugalitate mundam, virtute decoram, paupertate succinctam, in qua ipsi soli, eorumque complices continentur, cui etiam ipsi spiritualis vitæ merito principantur.*

Secundus error, quo prædictorum insolentium conscientia maculatur, venerabiles Ecclesiæ Sacerdotes, aliosque Ministros, sic jurisdictionis, & Ordinis clamitat auctoritate desertos, ut nec sententias ferre, nec Sacramenta conficere, nec subjectum populum instruere valeant, vel docere: illos fingentes omni Ecclesiastica potestate privatos, quos à sua perfidia viderent alienos: quia apud ipsos solos (ut ipsi somniant) sicut spiritualis vitæ sanctitas, sic auctoritas perseverat.

Tertius istorum error in VValdensium errore conjurat; quoniam & ii, & illi in nullum eventum asserunt fore jurandum, dogmatizantes mortalis criminis contagione pollui, & pœna teneri, quos contigerit juramenti Religione constringi.

Quarta hujusmodi impiorum blasphemia, de prædictorum VValdensium venenato fonte prorumpens, Sacerdotes ritè etiam, & legitimè secundùm formam Ecclesiæ ordinatos, quibuslibet tamen criminibus pressos, non posse conficere, vel conferre Ecclesiastica Sacramenta, confingit.

Quintus error sic istorum hominum mentes obcæcat, ut Evangelium Christi in se solis hoc in tempore asserant esse completum; quod hactenùs (ut ipsi somniant) abjectum fuerat, imò prorsus extinctum.

Multa sunt alia, quæ isti præsumptuosi homines contra conjugii venerabile Sacramentum garrire dicuntur. Multa, quæ de cursu temporum, & fine sæculi somniant. Multa, quæ de Antichristi adventu, quem jam instare asserunt, flebili vanitate divulgant. Quæ omnia, quia partim hæretica, partim insana, partim fabulosa cognoscimus, damnanda potius cum suis Authoribus, quàm stylo prosequenda, aut refellenda censemus. Così il Pontefice Giovanni XXII. Eglino di più aggiungevano, [a] che li Professori della Regola di San Francesco non potevano ricevere alcuna interpretazione, ò dichiarazione di essa, perch'ella era il vero Evangelio di Christo: onde nè pure i Papi haver essi autorità di abrogarla, ò di commentarla, mentre in ella consisteva la vera perfezione della Evangelica povertà. La dottrina di Pietro di Giovanni Olivi, eglino soggiungevano, essere stata rivelata da Dio, e non contenere in se alcuna macchia di errore: [b] onde alcuni Olivisti, che in Marsiglia furono condannati al fuoco, e bruciati, da essi furono venerati, & honorati come Martiri. Trà quelli Fraticelli si rese [c] celebre nella empietà un Tedesco nominato Francesco di Luca, che diceva, esso essere *Bajulum Lucis*, e Profeta grande, à cui Dio haveva rivelato trè punti. primo, che tutti li Frati Minori, li quali in virtù de' Decreti Apostolici havevano alquanto mitigata l'asprezza della povertà Francescana, erano rei di enormissimo peccato. Secondo, che ad esso destinato, & eletto da Dio alla Riforma della Chiesa, dovevano ubidire li Frati, e non ai Pontefici-

a *Baluzius tom. 1. miscell.*

b *Idem ibidem.*

c *Apud Rayn. in addit. ad tom. 15. Annal. ad an. 1321*

fici Romani, e Terzo, che gran peccato commetteva, chi elemosina faceva alli Frati Minori, essendo ch'essi vivere dovevano senza provedimento di vitto, e senz'alcun suffidio di humana speranza. Così egli. Alla empietà dell'Heresia aggiunsero li Fraticelli la hipocrisia del portamento, e del nome; e però eglino [a] vestivano con habiti corti, e cappucci stretti; e con intolerabile menzogna si dicevano Frati del Terz'Ordine di S. Francesco. Mà quanto palmare fosse la impostura [b] di cotesta calunnia, chiaro si rende dall'oracolo istesso di Giovanni XXII. Pontefice allora vivente, ch'espressamente di essi hebbe à dire in una sua Bolla [c] *Nonnulli etiam ex ipsis asserentes se esse de Tertio Ordine B. Francisci pœnitentium vocato, prædictum statum, & ritum eorum sub velamine talis nominis satagunt palliare, cum tamen in Regula ipsius Tertii Ordinis talis vivendi ritus non sit concessus*. Così egli, che escludendone ogni uniformità di Regola, vien concludentemente ad escluderne ogni communione di vita. Mà perche bene spesso dalla simiglianza del nome incautamente si deduce la simiglianza de' successi, saper conviene, che sin dal settimo Secolo fiorendo nel Belgio una Congregazione di Fedeli, istituita da S. Begga figlia di Pipino Primo Duca del Brabante, e sorella di S. Gertrude, e dalla loro Fondatrice denominandosi ella *Congregazione de' Beggardi*, quindi fù, che passando poi eglino nella Religione Francescana del Terz'Ordine, e ritenendo nelle Provincie della Fiandra il medesimo nome di Beggardi, si confondesse taluno trà la santità degli antichi Beggardi, e la empietà de' moderni Beguardi, & indistintamente applicasse à quegli, che vissero nel [d] settimo Secolo, l' Heresie, e'l nome di questi, che sursero nel decimoterzo; e tant' oltre passasse ò l'incauta ignoranza, ò la malizioſa temerarietà, che vi bisognassero gli oracoli, e le decisioni de' Pontefici, per mantener' intatta la veneranda fama di quella esemplarissima, e dotta Religione, che riluce [e] non tanto come il terz' Ordine nel Mondo, quanto come il terzo Sole nel Cielo della Serafica Famiglia de' Francescani.

a *Io. XXII. in extrav. Sanctæ Romana Ecclesia.*

b *Vide Franc. Bordonum in Chronol. Fratrum Tertii Ordinis, cap. 39. & Wadd. ann. 1317. n. 24. & seq.*

c *Idem extr. de Relig. Domibus.*

d *Vide Martyr. Rom. 17. Decembr. Baron. Usuard. & Sigebertum ad an. 698.*

e *Vide Historiam hujus Tertii Ordinis apud citatum Bordonum.*

Mà ciò che di strepitoso, e di rimarcabile operò Bonifacio Ottavo, e contro la dottrina de' Fraticelli, che impugnavano l'autorità Pontificia nel Christianesimo, e contro la podestà Laicale di qualche Principe del Christianesimo, che con diverso motivo da quello degli Heretici, mà pur col medesimo oggetto, pretendeva restringere il capo ò sotto, ò al pari degli altri membri dell'Ecclesiastico corpo, fù la celebre Costituzione, ch'egli divulgò in dichiarazione della Pontificia giurisdizione sopra tutto il popolo Christiano, e in riprovazione delle massime ò suscitate dagli Heretici, ò coltivate da' Politici. Le funeste, e note dissensioni trà Filippo il Bello Rè di Francia, e questo glorioso Pontefice, eccitarono il di lui zelo per la casa di Dio, e porsero giusto stimolo à Bonifacio di dichiarare *ex Cathedra*, quale, e quanta sia la superiorità di Pastore sopra le Pecore, l'autorità delle Chiavi sopra li Scettri, la maestà dell'Altare sopra il Soglio, e la Santità del Sacerdozio sopra l'Imperio. Ecco la Bolla, e le parole di quello, di cui disse Giesù Christo, [f] *Omnia, quæcunque dixerit vobis, servate, & facite*, con quella certezza d' infallibilità, che può meritarsi l'orazione di un Dio humanato, quando à S. Pietro egli disse, *Rogavi* [g] *pro te, ut non deficiat Fides tua; & tu aliquando conversus confirma fratres tuos*.

Bolla Pontificia sopra l'autorità Papale.

f *Matth. 23.*

g *Luc. 22.*

Ad perpetuam rei memoriam.

a *Extat inter extravag. de major. & obedientia, cap. Unam Sanctam.*

UNam [a] *Sanctam Ecclesiam Catholicam, & ipsam Apostolicam, urgente Fide, credere cogimur, & tenere, nosque hanc firmiter credimus, & simpliciter confitemur; extra quam nec salus est, nec remissio peccatorum, Sponso in Canticis proclamante: Una est Columba mea, perfecta mea: una est matris suæ, electa genitricis suæ; quæ unum corpus mysticum repræsentat, cujus Corporis Caput Christus, Christi verò Deus: in qua unus Dominus, una Fides, unum Baptisma. Una nempè fuit diluvii tempore Arca Noe, unam Ecclesiam præfigurans, quæ in uno cubito consumata, unum Noe videlicet gubernatorem habuit, & rectorem, extra quam omnia subsistentia super terram legimus fuisse deleta. Hanc autem veneramur, & unicam, dicente Domino in Propheta: Erue à framea, Deus, animam meam, & de manu canis unicam meam. Pro anima enim, id est, pro se ipso capite simul oravit, & corpore: quod corpus, unicam scilicet Ecclesiam nominavit propter sponsi, Fidei, Sacramentorum, & charitatis Ecclesiæ unitatem. Hæc est Tunica illa Domini inconsutilis, quæ scissa non fuit; sed sorte provenit. Igitur Ecclesiæ unius, & unicæ unum corpus, unum caput, non duo capita quasi monstrum, Christus scilicet, & Christi Vicarius, Petrus, Petrique successor, dicente Domino ipsi Petro: Pasce oves meas. Meas, inquit, generaliter, non singulariter has, vel illas, per quod commisisse sibi intelligitur universas. Sive igitur Græci, sive alii se dicant Petro, ejusque successoribus non esse commissos, fateantur necesse est, se de ovibus Christi non esse, dicente Domino in Joanne, unum ovile, unum, & unicum esse Pastorem.*

In hac, ejusque potestate duos esse gladios, spiritualem videlicet, & temporalem, Evangelicis dictis instruimur. Nam dicentibus Apostolis: Ecce gladii duo hìc, in Ecclesia scilicet, cum Apostoli loquerentur, non respondit Dominus nimis esse, sed satis. Certè qui in potestate Petri temporalem gladium esse negat, malè verbum attendit Domini proferentis: Converte gladium tuum in vaginam. Uterque ergo in potestate Ecclesiæ, spiritualis scilicet gladius, & materialis; sed is quidem pro Ecclesia, ille verò ab Ecclesia exercendus: ille Sacerdotis, is manum Regum, & militum, sed ad nutum, & patientiam Sacerdotis. Oportet autem gladium esse sub gladio, & temporalem auctoritatem spirituali subjici potestati: nam cum dicat Apostolus: Non est potestas nisi à Deo: quæ autem à Deo sunt, ordinata sunt; non ordinata essent, nisi gladius esset sub gladio, & tamquam inferior reduceretur per alium in suprema: Nam secundùm Beatum Dionysium, Lex divinitatis est infirma per media in suprema reduci. Non ergo secundùm ordinem universi omnia æquè, ac immediatè, sed infima per media, inferiora per superiora ad ordinem reducuntur: spiritualem autem & dignitate, & nobilitate terrenam quamlibet præcellere potestatem, oportet tantò clariùs nos fateri, quantò spiritualia temporalia antecellunt: quod etiam ex Decimarum datione, & benedictione, & sanctificatione, ex ipsius potestatis acceptione, ex ipsarum rerum gubernatione claris oculis intuemur: Nam, veritate testante, spiritualis potestas terrenam potestatem instituere habet, & judicare, si bona non fuerit: sic de Ecclesia, & Ecclesiastica potestate verificatur vaticinium

Jere-

Jeremiæ : Ecce conſtitui te hodie ſuper gentes, & regna, &c. quæ ſequuntur.

Ergo ſi deviat terrena poteſtas, judicabitur à poteſtate ſpirituali: ſed ſi deviat ſpiritualis minor, à ſuo ſuperiori: ſi verò ſuprema, à ſolo Deo, non ab homine poterit judicari, teſtante Apoſtolo: Spiritualis homo judicat omnia; ipſe autem à nemine judicatur. Eſt autem hæc auctoritas, etſi data ſit homini, & exerceatur per hominem, non humana, ſed potiùs divina poteſtas, ore divino Petro data, ſibique, ſuiſque Succeſſoribus in ipſo Chriſto, quem confeſſus ſuit, petra firmata, dicente Domino ipſi Petro: Quodcumque ligaveris, &c. Quicumque igitur huic poteſtati à Deo ſic ordinatæ reſiſtit, Dei ordinationi reſiſtit, niſi duo, ſicut Manichæus, fingat eſſe principia, quod falſum, & hæreticum eſſe judicamus: quia, teſtante Moyſe, non in principiis, ſed in principio cœlum Deus creavit, & terram. Porrò ſubeſſe Romano Pontifici omnem humanam creaturam declaramus, dicimus, & definimus omninò eſſe de neceſſitate ſalutis. Così il Sommo Pontefice della Chieſa di Giesù Chriſto à terrore, e conforto del Chriſtianeſimo, quaſi che prevedendo egli la gran guerra, che gli Heretici delle future età erano per muovere contra la Chieſa Romana, preparaſſe à tempo opportune le difeſe à quella Sede, di cui già diſſe Giesù Chriſto, [a] *Et portæ inferi non prævalebunt adverſus eam*, cioè, come ſpiega S. Tommaſo, *Hæretici*, [b] *Tyranni, Dæmones, Peccata.*

a *Matth. 16.*

b *S. Th. in Comment. in c. 16. Matthæi.*

Il Rè Filippo riputando la Bolla pregiudiciale alle ragioni del ſuo Regno, porſe ſuppliche à Clemente Quinto per la dichiarazione di eſſa; mà il ſavio Pontefice ben'iſcorgendo, che la ſuggezione alla Chieſa non può giammai pregiudicare alla giuriſdizione de' Principi, riſpoſe, che le ragioni della Romana Sede non mai ſi alterano, nè dalla lunghezza del tempo, nè dal corſo avverſo de' ſucceſſi, e tal elleno eſſere in queſte ultime età, com'elleno erano nelle prime, perche Dio, che le hà concedute, *Idem* [c] *ipſe eſt*, e *non* [d] *mutatur*; onde il Regno della Francia dalla Bolla Bonifaciana non poteva dedurne alterazione alcuna contraria a' dogmi paſſati: [e] *Hinc eſt*, ſoggiunge Clemente Quinto, *quòd nos Regi, & Regno per definitionem, & declarationem bon. mem. Bonifacii Papæ Octavi Prædeceſſoris noſtri, quæ incipit, Unam Sanctam, nullum volumus, vel intendimus præjudicium generari, nec quòd per illam Rex, Regnum, & Regnicolæ prælibati ampliùs Eccleſiæ ſint ſubjecta Romanæ, quàm antea exiſtebant; ſed omnia intelligantur in eodem eſſe ſtatu, quo erant ante definitionem præfatam, tam quantum ad Eccleſiam, quàm etiam ad Regem, Regnum, & Regnicolas ſuperiùs nominatos*: Così Clemente, il quale fin d'allora parlò contro il moderno Maimbourgh, che [f] pretende rivocata da Clemente la Bolla, *Unam Sanctam*, di Bonifacio, quando Clemente nella ſua Coſtituzione accenna, anzi eſplicitamente atteſta la ſuggezione, che il Rè, e'l Regno di Francia havevano alla Chieſa, e Papa Romano, anche avanti la publicazione della Bolla Bonifaciana. Onde in queſto punto Clemente la corrobora, e non la rivoca: e ſol tanto eſprime una declaratoria forſe maggiore di quella di Bonifacio, poiche ſe Bonifacio ſol'inculcò *in abſtracto* la ſuggezione de'Rè a'Pontifici, Clemente la individuò a'tempi paſſati, & a'futuri, e diſſe, così eglino doppo la Bolla di Bonifacio rimaner ſoggetti a'Papi, com'erano avanti la detta Bolla, in modo tale che la Clementina nulla innovò dal fatto, mà fù ſol declaratoria dal fatto,

Objezioni della Francia à queſta Bolla.

c *Pſalm. 28.*
d *Malach. 3.*

e *Extat inter ext. de Privil. cap. Meruit.*

Spiegazione di eſſa fatta da Clemente V.

f *Maimb. de l'etablif. de l'Egliſſe c. 13. & 26.* Maimburg, ſue falſità, e riprove.

con termini cotanto ponderati e da Clemente, e da' Padri del Concilio Generale di Vienna, che nella Lezione di essa potesse insieme rimaner contento il Rè di Francia, e fermo ne' suoi antichi diritti il Pontificato Romano.

Elogio di Bonifacio VIII.

Nel rimanente *Magnanimo*, & *Imperterrito* fù chiamato Bonifacio Ottavo da S. [a] Antonino, e dal Petrarca [b] *Orbis stuporem*; e malamente deducono il [c] Ciaccone, e lo [d] Spondano, ch' egli oppresso d'animo nell' avversità de' travagli, disperato morisse, rodendosi con li proprii denti la estremità delle dita. Poiche s'elleno non rinacquero nella sepoltura, certa cosa si è, che furono tutte rinvenute intiere doppo trè Secoli, quando dall'antico Avello fù il di lui cadavere trasportato in un nuovo: [e] *Hujus memoriam*, dice di lui Andrea Vittorelli, *Paulo V. Ecclesiam regente, eruto ejus, ut transferretur, cadavere, Roma recoluit. Intacta membra, ornatusque, sensus venerationis, quasi sola imperterritæ virtutis umbra, excitarunt. Extremæ digitorum in ipsis manibus partes tot sæculis (Dei nutu) integræ, prorsus falsum corrosionis commentum refellunt; arguuntque eorum vel malitiam, vel insciti am, qui commento indignissimo tanti Pontificis dignitati morsus incutere sunt ausi.* Così egli.

a *S. Antonin. in Chron.*
b *Petr. lib. 2. de otio Religios.*
c *Ciacc. in Bonif. VIII.*
d *Spond. in annal. ann. 1303.*
e *Andr. Vittorel. in addit. ad Ciacc.*

Fine del Secolo Decimoterzo.

SECOLO XIV.

CONTIENE

LI PONTIFICATI

DI

Benedetto XI., Clemente V., Giovanni XXII., Benedetto XII., Clemente VI., Innocenzo VI. Urbano V., Gregorio XI., Urbano VI., e Bonifazio IX. ſin'all'anno 1404.

E

L' HERESIE

DE'

Lollardi, e di altri Autori di Propoſizioni hereticali; e di Giovanni Vviccleff, e Vviccleffiſti.

Inde Schiſmata, & Hæreſes obortæ ſunt, & oriuntur, dum Epiſcopus, qui unus eſt, & Eccleſiæ præeſt, ſuperba quorumdam præſumptione contemnitur. Itaque qui Chriſto non credit Sacerdotem facienti, poſtea credere incipit, Sacerdotem vindicanti.

S. Cypr. epiſt. 69. ad Florentium Pupianum Schiſmaticum.

SECOLO DECIMOQUARTO.

CAPITOLO I.

Benedetto Undecimo di Trevigi, creato Pontefice li 21. Ottobre 1303.

Santità di queſto Pontefice, ſuo breve Pontificato, e operazioni contro gli Heretici nella Sicilia.

IL Decimo quarto Secolo, di cui cominciamo à ſcrivere gli avvenimenti, fù più ferace di erronei dogmi, e di oſtinati ſciſmi, che di pertinaci hereſie; ſe pur dir non vogliamo, che quella de' Vviccleffiſti, che principiò ſu'l finire di eſſo, compenſaſſe ella ſola con la novità, e gravezza delle ſue beſtemmie la ſcarſezza delle paſſate. Noi ſeguiteremo il racconto degli uni, e delle altre, per render piena contezza di tutte quelle coſe, che ci fiamo prefiſſi di riferire in queſta Hiſtoria, ſe per terminarla concederà Dio vita à Noi, e vigore proporzionato alla noſtra penna. Principierà dunque la narrazione de' ſucceſſi di queſto Secolo un Pontefice [*a*] *gratia, & nomine Benedictus*, che illuſtrò la Religione Domenicana con l' honore del Camauro, e la Cattolica con la moltitudine de' miracoli. Sant' Antonino [*b*] quindici ne atteſta da eſſo letti nella Chronica dell' Ordine, tutti ſtupendi, e maravigliosi, mà che tutti furono minori del zelo, ch' egli moſtrò nella difeſa, e propagazione della Fede contro gli Heretici, nel breve Pontificato di otto meſi: celebre per ciò che haverebbe operato, ſe ò più preſto dato, ò più tardi tolto egli ſtato foſſe à quel poſto. Mà pur' in quel poco di Apoſtolico governo diè fuora lampi di eccelſo ſpirito, mandando in carica d' Inquiſitore Tommaſo d' Averſa con altri Religioſi Domenicani nel Regno di Sicilia, inculcando loro ogni più ardua impreſa nella indagazione, e depreſſione degli Heretici, che frà le guerre di quel Regno egli ravviſava avvantaggiati à danno della Religione, e raccommandò al Rè Federico di Sicilia gli inviati Commiſſarii, con queſta nobile rifleſſione anche à prò del Regno di lui, [*c*] *Sanè inter alia, quæ Regem æternum offenderent, tuamque ſalutem perimerent, & famam plurimùm*

a *Bern. in Chron. Rom. Pont.*

b *S. Antonin. in Chron. p. 11. tit. 20.*

Elogio, e miracoli di queſto Pontefice.

E ſue operazioni contro gli Heretici.

c *Bened. XI. epiſt. 666.*

rimùm offuſcarent, illud foret potiſſimum, videlicet, ſi (quod abſit) in terris tuæ juriſdictioni ſubjectis pravitas hæretica pullularet, aut foveretur, vel impediretur Inquiſitorum officium. Così il Santo Pontefice.

CAPITOLO II.

Clemente Quinto Franceſe, creato Pontefice li 21. Luglio 1305.

Traſportazione della Sede Pontificia in Avignone, e conſiderazioni ſopra di eſſa. Fraticelli nella Sicilia, e Dolciniſti nella Lombardia. Cruciata contro eſſi, e morte di Dolcino. Hereſia della libertà dello Spirito. Operazioni fervoroſe del Pontefice contro queſti Heretici, & i Beguardi. Vualtero capo della Setta de' Lollardi. Hereſie, e converſione di Arnaldo di Villanova. Templarii, e abolizione del loro Ordine. Concilio Generale in Vienna di Francia. Clementina di queſto Pontefice contro i Templarii, e Fraticelli. Morte di eſſo: e diſperſione, che i moderni Calviniſti hanno fatta delle ſue ceneri.

QUeſto Pontefice creato in Francia, viſſe, e morì in Francia; e ſe ben di riguardevole fama per le ſue egregie operazioni, nulladimeno ſi reſe a' Poſteri d' infauſta memoria, per haver' eſſo il primo traſportata la Sede Romana in quel Regno, con que' noti pregiudizii alla Chriſtianità, alla Italia, & a Roma, i quali ſi pianſero da' Fedeli, come già dagli Hebrei la ſchiavitù di Babilonia, per lo ſpazio di più di ſettant' anni, ne' quali ſi vidde la prima Sede del Mondo ſenza ragione traſportata di là da' Monti, quaſi in un' angolo del Mondo. E ben fù funeſta la di lui coronazione al Pontificato, accompagnata [*a*] da ſtrano, & impenſato accidente, allor quando egli cavalcando per la Città di Lione, dove rappreſentavaſi la gran funzione, rovinò di repente una muraglia, che ſotto li ſuoi ſaſſi ſeppellì in un' iſtante Gagliardo de Gotto Duca di Brettagna, fratello del Papa, e con eſſo lui molti Cavalieri di corteggio, ferì con grave colpo di caduto marmo Carlo di Valois fratello del Rè Filippo, e sbalzò da Sella il medeſimo Pontefice, il quale perdè un de' più famoſi carbonchi del Pontificio Triregno, che poi fù rinvenuto mal concio, e guaſto frà l' infrantume delle pietre. Preſagio, che allora con muta voce prediſſe,

Traſportazione della Sede Pontificia in Avignone.

[*a*] *Bern. in Chron. Rom. Pont. ann. 1305. die 14. Novembris.*

Stato del Christianesimo di quella età.

se, come caduto il muro d' Israele in quella mal consigliata trasportazione della Sede Romana. Mà qualunque fosse la origine di cotal mostruosa novità, e d' onde proveniſſe la non pensata risoluzione di Clemente, certamente Clemente fù un de più risoluti Papi, e nel zelo della fede, e nella difesa di essa. Ritrovò egli il Christianesimo lacerato dalle tante strane Heresie, che habbiamo di sopra descritte, e in se medesimo in un certo modo infiacchito nel contrasto continuo di tante nuove Sette, che havevano renduto non men deplorabile à quella età lo stato della Religione Cattolica con la iniquità delle massime, che infetti li Posteri con l' incitamento dell' esempio.

Operazioni di Clemente V. contro li Fraticelli.

Con Apostolica mansuetudine egli ne intrapreſe la cura, e prima tutto si pose à riunire gli animi discordi dell' Ordine de' Minori, con ridurre alla unità della Regola gli sregolati Apostati, da' quali sotto specioso motivo di rigida osservanza vedevasi malamente propagata la disunione frà Fedeli; dichiarando loro con paterna sofferenza molti dubii sopra la Regola di San Francesco, e sopra le difficoltà, ch' erano surte nella esecuzione di essa; al qual' effetto emanò la [a] Clementina, *Exivi de Paradiso*, e ordinò ai contumaci il ritorno alla Religione, e la summissione al loro Ministro Generale. Mà eglino già resi indocili dalla strenatezza, & incurabili al bevuto veleno, di propria autorità si rifugiarono in Sicilia, dove si elessero per capo l' Apostata Henrico di Ceva, funestando la Christianità di quel Regno con la mordacità di esecrandi libelli, che hora contro la Religione di Christo, hora contro quella de' Minori ampiamente divulgarono per tutta la Italia.

a *Tit. de verb. signif.*

E contro gli Heretici Dolcinisti.

Nè questa nell' altra sua estremità era men' agitata da' Dolcinisti di Lombardia, che manomessa da' Fraticelli Apostati di Sicilia. Onde rinvenendosi il male bisognoso di più vigoroso rimedio, spedì [b] Clemente Predicatori, e Commissarii nelle parti adjacenti alle Alpi, ove Dolcino haveva sedotte più di sei mila persone; e da esse non credendosi alle parole, fu contro esse intimata dal Papa la Cruciata, e da gente d' armi preso Dolcino con Margarita sua moglie, e condotti à Vercelli, dove prima fù ella avanti gli occhi del Marito trucidata, e poi esso sopra le trucidate membra della moglie squartato, ed ambidue arsi nel fuoco per commandamento del Magistrato secolare, in cui potere havevali consegnati l' Ecclesiastico. I rimanenti dispersi come vil canaglia, parte ne morirono profugi frà le nevi delle Alpi, e parte nel fuoco de' tormenti. Nè le nevi, ne'l fuoco purgar potendo il male della Heresia, più ella si combatteva, meno si abbatteva, e il fumo delle ceneri degli Heresiarchi tanto dilatossi, che oramai per la Italia correva publicà la voce, essere cessata la legge rigorosa dell' Evangelio, e sopravenuta l' altra più piacevole dello Spirito Santo, che tutto amore altro non richiedeva, che la *libertà dello spirito*. Erano [c] questi li medesimi sentimenti, che habbiamo di sopra notati nella descrizione degli Autori de' Fraticelli, come che communemente à tutti piacevà la *libertà di spirito*, tutti communemente predicavanla, e seguitavanla, e dicevano, che [d] *ubi Spiritus, ibi libertas*, e conseguentemente, che chì era in Dio non poteva non essere di Dio, e che lo spirito unito à Dio non solamente non poteva giammai peccare contro la Legge di Dio, mà nè pure avvantaggiarsi

b *Bern. Corius in Hist. Mediol. part. 2. an. 1308. S. Antonin. & Bernard Guido in Chronicis.*

Qualità, e morte di Dolcino.

Heresia della libertà dello Spirito.

c *Vedi il Pontif. di Bonifac. VIII. tom. 3. pag. 408.*

d 2. *Corinth.* 3.

taggiarsi in virtù, perche [a] *Perfecta anima licentiat à se virtutes.* Quindi eglino inferivano empie conseguenze, che di fresco Noi in Roma habbiamo [b] annotate, & esecrate nel Molinos, & in persone *habentes*, come dice l'allegato Pelagio, [c] *raptum ad placitum, & fornicantes ad libitum.* Guido Carmelita Vescovo Elvense Autor contemporaneo à questi successi descrive à lungo cotal'Heresia, e di questi Heretici riferisce, [d] *Dicunt, quòd in tertio statu erit Lex libertatis, quia Evangelium Christi non fuit libertatis; & quòd Spiritus Sanctus plenius dabitur in tertio statu, quia in secundo statu non fuit plenè datus; & quòd Ecclesia in tertio statu purgabitur quasi frumentum à paleis, & zizaniis, quia tunc fiet separatio malorum à bonis, & tunc prædicabitur Evangelium Regni. Hæc dicta planè sunt hæretica, primò, quia negant Evangelium Christi fuisse libertatis; nam in secundo statu fuit Spiritus Sanctus datus, Act. 2. ubi autem Spiritus, ibi libertas, 2. Cor. 3. Igitur secundum statum negare libertatis fuisse, est hæreticum contra doctrinam Christi, qui Apostolis ait Joan. 15. Jam non dicam vos servos, quia servus nescit, quid faciat Dominus suus: vos autem dixi amicos, quia omnia, quæ audivi à Patre meo, nota feci vobis; & Joan. 8. in secundo statu docens Evangelium ait credentibus ex Judæis: Si vos manseritis in sermone meo, scilicet Evangelico, verè mei discipuli eritis, & veritas liberabit vos; id est, si filius liberabit vos, verè liberi eritis. Itaque in secundo statu Christus Dei filius, per quem gratia, & charitas facta est, Joan. 1. nos liberabit, & Gal. 4. Apostolus dicit, quòd rejecta Synagoga, quæ in servitutem generabat, Mater nostra Ecclesia in secundo statu verè libera generat filios libertatis, qua libertate Christus nos in secundo statu liberavit: ait enim Apostolus: Per Evangelium ego vos genui; quod non est ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, aut viri; sed ex Deo nasci per Evangelicam veritatem, qua Christum Dei filium recipimus, & credimus: & sic dat nobis potestatem filios Dei fieri, Joan. 1. ergo sumus liberi, quia Matth. 17. liberi sunt filii. Secundò errant fabulosi hæretici illi dicentes, quòd Spiritus Sanctus plenius dabitur aliis, quàm fuerit in statu secundo datus: quod est hæreticum propter Apostolos, & alios Sanctos, qui repleti fuerunt Sancto Spiritu.* Così egli. Mà meglio Clemente V. che scorgendo propagata si rea massima in danno cotanto grave del Popolo di Dio, scrisse una lunga, e ponderata lettera à Rainiero Vescovo di Cremona, inculcandogli la esterminazione di questa Heresia dalla sua Diocesi, per la quale ella vagava, e ribattendone gli assunti, e le prove con quella vera sapienza di sacre Scritture, che non possono non convincere ogni contraria sentenza; e benche la di lui lettera si estenda in prolisse ragioni, nulladimeno perche quel male è di fresco risurto nelle nostre parti d'Italia, acciò alla impressione del falso accorra prontamente la dilucidazione del vero, giudichiamo necessaria cosa il riferirne le ragioni con la penna medesima del Pontefice Clemente Quinto, che così ne scrisse al citato Vescovo di Cremona, [e] *Nuper sicut dolenter audivimus, & grandi mentis punctura referimus, in nonnullis Italiæ partibus tam Spoletanæ Provinciæ, quàm etiam aliarum circumjacentium regionum nonnulli Ecclesiastici, & mundani, Religiosi, & seculares utriusque sexus viri pestiferi, qui alienati ab utero Matris Ecclesiæ, ac præclaræ fidei, fundatæ super fundamentum Apostolorum, & Prophetarum ipso summo angulari lapide Christo Jesu, in quo omnis ædificatio constructa crescit in templum sanctum in Domino, qui est salus, vita, & resurrectio nostra, molientes, heu! ob-*

Lettera Pontificia contro la Heresia della libertà dello Spirito.

a *Alv. Pelag. de planctu Eccl. lib. 2. cap. 52.*
b *Vedi il Pontif. di Innocenzo XI. tom. 4.*
c *Idem Pelag. Al. cap. 45.*
d *Guido Carmelita de Hæres. c. 11.*
e *Clemen V. lib 6. epist. 37. cur.*

nubilare nitorem, novam sectam, novumque ritum, à via salutis omninò degenerem, etiam ipsis Paganis, & animaliter omninò viventibus odiosum, & ab Apostolica, & Prophetica doctrina, & Evangelica veritate remotum, quem libertatis spiritum nominant, hoc est, ut quidquid eis libet, liceat, assumpserunt; ut qui quandoque per fidem Sanctorum cives fuerant, & domestici Dei, fiant nunc hospites, & advenæ abjecti de Domo Domini suis culpis, & pernicios erroribus, & doctrinis; sed ut & ipsi dumtaxat pereant non contenti, nisi cæci cæcorum ductores pœnarum socios habeant æternarum, simul cadentes in foveas, simplices animas astutè decipiunt, & eas in hujusmodi pestis mortiferæ professionem adducunt.

Nos autem more Patris benevoli, quem non prætereunt incommoda filiorum, ut reducamus abjecta, revocemus errata, vinumque infundamus, & oleum vulneribus sauciati, quod infirmum est solidantes, & quod ægrotum est sanantes, & quod confractum est alligantes, & quod perierat requirentes; nostræ considerationis convertentes intuitum, solicìti reddimur non immeritò, anxii Scripturarum Sacrarum arcana scrutantes, quoniam cum nos simus, in quos fines sæculorum juxta Apostolum devenerunt, sicut idem vas electionis, & doctor gentium, qui in cœlis didicit, quæ predicaturus erat in terris, annuntiat loquens ad Timotheum, & statum novissimorum temporum apertè describens: Scito, quòd in novissimis diebus instabunt tempora periculosa, & erunt homines seipsos amantes, cupidi, elati, superbi, blasphemi, parentibus non obedientes: ingrati, scelesti, sine affectione, sine pace: criminatores, incontinentes, immites, sine benignitate, proditores, protervi, timidi, cæci, voluptatum amatores magis, quàm Dei: habentes speciem quidem pietatis, virtutem autem ejus abnegantes; & post pauca subjungit: Quemadmodum Jannes, & Mambres, magi utique, & arioli Pharaonis, sub servitute Ægyptiaca populum Domini opprimentis, & figurantis ferocem illum Leonem gentium, & draconem maris, leonem rugientem, adversarium humani generis, sub servitute tenentem damnationis æternæ ex proroplasti peccato genus humanum, restiterunt Moysi, in quo & per quem lex Domini immaculata convertens animas mysticè designatur: ita & hi resistunt veritati, homines corrupti mente, & reprobi circa fidem, & ultrà non proficient.

Magis igitur, & magis timendum nobis est, & populo Domini, cujus nobis est cura commissa, & nobis in ipso, ne tam abominabilis Deo, & hominibus pestis, quæ latenter videtur subrepere, nimis periculosè succrescat. Timendum utique, ac toto animo formidandum, quoniam sicut Princeps Apostolorum Petrus in Canonica sua scribit: Quasi liberi, & non quasi velamen habentes malitiæ libertatem; sed sicut servi Dei: Novit Dominus pios de tentatione eripere: iniquos verò in diem judicii cruciandos servare: magis autem eos, qui post carnem in concupiscentia immunditiæ ambulant, dominationemque contemnunt, audaces, sibi placentes, sectas non metuunt facere blasphemantes: Hi verò velut irrationabilia pecora, naturaliter in captionem, & in perniciem in his, quæ ignorant blasphemantes, in sua corruptione peribunt, percipientes mercedem injustitiæ, voluptatem existimantes Dei delicias, coinquinationis, & maculæ deliciis affluentes, in conviviis suis luxuriantes, oculos habentes plenos adulterii, & inceßabilis delicti pellicientes animas instabiles, cor exercitatum avaritia habentes, maledictionis filii, derelinquentes rectam viam erraverunt. Expressiùsque talium

lium hæreticorum iniquorum reatum, & execrabilis peſtis hujuſmodi apertè ſubjungit: ſuperba vanitatis loquentes, pelliciunt in deſideriis carnis luxuriæ eos, qui paululùm effugiunt, qui in errore converſantur: libertatem illis promittentes, cum ipſi ſervi ſint corruptionis; à quo enim quiſque ſuperatur, hujus & ſervus eſt.

O libertas omni durior ſervitute! Ò libertas nec nominanda libertas! Libertas verò utique illa ſumma libertas, in qua ejus ſervitus comprobatur, cui ſervire regnare eſt. Cur non attenditur? Cur non penſatur? Cur non diſcutitur, quod Apoſtolus de hoc exclamat ad Galatas? dicens, Utinam abſcindantur, qui vos conturbant. Vos enim in libertatem vocati eſtis Fratres, tantum ne libertatem in occaſionem carnis detis. Ex veſtigioque ſubjungit: Spiritu ambulate, & deſideria carnis non perficietis. Caro enim concupiſcit adverſus ſpiritum; ſpiritus autem adverſus carnem: hæc enim ſibi invicem adverſantur, ut non quæcumque vultis, illa faciatis. Nonne tuba Evangelica, filius tonitru, qui fluenta Evangelii, elevatus ut aquila grandis alarum magnarum plena plumis, & varietate, de ipſo ſacri Dominici pectoris fonte potavit, de hujuſmodi apud nos erroribus futuris, proh dolor! tanquam de jam factis in canonica ſua loquitur manifeſtè, dicens: Qui habet ſpem in Deo, ſanctificat ſe, ſicut & ille ſanctus eſt: Omnis, qui facit peccatum, iniquitatem facit: peccatum enim eſt iniquitas. Scitis autem, quòd Deus apparuit, ut peccata tolleret, & peccatum in eo non eſt. Omnis igitur qui in eo manet, non peccat: & omnis qui peccat, non videt eum, nec cognoſcit eum. Qui facit juſtitiam, juſtus eſt. Qui facit peccatum, ex diabolo eſt; quoniam ab initio diabolus peccat. Apparuit autem in hoc Filius Dei, ut opera diaboli diſſolvat.

Nonne hunc ipſum ſpernendum errorem, & abominandum, imò veſaniam Judas Frater Jacobi in ſua Canonica expreſsè deſignat? Ponens more Propheticofutura tanquam præterita, dicens: Subintroierunt homines impii, qui olim præſcripti ſunt in hoc judicium, Dei noſtri gratiam transferentes in luxuriam. Sicut Sodoma, & Gomorrha, & finitimæ Civitates ſimili modo exfornicatæ, & abeuntes poſt carnem alteram factæ ſunt exemplum, ignis æterni pœnam ſuſtinentes. Similiter iſti, qui carnem quidem maculant, dominationem ſpernunt, majeſtatem blaſphemant. Væ illis, qui in via Cain abierunt, & errore Balaam effuſi ſunt, & in contradictione Core perierunt. Hi ſunt, qui in epulis ſuis maculant ſe, convivantes ſine timore, ſemetipſos paſcentes, nubes ſine aqua, quæ circumferuntur à ventis; arbores autumnales, infructuoſæ, bis mortuæ, eradicatæ, ſydera errantia, quibus procella tenebrarum reſervatur.

Cur igitur contriſtant Spiritum Sanctum Domini? Cur blaſphemant per tam horrendas inſanias? Cur diſſimulant, quod ſcriptum eſt: Qui peccaverunt in Spiritum Sanctum, non remittetur eis neque in hoc ſæculo, neque in futuro? Cum Job ipſe teſtetur: Vidi eos, qui operantur iniquitatem, flante Deo periiſſe, & ſpiritu iræ ſuæ eſſe conſumptos. Cur carnis illecebras ſub ſpiritus regimine palliant, quas conſtat in eodem ſpiritu condemnari? Cum enim Apoſtolus fornicatorem Corinthium excommunicandum ſcriberet, ait: Ego quidem abſens corpore, præſens ſpiritu, jam judicavi ut præſens eum, qui ſic operatus eſt, in nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti, congregatis vobiſcum meo ſpiritu, & cum virtute Domini noſtri Jeſu Chriſti, tradere hujuſmodi ſathanæ in interitum carnis, ut ſpiritus ſalvus fiat. Non eſt igitur à Spiritu Domini talis libertas, nam

incoin-

incoinquinatus Spiritus Domini, & ſuavis, humanus, benignus, amans bonum, & qui nihil benefacere vetet: in Spiritu enim Domini peccatum dimittitur, non peccatur. Sed talis libertas eſt à ſpiritu tenebrarum, à ſpiritu malo, qui vexabat Saul, ſpiritu immundo, qui egrediens ab homine impellit eum aſſumere ſeptem alios ſpiritus nequiores ſe: colubro tortuoſo, qui & tortuosè incedit, & tortuosè ſuadet incedere ſuos: ſpiritu, cujus invidia mors introivit in orbem terrarum: ſpiritu diaboli, qui nunc ut aſpis, nunc ut baſiliſcus venena diffundit, ut leo devorat, inſidiatur ut draco: ſpiritu iniquo illius, qui projectus eſt, draco magnus, & ſerpens antiquus, qui vocatur diabolus, & ſathanas, qui ſeducit orbem ſuis ſeductionibus univerſum: ſpiritu, inquam, illius, qui perſecutus eſt mulierem, Dei Eccleſiam, quæ peperit maſculum operis virtuoſi, poſtquam mulierem ex ore ſuo aquam magnam tanquam fluvium immittit, ut à flumine attrahat: ſpiritu erroris, cui divino judicio acquieſcere permittuntur, qui non crediderunt ſpiritui veritatis. Hic eſt ille ſpiritus, qui libertatem malè agendi ſuis ſatellitibus, & ſequacibus repromittit; ſed devictus eſt, & vincetur in ſanguine agni, quia vicit Leo de tribu Juda aperire librum, & ſolvere ſignacula ejus: de quo triumpho tres pueri, tres ordines in unitate fidelium denotantes, benedicunt, & laudant, & ſuperxaltant ipſum in ſæcula, quia eripuit nos ab inferis ſuo ſanguine redimendo, & ſalvos fecit de umbra mortis, & liberat nos de medio ardentis flammæ devorantium hæreſum, & de medio ignis vitiorum corrumpentium eripuit nos.

Ex prædictis igitur, nec immeritò, ſolicitamur ex intimis ſolicitudine indefeßa, quòd peſtis hujuſmodi de Dei Eccleſia penitùs abſcindatur, & pereat, exterminetur radicitùs, nec nominetur in populo Chriſtiano. Te igitur, de cujus prudentia, & circumſpectione confidimus, ut evellas, & deſtruas, & ædifices, & plantes, ac omnia facias, quæ ad eradicationem erroris hujuſmodi, & ædificationem ſalutiferæ fidei expedire putaveris, ad partes illas decrevimus deſtinandum. Quocirca fraternitatem tuam obſecramus in Filio Dei Patris, & nihilominus tibi per Apoſtolica ſcripta mandamus, in remiſſionem peccaminum injungentes, quatenùs ad prædictas partes in Dei nomine proficiſcens, auctoritate noſtra ſuffultus nec dignitati, nec ſtatui, nec religioni, nec ſexui, nec ætati deferens pluſquam Deo, de præmiſſis inquiras cum ſumma diligentia veritatem, & ſi quos, cujuſcumque dignitatis, Ordinis, Religionis, conditionis, aut ſtatus extiterint, hujus erroris labe reſperſos inveneris, juxta datam tibi à Domino gratiam, ut ad cor redeant, oculos ipſorum aperias, & ne in umbra ambulent, increpando corrigas, & corrigendo reducas; & abjurata prorſus hæreſi ab eiſdem, & impoſita ipſis ſalutari pœnitentia juxta morem reconciliationis Eccleſiæ, ſecundùm formam ejuſdem beneficium abſolutionis impendas.

Quòd ſi eos, quod abſit, aut eorum aliquos peccatorum moles præponderans in laqueum diſperationis adduxerit, nec proficere te ſenſeris apud eos, tunc fretus Chriſti potentia, velut ad commune reſtringendum incendium te accingas, & contra eos, & ipſorum quemlibet ſub modis, & forma juſtitia mediante procedas, quibus procedi in caſibus hujuſmodi conſuevit, non obſtantibus quibuſvis privilegiis, indulgentiis, & literis, perſonis, vel ordinibus ipſis, aut ipſorum alicuibus ſub quacumque forma, aut expreſſione verborum ab Apoſtolica Sede conceſſis, quæ cujuſcumque tenoris exiſtant, quomodolibet contra tenorem præſentium cuiquam nolumus ſuffragari; invocato ad

id, ſi

id, si opus fuerit, auxilio brachii sæcularis, contradictores per censuram Apostolicam compescendo. Cæterùm ad prosequendum viriliter causam Dei, ad sui laudem nominis, & exaltationem Catholicæ fidei sic te gerere studeas in præmissis, quòd in futuro dignam tibi præpares pro labore mercedem, ac nostram, & Apostolicæ Sedis benedictionem, & gratiam uberiùs promerearis. Così egli. Con somigliante fulmine investì il Pontefice questa Heresia nel Concilio di Vienna, e noi ne rapporteremo à suo luogo la Clementina, Soggiunge Henrico Stero, [a] *Hic Papa Sectam Begardorum, & Begardarum Hæreticorum utriusque sexus reprobavit, qui Alemanniam in plures Provincias perversis dogmatibus suis infecerant*; e contro [b] essi egli deputò Inquisitori, Commissarii, e comandamenti a' Presidi, che strascinassero ai Tribunali gl' Inquisiti con ogni severità di esame, e di castighi. Mà le commissioni Pontificie [c] furono, come dice il Pelagio, malamente eseguite, onde risursero gli Heretici vigorosi, e forti sotto altro nome di Lollardi.

a *Henric. Stero in ann. 1311.*

b *Clemen. Multorum debeat, & ad nostrum, de Hæreticis.*

c *Idem Alv. c. 45.*

Hoc [d] *anno*, riferisce Hocsemio Autore contemporaneo à questi successi, *quidam Hypocritæ gyrovagi, qui Lollardi, sive Deum laudantes, vocabantur, per Hannoniam, & Brabantiam quasdam mulieres nobiles deceperunt.* Vvaltero fù l' eccitatore di questo nuovo incendio, e quello, che communicò ai Vviccleffisti il nome di Lollardi, quasi anch' eglino ne' loro falsi dogmi collaudassero Dio, e la Chiesa. Trithemio, che nella sua Chronica Hirsaugiense rapporta questi Heretici nell' anno da Noi citato, riferisce di Vvaltero loro Autore, che ostinando nella Heresia, fosse in Colonia [e] condannato a morire arso nel fuoco. Onde se dalla pena della morte arguire si deve la reità della vita, i VViccleffisti, gli Hussiti, e i Luterani vantino pure in Vvaltero la empietà della origine, e la esecrabilità del fine dal primo loro Padre, Condottiere, e Precettore. Di quattordici capi di Heresia lo ripiglia il sopracitato Trithemio, oltre alle altre, che in comparazione alle massime possono chiamarsi minori. *Primò Missas vanitatem esse dicebant, & nullius vel reverentiæ, vel utilitatis. Secundus articulus fuit, Luciferum cum dæmonibus suis cœlo injuria pulsum dicebant, tandemque beatitudini cum omnibus suis restituendum: Michaelem, & Angelos omnes æternis cruciatibus deputandos, hominesque ab eorum secta alienos similiter esse damnandos; unde cum se mutuò salutarent, dicebant: Salutet te injuriam passus, id est Lucifer. Tertius articulus iste nefandissimus fuit, dicebant enim: Maria, si virgo mansit post partum, non hominem, sed Angelum peperit: virgo post partum non fuit. Item dicebant, se habere duodecim Apostolos, qui totum Imperium singulis annis perlustrarent, & duo ex eis ordine, & professione seniores singulis annis Paradisum intrarent, potestatem ab Elia, & Henoch ligandi, & solvendi accipere, quam aliis communicabant in eadem secta constitutis. Sacramentum baptismi irridebant, dicentes: Si baptismus est Sacramentum, ergo quodlibet balneum est Sacramentum, & per consequens quilibet balneator esset Deus. Sacramentum pœnitentiæ turpiter vitiabant, confitentes non Sacerdotibus, sed Laicis in genere, peccata sua in specie exprimentes, sperantes se ex hac confessione omnium peccatorum à pœna, & à culpa remissionem plenariam recepturos. Sacramentum Dominici Corporis non credebant, hostiam consecratam Deum fictitium appellantes. Sacramentum quoque matrimonii juratum meritricium in vulgari nuncupabant. Sacramentum Extremæ unctionis irridebant,*

d *Ann. 1309. Lollardi, e loro Autore, & Heresie.*

e *Ann. 1322.*

& inter-

& interrogati super eo, quid sentirent? unanimiter responderunt: Nos credimus, olera quantò fuerint oleo plus condita, tantò esse meliora. Consecrationes Ecclesiarum, cœmeteriorumque, & benedictionem palmarum, salis, aquæ, & cæterorum, quæ in Ecclesia fiunt, nihil esse dicebant.

Item dicebant, Deum nec scire, nec punire mala, quæ sub terra fierent: unde in speluncis, & cavernis subterraneis convenientes, pater cum filia, frater cum sorore, ac filius cum matre indifferenter turpitudinem carnis suæ exercebant. Romanam Ecclesiam non Christi, sed gentium infidelium esse dicebant: omniaque statuta Ecclesiæ cum Prælatis, & ministris ejus contemnebant. Jejunium irridebant: carnibus omni tempore etiam in sexta feria Paraseeves vescebantur. Dies festos non servabant, sed in die Paschæ laborabant. Perjurium dicebant non esse peccatum. Merita, & intercessiones quorumlibet Sanctorum posse hominibus apud Deum præstare suffragia, negabant. Sed & alios complures articulos profitebantur erroris, quorum prolixitas inserta his tædium lectoribus, ut vereor, generaret. Così Trithemio, che soggiunge ampiamente sparsa per l'Austria, e Boemia questa maledetta Setta in numero di ottanta mila Persone, non ostante il gran fuoco, che dagl' Inquisitori si fece per esterminarla: *Multi Lollardi eo tempore in Austria fuerunt combusti, qui omnes unanimiter in suis erroribus pertinacissimè usque ad mortem cum magna hilaritate permanserunt*; frà i quali egli racconta, che una vaga Donzella nominata Gisla, interrogata nell' atto istesso del supplicio, e avanti la catasta medesima del fuoco, *Si adhuc esset Virgo?* ella francamente rispondesse, *Sì sopra terra, benche commercio con huomo havesse havuto sotto terra*: e ciò ella disse per la lagrimevole credenza, che i Lollardi havevano, e che Noi habbiamo riferita, non potere alcun peccare nelle spelonche sotto terra, mà bensì à Cielo aperto sopra terra. *Credebant enim fatui*, conchiude l'Autore, *Virgines sub terra non posse deflorari, etiam si à mille viris cognoscerentur, neque tale stuprum esse peccatum*. Giovanni XXII. fece vigorosa inquisizione di questa Setta, e Noi ne rapporteremo gli attestati sotto il Pontificato di lui.

Arnaldo di Villanova, e sue qualità, & Heresie.

Mà se Vvaltero nel fuoco, morì Arnaldo nell' acqua, ambedue promulgatori di falsi dogmi, l'uno in Fiandra, l'altro in Francia, mà con disparità di fine, il primo morto nella ostinazione della Heresia, il secondo per divina misericordia nella communione della Chiesa. Era Arnaldo Catalano di Nazione, nato in Villanova, e Medico di professione, e nella professione cotanto illustre, che havendo ei promesso al Pontefice Clemente un suo Libro di Medicina, ed essendosi poi egli, non adempita la promessa, inaspettatamente affogato in mare, il Pontefice per rinvenire il Libro scrisse [*a*] à tutti li Prelati del Mondo, e mandò in giro pe'l Mondo il Chierico Oliverio, acciò gli uni con rigorose censure, l'altro con diligente indagazione ponessero ogni possibile industria per ritrovare un sì pregiato tesoro, obligando, e Religiosi, e Laici ò alla rivelazione, ò alla consegna, quando egino ò indizio ne havessero, ò appresso se lo ritenessero. Mà il famoso nella medicina si rese infame per proposizioni hereticali, e con la perdita della Fede perdè il bel lustro, che dà la Fede ad ogni scienza. Publicolle [*b*] egli prima in Parigi, d' onde fuggendo per timore degl' Inquisitori, si ridusse in Sicilia presso il Rè Federico, dal quale mandato suo Ambasciadore al Pontefice, per tempesta naufragò in Mare esso, la Nave, & il suo Libro.

a *Clem. V. epist. cur. 17. lib. 7.*

b *Io Villanus lib. 9. c. 3. & S. Antonin. in Chron. p. 3. tit. 21. c. 2. paragr. ult.*

Libro. Di queſto, e di altri molti ſuoi libri fà lunga enumerazione Niccolò [a] Eymerico nel ſuo Direttorio, e da eſſi egli in altro luogo ne raccoglie quindici Capi di errori nel ſenſo, e forma, che ſiegue. [b]

Primò, Quòd natura humana à Filio Dei aßumpta, ſit æqualis Deo in omnibus ſuis; & quòd tam alta ſit humanitas in Chriſto, quantùm Deitas, & tantùm poſſit.

Secundò, Quòd ut primum anima Chriſti conjuncta fuit Divinitati, ſcivit omnia, quæ ſcit deitas; alioquin (inquiebat) una cum ea perſona non fuißet: cum ſcire ſit propria dos perſonæ, non naturæ.

Tertiò, Quòd diabolus populum omnem Chriſtianum à veritate Chriſtianæ Religionis obduxit, cujus ſpecies dumtaxat ex uſu remanet: omniumque, ac ſingulorum Chriſtianorum Fides Dæmonum fidei ſimilis eſt: Apoſtaſiam à planta pedis uſque ad verticem in toto Chriſti corpore regnare: Chriſtianos omnes in Infernum detrudi.

Quartò, Monachos omnes adulterare doctrinam Chriſti, charitate deſtitutos eße, æternum damnari.

Quintò, Studium Philoſophiæ procul à Chriſtianis Scolis eliminandum: ſummoque dignos vituperio Theologos, qui ex Philoſophiæ principiis aliqua in opera ſua derivarunt.

Sextò, Revelationem factam Cyrillo, cunctis Scripturis Sacris pretioſiorem eſſe.

Septimò, Opera miſericordiæ eße Deo gratiora Sacrificio Altaris.

Octavò, Fundationes Cappellaniarum, aut præbendarum, ſeu etiam Mißarum pro Defunctis non eſſe opera charitatis, ſed res ad vitam æternam promerendam prorſus inutiles.

Nonò, Eum, qui multitudinem inopum novit, & congregat, ſeu retinet ſuperflua ad fundandum Cappellanias, aut Mißas perpetuas, æternam damnationem incurrere.

Decimò, Sacerdotem, qui Sacrificium Altaris offert, vel eum, qui offerri procurat, nihil Deo de ſuo, nè quidem voluntatem offerre.

Undecimò, Paſſionem Chriſti magis in eleemoſynis repræſentari, quàm in Sacrificio Altaris.

Duodecimò, Non opere, ſed ore tenus in Sacrificio Miſſæ Deum laudari.

Decimo tertiò, In Pontificiis Conſtitutionibus ſcientiam dumtaxat eſſe operum humanorum.

Decimò quartò, Nunquam Deum æternam damnationem comminatum eße peccantibus, ſed malum exemplum præbentibus.

Decimò quintò, Mundum anno 1335. deſiturum. Così gli errori del Villanova, e Durando Veſcovo Meldenſe nel ſuo Libro *de Viſione Animarum* racconta, che aſſerendo un giorno Arnaldo in una Congregazione di dotti la venuta dell' Anti Chriſto nell'anno 1335. foſſe egli irriſo, e poi richieſto, *Giacch' egli ſapeva, quando venir doveva l' Anti-Chriſto, ancor neceſſariamente ſaper doveva, quando venuto ſarebbe il giorno del Giudizio?* il che *nemo ſcit, niſi ſolus Pater.* [c] Furono l'anno 1317. tutte le allegate propoſizioni con ſolennità condannate in Tarragona da Giovanni Longerio Inquiſitore Domenicano, e dal Prepoſto Vicario Generale di quella Chieſa, che allora vacava; mà [d] nell'anno 1594. quando il Cardinale Ottavio Acquaviva governava come Legato la Contea di Avignone, feli-

a *Nicol. Eymer. in Direct par. 2. q. 28.*
b *Idem ibid. q. 11.*

Condanna delle propoſizioni di Arnaldo di Villanova, e ritrattazione di eſſe.

c *Matth. 24.*

d *Rayn. an. 1310. num. 39.*

cemente rinvenneſi nell' Archivio del Palazzo di quella Città un' antico Manuſcritto, eſprimente la formola, con cui Arnaldo ritrattò, & eſecrò gli eſpoſti errori, notizia egualmente ſalutevole al Villanova, che nuova, e grata alla memoria de' Poſteri. Per impedir dunque la dilatazione di queſte ree maſſime, e per dilatare una naſcoſta cancrena di humor diabolico, il cui puzzore cominciavaſi à ſentire nel Chriſtianeſimo con horrore della iſteſſa natura, ſpedì [*a*] Clemente molti Inquiſitori Domenicani in diverſi luoghi con la occaſione, che brevemente ſiamo pur' hora per ſoggiungere.

a *Clem. lib. 5. ep. 669. & lib. 3. ep. 23.*

Cavalieri Templarii, e loro origine, & iſtituzioni.

Ricuperata dalla ſchiavitù de' Turchi la Terra Santa, fù raccommandata la cuſtodia, e la difeſa del Tempio ad un' Ordine militare di ſoggetti nobili, che furono detti *Templarii*, nel quale fin dall' anno 1120. cominciarono à profeſſare i loro voti Religioſi molti Alunni delle principali famiglie del Chriſtianeſimo. Queſt' Ordine per lo ſpazio di preſſo à due ſecoli ſi diportò, e viſſe con quella grand' eſemplarità di coſtumi, e zelo di Fede, ch' è ſolita in ogni Congregazione novizia nella Chieſa: mà ò che l' inimico ſia più impetuoſo contro chì è più valente, ò la natura ſia più debole dello ſpirito, ò la perverſione tanto peggiore, quanto più nobile il ſoggetto, certa coſa ſi è, [*b*] che quell' Ordine cotanto illuſtre, e benemerito della Chieſa prevaricò in così deteſtabili errori, che meritarono in fine lo ſpoglio, il laccio, e'l fuoco. Non fù la loro Hereſia, mà Apoſtaſia: poiche collegatiſi co' Turchi, eglino rinegarono Chriſto, calpeſtarono la Croce, e peggio de' Turchi ſi fecero un' Idolo, che adoravano per loro Dio, e peggio delle beſtie, ſi abuſavano de' fanciulli, che deſtinavano prima allo ſfogo delle loro ſceleratezze, e poi al Sacrificio dell' adorato Simolacro. Se tutti foſſero in colpa, ò i principali, e i più di eſſi, è coſa incerta frà gli Autori. S. Antonino paſſa più oltre, e dice, [*c*] *Totum dicitur falsò conflictum ex avaritia, ut illi religioſi Templarii (qui initium habuerant in Hieruſalem, & poſtea multiplicati, & diffuſi per Franciam, & alias Provincias habebant opulenta loca, & magnas divitias, & poſſeſſiones) expoliarentur bonis ſuis, prout factum eſt.* Così egli: Mà s' ingannò il Santo Hiſtorico, e un' altro [*d*] Chroniſta meglio rappreſenta le circoſtanze, e la verità di un tanto ſucceſſo, *Anno Domini* 1307. *res mira, res magna noſtris accidit, temporibuſque futuris ſcribitur memoranda. In feſto ſiquidem S. Eduardi Confeſſoris tertio Idus Octobris, feria* VI. *fuerunt capti primò Templarii ubique in Regno Franciæ, & ex ordinatione Regis, & Conſilii inopinatè ſanè, mirantibus cunctis audientibus, antiquam Templi militiam ab Eccleſia Romana nimis privilegiatam, una die ſubitò captivari, cauſamquæ ignorantibus captionis tam repentinæ, exceptis paucis ſecretariis, & juratis: quæ cauſa tandem detecta fuit, & publicè infamata, profana videlicet profeſſio eorumdem cum abnegatione Chriſti, & expuitione ſuper Crucem in opprobrium crucifixi; fueruntque plures ex eis, etiam de majoribus illius Ordinis, confeſſi ſuæ nefandæ profeſſionis ritum, tam abominabilem, quàm execrabilem, quàm nefandum, qui antea à nemine potuit unquam ſciri. Plurimi autem ipſorum confiteri minimè voluerunt, quamvis nonnulli ſubjecti fuerint quæſtionibus, & tormentis. Demum Sedes Romana, cui prius factum incredibile videbatur, & captionem prædictam ægrè ferebat, effecta eſt certior in Pictavis, ubi tunc curia morabatur. Templariiſque nonnullis perductis coram Papa, & aliquibus (nonnulli objecta ſcelera confeſſi, negarunt*

b *Ex Tyrio de bello ſacro lib. 12. c. 7. & ſeq.*

Loro perverſione, & Hereſie.

c *S. Anton. in Chron.*

d *Bernar. in Chron. Rom. Pontif. in Clemente V.*

runt alii) Cardinalibus, ibidem denuò confitentibus, & confessiones factas à se antea recognoscentibus esse veras, ipsorum confessionibus intellectis consequenter extitit ordinatum, ut ubique Templarii caperentur, ut veritas prodiret in lucem. Così egli. Il Pontefice con salutevole provedimento ordinò agl' Inquisitori Apostolici, ch' essi si assicurassero de' loro beni, fin tanto ch' eglino ò rei, ò innocenti fossero rinvenuti dal Tribunale della Chiesa. E per far comparire alla universitá de' Fedeli, con quanta savia condotta operasse Clemente in un tanto affare, ci piace quì trascrivere le p role medesime della sua lettera, scritta da esso, anche avanti la publicazione della condanna. [*a*] *Clemens Episcopus &c. Pastoralis præeminentiæ solio, disponente Domino, qui cuncta disponit, licèt immeriti præsidentes, hoc præcipuè ferventer appetimus, hoc votis ardentibus affectamus, ut circa gregis Dominici custodiam submovendo noxia, & agendo profutura, animas Deo lucrifacere, sua nobis cooperante gratia, valeamus. Sanè jampridem à nonnullis, quorum status humilis leales faciebat actores, & quibus non erat immeritò in tam grandi, arduoque negotio, sed in longè minori à majoris status, & auctoritatis hominibus aures dare difficiles, perplexè, ac incerto, levique murmure meritò levitate sui primitùs contemnendo, contra Templariorum Ordinem, & professores ipsius submurmuratum extitit, quòd alienati à ventre, factique degeneres, in nonnullis à Sanctæ, & Catholicæ Fidei institutis exorbitabant, & semitis. Sed alta meditatione pensato, quàm longo retrò tempore idem Ordo in conspectibus hominum, considerantium olùm, quæ extra hominem sunt, multæ splenduerat nobilitatis gratia, & decoris; quanta fidelium devotio diu viguerat apud eos, nulla dudum laborante infamia contra ipsos, quòdque è suæ religionis exordio publicè portaverant signum crucis, corpora exponentes, & bona contra hostes fidei pro defensione Terræ Sanctæ Christi Sanguine consecratæ, hujusmodi submurmurationibus, & susurris non erant faciliter aures credulæ adhibendæ. Tandem producto ad aures chariſſimi in Christo Filii nostri Philippi Regis Francorum Illustris, quòd singuli Fratres ejusdem Ordinis in principio professionis eorum expressis verbis abnegant Dominum Jesum Christum, & adorant in suis capitulis idolum, aliisque se nefariis immergentes, quæ narrando ruborem ingererent; idem Rex ad requisitionem Inquisitoris pravitatis Hæreticæ in suo Regno generaliter à Sede Apostolica deputati, de Prælatorum, Bonorum, & aliorum sapientum deliberatione solemni, Magistrum majorem, & alias singulares personas dicti Ordinis, qui tunc erant in ejus Regno, una die excussa, & excogitata diligentia capi fecit, Ecclesiæ judicio præsentandas, eorum bonis mobilibus, & immobilibus diligenti custodiæ assignatis, si dictus Ordo convictus legitimè damnaretur, & in Terræ Sanctæ subsidium deputandis: alioquin fideliter pro ipso Ordine conservandis. Deinde præfatus Magister præsentibus majoribus personis Ecclesiasticis Parisiis, Magistris in Theologia, & aliis, corruptionem erroris abnegationis Christi in Fratrum professionibus, contra primam institutionem Ordinis, instigante Satana introductam, palam, & spontanèe est confessus: quamplurimi etiam præceptores majores, & Fratres dicti Ordinis ex diversis Regni Franciæ partibus, & aliqui etiam aliunde dicta scelera sunt confessi, veram tamen, & non simulatam se de commissis habere pœnitentiam asserentes, prout hæc nos per litteras dicti Regis accepimus, & ad nos fama publica deferente pervenit: Nos insuper nonnullos Fratres ejusdem Ordinis magnæ generositatis, & auctoritatis*

Loro condanna, e spoglio.

[a] *Hanc ex Archivio Conventus S. Francisci de Assisio refert Eym. in litteris Apostolicis post Direct. Inquis.*

viros, super pravitate jam dicta personaliter examinare curavimus, qui dictum facinus abnegationis Jesu Christi in ingressu dicti Ordinis à se ipsis commissum sponte confessi sunt plenariè coram nobis: & adjecit unus ex eis, vidisse se quemdam nobilem in præsentia ducentorum dicti Ordinis Fratrum, aut plurium, ex quibus centum, vel circa, milites erant, ultra Mare videlicet in Regno Cypri per eundem Magistrum in Capitulo suo in Fratrem Templi receptum, eodem Magistro jubente, prædictum in sua receptione hæreticum facinus commisisse. Licèt autem si in agro dicti Ordinis, qui putabatur esse virtutum, diabolica (sicut fertur) pullulaverint semina, gravi nostra viscera commotione turbentur; tamen si præmissa veritate nitantur, decet, & expedit, ut à vinea Domini Sabaoth pestiferi palmites extirpentur, & anathema quodlibet à Domo Domini expurgetur. Ad hæc itaque investiganda, ut lucidè pateat, si præmissa compleverint opere, intendimus diligenter incumbere, & quantum fuerit ex alto permissum, efficaciter, omni sublata tarditate, & negligentia vigilare. Cæterùm, quia increbrescente rumore, & insinuatione multorum accepimus, præfatorum infamiam criminum suscipere quasi continuè incrementa, & ob hoc urgente conscientia nolumus, nec possumus, nec debemus, quin super his officii nostri debitum exequamur: Vobis omnibus, & singulis per Apostolica scripta mandamus, quatenus quàm citiùs post receptionem præsentium commodè poteritis, præmissis debita meditatione pensatis, sic prudenter, & cautè, atque secretè studeatis omni diligentia adhibita ordinare, quòd omnes, & singulos Templarios Provinciarum Patrimonii Beati Petri in Tuscia, Marchiæ Anconitan. Vallis Spoletan. Romaniolæ, ac Massæ Trabariæ, & alios, qui reperientur in ipsis, capi faciatis, eorumque bona mobilia, & immobilia, quæ ad vos pervenerint, per bonas personas, omni (maximè quoad bona ipsa) suspicione carentes, meliori modo, quo fieri poterit, donec vobis mandaverimus aliud, nostro, & Sedis Apostolicæ nomine, in locis tutis, & sub fida custodia, confectis exinde publicis inventariis, custodiri, ac etiam detineri. Provisuri attentiùs, quòd terræ, ac vineæ Templariorum ipsorum, quæ ad manus vestras pervenerint, de bonis Templariorum ipsorum mobilibus ad vos pervenientibus, & de bonorum ipsorum fructibus, more solito excolantur, ut eadem bona ipsis, si innocentes extiterint, alioquin pro Terra Sancta integrè conserventur: habituri vos taliter super his, quòd exinde præter humanæ laudis præconium, apud Deum, cujus in hac parte negotium agitur, gratiæ vobis proveniat incrementum: & nihilominus ex hoc nostram, & Apostolicæ Sedis gratiam plenius promereri possitis. Quicquid autem super præmissis feceritis, & executioni mandaveritis, nobis quàm celeriùs ordinatis, quæ vobis injunguntur, poteritis, per vestras litteras intimare curetis. Così il Pontefice. E venuta finalmente in luce la verità di cotanto esecrabile infamità, giudicò il Pontefice necessaria la punizione de' rei, con l' abolizione dell' Ordine; che per rendere più divulgata, publica, e sorprendente, egli volle decretarla in un' Concilio Generale di tutto il Christianesimo. A questo gran motivo dell' aggregazione di un nuovo Concilio se ne aggiunsero due altri, cioè della ricuperazione della Terra Santa, e della publica condanna di tutti quegli Heretici, che s' includevano sotto il nome de' Fraticelli: onde spedite le lettere convocatorie, egl' intimollo nella Città di Vienna nel Delfinato, ove concorsero più di [a] trecento Vescovi sotto la presidenza del medesimo Pontefice, che [b] aprì in quel maestoso Theatro il De-

Concilio Generale di Vienna. Suo numero, avvenimento, e corso.

a *Labbè tom.* 11. *Concil.*

b *Anno* 1311.

il Decimo Quinto Concilio Ecumenicò della Chiesa di Dio. Ciò che in esso seguisse, fù l' abolizione dell' Ordine de' Templarii, le cui pingui rendite si assegnarono ai Cavalieri Hospidalieri, che presentemente diconsi di Malta, alla sola [a] eccettuazione dell' esistenti nelle Provincie di Castiglia, Aragona, Portogallo, e Majorica, quali si donarono à que' Rè, obligati à gravi dispendii per la continua pugna, ch' eglino havevano co' Mori. Quindi si procedè alla condanna Conciliare delle accennate Heresie, e specificatamente contro l'errore di Pietro di Giovanni Olivi, che asseriva, la quinta Piaga del Costato essere stata fatta à Giesù Christo, ancor'esso vivente; [b] *Fidei Catholicæ fundamento*, decretò il Pontefice, *præter quod, teste Apostolo, nemo potest aliud ponere, firmiter inhærentes, apertè cum sancta Matre Ecclesia confitemur, unigenitum Dei Filium in iis omnibus, in quibus Deus Pater existit, unà cum Patre æternaliter subsistentem, partes nostræ naturæ simul unitas (ex quibus ipse in se verus Deus existens fieret verus homo) humanum videlicet corpus passibile, & animam intellectivam seu rationalem, ipsum corpus verè, & per se, & essentialiter informantem, assumpsisse ex tempore in virginali thalamo ad unitatem suæ hypostasis, & personæ: & quòd in hac assumpta natura ipsum Dei Verbum pro omnium operanda salute non solum affigi cruci, & in ea mori voluit, sed etiam, emisso jam spiritu, perforari lancea sustinuit latus suum, ut exinde profluentibus undis aquæ, & sanguinis, formaretur unica, ac immaculata, ac virgo sancta Mater Ecclesia conjux Christi, sicut de latere primi hominis soporati Heva sibi in conjugium est formata; ut sic certæ figuræ primi, & veteris Adæ (qui secundùm Apostolum est & forma futuri) in nostro novissimo Adam in Christo veritas responderet. Hæc est, inquam, veritas illius prægrandis aquilæ vallata testimonio, quam Propheta vidit Ezechiel animalibus cæteris Evangelicis transvolantem, B. Joannis videlicet Apostoli, & Evangelistæ.* Quindi contra l'altro errore del medesimo Olivi, che sosteneva l'anima razionale non essere forma dell' human corpo, [c] *Doctrinam omnem, seu positionem temerè asserentem, aut vertentem in dubium, quòd substantia animæ rationalis, aut intellectivæ verè, ac per se humani corporis non sit forma, velut erroneam, ac veritati Catholicæ fidei inimicam, sacro approbante Concilio, reprobamus: Definientes, ut si quisquam deinceps asserere, defendere, seu tenere pertinaciter præsumpserit, quòd anima rationalis, seù intellectiva non sit forma corporis humani per se, & essentialiter, tanquam hæreticus sit censendus*; e finalmente contro l'altra massima del medesimo Olivi, che difendeva la opinione, che ne' fanciulli per il Battesimo non s' infondevano le virtù habituali della fede, speranza, e carità, così conchiude il Pontefice, [d] *Baptisma unicum, baptizatos omnes in Christo regenerans, est, sicut unus Deus, ac fides unica, ab omnibus fideliter confitendum, quod celebratum in aqua in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti credimus esse tam adultis, quàm parvulis communiter perfectum remedium ad salutem. Verùm quia quantum ad effectum baptismi reperiuntur Doctores quidam Theologi opiniones contrarias habuisse, quibusdam ex ipsis dicentibus per virtutem baptismi parvulis quidem culpam remitti, sed gratiam non conferri; aliis è contra asserentibus, quòd & culpa eisdem in baptismo remittitur, & virtutes, ac informans gratia infunduntur quoad habitum, etsi non pro illo tempore quoad usum; nos attendentes generalem efficaciam mortis Christi, quæ per baptisma applicatur pariter omnibus baptizatis, opinio-*

a *Spond. an. 1311. num. 5.*

b *Clem. fidei Cath. de sum. Trinitate, e vedi il Pont. di Bonifacio VIII. to. 3. pag. 415.*

c *Ead. Clem. Si Dominum.*

d *Idem in Clem.*

nem ſecundam, quæ dicit tam parvulis, quàm adultis conferri in b aptiſmo informantem gratiam, & virtutes, tanquam probabiliorem, & dictis Sanctorum, ac Doctorum modernorum Theologiæ magis conſonam, & concordem, ſacro approbante Concilio, duximus eligendam. Guido [a] Carmelita à lungo ribatte queſti trè errori dell' Olivi, e prova ſana, & inconcuſſa la dottrina contro eſſi allegata dal Concilio. Mà la Coſtituzione di Clemente contro gli accennati Beguardi fù più ſtrepitoſa pe'l Mondo, e più vituperoſa per eſſi, perche in lei ſi divulgarono pe'l Mondo tutte le loro infami ſcelleratezze, [b] *Ad noſtrum*, dic' ella, (*qui deſideranter in votis gerimus, ut fides Catholica noſtris proſperetur temporibus, & pravitas hæretica de finibus fidelium extirpetur*) *non ſine diſplicentia grandi pervenit auditum, quòd ſecta quædam abominabilis quorumdam hominum malignorum, qui Beguardi, & quarumdam infidelium mulierum, quæ Beguinæ vulgariter appellantur in Regno Alemanniæ* (*procurante ſatore malorum operum*) *damnabiliter inſurrexit: tenens & aſſerens doctrina ſua ſacrilega, & perverſa, inferiùs deſignatos errores. Primò, videlicet, quòd homo in vita præſenti tantum, & talem perfectionis gradum poteſt acquirere, quòd reddetur penitus impeccabilis, & amplius in gratia proficere non valebit*; [c] *nam* (*ut dicunt*) *ſi quis ſemper poſſet proficere, poſſet aliquis Chriſto perfectior inveniri.*

Secundò, quòd jejunare non oportet hominem, nec orare, poſtquam gradum perfectionis hujuſmodi fuerit aſſecutus: quia tunc ſenſualitas eſt ita perfectè ſpiritui, & rationi ſubjecta, quòd homo poteſt liberè corpori concedere, quicquid placet.

Tertiò, quòd illi, qui ſunt in prædicto gradu perfectionis, & in ſpiritu libertatis, non ſunt humanæ ſubjecti obedientiæ, nec ad aliqua præcepta Eccleſiæ obligantur: quia (*ut aſſerunt*) *ubi Spiritus Domini, ibi libertas.*

Quartò, quòd homo poteſt ita finalem beatitudinem ſecundùm omnem gradum perfectionis in præſenti aſſequi, ſicut eam in vita obtinebit beata.

Quintò, quòd quælibet intellectualis natura, in ſeipſa naturaliter eſt beata: quòdque anima non indiget lumine gloriæ, ipſam elevante ad Deum videndum, & eo beatè fruendum.

Sextò, quòd ſe in actibus exercere virtutum eſt hominis imperfecti, & perfecta anima licentiat à ſe virtutes.

Septimò, quòd mulieris oſculum (*cum ad hoc natura non inclinet*) *eſt mortale peccatum: actus autem carnalis* (*cum ad hoc natura inclinet*) *peccatum non eſt, maximè cum tentatur exercens.*

Octavò, quòd in elevatione Corporis Jeſu Chriſti non debent aſſurgere, nec eidem reverentiam exhibere: aſſerentes, quòd eſſet imperfectionis eiſdem, ſi à puritate, & altitudine ſuæ contemplationis, tantum deſcenderent, quod circa myſterium, ſeu Sacramentum Euchariſtiæ, aut circa paſſionem humanitatis Chriſti aliqua cogitarent. Nonnulla etiam alia ſub ſimulata quadam ſanctitatis ſpecie dicunt, faciunt, & committunt, quæ oculos divinæ Majeſtatis offendunt, & grave in ſe continent periculum animarum. Cum autem ex debito commiſſi nobis officii, hujuſmodi ſectam deteſtabilem, & præmiſſos ipſius execrandos errores (*ne propagentur ulterius, & per eos corda fidelium damnabiliter corrumpantur*) *extirpare ab Eccleſia Catholica neceſſariò habeamus: Nos ſacro approbante Concilio, Sectam ipſam cum præmiſſis erroribus damnamus, & reprobamus omninò, inhibentes diſtrictiùs, ne quis*

a *Guido Carmel. in Sum. de hæreſibus Petri Io. Olivi.*

b *Apud Eymer. in Direct. Inquiſ. pag. 113.*

c *Vedi il Pontif. di Bonifacio VIII. to. 3. pag. 409 ſin' al fine.*

ne quis ipſos de cætero teneat, approbet, vel defendat: eos autem, qui ſecùs egerint, animadverſione canonica decernimus puniendos. Porrò Diœceſani, & illarum partium Inquiſitores hæreticæ pravitatis, in quibus Beguardi, & Beguinæ hujuſmodi commorantur, ſuum officium circa eos diligenter exerceant, inquirentes de vita, & converſatione ipſorum, qualiterve ſentiant de articulis fidei, & Eccleſiæ Sacramentis. In illos verò, quos culpabiles repererint (niſi abjuratis ſponte prædictis erroribus pœnituerint, & ſatisfactionem exhibuerint competentem) debitam exerceant ultionem. Così il Pontefice Clemente. Tutte queſte Coſtituzioni di Clemente Quinto, & altre, che da eſſo ſi formarono nel Concilio di Vienna, vanno preſentemente ſotto nome di Clementine, diſpoſte ne' loro ordini ſotto diverſi titoli, che compongono in gran parte il noto Teſto della Canonica ragione. Nè traſcurar dobbiamo di riferire in queſto luogo la grande attenzione, che hebbe Clemente in queſto Concilio della riforma della Eccleſiaſtica diſciplina, per il cui effetto egli deputò dottiſſimi Theologi, i quali digerendone in iſpeſſe Congregazioni le materie, ſi prendevano cura d' inſinuarne al Pontefice le riſoluzioni. Il Raynaldi cita [a] un lungo manuſcritto, che ſi conſerva nella Bibliotheca Vaticana, di un' Anonymo Scrittore, che diſteſamente rapporta le ſeguenti deliberazioni tanto nell' affare de' Templarii, quanto nella condanna degli Heretici, e nelle Deciſioni preſe della riforma del Sacerdozio. *Nihil eſt, quod magis Eccleſiæ noceat*, diceſi in eſſo, *quàm quòd indigni aſſumantur Prælati ad regimen animarum: cum enim per ignorantiam cæcati aliis ducatum parare cœperint, ambo in foveam cadunt; unde dicitur in Pſalmis: Obſcurentur oculi eorum, ne videant, & dorſum eorum ſemper incurva. Cum enim obſcurantur illi, qui præeunt ad ferendum onera peccatorum, facilè inclinantur ſequentes. Prælati tamen debent eſſe lux mundi, oculi Eccleſiæ, arietes gregis Domini, qui debent ingredi, & egredi ante gregem, & ovibus paſcua procurare; unde dixit ille ſapientiſſimus Clericus, loquens Prælatis: Vos eſtis Catholici gregis procuratores, ſal terræ, lux hominum, ovium paſtores, muri domus Iſrael, gentium doctores, judices Eccleſiæ, morum correctores. Et ſequitur: Si deſit protectio legis, lex labetur. Si ſal evanuerit, in quo ſalietur? Niſi lux appareat, via neſcietur. Niſi paſtor vigilet, caula confringetur.* Quindi da' Prelati paſſando l' Anonymo alla Simonia de' Prelati, *De donis, & muneribus*, ſoggiunge, *quæ excecant oculos judicum, & pervertunt corda juſtorum, dico prout ait quidam ſanctus, ſcilicet B. Edmundus Cantuarienſis Archiepiſcopus, inquiens ſic: Per dona, quæ nec data, nec accepta ſunt ſecundùm Deum, corrupta eſt Chriſtianitas hodie. Deficient, priuſquam hoc advertant Chriſtiani, niſi ſe curare ſtuduerint ab hac peſte; cupiditas enim, quæ eſt radix omnium malorum, adeo hodie ramos ſuos, & palmites ampliavit, & maximè in Eccleſia Dei, quòd ferè totum mundum obumbravit: unde multi, maximè Clerici, aurum quaſi ſolem gratiùs intuentur: eorum oratio, & ſupplicatio ad Dominum aurum quærit. Ergo aurum bibant juxta illud: Craſſus aurum ſitivit, & aurum bibit.* Et in fine generalmente contro tutti li Chierici: *De monſtruoſa, & inhoneſta vita Clericorum modernorum*, egli conchiude, *maximè beneficiatorum, expedit facere mentionem. Quàm enim hodie deformiter vivant quamplurimi in transformatione habituum, nutritura comarum, unguium, & barbarum, in indiſciplinatione geſtuum, nemo poſſit ſufficienter admirari. Leva oculos tuos, & vide, qualiter ſe gerunt in forma, imò in deformatura veſtium, tonſura crinium, apparatu*

Clementine di queſto Pontefice.

[a] *m.s. in Vat. Bibl. n. 4177.*

menſarum, ferculorum, & ciborum. Quæ omnia ſigna ſunt deformitatis mentium, juxta illud: Incompoſitio corporis qualitatem indicat mentis. Unde, juxta Bernardum, Clerici aliud eſſe, & aliud videri volunt, habitu milites, quæſtu Clerici, actu neutrum exhibentes: nec enim pugnant, ut milites, nec evangelizant, ut Clerici, ventri ſuo, non Chriſto Domino ſervientes.

Sæpè vidi in Eccleſiis, qui eſt frequens apud Clericos execrabilis, & extirpandus abuſus, quòd Canonici, & alii Clerici ad horas nummarias currentes, & juxta deſideria cordis ſui per loca varia evagantes, tandem in fine horæ, quando dicebatur: Benedicamus Domino; ad chorum revertentes, ſtipendium horæ percipere abſque conſcientia minimè formidabant. Unde hac occaſione perverſa in Cathedralibus, & aliis ſolemnibus Eccleſiis ſæpè accidit, quòd dum dicuntur horæ, chorus remanet vacuus, vix duobus, vel tribus Clericis ad horas remanentibus, aliis extra chorum evagantibus, ut dictum eſt, in grave ſcandalum ſpectantium populorum; alii, quod non eſt minus inconveniens, vel abſurdum, in choro exiſtentes, non vacant pſalmodiis, ſed bini, & trini confabulantur verbis inanibus, riſibus, & cachinnis, & rumoribus recitandis ſc irreverenter occupantes; divinum ſervitium cum multorum ſcandalo impediunt, & perturbant. Et licèt contra præmiſſos abuſus multa jura prodierunt, tamen judicio meo eſſent pœnarum adjectione abolendi, cum pœnæ exacerbari debeant, quoties multis graſſantibus opus eſt exemplo. Con la regola di ſomiglianti avvertimenti furono dal Concilio formati cento e otto Canoni, che ſervono non ſol di decoro, & ornamento, mà di preciſa neceſſità al regolamento, e reggimento della Chieſa di Dio.

Morte di Clemente V.

In queſte Apoſtoliche, e maeſtoſe occupazioni paſsò Clemente Quinto li nove anni del ſuo Pontificato, e laſciò di vivere nella piccola Villa di Roche Maure, d'onde traſportato il [*a*] Corpo à Carpentras, e quindi ripoſto in magnifico ſepolcro nella Chieſa di S. Maria di Uzeſta della Dioceſi di Bazas, nella ſua nativa Provincia della Guaſcogna, ancor preſentemente goderebbe nelle ſue oſſa il ripoſo della ſepoltura, ſe la fierezza de' Calviniſti Franceſi, nè pur perdonando ad un Papa loro connazionale, non ne haveſſero doppo ducento ſeſſantadue anni diſſepellite [*b*] le ceneri, che per pompa di empietà eglino prima conſegnarono al fuoco, e poi al vento.

a *Bernardus Guido in Chron. Rom. Pont. in Clem. V.*

b *Anno 1577.*

Sotto il Pontificato di Clemente Quinto viſſe, [*c*] e morì Raimondo Lullo, le cui opere, vita, ſuppoſti errori, e dubietà di fama caderanno meglio nel racconto, allor quando ſotto Gregorio Undecimo ne vedremo diſcuſſa la dottrina.

c *Anno 1315.*

CAPITOLO III.

Giovanni Vigesimo Secondo Francese, creato Pontefice li 7. Agosto 1316.

Nuova condanna de' Fraticelli, & esame della dottrina dell'Olivi. Proposizioni, e condanna di Giovanni di Poliaco, di Cecco d'Ascoli, e dell' Ekardo. Ludovico Bavaro, e Federico d'Austria Competitori dell' Imperio. Terribile Costituzione di Giovanni Vigesimo-Secondo contro essi. Battaglia, prigionia, e morte di Federico. Baldanza del Bavaro contro le Costituzioni Pontificie, e rotture trà esso, e'l Pontefice, che lo scommunica. Fazzioni, in cui si divide il Christianesimo. Dissenzioni insurte frà i Religiosi Francescani, e loro corso. Costituzioni Apostoliche di Giovanni Vigesimo-Secondo sopra tale affare, e difesa di esse. Heresia falsamente opposta al Pontefice sopra la visione delle anime beate, e difesa di lui. Ostinazione, e scismi, & empie procedure del Bavaro. Morte di Giovanni Vigesimo-Secondo, e suo accumulato tesoro.

HAveva Clemente riposto in alta quiete il Christianesimo, e con la condanna dell' Heresie, e con la riforma degli Ecclesiastici potea sperarsene ogni avvantaggio di durevole proseguimento, se l' Inimico, [*a*] che sempre gira, e scorre la Terra, non havesse armato contro i Cattolici li medesimi Cattolici, e contro la Religione di Christo li medesimi Religiosi della Religione di Christo; con quei lunghi, scandalosi, e feroci scismi, nella cui pugna sotto questo Pontificato finalmente si vidde quasi egualmente oppresso il vincitore, che'l vinto. Noi di tutto daremo quella contezza, che giudicheremo più necessaria al pregio dell'Opera nella descrizione de' successi, e più dilettevole al Lettore nella brevità de'racconti; e premettendo prima alcune notizie passaggiere, e volanti di cose, che occorsero sotto il

[a] *Iob 2.*

Pon-

Pontificato di Giovanni Vigesimo Secondo, ci dilungaremo poi in quelle più essenziali, e poderose, che tennero occupato il di lui lungo Pontificato.

Bolla di Giov. XXII. contro li Fraticelli.

E prima, e degna operazione di questo Pontefice fù, con ispecial Bolla condannare l'obbrobriosa Setta de' Fraticelli, e diffamarne l'istituto, la Regola, e la pretesa Religione: [a] *Sancta Romana, atque Universalis Ecclesia*, ecco le parole della Bolla, che noi volentieri registriamo in dilucidazione, e prova della Historia, *cui, Auctore Domino, licèt immeriti præsidemus, sicut religiosa, & pia vota benigno favore prosequitur, sic superstitiosos conatus insolentium hominum detestatur: videlicet ne sub ovina pelle gregem Dominicum truculentia lupi rapacis invadat, sub pietatis imagine virus Hæreticæ pravitatis obrepat, & sub prætextu conversationis angelicæ incautis mentibus spiritus malignus illudat. Cujus rei gratia sacris est canonibus interdictum, ne aliquis novum ordinem, aut religionem inveniat, vel habitum novæ religionis aßumat; sed quicumque ad religionem venire voluerit, ingrediatur unam de Religionibus approbatis. Nonnulli tamen profanæ multitudinis viri, qui vulgariter Fraticelli, seu fratres de paupere vita, ac Bizochi, sive Beguini, vel aliis nominibus nuncupantur, in partibus Italiæ, nec non in Insula Siciliæ, Comitatu Provinciæ Narbonen., & Tholosanen. Civitatibus, & Diœcesibus, & Provinciis, aliisque diversis cismarinis, & ultramarinis partibus, contra dictos Canones habitum novæ Religionis aßumere, congregationes, & conventiculas facere, & superiores sibipsis eligere, quos Ministros, seu Custodes, vel Guardianos, aut nominibus aliis appellant: plurimos ad eorum Sectam recipere, loca etiam de novo construere, seù constructa recipere, in quibus habitant in communi, publicè mendicare, quasi eorum Secta foret una de Religionibus per Sedem Apostolicam approbatis, temeritate damnabili præsumpserunt, & præsumunt etiam inceßanter.*

[a] *Habetur inter Extravag. tit. de Religiosis domibus.*

Et ut ipsorum error, vanitas, & impietas, religio reputetur, plurimi eorum regulam Ordinis Fratrum Minorum, quam Sanctus Franciscus instituit, se profiteri, & ad litteram observare confingunt: quamquam sub obedientia Generalis, vel Provincialium Ministrorum ipsius Ordinis non morentur; prætendentes se à sanctæ memoriæ Cœlestino Papa Quinto prædecessore nostro hujusmodi status, seu vitæ privilegium habuiße; quod tamen etiam si ostenderent, non valeret, cum bonæ memoriæ Bonifacius Papa Octavus prædecessor noster, ex certis causis rationabilibus omnia privilegia ab ipso Cœlestino prædecessore conceßa, quæ per ipsum Bonifacium non contingeret approbari, viribus penitus vacuarit, dictumque vitæ privilegium non inveniatur per eumdem Bonifacium approbatum. Quidnam autem eorum dictum habitum, & vivendi ritum à quibusdam Episcopis, seù eorum superioribus, vel aliis Ecclesiarum Prælatis se recepiße prætendunt, quos nec eis recipere, nec predictis Episcopis, vel eorum superioribus, seu aliis Ecclesiarum Prælatis concedere licuit contra formam Concilii Generalis.

Nonnulli etiam ex ipsis aßerentes se eße de Tertio Ordine Beati Francisci, Pœnitentium vocato, prædictum statum, & ritum eorum sub velamine talis nominis satagunt palliare: cum tamen in regula ipsius Tertii Ordinis, talis vivendi ritus nullatenus sit conceßus. Et quia in errorum barathrum faciliter ruunt, qui conceptus proprios Patrum diffinitionibus antepo-

teponunt, ipsorum quamplurimi, sicut fide digna relatione percepimus, à veritate Catholicæ Fidei deviantes, Ecclesiastica Sacramenta despiciunt, ac errores alios studeant multipliciter seminare. Cum itaque talium damnanda temeritas in ejusdem fidei detrimentum, fidelium scandalum, præfati Minorum, & aliorum Ordinum opprobrium, & etiam suarum, & aliarum multarum animarum perniciem redundare noscatur, Nos sectam, ritum, & statum hujusmodi, non obstantibus præmissis eorum excusationibus, quas frivolas reputamus, & quicquid per eos communiter, vel divisim, sub Religionis, Conventus, Collegii, seu congregationis nomine, vel colore attentatum extitit, vel existit, de Fratrum nostrorum consilio, auctoritate Apostolica, nullius fuisse, & esse decernimus firmitatis: & quatenus de facto processerunt, de consilio, & auctoritate præmissis revocamus omninò, ac perpetuæ prohibitioni subjicimus, & ab Ecclesia Dei penitus abolemus. Eisdem personis, & aliis quibuscumque sub pœna excommunicationis (quam eas, si secùs fecerint, incurrere volumus ipso facto) injungentes expressè, ne statum, sive Sectam, & ritum hujusmodi ab ipsis assumptum, sectentur ulteriùs, vel ipsum de novo assumere quoquomodo præsumant. Episcopos quoque, & eorum superiores, & etiam alios Prælatos quoscumque, qui prædictis personis, vel aliis ritum vivendi, & habitum supradictos, præter specialem Apostolicæ Sedis auctoritatem deinceps concesserint, prædictæ excommunicationis pœnæ ipso jure decernimus subjacere. Dignum est enim, ut adulterinas plantationes, quas non Pater cœlestis, sed humanæ temeritatis audacia plantat, Apostolici culminis censura divellat, nec patiatur in agro Dominico perversæ congregationis vepres excrescere, cui proprium est, divina opitulante gratia, virtutes serere, ac vitia radicitùs extirpare. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostræ revocationis, subjectionis, abolitionis, voluntatis, injunctionis, & constitutionum infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum. Così la Bolla contro generalmente tutti li Fraticelli. E gradevolmente appunto ci viene in questo punto communicata una lettera di Giovanni XXII. non tanto contro i Fraticelli, quanto contro una nuova calunnia opposta al Venerabile Terz'Ordine di San Francesco. Sotto Bonifacio Ottavo eglino [*a*] si vantarono aggregati in quell' Ordine, e noi in quel luogo ne habbiamo à pieno riprovata l'asserzione. Hora sotto il Pontificato di Giovanni con contrario assunto asserivano, essi essere li veri Professori del Terz'Ordine, e non quegli, che dallo stato Laicale [*b*] passati alla professione de' voti co'l beneplacito, e confermazione Apostolica havevano istituita quella, che dicesi, ed è, la vera Religione del Terz' Ordine; e perciò con intollerabili angarie di fatti, e parole premevano in quotidiane angustie que' Beati Servi di Dio, i quali divagati, e distratti dalla loro quiete, portarono pronte doglianze al Pontefice contro la nuova persecuzione di quella mal nata gentaglia, che avvezza à far male pretendeva cohonestare il suo male ò sotto l' habito, ò sotto il titolo di santità, Accorse incontanente Giovanni alle giuste querele, e con un tiro di pena segregando paglia dal grano, e terra dal Cielo rispose loro in

a *Vedi il Pontif. di Bonifacio VIII. to. 3. pag. 417.*

b *Vide Franc. Bordonum in Chronol. Fratrum Tertii Ordinis c. 8.*

ro in questo degno, e decisivo tenore, che terminò non solamente la lite, mà chiuse in perpetuo ai litiganti la bocca ad ogni nuova ò apertura, ò invenzione di calunnie: E la lettera fù la [*a*] seguente.

[a] *Apud cit. Bordonum in lib. de Antiquitate Tertii Ordinis.*

JOANNES EPISCOPUS

Servus Servorum Dei

Dilectis Filiis Fratribus Ordinis Fratrum de Pœnitentia in partibus Italiæ salutem, & Apostolicam Benedictionem.

ALtissimo in divinis obsequiis timoratæ conscientiæ viris Religiosis famulantibus Sedes Apostolica benigno favore annuere solet, iis præsertim, qui ab iniquis hujus sæculi hominibus injuriosè vexantur. Nonnullis ad nos litteris per vos transmissis Antonium Collamatium Eugubin. Bartholomæum Tovinum Spolet. & Andream Bonamicum Perusin. vitam eremiticam degentes sub Regula Tertii Ordinis Beati Francisci in diversis Oratoriis, & Eremitoriis sub dictis districtibus intelleximus, vestram devotionem, & obsequium erga Deum impediri, dum vos, & socios vestros cogunt subire onera, & angarias, quæ tantùm personarum sæcularium sunt propria, negligentes vestra privilegia à Sede Apostolica concessa, asserentes vos non esse de Tertio Ordine instituto à Beato Francisco, imò audentes dicere, vos sequi institutum Beguinarum in Concilio Viennensi damnatum; ac proinde vestram professionem, quam dicitis facere, de paupertate, & castitate sub obedientia vestri Ministri juxta Regulam Nicolai Papæ IV. prædecessoris nostri, ab aliquo Prælato non esse approbatam, imò contra prædictam Regulam, in qua conceditur volentibus intrare hunc Ordinem, quòd possint habere de proprio, & suas retinere uxores; undè vos in magnam adducunt angustiam, & quasi cogunt pium à vobis institutum apprehensum deserere. Nos vestris precibus, quibus supplicastis, ut dignaremur his occurrere malis, condigna provisione inclinati, institutum à vobis cœptum vivendi sub obedientia sine proprio, & in castitate, uti laudabile, & valdè utile, atque juxta voluntatem Beati Francisci approbamus, & declaramus non esse contrarium Regulæ, quam profitemini traditam à prædicto Papa Nicolao, qui juxta mentem Institutoris licèt voluerit hunc Ordinem esse communem personis utriusque sexus, non tamen prohibuit vitam perfectiorem volentibus hunc Ordinem ingredi, vobis, & Fratribus vestris præsentibus, & futuris in partibus istis degentibus, ut non sitis subjecti oneribus, angariis, & officiis publicis, neque ad ea cogi possitis

possitis subeundâ, vel exercenda, auctoritate Apostolicâ indulgemus: ad vos, & Fratres vestros in eo Ordine viventes, nostras literas, quas ad diversos Prælatos dedimus, declarantes sub Constitutione Clementis V. de Biguinis non comprehendi Fratres, & Sorores Tertii Ordinis de Pœnitentia, eadem auctoritate extendentes. Nulli Hominum &c. Si quis autem &c. Dat. Avenione 14. Calend. Decembris Pontificatus nostri Anno 8. Così il Pontefice Giovanni XXII. à favore de' Religiosi del Terz'Ordine contro gl'impostori Fraticelli. Quindi da essi discese il Pontefice all' esame della dottrina di Pietro di Giovanni Olivi già defunto, comandando al Cardinal Niccolò Ostiense, che diligentissima perquisizione egli facesse de'i di lui Libri, trasmettendone all'Apostolica Sede il contenuto, con la distinzione delle qualità, e quantità degli errori. Fù dal Cardinale proposta la [*a*] materia in una Congregazione di otto insigni Theologi, ch'esso adunò à quest'effetto, ed eglino furono Guidone Priore Generale de'Carmelitani, Bertrando de Turre Provinciale nell'Aquitania de'Frati Minori, Guglielmo de Lauduno Domenicano, e Maestro del Sacro Palazzo, Niccolò di San Giusto Decano di San Quintino, Lorenzo, e Simone Inglesi, l'uno Benedittino, l'altro Carmelitano, Arnaldo Rojardi Minorita, e Pietro di Palude Domenicano, li quali havendo diligentissimamente rinvenute, e collazionate con il Libro dell'Olivi le di lui proposizioni, che noi habbiamo altrove accennate, ponderatone il senso, e discussone il contenuto, ne inviarono al Pontefice in Avignone sigillata in carta la Censura, anathematizandone gli errori la maggior parte come *Hæreticos, & blasphemos*, & altri di essi *ridiculis, & fatuis divinationibus scatentes, & temerarios*. Alla censura seguì incontanente l'Apostolica condanna contro la dottrina, e l'Autore, le cui ossa volle Giovanni, che fossero dissepellite, [*b*] & arse nel fuoco. L'Annalista [*c*] de'Minori molto si affatica di purgare l'Olivi dalla macchia della Heresia, e dice, haver Sisto Quarto fatti esaminare li di lui scritti, e dichiarato, nulla in essi contenersi direttamente contrario alla Fede Catttolica. Mà l'asserzione ò non ben provasi con la verità del fatto, ò anche sussistendo, non fù ella di tutti li Libri dell'Olivi, e particolarmente della Postilla, ò Commentario sopra l'Apocalisse; mà di parte di essi, in alcuni de'quali può ammettersi sincerità di dottrina. Nulladimeno ogni qualunque volta vero sia ciò, che di lui soggiunge il Mariana, cioè che l'Olivi avanti la sua morte professasse una Cattolica Confessione di Fede, e sottomettesse le sue sentenze all'autorità, e sentenza del Pontefice Romano, certamente in questo caso dir'egli si dovrebbe morto Cattolico, e collaudabile nella perseveranza finale, mà non già ne' scritti. Ecco l' accennata Confessione, tale qual' ella si rinviene nell' allegato Mariana. [*d*] *Eximius Doctor Fr. Petrus Joannes Olivi de Castro Sanctæ Mariæ de Resignano &c. migravit ad Dominum anno 1297. qui post sacram unctionem susceptam, dixit coram Fratribus sibi astantibus, totam, & omnem suam scientiam se recepisse à Deo, & Parisiis hora tertia se fuisse illuminatum à Domino Jesu Christo: insuper subjunxit sequentes confessiones, dicens, Confiteor etiam me solis scripturis sacris, & soli Fidei Catholicæ, & Romanæ Ecclesiæ, cujus nunc gubernator est Bonifacius Papa, adhærere ex fide, & sicut veræ fidei: nulli autem opinioni humanæ meæ, seu alterius, quantumcunque Magni Doctoris, adhæreo ex fide, seu tamquam fidei, nec adhæsi, nec adhærebo, nisi prius solidè, & fideliter*

a *Hæc omnia habentur à Stephano Baluzio to. 1. Miscellaneorum pag. 213.*

Loro condanna, e dishumazione del Cadavere dell' Autore & abbrugiamento.

b *Franc. Pegna Comment. 51. in 2. partem Directorii Inquisitorum.*

c *VVaddingus in An. Min. ab ann. 1300. usque ad an. 1319.*

d *Mariana lib. 13.*

liter mihi ostenderetur, quòd ipsum esset de Fide Romanæ Ecclesiæ. Illi igitur, sicut prædixi, adhæreo, tanquam fidei veræ: Diabolicum autem esse dico alicui humanæ opinioni, tamquam ex fide immobiliter adhærere. Confiteor etiam, quòd nulli determinanti hoc, vel illud esse de substantia fidei nostræ, teneor necessariò assentiri, nisi soli Romano Pontifici, aut Concilio Generali, nisi in quantum ratio, vel authoritas Scripturæ Sacræ, vel Fidei Catholicæ per se ipsam me cogit. Fateor tamen Theologorum sententias reverendas esse, nisi ubi apertè contra fidem, vel veritatem aliquid continerent, &c. Post prælibatam igitur confessionem ad Dominum ex hoc sæculo migravit, sepultusque fuit in Conventu Narbonensi, &c. Così il Mariana, e così parimente il citato Pegna, [a] il quale à favor della verità non potè contenersi di non soggiungere, *Aliqui tamen volunt dicere, quòd licèt ossa fuerint exhumata, non tamen concremata, sed Avenionem deducta, & de nocte in Rhodanum projecta, pro eo quia repertum extitit, quòd libros suos prædictos supposuerat correctioni Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ*: e nel margine di questa sua enunciativa ripone il Pegna queste ponderanti parole, *Hoc summoperè notandum*. Il Bail, che [b] prende vigorosa difesa della Persona di lui, dice che la Bolla non volle attribuirgli gli espositi errori, *nisi salva ejus fama*: ed in fatti l'allegata [c] Clementina non *condanna* (del qual termine noi si siamo impropriamente serviti nella citata pagina) mà *rigetta* come meno probabile la di lui propositione circa la infusione delle virtù habituali nel Battesimo de' fanciulli: quale asserzione era allora probabile presso molti, mà opposta, come dice la Bolla, al commune de' Theologi, e de' Padri. Onde concludere meritamente possiamo dalla protesta, e dalla morte dell' Olivi, che s'egli fù reo in vita di qualche errore, emendonne il reato con la confessione finale di essi.

a *Franc Pegna l.c.*

b *Bail.tom.1. pag.* 461.

c *Vedi il Pontif. di Clemente V. tom.3. pag.*437.

Esame, e condanne delle propositioni di Giovanni Poliaco.

Con la medesima accuratezza di Apostolica sollecitudine commesse il Pontefice Giovanni Vigesimo-Secondo à una Congregazione di Cardinali la revisione, & esame di trè propositioni, che Giovanni di Poliaco Dottor Parigino haveva nelle Prediche, e nelle scuole divulgato sopra il Sacramento della penitenza, ingannato dalla mala intelligenza del Canone vigesimo primo del Concilio Ecumenico Lateranense quarto *Omnis utriusque sexus*, nel quale s'impone l'obligo ad ogni Fedele di confessarsi almeno una volta l'anno al proprio Sacerdote. Sotto il nome di proprio Sacerdote intese il Poliaco il *Proprio Paroco*, ond'escludendo come invalida, & illecita ogni altra Confessione fatta à qualunque altro Sacerdote, ò Regolare, ò Secolare, egli si stese à dire:

Primò, Quòd confessi Fratribus, sive viris Religiosis habentibus licentiam generalem audiendi Confessiones, tenentur eadem peccata, quæ confessi fuerant, iterum confiteri proprio Sacerdoti.

Secundò, Quòd stante, Omnis utriusque sexus, edito in Concilio Generali, Romanus Pontifex non potest facere, quòd Parochiani non teneantur omnia peccata sua semel in anno proprio Sacerdoti, quem dicebat esse Parochialem Curatum, confiteri: imò nec Deus posset hoc facere, quia (ut dicebat) implicat contradictionem.

Tertiò, Quòd Papa non potest dare potestatem generalem audiendi Confessionem, imò nec Deus, quin confessus habenti licentiam teneatur eadem confiteri proprio Sacerdoti, ideſt Curato. Così egli, e così doppo lui Giovanni Launoyo nel libro da esso intitolato *Explicata Ecclesiæ traditio circa*

Cano-

Canonem, Omnis utriusque sexus, nel quale egli à lungo tratta l'accennata Questione, & asserisce il solo Paroco assegnato dal Concilio Ministro alle Confessioni de' suoi Parochiali. Mà malamente & il Poliaco, & il Launoyo: poiche anche prima d'Innocenzo Terzo, che formò il Canone *Omnis utriusque sexus*, Alessandro Terzo spiegò, che [a] *Nomine Sacerdotis venit Parochus, vel Presbyter quilibet ab Episcopo delegatus ad administranda Sacramenta*; ed anche ammesso, che il Concilio sotto il nome *di Proprio Sacerdote* intenda *il Paroco*, non però quindi sono esclusi dall'udire le Confessioni Sacramentali gli altri Sacerdoti approvati, come più ampiamente deducesi dalle Costituzioni de' [b] Papi, che succedettero ad Innocenzo III., e dalle dottrine di tutti li più insigni Theologi della Chiesa di Dio. In discifrazione, & in proposito della qual cosa soggiunge il Cardinal de Lugo, [c] *Loquendo de possibili, res est certa, Pontificem Summum posse dare facultatem confitendi aliis, præter Parochum, cum ipse sit omnium Parochus, & Pastor. Et id definitum fuit à Joanne XXII. in Extravaganti, Vas electionis de Hæreticis, contra quemdam Joannem de Poliaco: quamvis, ut notat Vasquez num. 2. neque ipse negaverit talem potestatem, sed solùm dixerit, stante decreto Concilii Lateranensis in cap. Omnis utriusque sexus, de Pœnitentia & Remissione, non posse tolli à Papa illam obligationem confitendi Parocho, nisi illi decreto derogetur. Hoc autem ipsum damnatum etiam est, & meritò: quia decretum illud solùm præcipit confessionem fieri proprio, vel alteri de licentia proprii; qui autem confitetur Religioso habenti facultatem Papæ, jam confitetur illi de licentia proprii; cum Sacerdos proprius non solùm sit Parochus, sed etiam Episcopus, & Papa: alioquin neque ille, qui confiteretur Episcopo, observaret illud decretum, cum non confiteretur Parocho, nec de licentia Parochi; quod tamen absurdissimum esset.* Hor dunque per tornare, onde ci partimmo, il Pontefice dichiarò li trè articoli del Poliaco *tamquam falsos, & erroneos, & à doctrina sacra devios*, e condannolli, e riprovolli, prohibendo, che nissun Fedele ardimento prendesse ò di pratticarli, ò di difenderli, ò d'insegnarli, *Utpotè à Catholicis mentibus respuenda*, e, *Tamquam veritati contraria*, com'egli espresse nella sua [d] Costituzione *Vas electionis*, nel tenore che siegue, *Vas electionis, Doctor eximius, & egregius prædicator, cujus prædicatio mundum docuit universum, præsumptuosam illorum audaciam refrænare solicitus, qui prudentiæ propriæ innitentes in errores proprios prolabuntur, non plus sapere, quàm oportet sapere, sed ad sobrietatem sapere, salubri doctrina suggessit: & juxta Sapientis eloquium, quisque suæ prudentiæ modum ponat. Sanè dudum, cum dilectum filium Magistrum Joannem de Poliaco Sacræ Theologiæ Doctorem certis ex causis de Fratrum nostrorum consilio ad nostram præsentiam vocavissemus, fide digna relatio ad nostrum perduxit auditum, quòd ipse in quibusdam articulis tangentibus pœnitentiæ Sacramentum non sobriè, sed perperam sapiebat infrascriptos articulos periculosos, continentes errores, docens publicè in suis prædicationibus, & in scholis.*

Primò, Siquidem astruens, quòd confessi Fratribus habentibus licentiam generalem audiendi confessiones, tenentur eadem peccata, quæ confessi fuerant, iterùm confiteri proprio Sacerdoti.

Secundò, Quòd stante, Omnis utriusque sexus, edito in Concilio Generali, Romanus Pontifex non potest facere, quòd Parochiani non teneantur omnia peccata sua semel in anno proprio Sacerdoti confiteri, quem dicit esse

Paro-

a *C. nuper, de sent. excommunicationis.*

b *Vide P. Io. Bagotium Soc. Iesu in libro, cui titulus Defensio Iuris Episcopalis, & libertatis, quæ gaudeant Fideles in Missis, & Confessionibus de præcepto.*

c *Card. de Lugo de Sacram Pœnit. disput. 19 sect. 2. n. 26*

d *Hæc fuit edita 8. Kalend. Augusti an. 1321. in extra. Vas Electionis.*

E costituzione Pontificia sopra e dette proposizioni.

Parochialem Curatum. Imò nec Deus poßet hoc facere; quia (ut dicebat) implicat contradictionem.

Tertiò, Quòd Papa non poteſt dare poteſtatem generalem audiendi confeſſionem, imò nec Deus, quin confeßus habenti licentiam teneatur eadem confiteri proprio Sacerdoti, quem dicit eſſe (ut præmittitur) proprium Curatum. Nos igitur ſcire volentes, ſi ſuggeſta nobis veritatem haberent, articulorum præmiſſorum copiam eidem Magiſtro Joanni fecimus aſſignari, & ad ſui defenſionem plenam audientiam ſibi præbuimus tam in noſtra & fratrum noſtrorum præſentia in Conſiſtorio, quàm aliàs coram aliquibus ex ipſis fratribus per nos ad hujuſmodi officium deputatis. Verùm licèt præfatus Magiſter dictos articulos, & contenta in ipſis defendere niteretur; aßerebat tamen ſe paratum credere, & tenere in præmiſſis, & aliis, quæ tenenda, & credenda eße Sedes Apoſtolica diffiniret. Nos igitur attendentes, quòd prædictorum articulorum aßertio, prædicatio, & doctrina redundare poterant in multarum perniciem animarum; ipſos per Prælatos Magiſtros in Theologia examinari fecimus diligenter. Nos ipſi etiam cum dictis Fratribus noſtris collationem ſolertem, & examinationem habuimus ſuper his. Per quas quidem collationem, & examinationem ſuper his habitas, comperimus præmißos articulos doctrinam non ſanam, ſed periculoſam multùm, & veritati contrariam continere. Quos etiam articulos omnes, & ſingulos, idem Magiſter Joannes, veris ſibi rationibus opinioni dudum ſuæ habitæ contrariis demonſtratis, in Conſiſtorio revocavit: aſſerens ſe credere eos non veros, ſed ipſorum contrarium verum eſſe, & dicens ſe neſcire rationibus ſibi factis in contrarium reſpondere. Idcoque ne per aßertionem, prædicationem, & doctrinam hujuſmodi in errorem (quod abſit) animæ ſimplicium prolabantur, omnes articulos, & quemlibet eorum, tamquam falſos, & erroneos, & à doctrina ſacra devios, auctoritate Apoſtolica condemnamus, & reprobamus, de fratrum noſtrorum conſilio prædictorum, doctrinam contrariam veram, & contrarium eße Catholicum aſſerentes: ſcilicet, quòd illi, qui prædictis Fratribus confitentur, non magis teneantur eadem peccata confiteri iterum, quàm ſi ea aliàs confeſſi fuißent eorum proprio Sacerdoti juxta Concilium Generale. Optanteſque veritatis vias notas eſſe Fidelibus cunctis, & prædictis erroribus præcludere aditum, ne ſubintrent errores, fel. rec. Alexandri IV. & Clementis IV. Romanorum Pontificum prædeceßorum noſtrorum veſtigiis inhærendo, univerſis, & ſingulis diſtrictiùs inhibemus, ne quiſquam præmißos articulos per eos (ut præmittitur) damnatos, & reprobatos, & contenta in eis, vel aliquo ipſorum, utpotè à Catholicis mentibus reſpuenda, tenere audeat, ſeu defenſare quomodolibet, vel dicere. Quocirca Univerſitati veſtræ per Apoſtolica ſcripta præcipiendo mandamus, quatenus univerſis, & ſingulis veſtrum, in Civitatibus, & Diœceſibus veſtris convocato Clero, & Populo communiter omnia præmißa, & ſingula per vos, ſeu per alios ſolemniter publicetis. Nos etiam eidem Magiſtro Joanni mandamus, quod in Scholis, & à ſermone, Pariſiis prædictos articulos, & contenta in eis tanquam veritati contraria propriæ vocis articulo, aſſeveratione conſtanti publicè debeat revocare: quod ſe facturum dictus Magiſter Joannes efficaciter repromiſit. Così il Pontefice. Quindi egl'impoſe al Poliaco la publica ritrattazione degli accennati errori, che

a *Apud Nat. Alex. Sæc. 13. t. 3. art. 7. in fine.*

ſeguì nel Conciſtoro de' Cardinali in Avignone, [a] in cui *Doctrinam non ſanam, ſed periculoſam multùm, & veritati contrariam continentem, Ma-*

giſter

giſter ipſe Joannes de Poliaco Avenione in Conciſtorio revocavit, veris ſibi rationibus opinioni dudum ſuæ habitæ contrariis demonſtratis, aſſerens ſe credere eos non veros, & contrarium verum eſſe, & dicens ſe neſcire rationibus ſibi factis in contrarium reſpondere. Queſto errore del Poliaco sì ben convinto, e ſuppreſſo allora, riſorge a'tempi noſtri nella medeſima Francia, ov'egli prima nacque, e morì; mà noi in altro luogo [a] ne riferiremo il ſucceſſo. E forſe prima previdde il ſaggio Pontefice Giovanni queſte nuove opinioni della Scuola di Parigi, e ſin dal primo anno del ſuo Pontificato procurò di raffrenare l'ingegno di quei Dottori frà i termini del giuſto, allora quando egli ſcriſſe loro quella lettera, che noi non poſſiamo traſcurar di riferire in documento di que'Theologi, i quali per troppo in alto avvanzarſi nelle pericoloſe ſpeculazioni di reconditi Miſteri, miſeramente precipitano in errori non preveduti prima poſſibili à poterſi inſerire nelle loro menti, [b] *Sanè mirantes audivimus*, dice il Pontefice, *& turbati quodammodò expavimus, quòd nonnulli ex vobis, ſicut habet fide digna relatio, habentes magiſterii dignitatem, nec attendentes, quòd incaſſum bonum agitur, ſi priuſquam veniatur ad terminum, deſeratur, legere libros incipiunt, ſed negligentia, vel animi levitate, vel alia inconſtantia ipſos debito modo non finiunt, ſed deſerunt imperfectos. Nonnulli alii, plus ſapere quàm oportet ſapere contra doctrinam Apoſtoli molientes, inhærendo Philoſophorum erroribus, veram ſophiæ intelligentiam derelinquunt; & cum deberent ad conſolationem cordium ipſorum, juxta præceptum Apoſtoli, eſſe inſtructi in agnitione miniſterii Dei Patris, & Domini Noſtri Jeſu Chriſti, in quo ſunt omnes theſauri ſapientiæ, & ſcientiæ abſconditi, decipiuntur per Philoſophiam, & inanem fallaciam, ſecundùm traditiones hominum, fideique Orthodoxæ documenta minùs debitè venerantur. Quidam verò minùs idonei & indigni, quidam etiam ſine debito examine ad ſtatum Magiſterii aſſumuntur. Alii quoque ſolemnium diſputationum, & determinationum frequentiam conſuetam ab olim in Pariſienſi ſtudio prætermittunt. Quidam actu Regentes, qui tenerentur inſiſtere exercitio lectionum, litigiorum anfractibus, & advocationum ſtrepitibus, & forenſibus occupationibus ſe involvunt.*

Quidam etiam Theologi, poſtpoſitis, vel neglectis neceſſariis, utilibus, & ædificativis doctrinis; curioſis, inutilibus, & ſupervacuis Philoſophiæ quæſtionibus, & ſubtilitatibus, ſe immiſcent: ex quibus ipſius ſtudii diſciplina diſſolvitur, luminis ejus ſplendor offenditur, & per conſequens ſtudentium utilitas impeditur. Niſi veſtra diſcretio emendatione celebri præmiſſa correxerit, & præteritæ deformationis exceſſus in melius reformabit, illa per alios, in hac parte Apoſtolica auctoritate ſuffultos, non abſque debita cenſura juſtitiæ, in eos, qui ſuper præmiſſis culpabiles fuerint, exercenda infallibiliter, emendari, & corrigi faciemus. Così egli.

Lettera Pontificia ai Dottori Parigini.

a *Vedi il tom. 4. ſotto il Pontificato di Clemente VIII.*

b *Io. epiſt. com. 297. quam refert Rayn. an. 1317. nn. 14.*

Condannate dal Papa le propoſizioni del Poliaco in Avignone, fù dagl' Inquiſitori condannato [c] Franceſco Stabile, detto communemente Cecco d'Aſcoli, ad ardere nel fuoco in Fiorenza. Haveva egli [d] paſſata ſua vita al ſervizio del Duca Carlo di Calabria in qualità di Aſtrologo, e ſi era reſo celebre al Mondo per vanità di ſcienza fallace delle ſtelle, con la cui preteſa cognizione egli aſſeriva, generarſi ne'ſecreti, & alti giri del Cielo molti Spiriti maligni, li quali nel tempo di alcune coſtellazioni po-

c *Ann. 1327. 16. Septembr.*

d *Io. Villanus lib. 10 c. 41. & ſeq.*

Qualità, propoſizioni, e vita, e morte di Cecco d'Aſcoli.

teano eglino forzarsi à scendere in terra, e nella terra operar prodigii maravigliosi, e stupendi. Annotavasi perciò da lui una necessità assoluta negl'influssi delle stelle; ond'egli inferì, Christo venuto al Mondo, soggetto forzosamente sempre al Dominio de'Pianeti, accordandosi il volere di Dio con la necessità del corso dell'Astronomia, per forza della quale doveva egli essere, e vivere co'suoi Discepoli come poltrone, e morire della sorte infame di morte, con cui egli morì: come parimente per positura di Pianeti doveva l'Antichristo nascere ricco, vivere applaudito, e morire glorioso, e trionfante. Con le medesime parità egli ragionava del corso, vita, e morte di ogn'huomo; ed espressene il tenore in un libro, ch'egli in Bologna divulgò *de Sphæra*, con la solita disgrazia di simil sorte di Astrologi, che sempre ben pretendono d'indovinare i fatti altrui, ma non giammai li proprii; poiche nella sfera, dov'ei tutto vedeva, nè previdde, nè vidde il fuoco, che gli prepararono gl'Inquisitori Cattolici in Fiorenza, nel qual' egli morì, bersaglio, e non dottore delle stelle. Così di lui il Villani, e dal Villani altri più moderni Autori, che seguirono il di lui abbaglio, e racconto. Poiche non così di lui Paolo Antonio Appiani della Compagnia di Giesù, che in difesa del vero, e in gloria della Patria da fondate attestazioni altrimente raccoglie la sussistenza del fatto, e'l successo della morte di questo suo Concittadino. Essendo che scrivendo noi queste cose, e con libera schiettezza conferendone un giorno lo scritto col nostro amico Luigi Ginestra, nobile Asculano, egli punto come da preveduto discapito della Patria, & insofferente dell'inganno, in cui sù questo fatto giaceva la Historia, incontanente con cortese esibizione ci presentò un prezioso manuscritto del riferito Appiani in dilucidazione della proposta materia, che somministra presentemente à noi quelle belle notizie, quali con la medesima dettatura della di lui penna, in adornamento, e pregio noi soggiungiamo della nostra Historia.

a *Ex Bibl. m.s. Picentium Auctore P. Paulo Antonio Appiano Societatis Jesu.*

[a] Magister Franciscus Stabilis, Cicchus vulgò Asculanus, Magistri Simonis, fortunis egregiè instructi, & honestissimi Civis filius: in politiorum litterarum curriculo, & potissimùm in poetica facultate puer adhuc eos habuit processus, ut in illo evolare potiùs, quàm percurrere videretur. Divinarum quoque rerum scientia præditus; id qui supersunt, doctissimis ejus libris luculenter testantibus; philosophia in primis, arte Medicinæ, & Matheseos, syderumque sapientia maximè eluxit: Magus ideò appellatus, non quòd artem magicam emortualem profiteretur, juxta anilia deliramenta, sed rudi illa ætate ipse sese sapientissimum comprobabat, cæterosque verbis, & rebus in sui admirationem rapiebat. Scipio Ammiratus eum nuncupat *Virum ob non paucas, quas præsensit, res maximas, aliaque opera admirabilia, omnium coævorum hominum celeberrimum*. Antonius verò Bonfinius, *tempestate illa Excellentissimum inter Astrologos*. Zefirieles Thomas Bovius in Melampyco, illum inter Medicorum, Joannes Baptista Ricciolius in Almagesto inter Mathematicorum Coriphæos recenset. Joannes Vigesimus primus hujus nominis, perperàm dictus Vigesimus secundus, Cicchi nece renunciata exclamasse fertur: *Cucullati Minores recentiorem Peripateticorum Principem perdiderunt*. Nobilissimum illud Carminis genus, octonis versibus hendecasyllabis constans, quod Itali *Ottavas* vocitant, ipse primus invenit, idque ex aliquibus ejus operibus perspicere licet. Ut Civitas Asculana magis, magisque rei peregrinæ,

grinæ, domeſticæque commercio diteſceret, pollicitus eſt municipibus ſuis, ſe Mathematicis inventis ad patria mœnia Adriaticum Mare, ſenas circiter leucas Aſculo diſtans, derivaturum; quod & facilè re impleſſet, niſi incertum, ancepſque commodum certo emere tractu illo agri ſui fertiliſſimo (quæ Truentina Vallis à præterfluente flumine dicitur) conterranei abnuiſſent.

Ejus peritiæ fama permotus idem Joannes Pontifex, Avenionem arceſſit, ſibique Medicum deligit. Verùm cum Principis gratia Procerum nonnullorum invidiam, qua vel piæ Aulæ non vacant, ſibi conflaſſet, abeundi veniam petiit. In Italiam reverſus, cunctiſque propemodùm Academiis expetitus Præceptor, à Florentinis humaniſſimè excipitur. Florentiæ arcta ipſi cum Dante Aligherio Poetarum Anteſignano, aliiſque literatiſſimis Viris conſuetudo interceſſit. Ex Cicchi operibus intelligimus, quaſpiam de implicatis ambagibus quæſtiones ab Aligherio Stabili noſtro propoſitas, à Stabili Aligherio enodatas fuiſſe, iſtumque ab illo nonnullarum rerum Cœleſtium hauſiſſe cognitionem. Inter utrumque aliquandò acerrimè diſputatum eſt, an ars natura fortior, ac potentior exiſteret. Negabat Stabilis, cum nullæ leges corrumpere naturam poſſint: Naturalia enim Divina quadam providentia conſtituta, ſemper firma, atque immobilia ſunt, ut ait Textus in §. Sed naturalia. Inſt. de jur. natur. gent. & civil. Aligherius, qui opinionem oppoſitam mordicùs tuebatur, felem domeſticam Stabili objiciebat, quam ea arte inſtituerat, ut ungulis candelabrum teneret, dum is noctu legeret, vel cœnaret. Cicchus igitur, ut in ſententiam ſuam Aligherium pertraheret, ſcutula aſſumpta, ubi duo muſculi aſſervabantur incluſi, illos in conſpectum Felis dimiſit; quæ naturæ ingenio inemendabili obſequens, muribus vix inſpectis, illicò in terram candelabrum abjecit, & ultrò, citròque curſare, ac veſtigiis prædam perſequi inſtituit. Sic adverſarius, qui Philoſophi rationibus non flectebatur, Felis exemplo ſuperatus eſt.

Sed rarò accidit, ut in eruditis certaminibus Scholaſticarum diſputationum, hoc eſt in veritatis indagine, ſive in ingenii laude, ac præſtantia non ſuccedat æmulatio, æmulationi iracundia, & docta Pallas propemodùm in bellicam convertatur; plus enim æquo ſuo quiſque tribuit ingenio, & nemo libens adducitur ad retexendam ſententiam alienis argumentationibus; magiſque placet larva fucatæ falſitatis, quam ipſi perſpeximus, quàm lumen ſinceræ veritatis, quod nobis æmuli objectant. Ea propter Dantes occœpit amicitiam cum Stabili non repentè diſcindere, ſed paulatim diſſuere: Stabilis autem Dantis Comœdiæ cenſuræ notam inurere, quaſi futiles, inaneſque fabulas nugivendulus conſcriberet, eumque perſpicuè carpit, Acerbæ lib. 4. cap. 13. Canticum quoque Guidonis Cavalcantis, tale habens exordium: *Donna mi priega, perche io voglia dire &c.* in eodem opere ad calculum vocat, atque perſtringit, quem defendit nobili Apologetico Eques Roſſius Guidonis Civis. Hæc in Stabilem, ac ſi eſſet homo liber, & linguæ acidulæ, Aligheriorum, Cavalcantium, aliorumque affinium, & aſſeclarum, præſertim *Dini del Garbo* inſignis Medici, nec poſtremæ notæ Philoſophi, bilem graviter concitarunt; tametſi non deeſſent ex Florentinorum primariis, qui ſtudio præſentes, & auctoritate illi aderant.

Subduxere adverſariis occaſionem nocendi Ciccho Bononienſes, qui

lauto ſtipendio propoſito, tantum virum ad Urbem ſuam invitarunt, etſi de ipſis ſubnotatos verſiculos factitaſſet, qui Acerbæ cap. decimo tertio leguntur:

O Bologneſi, ò anime di fuoco,
In picciol tempo vegnerete al punto,
Che caderà Bologna à poco à poco.
Or vi ricordi, come il divin' Arco
Ogni peccato con la pena hà giunto,
Et aſpettando più, più ſi fà carco.

Ibidem Philoſophiam, & Aſtrologiam incredibili fermè omnium plauſu ſub annum milleſimum trecenteſimum vigeſimum ſecundum ad vigeſimum quintum uſque publicè docuit, evulgavitque præclariſſimos commentarios in Sphæram Joannis à Sacro Boſcho; in quos aſperiore, quàm par eſſet, ſcriptione Dinus invectus eſt; Thomas autem Dini frater germanus, qui pariter in Gymnaſio Bononienſi paulò antè prælegerat, apud Lambertum ex Sacra Prædicatorum Familia generalem Hæreſeos in Longobardia Quæſitorem, de arte Magica Stabilem poſtulavit, eò quòd iſte par. 2. cap. 3. Commentariorum dixiſſet ſecundùm Hermetis doctrinam, Dæmones quoſdam in prima Sphæra agentes, excantari, ac per eoſdem mira edi poſſe. At cognita criminantis malitia, religioſiſſimo Judici ſatis fuit, ſententiam illam, vel erroneam, vel certè periculoſam Cicchum retexere; quod ipſe in Eccleſiæ Catholicæ obſequium perquàm libenti animo præſtitit.

Obtinebat interea Florentinæ Reipublicæ dominatum Carolus Senzaterra Calabriæ Dux, Roberti Regis Neapolitani filius unigena, qui Stabilem advocatum Florentiam, Medicum, atque Aſtrologum ſibi adjunxit, aliquandiuque delicium habuit. Et fortaſſe Principis gratia vel floruiſſet impoſterum, niſi Genethliacum conſtruxiſſet, invitus licèt, Uxori Ducis Mariæ Valeſiæ, Joannæque ejus filiæ tum bimulæ, quæ poſtmodùm Regni hæres, prima hujus nominis Imperium Neapolitanum ſuſcepit. Siquidem Dominæ interroganti, ut quid utrique deſponderent Aſtra? quid minarentur? expromeret: obtemperare primò prudentiſſimè detrectavit, ediſſerens, Aſtrologis in prædicatione, & in notatione cujuſque vitæ ex natali die, nequaquam eſſe credendum; ſydera ad ſummum in corporibus dominari, minimè in mentibus: quemadmodùm enim corpus ita materia compactum eſt à natura, temperatumque, ut hujus quadam proclivitate, ſive impetu ad vitium incitetur, vel ad virtutem; ſic animo, qui cum corpore cohæreſcit, naturalis quæpiam inductio inſeritur ad amorem, ipſi tamen omninò liberum, vel virtutis, vel vitii. Cum verò corpus ab obtutibus Aſtrologorum pendeat, hoc eſt, cur in animum, voluntatem noſtram videlicet, aliquam indant propenſionem, vim nullam inferant. Hactenus Stabilis; at Princeps fœmina curioſiùs inquirens quàm expediret, juſſu tandem extorſit ingratiis, quo imperanti noſſe diſplicuit, exponenti perniciem attulit. Nam Cicchus, qui ab omni arte ſimulandi aberat, conſultis Aſtris, inter cætera paucis aperuit, tam ipſam, quàm filiolam Joannam facilitate quadam, ac ductu molliculæ, æſtuantiſque naturæ, inclinare in impudicitiam, in omnem libidinem vergere. Prædictioni exitum conſenſiſſe, ex omnibus planè liquet Hiſtoricis, qui Joannæ primæ facinora litteris commendarunt.

Si res aleæ plena eſt, præpotentibus adhibere correctionem, ut pia-

cula

cula ponant, quæ in præsens admittunt: quantò periculosius, illis auferre rectam animi affectionem, ac spem propèmodùm vitæ laudabiliter traducendæ, infelicitate præsagiorum? Ita breviter, at non obscurè locutus Stabilis, non Mariæ modò, sed Caroli viri sui gravem offensionem incurrit; cui faces subjiciebant antiqui ejus adversatores, Cavalcantes, Aligherii, omniumque primi Dinus & Thomas del Garbo. Qui veteri in eum simultate acriùs incensi, quòd Stabilem sibi à Carolo in Medicæ artis ministerio præhabitum iniquè ferrent: Episcopum Aversanum ab Epistolis Ducis, & Accursium Inquisitorem, Minoritas Ciccho infensissimos, in ejus odium graviter concitarunt. Ibi porrò omnes adversus Stabilem conjurati, Carolum induxerunt, ad hominem suo famulatu, aulaque Regia amandandum, qui malis geniis familiaris, & à recto fidei dogmate, ut falsò ajebant, alienus, suorum errorum lue Florentiam fermè universam polluebat. Vota denique consecutis, in carcerem Cicchus conjicitur, morti addicitur, in ignem traditur, non sine turpi, sempiternaque Caroli, atque accusantium infamia. Audiamus quid de Carolo, quid de Stabili integerrimi veritatis cultores prodiderint. Et primò Paulus Jovius Nucerinus Antistes, qui in Elogio Roberti Regis multa paucis eloquitur: *Juvenis* (ideſt Carolus) *eo inito principatu, nihil quidem memorabile in Etruria gessit; illud tantùm cum magna nominis sui invidia admisit, quòd Cicchum Asculanum acutissimum Philosophum, eundemque Etrusco carmine Empedoclis æmulum, cùm Magicæ artis peritia famosus, conjuratione Cucullatorum, Hæreseos accusaretur, damnari, & in foro comburi jusserit*. Contestemur & Antonium Bonfinium Jovio consentientem in Decade secunda libro 9. Historiæ Hungaricæ his verbis: *Cicchus quoque Asculanus, qui Roberto regnante claruerat, ac tempestate illa inter Astrologos Excellentissimus habebatur; quia Joannæ Caroli Florentiæ Reguli filiæ fata prædixerat, Accursi Inquisitoris criminibus insimulatus, aliquot ante annis extremo supplicio affectus exceßerat; quem iniqua morte mulctatum omnes censuere*. Audacter etiam Cicchi partes, causamque tuentur Hieronymus Cardanus; Joannes Nicolaus Paschalis Alidosius in Doctoribus Bononiensibus Peregrinis; Franciscus Sansovinus in Civitatibus Italiæ illustrioribus; Ferdinandus Ughellius in Italia Sacra; Sebastianus Andreantonellus lib. 4. rerum Ascul. Meticulosiùs loquuntur, Joannes Villanius Cicchi coævus lib. 10. c. 41. & 42. Historiæ; Scipio Ammiratus lib. 7. rerum Florentin. ad annum millesimum trecentesimum vigesimum septimum; Bartholomæus Cerretanus in Historia pariter Florentina, quam m. s. mihi percurrendam præbuit eruditissimus in paucis Illustrissimus D. Antonius Magliabechius Magni Etruriæ Ducis Bibliothecarius. Cicchi necem non diu sibi gratulatus est præcipuus tanti criminis Author Dinus del Garbo, qui eodem mense pauculis post diebus, morbo ex pudore, atque ægrimonia contracto expiravit; omniumque sermone, & constanti fama celebrabatur, id divinitùs factum esse, si Admirato fides habenda sit, & Villanio, eò quòd Dinus malevolentiæ, & livoris impulsu, nullo quidem religionis studio, virum inclitum morti indignissimæ præcipitem egerit. Quarè non mirum, si Leonardus Capuanus dissertatione 6. ejus [*a*] libri, quem inscripsit *Pareri*, de eo testatum reliquit: id profectò compertissimum est, ardentem, virulentamque Dini del Garbo invidentiam non uni ex eruditissimis Viris exitium peperisse.

[*a*] *Hic liber editus est Neapoli Typis Antonii Bulifon anno* 1681.

Præter graves Scriptorum auctoritates, alia quoque non imbecilla afferre possumus argumenta, quibus Cicchi innocentia probatur. Summa tantùm ejus causæ capita breviter cognoscuntur, hæc autem ex simplici, nudaque formula, seu nulla potiùs servata. Judices, testesque cupidi, inimici, irati, conjurati, quibus juxta Tullium pro L. Murena minimè credendum est, adhibentur. Editos Cicchi libros, horumque auctorem hæreticis inquinatos opinionibus adstruunt. Sed esto, ita planè res habeat, quamquam cum Orthodoxis sensisse ex operibus ejusdem pateat: nonne satis fuisset suum declarasse erga veram fidem obsequium in postremo capite commentariorum in Sphæram Joannis à Sacro Boscho? ubi hæc habet: *Si in hoc libro meo, & in omnibus aliis inveniantur aliqua non benè scripta, ipsa omnia correctioni Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & me ipsum submitto. Qui me legit, intelligat, & benedicat Dominum, qui tribuit mihi intellectum, eò quòd vetera transiverunt, & innovata sunt omnia.* Insuper in conspectum Judicum datus, ad supplicii locum adductus, quid ille crebriùs ad extremum usque spiritum ingeminavit, quàm se Catholicis omnibus institutis credulitatem suam nunquam non addixisse, in iisdem institutis vel emori?

Quænam verò Stabilianæ istius Hæresis capita enumerantur? Quænam extiterunt? Quò collimarunt? Ex ipsis actis rei gestæ exscriptis ea capita intimè, & particulatim eruamus. Triplicem causam illum perdendi prætexuerunt, adornaruntque adversarii. Una fuit, quia Hermetis opinionem Bononiæ per se publicè revocatam iterùm docuisset. Crimen hoc tanquam falsum omninò, semper reum fuisse constantissimè inficiatum, ipsimet Florentini Historici Ammiratus, atque Villanius non diffitentur; neque unquam idem ampliùs peccasse ex nuperrimè citato capite commentariorum innuitur per illa verba, quæ omnimodam sonant correctionem, *Eò quòd vetera transierunt, & innovata sunt omnia.* Quonam igitur jure Stabilem capite damnarunt, cum sanctissimæ leges, atque instituta majorum, objecta sibi crimina pernegantes, tamquam insontes potiùs absolvant?

Lib 7. ad an. 1327. Lib. 10 c. 41. versus finem.

Altera necis causa assignatur, quòd libertatem humani arbitrii Cicchus convelleret, humanasque actiones fato, humanæque fortunæ tribueret: atqui ex eo redargui, & convinci perspicuè potest, quòd Dantem Alighierium de hoc ipso Cicchus objurgat, id criminis illi objectat. Nam caput primum Libri secundi Acerbæ his versibus exorditur:

In ciò peccasti, ò Fiorentin Poeta,
Ponendo che li ben de la fortuna
Necessitati sieno con lor meta.
Non è fortuna, cui ragion non vinca,
Or pensa, Dante, se prova nessuna
Si può più fare, che questa convinca &c.

In secundo autem capite commentariorum in Sphæram suos Anagnostas, atque Scholasticos ita monet contra Astrologos, & id genus homines, admittentes operationum nostrarum necessitatem ex Cœlestium illapsibus: *Debetis vos aliud noscere, quòd secundùm nostram, & veram fidem iste Circulus formatus in Zodiaco ex radiis Planetarum, licèt sit causa vitæ, tamen non est causa voluntatis nostræ, nec intellectus, nisi dispositivè; & sit teneo, & credo verè, quamvis alii Astrologi contrarium teneant.* Inde eorum refert rationem, *quam* (inquit) *ipse ego destruam in Glossis Centiloquii*

quii Ptolomaici primo verſu, ubi locum habebit. Quid religioſius? Quid planius dici poterat? Quid explicatius pro integra poteſtate eligendi, quam arbitrium vocamus?

Tertia objicitur cauſa, quia Chriſti Servatoris exortum, pauperiem, mortem imperio, ſive viribus Syderum ſubjeciſſet. Sed hæc fuiſſe apertiſſima, palmariſque malevolorum calumnia, oſtenditur cap. 4. commemorati in Sphæram tractatus, ubi Cicchus adverſæ prorſus ſententiæ patrocinio ſuſcepto, in infideles acerrimè, præſertim in Zoroaſtrum, invehitur, quem *beſtiam nominat*; quandoquidem eò temeritatis, atque dementiæ devenit, ut Chriſti vitam, mores, omniaque ex ſtellarum inſpectione deduxerit, exortumque affirmarit in dominio quartarum. En Cicchi verba: *Sed hoc iſti dicunt de dominio quartarum, cum tamen nihil probent, & verba eorum vana ſunt, & contra veritatem Sanctæ Fidei venerandæ -- Et quod verè ſit Filius Dei, & non factus à natura Cæleſtium, imò naturæ Cæleſtis factor apparuerit, nobis per multa &c. Primò &c.* Stabilis ergo noſter ab afficta ſibi ſententia tam longè abfuit, ut abeſſe longiùs nequiret, cum contrariam docueris, contrariam defenderit, contrarios etiam Aſtrologos oppugnarit.

Quartam alii Stabilianæ damnationis cauſam ſubnectunt, nimirùm artis Necromanticæ uſum, atque peritiam. De illa tamen vix ulla in actorum tabulas mentio infertur: quin Cicchus ipſe cantiones, ac veneficia, unàque Medicos, qui eiſdem utuntur, ita ſugillat, atque execratur in allegatorum commentariorum procemio: *Sed multi ſatagunt de morte, & vita, ac rebus futuris per notas magicas judicare, quæ ſunt à Sancta Matre Eccleſia vituperabiliter improbatæ &c.* Nec ſilentio prætereundum perbreve, & efficax Franciſci Sanſovini teſtimonium in præcitatis Italiæ illuſtrioribus Civitatibus, perhibentis, *Cicchum Aſculanum appellatum fuiſſe*, (ut ejus vocabula uſurpem) *Magum ſecundùm vulgus &c.* hoc eſt homunculos, omnis eruditionis expertes, & in rerum ignoratione verſantes, non ſecundùm ſapientes verè, atque omniſcios. Teſtis eſto & Ughellius, illum Magi ſibi cognomentum feciſſe, eò quòd ejuſdem admiranda ſanè opera tamquam Magicis artibus propria videbantur, non reapſe Magica forent. Ludovici enim Bavari Schiſmatici Imperatoris adventum, cædes, direptiones, incendia, interitus, populorum quorumdam ab Eccleſia receſſiones, Romanæ ejuſdem Eccleſiæ labores, triumphos, cruenta Ghibellinorum, Guelforumque diſſidia, Belli Caſtrutiani cum Florentinis exitum, aliaque permulta, non ſine omnium admiratione, ſuique nominis gloria prænunciavit. Ubinam hìc Necromanticæ, ubi Magicæ artes? Nunquid inſolens, impermiſſumque Orthodoxis ex Phyſonomis, & Aſtrologis, ex humani Corporis, ſive ſyderum conſtitutione, atque habitu, multa quæ ad naturam ſpectant, prænoſci? nonnulla etiam, quæ ad mores, quodammodò per prudentiam conjici poſſe?

Videtur ergo luce clarius meridiana, Stabilem Quæſitoris Bononienſis imperio obſecutum fuiſſe, nulla Hæreſis labe contaminatum, nulla Dæmonum induſtria uſum; ſed æmulorum, quorum dignitati ſui claritudine nominis tenebras offundebat, ab odio dumtaxat interiſſe. Cæterùm non pauca ſunt, quæ de Ciccho, Saturnalium dieous genio indulgentes propè ignem in nugantium amicorum congreſſibus fabulantur. Unum non omittamus. Cicchum ferunt à Paredro ſuo aliquando præmonitum, ſi provivere vellet, ut ab Aſrico, & Campoflore magnoperè caveret: hoc

ſibi prænunciato, numquam Romam profectum; perflante Africo, ſemper domi ſe tenuiſſe. Cum autem paulò mox cremandus alligaretur, nullaſque videret ab impiis manibus ſibi ferri ſuppetias, interrogaſſe; Quæ vocaretur Regio illa extra portam ſanctæ Crucis, ubi ſibi moriendum erat? Anne Africus? Tunc ab aſtantibus accepiſſe, Africi nomine, non regionem, ſed amniculum appellari à Feſulano vertice, non longè à ſupplicii loco præterfluentem. Eoque reſponſo cognita Cacodæmonis fraude, qui pro Africo flumen tenue, pro Campo Floræ ſuburbanam Florentiæ planitiem per ambages inſinuarat, animum deſpondiſſe, atque exclamaſſe: Actum jam de me eſt. Sed hæc eadem Vetularum commenta, aliaque hujuſmodi à Sicophantis excogitata, de quàm multis etiam narrantur. Cicchus etſi inhoneſta, pia tamen morte ſeptuagenarius defunctus eſt, anno à Virginis Puerperio milleſimo trecenteſimo vigeſimo ſeptimo die 25. Septembris. Anno proximo Carolus quoque Calabriæ Dux Stabilem ſubſecutus, cui vitam immerenti eripuerat, diem obiit non ſuum. Aſculi patriam Cicchi ædem, quam ad portam Romanam extitiſſe majores tradunt, cauſa veſtibuli amplificandi S. Mariæ Gratiarum, memini ſolo, me puero, æquatam.

Edidit Franciſus Stabilis opus, quod ſupra diximus, titulo prænotatum *L'Acerba dell'Illuſtre Poeta*, alibi *del clariſſimo Filoſofo Cecco d'Aſcoli*, omnigena certè doctrina, ac monitis ſaluberrimis affluens. Volumen hoc habetur in Bibliotheca Vaticana inter Codices Ducum Urbinatum ad numerum 902. manu excellentiſſimè exſcriptum in membranis ſemiſſilibus, atque imaginibus vario colore, auroque affabrè illitis illuſtratum: Quod & ſepties excuſum fuit, Venetiis primò in quadrantibus foliis, ſed annus editionis deſideratur; deinde in beſſalibus à Philippo Petro Veneto, & Bartholomeo Theo Campano Ponticurvenſi, anno 1458. Tertio loco anno 1478. ſine Thypographi nomine. Quartò per Thomam de Alexandria, Joanne Duce Mocenigo, anno 1481. die 5. Septembris. Quintò per Melchiorem Seſſam, anno 1510. Sextò itidem Venetiis in quadrantibus foliis per Joannem Caurinum, ſive Tautinum de Trino, anno 1519. menſe Martio. Septimò demum prodiit ex Calcographia Matthæi Paſini, & Sociorum, ſimiliter Venetiis in quadrantibus foliis anno 1535. Quarta, quinta, & ſexta editio commentarios habent doctiſſimos Nicolai Maſſeti Mutinenſis, qui pro Elencho rerum in eo Opere contentarum, inſequens Poematium quatuordecim verſuum præmittit, ab Italis *Sonetto* appellatum.

Nicolaus Maſſetus Mutinenſis ad Lectorem.

Se bene à parte à parte leggerai
Queſta operetta, e noti ciaſcun verſo:
Com'è diſtinto tutto l'Univerſo,
Con ogni ſuo Elemento intenderai.
Stelle, Comete, Ecclipſi troverai,
Com'è diſpoſto in un ſtato diverſo,
A qual benigno è il Sole, à quale avverſo,
Come volge fortuna li ſuoi rai.
Vedrai de' tempi avverſi ogni figura,
Di pietre pretioſe ſua virtute,
E di molti Animai la lor natura.

Vitii,

Vitii, ed esempli, quistioni, e dispute,
Che puoi guidar tua barca à la sicura,
E al fin trovarle porto di salute.

Ut autem istius Operis facies magis appareat: quid complectatur, per partes, distinctiùsque exponamus. Acerba in libros quinque distribuitur. In libri primi Cap. 1. pertractatur de Cœlorum ordinibus. Capite 2. item de ordinibus Cœlorum, de separatis substantiis, ac de nonnullis eorundem effectis. Capite 3. de Elementis, de ordine illorum, & de tellure universi Orbis in centro posita. Capite 4. de Solis, & Lunæ eclipsi. Capite 5. de Cometis, atque syderibus, eorumque significationibus. Capite 6. de Ventorum natura, ubi Author Asculanum cœlum saluberrimum esse probat. Capite 7. de pluvia, grandine, nive, ac rore, cæterisque vaporibus humidis. Capite 8. de tonitribus, fulgetris, fulminibus, terræmotibus, & hujusmodi vaporibus siccis. Capite 9. de Iride, Sole, ac Luna.

In libri secundi Capite primo de Fortuna, quam rationi, virtutique penitùs subjicit. Capite 2. de Hominum creatione, ac virtute, quam conceptui humano cœli imprimunt. Capite 3. de eadem materia.

In libri tertii Capite primo disserit Cicchus de humani corporis Physonomia. De virtute generatim sumpta in secundo. De justitia in tertio. De fortitudine in quarto, ubi effert Columnenses Dinastas. De prudentia in quinto. De temperantia in sexto; Urbisque Asculanæ situm collaudat, Civesque suos arguit his versibus:

O Esculani homini incostanti,
Che da li Cieli sete ben disposti,
Mà non seguite lo ben naturale
Del sito bello ove voi foste posti
Fra le virtuti de la temperanza,
Dovreste star voi pur fra le sue ale,
Mà non potete, se'l vitio vi avanza.

De Liberalitate in capite septimo. De Humilitate Christianâ in octavo. De Castitate, abstinentia, constantia, animique magnitudine in nono. De Nobilitate in decimo. De Avaritia in undecimo, in eoque adversa minatur Indigenis Provinciæ Patrimonii, Spoletini Ducatus, Reatinis, Tudertibus, Assisinatibus, & Perusinis. De Superbia in duodecimo, ob quam varias Romanis præcinit calamitates, eòque propediem Ludovicum Imperatorem Schismaticum adventurum. De Luxuria in decimotertio, ibique Bononiensium, Venetorum, Florentinorum, Pisanorum, Senensiumque vitia persequitur. Caput decimum quartum eò spectat, ut invidiam describat, suosque Asculanos objurget:

O bel Paese con li dolci Colli,
Perche nol conoscete, ò gente acerba,
Con gl' atti avari, invidiosi, e folli?
Io pur ti piango, ò caro mio Paese,
Che non sò, chi nel Mondo ti conserbà,
Facendo contra Dio cotante offese.
Verrà lo tempo de li tristi giorni,
Di Guerre, che faran sanguinei i Campi,
Ed infocati li tuoi Monti adorni.
Se ciò s' allunga, però non ne campi, &c.

Pau-

Paulòque post in Picentes universos invehitur, ista edicens:

L'avara, insidiosa mente vostra,
O Marchiani, con le grandi colpe,
Secondo che lo Cielo mi dimostra:
Conduceravvi ne le guerre accese,
Che lascerete l'ossa con le polpe,
Entrando l'anno de lo tristo mese.
Da voi sarà l'invidia lontana,
Quando al ponte ritorno farà Tronto,
E Castellano di Terra Esculana.
Sì v'hà condutti, Recanate, e Jese,
Che se tornate al bene, sarà gionto
Il Monte di San Marco con Polièse.

Inde pergit ad Romaniolos Tyrannis subjiciendos. In capite 15. loquitur di vitio Gulæ, eique Longobardos obnoxios esse; in quorum Civitatibus Cremonam nominat, Patavium, Mediolanum, Placentiam, utpotè diripiendas à Bavaro, vastandasque. In 16. de inani gloria. In 17. de Ira, & Acedia.

Liber tertius in capita sex, & quinquaginta partitur; quorum prima 24. versantur circa naturas Avium; Piscium, & Serpentium tredecim subsequentia; Quadrupedum alia undecim; pretiosorum lapidum octo; ex quibus singulis utiles semper, etichasque elicit monitiones.

Liber quartus problemata varia continet; caput primum quandam quasi præfationem; secundum quæstiones corporum Cœlestium; tertium Aeris; quartum Ignis; quintum Aquæ; sextum Telluris; septimum Umbrarum; octavum Animalium; nonum, ac decimum ejusdem argumentis; undecimum, duodecimumque Actuum humanorum; in decimotertio Dantes culpatur, quòd fabulas, & quædam sanæ doctrinæ minùs congruentia conscripserit.

Liber quintus, & ultimus in duplex caput digeritur valdè prolixum utrumque; primum insumitur totum in laudibus Sanctæ Fidei Catholicæ, in conclusione operis alterum. Uniuscujusque autem libri capitibus singulis præponuntur quædam schemata, vel imagines, rebus, de quibus agitur, significandis, maximè idoneas; & ipsius Authoris effigies in prima operis fronte exhibetur.

Fecit præterea publici juris doctissimos Commentarios, ut retulimus, in Sphæram Joannis à Sacro Bosco, quos in capita quatuor divisit, in articulos totidem, seu paragraphos, quot sunt prædicti Joannis assertiones. Quinquies typis impressi sunt in semissibilibus foliis. Ego tamen exemplar triplex inspexi, unum formis consignatum Venetiis per Simonem Papiensem, dictum Bevilaquam, anno 1499. decimo Kal. Novembris. Alterum Venetiis pariter anno 1559. ex Typographia..... Tertium exemplar Gothicis Characteribus editum, relatisque exemplaribus profectò antiquius, in quo & locus, & annus editionis, & impressoris nomen prætermissum est, hoc titulo: *Sphæra Mundi cum tribus Commentariis, Cicchi Esculani, Francisci Capuani de Manfredonia, Jacobi Fabri Stabulensis.* Initio habetur: *Cicchi Esculani Viri clarissimi in Sphæram Mundi enarratio*, quæ incipit, *Supra Mundi gloriam est post mortem vivere in mentibus humanorum, &c.*

Edi-

Edidit etiam

Prælectiones ordinariæ Aſtrologiæ habitas Bononiæ, quarum ipſe meminit initio Comment. in Sphæram.

Tractatum Logicæ, quem allegat Joannes Pichus Mirandulanus, & ſubtiliſſimum nuncupat Alidoſius in Doctoribus Bononienſibus peregrinis, ubi de Ciccho. Olim aſſervabatur in Bibliotheca Ducum Urbinatum, hodieque in Barberina, ut mihi nunciatum eſt.

Epiſtolam, ſeu tractatulum de qualitate Planetarum, quem ſe miſiſſe ad Cancellarium Civitatis Bononienſis, idem Author affirmat, hortaturque diſcipulos, ut illum non ſemel perlegant.

Tractatum (teſte, quem memoravimus, Alidoſio) inſcriptum: *Ratio cognoſcendi ex ſyderibus, quinam morbi lethales ſint, quive non.*

Prædictiones Aſtrologicas bellorum, morborum, & id ſimilium; quæ M. SS. cernuntur in Bibliotheca Platina Vaticana ad num. 9049. inſcriptæ à Librario, *Profezie di Cecco d' Aſcoli.* Iſtud perbreve Opuſculum concinnatum eſt, partim oratione ſoluta, quæ incipit: *Io Cecco d' Aſcoli brevemente dimoſtrerò le coſe, che denno avvenire per li corpi Celeſti, &c.* partim vincta, cujus exordium tale eſt,

Comanda Aſtrologia,
Che faccia diceria
D' ogn' altra Profezia,
Che il Mondo canta, &c.

Cùm verò reliquum hujus Carminis eadem ratione, atque norma compactum ſit: inde perſpicuè colligo, Cicchum omnium primum eorum verſuum genus, quod vulgò, *Zingareſca*, Itali vocitant, condidiſſe.

Gloſſas utique eruditiſſimas in Centiloquium Ptolomæi, de quibus ipſe non rarò meminit.

M. SS. ejuſdem opera varia in Romanis aliquot Bibliothecis ſervantur; pleraque Florentiæ in Bibliotheca Medicæa Sancti Laurentii: quæ mihi evolvendi benigniſſimè veniam fecerat Magnus Etruriæ Dux Coſmus Tertius, dum in ea Urbe agerem; ſed Parmam feſtinanter accitus ad habendas ibidem per anni curriculum conciones, eorum lectioni diù mihi expetitæ vacare minimè potui.

Etruſca alia Stabilis Carmina, quæ nondum formis tradita ſunt, Leo Allatius in Indice Operis inſcripti: *I Poeti Antichi*, promittit, ſe typis conſignaturum; hæc tamen, defuncto deinde Allatio, in lucem non prodierunt.

Præter relatos Scriptores, Stabilem citant Marſilius Ficinus de Chriſtiana Religione, Thomas Garzonius in Platea Univerſali, aliique innumeri; nec alii deſunt, qui illum improbent, ut Bartholomæus Spina, & Martinus del Rio. Così l' Appiani, dal quale la Republica Letteraria riconoſcer può unicamente l' augumento, e'l pregio di queſte degne annotazioni.

Ekardo, ſue qualità, hereſie, e libri.

Mà più alto delle ſtelle ſollevoſſi à parlar di Dio l' Ekardo, Dottor Thedeſco, e Maeſtro nell' Ordine Domenicano, malamente laudato da Giovanni [a] Taulero, e dal Bzovio [b] co'l nome d' inſigne Theologo, e malamente biaſimato dal Raynaldi [c] con quello di famoſo Hereſiarca: concioſiacoſache non fù egli nè l' uno, nè l' altro, perche molt' hereſie egli diſſe, e di tutte poi avanti ſua morte ſi diſdiſſe, laſciando di ſe fama d' in gan-

[a] *Io. Taulerus in opuſculo de Convivio in Ekardo, & ex eo.*
[b] *Bzovius ad ann. 1337. n. 14.*
[c] *Rayn. ann. 1329. n. 73.*

gannato più tosto, che d'ingannatore. Molti libri egli scrisse, di cui fà lunga menzione Trithemio nella sua Chronica, mà tutti ripieni di esecrabili errori, e particolarmente quello della esposizione sopra l'Evangelio di S. Giovanni. Henrico Arcivescovo di Colonia vedendone infette le scuole della sua Diocesi, con dovuta delazione rapportolli al Papa; e il Papa con pronto esame, mà con diversa censura, tutti esecrolli, scrivendo questa lettera al sopracitato Arcivescovo, acciò egli per le sue Chiese ne divulgasse il sentimento in questo tenore [a] *Dolenter referimus, quòd quidam his temporibus de partibus Theutonicæ Ekardus nomine, doctorque, ut fertur, sacræ paginæ, ac professor Ordinis Fratrum Prædicatorum, plura voluit sapere, quàm oportuit, & non ad sobrietatem, neque secundùm mensuram fidei, quia à veritate auditum avertens, ad fabulas se convertit. Per illum enim patrem mendacii, qui se frequenter in lucis Angelum transfigurat, ut obscuram, & tetram caliginem sensuum pro lumine veritatis effundat, homo iste seductus, contra lucidissimam veritatem fidei in agro Ecclesiæ spinas, & tribulos germinans, ac nocivos carduos, & venenosos paliuros producere satagens, dogmatizavit multa fidem veram in cordibus multorum obnubilantia, quæ docuit quàm maximè coram vulgo simplici in suis prædicationibus, quæ etiam redegit in scriptis. Ex inquisitione siquidem contra eum super his auctoritate Venerabilis Fratris nostri Henrici Colonienſis Archiepiscopi prius facta, & tandem auctoritate nostra in Romana Curia renovata, comperimus, evidenter constare per confessionem ejusdem Ekardi, quòd ipse prædicavit, dogmatizavit, & scripsit viginti sex articulos, tenorem, qui sequitur, continentes.*

Lettera, e censura Pontificia sopra gli esposti errori.

a *Io. XXII. epist. cur. 5. quam refert Ray. an. 1329. n. 70.*

Primus articulus. Interrogatus quandoque, Quare Deus mundum non prius produxerit, respondit tunc sicut nunc, Quòd Deus non potuit primò producere mundum, quia res non potest agere antequam sit; unde quàm citò Deus fuit, tam citò mundum creavit.

Secundus articulus. Item concedi potest mundum fuisse ab æterno.

Tertius articulus. Item simul, & semel quando Deus fuit, quando Filium sibi coæternum per omnia coæqualem Deum genuit, etiam mundum creavit.

Quartus articulus. Item in omni opere etiam malo, malo inquam tam pœnæ, quàm culpæ, manifestatur, & relucet æqualiter gloria Dei.

Quintus articulus. Item vituperans quempiam vituperio, ipso peccato vituperii laudat Deum; & quò plus vituperat, & gravius peccat, amplius Deum laudat.

Sextus articulus. Item Deum ipsum quis blasphemando, Deum laudat.

Septimus articulus. Item quòd petens hoc, aut hoc, malum petit, & malè, quia negationem boni, & negationem Dei petit, & orat Deum sibi negari.

Octavus articulus. Qui non intendunt res, nec honores, nec utilitatem, nec devotionem internam, nec sanctitatem, nec præmium, nec regnum cælorum, sed omnibus iis renunciaverunt, etiam quod suum est, in illis hominibus honoratur Deus.

Nonus articulus. Ego nuper cogitavi, utrùm ego vellem aliquid recipere à Deo, vel desiderare: ego volo de hoc valdè benè deliberare, quia ubi ego essem accipiens à Deo, ibi esßem ego sub eo, vel infra eum, sicut unus famulus,

mulus, vel servus; & ipse sicut Dominus in dando: & sic non debemus esse in æterna vita.

Decimus articulus. Nos transformamur totaliter in Deum, & convertimur in eum simili modo, sicut in Sacramento panis convertitur in Corpus Christi: Sic ego convertor in eum, quòd ipse operatur me suum esse. Unum non simile per viventem Deum verum est, quòd nulla ibi est distinctio.

Undecimus articulus. Quicquid Deus Pater dedit Filio suo unigenito in humana natura, hoc totum dedit mihi: huic nihil excipio, nec unionem, nec sanctitatem; sed totum dedit mihi, sicut sibi.

Duodecimus articulus. Quicquid dicit Sacra Scriptura de Christo, hoc etiam totum verificatur de omni bono, & divino homine.

Decimus tertius articulus. Quicquid proprium est divinæ naturæ, hoc totum proprium est homini justo, & divino: propter hoc iste homo operatur, quicquid Deus operatur, & creavit unà cum Deo Cœlum, & Terram, & est generator Verbi æterni, & Deus sine tali homine nesciret quicquam facere.

Decimus quartus articulus. Bonus homo debet sic conformare voluntatem suam voluntati divinæ, quòd ipse velit, quicquid Deus vult: quia Deus vult aliquo modo me peccasse, nollem ego, quòd ego peccata non commisissem; & hæc est vera pœnitentia.

Decimus quintus articulus. Si homo commisisset mille peccata mortalia, si talis homo esset rectè dispositus, non deberet velle se ea non commisisse.

Decimus sextus articulus. Deus propriè non præcepit actum exteriorem.

Decimus septimus articulus. Actus exterior non est propriè bonus, nec divinus: nec operatur ipsum Deus propriè, neque parit.

Decimus octavus articulus. Afferamus fructum actuum non exteriorum, qui nos bonos non faciunt; sed actuum interiorum, quos Pater in nobis manens facit, & operatur.

Decimus nonus articulus. Deus animas amat, non opus extra.

Vigesimus articulus. Quòd bonus homo est unigenitus Filius Dei.

Vigesimus primus articulus. Homo nobilis est ille unigenitus Filius Dei, quem Pater æternaliter genuit.

Vigesimus secundus articulus. Pater generat me suum filium, & eundem Filium, quicquid Deus operatur, hoc est unum, propter hoc generat ipse me suum filium sine omni distinctione.

Vigesimus tertius articulus. Deus est unus omnibus modis, & secundum omnem rationem; ita ut in ipso non sit invenire aliquam multitudinem in intellectu, vel extra intellectum: qui enim duo videt, vel distinctionem videt, Deum non videt; Deus enim unus est extra numerum, & supra numerum, nec ponitur unum cum aliquo: sequitur, nulla igitur in ipso Deo distinctio esse potest, aut intelligi.

Vigesimus quartus articulus. Omnis distinctio est à Deo aliena, neque in natura, neque in personis probatur, quia natura ipsa est una, & hoc unum, & quælibet persona est una, & ad ipsum unum quod natura.

Vigesimus quintus articulus. Dum dicitur: Simon diligis me plus his? sensus est, id est, plus quàm istos; & benè quidem, sed non perfectè; in primo enim, & secundo, & plus, & minus, & gradus est, & ordo: in uno

autem

autem nec gradus est, nec ordo. Qui igitur diligit Deum plusquam proximum, benè quidem, sed nondum perfectè.

Vigesimus sextus articulus. Omnes creaturæ sunt unum purum nihil: non dico, quòd sint quid modicum, vel aliquid; sed quòd sint unum purum nihil.

Objectum præterea extitit dicto Ekardo, quòd prædicaverat alios duos articulos sub his verbis. Primus articulus. Aliquid est in anima, quod est increatum, & increabile: si tota anima esset talis, esset increata, & increabilis, & hoc est intellectus. Secundus articulus. Quòd Deus non est bonus, neque melior, neque optimus: ita malè dico, quandocumque voco Deum bonum, ac si ego album vocarem nigrum. Verùm Nos omnes suprascriptos articulos, per multos Sacræ Theologiæ Doctores examinari fecimus, & nos ipsi cum Fratribus nostris illos examinavimus diligenter, & demùm quia tam per relationem doctorum ipsorum, quàm per examinationem nostram invenimus primos quindecim memoratos articulos, & duos etiam alios ultimos tam ex suorum sono verborum, quàm ex suarum connexione sententiarum, errorem, seu labem hæresis continere; alios verò undecim, quorum primus incipit, Deus non præcipit, &c. reperimus nimis malè sonare, & multum esse temerarios, de hæresique suspectos, licèt cum multis expositionibus, & suppletionibus, sensum Catholicum formare valeant, vel habere: ne articuli hujusmodi, seu contenta in eis, corda simplicium, apud quos prædicati fuerunt, ultrà inficere valeant, neve apud illos, vel alios quomodolibet invalescant: Nos de dictorum Fratrum nostrorum consilio præfatos quindecim primos articulos, & duos alios ultimos tamquam hæreticos, dictos verò alios undecim tamquam malè sonantes, temerarios, & suspectos de hæresi, ac nihilominùs libros quoslibet, seu opuscula ejusdem Ekardi, præfatos articulos, seu eorum aliquem continentes damnamus, & reprobamus expressè: si qui verò eosdem articulos pertinaciter defendere, vel approbare præsumpserint, contra illos, qui prædictos quindecim articulos, & duos alios ultimos, seu eorum aliquem sic defenderint, aut approbaverint, tamquam contra hæreticos; adversus verò eos, qui alios dictos undecim articulos, prout sonant verba eorum, defenderint, aut approbaverint, velut contra suspectos de hæresi, procedi volumus, & mandamus.

Porrò tam illis, apud quos præfati articuli prædicati, seu dogmatizati fuerint, quàm quibuslibet aliis, ad quorum devenere notitiam, volumus notum esse, quòd prout constat per publicum instrumentum inde confectum, præfatus Ekardus in fine vitæ suæ Fidem Catholicam profitens, prædictos viginti sex articulos, quos se prædicasse confessus extitit: nec non quæcumque alia per eum scripta, & dicta sive in scholis, sive in prædicationibus, quæ possent generare in mentibus fidelium sensum hæreticum, vel erroneum, ac veræ fidei inimicum; quantum ad illum sensum revocavit, ac etiam reprobavit, & haberi voluit pro simpliciter, & totaliter revocatis, ac si illos, & illa sigillatim, & singulariter revocasset, determinationi Apostolicæ Sedis, & nostræ tam se, quàm scripta sua, & dicta omnia submittendo. Così egli.

Origine delle calamità di questo Pontificato.

Mà al Pontefice Giovanni XXII. furono di piccola agitazione queste cose, s'elleno si paragonano con le massime, che sopravennero, e che agitarono non una Scuola, una Chiesa, una Città, ò un Regno, mà tutto il Sacerdozio, e l'Imperio. Cominciarono le calamità di questo Pontificato, anche avanti che fosse Giovanni assunto al Pontificato: poiche per dissensione de' Cardinali ritrovandosi vacante la Sede Pontificia due anni, e

quasi

quasi trè mesi, e nel medesimo tempo all' Imperiale venendo assunto Ludovico Bavaro da una fazione, e Federico d' Austria dall' altra, viddesi il nuovo Papa in mezzo à due Cesari, ambedue potenti, ambedue armati, & ambedue risoluti di ottener ciascun per se dal Pontefice la conferma dell' Imperio: Contesa nobile, e grande, e che con se portava diviso in due parti tutto il Mondo; onde non potendo alcun vincere senza la oppressione del Contradittore, rendevasi egualmente funesta al Christianesimo tanto la vittoria dell' uno, quanto la perdita dell' altro; e tanto la pace, quanto la guerra consideravasi pernicioſa allo stato presente della Europa. Havevano li due grand' Emoli premesse, e divulgate lettere per il mondo, nelle quali ciascun d' essi richiedeva al nuovo futuro Pontefice la unzione, la consacrazione, e'l Diadema dell' Imperio, anticipando la maestà del giudizio con la espettativa del Giudice, che da' Cardinali dar si doveva al Christianesimo. Mà non così tosto eglino lo diedero, che Giovanni incontanente publicò [*a*] li cinque Libri delle Clementine del suo Anteceſſore, in cui dichiarasi, [*b*] appartenere al Pontefice Romano *approbationem Personæ ad Imperialis celsitudinis apicem assumendæ, nec non unctionem, consecrationem, & Imperii coronam*, & ad esso solamente, e Chiesa Romana dovere gli Eletti dell' Imperio *præstare juramentum fidelitatis*. E perch' egli non haveva alcun Eletto confermato, e gli Eletti erano due, Competitori acerrimi dell' Imperio, egli riputandone vacante la Sede, con terribile Costituzione avocò à se il reggimento di esso, & disautorizò tutti li Ministri, Giudici, e Vicarii Imperiali, che in nome di Cesare governassero, e seguitassero à governare gli Stati appartenenti all' Imperio, scommunicando Presidi, & anche Rè, interdicendo Città, & anche Provincie, refrattarie à questo suo Pontificio Editto, assolvendo Popoli dall' homaggio, Communità dalla suggezione, e tutti li Fedeli da ogni qualunque sacro giuramento, *cum vinculum iniquitatis res sacra esse non debeat*. Ecco parte dell' accennata Costituzione, [*c*] *In nostram, & Fratrum nostrorum deductum est, fama divulgante, notitiam, quòd licèt de jure sit liquidum, & ab olim fuerit inconcussè servatum, quòd vacante Imperio, sicut & nunc per obitum quondam Henrici Romanorum Imperatoris vacasse dignoscitur, cum in illo ad sæcularem judicem nequeat haberi recursus, ad Summum Pontificem, cui in persona B. Petri terreni simul, & cœlestis Imperii jura Deus ipse commisit, Imperii prædicti jurisdictio, regimen, & dispositio devolvantur, & ea tempore durante ipsius vacationis Imperii, per se, vel alium, seu alios exercuisse noscitur in Imperio memorato; nonnulli tamen in Italiæ partibus, potestatis, & dignitatis fastigium illicitè ambientes, in nostrum, & Sanctæ Romanæ Matris Ecclesiæ, quantum in eis est, præjudicium evidens, ac diminutionem honoris, & juris, Vicariatus, seu alterius cujuscumque nomen officii, quod ipso Imperatore vivente ex ipsius commissione gerebant, in certis terris, territoriis, sive locis post decessum ipsius absque nostra, vel Apostolicæ Sedis petita, vel obtenta licentia retinere sibi; & nonnulli etiam de novo assumere, quod non gesserant, aut gestum antea, posteaque dimissum resumere temerariis ausibus præsumpserunt, quo, vel quibus adhuc non verentur abuti, ac sub ejus, vel eorum colore multa facere, & fecisse noscuntur, quæ in nostram, & Ecclesiæ prædictæ injuriam apertè redundant; non abhorrentes per id variis involvi criminibus, nec divinæ Majestatis formidantes offensam.*

Contradizioni all' Imperio trà l' Austriaco, e'l Bavaro.

a *Bernard. in Chr. Rom. Pont.*

b *c. Romani Principes tit. 11. de jurejurando.*

Costituzione Pontificia dell' autorità Papale.

c *Ioan. XXII. ep. cur. 76. lib. 1. & refertur inter extravag. communes tit. Ne Sede vacante aliquid innoveture. si fratrum.*

Quia

Quia igitur error, cui non reſiſtitur, approbari videtur, & latum pandit delinquentibus ſinum, qui eorum perverſis conatibus non reſiſtit: Nos, volentes noſtris, & Eccleſiæ Sponſæ noſtræ juribus, & honoribus in hac parte proſpicere, & malis, ac ſcandalis, quæ ex retentione, aßumptione, ſeu reſumptione hujuſmodi orta ſunt hactenùs, & quæ periculosè poßent in antea ſuboriri, celeriter obviare; nec non periculis animarum hujuſmodi retinentium, aßumentium, ſeu reſumentium nomina, & eis abutentium, ut præfertur, ſalubriter occurrere cupientes; præſentium auctoritate monemus ſub excommunicationis pœna omnes, & ſingulos, cujuſcumque ſtatus, præeminentiæ, dignitatis, aut conditionis exiſtant, etiamſi Patriarchali, vel quavis alia ſuperiori, aut Pontificali, vel regia, ſeu alia quacumque præfulgeant dignitate, qui poſt vacationem Imperii abſque noſtra, vel Sedis prædictæ licentia hujuſmodi Vicarii, ſeu cujuſvis alterius officii nomen ſibi ubilibet retinuerunt, aßumpſerunt, ſeu reſumpſerunt, & retinent, & qui aßument fortaſſis in poſterum, & ſub talis denominationis pallio abuſi ſunt, & abutuntur, vel etiam abutentur poteſtate, vel juriſdictione quacumque, ſeu ejus executione, publicè, vel occultè; quatenùs de cætero à denominatione hujuſmodi, ſeu nominis aſſumptione, reſumptione, ac retentione prædictis, nec non uſu, poteſtate, & exercitio ſupradictis prorſus abſtineant, & imò deſiſtant: inhibentes inſuper ſub pœna prædicta omnibus, & ſingulis Patriarchis, & Prælatis etiam aliis, ſuperioribus, & inferioribus, ac Regibus, Civitatibus, Communitatibus, Univerſitatibus, Capitaneis, Poteſtatibus, Rectoribus, Comitibus, Vicecomitibus, Baronibus, & aliis omnibus, cujuſcumque ſint dignitatis, conditionis, aut ſtatus, ne prædictos, hujuſmodi nomen, ſeu aliud quodlibet in eodem imperio retinentes, ut præfertur, aut aſſumentes, vel reſumentes, vel eorum aliquem ſub denominatione, vel titulo hujuſmodi nominum, ſeu Procuratores, Commißarios, Judices, aut vices eorum gerentes quocumque colore quæſito, recipiant, vel admittant; nec ut Vicariis, ſeu Vicario, aut Officialibus Imperii pareant, vel intendant, aut pareri, vel intendi faciant, vel permittant, nec in his eis, vel ei quodlibet præſtent auxilium, conſilium, vel favorem.

Alioquin in omnes, & ſingulos Patriarchas, Prælatos etiam, ſuperiores, & inferiores, & cæteros denominationem prædictam, ut præmißum eſt, retinentes, aſſumentes, ſeu reſumentes; ac illius prætextu exercentes quæcumque officia, poteſtate, ſeu juriſdictione; & in recipientes eos ut Vicarios, vel Officiales Imperii, aut Commißarios eorum ut talium, & in parentes, ſeu obedientes eis ut talibus, aut præſtantes in hoc ſibi auxilium, conſilium, vel favorem; niſi infra duorum menſium ſpatium à die datæ præſentium numerandum, penitùs reſipuerint, vel ſe licentia Sedis Apoſtolicæ ſuper hoc oſtenderint communitos; excommunicationis in ſingulares perſonas, & in terras, & loca ipſorum, & quaslibet Communitates, Univerſitates, Civitates, aut Villas interdicti ſententias de Fratrum noſtrorum conſilio publicè promulgamus; contra eos nihilominùs ſpiritualiter, & temporaliter graviùs proceſſuri, prout inobedientia eorum exegerit, qualitas facti ſuaſerit, & viderimus expedire. Quindi ſi ſoggiungono pene de' Contumaci, reſciſſioni di Contratti, e aſſoluzioni da Giuramenti. Così egli. Fatto queſto primo paſſo, che pur fù paſſo da Gigante, e nella competenza degli Emoli publicata vacante la Sede dell' Imperio, egli dichiarò il Rè Roberto di Sicilia Vicario Ceſareo in Italia, e tanto al Bavaro, quanto all' Auſtriaco [a] comman-

[a] *Io. ep. 237. an. 1.*

mandò, che le loro ragioni, e li loro istromenti presentassero al Tribunale Apostolico, per attenderne quindi proporzionata, e giusta la sentenza. Mà quegli animi inferociti nell'impegno della emulazione, & acciecati nel fumo del contrastato Imperio, stimarono meglio decider la causa con la forza della spada, che con la ragione della penna, ed incontratisi nelle vicinanze dell' Eno, presso le sponde di quel fiume così terribilmente si urtarono, che in quella pugna non hebbe parte nè regola, nè arte, mà sol prevalse il furore, il caso, e la fortuna. Vinse [*a*] il Bavaro, e con vittoria così piena, che l'istesso Federico, & Henrico fratelli Austriaci rimasero prigioni di lui, e prigioni per trè anni dentro il Castello di Trusnit, d'onde uscito lasciò Federico di vivere, lasciando con isdegno la vita, e l'Imperio all' inimico. Mà la perdita fù più lagrimevole al Christianesimo, che agli Austriaci; poiche gli Austriaci nella persona di Alberto ricuperarono [*b*] l' Imperio, mà il Christianesimo nella persona del Bavaro sopportò uno de' più scandalosi scismi, che habbiano giammai infuriato fra'l popolo de' Fedeli. Essendo cosa, che il Bavaro vago di vedersi senza contradittore nell' ambita dignità, dandosi tutto in preda alla compiacenza della riportata vittoria, con dispregio de' Pontificii Decreti nominossi Imperadore, costituì Vicarii, e divenuto vincitore nella pugna la fece da Cesare nel comando, quando in grado di competitore erasi sottomesso non solamente al Pontefice, mà vacandone la Sede, al Pontefice futuro. Dispiacque à Giovanni un tal tratto, e giudicandolo non tanto Imperiale, quanto imperioso, ammonillo [*c*] prima, e poi perch' esso alla di lui ambizione rinvenne unita la protezione degli heretici, trasmessegli un [*d*] monitorio, che se in termine di trè mesi egli non lasciasse l' amministrazione dell' Imperio, e il patrocinio degl' inimici di Christo, irremissibilmente, e *ipso facto* egli s' intendesse scommunicato, & escluso dalla Chiesa, interdetti li Regni, e le Città, che à lui prestassero homaggio, sospesi gli Ecclesiastici, che à lui obedissero, e privati di tutti li privilegii, e feudi li Nobili, e i Baroni, che à lui si soggettassero. Rispose [*e*] il Bavaro, *Nulla à lui mancare d' Imperio, fuorche le insegne, e queste essere ornamento, non costitutivo del comando: Egli, e non esso essere fautor di heresie, e di scismi, e perciò esso appellarsi à un Concilio generale, che decidesse la sussistenza della scommunica, e la verità della causa.* Di nuovo il pietoso Pontefice esibì ammonizioni, e suppliche, e nuovamente interpose minaccie: mà all' esacerbato cuore del Bavaro giungendo aspre le ammonizioni, e dispregievoli le minaccie, trovandosi oppresso dalla scommunica, che terminato il tempo prefisso, inevitabilmente colpillo, si diè à farla da disperato, esclamando con manifesti pe'l mondo in dispregio delle censure, divulgando libelli famosi contro l' autorità del Pontefice, vociferando appellazioni publiche al Concilio futuro, e tutto ciò in somma, che può vomitare una sacrilega bocca da stomaco infetto e puzzolente. Queste scritture furono formate, e composte da due grand' inimici della Sede Apostolica, cioè da Marsilio Menandrino Jurisconsulto Padovano, e da Giovanni Janduno Perugino, huomini venali di animo, e di penna, che postisi al servizio del Bavaro malamente giudicarono di potersi avvantaggiare nella Corte col discredito della Chiesa: [*f*] *Nemo diligentiùs, vehementiùs*, scrisse del Menandrino il Pighio, *aut etiam copiosiùs causam sæcularis potestatis adversus Ecclesiasticam egisse legitur, quam planè subvertere, & in nihilum redigere omni stu-*

Battaglia frà i due Cesari, e vittoria del Bavaro.

a *Stero in annal. ad ann. 1322.*

b *Anno 1440.*

Baldanza di esso, e comminazioni Pontificie contro esso.

c *Io. XXII. epist. tom. 3. epist. secr. pag. 159.*

d *Hoc extat apud Rayn. an. 1323. n. 30.*

e *Apud Heruvartum to. 1. pag. 251.*

Disperazione del Bavaro.

Marsilio Menandrino, e Giovanni Janduno, loro perversità, e scritti.

f *Albert. Pigh. in li. 5. c. 2. d. Hierarchia Ecclesiastica.*

dio conatus est. Scripsit is ante annos ducentos ad Ludovicum Bavarum temporibus Joannis XXII. à quo ille excommunicationis vinculo innodatus fuerat, ex contumace hæreticum facere satagens, velut apologiam quamdam adversus auctoritatem Pontificiam, cui defensoris pacis titulum fecit, cum eamdem omni studio eliminet ab Ecclesia. Fuit homo Aristotelicus magis, quàm Christianus, atque ex illius magis, quàm Christi institutis novam Ecclesiasticæ Hierarchiæ formam conatus effingere; quamvis sacras litteras, & Sanctorum Patrum sententias, sed suo more intellectas, sine fine, & modo congerat, veritatique confidentissimè objiciat, ubique seipsum victorem pronuntians; sed ante victoriam tam amarus, tam virulentus in Romanos Pontifices, ut meritò dubitares, nisi tempora disjungerent, hic ne à Luthero, an Lutherus ab isto suam didicerit rhetoricam; nam uterque alterum in hac parte conatur vincere. Conciosiacosache l'accennato suo Libro era più tosto distruttore, che difensore della pace, e tanto esso Marsilio, quanto il Janduno suo Commilitone nell' empia impresa l'havevano ripieno di più heresie, che lettere, ond' egli spirava tutto, come gli Autori, mordacità, e maledicenza contro il Pontificato Romano. Noi ne registreremo gli errori co'l rapporto della Bolla medesima, con cui il Pontefice Giovanni XXII. condannolli, dalla cui lezione potrà il Lettore apprenderne nel medesimo tempo la empietà, e la riprova. Licèt, [a] ecco le parole della Bolla, juxta doctrinam Apostoli ob id esse hæreses sit necesse, ut fiant, qui probati sunt, apertiùs manifesti; quia tamen juxta doctrinam ejusdem Apostoli, hæreticorum sermo ut cancer serpere, id est, à parvo ad majus paulatim tendere consuevit, necesse est, ut talibus eorumque perversis dogmatibus sic celeriter occurratur, quòd tam pernicioſus morbus neglectus inter initia vires sumere nequeat; sed potiùs suo præfocetur in ortu. Sanè dudum ad nostram evidentiam, relatione tam verbali, quàm literali, plurium sublimium, ac fidelium personarum, nec non fama publica notoriante perducto, quòd duo viri nequam, perditionis filii, & maledictionis alumni, quorum unus Marsilium de Padua, & alter Joannem de Janduno se faciunt nominari, quemdam librum composuerunt multa falsa, erronea, & hæretica continentem: quòdque ipsos errores, ac hæreses in Ducatu, & terris Bavariæ (Ludovico de Bavaria excommunicato, Dei & Ecclesiæ, Fideique Catholicæ persecutore manifesto, & hoste crudeli, suisque horrendis excessibus, & gravibus culpis exigentibus jure, si quod ei ex electione discordi, quæ de ipso celebrata dicebatur, ad Regnum Romanorum, vel Imperium competebat, justo privato judicio, eisdem Marsilio, & Joanni favente super his, ac etiam adhærente) dogmatizare publicè præsumebant; quibus licèt nonnulli viri Catholici, se pro defensione Fidei opponentes, ostendissent apertè, quòd illa doctrina erat erronea, & hæretica, velut contraria Evangelicæ, & Apostolicæ veritati, & ut à tali doctrina desisterent, suasissent eisdem, ipsique eorum nollent acquiescere monitis, sed in publicandis suis erroribus perdurarent; tandem tam præfati, quàm plures Prælati, necnon & alii viri Catholici per pernicioſas hæreses inter Catholicos dogmatizari publicè indecens, & pernicioſum nimiùm deputantes, nobis certos articulos excerptos de libro prædicto curaverunt nonnulli mittere, ac per seipsos aliqui præsentare, supplicantes attentiùs, ut super præmissis curaremus Sanctæ Dei Ecclesiæ de optimo remedio providere: de quibus articulis subscriptos duximus præsentibus annotandos. Et licèt tam cum Fratribus nostris

Bolla Pontificia contro i loro libri.

a *Apud Rayn. an. 1327. n. 28.*

ſtris S. R. E. Cardinalibus, quàm cum Archiepiſcopis, & Epiſcopis, aliiſque Eccleſiarum Prælatis, necnon & cum pluribus Sacræ Theologiæ Magiſtris, ac utriuſque juris profeſſoribus deliberationem ſuper ipſis articulis præhabueramus diligentem: ex quorum deliberatione apertè convincitur, quòd errores articulorum ipſorum ſunt adeò manifeſti, quòd quicquid ad eorum manifeſtationem adjicitur, fruſtrà adjici videatur, & quaſi ſol facibus adjuvari; ut tamen minùs periti promptiùs illos percipere valeant, & vitare, quædam ad ipſos declarandos errores perfunctoriè ſatis de eorumdem fratrum conſilio præſentibus duximus inſerenda.

In primis itaque iſti viri reprobi dogmatizare præſumunt, quòd illud, quod de Chriſto legitur in Evangelio Beati Matthæi, quòd ipſe ſolvit tributum Cæſari, quando ſtaterem ſumptum ex ore piſcis, illis qui petebant didrachma juſſit dari, hoc fecit non condeſcenſivè è liberalitate ſuæ pietatis, ſed neceſſitate coactus. Quod utique doctrinæ contradicit Evangelicæ, noſtrique ſententiæ Salvatoris. Cum enim, ſicut in eodem Evangelio legitur, Chriſtus interrogaſſet Petrum: *Reges terræ, à quibus accipiunt tributum, vel cenſum? à filiis ſuis, an ab alienis?* & Petrus dixit: *Ab alienis*, ex hoc concludens Chriſtus filios Regum eſſe liberos, dixit: *Ergo liberi ſunt filii*; conſtat autem Chriſtum ſecundùm carnem fuiſſe David filium, juxta teſtimonium Angeli ſic dicentis: *Dabit ei Dominus ſedem David patris ejus, &c.* Et per conſequens, quòd ipſe à ſolutione tributi, vel cenſus erat prorſus immunis. Hoc etiam ex hoc patet, quòd ſtatim ſubjunxit: *Ut autem non ſcandalizemus eos, vade, & da ſtaterem pro me, & pro te eis.* Ubi evidenter patet, quòd non ut adſtrictus, ſed ut evitaret ſcandalum, ſtaterem tributi exactoribus juſſit ſolvi.

Ex prædicto autem dicto ſuo nituntur concludere præfati viri reprobi, qnòd omnia temporalia Eccleſiæ ſubſunt Imperatori, & ea poteſt accipere velut ſua. Videntur enim ſupponere, quòd ex hoc, quòd Chriſtus tributum ſolvit ex debito, res temporales ejus Imperatori ſubeſſent; & per conſequens, quòd res Eccleſiæ temporales ſint Imperatori ſubjectæ, & eas poſſit recipere velut ſuas. Quæ quidem concluſio nullatenùs ex præmiſſis ſequitur, nec ſequi poteſt etiam apparenter: cum enim liqueat ex prædictis, Chriſtum fuiſſe à ſolutione tributi, vel cenſus liberum, & immunem, & ſtaterem non ſolviſſe ex debito, ſed ut aliorum ſcandalum evitaret; nullo modo poteſt concludi, quòd res Chriſti, quales ſunt res Eccleſiæ, ſubſint Imperatori. Prætereà etiamſi Chriſtus ſtaterem ſolviſſet ex debito, impertinenter concluderetur ex eo, quòd res Chriſti, quales ſunt res Eccleſiæ, ſubeſſent Imperatori: cum Chriſtus non pro rebus, ſed pro perſona ſtaterem ſolvit antedictum; quod patet ex eo, quòd ille juſſit ſolvi pro ſe, & Petro modo prædicto, non pro rebus ſuis, & bonis. Unde non ſequitur, quòd ex eo, quòd perſona eſt tributaria, ſunt & bona; imò qui pro perſona tributum tenetur ſolvere, habere poteſt bona libera, & è contra: & quia hæc patent falſa etiam per jura Imperialia manifeſtè, ſuperſedimus ſuper hoc pleniùs allegare.

Secundò, iſti filii Belial dogmatizare præſumunt, quòd Beatus Petrus Apoſtolus non plus auctoritatis habuit, quàm alii Apoſtoli habuerunt, nec aliorum Apoſtolorum fuit caput. Item quòd Chriſtus nullum caput dimiſit Eccleſiæ, nec aliquem Vicarium ſuum fecit: quod eſt totum contrarium Evangelicæ, & Apoſtolicæ veritati. Quòd enim Chriſtus Vicarium-

rium ſuum Beatum Petrum conſtituerit, patet. Conſtat enim, quòd Chriſtus officium Paſtoris geſſit in terris. Hinc eſt, quòd in Joanne ſe vocat Paſtorem, dicens: *Ego ſum Paſtor bonus, &c.* Liquet etiam, quòd curam gregis ſui ante Aſcenſionem Beato Petro generalem commiſit, quando ſibi illud Joannis dixit: *Paſce oves meas: Paſce agnos meos.* Unde cum Paſtor gregis Dominici, ſcilicet Chriſtus, curam ejuſdem gregis Beato Petro commiſerit; quin eum, quoad curam gregis ſuum Vicarium fecerit, nullus debet in dubium revocare. Hoc ille Imperator Chriſtianiſſimus Conſtantinus aliquando teſtatus eſt, dicens: *Beatus Petrus videbatur in terris Vicarius Dei Filii conſtitutus.* Ex hoc etiam ſequitur evidenter, quòd Petrus caput univerſalis Eccleſiæ poteſt dici juxta morem illum Sacræ Scripturæ, quo rector alicujus multitudinis dicitur eſſe caput. Unde legitur in Joele: *Congregabuntur filii Juda, & filii Iſrael pariter; & ponent ſibi caput unum*; id eſt, rectorem. Conſtat autem, quòd Beatus Petrus eo ipſo, quòd Chriſtus ſibi commiſit curam gregis Dominici, ipſum ejuſdem gregis conſtituiſſe rectorem, & per conſequens caput.

Fatemur tamen cum Apoſtolo, quòd Chriſtus Eccleſiæ eſt verum caput, & principale, ſub quo tamen Petrus caput dicitur ſecundùm modum prædictum; ſecundùm quem modum ſub Chriſto capite, & Petro multa capita particularia poſſunt dici, ſicut Patriarcha Patriarchatus ſui, & Archiepiſcopus Archiepiſcopatus ſui: ſicut videmus, quòd licèt Chriſtus ſit Eccleſiæ principale, ac primarium fundamentum, juxta illud Apoſtoli: *Fundamentum autem nemo poteſt ponere præter illud, quod poſitum eſt, quod eſt Chriſtus Jeſus*; & alibi loquens Gentilibus converſis, dixit: *Vos eſtis Cives ſanctorum, & domeſtici Dei, ſuper ædificati ſuper fundamentum Apoſtolorum, & Prophetarum, ipſo ſummo lapide angulari Chriſto Jeſu*; id eſt, quod fundamentum eſt Chriſtus Jeſus: tamen etiam Apoſtoli dicuntur fundamentum, juxta illud Pſalmiſtæ: *Fundamenta ejus*, id eſt, Eccleſiæ, *in montibus ſanctis*. Et ſecundùm hunc modum Chriſtus videtur Petrum prædixiſſe futurum Eccleſiæ fundamentum, dum dixit: *Tu es Petrus, & ſuper hanc Petram ædificabo Eccleſiam meam*: Unde ſicut Chriſtus dicitur Sanctus Sanctorum, Rex Regum, & Dominus Dominantium; ſic ſimilitudinaliter Paſtor Paſtorum, & Caput Capitum, & fundamentum fundamentorum Eccleſiæ poteſt dici. Sic igitur ex prædictis patet, quòd Petrus ſecundùm prædictum modum caput eſt Eccleſiæ, & vocatur. Et hoc videtur Chriſtus in impoſitione nominis deſignaſſe; dixit enim ſibi, ſicut legitur in Joanne: *Tu vocaberis Cephas*; Cephas autem Græcè interpretatur Latinè Caput. Unde Conſtantinus Imperator de Romana Eccleſia loquens dixit, quòd Principatus Sacerdotum, & Chriſtianæ Religionis caput ab Imperatore cœleſti conſtitutus eſt Romæ. Juſtinianus quoque in quadam epiſtola Joanni Papæ miſſa, teſtatur hæc, dicens: *Non patimur quicquam, quod ad Eccleſiam pertineat, quamvis manifeſtum, & indubitatum ſit, quid innovetur, & non hoc veſtræ ſanctitati, quæ caput eſt Eccleſiarum omnium, innoteſcat*: & alibi ſic dicit: *Summi Pontificatus apicem apud Romanam Eccleſiam eſſe, ipſamque fore Sacerdotii fontem, nemo eſt, qui dubitet*; id eſt, qui debeat dubitare. Ludovicus autem Imperator Beatum Petrum Principem Apoſtolorum vocat.

Quòd autem Beatus Petrus plus, quàm alii Apoſtoli, habuerit auctoritatis, ex prædictis etiam concluditur evidenter: certum eſt enim, quòd

major

major est auctoritas Pastoris, quàm gregis; Petrus autem totius gregis Dominici generalis constitutus est pastor, ut probatum est superiùs: quod de nullo alio potest dici. Præterea constat, quòd major est non limitata auctoritas, limitata: omnes autem alii Apostoli receperunt limitatam potestatem, sive supra verum Corpus Christi conficiendum, sumendum, & aliis ministrandum: quæ quidem auctoritas, seu potestas fuit in Cœna Domini omnibus Apostolis attributa; & etiam illa, quam post Resurrectionem Dominus supra corpus mysticum dedit illis, dicens: *Quorum remiseritis peccata, remißa sunt: & quorum retinueritis, retenta sunt.* Sive etiam in Ascensione, quando dixit eis: *Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes in nomine Patris, &c.* Petro autem sine limitatione aliqua commisit curam gregis Dominici, cum sibi dixit: *Pasce oves meas: Pasce agnos meos.* Item sibi soli, ita quòd nulli alii singulariter dixit: *Tibi dabo claves Regni Cœlorum: & quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in cœlis: & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in cœlis.* Hæc etiam in Sancto Lucæ Evangelio Jesus videtur satis congruè designasse, ubi loquens Petro dixit: *Duc in altum*; significans quòd ad ipsum solum pertineat, in altum, id est, in profundum disputationum Fidei dubia definire; sibi autem, & aliis quod sequitur: *Laxate retia in capturam*; quia omnes Apostolos constituit hujusmodi Piscatores, juxta illud quod in Sancto Evangelio Marci dixisse legitur Christus: *Venite post me, faciam vos hominum Piscatores.* Hoc quoque, scilicet quòd Petrus plus cæteris Apostolis receperit auctoritatis, apparet ex multis, quæ Jesus sibi, & de ipso aliis dixit: necnon & ex multis, quæ ipsum post Ascensionem Domini dixisse, atque fecisse, Sacra Scriptura testatur. Ex prædictis itaque patet, quòd Petrus à Christo fuit Vicarius constitutus, quando sibi totius gregis Dominici curam commisit, & per consequens rector, & caput gregis ipsius institutus est, & vocatus. Ex quibus sequitur, quòd sibi à Christo amplior, quàm aliis, attributa fuerit auctoritas, & potestas. Hinc est, quòd Clemens ejusdem Petri successor, & discipulus dixit: *Nec inter ipsos Apostolos par fuit institutio; sed in omnibus præfuit unus, scilicet Petrus.*

Tertiò, isti filii Belial asserere non verentur, quòd ad Imperatorem spectat, Papam instituere, & destituere, ac punire; quæ utique omni juri obviant, & repugnant. De primo quidem post Christum Novi Testamenti Summo Pontifice scilicet Petro patet, quòd non ab Imperatore temporali, seu terreno constitutus Papa fuerit, sed à Christo dicente sibi illud Joannis; *Pasce oves meas: Pasce agnos meos*; per quæ verba ipsum suum Vicarium generalem constituit, ut patet ex prædictis. Adhuc, de illis Summis Pontificibus, qui fuerunt ante Constantinum Magnum Imperatorem, quòd ipsorum institutio ad Imperatores non pertinuerit, satis liquet volenti acquiescere veritati. Cum enim ferè omnes Imperatores illius temporis fuerint idololatræ, ac Fidei Catholicæ, & Orthodoxorum Pontificum persecutores atrocissimi, adeò quòd omnes ferè à Beato Petro inclusivè usque ad Beatum Silvestrum effecerint Martyres, quòd ad eos Papæ institutio potuerit pertinere, nullo modo utique credi debet. Nec de ipso Constantino usque ad suam conversionem ad Fidem Catholicam, quòd ad eum institutio pertinuerit, dici potest; nec per conversionem ad Fidem hoc assequi potuit, cum per eam Papæ filius, ac discipulus factus fuerit, & subjectus. Præterea cum Imperator ipse post susceptum baptismum inconveniens reputaverit,

verit, & injuſtum, quòd ubi Principatus Sacerdotum, & Chriſtianæ Religionis caput ab Imperatore cœleſti inſtitutum fuerat, videlicet Romæ, illic Imperator terrenus poteſtatem haberet, ideòque Sedem Imperialem Silveſtro Papæ conceſſerit, & ad partes Orientales Imperii, & Regni tranſtulerit poteſtatem; multò fortiùs injuſtum, & inconveniens eſt cenſendum, quòd ad ipſum Imperatorem Papæ potuerit inſtitutio pertinere. Et idem patet, dicendum eſſe de Græcis Imperatoribus, qui ſibi in Imperio ſucceſſerunt.

Quòd autem ad Imperatores Latinos non pertinuerit, nec pertineat inſtitutio ſupradicta, patet: Imperium enim per Papam à Græcis translatum eſt in Latinos; nec plus juris in ipſos, quàm apud Græcos exiſteret, Papam ipſum transferentem legimus tranſtuliſſe: Græcis autem Imperatoribus, ut ex prædictis patet, talis non pertinebat inſtitutio; quare nec pertinere poterit ad Latinos. Et ſi dicatur, quòd Papæ inſtitutio ad Latinos Imperatores pertinet ex conceſſione poſtea ipſis facta per Summum Pontificem, vel Summos Pontifices, eſt dicendum, quòd nulla conceſſio facta per Papam aliquem Imperatori, ſeu Imperatoribus debet intelligi, quòd ipſi Imperatores Papam poſſent inſtituere, ſeu eligere; ſed quòd poſſent electioni Summi Pontificis intereſſe. Et quòd ſic conceſſiones illæ intelligi debeant, ſatis patet ex eo, quod in quodam capitulo legitur, ubi ſic dicitur: *Verùm quia Imperatores quandoque modum ſuum ignorantes, non in numero conſentientium, ſed potiùs diſtribuentium, imò exterminantium eſſe voluerunt, &c.* Item querimonia nunciorum Ludovici Imperatoris, quibus in Urbe præſentibus electio de Papa Hadriano II. ipſis non vocatis extitit celebrata, hoc ſimiliter probat: conquerebantur enim dicentes, quòd cum præſentes eſſent, non fuerant invitati; nec optatæ meruerunt electioni futuri Præſulis intereſſe. Adhuc quia nonnulli Imperatores illo privilegio abuſi fuerunt, ac frequenter in Hæreticorum prolapſi perfidiam, & Catholicæ Matris Eccleſiæ unitatem fuerunt impugnare conati; ſtatuta Sanctorum Patrum contra eos, ut ſe electioni Papæ non ingererent, prodierunt, ac ut anathematis innodaretur vinculo, quiſquis eorum ſuffragio Eccleſiam obtineret. Nonnulli quoque Imperatores ducti religione mentis affectu ex abundanti, ſupradicto renunciaverunt privilegio, ut patet ex tenore Canonum ſuper hoc conditorum, per quos, & non alios, probatur conceſſio antedicta.

Præterea legant homines iſti peſtiferi hiſtorias approbatas, & oſtendant, quis unquam Papa Catholicus ab Imperatore inſtitutus fuerit? Profectò credimus, quòd nullum poterunt reperire. Nec dubium, ſi ad eos talis pertinuiſſet inſtitutio, quin poteſtate fuiſſent uſi hujuſmodi, & quin in hiſtoriis de inſtitutione tali mentio haberetur. Dicere autem, quòd Papæ deſtitutio, ſeu ponitio ad Imperatorem pertineat, eſt erroneum, & inſanum. Quomodo enim pertinebit Papæ deſtitutio, cum ejus inſtitutio ad eum non pertineat, ut ex prædictis patet? Inde etiam ſecundùm jura Imperialia privatio debet procedere, unde datio noſcitur proceſſiſſe. Præterea, quomodo Imperator Principem Clericorum deſtituere poterit, vel punire, cum etiam ſecundùm Imperiales leges id in ſimplici Clerico nequeat exercere? Audiant inſuper iſti perfidi homines, quid circa hoc nonnulli Catholici Principes ſenſerint, & quid duxerint ſanciendum.

Theodoſius quidem, & Arcadius Imperatores Catholici expreſsè ſanxerunt, quòd nullus Epiſcoporum, ſive eorum, qui Eccleſiæ neceſſitatibus ſerviunt, ad ordinariorum, ſive extraordinariorum judicium pertrahantur:

Habent

Habent enim illi suos judices, nec quicquam eis cum legibus est commune. Item Imperator Costantinus, cum querelam Clericorum quorumdam coram se deferendam conspiceret, dixit: *Vos à nemine laicorum potestis judicari, qui Deus solius estis judicio reservati.* Et si dicatur: Si solius Dei judicio reservantur, ergo nec à judicibus Ecclesiasticis poterunt judicari? dicendum, quòd imò ipsi quidem Pontifices Vicarii, licèt differenter, sunt Christi; quia Papa universalis, velut vocatus in potestatis plenitudinem, alii verò particulares, velut illi, qui in partem solicitudinis sunt vocati: unde à Deo videntur judicari, quia ab eo judicantur potiùs, quàm ab ipsis, cum ille, cujus auctoritate fit, illud facere videatur. Et propter hoc Imperator prædictus signanter dixit: *A nemine laicorum.* Item Theodoricus cum Romæ Concilium convocasset, ut sanctum Concilium judicaret de his, quæ Papæ Symmacho ab adversariis dicebantur impingi, certi Episcopi, qui convenerant, Imperatori dixerunt, quòd ad illum, qui impetebatur, scilicet Papam, pertinebat Concilium convocare, quia ejus Sedi primùm Petri Apostoli meritum, deinde secuta jussione Domini Conciliorum venerandorum auctoritas, singularem in Ecclesiis tradidit potestatem, nec antè minorum subjacuisse judicio Antistitem dictæ Sedis. Quo audito prædictus, Deo inspirante, respondit, Synodalis esse arbitrii in tanto negotio sequenda præscribere; ac ad se nihil, præter reverentiam, de Ecclesiasticis negotiis asseruit pertinere. Episcopis etenim Principes Christianos solitum est capita subdere, non de eorum capitibus judicare. Hinc est, quòd Innocentius Papa Arcadium Imperatorem excommunicavit, quia consensit, ut à sua Sede Sanctus Joannes Chrysostomus pelleretur. Plures quoque Summos Pontifices legitur, Imperatores pro suis excessibus Imperiali dignitate privasse. Beatus quoque Ambrosius, licèt Ecclesiæ universalis non esset Pontifex, Theodosium Magnum Imperatorem excommunicans, eidem ingressum Ecclesiæ interdixit. Ad hujusmodi autem erroris sui fulcimentum, scilicet quòd ad Imperatorem pertineat Papam destituere, & punire, illud, quod in Sanctis Evangeliis legitur de Pilato, scilicet quòd Christum crucifixerit, præsumunt inducere; asserentes ipsum Pilatum tamquam Christi ordinarium crucifixisse ipsum tamquam sibi subjectum; quod habet duplicem intellectum. Aut enim intelligunt Pilatum Christum crucifixisse de jure, aut de facto: si de jure, hoc obviat veritati; de jure enim de crimine quis puniri non potest, nisi qui deliquerit verè, vel interpretativè, vel qui convictus fuerit deliquisse. Christus autem secundùm veritatem non deliquit, quia innocens fuit manibus, & mundo corde: *Qui peccatum non fecit, nec inventus est dolus in ore ejus*; & hoc Pilatus ipse fuit expressè testatus: cum enim ipsum Judæis tradidit crucifigendum, dixit; *Mundus sum à sanguine justi hujus.* Item nec fuit deliquisse convictus, quod idem pluries est testatus; cum enim Judæi instarent, quòd crucifigeret eum, in uno loco dixit: *Quid enim mali fecit?* quasi dicat; Nihil invenio eum fecisse mali. Et alibi pluries eisdem Judæis instantibus, quòd crucifigeret illum, dixit: *Ego nullam in eo invenio causam mortis.* Quare ipsum de jure non potuit punire. Si autem intelligant, quòd de facto, & injustè punivit eum innocentem, sicut & veritas se habet, tunc non possunt concludere aliud, nisi quòd Imperator Papam de facto potest interficere, & injustè; quod utique non solum de Imperatore concedimus, verùm etiam de privato, sicut & plures Imperatores à privatis personis, & Summos Pontifices

ces à non ſuis judicibus, ſicut omnes Martyres legimus interemptos.

» Quartò, dicunt iſti vaniloqui, imò falſiloqui, quòd omnes Sacerdotes, ſive ſit Papa, ſive Archiepiſcopus, ſive Sacerdos ſimplex, ſunt ex inſtitutione Chriſti auctoritatis, & juriſdictionis æqualis. [Hanc Hæreſim ab Aerio confictam cum Epiſcopalem gradum adipiſci non potuiſſet, S. Auguſtinus obſervat, quam nonnulli alii Hæretici imbibere; huic verò Marſilius, & Jandunus hoc virus addidere:] quòd autem unus plus alio habeat, hoc eſt ſecundùm quòd Imperator concedit uni, vel alii plus, & minus; & ſicut conceſſit alicui, ſic poteſt illud etiam revocare. Quæ utique doctrinæ ſacræ obviant, & hæreticam ſapiunt pravitatem; quòd enim Sacerdotum ſimplicium, & non ſimplicium ex ipſa inſtitutione Chriſti non exiſtat æqualis poteſtas, patet tam in iis, qui fuerunt in Teſtamento Veteri, quàm in iis, qui fuerunt in Novo. In Veteri ſiquidem Teſtamento per Moyſem ex præcepto Domini Aaron in Summum Pontificem, filii verò ejus uncti fuerunt in ſimplices Sacerdotes: quorum poteſtas, ut patet, inæqualis exiſtit, quia ex ſimplicibus Sacerdotibus velut ad ſuperioris auctoritatis, & poteſtatis honorem ad Pontificatum ſunt aſſumpti: tumque licebant quædam Pontifici, ut Sancta Sanctorum ingredi, quæ non licebant ſimplici Sacerdoti. In Novo verò Teſtamento Pontificis, & ſimplicium Sacerdotum diſtinctio ab ipſo Chriſto ex eo aſſumpſiſſe videtur exordium, quòd duodecim Apoſtolos, quorum typum gerunt Pontifices, ac ſeptuaginta duos Diſcipulos inſtituit, quorum typum gerunt ſimplices Sacerdotes. Conſtat autem ex multis, quòd de ipſis in Sanctis legitur Evangeliis, quòd Apoſtolorum, & Diſcipulorum auctoritas diſpar fuit.

» Adhuc quòd poteſtas aliorum quorumcumque Sacerdotum poteſtati Papæ par non ſit, nec æqualis, patet evidentiùs ex prædictis. Quòd aliorum Epiſcoporum, ſcilicet Patriarcharum, Archiepiſcoporum, & Epiſcoporum, par poteſtas nec ſit, nec fuerit, patet. Inferiorum ſiquidem poteſtas, ſuperiorum non eſt par poteſtati: conſtat autem Patriarchas eſſe ſuperiores reſpectu Archiepiſcoporum, & Archiepiſcopos reſpectu Epiſcoporum, & Epiſcopos reſpectu ſimplicium Sacerdotum. Et ſi dicant iſti homines reprobi, quòd iſtorum Epiſcoporum diſtinctio ab Imperatore proceſſit, non à Chriſto; dicimus, quòd imò proceſſit ab ipſo; ille enim, cujus auctoritate ſit aliquid, velut feciſſe videtur. Beatus autem Petrus Chriſti Vicarius, & gregis Dominici caput, attendens, quòd aucto grege, ſine ipſius augmentatione cuſtodiæ gregi non poterat ſalubriter provideri, auctum gregem poſt Aſcenſionem Domini conſiderans, & aucturum ampliùs prævidens in futurum, gradus prædictarum poteſtatum inſtituit, & diſtinxit: quare cum auctoritate Chriſti prædicta diſtinctio facta fuerit, Chriſto debet adſcribi. Hanc autem poteſtatem datam Eccleſiæ, Pſalmiſta diù ante prædixit, dicens: *Pro Patribus tuis nati ſunt tibi filii: conſtitues eos Principes ſuper omnem terram.* Ubi patres Eccleſiæ vocat Apoſtolos, & filios Eccleſiæ Fideles, per Apoſtolos ipſos converſos: ubi ſatis apertè Eccleſiæ, ideſt, ejus Paſtori, attributa poteſtas intelligitur inſtituendi diverſos gradus Principum, cum expedire perciperet Eccleſiæ Sanctæ Dei. Audiant inſuper iſti perverſi homines, quod Juſtinianus Imperator Catholicus ſuper hoc dixit; cum enim circa gradus prædictos Epiſcoporum, eorumque ſuperioritatem, & ſubjectionem conſtituiſſet aliqua, ſubjunxit, dicens: *Nam hoc ſecundùm ſacrarum regularum explanationem, Apoſtolicamque traditionem conſti-*

conſtituimus. Ex quibus colligitur evidenter, non ab Imperatore diſtinctionem, & auctoritatem Pontificum originaliter, & principaliter, ſed ab auctoritate Apoſtolica proceſſiſſe; Imperatoremque, ut illa ſervarentur meliùs, juxta ſtatuta Apoſtolica eadem ſtatuiſſe.

Conſiderent etiam, quæ & quanta ex his, ſi vera eſſent, inconvenientia ſequerentur. Sequeretur utique, quòd uſque ad tempus Conſtantini nulla poteſtas eſſe potuerit in Eccleſia ſancta Dei, cum illo tempore Imperatores ferè omnes gentiles fuerint, & perſecutores Eccleſiæ, ac Prælatorum ejuſdem, de quibus dici non poteſt, quòd Prælatis Eccleſiæ poteſtatem conceſſerint aliquam, ut ex prædictis patet. Ex prædictis inſuper ſequeretur, quòd univerſalis Eccleſia, quæ Spiritu Sancto regitur, erret & erraverit, ipſos honorando pro Sanctis; quod eſt utique contra illud, quod Chriſtus Diſcipulis in Aſcenſione ſua, ut in ſancto Evangelio Matthæi legitur, promiſit, dicens: *Ego vobiſcum ſum uſque ad conſumationem ſæculi*. Secundùm enim iſtos Diaboli filios, pro illo tempore vera Chriſti promiſſio non fuiſſet, nec aliquis illorum Pontificum, qui à Paganis fuerunt eo tempore interfecti, Sancti fuerunt, nec pro Sanctis honorari deberent. Hoc quoque eſt expreſsè contra illum articulum: *Unam ſanctam Catholicam, & Apoſtolicam Eccleſiam*; quia ſecundùm eos nec ſancta fuit pro illo tempore, nec potuit dici ſancta.

Utrum autem in omnibus Apoſtolis, ac in ſimplicibus Sacerdotibus fuerit Ordinis poteſtas æqualis; dicimus, quòd quantum ad Ordinis dignitatem pares ſunt, & fuerunt: æquè enim Sacerdos quilibet ſacerdotalem characterem recipit ritè, & ſecundùm formam Eccleſiæ ordinatus. Poteſtas autem ipſius Ordinis par quoad Sacramentum Altaris omninò non exiſtit, nec extitit ſimplicis, & non ſimplicis Sacerdotis: quod patet, quia poteſtas ligabilis, & ſuſpenſibilis illi, qui ligari, & ſuſpendi nequit, nequaquam par poteſt dici: conſtat autem, quòd Papa ligare poteſt aliorum Sacerdotum, & ſuſpendere poteſtatem, ſic quòd licitè uti dicta poteſtate non poterunt, licèt effectus ſubſequatur, ſi uſi fuerint, & ipſi ſunt ex hoc meritò puniendi: nullus autem aliorum Sacerdotum poteſtatem Papæ ligare, vel ſuſpendere poteſt: quod etiam de aliis ſuperioribus, & inferioribus patet. Ex quo ſequitur evidenter, quòd poteſtas etiam Ordinis ſuperiorum, & inferiorum Sacerdotum omninò par judicari non poteſt. Concedimus tamen, quòd ſi ſine prohibitione aliqua minores uſi fuerint hujuſmodi Ordinis poteſtate, puta, hoſtiam conſecrando, par ſequitur effectus. Æquè enim prolatis verbis illis: *Hoc eſt corpus meum, &c.* à ſimplice Sacerdote fit tranſubſtantiatio panis in corpus Chriſti, ſicut ſi ea ſuperior protuliſſet; quod ex eo contingere noſcitur, quia unus, & idem eſt Sacerdos interior, videlicet Chriſtus, qui prolatis verbis præfictis à Sacerdote quolibet animo conſecrandi, tranſubſtantiationem hujuſmod facit: & ideò non eſt mirum ſi par effectus ſequi debeat verbis prædictis à quocunque Sacerdote prolatis, cum unus, & idem auctor hujuſmodi eſſe noſcatur effectus.

Quintò, adhuc iſti blaſphemi dicunt, quòd tota Eccleſia ſimul juncta nullum hominem punire poteſt punitione coactiva, niſi concedat hoc Imperator; quod utique doctrinæ Evangelicæ noſcitur obviare. Conſtat enim, quòd à Chriſto Petro, & in perſona Petri Eccleſiæ poteſtas coactiva conceſſa, vel ſaltem permiſſa extitit; quæ quidem permiſſio fuit poſtea adimpleta, cum ſibi Chriſtus dixit: *Quodcunque ligaveris ſuper terram, &c.*

Ligantur

Ligantur enim non solùm voluntarii, sed inviti. Adhuc constat, sicut ibi
» legitur in Matthæo, quòd si aliquis damnum alicui indebitè dederit, illud-
» que ad mandatum Ecclesiæ noluerit emendare, quòd Ecclesia per potesta-
» tem à Christo sibi concessam ipsum ad hoc per excommunicationis sen-
» tentiam compellere potest: quæ quidem potestas est utique coactiva. Cir-
» ca quod est advertendum, quòd cum excommunicatio major nedum ex-
» communicatum à perceptione Sacramentorum removeat, sed etiam à com-
» munione Fidelium ipsum excommunicatum excludat; corporalis est à Chri-
» sto coactio Ecclesiæ permissa, cum etiam secundùm leges Imperiales gra-
» vius reputetur inter homines conversari, ipsorumque privari suffragiis, quàm
» ab hominibus separari; sequitur potestatem coactivam non ab Imperato
» re terreno, sed ab ipso Christo fuisse originaliter Ecclesiam consecutam.
» Præterea Beatus Petrus post Ascensionem Domini in personam Ananiæ,
» & Sapphiræ uxoris suæ sine Imperiali concessione aliqua hac usus est pote-
» state: in quos, quia de pretio agri Deo oblato fraudaverant, mortis sen-
» tentiam promulgavit; quæ quidem sententia non processit de ipsorum
» conjugum voluntate. Item Beatus Paulus Elymam Magum, Sergium Pau-
» lum à fide quærentem abducere, ad tempus luce corporali privavit. Illum
» quoque fornicatorem Corinthium in carnis interitum tradidit Sathanæ, ut
» ejus spiritus salvus esset. Item Corinthiis scribens idem Apostolus dixit:
» *Quid vultis? in virga ad vos veniam, an in charitate, & in spiritu mansuetu-*
» *dinis?* In quo satis expresse coactivam potestatem suppositit se habere.
» Item scribens eisdem alibi dixit: *Arma*, inquit, *militiæ nostræ non sunt car-*
» *nalia, sed potentia Deo*, idest à Deo concessa *ad destructionem munitionum*
» *consilia destruens, & omnem multitudinem extollentem se adversus scientiam*
» *Dei*. Et sequitur; *In promptu habentes ulcisci omnem inobedientiam*. Ex qui-
» bus patet, Paulum non ab Imperatore, sed à Deo habuisse potestatem,
» etiam coactivam: cujus contrarium blasphemi præsumunt dicere supradi-
» cti. Rursum advertant isti nequam homines, quomodo audent dicere, quòd
» ab Imperatore terreno Ecclesiarum Prælati coactivam, vel aliam recepe-
» rint originaliter potestatem; cum, ut supra dictum est, Imperatores usque
» ad Constantinum Magnum ferè omnes Pagani fuerint, seu idololatræ, &
» persecutores; imò exterminatores, quantum fuit in eis, Ecclesiæ san-
» ctæ Dei. Quomodo ergo illi talibus coactivam, vel aliam potestatem con-
» cederent, utique nullus sapiens credere debet.
» Et quia ne tantorum Auctores, & Doctores errorum plures in ipsorum
» errorum pertraherent devium, ipsique propter impunitatis audaciam ne-
» quaquam fierent nequiores, licèt Nos cum eorum excessus adeò forent
» notorii, quòd nulla poterant tergiversatione celari, & possemus procedere
» ad sententiam contra eos; de benignitate tamen Apostolica, quæ conver-
» sionem desiderat perversorum, Nos ipsos Marsilium, & Joannem, & quem-
» libet ipsorum de Fratrum eorumdem consilio v. Idus Aprilis proximè præ-
» teriti, die videlicet Dominicæ Cœnæ, per edictum citavimus publicè, præ-
» sente Fidelium multitudine copiosa, ut infra quatuor mensium etiam pro-
» ximè subsequentium spatium, quos eis, & eorum cuilibet de eorumdem
» Fratrum consilio pro peremptorio termino præfiximus, & assignavimus,
» Apostolico conspectui se personaliter præsentarent, super prædictis excess-
» sibus, & delictis, ut præfertur, notoriis justam, dante Domino, senten-
» tiam audituri; ac responsuri, & facturi, quod justitia suaderet; eisdem

aper-

apertiùs prædicentes, quòd ſive infra prædictum comparerent terminum coram nobis, ſive non comparerent, Nos ad prædicta abſque monitione, & citatione procederemus, prout videremus expediens, eorum abſentia non obſtante; volentes tunc nihilominus, ac etiam decernentes occaſione prædicta, etiamſi termini ſupradicti præfixo in tempore forſitan caderent feriato, perinde valere, ſuumque effectum ſortiri debere, ac ſi tempus feriatum non exiſteret, quacunque Conſtitutione ſuper hoc in contrarium edita non obſtante; & ut ad ipſorum, & aliorum, quos tangebant, notitiam communem deducerentur prædicta, chartas, ſive membranas, proceſſum continentes eumdem, in majoris Eccleſiæ Avenionenſis appendi, vel affigi oſtiis fecimus, quæ proceſſum ipſum ſuo quaſi ſonoro præconio, & patulo indicio publicarent, ut ipſi, & alii, quos proceſſus ipſe tangebat, nulla poſſent excuſatione contendere, quòd ad eos non perveniſſet, vel quòd ignoraſſent eumdem; cum non eſſet veriſimile, quoad ipſos remanere incognitum, vel occultum, quod publicabatur omnibus tam patenter: Voluimus etiam, auctoritate Apoſtolica decernentes, quòd idem proceſſus prædictos citatos apprehenderet, & arctaret, quia ad eos moram trahentes cum dicto Ludovico, tutus non patebat acceſſus, ac ſi eis inſinuatus perſonaliter, & publicatus ſolemniter extitiſſet, Conſtitutione quacunque per Romanos Pontifices prædeceſſores in contrarium edita non obſtante.

Cum autem præfati Marſilius, & Joannes citati, ut prædicitur, nec aliquis eorumdem, in præfixo ſibi termino comparere non curaverint, nec aliquis pro eiſdem, Nos ipſos, & eorum quemlibet de Fratrum prædictorum conſilio reputavimus, & decrevimus meritò contumaces. Et licèt etiam eorum contumacia exigente potuiſſemus, cum eorum eſſent exceſſus, ut præfertur, adeò notorii, quòd non poterant aliqua tergiverſatione celari, ad ſententiam aliàs rationabiliter contra ipſos procedere, & quemlibet eorumdem; de benignitate tamen Apoſtolica, quæ converſionem peccatorum deſiderat, ipſos decrevimus uſque ad noſtrum beneplacitum expectandos; quocirca contra ipſos procedere uſque ad diem præſentem de eorumdem Fratrum conſilio duximus differendum.

Sanè conſiderantes attentè, quòd præmiſſi Marſilius, & Joannes ad redeundum ad ſinum Eccleſiæ ſe non præparant, ſed potiùs ut in ſui erroris devium alios pertrahant, elaborant; necnon & ad memoriam reducentes, quòd dudum cum hoſtis humani generis ad impugnandum ſinceritatem fidei, Hæreticorum fallaciam ſubinduceret fraudulentam, Sancti Patres prædeceſſores noſtri contra ipſos viriliter inſurgentes, eorum prava dogmata cum ſuis auctoribus condemnarunt, ſicut patet de Arrio, & Manichæo, Neſtorio, & Dioſcoro, ejuſque complicibus, & pluribus aliis, quos cum ſuis hæreſibus juſtiſſima ſententia condemnarunt, ac volentes eorumdem Patrum veſtigiis inhærere; & inſuper attendentes probabiliter formidari, quòd contra præmiſſa, mora periculum, & damnum diſſimulatio forent procul dubio allaturæ, non intendentes eos ulteriùs expectare, ſed reputantes, ac decernentes potiùs contumaces; ad laudem, & gloriam Sanctæ, & Individuæ Trinitatis, conſolationemque Fidelium, & Fidei Catholicæ firmamentum, de Fratrum noſtrorum conſilio, Dei nomine invocato, articulos prædictos, videlicet quòd illud, quod de Chriſto legitur in Evangelio Beati Matthæi, quòd ipſe ſolvit tributum Cæſari, quando ſtaterem ſumptum ex ore piſcis, illis, qui petebant didrachma, juſſit dari, hoc fecit

non

non condescensivè, & liberalitate suæ pietatis, sed necessitate coactus; item quòd Beatus Petrus Apostolus non fuit plus caput Ecclesiæ, quàm quilibet aliorum Apostolorum, nec habuit plus auctoritatis, quàm habuerunt alii Apostoli, & quòd Christus nullum caput dimisit Ecclesiæ, nec aliquem fecit Vicarium suum; rursus, quòd ad Imperatorem spectat corrigere Papam, & punire, ac instituere, & destituere; adhuc quòd omnes Sacerdotes, sive sit Papa, sive Archiepiscopus, sive Sacerdos simplex quicunque, sunt æqualis auctoritatis, & jurisdictionis ex institutione Christi, sed quòd unus habeat plus alio, hoc est secundùm quòd Imperator concedit uni, vel alii plus, & minus; & sicut concessit, sic revocare potest; ultimò quòd Papa, vel tota Ecclesia simul sumpta nullum hominem quantumcunque sceleratum potest punire punitione coactiva, nisi Imperator daret eis auctoritatem; velut Sacræ Scripturæ contrarios, & Fidei Catholicæ inimicos, seu hæreticos, seu hæreticales, & erroneos, nec non & prædictos Marsilium, & Joannem hæreticos, imò Hæresiarchas fore manifestos, & notorios, sententialiter declaramus, articulosque, ac librum prædictos, nec non & quamcumque aliam scripturam continentem eosdem, prædictos quoque Marsilium, & Joannem, ut hæreticos manifestos, & notorios, imò ut Hæresiarchas potiùs reprobamus, & sententialiter condemnamus. Si quis etiam doctrinam prædictam defendere, vel approbare præsumpserit, cujuscumque dignitatis, ordinis, conditionis, aut status, tamquam hæreticus ab omnibus confutetur.

Præterea universis, & singulis Christifidelibus districtiùs inhibemus, ne prædictos Marsilium, & Joannem hæreticos, & de hæresi, ut præmittitur, condemnatos sententialiter, aut eorum alterum receptare, defendere, fovere, aut eis quomodolibet adhærere per se, vel alium, seu alios, publicè vel occultè, directè vel indirectè, auxilium, consilium, vel favorem dando, præsumant; sed eos evitent potiùs, ut hæreticos manifestos, ipsosque, quos capiendos Fidelibus exponimus, zelo persequantur fidei, & capiant ubicunque ipsos reperire potuerint, ac Ecclesiæ captos assignent, animadversione debita puniendos, &c. *Dat. Aven. x. Kal. Novemb. Pontific. nostri anno* XII.

Così l'Heresie di Marsilio, e di Janduno, e così la Bolla condannatoria di esse del Pontefice Giovanni Vigesimo secondo. Ai commemorati errori ne aggiunge altri due il Vescovo di Silva in Portogallo Alvaro Pelagio, *Primò*, [a] *quòd vacante Papatu succedit Imperator. Sed unde hoc habuit, & quo motu hoc dixit, ignoro, cum nedum omnis Scriptura, sed huic positioni omnis ratio contradicat: Papa enim succedit Imperio, non Imperator in Papatu. Quæ enim communicatio Cani, & Sancto? profanis, & divinis? subdito, & domino? Quomodò potest Imperator in Ecclesiasticis succedere, cum inhabilis sit ad talia possidenda, & tractanda, cum etiam statutum factum ab eo in Ecclesiæ favorem non valeat, nisi expressè ab Ecclesia approbetur? Quia Balthasar vasa templi contaminat, à Deo percutitur. Item Ozias Rex Juda, quia Sacerdotum officia usurpare voluit, à Domino lepra percussus est. Item Heliodorus missus à Rege Antiocho, invadere ærarium, ubi erant in templo reposita depositа, calcibus equi, mirabiliter apparentis, percussus semivivus relictus est. Item si Imperator succederet in Papatu, jam solveret, & ligaret: sed non Imperatoribus, sed Piscatoribus datæ sunt claves à Deo, & non Laicis, sed Presbyteris: Imperator enim à Sacerdotibus Ecclesiæ anathema-*

a *Alv. Pelag. de Planctu Eccl. lib. 1. cap. 68.*

thematizatur, & religatur. Item Ambrosius Imperatori volenti Ecclesiam occupare, ait: Quid tibi, & adulteræ? adultera est, quæ non tibi est legitimo matrimonio copulata: cedat palatium Imperatori, Ecclesia Antistiti. Distincta autem quantum ad hoc sunt officia Romanorum Pontificum, & Imperatorum. Ac vicissim non ille rebus divinis præsidere videretur, qui esset negotiis spiritualibus implicatus.

Secundò, dicit ille impius, subdolus, & sophista, quòd Ecclesia temporalia habere non potest: falsum est, quia nedum Laici, sed etiam Clerici possunt habere temporalia, & proprium. Sed illa de antiqua hæresi traxit, hi sunt enim Hæretici, qui condemnant proprium habentes in hoc mundo: alii etiam sunt, qui dicunt, quòd tempore Silvestri Papæ, qui recepit donationem à Constantino, Ecclesia non fuit in statu salutis. Sed istis mentita est iniquitas sibi, nam Ecclesia primitiva habebat pecunias, & proprium in communi: unde & videntes summi Sacerdotes, & alii fideles magis expedire Ecclesiis habere possessiones, quàm pecunias, quæ dabantur eis ex possessionibus venditis, dederunt eis possessiones, quæ in ditione Episcoporum consistunt: propter hanc etiam causam Christus aliquoties habuit loculos, quia sua erat Ecclesia loculos habitura. Quòd autem & Episcopi, & alii Clerici possint habere proprium in speciali, qui religiosi non sunt, clarum est. Item si Sancti Martyres, & Confessores Prælati in Ecclesia Dei scivissent esse peccatum, Ecclesiam bona temporalia possidere, numquam donationes talium recepissent, & dispensassent. Præterea filii Levi, qui Clericos præfigurant, terras, & Civitates possidebant. Con l' incentivo dunque di questi due indegni Theologastri non è credibile, come surgesse in animo il Bavaro contro il Pontefice, e quanto egli crescesse in ambizione di governar solo la Monarchia della Chiesa, come solo governava l'Imperio del Mondo. Al fuoco che già ardeva per lagrimevole disgrazia del Christianesimo aggiunsero nuovo pabulo li Religiosi medesimi delle Religioni di Christo, destinati da Dio al sostentamento del Pontificato Romano, e non all'eccitamento degli Scismi. E' deplorabile il successo, mà altrettanto necessario il racconto, di cui ci convien ritrarne da più alti principii con lunga digressione l'orditura.

Affari de' Minoriti circa la povertà, e l'uso delle robbe, e Bolle Pontificie sopra tal questione, e concordanza trà esse.

Incipit tribulatio, & tentatio (disse in altro senso, che ben può verificarsi in questo presente racconto, un Pseudominorita) [a] *quam prædixit Beatus Pater noster Franciscus in morte sua Ordini appropinquare: sed felices vocavit illos Fratres, qui perseverabunt in his, quæ promiserunt Domino observare. Prædixit autem ipse Beatus Pater in infirmitate, de qua mortuus est, scilicet anno Domini* 1226. *& tribulatio, & tentatio incepit anno Domini* 1321. *Fratre Michaele de Cæsena existente Generali, anno Generalatus sui sexto.* Sin dalla età del cadente scorso secolo erano surte [b] alcune fazioni nel Sacro Ordine de' Minori circa la intelligenza, e la osservanza della Regola di S. Francesco nel punto della Evangelica povertà da esso a' suoi Frati prescritta. Niccolò Quarto (altri dicono, mà [c] malamente, Niccolò Terzo) interpretò, ò per meglio dire espose il sentimento del Serafico Instituore con la celebre Decretale, [d] *Exiit, qui seminat*, nella quale frà le altre cose egli dichiarò, *Abdicationem proprietatis omnium rerum, tam in communi, quàm in speciali propter Deum* (quale precisamente comandava la Regola Francescana) *meritoriam esse, & sanctam, quam & Christus, viam perfectionis ostendens, verbo docuit, & exemplo firmavit, quamque primi fundatores militantis Ecclesiæ, prout ab ipso fonte hauserant,*

a *Apud Rayn. an.* 1321. *num.* 19. *m. s. Bibl. Vatic. n.* 4010. *pag.* 1.

b *Vide annales Waddinghi ab an.* 1250. *usque ad an.* 1330.

c *Vide Pegnam in argumentum Extravan. Gloriosam Ecclesiam post Directorium Eymirici.*

d *Cap. Exiit, de verbor. significat. in sexto.*

rant, volentes perfectè vivere, per doctrinæ ac vitæ exempla in eos derivarunt. Mà non tutti li Frati concorrevano nel medesimo sentimento, onde in due fazioni eglino si divisero, e gli amatori di più stretta osservanza si ritirarono dal commune degli altri, chiamandosi *Fratres Spirituales*, overo *Fratres strictioris observantiæ*, gli altri *Fratres Conventuales*, overo *Fratres Communitatis*. Capo de' primi era Ubertino Casali: de' secondi il solito Ministro Generale di tutto l'Ordine: e tanto dagl'uni, quanto dagli altri agitossi la controversia con irritamento di animo, e di parole. Clemente Quinto giudicò degno ufficio del suo pastoral governo provedere alla quiete di quella santissima Religione, e discussa parecchie volte la questione nel Concistoro de' Cardinali emanò la rinomata [*a*] Costituzione *Exivi de Paradiso*, nella quale ponderati li dubii insorti circa la osservanza della Regola, dichiarò, ch'ella non permetteva ai Frati alcuna proprietà, ò dominio tanto de'beni mobili, quanto immobili, *tam in speciali, quàm in communi*, mà solamente *usum facti simplicis*: nulladimeno egli giudicò, essere i Frati specialmente obligati *professione suæ Regulæ ad arctos usus, seu pauperes, qui in ipsorum regula continentur, & eo obligationis modo, sub quo continet, seu ponit Regula dictos usus*, censurando presuntuosa, e temeraria la proposizione, *Quòd Hereticum sit tenere usum pauperem includi, vel non includi sub voto Evangelicæ paupertatis*. Mà ostinando nella contradizione li Frati Spirituali, e nuovi tumulti eccitando nella Sicilia, e in Francia, Giovanni Vigesimo Secondo ad istanza di Michiele di Cesena Ministro Generale dell'Ordine emanò nuova Bolla, che incomincia *Gloriosam Ecclesiam*, in cui [*b*] egli comanda, che li Spirituali si sottomettino alla ubidienza dell'antico Superiore; e perche due de' principali capi della discordia in un'Ordine cotanto dotto, santo, e benemerito del Christianesimo, si erano (cosa compassionevole à riferirsi) la diversità degli habiti, e de' cappucci, usandosi da' Spirituali *habitus curtos, strictos, inusitatos, & squallidos*, e da essi riprovandosi que' Conventuali come *superfluos, ac irregulares*, e la conservazione parimente del frumento, e del vino nel granaro, e nella cantina, benche per elemosina conferiti, abbassossi il Pontefice anche à supprimere queste dispregievoli contese, emanando la [*c*] Bolla *Quorundam exigit*, in virtù della quale commesse al giudizio de' Ministri, Custodi, e Guardiani, il determinare, l'arbitrare, e il comandare, *cujus longitudinis, & latitudinis, grossitiei, & subtilitatis, formæ, seu figuræ, atque similium accidentium esse debeant habitus, caputia, & interiores tunicæ* de' Frati Minori, e, *Ubi, & quando, & quoties granum, panem, & vinum pro vitæ Fratrum necessariis, Fratres ipsi quærere debeant, conservare, sive reponere, etiam in granariis, & cellariis*; e comandò à tutti, e singoli Frati, che nelle accennate controversie eglino dovessero sempre rimaner soggetti all'arbitrio, e giudizio de'loro Superiori, con la forte ragione, *Religio perimitur, si à meritoria subditi obedientia subtrahantur. Magna quidem paupertas, sed major integritas, harumque obedientia maxima, si custodiatur illæsa. Nam prima rebus, secunda carni, tertia verò menti dominatur, & animo.* Così egli. Mà gli Spirituali sempre refrattarii allo Spirito, à Dio, & al Vicario di Christo, dispregiando Bolle, Scommuniche, e pene, si rifugiarono in Sicilia, ove si costituirono Ministro Generale Henrico Ceva, elessero Guardiani, e crearono Provinciali con uno Scisma, che poi precipitò in abominevolissimi successi avverando à

a *Lib. 5. Clem tit. de verb. signific.*

b *In Extr. Gloriosam Ecclesiam, & vide Vvaddingum anno* 1317.

c *Extrav. quorundam tit. 14. de ver. signif.*

do à proprio danno l'aureo detto di Giovanni Vigesimo Secondo nella Bolla della loro condanna, [a] *Ut primò quidem infelix animus per superbiam intumescat, & inde in contentionem, de contentione in Schisma, de Schismate in Hæresim, & de Hæresi in blasphemias, infelici graduatione, imò præcipiti ruina descendat*. E gli accennati abominevoli successi furono i seguenti.

a *In Extr. Gloriosam Ecclesiam.*

Fù per comandamento [b] degl'Inquisitori Cattolici catturato in Narbona un Beguardo, perch'egli asserito havesse, [c] *Quòd Christus, & Apostoli viam perfectionis sequentes, nihil habuerunt jure proprietatis, & dominii in speciali, nec etiam in communi*. Surse alla difesa del Beguardo Berengario Taloni Theologo Minorita, asseverando Cattolica la di lui proposizione, e tutta conforme alla stabilita Costituzione di Niccolò Quarto, *Exiit, qui seminat*; e dalla condanna, che minacciavano anche à lui gl'Inquisitori, egli appellandone al Papa, e il Papa formandone giudizio, si accese quindi un'incendio, che divorò in gran parte la Religione Francescana, e dalla Religione Francescana diffuse le fiamme nella Cattolica, accalorì il fuoco, che già ardeva nel Christianesimo per l'accenato Scisma del Bavaro. Il Pontefice dunque ne sospese per allora la risoluzione, persuaso da due potenti contrarii motivi, che richiedevano più matura la determinazione; poiche da una parte la Bolla di Niccolò prohibiva sotto pena di scommunica ogni qualunque sua interpretazione, e su'l punto controverso parlava chiaro, cioè che *Christus, & Apostoli viam perfectionis sequentes nihil habuerunt jure proprietatis, & dominii in speciali, nec etiam in communi*: dall'altra parte, ciò ammettendosi, ripugnava il testo dell' Evangelio, in cui dicesi, che [d] Christo haveva denari, co'quali esso, e gli Apostoli si provedevano alcuna volta del vitto, con farne eziandio altre volte elemosina à poveri. In questa pendenza de'pensieri avvenne, che celebrandosi in Perugia il Capitolo Generale de'Minori, si divulgarono da loro ampiamente lettere, proteste, e decisioni, in cui dichiaravano, adherir essi al Decreto di Niccolò, in cui virtù non essere altrimente heretica la proposizione, *Christum, & Apostolos nihil jure proprietatis, dominii, seu juris proprii in communi habuisse*: mà esser ella sana, Cattolica, e fedele. Quindi per sostenerne ad ogni costo l'assunto, eglino spedirono sollecitamente da Perugia à Roma Fr. Bonagrazia Bergamasco, acciò avanti il supremo Tribunale del Papa egli ne contestasse la validità, e le pruove. Le lettere furono sottoscritte da Michele di Cesena Ministro Generale dell'Ordine con tanta baldanza, e determinazione, che non può ella rendersi scusabile appresso alcuno, che consideri l'audacia di predeterminare, decidere, & antegiudicare una questione, mentr'ella pende in controversia avanti la prima Sede del Christianesimo: tanto più, quanto che la Bolla di Niccolò si stendeva in espressi termini, *Si quid penes aliquem in his ambiguitatis emerserit, ad culmen prædictæ Sedis Apostolicæ deducatur, ut ex auctoritate Apostolica sua in hoc manifestetur intentio: cui soli concessum est, in his statuta condere, & edita declarare*. Mà giuocando la temerarietà da una parte, e la ponderazione dall'altra, finalmente il Pontefice Giovanni emanò la Costituzione [d] *Ad Conditorem Canonum*, con la quale egli dichiarò la Decretale, *Exiit*, di Niccolò, non intendersi sopra le cose, *quæ usu consumuntur*, essendo che in esse non potevasi separare il dominio dall'uso del fatto; il che egli provò con molte scholastiche ragioni. Quindi in altra Costituzione: [e]

b *An. 1321.*

c *In m. s. Vat. Bibliot. n. 4008. pag. 1. apud Rayn. ann. 1324. n. 53.*

d *In Extr. ad conditorem Canonum tit. de verb. signif.*

e *An. 1323.*

Cum

Cum inter nonnullos, il medesimo Pontefice decretò erronea, & Heretica questa proposizione *Christus, & Apostoli in speciali non habuerunt aliqua, nec in communi*. Mà un gran riflesso occupò subito il Christianesimo nella considerazione del senso di queste Bolle: e da molti mal accorti incontanente si disse ò errante Niccolò Quarto, che definì *Christum, & Apostolos viam perfectionis sequentes nihil habuisse jure proprietatis, & dominii in speciali, nec etiam in communi*, ò errante Giovanni Vigesimo Secondo, che decretò Heretica cotal propositione. Avanti d'inoltrarci nella Historia, giudichiamo pregio dell'opera, à questa impressione di falso accorrere prontamente con la dilucidazione del vero: tanto maggiormente, quanto che venendo da'malevoli al Pontefice Giovanni opposto il nome per tal cagione di Heretico, possa il Lettore essere prima informato della innocenza del calunniato, che della calunnia de'maldicenti.

E primieramente trè questioni agitaronsi da' due Pontefici Niccolò Quarto, e Giovanni Vigesimo Secondo nelle loro accennate Bolle. La prima si è, se nelle cose consumibili possa separarsi l'uso dal dominio: La seconda, se la povertà, ch'esclude da se ogni dominio, e riserva à se il solo uso, sia santa, e meritoria. La terza, se habbia Christo inculcata cotal povertà con le parole, e con l'esempio. Circa la prima Papa Giovanni asserisce, nelle cose *quæ usu consumuntur*, non poter separarsi l'uso dal dominio, essendo che consistendo il dominio nell' attitudine di poter distruggere quella tal cosa, è impossibile, poter ella distruggersi con l'uso da uno, che sopra lei non habbia un pieno dominio. Mà Papa Niccolò dice il contrario, e al parer nostro forse meglio: il che fù parimente confermato da Clemente Quinto nella Clementina *Exivi de Paradiso*; e la ragione si è manifesta: poiche non consiste il dominio nel poter distruggere solamente una tal cosa, mà nel poterla liberamente distruggere, quando, dove, e come più al Padrone aggrada, e poterla non solamente distruggere, mà donare, vendere, e permutare. Il che certamente non si verifica ne'Religiosi, e ne'Religiosi particolarmente della Regola di S.Francesco, i quali hanno senza dubio l'uso del pane, che mangiano, e del vino, che bevono, mà non già il dominio di lecitamente donarlo, venderlo, permutarlo, e gittarlo. Onde in questo primo punto potè ingannarsi Giovanni, mà in materia non appartenente alla Fede, come il medesimo citato Pontefice Giovanni Vigesimo Secondo confessò nella sua Bolla Extravagante *Quia quorumdam*: essendo cosa che ò possa, ò non possa l'uso delle cose *quæ usu consumuntur*, separarsi dal dominio, non include dogma alcuno di Fede, e perciò potè il Pontefice Giovanni XXII. ingannarsi in una enunciativa, ò asserzione, sopra la quale, come ben pondera sù questo istesso proposito [a] il Cardinal Bellarmino, *adhuc sunt variæ Doctorum sententiæ*. Circa la seconda, cioè che meritoria, e santa sia quella povertà, ch'esclude da se ogni dominio, e si riserva il solo uso, Papa Niccolò asseverolla tale, ma tale negolla Papa Giovanni; e benche anche in questo Papa Niccolò possa haver meglio sentenziato, nondimeno egli non mai affermolla come articolo di Fede: nè Papa Giovanni direttamente mai impugnolla: poiche questi nella sua Extravagante *Ad conditorem Canonum*, solamente intese di renunziare al dominio di quelle cose, che donansi ai Francescani, il cui dominio, pronunziò Papa Niccolò, direttamente appartenere al Pontefice Romano; Onde Papa Giovanni incolpabilmente potè rinunziare à questa

a *Card. Bellar. lib. 4. de Rom. Pontif. cap. 14.*

questa sua conceduta ragione, com'egli soggiunge nell'allegata Bolla, *Quia quorumdam, Constat, quòd Pontifex illud sibi reservavit, nec quòd illud reservatum successori abjicere non liceat, si hoc expedire viderit.* Mà circa la terza Questione, ch'è considerabilissima, & appartenente à dogma di Fede, l'un Pontefice non dissentì dall'altro, se ben si ponderano [a] i sensi delle Bolle, e ben si distinguono le asserzioni di esse; poiche Niccolò non nega, havere Christo alcuna volta possèduto alcuna cosa di proprio, almeno in commune, mà nega haver Christo menata sempre sua vita in tal possedimento di cose: e Giovanni non nega essere Christo vissuto in una perfetta rinunzia di tutte le cose, nega solamente esser egli sempre vissuto in cotal privazione di esse. Quali due propositioni frà se certamente non sono contrarie. E che Christo habbia l'una, e l'altra di queste due povertà insegnata *verbo, & exemplo*, si rende chiaro; à chi considera à favore della prima, haver egl'insegnato con le parole, [b] *Nolite possidere aurum, nec argentum, neque pecuniam in zonis vestris, non peram, nec duas tunicas, neque calceamenta, neque virgam*; e con l'esempio, [c] *Filius hominis non habet, ubi caput suum reclinet*: à favore poi della seconda insegnò con le parole [d] *Dignus est operarius mercede sua*, e con l'esempio, [e] *Loculos habebat Judas*, e, *Eme ea, quæ opus sunt nobis*, e, [f] *Unde ememus panes?* e, [g] *Discipuli abierunt in Civitatem, ut cibum emerent*. Onde [h] col Bellarmino concludiamo, che siccome Giesù Christo come Maestro publico del Christianesimo volle dare à noi l'esempio dell'una, e dell'altra povertà; così li due Pontefici Niccolò, e Giovanni come publici interpreti della voce di Christo, l'una, e l'altra verità insinuarono nelle loro Bolle.

a *Hic Vide Cardin. Brancatium de Laurea de virtute fidei p. 1. disput. 8. art. 5. §. 10.*

b *Matth. 10.*

c *Matth. 8.*

d *Matth. 10.*
e *Io. 13.*
f *Io. 6.*
g *Io. 4.*
h *Bellarm. de Rom. Pont. l. 4. c. 14.*

Mà non con questa savia, e giusta interpretazione prendendo, & apprendendo la Bolla di Giovanni li contumaci Refrattarii dell'Ordine de' Minori, tramandarono le loro doglianze al Cielo, esclamando; non haver potuto Giovanni contradire con le sue due Decretali, *Cum inter nonnullos*, e, *Ad conditorem Canonum*, alle Decisioni di Niccolò, e de' suoi Antecessori, ed esser egli reo di violata Fede contro gli oracoli de' passati Pontefici, e perciò eglino temerariamente ne sparsero lettere, e ne divulgarono Libelli, ripigliando il Papa di enormità esecranda, e di sacrilego errore. Con imperturbabile sofferenza frà tanti disturbi della Sede Romana accettò anche questo il tolerante Pontefice, ed humiliossi ad udire, & à rispondere alli lamenti de' queruli, e fin'ad ispiegare, e più precisamente à dichiarare il suo detto con la formazione di una nuova Bolla, che servir potesse, e di conforto a' dubiosi, e di potente comminazione, e pena agli ostinati. Ed ella fù la [i] *Quia quorundam mentes*, in cui egli difese, spiegò, e confermo le passate Costituzioni, dichiarando Heretici coloro, i quali ò con la predicazione, ò con lo scritto ardimento prendessero di difendere, ò di approvare la condannata propositione, *Quòd Christus, & Apostoli in iis, quæ habuisse leguntur, tantùm habuerunt, absque jure aliquo, simplicem usum facti: ex quo*, soggiunse egli, *si verum esset, sequeretur usum Christi fuisse non justum*; il che si è gran bestemmia: e circa poi ciò, che appartener poteva alla Costituzione, *Ad conditorem Canonum*, prohibì, *Ne quis contra diffinita, ordinata, seu facta per ipsam, verbo, vel scripto scienter approbet aliquid, vel defendat. Si quis verò contrà præsumpserit, tamquam contumax, & rebellis Romanæ Ecclesiæ ab omnibus habeatur*. Così egli.

i *In extr. tit. de verb. signif.*

Frà i principali contradittori della Bolla Pontificia, i quali vollero preferire la loro privata sentenza all'oracolo del Vicario di Christo, due furono, che maggiormente si segnalarono nella ostinazione, Michele di Cesena Ministro Generale dell'Ordine de'Minori, e Guglielmo Okamo Minorita pur' esso, non sò se maggiormente famoso nella dottrina, che diffamato nella Fede. Ad essi si aggiunse, ò Foriere, ò Seguace di ambedue, Fr. Bonagrazia, ò per meglio dire, Malagrazia, come chiamollo il Pontefice, scrivendone [a] al Rè di Francia; i quali rappresentarono nel theatro della Religione Cattolica una funesta tragedia di lagrimevolissimi successi. Michiele chiamato dal Pontefice in Avignone, doppo una fraudolente dilazione di mendicati raggiri, finalmente giuntovi, e comparso, quindi con precipitosa fuga incontanente disparve, & imbarcatosi à Marsiglia sopra una Galera, che il Bavaro havea spedita per sottrarlo dalla preveduta carcerazione, si condusse à Pisa, voltando bruttamente le spalle alla Chiesa, doppio Apostata della Religione Francescana, e della Fede; *Recessisti à Vicario Christi*, contro lui scrisse Gerardo Othone, che dal Pontefice fù constituito Ministro Generale dell'Ordine de'Minori, degradatone Michiele, [b] *Recessisti à Vicario Christi, & accessisti ad Vicarium Antichristi*, cioè allo Scismatico Bavaro, *& accessisti, ut tu ipse dicis, ad Civitatem Pisanam, ubi tunc erat Sedes Sathanæ.* Quivi egli hebbe animo, e non rossore dal publico Pergamo *provocare ad Ecclesiam Catholicam* dalla Scommunica fulminatagli contro dal Pontefice, ch'egli diffamò come Heretico, e contro il quale scrisse, e divulgò petulantissime scritture. Frà esse [c] notasi come pestifero, il Libro derisivo, ch' egli con molte sacrileghe arguzie divulgò contro la Costituzione, *Cum inter nonnullos*, chiamandola *Hæreticalem, detestabilem, Religionis, & Fidei destructivam*, e contro parimente le altre due, *Ad Conditorem Canonum*, e, *Quia quorumdam*, nella qual composizione egli temerariamente ripiglia il Pontefice di molti errori hereticali. Compendiò poi egli [d] questo suo volume per comandamento del Bavaro in un piccolo libriccivolo, e con dolorosa rimembranza di un tanto attentato, affisselo insieme con la sentenza, ch'egli in Roma, come si dirà, fulminò contro il Pontefice, alle porte della Chiesa di Pisa: e poi per compimento della diabolica intrapresa un' altro Commentario egli scrisse, in cui egli moveva prima la Questione, e poi concludeva, che il Papa senza previa decisione di alcun Concilio poteva da'Fedeli essere dichiarato Heretico, e decaduto dal Pontificato. [e] VVaddingo scrive, che Michele morisse contrito, e penitente: mà comunque fosse la morte, di cui altrove [f] parleràssi, certo si è, che la vita, e gli scritti furono pessimi, e'l mal, che da essi provenne, irremediabile: bench' egli dalle sue composizioni rimanesse l'infamato, e non il Pontefice, che fece publica al Mondo la sacrilega Fede di questo falso, & esecrando Minorita con la lunga Costituzione, *Quia vir reprobus Fr. Michael de Cæsena*, rapportata [g] diffusamente dal Raynaldi, al quale per brevità rimettiamo il Lettore. Il Dermicio nella sua *Nitela Franciscana* rapporta [h] la condanna fulminata contra lui fin dal Capitolo degli stessi Frati Francescani [i] in Parigi, in cui però vien egli bensì ripigliato come Ribelle, Apostata, e notoriamente scommunicato, tuttavia non mai per Heretico, e molto meno per Heresiarca, dicendo di lui, e di alcuni pochi suoi seguaci, [k] *Schismaticos, & rebelles fuisse constat, Hæreticos non ita, nisi sola præsumptione, quæ Hæreticum non facit*; e di lui rapporta il detto di un'altro Autore:

Notum

a *Lo.to.7.p.1.pag.21* Temerarietà, e scritti di Mihiel di Cesena.

b *Apud Nicolaum Pseudo Minoritam, quem refert Rayn. ann. 1328. n. 61.*

c *Apud Rayn. an. 1328. n. 65.*

d *Continuator Guglielmi Nangii ad ann. 1328.*

e *VVadingus in ann. 1344 n. 6.*
f *Vedi il Pontif. di Clemente VI. to. 3.*

g *Apud Rayn. an. 1329. n. 22.*
h *Dermic. Thadæi in Nit. Franc. pag. mihi 358.*
i *An. 1329.*

k *Ibid. pag. 362.*

Notum [a] *eſt per Ordinem Fratrum, & per plures mundi partes Fratrem Michaelem de Cæſena in officio Generalis Miniſterii per tredecim annos Fratrum Minorum Ordinem gubernaſſe, & tantæ famæ in litteratura, prudentia naturali, & bonitate vitæ, & Religionis tunc temporis extitiſſe, quantæ pauci alii ſuæ conditionis in Eccleſia putarentur. Poſt dejectionem ſuam uſque ad mortem, in tanta gratia famæ & opinionis Sanctitatis vitæ fuit in tota Bavaria, quoad modum ſuum vivendi, quòd, deducta ſpecie contumaciæ, & pravitatis Hæreticæ, indubitanter ab omnibus, ad quos ſuæ converſationis fama perveniſſet, reputatus fuiſſet, inter homines ducere vitam magis Angelicam, quàm humanam.* Così egli, con difficil credenza, à noſtro parere, che poſſa un'Huomo eſſere chiamato *Vir reprobus* da un Papa, & il medeſimo *più toſto Angelo, che Huomo*, da un privato Scrittore. Mà Guglielmo Okamo fù più temerario, e reo, perche ſi ſervì in obbrobrio della Chieſa del dono della dottrina datagli da Dio per difeſa, e gloria di eſſa. Era egli nativo di Okam, Città del Contado di Surry in Inghilterra, Profeſſore dell'Ordine de'Minori, ſopranominato il *Dottor Singolare*, e ò Capo della ſetta de'Scolaſtici chiamati *Nominali*, ò Rinovatore di eſſi, e dell'antico [b] Roſcelino. In Parigi, [c] nella cui Univerſità egli ſtudiò, & inſegnò le ſcienze, fin dal tempo della famoſa controverſia trà il Rè Filippo il Bello, e il Pontefice Bonifacio Ottavo moſtroſſi avverſo al Pontificato Romano, e in difeſa di quel Rè compoſe contro quel Papa un Libro della Podeſtà Eccleſiaſtica, e ſecolare: onde maraviglia non è, ſe ſotto Giovanni Vigeſimo Secondo nelle correnti emergenze ſeguitaſſe il corſo mal preſo contro la Sede Apoſtolica, e avidamente ſi gittaſſe al partito del Bavaro inſieme con Michiele, di cui egli fù ſempre fedel compagno nella infedeltà delle maſſime, e nella pravità della condotta, onde incorſe inſieme con lui nel precipizio degli errori, e nella infamia della Scommunica. Mà tanto maggior danno recò Okamo alla Chieſa, quanto maggior danno è ſolita di ricevere la Chieſa dalla malvaggità di un huomo dotto, che dalle beſtemmie d'un huomo rozzo, & ignorante; poiche ſi vidde allora da lui attaccato il Pontificato Romano con tanti ſcandaloſi Libri, con tante empie dottrine, e con tanta ferocia di appaſſionato impegno, che ben potè egli dire, come ſpeſſe volte egli diſſe al Bavaro, [d] *Ceſare, Voi difendete me con la voſtra ſpada, che io difenderò voi con la mia penna.* E la ſua penna fù forſe più acuta alla Chieſa, che la di lui ſpada. Il primo libro, ch'egli contro Papa Giovanni compoſe, fù un Trattato, che contiene la riſoluzione di otto Queſtioni, tutte appartenenti alla Podeſtà Eccleſiaſtica, e ſecolare, nelle quali, bench'egli voglia fingere di nulla riſolvere, nulladimeno ſempre ſi dimoſtra di mal riſolvere contro la Eccleſiaſtica giuriſdizione. Il ſecondo ſi è un gran Trattato in forma di Dialogo, diviſo in molti Libri, ne'quali egli agitate le correnti Queſtioni trà il Bavaro, e'l Papa, con ſtile ſempre infetto di penna Sciſmatica, e non Religioſa, doppo la eſplicazione delle propoſte Queſtioni, baldanzoſamente egli pone in campo la preteſa Hereſia di Giovanni Vigeſimo Secondo circa la Viſione delle anime (della quale quì appreſſo porgeremo diſtinta contezza) e ribatte le ragioni, che da'Cattolici ſi allegavano per la innocenza della ſana Fede di quel Pontefice: quindi egli ſi dilunga in proliſſe prove, ſe Giovanni Vigeſimo-Secondo ſia egli morto Cattolico, ò Heretico per l'accennato errore della Viſione delle Anime: e doppo altre molte Queſtioni, il cui

a *Ludov. di Caſtilione in tract. de paupertate.*

Qualità, & empii ſcritti di Okamo.

b *Vedi queſto 3 to. pag. 152.*

c *Vide Eliam du Pin in Biblioth. v. Guglielmo Okam.*

d *Idem, & Bzovius an. 1332. n. 10.*

solo titolo dimostra di quale, e quanta infezione fosse imbrattato l'animo dell'Autore, chiude il suo Libro, caro allora a'Scismatici, venerando presentemente agli Heretici, mà sempre di esecranda memoria alle Posterità de'Cattolici. Oltre agli accennati, che pur poteano esser bastanti à qualunque animo, ò esacerbato, ò precipitato nelle maledicenze, rinvengonsi due altri trattati di Okamo contro Giovanni Vigesimo-Secondo, l'uno intitolato, *Compendium errorum Papæ Joannis XXII.* in cui di nuovo espone le pretese di lui Heresie, e circa la Povertà di Christo, e circa la Visione delle Anime, & accusa il Successore Benedetto Decimo-Secondo non solamente come complice di esse, mà eziandio come reo di una nuova Heresia, qual' egli dice, essere quella della prohibizione, che quel Pontefice fece, che ogni qualunque volta pende una Questione avanti il Tribunale della Santa Sede di Roma, non possa alcuno affermarla, ò negarla avanti la decisione di essa: l'altro intitolato *Opus nonaginta sex dierum*, perch'egli la fatica di tanti giorni impiegò nel componimento di esso, nel quale à capo per capo discute, rigetta, e censura le quattro Decretali di Giovanni, *Quia vir reprobus*, *Ad Conditorem Canonum*, *Cum inter*, e *Quia quorumdam*, & in questa famosa invettiva sempre ripiglia come Heretico Papa Giovanni, del quale repetitamente dice cento volte queste parole, *Dicit iste Hæreticus*. Morì [a] Guglielmo Okamo in Monaco di Baviera, penitente, come dice il [b] VVaddingo, e noi vogliamo crederlo morto con quella dubiosa speranza, di cui scrisse Sant'Agostino [c] *Sicuti non potest malè mori, qui benè vixit, ita vix benè moritur, qui malè vixit*. Mà della morte di Okamo [d] parleraffi altrove. Il sopracitato Dermicio prende anche di Okamo quella difesa, che pur'hora egli ne vien da prendere del Cesenate, [e] *Si ad subsellia Philosophorum, & Theologorum*, così il Dermicio di Okamo, *liberet reverenter expectare sententiam, videret certè Okamum, velut eruditum, & classicum auctorem inter manus omnium versari, quem velut Magistrum suum, & venerabilem inceptorem schola Nominalium passim salutat*: e più sotto [f] *Hæresiarcham fuisse Okamum non judicant Theologi in Concilio Tridentino libris censendis præpositi, qui Opus ejus nonaginta dierum inscriptum in secundam Classem prohibitorum retulerunt; quæ non auctores, sed scripta rejicit, ut præfatio clarè præmittit. Negaret etiam Sanderus de visibili Monarchia lib. 7., cujus verba sunt; Licèt autem iste Okamus contra Papam Joannem scripserit, tamen sine omni controversia velut contra hominem, non velut contra Ecclesiæ Romanæ Fidem, auctoritatemque scripsit: nam alioquin Fidem suam de Romana Ecclesia apertissimè confitetur in prologo Libelli, quem scripsit, de Sacramento Altaris*: e citati molti Autori in difesa di Okamo, il Dermicio soggiunge, *Et alii, qui Okami temeritatem, & irreverentiam in Joannem XXII. commissam meritò castigant, non damnant Fidem: erravit porrò stylo, non scopo, ut qui veritatis defensionem suscipere visus est, stylum tamen idoneum non accommodavit, atque in personam Joannis XXII. insanivit magis, quàm aliquid in fidei subversionem prudens excogitavit*: & a questo proposito il citato Autore si serve [g] della testimonianza dell'altre volte allegato Luigi di Castiglione, che di Okamo dice, [h] *Quo ad modum vivendi de Fr. Guglielmo Okamo in Sacra Theologia inceptore, de cujus reverentia, ac fama audivi à Fratribus fide dignis de Bavaria, quòd in Civitate non modicum populosa, ubi moram trahebat, in tanta habebatur reverentia Sanctitatis, ut nullus artifex, agricola, vel operarius de tota Civitate fuisset ausus de manè exire ad operam, nisi*

a *An.* 1347.
b *VVad. in Ann Minorum ad ann.* 1347. n. 21.
c *S. Aug. de doctr. Christ.*
d *Vedi il Pontif. di Clemente VI.*
e *Dermic. Thad. dei in Nicolaum Franc. c. pag. m. hi 4 5. in fine.*
f *Ibid pag.* 436.
g *Ibid. pag.* 363.
h *Ludov. de Castil. in tract. de paupert.*

niſi priùs à Fratre Guglielmo prædicto benedictione accepta, aliàs non crediderent, per diem fore ſibi proſperè ſucceſſurum: & conſimiliter modo proportionali dico de aliis ſibi adhærentibus, inter quos plures fuerunt egregiè litterati, ex quorum cauſa, ut mihi apparet, nullus alius moveri debet ad deriſionem, & contemptum, aut lacerationem ex caninis dentibus, ſed magis humilitatem, & formidinem, & timorem, ne à Deo modo ſimili relinquantur. Così il Caſtiglione, che attribuiſce la caduta di queſt'huomo à diſordinato, e folle zelo *paupertatis Evangelicæ, & extremæ ſuæ profeſſionis inopiæ.* Ma meglio di tutti Marco Ulliſſiponenſe, che parlando del Ceſenate, e di Okamo, con degna rifleſſione conchiude, [a] *Miſericordia digni ſunt, & cuilibet timendum eſt, quia ſcriptum eſt: Qui exiſtimat ſe ſtare, videat, ne cadat.*

a *Marc. Ulyſſip. p. 2. c. 14.*

Hor quì, prima di paſſar oltre, ſpiegar conviene, quale ſia quella Hereſia, di cui Okamo calunniò Papa Giovanni circa la viſione delle Anime, nella conformità che noi di ſopra habbiamo accennato. La queſtione non conſiſteva, come alcuni malamente apprendono, ſe le Anime de'giuſti morti in grazia andaſſero, ò non andaſſero doppo la loro morte, anche avanti il giorno finale del Giudizio, nella beatitudine del Paradiſo; poiche ciò era certo, & indubitato, e come di coſa certa, & indubitata ne haveva Papa Giovanni traſmeſſa [b] la Confeſſione agli Armeni, come articolo di Fede: onde non può egli incolparſi, che ò dubitaſſe del vero da eſſo medeſimo aſſerito, o'l contrariaſſe. Il dubio ſi era, ſe queſte anime giuſte foſſero, ò non foſſero ammeſſe in Cielo avanti il giorno del Giudizio al godimento della divina eſſenza con quella viſione intuitiva, chiara, e faciale, come dicono le ſcuole, e prima delle ſcuole diſſe San Paolo [c] *facie ad faciem*. Come di punto non ancor deciſo dalla Chieſa, la maggior parte de'Dottori Cattolici ſoſtenevano la viſione faciale, & altri la negavano: e le ragioni di ambedue le fazioni erano molte, rilevanti, e degne per queſto capo di eſſere traſmeſſe alla memoria de'Poſteri: tanto più, quanto che ritrovandoſi elleno inſerite in [d] un manoſcritto della Bibliotheca Vaticana, non à tutti eſpoſto, ne ſarà più facile, e perciò più grata al Lettore in queſto noſtro Libro la contezza. Durando quel Celebre Maeſtro in Theologia, chiamato il *Dottore riſolutiſſimo*, che dalla Religione Domenicana, nella quale haveva eſercitato l'Ufficio di Maeſtro del Sacro Palazzo, eſſendo prima paſſato al Veſcovado di Annecy, e poi à quello di Meaux, illuſtrò queſto Secolo con la dottrina, egli fù quello, che compilonne dell'una, e dell'altra parte gli argomenti, e preſentolli à Papa Giovanni in un Libro, che nel manoſcritto accennato porta ſeco il Titolo di *Libellus Epiſcopi Meldenſis*, in cui egli difende la viſione faciale, e rigetta le contradizioni di quelli, che ammettevano le Anime in Paradiſo, mà non già alla viſione intuitiva della divina eſſenza; e noi con le ſue medeſime parole ne rapporteremo il contenuto, cioè quel tanto, che ò di più eſſenziale in eſſo rinvienſi, ò di più proprio all'ammaeſtramento del noſtro Eccleſiaſtico Lettore. Egli dunque in queſto tenore ſi ſtende.

b *Hanc legere eſt apud Ray. an. 1318. num. 10.*

c *1. ad Corinth. 13.*

Notizia de'ſucceſſi circa la Viſione faciale d'Il'Anima doppo la morte del Corpo; ſentimento di Papa Giovanni XXII., e difeſa di eſſo.

d *M. S. Bibl. Vatic. ſignatum nu. 4006. pag. 285.*

Libellus Epiſcopi Meldenſis.

PRrima facie videtur, quòd dicere, quòd animæ Sanctorum decedentium ſine peccato mortali, & poſtquam purgatæ ſunt à culpa veniali, ſi quam habent, vel à pœna cujuſcumque culpæ debita, non vi-

deant Deum facie ad faciem usque post resurrectionem corporum, est negare articulum de descensu Christi ad Inferos; quod patet sic: Christus non descendit ad Inferos secundùm corpus, quia illud totum triduum usque ad resurrectionem jacuit in Sepulchro; nec secundùm Deitatem, quia secundùm illam est ubique. Igitur descendit secundùm animam. Ad quem finem? Ad hunc, ut Animas Sanctorum Patrum, & aliorum, quæ erant in Limbo Inferni, liberaret, secundùm illud Zachariæ 9. Tu autem in sanguine testamenti tui eduxisti vinctos tuos de lacu. In Inferno autem non est nisi duplex pœna, pœna sensus, & pœna damni: in Limbo autem Sanctorum non fuit pœna sensus, sed solùm damni, quæ est carentia visionis divinæ, à qua nullus potest liberari nisi per visionem divinam, quia privatio alicujus non tollitur nisi per actum oppositum. Ergo si descensus Animæ Christi ad Limbum Inferni fuit propter liberationem Animarum Sanctarum, quæ tunc ibi erant, necesse est, quòd liberavit eas à carentia Visionis Divinæ; quod non potuit fieri, nisi dando eis visionem beatam; & qui negat, quòd Animæ Sanctorum Veteris Testamenti, quæ fuerunt in Limbo Inferni, non videant Deum Visione beata usque post resurrectionem, negat Articulum de descensu Christi ad Inferos. Et confirmatur, quia Lazarus, sive anima ejus ante Passionem Christi erat in Limbo, seu in sinu Abrahæ in magna consolatione, ut Evangelica testatur Scriptura Luc. 17. multò magis Anima Abrahæ erat in magna consolatione, & lætitia. Quid igitur contulit descensus Animæ Christi ad Inferos? Si dicatur, quòd tunc perductæ sunt ad claram visionem, & ejus fruitionem, habetur propositum. Si verò dicatur, quòd non, sed quòd solùm perducti sunt ad ampliorem lætitiam, & consolationem: contrà, quia secundùm Prophetiam Zachariæ jam allegatam, quæ secundùm sensum naturalem intelligitur de descensu Animæ Christi ad Inferos, Christus eduxit Sanctos, sive Animas Sanctorum de Limbo; sic enim scribitur: Tu autem in sanguine Testamenti tui eduxisti vinctos tuos de lacu. Dare autem unam consolationem magnam, vel parvam de futura liberatione, non est eos liberare de vinculis, nec educere de carcere. Ergo propter consolationem ampliorem datam Sanctis in Limbo existentibus non fuisset impleta dicta Prophetia. Relinquitur ergo, quòd perducti fuerunt ad Visionem Dei.

Item Lucæ 23. legitur, quòd Christus existens in cruce dixit Latroni juxta se crucifixo: Mecum eris in Paradiso. Istud autem non potest intelligi quoad Corpus Christi, & Latronis, quia Corpus Christi fuit in sepulchro, & Corpus Latronis alicubi, & neutrum in Paradiso. Oportet ergo, quòd intelligatur quoad Animam, ita quòd Anima Christi, & Anima Latronis fuerunt eodem die in Paradiso: & cum Paradisus sit duplex, unus scilicet corporalis, scilicet Cœlum Empyreum, & alius spiritualis, scilicet Visio beata, in primo Paradiso scilicet Cœlo Empyreo non fuerunt illo die animæ Christi, & Latronis, tum quia Anima Christi descendit ad Inferos secundùm articulum Fidei, tum quia Anima Christi non ascendit in Cœlum Empyreum usque ad diem Ascensionis, scilicet cum corpore. Relinquitur ergo, quòd anima Latronis fuit illo die cum Anima Christi in Paradiso spirituali, qui est Visio beata.

Item in epistola ad Philippenses 1. cap. dicit Apostolus: Mihi vivere Christus est, & mori lucrum; & subdit: Quid eligam, ignoro: coarctor autem è duobus: desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo, multò magis

magis melius: permanere autem in carne, necessarium propter vos. Ex primo verbo, quod dicit: Mihi vivere Christus est, & mori lucrum; potest argui: Si lucrum erat Apostolo mori, quid erit lucrum, nisi illud quod subditur: Desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo? Ergo intentio Apostoli erat, quòd si dissolveretur à corpore, quòd reciperet pro lucro, quòd esset tantùm cum Christo. Et qualiter? Numquid secundùm Visionem humanitatis Christi solùm? Certè non, quia anima separata à corpore non habet oculos corporales, ut videat corporalia, & in eis delectetur: & si cognitione spirituali solùm per Fidem cognoscat humanitatem Christi &c. nullum est ei lucrum majus, quàm esset vivere, quia etiam dum Christus viveret ante resurrectionem, & pòst conversabantur cum eo, & ipsum corporaliter videntes, & ipsum spiritualiter credentes non habuerunt ex hoc solo magnum lucrum tale, quale expectabat Apostolus à Deo: Mihi vivere Christus est, & mori lucrum; subjungit enim, quòd dissolvi, & esse cum Christo multò melius est, quàm permanere in carne: istud autem non esset melius, si anima Apostoli resoluta à carne non videret Deum visione beata, sed solùm crederet in ipsum, quia hoc habebat existens in carne, & ultra hoc augebatur ejus meritum quotidie; quod non habet locum pòst mortem: & sic mori, & esse solùm illo modo cum Christo non esset melius, imò multò deterius, quàm permanere in carne; & esset damnum magis, quàm lucrum. Et si dicatur, quòd imò, quia pòst mortem homo non potest peccare, nec amittere gratiam, in qua decessit, sicut potest ante mortem; non valet propter duo. Primum est, quia homo existens in gratia ante mortem non potest amittere gratiam per peccatum, nisi velit, quia omne peccatum est voluntarium. Secundò, quia licèt secundùm legem communem homo non sit certus, quin cadat à gratia: tamen Apostolus fuit de hoc certus per revelationem, sicut ipse dicit Rom. 8. Certus sum enim, quia neque mors, neque vita, &c. Ergo propter certitudinem de non amittendo gratiam pòst mortem non dicebat Apostolus, quòd mori esset sibi lucrum, vel dissolvi, & esse cum Christo esset multò melius, quàm permanere in carne; sed solùm propter Visionem beatam, quam expectabat, & quam in raptu expertus est in transitu quodam.

Item Apostolus loquens de se, & de consimilibus perfectis, qui totaliter exeunt perfecti, & purgati ex hoc mundo, dicit 2. ad Corinth. 5. Scimus, quoniam si terrestris domus nostra hujus habitationis dissolvatur ædificationem ex Deo habemus, domum non manufactam, sed æternam in cœlis. Igitur spiritus, & animæ justorum, & perfectorum, qualis fuit Apostolus, non habent nisi duplicem habitationem, unam terrestrem in corpore mortali, aliam cœlestem, ad quam transeunt dissoluta prima habitatione terrestri: habitatio autem cœlestis, si accipiatur corporaliter solùm, nihil proficit animæ separatæ, quæ in puris corporibus delectabile non habet, cum sit spiritus. Ergo oportet, quòd accipiatur spiritualiter, ita videlicet, quòd animæ sanctæ, dum absolvuntur à corpore, transeunt ad cœlestem habitationem, quæ est visio, qua Beati tam homines, quàm Angeli vident faciem Patris, qui est in Cœlis.

Item Apocal. 6. dicit Joannes: Vidi sub Altare Dei animas interfectorum propter Verbum Dei, & testimonium Jesu Christi, quod habebant, & clamabant voce magna, dicentes: Usquequò Domine sanctus, & verax non vindicas sanguinem nostrum de his, qui habitant in terra? Et datæ

sunt illis singulæ stolæ albæ; per quas intelligitur gloria animæ. Igitur jam
» habebant remunerationem, quantùm ad animam, quamvis non tota-
» lem, quantùm ad totum compositum, ratione corporis, quod glorifica-
» bitur solùm in resurrectione generali: & ideò dictum est illis, ut requiescerent
» idest, expectarent adhuc tempus modicum, donec impleatur numerus con-
» servorum, qui interficiendi sunt, sicut & illi. Item Apoc. 7. Vidi turbam
» magnam, &c. stantem ante thronum, & in conspectu Agni, amicti stolis
» albis; & in eodem cap. dicitur: Hi sunt, qui venerunt ex magna tribulatione,
» & laverunt stolas suas in sanguine Agni. Ex quibus omnibus datur clarè
» intelligi, quòd Sancti Martyres statim post mortem glorificantur quantum
» ad animam, quæ gloria vocatur stola alba; licèt expectent gloriam corpo-
» ris in generali resurrectione. Iis duabus stolis finaliter vestientur omnes
» Sancti, secundùm illud Proverb. ultimo: Omnes domestici ejus induti du-
» plicibus.

» Item, promptior est Deus ad remunerandùm bonos, quàm ad puniendum malos. Sed mali decedentes in peccato mortali statim puniuntur quantùm ad animam, quantùm anima separata capax est pœnæ. Ergo boni decedentes perfectè purgati remunerantur quantùm ad animam, quantùm anima separata capax est Visionis beatæ, quæ est facie ad faciem, quia ad hoc corpus aut nihil operatur, aut modicum. Minor probatur, scilicet, quòd mali decedentes statim post mortem puniantur in anima, quantum ipsa capax est, dum est separata; dicitur enim Lucæ 16. de divite Epulone: Mortuus est dives, & sepultus est in Inferno; quod non potest intelligi quantum ad corpus, quod fortè sepultum fuit in pulchro sepulchro; sed quantùm ad animam, de qua dicitur ibidem ex persona Abrahæ: Et nunc hic consolatur, scilicet Lazarus, tu verò cruciaris. Item Jacobi 1. dicitur: Beatus Vir, qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vitæ. Sed tota probatio hominis est in hac vita: Ergo ea finita veri probati accipient coronam vitæ, quæ non est aliud, quàm Visio Dei facie ad faciem.

» Ad idem concurrit generalis ritus, & auctoritas totius Ecclesiæ; de Apostolis enim cantat Ecclesia sic: Isti sunt veri Sancti, quos elegit Deus in charitate non ficta; & sequitur: Et dedit illis gloriam sempiternam. Hæc autem gloria non est gloria corporis, quæ est in resurrectione; sed gloria animæ, quæ consistit in Visione divinæ essentiæ.

» Item de eisdem cantat Ecclesia: Modò coronantur, & accipiunt palmam; & sic idem quod prius. De Martyribus verò cantat in Hymno Ecclesia: Terrore victo, &c. usque, Vitam beatam possident. Ergo beati sunt saltem quantum ad animam: beatitudo autem animæ consistit in beata Visione, &c. Ex quibus patet, quòd generalis ritus Ecclesiæ, qui in talibus maximam auctoritatem habet, confitetur Deum laudans, quòd Sancti post mortem, & ante resurrectionem glorificantur, quantùm ad animam.

» Beatus etiam Gregorius lib. 4. Dialogorum cap. 29. dicit, respondens Quæstioni Petri Discipuli quærentis, Si ante resurrectionem corporum in Cœlo recipiuntur animæ Sanctorum? Respondet, quòd justorum animæ, ut hæc carnis claustra exeunt, in cœlestibus sedibus recipiuntur, juxta illud: Ubicumque fuerit corpus, &c. quia illæ procul dubio, ubi Redemptor est corpore, illic & colliguntur Sanctorum animæ; & Paulus desiderat dissolvi, & esse cum Christo. Qui ergo Christum in Cœlo esse non dubitat, nec Pauli

animam

animam eſſe in Cœlo negat, qui dixit: Scimus, quòd ſi domus noſtra &c. Sed quærit: Si igitur & in Cœlo nunc animæ ſunt juſtorum, quid eſt, quod in die judicii pro retributione ſuæ juſtitiæ recipient? Reſpondet Gregorius: Hoc eis nimirum reſtat in judicio, quòd nunc animarum ſola, poſtmodum verò corporum beatitudine perfruentur. Datæ ſunt illis interim ſingulæ ſtolæ albæ, & dictum eſt illis, ut requieſcerent, &c. qui itaque ſingulas ſtolas acceperunt, binas in judicio ſtolas habituri, quia modò animarum tantummodò, tunc autem animarum, & corporum gloria lætabuntur. Item in eod. lib. cap. 28. dicit ſic: Eſſe Sanctorum animas in Cœlo, ſacri eloquii teſtificatione credidiſti: oportet, ut per omnia verum eſſe credas, & iniquorum animas in Inferno, quia ex retributione internæ juſtitiæ, ex qua jam juſti gloriantur, neceſſe eſt, ut per omnia injuſti crucientur: nam ſicut electos beatitudo glorificat, ita credi neceſſe eſt, quòd à die exitus ſui ignis reprobos exurit. Ecce quàm expreſsè, & clarè dicit Gregorius, quòd animæ Sanctorum poſtquam reſolutæ ſunt à corporibus, ſtolam, quæ eſt beatitudo animæ, quæ in dicta viſione conſiſtit, recipiunt. Deus etiam, qui dicit: Non remanebit opus mercenarii apud te uſque manè; mercedem Beatorum operariorum finito tempore non retardabit reddere operationi ſine cauſa: cum autem perfecta merces, quam Deus promiſit Sanctis ſuis, ſit beatitudo animæ, & beatitudo corporis neceſſaria eſt; quare beatitudo animæ retardetur ei, ſtatim poſtquam reſoluta eſt à corpore, cum ipſa ſit capax tali beatitudine, nec ad eam recipiendam indigeat corpore, nec ut ſubjecto, aut objecto?

De beatitudine autem corporis, quòd non reddatur modò, juſta cauſa eſt, quia corpus non poteſt glorificari ſine anima, ſine qua non vivit, &c. & cujus organum fuit in merendo, & ſine qua ad ipſum non poteſt pertinere meritum, pro quo reddendum eſt præmium, quòd corpus non glorificabitur, donec reuniatur animæ; quod erit in reſurrectione: dicere autem, quòd animæ Sanctorum non glorificentur uſque poſt reſurrectionem corporum, multùm derogat ſinceritati fidei; cum enim de die judicii, & reſurrectione, quæ tunc erit, Chriſtus Salvator noſter nihil voluerit revelare Apoſtolis; imò dixit: De die autem illa nemo ſcit, neque Angeli in Cœlo, ſed tantùm Pater; ſi tota merces noſtra, ſcilicet beatitudo animæ, & beatitudo corporis, differatur uſque ad diem illum, de quo nec Angeli ſciunt aliquid, nec revelandum eſt Apoſtolis, nec Filius voluit aliquid revelare, infirmi poſſent de facili ſcandalizari in fide, cogitantes, quòd merces Paradiſi Sanctis promiſſa eſt eis reddenda pro tempore ſic diſtante, quòd nullus ſcit de hoc aliquid dicere; ſicut fuit dictum Magiſtro Arnaldo Catalano, qui volebat præfi gere tempus Antichriſti: Magiſter Arnalde, ſi vultis prudenter dicere, aſſignetis tantum tempus adventus Chriſti.

Item ſecundùm doctrinam communem Eccleſiæ, poſt mortem hominis non aſſignatur niſi triplex ſtatus animarum decedentium, quia quædam detinentur in Purgatorio, illæ videlicet, in quibus erat aliquid purgandum: quædam verò deſcendunt in Infernum, ſcilicet animæ damnatorum: aliæ verò aſcendunt in Paradiſum, ſcilicet animæ Sanctorum, & purgatorum. Si autem animæ Sanctorum non vident Deum uſque poſt reſurrectionem corporum, tunc non eſſent in Paradiſo, nec in Inferno, nec in Purgatorio; ſed haberent alium ſtatum confictum. Et ſic patet, per quàm periculoſus error ſit dicere, quòd animæ Beatorum non glorificantur ante reſurrectionem cor-

corporum, neque animæ malorum puniantur, quousque ſuis corporibus uniantur.

Quindi Durando diſcende alla riprovazione degli argomenti contrarii, e di quei, che contendevano, che le anime de' Santi purgate da ogni macchia di colpa, non godevano in Cielo la viſione faciale, ſe non doppo il giorno del Giudizio; qual' errore egli chiama errore antico degli antichi Cathari. Noi però non l' habbiamo giammai annotato ſotto queſta ſorte di Heretici, perche non mai rinvenuto, ſe non un ſomigliante, nella Perſona di Tertulliano, come à ſuo luogo [a] habbiamo accennato. Pone egli dunque il primo argomento della parte, *Præmium, vel pœnæ non reddentur bonis, vel malis poſt mortem, niſi per divinum judicium: Sed divinum judicium non fiet uſque ad finem poſt Reſurrectionem: Igitur uſque tunc non præmiabuntur boni, nec punientur mali.* Provavaſi la minore con molti [b] detti della Sacra Scrittura, quali tutti ben diſtinſe Durando con la diſtinzione de' giudizii, aſſerendo egli due giudizii, l' uno generale alla fine del Mondo, l' altro particolare, & occulto, *quod fit de quolibet homine poſt mortem, de quo dicitur Eccleſ. 38. Memor eſto judicii mei, ſic enim erit & tuum: mihi heri, & tibi hodie. Et iſto judicio judicatur quilibet in morte ſua non ſecundùm totum hominem, quia deſinit eſſe; ſed ſecundùm principalem partem, videlicet animam, quæ non deſinit eſſe; & ſecundùm quam ſolùm, aut principaliter attenditur totum meritum, & demeritum: & de iſto judicio non eſt vera major propoſitio, nec auctoritates Scripturæ ad ejus probationem adductæ de iſto judicio intelliguntur; ſed ſolùm de finali, & generali.*

Il ſecondo argomento è il ſeguente, *Illi debetur præmium per ſe, cui competit per ſe mereri tale præmium, quia ſi per ſe præmietur, qui per ſe non meretur, non eſt condigna retributio. Sed anima non meretur per ſe, quia tunc omnis anima ſeparata poſſet mereri, nec corpus meretur ſine anima. Ergo totius hominis conſtituti ex anima, & ex corpore eſt mereri per ſe. Igitur & præmiari per ſe. Non ergo unum ſine altero.* Riſpondeſi, che l' anima congiunta al corpo per mezzo della operazione del libero arbitrio, ſuppoſta la divina grazia, merita ben' ella per ſe, *& principaliter, non totaliter*, e per parlare con termine ſcolaſtico, *ut quod*: e il corpo merita, *ut quo*, cioè, come organo, per cui ſi faccia l' azione: onde deduceſi, che l' anima capace di premio ſenza corpo, può ben' ella godere la viſione faciale, mà non già il corpo, che non può egli eſſere capace di una tal gloria ſenza la congiunzione con l' anima. Anzi ribatte l' argomento contro chi formollo, e *ſi ſolus Homo per ſe præmio donandus, qui per ſe ſolus mereatur, ſequitur, animam nullo præmio poſt mortem affectum iri*: dunque nè poter' ella andare in Cielo per il ben fatto, nè al Purgatorio per il mal fatto.

Il terzo argomento, *Promittitur, & datur denarius illi ſolùm, qui in vinea Domini laboravit. Sed anima non laboravit ſine corpore, nec è converſo, ſed totus homo. Ergo tali homini ſolùm debet dari præmium.* Dimoſtra Durando la fallacia dell' argomento, che muta il *Quid* in *Quale*? *Licèt enim*, egli dice, *quis locarit operam, certo indutus cultu, non colligi, ſi eam veſtem exuat, mercede fraudandum*: poiche principalmente deve attenderſi à quello, che merita, e *minus principaliter* à quello, *quo mereatur*.

Il quarto argomento, *Perfectè beatus nihil ampliùs poteſt deſiderare. Sed viſio Dei nobis promittitur tamquam finis omnium deſideriorum noſtrorum. Ergo ſi anima videt nunc Deum, nihil debet, nec poteſt expectare. Sed naturaliter anima corpus expectat tamquam illud, ſine quo perfecta non eſt,*

a *Vedi il Primo noſtro Tomo pag. 115.*

b *Iſaiæ 3. Dan. 12. Joel. 3. Matth. 3. 11. 22. Marci 20. & 1. ad Corinth. 5. & 2. Petri 5.*

eſt, ſicut pars ſeparata à toto imperfecta eſt, perfecta tamen dum eſt in toto. Alla objezione, che par fortiſſima, potentemente riſponde il riſolutiſſimo Dottore, *Cum dicitur, quòd perfectè beatus nihil amplius poteſt expectare, vel deſiderare; dicendum, quòd beatitudo poteſt accipi dupliciter, uno modo prout includit omnem perfectionem homini poſſibilem, & ſicut Boethius dicit, Quòd beatitudo eſt ſtatus omnium bonorum aggregatione perfectus, & qui habet talem beatitudinem, nullum poteſt amplius deſiderare; & ſic nullus homo erit beatus uſque poſt reſurrectionem. Alio modo accipitur beatitudo pro ſuprema, & optima operatione hominis, & hæc conſiſtit in viſione Divinæ eßentiæ facie ad faciem: & qui habet talem beatitudinem, adhuc poteſt plus deſiderare, & optare, quia beatitudo ſic accepta eſt eligibilior cum quocumque alio bono ſibi adjuncto; & iſto modo anima ſeparata habet beatitudinem, & poteſt deſiderare uniri corpori, & habere beatitudinem corporis ſibi uniti. Item principale non dependet ex acceſſorio, ſed è converſo. Quantum autem ſpectat ad præmium beatitudinis, anima, quæ eſt ad imaginem Dei, eſt principativa, corpus autem eſt acceſſorium, tamquam illud, quod non gloriatur, donec plenè ſit ſubditum animæ. Ergo ridiculum eſt dicere, quòd anima non beatificetur, quouſque uniatur corpori, cum ipſa ſit capax beatitudinis ſine corpore, non autem corpus ſine anima.* Così Durando, il quale veramente con gran profondità di dottrina penetrò al vivo della controverſa queſtione: mà non talmente, che non haveſs' egli di gran contradittori, i quali publicarono [*a*] ſcritture contrarie alle di lui aſſerzioni: ond' egli ò per qualch' erronea ſua propoſizione nella ſoluzione di molti altri argomenti da Noi non riferiti, ò per qualche malamente ſtorta eſpoſizione de' ſuoi articoli, ſoffrì perſecuzione dagl' Inquiſitori della Fede, dalle cui veſſazioni appena potè eſimerſi, benche potentemente difeſo dalla Regia protezione del Rè di Francia, che volle in queſto caſo ſoſtenere non tanto un ſuo Vaſſallo, quanto un Dottore dell'univerſità di Parigi, com' egli era Durando. Ritrovaſi frà i Manoſcritti della Bibliotheca Vaticana una cenſura, che contro eſſo publicò un Dottor Theologo di gran dottrina, ma di gran rigore, poiche in eſſa replicatamente chiama Hereticali alcune di lui propoſizioni; [*b*] *Prima difficultas*, dice l'allegata cenſura, *& error eße videtur, quia vult non eſſe lucrum mori, & eſſe cum Chriſto, niſi videatur Chriſti Divinitas facialiter: cum tamen maximum ſit gaudium, maxima felicitas, & beatitudo videre Chriſtum eße in gloria humanitatis, & ſcire eum eße Dominum; quod iſti Doctori non eſt lucrum, cum dixerit Chriſtus, quòd hoc eſt vita, & æterna, &c. & quem miſiſti &c. Secunda difficultas, & error eſt, quia dicit, quòd anima ſeparata non habet oculos corporales, ut videat corporalia, & in eis delectetur; quod eſt error peſſimus, quia tunc anima non poßet dicere, Delectaſti me, Domine, in factura tua; nec Diabolo fuißet ad pœnam, quòd ejectus eſt de cœlo; nec Angelis ad delectationem eßet cognoſcere corporalia, nec anima ſeparata delectaretur in cognoſcendo corpora nobiliſſima: & incidit in errorem Averrois, qui ponebat, quòd ſubſtantiæ ſeparatæ, & maximè nobiliſſimæ non cognoſcunt inferiora, quia intellectus ejus vileſceret. Vult inſuper iſte Doctor, quòd Chriſtus non poteſt videri ab anima ſeparata, quia non habet oculos: ponit ergo, quòd humanitas videatur cum oculis, & non intellectu: cum tamen ſit objectum intellectus, & ſit quædam ſubſtantia; & quòd intueri non poteſt, quod non poteſt oculo corporali videri; quod eſt hæreticum. Tertius error eſt, quia dicit, quòd ſi*

anima

a *Has legere eſt in m. s. Bibl. Vatic. n. 4004. & n. 5007.*

b *Ibidem.*

anima cognitione ſpirituali ſolùm cognoſcat Chriſti humanitatem, cum per fidem cognoſcat eam, nullum eſſet ei lucrum mori, & eſſe cum Chriſto magis, quàm vivere: & ſic videtur ponere, quòd in anima ſeparata non poſſit eſſe cognitio humanitatis Chriſti, niſi per fidem; quod eſt falſum: habent enim cognitionem facialem humanitatis Chriſti. Così il Cenſor di Durando contro Durando. Onde avvenne, che la ſoluzione di un dubio portando ſeco nuovi dubii, e nelle materie ſcholaſtiche eſſendo le queſtioni come le catene, i cui anelli l'uno tira l'altro, e ſe non tutti, ciaſcun da ſe non mai compone il tutto; dalla oppoſizione del cenſore ritrovoſſi obligato Durando all'Apologia de' ſuoi detti, e non mai ſi viddero più acutamente cozzare inſieme nella Curia Romana i Dottori Theologi, che allora, e in materie tutte nuove, e tutte nobili, che reſero egualmente dilettevole il contraſto, & utili le Deciſioni. [*a*] *De dicta ſcriptura*, dice dell'allegata cenſura Giacomo Novello Cardinal di S. Priſca, che ſucceſſe doppo Giovanni XXII. al Pontificato, in un ſuo erudito Commentario, *extraxerunt decem, vel undecim dubia, ut eis viſum fuit, de quibus formantes decem, vel undecim quæſtiones, quæ propoſitæ erant in titulis earum, utrùm catholicum, an hæreticum, vel erroneum ſit dicere dictum illud, quod dictus Magiſter Durandus dixerat. Qui articuli per modum talium quæſtionem propoſiti diverſis Doctoribus, in Curia tunc exiſtentibus, traditi fuerunt per dictum Dominum Papam ad examinandum; à quo etiam mihi, licèt renitenti, traditi fuerunt.* Eglino conſiſtevano principalmente nel come dagli Angeli, e dalle Anime ſeparate da' corpi veder potevaſi la humanità corporea di Chriſto, e altre coſe materiali, come cattolicamente ſpieganſi molti aſtruſi detti della Sacra Scrittura, con qual ſorte di adorazione adoriſi la Humanità di Gieſù Chriſto, com'ella maggior ſia, e minore degli Angeli, e come in fine molte coſe ſuccedano laſsù frà eſſi, che lungi vanno dal racconto prefiſſo quaggiù della noſtra Hiſtoria.

a *m. s. Vat. Bibl. ſign. n. 4006. pag. 208.*

Hor dunque nel dibattimento dell'agitata materia della viſione faciale delle anime, e nella fazione de' Dottori, che ò l'una, ò l'altra opinione ſeguivano, come ch'ella non ancor formalmente deciſa dalla Chieſa ammetteva libertà di aſſerzione, non tanto per proprio genio, quanto per rinvenirne il vero ſenſo, il Pontefice Giovanni XXII., Eccleſiaſtico dottiſſimo, non gia però come Dottore publico del Chriſtianeſimo, ſceſe anch' egli nell'arena di queſto erudito combattimento, e ò che la inclinazione lo portaſſe alla ſentenza contraria alla viſione faciale, ò fingeſſe di farſi colà portare per raffinare nella contradizione le parti, acciò quindi più evidente, e chiara ne appariſſe poi la concluſione, moſtroſſi ſempre fermo contro di eſſa, mà non in modo, che togliesſe agli altri la libertà di aſſerirla. Fec'egli bensì carcerare un Frate Domenicano, perche da non sò qual pulpito predicando la viſione faciale, temerariamente dichiarò ſcommunicati, & heretici li contradittori di eſſa: mà la pena fù proporzionata all'errore, poiche con qual' autorità un ſemplice Frate potè lanciare ſcommuniche, e bandir' hereſie ſenza previo, e preciſo oracolo della Chieſa? Il dogma allora era non ſolamente libero, mà in queſtione; e perch' egli aſſicurarlo con la denunzia di sì potente minaccia? quando particolarmente il Pontefice ſteſſo moſtravaſi tutto deſideroſo di rintracciarne il vero, e di deciderne con l'oracolo di ſuprema giudicatura l'aſſunto? Egli dunque più volte ai Cardinali [*b*] impoſe, che nelle loro Congregazioni ne dibatteſſero il contenuto,

b *Io. Villani lib. 10. c. 229. & alibi.*

to, ed esso [a] istesso richiesene Pietro Arcivescovo Rothomagense del suo parere, inviandogli à tal' effetto distesi in carta alcuni passi della Sacra Scrittura, che parevano, ch' eglino indicassero la negazione della visione faciale. Surse quindi contro il Pontefice un falso grido, ch' egli con la Maestà della contradizione violentasse gli altri nel suo proprio sentimento; e tanto maggiormente crebbene la fama, quanto che il Ministro Generale de' Minori, soggetto promosso à quel posto dal Papa, e conseguentemente riconosciuto dal Mondo per adherente al suo benefattore, sostenne la sentenza negativa in un publico Congresso nell' Accademia di Parigi, per lo che egli erane stato [b] dal Rè Filippo ripigliato, e minacciato com' Heretico: anzi esso Giovanni medesimo in trè sue Homilie recitate al Clero nel [c] giorno di Tutti li Santi, nella Terza [d] Domenica dell' Avvento, e nella Vigilia della [e] Epifania, [f] *dogmatizatus est; quòd Sancti in Cœlo non vident, nec videbunt usque ad diem generalis judicii, & futuram corporum resurrectionem, faciem Dei, sive divinam essentiam; sed tantummodo vident, & videbunt usque ad futurum universale Judicium humanitatem Christi*. Come che il publico delle genti è altrettanto sollecito à interpretar male le operazioni buone de' Prencipi, quanto tardo à interpretare bene le male, così facilmente avvenne in quelle contingenze particolarmente dello Scisma del Bavaro, e della disunione de' Frati Minori, tutti malevoli contro il corrente Pontificato, che si propalasse publicamente il Papa, come costante Assertore dell' accennata dottrina, e come Heretico eziandio pertinace in cotal' errore, e si divulgassero pe'l Mondo contro lui quei famosi Libelli, che habbiamo poc' anzi descritti, usciti dalle sacrileghe penne di Michel di Cesena, e di Guglielmo Okamo, con quel credito di verità, che dagli appassionati incontanente si porge contro li loro competitori. Nè la calunnia fermossi allora ne' viventi, mà trapassando, e sorvolando secoli intieri tramandò a' Posteri il veleno della sua maledicenza. Hadriano nella Questione *de Confirmatione* asserisce, haver Giovanni insegnato, *Animas Beatorum non visuras Deum ante resurrectionem*: Erasmo passò oltre, e disse, *In* [g] *quo errore fuisse videtur Joannes Pontifex Romanus, coactus opera Theologorum Parisiorum ad palinodiam coram Galliarum Rege Philippo, non sine buccina. Quod indicat Joannes Gerson in Sermone de Paschate*: e Calvino con maggior pompa di maledicenza, [h] *Atqui si privilegium, quod obtendunt, ratum esse volunt* (cioè il Privilegio della infallibilità asserto da' Cattolici à favore del Pontificato Romano) *expungant è numero Pontificum, oportet, Joannem XXII. qui palam asseruit, animas esse mortales, unàque cum corporibus interire usque ad diem Resurrectionis. Atque ut videas totam Sedem cum præcipuis suis fulturis tunc prorsus concidisse, nemo Cardinalium huic se tantæ insaniæ opposuit. Sed Schola Parisiensis Regem Galliæ expulit, ut ad palinodiam hominem cogeret. Rex ejus communionem suis interdixit, nisi mox resipisceret; idque de more publicavit per præconem. Hac necessitate adactus ille, errorem abjuravit*: e prova Calvino la sua asserzione con questa nota marginale: *Testis Jo. Gerson, qui tunc vivebat*. Ad Hadriano, & ad Erasmo risponderassi con il racconto, che hor' hora soggiungeremo, delle giustificazioni, e della condotta di Giovanni. Calvino poi, soggiunge il [i] Bellarmino, in una proposizione dice cinque bugie. Prima, che Giovanni Gerson fosse vissuto in tempo di Giovanni XXII. il che tanto è falso, che nè pure in quella età egli era nato: poiche

a *Tom. 9. p. 2. ep. secr. Ioannis pag. 169.*

b *Io. Villani loc. cit.*
c *Anno 1331.*
d *Idem ibid.*
e *Anno 1332.*
f *m. s. Bibl. Vatin. 4009. pag. 180.*

g *Eras. in pref. ad lib. 5. Irenæi.*

h *Calv. in Instit. lib. 4. c. 7. §. 28.*

i *Bellarm. de Rom. Pont. lib. 4. c. 14.*

che [a] Papa Giovanni morì l'anno 1334. e Giovanni Gerſone nacque [b] l'anno 1363. La ſeconda ſi è, che Giovanni Gerſone habbia ſcritto, che Papa Giovanni negaſſe la immortalità dell'anima, quando ne' ſcritti di Giovanni Gerſone altro non rinvienſi circa gli errori di Papa Giovanni, ſe non che queſte parole nel Sermone *de Paſchate*, *Hoc fecit Latroni, qui veriſimiliter nondum compleverat pœnitentiam pro omnibus peccatis ſuis, qui fuit illa propria hora beatificatus, & vidit Deum facie ad faciem, ſicut Sancti in Paradiſo. Propter quod inſuper apparet falſitas doctrinæ Papæ Joannis XXII.* e il conteſto di queſte parole quanto chiaramente dimoſtrino qual ſia queſta falſità di dottrina di Papa Giovanni, ciaſcuno può comprendere nel ſemplicemente leggerle, nulla in eſſe dicendoſi della mortalità dell'anima, mà bensì della viſione faciale, della cui ſola negazione viene da parecchi finiſtramente incolpato Papa Giovanni. *Sed video, cur Calvinus*, [c] replica il Bellarmino, *tam horrendum mendacium excogitavit, quia nimirum error ille Joannis Papæ de Viſione Dei, Calvino non eſt error, ſed veriſſima doctrina. Ipſe enim lib. 3. Inſtitut. cap. 20. dicit ſolum Chriſtum eſſe in Cœlo, reliquos Sanctos expectare in atrio quodam uſque ad Mundi conſummationem. Et §. 24. dicit, Sanctos mortuos una nobiſcum adhuc eſſe fide conjunctos. Quod ſi fidem habent, non igitur Deum vident. Quoniam igitur videbat Calvinus, quod alii reprehendebant in Joanne Papa, non poſſe à ſe reprehendi, & tamen nolebat ullam occaſionem Pontificis accuſandi prætermittere, confugit ad Magiſtrum ſuum Patrem mendaciorum, & ab eo inſignem illam calumniam mutuatus eſt.* La terza ſi è, che niſſun Cardinale oppoſto ſi foſſe alla falſità della dottrina di Giovanni. Il Villani nobile Hiſtorico, che viſſe in quella età, e in dodici libri ſcriſſe l'Hiſtoria da' primi anni di Nembroth ſin all'anno 1348. in cui egli morì, non ſolamente ciò non dice, mà il contrario [d] aſſeriſce, cioè che la maggior parte de' Cardinali coſtantemente contradiceſſe, e reſiſteſſe *in faciem Pontificis* per l'accennata ſua dottrina. La quarta, che il Rè di Francia prohibiſſe a' ſuoi Sudditi la communicazione con quel Papa: il che da niſſun' Hiſtorico vien riferito, accennando ſolamente il ſopracitato Gerſone, che il Rè Filippo volle più toſto porger ſua credenza a' Dottori Parigini che à Papa Giovanni, come Dottor privato di quella età. L'ultima finalmente, che il Pontefice abjuraſſe il ſuo errore forzato alla Palinodia dal Rè di Francia. Nè Gerſone, nè altro imaginabile Autore hà giammai aſſerita ſomigliante menzogna. Ritrattoſſi bensì il Pontefice avanti la ſua morte, [e] mà *ſuaſu affinium, non juſſu Regis*, come dice il Bellarmino, e come chiaramente dimoſtra [f] l'Hiſtorico Villani Scrittore contemporaneo à queſti ſucceſſi.

a *Io. Villani lib. 11. cap. 19.*

b *Trith. de viris illuſtribus.*

c *Idem Bellar. loc. cit.*

d *Io. Villan. lib. 10. c. ult.*

e *Bellar. loc. cit.*

f *Vill. lib. 11. c. 19.*

Mà l'Apologia più convincente della innocenza di Papa Giovanni ſi è la ſemplice narrativa hiſtoria di ciò, ch'egli fece, e diſſe ſopra l'accennata controverſa Queſtione. Già ſi è da Noi premunito il Lettore con la conſiderazione, che queſta materia della viſione faciale non era allora nè articolo di Fede, nè punto deciſo dalla Chieſa, onde il ſolo dubitarne poteſſe render' Heretico un Fedele. Di più ſi è oſſervato, che eſſendo allora libero à ciaſcuno il credere ciò, che più gli gradiſſe, tuttavia benche la maggior parte de' Dottori credeſſe la viſione faciale, Papa Giovanni inclinava alla ſentenza contraria, e queſto nè pur per modo di poſitiva, e ferma aſſerzione, mà ſol per modo d'indagazione, deſideroſo di rinvenire il vero

frà la oscurità del dubioso. Hor ciò posto, vediamo hora, per quale strada egli caminasse in sì scabroso sentiere, e con quanta savia condotta egli ovviasse ad ogni preveduto scandalo del Christianesimo. E primieramente essendo à lui penetrata la fama divulgata pe'l Mondo, ch' esso pertinacemente sostenesse la opinione negativa della visione faciale, [a] scrisse due lettere al Rè Filippo di Francia in sincerazione della sua intenzione, malamente interpretata da quel Rè fin dal tempo, in cui egli, come si disse, ripigliò, e minacciò, come Heretico, il Ministro Generale de' Minori, & in una di esse [b] alla Maestà di lui longhe prove addusse del motivo, sussistenza, e cagione della sua dottrina, dicendo, [c] *Propter hoc, ut veritas possit meliùs aperiri, Nos interdum in nostris sermonibus mentionem habuimus, non proferendo verbum de nostro capite, sed dicta Scripturæ Sacræ, & Sanctorum: multique tam Cardinales, quàm alii coram nobis, & alibi in suis sermonibus pro, & contra, de ista materia sunt locuti; & nedum in sermonibus, imò publicè, Prælatis, ac Magistris in Theologia præsentibus, est in curia pluries quæstio hujusmodi, ut sic pleniùs possit inveniri veritas, disputata.* Hor dica hora Calvino, [d] *Nemo Cardinalium huic se tantæ insaniæ opposuit.* Quindi conchiude il savio Pontefice, supplicando il Rè, che conceda pur' egli libertà ne' suoi Regni di disputare liberamente sopra cotal Questione, e di poter rimanere libero à ciascuno ciò, che più gli aggrada, *donec aliud ordinatum per Sedem fuerit Apostolicam, vel etiam declaratum: sic enim ad veritatem Quæstionis prædictæ poterit promptiùs perveniri.* Così egli. Hor replichi Erasmo, e Calvino, *Schola Parisiensis Regem Galliæ impulit, ut ad palinodiam Hominem cogeret.* Se il Papa stesso dichiara, non essere questo articolo definito dalla Chiesa, se egli medesimo intima dispute, convoca Dottori, anima questionanti, & apre à tutti la bocca, che il Rè di Francia haveva serrata a' suoi Francesi, come egli poi può ripigliarsi per Heretico, s' esso è non impugnatore di dogmi, mà discifrattore di dubii, non refrattore di articoli, mà indagatore del vero? Leggasi la di [e] lui lettera alla Regina di Francia, e poi concludasi, s' egli sia promotore, ò persecutore di errori; [f] *Quid circa Quæstionem visionis animarum ordinaverimus*, scrisse egli, *ad Regalem notitiam credimus, diu est, pervenisse. Injunximus quidem fratribus nostris scilicet S. R. E. Cardinalibus, ac Prælatis aliis, & Doctoribus Theologiæ, ac juris Canonici præsentibus in Curia, ut super illa cum diligentia studeant, nobisque, quid eis videtur, exponant: quod ut promptiùs possent facere, multarum auctoritatum Canones, & originalium Sanctorum pro utraque parte collectorum copiam fecimus. Et ut hæc diligentiùs studerent facere, sententiam excommunicationis ipsos voluimus incurrere, qui præmissa non adimplerent, absolutione nobis, nostrisque successoribus reservata. Gratia Domini nostri Jesu Christi sit tecum, charissima filia, quæ in agendis te dirigat, & protegat ab adversis.* Così egli. In oltre il zelante Pontefice maggiormente timoroso di ogni qualunque minimo discredito del Pontificato Romano, che di ogni qualunque sinistra interpretazione della sua fama, intimò ai trè [g] di Genaro un publico Concistoro di Cardinali, e in esso ammesse publici Notari, che di tal sua Pontificia protesta eglino si rogassero, e del rogato nè trasmettessero multiplicate copie pe'l Mondo in questo tenore, [h] *Ne quis sinistrò interpretari posset, Nos sensisse aliquid, aut sentire, quod Sacræ Scripturæ obviet, aut Fidei Orthodoxæ, dicimus, & protestamur expressè*

a *Anno* 1333.

b *In prima mox citata epistola.*

c *Tom.* 9 *epist. Io. p.* 2. *pag.* 195. *& cod. to. & p. pag. verò* 191.

d *Calvin. loc. cit.*

e *Anno* 1334.

f *Tom.* 9. *p.* 2. *ep. secr. pag.* 192.

g *Anno* 1334.

h *Extat in m.s. allato Romano Avenione ab Exim. Aquaviva anno* 1594. *quem refert Rayn. an.* 1334. *num.* 28.

preſsè, quòd quidquid in quæſtione ſeu materia viſionis animarum, videlicet an animæ à peccatis, & pœnis peccatorum purgatæ videant divinam eſſentiam illa viſione, quam Apoſtolus vocat facialem; ſeu quacunque alia materia in ſermonibus, & collationibus noſtris diximus, allegavimus, ſeu propoſuimus, non intendentes aliquid determinare, vel decidere, ſeu credere, quod eſſet quovis modo Scripturæ Sacræ obvium, vel contrarium Fidei Orthodoxæ; ſed illud ſolum tenere, & credere, quod & Scripturæ Sacræ poteſt, & poterat, & Catholicæ Fidei convenire; & ſi forſan in prædictis ſermonibus, vel collationibus aliqua, quæ vel Scripturæ Sacræ, ſeu Fidei Orthodoxæ quovis modo eſſent, vel viderentur obvia, ipſa præter intentionem à nobis fuiſſent prolata, dicimus, & aſſerimus, eaque revocamus expreſsè, non intendentes illis adhærere, nec ea in præſenti defendere, nec etiam in futurum. Così egli: anzi così ancora i di lui nemici. Il famoſo, & infamato Pſeudominorita mala ò buona grazia, che vogliam dire, così ſuo mal grado ſcriſſe di Papa Giovanni: [a] *Anno Domini* 1334. *de Menſe Januarii in Conſiſtorio publicè coram Cardinalibus, & maxima multitudine Prælatorum, & Clericorum primò fecit legi allegationes, & rationes aliquorum, qui tenent, quòd animæ Sanctorum ex nunc clarè vident faciem Dei, ſive divinam eſſentiam:* quindi così egli ſiegue in perſona del Pontefice, *Quia nos ſtuduimus in originalibus, iſta propoſuimus; numquam tamen fuit noſtræ intentionis dicere aliquid contra fidem: & ſi aliquid diximus, totum ex nunc revocamus; & ſi quis magnus, vel parvus aliquid habet pro concluſione affirmativa, ſecurè det nobis, & libenter recipiemus, & ſuper hoc mandamus fieri publicum inſtrumentum.* Così egli. A un maſſimo avverſario del Pontefice aggiungaſi un maſſimo Hiſtorico di quella età Ptolomeo di Lucca Diſcepolo di S. Tommaſo, Domenicano di Religione, Veſcovo di Torcello preſſo Venezia, Confeſſore di queſto Papa, che hà ſcritti gli Annali dall' anno 1060. ſin' all'anno 1303. e queſti veggionſi impreſſi in Leone, e ventiquattro Libri della Hiſtoria Eccleſiaſtica ſin' all' anno 1337., che ritrovanſi frà i Manuſcritti della Bibliotheca Vaticana, del quale fanno particolar', e degna menzione il [b] Blondo, il [c] Platina, e Rafaele [d] Volaterrano, [e] *In Conciſtorio proteſtatus fuit*, dice il Lucenſe di Papa Giovanni XXII. *coram Cardinalibus, Prælatis, & Cappellanis, quòd in prædicta quæſtione nihil definiendo, ſed recitando dixerat; & quòd paratus eſſet revocare, ſi qua enormia dixißet; & quæ plures auctores pro, & contra collegerant, fecit tunc legi in Conciſtorio quinque diebus.* Mà più autorevolmente di tutti il di lui Succeſſore nel Pontificato Benedetto Duodecimo nella Bolla, che eſſo promulgò non tanto in apologia di Giovanni, quanto in teſtificazione della intenzione, e della diſpoſizione, e de' ſentimenti iteſſi, che il Pontefice Giovanni eſpreſſe nell' atto della ſua morte; Authentica incontrovertibile, e ſegnata con la teſtimonianza di due Pontefici.

a *Extat in m. s. Bibl. Vatic. ſign. n. 4009. pag. 164.*

b *Blondus lib. 13.*
c *Platina in Vita Lucii Tertii.*
d *Raf. Volater. initio libri 22. Commentariorum Urbanorum.*
e *Ptol. Lucenſis Hiſt. Eccl. m. s. lib. 24. cap. 42.*

Bolla Pontificia ſopra la Viſione faciale delle anime.

f *Benedict. XII. an. 1. p. 1. ep. cur. 12.*

[f] *Benedictus &c. Ad perpetuam rei memoriam.*

Sicut habet humanæ naturæ corruptio, quòd dictum unius facilè ſequitur multitudo, quòdque minores dicta majorum in deteriorem partem frequenter interpretari nituntur; ſic habet rectæ rationis ordo, cui teſtimonium Sanctorum Patrum aſſiſtit, quòd facilitati; & interpretationi hujuſmodi ſemper veritas prævalet rei geſtæ. Sanè cum jamdudum per nonnullos revoca-

vocaretur in dubium, an animæ à corporibus ſeparatæ, ac à peccatis, & pœnis peccatorum purgatæ, ante reſumptionem corporum videant divinam eſſentiam, illa videlicet viſione, quam vocat Apoſtolus facialem; & ſuper hoc tam in ſermonibus, quàm in aliis collationibus, & collocutionibus per felicis recordationis Joannem Papam XXII. prædeceſſorem noſtrum, & plures alios in ejus præſentia multa dicta, recitata, ſcripta, & prædicata fuiſſent; volens idem Prædeceſſor verbis, & linguis malignantium obviare, anno à Nativitate Domini milleſimo trecenteſimo trigeſimo quarto, indictione ſecunda, die tertia menſis Januarii S. R. E. Cardinalibus, de quorum numero tunc eramus, multiſque Prælatis, & in Sacra Theologia Magiſtris, aliiſque perſonis, & tabellionibus publicis in Conſiſtorio Apoſtolico coram eo perſonaliter conſtitutis, dixit, aſſeruit, & proteſtatus extitit ſub hac forma: Ne quis ſiniſtrè interpretari poſſit, Nos ſenſiſſe aliquid, aut ſentire, quod Sacræ Scripturæ obviet, aut Fidei Orthodoxæ, dicimus, & proteſtamur expreſsè, &c. E quì ſi ripete la da noi riferita proteſta di Papa Giovanni con le medeſime parole, con cui fù ella concepita da quel Pontefice; e quindi così ſi ſoggiunge dal Pontefice Benedetto nella Bolla, che recitiamo: *Demum quoque idem Prædeceſſor decumbens in lecto infirmitatis, de qua deceſſit, intentionem, quam ſuper præmiſſis habuerat, & habeat, volens clariùs, & ſerioſiùs aperire, anno à Nativitate prædicto, die videlicet tertia menſis Decembris proximò præteriti, Nobis tunc nominato Jacobo tit. S. Priſcæ Presbytero Cardinali, & venerabilibus Fratribus Petro Præneſtino, Bertrando Oſtienſi, Gaucelino Albanenſi, Joanne Portuenſi, & Anibaldo Tuſculano Epiſcopis; ac dilectis Filiis noſtris Matthæo Tit. Sanctorum Joannis, & Pauli, Raymundo Tit. S. Euſebii, Petro Tit. S. Martini in Montibus, Petro Tit. S. Stephani in Cœlio Monte, Petro Tit. S. Praxedis, Imberto Baſilicæ XII. Apoſtolorum, Talayrando Tit. S. Petri ad Vincula, & Petro Tit. S. Clementis Presbyteris; ac Jacobo S. Georgii ad Velum Aureum, Luca S. Mariæ in Via-lata, Raymundo S. Mariæ Novæ, Galhardo S. Luciæ in Silice, Bertrando S. Mariæ in Aquiro, Arnaldo S. Euſtachii, & Joanne S. Angeli Diaconis Cardinalibus, & nonnullis Prælatis, & tabellionibus publicis præſentibus, & propterea ſpecialiter evocatis, quamdam literam gloſatam ſub ejus nomine legi fecit, ac ſe credidiſſe, & credere declaravit, & confeſſionem, revocationem, & ſubmiſſionem fecit, de quibus in ipſa littera agebatur ſub his verbis.*

Ne ſuper iis, quæ de animabus purgatis ſeparatis à corporibus, an citra reſumptionem corporum divinam eſſentiam, illa viſione videlicet, quam vocat Apoſtolus facialem, videant, tam per Nos, quàm per nonnullos alios in præſentia noſtra recitando, & allegando Sacram Scripturam, ac originalia, & dicta Sanctorum, vel aliàs ratiocinando, ſæpiùs dicta ſunt aliter, quàm per Nos dicta, & intellecta fuerant, & intelligantur, ac dicantur, auribus fidelium valeant inculcari; ecce quod noſtram intentionem, quam cum Sancta Eccleſia Catholica circa hæc habemus, & habuimus, ſerie præſentium, ut ſequitur declaramus. Fatemur ſiquidem, & credimus, quòd animæ purgatæ ſeparatæ à corporibus ſunt in Cælo, Cælorum Regno, & Paradiſo, & cum Chriſto in conſortio Angelorum congregatæ, & vident Deum, ac divinam eſſentiam facie ad faciem clarè, in quantum ſtatus, & conditio compatitur animæ ſeparatæ; ſi verò alia, vel aliter circa materiam hujuſmodi per Nos dicta, prædicata, ſeu ſcripta fuerunt quoquo modo, illa diximus, prædicavimus, ſeu

ſcripſimus recitando dicta Sacræ Scripturæ, & Sanctorum, & conferendo, & non determinando, nec etiam tenendo, & ſic & non aliter illa volumus eſſe dicta, prædicata, ſeu ſcripta. Inſuper ſi qua alia ſermocinando, conferendo, dogmatizando, docendo, ſeu aliter quovis modo diximus, prædicavimus, vel ſcripſimus circa præmiſſa, vel alia, quæ Fidem concernunt Catholicam, Sacram Scripturam, vel bonos mores; ea in quantum ſunt conſona Fidei Catholicæ, determinationi Eccleſiæ, Sacræ Scripturæ, ac bonis moribus, approbamus; aliter autem illa habemus, & haberi volumus pro non dictis, prædicatis, & ſcriptis, & ea revocamus expreſsè: ac ea, quæ de prædicta viſione, & omnia alia dicta, prædicata, & ſcripta noſtra de quacunque materia, ubicunque, & in quocunque loco, ac in quocunque ſtatu, quem habemus, vel habuerimus hactenus, ſubmittimus determinationi Eccleſiæ, & ſucceſſorum noſtrorum.

Verùm licèt idem Prædeceſſor ſuper hujuſmodi contentis in dicta littera gloſſata voluerit, & mandaverit fieri publica inſtrumenta, ipſamque litteram Bullæ ſuæ munimine roborari; quia tamen ſuperveniente obitu ejus, hujuſmodi littera bullata non extitit; Nos volentes, quòd hujuſmodi ejuſdem Prædeceſſoris declaratio, & omnia alia ſupradicta ad communem Fidelium notitiam deducantur, ſuper contentis in dicta littera, & aliis ſupraſcriptis de præfatorum Cardinalium Fratrum noſtrorum conſilio præſentes literas, Bulla noſtra munitas, fieri mandavimus in teſtimonium præmiſſorum. Di queſta Coſtituzione fanno menzione [*a*] Niccolò Pſeudominorita Sciſmatico, il Villani [*b*], & il medeſimo [*c*] Okamo: onde da ogni ſuppoſta macchia reſta purgata la fama di queſto Pontefice, che incorſe nella ſolita diſgrazia de' gran Principi, i quali ordinariamente ſono e ſommamente eſaltati dagli amici, e ſommamente biaſimati da' nemici.

a *In m. s. Bibl. Vatic. ſign. n.* 4008. *pag.* 172

b *Io. Villani lib.* 11. *c.* 19.

c *Okam. in dialog tract. p.* 2. *c.* 9. 10. *& alii.*

Hor dunque doppo lunga, e varia, mà altrettanto neceſſaria digreſſione, ci convien tornare, onde ci partimmo, e data ragionevole contezza al Lettore dell'Hereſie di Marſilio, e di Janduno, delle diſunioni de' Minoriti, della Bolla di queſto Pontefice ſopra la povertà di Chriſto, delle maledicenze di Michel di Ceſena, del Bonagrazia, e di Okamo, e della celebre queſtione ſopra la viſione faciale delle anime, è d'uopo proſeguire il corſo dello ſcandaloſo Sciſma del Bavaro, con cui uniſſi contro il Pontefice tutta la fazione de' Marſiliani, Pſeudominoriti, e di tutti li maligni interpreti delle Coſtituzioni, operazioni, e Bolle di queſto zelante Pontefice, che diviſero come in due parti tutto il Chriſtianeſimo. Mà *Portæ* [*d*] *Inferi non prævalebunt* contro la Chieſa di Chriſto, e ben vedremo ſempre combattuto, ma non mai abbattuto il Pontificato Romano, come con grande authentica di verità ci rappreſenteranno li racconti, che ſoggiungiamo. Eſacerbato egualmente, & animato il Bavaro dalla oppoſizione del Pontefice, e dal concorſo de' malcontenti, portoſſi in Italia per ricevere nelle deſtinate Città di eſſa le Corone Imperiali del comando. Mà nelle porte della Italia egli commeſſe ſceleraggine così eſecranda, che ben potè comprenderſi ſin d'allora, con quale animo egli entraſſe à procacciarſi il poſſeſſo del Mondo. Concioſiacoſache giunto in Trento, adunò [*e*] quivi un Conciliabolo di Sciſmatici, Apoſtati, & Heretici, & in eſſo non ſolamente fece lanciare la ſcommunica contro il Pontefice, mà come facendo pompa del ſacrilegio con mille indegni ſcommi, e con una colluvie di vituperoſe facezie, di cui era proviſtiſſimo ſempre il Janduno, morſero la fa-

d *Matth.* 16.

Peſſime procedure del Bavaro.

e *Io. Villan. lib.* 10 *cap.* 19.

la fama, la persona, e'l nome di Giovanni, fin con chiamarlo in deriso il *Prete Janni*. Quindi egli si partì, applaudito nella infamia, per Milano, ove non da Aycardo Arcivescovo di quella Città, mà dai due scommunicati Vescovi di Arezzo, e di Brescia [*d*] ricevuta la corona di ferro, dirizzò [*b*] la marchia verso Roma, per ricevere in essa quella parimente di oro. Li Romani impotenti à resistere al torrente impetuoso di un Cesare armato, e terribile, supplicarono il Papa à voler' esso prevenire il di lui arrivo in Roma, per opporre almeno il terrore della Maestà della sua persona alla violenza dell' Invasore. Mà Giovanni, benche risoluto sempre di riportarvisi (al qual' effetto egli si era votato in Lione fin dal primo giorno della sua elezione, [*c*] *Se numquam ascensurum equum, vel mulum, nisi iret Romam; quod & servavit, quia navigio ivit usque ad Avenionem, & pedes ascendit Palatium, de quo postea, nisi intrando Ecclesiam majorem, quæ contigua Palatio est, non exivit, & sic suum sacramentum servavit, quia post sacramentum præstitum, sicut fecit, numquam equitavit*) nulladimeno allora non volle esporre il Pontificato alla insolenza di uno Scismatico, e contentossi di tenere in animo [*d*] li Romani con la speranza della sua prossima partenza, ogni qualunque volta, e le vie meno pericolose, e la dimora in Roma più sicura apparisse. Egli ferì però di nuova condanna il Bavaro, e con la conferma delle passate, e con la innovazione della presente, in cui dichiaravalo Heretico sì per il dispregio delle Censure, come per il patrocinio degli Heretici, per la contradizione alla Bolla emanata sopra la povertà di Christo, e per la divulgazione de' Libri Hereticali di Marsilio, e del Janduno. Mà dispregiando il Bavaro questi tuoni di voci, ch' egli riputava imbelli senza l' appoggio delle haste, baldanzosamente [*e*] entrò in Roma con quattro mila Soldati di seguito, dove per sua prima operazione creò Vicario [*f*] del Papa Marsilio Menandrino Padovano, cioè l' Antichristo di que' tempi. Dalla elezione del Vicario passò egli poi à quella di un nuovo Pontefice: e fattosi esso prima coronare Imperadore dentro la Basilica di S. Pietro da Sciarra Colonna Sindico del Popolo Romano, che ricevè in rimunerazione dal nuovo Cesare l' insegna [*g*] della *Corona* sopra la sua antica Arme Gentilizia della *Colonna*, e quindi ungere dallo scommunicato Giacomo Alberto Vescovo di Venezia, diè fuora leggi, [*h*] e bandi, per conciliarsi fama di Cattolico contro gli Heretici, e poi come antesignano di tutti gli Heretici procedè alla deposizione, & alla esecrazione del vero Pontefice Giovanni XXII. & alla elezione di un nuovo, che scisse con nuovo horrendo scisma la Chiesa di Dio, dentro la Chiesa di S. Pietro, profanata allora da' Christiani medesimi con esecrabilissimo successo. Poich' egli in essa convocato il suo infame seguito de' Scismatici, & Heretici, sedendo in alto Soglio, impose à Niccolò di Fabriano dell' Ordine degli Eremiti di S. Agostino (che pur' allora in quella confusione di cose sottrattosi con la fuga dalle carceri, nelle quali havevalo in vita condannato il suo Priore Generale, erasi presso il Bavaro ritirato, come in asilo di Apostati, e scelerati) che ad alta, e sonora voce, di cui questo Frate era dalla natura ben proveduto, vociferasse, & intonasse al popolo, se frà esso alcuno vi era, che prender volesse difesa del Prete Giacomo di Cahors, che chiamar si faceva Giovanni XXII. e doppo di haver' egli trè volte in tal forma di richiesta strepitato al popolo, e nissun del popolo rispondendo, l' Abate di Fulden doppo lunga accusa di ca-

a *Idem eodem loc. cap.* 19.
b *Anno* 1327.
c *Ptol. Luc. hist. Eccl. lib.* 24. *c.* 42.
d *Tom.* 6. *p.* 2. *epist. secr. Io. Papa pag.* 13.
e *Ann.* 1328.
f *Tom.* 6. *p.* 6. *epist. secr. Io. Papa pag.* 110. *In epist. ad Ioannem Cardin.*
g *Io. Villanus lib.* 10. *c* 56. *& S. Antonin.* 3. *part. tit.* 21. *c.* 6. *paragr.* 6.
h *Idem Villan. lib.* 10. *c.* 69.

Scisma nel Pontificato per opera del Bavaro.

lunnie da Noi sopra enumerate, lesse nella publica piazza di S. Pietro il Decreto della di lui exautorizzazione in questo Diabolico tenore, [a] *Denuntiamus, & declaramus, pronuntiamus, & publicamus, præfatum Jacobum de Caturco, ex quo, ut dictum est, contra fidem Catholicam publicè asseruit, & statuit prædicta, & ea manifestè, & notoriè promulgavit, & publicavit, & pertinaciter pro viribus defensavit, fuisse, & esse censendum hæreticum notorium, & manifestum excommunicatum ab omnibus Catholicis evitandum, & quia de facto se gerit pro Papa, ipsum privamus, & deponimus, sive privatum, & depositum nuntiamus, & omnes sententias, & processus, omniaque per ipsum authoritate Papali, sive Pontificali à dicto tempore citra facta, & gesta, nullos, & nulla fuisse, nulliusque roboris, & firmitatis existere.*

Insuper universis, & singulis sub nostro Imperio degentibus, cujuscunque status, dignitatis, aut conditionis existant, districtè præcipimus, & mandamus, quatenus nullus dictum Jacobum de Caturco hæreticum, excommunicatum, & omni dignitate, potestate, & auctoritate privatum, de cætero habeat, reputet, sive teneat sicut Papam, nec eidem pareat, sive obediat tamquam Papæ, nec in hoc præstet sibi auxilium, consilium, vel favorem, publicè, vel occultè; nec ejus processus, aut sententias, præcepta, vel interdicta, à dicto tempore citra prolata præsumat observare, nec eidem tamquam Papæ, & ejus Nunciis obedire. Quicunque autem contrafacere præsumpserit, vel venire, cum omnibus feudis, quæ ab Imperio tenet, ac omnibus gratiis, privilegiis, libertatibus, & immunitatibus, à Nobis, vel Prædecessoribus nostris eidem concessis, privamus: ad quas pœnas, omnes contrafacientes post mensem à publicatione præsentium quoad Italicos, & post duos menses quoad alios nostro subjectos Imperio, astringi volumus, & arctari. In quorum omnium testimonium, atque fidem, præsentem processum conscribi mandavimus, & nostræ Imperialis Majestatis bulla aurea, signoque nostro Imperiali solito jussimus communiri. Dat. & actum in Urbe Roma in platea publica extra Ecclesiam S. Petri, præsentibus Clero, & populo Romano, ac multis aliis Principibus, tam Ecclesiasticis, quàm sæcularibus, Episcopis, Abbatibus, Ducibus, Comitibus, & Baronibus, ibidem nobis assistentibus, 18. die mensis Aprilis anno Domini millesimo trecentesimo 28. Indictione 11. Regni nostri anno 14. Imperii verò primo. Adempita questa parte si procedè all'altra, che fù non men giuridica, e Cattolica, che la prima: inalzando, come un'Idolo, al Pontificato Pietro Raynalducci di Corvara, invalidamente Professo nell'Ordine de' Minori, habitante allora in Roma nella Chiesa di S. Maria de Aracœli, huomo [b] *Hypocritam, decimantem mentam, & anetum in quibusdam abstinentiis exterioribus, & in abditis loculos compilantem, & inter mulierculas Romanas continuò residentem, & gloriam aucupantem*, così chiamato da Alvaro Pelagio, Professore del medesimo Ordine, anzi Convittore di Fr. Pietro nel medesimo Convento di Aracœli, famoso in Dottrina, Discepolo di Giovanni Scoto, Penitenziere Apostolico, e prima Vescovo di Corone in Achaja, e poi di Silves in Portogallo. Chiamossi l'Antipapa Niccolò Quinto, e da esso di nuovo ricevè la Corona il Bavaro, doppo che il Bavaro hebbe prima à lui imposto in capo il Camauro: Pontefice da Scena più tosto, che da Chiesa, [c] che incontanente creò Cardinali, scommunicò Cattolici, e contro il vero Vicario di Christo lanciò il fulmine della condanna. Mà hebb' egli più che

a *Apud Raynal. an. 1328. n. 16.*

b *Alv. Pelag. lib. 1. c. 37.*

c *Io. Villan. lib. 10. cap. 75.*

fare

fare con la sua vera antica moglie, che con la sua falsa nuova Chiesa: ed è cosa altrettanto gradevole à riferirsi, che vera à crederfi, qualmente havendo egli professato in Religione, non consenziente Giovanna Matthei, con cui era collocato in matrimonio già da cinque anni, ed havendo ella fin' allora comportata la lontananza del marito Frate, e Mendicante, quando poi viddelo fatto Antipapa, cinto di grandezze, e di maestà, richiesselo di nuovo, e avanti Giovanni Vescovo di Rieti intentato il giudizio, riportò favorevole la sentenza, *Nullo justo titulo dissolutum conjugium, ac proinde Petrum, qui mutato nomine se Nicolaum dicebat, ad Joannam reverti debere.* L'originale di questa sentenza segnata li 29. Decembre 1328. fù trasmessa [*a*] al Pontefice Giovanni XXII. in Avignone, e da esso à tutti li Principi Christiani; e Bernardo Guido [*b*] attesta, haverla esso veduta, e la riferisce [*c*] il Vvaddingo, e presentemente si ritrova nel Regesto [*d*] Vaticano. S'egli dunque marito ripudiò la Moglie, e Religioso (benche nella sola apparenza dell'habito) la Fede, legganfi le di lui sceleratezze in altri [*e*] Autori, che à noi basta il deplorare la maligna fraudolenza dell'Inimico Infernale, che volle nel medesimo tempo lacerar la Chiesa Romana con lo Scisma, e la Religione Francescana con la divulgazione di fama falsa, e perniciosa, come se da lei proceduto fosse ò l'eccitamento, ò la formazione di esso, onde alcuni [*f*] Autori habbiano riferito, *Franciscanorum plurimi Religionem Minoritarum in tantum discrimen adduxerant, ut de illa quemadmodum ante aliquos annos Templariorum extinguenda Joannes Pontifex seriò cogitaverit, nec nisi D. Francisci tam admirandæ sanctitati, ne universam extirparet, concessit.* Così il riferito Bzovio. Mà contro il Bzovio potentemente [*g*] insorge il Dermicio, che à lungo prova l'attestata innocenza della Francescana Religione, la quale negli accennati turbini ò sollevati, ò accresciuti dal soffio di qualche suo prevaricato figlio, tanto fù ella lontana da ogni complicità di adherenza, che S. Antonino di essa afferma, [*h*] *Joannem Pontificem ad pristinum amorem erga illam flexum, dum perspectam haberet ipsius Religionis solemnitatem, & innocentiam, susurronum, & invidorum malitia. Quid* [*i*] *enim magis justificat reum,* soggiunge, e conchiude doppo lunga, e degna Apologia il citato Dermicio, *& inflectit judicem, quàm dignitas, & innocentia personæ, accusatoris deprehensa maligmitas, & prætensæ actionis denudata calumnia?*

a *Tom. 7. pagin. 1. epist. secr. pag. 118.*
b *Bern. Guido in libello de Imperio Rom. m. s. in Bibl. Vatic. sign. 2043.*
c *Vvaddin. in ann.*
d *Regestum Vatic. an. 13. pag. 118.*
e *Vide Rayn. ann. 1328. 1329. & præcipuè an. 1330. n. 5.*
f *Vide S. Antonin. p. 3. tit. 24. cap. 9. paragr. 15. epist. Io. XXII. ad Ioannam Reginã Francorum, Bzovium ann. 1347. n. 36. & Rayn. ann. 1329. n. 69. & Ann. Bojorum lib. 7. & Ann. Francorum pag. 3.*
g *Dermic. Thaddæi in Nitelam Francisc. pag. mihi 441. & seq.*
h *S. Antonin. loc. cit.*
i *Dermic. pag. mihi 442.*

Mà le tempeste del Diavolo sono soffio, che poco dura, e presto termina nell'impeto, con cui egli si scaglia. Si partì il Bavaro da Roma con haver lasciato in Roma un'Antipapa, che tosto anch'egli si partì da Roma per gettarsi a' piedi del vero Pontefice in Avignone. L'odio de' Popoli, la fedeltà de' Romani, e la coscienza del misfatto doppo due anni di breve, e falso Pontificato lo fecero risolvere [*k*] ad abjurare in Pisa la Heresia, e lo Scisma, e quindi al Pontefice portarsi in Avignone, avanti il quale finalmente egli giunse in atto supplichevole, & humiliato con una corda al collo in dimostrazione di pentimento, e di ossequio, e genuflesso, e tremante, [*l*] *Pater Sanctissime,* disse, *sicut vestra tenet memoria, nec excidit à mea, die vigesima quinta mensis Augusti proximè preteriti ego Frater Petrus de Corbario Ordinis Fratrum Minorum, in vestri Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Nostri Domini Joannis, superna providente Clementia, Sacrosanctæ Romanæ, & universalis Ecclesiæ Summi Pontificis, veri, & unici Vicarii Jesu Christi, sacrique Collegii vestri RR. in Christo Patrum Domino-*

Conversione dell'Antipapa, & abolizione dello Scisma.

k *Anno 1330.*
l *Extat apud Rayn. an. 1330. n. 12. ex antiquis m. s.*

rum Cardinalium præsentia, nec non præsente fidelium tam Prælatorum, & Religiosorum, quàm aliorum Clericorum, & Sæcularium multitudine copiosa in Consistorio publico, quantum ad sententiam, & effectum recognovi, & confessus fui, reprobavi, anathematizavi, refutavi, & renui omnes, & singulos errores, & hæreses, in quibus incideram hactenùs ex assumptione damnati, & hæretici, ac schismatici status Antipapatus, per me erroneè, & iniquè dudum assumpti ab hæretico, & schismatico Ludovico de Bavaria, & nonnullis fautoribus suis ejus complicibus in hac parte schismaticis, & hæreticis condemnatis; nec non ex damnabilibus fautoriis, & adhæsionibus ipsorum, & plurium aliorum hæreticorum, & specialiter Ludovici prædicti, & Michaelis de Cæsena olim Generalis Ministri Ordinis antedicti, pessimorum hæreticorum, & schismaticorum reprobatorum per Ecclesiam sanctam Dei, multorumque sequacium, complicium, & fautorum suorum, quibus in eorum factis perversis, ac falsis opinionibus, & damnatis savi sæpiùs damnabiliter & adhæsi; illosque, ac quoscunque alios errores, & hæreses abjuravi, jurando ad sancta Dei Evangelia, mentaliter, corporaliter per me tacta, præmissa omnia, & singula inviolabiliter observare, ac mandatis sanctæ Matris Ecclesiæ, & Apostolicis per omnia obedire. Così egli. Mà seguono gli atti allegati, [a] *Sanè cum tunc fatigatus ex labore, debilitatus in vigore, angustiatus in dolore, & confusus ex rubore, confractusque ex itinere, ac timore, impeditus in clamore, extinctus in devotione, mortuus tandem in amore, eò quòd dilexi dudum malitiam super benignitatem, & iniquitatem magis, quàm loqui æquitatem, justo Dei judicio obmutuerim evidenter, & sicut volui non potuerim omnia exprimere supradicta, nec vos etiam forsan, Beatissime Pater, unà cum dicto sacro vestro Collegio Dominorum Cardinalium prædictorum ea plenè propter tumultum assistentium, & dicta impedimenta mea, intelligere potuistis; ideo latiùs in præsenti privato Consistorio, resumptis confortativis viribus, postquam de benignitate, & humilitate clementiæ Sanctitatis Vestræ apparui, quoniam non ex operibus justitiæ, quæ numquam feci actualiter, sed secundùm magnam Dei, & vestram misericordiam me salvastis, & operuistis omnia mea scelera, & peccata, laborem meum oppressivum sedando pacificè, & vigorem perditum mihi restituendo integrè, & dolorem afflictivum dulcificando consolativè, ruboremque confusivum laudabiliter removendo, ac timorem meum confortando viriliter, & clamorem meum raucum sanando celeriter, extinctamque devotionem meam suaviter inflammando, & amorem meum mortuum vivificando; cum confidentia securitatis pacificè, & benignè prædictos errores, & hæreses, ac omnia, & singula scelera, & delicta mea iniquissima, & nefanda proponere confidi, publicare, & legere volo in scriptis, ut certiùs pateant universis, & Vos, Beatissime Pater, unà cum dictis Dominis Cardinalibus possitis ea intellectu suscipere pleniori. Quare hujusmodi hæreses, & errores, ac scelera, & delicta mea coram vobis, & dictis Dominis Cardinalibus, ac testibus aliis, & Clericis Cameræ Apostolicæ publicis tabellionibus infrascriptis, ad laudem, & gloriam Altissimi Dei Patris, Beatissimæ, semperque Virginis Mariæ, Beatorum Angelorum, & Sanctorum omnium, & vestri Sanctissimi Patris præsentis, veri, & unici in terris Vicarii Jesu Christi, pro salute, & pace perfecta totius populi Christiani propono, confiteor, recognosco, publico, & lego per ordinem, ut inferiùs describuntur:* e qui egli si stese nella confessione de' propri delitti, nella esecrazione del Bavaro, nella riconoscenza, e venerazione verso l'Apo-

[a] *Ibidem n. 13.*

l'Apostolica Sede, fin tanto che fecelo paternamente sorgere il Pontefice, allacrimando anch' esso alle lacrime del prostrato penitente, à cui, come il Padre del prodigo figliuolo, porse [a] anche un bacio, & abbracciollo. Fù consegnato però, e visse Pietro in buona custodia fin' alla morte, che indi à trè anni [b] lo sopragiunse in Avignone, di cui l' Historico dice, [c] *Præfatus Petrus clementer, & misericorditer susceptus ad pœnitentiam, positus in decenti custodia ad cautelam, ut probaretur, an ambularet in tenebris, vel in luce: ibique hodie, quo hæc scripsimus, tractatur ut familiaris, sed custoditur ut hostis.* Il Bavaro feroce fin tanto che avvicinossi alla morte, seguitò nella sua mal presa carriera, Comandante senza Imperio, & Heretico, e Scismatico senza seguaci; e viddesi anch' egli humiliato, come si dirà, a' piedi de' Pontefici Benedetto XII. e Clemente VI. à domandar riconciliazione con la Chiesa, mà finir malamente sua vita, [d] con dubia fama di penitenza, havendo rappresentata nel Mondo una tragedia, che al solito delle persecuzioni patite dalla Chiesa di Dio, incominciò con le oppressioni, e terminò con la esaltazione del Pontificato Romano.

a *Io. Villani lib. 10. cap. 164.*

b *Anno 1333.*

c *Bern. in Chron. Rom. Pontif.*

Il Pontefice anch' esso, ridotta in qualche pace la Chiesa, chiuse nonagenario i suoi giorni, bersaglio di continue procelle, hora sollevate da' malevoli, hora promosse da' Scismatici, hor' accresciute da' contumaci, sempre odiato, mà non mai oppresso, sempre biasimato, mà non mai avvilito, sempre costante nella Fede, invitto, imperterrito, e di lodevole fama in ogni sua operazione Ecclesiastica, & economica, havendo con impareggiabile zelo difesa la Chiesa con esempii di soprafina fortezza, & arrichito l' erario della Camera con il [e] cumulo di più di diecinove milioni di scudi in denaro, e di altri sette in verghe d' oro, e in gioje preziose, ch' egli lasciò per la spedizione disegnata in Oriente nella ricuperazione della Terra Santa: tesoro accumulato, come dice [f] il Raynaldi, *ex Ecclesiarum vectigalibus*, ò come asserisce il [g] Carriere, *ex frequenti beneficiorum permutatione*, ò, come attesta [h] il Ciaccone, *ea ratione collegit, quòd redditus primi anni omnium beneficiorum vacantium sibi reservavit, & frequentibus collationibus, mutationibus, & transactionibus Sacerdotiorum, quas ipse, ut simoniæ labem tolleret, frequentes fecit, immensam auri vim istis mediis congerebat: nam si opulentum aliquem Episcopatum vacare aliquando contigisset, novo illum Episcopo, qui haberet fortè tenuiorem, conferebat, & ad ditiorem transferebat; ita ut sæpè acciderit, unius Episcopatus vacantis occasione, tres, aut quatuor translationes fieri, & translationum annatas solvebant. His, & similibus modis aurum collectum, quod ad sacræ militiæ expeditionem ipse affirmabat erogandum:* Mà non succeduta la sacra spedizione, fù il tesoro in gran [i] parte dal Successore erogato in fabriche di Chiese, nell' edificio del Palazzo Pontificio in Avignone, e da altri ò nelle spedizioni delle guerre d' Italia, ò in ornamento, e sostentamento del Pontificato.

Morte del Pontefice.

e *Io. Villanus lib. 11. c. 20. & Matthæus Villanus lib. 7. c. 2. & S. Antonin. in Chron. pag. 3. tit. 21. cap. 6. paragr. 15. & alii.*

f *Rayn. an. 1334. num. 40.*

g *Carriere in Chronol. Pontific. in Io. XXII.*

h *Ciacc. in Ioann. XXII.*

i *Vide Ciacconum in Benedicto XII. & in Successoribus, & Rayn. an. 1334. num. 2.*

CAPITOLO IV.

Benedetto Duodecimo Francese, creato Pontefice li 22. Decembre 1334.

Esame, e Bolla Pontificia sopra la visione faciale delle Anime giuste. Paterne operazioni del nuovo Pontefice, e continuazione della perversa condotta del Bavaro. Zelo, opposizione, e condanne Pontificie contro gli Heretici. Sua memorabile risposta al Rè di Francia. Affari, & Heresie dell' Armenia, e lettera del Pontefice in dilucidazione della Fede. Heresie de' Palamiti, overo Umbelicanimi, & Hesychasti.

DUe considerabili affari si affacciarono subito al nuovo Pontefice per il regolamento della Chiesa, l'uno appartenente alla questione della visione delle anime, l'altro allo Scisma del Bavaro: ambedue agitati, e non terminati sotto Giovanni XXII. suo Antecessore. Circa il primo già egli in qualità di Cardinale haveva scritto un nobile trattato, che noi habbiamo di sopra [*a*] altre volte allegato, e che presentemente si conserva [*b*] frà i manoscritti della Bibliotheca Vaticana, quando assunto al Pontificato nulla hebbe più a cuore, che la terminazione di sì importante controversia. Per disporre gli animi a ricevere la decisione, nel giorno [*c*] della Purificazione fece [*d*] sopra questo soggetto un lungo Sermone, nel qual' egli sostenne, e provò, che le anime de' giusti intieramente purificate dalle loro colpe godevano vera, e piena beatitudine, e visione faciale di Dio, anche avanti il giorno del Giudizio. Indi à due giorni convocò il Concistoro, nel qual' egli introdusse tutti quei, che havevano sostenuta l' opinione contraria in tempo del suo Antecessore; & à fin di procedere giuridicamente nella definizione di questo punto dottrinale, impose à [*e*] molti famosi Theologi l' esame della materia, quale continuò in replicate, e spesse Congregazioni tutto l'anno 1335. doppo il quale rinvenute ben discusse le difficoltà, & autorevoli, e concordi li pareri, egli su'l fin di Genaro dell' anno [*f*] seguente publicò la Bolla decisiva, che comincia [*g*] *Benedictus Deus in donis suis*, in cui tale è il contenuto dell' articolo definito, *Dudum tempore felicis recordationis Joannis XXII. Prædecessoris nostri, inter nonnullos etiam Theologicæ facultatis Magistros, super visione animarum justorum hominum post mortem suam, in quibus nihil erat purgabile, cum de hoc sæculo* decess-

a *Vedi il Pontific di Giovanni XXII. tom. 3. pag. 496.*
b *M. S. Bibl. Vatican. sign. num. 4006.*
c *Anno 1335.*
d *Ptol. Lucen. Histor. Eccl. lib. 24. cap. 45.*

Decisione Pontificia sopra la visione delle anime.

e *In m. s. Vatic. Bibl. sign. n. 4006. in præfat. Opusc.*

f *Ann. 1336.*
g *Extat in Bullario Benedicti XII. Constit. 4.*

deceſſerunt: vel ſi fuerat, jam purgatum fuerat ex toto: an divinam eſſentiam videant ante corporum ſuorum reſumptionem, & judicium generale; Et ſuper nonnullis aliis orta materia quæſtionis, ipſorum aliqui negativam, aliqui affirmativam, alii verò ſecundùm ſuas imaginationes, de viſione divinæ eſſentiæ ab animabus hujuſmodi, diverſa, & diverſimodè oſtendere nitebantur, prout ex dictis, & ſcriptis ipſorum noſcitur apparere: ſuper rejectis verò ſuis concertationibus, quas hìc cauſa brevitatis omittimus, quia ita ex noſtris determinationibus inter ſe etiam decidebant. Cùmque idem Prædeceſſor noſter, ad quem prædictorum determinatio pertinebat, ad deciſionem concertationum hujuſmodi ſe pararet, in ſuo Conſiſtorio publico, tam fratribus ſuis Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalibus, de quorum numero tunc eramus, quàm Prælatis, & Magiſtris in Theologia, qui multi aderant præſentes, injungendo diſtrictiùs, & mandando, ut ſuper materia de viſione prædicta, quando requirerentur ab eo, deliberatè unuſquiſque diceret, quod ſentiret. Tamen morte præventus, ſicut Domino placuit, perficere illud nequivit. Defuncto itaque Prædeceſſore præfato, Nos divina dignatione ad apicem Summi Apoſtolatus aſſumpti, diligentiùs attendentes, quanta ex præmiſſis eorum concertationibus non ſolutis, animarum imminerent pericula, quanta exinde poßent ſcandala ſuboriri; ut ipſorum varietas pereat, & veritatis ſoliditas innoteſcat: habita prius ſuper prædictis ſolicita examinatione, & diligenti deliberatione cum fratribus noſtris dictæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalibus, de ipſorum Fratrum conſilio, hac in perpetuum valitura Conſtitutione, auctoritate Apoſtolica diffinimus: Quòd ſecundùm communem Dei ordinationem, animæ Sanctorum omnium, qui de hoc mundo ante Domini noſtri Jeſu Chriſti paſſionem deceſſerunt: nec non Sanctorum Apoſtolorum, Martyrum, Confeſſorum, Virginum, & aliorum Fidelium defunctorum poſt Sacramentum Baptiſmi ab eis ſuſceptum, in quibus nihil purgabile fuit, quando deceßerunt, nec erit, quando decedent etiam in futurum: vel ſi tunc erit aliquid purgabile in eiſdem, tamen poſt mortem ſuam purgaverint: atque animæ puerorum eodem Chriſti baptiſmate renatorum, & baptizandorum, cum fuerint baptizati, ante uſum liberi arbitrii decedentium, mox poſt mortem ſuam, & purgationem præfatam in illis, qui purgatione hujuſmodi indigebant, etiam ante reſumptionem ſuorum corporum, & judicium generale, poſt Aſcenſionem Salvatoris Domini noſtri Jeſu Chriſti in Cœlum, fuerunt, ſunt, & erunt in Cœlo Cœlorum Regno, & Paradiſo Cœleſti cum Chriſto Sanctorum Angelorum conſortio aggregatæ: ac poſt Domini Jeſu paſſionem, & mortem, viderunt, & vident, & videbunt divinam eßentiam immediatè, ſe benè, clarè, & apertè eis oſtendentem; quòdque ſic videntes eadem divina eßentia perfruuntur: nec non, quòd tali viſione, & fruitione eorum animæ, qui jam deceßerunt, ſunt verè beatæ, & habent vitam, & requiem æternam, & etiam illorum, qui poſteà decedent, eamdem divinam videbunt eſſentiam, ipſaque perfruentur ante judicium generale: ac quòd viſio hujuſmodi, cjuſque fructus, actum Fidei, & Spei in eis evacuant, prout Fides, & Spes propriè Theologicæ ſunt virtutes: quòdque poſtquam inchoata fuerit talis viſio facialis in eiſdem, ejuſdem viſio, & fruitio ſine aliqua intermiſſione, ſeu evacuatione prædictæ viſionis, & fruitionis continuata exiſtet, & continuabitur uſque ad finale judicium, & ex tunc uſque in ſempiternum.

Diffinimus inſuper, quòd ſecundùm Dei ordinationem communem, animæ decedentium in actuali peccato mortali, mox poſt mortem ſuam ad inferna deſcen-

descendunt, ubi pœnis infernalibus cruciantur: & quòd nihilominùs in die Judicii omnes homines ante tribunal Christi cum suis corporibus comparebunt, reddituri de factis propriis rationem, ut recipiat unusquisque propria corporis, prout gessit, sive bonum, sive malum.

Decernentes prædictas nostras diffinitiones, seu determinationes, & ipsarum singulas ab omnibus fidelibus esse tenendas. Quicumque autem deinceps prædictarum nostrarum diffinitionum, seu determinationum, ac singularum ipsarum contrarium scienter, & pertinaciter tenere, conferre, prædicare, docere, aut defendere verbo, vel scripto præsumpserit, contra eum sicut contra hæreticum modo debito procedatur. Così egli: e per rendere immune da ogni difficoltà la questione, compose un Volume di Theologiche ragioni ripieno, in cui provata la sentenza Cattolica, convince, e ribatte la Heretica, che pregio sarebbe dell'opera l'inferirne in questo luogo il tenore, se la prolissità, in cui egli si stende, non ci rendesse persuasi di rimettere il Lettore al Raynaldi, che diffusamente [a] lo rapporta.

a *Rayn. an.* 1336. *n.* 4. *& seq.*

Operazioni di Benedetto XII. per la conversione del Bavaro.

Terminato questo affare, tutto si pose il Pontefice alla terminazione del secondo, cioè alla conversione del Bavaro, quale però non riuscigli così felice, come il primo. Avanti dunque di proseguir la condotta del suo Predecessore contro questo traviato Principe, esortollo molto vigorosamente à rientrare nel suo dovere, & ad obedire alla Chiesa. [b] Mostrò il Bavaro di gradir queste parti con la spedizione à lui di alcuni Ambasciadori, che in nome suo domandarono al Papa l'assoluzione: mà ritardandone Benedetto la esecuzione, ò perche il Bavaro non volesse sottomettersi alle condizioni, e pene prescritte a' Penitenti da' Canoni, ò perche il Papa non rinvenisse in lui animo disposto al pentimento, certo si è, che furono dalla Sede Apostolica confermate le antiche Censure, onde ne rimase il Bavaro più che prima annodato, e contro essa più che prima ancora irritato. Perloche seguitando egli à giuocar la sua palla da disperato, convocato un Congresso di Principi Tedeschi [c] nella Città di Spira, in esso, come forsennato, si scagliò con lunga invettiva contro il Pontefice, proponendo all'Assemblea, *l'Imperadore non mai ad alcun Principe, ò Papa essere soggetto, mà bensì tutti all'Imperadore; onde malamente esser esso stato scommunicato da Giovanni, e con nuove Censure perseguitato da Benedetto.* In questo tenore egli divulgò lettere per tutte le Provincie del mondo Christiano, e richiese le Accademie di Europa del loro sentimento per la confermazione della sua Heresia. Okamo, Michele di Cesena, il Bonagrazia, & un'altro Apostata Henrico Chalem, impiegarono le loro penne in compiacimento di esso, [d] e dalle Censure di Benedetto, come dalle Censure di un Papa Heretico, che sostener voleva li Decreti di Giovanni XXII. appellarono al Concilio futuro, e frà chi scrisse mordacemente, annoverasi ancora il Poeta Dante: mà li rimanenti Cattolici con molte scritture uscite tutte come da una penna riprovarono la esecrabilità della proposta, e la indegnità dell'assunto.

b *Prol. Lucen. hist. Eccl. l. 24. c. 43.*

c *Altri dicono nella Città di Francfort.*

Nuove contradizioni del Bavaro.

d *Mss. Bibl. Vat. n. pag. 199.*

Quindi sorgendo questo Santo Pontefice alla cura di ogni qualunque infetta Pecorella nell'Ovile di Christo, anathematizzò i Fraticelli, e [e] contro essi nuovi Inquisitori mandò per tutte le parti del mondo; consegnò al braccio Secolare de' Veneziani Francesco di Pistosia, che fù bruciato in publica piazza, perche ostinatamente predicava contro la Bolla di Giovanni XXII. circa la povertà di Giesù Christo; comandò al [f] Rè Eduardo

e Pontefi- ...tro li Fra ...atri he- ... 742. & ... pag. 910.

do d'Inghilterra, che con pronte milizie porgeſſe ajuto al Veſcovo Oſſyrienſe per la eſtirpazione di alcuni nuovi Heretici, che baldanzoſi nell'Hibernia beſtemmiavano, aſſerendo Chriſto peccatore, e giuſtamente crocifiſſo per ſuoi misfatti, ſacrificavano al Diavolo, ricuſavano obedienza al Pontefice, e venerazione al Sacramento dell'Altare; & à Filippo Rè [a] di Francia, che richieſelo delle Decime deſtinate alla ricuperazione della Terra Santa, per le guerre, ch'eſſo haveva con l'Inghilterra, con animo invitto riſpoſe, [b] *S'eſſo haveſſe due anime, una volentieri ne darebbe in ſervizio di ſua Maeſtà; mà havendone ſolamente una, queſta eſſergli molto cara, e volerla unicamente per ſe, e per Dio*; e incontanente fece reſtituire alle Chieſe, & agli Eccleſiaſtici l'eſatte Decime, non potendoſi elleno per varii accidenti impiegare nella ſtabilita ſpedizione della Terra Santa. Qual riſpoſta prima ſorpreſe, e poi gradì à quel Rè, che riconobbe nel Santo Pontefice parole proporzionate a'fatti, e fatti proporzionati alle parole, [c] *Verè*, come di lui ſcriſſe Pietro Boerio, *Benedictus in terris, & convictor in cælis*; ò come forſe meglio il Martirologio Gallicano, [d] *Benedictus Papa XII. univerſam Eccleſiam adeò mirificè illuſtravit, ut verè de ipſo dici poſſit, eum fuiſſe, quem feliciter Gallia peperit, quem Lutetia aluit, quem Roma coluit, quem Sion cæleſtis coronavit.*

a *Tom. 6. ep. ſecr. pag.* 260. Sua memorabile riſpoſta al Rè di Francia.

b *Anonym. Coævus Author in vita Benedicti XII.*

c *Pet. Boerius in comm. in Benedict. XII. apud Arnoldum Vvion. lib.* 1. *c.* 43. *Ligni vitæ.*

d 25. *Aprile.*

Mà molto più, per così dire, hebb'egli che fare co'lontani, che co'vicini. Nell'Armenia Provincia già devota al nome Chriſtiano, ſiaſi ò per la lontananza della Cathedra Magiſtrale, ò per la deſolazione, & infezione de'Saracini, che ſpeſſo depredarono, e con le loro maſſime Maomettane pervertirono, & inſalvatichirono gran parte di quella Chriſtianità, ſerpevano errori cotanto groſſolani, e conſiderabili, che il Pontefice nè potè diſſimularli, nè non porger loro quel lume di ravvedimento, che ſempre abondantemente per tutti ſi ſpande dalla Cathedra di S. Pietro in avvantaggio della Fede. Ricorſe al Papa il Rè Leone dell'Armenia per ajuto, e ſoccorſo contro le armi de'Saracini; mà il Papa [e] moſtrò à lui, che il male veniva da lui, e da'ſuoi Armeni, che con le loro hereſie ſi erano irritati contro le armi de'Barbari, e fatta lega co'l Diavolo, havevano rinunziato à quella di Dio. Prendendo dunque il Pontefice con grande alacrità di animo la cura di queſto infetto corpo della Chieſa per il ſuo vero verſo, cioè con applicare il rimedio prima all'anima, e poi al corpo, ſcriſſe ai [f] Veſcovi dell'Armenia, acciò eglino tutti ſi poneſſero alla eſtirpazione degli errori, riconoſciuti da eſſo come origine di tutti li mali, e impoſe loro, che ſi adunaſſero in Sinodo, e conſegnaſſero alle fiamme, quanti libri rinvenir potevanſi, in cui foſſero impreſſi dogmi non ſani, e apertamente contrarii alla confeſſione Cattolica. Quindi per rendere chiari, quali foſſero queſti dogmi contrarii alla Fede Cattolica, con lunga fatica egli ſteſe un copioſo trattato di eſſi, e traſmeſſelo agli Armeni, acciò eglino in quelli periodi ſpecchiaſſero la loro credenza, e diſtingueſſero il vero dal falſo. E copioſo il Volume, mà altrettanto neceſſaria la notizia di eſſo al noſtro Lettore, che deſidera piena contezza di tutte l'Hereſie, ſurte particolarmente in quelle lontane parti del mondo, nel qual terreno vedraſſi, con quanta perverſione di ſenſi ſeminaſſe l'inimico la zizania d'Inferno fra il puro grano dell'Evangelio. Ed ecco le parole del Libello; e non rincreſca la lunghezza della ſtrada, quando la ſtrada è non men ſicura, che dilettevole, e vaga.

Hereſie nell' Armenia, e lettera Dogmatica del Pontefice contro eſſa.

e *Tom. 7. epi. ſecr.* 137.

f *Idem epiſt.* 138.

In nomine [*a*] *Domini Amen;*

a *Extat in m. s. Archivii Vaticani de rebus Tartarorum, & Armenorum pag.* 10.

CUm dudum ad audientiam Sanctiſſimi Patris, & Domini noſtri Domini Benedicti, divina providentia Papæ XII. & etiam diu ante, dum erat in Cardinalatus officio conſtitutus, ad audientiam felicis recordationis Domini Joannis Papæ XXII. prædeceſſoris ſui ſæpiſſimè perveniſſet, quòd Armeni in, & de his, quæ ad fidem, & credentiam pertinent Chriſtianam, communiter in utraque Armenia, vel ſpecialiter in una, vel in alia Armenia, aut aliqui de una, vel de alia tenebant, & docebant, vel etiam prædicabant errores varios, ſeu diverſos tam contra divinam Scripturam, Concilia Generalia, quàm etiam contra illa, quæ determinavit, docet, & docuit, ac prædicavit, & prædicat Sancta Romana Eccleſia mater omnium, & magiſtra; volens idem Dominus noſter Papa ſuper prædictis, & eorum ſingulis inquirere, ac ſcire pleniùs veritatem, ad ſui præſentiam fecit venire plures Armenos, & aliqui etiam ex eis venerunt ad eamdem præſentiam per ſeipſos; aliquos etiam ex Latinis, qui fuerant in partibus Armeniæ, audierantque dictos Armenos errores multos dogmatizantes, atq; tenentes, fecit ad ſe venire, à quibus Armenis, & Latinis, videlicet ab aliquibus eorum, per dictum Dominum noſtrum Papam, & ab aliis per Reverendum Patrem Dominum Bernardum Tit. S. Cyriaci in thermis Presbyterum Cardinalem, de mandato ipſius Domini Papæ receptum extitit juramentum, quòd ipſi ſuper prædictis, & aliis, quæ in dictis partibus, vel alibi ab eiſdem Armenis audiſſent, vel ſcirent ipſos tenere, docere, vel prædicare, plenam, & meram tàm de ſeipſis, ut de principalibus, quàm de aliis perſonis vivis, & defunctis, ut teſtes confiterentur, & deponerent veritatem. Ipſis itaque ſic receptis, & eis poſtmodum, videlicet illis, qui linguam Latinam nec loqui, nec intelligere ſciebant, per interpretes idoneos, & aliis, qui utramque linguam, ſcilicet Armenam, & Latinam, loqui, & intelligere ſciebant, per ſe; necnon & quibuſdam libris in Armena lingua ſcriptis ipſi Domino noſtro Papæ traditis per aliquos de dictis Armenis, quibus ut plures ex eiſdem Armenis aſſeruerunt, & adhuc aſſerunt, communiter utuntur Armeni tam in majori Armenia, quàm minori, diligenter examinatis; ad hæc eis certo Notario Apoſtolico aſſignato, qui depoſitiones, & confeſſiones, dum fiebant, & errores certos, dum de prædictis libris interpretarentur, ſeu extraherentur per certas perſonas utramque linguam, ſcilicet Armenam, & Latinam, intelligere, ac loqui ſcientes, redigebat, & redegit in ſcriptis, conſequenter ex depoſitionibus, & confeſſionibus eorum inventum eſt dictos Armenos, vel aliquos ex eis tenere, credere, & docere articulos infraſcriptos.

I. Et primò, quòd aliqui antiqui Magiſtri Armenorum dixerunt, & prædicaverunt, quòd Spiritus Sanctus procedit à Filio, ſicut & à Patre; ſed à ſexcentis, & XII. annis citra Magiſtri, & Prælati, & alii Armeni de majori Armenia dimiſerunt prædicare, & dicere, quòd Spiritus Sanctus procedat à Filio, ſicut & à Patre, quia dicto tempore factum fuit Concilium apud Armenos, ubi fuerunt Catholicon, & Epiſcopi, ac Magiſtri Armenorum, & Patriarcha Surianorum, & ibi determinaverunt, quòd de cætero non diceretur apud eos, quòd Spiritus Sanctus procederet à Filio, ſicut & à Patre: & condemnaverunt antiquos Doctores Armenorum, qui fuerunt ante dictum Concilium, eò quòd dixerant, & docuerant, quòd Spiritus Sanctus pro-

procedit à Filio, ſicut & à Patre: & ex tunc omnes Armenos, qui tenuerunt, & docuerunt, quòd Spiritus Sanctus procedebat à Filio, ſicut & à Patre, perſecuti ſunt, incarcerando eos, & in vinculis ponendo. Et ſic apud Armenos nullus audet hoc dicere, vel docere, niſi ſoli illi, qui reuniti ſunt Sanctæ Romanæ Eccleſiæ; & ſi quandoque inveniatur in libris eorum poſitum, quòd Spiritus Sanctus procedat à Filio, hanc proceſſionem de temporali ad ſanctificandam creaturam, & non de proceſſione ejus æterna, qua proceſſit æternaliter à Patre, & Filio, ineſſe perſonaliter.

II. Item quòd Armeni articulum fidei in ſymbolo poſitum de Spiritu Sancto ſic pronunciant: *Credo in Spiritum Sanctum increatum, & perfectum, qui locutus eſt in Lege, & Prophetis, & in Evangeliis, & deſcendit in Jordane, & prædicavit in Apoſtolis, & habitat in Sanctis*; nullam mentionem facientes, quòd Spiritus Sanctus procedat à Patre, vel à Patre, & Filio. Quando tamen legunt Evangelium Joannis, ubi dicitur, quòd Paraclitus procedit à Patre, hoc dicunt, & confitentur; ſed multi ex eis negant, quòd Spiritus Sanctus procedat à Filio: & ſi aliqui hoc credant, tamen non audent hoc manifeſtè dicere. Et licèt in Concilio Chalcedonenſi non fuerit determinatum expreſsè, quòd Spiritus Sanctus procederet à Filio, ſicut à Patre, ſed hoc fuerat determinatum in Conciliis Conſtantinopolitano, & Epheſino; quia tamen Concilium Chalcedonenſe approbavit determinata in dictis Conciliis prioribus, ideò reprobando dictum Concilium Chalcedonenſe, dicti Armeni reprobaverunt dicta Concilia, quæ per dictum Concilium approbata fuerunt, inter quæ erat, quòd Spiritus Sanctus procedit à Filio, ſicut & à Patre.

III. Item quòd in dicto Concilio reprobaverunt Concilium Chalcedonenſe ex eo principaliter, quòd in dicto Concilio Chalcedonenſi fuerat determinatum, quòd in Domino Jeſu Chriſto erant duæ naturæ, humana ſcilice, & divina, & unica perſona ſubſiſtens in duabus naturis: & in dicto Concilio determinaverunt, quòd ſicut in Domino Jeſu Chriſto erat unica perſona, ita erat una natura, ſcilicet divina, & una voluntas, & una operatio, & anathematizaverunt dicentes contrarium: & illos, qui contrarium dicebant, perſecuti ſunt, eos incarcerando, vinculando, & morti tradendo. In dicto etiam Concilio damnaverunt B. Leonem Papam, & epiſtolas ejus, quas miſerat ad Concilium Chalcedonenſe, & ad Flavianum Patriarcham Conſtantinopolitanum, in quibus B. Leo ſcripſerat, quòd in Domino Jeſu Chriſto erant duæ naturæ, & una perſona, duæ voluntates, & duæ operationes. In dicto etiam Concilio Dioſcorum condemnatum per dictum Concilium Chalcedonenſe canonizaverunt, & pro Sancto haberi voluerunt, & adhuc ter in anno faciunt feſtum de eo, ſicut de Sancto, & eum laudant ut Sanctum: & maledicunt Beatum Leonem, & Concilium Chalcedonenſe, qui damnaverunt dictum Dioſcorum. Dicunt etiam, quòd illi, qui conſenſerunt determinatis in dicto Concilio Chalcedonenſi, Chriſtum negaverunt.

IV. Item quòd Armeni dicunt, & tenent, quòd peccatum primorum parentum perſonale ipſorum tam grave fuit, quòd omnes eorum filii ex ſemine eorum propagati uſque ad Chriſti paſſionem merito dicti peccati perſonalis ipſorum damnati fuerunt, & in Inferno poſt mortem detruſi, non propter hoc quòd ipſi ex Adam aliquod peccatum originale contraxerint, cum dicant pueros nullum omninò habere originale peccatum, nec ante Chriſti

paſſio-

passionem, nec post; sed dicta damnatio ante Christi passionem eos sequebatur ratione gravitatis peccati personalis, quod commiserunt Adam, & Heva, transgrediendo divinum præceptum eis datum: sed post Domini Passionem, in qua peccatum primorum Parentum deletum fuit, pueri, qui nascuntur ex filiis Adam, non sunt damnationi addicti, nec in Inferno ratione dicti peccati sunt detrudendi, quia Christus totaliter peccatum primorum Parentum delevit in sua Passione.

V. Item quòd quidam Magister Armenorum vocatus Mechitariz, qui interpretatur Paraclitus, de novo introduxit, & docuit, quòd anima humana filii propagatur ab anima patris sui, sicut corpus à corpore, & Angelus etiam unus ab alio; quia cum anima humana rationalis existens, & Angelus existens intellectualis naturæ sint quædam lumina spiritualia, ex se ipsis propagant alia lumina spiritualia; & in hoc sequuntur eum quasi omnes de Provincia Argicienſi, quæ est magna Provincia, continens septem diætas. Alii verò Armeni non dicunt hoc, sed quòd Deus omnes animas creat. Et Armeni de dicta Provincia habent illum Mechitariz pro Sancto.

VI. Item dicunt Armeni, quòd animæ puerorum, qui nascuntur ex Christianis parentibus post Christi passionem, si moriantur, antequam baptizentur, vadunt ad Paradisum terrestre, in quo fuit Adam ante peccatum: animæ verò puerorum, qui nascuntur ex parentibus non Christianis post Christi passionem, & moriuntur sine baptismo, vadunt ad loca, ubi sunt animæ parentum ipsorum.

VII. Item quòd dicti Armeni dicunt, quòd animæ hominum adultorum, qui mortui sunt, vel morientur post Christi passionem, vadunt in aere, vel in terra, quæ est juxta Paradisum terrestrem, vel alibi, ubi Deus ordinat ipsas manere usque ad diem judicii, sive sint Christiani, sive non: nulla tamen anima ipsorum vadit ad Infernum, vel Paradisum cœlestem, vel terrestrem, usque ad dictum tempus judicii. Et, ut dicunt, animæ puerorum non baptizatorum ad generale judicium venient cum corporibus suis, & post judicium ibunt ad Paradisum terrestrem, in quo volabunt sicut columbæ de una arbore ad aliam, & sicut Angeli de cœlo ad terram, & de una parte terræ ad aliam: non tamen habebunt gloriam, nec sustinebunt pœnam aliquam. Post generale judicium animæ adultorum ibunt ad loca, quæ eis deputabuntur post dictum generale judicium.

VIII. Item quòd Armeni dicunt, quòd animæ puerorum baptizatorum, & animæ multùm perfectorum hominum post generale judicium intrabunt in Regnum cœlorum, ubi carebunt omni malo pœnali hujus vitæ, quia nec esurient, nec sitient, nec alios defectus humani corporis sentient, nec nubent, nec nubentur; sed erunt sicut Angeli Dei in cœlis: nec peccare poterunt, nec cadere à statu, in quo erunt. Non tamen videbunt Dei essentiam, quia nulla creatura eam videre potest: sed videbunt claritatem Dei, quæ ab ejus essentia manat, sicut lux Solis emanat à Sole, & tamen non est Sol: & in dicta visione dictæ claritatis erunt diversi gradus, ita quòd perfectiùs dictam claritatem videbunt Angeli, quàm quicumque homines: & Prophetæ, & Apostoli, ac Martyres, & Virgines, quàm pueri baptizati: & in hoc dicunt, quòd consistet Sanctorum perfectorum, & puerorum baptizatorum beatitudo.

IX. Item de pueris non baptizatis, & de non perfectè justis hominibus, qui scilicet non pervenerunt ad perfectionem Apostolorum, Martyrum,

Con-

Confeſſorum, & Virginum, Armeni dicunt, quòd poſt generale judicium ibunt ad Paradiſum terreſtrem, & non cœleſtem, ubi carebunt omni moleſtia corporali, & delectabuntur inter ligna Paradiſi: non tamen comedent, nec bibent, nec nubent, nec nubentur; & ita perpetuò ibi manebunt, & in hoc conſiſtet eorum beatitudo. Differentia tamen erit inter pueros non baptizatos Chriſtianorum filios, & adultos non perfectè juſtos, quia adulti non perfectè juſti habebunt coronam de lumine ignis, quo terra comburetur ante judicium; videbunt etiam claritatem ligni Crucis Chriſti, quæ claritas tunc maxima erit, quia omnes claritates, quæ ſunt in hoc mundo, adjungentur claritati Crucis Chriſti, & dicti adulti ſecundùm quòd magis, vel minùs perfecti erunt, dictas coronas luminis differentes habebunt, & dictam claritatem Crucis Chriſti differenter videbunt ſecundùm eorum merita: dictas tamen coronas luminis non habebunt pueri non baptizati, nec videbunt claritatem Crucis Chriſti; & in hoc erit differentia inter eos.

X. Item dicunt, quòd mediocriter homines mali Chriſtiani poſt generale judicium non ibunt ad Paradiſum cœleſtem, vel terreſtrem, ſed manebunt in terra, in qua nunc habitant homines, quæ tota erit plena arboribus, ſicut Paradiſus terreſtris; & tamen non comedent, nec bibent, nec ex tunc morientur: & hic locus dabitur eis ex hoc, quòd mediocriter mali fuerunt. Vocant autem homines mediocriter malos, homines conjugatos, & alios in ſæculo communiter viventes.

XI. Item de multùm malis hominibus, ſicut ſunt generaliter omnes infideles, & Chriſtiani malam vitam, & peccatricem ducentes, habent duas opiniones, quorum una eſt, quòd tales poſt generale judicium ponentur in Oceanum, quod tunc erit igneum, & ibi graviter cruciabuntur per vermes, qui ibi erunt, qui ita magni erunt ſicut Dracones; & ſicut magis, vel minùs peccaverunt, ita dicti Dracones, vel majores, vel minores erunt; quia, ut dicunt, ſtatim quando homo graviter peccat, dictus Draco naſcitur in Oceano, & creſcit ſecundùm quòd plus, vel minùs homo peccat: & aliqui ex hominibus malis, qui multa peccata, & diverſa commiſerunt, plures Dracones ibi habebunt, quorum unus cruciabit eos in oculis, & alter in auribus, & ſic de aliis membris. Cruciabuntur etiam ibi dæmones, qui ibi cum eis erunt, juxta illud, quod Dominus dicturus eſt malis: *Ite in ignem æternum, qui paratus eſt diabolo, & Angelis ejus*; & ita perpetuò ibi mali homines cruciabuntur. Alia verò opinio eorum dicit, quæ magis communis eſt apud Armenos, quòd poſt generale judicium nullus Infernus erit, nec nunc eſt, nec fuit, poſtquam Chriſtus ad inferos deſcendit, & Infernum totaliter deſtruxit: ſed unuſquiſque peccator peccato, quod commiſit, cruciabitur, & ſecundùm quòd plus, vel minùs peccavit, ſecundùm hoc plus, vel minùs à dictis peccatis cruciabitur: & ſic talia peccata dicuntur eſſe Infernus, in quo peccatores poſt generale judicium cruciabuntur.

XII. Item prædicti Armeni dicunt, quòd homines mediocriter mali in judicio cum operibus ſuis ponentur in ſtatera, & ſi plus ponderaverint eorum mala, quàm bona, tunc ponentur in Oceanum ſecundùm prædictam opinionem, de qua ſupra dictum eſt, & affligentur ibi ſecundùm quòd demeruerunt. Si verò plus ponderaverint eorum bona, quàm mala, tunc ponentur in iſta terra, quæ erit arboribus plena; non tamen ita delectabilis, ſicut eſt Paradiſus terreſtris. Si verò bona eorum, & mala æqualiter ponderent,

derent, tunc ad preces B. Mariæ, & aliorum Sanctorum Deus ponet eos
» in ista terra, in qua nullum malum afflictivum patientur.
» XIII. Item licèt in Ordinario Armenorum contineatur, quòd illi, qui bap-
» tizantur, etiamsi pueri sint, qui veniunt ad baptismum, eruantur de diaboli
» servitute; tamen dicunt, quòd tales pueri nullum peccatum habent, sed sint
» omninò innocentes, & omni peccato etiam originali immunes: nec dicunt
» quòd baptizentur, ut consequantur remissionem peccatorum; sed ut sint
» Christiani, & ut post generale judicium intrent cum perfectis Sanctis in
» Regnum cœlorum, & ad hæc duo valet eis baptismus secundùm eos.
» XIV. Item quòd dicti Armeni dicunt, & tenent, quòd Christus de-
» scendens ad Inferos prædicavit ibi, & illas animas, quæ ei credere volue-
» runt, justificavit: illas autem, quæ ei credere noluerunt, in suo peccato
» dereliquit. Exiens autem ab inferis destruxit totaliter Infernum, & omnes
» animas, quas ibi invenit, sive essent bonæ, sive essent malæ, inde eduxit, &
» posuit eas in isto aere & terra, circa Paradisum terrestrem, ubi erunt usque
» ad finale judicium. Interim tamen animæ mediocriter malæ, & malæ sim-
» pliciter non patientur aliquam pœnam sensibilem, sed solum patiuntur ti-
» morem: mediocriter quidem malæ, quia timent suum periculum, quod erit
» in die judicii, ut supra scriptum est, quando ponentur in statera: malæ ve-
» rò simpliciter, quia timent pœnam Oceani, ubi ponentur post generale ju-
» dicium, patiuntur pœnam timoris, quæ eas multùm affligit mentaliter.
» Mediocriter verò bonas, & perfectè bonas posuit in ista terra, vel aere cir-
» ca Paradisum terrestrem: &, ut dicunt, tales animæ sunt in magna conso-
» latione propter spem, quam habent de remuneratione, quam consecutu-
» ræ sunt post generale judicium. Et dicunt, quòd ante dictum generale ju-
» dicium non erit remuneratio alia operum bonorum, vel malorum, indu-
» centes ad hoc dictum Apostoli: *Oportet nos præsentari ante Tribunal Chri-*
» *sti, ut recipiat unusquisque, prout in corpore gessit, sive bonum fuerit, sive*
» *malum*.
» XV. Item quòd dicti Armeni non dicunt, nec tenent, quòd Christus
» descendens ad inferos prædicaverit dæmonibus, nec quòd dæmones edu-
» xerit de Inferno; sed benè dicunt, quòd dæmones usque ad generale ju-
» dicium sunt in isto aere, vel in terra. Si tamen isti existentes aliquam pœ-
» nam sensibilem sustinent, vel sustinebunt usque ad dictum generale judi-
» cium, non exprimunt; dicunt tamen, quòd patiuntur carentiam gloriæ,
» & quòd ipsi, qui priùs erant clari, effecti sunt nigri; & quòd multùm
» timent pœnam Oceani, in qua ponendi sunt post generale judicium cum
» malis hominibus.
» XVI. Item quòd inter Armenos sunt duæ opiniones de tempore, quo
» creati fuerunt Angeli, quia eorum aliqui dicunt, quòd ante istum mundum
» sensibilem Angeli creati fuerunt: alii verò dicunt, quòd cum isto mundo
» sensibili creati fuerunt, scilicet cum cœlo empyreo ante omnem diem.
» Dicunt etiam, quòd omnes Angeli boni creati fuerunt, & in dicta bonitate
» steterunt, ut eorum aliqui dicunt, usque ad quartam diem, quando Deus
» luminaria fecit; aliqui verò eorum dicunt, quòd sexta die, quando Adam
» creatus fuit, dæmones peccaverunt, & de cœlo ceciderunt per illam par-
» tem cœli, quæ apud eos dicitur Arocea, apud nos verò dicitur Galaxia, cum
» quibus etiam per dictum foramen unus bonus Angelus cecidit, & multi
» alii cecidissent, nisi Deus eis dixisset: *Pax vobis*; ille verò bonus Ange-

lus,

lus, qui ceciderat, ad preces B. Basilii restitutus in cœlo fuit. Dicunt etiam eorum aliqui, quòd feria sexta de manè Adam creatus fuit, sed circa sextam dictæ diei Heva fuit formata, & secundùm aliquos eorum eadem die fuit per diabolum tentata, secundùm verò alios feria sexta sequentis septimanæ. Dicunt etiam, quòd nullus bonorum Angelorum unquam efficietur malus, nec malus bonus.

XVII. Item quòd Armeni communiter tenent, quòd in alio sæculo non est Purgatorium animarum, quia, ut dicunt, si Christianus confiteatur peccata sua, omnia peccata ejus, & pœnæ peccatorum ei dimittuntur. Nec etiam ipsi orant pro defunctis, ut eis in alio sæculo peccata dimittantur; sed generaliter orant pro omnibus mortuis, sicut pro B. Maria, Apostolis, Martyribus, & aliis Sanctis, ut in die judicii intrent in Regnum cœleste, vel in aliis locis, ut supra dictum est: & quòd ibi requiescant. De animabus verò Paganorum dicunt, quòd animæ eorum sunt super sepulchra ipsorum, vel in sepulchris usque ad diem judicii, & frequenter audiuntur in sepulchris Saracenorum voces, & mugitus; & etiam quandoque animæ eorum, vel dæmones pro eis videntur circa sepulchra ipsorum in diversis speciebus animalium, vel hominum: propter quod Saraceni non libenter stant circa sepulchra Saracenorum, & ex hoc etiam quandoque Saracini faciunt baptizari suos filios, & inungi in diversis locis, ut post mortem non egrediantur de sepulchris: non tamen faciunt eos baptizari, ut efficiantur Christiani.

XVIII. Item quòd Armeni credunt, & tenent, quòd Christus descendit de cœlo, & incarnatus fuit propter hominum salutem: non pro eo, quòd filii propagati ex Adam, & Heva post peccatum eorum ex eis contrahant originale peccatum, à quo per Christi incarnationem, & mortem salventur, cum nullum tale peccatum dicant esse in filiis Adæ; sed dicunt, quòd Christus propter salutem hominum est incarnatus, & passus, quia per suam passionem filii Adam, qui dictam passionem præcesserunt, fuerunt liberati ab Inferno, in quo erant non ratione originalis peccati, quod in eis esset, sed ratione gravitatis peccati personalis primorum parentum. Credunt etiam, quòd Christus propter salutem puerorum, qui nati fuerunt post ejus passionem, incarnatus fuit, & passus, quia per suam passionem destruxit totaliter Infernum, & ita post ejus passionem nullus ex dictis pueris vadit ad Infernum. Credunt etiam, quòd propter salutem hominum adultorum Christianorum Christus fuerit incarnatus, & passus, quia si tales pœniteant de peccatis suis post ejus passionem, quando moriuntur, non vadunt ad Infernum.

XIX. Item quòd Armeni credunt, & tenent, quòd primi parentes, & tota eorum posteritas, quæ usque ad Christi passionem mortua fuit, in corpore, & in anima ad Infernum descendit, non propter originale peccatum, quod filii Adam contraxerunt ab Adam, sed ratione gravitatis peccati personalis primorum parentum: propter quod, licèt eorum filii non peccaverint; tamen propter peccatum primorum parentum passi fuerunt & mortem corporalem, & apud inferos punitæ eorum animæ fuerunt usque ad dictum tempus. Credunt etiam, & tenent, quòd post Christi passionem, & ante usque ad generalem resurrectionem filii Adam habent concupiscentiam inordinatam carnis, & mortalitatem propter gravitatem peccati primorum parentum, & non propter originale peccatum, quod ex eis contraxerint; à qua concupiscentia, & mortalitate Sancti liberabuntur in generali resur-

rectione per Christum: & in tantum dicunt, quòd dicta concupiscentia
» carnis est peccatum, & malum, quòd parentes etiam Christiani, quando
» matrimonialiter concumbunt, committunt peccatum: & propter hoc pœ-
» nitentia eis imponitur per Sacerdotes, quia actum matrimonialem dicunt
» esse peccatum, & etiam matrimonium. Credunt etiam, & tenent, quòd si
» Adam, & Heva non fuissent transgressi Dei mandatum, non fuisset inter eos
» carnalis commixtio, nec per seminum commixtionem fieret generatio hu-
» mana; sed homines propagarentur ab hominibus sine carnali commixtio-
» ne, sicut lumen propagatur à lumine. Dicunt etiam, quòd Deus præsciens,
» quòd homines transgrederentur ejus præceptum, membra genitalia fecit
» in eis, per quæ post peccatum fieret hominum propagatio.

» XX. Item quòd Armeni credunt, & tenent, quòd æternus Dei Filius
» natus de substantia Patris, in tempore sibi univit humanam naturam, & fa-
» ctus fuit homo; sic tamen, quòd in ipsa unione humanæ naturæ ad Dei Fi-
» lium humana natura conversa fuit in divinam ejus naturam, sic quòd post
» dictam unionem in Christo non est, nisi una natura, scilicet divina, & non
» humana, sicut ipse est una persona. Et dicti Armeni maledicunt omnes il-
» los, qui contrarium dicunt; & in tantum detestantur illos, qui dicunt, post
» unionem duas naturas esse in Christo, divinam scilicet, & humanam, quòd si
» aliquis Armenus priùs baptizatus secundùm ritum eorum hoc diceret, non
» communicant cum eo, sed habent eum, ac si Paganus fuisset; & si vult re-
» verti ad fidem Armenorum, eum rebaptizant, sicuti semper Paganus fuis-
» set: & post secundum baptismum imponunt ei pœnitentiam viginti an-
» norum.

» XXI. Item quòd Armeni credunt, & tenent, quòd quia secundùm eos
» post unionem naturarum in Christo, natura humana conversa fuit in natu-
» ram divinam, ita quòd in Christo ex tunc non fuit, nisi natura divina; cum
» dicta natura divina in Christo fuit passibilis, & impassibilis, mortalis, & im-
» mortalis, secundùm quòd Christo placebat; sic dicunt, Christum fuisse
» passum, & mortuum secundùm naturam divinam, quia sic voluit ipse, licèt
» humana natura in eo non esset, quando passus, & mortuus fuit. Credunt
» etiam, & tenent, quòd in Domino Jesu Christo post unionem non fuit,
» nisi unus intellectus, una voluntas, & una operatio, scilicet divina, & non
» humana.

» XXII. Item quòd Armeni dicunt, & tenent, quòd ab illa hora, qua
» Dominus mortuus fuit in Cruce, ipse descendit ad inferos, & Infernum
» destruxit totaliter; ita quòd ex tunc non fuit Infernus, nec aliquæ animæ
» hominum, vel etiam dæmones ex tunc fuerunt in Inferno, nec erunt postea:
» quando verò Christus resurrexit, educens de Inferno Sanctorum animas,
» quæ ibidem erant, duxit eas in Paradisum terrestrem, & cum ipsis dictum
» Paradisum intravit, dicens eis: *Ecce locus, in quo fuistis*; & statim de dicto
» Paradiso eas ejecit, & posuit eas in terra, vel aere circa Paradisum ter-
» restrem.

» XXIII. Item quòd de anima Latronis, Christum confitentis in Cruce,
» apud Armenos sunt diversæ opiniones: quarum una est, quòd illud, quod
» ponitur in Evangelio; *Hodie mecum eris in Paradiso*: ly, *hodie*, non tenetur
» ibi determinatè pro illa die, qua mortui fuerunt Dominus, & Latro; sed te-
» netur pro die finalis judicii, quando Sancti perfecti intrabunt in Paradi-
» sum cœlestem, quomodo dies accipitur in Psalmo: *Melior est dies una in*

atriis

atriis tuis; tunc enim, & non antè, Latro intrabit in Paradiſum cœleſtem ſecundùm eos cum aliis Sanctis perfectis. Alia verò opinio eorum dicit, quòd die, qua dictus Latro mortuus fuit, ejus anima venit ad portam Paradiſi terreſtris volens illuc intrare: ſed per Angelos, & Henoch, & Eliam intrare illuc prohibitus fuit; ſed in die Reſurrectionis Domini, quando Dominus cum aliis animabus Sanctorum, quas extraxerat de Inferno, venit ad portam Paradiſi terreſtris, invenit ibi dictam animam Latronis; & cum Dominus oſtendiſſet manus, & latus Angelis, & Henoch, & Eliæ, aperientes ei portam Paradiſi, intravit illuc cum dicta anima Latronis, & aliorum Sanctorum; & cum eis dixiſſet: *Ecce locus, de quo exiviſtis*; cum omnibus dictis animabus exivit de Paradiſo, & eas poſuit in terra, vel in aere circa dictum Paradiſum, ubi erunt uſque ad diem judicii: & tunc introducentur in Paradiſum cœleſtem. Alii verò dicunt, quòd illa hora, qua Adam exivit de Paradiſo feria ſexta, Dominus poſuit animam Latronis in Paradiſo terreſtri: ſi tamen poſtea inde eduxit eam, vel non, non dicunt.

XXIV. Item quòd dicti Armeni dicunt, & tenent, quòd animæ malorum hominum, quæ multa peccata actualia gravia commiſerunt, qui mortui fuerunt ante Chriſti paſſionem, fuerunt poſitæ in Inferno, & ibi pœnas infernales pro peccatis ſuis ſuſtinuerunt: ſed cum Dominus poſt ſuam paſſionem Infernum deſtruxiſſet, dictas animas poſuit in terra, vel in aere, & ibi vadunt huc, & illuc, non patientes aliquam pœnam ſenſibilem uſque ad diem judicii. Hominum autem malignorum animæ, qui fuerunt poſt Domini paſſionem, quando mortui ſunt dicti homines, Angeli mali, & terribiles accipiunt eas, & adducunt ad Oceanum, de quo ſuprà mentio facta eſt, & oſtendunt eis Oceanum, & vermes, vel dracones, qui ibi ſunt, & dicunt eis, quòd poſt generale judicium ibi ponentur, & per dictum Oceanum, & dracones cruciabuntur: & ex hoc dictæ animæ multùm timent propter dictas pœnas, quas paſſuræ ſunt poſt generale judicium: non tamen interim aliam pœnam ſenſibilem patientur. Animæ verò hominum bonorum, & perfectorum, quando mortui ſunt, accipiuntur per bonos Angelos, & ducuntur in cœlum ante thronum Dei, & vident ſub throno Dei, qui thronus ſunt Angeli, gloriam, quam poſt generale judicium habituræ ſunt, & de hoc multùm conſolantur: poſtea tamen ab Angelis ducuntur ad terram, vel ad aerem, & ſunt ibi uſque ad diem judicii, & propter dictam ſpem requieſcere dicuntur. Dicunt etiam, & credunt, quòd poſt generale judicium homines mali, qui fuerunt vel ante Domini paſſionem, vel poſt, ponentur in corpore, & in anima in dicto Oceano, & cruciabuntur perpetuò.

XXV. Item quòd Armeni dicentes, unam ſolam naturam eſſe in Chriſto, ſcilicet divinam, & non humanam, reſpondere non poſſunt ad dicta poſita in Scriptura, per quæ manifeſtè oſtenditur Chriſtum habuiſſe humanam animam, quæ divina natura non erat, ſicut; *Non derelinques animam meam in Inferno*; nec ad illud: *Triſtis eſt anima mea uſque ad mortem*; nec ad illud, quod dicit Petrus, quòd ſpiritualiter deſcendens, prædicavit in Inferno; nec ad illud, quod Dominus dicit: *Pater in manus tuas commendo ſpiritum meum: & inclinato capite emiſit ſpiritum.* Per quæ omnia manifeſtè Scriptura dicit, fuiſſe in Chriſto poſt unionem animam humanam. Sed cum eis prædicta dicuntur, non habentes quid reſpondeant, recurrunt ad baculos, vel ad pœnas corporales, ut malè tractent illos, qui talia eis dicunt.

cunt. Dicunt etiam, & credunt, quòd anima Christi, quando descendit ad
» inferos, ne cognosceretur, induit se Deitate; sicut & quando erat in vita
» præsenti, ne cognosceretur, induit Deitatem suam corpore.
» XXVI. Item quòd Armeni dicunt, & credunt, quòd licèt Resurrectio
» à morte solùm ad carnem pertineat, quæ mortua fuerat; tamen in Christo,
» quia non erat, nisi divina natura post unionem, ipsa secundùm quòd vole-
» bat, faciebat opera carnis, & opera animæ, quamvis in Christo nec caro
» esset, nec anima post unionem.
» XXVII. Item quòd Armeni credunt, & tenent, quòd die sabbati post
» Paraseven hora sexta Dominus resurrexit; & hoc dicunt se habere ex tra-
» ditione Gregorii, qui fuit antiquus eorum Catholicon, cui, ut dicunt,
» fuit revelatum, cum esset in sepulchro Domini, quòd hora sexta dictæ diei
» sabbati resurrexerat Dominus: & sic apud Armenos est determinatum: &
» dicta hora faciunt festum de Resurrectione Domini, & postea eadem die
» comedunt ova, & caseum, non tamen carnes. Computant autem tres dies,
» & noctes, quibus fuit Dominus in ventre terræ sic, quia in nocte sequente
» feriam quintam Dominus tradidit corpus suum, & sanguinem discipulis
» suis, qui terrei erant, corpus ejus, & sanguinem comederunt, & biberunt,
» & sic in seipsis Christum sepeliverunt; & computant illam noctem: & po-
» stea diem sequentem usque ad illam horam, qua in die Paraseves tenebræ
» factæ sunt super universam terram, pro prima die, & nocte: tempus verò
» illud, quo dictæ tenebræ duraverunt, computant pro secunda nocte; &
» diem, qui fuit post dictas tenebras, computant pro secunda die: noctem
» quæ præcedit sabbatum, computant pro tertia nocte; & diem sabbati usque
» ad meridiem, pro tertia die: & dicunt, quòd prædicta eorum opinio confir-
» mata fuit per Beatum Silvestrum Papam ad instantiam dicti Gregorii, &
» plus credunt dictæ opinioni, quàm Evangeliis Marci, & Lucæ, qui dicunt,
» quòd prima sabbati, ideſt Dominica, Dominus resurrexit.
» XXVIII. Item quòd Armeni nesciunt respondere ad illa, quæ in Evan-
» geliis continentur, ubi manifestè scribitur, quòd Christus post suam resur-
» rectionem verum corpus humanum habuit; cum dicant, quòd in ipsa unio-
» ne humana natura conversa fuit in Deitatem; nisi hoc solum, quòd volun-
» tas divina secundùm quòd volebat faciebat, & ostendebat se corpus hu-
» manum, cum tamen non haberet.
» XXIX. Item licèt secundùm Armenos in Christo post unionem non fue-
» rit, nisi natura divina, in quam conversa fuit humana ejus natura; Armeni
» tamen dicunt, & tenent, quòd voluntati Christi subjecta erat divina natu-
» ra, ut de ea faceret, quod vellet: & ita, ut dicunt, quando voluit divina ejus
» natura, mortalis fuit, & etiam mortua, & quando voluit, facta fuit immor-
» talis, sicut factum fuit post suam resurrectionem, accipientes ad hoc pro-
» bandum illud, quod dicitur in Joanne: *Ego vivo, & vos vivetis*.
» XXX. Item Armeni dicunt, & tenent, quòd ex hoc, quòd Christus
» ascendit in cœlum, in eo post unionem desiit humana natura: alioquin si
» in ipso fuisset humana natura post unionem, non ascendisset in cœlum, sed
» translatus fuisset in Paradisum terrestrem, sicut factum fuit de Elia, &
» Henoch.
» XXXI. Item quòd Armeni tenent, quòd illæ auctoritates Prophætæ,
» & Apostoli: *Ascendens Christus in altum, captivam duxit captivitatem*;
» & quòd Christus expoliavit Principatus, & Potestates, & transduxit eas in

semet-

semetipsum; non intelliguntur, quòd hoc fecerit, quando Christus ascendit in cœlum: sed intelligunt, quando Christus ascendens ab inferis, eduxit secum animas hominum, quæ ibi erant, & posuit eas in ista terra, vel aere usque ad diem judicii.

XXXII. Item quòd Armeni dicunt, & tenent, quòd Christus ascendens ad inferos, ligavit dæmones, qui ibi erant, & etiam super terram, ut non possent tentare, vel offendere homines, sicut ante faciebant: sed sunt jam trecenti anni, quòd omnes dæmones sunt disligati, & seduxerunt homines à Fide Christi per totum mundum, exceptis Armenis: sed à triginta annis citra illos homines de minori Armenia, & à viginti quinque annis citra Armenos de majori Armenia seduxerunt à Fide Christi, quia, ut dicunt, ex tunc Armeni posuerunt in Sacrificio aquam in vino, & fecerunt festum Nativitatis Domini vigesima quinta die Decembris, & sic à dæmonibus seducti Fidem Christi dimiserunt.

XXXIII. Item quòd Armeni dicunt, & tenent, quòd Christus post suam Ascensionem habuit humanitatem, sed non habuit naturam humanam, nec voluntatem, nec operationem humanam. Dicunt etiam, & tenent, quòd Christus in cœlum ascendens non subitò pervenit ad dexteram Patris, sed in decima die post suam Ascensionem, & in novem diebus, qui sunt à die Ascensionis ejus usque ad diem Pentecostes, Christus fuit inter Angelos; ita quòd per unam diem fuit in uno ordine Angelorum, & alio die in alio, & quilibet ordo Angelorum festivavit eum una die: decima verò die pervenit ad dexteram Patris, & tunc statim misit Apostolis Spiritum Sanctum, & propter hoc Armeni festivant illas decem dies.

XXXIV. Item quòd Armeni de majori Armenia dicunt, & tenent, quòd ipsi sunt Ecclesia Catholica, & Apostolica, & propter hoc ipsi habent Catholicon: & etiam eorum Ecclesia est Apostolica, quia ipsi tenent Fidem, quam Apostoli prædicaverunt; & propter hoc sunt Ecclesia Catholica, & Apostolica: Græca verò Ecclesia non est Ecclesia Catholica, vel Apostolica, quia ponunt aquam in vino in Sacrificio, & quia dicunt duas naturas esse in Christo, & quia faciunt festum Nativitatis Domini vigesima quinta die mensis Decembris. Dicunt etiam, & tenent, quòd Ecclesia Romana non est Ecclesia Cattholica, & Apostolica, propter easdem causas, quas dicunt de Ecclesia Græca; & etiam quia corrupit Fidem Christianam, faciendo, & acceptando Concilium Chalcedonense ad instantiam B. Leonis Papæ. Dicunt etiam, & tenent, quòd Ecclesia Romana, & Græca esse desinent ante generalem Resurrectionem, vel tempore Antichristi; Ecclesia verò Armenorum durabit usque ad finem: & quòd illi de Armenia minori, exceptis Rege, & quibusdam nobilibus, sunt de Ecclesia majoris Armeniæ, & sunt pejores, quàm illi de majore Armenia, nec volunt recipere aliquem Magistrum, nisi sit de majori Armenia. Dicunt etiam, quòd Rex, & nobiles minoris Armeniæ, quia tenent supradictos articulos cum Ecclesia Romana, & Græca, non sunt de Ecclesia Catholica, & Apostolica.

XXXV. Item Armeni dicunt, & tenent, quòd Ecclesia Catholica fuit per totum orbem diffusa à principio, quia aliqui ex omnibus gentibus crediderunt in Christum: sed postea in Concilio Chalcedonensi fuit Fides Ecclesiæ corrupta, & destructa ex eo, quòd ibi determinatum fuit, quòd in Christo erant duæ naturæ, & una persona; & omnes qui dictum Concilium

receperunt, ſunt extra Eccleſiam Catholicam: quia dicti Armeni dictum
» Concilium non receperunt, ſed condemnaverunt; ideò ſolùm apud
» eos eſt Eccleſia Catholica, exceptis paucis de Eccleſia minoris Ar-
» meniæ.
» XXXVI. Item quòd Armeni credunt, & tenent, quòd ſolùm apud ipſos
» eſt una Eccleſia Catholica, quia, ut dicunt, apud eos ſunt illa, quæ faciunt
» eſſe unam Sanctam Eccleſiam, ſcilicet unus baptiſmus, & unica Fides
» Chriſti, & unus Spiritus Sanctus, & unus Deus, & Dominus; quæ apud
» alias Eccleſias, quæ vocantur Chriſtianæ, non ſunt, quia, ut dicunt, Ar-
» meni habent verum baptiſmum, propter quod omnes venientes ad ſe de
» aliis Eccleſiis rebaptizant; imò, ut dicunt, veriùs baptizant, quia ba-
» ptiſmum datum in aliis Eccleſiis non reputant eſſe verum baptiſmum. Ha-
» bent etiam, ut dicunt, veram Fidem, quam aliæ Eccleſiæ deſtruxerunt,
» recipiendo Concilium Chalcedonenſe. Habent etiam verum Spiritum
» Sanctum, & verum Deum, & Dominum, quæ aliæ Eccleſiæ non habent,
» quia negaverunt Deum, & Dominum in Concilio Chalcedonenſi, dicendo,
» quòd in Chriſto ſunt duæ naturæ, & una perſona: propter quæ in ſymbolo
» non dicunt ſimpliciter: *Et in unam Sanctam Eccleſiam*; ſed, *in iſtam Sanctam*
» *Eccleſiam*; accipiendo ly, *iſtam*, pro Eccleſia Armenorum.
» XXXVII. Item quòd à tempore Heraclii Imperatoris citra fuerunt tres
» Catholicon in Armenia, tenentes diverſam Fidem, & diverſum baptiſmum
» ab invicem; nam Catholicon Columbarum dicit, quòd Pater, & Filius,
» & Spiritus Sanctus fuerunt crucifixi in cruce, & illi, qui ſunt ſubjecti ei,
» baptizant in aqua: Catholicon verò medius, & ſubjecti ejus dicunt, quòd
» ſolus Dei Filius fuit crucifixus in cruce, & pro majori parte baptizant in
» aqua; pauci tamen baptizant in vino, non tamen baptizatos mergunt: *In*
» *nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*: Catholicon verò tertius à quin-
» quaginta annis citra tenet illud, quod tenet Eccleſia Græcorum. Conve-
» niunt tamen dicti tres Catholicon, & ſubjecti eorum in iſtis, quòd in Chri-
» ſto eſt una natura, ſicut una perſona, quæ natura eſt divina, & quòd non
» ponunt aquam in vino in Sacrificio, nec faciunt feſtum Nativitatis Domini
» vigeſimaquinta die Decembris, excepto Catholicon tertio, qui à quinqua-
» ginta annis citra in iſtis à primis duobus eſt ſeparatus; quilibet autem de
» dictis Catholicon dicit, quòd ipſe tenet veram Fidem, & verum baptiſmum
» habet, & quòd alii Catholicon ab eo non habent veram Fidem, nec verum
» baptiſma; & ſic quia ſunt diverſi inter ſe, non eſt una Eccleſia inter eos,
» ſed alia, & alia.
» XXXVIII. Item quòd Armeni credunt, & tenent, quòd in aliis Eccle-
» ſiis ab Eccleſiis Armenorum non datur peccatorum remiſſio, quia aliæ Ec-
» cleſiæ negaverunt veram Fidem, accipiendo Concilium Chalcedonenſe:
» nec etiam habent verum baptiſmum, quia miſcent aquam in vino in Sa-
» crificio, dicentes, quòd aqua, quæ fluxit de latere Chriſti, virtutem tribuit
» ſoli Sacramento Baptiſmi, & ideò illæ Eccleſiæ, quæ miſcent aquam in
» vino, baptiſmum perdiderunt: propter quod peccatorum remiſſio non fit
» apud ipſos, ſed ſolum fit in Eccleſia Armenorum, & ideò Presbyteri Arme-
» norum prohibent ſubjectis ſuis, ne Sacramenta recipiant ab aliis, quàm ab
» Armenis, quia illa Sacramenta alii non habent.
» XXXIX. Item quòd Armeni dicunt, & tenent, quòd populus ſubjectus uni
» Catholicon poteſt recipere dicta Sacramenta ab alio Catholicon, vel Pre-

sbyte-

sbyteri ejus, & dicta Sacramenta valent dicto populo; sed Episcopi, & Presbyteri unius Catholicon non possunt recipere Sacramenta ab alio Catholicon, vel subjectis ejus; & si reciperent talia Sacramenta, eis non valerent.

XL. Item Armeni credunt, & tenent, quòd nullus Armenus potest consequi remissionem peccatorum per Episcopos, vel Presbyteros Ecclesiæ Romanæ, vel Græcæ: sed aliqui ex Armenis dicunt, quòd peccatorum remissio potest fieri in Armenis per Episcopos, & Presbyteros Armenorum: alii verò dicunt, quòd Episcopi, vel Presbyteri Armenorum nihil faciunt ad peccatorum remissionem, nec principaliter, nec ministraliter, sed solus Deus peccata remittit: nec Episcopi, vel Presbyteri adhibentur ad faciendam dictam peccatorum remissionem, nisi quia ipsi acceperunt potestatem loquendi à Deo, & ideò cum absolvunt, dicunt: *Deus dimittat tibi peccata tua*; vel: *Ego dimitto tibi peccata tua in terra, & Deus dimittat tibi in cœlis.*

XLI. Item Armeni dicunt, & tenent, quòd postquam aliquis peccando perdidit gratiam Dei, numquam postea in æquali gratia resurgit.

XLII. Item Armeni dicunt, & tenent, quòd sola Christi passio sine omni alio Dei dono, etiam gratificante, sufficit ad peccatorum remissionem: nec dicunt, quòd ad peccatorum remissionem faciendam requiratur gratia Dei gratificans, vel justificans: nec quòd in Sacramentis novæ legis detur gratia gratificans.

XLIII. Item Armeni dicunt, & tenent, quòd liberum arbitrium humanum non sufficit sibi ad peccandum, sed diabolus facit, & instigat homines ad peccandum; ita quòd, si dæmones non essent, nullus homo peccaret.

XLIV. Item licèt Armeni orent in Missa, & aliàs pro bonis tam spiritualibus, quàm temporalibus adipiscendis, & pro malis removendis; pro mortuis tamen non orant, ut in præsenti requiem obtineant, sed tantummodò in futuro.

XLV. Item quòd apud Armenos, quando aliquis ex eis mortuus est, talis observatio fit, quòd de fero ducuntur animalia munda secundùm Legem Moysi, cujusmodi sunt oves, capræ, & boves, coopertæ panis sericis ad ostium Ecclesiæ: ad quem locum exeunt Clerici dictæ Ecclesiæ; & Sacerdos benedicit sal, & de sale benedicto ponit in ore dictorum animalium; & postea cum oleo de lino inungunt dicta animalia, & deinde effuso ipsorum sanguine occiduntur, & de carnibus dictorum animalium sequenti nocte comedunt Clerici cum sale; sed Sacerdos, qui in crastinum debet celebrare pro mortuo, non comedit de carnibus dictorum animalium usque post Missam. Faciunt autem prædicta, quia dicunt, & tenent, quòd licèt remissio peccatorum fiat principaliter per Sanguinem Christi; tamen non fieret dicta remissio peccatorum, nisi sanguis animalium prædictorum effunderetur in peccatorum vivorum, & mortuorum remissionem, quia lex Moysi dicit, quòd remissio peccatorum fit per effusionem sanguinis animalium brutorum mundorum, & sine eo non fit peccatorum vivorum, & mortuorum remissio: & Dominus dicit in Evangelio, quòd ipse non venit solvere Legem, sed adimplere; quam solvisset, si peccatorum remissio fieret sine effusione sanguinis animalium brutorum. Et de hoc etiam reprehen-

dit eos Damaſcenus, dicens, quòd dicti Armeni, accipientes de erroribus
» Judæorum, Saracenorum, Paganorum, & aliorum errantium, de illis er-
» roribus ſuam Fidem compoſuerunt, & de dicta Fide in Concilio
» Maneſguerdenſi librum compoſuerunt, qui apud eos vocatur *Radix*
» *Fidei*.

» XLVI. Item quòd dicti Armeni obſervant diſcretionem ciborum mun-
» dorum, & immundorum animalium, ſecundùm quod lex Moyſi dicit: &
» licèt aliqui ex Armenis comendant porcum, tamen ſecundùm eos, ſi Sacer-
» dos comederet de porco, poſtea non poſſet expellere dæmones de obſeſ-
» ſis corporibus, quia, ut dicunt, Dominus expellens dæmones de duobus
» hominibus miſit eos in porcos.

» XLVII. Item quando Armeni jejunant diebus jejuniorum inſtitutis in-
» ter eos, dictis diebus non comedunt carnes, nec piſces, nec ova, nec ca-
» ſeum, nec butyrum, nec lac, nec oleum, quia dicunt, quòd omnia iſta
» ſunt quædam carnes: comedunt autem ſolùm herbas, panem, & vinum:
» poſſunt tamen comedere, quoties volunt, illis diebus, quibus jejunant.
» Dicunt etiam, & prædicant, quòd illi, qui in diebus jejuniorum come-
» dunt piſces, ova, caſeum, butyrum, & oleum, ſunt maledicti & infideles,
» & contra Fidem conſtituti, & ſunt ſeparati ab ovili Chriſti.

» XLVIII. Item Armeni dicunt, & tenent, quòd ſi Armeni committant
» ſemel quodcumque crimen, quibuſdam exceptis, Eccleſia eorum poteſt
» abſolvere eos quantum ad culpam, & pœnam de dictis criminibus: ſed ſi
» aliquis poſtea committeret iterùm dicta crimina, abſolvi non poſſet per
» eorum Eccleſiam.

» XLIX. Item dicunt, quòd ſi aliquis eorum poſt baptiſmum accipiat pri-
» mam, & ſecundam uxorem, abſolvi poteſt per eos: ſed ſi accipiat tertiam,
» vel quartam, & deinceps, non poteſt abſolvi per eorum Eccleſiam, quia
» dicunt, quòd tale matrimonium fornicatio eſt: & talem habent pro Paga-
» no, ita quòd nec in fine eum communicant, nec educunt eum de domo
» ſua ad ſepeliendum per portam domus; ſed frangunt parietem domus, &
» per foramen parietis educunt corpus ejus: nec Miſſam celebrant, nec ſe-
» pultura Eccleſiaſtica eum ſepeliunt; ſed faciunt de eo, ſicut de Pagano. Si
» tamen ille, qui recipit tertiam uxorem, dùm vivit, eam dimittit ſic, quòd
» poſtea non revertatur ad eam, recipiunt eum ad pœnitentiam, & imponunt
» ei quindecim annos pro pœnitentia ſic, quòd in dictis annis non comedat
» carnes, piſces, & ſupradicta lacticinia: & ſi dictam pœnitentiam perfecerit,
» & poſtea moriatur, faciunt de eo, ſicut de Chriſtiano alio in vita, & in
» morte.

» L. Item Armeni dicunt, & tenent, quòd ſi aliquis ante ſuſceptionem Or-
» dinis ſacri commiſerit aliquod peccatum luxuriæ carnalis exterioris, quòd
» ille habet confiteri Confeſſori dictum peccatum: & deinde Epiſcopus,
» qui Ordines facit, interrogat dictum Confeſſorem, ſi eſt ille dignus ordi-
» nari. Cui Sacerdos reſpondet, Quòd non: & ſic repellitur à ſuſcipiendo
» Ordine ſacro. Si verò poſtquam ordinatus eſt, commiſerit tale peccatum
» luxuriæ, oportet, quòd ſi abſolvi velit, & confiteatur Confeſſori ſuo: &
» tunc ille Confeſſor deponit eum ab executione Ordinis: & ſi poſtea exequa-
» tur actus dicti Ordinis, dictus Confeſſor dicit hoc Epiſcopo etiam in præ-
» ſentia aliorum, & cum qua, vel quo peccavit, revelat. Mulieres etiam, cùm
» quibus tales peccaverunt, jactant ſe dicendo: *Ego depoſui talem Sacerdo-*

tem;

tem; ex quo contingit apud Armenos, quòd multi sunt, qui dicta peccata nolunt confiteri, dum vivunt, ne repellantur à susceptione sacrorum Ordinum: & si eos susceperint, ne postea deponantur ab Ordinis executione.

LI. Item quòd Armeni dicunt, & tenent, quòd ista peccata sunt irremissibilia, nec eorum Ecclesia potest hæc peccata remittere, quia Christus non dedit Ecclesiæ potestatem, quòd talia peccata remittat, scilicet si aliquis peccatum luxuriæ committat in ore hominis, vel mulieris, & si blasphemet Christum, vel Fidem Christianam, aut crucem: & tales blasphemos non reputant Christianos, nec Ecclesiastica Sacramenta eis ministrant, dum vivunt: nec quando moriuntur, faciunt de eis sicut de Christianis: nec eorum filios reciperent ad baptismum, nisi convertantur, & pœnitentiam agant.

LII. Item quòd dicti Armeni dicunt, & tenent, quòd si aliquis semel commiserit peccatum adulterii, sodomiæ, bestialitatis, vel homicidii, aut apostasiam à Fide, faciendo se Saracenum, vel Judæum, & etiam si aliquis dicat, quòd in Christo sunt duæ naturæ, & una persona, potest absolvi per eorum Ecclesiam; non tamen debet communicare, nisi in fine vitæ suæ. Et si quis commiserit dicta peccata, vel etiam alia pluries, non potest absolvi per Ecclesiam, nisi prima vice: & si postquam semel confessus fuerit, & absolutus de aliquo peccato de prædictis, iteratò committat dictum peccatum, prima absolutio non valet.

LIII. Item quòd dicti Armeni dicunt, & tenent, quòd si Sacerdos habens uxorem cum ipsa committat sodomiam, non peccat, nec si hoc confiteatur, deponitur: sed in hoc dimittitur conscientiæ suæ, quòd confiteatur, vel non confiteatur, si vult.

LIV. Item quòd inter Armenos Catholicon, & Episcopi excommunicant Armenos sine omni culpa excommunicatorum, & nulla monitione præmissa; ac volunt, & dicunt, quòd excommunicati per eos non possunt absolvi de aliquo peccato nisi per Catholicon, vel Episcopos, qui eos excommunicaverunt: si tamen vadant ad alium Catholicon, vel Episcopos alii Catholicon subjectos, possunt absolvi per eos à dicta excommunicatione, & peccatis suis. Dicunt etiam, & tenent, quòd excommunicatis non debent Ecclesiastica Sacramenta ministrari. Et si aliquis excommunicatus moriatur, amici ejus vadunt, vel mittunt ad illum, qui eum excommunicavit, & dant ei pecuniam, vel alias res valentes pecuniam, prout conveniunt cum eo: & tunc excommunicans dat eis licentiam, quòd ipsum sepeliant Ecclesiastica sepultura. Qui faciunt pro eo illa, quæ supra dicta sunt de animalibus; non tamen aliter absolvunt illum ab excommunicatione.

LV. Item Armeni dicunt, & tenent, quòd excommunicationis sententia etiam justè lata secundùm Domini ordinationem, quia monitus non vult Ecclesiæ obedire, nec se de peccato, quod commisit, emendare, non excidit à Regno Dei, quia ita benè excommunicatus, sicut non excommunicatus vadit ad Regnum Dei: sed fornicatio, adulterium, homicidium, & si Sacerdos accipiat secundam uxorem, & si aliquis ex Armenis dicat esse in Christo duas naturas, & duas voluntates, & duas operationes, & unam personam, ista excludunt à Regno Dei, & non excommunicatio lata propter inobedientiam Ecclesiæ: unde Armeni parùm, vel nihil reputant excommunicationem valere.

LVI. Item

LVI. Item quòd Armeni dicunt, & tenent, quòd si aliquis fuisset baptizatus in Ecclesia Armenorum, & postea lapsus fuisset in hæresim, vel in apostasiam à Fide, faciendo se Saracenum, vel Judæum, & deinde vellet reverti ad Ecclesiam Armenorum, non rebaptizatur, sed solùm cum chrismate ungitur, nec aliter absolvitur: imponitur tamen ei, quòd vadat ad locum illum, in quo commisit apostasiam à Fide, & ibi coram omnibus confiteatur peccatum suum, & abneget illam perfidiam, quam commisit. Si tamen aliquis fuisset baptizatus in Ecclesia alicujus Catholicon Armenorum, & postea converteretur ad Fidem Romanæ Ecclesiæ, vel Græcæ, si postea vellet venire ad Ecclesiam primam, in qua fuerat priùs baptizatus, illa Ecclesia sic baptizet eum, ac si numquam fuisset baptizatus, sed semper fuisset Saracenus, vel Paganus. Si verò aliquis fuisset primò baptizatus in Ecclesia Romana, vel Græca, & postea vellet venire ad Ecclesiam Armenorum, illa Ecclesia, ad quam veniret, baptizaret eum, ac si numquam baptizatus fuisset, sed semper fuisset Paganus, vel Saracenus. Et quia Armeni ideò dicunt, quòd baptizati in Ecclesia Romana, vel Græca, quando veniunt ad Ecclesiam Armenorum, rebaptizari debent, quia Ecclesia Romana, & Græca ex eo, quòd dicunt duas naturas esse in Christo, Fidem negaverunt; & ex eo, quia ponunt aquam in vino in Sacrificio, non habent aquam baptismi, quia aqua, quæ fluxit de latere Christi, non potest servire nisi Sacramento baptismi; unde cum ponatur in Sacrificio per dictas Ecclesias, eædem Ecclesiæ non habent aquam baptismi, sine qua non potest fieri baptismus; ex eo etiam dictæ Ecclesiæ non habent baptismum, quia non habent verum chrisma, sine quo verum baptisma non datur; & propter prædicta quia Ecclesia Latina, & Græca non habent verum baptismum, sed solùm Ecclesia Armena dictum baptismum verum habet, quia contraria dictis Ecclesiis tenet, & habet; & ideò Ecclesia Armena baptizat baptizatos in Ecclesia Latina, vel Græca, quando veniunt ad eam.

LVII. Item Armeni dicunt, & tenent, quòd verum chrisma sic conficitur, quòd habent diversos flores aromaticos, & alios quos invenire possunt in die Ramispalmarum, & illos decoquunt in vino, & deinde dictum vinum accipiunt, & per quatuor dies ante diem Cœnæ ponunt dictum vinum in oleo, & decoquunt intimul, & astant tunc multi Episcopi, & Sacerdotes, dicentes multas orationes, dum hæc decoctio fit. Et deinde die Cœnæ accipitur unus flasco de dicto oleo, & in ipso flascone ponit Catholicon balsamum, & postea Catholicon celebrat Missam: & quando Catholicon elevat corpus Domini, unus Episcopus, qui astat ei, elevat dictum flasconem, & Catholicon dicit orationes. Et deinde de dicto flascone ponitur in diversis vasis, quæ stant ibi juxta altare, & sic verum chrisma conficitur solùm per Catholicon modo prædicto: & sine tali chrismate non potest dari verus baptismus. Unde contingit apud eos, quòd pueri portati ad baptismum, quia Sacerdos non habet de dicto chrismate, vel illi, qui puerum portaverunt, nolunt tantum dare pro chrismate, quantum Sacerdos vellet, frequenter moriuntur sine baptismate: de quibus pueris dicunt Armeni, quòd in die judicii baptizabuntur de sanguine, qui fluxit de latere Christi, quia, ut dicunt, quando Christus moriebatur in cruce, Luna descendit, & accepit sanguinem Christi, qui adhuc manet in Luna, & ex hoc apparet aliqua nigredo in Luna, quæ priùs non apparebat: in die autem judicii effluet dictus sanguis de Luna, de quo baptizabuntur dicti parvuli, ut sic possint intrare in cœlos.

LVIII. Idem

LVIII. Item quòd Armeni dicunt, & tenent, quòd ad hoc, quòd sit baptismus verus, ista tria requiruntur, scilicet aqua, chrisma modo prædicto factum, & Eucharistia; ita quòd, si aliquis baptizaret in aqua aliquem, dicendo: *Ego te baptizo in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen*; & postea non inungeretur dicto Chrismate, non esset baptismus. Si etiam non daretur ei Eucharistiæ Sacramentum, baptizatus non esset. Et etiam apud eos non baptizantur pueri, antequam habeant octo dies. Et species Sacramenti Eucharistiæ liquefiunt in aqua, vel vino, & ponuntur in ore primùm baptizati, & sic accipiunt Eucharistiæ Sacramentum: & tunc dicuntur verè esse baptizati. Quæ tria si non fierent, Armeni non reputarent puerum verè baptizatum. Dicunt etiam, quòd pueri non baptizantur in peccatorum remissionem, quia nullum peccatum habent: ad ultimum verò baptizantur in peccatorum remissionem, non quia in aqua baptizantur, sed quia dicto chrismate inunguntur, & accipiunt Eucharistiæ Sacramentum.

LIX. Item quòd Armeni diversimodè baptizant, & quantum ad materiam, & quantum ad formam baptismi. Quantum ad materiam quidem, quia aliqui, licèt pauci, baptizant in vino puro, alii verò in lacte, alii verò communiter in aqua. Quantum verò ad formam, nulla forma baptismi certa est apud eos; sed quilibet Episcopus, vel Presbyter ordinat sibi formam, in qua baptizet, & modum baptizandi tenet, quem vult. Aliqui enim ex eis, qui in aqua baptizant, non nominant, dum baptizant, tres personas divinas, dicendo: *Baptizetur iste in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*; sed dum baptizatum in aqua lavant, dicunt Evangelium ab illo loco: *Venit Jesus à Galilæa in Jordanem ad Joannem*; usque ad illum locum: *Et vox facta est dicens: Hic est Filius meus.* Alii verò, dum baptizatum lavant, dicunt: *Vox Domini super aquas: Deus majestatis intonuit: Dominus super aquas multas.* Alii verò dum baptizatum lavant, dicunt Antiphonam, scilicet: *Dum erant Apostoli in Cœnaculo, repentè venit sonitus de cœlo tamquam spiritus vehementis cum magna voce, & accendit eos in igne sine ardore.* Dicunt etiam aliam Antiphonam: *Repentè descendit Spiritus Sanctus in similitudinem gloriæ super Apostolos*; & aliam etiam, quæ talis est: *Benedictio in excelsis Spiritus Sancti procedentis à Patre, per quem inebriati sunt Apostoli vino immortali, & invitaverunt terram ad cœlum.* Illi verò, qui baptizant in vino, dum lavant illum, qui baptizatur, dicunt: *Ego te lavo in vino, ut sis fortis, & non patiaris frigus.* Illorum verò, qui baptizant in lacte, non exprimitur aliqua forma. Alii verò, dum lavant baptizandos, dicunt, quòd ipsi vellent committere turpia cum matre pueri, qui baptizatur. Aliqui etiam ex Armenis, quando ponunt baptizandum in aqua, dicunt: *Baptizetur talis in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*; & deinde, dum baptizandum lavant, dicunt iterum eadem verba: & deinde quando extrahunt de aqua, dicunt eadem verba; & deinde inungunt baptizandum cum chrismate in oculis, in auribus, in fronte, in naribus, in ore, in & sub axellis, in genu, & sub genu, in pedibus, in soleis, dicendo certa verba: & postea baptizatum communicant de Sacrificio Altaris. Et sic, ut dicunt, homo verè & plenè est baptizatus, & aliter non.

LX. Item quòd si aliquis Armenus baptizatus in aqua, vel vino, aut lacte modis supradictis, etiam si, dum baptizatur in aqua, dicatur: *Baptize-*

ptizetur iſte in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti; tranſeat ad
» Eccleſiam Latinam, vel Græcam, & poſteà revertatur ad primam Eccle-
» ſiam, ita rebaptizatur, ac ſi Paganus ſemper fuiſſet: ſi verò de Eccleſia
» unius Catholicon tranſeat ad Eccleſiam alterius Catholicon, ille Catho-
» licon, ad cujus Eccleſiam vadit, facit eum negare Fidem illius Catholicon,
» qui eum baptizavit, & chriſmavit cum modo ſupradicto, dicens, quòd
» chriſma alterius Catholicon nihil valet niſi ſuum: non tamen rebaptizat
» eum, excepto Catholicon Armeniæ minoris, qui baptizatos, & chriſ-
» matos in Eccleſiis Catholicon majoris Armeniæ, venientes ad Eccleſiam
» minoris Armeniæ, rebaptizat, & chriſmat modo ſupradicto.

» LXI. Item Armeni dicunt, quòd virtute Sacramenti Baptiſmi baptiza-
» tus efficitur membrum Eccleſiæ, & poteſt participare Sacramentis, & ef-
» ficitur Chriſtianus; & poſt finale judicium, niſi aliud obſiſtat, intrabit in
» Regnum Cœlorum.

» LXII. Item Armeni dicunt, & tenent, quòd licèt in eorum Ordinario
» antiquo dicatur, quòd per baptiſmum datur remiſſio peccatorum; ipſi
» tamen hoc ſic expoſuerunt, quòd hoc veritatem non habet de pueris, qui
» in ætate puerili baptizantur infra ætatem duodecim annorum, quia tales
» reputant innocentes, & ſine peccato: quia ipſi Armeni pro maximo pec-
» cato habent peccatum luxuriæ, quod committere non poſſunt tales pue-
» ri: ſed de illis qui baptizantur, poſtquam peccata luxuriæ commiſerunt,
» dicunt, quòd tales baptizantur in remiſſionem peccatorum. Tenent
» etiam dicti Armeni, quòd illi, qui non commiſerunt peccatum luxuriæ,
» ſunt Virgines & innocentes, etiam ſi non baptizati decederent.

» LXII. Item apud Armenos utriuſque Armeniæ non datur Sacramen-
» tum Confirmationis, quia, ut dicunt, illi, qui eis Fidem prædicaverunt à
» principio, tale Sacramentum eis non dederunt: & quamvis Apoſtoli miſe-
» rint Petrum, & Joannem ad illos, qui baptizati fuerant in Samaria per
» Philippum, ut imponerent eis manus, & acciperent Spiritum Sanctum,
» quod ad Sacramentum Confirmationis pertinere videtur; dicunt tamen
» Armeni, quòd illi, qui baptizati fuerant per Philippum, non acceperant
» verum baptiſmum, quia Philippus ſolùm erit Diaconus, & non Presbyter,
» vel Epiſcopus, qui Presbyter, & Epiſcopus ſolùm poſſunt dare verum
» baptiſmum: & ideò miſſi fuerunt dicti duo Apoſtoli ad eos, ut verum ba-
» ptiſmum, & Spiritum Sanctum acciperent. Dicunt etiam dicti Armeni,
» quòd Eunuchus baptizatus à Philippo in tali baptiſmo non accepit Spiri-
» tum Sanctum: ſed poſtquam Philippus arreptus fuit ab eo, Spiritus San-
» ctus venit ſuper Eunuchum.

» LXIV. Item Catholicon minoris Armeniæ dicit, quòd Sacramentum
» confirmationis nihil valet, & ſi valet aliquid, ipſe dedit licentiam Presby-
» teris ſuis, ut idem Sacramentum conferant.

» LXV. Item Armeni dicunt, & tenent, quòd illa inunctio cum chriſmate
» facta in novem locis, de qua ſupra dictum eſt, valet Chriſtianis, dum vivunt
» pro omnibus inunctionibus, quæ fiunt per Eccleſiam Latinam: unde apud
» eos non eſt Sacramentum Confirmationis, nec Extremæ Unctionis: nec
» quando conſecrantur Presbyteri, vel Epiſcopi, inunguntur eorum manus,
» vel capita; ſed quando Epiſcopi, vel Presbyteri ſunt mortui, portantur
» ante Altare, & ibi eorum capita, & frontes, ac manus dextræ inunguntur:
» & tunc populus venit, & oſculatur manum dextram prædictorum, & faciunt

obla-

oblationes ſuas, ac ſi primam Miſſam haberet celebrare; & poſtea adducuntur ad oſtium Eccleſiæ animalia munda cooperta panis ſericis, & modo ſupradicto occiduntur, & poſteà comeduntur.

LXVI. Item omnes Armeni communiter dicunt, & tenent, quòd per hæc verba poſita in eorum Canone Miſſæ, quando dicuntur per Sacerdotem: *Accepit panem, & gratias agens fregit, dedit ſuis ſanctis electis, & recumbentibus Diſcipulis, dicens: Accipite, & manducate ex hoc omnes, Hoc eſt corpus meum, quod pro vobis, & multis diſtribuitur in remiſſionem peccatorum. Similiter & calicem accipiens, benedixit, & fregit, gratias egit, bibit, dedit ſuis electis ſanctis, & recumbentibus Diſcipulis, dicens: Accipite, bibite ex hoc omnes: Hic eſt ſanguis meus novi teſtamenti, qui pro vobis, & multis effunditur in remiſſionem peccatorum*; non conficitur, nec ipſi conficere intendunt Corpus, & Sanguinem Chriſti; ſed ſolùm dicunt dicta verba recitativè, recitando ſcilicet, quod Dominus fecit, quando Sacramentum inſtituit. Et poſt dicta verba dicit Sacerdos multas orationes poſitas in eorum Canone, & poſt dictas orationes venit ad locum, ubi ſic in eorum Canone dicitur: *Adoramus, ſupplicamus, & petimus à te benigne Deus, mitte in nobis, & in hoc propoſitum donum coeſſentialem tibi Spiritum Sanctum, per quem panem benedictum corpus veraciter efficies Domini noſtri, & Salvatoris Jeſu Chriſti.* Et dicta verba dicit Sacerdos ter. Deinde dicit Sacerdos ſuper calicem, & vinum benedictum: *Sanguinem veraciter efficies Domini noſtri Salvatoris Jeſu Chriſti*; & per hæc verba credunt, quòd conficiantur Corpus Chriſti, & Sanguis. Diverſum etiam ritum habent dicti Armeni in celebrando Miſſam, quia quidam eorum in Altari ponunt duos calices, in quibus ponunt panem, & vinum: & quidam ponunt ſolùm unum, in quo ponunt vinum: & calices apud eos ſunt, vel terrei, vel lignei. Et quidam celebrant Miſſam in communibus veſtibus, & quidam induuntur ſacris veſtibus: & quidam celebrant populo præſente, & quidam excluſo populo, & clauſis januis. Sacerdos celebrans ſolus intrat Eccleſiam, & exit, & penitùs non oſtendit populo Corpus Domini; & adhuc in pluribus locis fit iſto modo, quòd celebrant ſub janua clauſa, quouſque Sacerdos dicit: *Reſpicite*; quando ſcilicet elevat Sacramentum, ut populus videat, & tunc aperiuntur januæ Eccleſiæ.

LXVII. Item quòd Armeni non dicunt, quòd poſt dicta verba conſecrationis panis, & vini fit facta tranſubſtantiatio panis, & vini in verum Corpus Chriſti, & Sanguinem, quod natum fuit de Virgine Maria, & paſſum, & reſurrexit; ſed tenent, quòd illud Sacramentum ſit exemplar, vel ſimilitudo, aut figura veri Corporis, & Sanguinis Domini: & hoc ſpecialiter aliqui Magiſtri Armenorum dixerunt, videlicet quòd non erat ibi Corpus Chriſti verum, & Sanguis, ſed exemplar, & ſimilitudo ejus. Dicunt etiam, quòd, quando Chriſtus Sacramentum inſtituit, non tranſubſtantiavit panem, & vinum in Corpus ſuum, & Sanguinem; ſed ſolummodò inſtituit exemplar, & ſimilitudinem Corporis, & Sanguinis ſui: propter quod ipſi Sacramentum Altaris non vocant Corpus, & Sanguinem Domini, ſed Hoſtiam, vel Sacrificium, vel Communionem. Quidam etiam Magiſter vocatus Narces habet in ſuis libris expreſſum, quòd, quando Sacerdos dicit hæc verba; *Hoc eſt Corpus meum*; tunc eſt ibi Corpus Chriſti mortuum: ſed quando Sacerdos dicit: *Per quem*; ut propoſitum eſt, ibi eſt Corpus Chriſti vivum: non tamen expreſſit, ſi erat verum Corpus Chriſti ibi, vel ſimilitudo ejus.

ejus. Et quòd etiam Armeni illud, quod ponitur in eorum Canone Miſſæ: *Per quem panis benedictus efficitur verus Corpus Chriſti*; ſic ly, *verum Corpus Chriſti*, exponunt, quia efficitur ibi vera ſimilitudo, & exemplar Corporis, & Sanguinis Chriſti. Unde & Damaſcenus propter hoc reprehendens eos dixit, quòd ducenti tunc anni erant, quòd Armeni perdiderunt omnia Sacramenta: & quòd illa Sacramenta, quæ habebant, non erant eis tradita ab Apoſtolis, vel ab Eccleſia Græca, vel Latina; ſed ipſi, ut voluerant, ſibi Sacramenta confinxerant.

» LXVIII. Item Armeni dicunt, & tenent, quòd ſi Presbyter, vel Epiſcopus ordinatus committat fornicationem etiam in ſecreto, perdit poteſtatem conficiendi, & miniſtrandi omnia Sacramenta, quæ pertinent ad Epiſcopum, vel Presbyterum: & talia Sacramenta per eos confecta nullam efficaciam, vel virtutem habent. Si autem publicum ſit, quòd fornicati fuerunt, nullus Armenus Sacramenta confecta per eos acciperet, quia credunt, quòd talia Sacramenta nullam virtutem, vel efficaciam habent, eò quòd tales fornicatores perdiderunt poteſtatem Sacramenta conficiendi, & adminiſtrandi: dicunt tamen, quòd bonus Laicus, & fideles Euchariſtiam confectam per Epiſcopum, vel Presbyterum habentem poteſtatem conficiendi Sacramentum Euchariſtiæ, eam aliis miniſtrare poteſt.

» LXIX. Item dicti Armeni dicunt, quòd ſi Epiſcopus, vel Presbyter committat fornicationem, vel quamcunque aliam ſpeciem luxuriæ ſecretè, vel publicè, perdit poteſtatem conficiendi, & miniſtrandi Sacramenta, quæ ad eum pertinent: ſi verò efficiatur Hæreticus, vel Apoſtata à Fide, ut ſi efficiatur Saracenus, vel Judæus, vel committat quodcunque aliud crimen, ut homicidium, perjurium, & ſic de aliis criminibus, dictam poteſtatem conficiendi, & miniſtrandi Sacramenta non perdi; ſed ſufficit, quòd de talibus peccatis pœniteat, ſive dicta peccata commiſerit publicè, ſive occultè.

» LXX. Item Armeni non dicunt, nec tenent, quòd Sacramentum Euchariſtiæ dignè ſuſceptum operetur in ſuſcipiente peccatorum remiſſionem, vel pœnarum debitarum peccato relaxationem, vel quòd per ipſum detur gratia Dei, vel ejus augmentum; ſed ſolùm dicunt, quòd effectus Sacramenti Euchariſtiæ ſunt iſti, ſcilicet quòd ille, qui recipit hoc Sacramentum, Chriſtus manet in eo, quia ſcilicet Corpus Chriſti intrat in ejus corpus, & in ipſum convertitur, ſicut & alia alimenta convertuntur in alimentato. Et quia Euchariſtia manet in ſuſcipiente, dicunt, quòd Presbyter, qui accipit Corpus Chriſti, non debet phlebotomari poſteà per triduum; & quia quidam Presbyter contrarium fecit, exivit de phlebotomia ſanguis, & ignis. Dicunt etiam Armeni, quòd effectus Euchariſtiæ ſunt, ut cuſtodiatur accipiens à fulgure, & grandine, & ab aliis aeris nocivis impreſſionibus, & ab infirmitatibus corporis, & talibus malis corporalibus ſuis, vel charorum ſuorum. Et idem dicunt quoad iſtas pœnalitates corporales de Sacramento pœnitentiæ, quòd ſcilicet homines per dictum Sacramentum à talibus pœnalitatibus cuſtodiuntur.

» LXXI. Item quòd ſexcenti duodecim anni ſunt, quòd Concilium ſupradictum fuit celebratum per Armenos in Civitate Maneſguerdenſi, & ibi Patriarcha Surianorum, Catholicon, Epiſcopi, ac Magiſtri Armenorum determinaverunt, quòd in Sacrificio Altaris non deberet miſceri aqua in vino: & nihilominùs determinaverunt ibi, quòd illi, qui miſcent aquam in vino

in Sa-

in Sacramento Altaris, non habent verum baptiſmum, quia illa aqua, quæ fluxit de latere Chriſti in Cruce, non poteſt ſervire niſi Sacramento Baptiſmi, & ideò qui aquam ponunt in vino, perdiderunt Sacramentum Baptiſmi. Determinaverunt etiam in dicto Concilio, quòd ſi aqua in Sacrificio Altaris poneretur, quòd illud Sacramentum nullum eſſet, quia Dominus poſt confectionem Sacramenti Euchariſtiæ dixit: *Non bibam de hoc genimine vitis*; & ita ſolum genimen vitis debet poni in Sacrificio, & non aqua. In quo etiam Concilio anathematizaverunt illos, qui ponebant, vel ponerent aquam in dicto ſacrificio: & in tantum hoc deteſtantur, quòd ſi in aliqua Armenorum Eccleſia celebretur Miſſa, in qua miſceatur aqua in vino, aliqua pars tecti Eccleſiæ diſcooperitur, ut radius Solis in ea intrare poſſit, per cujus introitum conſecratio dictæ Eccleſiæ tollitur: & poſteà antequam aliquis Armenus in dicta Eccleſia Miſſam celebret, oportet, quòd dicta Eccleſia reconcilietur.

LXXII. Item Armeni antiqui dixerunt, & tenuerunt, quòd nullus non ordinatus in Presbyterum, quantumcunque eſſet bonæ vitæ, poterat conficere Sacramentum Euchariſtiæ: & quòd illi, qui erant in Presbyteros ordinati, ſi malæ vitæ eſſent, non poterant dictum Sacramentum conficere; ſed boni Presbyteri hoc facere poterant, & non alii. Armeni verò moderni dicunt, quòd boni, & mali Presbyteri, dummodò non dimiſerint legem Armenorum, nec effecti fuerint de lege Eccleſiæ Latinæ, vel Græcæ, nec commiſerint peccata, de quibus ſupra dictum eſt, poſſunt conficere dictum Sacramentum. Sed illi Presbyteri, qui dimiſerunt legem Armenorum, vel facti ſunt de lege Eccleſiæ Græcæ, vel Latinæ, quia eam dimittendo effecti ſunt Hæretici, non poſſunt conficere dictum Sacramentum.

LXXIII. Item Armeni habent in quodam Canone, quòd ſi aliquis fuiſſet baptizatus in quibuſcunque Eccleſiis, quæ tenerent, quòd in Chriſto ſunt duæ naturæ, & una perſona, & vellet Presbyteris Armenorum accipere Euchariſtiæ Sacramentum, idem Sacramentum non daretur ei per dictos Presbyteros, niſi priùs abnegaret Baptiſmum, quod priùs acceperat, & malediceret illos, qui dicunt duas naturas eſſe in Chriſto, & qui miſcent aquam in vino in Sacrificio; quibus factis, rebaptizant eum modo Armenorum, & tunc dant ei Euchariſtiæ Sacramentum per eos modo Armenorum confectum: & quòd Presbyteri Armenorum, dum celebrant Miſſam clauſis januis Eccleſiæ, ſecundùm quòd ſuprà dictum eſt, maledicunt illos, qui dicunt, duas naturas eſſe in Chriſto, & qui miſcent aquam in Sacrificio, & qui aliquam reverentiam faciunt imaginibus Dei, vel Sanctorum.

LXXIV. Item quòd apud Armenos majoris Armeniæ non ſit imago Crucifixi, nec aliæ imagines tenentur Sanctorum.

LXXV. Item quòd quidam Magiſter Armenorum, cum veniſſet ad quemdam locum, ubi fiebat ſolemnitas, & Sacerdos elevaſſet Euchariſtiæ Sacramentum, ut videretur à populo, dictus Magiſter maledixit eidem Sacerdoti dicens, quòd myſterium fidei in ſecreto debebat teneri, & non populo oſtendi; & quòd, oſtendendo dictum Sacramentum, Sacerdos videatur dicere populo: Non timeatis, quia unum fruſtum panis eſt hoc Sacramentum.

LXXVI. Item quòd fuerunt Bononiæ tres Armeni, qui priùs fuerant baptizati in forma Armenorum, & poſteà fuerunt baptizati in forma Eccleſiæ

siæ Latinæ [nempè sub conditione, si baptismo non essent ritè abluti, ut
» ex literis Pontificiis constat] qui homines cum posteà veniissent apud Flo-
» rentiam, dum Armeni interrogaverunt eos, an fuissent balneati? vocan-
» tes balneationem Baptismum receptum in Ecclesia Latina. Qui cum re-
» spondissent eis, quòd sic; dixerunt eis, quòd abnegarent dictam balnea-
» tionem. Quod cum facere nollent, tantum verberaverunt eos, quòd
» unus ex eis post paucos dies decessit: alios verò duos tamdiù in carcere
» detinuerunt, quousque dictam balneationem abnegarent, dicendo, quòd
» dictam balneationem reputabant, ac si unus canis minxisset super eos: &
» fuerunt per eos, ut creditur, rebaptizati secundùm modum Armenorum;
» alioquin talibus non darent Eucharistiæ Sacramentum etiam in fine, quan-
» tumcunque peterent.

» LXXVII. Item cum quidam Clerici, & Laici Armeni fuissent baptiza-
» ti in forma Ecclesiæ Latinæ, Catholicon minoris Armeniæ eos fecit capi,
» & dehonestari, radendo totaliter eorum capita, & medietatem barbæ,
» & scindendo vestes eorum, & posteà in carcerem poni, & cogebat eos,
» Sacramentum Baptismi, quod acceperant in forma Ecclesiæ Romanæ,
» abnegare: & quia facere noluerunt, diù fecit eos in carcere detineri.

» LXXVIII. Item quòd cum duo Archiepiscopi dubitantes, an essent ve-
» rè ordinati, & baptizati per Armenos, veniissent ad Catholicon, qui nunc
» est minoris Armeniæ, dictus Catholicon vocavit prædictos Archiepisco-
» pos, & inhibuit eis hoc primò, quòd non celebrarent Missam Latinam, sed
» Armenorum antiquam Missam. Secundò, præcepit eis, quòd non servarent
» jejunia Ecclesiæ Romanæ, sed antiqua jejunia Armenorum. Tertiò, præce-
» pit, quòd non baptizarent aliquem, qui dubitaret de suo baptismo, & veni-
» ret ad eos ad petendum verum baptismum; sed ut dicerent eis, quòd baptis-
» mus Armenorum est melior, quàm baptismus Ecclesiæ Romanæ. Quartò,
» inhibuit eis, ne facerent populum suum Armenum Latinum, quia dicebat
» ille dictus Catholicon, quòd melius erat, quòd populus suus sicut Armenus
» vadat ad Infernum, quàm si fierent Latini, & irent omnes ad Paradisum.
» Quintò, præcepit eis, quòd non docerent pueros Armenos nec linguam, nec
» literam Latinam, quia quando addiscerent literam Latinam, amitterent
» linguam Armenorum. Et ad testimonium, & confirmationem horum di-
» ctorum est hoc, quòd in eodem anno supradictus Catholicon consecravit
» sex Episcopos Armenos, & accepit ab eis literam publicam, quòd ipsi non
» darent pueros de partibus suis ad addiscendum literam Latinam, nec dimit-
» terent aliquem prædicatorem Latinum, qui prædicaret veritatem Sanctæ Ro-
» manæ Ecclesiæ in Diœcesi, & Provincia sua. Item quemlibet Episcopum,
» quem ipse consecrat, facit anathematizare illos Armenos, qui volunt fieri
» veri Catholici, & obedientes Ecclesiæ Romanæ. Sextò, inhibuit eis, quòd
» non prædicarent Papam Romanum caput esse Ecclesiæ in Orientalibus par-
» tibus: sed ipse se dicit, & facit Papam in partibus Orientalibus à fine maris
» usque ad Magnum Imperatorem Tartarorum. Et multa alia inconvenientia
» verba, & errorem sapientia locutus fuit, & hæc omnia inhibuit eis dictus
» Catholicon: & quia noluerunt eis obedire in prædictis, gravem persecutio-
» nem contra eos fecit; propter quod unus ex eis post annum cum dimidio
» ivit ad insulam Cypri, & ibi audivit, quòd dictus Catholicon, consentiente
» Rege Armeniæ, illos, quos ipsi, & aliqui alii Latini baptizaverant, vel ordi-
» naverant sub conditione in forma Ecclesiæ Romanæ, capi fecit, & aliquos

Sacer-

Sacerdotes ex eis degradavit, & in duro carcere Regis posuit: alios verò incarceravit, & adhuc sunt carcerati, & eorum bona, & possessiones fuerunt confiscatæ, & aliis venditæ.

LXXIX. Item quòd Presbyteri, & Episcopi Armenorum imponunt pœnitentiam illis Armenis, qui veniunt, ut baptizentur in Ecclesia Græca, vel Latina, per aliquos annos; ut scilicet jejunent modo Armenorum. Modus autem talis est, quòd in dicto tempore non debent comedere carnes, pisces, lac, caseum, vel ova: possunt tamen quoties volunt in die comedere. Illis verò Armenis, qui accipiunt Eucharistiæ Sacramentum in Ecclesia Græca, vel Latina, imponunt pœnitentiam quinque annorum, ut scilicet jejunent per dictum tempus modo supradicto.

LXXX. Item quòd apud Armenos in Quadragesima, quam incipiunt Dominica in Quinquagesima, non celebratur Missa in Ecclesiis, nisi in Die Sabbati, & Dominica; nec dicitur aliis septimanis anni, in quibus Armeni jejunant. Magis autem celebrant Missas in die Sabbati quàm in aliis diebus dictis temporibus, quia communiter omnia festa, quæ veniunt in septimana, celebrant in die Sabbati, exceptis Festis Assumptionis Beatæ Mariæ, & Exaltationis Sanctæ Crucis, quæ Festa celebrant in die Dominica. Alio verò tempore anni communiter in Ecclesiis non celebrant, nisi dictis duobus in septimana, & tunc etiam ducunt animalia ad ostium Ecclesiæ, & occidunt modis supradictis.

LXXXI. Item quòd apud Armenos populus non communicat nisi in vigilia Epiphaniæ, & in die; ita quòd illi, qui jejunaverunt per septimanam ante dictam vigiliam, in dicta vigilia, vel nocte sequenti communicant, & ibi anathematizant omnes illos, qui faciunt Festum Nativitatis Domini 25. die Decembris. In sequenti verò die faciunt festum Epiphaniæ, & tunc illi de populo, qui volunt, communicant etiam illi, qui non jejunaverunt dictam septimanam: communicant etiam aliqui in die Cœnæ, & in Sabbato Sancto.

LXXXII. Item quòd quando aliqui communicare debent, per Sacerdotem fit confessio generalis, dicendo genera peccatorum, non descendendo ad aliquod peccatum singulare: & postea populus reiterat dictam confessionem: in secreto tamen rarò, vel numquam aliquis Armenus confitetur Sacerdoti sua peccata; & si confitetur, non dicit, quòd hoc, vel illud singulare peccatum commiserit; sed dicit, quòd Diabolus dictum peccatum fecit, vel quòd ad suggestionem alterius hominis dictum peccatum fecit. Dimittunt autem peccata sua confitenti secretè, & singulariter, quia Sacerdotes eorum peccata revelarent, & multùm graves pœnitentias eis imponerent: propter quod communiter Armeni non confitentur nisi in genere peccata sua. Facta autem dicta generali confessione per populum, Sacerdos dicit vel: *Ego dimitto vobis peccata vestra*; vel *Deus dimittat vobis*; & aliqui dicunt: *Ego dimitto vobis peccata vestra in terra, & Deus dimittat vobis in Cælo*. Dicti autem Sacerdotes dicunt, quòd nisi dictas pœnitentias compleverint, non debent communicare in vita præsenti, nec ingredientur in Regnum Dei; & erunt excluſi à gratia, & benedictione Dei. Et apud Armenos nullam certam formam habent Presbyteri, & Sacerdotes absolvendi subjectos eorum à peccatis suis. Item quòd dicti Armeni dicunt, & tenent quòd dicta generalis confessio sufficit ad remissionem peccatorum, & absolutionem; nec oportet, quòd secretè, & in singulari aliquis confiteatur pec-

cata ſua Sacerdoti: dicta etiam abſolutio generalis valet ad peccatorum
» abſolutionem, etiam ſi contritio non præceſſerit.
» LXXXIII. Item Armeni infirmi graviter, quando dicitur eis, quòd mor-
» ti appropinquant, ipſi, vel eorum amici petunt communionem, & eam fa-
» ciunt portari: & quandoque contigit, quòd quando multùm debiles ſunt,
» Sacerdotes ponunt in ore eorum communionem: & quando ſunt multùm
» proximi morti, faciunt Sacerdotes de communione ſignum Crucis per os
» eorum, & ſic reportant communionem.
» LXXXIV. Item Armeni dicunt, & tenent, quòd Catholicon, Epiſcopi,
» & Presbyteri Armenorum eamdem, & æqualem poteſtatem habent ligan-
» di, vel ſolvendi, quantam, & qualem habuit Petrus Apoſtolus, cui à Do-
» mino dictum eſt: *Quodcumque ligaveris ſuper terram, erit ligatum & in Cœlis:*
» *& quodcumque ſolveris ſuper terram, erit ſolutum & in Cœlis*; nec quoad hoc
» minorem poteſtatem habent Presbyteri Armenorum, quàm eorum Ca-
» tholicon, & Epiſcopi.
» LXXXV. Item Armeni dicunt, & tenent, quòd uſque ad Concilium
» Niccænum Romanus Pontifex non habuit poteſtatem majorem, quàm alii
» Patriarchæ: ſed tunc de voluntate dicti Concilii fuit ordinatum, quòd di-
» ctus Romanus Pontifex haberet poteſtatem ſuper alios Patriarchas. Quam
» poteſtatem habuerunt Romani Pontifices uſque ad Concilium Chalcedo-
» nenſe: ſed quia in dicto Concilio, ad inſtantiam Beati Leonis Papæ congrega-
» to, fuit determinatum, quòd in Chriſto erant duæ naturæ, & una perſona,
» Romani Pontifices perdiderunt dictam poteſtatem, & omnes illi, qui dicto
» Concilio conſenſerunt: & ex tunc illa plena poteſtas ligandi, vel ſolvendi,
» quam Chriſtus Eccleſiæ in perſona Beati Petri contulerat, apud ſolos Ar-
» menos remanſit: & hoc etiam Armeni determinaverunt in ſupradicto Con-
» cilio Maneſguerdenſi, quod congregatum fuit ibi de mandato cujuſdam Sa-
» raceni Nepotis Machometi.
» LXXXVI. Item Armeni dicunt, & tenent, quòd poſt Concilium Chal-
» cedonenſe Romanus Pontifex non habet plus de poteſtate ſuper ſubjectos
» ſuos, quàm ille, qui præeſt Neſtorianis ſuper Neſtorianos, vel ille, qui præeſt
» Græcis ſuper Græcos. Dicunt etiam ulteriùs, quòd Papa ſcit, quod poteſt,
» & Armeni ſciunt, quod poſſunt.
» LXXXVII. Item quòd Rex Armenorum interrogavit Catholicon mi-
» noris Armeniæ, an ſi Papa excommunicaret eum, reputaret ſe excommu-
» nicatum: qui reſpondit, quòd non, quia Papa nihil habet facere de eo, nec
» ipſe accepit aliquid à Papa. Rex tamen dixit ei, quòd ſi Papa mandaret ei,
» quòd dictum Catholicon deponeret, ipſe deponeret eum.
» LXXXVIII. Item Catholicon Armenorum hoc modo eliguntur, inſti-
» tuuntur, & confirmantur, & poteſtatem pertinentem ad Catholicon acci-
» piunt, & deponuntur, & aliter puniuntur: quia Catholicon Columbarum,
» & Catholicon Dehactamar viventes eligunt aliquem de gente ipſorum,
» quem volunt, & poſtea conſecrant eum in Catholicon; non tamen utitur
» hac poteſtate, quo uſque mortuus fuit ille Catholicon, qui eum elegit.
» Poſtquam autem mortuus eſt dictus Catholicon primus, ſequens Catholi-
» con vadit ad Imperatorem Tartarorum, qui eſt paganus, & ab ipſo confir-
» matur in Catholicon: & ut confirmetur per eum, exigitur ab eo pecunia,
» quantum ſolvere poteſt. Qui modus eligendi, & confirmandi Catholicon
» introductus fuit in Eccleſia Majoris Armeniæ per Saporem Regem Perſa-

rum

rum paganum, qui colebat ignem, & durat usque nunc. Qua confirmatione facta per dictum Regem, idem Rex dat literas suas, quòd Episcopi, & subjecti ei obediant, quia est confirmatus per eum: & quòd dent ei certas quantitates pecuniæ, & postea annuatim alias: & omnes Presbyteri dant ei ad minus valorem unius floreni annuatim, & de quolibet facto Christianorum, & subjectorum habet annuatim valorem ad minus sex grossorum argenti: & dictus Catholicon dicto Regi quolibet anno habet dare certam summam pecuniæ; quam si non daret, vel aliud crimen committeret, dictus Rex deponit eum, & secundùm quantitatem criminis commissi per eum, punit eum etiam ad mortem. Catholicon verò Armeniæ minoris sic fit: quia mortuo Catholicon, Rex Armeniæ convocat Episcopos, quos vult, & illi eligunt tres Episcopos minoris Armeniæ in Catholicon, & præsentant eos Regi; qui Rex coram quolibet electorum prædictorum flectit genua: & deinde ille de dictis electis, qui plus de pecunia dederit Regi, per Regem constituitur Catholicon, & confirmatur per hoc, quòd Rex imponit annulum in digito manus ejus. Et iste Catholicon, qui nunc est, dedit pro confirmatione sua dicto Regi quinquaginta millia grossorum, vel valorem ipsorum, & quolibet anno dat ei viginti millia grossorum, vel valorem. Dictus autem Rex potest deponere dictum Catholicon, & aliter punire, quando vult: & apud Armenos Catholicon, Episcopi, & Presbyteri nullum Ordinem alicui dant, nisi interveniente pecunia, nec chrisma, nec aliquod aliud Sacramentum; sed omnia talia sunt venalia apud eos.

LXXXIX. Item Imperator majoris Armeniæ, quando confirmat dictos Catholicon, dicit eis: *Eatis, & faciatis officium secundùm fidem vestram: & mandamus, quòd possitis benedicere, & maledicere, & ligare, & solvere secundùm fidem vestram, prout vobis videbitur: & volumus, quòd Christiani, qui sunt sub vobis, obediant vobis: & si obedire nollent, volumus, quòd illi, qui præsunt terræ, eos cogant, vel puniant*; & de hoc dat eis privilegium. Et eodem modo fit per Regem Armeniæ minoris de Catholicon minoris Armeniæ, & Rex minoris Armeniæ eligit Episcopos, & Presbyteros, accepta pecunia ab eis: & postea illos electos in Episcopos mittit ad Catholicon, ut consecrentur per eum, & Presbyteros ad Episcopos, ut ordinentur per eos qui etiam Episcopi, & Presbyteri ordinantur per Catholicon, & per Episcopos pro pecunia. Eo autem ipso, quòd sunt consecrati, vel ordinati, à Deo immediatè post consecrationem accipiunt potestatem ligandi, & solvendi consimilem illi, quam Christus dedit Beato Petro Apostolo: & tantam habent potestatem Presbyteri, sicut Episcopi, & Catholicon.

XC. Item Armeni dicunt, & tenent, quòd potestas illa, quam Christus dedit Beato Petro, dicendo ei: *Quodcumque ligaveris super terram &c.* fuit solùm data personæ Petri, & pro ipso solo, ita quòd hæc potestas non transivit ad aliquem ejus successorem.

XCI. Item quòd Armeni dicunt, & tenent, quòd generalis potestas super totam Ecclesiam Christi non fuit data Beato Petro, nec successoribus ejus a Christo: sed potestas fuit eis data per Concilium Nicænum; quam tamen potestatem postea successores Petri perdiderunt.

XCII. Item quòd apud Armenos non sunt nisi tres Ordines, scilicet Acolytathus, Diaconatus, & Presbyteratus: quos Ordines conferunt Episcopi pro Mista, vel accepta pecunia. Et eodem modo dicti Ordines Presbyteratus, & Diaconatus confirmantur, scilicet per manus impositionem

dicendo quædam verba, hoc ſolummodò mutato, quòd in ordinatione
» Diaconi exprimitur Ordo Diaconatus, & in ordinatione Presbyteri Ordo
» Presbyteratus. Nullus autem Epiſcopus apud eos poteſt ordinare alium
» Epiſcopum niſi ſolus Catholicon: qui Catholicon tenet penes ſe Pontifi-
» cale, ubi continetur modus conſecrandi Epiſcopum. Dictus autem Catho-
» licon nullum in Epiſcopum conſecrat niſi data, vel promiſſa pecunia, ſecun-
» dùm facultates conſecrandi in Epiſcopum, vel valorem Epiſcopatus. Et in
» majori Armenia conſecrantes Epiſcopos, Presbyteros, Diaconos, vel
» Acolythos, in communibus veſtibus ſtant, dum prædicta faciunt, & etiam
» ordinandi.

» XCIII. Item quòd quando aliquis eſt ordinatus in Diaconum, Epiſco-
» pus dat ei licentiam, quòd contrahat matrimonium cum virgine: quo ma
» trimonio contracto, miniſtrat in dicto Ordine, & poteſt etiam ſtante matri-
» monio promoveri in Sacerdotem: ſed ſi exiſtens Diaconus accipiat ſecun-
» dam uxorem, poſtea non promovetur ad Sacerdotium.

» XCIV. Item in Armenia majori, quando aliquis ordinatur in Diaconum,
» non datur ei liber Evangeliorum, nec ſtola ſub certa forma verborum: nec,
» quando aliquis ordinatur in Presbyterum, datur ei calix cum vino, & pate-
» na cum pane ſub certa forma verborum, quibus utitur Romana Eccleſia,
» nec inunguntur ei manus: nec quando aliquis ordinatur in Epiſcopum, po-
» nitur liber Evangeliorum in cervice, & in ſpatulis ejus, nec caput, nec ma-
» nus ei inunguntur chriſmate, ut fit in Eccleſia Romana. Catholicon etiam
» majoris Armeniæ ſoli conſecrant Epiſcopos, non aſſiſtentibus eis aliis Epi-
» ſcopis.

» XCV. Item quòd Catholicon minoris Armeniæ dedit poteſtatem cui-
» dam Presbytero, ut poſſet ordinare in Diaconos, quos vellet de ſubjectis,
» cum tamen apud Armenos majoris Armeniæ nullus poſſit ordinare ali-
» quem Diaconum, vel Presbyterum niſi ſolus Epiſcopus.

» XCVI. Item Catholicon minoris Armeniæ, quando vult conſecrare
» Epiſcopos, induit ſe veſtibus ſacris; ipſe tamen ſolus dictam conſecratio-
» nem facit: & ſi aliqui Epiſcopi ſint ibi præſentes propter honorem ejus,
» non tamen cum eo conſecrant Epiſcopum, ſed ſolùm aſſiſtunt in Miſſa,
» quam celebrat Catholicon, ſicut Cardinales, quando Papa celebrat: nec
» tenent librum Pontificalem, nec orationes dicunt, quæ dicuntur per Epiſco-
» pos aſſiſtentes in conſecratione Epiſcoporum.

» XCVII. Item quòd Catholicon Armenorum conveniunt cum Epiſco-
» pis eis ſubjectis, qui non per ſucceſſionem veniunt, de certa quantitate
» pecuniæ annuatim ei danda; quam ſi non ſolvunt, deponit eos, & conſe-
» crat alium Epiſcopum in loco ejus, & cum ſuis literis ſcribit populo, quòd
» ipſe primum Epiſcopum depoſuit, & alium conſtituit: ex quo contingit,
» quòd frequenter propter talem cauſam in uno Epiſcopatu ſunt tres, vel
» quatuor Epiſcopi viventes ſimul. Epiſcopos etiam depoſitos per eum ite-
» rum reſtituit ſuis Epiſcopatibus, ſi benè ſolvant ei pecuniam, de qua cum
» ipſis convenerunt. Illos verò Epiſcopos, qui veniunt per ſucceſſionem,
» quando non ſolvunt ei pecuniam, de qua cum eo convenit dictus Catholi-
» con, eos excommunicat, nec dat eis chriſma, quouſque ſolverint ei di-
» ctam pecuniam.

» XCVIII. Item Catholicon minoris Armeniæ tenet apud ſe ulnam brachii
» & manum adhuc integram Beati Gregorii, qui fuit Catholicon, & fuit

ordi-

ordinatus Episcopus more Ecclesiæ Græcæ: quam ulnam, & manum dictus Catholicon ponit super caput, & manus illorum, quos ordinat in Episcopos; & dicit, quòd si dictæ manus impositio, & brachii non fieret super caput, & manus illorum, qui per eum ordinantur in Episcopos, non essent ordinati in Episcopos, quia impositio dicti brachii, & manus faciunt consecrationes Episcoporum: & propter hoc ipse nullos Episcopos ut Episcopos recipit, qui ordinati fuerunt per alios Catholicon Armeniæ majoris, quia nullus alius Catholicon nisi ipse dictum brachium, & manum Gregorii habet.

XCIX. Item quòd Episcopi Armeni venientes ad Italiam dicunt, se fuisse expulsos Episcopatibus suis per Saracenos; cum tamen hoc verum non sit: & dicunt, se esse Archiepiscopos, cum tamen in Armenia nullus sit Archiepiscopus, ad hoc ut possint pro pecunia vendere Religiosis mendicantibus Episcopatus: & multi ex eis magnas pecunias sic exegerunt, & multos Episcopos taliter fecerunt, & in Curia Romana etiam ordinaverunt multos Presbyteros, & Diaconos sine licentia Diœcesanorum, in quorum Diœcesibus habitabant, & pro pecunia. Et persecuti sunt, & persequuntur illos Armenos, qui secundùm Ritum Romanæ Ecclesiæ baptizantur, & illos qui Fidem Romanæ Ecclesiæ tenent: & dicunt, quòd Romana Ecclesia errat, sed ipsi Armeni bonam, & rectam Fidem tenent.

C. Item quòd apud Armenos nulla est certa forma verborum, exprimens consensum matrimonialem inter virum, & uxorem: imò multi per parentes, & amicos coguntur venire ad Ecclesiam, ut matrimonium fiat inter eos: & quamvis unus, vel ambo dicant, quòd nolunt inter se matrimonialiter copulari, tamen matrimonium fit inter eos in facie Ecclesiæ.

CI. Item quòd inter Armenos gradus consanguinitatis, & affinitatis, quod apud eos pro eodem habetur, observantur usque ad septimum gradum: si tamen aliqui existentes in tertio gradu, & infra, inter se matrimonium contrahant, permittuntur stare in tali matrimonio, & non inquietantur super hoc per Episcopos.

CII. Item quòd apud Armenos, si post matrimonium contractum, etiam carnali copula subsecuta, & prole suscepta, viro non placeat uxor, vel è converso, ille cui non placet alter conjux, vel ambo, si sibi mutuò non placent, vadit, vel vadunt ad Episcopum, vel Sacerdotem, & data pecunia, & secundùm quòd inter se conveniunt, Episcopus, seu Sacerdos separat dictum matrimonium, & dat licentiam alteri nubendi, etiam tum altero conjuge invito: & hoc fit multoties apud Armenos.

CIII. Item quòd apud Armenos multi sunt, qui habent multas uxores simul, quia viri habentes uxores in uno loco, cum propter mercantias, vel aliàs transferuntur ad alia loca, accipiunt alias uxores in dictis locis, in quibus se transtulerunt. In locis etiam propriis manentes multi sunt, qui duas uxores viventes simul habent, quarum unam accipiunt post aliam, etiam in facie Ecclesiæ talia matrimonia facientes. Spurii etiam apud eos ita succedunt in hæreditate, ac si legitimi essent; & promoventur sine alia dispensatione ad omnes Ordines, & ad Episcopatum, & etiam ad statum Catholicon, sicut de facto est de nepote Zachariæ, qui erat filius Concubinæ fratris dicti Zachariæ, qui promotus est in Episcopum post patruum suum.

CIV. Item quòd, quia Armeni dicunt, quòd in ipsa unione natura

humana in Christo conversa fuit in Deitatem, dicti Armeni dicunt, & credunt, quòd Christus in judicio in forma Divina apparebit, & judicabit, & non in forma humana.

CV. Item Armeni dicunt, & tenent, quòd post generale judicium justi, & impii in æternum vivent, quia ex tunc non morientur: dicunt tamen, quòd ex justis hominibus aliqui ibunt in Paradisum cœlestem post judicium, & alii in Paradisum terrestrem, & alii in terram istam, ut supra dictum est: in quibus locis nullam pœnam sustinebunt. Dicunt tamen, quòd vita æterna etiam in illis, qui ibunt ad Paradisum cœlestem, non consistit in Dei visione faciali, & fruitione, quia Dei essentia à nulla creatura umquam videbitur, sed solummodò claritas ejus.

CVI. Item quidam Catholicon Armenorum dixit, & scripsit, quòd in generali resurrectione omnes homines consurgent cum corporibus suis: sed tamen in corporibus eorum non erit sexuum discretio, quia si talis discretio sexuum esset inter eos, tunc viri ducerent uxores, & mulieres nuberent, cujus contrarium Dominus dicit; sed resurgent viri, & mulieres cum corporibus suis in alia forma, in qua non erit sexuum discretio.

CVII. Item Armeni tenent, quòd si aliquis sit in periculo moriendi, & non habeat tempus recipiendi communionem, quòd faciunt crucem cum manu in terra, & de quolibet brachio dictæ Crucis accipiunt modicum de terra, & comedunt: & hæc comestio terræ habetur per eos pro communione.

CVIII. Item quòd aliqui magni homines Armeni laici dixerunt, quòd sicut bestiæ in morte exspirant, & sic moriuntur; ita & homines: & sicut bestiæ, cum semel mortuæ fuerunt, nunquam resurgent; ita nec homines, postquam mortui fuerint, nunquam resurgent.

CIX. Item quòd apud Armenos nullus punitur de quocumque errore, quem teneat.

CX. Item quòd apud Armenos sunt multi alii errores à prædictis, qui errores continentur in infrascriptis libris Armenorum, quorum primus intitulatur, *Tenophacer*, idest contra festivitates, quas celebrant Ecclesiæ Romana, & Græca. Secundus liber vocatur, *Anadoarmat*, id est, radix Fidei. Tertius liber vocatur, *Joannis Mandogonensis*. Quartus liber vocatur, *Joannis Ossinensis*. Quintus liber vocatur, *Myascosutum*, id est, unius locutionis. Sextus liber vocatur, *Michaelis Patriarchæ Antiocheni*. Septimus liber vocatur, *Pauli Taronensis*. Octavus liber intitulatur, *Octavensis*. Nonus liber vocatur, *Matthæus*. Decimus liber vocatur, *Liber Ganonum Apostolorum*: in quo continentur omnes errores Armenorum. Undecimus liber dicitur, *Sergniz*. Duodecimus liber dicitur, *Marocha*, à nomine Magistri, qui sic vocabatur: in quo libro exponuntur Evangelia. Tertius decimus liber dicitur, *Nanam*, in quo exponitur Evangelium Joannis. Quartusdecimus dicitur, *Ignadius*, in quo exponitur Evangelium Lucæ. Quintusdecimus vocatur, *Genazan*, id est, liber virgarum. Sextusdecimus vocatur, *Neguig Pataracum*, in quo exponitur Missa. Decimusseptimus vocatur, *Textorquiere*, id est, liber Epistolarum. Decimusoctavus dicitur, *Aismanorc*, id est Martyrologium. Et quòd sunt plures alii libri Armenorum, in quibus multi continentur errores.

CXI. Item Armeni dicunt, quòd Christus non deposuit superflua naturæ, &, ut dicunt, causa est, quia corruptio talium superfluitatum est peccatorum

catorum generatio: & quia Christus peccata non fecit, ideò non est dominata sibi talis corruptio. »

CXII. Item dicunt, quòd licèt Christus fuerit circumcisus secundùm » legem; non tamen fuit ei amputatum præputium, quia non licebat à Dei- » ficato corpore aliquid amputari: & maximè quia sic fuerat ordinatum, quòd » primogeniti circumciderentur findendo pellem præputii, & nihil amoven- » do, & Christus fuit primogenitus. »

CXIII. Item dicunt, quòd Deus propter amorem hominis victus fuit, » quia in suis comminationibus non fuit inventus verax, sed semipartialis: » quia dixerat homini, quòd moreretur, si manducaret fructum vetitum; & » tamen non fuit totaliter mortuus post comestionem fructus, quia anima » ejus numquam fuit mortua. Iterùm etiam nec in corpore fuit mortuus us- » que ad nongentesimum trigesimum annum. Item quia animalia omnia » non rebellaverunt sibi, sed necessaria in ejus servitio remanserunt. »

CXIV. Item dicunt, quòd signum posuit Deus non occidendi Cain, & » ita fuit ad literam, quia secundum eos nullus eum occidit; sed ipse de præ- » cipitio se submisit. Ex quo innuunt, Scripturam Geneseos quoad hæc esse » falsam, quæ videtur dicere, quòd Lamech interfecit Cain. »

CXV. Item quòd cum duo Episcopi graves persecutiones paterentur à » Catholicon minoris Armeniæ, de quorum persecutione facta est mentio » suprà, scripserunt supplicationem, quam miserunt Regi, supplicando ei, » ut faceret cessare dictum Catholicon à persecutione supradicta: idem au- » tem Rex respondit eis, quòd ipsi erant in posse ejus, & non poterant exire » de partibus ejus nec per mare, nec per terram, nisi irent ad dictum Catho- » licon, & ei reverentiam exhiberent, & reconciliarentur eidem, & subditi » ei in omnibus essent, & de hoc darent publicam literam, quam peteret di- » ctus Catholicon ab eis: dicens, quòd ipse Rex constitutus est per Armenos, » & non per Latinos, & quamdiu viveret debebat pro Fide Ecclesiæ Arme- » norum laborare, & Catholicon Armenorum honorare, quia caput ejus » erat. Litera autem, quam petebat ab eis dictus Catholicon, hæc conti- » nere habebat, quòd Sanctam Ecclesiam Armenorum deberent honorare, » & Fidem ejus prædicare, & ei ut Catholicon Armenorum obedire, & ipsum » recognoscere solum caput eorum esse loco Dei: & quòd nullum baptiza- » rent, & chrisma Armenorum honorarent, quia illud solum est verum chris- » ma; & quòd omnia, quæ ipse doceret, de Sancta Ecclesia Armenorum, & » de regulis, tamquam mandata Dei honorarent. »

CXVI. Item quòd cum Rex Armenorum vocatus Ethom, ut Armeni » unirentur Ecclesiæ Romanæ, congregasset omnes Episcopos Armeniæ, & » Magistros, & Catholicon, ut disputarent cum Legato misso ei per Roma- » nam Ecclesiam; & facta dicta disputatione cognovisset dictus Rex, quòd » veritatem tenebat Sancta Romana Ecclesia, & quòd Armeni errantes erant » à veritate; ex tunc Reges Armeniæ Minoris tenuerunt Fidem Sanctæ Ro- » manæ Ecclesiæ: sed Episcopi, Magistri, & Principes Armenorum non fue- » runt de hoc contenti. Et post recessum dicti Legati quidam Magister vo- » catus Vartan de Nigromonte composuit unum librum vocatum, *de Risma*, » id est versus pedem, contra Papam, & suum Legatum, & contra Ecclesiam » Romanam: in quo vocavit Papam Romanum superbum Pharaonem cum » suis Subditis in mare Hæresis submersos, & legatum ejus Ambaxatorem » Pharaonis fuisse reversum cum maxima verecundia: & dixit, quòd Ecclesia »

Romana erat multùm decepta, quia nativitatem, & aquam à maledicto Arthomono recepit, & multas alias blaſphemias ſcripſit in dicto libro, qui magnus eſt. Et multi Miniſtri Armenorum, & Epiſcopi, ac Presbyteri dictum librum honorant tamquam Canones Apoſtolorum.

CXVII. Item quòd Armeni non habent omninò veram Fidem, quam tenet Sancta Romana Eccleſia, nec Sacramenta; blaſphemantque Sanctam Romanam Eccleſiam, & Papam, & Cardinales, dicentes eos eſſe hæreticos: & quòd Catholicon minoris Armeniæ dixit, quòd Papa, & omnes Cardinales qualibet die plures, quàm ipſe haberet capillos in capite, faciunt homines occidere. Et licèt prædicent, quòd ſimonia non eſt committenda, ipſi tamen ſine labe ſimoniæ nullas gratias faciunt; & puriſſimi ſinguli omnes in minori Armenia, præter Regem, & aliquos nobiles, qui tenent Fidem Romanæ Eccleſiæ. *

Così il Libello di Benedetto XII. agli Armeni. E gli Armeni ſi approfittarono de' Pontificii documenti, e chiaro apparve, che non mai ſi gitta indarno ſenza frutto il ſeme della Evangelica dottrina. Concioſiacoſache i Prelati di quel Regno in numeroſo Sinodo eſecrarono [a] gli eſpoſti errori e ridotti in ſana Fede li Popoli porſero opportuna congiuntura al Succeſſore di Benedetto XII. di ſpiegar loro più preciſamente que' dubii, che non mai ben ſi apprendono dalla prima lezione.

Mà dall' Armenia paſſiamo in Grecia, ſpettatori della ſtrana Hereſia [b] de' Palamiti, à cui diede il nome Gregorio Palamas Monaco prima, e poi Veſcovo di Salonichi, chiamati [c] da Barlaamo nuovi Euchiti, e Maſſaliani, perch' eglino da eſſi havevano appreſo uno ſtravagante [d] modo di contemplazione, ponendoſi in orazione con il capo ſtranamente contorto preſſo l'umbelico, nella cui poſitura, dicevano, veder eſſi una mirabile luce negli occhi, e provare una inſolita conſolazione nell' animo; onde cotali Heretici furono denominati ancora Umbilicanimi da queſto loro modo di contemplare, & Hesychaſti dalla ſomma quiete, & imperturbabilità di animo, ch' eſſi vantavano. Noi li crediamo rampollo fracido di quegli Origeniſti, de' quali in [e] altro luogo habbiamo parlato. Domandavaſi ad eſſi, *Che lume egli vedevano con il capo ſopra l' umbelico?* e doppo molti giri di parole concludevano, *Eſſi vedere la gloria increata della Divinità con gli occhi del corpo, come veduta l' havevano li trè Apoſtoli ſopra il Monte Thabor*; e ſoggiungendogliſi da' Cattolici, *Non poterſi vedere l' eſſenza di Dio con la viſta degli occhi*, eglino riſpondevano [f] *Eſt quidem lumen illud divinum, & increatum, & Deitas à Sanctis nominatur; ſed non eſt ſubſtantia Dei, ſed operatio, & gratia, & gloria, & ſplendor ex divina ſubſtantia in Sanctos miſſus. Omnes enim Sancti, tam homines, quàm Angeli, vident quidem; gloriam Dei nullus neque homo, neque Angelus vidit, aut videre poteſt.* Così eglino. Soggiungeva poi il Palamas la operazione di Dio coſa diſtinta dalla ſua ſoſtanza, ed ella procedere da lei, com' effetto dalla cauſa, malamente confondendo le operazioni divine, che i Theologi chiamano *actus virtualiter tranſeuntes*, come la creazione, conſervazione, e governo delle coſe, con le operazioni chiamate dalle ſcuole *actus eſſentialiter ſubſiſtentes*, come gli attributi della bontà, ſapienza, e poteſtà. Barlaamo Monaco [g] Calabreſe fù il Rivelatore di queſta nuova Setta, e l' Impugnatore di eſſa preſſo i Veſcovi della Grecia: mà di poca fama fù ella e nell' aſſunto, e nella diſcuſſione, e perciò diſpreggievole ſoggetto alla noſtra Hiſtoria.

* *Sopra gli affari degli Armeni vedi l' Indice de' Precedenti Tomi, & li Pontificati di Gregorio VII. pag. 117. e di Clemente VI. to. 3. e quello di Eugenio IV. to. 4.*

a *Clem. VI. l. 3. ann. 5. epiſt. cur. 3.*

b *Ann. 1341.* Hereſia de' Palamiti.

c *Apud Niceph. Gregoram in Hiſt. lib. 11.*

d *Combefis in notis ad Manuelis Calecæ librum de eſſentia, & operatione adverſus Palamitas.*

e *Vedi il noſtro tomo 1. pag. 340.*

f *Apud Leonem Allatium l. 2. de perpetuo conſenſ. Eccl. Occident. & Orient. c. 17.*

g *Vide Nicephorum Gregoram in Hiſt. lib. 11.*

C A-

CAPITOLO V.

Clemente Sesto Francese, creato Pontefice li 9. Maggio 1342.

Nuove censure contro il Bavaro. Morte di Michele di Cesena, di Okamo, e di altri Pseudo-minoriti penitenti. Paterne accoglienze del Pontefice verso essi. Conversione del Bavaro, e sua ossequiosa lettera al Pontefice, & ai Cardinali. Sua nuova perversione, e subitanea morte. Ambasceria de' Romani al Papa per il suo ritorno à Roma. Elogio, e Morte del Petrarca. Morte, e diffamazione di Cola di Rienzo. Commutazione delle Censure in pene pecuniarie contro i Chierici Concubinarj. Condanna, e morte di Domenico Savi. Zelo di Clemente Sesto, e sue operazioni contro gli Heretici in diverse parti del Mondo, e contro li Flagellanti. Proposizioni, e condanne di Giovanni di Mercuria, di Niccolò di Ultricuria, e di Simone Parigino. Applicazioni del Pontefice per le Chiese dell' Armenia. Morte, & Elogio di Clemente Sesto, & abbruciamento del suo Corpo fatto da' moderni Calvinisti.

Nuove Censure contro il Bavaro.

CONtinuando nella ostinazione della sua empietà il Bavaro, continuò il nuovo Pontefice nella solita condotta de'suoi Predecessori, e con paterne ammonizioni prima ammonillo, e riconosciute inutili le ammonizioni, con formidabili censure [a] poscia fulminollo, trasmettendone il Decreto per tutte le Chiese della Christianità, [b] *ut ipsius horrenda*, com' egli scrisse all'Arcivescovo di Treveri, *& toti Christianitati abominanda scelera clariùs eorumdem fidelium notitiæ patefiant*. Li tuoni delle replicate minaccie, e li terribili fulmini delle Apostoliche censure, che bene spesso si dileggiano con le parole per vanto di mal affettata fortezza, mà sempre insinuano un'alto terrore nell'animo per coscienza de'commessi misfatti, scossero finalmente il cuore imperterrito del Bavaro, che cominciò fin d'allora à rendersi alquanto pieghevole ai Pontificii consigli, e à porgere più sane le orecchia alle ammonizioni del commun Padre. Era appunto allora succeduta la morte di Michele di Cesena, il quale nell'atto del chiudere gli occhi vedendo più, e meglio di quanto fin'allora haveva veduto, morì con cuor

a *Apud Rayn. an. 1343. n. 43.*
b *Tom. 1. epist. secr. 250.*

Morte di Michele di Cesena.

cuor [a] contrito, e penitente, & ad esempio di lui Francesco d'Ascoli, & altri Pseudo minoriti, suppresso il fuoco della contradizione, e divenuti habili ad apprendere il vero, abbandonato il partito scismatico, si erano rigettati nel grembo della Communione Romana, piangendo la perversione del loro animo, ed esecrandone gli eccessi con confessione ad essi [b] prescritta dal Papa, che accolse i penitenti con quella pienezza di Apostolica carità, che non mai ammette ò passione di vendetta, ò esorbitanza di rigore; ond'egli al Ministro Generale de'Minori haveva [c] spedito un'amplo Breve, affin di accoglier tutti con plenaria Indulgenza di perdono, e in riguardo precisamente di Okamo, che anch'esso finalmente, morto, come si dirà, il Bavaro, giudicò meglio salvarsi l'anima per interesse, che perderla per impegno. La confessione stabilita per i caduti, e ch'emanò Okamo, fù la seguente, in cui con breve giro di parole diè di penna cancellando quanti libri esso haveva scritti in gradimento del Bavaro, e in maledicenza del Pontificato, [d] *Ego N. Ordinis Fratrum Minorum Professor confiteor me tenuisse, & tenere Fidem Catholicam: credere, & tenere quod credit, tenet, & docet Sancta Mater Ecclesia Romana: ac credidisse, & adhuc credere, quòd non spectat ad Imperatorem, Papam seu Summum Pontificem deponere, & alium eligere, vel creare: sed hoc Hæreticum reputo, & hæresim damnatam per Ecclesiam supradictam. Insuper ad Sancta Dei Evangelia juro, quòd stabo, & parebo mandatis Ecclesiæ, & Domini nostri Papæ super illatis injuriis, & contumaciis, fautoriis, & aliis implicitè, vel explicitè per me confessatis, & non confessatis, ac cæteris pœnis, & sententiis, quas incurri ab homine, vel à jure propter præmissa, & ea tangetia: & quòd Domino Papæ, qui nunc est, & ejus successoribus Canonicè intrantibus fidelis ero de cætero, eisque debitam obedientiam, & reverentiam exhibebo; nec Hæresibus, erroribus, opinionibus, seu rebellionibus contra dictam Ecclesiam Ludovici quondam de Bavaria, & Michaelis de Cæsena, vel fautoribus suis, sive ei adhærentibus, aut ejus sequacibus in rebellione dictæ Ecclesiæ, seu aliis Hæreticis, ac Scismaticis adhærebo, aut cum eorum sequacibus per dictam Ecclesiam denotatis deinceps ero: nec eis, seu aliis quibuscunque dabo contra Romanam Ecclesiam consilium, auxilium, vel favorem directè, publicè, vel occultè, nec cum quocunque in præfatæ Ecclesiæ rebellione existenti faciam alligationem, conspirationem, sive ligam.* Così egli: che morì da [e] penitente, mà non per questo non visse da [f] Scismatico, e di cui, se riguardar vogliamo la dottrina generalmente, e la scienza, dir giustamente possiamo, come di Origene scrisse Cassiodoro, [g] *Ubi benè, nemo melius, ubi malè, nemo pejus.* Il Tossignanense [h] lo ripone morto in Capoa, & altri in altri luoghi; ma meglio parlano le mute parole del Sepolcro in Monaco di Baviera per la certezza del luogo della di lui morte; Elleno dicono, *Anno Domini* 1347. 10. *Aprilis obiit eximius Doctor S. Theologiæ Fr. Gulielmus dictus Okam de Anglia*: e ritrovansi impresse nel destro Corno dell'Altare del Choro nella Chiesa di Monaco de'Minori. E ben cotanti, e così illustri esempii mossero il Bavaro à domandare anch'esso al Pontefice la riconciliazione con la Chiesa; e Noi per dimostrare, qual e quanta sia la forza della verità ne'cuori humani, e qual e quanto il terrore della conscienza per la maestà conculcata de' Papi, sottomettiamo agli occhi del Lettore la lettera di lui, cioè di quello, che per lo spazio di trenta, e più anni così obbrobriosamente havea conculcato, e diffamato il Pontificato

Ro-

a *VVad. in annal. to. 3. an. 1344. n. 6.*

b *Apud Rayn. an. 1344. n. 14.*

c *An. 2. lib. 1. ep comp. 1543.*

Ravvedimento, e morte di Okamo, e sua Confessione di Fede.

d *In dicta cit. epist.*

e *Trith. de Script. Ecclesiasticis, & VVad. ann. 1347. nu. 21.*

f *Vide Rayn. an. 1349 n. 17.*

g *Cassiod. de Instit. divinæ lectionis.*

h *Tossign. lib. 3. Hist. Serapd.*

Pentimento, e ravvedimento del Bavaro.

Romano, ſcritta à Clemente Seſto, cioè à quello, ch'egli riconoſceva per Succeſſore di Giovanni Vigeſimo ſecondo, e di Benedetto Decimo ſecondo da eſſo maledetti come Heretici, & eſecrati come nemici: ed il tenore ſi è il ſeguente; e voleſſe il Cielo, che li ſucceſſi haveſſero poi corriſpoſto alle parole.

Lettera del Bavaro in ſua ſommiſſione al Papa.

Sanctiſſimo [a] *in Chriſto Patri, & Domino ſuo Domino Clementi &c. Ludovicus Dei gratia Romanorum Rex ſemper Auguſtus &c. recommendationem, & devota pedum oſcula beatorum.*

a *Extat in Schedis Biblioth. Vat. & refert. in Rayn. an. 1344. n. 10.*

SAnctitati Veſtræ quamplurimùm reverendæ notum fieri cupimus per præſentes, quòd auditis iis, & intellectis, quæ Cal..... de Jadech de affectione, & benevolentia Sanctitatis Veſtræ in negotio noſtræ reconciliationis plenè retulit viva voce, cui tamquam perſonæ fide dignæ credidimus in dicendis, etiam inter cætera corporis noſtri viſcera ad gaudium ſunt commota. Sicut filius tenellus aſpirat ad ubera matris, ita deſiderat anima noſtra redire ad gratiam Veſtræ Sanctitatis, ac Sacræ Romanæ Eccleſiæ, quam recognoſcimus Matrem fidelium à Domino conſecratam. Scimus enim, quòd ſi, mediante Veſtræ Sanctitatis gratia, negotium noſtræ reconciliationis, ut ſperamus, ad finem laudabilem perducatur, Leviathan ille, qui nititur ſcindere unionem, & ſeminare diſcordias, confuſus ſuperabitur, ceſſabit omnis materia ſcandali, quæ, heu! in univerſo Mundo propter diſcordiam eſt ſuborta, nec eſt poſſibile linguis hominum loqui, vel intellectu humano imaginari bona, quæ ex hoc evenirent veriſimiliter in futurum.

Noverit ergo Sanctitas Veſtra, quòd divina gratia ſpirante, & etiam moti ex verbis, & perſuaſionibus Præpoſiti ſupradicti, tantam de Sanctitate Veſtra concepimus confidentiam, quòd non ſolùm nobis per ipſum expreßatis, ſed etiam quibuſcunque circa perſonam, ſtatum & libertates noſtras agendis ſtare volumus ordinationi, & diſpoſitioni Sanctitatis Veſtræ, & à veſtra voluntate nullatenus reſilire: & ab iſto noſtro propoſito averti non poßumus, imò etiam omnia complere intendimus, & ad effectum perducere, Deo dante. Supplicamus etiam Sanctitati Veſtræ, quatenus æmulorum noſtrorum falſa ſuggeſtione remota, in bono, & ſancto propoſito dignemini permanere, & negotium reconciliationis noſtræ fine celeri, & laudabiliter conſumare: ad quod tractandum, & etiam finiendum, ſtatim poſt latorem præſentium Nuntios, & Procuratores noſtros cum Procuratorio ſufficienti, ſecundùm informationem Præpoſiti antedicti, Sanctitati Veſtræ tranſmittemus, de intentione cordis noſtri pleniùs informatos. Inſuper petimus, ut Sanctitas Veſtra Præpoſito præfato in dicendis noſtrum ex parte fidem, & credentiam dignemini adhibere. Così li ſentimenti del Bavaro, mà non così le ſue ſole eſpreſſioni: concioſiacoſache per dimoſtrar'egli quanto gli premeſſe la ſua aſſoluzione, e la ſua riunione con la Chieſa Romana, implorò ancora la mediazione del Sacro Collegio de'Cardinali, la loro raccommandazione, le loro preghiere, e li loro buoni ufficii: humiliandoſi non ſolamente al ſupremo Giudice, mà anche a'Miniſtri del Giudice, e riconoſcendo non ſolamente il Pontefice, come Capo del Chriſtianeſimo, mà li Cardinali ancora, come membri più nobili anneſſi al Capo del Chriſtianeſimo; ed eccone l'atteſtato.

Altera ſua lettera di humiliazione al Sacro Collegio de' Cardinali.

Vene-

a *Ibidem*.

Venerabilibus [*a*] *in Christo Patribus, & Dominis Cardinalibus, totique Collegio eorumdem, Ludovicus Dei gratia &c. voluntatem, & benevolentiam in omnibus complacendi.*

Quanta præteritis temporibus ex discordia jamdudum inter felicis recordationis Joannem Papam, & Nos, proh dolor! inchoata scandala, & pericula evenerint, & nisi apponatur remedium, majora verisimiliter provenient in futurum, vestræ reverentiæ incognitum non existit. Sed quia ad officium vestrum tamquam illorum, qui post Sanctissimum in Christo Patrem Dominum nostrum Clementem VI. ad curam, & salutem omnium Christi fidelium dispositione Divina principaliùs sunt vocati, specialiter pertinet talibus periculis obviare; ideò ad Vos recurrimus confidentes, petentes humiliter, & devotè, quatenus in isto salubri reconciliationis negotio velitis interponere partes vestras, pro certo sciturí, quòd in omnibus, & per omnia cum integra humiliatione, & devotione Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Nos intendimus conformare. In quibuscunque circa personam, & statum nostrum agendis stare volumus ordinationi, & dispositioni Sanctissimi Patris, & Domini nostri supradicti, & sibi in omnibus humiliter obedire. Così egli con grande authentica di cuor pentito, mà con poca perseveranza di pentimento: poiche ò per istigazione de' Ministri, ò per effetto di male invecchiato, che porta seco inevitabilmente la morte, non mai seguì la desiderata concordia, onde dalla necessità di un'Imperador Cattolico nel Christianesimo fù costretto il Pontefice ad imporre agli Elettori dell'Imperio la elezione di un nuovo Cesare, che cadde poi nella persona [*b*] di Carlo Quarto. [*c*] *Dominus Papa processus contra Bavarum prædictum innovans, ipsum penitus reprobavit, monuitque Electores, ut ad electionem procedant, alioquin Sedes Apostolica provideret, à qua ad ipsos jus eligendi pervenerat.* Mà fù leggiera questa pena del Bavaro paragonata con quella che di lui prese Dio, quando improvisamente colpillo con un tiro maestro di quell'arco, in cui per il miserabile era preparato [*d*] il Vaso, chiamato dal Salmista, *Vasa Mortis*. Poiche mentr'egli allegro [*e*] un giorno per la nascita seguita di un figliuolo, andava seguendo in caccia due miglia fuori di Monaco una fiera, oppresso da subitanea apoplesia cadde da cavallo, & *subitanea* [*f*] *morte decessit*: [*g*] *Eodem anno*, dice un'altro Chronista, *Princeps Ludovicus Bavarus in venatione Ursi in Silvis juxta Monachum paralypsi percussus, de quo corruens, exspiravit*: e con più forti termini il Pontefice, [*h*] *Inveteratus ille dierum malorum Bavarus, Hostis Christi, & ejusdem Ecclesiæ, subitanea morte de medio est sublatus*: avverando il miserabile à suo danno gli oracoli Profetici di trè Pontefici da esso perseguitati, cioè di Giovanni XXII. che una volta scrissegli, [*i*] *Noli, quæsumus, procrastinare ulteriùs, nec de die in diem differre tam salutaris inspirationis parturire spiritum, ne subitò ira Dei in te desæviat, & extincto spiritu in vindictæ tempore te disperdat*, di Benedetto Duodecimo, che replicogli, [*k*] *Dum tibi tempus vitæ supercst, convertere, & revolve, quòd moriturus es, & tibi mortis tempus appropinquat, & ignoras penitus diem mortis*, e del presente Pontefice Clemente Sesto, che [*l*] comminogli in caso di ostinazione, un'anno avanti la di lui morte, le maledizioni antiche, che già si diedero da' Profeti agli ostinati nel male, [*m*] *Veniat ei laqueus, quem ignorat, & cadat in ipsum*: *Sit* [*n*] *maledictus ingrediens, sit maledictus egrediens,*

E sua nuova recidiva.

b *Anno* 1346.
c *M. s. Bibl. Vaticanæ sign. n.* 3765.

Ed improvisa morte.

d *Psal.* 7.
e 8. *Octob.* 1347.

f *Rebdorfius in Annal.*
g *Albertus Argentinen. in Chron.*

h *Clem. VI. tom.* 6. *epist. secr.* 835.

i *Jo. XXII. tom.* 5. *p.* 2. *ep. secr. pag.* 224

k *Ben. XII. tom.* 5. *epist. secr.* 392.

l *Ann.* 4. *lib.* 3. *ep. cur. pag.* 10.

m *Psal.* 34.
n *Deuter.* 28.

diens. Apprendano da questo disgraziato Principe li Principi mal'affetti al Pontificato Romano, quanto terribile sia la vendetta di Dio contro chì non solamente offende [*a*] la pupilla de suoi occhi, cioè li Sacerdoti della Chiesa, mà il cuore stesso di Dio, cioè il Sommo Sacerdote di tutta la Chiesa.

a *Zacch.* 2.

Con la conversione, ò con la dispersione de' Scismatici ridotta in buona pace per questo capo la Chiesa, applicossi il Pontefice ad altre cure, che non mai mancano à chì veglia sù la Rocca del Pontificato alla custodia del Christianesimo. Veramente nella lontananza de' Pontefici dalla loro residenza in Roma, pativa quella Città que'soliti disastri, che nella navigazione patisce una nave per la deficienza del Piloto: e sotto questo Pontificato molti furono i di lui torbidi, che agitarono fortemente l'animo di Clemente: mà grazie al Cielo, in una età così corrotta di Heresie, e di Scismi, mai in essa non allignò seme alcuno di pestifera dottrina, se non quanto che di passaggio gittatovi ò dal Padovano Marsilio, ò dall'Antipapa Cervara, seccovvisi nel nascere, ed inaffiata dal sangue degli Apostoli ella dimostrò non essere terra buona per la produzione del male. I Romani eccitarono il Pontefice al ritorno in Roma, ed eloquentemente sopra questo punto perorò in Avignone Francesco Petrarca Aretino, il quale fù da' Romani destinato insieme con Niccolò di Lorenzo, detto volgarmente *Cola di Rienzo*, Ambasciadore al Pontefice à questo effetto. Mà nulla oprò l'eloquente Poeta, e dimostrò il Cielo, che il ricondurre l'Arca in Gierusalemme, non era impresa d'Huomini, mà di Dio. Si rese però [*b*] benemerito il Petrarca e à Roma per la sua attenzione, e al Mondo per la sua dottrina, e anche alla Chiesa per la sua pietà, morendo [*c*] in età senile Canonico in Padova, sempre innamorato della memoria, e sempre penitente dell'amore della sua Laura. Al contrario Cola di Rienzo diffamato com'Heretico [*d*] per haver citato il Pontefice à riportare la Sede à Roma, e come Tiranno per la oppressione de'Nobili, e per l'angariamento della Plebe, fù da'medesimi [*e*] Romani trucidato vivo, e dato in poter degli Hebrei arso morto nella publica strada.

Chiesa Romana sempre illibata da ogni contaglio di Heresie.

Petrarca, e Cola di Rienzo Ambasciadori de' Romani al Pontefice, e loro qualità.

b *Vedi Trith. de Viris illustr. & Hier. Squarzaficum in ejus vita.*

c *Anno* 1374.

d *Albert. Argentin. in Chronico cap.* 11.

e *Matth. Villan. lib.* 4. *c.* 26.

Mà dalla Chiesa di Roma passando alla sollecitudine di tutte le Chiese, rinvenendo Clemente moderata la sfrenatezza degli Ecclesiastici, e cessato lo scandalo de'Popoli per li concubinati de'Chierici, moderò anch'egli contro essi le pene, e cassata, e ritrattata ogni scommunica fulminata da'suoi Antecessori contro i delinquenti, contentossi della permutazione nel castigo pecuniario con la seguente Costituzione, [*f*] *Decreto præsenti statuimus, ut quicunque Clericus Concubinarius contra Benedicti Papæ constitutionis vigorem deinceps deliquerit, excommunicationis pœna in ea contenta propter causas prædictas cessante, quartæ partis reddituum beneficiorum suorum præsentis Constitutionis auctoritate damnationi subjaceat. Quia verò nil prodesset, jura condere, nisi foret, qui ea executioni mandaret, omnibus Episcopis, eorumque superioribus, nec non singulis Ecclesiarum Prælatis de jure, vel antiqua consuetudine jurisdictionem habentibus in virtute sanctæ obedientiæ, ac sub excommunicationis pœna, quam, si ad hujusmodi Constitutionis observantiam negligentes fuerint, vel remissi, ipso facto incurrant, districtè præcipimus, quatenus à subditis suis, qui contra ipsam Constitutionem excesserint, pœnam præfatam integraliter exigant: ipsius quidem parte dimidia in exigentis, reliqua verò parte in pauperum usus, seu*

Permutazione delle censure in pene pecuniarie contro li Chierici Concubinarii.

f *Apud Rayn. ann.* 1346. *n.* 77.

seu Ecclesiæ, exigenti commissæ commodum convertenda. Prædicta autem condemnatio tamdiu cum exactione debita repetatur, quousque mores suos, & vitam quoad præmissa curaverint emendare: ad quod etiam corporalis pœna, si superior suus expedire crediderit, indicatur. Così egli. Quindi contro le reliquie de' Fraticelli animò gl'Inquisitori, [a] rimproverandoli di trascuraggine nella persecuzione di essi. E con obbrobrio della Religione eglino smisuratamente si dilatarono nella Provincia della Marca sotto la condotta, e l'insegne di Domenico Savi, Cittadino Ascolano; che macchiò in questa parte l'antico lustrore della sua Patria con esempio di vituperosissimi insegnamenti: *Erat enim* [b] *Esculum*, diceſi di questa insigne Città, *Metropolis à Ravenna usque Rhegium, post Urbem Romam in toto Adriatico littore, præ cæteris Civitatibus dives, florens, & præpotens, quæ munita natura, humanoque opere mirificè ornata, generosa Civium frequentia decorata, amœnitate nemorum, & fluviorum gratiosa, arvorum, & locorum fertilitate delectabilis, & famosa, Paradiso sancto Dei videbatur simillima, & ut breviter omnes ejus dotes enumerem, omni laude prædicabatur dignissima*: onde meritevolmente e per venerazione di antichità, e per fregio di ricchezze, e per pregio di nobiltà fù ella da Plinio [c] chiamata *Colonia Piceni Nobilissima*, e da un'altro Autore uguagliata à famosissime Republiche, [d] *Trevirensis in Germania, Tolosana in Gallia, & Esculana in Italia*. Nato dunque, e cresciuto il Savi in alto spirito frà gli eccitamenti di cotanto illustre Cittadinanza applicò l'animo sin dalla giovinezza ad opere di gran pietà, & [e] *ò felicem*, dice di lui l'altre volte allegato Appiani, *si respondissent ultima primis!* Concioſiacosach' egli, regnando Raynaldo Quarto Vescovo, e Principe di Ascoli, da' fondamenti ereſſe à proprie spese appresso la porta, che da' Paesani diceſi *Tofilla*, un commodo Hospidale per cura degli infermi, e per ricetto de' Pellegrini, & [f] un'habitazione costrusse ad uso di Oratorio sotto il titolo della Santissima Ascensione (che presentemente si ritiene da' Religiosi Agostiniani in Ascoli) nella sommità del Monte Polesio in un Podere da esso comprato da Cisco di Tommasuccio, discendente da Giacomo, Padrone del Castello della Ginestra, d'onde traggono la loro antica origine li Ginestri, Famiglia di Ascoli nobilissima, [g] che sin dall'anno 1298. assoggettò i suoi Vassalli, e'l detto Castello al Sindico della Città, e con publico Istrumento, trasandate le antiche discordie, riconcilioſſi inalterabilmente con la Cittadinanza di essa. In quest'Oratorio dunque, siegue l'Appiani, Domenico Savi, *humillima tectus lacerna, uxori, liberis, domui nuntio remisso, jura quædam, & quasi religiosæ vitæ conditionem instituens, Bizocharum, Bizocharumque (sic vocabantur) Auctor Asculi, ac Princeps fuit. Quare ab omnibus maximo in honore habitus, tumere sensim occæpit, & omnem animum, cogitationemque suam ponere in laude hominum undique colligenda. Sed quemadmodum membrum turgidum, ac tumidum vitiosè se habet; ita inflatus animus, atque tumens in vitio est. Et ut vera gloria altiùs radices agit, atque etiam propagatur latiùs, sic ficta omnia celeriter tanquam flosculi decidunt; nec consuetudo inter mulieres assidua ulli unquam non obfuit. Itaque fœdis contemeratus sceleribus, similitudinem tamen quamdam gerens, speciemque Sanctitatis, Virtutis integumento sua flagitia occultabat, malebatque probus Vir haberi, quàm esse. Verùm nec simulatum quidquam potest esse diuturnum, nec fidum Deo, ingenium multiplex, & tortuosum. Cum igitur dispa-*

rem

a *Clem. tom. 5. ep. secr.* 1107. Domenico Savi Ascolano, sua heresia, e morte.

b *S. Valentinus in Actis Eccl. Asculanæ refert Paul. Ant. Appiani Soc. Iesu in Vita S. Emidii lib. 2. c. 1.*

c *Plin. lib. 3. c. 13.*

d *Guglielmus Stuchius addit. 4. lib. 3. ant. q. conviv.*

e *Paulus Ant. Appiani Soc. Iesu in Biblioth. Script. Picentium m. s.*

f *An. 1337. Habebatur ex Instrumento publico in Archivio Conventus S. Augustini Asculani.*

g *Hoc constat ex Instrumento rogato 12. Martii 1298. existente in publica Cancellaria Antianali Civitatis Asculi in libro nuncupato Quinternone fol. 322. & 231.*

rem animo vultum diutiùs ferre nequiret, in Hæresi Fraticellorum, & Flagellantium esse, per Italiam fermè universam sub idem tempus glischente, brevi se prodidit; nam libros elucubravit, sparsitque in vulgus deliramentis undecunque scatentes; in quibus hic tenebrio docebat dogmata ab Orthodoxa Religione maximè discrepantia: Se videlicet Dei filium esse; Miracula, non commodata, sed suapte virtute operari; Luxuriei nullum prorsus ineße crimen; Christianorum infantes, quamvis sine lustrali ablutione decederent, in Parentum Fide salvari; licitum esse, non Viris modò, sed etiam fœminis, vel nudatis, sibique detractis vestibus, se flagris propalam cædere; Has autem publicas verberationes pro noxarum expiatione pluris valere, quàm Sacram Homologesim. Jamque ad istiusmodi heterodoxas opiniones Dominicus decem millium, & amplius, hominum mentes deflexerat.

His compertis erroribus, Emidii Asculani ex Minorum cœtu in Provincia Picena generalis Quæsitoris sententia, ea volumina igni addicuntur, Scriptori parcitur. At infelix in eosdem errores relapsus, cognita iterum Asculi causa per Joannem Minoritam à Penna S. Joannis, pòst Avenione à Summo Pontifice, in Asculana Urbe profano Judici sistitur animadversione capitis afficiendus anno 1344. *Hunc exitum habuit Vir literatus, primò insigniter bonus, deinde paulatim malus, denique vix non omnium nequissimus. Omnia decerpsimus ex actis ejus rei gestæ exscriptis, quæ in tabulario extant Cœnobii Asculani S. Augustini. Agunt etiam de Dominico Andrea Antonellus in libro unico Episcoporum nostratum ad Raynaldum quartum; aliique Asculani Chronologi, ab anno millesimo trecentesimo decimonono, usque ad quadragesimum quartum supra millesimum trecentesimum.* Così l'Appiani nella Bibliotheca de'Scrittori de'suoi Concittadini Piceni.

Nuove operazioni del Pontefice contro li Fraticelli.

Mà serpendo la infezione de'Fraticelli oltre al continente della Italia, il vigilante Pontefice impose ogni più feria Inquisizione, e cura al Cardinale Aymerico suo [a] Legato in Sicilia contro alcuni nuovi Heretici, che si denominavano *Neophyti*, à [b] Giovanni Molendino Inquisitor Domenicano contro i Vvaldensi di Tolosa, e [c] al Vescovo di Pamplona, e al Rè Pietro [d] di Aragona contro li medesimi, che dalla Provincia di Tolosa si erano nascostamente rifugiati nella Bearnia, Aragona, & Catalogna. Più strepitosa però fù la condanna, che fulminò questo Pontefice contro gli Heretici Flagellanti, che non ben'estinti risursero smisuratamente nella Germania, Fiandra, e Lorena. *Surrexerunt*, dice il continuatore della Chronica di [e] Guglielmo Naugio, *multi Viri de Alemannia, de Flandria, de Hannonia, & de Lotharingia, novam Sectam auctoritate propria inchoantes: Nam denudati in femoralibus per hospitia, & plateas Civitatum, & bonarum villarum, cum magnis societatibus, & turmis incedebant nudi cum flagellis conglobinati processionaliter, & circulariter, seipsos aculeis affligentes, jubilando vocibus altisonis, & cantando cantilenas suo ritui aptas, & noviter adinventas, & sic processerunt per multas Villas per triginta dies, magna spectacula in populis admirantibus facientes, pœnitentiam talem agentes, se ipsos per spatulas, & brachia flagellis aculeatis, usque ad sanguinis effusionem, acriter verberando. Parisios autem non venerunt, neque ad partes Gallicanas, prohibiti per Dominum Regem Franciæ, qui noluit, & hoc fecit de Consilio Magistrorum in Theologia Universitatis Parisiensis, dicentium, quòd nova secta erat contra Deum inchoata, & contra salutem*

E contro li Flagellanti.

e *Anno* 1349.

[a] *Tom. III. epist. secr.* 221.
[b] *Ibid. ep. secr.* 140.
[c] *Ibid. ep. secr.* 538.
[d] *Ibid. ep. secr.* 539.

anima-

animarum omnium ipſorum, ſicut verum eſt, & erat, ut patuit ſatis citò. Nam Dominus Papa Clemens VI. de hoc fatuo novo ritu per Magiſtros Pariſienſes, qui ad eum Nuntios reverenter miſerant, plenariè informatus, cum eßet contra jura damnabiliter adinventus, eos Flagellatores ſub auctoritate prohibuit, & prohiberi fecit, ne de cætero tales publicas pœnitentias à ſe ipſis præſumptuosè aſſumptas ampliùs exercerent. Et meritò inhibuit, quia jam inveniebant tales Flagellatores, fulti aliquibus Sacerdotibus fatuis, & Religioſis, ſectas erroneas, & malas, atque opiniones deceptorias ultra modum. Nam dicebant, quòd eorum ſanguis ſic per flagella tractus, & effuſus, cum Chriſti ſanguine miſcebatur. Così egli. Eccitoſſi il zelo de' Fedeli dall' horrore di [a] ſubitanea peſte, che cominciò à ſcorrere per quelle Provincie con tanta deſolazione de' Paeſani, che Alberto [b] Argentinenſe riferiſce, nella ſola Città di Argentina eſſere morti d'infezione maligna più di ſedici mila perſone con eguale ſpavento, e danno del vicinato. Il Pontefice aprì [c] à que' Popoli il Teſoro delle Indulgenze ſpirituali, mà que' Popoli molto più fecero, di quanto loro impoſe il Pontefice, e richiedeva la preſcritta legge della Chieſa; poiche di eſſi ſiegue à raccontare il ſopracitato Chroniſta, [d] *Incipiente paulatim peſtilentia in Alemannia, cœperunt ſe populi flagellare, tranſeuntes per terram: & venerunt ducenti de Suevia Spiram anno prædicto quadrageſimo nono in medio Junii, habentes inter ſe unum principalem, & duos alios Magiſtros, quorum mandatis omninò parebant. Et cum hora prima Rhenum tranſiſſent, accurrente populo fecerunt circulum in Civitate Spira ante Monaſterium, latum valdè, in cujus medio ſe exuentes, depoſitis veſtibus, & calceamentis, habentes in modum braccæ camiſias à femore ad talos prætenſas, circumiverunt, unuſque poſt alium in circulo ſe in modum crucifixi proſtravit, quilibetque eorum ſuper quoslibet tranſeuntes paſſibus, & leniter proſtratos flagellis tangentes. Ultimi, qui ſe primò ſtraverunt, primò ſurgentes ſe flagellaverunt flagellis habentibus nodos cum quator aculeis ferreis tranſeuntes cantu vulgari invocationis Dominicæ, habente multas invocationes, & ſteterunt tres in medio circuli ſonori valdè præcinentes flagellando ſe: poſt quos alii canebant. In quo diu immorantes ad unum præcentum omnes genuflexi in modum crucifixi in facies ſuas corruerunt, cum ſingultu orantes, & tranſiverunt juxta circulum Magiſtri monentes eos, ut orarent ad Dominum pro clementia ſuper populum, item ſuper omnes eorum benefactores, & malefactores, & omnes peccatores, & in Purgatorio exiſtentes, & pluribus aliis. Poſt hæc ſe levantes extenſis manibus in cœlum genuflexi canebant, & iterum ſurgentes diu ſe flagellabant, euntes ut prius: quibus ſe induentibus, alia pars eorum, quæ indumenta, & ſubſtantiam ſuam cuſtodierat, ſe exuens idem fecit.* Così egli. Mà ciò che parer poteva devozione, traboccò incontanente in ſuperſtizione, e quindi nella ſolita antica Hereſia de' Flagellanti: eſſendo coſa che, ſiegue Alberto, *Poſt hæc ſurrexit unus ſonorus legens literam: quia aliqui fuerant inter eos Sacerdotes, & literati, nobiles, & ignobiles, mulieres, & pueri. Cujus literæ tenor ſimilis in ſententia eße dicebatur, in Eccleſia S. Petri in Jeruſalem per Angelum præſentatæ, in qua narrat Angelus, Chriſtum offenſum contra mundi pravitates, plurima exprimens crimina violationem diei Dominicæ, & quòd non jejunetur feria ſexta, blaſphemias, uſuras, adulteria, Chriſtumque rogatum per Beatam Virginem, & Angelos pro miſericordia, reſpondiße, quemlibet per triginta quatuor dies ſe debere*

a *Anno 1349.*

b *Alb. Argent. in Chron. m. s. in Biblioth. Vatic. ſign. n. 3765. in Clemente VI.*

c *Tom. 8. epiſt. ſecr. 92.*

d *Idem Alb. ibidem.*

bere exulando flagellare, ut misericordiam Dei consequantur. Hoc faciebant bis in die, aut in Civitate, vel in Campis: & quilibet clam semel in nocte. Non loquebantur mulieribus, nec super plumis jacebant. Omnes gestabant cruces ante, & retro in veste, & pileo, habentes flagella vestibus appensa, nec in una Parochia ultra unam noctem manserunt. Ingressi sunt fraternitatem eorum humillimè centum, & plures de Civitate Spirensi, circa mille Argentinensium, promittentes per prædictum tempus obedientiam prædictis Magistris. Nullus recipiebatur, nisi promitteret servare prædicta per prædictos dies, & nisi haberet expendere in die ad minùs qnatuor denarios, ne mendicet; & nisi promitteret, se esse confessum, & contritum, & remisisse omnem injuriam inimicis, & habere uxoris suæ assensum. Così egli de' Flagellanti, quali poi precipitarono per ismoderatezza di zelo nell'Heresie da noi altre [a] volte descritte in questo Libro. Il Pontefice accorse subito alla estinzione del fuoco hereticale, & acciòche si precidesse la strada à maggiore incendio, formò egli un formidabile Decreto condannatorio di questi Heretici, degno in questo luogo di riferirsi non men per pieno intendimento de' seguiti successi, che per piena contezza di quanta fraude possa essere mascherata la divozione medesima, quando ella non viene approvata, ò prescritta dalla Chiesa.

a *Vedi il Pontif. di Alessandro IV. to. 3. pag. 350.*

[b] *Clemens &c. Venerabilibus Archiepiscopo Magdeburgensi, ejusque Suffraganeis.*

b *Tom. 8. epistol. secr. pag. 94.*

Molesta nobis, licèt fide digna, magnorum relatio, & multorum assertio nostrum, & fratrum nostrorum non mediocriter turbavit auditum, quòd in partibus Alamanniæ, & ei convicinis, quædam sub prætextu devotionis, & agendæ pœnitentiæ vana religio, & superstitiosa adinventio, procurante satore malorum operum, insurrexit, per quam profana multitudo simplicium hominum, qui se Flagellatores appellant, decepta verbis fictis, & mendacibus malignorum, asserentium Salvatorem nostrum Jerosolymis Patriarchæ Jerosolymitano apparuisse (cum tamen à longis citra temporibus nullus ibidem præsentialiter fuerit Patriarcha) & sibi aliqua dixisse, quæ colorem non habentia, nec saporem, in quibusdam Scripturæ Sacræ obviare noscuntur; in illam cordis vesaniam, & inane damnationis præcipitium est deducta, & de die in diem suggestione hostis antiqui se, ut Dominicum gregem devoret, transferentis in lucis Angelum, nimium succrescendo deduci, cortina trahente cortinam, periculosiùs formidatur, quòd se per societates, & conventicula, licèt caudas invicem colligatas habeat, dividens diversas circuivit Patrias, cæterorum vitam, & statum contemnendo: se justificant, & claves Ecclesiæ vilipendunt; ac in contemptum disciplinæ Ecclesiasticæ, Crucem Domini ante se, & habitum certum, nigrum videlicet ante, & retro ipsius vivificæ Crucis appensum habentem signaculum, sine superioris licentia deferentes, sub nomine Pœnitentiæ, vitam gerunt insolitam: Congregationes Conventuales, & coadunationes, quæ à jure sunt prohibitæ, faciunt; & ad alios actus prosiliunt, à vita, & moribus communibus, & observantia Fidelium alienos: ordinationes, & etiam statuta, quibus utuntur, seu veriùs abutuntur, propria temeritate fecerunt, erroris suspicione non vacua, & judicio carentia rationis, sed tam Deo, quàm & hominibus amplius odiosa. Turbamur acerbiùs, & duriùs anxiamur, quòd quidam religiosi, præsertim de or-

de ordinibus Mendicantium, qui alios ab invio revocare debuerant, & ad viam reducere veritatis, ab utero matris Ecclesiæ velut maledictionis filii nequiter aberrantes, linguas suas, ut alios pertrahant in errorem, acuunt; quibus corda debilia vulnerant infirmorum, & ignorantes Dei justitiam, & suæ prudentiæ innitentes, dum legi Dei nolunt esse subjecti, alios in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis prædicando, & dogmatizando contra Ecclesiasticam libertatem, & fidei Catholicæ puritatem, ab ipsa fidei veritate subducere moliuntur. Et ut efficaciùs officiant, & conceptum virus latenter effundant, blandis priùs sermonibus auditores, quasi bonum vinum primùm ponendo, satagunt irretire, ut cum inebriati fuerint, illud, quod est deterius, ingerentes, cum ipsis in perditionis laqueum incidant, ac in profundum malorum pariter demergantur.

Nos igitur tam pernitioso, & periculoso principio, per quod ultrà divinæ Majestatis offensam, magnum Reipublicæ paratur periculum, & apud fideles scandalum generatur, ne deteriores processus pariat, & successus, obstare volentes, & considerantes, quòd cum plerique ex ipsis, seu adhærentes eisdem sub pietatis colore ad impietatis opera laxantes crudeliter manus suas, Judæorum (quos pietas Christiana recipit, & sustinet, offendi eos aliquatenùs non permittens) & frequenter Christianorum sanguinem effundere, & opportunitate captata, bona Clericorum, & Laicorum diripere, & suis juribus applicare, ac superiorum jurisdictionem usurpare, & ad multa alia illicita prorumpere minimè vereantur, timendum est, quòd tam præsumpta temeritas, & temeraria præsumptio, nisi ei per salubre antidotum occurratur, paritura sint non levem perniciem, & aliquorum morbi lethalis contagio serpens in plurimos, serò recipiat medicinam; attendentes insuper, quòd error, cui non resistitur, quodammodo approbari videtur, & quòd ex officio nobis injuncto compellimur, ut quos per iter devium errando currere, & plures in præcipitium secum trahere prospicimus, ac in dispersione multarum gentium ambulare, revocemus à devio, & ut in viam veritatis, & justitiæ gressus suos dirigant, providere per opportuna remedia studeamus; Fraternitati vestræ per Apostolica committimus, & districtè præcipiendo mandamus, quatenùs singuli vestrum in singulis vestris Civitatibus, & Diœcesibus, per vos, vel alium, seu alios adinventiones hujusmodi, & ritus profanos, (quos unà cum societatibus, Conventiculis, & Congregationibus, ac Statutis, & Ordinationibus per supradictos, qui se, ut præmittitur, Flagellatores appellant, temerariè attentatis, de fratrum nostrorum consilio perpetuæ prohibitioni subjecimus, & tamquam illicita reprobavimus) auctoritate nostra reprobos, & illicitos publicè nuncietis: ac omnes tam Clericos, sæculares, & Regulares; quàm Laicos de predicta superstitiosa secta, seu societate, quocunque appellentur nomine, existentes, vel eam sectantes, auctoritate prædicta monere, & inducere studeatis, ut ab hujusmodi observantia, secta, & vana gloria, taliter desistere, & resilire procurent, quòd nullus deinceps prædictam sectam, seu conventiculum præsumat intrare, aut ritus, & statuta societatum hujusmodi observare; contrarium facientes per censuram Ecclesiasticam coercendo: nec non & eos in quos temporalem jurisdictionem habetis, per pœnas temporales, de quibus expedire videritis, appellatione postposita compellatis.

Sanè, ut Religiosi, & alii errorum Magistri, qui prædicando, & dogmatizando simplices decipiunt, & cæci ducatum cæcis præbentes, ipsos in foveam secum trahunt; &, si non divino amore, saltem humana confusione

à tam

à tam iniquo proposito revocentur; omnes, & singulos cujuscunque sint Ordinis, Religionis, Dignitatis, præeminentiæ, sive status, quos in prædictis vobis constiterit deliquisse: capi (non obstante quocunque privilegio, vel indulto, quod in hoc eis suffragari nolumus) faciatis, & tam diù captos detineatis, donec aliud à nobis receperitis in mandatis, invocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii sæcularis. Per prædicta tamen nequaquam intendimus prohibere, quin Christi fideles impositam sibi Canonicè pœnitentiam, vel etiam non impositam (dummodò rectâ intentione, & pura devotione ad illam peragendam procedant) in suis hospitiis, vel aliàs absque superstitionibus, Congregationibus, Societatibus, & Conventiculis supradictis possint facere, & se in bonis operibus exercendo, virtutum Domino, prout ipse inspiraverit, in humilitatis spiritu deservire. Cæterùm, quia præsentes literæ nequirent singulis vestrum propter viarum discrimina commodè præsentari, volumus, quòd à te, frater Archiepiscope, earum transumptum publica manu scriptum, & tuo communitum sigillo, vobis Suffraganeis transmittatur, cui adhiberi volumus plenam fidem. Così Clemente contro gli Heretici Flagellanti, cioè contro i Martiri del Diavolo.

Mà in tempo, in cui la peste de' corpi desolava la Germania, infuriava per Parigi [a] quella delle anime infettate dalle propositioni di trè Dottori della Sorbona, che rinvennero subito la contradizione de' Colleghi, e la condanna. Il Pontefice Clemente, che n'hebbe contezza, scrisse loro lettere increpatorie, quali accenna un' [b] Autore moderno nella sua Historia, ch'hebbe cura ancora di registrarle, da esso diligentemente [c] estratte dalla Bibliotheca de' Padri. Il primo di questi erranti Theologi fù Giovanni di Mercuria Professore dell' Ordine Cistercience, & Assertore di queste ventidue Propositioni, che portano seco annesse con la sola lettura la riprovazione della condanna, & il rigore della censura, alcune [d] delle quali sono così desse quelle, che indi à ducent'anni vomitò Calvino, che il Mercuria parve poi risurto in Calvino, come Calvino parve allora anticipatamente surto nel Mercuria. Elleno dunque furono le seguenti, *Primò, Quòd sit possibile, Christum voluntate humana aliquid voluisse, nusquam eventurum.*

a *Ann* 1347. Propositioni, e condanna di ventidue Propositioni del Mercuria.
b *Nat. Alex. sæc.* 14. *c.* 3. *ar.* 15. *&* 16.
c *Tom.* 4 *Bibl. Patrum col.* 1333.
d *Propositio* 4 6. 7. *&c.*

Secundò, Fieri potuisse, ut Christus diceret falsum, & assereret assertione creata, tam vocali, quàm mentali.

Tertiò, Deum efficaciter velle, quidquid vult.

Quartò, Facere Deum, quòd aliquis peccet, & velle voluntate beneplaciti, ut ille sit peccator.

Quintò, Peccare neminem volendo aliquid contra Dei voluntatem.

Sextò, Deum aliquid reprobare, quod vult nihilominùs voluntate beneplaciti.

Septimò, Peccatum magis esse bonum, quàm malum.

Octavò, Animam Christi conjunctam Verbo, saltem per accidens, posse Deum odio habere, & execrari.

Nonò, Si quis habens usum liberi arbitrii, tam gravi tentatione pulsatus, ut illi resistere non possit, moveatur ad illecebram cum aliena uxore, ipsum adulterium non committere: idemque de aliis peccatis ferendum esse judicium.

Decimò, Aliquam possibilem esse passionem, cui voluntas, etiam habita gratia quacunque, sine miraculo non posset resistere, quin eliceret actum secundùm illam: qui actus peccatum non esset.

Undecimò, Non esse pejorem in genere moris, qui vitioso habitu cum actu, quàm qui consimili habitu sine actu fœdatus est: nec esse meliorem, qui habitu meritorio planè otioso instructus est, quàm eum, qui cum habitu simili actus meritorios exercet.

Duodecimò, Nullam creaturam, nullamvè circumstantiam, gravitatem peccati minuere.

Decimo tertiò, Peccatum ex consuetudine levius esse.

Decimo quartò, Odium proximi non esse malum, nisi quia à Deo prohibitum.

Decimo quintò, Probabile esse, cognitionem, vel volitionem non esse distinctas ab anima.

Decimo sextò, Probabile esse, si una ratio, secluſa fide, consulatur, nulla esse accidentia: sed res omnes extantes esse substantias.

Decimo septimò, Non esse evidens, quin res omnis posset produci nobilior.

Decimo octavò, Si intentio, volitio, sensatio, sunt qualitates subjectivè existentes in anima, quas Deus creare solus possit, &, ubi vult, ponere; consequens esse, quòd Deus facere possit, ut anima proximum, seque ipsum odio habeat, non demerendo.

Decimo nonò, Deum esse causam peccati, quà peccatum est, & demeritorium.

Vigesimò, Quacunque creatura demonstrata, propositiones istas esse veras: Hæc chimera intelligitur, vel potest intelligi: Item, Hæc res Deo major potest cogitari.

Vigesimo primò, Deum ob opera bona futura prædestinasse homines ab æterno: Item prædestinasse propter bonum usum liberi arbitrii, quem ipsos habituros præscivit.

Vigesimo secundò, Non sic gratis, & misericordia Deum aliquem prædestinasse, quin & pro omnibus bonis ipsius futuris, vel alterius.

Propoſizioni, e condanna di altre quaranta Propoſizioni dell' Ultricuria.

L'altro errante Dottore più toſto Filoſofo, che Theologo, fù Nicco lò di Ultricuria, che con altri quaranta trè articoli non meno macchiò la ſua fede, che'l ſuo nome. Fù perciò egli coſtretto à ritrattarli, & ad abbruciare eſſo medeſimo i ſuoi Libri, in cui eglino erano contenuti, in conformità dell'Apoſtolico Decreto, emanato prima dal Pontefice contro eſſi, cenſurati in qualche parte come falſi, mà quaſi tutti come Heretticali. E ſi ſtendevano le accennate propoſizioni in queſto tenore, *Primò, De rebus per naturalia phœnomena quaſi nulla certitudo haberi potest: illa tamen modica potest brevi comparari, ſi homines mentem ad res ipſas, non Ariſtotelem, vel Commentatorem convertant.*

Secundò, Non potest evidenter ex una re inferri, ſeu concludi alia res, vel ex non esse unius, non esse alterius.

Tertiò, Illæ propoſitiones, Deus est, Deus non est, penitùs idem ſignificant, licèt alio, & alio modo.

Quartò, Hæc propoſitio, Homo est animal, non est neceſſaria ſecundùm fidem.

Quintò, Certitudo evidentiæ non habet gradus.

Sextò, De ſubſtantia materiali alia ab anima noſtra non habemus certitudinem evidentiæ.

Septimò, Non ſcimus evidenter, quòd aliqua cauſa cauſet efficaciter, quòd non ſit Deus.

Octa-

Octavò, Non ſcimus evidenter, quòd aliquis ſit, vel eſſe poſſit effectus naturaliter productus.

Nonò, Neſcimus evidenter, quòd in aliqua productione concurrat ſubjectum.

Decimò, Nulla poteſt eſſe ſimpliciter demonſtratio, qua ex cauſæ exiſtentiâ colligatur exiſtentia effectus.

Undecimò, Non poteſt fieri aliqua demonſtratio à priori realiter differenti.

Duodecimò, Non poteſt evidenter oſtendi nobilitas unius rei præ alia.

Decimo tertiò, Quacunque re demonſtrata, nullus ſcit evidenter, an illa ſit Deus, ſi Dei nomine ens nobiliſſimum intelligatur.

Decimo quartò, Nemo ſcit evidenter, quòd una res ſit filius alterius.

Decimo quintò, Qualibet re oſtenſa, nemo ſcit evidenter, num ipſi honorem maximum deferre debeat.

Decimo ſextò, Nemo ſcit evidenter, num iſta propoſitio concedi poſſit, Si aliqua res eſt, Deus eſt productus.

Decimo ſeptimò, Evidenter non poteſt oſtendi, quòd res quælibet non ſit æterna.

Decimo octavò, Pane demonſtrato, evidenter oſtendi non poteſt, ibi eſſe rem aliquam, quæ non ſit accidens.

Decimo nonò, Qui dixerit rem omnem in mundo productam eſſe, ad contradictionem perduci non poteſt.

Vigeſimo, Iſtæ conſequentiæ non ſunt evidentes. Actus intelligendi eſt: igitur intellectus eſt. Actus volendi eſt: igitur voluntas eſt.

Vigeſimo primò, Deus, & creatura non ſunt aliquid.

Vigeſimo ſecundò, Contradictoria idem ſignificant.

Vigeſimo tertiò, Res permanentes, de quibus vulgò dicitur, quòd generantur, & corrumpuntur, ſunt æternæ, ſive accidentia ſint, vel ſubſtantiæ.

Vigeſimo quartò, In rebus naturalibus unus eſt motus localis congregationis, & diſgregationis: ita ut cùm tali motu colliguntur atomi, & naturam unius ſuppoſiti ſortiuntur, dicitur generatio; cum diſgregantur, fit corruptio. Cum verò atomorum acceſſio ad motum ſuppoſiti, vel ad naturalem ipſius operationem nihil confert, alteratio eſt.

Vigeſimo quintò, Lumen nihil aliud eſt, quàm corpuſcula quædam, quæ nata ſunt ſequi motum ſolis, vel alterius corporis luminoſi, fitque hujuſmodi corpuſculorum ad corporis luminoſi præſentiam confluxu. Et ſi objiciatur, motu locali non fieri, cum momento fiat illuminatio: Reſpondetur, fieri in tempore, ſicut ſonum, etſi non percipiamus.

Vigeſimo ſextò, Univerſum ſecundùm ſe, & ſecundùm partes ſuas eſſe perfectiſſimum, nullamque in eo imperfectionem eſſe poſſe: ideòque oportere, ut totum, & partes æternæ ſint.

Vigeſimo ſeptimò, Quicquid in mundo eſt, melius eſt ipſum, quàm non ipſum.

Vigeſimo octavò, Præmiatio bonorum, & punitio malorum in eo poſitæ ſunt, quòd atomalibus corpuſculis ſegregatis, quidam ſpiritus remaneant, quorum unus intellectus, alter ſenſus appellatur.

Vigeſimo nonò, Omne corruptibile includit in ſe repugnantiam, & contradictionem.

Trigeſimò, Actus animæ noſtræ ſunt æterni. Nihil eſt novum de novo in eſſe poſitum.

Trigesimo primò, Suppositа redibunt eadem numero per reditum corporum cœlestium ad eundem situm.

Trigesimo secundò, Eadem intellectio, quæ nunc mihi præsens est, alteri postea supposito præsens erit.

Trigesimo tertiò, Potentiæ nihil recipiunt ab objectis: sed objecto præsente, & aliis ad operationem concurrentibus, res aliqua fit præsens animæ, quæ priùs ipsi præsens non erat, sed alteri; quod non fit atomalium resolutione corporum, sed motu spirituali.

Trigesimo quartò, Sicut vilia, crassaque corpora tendunt ad centrum, & ad terram suoptè pondere feruntur propter homogeneitatem; ignis autem, & corpora alia nobilia, ad loca suæ perfectioni convenientia: sic ad animas nobiles veniunt exemplaria nobilia, ad viles verò vilia; & quæ de terra sunt, de terra loquuntur. Unde hujusmodi exemplarium discrimen, animarum perfectionem, vel imperfectionem testatur.

Trigesimo quintò, Desiderium naturale non est frustra. Ideò quidquid desideramus, aliquando adipiscemur. Unde quicunque ad nostram Dominam ire cupit, aliquando ibit.

Trigesimo sextò, Istud est primum principium, & non aliud: si aliquid est.

Trigesimo septimò, Significatum ista propositione: Deus, & creatura distinguuntur; nihil est.

Trigesimo octavò, A contradictorio in contradictorium, absque mutatione reali intrinseca cujuscunque, transitus esse potest.

Trigesimo nonò, Quæcunque distinguuntur, summè distinguuntur, & æqualiter.

Quadragesimò, Si adolescens ingenuus aliquem inveniat, qui brevi edocere ipsum valeat scientiam omnem, quæ de rebus creatis haberi potest, centum librarum pretio constituto, quas adolescens furto duntaxat comparare potest, eo casu furtum licitum est. Hic articulus inter alios ut hæreticus damnatus est.

Quadragesimo primò, Deus rationali creaturæ præcipere potest, ut ipsum odio habeat; cui mandato obediens, mereretur magis, quàm si ipsum ex præcepto diligeret: quoniam id faceret majori conatu, & contra propriam propensionem.

Quadragesimo secundò, Si quis voluntatem suam divinæ conformare velit, alterutrum necesse est, vel quòd Deus omnia necessaria ad salutem ipsum edoceat, ita ut errare non possit; vel si errare ipsum permittat, vitio non vertatur error, imò actus consequens magis, vel æquè sit meritorius, ac oppositus.

Quadragesimo tertiò, Proximum se meliorem magis diligere, quàm se ipsum, nemo non tenetur. Così egli.

Propositioni, e condanna di altre Sette d. l Maestro Simone.

Mà peggio il terzo Dottore, che seppe inserir' Heresie fin nelle Sommole Logicali. Egli fù il Maestro Simone, che non così tosto asserì sette Propositioni, che fù costretto da' Dottori Parigini ad abjurarle, rinvenendosi l'Istromento dell' abjura nell' accennata Bibliotheca de' Padri; Dis'egli [a] *Primò, Nomen Jesus de Deo dicitur accidentariò.*

a *Ann.* 1351.

Secundò, Jesus potest esse, & non esse Deus.

Tertiò, Nulla res est, aut esse potest, quæ modò non sit Deus, & aliquando esse possit Deus.

Quar-

Quartò, Deus poteſt aliqualiter ſe habere, qualiter ſe non habet, & aliqualis etiam eſſe, qualis non eſt.

Quintò, Quamvis Jeſus fuerit ab æterno Patri coæqualis, tamen aliquando fuit Deus, quando non fuit Jeſus.

Sextò, Filius Dei incœpit eſſe.

Septimò, Nunquam hic Homo, qui Chriſtus eſt, factus eſt Chriſtus. Così egli.

Nè ſi reſtrinſe il zelo del Pontefice contro gli Heretici nella ſola Europa, mà dilatò le ſue fiamme quaſi fin'agli ultimi termini del Mondo. Ritrovavaſi l'Armenia confuſa in molte dubietà, che riducevano quelle Chieſe in perpleſſità di fede. I Fraticelli ancor'eſſi, navigato il Mediterraneo, ſi erano colà portati, Miſſionarii del Diavolo, & Antichriſti del Chriſtianeſimo. Scriſſe contro loro il Pontefice, & impoſe à que'Veſcovi ogni più ſevera inquiſizione di tale ſcandaloſa razza di Heretici, che con le luſſurie imbrattavano il puro nome de'Chriſtiani, e con le dottrine diſtruggevano le Chieſe, e'l Pontificato Romano. [*a*] Per lo ch'egli ordinò agli Eccleſiaſtici dell'Armenia, e della Perſia, che ſi adunaſſero in Sinodi, predicaſſero il dogma Cattolico, invigilaſſero a'loro moti, e con pronto caſtigo ſupprimeſſero le novità, che quivi eglino eccitavano. E ciò circa i Fraticelli Armeni. Mà molto più hebbeſi ad affaticare il Pontefice per la piena converſione della Chieſa Armena, già ridotta in atto di buona fede da Benedetto XII. con la traſmiſſione, e confeſſione del Libello da lui mandato, come [*b*] ſi diſſe, agli Armeni. Poiche ò che dubii ſorgeſſero dall'apprendimento di eſſo, ò che difficultà ſi ſuſcitaſſero dall'Inimico Infernale per la di lui piena eſecuzione, fù neceſſitato il Pontefice Clemente Seſto à ſeguitar la cura intrapreſa dal ſuo Anteceſſore con notabiliſſima attenzione di replicata fatica; & inſiſtendo ne'ſentimenti del Libello accennato di Papa Benedetto, in iſpiegazione, e dilucidazione, e confermazione di eſſo un'altra nobile [*c*] iſtruzione egli ſcriſſe à Conſolatore Arciveſcovo Armeno, e ne'medeſimi ſentimenti egli ſi ſteſe ſcrivendo al Rè Coſtantino [*d*] dell'Armenia, à cui ancora [*e*] mandò un largo ſuſſidio di ſei mila fiorini d'oro: pronto ſoccorſo à quel derelitto Principe, e ſolita coſtumanza della Chieſa Romana, che ſempre hà comprata la ſalute [*f*] delle anime altrui à coſto del proprio oro, e del proprio ſangue, e fatiche.

Hereſie dell'Armenia, e Libello dogmatico del Pontefice contro eſſe.

a *Apud Rayn. an. 1344. n. 4.*

b *Vedi il Pontif di Benedetto XII. tom. 3. pag. 508.*

c *Tom. 10. epiſtol. ſecr. pag. 72. & hanc refer. Rayn. an. 1351. n. 2.*
d *Tom. 10 epiſtol. ſecr. pag 81.*
e *Tom. 9. epiſtol. ſecr. pag. 131.*
f *Vedi il noſtro 1. Tomo pag. 89. 90.*

In queſti grandi affari di Apoſtolico governo impiegò Clemente Seſto gli undici anni del ſuo Pontificato, Pontefice benemerito in ogni età di tutto il Chriſtianeſimo, mà ſol degno d'improperio, di riſa, e di fuoco ai moderni Calviniſti, [*g*] *Cujus Milites anno milleſimo quingenteſimo ſexageſimo ſecundo*, dice l'Hiſtorico raccontando la preſa, e il ſacco ch'eglino diedero à Le Puy, Città, nel cui Tempio era ſepolto il Cadavere di queſto glorioſo Pontefice, *pluſquam Barbari Templum diripiunt, ſtatuam ejus marmoream confringunt, ſepulchrum violant, atque diruunt, ubi Clemens ipſe penè formidabilis jacebat: armati enim hominis ſtatuam exhibere videbatur, quia ſingulæ corporis partes plumbo tectæ erant. Cadavere igitur nudato, nihil præter oſſa, & cineres repererunt, eaque in flammas miſere militari joco clamantes: Ante putas, magne Pontifex, plumbeis armis cacodæmonem victurum?* Così li Calviniſti Franceſi contro il venerando Cadavere di un Papa Franceſe, empii contro la fede, contro Dio, e contro il

Elogio, e morte di Clemente VI.

g *Maſſonus in Clem. VI.*

sangue medesimo de'suoi connazionali compatrioti, che vissuti gloriosi, e morti santi hanno illustrata la Patria, e'l Mondo con attestati eterni di riguardevolissime operazioni.

Sotto questo Pontefice, dicesi, che si aggitasse nel Regno di Aragona una questione, se nel triduo doppo la morte di Giesù Christo, il di lui sangue sparso nella Passione fosse, ò non fosse unito alla Divinità. Mà di ciò, che in Aragona succedesse, in altro più [*a*] proprio luogo ne riferiremo il racconto, cioè sotto il Pontificato di Pio Secondo, allor quando trà diversi Dottori fù strepitosamente agitata anche avanti l'istesso Pontefice tal materia.

a Vedi il Pontif. di Gregorio XII. e di Pio II, tom. 4.

CAPITOLO VI.

Innocenzo Seſto Franceſe, creato Pontefice li 18. Decembre 1352.

Converſione de' Figli di Ludovico Bavaro, e loro anathematizazione dello Sciſma. Zelo Pontificio contro tutti gli heretici, e particolarmente contro li Fraticelli, e contro altri heretici vaganti. Propoſizioni dell' Armacano, qualità, e giudizio di queſto Eccleſiaſtico. Propoſizioni ò erronee, ò hereticali di diverſi Autori, e loro proporzionata condanna.

L'Hereſia è come la notte, che ſu'l imbrunir ſempre creſce; mà creſciuta al ſommo, da ſe medeſima ſi porta alla declinazione delle tenebre. Così appunto avvenne alli figliuoli di Ludovico Bavaro, che impegnati nello Sciſma del Padre, e reſi più ſaggi dalla miſeria di lui, volontariamente ne anathematizzarono la condotta, e ſupplicarono il Pontefice di riunione con la Chieſa. Per ricevere così nobili Penitenti, ne impoſe Innocenzo la cura alli Veſcovi [a] di Herbipoli, e di Spira, avanti li quali prima [b] Alberto Duca di Baviera, e [c] poi Ludovico Marcheſe di Brandeburgh, Guglielmo, Ottone, e Stefano, avanti [d] li Veſcovi di Auguſta, e di Ratisbona, abjurarono il paſſato Sciſma con formola preſcritta à queſto effetto. *Ego Albertus Dux Bavariæ natus quondam Domini Ludovici de Bavaria, olim pro Romano Imperatore ſe gerentis, per judicium tamen Sanctæ Romanæ Eccleſiæ reprobati, deſiderans, & requirens humiliter à pœnis, & ſententiis, quas propter præmiſſa incurri, abſolvi, & unitati Sanctæ Matris Eccleſiæ reconciliari miſericorditer, & ad ejus ovile reduci, juro ad Sancta Dei Evangelia, ſtare, & obedire mandatis Sanctæ Matris Eccleſiæ ſupradictæ, & Domini mei Domini Innocentii, Dei Providentia Papæ VI. ſeu alterius, quem ipſe ad hoc duxerit deputandum: & inſuper omne ſchiſma abjuro, & promitto, me in vera obedientia præfatæ Eccleſiæ, & præfati Domini mei Papæ, & Succeſſorum ſuorum Canonicè intrantium, ſine fictione qualibet perpetuò permanſurum. Confiteor etiam, me tenere, & credere, quod credit, tenet, & docet Sancta Romana Mater Eccleſia. Illam quoque deteſtor damnatam aſſertionem, quæ damnabiliter aſſerit, Imperatorem Romanum poſſe Romanum Pontificem deponere, & ſibi alium ſubrogare.* Così la confeſſione di Alberto. Quella poi degli altri figli in queſto tenore ſi ſteſe. [e] *Confitemur, & recognoſcimus, quòd olim propriæ ſalutis obliti, Deum, & Romanam Eccleſiam multipliciter,*

Converſione de' figli del Bavaro, e formola della loro riunione con la Chieſa Romana.

a *Innoc. VI. an. 2. lit. diverſ. for. epi.* 127.
b *Ann.* 1354.
c *Ann.* 1362.
d *Apud Rayn. an.* 1362. *n.* 15.
e *Apud Rayn. an.* 1359. *n.* 7.

ter, & graviter offendere non formidantes, quomdam Ludovicum genitorem noſtrum contra monitiones, & mandata Sanctæ Romanæ Eccleſiæ, ac proceſſus adverſus eum, & ſibi obedientes, obſequentes, ac præſtantes auxilium, conſilium, & favorem, factos, & habitos per eamdem, ſcienter habuimus, reputavimus, nominavimus, & recognovimus pro Romanorum Imperatore, eumque tamquam Romanum Imperatorem ad invadendum, occupandum, & detinendum Romanum Imperium, ejuſque terras, loca, juriſdictiones, & jura, eaque, ac alia, terras, loca, & bona, quæ jure hæreditario, ſeu aliàs quomodolibet, dum viveret, poſſidebat; etiam poſt reprobationem de ipſo per dictam ſedem factam defendendum, cum noſtris perſonis, gentibus, & facultatibus pro viribus adjuvimus, ejuſque requiſitionibus, mandatis, & beneplacitis, quantum in nobis fuit, efficaciter obedivimus: ab ipſo quoque tamquam, ut præfertur, Romanorum Imperatore feuda recepimus, recognovimus, & tenuimus, & aliàs multiplieiter eidem adhæſimus, obſecuti fuimus, & dedimus conſilium, auxilium, & favorem; ipſumque, ac ejus conſiliarios, auxiliatores, fautores, & complices, ac eidem in rebellione ipſius contra dictam Sanctam Eccleſiam Romanam adhærentes; gravibus ſententiis, & pœnis à præfata Eccleſia propterea prolatis, & inflictis, multipliciter irretitos, receptavimus, fovimus, & defendimus, ac eum eodem noſtro genitore divinis officiis, quamquam nos ambo eßemus diverſarum excommunicationum vinculis irretiti, ſcienter, & temerè intereſſe præſumpſimus; illaque ſic ligati in terris, & locis noſtræ juriſdictioni ſubjectis, licèt ea ſciremus, Eccleſiaſtico fore, prout erant, interdicto ſuppoſita, celebrari, quinimmò quantum in nobis fuit profanari, auſu temerario mandavimus, & fecimus: & in multis guerris, ac præliis, in quibus nonnullæ Eccleſiæ, & Eccleſiaſticæ perſonæ in earum bonis, & juribus graviter moleſtatæ, & damnificatæ fuerunt, perſonaliter extitimus, & ad ea frequenter noſtros ſubditos deſtinavimus.

Præterea confitemur, & recognoſcimus, quòd Civitatem Tridentinam, & nonnulla oppida, caſtra, terras, villas, loca, bona, jura, & juriſdictiones, ad Eccleſiam Tridentinam ſpectantia, occupavimus, & per duodecim annos, vel circa detinuimus occupata: ſed ea omnia nuper vobis Reverendis Patribus Dominis Commißariis prædictis, vice, & nomine dictæ Romanæ Eccleſiæ recipientibus, ſecundùm præfati Domini Papæ mandatum liberè, realiter, & expeditè reſtituimus, & aſſignavimus, ſeu aſſignari fecimus, prout noſtis: & alia bona ſpectantia ad Capitulum dictæ Eccleſiæ Tridentinæ, per nos, ſeu alios noſtro nomine, ſeu favore hactenùs occupata, & detenta, ipſis Capitulo reſtituimus, aſſignavimus, tradidimus, & dimiſimus, ſeu per alios occupata noſtro favore tenentes aſſignari, reſtitui, & dimitti plenè, & liberè fecimus, prout de hoc per litteras eorumdem Capituli, eorum ſigillo munitas, clarè, & ſufficienter docuimus coram vobis. Et Caſtrum Furſcemberg Curienſis Diœceſis, ſpectans ad Curienſium Eccleſiam, diù etiam tenuimus occupatum: ſed illud jam diù liberè, & expeditè reſtituimus Venerabili in Chriſto Patri Domino Petro Epiſcopo Curienſi, prout de hoc per litteras dicti Epiſcopi Curienſis ejus ſigillo munitas docuimus coram vobis.

Item confitemur, & recognoſcimus humiliter, quòd olim cum nobili muliere Margareta Duciſſa Carinthiæ (quamvis ipſa, & nos ſimul eſſemus in tertio conſanguinitatis gradu ex utroque latere conjuncti, & juſtitia etiam

publicæ

publicæ honestatis inter nos ex eo exorta fuisset, quòd antea eadem Margareta per magnificum Virum Dominum Joannem Marchionem Moraviæ, nobis in quarto gradu consanguinitatis attinentem, per verba de præsenti fuerat desponsata, licèt ab eodem Domino Joanne fuisset postmodum judicio Ecclesiæ separata de facto) matrimonium scienter, & temerè contraximus, & in eo per decem, & septem annos, vel circiter contra jus, processus, & sententias per felicis recordationis Dominos Benedictum XII. & Clementem VI. Romanos Pontifices, seu alios, eorum, sive alterius ipsorum auctoritate, & mandato, super hoc contra nos, & dictam Margaretam specialiter habitos, & prolatas permansimus, & filios, & filias procreavimus ex ea: & quòd aliàs multipliciter contra processus prædictos Deum verum Patrem, & Dominum, ac præfatam Romanam Ecclesiam omnium fidelium Matrem, & Magistram, aliasque Ecclesias, & Ecclesiasticas personas offendimus: propter quæ diversarum excommunicationum, privationum, inhabilitationum in dictis præfatorum Summorum Pontificum, & aliorum, & aliis Apostolica, seu alia quavis auctoritate factis, & habitis processibus contentas, seu aliàs ab homine, & à jure, ac constitutionibus Provincialibus, & Synodalibus ob præmissa latas, & inflictas sententias, atque pœnas, & infamiæ notam damnabiliter incurrimus: à quibus ferventibus votis absolvi, & liberari desideramus, & ad ejusdem Romanæ Ecclesiæ gremium, à quo imprudenter recidimus, revocari, in eo tamquam devotus filius, perpetuis temporibus permansuri.

Asserimus etiam, quòd non credimus, nec unquam credidimus, quòd Romanus Imperator, etiam per dictam Romanam Ecclesiam approbatus, Romanum Pontificem possit deponere, & eidem alium subrogare: imò credimus, & reputamus hoc asserere, esse hæresim damnatam, & ab Ecclesia reprobatam: & quòd nulli personæ unquam consensimus, nec consentimus, nec in futurum consentire intendimus in aliqua hæresi per Romanam Ecclesiam prælibatam, vel ejus auctoritate damnata, aut etiam in antea damnanda: & omne Schisma in propria persona abnegamus, ac dicimus, & asserimus, quòd de commissis hujusmodi sumus verè pœnitentes, & contriti, & omnes pœnitentiam, satisfactionem, & emendam, quas nobis propter præmissa imponetis, purè, devotè, & sincerè acceptabimus, agemus, & perficiemus cum effectu. Item sponte asserimus, & promittimus, quòd Ecclesias, Monasteria, Canonicatus, præbendas, & alia beneficia Ecclesiastica, & alia omnia, & singula, Civitates, oppida, castra, terras, villas, loca, jurisdictiones, jura, & bona quorumcumque aliorum, Ecclesiarum, Monasteriorum, & aliorum Ecclesiasticorum, & piorum locorum, & Ecclesiasticarum personarum, per nos, seu nostro nomine, mandato, permissione, consensu, auxilio, & favore quomodolibet occupata, seu detenta, ipsis Ecclesiis, Monasteriis, & locis, seu personis, ad quæ, seu ad quas spectant, plenè, liberè, & expeditè, ac realiter, ad mandatum vestrum assignabimus, restituemus, trademus, & dimittemus, & assignari, restitui, tradi, & dimitti faciemus, & ea redintegrabimus, & redintegrari faciemus ad illa, ac de fructibus, redditibus, proventibus, & bonis ex eisdem Ecclesiis, Monasteriis, Canonicatibus, præbendis, & beneficiis, ac Civitatibus, oppidis, castris, terris, villis, & locis aliis occupatis, ac detentis, occupationis, & detentionis eorum tempore per nos, vel alios nostro nomine, mandato, permissione, consensu, auxilio, & favore perceptis, & habitis, illis ad quos pertinent, satisfaciemus, & satisfieri faciemus,

mus, seu cum eis concordabimus: nec ea, vel aliqua eorum in posterum occupabimus per nostros subditos, aut alios nostro consilio, auxilio, & favore, aliquove quæsito colore directè, vel indirectè occupari permittemus: & quòd super dicto præsumpto matrimonio, & super omnibus, & singulis præmissis devotè, & efficaciter parebimus mandatis prædicti Domini Papæ, ac Ecclesiæ, atque vestris: quòdque Sanctissimo Patri Domino Innocentio Papæ VI. dignissimo, & suis Successoribus canonicè intrantibus, tamquam alius verus, & Catholicus Christianus, fideles, & obedientes erimus: & quòd nullo tempore erimus in liga', societate, seu confederatione cum quibusvis hæreticis per dictam Romanam Ecclesiam denotatis, seu denotandis: nec eis, seu ipsorum alicui per nos, vel alium, seu alios directè, vel indirectè, publicè, vel occultè, dabimus aliquod consilium, auxilium, vel favorem; sed quòd de terris nostris, & nostræ administrationi subjectis, & subjiciendis universos hæreticos, per eamdem Romanam Ecclesiam, vel ejus auctoritate denotatos, exterminare, & etiam expellere pro viribus procurabimus.

Item offerimus, & solemniter promittimus, quòd pro satisfactione injuriarum irrogatarum, & damnorum illorum per nos Romanæ Ecclesiæ prælibatæ, quandocumque per dictum Dominum Papam, seu Officiales ipsius Romanæ Ecclesiæ, in partibus Italiæ constitutos, fuerimus requisiti, infra unum mensem à requisitione hujusmodi computandum, centum armigeros galeatos, viros fideles, ac in equis, & armis benè munitos, quorum quilibet habebit unum socium armatum, & tres equos, ad quascumque partes Italiæ eidem Ecclesiæ contra rebelles, & hostes, & aliàs, prout fuerit expediens, fideliter servituros destinabimus, eosque per duodecim menses integros continuos, vel interpolatos, secundùm eorumdem requirentium voluntatem, inchoandos à die, quo iidem galeati intrabunt terras præfatæ Romanæ Ecclesiæ, in hujusmodi servitio retinebimus; eisque de stipendiis, & emendis, ac paghis duplis, si faciendæ occurrerint, providebimus nostris sumptibus, & expensis, &c. Così li figli del Bavaro, confusi, humiliati, e pentiti avanti il soglio di quella Sede, che cotanto il Padre haveva prima oltraggiata, e maledetta; e così ogni altro ribelle della Chiesa Romana, in cui ravveduto prevalga la considerazione della salute dell' anima con la riconciliazione alla Fede.

Operazioni, e zelo di questo Pontefice contro li Fraticelli.

Estinte queste ultime scintille del fuoco Scismatico, si volse il nuovo Pontefice Innocenzo VI. contro le ceneri di quell' heresie, che benche suppresse, erano tuttavia disposte ad accendere un nuovo fuoco nel Christianesimo. Egli creò nuovi Inquisitori per la Germania, & ai Principi di quella gran Provincia con preghiere, e con comandi [*a*] impose la carcerazione di tutti quegli, che mal sentivano della Fede Cattolica, e de' Beguardi particolarmente, de' quali pareva ancora infetta la Germania. [*b*] Contro i Fraticelli poi, egli scrisse generalmente lettere à tutti li Vescovi, e Principi della Francia, e della Italia, perseguitandoli con sì Apostolico calore, che ben ne vidde estinta la razza, ò per mezzo della loro conversione, ò del fuoco. [*c*] *Anno secundo Innocentii Papæ*, dice il Rebdorfio, *multi de Ordine Minorum Fratres inceperunt dogmatizare, & disputare de proprio, & paupertate Christi, & Apostolorum, contra diffinitionem, & determinationem Joannis Papæ Vigesimi secundi asserentes, quòd Papa non potuit revocare Constitutionem Nicolai Papæ Tertii, quæ incipit: Exiit, qui seminat, de hæres. lib. 6. & de verborum significationibus. Item quòd Papa*

a *An. 2. lit. diver. form. epist. 167.*

b *An. 2. lib. 3. p. 1. ep. cur. ibid. ep. 7. & 5. tom. 2. epist. secr. pag. 5. & an. 2. lib 3. p. 1. epist. cur. 6. & 9.*

c *Henr. Rebdor. in annal.*

ex

ex quacumque causa non possit delere Ordinem Fratrum Minorum. Unde duo apostatæ prædicti Ordinis capti sunt in Monte Pessulano, unus Sacerdos, alter Conversus. Chiamaronsi questi due Pseudominoriti Fraticelli, Giovanni di Castiglione, e Francesco de Arquata, & ambedue à spese della Camera Pontificia furono in Avignone trasportati, e [a] *de mandato ejusdem Papæ examinati, confessionem suam in quodam libello, multos circa præmissa articulos continente, legerunt. Imò publicè affirmabant, quòd Papa Joannes prænominatus, & omnes successores sui, ac etiam ipse Papa Innocentius, contrarium assertioni eorum affirmantes, fuerint, & essent hæretici, & perversi, & ad quamcumque dignitatem, vel beneficium Ecclesiasticum, titulum nullum haberent. Propter quod iidem Minores degradati Sacerdotes, in præsentia Domini Papæ traditi sunt curiæ sæculari, & cremati infra octavam Pentecostes; & dum irent ad supplicium, alta voce clamabant: Gloria in excelsis Deo. Et dicebatur publicè, quòd plures professi Ordinis illius fuerint traditi curiæ sæculari, & cremati in Vasconia, & in Italia, propter præmissos articulos, quos præmissi duo dicebant veros Martyres. Imò etiam dicebatur, quòd quamplures essent, etiam literatæ personæ Ordinis prætati, qui prædictam quæstionem de proprio, & paupertate Christi, & Apostolorum defendebant.* Così l'Historico di essi, con quella esaggerazione di fama, che spesse volte diffonde, come la peste, il male di pochi infetti anche in abborrimento de' sani. Mà provò, se non il fuoco, almeno il prolongato supplicio di lunga carcerazione, che ai rei è forse più acerbo della morte, un' altro Minorita Giovanni [b] Rupescissa, ò come altri dissero Roccataglia, che vago di aggiungere al suo nome la maraviglia della Profezia, haveva due libri divulgati, uno de' quali portava seco il titolo di *Ostensor*, l'altro *Vade mecum in tribulatione*, e in essi cose sorprendenti egli riferiva dell' età future, e del mondo, *de duobus Antichristis, de desolatione Terrarum, de generali conculcatione Cleri, de venturo Angelo Christi Vicario, & mille annos duraturo.* Il Dermicio [c] vigorosamente difende questo suo Consodale nella Religione Francescana, e contro il [d] Rebdorfio, & [e] il Bzovio prova la innocenza del Rupescissa con attestati egregii di riguardevolissimi Autori, e cita il Froissardo, che dice, *Avenione quidam Franciscanus futurum prædixerat, ut & Ecclesiasticus ordo multa pateretur propter ambitionem, avaritiam, atque superbiam, & Gallia durissimè affligeretur exterorum incursionibus, adeò quidem ut nulla illius pars ab hoc malo tuta esset futura. Pontifex hunc in vincula conjecit, quòd minus grata renunciaret*; il [f] Mejero, *Joannes quidam Frater Minorita hæc omnia mala annorum in primis 46. 47. 48. 49. prædixisse traditur, quem tamen Innocentius Pontifex apud Avenionem in carcerem ob vaticinia conjecit*; e con altri Autori il Dermicio lo chiama: *Vir Sæcularis Philosophiæ ornamento clarus, & sacris literis egregiè instructus*; anzi per merito di dottrina inalzato al Vescovado di Parigi: e conchiude, *Vaticinia ergo, quæ Rebdorfius, & Vvernerus eidem imponunt de judicio, aliisque incertis eventibus, fortè per calumniam objecta sunt, vel rebus innovandis conficta ejus nomine, & vulgi credulis auribus instillata.* Mà quand' anche la di lui predicazione non fosse calunniata, mà vera, saggiamente il Pontefice racchiuse nel carcere chi predicava cose in eccitamento più tosto di tumulto, che di devozione. Incorsero [g] nell'obbrobrio di più acerba pena nel fuoco Martino Gonsalvo, ò Gundisalvo Spagnuolo, e Niccolò Calabrese, l'uno condannato dall' Arcivescovo di Toledo, l' altro dagl' Inquisitori

a *Rebdor. loc. cit.*

b *Author Anonymus vitæ Innocentii VI.*

c *Dermic. Thad. in hist. Franc. pag. mihi 164. & seq.*

d *Apud Bzovium anno 1357. n. 4.*

e *Froissardus ex Compendio Sleidani anno 1356. p. 60.*

f *Mejer. an. eod.*

g *Ann. 1359.*

sitori di Barcellona: perche il primo facevasi [a] fratello di S. Michele Arcangelo, e Competitore dell' Anti-Christo nel giorno finale del Giudizio, il secondo adoratore delle qualità del primo, predicava il sudetto Gonsalvo [b] *Esse Deum Filium in Cœlis ab æterno genitum, quamvis in terris Patrem, & Matrem habuisse videtur.*

Secundò, Illum numquam moriturum.

Tertiò, Spiritum Sanctum futuris temporibus carnem assumpturum; & ad prædicationem Gundisalvi mundum universum conversum iri.

Quartò, In extremo Judicii die, omnes ad inferorum supplicia damnatos, Gundisalvi precibus salutem consecuturos.

Quintò, In homine tria esse; Animam, quam formaverit Deus Pater; Corpus, quod plasmaverit Filius; Spiritum, quem insufflaverit Spiritus Sanctus. Così egli. Niccolò Giannovezio nativo dell' Isola di Minorica parimente con prodigiose visioni divulgò un Libro ripieno più tosto di pazzie, che di heresie, che da alcuni intitolasi, *Virginale*, da altri, *Virgilianum*, annunziando in esso il giorno del giudizio nel giorno della Pentecoste dell' anno prossimo 1360. & in quel tempo variata la Chiesa con mutazioni ideali di sognati cambiamenti. Fù il libro consegnato al fuoco dall' Inquisitor' Eymerico, che ne rapporta, e descrive [c] il contenuto.

Frà la confusione di questi heretici volle ancora [d] come risorger Pelagio nella persona di un suo seguace in Inghilterra, che cominciando à dogmatizare sopra il peccato originale, venne poi à concludere contro il merito delle opere buone attuali. Il Pontefice ne scrisse [e] all' Arcivescovo di Yorch ammonendolo della novità di questo antico errore, e porgendo à noi con la sua lettera la verità, e la notizia di questo successo, *Ad nostrum*, dis' egli, *non sine gravimentis perturbatione pervenit auditum, quòd inimico humani generis procurante, nonnulli in tuis Civitate, & Diœcesi Eboracensi diabolica fraude decepti varios, & diversos contra fidei puritatem asserere, & firmiter tenere sua doctrina sacrilega, hæretica, & perversa non verentur errores. Quidam enim ex eis asserunt, quòd per quæcumque opera, quantumlibet virtuosa, & bona, etiam per gratiam informata, seu ex gratia procedentia, nullus potuit, potest, seu poterit vitam æternam mereri. Alii verò patenter affirmant, quòd pœna damni, quæ est carentia visionis divinæ, non est alicui debita pro peccato originali: & quòd, originali macula in parvulis deleta, visio divina non est eis debita: quòdque primus Parens fuisset de facto corporaliter mortuus, etiam si numquam peccasset: & insuper, quòd peccatum originale non est culpa, & quòd pro ipso nullus est culpandus: & multa alia similia asserunt, & tenent, quæ sanæ doctrinæ Fidei Catholicæ plurimùm adversantur: & quod verisimiliter formidatur, quòd plerique talibus pestiferis doctrinis in posterum seducentur, nisi super hoc provideatur de remedio opportuno. Quocirca fraternitati tuæ per Apostolica scripta præcipimus, & mandamus, quatenùs prout etiam ad officium tuum pertinere dignoscitur, ad extirpandum de tuis Civitate, & Diœcesi supradictis hæreticæ pravitatis zizania tantò studiosiùs in charitate Dei, omni timore, & favore prorsus abjectis, viriliter consurgens, quantò perniciosiùs negligeres eamdem in messem Catholicæ Fidei pergravari, contra hujusmodi viros pestiferos, & hæretica labe respersos, ipsorumque fautores, receptores, & defensores procedas, juxta Canonicas sanctiones.* Così il Pontefice Innocenzo VI. contro i nuovi Pelagiani dell' Inghilterra.

a *Ex Franc. Drago in hist. Prov. Aragon Ord. Pradic. lib. 1. c. 34.*
b *Nicol. Eymericus in Direct. Inq. par. 2. q. 11. & 28.*
c *Idem ibid.*
d *Ann. 1355. Nuovi Pelagiani in Inghilterra.*
e *An. 3 lib. 2. p. 1. epist. cur. 29.*

Mà

Mà Ricardo Arciveſcovo Armacano in Hibernia moſſe in queſta [a] età una graviſſima perſecuzione, ſe non contro la Religione di Chriſto, contro almeno li Religioſi mendicanti di Chriſto. Concioſiacoſache portatoſi egli per affari della ſua Chieſa à Londra, e rinvenendo quivi agitate molte queſtioni trà il Clero, e i Religioſi ſopra la povertà da queſti votata, ſi gittò incautamente dalla parte del Clero, e in alcune ſue prediche egli aſſerì nove propoſizioni, che giungendo nuove, e ſcandaloſe alle orecchia de' Mendicanti, furono incontanente da eſſi rapportate al Tribunale della Sede Apoſtolica in Roma, come deroganti al loro ſtato, e ai Privilegii conceduti da' Pontefici; e le propoſizioni erano in ſoſtanza le ſequenti:

a *Ann.* 1357. Propoſizioni dell'Armacano contro il Religioſi.

[b] *Prima, Dominus Jeſus Chriſtus in ſua converſatione humana ſemper pauper erat, non quia propter ſe paupertatem dilexit, aut voluit.*

b *Ex Goldaſto to. 2. Monarchiæ Roman Imperii.*

Secunda, Dominus noſter Jeſus Chriſtus numquam ſpontaneè mendicavit.

Tertia, Chriſtus numquam docuit ſpontaneè mendicare.

Quarta, Dominus noſter Jeſus Chriſtus docuit non debere hominem ſpontaneè mendicare.

Quinta, Nullus poteſt prudenter, & ſanctè ſpontaneam mendicitatem ſuper ſe aſſumere perpetuò obſervandam.

Sexta, Non eſt de Regula FF. Minorum mendicitatem ſpontaneam obſervare.

Septima, Bulla Domini Alexandri Papæ IV. qua magiſtrorum libellum condemnat, nullam præmiſſarum concluſionem impugnat.

Octava, Pro Confeſſione Parochianorum alicujus Eccleſiæ facienda, cum excluſione loci alterius, eligibilior eſt Parochialis Eccleſia.

Nona, Ad Confeſſionem Parochianorum cujuſvis Eccleſiæ uni perſonæ ſingulariter faciendam, eligibilior eſt perſona ordinaria, ſeu Ordinarii, quàm Fratrum perſona. così egli. Mà l'Armacano per non incorrere negli errori del Poliaco di [c] già condannati dalla Coſtituzione, *Vas electionis*, ſoggiungeva, che li Fedeli, che havevano confeſſati ai Religioſi li loro peccati, erano riobligati à confeſſarli al proprio Parocho, non per difetto, che in quelli foſſe di podeſtà nel ricevere le Confeſſioni, e nel concedere le aſſoluzioni, mà per il precetto della Chieſa eſpreſſo nel Canone, *Omnis utriuſque ſexus*, nella medeſima conformità, come appunto comandava la Chieſa, che ſi faceſſe la elemoſina alli Parochiani, mà non prohibiva, ch' elleno ancora ſi faceſſero ai Monaſterii: che nelli giorni di Domenica ſi aſſiſteſſe alla Meſſa nelle Chieſe della Parochia, mà non per queſto, che alcun peccaſſe, ſe udivala in altre Chieſe di Religioſi, eſſendo coſa che il primo era atto di obligazione, il ſecondo di ufficio. Mà queſta ſpiegazione confondeva, non iſcioglieva le difficultà propoſte. Ond' egli citato à Roma dal Papa preſentò ad Innocenzo [d] in Conciſtoro un Libello, che incominciava: *Nolite judicare ſecundùm faciem, ſed juſtum judicate*, con proteſtare nel principio di eſſo, ch' eſſo nullamente intendeva di *aliquid aſſerere, aut temerè affirmare, quod Fidei obviet Chriſtianæ, aut doctrinæ Catholicæ: quòd etiam non eſt intentionis ſuæ deſtructionem, ſeu caſſationem Ordinum Mendicantium approbatorum ab Eccleſia, aut à Summis Pontificibus confirmatorum expetere, aut etiam ſuadere: ſed potiùs ſuaſurum ipſos Ordines debere reduci ad puritatem ſuæ inſtitutionis primariæ: ſemper Sanctitatis ſuæ correctioni obedire paratum.* Così egli. Tuttavia in quel Libello egli molte coſe aſſeriva dure, & aſpre contro i Privilegiati Mendican-

c *Vedi il Pontif. di Gio. XXII. tom. 3. pag. 449. e ſopra queſta materia vedi più à lungo il Pontificato di Clemente VIII. nel tom. 4.*

d *Die 8 Novembris* 1357.

dicanti. *Error fuit* [a] *Armacani*, trovasi così scritto in un Manoscritto della Bibliotheca Vaticana, *qui dictus est Richardus Primas Hiberniæ, contra quem fecit, & concluſit Magiſter Guillelmus Jordani de Anglia coram Papa. Primò recitavit, ſed aſſerere non audebat, ut patet in ſuo ſermone coram Papa facto, qui incipit, Juſtum judicium judicate, propter condemnationem articulorum præmiſſorum Joannis de Poliaco, quòd propter rationes, quas ſolvere non poſſet, ſequitur, quòd ſtante ſtatuto, Omnes utriuſque, quòd populus Parochialis à nullo peccato abſolvi poſſet, niſi ſemel in anno confiteretur ſuo proprio Sacerdoti, ideſt Plebano, propterea quia eſſet contemptus, qui eſſet peccatum mortale, & unum non dimittitur ſine alio. Ergo quicumque confiteretur Fratribus, adhuc prima omnia teneretur confiteri propter præceptum Plebani. Et iſte differt à primo errore in hoc, quòd Joannes de Poliaco negat poteſtatem abſolvendi in Fratribus: ipſe autem concedit eos habere poteſtatem, ſed nihilominùs etiam de abſolutis tenentur confiteri ſuo, propter cap. Omnes utriuſque, Curato: & hoc probat multipliciter. Primò ſic: Voluntarium non tollit præceptum circa idem. Ergo confeſſio facta Fratri non tollit præceptum, Omnis utriuſque ſexus. Conſequentia patet, quia primum eſt voluntarium, ut patet per cap. Dudum; & per hoc præceptum idem revocatur in cap. Omnes &c. Ergo &c. Et ponit duo exempla, ſcilicet ter in anno in Eccleſia Parochiali offerre ex præcepto, & frequenter offerre de beneplacito in anno apud Fratres: ſimiliter de audiendo Miſſam in die Dominico, & ex debito apud Parochiam, ut per cap. Dominic. de Parochiis, & eodem die audire apud Fratres. Ex quo ſunt duæ affirmativæ, quæ ſimul ſe non impugnant, & quia utrumque eſt meritorium. Ergo meritoriè iterari poteſt confeſſio, ſicut & Miſſa, & offerre. Et ſic duo ponit pro quæſtione, quia Papa poteſt mandare, quòd eadem peccata confeſſa reiterentur apud Plebanum, quæ confeſſa ſunt apud Fratres, ex quo ſub merito utrumque cadere poteſt: propter quod Doctores frequenter perſuadent, ut ſæpiùs de eodem quis confiteatur, ut dicunt S. Thomas, & Bonaventura, & Auguſtinus lib. de pœnit. cap. 9.*

Secundò probatur ſic, quia Martinus Papa IV. conceſſit Fratribus Bullam talem, ſcilicet quòd confeſſi Fratribus teneantur juxta cap. Omnes utriuſque, æquè Plebanis confiteri, & hoc ſic eſt fixum, ut dicit. Ergo. Et quia cap. Vas electionis videtur huic repugnare. Ergo. Concordantiam contrariorum petivit à Papa. Tertiò probatur ſic: Si Fratres dicerent, quòd ſimul ſtare non poſſent, ſcilicet Fratribus confiteri, & eodem anno Plebano eadem peccata, cum ipſi in ſtatutis habeant hoc, ut fertur, omnia peccata ſua ſimul confiteri Prælato ſuo. Ergo & hoc. Quartò, quia Dominus Benedictus XI. in extravagante, Inter cunctas, dicit, quòd Fratres hortentur populum, ut eadem peccata Plebanis reiterent eis confeſſa. Ergo &c.

Sed contra hoc, Primò, quòd peccata confeſſa Fratribus non cadunt ſub præcepto reiterationis, cap. Vas electionis, ubi Papa dicit, quòd non tenetur reiterare, ſicut nec ille, qui proprio Sacerdoti eſt confeſſus. Certior eſt determinatio Eccleſiæ Univerſalis, quàm privatæ rationes Doctoris, propterea aliàs de facili cedendum eſſet hæreticis, qui rationibus ſuis declarationem Eccleſiæ impugnant, di. 11. cap. Nolite. Così egli. Di queſti punti, come ſi è inſinuato altrove, ſi parlerà più diffuſamente in queſta Hiſtoria ſotto il Pontificato di Clemente VIII. in cui ſi addurranno le limitazioni, e le ſpiegazioni à diverſe Pontificie Bolle, che alcuni Moderni ſi ſtudiano di addur-

a *M.s. Vatic. bibl. ſign. n. 4109. pag. 262.*

addurre per non incorrere nelle censure in dette Bolle comminate. In tanto contro questo sospetto Libello dell'Armacano dottamente allora, e convincentemente scrisse Rogerio Chonoe Religioso Domenicano, che intitolò il suo Libro *Defensio Religionis Mendicantium*, quale il Goldasto hà inserito nell'allegato Tomo secondo della sua Monarchia insieme con il nominato Libello dell'Armacano. Mà crescendo frà i dotti la contenzione delle proposte Questioni, il Pontefice Innocenzo, sospeso ogni giudizio di lite, emanò [a] allora una sentenza interlocutoria à favore de' Mendicanti, prohibendo ai Prelati dell'Inghilterra, che facevano gagliarda fazione l'Armacano, che nullamente eglino molestassero li Religiosi nell'esercizio delle Confessioni, delle Prediche, delle Sepolture, e dell'elemosine, e che nulla da essi s'innovasse, pendente nel tribunale di Roma la controversia. Il [b] Vvalsinghamo attesta confermati li Privilegii a' Frati Mendicanti, anche in lite pendente: *Adhuc lite pendente Fratres sua privilegia sub data nova obtinuerunt*: anzi l'accennato Historico Inglese, forse maligno anch'esso contro i Mendicanti, soggiunge, haver'essi cotal conferma estorta à forza di danaro; il che da huom saggio non può giammai credersi, tanto in riguardo della nota integrità d'Innocenzo, quanto in considerazione della estrema povertà de' Mendicanti. Comunque poi si decidesse la lite, sol questo rinvienfi, che, morto l'Armacano, di essa più non parlossi; e l'Armacano, [c] dicesi, che in tal concetto morisse di Santità, che per la grandezza, e copia de' miracoli, Bonifacio Nono ne ordinasse il Processo della Canonizazione; il che asserisce il Vvadingo, mà potentemente impugna il Raynaudo, il quale contro un'Autore, di cui egli supprime il nome, [d] *Homo nuper*, dice, *ejusdem genii, ac spiritus Scriptor è Cœlo intulit, prolato eam in rem Bonifacii nomine Diplomate è Vaticanis Archiviis recens deprompto, nec tacet miracula ab Armacano edita præsertim in Templo, quòd eo Hiberniæ loco, in quo primùm hausit aerem, id est Dubdralki, ejus memoriæ excitatum est titulo S. Richaldi Dubdralki. Mihi, & Diploma prædictum, & miracula, & sacra ædes in Richaldi honorem, ut nova, & antehac inaudita, ita suspicionis sunt pleniſſima, ut &c.* con ciò, che à lungo siegue in riprovazione degli asseriti miracoli, e culto. Mà vero egli sia, ò fittizio il Diploma, il culto, e li miracoli, due cose certamente deduconsi dal sopra descritto racconto; la prima, che l'Armacano s'ingannasse involontariamente, e per zelo di Religione contro i Religiosi con buona intenzione s'invehisse: la seconda, che malamente alcuni [e] Autori lo annumerano come Heretico co'l supposto, ch'egli asseriſſe (qual proposizione Noi veramente non habbiamo in alcun' Autore di que' tempi ancora rinvenuta) *Inferiores Sacerdotes absente Episcopo posse consecrare Altaria, Oleum, & Chrisma benedicere, conferre Ordines, & alia munia Episcopalia obire posse*. Mà ò egli è vero, che tal' articolo asseriſſe, o non è vero, l'Armacano egli è pienamente assoluto da ogni contraria censura, con la nobile protesta, che poc'anzi habbiamo di sopra recitata, in cui ogni suo detto sottopone agli Apostolici insegnamenti.

Risposta di Rugerio Chonoe Domenicano contro Armacano in difesa della Religione de' Mendicanti.

a *Die 1. Octobris* 1358.

b *VValſ. in Eduardo 3.*

c *VVadingus ann.* 1357. *num.* 8.

d *Theophy. Raynaud. de bon. & mal lib. partic. erotem. 8. num. 121. pag. mihi* 77.

e *Prateolus V. Armacanus, & Malvasia in Catal. Hæreſum.*

Sotto questo Pontificato rinvengonsi condannate parecchie proposizioni, che con la loro condanna illustrano la notizia di questa nostra Historia. Furono elleno magistralmente censurate da' Vescovi delle Città, ove furono divulgate, con quell'autorità, che ad essi compete non di definire, mà d'insegnare le definite sentenze; poiche le finali, & ultimate definizioni del-

Proposizioni condannate di diversi Autori.

ni della Fede ſolamente appartengono ai Succeſſori di quello, à cui diſſe la Verità increata, [a] *Rogavi pro te, Petre, ut non deficiat Fides tua.*

a *Luca* 22.

b *Anno* 1353. Le prime furono [b] di Guido dell'Ordine di S. Agoſtino, che per comandamento del Veſcovo incontanente [c] ancora ritrattolle: ed elleno erano ſopra l'innammiſſibilità della grazia, e ſopra il merito delle opere nel ſeguente tenore. *Prima, Charitas, quæ ſemel labitur, vel deperditur, numquam fuit vera charitas.*

c *In Bibl. Patrum tom. 4. col. 1331.*

Secunda, Præſcitus exiſtens in charitate, actum vitæ æternæ meritorium elicere non poteſt.

Tertia, Homo vitam æternam ita de condigno meretur, ut hanc ipſi Deus abſque injuria negare non poſſit.

Quarta, Si nullum eſſet liberum arbitrium, adhuc eſſet peccatum.

Quinta, Bonum meritum ~~ita eſt~~ à Deo, ut nihil ſit à voluntate.

Sexta, Deus homini viatori neceſſitatem quandoque imponit præveniendo voluntatem ad bonum actum, itaut in ea poteſtas ad oppoſitum non remanet.

Septima, Dantur plures unitates, quæ non faciunt numerum.

Octava, Nulla creatura rationalis ſpecialiter eſt in ſe, niſi quia Deus eſt ſibi eſſe.

Nona, Aliquid poteſt eſſe ſine tempore in merito, & peccato.

Le ſeconde nella Provincia di Catalogna furono con ſolenne giudizio [d] condannate dall' Arciveſcovo Sancio di Tarragona, e da Niccolò Roſelli, Inquiſitor Domenicano in quelle parti. Eſſe ſi reſtrinſero in una, ed ella fù di Berengario di Monteſiaſcone dell'Ordine de'Ciſtercienſi, che aſſerì, *Quæcunque bona facienda* [e] *ſunt puro Dei amore, & non ob aliam rationem, nec ſpe mercedis æternæ.*

d *Anno* 1353.

e *Apud Nat. Alex. ſæc. 14. c. 3. art. 17.*

f *Anno* 1359. Le terze di [f] Bertholdo de Rorbrach Tedeſco, che predicolle prima nella Città di Herbipoli, dove ancora ritrattolle, e poi di nuovo publicolle in Spira, dove come recidivo, fù egli conſegnato alla Corte Secolare, e condannato al fuoco. Di eſſo così riferiſce il Nauclero, [g] *Poſt hæc tempora judicabatur Spiræ Beghardus Bertholdus de Rorbrach. Hic anteà in Herbipoli quoſdam articulos reclamaverat, videlicet quòd Chriſtus in paſſione ſua ſic fuerit à Patre derelictus, quòd præ nimio dolore dubitaverit, ſalvarine anima ſua deberet. Secundus articulus, quòd Chriſtus in cruce propter nimiam paſſionem, & dolorem maledixerit B. Mariæ Virgini. Tertius, quòd maledixerit terræ, quæ ſuſcepit ejus ſanguinem de cruce. Propter præmiſſa fugiens, ad Diœceſim Spirenſem venit, ubi articulos hos veros aſſeruit. Addidit etiam, quòd homo in hac vita in tantum proficere poſſit, quòd nec orare, nec jejunare eum oporteret. Item quòd laicus illuminatus poſſit plus proficere in docendo, & plus ſit ſibi credendum, quàm Evangelio, aut Doctoribus Sacræ Scripturæ. Item quòd homo devotus in perceptione cibi communis poſſit percipere tantam gratiam, ac ſi acciperet Euchariſtiæ Sacramentum. Et quia relapſus, tradebatur Curiæ ſæculari, & eſt incineratus.*

g *Nauclerus vol. 2. gener. 46.*

h *Anno* 1362. Le quarte [h] del Maeſtro Ludovico cenſurate, e ritrattate, come le altre, [i] *Prima, ad quolibet velle, vel nolle reſpectu cujuslibet producibilis ad extra, ſequitur neceſſariò mutatio in voluntate perfecta.*

i *In Bibl. Patr. ibidem.*

Secunda, Licèt perfectæ voluntatis, ſeu divinæ eſſentiæ quodlibet intrinſecum ſit abſolutè neceſſarium ſecundùm ſuum eſſe reale: tamen eſt aliquid

quid intrinsecùs contingens, & non est necessarium secundùm suum esse formale.

Tertia, Aliquid est Deus secundùm suum esse reale, quod tamen non est Deus secundùm suum esse formale.

Quarta, Non stat perfectum intellectum cognoscere vera contingentia, & voluntatem illa non producere.

Quinta, Perfectus intellectus non potest peccatum, ut peccatum est, cognoscere: quia sequeretur inde peccati causatio.

ſ Sexta, Divina voluntas non diligit intentiùs prædestinatum, quàm præcitum. Non plus intensivè Deus diligit seipsum, quàm Diabolum secundùm naturam.

Septima, Quælibet volitio, qua Deus vult A esse, non minùs distinguitur à volitione, qua vult B esse, quàm Deus distinguitur à materia prima realiter.

Octava, Nullum velle immensum perfectæ voluntatis continet aliquid ad extra producibile.

Nona, Divina voluntas non potest immediatè nolle peccatum esse. Peccatum non est immediatè odibile à perfecta voluntate.

Decima, Quicquid perfecta voluntas potest immediatè velle, potest immediatè nolle, & è converso. Quicquid autem immediatè nolle potest, efficere potest.

Undecima, Quodlibet extrinsecum perfectæ libertati, seu voluntati, æquè ab ipsa est odibile, sicut diligibile.

Duodecima, In Deo sunt contradictoria, quæ immensè formaliter repugnant.

CAPITOLO VII.

Urbano Quinto Franceſe, creato Pontefice li 27. Settembre 1362.

Propoſizioni erronee, & hereticali di diverſi altri Autori, e loro pronta condanna. Zelo, & operazioni di Urbano Quinto contro generalmente tutti gli Heretici. Suo ritorno à Roma, e nuova partenza da Roma, e morte.

Altre condanne di nuove propoſizioni di diverſi Autori.

a *Anno* 1367.

b *Ann.* 7. *epiſt. com. pag.* 122.

c *Tom* 4. *Bibl. Patrum pag.* 1337.

SEguitò ſotto Urbano altra promulgazione di ree maſſime, e ſeguitonne incontanente parimente ancora la condanna. [a] Dioniſio Soulechat Minorita contro la Bolla di Giovanni XXII. pertinacemente ſoſteneva la nuda povertà di Gieſù Chriſto: ordinogli Urbano la [b] ritrattazione, che l'anno ſeguente ſeguì in Parigi nel tenore, e forma, che ſiegue, *Lex* [c] *amoris omnem aufert proprietatem, & dominium: Prædictam concluſionem revoco tanquam falſam, erroneam, & hæreticam, quia Chriſtus, & Apoſtoli illam legem perfectiſſimè tenuerunt, & adhuc multi tenent, & per Dei gratiam tenebunt, qui proprietatem, & dominium habebunt. Concluſio quarta, & finalis mea fuit, quòd actualis abdicatio cordialis voluntatis ſtatum perfectiſſimum oſtendit, & efficit. Dicunt hanc concluſionem eſſe poſitam univerſaliter, ideò ipſam univerſaliter intellectam dico falſam, erroneam, & hæreticam, quia nec Chriſtus, nec Apoſtoli ſtatum perfectiſſimum habuiſſent. Ex prædicta concluſione quarta inferebam primum corollarium, quòd Chriſtum non abdicaſſe hujuſmodi poſſeſſionem, & jus in temporalibus, non habetur ex nova lege, imò potiùs oppoſitum, quia Matth.* 8. *Filius hominis non habet, ubi caput reclinet. Item ſecundum corollarium eſt iſtud, quòd hanc legem pro regula perfectionis Chriſtus docuit, & exemplo confirmavit. Probavi per regulam nunc dictam: Vade, & vende &c. Etiam quia vocati omnia dimiſerunt, Matthæus teloneum, Petrus, & alii retia, Matth.* 19. *Ecce nos reliquimus omnia. Iſta duo corollaria revoco tamquam falſa, erronea, & hæretica, & contra Decretalem Domini Joannis, quæ incipit, Quia quorumdam. Prætereà fuit corollarium quartum, quod intuli, quòd abdicatio rerum temporalium ſecundùm animi præparationem, nullam, aut valdè imperfectam, & fragilem oſtendit, & perfecit perfectionem. Probavi primò, quia ſemper habent pauperes. Secundò, quia non valet niſi ratione actus, igitur actualis eſt perfectior. Iſtum articulum revoco tamquam falſum, & ſcandaloſum, nec probationes ſunt ad propoſitum. Item reſpondendo ad quemdam Bacchalarium de Domo B. Bernardi, cum ille dixiſſet, quòd Chriſtus talia non abdicavit; illud negavi, & dixi, quòd Chriſtus nihil ſibi retinuit. Iſta duo dicta revoco*

tam-

tamquam falsa, & Hæretica, quia Christus loculos habuit propter infirmos, à fidelibus oblata conservans, quæ & suorum necessitatibus, & aliis indigentibus tribuebat; ut & Christi Evangelium, & Beatus Augustinus, ac etiam determinatio Romani Pontificis hæc testantur. Item cum debui exponere dicta mea in Curia Romana coram Reverendissimis Patribus Dominis Cardinalibus Nemausensi, & Vabrensi, addidi propositiones, quæ sequuntur, videlicet, quòd Christus in monte omnia simpliciter abdicavit. Istam reputo tamquam falsam, erroneam, & hæreticam. Item dixi, quòd quando corpus in sepulchro mansit, ibi charitas abstulit ab eo omnem proprietatem, & dominium. Istam revocavi tamquam falsam, erroneam, & hæreticam &c.

Giovanni de [a] Calore due propositioni insegnò in Parigi, ed in ambedue in Parigi egli ritrattossene. La prima si è, *Deus dignus est perfectionibus infinitis, quas nec habuit, nec habet, nec habere potest*. Egli spiegossi, e confessò falso l'articolo in senso categorico, mà non in senso hipothetico, ed in suppositione impossibile, nella quale egli l'haveva asserito, cioè se infinite fossero le perfezioni intelligibili, quali Dio non havesse, ben egli degno sarebbe di haverle tutte: se bene nè pure in detta suppositione può pienamente verificarsene l'assunto, mentre da un' impossibile inferendosene di sua natura un'altro, dal non haver Dio le infinite perfezioni, se ne arguirebbe, che nè pure egli sarebbene degno; non potendo distinguersi in un'ente infinitamente perfetto l'attualità della potenza, e negandosi quella, ammettersi questa: Se pur dir non si volesse, che in detta hipothesi siccome Dio non haverebbe le supposte perfezioni, ed insieme le haverebbe, perche non perderebbe l'esser di Dio, parimente egli sarebbe degno di haverle, come dovute alla natura divina, e non ne sarebbe degno, perche ciò, che à Dio è dovuto, è parimente in esso necessariamente, e per identità esistente. La seconda propositione del de Calore, fù la seguente, *Datus Legislator, idest Christus, dignificavit se in carne ad suam assumptionem hypostaticam*: in questa ancora il de Calore protestò, la parola *Dignificavit* essere da lui stata intesa, come s'ella suonar dovesse, *Manifestavit*.

a *Ibidem.*

Mà molti più furono gli errori disseminati in questa età nella Inghilterra, forieri di quegli innumerabili, che ben tosto non senza lagrime di dolorosa reminiscenza racconteremo divulgati in quel Regno da VVicleff, primo mostro potente di Heresia doppo gli Albigensi in Europa. Furono essi parto di diversi Autori tutti empii, come i loro detti, e tutti con zelo di Episcopale vigilanza ampiamente condannati dall' Arcivescovo di Conturbery Primate d' Inghilterra il Cardinal Simone Langham con [b] Decreto da esso trasmesso al Cancelliere dell' Accademia di Oxonio, e ristretto nel numero di trenta Articoli, il cui tenore fù il seguente [c] *Primò, Quilibet Viator tam adultus, quàm non adultus, Saracenus, Judæus, & Paganus, etiam in utero materno defunctus, habebit claram visionem Dei ante mortem suam; qua visione manente, habebit electionem liberam convertendi se ad Deum, vel divertendi se ab eo. Et si pro tunc elegerit converti ad Deum, salvabitur; sin autem, damnabitur.*

b *In data die 9. Novembris 1368.*

c *Apud Nat. Alex. sæc. 14. c. 3. art. 21.*

Secundò, Peccatum commissum in hujusmodi clara visione per malam electionem, non est remediabile, nec remissibile: & sic pro illo Passio Christi non potest satisfacere quantum ad efficientiam.

Tertiò, stat, aliquem adultum, sine actu vel habitu Fidei Christi in se, de lege communi salvari.

Quartò, Sacramentum Baptiſmi non eſt è lege Dei alicui parvulo decedenti requiſitum ad ſalutem æternam.

Quintò, De quolibet parvulo in utero materno decedente, ac aliis parvulis decedentibus ſine Sacramento Baptiſmi, eſt à quolibet Catholico dubitandum, an damnetur, an ſalvetur.

Sextò, De quolibet parvulo baptizato decedente, an ſalvabitur, ſeu damnabitur, eſt à quolibet Catholico dubitandum.

Septimò, Saracenos, Judæos, Paganos, adultos, & diſcretos, qui numquam habuerunt, habent, vel habebunt actum, ſeu habitum fidei Chriſtianæ, poſſibile eſt communi lege ſalvari, intelligendo in ſenſu compoſito: & de quolibet tali decedente, an ſalvabitur, eſt à quolibet Catholico dubitandum.

Octavò, Non eſt publicè de lege communi aliquem pro ſolo originali peccato damnari, ſi intelligatur pro ſolo originali ſine actuali.

Nonò, Impoſſibile eſt de lege communi aliquem damnari ſine peccato actuali.

Decimò, Gratia, juxta communiter ponentes, eſt truffa, eò quòd non eſt poſſibile aliquem talem eſſe.

Undecimò, Aliquis poteſt ex puris naturalibus mereri vitam æternam.

Duodecimò, Eſt medium ſufficiens in natura ad attingendum finem hominis naturalem, id eſt, beatitudinem ultimam, & æternam.

Decimò tertiò, Pro quolibet peccato commiſſo in ſtatu fidei eſt remedium ſufficiens in natura, per quod redire poteſt viator ad gradum deperditum per peccatum.

Decimo quartò, Pro nullo peccato commiſſo citra claram Dei viſionem eſt aliquis juſtè privandus hæreditate cœleſti, ſicut nec puer peccans ex ignorantia eſt hæreditate privandus.

Decimo quintò, Nihil eſt, nec eſſe poteſt malum, ſolùm quia prohibitum.

Decimo ſextò, Pomum vetitum, quod primus parens comedit, non ſolùm fuit malum ſibi, quia prohibitum, ſed ſibi prohibitum, quia malum.

Decimo ſeptimò, Quocunque effectu ſignato, oportet, quòd ſit aliqua cauſa, quare Deus vult illum effectum.

Decimo octavò, Pater in divinis eſt finitus, Filius in divinis eſt finitus, & ſolus Spiritus Sanctus eſt infinitus.

Decimo nonò, ſolus Pater efficit, ſolus Filius format, & ſolus Spiritus Sanctus finit quamlibet creaturam.

Vigeſimò, Deus non poteſt aliquid annihilare.

Vigeſimo primò, Deus non poteſt aliquem immediatè punire, eò quòd non poteſt eſſe tortor.

Vigeſimo ſecundò, Nullus poteſt peccare appropriatè contra Patrem in divinis, eò quòd nullus poteſt peccare ex impotentia, ſi peccet ex ignorantia, vel malitia.

Vigeſimo tertiò, Quàm neceſſariò homo eſt animal, tam neceſſariò homo eſt mortalis.

Vigeſimo quartò, Chriſtus, B. Maria, & omnes homines beati, adhuc veraciter ſunt mortales.

Vigeſimo quintò, Virgo Beata eſt adhuc peccabilis, & damnabilis pro peccato.

Vige-

Vigesimo sextò, Omnes Beati, tam Angeli, quàm homines, excepto Christo, sunt peccabiles, & damnabiles.

Vigesimo septimò, Omnes homines damnati in Inferno sunt reparabiles, & beatificabiles.

Vigesimo octavò, Omnes Dæmones sunt, & semper erunt reparabiles ad beatitudinem consequendam.

Vigesimo nonò, Deus de potestate absoluta non posset facere creaturam rationalem impeccabilem.

Trigesimò, Beati sunt mortales, & immortales. Così le propositioni condannate in questa età dal Primate d'Inghilterra.

Operazioni, e zelo del Pontefice contro altri Heretici in Europa.

Nè il Pontefice era men vigilante alla custodia di tutto universalmente il Christianesimo. Per le Provincie della Francia, ove li Fraticelli, e il seme di continue mal seminate dottrine germogliavano impunemente in obbrobrio, e danno della purità della Cattolica Fede, egli creò [a] Inquisitor Generale il Cardinale Ugone Minorita con ampla facoltà d'inquirere, castigare, e rintuzzare l'orgoglio di ogni qualunque Heretica persona; & al Vescovo di Parigi spedì commissioni particolari à questo effetto, ordinando ad altri Prelati della Francia [b] *quatenus receptis præsentibus litteris, omni mora sublata, contra Beguardos eosdem, & credentes ipsorum erroribus, nec non fautores, defensores, & receptores eorum, cum omni diligentia, appellatione postposita, vestri officii debitum exequi studeatis, invocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii Sæcularis. Sic igitur super hoc vos reddatis solicitos, & intentos, quòd præter retributionem divinam, nostram, & Apostolicæ Sedis gratiam mereamini uberiùs obtinere. Ut autem de talium locis, vita, conversatione, ac erroribus sitis plenè informati, & contra eos procedere meliùs valeatis, quamdam informationem, super iis nobis traditam, Venerabili Fratri nostro Episcopo Parisiensi sub Bulla nostra transmittimus, cujus copiam singuli vestrum recipiant ab eodem.* Così egli. Ne'medesimi sentimenti di sacro zelo egli scrisse contro i Fraticelli ai Vescovi di [c] Cosenza, e d'Otranto, al [d] Maranense in Corsica, e à tutti [e] li Vescovi generalmente della Sicilia, e con più potente nervo di stile à quel di Spalatro, [f] e di Ragusa, acciò eglino insieguissero con le censure Ecclesiastiche, e con le armi laicali molti Heretici di diverse Sette, che baldanzosamente scorrevano le Chiese della Bossina; & al Rè Ludovico d'Ungaria trasmesse precisi comandi, acciò con le sue milizie egli si portasse contro il Bano di quella Provincia, che ò Manicheo, ò Fraticello egli si fosse, discacciato il Cattolico Fratello da' stati, e casa paterna, opprimeva nel medesimo tempo le leggi della natura, della giustizia, e della Fede; & al Cattolico Fratello, [g] *Confortare, fili,* scrissegli, *habeque patientiam in adversis, quæ sustines amore divino: nam præter Apostolicæ Sedis favores, & præfati Regis auxilium, tibi Deo propitio congruo tempore tribuenda, secundùm sententiam Domini dicentis, Beati sunt, qui persecutionem propter justitiam patiuntur, cum nulla sit major justitia, quàm fidem semper tenere Catholicam, ex qua justus vivit, & pro ejus amore mala quælibet æquanimiter tolerare, æterna præmia consequeris.* Così egli.

a *Urb. V. tom. 1. ep. secr. pag. 205.*

b *An. 3. epist. cur. pag. 309.*

c *Tom. 8. epist. secr. pag. 147.*
d *Ann. 2. epist. cur. pag. 191.*
e *Ibidem pag. 95.*
f *Tom. 8. epist. secr. pag. 3.*

g *Tom. eod. epist. secr. pag. 9.*

Viaggio di Urbano da Avignone à Roma, e di nuovo da Roma ad Avignone.

Nulla certamente mancò à questo degno Pontefice di heroico, e singolare, che ciò, che riservò il Cielo al suo Successore, cioè la riduzione della Sede Pontificia nella sua Chiesa di Roma: e questa gloriosa parte ancora nè pur mancogli in tutto, e tutta sua sarebbe, se più costantemente

haveſſe ò principiata, ò terminata la grande azione, e meglio avverato ciò, che di lui ſcriſſe un' Hiſtorico, [a] *Habuit in mente conſtantiam, veritatem in ore, efficaciam in operatione.* Languiva la Italia, e Roma, come languir ſi vede per la lontananza del Sole ogni humana induſtria; ed oppreſſa da' Tiranni, dilacerata dagli Heretici, e in ſe medeſima avvilita giaceva negletta la prima Sede del Chriſtianeſimo, e Vedova la Spoſa del primo Veſcovo del Mondo. Si reſero veramente li Papi Franceſi di gran fama nel Chriſtianeſimo, e frà i Vicarii di Chriſto eglino furono commendabiliſſimi al pari degli altri, ò ſe ne conſideri il zelo, ò ſe ne ponderi lo ſtaccamento da' congiunti, ò ſe ne ammiri la ſantità delle opere, ò la dottrina de' ſcritti: mà il pregiudizio, ch'eglino con la loro aſſenza recarono à Roma, ridondò poi ampiamente à tutto il Chriſtianeſimo, da eſſi ben coltivato nelle membra, mà mal cuſtodito nel capo; onde ſempre ſarà d' infauſta memoria ai fedeli la loro lunga dimora in Avignone per l'acerbità dello Sciſma, che quindi in breve ſucceſſe nel Pontificato Romano, onde l'Hereſia di VViccleff preſe vigore, e viddeſi con lunga ſerie di calamità ingombrata la Europa dalle famoſe, e diffamate Hereſie di VViccleffiſti, Huſſiti, Lutherani, e Calviniſti. Urbano Quinto fù il Seſto Pontefice, che amminiſtrando da Avignone la Chieſa Romana, viſſe, come gli altri cinque ſuoi Anteceſſori, frà li rimorſi continui delle agitazioni, e frà li clamori eterni de' Romani, che aſſuefatti ſin da dodici Secoli à veder di faccia il loro Principe, aſſecondando al di fuori alle voci interiori di Dio, diſperatamente eſclamavano il ritorno in Roma del Papa. Clemente Quinto, che riſolvè il grande abbandono, nel primo giorno della ſua coronazione in Leone, con la repentina caduta [b] di precipitato edificio provò il primo augurio della ſua mal preſa riſoluzione: Giovanni Vigeſimo ſecondo ſi [c] votò à non mai più montare à Cavallo, ſe non per intraprendere il viaggio di Roma: Benedetto Decimo ſecondo ne promeſſe [d] a' Romani in publico Conciſtoro il ritorno, e ne [e] prefiſſe il termine, che però mai non giunſe: Clemente VI. in conſolazione [f] di eſſi, a' quali medeſimamente egli diè ſperanza della ſua proſſima venuta, riduſſe la celebrazione del Giubileo dalli cento anni alli cinquanta: Innocenzo Seſto fù egli ancora dal medeſimo [g] ſtimolo agitato, e punto: e Urbano Quinto finalmente non potendo più cedere al potente motivo della cauſa, determinò finalmente il deſiderato ritorno, egualmente eccitato dalle perſuaſioni degli Huomini, e di Dio, [h] *Lætus ſedem tuam repete*, così à lui il Petrarca, *quam cum ſemel attigeris, & fortis armatus atrium tuum cuſtodieris, omnia erunt in pace, quæ nunc ideò ſunt in bello, quia tuum principale atrium non cuſtodis. Et quid multa? perpropriè tibi conveniet, quod de tuo, atque omnium Domino dictum eſt: Pax enim erit in Terra, dum veneris, dum loqueris pacem Gentibus, & poteſtas tua à mari uſque ad mare. Nec te terreat, quòd Roma quoque per hoc tempus ſuas prædonum moleſtias eſt paſſa: rabies nempe barbarica, quæ nunc ſacram urbem tentat acephalam, mox ut ſuum caput illa receperit, non dicam Romam, ſed Italiæ clauſtra proſpicere non audebit ..... Totus penè orbis, Summe Patrum, qui Chriſtianus eſt, uno tibi nunc ore blanditur. Si tua vera eſt, quæ fertur, integritas, eventurum ſpero, ut inter tot adulatores non patienter modò, ſed lætè unum audias reprehenſorem; & ſi fortè aliquid, plus minuſque quàm deceat, audieris, fidem laudes, ignorantiam excuſes. Hac ſpe fretus incipio. Cuncta quidem apud Avinionem proſperè, magno cuncta*

conſilio

a *Auctor. Vitæ Urbani V. apud Boſquetum.*

b *Vedi il Pontif. di Clemente V.*

c *Vedi il Pontif. di Giovanni XXII.*

d *Ben. XII. ep. ad Philippum Franc. Regem, quam refert Rayn. an. 1335. num. 3.*

e *Per il primo di Ottobre dell' anno 1336.*

f *Clem. VI. anno 1. lib. 6. epiſt. cur. 1. quam citat Rayn. an. 1342. n. 22.*

g *Vide fuſius Rayn. in annal. in Innocen. VI.*

h *Petrar. rerum ſenilium lib. 7.*

consilio geruntur. Dixi: jam laudo. Sic te decet, ut ubicumque fueris, benè, ac feliciter universa succedant, & præsentiam tuam virtus, ac prosperitas comitentur. Sed dic, oro, quid agit interim sponsa tua? quo Consule regitur? quo Duce defenditur? quibus Comitibus consolatur? Respondebis: imò non tu quidem, qui interrogationem meam, non dubito, placatus, atque æquanimis accipis; sed aliquis unus minor, & impatientior respondit: Tu Romano Pontifici legem ponis, aut unam illi sponsam tribuis, cui sponsa est non ea sola, quam intelligis, sed universalis Ecclesia? ubicumque ille sibi moram eligit, illic sponsa, illic sedes propria sua est. Non inficior, Pater beatissime, neque angusto tibi sedem tuam ... Ubicumque ritè colitur Christi nomen, illic sedem tuam esse, nec nego, nec dubito. Illud mihi non negetur, quòd inter omnes alias singulare tecum aliquid, imò quamplurimum habeat Urbs Roma: cæteræ enim omnes suos habent sponsos, tibi quidem uni subditos, sed suis Ecclesiis præsidentes; illa verò nullum habet nisi te. Itaque summus in reliquis, in Romana Urbe solus es Pontifex, solus sponsus.

De illa tua igitur, nec alterius sponsa nexu conjugii spiritualis te interrogo: Quid nunc agit? quo in statu est, quave in spe? Si tu taces, ipse mihi respondebo: Ægra, inops, vidua, miserabilis, sola est, & vestem viduitatis induta, diebus, ac noctibus flens propheticum illud canit: Quomodo sedet sola Civitas plena populo: facta est quasi vidua domina Gentium, Princeps provinciarum facta est sub tributo: totumque per ordinem à principio in finem flebile illud carmen ingeminat. Illic verò mœstiùs fracta voce singultibus fessa subsistit, ubi scriptum est, Non est qui consoletur eam ex omnibus charis ejus: Omnes amici ejus spreverunt eam, & facti sunt ei inimici. Et iterùm: Idcircò ego plorans, & oculus meus deducens aquas, quia longè factus est à me consolator convertens animam meam. Hic, inquam, illum profundiùs suspirat, te significans: nam quis alius consolator, quis convertere animam suam potens, nisi tu, cui & prompta remedia, & sponsæ necessitates, ac miseriæ notæ omnes? Et, si quod fortè notitiæ defuerit, scito, quoniam te absente abest requies, pax exulat, bella adsunt, & civilia, & externa: jacent domus, labant mœnia, templa ruunt, sacra pereunt, calcantur leges, justitia vim patitur, luget, atque ululat plebs infelix, tuumque nomen altis vocibus invocat: neque tu illam audis, neque malorum piget, miseretque tantorum, neque venerabilis sponsæ pias lacrymas vides, teque illi debitum restituis, qui ut aliis minus dignis, ac minus egentibus suos redderes, Curiam tuam providentissimè vacuasti. Ita populus quilibet suum habet Episcopum, Populus Romanus suum Pontificem non habebit? & parvæ urbes suorum in amplexibus requiescent, Regina urbium semper vidua erit? quodque viduitate pejus dixerim, sponsum suum semper cum aliis habitantem, captumque peregrinis amoribus audiet, nec tenere illum poterit, nec videre, qui sui præsentia se, & illam glorioſos faceret, ac felices?

Sed quo animo (da, quæso, misericors Pater, temerariæ devotioni meæ veniam) quo, inquam, animo tu ad ripam Rhodani sub auratis tectorum laquearibus somnum capis, & Lateranum humi jacet, & Ecclesiarum mater omnium tecto carens, & ventis patet, ac pluviis: & Petri, ac Pauli Sanctissimæ Domus tremunt, & Apostolorum, quæ nunc ædes fuerat, jam ruina est, informisque lapidum acervus, lapideis quoque pectoribus suspiria extorquens? Si responsum ad hæc omnia non meretur humilitas mea, an non saltem Aggæo Prophetæ, imò Sancto Spiritui per illius

illius os loquenti respondebitis tu, & Fratres tui? quidve omninò respondere poteritis? Numquid tempus, inquit, est vobis, ut habitetis in domibus laqueatis, & ista domus deserta?... Quia domus mea deserta est, & vos festinatis unusquisque in domum suam &c. ... Denique (quod non caruit evidenti miraculo) egit Christus, ut in Italia esses, dum te absentem nominantibus, sed præsentem sibi Vicarium ordinaret, ne quis dissimulationi locus esset; sed tibi, & omnibus appareret, decere te summi Pontificatus officium exercere ea potissimùm in parte terrarum, in qua ille tibi nec speranti utique, nec optanti, nec opinanti equidem, non suffragiis hominum, sed sola Dei providentia contigisset: atque ubi ex humili ad summum sine medio conscendisti, illic è summo humilibus, sine medio consulendum, insolentibus resistendum: quod nec usquam terrarum meliùs fieri potest, nec alibi, quàm in sua urbe glorioſiùs Romanus Pontifex in actum largitori placitum datam sibi divinitus transferre potentiam: quamvis enim bonum opus ubique laudabile, nusquam tamen aptiùs fieri constat, quàm dum in sua sede sedet opifex. Tu quidem Orthodoxæ fidei Magister, actuumque opifex piorum: Sedes tua ubivis; sed antiqua, ut dixi, & vera, & propria, & publicè utilis, & universo expediens, Roma est. Itaque huc rem verto, longumque sermonem ad hunc exitum deduco, ut Urbanus Urbem, Romanus Pontifex Romam petas: locum Deogratum, hominibus venerandum, piis optabilem, rebellibus (dum tu ibi fueris) formidandum, reformando orbi, & regendis rebus idoneum .... Mentem subeat esse te quidem Episcopum Urbis Romæ, illos autem, cioè li Cardinali, *vel Romanæ telluris Episcopos, vel in Romana urbe Presbyteros, aut Diaconos: nec decere Ecclesiam, Petrique Sedem originibus vestris, sed origines vestras illi cedere, illam sequi: nec honestum Catholicis, atque Ecclesiasticis viris esse, carnalium uncis affectuum ab officio retrahi, quos Pagani fregerint, ac spreverint. Proinde persuade illis (nam tibi jam persuasum spero) Romam petere, ubi & rerum copia, & qualitas ea est, quæ facilè impetret, ut externa non cupiant.* Così il Petrarca al Pontefice Urbano Quinto. Alle voci degli huomini si aggiunsero quelle di Dio, che per mezzo di molti suoi servi insinuarongli [a] l'obligo del ritorno; ond'egli effettuollo, mandandone avanti la fama frà Popoli, che tutti gioirono à così desiderata novella. [b] *Per idem tempus,* dice un'Annalista, *Urbanus Papa publicavit, seu manifestavit suam intentionem super accessu suo, & translatione Curiæ versus Romam, destinavitque certos nuntios tam Viterbium, ubi primò declinare, & aliquamdiu morari intendebat, quàm Romam, causa disponendi, & ordinandi necessaria, reparandique sua palatia, & libratas pro Dominis Cardinalibus dividendi: & ad hæc assignavit, seu ordinavit terminum tempus Paschale immediatè pòst secuturum.* L'Imperador Carlo Quarto volle prevenirlo nel viaggio per rendergli sicura la strada dell'Italia: mà il [c] Pontefice approvandone la riverenza, ricusonne la esecuzione. Non però potè egli sfuggire l'incontro in Roma dell'Imperador Giovanni Paleologo, che quivi portossi per venerare d'appresso il Pontefice, avanti il quale protestò il Greco Cesare la Confessione Romana con felice augurio di quanto prosperi successi per la Religione Cattolica sarebbe la permanenza in Roma del Pontefice Romano, se tanto fortunati ne apparivano allora li principii. Mà il gaudio de' buoni fù di breve durazione, concioſiacosache inaspettatamente, [d] *Adveniente tempore æstivo, anno prædicto, idem Urbanus, recedens de Urbe, vadensque ad Montemflasconis, declinavit Viterbium: ubi primùm palam publicè manifestavit*

a *M.S. art. Vatic. de schis. to. 4. pag. 125.*

b *VVaddin. ann. 1366. n. 11.*

c *Tom. 4. epist. secr. pag. 166.*

d *In gestis Urbani V. apud Bosque.*

festavit se velle redire de proximo ad Civitatem Avenionensem, & ut omnes Curiales ad hoc se disponerent, ferias indixit à principio mensis Junii tunc instantis, usque ad principium mensis Octobris posteà secuturi. Esclama quì meritamente il Petrarca contro il consiglio di que' Cardinali Francesi, che ridussero il Pontefice alla deliberazione del ritorno, e di Urbano piangendo egli dice: [a] *Flecti se sivit pessimam in partem. Et ut malis hominibus placeret, Christo displicuit, & Petro, bonisque omnibus. Et quibus hominibus (Deus bone!) voluit placere? Namque his qui & sibi displicebant, & quibus ipse utique non placebat, naturali inter virtutem, vitiumque odio. O felix, si contemptis, & quod maximè suum erat, auctoritate compressis, suavioribus imperiis generoso principio inhæsisset! æternum inter clarissimos numerandus, si (ut quod flebiliter nuper scripsi, flebiliùs nunc rescribam) ipsa in morte, quæ proxima, imò contigua illi erat (quod ita esse scire debuerat, quia cum in omni ætate de morte non cogitare stultitia magna sit, tum in senectute dementia, atque insania summa est) ipsa, inquam, in morte grabatulum suum ante aram Petri Apostoli, cujus hospes erat, ac successor, ferri jubens, ibi tranquillam, & bonæ voluntatis animam emisisset, Deum, hominesque testatus, si unquam inde discessum esset, non suam culpam, sed eorum fore, qui tam turpis fugæ invenirentur Auctores. Nescivit hoc agere, neque (ut est dictum) voluit: utique enim & poterat, & sciebat. Sic culpas multorum infamium in se vertit, quorum consilio, quod benè egerat, malè evertit. Remitte illi misericors Jesu Christe hanc animi mollitiem, atque fragilitatem, & hanc, & alias culpas omnes, & delicta juventutis ejus, & ignorantiam hanc senilem ne memineris, quia (ut nunc sunt homines) vir meo quidem judicio bonus fuit.* Così il Petrarca. E ben fù funestato il di lui ritorno con pronto [b] augurio di pessimi successi annunciati pe'l Mondo, e per la Chiesa, anzi per lui medesimo, allor quando Santa Brigida prenunciogli da parte di Dio la morte, se da Roma egli si partisse, e dalla sua Chiesa. [c] *In monte Flascono Urbano Papa Quinto existente, revelationem sibi factam à Dei Genitrice, qua sub mortis comminatione, futurique judicii districtione Pontifici inhibuit, ne de Roma, vel Italia recedendo Avenionem peteret personaliter, narravit: quod tamen Papa non implevit; unde mala innumera secuta sunt.* Così Sant' Antonino. Ed in fatti si partì Urbano da Roma più di viaggio per l'altro Mondo, che per Avignone, ove appena [d] giunto egli morì, Pontefice più saggio ad apprendere i buoni consigli, che risoluto nell' eseguirli.

a *Petrar. l. 13. rerum senil. ep. 13.*

b *Hæc vide apud Rayn. ann. 1370. n. 19. in fine.*

c *S. Antonin. 3. p. tit. 24. c. 11. §. 2.*

d *Ann. 1370.*

CA-

CAPITOLO VIII.

Gregorio Undecimo Franceſe, creato Pontefice li 30. Decembre 1370.

Suo zelo contro generalmente tutti gli Heretici. Propoſizioni erronee, & hereticali di altri Autori, e loro pronta condanna. Turlupini, e loro hereſia. Conteſa curioſa frà due Fraticelli. Raymondo Lullo, ſuoi ſcritti, dottrina, errori, vita, & aſſerta condanna: e conſiderazione dell' Autore ſopra eſſa. Errori de' Pſeudo-Lulliſti. Riduzzione della Sede Pontificia nella Città di Roma. Giovanni VViccleff, ſue qualità, & hereſie. Eduardo Terzo Rè d' Inghilterra, ſue qualità, e miſerabile morte. Stato di quel Regno. Condanna Pontificia di diecinove Articoli di VViccleff. Sinodo di Londra. Fraudolenza di VViccleff, e morte del Pontefice.

Degne operazioni di queſto Pontefice contro diverſe ſorti di Heretici.

MA avanti di ſeguitare à Roma Gregorio Undecimo, che colà riportò glorioſo la Sede, è duopo di fermarci alquanto in Avignone, e quindi come da ampio theatro aprire la prima ſcena dell'egregie operazioni di queſto degniſſimo Pontefice, da lui con grande animo intrapreſe per la conſervazione, e difeſa della Religione Cattolica contro gli Heretici del ſuo tempo. Per la Germania, e Polonia egli dunque ſin dalli primi anni del ſuo Pontificato contro i Beguardi, per il Delfinato, e Savoja contro i Vvaldenſi, per la Provincia di Toloſa, e parti adjacenti ad eſſa contro gli Albigenſi, per la Italia, e Sicilia contro i Fraticelli, e generalmente per tutto il giro della Chriſtianità [a] ſpedì Inquiſitori, Commiſſioni, e Lettere ai Prelati, & ai Principi per la eſtirpazione delle reliquie di quegli Heretici, che con i loro antichi, ò ſubalterni dogmi ſempre inquietavano le ſcuole, e pervertivano ſempre gli animi de' Cattolici, [b] *Nuper diſplicenter accepimus*, ſcriſs' egli frà le altre molte Lettere al Veſcovo di Toloſa, *quòd in Civitate Toloſana, nonnullæ perſonæ Eccleſiaſticæ Sæculares, & etiam Regulares, plura ſapere, quàm oportet, contra Doctrinam Apoſtoli, temerè appetentes, in ſuis prædicationibus, diſputationibus, reſponſionibus, determinationibus, ac lecturis, nonnulla erronea, & fidei Orthodoxæ contraria prædicare, docere, tenere, & aſſerere non verentur in animarum ſuarum periculum, Chriſti fidelium pernicioſum exemplum, & ſcandalum plurimorum. Nos igitur, prout ex debito tenemur paſtoralis officii, tam circa correctionem exceſſuum hujuſmodi, ne ſanguis prædictorum de noſtris manibus requiratur, quàm circa ſuarum ſalutem animarum*

a *Vide tom. 2 ep. ſecr. Gregorii XI pag. 1. 129. 128. & ann. 2. epiſt. cur. pag. 51. 52.*

b *Greg. XI. ann. 2. ep. cur. pag. 169.*

rum providere ſalubriter cupientes, ac ſperantes id poſſe per veſtræ diligentiæ ſtudium feliciter divina ſuffragante gratia provenire, diſcretioni veſtræ per Apoſtolica ſcripta committimus, & mandamus, quatenùs omnes, & ſingulos ſæculares, & etiam Religioſos, qui Toloſæ errorem aliquem contrarium fidei Orthodoxæ prædicaverunt, aut in futurum prædicabunt, vel docuerunt, ſeu tenuerunt, aut aſſeruerunt, vel in futurum hoc facient in ſuis diſputationibus, reſponſionibus, determinationibus, aut lecturis, auctoritate Apoſtolica, prout juſtum fuerit, corrigatis, puniatis, & ipſos hujuſmodi eorum errores revocare compellatis. Così egli.

Egli errori erano diverſi, come diverſe correvano pe'l mondo l'Hereſie. Nelle Provincie [*a*] di Tarragona, e Saragozza in Spagna Giovanni Latona, e Pietro Bonageta ſotto ſpecie di riverita Maeſtà verſo l'auguſto Sacramento della Santiſſima Euchariſtia havevano riſuſcitate alcune opinioni, che già corſero [*b*] per la Francia nel nono Secolo, diſdegnando di confeſſare, che rimaneſſe il Corpo di Chriſto nell' Hoſtia conſacrata, allor quando ella ò giù ſcendeva nel ventre humano, ò corroſa da' ſorci, ò imbrattata dal fango, immonda giaceva frà la inconvenienza delle lordure. Seppe, e riprovò Gregorio cotal novità d'ingannato zelo; e due Cardinali, che da eſſo furono incontanente ſpediti per la ricognizione di queſta cauſa, così ſentenziarono, ſottoſcrivendoſi alla ſentenza gli Arciveſcovi di Tarragona, e Saragozza [*c*] *Miſeratione Divina Petrus Sancti Euſtachii, & Guilelmus Sancti Angeli Diaconi Cardinales Reverendis Patribus Tarraconenſis, & Cæſarauguſtanæ Provinciarum Archiepiſcopis, eorumque Suffraganeis, nec non Inquiſitoribus hæreticæ pravitatis, à Sede Apoſtolica in ipſis Provinciis deputatis, ſalutem, & ſinceram in Domino charitatem.*

Relatione Religioſi Fratris Nicolai Eymerici Magiſtri in Theologia, ac in dictis Provinciis hæreticæ pravitatis Inquiſitoris, ad audientiam Domini noſtri Papæ nuper pervenit, quòd tam in veſtris, quàm in Suffraganeorum veſtrorum Eccleſiis palam, & publicè per certos Religioſos prædicati fuerunt tres Articuli ſubſequentes in effectu. Primus, quòd ſi Hoſtia conſecrata cadat, ſeu projiciatur in cloacam, lutum, ſeu aliquem turpem locum, quòd ſpeciebus remanentibus, ſub eis eſſe deſinit Corpus Chriſti, & redit ſubſtantia panis.

Secundus, quòd ſi Hoſtia conſecrata à mure corrodatur, ſeu à Bruto ſumatur, quòd remanentibus dictis ſpeciebus, ſub eis deſinit eſſe Corpus Chriſti, & redit ſubſtantia panis.

Tertius, quòd ſi Hoſtia conſecrata à juſto, vel à peccatore ſumatur, quòd dum ſpecies dentibus teritur, Chriſtus ad Cœlum rapitur, & in ventrem hominis non trajicitur.

Supplicato igitur per ipſum Inquiſitorem eidem Domino noſtro Papæ ſuper hujuſmodi articulis, ex quorum prædicatione poſſent ſcandala ſuſcitari, ſalubriter provideri; idem Dominus noſter Papa nobis ibidem præſentibus vivæ vocis oraculo expreſsè commiſit, quatenus auctoritate ſua Apoſtolica vobis mandaremus, ut omnis moræ ſublato diſpendio in dictis veſtris Provinciis ſub pœna excommunicationis inhibeatis, ne quis deinceps dictos Articulos publicè præſumat prædicare. Nos igitur Petrus, & Guilelmus Cardinales prædicti, hujuſmodi mandatum Apoſtolicum cupientes exequi, ut tenemur, vobis, & veſtrum cuilibet in virtutæ ſanctæ obedientiæ præcipimus, & mandamus, ne abinde in antea dictos Articulos, ſeu eorum alterum ſub eiſdem, vel aliis verbis idem ſonantibus in ſubſtantia, ſeu in effectu in veſtris Eccleſiis,

a *Ann.* 1371.

Opinioni condannate circa il Sacramento, e condanna di altre ſubalterne Hereſie.

b *Vedi il noſtro tomo* 3. *pag.* 23. *e ſeq.*

c *Apud Eym. in Directorio Inqu. part.* 1. *pag.* 44.

siis, vel alibi palam, seu publicè prædicari à quoquam permittatis; & hoc sub pœna excommunicationis, qua contrarium facientes innodetis ipso facto: notificantes vobis nihilominus simili mandato, per ipsum Dominum nostrum Papam nobis facto, quòd idem Dominus noster Papa fratri Joanni de Latone . . . . . qui aliquos de dictis articulis in vestris Ecclesiis frequenter recitando prædicaverat, inhiberi fecit sub pœna excommunicationis, ne dictos articulos de cætero publicè prædicare præsumat. In quorum omnium testimonium sigilla nostra præsentibus duximus imponenda. Così eglino. Il Dermicio mosso dalla propensione di affetto, rende [a] compatibile nell' errore il suo compagno Minorita, e delle trè accennate propositioni egli dice, *Tertius hic articulus fundamenta præbuit reliquorum ex rationis paritate. Eum tradit Hugo lib. 2. de Sac. part. 8. cap. 13. & Innocentius lib. 4. cap. 15. de Myst. Missæ, & gloss. in cap. Tribus in verbo Miscere de consecr. d. 2. Quod ergo his Auctoribus dictus Minorita erravit, tolerabilius est, id fortè existimans, in prædictis casibus Sacramentum amplius usuale non esse: tunc autem desinere præsentiam Sacramentalem, quando species usuales non sunt, non est improbabile ex Doctoris Seraphici sententia.* Così egli.

a *Dermic. Thad. Nit. Franc. sc. pag. mihi 471.*

Arnaldo [b] Montanerio Catalano, inquisito da' Commissarii per errori publicati, e pertinace in essi, per isfuggir la sentenza, e 'l giudizio, fuggissene di là dalla Germania nelle parti Aquilonari della Polonia, e colà, come s' egli fosse al coperto dal castigo di Dio, e dalle censure della Chiesa, impunemente con la predicazione spargeva le massime di già da esso disseminate per la Catalogna. Elleno erano le seguenti, [c] *Primò, Christum, & Apostolos nihil habuisse proprium, vel commune.*

Secundò, Nullum posse damnari, qui deferat habitum Sancti Francisci.

Tertiò, Sanctum Franciscum semel quotannis ad Purgatorium descendere, & inde in Paradisum extrahere quotquot Ordinem suum professi sunt.

Quartò, Ordinem Sancti Francisci in perpetuum duraturum. Così egli. Mà le di lui propositioni, & esso furono incontanente condannate da Berengario Darili Vescovo di Urgel, e dall'Inquisitore Eymerico, ordinando il Pontefice ad Armando Vicario de' Minoriti, [d] ch' egli rinvenisse, ovunque si ritrovasse, l'Heretico, e legato lo trasmettesse al Tribunale Apostolico in Avignone. Stante questo Apostolico risentimento in conseguenza deducesi, che il Montanerio predicasse le trè allegate Propositioni in senso veramente heretico, e condannabile, cioè ch' egli assolutamente negasse il deciso da' Papi circa la povertà di Christo, e come articolo di Fede proponesse alla publica credenza le altre due seguenti asserzioni: poiche altrimente elleno spiegar, & interpretar si potrebbono in qualche senso sano, e dicevole, come ben le spiega il molte volte citato Dermicio, che dice, [e] *Primus articulus congruam habet interpretationem*, quale si deduce da quanto veniam [f] pur'hora di riferire circa l'agitata materia della Evangelica povertà sotto il Pontificato di Giovanni XXII. *Tertius, & quartus articulus ad Fidem*, egli soggiunge, *nullatenus spectant, ne reductivè quidem: fundantur autem in probabilibus, & receptis historiis: nam quod de Ordinis duratione adjicitur, ex certa revelatione Beato Patri nostro Francisco facta refertur, quam perpetuo monumento continua in sacro Alvernæ Monte conservat traditio, ibique in veneratione est lapis quadrangularis, in quo Christus apparens, hæc, & alia eidem servo suo confirmavit privilegia, quæ potissimùm quatuor his versibus complectitur Author Firmamenti:*

b *Ann. 1372. apud Eym loc. cit. par. 2. qu. 11.*

c *Apud Eymer. ibid. par. 2. q. 11.*

d *Tom. 3. epist. secr. pag. 3.*

e *Dermic. Thad. in Nit. Franc. sc. pag. mihi 492.*

f *Vedi il Pontif. di Gio. XXII. tom. 3.*

Fran-

Franciſco fundente preces (ut tempore multo
Mos inolevit ei) cæleſtis Filius ipſum
Exultare jubet, Annuntio quatuor, inquit,
Dona ſuperna tibi. Stabit tuus Ordo per ævum:
Nullus ibi frater, cui ſit perverſa voluntas,
Stare diù poterit. Vix Ordinis hoſtibus annos
Vivent, & vitam concludent fine beato.

Conſulendi prætereà Gonzaga 2. par. de Convent. Alver. in Provinc. Tuſciæ: Piſanus lib. 1. confort. fruct. 8. Firmament. 1. part. fol. 18. Rodulphus lib. 1. fol. 8. Antiquum Ordinis memoriale, referens in hoc teſtimonium Gregorii IX. Idem indicare videntur Chriſti verba ad Sanctum, quæ deſcripſit Sanctus Bonaventura in vita ejus cap. 8. paulò ante medium, eaque Bzovius tranſcripſit tom. 1. Annalium ſub anno ..... numero ... Multi contendunt hoc Religioni Franciſcanæ nequaquam eſſe ſingulare, quin & alia inſtituta plura id ſibi à Deo conceſſum adſtruunt. Tertius articulus aſtruitur etiam ex revelatione, quam narrat Piſanus vetus auctor confort. part. 2. fruct. 3. Chronic. Franciſc. 2. part. lib. 4. cap. 29. Neque id novum eſt in Sanctorum legendis inſpicere, ſeu legere, plures Sanctos poſt mortem animas à pœnis liberaſſe: unus tantùm ſit teſtis Leander, qui meritis glorioſi Viri Sancti Alberti Magni ſex millia animarum pœnis Purgatorii liberata refert. Sanctus Gregorius Turonenſis in ſermone de laudibus Sancti Laurentii Martyris, ſingulis feriis ſextis ait, liberari ejus meritis unam animam à Purgatorio. Sed hæc ſicut ad Fidem non ſpectant, ita piè credenda ſunt ſine periculo hæreſis, vel rejicienda cum debita reverentia. Quid obſtare poteſt, quin Deus hac ſpeciali prærogativa quoſdam Sanctos ſublimare, & poſſit, & velit? Apud Sanctum Antoninum tit. 24. cap. 9. §. 11. quædam mulier à morte revocata refert, ſe vidiſſe animam cujuſdam Fratris Minoris mortui, quæ tranſiens per Purgatorium acceptis duabus animabus, quæ ei antè in vita confeſſæ ſunt, inde cum eis Paradiſum aſcendit.

Secundus tantùm articulus calumniæ ſubeſſe poteſt, ſenſu, ut credo, adſertoris malignè intellecto; nam habitum Sancti Franciſci ſine ſyncero corde, & operibus geſtare non conducit, ſicut nec fides ſine operibus vivificat. Magnum eſt tamen Sancti patrocinium, & communicatio cum univerſo ejus corpore non inane ſuffragium. Id ego putaverim Montaneſium de præmiſſis dumtaxat quatuor privilegiis Beato Patri noſtro Franciſco conceſſis diſſeruiſſe, quo ſpectant tertius, & quartus articulus, inter dicta privilegia hoc recenſetur quartum, quòd nullus alumnus Regulæ Franciſcanæ, & non ex inſtituto ejus vivens, ſuæque oblitus profeſſionis, diù, & obſtinatè in mortali peccato languens, in ea ſit remanſurus: quia vel crimen confeſſus emendabitur, vel eo detecto, tandem fiat exlex profeſſionis, excutiens jugum. Hoc aſſerere Fidei non derogat; probabili traditione, & certa experientia fundatur, licèt enim in tanta multitudine non poſsunt deeſse lutea quædam vaſa in contumeliam perverſitatis ſuæ nata, & conficta opprobrio: id tamen ſemper obſervatum, eos, qui in reprobum intellectum dati, omnem melioris vitæ, aut emendationis ſenſum exuunt, diù latere non poſſe, & vel à Prælatis velut jam corruptos exſcindi, vel ſua perverſitate ſenſim defluere, & abſtrahi à reliquo corpore. Hoc autem non contingit eis, qui cum infirmitate ſua velut recidivi luctantur, & in quibus deſiderium melioris vitæ ex lubrica animi incontinentia magis intercidit, quàm omninò elanguet, ut qui peccata ſua,

& fra-

& fragilitatem invisam habentes, quotidie deflent, & si labantur, confestim resurgunt. Così il Dermicio in interpretazione di esse. Nè cosa nuova si rende, che una medesima proposizione habbia due differenti sensi, e in un riguardo possa ella condannarsi com' Heretica, nell' altro interpretarsi come Cattolica: qual cosa habbiamo noi in [*a*] questa Historia spesse volte annotata in altre simili congiunture ò di approvazione, ò di condanna.

a *Vedi il tomo 2. pag. 38. 65. e 210.*

Mà [*b*] Alberto fù il più empio di tutti, perche più di tutti egli era in obligo di pascere il Gregge Christiano con la pura parola di Dio, e non con la infetta zizania di dannata Filosofia. Sosteneva Alberto il posto di Vescovo nella Città di Alberstat nella Germania, e contro la dignità di quella Cathedra, e contro la santità del suo Ordine, postergato in un sol punto tutta la dottrina della Fede Cattolica, haveva pervertita la sua Diocesi con la predicatione di questa massima, che ciò, che quaggiù avveniva, tutto procedeva dall' influsso d'inevitabile fato; ond' essere vano il merito, e'l demerito, la invocazione de' Santi, e la libertà dell' arbitrio, perche il fato padrone di tutto assolutamente dominava il Mondo con forza incontrastabile, e superiore. Heresia antica de' Priscillianisti, della quale [*c*] habbiamo altrove fatta menzione. Il Pontefice, acciocche maggiormente non serpesse cotal' contagione frà que' Popoli, scrisse un' efficace lettera al Prepostо della Chiesa di Erford, à VValchero Karlingero Inquisitore Domenicano in quelle parti, e à Ridolfo Maestro Theologo Agostiniano, acciò eglino non solamente con opposta predicazione ribattessero la contraria à forza di ragioni, di voce, e di scritti, mà intimassero al deviato Prelato la publica ritrattazione, e la rimozione dello scandalo dato con la prontezza dell' abjura del falso dogma divulgato, [*d*] *Non absque multa amaritudine nostri cordis,* scris' egli ad essi, *fide dignis relatibus ad nostrum pervenit auditum, quòd Albertus Alberstadensis Episcopus coram multis nobilibus, & aliis tam Clericis quàm Laicis Civitatis, & Diœcesis suæ, Pastorali gubernationi, non dissipationi à Sede Apostolica commissarum, in verba nefandissima aspersa labe pravitatis hæreticæ sæpiùs est prolapsus, asserendo inter cætera contra Catholicam Fidem, & Sanctorum Patrum definitiones, quòd omnia in hoc Mundo ex necessitate eveniunt, & quòd fata cuilibet homini vitæ, ac mortis necessitatem imponunt; quòd non est habendum consilium, nec deliberandum de aliquo, cum omnes actus hominum, etiam à libero arbitrio procedentes, noscantur ex necessitate cœlestis influentiæ provenire; quòdque de his idem Episcopus est in illis partibus publicè diffamatus: propter quæ nonnulli etiam nobiles, & alii de partibus illis dicto Episcopo, qui literatus asseritur, humana scientia potius, quàm divina sapientia eruditus, damnabiliter in hac parte credentes, & per hæc putantes tolli merita, & demerita, incipiunt omittere invocationem divini auxilii, & Sanctorum, nonnullaque alia opera pietatis, & aliàs in dicta Fide Catholica vacillare; ac alia multa, & periculosa nimiùm scandala in dictis partibus oriuntur.*

b *Ann. 1372.*

c *Vedi il nostro primo tomo pag. 325.*

d *Ann. 2. epist. cur. 11.*

Nos igitur, ne tam lethalis morbus serpat in plurimos, & Christi fideles sua pestifera contagione commaculet, sed jam ortus penitus extirpetur, volentes (prout ad nostrum spectat officium) super his de opportuno remedio providere, discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus si vocatis dicto Episcopo, & aliis, qui fuerunt evocandi, inveneritis ita esse, seu eumdem Episcopum fore de prædictis publicè diffamatum, ipsi Episcopo

ex par-

ex parte noſtra in virtute ſanctæ obedientiæ, & ſub excommunicationis, & ſuſpenſionis ab adminiſtratione ſpiritualium, & temporalium pœnis, quas eo ipſo incurrat, niſi fecerit, quæ præceperitis ſibi, diſtrictè mandantes, quòd in præſentia veſtra, ac Cleri, & populi dictarum Civitatis, & Diœceſis, ad hoc ſpecialiter congregandorum, errorem, & temeritatem hujuſmodi veraciter, & humiliter recognoſcens, prædicta temerè prolata per eum publicè revocare, retractare, & deteſtari, ac ejurare procuret, dicendo, & aſſerendo, quòd talia credere, & aſſertivè dicere hæreticum eſt, & à præfata Fide Catholica alienum, confecto exinde publico inſtrumento: & ſi hoc infrà certum peremptorium terminum competentem, quem ad id ſibi duxeritis ſtatuendum, non fecerit, ipſum ex parte noſtra citetis, quòd infra duorum menſium ſpatium, à die citationis hujuſmodi computandum, conſpectui noſtro perſonaliter ſe præſentet, ſuper his, & aliis noſtris pariturus mandatis, ac pœnam, & pœnitentiam debitas ſubiturus, ac ſuper præmiſſis ſaturus, & recepturus, quod juſtitia ſuadebit. Et nihilominùs, ſive idem Epiſcopus præmiſſa aſſertionem, & verba revocaverit, retractaverit, & abjuraverit publicè, ut præfertur, ſive non, vos, & quilibet veſtrum per vos, vel alium, ſeu alios ea publicè prædicetis, & aſſeratis fore hæretica, & à Sancta Romana Eccleſia Matre, & Magiſtra cunctorum Fidelium reprobata: tuque fili, Inquiſitor, & alii Inquiſitores hæreticæ pravitatis contra omnes, & ſingulos hujuſmodi hæreſis labe reſperſos, prout ad veſtrum ſpectat officium, procedatis, &c. Così egli.

Al Fato predicato da un Veſcovo nella Germania, che diſtruggeva le opere buone, ſi congiunſe una nuova Hereſia divulgata da un Prete nella Polonia, che abbatteva la pietra fondamentale della Chieſa di Chriſto, cioè la Chieſa, e Pontificato Romano. E queſti fù Milleczio Canonico di Praga, mà che da Praga paſſato nella Sleſia, e nella Polonia, e traſportato da non sò quale ſpirito diabolico quà, e là ſcorrendo come un fulmine quelle circonvicine Provincie, per tutto predicava, [a] nato l'Antichriſto, eſtinta la Chieſa, e non più veradieri gli oracoli de' Papi, de' Cardinali, e de' Veſcovi, mà ſolamente li ſuoi, ed ad eſſo ſolo eſſere da Dio rivelata la via dello ſpirito, e la dottrina del nuovo Evangelio. In publico queſte gran coſe egli afferiva, mà in ſecreto frà le tenebre della notte frà tutte le immondizie ſi volutava di oſceniſſima laſcivia. [b] L'Illirico lo ripone frà gli Anteſignani di Lutero, e molto lo eſalta come primo Profeta della Riforma Luterana, e molto ripiglia di calunniatori li Cattolici, che tali infamità eglino habbiano à lui oppoſto. Mà udiamo ciò, che di eſſo dica il Pontefice Gregorio XI. che maggiore credito di teſtimonianza potrebbe meritare anche appreſſo li Luterani, che l'Illirico, [c] *Errores hæreticales*, dic' egli ſcrivendo di lui all' Arciveſcovo di Gneſna, *ſimplicibus in tua Civitate, & Diœceſi Gneſnenſi prædicare præſumpſit. Nos de iis, ſi vera ſint, meritò condolentes ab intimis, cum non ſint aliquatenùs toleranda, & de negligentia tuæ fraternitatis, & aliorum Antiſtitum, in quorum Civitatibus, & Diœceſibus idem Milleczius, & ſui complices converſantur, ac Inquiſitorum hæreticæ pravitatis in illis partibus deputatorum, quòd contra tales adverſus dictam Fidem temerè inſurgentes, & præmiſſa deteſtabilia præſumentes, ſi ita ſit, non proceſſiſtis, prout tenemini, & nobis de præmiſſis nihil notificare curaſtis, plurimùm admirantes; eidem fraternitati per Apoſtolica ſcripta diſtrictè præcipiendo mandamus, quatenùs auctoritate noſtra de præ-*

a *Apud Rayn. an. 1374. n. 13. in fine.*

b *Illyricus in catal.*

c *Tom 4. ep. ſecr. pag. 1.*

missis te plenariè informes : & si inveneris ita esse , adversus præfatos Milleczium , & sequaces , ac fautores eorum , si sint in tuis Civitate , vel Diœcesi prælibatis , procedas secundùm canonicas sanctiones , ac errores contentos in dicta cedula publicè in prædicationibus reprobes , ac per Clericos sæculares , & Religiosos peritos in lege Domini facias reprobari , &c. Ne' medesimi sentimenti scrisse Gregorio ai Vescovi di Cracovia, Uratislavia, Slesia, Olmuz, e di Praga, e con più forte stile di nervoroso zelo all' Imperador Carlo Quarto in questo tenore, [a] *Plurium Fide dignorum relatibus nuper ad nostrum pervenit auditum, quòd quidam Milleczius Presbyter, olim Canonicus Pragensis, sub specie sanctitatis, spiritu elationis, & temeritatis assumpto, & prædicationis officio (quod sibi non competit) usurpato, multos errores non solùm temerarios , & iniquos , sed etiam hæreticos , & schismaticos, utique nimiùm scandalosos , & periculosos fidelibus , præsertim simplicibus , dicere , & publicè prædicare in tuo Regno Bohemiæ , & aliis terris tuis præsumpsit hactenùs , & præsumit; nonnullas personas utriusque sexus ad ejus sectam , quam damnabiliter inchoavit , ac in errores detestabiles , & reprobandos actus in derogationem Catholicæ Fidei , & contemptum sacrorum Canonum inducendo , prout in quibusdam articulis scriptis in schedula inclusa præsentibus continetur . Nos igitur de iis , si vera sint , meritò condolentes ab intimis , cum non sint aliquatenùs toleranda , venerabilibus Fratribus nostris Archiepiscopo Pragensi , ac Uratislavienſi , Luthomislensi , & Olomicensi Episcopis , in quorum Civitatibus , & Diœcesibus ipse Milleczius , & sui sequaces plurimi esse dicuntur , præcipiendo mandamus , quòd de præmissis contentis in dicta cedula contra eosdem Milleczium , & sequaces diligenter inquirant : & si ea repererint esse vera , super ipsis secundùm canonicas sanctiones , & prout ad eorum spectat officia , auctoritate nostra justitiæ debitum exequantur .*

Quare devotam serenitatem tuam Catholicæ Fidei , ac justitiæ zelatricem requirimus , & rogamus attentiùs , quatenùs præfatis Archiepiscopo , & Episcopis contra jam dictos Milleczium , ac sequaces , & fautores eorum liberaliter , ac promptè præbeas tuum brachium sæculare , cum ipsi Archiepiscopus , & Episcopi , seu eorum aliquis ad hoc te duxerint requirendum , ut regnum , & terra tua prædicta à talibus maculis celeriter , & totaliter expurgentur , ac (prout hactenùs fuerunt) consistant in dicta Fidei claritate . Così egli contro il foriere della Heresia Luterana, ò per meglio dire Vviccleffista, dalla quale bevè la sua doppo Giovanni Hus , e Martin Lutero . E che il Diavolo disponesse allora l'attacco del Christianesimo con questi Araldi d' Inferno , testimonianze ne fecero allora le Leggi divulgate da un' Anonymo Heresiarca in un Libro [b] intitolato, *Leges , seu Speculum Saxonum* , in cui mille horrende Heresie si contenevano, per la cui prohibizione, & abbruciamento fù necessitato ancora [c] il Pontefice scriverne una molto risentita lettera al sopra laudato Imperador Carlo Quarto ; e molto più de' pestilenti libri le diaboliche procedure di alcuni Invasati , che nelle parti della Germania con moti incomposti , e abominevoli , e nefande positure prognosticarono prossime l'Heresie , e gli Scismi , che soggiungeremo. Di essi dice un [d] Chronista, [e] *Eodem anno mira secta tam virorum , quàm mulierum venit Aquisgranum de partibus Alemanniæ , & ascendit usque ad Hannoniam , seu Franciam , cujus talis erat conditio . Utriusque sexus homines illudebantur à dæmonio , ut tam in domibus , quàm in plateis , & Ecclesia se invi-*

a *Ibidem pag.* 13.

b *Apud Golstad. tom.2. collect. constit. Imperial.*

c *Tom.4. ep. secr. pag.62.*

d *Ex magno Belgii Chronico.*

e *Anno* 1374.

invicem manu tenentes choreas ducerent, & in altum saltarent, nomina quædam dæmoniorum nominantes, videlicet Friscles, & similia; nec ullam cognitionem in hujusmodi choreis, nec verecundiam propter astantes populos habentes. In fine verò chorizationis ita circa pectoralia torquebantur, ut nisi mappulis lineis à suis amicis circa medium ventris fortiter stringerentur, quasi furiosè clamarent se mori. Tandem Leodii per conjurationes sumptas de illis, quæ ante baptismum in Catechismo fiunt, à dæmonio liberabantur; & sanati dicebant, visos se tempore saltationis immenso in fluvio sanguinis, & propterea sic in altum saltasse. Vulgus Leodii dicebat, plagam illam populo contigisse, quia malè erat baptizatus, & maximè à Presbyteris concubinariis. Qua de causa proposuerat vulgus insurgere in Clerum, iisque trucidatis bona eorum diripere, nisi Deus de remedio providisset. Così il Chronista.

Nè altri, che Indemoniati, poterono [*a*] formar la Setta, che allora forse de' Turlupini: Setta infame, e più tosto Congrega di Lupi, e Bestie, che Congregazione di huomini, che agli errori de' Beguardi aggiungendo oscenità incredibili, nè pur pratticate da' medesimi Gnostici, *docebant*, dicono di [*b*] essi gli Autori, *nihil pudere quemquam debere eorum, quæ à natura accepimus: unde nudi absque verecundia incedebant, & palam, canum more, libidinem exercebant. Dicebant*, riferisce si di essi in altro luogo, [*c*] *quòd illud, quod aliàs est peccatum mortale, ut stuprum, factum in charitate non est peccatum*; & alla libertà del corpo accoppiando quella dello spirito, *addebant, voce non esse orandum, sed solo corde, eaque spiritus libertate, quæ divinis legibus subjecta non sit.* Massime furono queste antichissime del Diavolo, che prima le pose in bocca di [*d*] Almerico, e poi de' Dolcinisti, e Turlupini. Infuriarono questi allora per la Savoja, Delfinato, e Piemonte; mà appena nati furono dalla vigilanza del Rè Carlo di Francia, e del Duca Amadeo di Savoja suppressi col fuoco, e inceneriti: [*e*] *Superstitionis quoddam genus*, dice Gaguino, *eodem tempore à Turlupinis (hoc enim erat hæreticis nomen, qui se de societate pauperum vocitari gaudebant) ortum finem fecit, crematis eorum vestibus, & libris in foro suillo extra Sancti Honorati portam. Joanna autem Dabentona, & cum ea alter, cujus nomen Historici non tradunt, ejus sectæ in primis professores comburuntur. Hic autem, quem sine nomine ponimus, cum ante damnationis ejus sententiam in carcere mortem obiisset, dies quindecim in aggere calcis, ne putresceret ejus cadaver, asservatus est, & die ad supplicium præscripto crematus.* Così egli. Gregorio col fuoco del suo zelo arse la lussuria sfacciata di questi nuovi Carpocrati, & animò alla loro destruzione [*f*] il Rè di Francia, e'l [*g*] Duca di Savoja, [*h*] come veniam pur' hora di dire, non tanto con la pronta dottrina de' Theologi, quanto con il pronto laccio de' capestri, a' quali eglino furono irremissibilmente condannati, per togliere dal mondo, chi infettava l'human commercio del mondo con sì vituperosa sorte di vergognosa heresia: onde avvenne, che di tanti rei fossero ripiene le carceri, che bisognasse formarne nuove in Arles, Vienna, & Avignone, e dell' Ecclesiastiche rendite [*i*] ne assegnasse il Pontefice gran parte al sostentamento degl' inquisiti.

Mà se degni di horrore sono gli enarrati dogmi de' Turlupini, degnissima di risa si è la contesa, che il Vvaddingo [*k*] rapporta in quest'anno, frà due Heretici Fraticelli, ciascun de' quali pretendeva, esso essere il vero

a *Ann.* 1373.

Heresie, e Setta de' Turlupini.

b *Prateol. Bernar. ex Luxemburg, Sanderus, & alii.*

c *In Bibl. Patrum tom. 4. col.* 1337.

d *Vedi il Pontif. d' Innocenzo III. pag.* 289.

e *Gaguinus lib.* 9.

f *Tom. 3. ep. secr. pag.* 38.

g *Tom. 5. ep. secr. pag.* 19.

h *Ann.* 1375.

i *Ann. 5. ep. eur. pag.* 28. & 88.

Curiosa contesa di due Fraticelli.

k *Vvad. an.* 1374. *num.* 22.

Papa della Chiesa di Dio: *Unus alteri subjiciebat nimiam præsumptionem, quòd se tamquam Papam venerari, & pro vero Papa coli vellet: ille verò huic insolentiam, & sacrilegam temeritatem, quòd sibi canonicè electo nollet obtemperare.* Così eglino. Di questi Fraticelli fà menzione il Sandero, e'l [a] Platina, i quali dicono, ch'eglino habitassero nella Terra di Poli. Mà più nobile invero fù la decisione, che la lite, la quale dovendosi, e potendosi decidere co'l bastone, con alta providenza di Dio fù ella decisa da Santa Brigida, che allora viveva, specchio di singolar dottrina nella Chiesa, e illustre, e santa Donna di questo secolo. Apparve ad essa la Santissima Vergine, ed ordinolle, che così scrivesse à un Sant'Huomo Minorita in confutazione de'Fraticelli, [b] *Dic illi ex parte mea, quòd respondebit illis, qui Papam dicunt non esse verum Papam, nec illud esse verum Corpus Jesu Christi Filii mei, quod Sacerdotes in Altari conficiunt, quòd ipse respondeat illis hæreticis sic: Vos vertitis occiput ad Deum, & ideò vos non videtis eum. Vertatis ergo ad eum faciem, & tunc poteritis eum videre: nam vera, & Catholica Fides est, quòd Papa, qui est sine hæresi, quantumcunque aliis peccatis sit commaculatus, numquam tamen est ita malus ex illis peccatis, & ex aliis malis suis operibus, quin semper sit in eo plena auctoritas, & perfecta potestas ligandi, & solvendi animas: quam auctoritatem ipse per B. Petrum habuit, & assumpsit à Deo.* Così la Madre di Dio per mezzo di S. Brigida in riprovazione, e decisione della rissa narrata de' Fraticelli.

a *Platina in vita Pauli II. & Sanderus hær. 180.*

b *Revel. S. Brig. lib. 7. cap. 6.*

Vita, scritti, e errori di Raimondo Lullo, e ponderazione dell'Autore sopra di essi.

Mà à più forte dibattimento si rivolge il nostro racconto, ed à dubietà di maggior conseguenza c'invita la fama di un soggetto da molti diffamato per ingannatore, da altri venerato per Santo, da'benevoli chiamato lume della scienza, da' malevoli irriso come perversore delle scienze, da i seguaci esaltato co'l nome di Angelo, da' contradittori maledetto con la esecrazione di Demonio, e finalmente adorato morto sù gli Altari col culto di Beato, ed asserito vivo censurato da' diplomi de' Pontefici con l'obbrobrio della scommunica. Raimondo Lullo fù questi, di cui noi accuratamente riferiremo e le laudi, e li biasimi, e li detti degli amici, e li ditterii de'nemici; onde ben ponderate le ragioni dell'una parte, e dell'altra, possa rendersene al Lettore quell'adequato giudizio, che nel medesimo tempo sodisfaccia all'intento di chi havendo preso à scrivere la Historia dell'Heresie, hà preso ancora l'impegno di dividere la luce dalle tenebre, e'l vero dal falso; e sodisfaccia unitamente alla intelligenza di chi havendo preso à leggere questa Historia, hà preso eziandio l'assunto, non di pascere solamente la fantasia con le specie di gustosi contrasti, mà di migliorare l'intelletto con la verità di provate notizie. Per dar ordine dunque à queste cose, consideremo prima, qual fosse di Raimondo Lullo la vita, e poi quale la dottrina, prima quale esso, e poi le qualità di esso, essendo che [c] *Qualitas morum permutat ordinem personarum*, e spesse volte avviene, come dice [d] Socrate, che maggiormente persuadano, *Mores dicentis, quàm verba.*

c *S. Greg. Papa in Past.*
d *Socr. apud Stob.*

La vita dunque di Raimondo Lullo fù ella così stravagante, e varia per così dire, che maraviglia non è, se dubiosa, e varia ne sia presentemente ancora la memoria, e la fama. *Il famoso Raimondo Lullo*, dice un'Autor [e] Francese, *di sangue nobile Catalano, nacque nell'Isola di Majorica l'anno 1236. Egli passò la sua gioventù nella Corte del Principe di Majorica, e ritirossi*

e *Ellias du Pin nella sua nuova Bibliotheca tom. 11. cap. 5.*

ritiroſſi poi dal mondo in età di quarant' anni per entrare, ſecondo porta la fama, nell' ordine de' Frati Minori. Quivi egli cominciò gli ſtudii con aſſiduità di tanta applicazione, che in poco tempo fece gran progreſſi nell' apprendimento delle lingue Orientali, e delle altre ſcienze. Inventò un nuovo methodo di raziocinio, e fece ogni ſforzo per inſegnarne in Roma li principii: mà non eſſendogli giammai ciò permeſſo dal Pontefice Honorio IV. egli mutato in miglior diſegno il penſiere, paſsò in Tuniſi alla converſione de' Maomettani, da' quali in una diſputa hebbe à rimaner morto, ſalvandoſi la vita con eſibirſi di uſcire d' Africa, e non mai più in eſſa far ritorno. Quindi egli portoſſi à Napoli, nella qual Città leſſe in Cathedra il ſuo nuovo methodo ſin' all' anno 1290. doppo il quale partitoſi per Roma, e invano richieſta da Bonifacio VIII. la permiſſione di ſeguitare in eſſa la ſua Lezione, ſi conduſſe à Genova, dove compoſe molte opere, e quindi trapaſſando da Majorica à Parigi, dove egli inſegnò liberamente il ſuo raziocinio, ritornò à Majorica, nella cui Iſola hebbe frequenti diſpute contro li Saraceni, Jacobiti, e Neſtoriani. Doppo egli ritornoſſene à Genova, & à Parigi per confermare i Diſcepoli nella ſua Dottrina, e ridomandata invano à Clemente Quinto la terza volta licenza d' inſegnarla in Roma, ripaſsò in Africa, dove fatto prigione da' Maometani, e renduto in libertà dalle preghiere de' Genoveſi, ſi partì, approdando ſtentatamente à Piſa, con haver perduto per il camino tutti li ſuoi libri, naufragati preſſo il lido del Mare inſieme col Vaſcello, che lo conduceva. Egli allora tutto ſi diè alla predicazione della Guerra Santa, & accumulate molt' elemoſine in Italia, preſentatoſi di nuovo invano avanti Clemente Quinto in Avignone, fè ſuo ritorno à Parigi, ove dimorò, & inſegnò il ſuo methodo ſin al tempo della celebrazione del Concilio di Vienna, al quale egli ancora ſi conduſſe, proponendo à que' Padri la fondazione di molti Collegii per l'inſegnamento delle lingue Orientali, l'unione di tutti gli Ordini militari in un ſolo, la ſpedizione dell' armi per la ricuperazione della Terra Santa, e la condanna de' libri di Averroe. Mà queſte di lui propoſizioni nullamente furono da' Padri conſiderate. Il rimanente della ſua vita ſi è molto favoloſo. Diceſi, ch' egli poi viaggiaſſe tutta la Francia, Spagna, & Inghilterra, dove egli eſercitaſſe con gran pregio la Chimica, e che ripaſſaße a Majorica, e quindi in Africa, dove carcerato prima, poi martirizato, & uccíſo da' Saraceni, moriße per le ricevute ferite dentro un Vaſcello Genoveſe, che ne riportò à Majorica il corpo l'anno 1315. in età di ottant' anni. Così egli.

Mà ciò, che il du Pin ripiglia di favoloſo, viene dal [a] Vvaddingo aſſerito per vero, e dal Rainaldi rapportato per veriſimile, [b] *Raymundum Lullum in Africa apud Bugiam promulgatæ Fidei Chriſtianæ, & confutatæ Mahumetanæ impietatis odio, publici Magiſtratus juſſu poſt atroces injurias, & carceris ſquallorem, cum in conſtantia defendendæ veræ Religionis perſtaret, objectum furenti plebi, ac gladiis, ſaxiſque appetitum, ex vulnerum dolore occubuiſſe tradunt, dumque ejus corpus ex ſepulchro marmoreo Franciſcani templi, adhibitis teſtibus graviſſimis, anno 1611. erutum eſt, quatuor ingentia vulnera in capite accepta conſpecta ſunt.* Così egli, e il Bzovio dice molto di più, bench'egli intenda dir molto di meno, aſſerendo una publica fama, di cui però egli ne fà Autore il medeſimo Lullo, che queſti haveſſe appreſa la ſua ſcienza dalla Scuola dell' iſteſſo Gesù Chriſto, allora quando Gesù Chriſto à lui apparve in un monte in figura di Crocifiſſo, [c] *Indubium eſt, eam*, dice di lui l'accennato Bzovio, *doctrinam à Diabolo hauſiſſe*,

a *Vvad. ad ann.* 1315.
b *Rayn. ann.* 1315. *num.* 5.
c *Bzovius ad ann.* 1360. *n.* 5.

fisse, licèt ille assereret, in quodam monte à Christo sibi apparente in forma, & specie Crucifixi illam didicisse. Il Bellarmino passa più oltre, e conchiude, [a] *Non desunt, qui eumdem Raymundum colant ut Sanctum Martyrem, & vocent Doctorem illuminatum.* [b] Benedetto Gonone Cistercienſe ripone la di lui vita scritta da Carlo Bovillo frà le Vite de' Santi Padri, e de' Santi Eremiti d'Occidente: Il Causino [c] lo chiama, *Thesaurum absconditum*: Il San Juojo [d] l'annumera frà i più ferventi amanti di Giesù Christo: Il Lavinheta [e] lo denomina *ineffabilem Præceptorem, & beatum, qui eminentissimam, valdèque utilem supra omnes modos, maximè ad defensionem nostræ fidei, nobis tradidit doctrinam, quæ non humano quidem ingenio potuit inveniri, sed fuit divinitùs inspirata, & qui per totum orbem piè sanctus creditur*: e ciò, che può recar maggior pregio di verità à quanto pur' hora Noi veniam di dire, si è il culto, che publicamente à lui dassi co'l titolo di Beato nella Chiesa di Majorica, in una cui Cappella pendono lampadi accese, e figure di riportate grazie avanti il di lui corpo, celebrandosene pomposamente la devota memoria sotto il giorno de' 30. di Giugno, nel quale [f] egli in Africa morì ucciso da que' Mori per la Fede. Anzi mentre Noi queste cose scriviamo, caso è avvenuto nella Città di Majorica, degno di tramandarsi alla memoria de' Posteri in confermazione della divota reminiscenza di questo lor Beato Concittadino. [g] O da un invidioso alla memoria, ò da un contradittore alla dottrina del Lullo, fù involata la di lui Statuetta, che sopra un Bacino per la Chiesa Episcopale di Majorica spesse volte portavasi in eccitamento al popolo di elemosina, che sopra quel bacino in gran copia ponevasi da' fedeli; e della involata Statuetta ne furono indecentemente tronche le membra, e quà, e là affisse in obbrobrio dell'originale, e il busto di essa gittato di notte dentro il Dormitorio de' Frati Francescani con il motto di sotto, *Inter hæreticos locum*. La horridezza del caso risvegliò tutti alla vendetta del reo, che non mai rinvenuto, il devoto popolo Majorchino, per rendere altrettanta, e maggior gloria al Beato, quant'affronto eragli stato fatto dal maligno Conculcatore della sua imagine, intimò per il prossimo Agosto una solenne, e non mai più per l'addietro pratticata festa in honore di esso. Concorsero nella deliberazione gli Ecclesiastici, li Laici, l'Arcivescovo, e sin tutto il Tribunale del Sant' Uffizio rappresentato allora in quel Regno in qualità di Apostolici Inquisitori da Girolamo Juannez Zarante, e Gio: Tarancon Aledo, e generalmente da tutti li Professori di studio, e delle scienze. Precorse alla festa la promulgazione della scommunica contro chiunque scienza havesse, ò cognizione della persona, che haveva lacerata la Statuetta del Lullo, obligandone ciascuno alla rivelazione con formidabili censure, *latæ sententiæ*. Quindi tutto il popolo, tutti li grandi vestirono per duolo di negro ammanto in rappresentazione, e sfogo del seguito successo: e adempiuto il primo dovere di lutto, si accinsero tutti alle prove di honoranza verso l'avvilito loro Concittadino con tanta pienezza di publico consenso, e con tanta esibizione di divoto culto, che non potè esserne più intenso il gaudio, nè più universale, e plausibile la dimostrazione di esso. Erano figurate per la Città in vaghi Altari le azioni più illustri della sua vita. Vedevasi, quando egli corteggiano, invaghito di vaga Donzella, andavale dietro à Cavallo tanto fuori di se per la di lei bellezza, che sin col Cavallo egli entrò nella Cathedrale per seguirla; nel qual atto voltogliſi l'accorta Giovane, e scopertogli il petto, e frà le mammelle una schifosa cancrena, che

a *Bellar. de scrip. Eccles. in Raym. Lullo.*
b *Ben. Gonon. in Vitis Sanc. lib. 6.*
c *Causinus tom. 4. Curiæ Sanctæ tr. 1. sect. 13.*
d *San Juojus lib. 4. de Christi cognitione, & amore.*
e *Lavinheta in opusc. de Incarn. Verb. pag. 29.*
f *Vvad. loc. cit.*
g *Ann. 1699. 12. Giugno.*

che petto, e zinne le divorava, *E di chi t'innamori*, ella diſſegli, *ò mal' avventurato Cavaliere? Se la faccia t'inganna, eccoti il petto, e vedi, quanto mal ſicura ſia quella beltà, che non mai tutta ſi ſcuopre*: alle quali parole attonito il Lullo, inhorridito del ſuo amore, rivolſe à più bell'oggetto il cuore, e tutto à Dio ſacrificollo con piena converſione de' ſuoi affetti. Quindi in altro luogo rappreſentavaſi la ſua fuga nel deſerto ſu'l Monte Randa, dove comparvegli la Madre di Dio co'l Bambino in braccio, la quale grazioſamente porſegli il piccolo piede del Figliuolo al bacio. In altra parte ſopra dorato quadro ſcorgevaſi hiſtoriata la comparſa, che nel medeſimo monte fece di ſe al Lullo noſtro Signore Crocifiſſo, infondendogli miracoloſamente il dono delle ſcienze; e così di mano in mano ſeguivano dipinti li miracoli ſucceſſi; e quando un' Angelo in forma di Paſtore inginocchiandoſi avanti il ſuo Libro, divotamente lo baciava; e quando ſmarrita egli di notte tempo la ſtrada di Bugia in Africa, dove portavaſi alla predicazione della Fede, due Leoni gli ſi fecero e ſcorta, e guida; e quando egli volendo abbracciare Gieſù Chriſto, che in Croce gli comparve un' altra volta, diſparve il Crocifiſſo, e reſtò egli in luogo di lui tenacemente per più hore come attaccato, e crocifiſſo nella Croce; e quando finalmente egli conſumò il martirio frà mille ſtenti, e cruciati nelle mani de' Turchi in Bugia. Avanti queſti Altari girarono con lungo ordine le Proceſſioni, e nella Chieſa Cathedrale ſermoneggiò in lode di lui Gio: Battiſta Roldano della Compagnia di Gieſù, ſoggetto accreditato ne' Governi, e Viſitatore delle Iſole ſoggette al Regno di Aragona, il quale preſe per aſſunto del ſuo diſcorſo le parole riferite da [*a*] San Luca, *Beatus venter qui te portavit, & ubera, quæ ſuxiſti: Quinimò Beati, qui audiunt Verbum Dei, & cuſtodiunt illud*: Quali parole, benche da' Contradittori del Lullo vengano applicate al Latte della Madonna Santiſſima, conſervato nella Cathedrale di quella Chieſa, che in quella occaſione ſi portò proceſſionalmente per la Città; certa coſa ſi è, che tutto il Panegirico diſcorſo ſi rivolſe ſopra gli encomii del Lullo: e queſte belle memorie Giuſeppe Mulet Sindico Perpetuo della Città, e Regno di Majorica traſmeſſe a' Poſteri in un Libro, che à ſua richieſta è ſtato ultimamente impreſſo in quella Città l'anno 1699. con approvazione del Dottor Michel di Serralta, Canonico, Eſaminator Sinodale, Cancelliere, e Giudice di Majorica, e del Morrellas Vicario Generale di quella Chieſa. Il Libro porta ſeco nel principio il titolo di *Sermone Apologetico, che ad honore del Beato Raimondo Lullo invitto Martire, ed illuminato Dottore predicò il giorno 9. di Agoſto dell' anno 1699. nella Cathedrale Chieſa di Majorica il Reverendiſſimo Padre Giovan Battiſta Roldan della Compagnia di Gieſù, Rettore &c.* e nel fine di eſſo è aggiunta la proteſta, che Noi ancora replichiamo in queſti racconti, *Omnia ſub correctione Sanctæ Matris Eccleſiæ*, e in conformità de' Decreti della Sacra Inquiſizione di Roma. Dalle quali coſe, che veniamo pur'hora di dire, della fama publica, della vita eſemplare del Lullo, dell'atteſtazione di eſſa fatta da riguardevoliſſimi Scrittori, e del culto, che in una Chieſa così principale à lui con publicità, e pompa ſi conferiſce, non poſſiamo non maravigliarci della poca avvedutezza di que' Scrittori, che confondendo forſe la vita del Lullo con gli ſcritti di altri Lulli, acerbamente contro lui ſi ſcagliano, ripigliandolo d' Impoſtore, di Vagabondo, di Mercante, di Laico, e di Mago, ſol perche ò ne fù aſtruſa la dot-

[a] Luc. 11.

trina, ò censurata doppo la sua morte qualche proposizione non proveniente dalla scienza rivelatagli dal Crocifisso, se pur sì fatta rivelazione vogliamo crederla vera. Dunque non può darsi l'innocenza della persona con la reità di qualche scorso, e non ben pesato periodo di penna? Quando ciò sia, ripigliſi egli d'ingannato, e non d'ingannatore, di sedotto, non di seduttore, e rimanga intatta la persona fra la censura de' libri: tanto più, quanto che [a] il Lullo ogni sua composizione sottopose all'approvazione della Chiesa, e purgò col sangue nella Confessione della Fede ogni supposta macchia di sentimento men puro. E ciò circa la vita del Lullo. Hor veniamo alla dottrina, & alla condanna asserita contro essa, e supposta fulminata dal Pontefice Gregorio Decimo primo, cinquantasette [b] anni doppo la di lui morte.

a *Vuadd. in ann.*

b *Ann. 1372.*

E primieramente noi non rivochiamo in dubio, che la dottrina di Raimondo Lullo ella non sia oscura, e quasi impercettibile, mà non già tale, ch' ella possa dirsi rea, come censuraronla alcuni poco [c] accorti Scrittori, che non distinsero il Raimondo Lullo Majorchino dal Tarragonense, detto volgarmente il *Terraga*, & il *Neofito*. Due [d] Raimondi Lulli vissero in questo Secolo nella Italia; l'uno Majorchino, Terziario nell' Ordine de' Minori, di cui fin'hora habbiamo parlato; l'altro Hebreo [e] Rabbino, Tarragonense di Patria, che rinunziato al Giudaismo, se ben passò à farsi Frate (non però de' Minori) perseverò nondimeno sempre più contumace in errori horribili, e diabolici, e fù Autore dei Volumi *de Invocatione Dæmonum*, *de Secretis Naturæ*, *& de Alchimia*, de' quali, suppresso il nome dell' Autore, estrasse ventidue proposizioni [f] l'Inquisitore Niccolò Eymerico, condannate poscia da Gregorio Decimo primo con il Diploma, che comincia, *Aliquid mali propter vicinum malum*, ordinando egli al Vescovo di Tarragona, che tutti que' libri irremissibilmente si consegnassero alle fiamme. Le proposizioni erano nel seguente tenore, horrido più tosto, che hereticale. [g] *Prima, Prava dogmata Almarici, Arii, Sabellii, quòd aliorum hæreticorum non est hæresis de se, nisi tantùm apud illum, qui ipsum eligit animo pertinaci.*

c *Prateolus, Bernardus Lutzemburg, & Bzovius.*

d *Vuaddin. ann. 1315. n. 14.*

e *Natal. ab Alex. sæc. 14. c. 3. art. 20. in fine, & vide Pegnam in Comment. qu. 27. Nic. Eym. in Direct.*

f *Eym. in Direct. part. 2. q. 10.*

g *Apud eumdem ibid. pag. 263.*

Secunda hæresis est: quòd licitum est creaturas adorare, & honorare, honore, & adoratione latriæ, absque peccato, imò meritoriè inquantum sunt repræsentativæ sui Creatoris.

Tertia hæresis est: quòd licet dæmones adorare, & honorare latria meritoriè, si repræsentent suum Creatorem.

Quarta hæresis est: quòd non tantùm absque vitio hæresis, imò etiam absque ullo peccato possunt dæmones adorari dulia, nisi quia prohibitum est per Ecclesiam Dei.

Quinta hæresis est: quòd æquè, & melius potest sacrificans dæmoni excusari ab idololatria, quàm Christianus adorans Imaginem Christi, vel Sanctorum.

Sexta hæresis est: quòd de jure naturæ adoratio, & sacrificium debentur dæmonibus.

Septima hæresis est: quòd qui victi suppliciis Deum negant ore, sed corde adorant, non solùm non peccant, imò sunt digni remuneratione.

Octava hæresis est: quòd Laicus non tenetur ad aliquem fidei articulum explicitè credendum; sed sufficit sibi ista conclusio in genere, quòd credat omne illud, quod credit Sancta Mater Ecclesia Dei: & ideò, quòd si Laicus

cus teneat, vel credat oppositum alicujus articuli ex ignorantia, & tentatione Diaboli, non peccat.

Nona hæresis est: quòd omnis inobediens præceptis Dei, vel Ecclesiæ, est Hæreticus censendus.

Decima hæresis est: quòd omnis peccans mortaliter est propriissimè Hæreticus.

Undecima hæresis est: quòd omnis peccans, dum peccat, conformat suam voluntatem voluntati divinæ.

Duodecima hæresis est: quòd tantum placet Deo mala esse, quàm bona.

Decima tertia hæresis est; quòd tantum placuit Christo Judæ desperatio, quantum Petri contritio.

Decima quarta hæresis est: quòd nullum Legis præceptum in hac vita potest adimpleri.

Decima quinta hæresis est: quòd in hac vita à nullo viatore (ut viator est) charitas potest haberi, vel aliqua virtus.

Decima sexta hæresis est: quòd absque charitate infusa Deus potest super omnia diligi meritoriè, & absque ea haberi vita æterna de lege communi, & secundùm leges nunc currentes.

Decima septima hæresis est: quòd quis sine charitate non potest esse fidelis, & per consequens peccans mortaliter, & non habens charitatem, est propriissimè Hæreticus, quia peccat contra primum articulum fidei.

Decima octava hæresis est: quòd omnis peccans, in eo quòd peccat, conformat suam voluntatem voluntati divinæ: & quòd homines æquè conformant suam voluntatem voluntati divinæ demerendo, sicut merendo, loquendo de voluntate beneplaciti Dei.

Decima nona hæresis est: quòd tantum placet Deo voluntate beneplaciti Judæ desperatio, quantum Petri contritio: & tantum aliquem esse infidelem, quantum esse fidelem: & tantum mala esse, quantum bona.

Vigesima hæresis est: quòd secta iniqui Mahometi est æquè Catholica, sicut Fides Jesu Christi.

Vigesima prima hæresis est: quòd Christus, Apostoli, & omnes Angeli, & omnes beati sunt Schismatici: & quòd perfectius est esse Schismaticum, quàm Catholicum.

Vigesima secunda hæresis est: quòd solus Deus Pater est optimus; sed Dei Filius est bonus in primo gradu; sed omnis creatura est bona in tertio gradu.

A queste propositioni del Lullo Terraga, ò Neofito, il Bzovio, che malamente [a] le applica tutte al Lullo Majorchino, altre due [b] ne aggiunge nel seguente tenore.

a *Bzov. ann. 1372. num. 15.*
b *Idem ibid. n 14.*

Beata Maria Mater Christi in Conceptione Filii sui fuit gratia plena, & ex tunc in gratia non profecit, nec potuit proficere.

Spiritus Sanctus in die Pentecostes veniens in B. Virginem, & in Apostolos, gratiam nullam contulit B. M. sed Apostolis, quia sic erat gratia plena; quòd proficere non valebat.

Così elleno, che divise in due, ben si restringono in una nella uniformità dell' assertione: E non vi è dubio, che qualche [c] Cattolico Scrittore habbia anch'esso mostrato d'inclinare (mà con qualche ragionevole timore) nella medesima opinione, contrastati [d] perciò acremente dal Suarez, che à proposito della materia così ben conclude della Madre di Dio,

c *Scot. in 4. dist. 4. q. 6. & Almain. in 3. dist. 3. q. 2. not. 2.*
d *Suarez p. 3. disp. 18. sect. 1, & 2.*

Ita

a *Idem ibid. sect. 4.*

Ita [a] *gratia erat plena, ut ei cooperando, plenior fieri mereatur : dicta enim est plena quoad præsentem capacitatem, ut haberet tantum gratiæ, quantum capere poterat : tamen huic gratiæ cooperando novum sibi parabat meritum, ac proinde novam capacitatem, & dispositionem ad novam gratiam consequendam.* Così egli contro Raimondo Lullo il Terraga, il quale [b] *vel sponte, vel metu,* come di lui soggiunge il Raynaldi, *eam doctrinam evomuit, damnavitque in carceribus veræ Fidei Censorum.* Mà non tali furono i sentimenti del nostro Lullo Majorchino. Scrisse egli molti Libri in lingua volgare Catalana, e la prima sua Opera fù la *Introduzione*, nella quale egli compendiosamente spiegò il suo nuovo Methodo, e la *Cabala*, ch'è la sua seconda composizione, i *principii della Filosofia*, la *Retorica*, la *grand'arte*, e il libro *degli Articoli della Fede*, in cui egli prova la verità della Religione Cattolica con ragioni naturali, e filosofiche. Questi veggionsi tutt'impressi con i commentarii de'Lullisti in Strasbourg l'anno 1651. Mà oltre agli accennati, rinvengonsi del Lullo la *Filosofia d'amore* impressa in Parigi l'anno 1516. il trattato della *Sostanza, e dell'accidente* in Valenza di Spagna l'anno 1520. della *Natività di Giesù Christo* in Parigi l'anno 1499. *i cinque stati*, cioè de'Maritati, Religiosi, Prelati, Cardinali, e Papi in Valenza l'anno 1521. il trattato dell'*amico, e della amata* in Parigi l'anno 1505. l'*arte della invenzione*, overo *laudi della Vergine* medesimamente impresso in Parigi l'anno 1499. con un Libretto per i Chierici, & un trattato intitolato *la fantasia*, nel qual'egli apologeticamente rigetta il sopranome, che communemente gli si dava di *Dottor Fantastico*; *li Proverbii* nelle stampe di Parigi l'anno 1516. un *Commentario* sopra il primo capitolo dell'Evangelio di S.Giovanni in Amiens l'anno 1511. una *disputa* da esso tenuta con un Saracino l'anno 1308. impressa in Valenza l'anno 1510. Un'altra *disputa* di cinque Dottori medesimamente in Valenza l'anno 1520. le *questioni* sopra i quattro Libri delle Sentenze in Lione l'anno 1491. & in Palermo l'anno 1507. con le questioni di Maestro Tommaso d'Arras esplicative della sua arte, il *trattato della Immacolata Concezione* di Maria Vergine in Bruxelles, *l'albero della scienza* in Lione l'anno 1514. e 1515. e una grand'altra quantità in fine di Opere Filosofiche impresse in diversi luoghi, che tutte authenticano l'Autore forte d'ingegno, mà stravagante di massime, acuto nel comprenderle, mà astruso nel dimostrarle, vario di genio, mà fisso nella speculazione, divoto di spirito, mà dissonante nelle sentenze, e di un composto nell'animo, com'egli fù nel corpo, sempre in moto di viaggi, sempre incostante nelle intraprese, sempre avido di novità, e sempre tale, anche doppo la sua morte, di fama esaltata, e biasimata dalle penne diverse de'Scrittori. Ed appunto così rappresentonne la dottrina, e le opere il suo celebre Apologista il Vvaddingo, che ponderando i di lui scritti, [c] *In universis hominis operibus*, egli disse, *stylus inconcinnus, inæqualis, non solùm humilis, verùm & passim barbarus, idiotismis aliorum idiomatum ubique scatens, quod plurima ubique sine studio, aut librorum subsidio in itinerum, & peregrinationum perpetuo motu scribenti condonandum est. Methodus irregularis, inculta, & confusa. Rerum gestarum neque seria, neque lenis, sed levis, & aspera, aliquando ridicula, vera tamen, & sincera narratio. Modi, & termini loquendi à communi dissident loquela Theologorum, & pleræque ejusdem assertiones à communi nostri ævi doctrina.* Così il Vvaddingo

b *Rayn. an. 1372. n. 35. in fine.*

c *Vvaddin. in annal. loc. cit.*

circa

circa ciò, che puoſſi dire in un certo modo del materiale di eſſi: poiche circa il formale deve diſtinguerſi la ſcienza rivelata da Dio; in cui, ſuſſiſtendo cotal rivelazione, non potrebbe ammetterſi difetto; e la ſcienza non rivelata da Dio, nella quale potrebbe darſi qualche errore, come *de facto* ne fù ella ripigliata e da qualche Scrittore, e con maggiore authentica di verità dal Concilio di Trento, come appreſſo ſi dirà. Il Bzovio dice, [*a*] *Petrus Tarraconenſis Archiepiſcopus auctoritate Alexandri Quarti primus in Raymundum cenſuram Eccleſiaſticam diſtrinxit.* Mà à noi ſi rende dubioſa per due capi queſta cenſura: poiche il Lullo nell'anno 1260. in cui dal Bzovio ſi ſuppone emanata cotal cenſura, non paſſava li ventiquattro anni, ed era più toſto allora annoverato frà i profeſſori di mercatanzia, che frà quei di ſtudio, eſſendo egli nella Religione de' Minori entrato nell' anno 1275. cioè quindici anni doppo la riferita cenſura. Secondariamente non mai leggeſi ſcommunicato il Lullo dalle podeſtà Eccleſiaſtiche, mà bensì cenſurato, eſſo defunto, qualche errore de' ſuoi Libri: e ſe ciò vero foſſe, leggerebbeſene parimente la riunione con la Chieſa, e la ritrattazione di eſſi. Mà di molta maggior conteſa frà gli eruditi Scrittori ſi è la condanna, che ſi ſuppone emanata de i Libri del Lullo dal Pontefice Gregorio XI. da alcuni ella aſſerendoſi coſtantemente, da altri negandoſi aſſolutamente. Frà i primi milita à fronte aperta il rinomato Niccolò Eymerico, che per lo ſpazio di più di quarant' anni eſercitò l'importante carica d' Inquiſitore Generale in tutti li Regni di Aragona ſotto cinque Pontefici Innocenzo Seſto, Urbano Quinto, Gregorio Undecimo, Urbano Seſto, e Bonifacio Nono, e morì decrepito [*b*] in età, e glorioſo per memoria di Libri da eſſo compoſti, che rendono non meno celebre il ſuo nome, che la ſua Religione Domenicana, nella quale egli viſſe molti anni. Frà eſſi è ripieno di ſapienza il trattato *de tribus perſonis in Deo*, contro gli errori de' Parochi di Valenza, i quali aminiſtrando ai Fedeli il Sacramento della Euchariſtia, dicevano prima queſte parole, *Credis, quòd hæc Sacroſancta Euchariſtia, quam præ manibus habeo, eſt Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus?* e riſpondendo eſſi, *Credo*, allora eglino glie la porgevano: e l'altro famoſiſſimo, che porta ſeco il titolo di *Directorium Inquiſitorum, Præclarum ſanè, & vetuſtate venerandum opus*, dice di eſſo Franceſco Pegna nella Epiſtola nuncupatoria de' ſuoi commentarii ſopra il Direttorio, diretta al Pontefice Gregorio XIII. *in quo ſumma Religionis capita continentur, & quæ ad hæreticam iniquitatem coercendam, & extirpandam conducunt, piè, & eruditè præſcribuntur, & quicquid ad Sacrum Inquiſitionis Officium ſecurè exercendum exigitur, artificioſè, ac methodicè demonſtratur.* Egli fù impreſſo la prima volta queſto libro in Barcellona l'anno 1503. e poi in Roma l'anno 1578. con le correzioni, e ſcholii di Franceſco Pegna, e nella medeſima Città un' altra volta l'anno 1587. e finalmente in Venezia l'anno 1595. con li commentarii dell' accennato Pegna. Divideſi l'Opera in trè parti: nella prima trattaſi delle materie della Fede: nella ſeconda della punizione degli Heretici ſecondo il Rito Canonico, e le Decretali: ciò che ſia Hereſia, & errore: delle loro differenze: & in fine di quei, che ſoggetti ſono alla giuriſdizione della Inquiſizione: nella terza poi, del modo di formare i proceſſi nel Tribunale degl'Inquiſitori, della podeſtà, e privilegii degli officiali di eſſo, de' teſtimonii, de' riti, e della eſecuzione delle ſentenze. Hor dunque eſercitando l'Eymerico l'ufficio d'Inquiſitore ne'Regni di

[*a*] *Bzov. ann. 1260. num. 5.*

[*b*] *Bzovius dicit ann. 1399. ſed Pegna an. 1393.*

Ar-

Aragona, trovò quivi divulgati li Libri del Lullo, e ne' Libri del Lullo, egli asserisce, haver notati più di cinquecento propositioni erronee, molto pernicioſe, e taluna ancora contraria alla ſana dottrina della Chieſa: [*a*] delle quali prontamente tranſmeſſe la nota al Pontefice Gregorio Undecimo in Avignone, annumerandone allora ſolamente cento, e rimettendone à migliore, e più commoda iſpezione le rimanenti: e le cento erano le ſeguenti, con la indicazione de' Libri, ond'elleno furono eſtratte; quali benche ſi ſtendano in diffuſo, e proliſſo catalogo, nulladimeno è d'uvopo il riferirle, per renderne chiara, e pronta la intelligenza al Lettore: [*b*]

a *Ann.* 1372.

b *Apud Nic. Eymer. 2. par. Lirect. Inquiſ. q. 9.*

Primus Articulus eſt: Deus habet multas eſſentias. Lib. de Philoſophia amoris.

II. *In divinis eßentia non eſt otioſa, ſed eßentiat, & natura naturificat, bonitas bonificat, æternitas æternificat.* Lib. de centum Dei nominibus, & ſuper 1. Sentent. qu. 1.

III. *Sicut leo ſe habet ad leonificandum, & homo ad hominificandum: ſic & multò plus divina natura ſe habet ad naturificandum, & divinitas ad divinificandum.* In 1. Sent. qu. 11.

IV. *Sicut divina natura requirit agere intrinſecè, ſcilicet naturare; ſic ſua bonitas requirit bonificare, magnitudo magnificare, &c. cùm ſint cum ipſa natura unum numero.* Ibidem.

V. *Sicut Deus naturale habet intelligere & amare intrinſecè: ita intrinſecè habet naturale bonificare, æternificare, poſſificare, & virtuificare.* In 1. Sent. & lib. de centum Dei nominibus.

VI. *Quia non eſt altera æternitas niſi Dei, oportet, quòd ſubſtantia ſe habeat ut ſuppoſitum æternans, ut de ſe ipſa producat æternum bonum.* Lib. contemplationum.

VII. *In divinis eſt dare commune ſuppoſitum, quod reſpondet ſecundùm ſuam naturam rationibus divinis in producendo bonum.* Lib. contemplat. & de ſeptem arboribus.

VIII. *In divinis ſunt tres perſonæ, & non plures, nec pauciores, ſcilicet uniens, unibilis, & unire; deificans, deificabilis, & deificare; æternificans, æternificabilis, & æternificare.* Lib. de ſeptem arboribus.

IX. *In divinis deificativus, bonificativus, & æternificativus, virtuificativus, poſſificativus, & in amore intellectivus eſt Pater deificabilis, bonificabilis, æternificabilis, virtuificabilis, poſſificabilis: & in amore intelligibilis eſt Filius: ſed deificare, bonificare, æternificare, virtuificare, poſſificare, & in amore intelligere, eſt Spiritus Sanctus.* Lib. de centum Dei nomin. & de ſeptem arbor.

X. *Eßentia, & natura Dei Patris generat Filium.* Lib. de centum Dei nomin. & de Eccleſiaſt. Proverbiis.

XI. *Deus Pater eſt antequam Dei Filius.* Lib. de ſeptem arbor.

XII. *Deus Pater, inquantum Pater, eſt ſuppoſitum ſingulare; ſed in quantum reſpondet ſuis rationibus ad producendum Filium, eſt ſuppoſitum commune.* Ibidem.

XIII. *Si Deus non fuiſſet Pater, non potuißet eße Pater æternitatis, cujus Pater eſt, in quantum eam dedit Filio per generationem.* Lib. de Eccleſ. Proverb.

XIV. *Deus Pater eſt multiplicabilis, & Deus Filius conſimiliter.* Lib. de contritione, confeſſione, ſatisfactione, & oratione.

Deus

XV. *Deus Filius eſt à Deo Patre totus generatus, & tota ejus eſſentia, & natura.* Lib. orationum.

XVI. *Deus Filius ſic eſſentialiter eſt de eſſentia productus, ſicut perſonaliter de perſona.* In 1. Sent. qu.24.

XVII. *Dei Filii eſſentia relata ad perſonam Filii ſic eſt genita, ſicut eſt ingenita eſſentia Patris relata ad perſonam Patris.* Ibidem.

XVIII. *Deus, qui eſt Filius Deitatis, eſt Pater hominis deificati, propter hoc ut deificare Patri aſſimiletur.* Lib. de centum Dei nomin.

XIX. *Spiritus Sanctus eſt conceptus de Patre & Filio.* Lib. de Eccleſiaſt. Proverb.

XX. *Spiritus Sanctus procedit à Patre, & Filio, ut æqualis ſit Patri, & Filio: ita quòd habeat duas paſſiones, unam à Patre, aliam à Filio: ſicut Pater habet duas actiones, & Filius unam actionem & unam paſſionem.* Lib. de ſeptem arbor. & in 1. Sent. q.12.

XXI. *Duæ paſſiones Spiritus Sancti ſunt de tota activitate Patris; & ſtant ſicut una perſona, ſicut duæ activitates unum principium.* Lib. de ſeptem arboribus.

XXII. *De Patre, & Filio, & Spiritu Sancto ſic eſt, quòd quilibet eorum ſtat tam completus ſicut alius, & ſtant omnes tres unus Deus, non diſtincti in aliquo.* Lib. de confeſſione &c.

XXIII. *Tantùm ſunt tres perſonæ divinæ in unione, quòd nulla illarum trium poteſt aliquid agere intrinſecè ſine aliis: quia nec generare, nec ſpirare.* Lib. de contemplat.

XXIV. *Generatio, & proceſſio non poßunt eße in divinis per unam, vel duas perſonas ſolùm, minùs de omnibus tribus.* Lib. de contempl.

XXV. *Stante Filio de toto Patre, & ſtante Spiritu Sancto de totis ambobus ſine aliqua contrarietate, ſtat eorum diſtinctio, & concordia in majoritate, quæ poteſt eſſe: & tres perſonæ divinæ diſtinguuntur majori diſtinctione, quæ poteſt eſſe.* Lib. de ſeptem arbor.

XXVI. *Sicut inter Patrem, & Filium in divinis eſt major concordia, & unitas, quæ poſſit eße; ſic inter eos eſt major diſtinctio, quæ poſſit eße.* Ibidem.

XXVII. *Malè faciunt, qui dicunt, quòd inter Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum non ſit tanta diſtinctio, quanta eſt inter Deum, & equum: cùm inter divinas perſonas ſit major concordia, quàm inter Deum, & equum; quæ non poteſt eſſe ſine majori diſtinctione perſonarum.* Lib. de ſeptem arbor.

XXVIII. *Extra Deum differentia eſt major in pluralitate, & concordia in unitate: ſed in Deo eſt æqualitas in differentia, & unitate.* Lib. amati, & amici.

XXIX. *In quantum Filius in divinis eſt diſtinctus à Patre, & Spiritu Sancto perſonaliter, poteſt eße incarnatus ſine hoc, quòd illi ſint incarnati: ſed in quantum omnes tres perſonæ ſunt una eßentia, & natura, oportet, quòd Pater, & Spiritus Sanctus ſint ita veraciter homo per incarnationem, ſicut Filius.* Lib. de ſeptem arbor.

XXX. *Unitas naturæ, & eſſentiæ divinæ facit ſtare æqualiter tres perſonas divinas nomine deitatum.* Ibidem.

XXXI. *In perſona Filii Dei accepit natura humana participationem cum perſona Dei Patris, & Dei Spiritus Sancti.* Lib. de Eccleſiaſt. Proverb.

XXXII. *Tunc quando Filius Dei accepit humanam naturam, produxit perſo-*

perſonam hominem in ſua perſona: ſic in amando eſſe hominem produxit cum Patre Spiritum Sanctum. Lib. de ſeptem arbor.

XXXIII. *Eſſe humanum eſt nobilius eſſe, quod Deus creavit, & homo melior creatura, quæ ſit. Et ſicut eſſentia divina eſt ſummum eſſe in bonitate: ita Filius Dei fuit incarnatus in meliori eſſe, quod ſit poſt divinum eſſe.* Lib. contemplat.

XXXIV. *Divina natura, quæ eſt Filius Dei, voluit eſſe induta de humana natura, quæ eſt Chriſtus homo.* Lib. de ſeptem arbor.

XXXV. *Deus pro humano genere ſalvando, ſine hoc quod humanum genus non petivit veniam, voluit ei indulgere per incarnationem, quam accepit miſericordia, quæ eſt Deus.* Ibidem.

XXXVI. *Si humana natura potuiſſet ſe elongare à divina natura, & eam fugere, ut non incarnaret ſe in ea, feciſſet: ſed natura divina acceſſit ad humanam naturam, & incarnavit ſe in illa.* Lib. contempl.

XXXVII. *Natura divina in Chriſto unita humanitati, eam à peccato originali purificavit, cuſtodivit, & mundavit.* Ibidem.

XXXVIII. *In Chriſto ſunt tres naturæ, ſcilicet divina, anima rationalis, & corpus humanum. Et propter quamlibet iſtarum naturarum eſt Rex: nam propter naturam divinam, eſt Rex divinus, & æternus; propter animam rationalem, eſt Rex omnium Spirituum creatorum, & creabilium; ſed propter corpus humanum, eſt Rex totius corporalis naturæ.* Lib. de benedicta tu.

XXXIX. *Subſtantia humanitatis Chriſti diſtinguitur in tres res, ſcilicet animam, corpus, & ſpiritum, qui exit à duobus, ſcilicet à corpore, & anima.* Lib. de contemplat.

XL. *Anima Chriſti diligit ſuam formam, & ſuam materiam, quæ forma animæ Chriſti eſt nobilior, pulchrior, melior, & honorabilior forma, quæ ſit: in qua, propter ejus pulchritudinem, qui ſunt in Paradiſo, habent magnam gloriam.* Ibidem.

XLI. *Per Chriſtum principaliter eſt mundus creatus de nihilo.* Lib. de centum Dei nomin.

XLII. *Divina natura, & humana in Chriſto ſunt magnæ in differentia, & concordia; & tam magnæ, quòd ſicut eſt concordia major, quàm alia concordia, quæ ſit inter Creatorem, & creaturam; ita oportet quòd ſit differentia major inter divinam naturam, & humanam in Chriſto, quàm aliqua differentia, quæ ſit inter Creatorem, & creaturam.* Lib. de ſeptem arbor.

XLIII. *Inter Verbum, & animam, quam aſſumpſit, eſt magna concordia per conjunctionem, & unionem; & ita magna, quòd Verbum eſt anima, & homo, & homo eſt Verbum cum omnibus partibus ſuis, & Verbum convertitur cum anima.* In 1. Sentent. qu. 7.

XLIV. *Anima Chriſti eſt inſtrumentum, & Verbum eſt agens: & ideò mediante anima Chriſti Verbum comprehendit, & non immediatè.* In 3. Sentent. quæſt. 17.

XLV. *Chriſto ita fuit leve in die Paſſionis ſuæ dolores ſuſtinere, ſicut dicere.* Lib. contemplat.

XLVI. *Tota humana natura Jeſu Chriſti in Paſſione pœnam habebat, & tota divina natura pœnam ejus ſentiebat.* Lib. de Eccleſiaſt. Proverb.

XLVII. *Corpus Chriſti ſtans in Cruce fuit mortuum, in quantum anima dimiſit illud, & non fuit mortuum, in quantum Deitas ab eo non receſſit, nec*

conjun-

conjunctio divinæ naturæ, & humanæ fuit divisa: remansit ergo Christus vivus, & mortuus; fuit mortuus secundùm cursum naturalem, sed remansit vivus supra cursum naturalem. Lib. de septem arbor.

XLVIII. *Mortuus fuit Christus homo secundùm mortem humanam, sed remansit Homo-Deus, in quantum Deus remansit homo.* Ibidem.

XLIX. *Resurrexit Christus propter hoc, ut esset homo conjunctus ex anima, & corpore, sicut erat homo antequam moreretur; & quando fuit mortuus, fuit homo, in quantum Filius Dei erat homo.* Ibidem.

L. *In Cœlo Imperiali sunt animæ Sanctorum, & in illo vident Deum, & contemplantur facie ad faciem. Et in istis locis inferioribus nulla anima potest videre, nec contemplari Deum sine medio, quod est species phantastica: oportuit ergo quòd Christus assumpserit corpus suum in altum.* Ibidem. *Quibus significat omninò, animam Christi ante ipsius in cœlos Ascensionem intueri divinam essentiam minimè potuisse, nec Deum sine medio, & sine specie phantastica fuisse contemplatam.*

LI. *Dei Filius est bonus ratione bonitatis* Beatæ Mariæ, *quæ est bona per naturam, & naturalem habet proprietatem, quòd est bona in se ipsa, in tantùm quòd non fecit peccatum mortale, nec veniale, sed habet proprietatem per se ipsam faciendi bonum.* In lib. de Beata Maria.

LII. B. Maria *relaxat peccatoribus culpas, & peccata, & potest plus peccatoribus indulgere, quàm ipsi peccare; donatque virtutes, & merita, fidem, spem, & charitatem, cum quibus habeant homines vitam æternam.* In lib. de B. Maria.

LIII. *Voluntas* B. Mariæ *est contra justitiam, quia non dilexit Filii sui mortem, quem Deus cum justitia interemit: & in hoc est stulta, & inobediens* B. Mariæ *voluntas.* In lib. orationum.

LIV. *Papa est Vicarius* B. Petri. Lib. de septem arbor. & de contemplat. *Hæc quidem impropria locutio: sed Vicarii nomine successorem in eadem auctoritate intellexisse videtur: quo sensu similem loquendi modum Authores probatissimi usurparunt.*

LV. *Propter peccatum primi hominis totus mundus fuit corruptus, & quantùm ad vegetabilia, & animalia, & alia creata ad servitium hominis. Imò etiam quantùm ad homines, & Angelos.* In lib. contemplat.

LVI. *Propter peccatum originale corpus hominis non est dignum, quòd sumat usum, & servitium, ac vitam de plantis, nec de animalibus brutis, quæ sunt creaturæ Dei, in quibus non habet jus aliquis, qui sit contra Deum.* In lib. de articulis Fidei.

LVII. *Quia anima rationalis est forma corporis, & movet corpus ad accipiendam vitam de plantis, animalibus, brutis, & aliis rebus ei necessariis, movet contra jus, & rationem.* Ibidem.

LVIII. *Post peccatum originale, Deus, & humanum genus fuerunt in magna contrarietate boni & mali, virtutis & vitii, veri & falsi: & illa contrarietas erat ita magna, quòd Deus in mundo populum non habebat.* In 1. Sentent. quæst. 110.

LIX. *Deus consentit, quòd homo faciat peccatum veniale, ut non faciat peccatum mortale: aliàs magis distaret à divina bonitate, & magnitudine per peccatum veniale, quàm per mortale; & sic Deus non licentiaret hominem,*

quòd

quòd faceret peccatum veniale : quod eſt impoſſibile. Ibidem quæſt. 119.

LX. *Deus peccatorem juvare non poteſt, dum ſuum intelligibile, & amabile ſunt infirma : & hoc quia participaret per ſuam bonitatem & virtutem cum malitia : neque Deus contra juſtitiam agere poteſt.* In 2. Sentent. quæſt. 47.

LXI. *Anima Judæi, & Saraceni, qui credit eſſe in veritate, & non peccat mortaliter peccato actuali, non habebit pœnam ſpiritualem.* Lib. de ſeptem arbor.

LXII. *Nullus eſt homo ita peccator, qui qualibet hora, qua velit, non poſſit eſſe Dei amicus, & familiaris. Is articulus ſano ſenſu intelligi poteſt, ſcilicet ſi pœnitentiam agat, juxta illud :* In quacunque hora ingemuerit peccator, omnium iniquitatum ejus non recordabor.

LXIII. *Homo non debet reclamare ad Deum, ſi non diligit eum : & ille facit magnam malignitatem, qui orat Deum ſine charitate.* Lib. de Eccleſiaſt. Proverb.

LXIV. *In faciendo bonum, non oportet nos ſperare, quòd Deus incipiat; quia jam incœpit, quando nos creavit, & pro conſervatione noſtra mundum nobis dedit, ut ei ſerviamus, & eum honoremus.* Lib. orationum, & lib. de philoſophia amoris.

LXV. *Virtus eſt ita bona, & quantitate magna, quòd omnis homo poteſt eam habere pro ſua voluntate.* Lib. de philoſoph. amor. & de centum Dei nomin.

LXVI. *Nullus homo eſt, qui non poſſit multiplicare amorem ſuum, & velle, in quantum voluerit.* Lib. contemplat.

LXVII. *De amore divino quilibet poteſt habere quantum voluerit.* Lib. contemplat. & de Dei nomin.

LXVIII. *Quilibet homo poteſt Deum contemplari quantùm vult, & ubi vult, & quando vult.* In lib. contempl.

LXIX. *Quilibet homo de charitate, & ſpe poteſt habere, quantum vult.* Ibidem.

LXX. *Homo poteſt venire ad ſalvationem per virtutes morales : & quilibet poteſt habere de gloria Paradiſi tantam, quantam vult habere, omni tempore.* Lib. de artic. fidei, & lib. contemplat.

LXXI. *Homo peccat, & eſt Deo inobediens, ſi non facit bonum, quod intelligit ; quod quidem poteſt facere, licèt illud bonum facere non ſit ei mandatum.*

LXXII. *Qui non facit id bonum, quod poteſt facere, non videtur Deum multùm diligere.* Lib. contemplat.

LXXIII. *Tantùm eſt imputandum omni potenti bonum facere, & nolenti, quantùm ſi faceret malum : quia homo potens facere bonum, & nolens, ſemper eſt in culpa.* Ibidem.

LXXIV. *Qui non facit totum poſſe ſuum ad convertendum omnes infideles, errat, & eſt ſine charitate.* Ibidem.

LXXV. *Deus eſt ita firmus ad indulgentiam, quòd nihil poteſt indulgentiam impedire, niſi deſperatio.* Lib. de centum Dei nomin.

LXXVI. *Deus habet populo ſuo tantam charitatem, quòd quaſi omnes homines mundi erunt ſalvati : quia ſi plures eſſent damnati, quàm ſalvati, miſericordia Chriſti eſſet ſine magna charitate.* Lib. de planctu.

Sine

LXXVII. *Sine charitate non possumus habere aliquam virtutem, sicut sine oculis non possumus videre.* Lib. de doctrina puerili.

LXXVIII. *Quia omnes homines ejusdem speciei sunt, dignum est, quòd homo diligat proximum suum quantùm se ipsum: & si non facit, ejus amor est falsus, & decordinatus: & de hoc est Dei mandatum.* Lib. de Contemplat. & lib. de 7. Arbor.

LXXIX. *Qui non diligunt pluviæ multiplicitatem, vel paucitatem, vel sterilitatem, seu siccitatem, calorem, & frigus, &c. non diligunt opera divina, sed contrariantur divinæ justitiæ.* Lib. Contemplat.

LXXX. *Homo debet amare Deum, quia bonus est, non autem propter ullam rem, quam sibi donet; nec propter indulgere suum peccatum, nec propter hoc, quòd ipse non sit damnatus: & qui sic voluerit orare, sentit se tam altum per suum amare, & per suum intelligere, & memorari, quòd non poterit altiùs ascendere.* Lib. de Contritione, & Confessione, &c.

LXXXI. *Qui amant Deum propter hoc, ut det eis gloriam cœlestem, vel bona temporalia, & timent Deum propter hoc, ut non det eis pœnam infernalem, vel labores temporales, faciunt de prima intentione secundam, & de secunda primam, & eorum intentio est perversa, & falsa, & contra Dei intentionem. Non est qui fecerit tantum malum, sicut fecit* Mahometus, *qui tot homines misit in errorem: & tamen majus malum sequitur, cùm homo non habet Deum primam intentionem, quàm sit totum malum, quod fecit* Mahometus: *quia majus bonum est in homine uno, qui fortiter diligit Deum per primam intentionem, quàm sit malum in omnibus hominibus, qui sunt damnati.* Lib. de intentione.

LXXXII. *Si Deus dat homini de bonis hujus mundi, nec propter hoc, quia dat sibi, & multiplicat bona, homo debet eum diligere plus: quia tantùm debet eum diligere, quòd plus non possit eum diligere.* Lib. de Arte Amativa.

LXXXIII. *Inconveniens est, quòd verus amor, propter aliqua, quæ facit homini Deus, multiplicet, seu minuat suum amare: quia postquam Deus initiavit hominem amare, & homo contemplari Deum, non convenit, quòd contrarium habeat posse in amare: imò oportet, quòd non possit suum amare crescere, nec minui.* Ibidem.

LXXXIV. *Tantùm desiderat, & amat amicus, hoc est homo justus, bonitatem, magnitudinem, & æternitatem sui amati, hoc est Dei, quòd propter suum amorem se concordant bonitas, magnitudo, & æternitas in esse unam essentiam, & naturam, & unam, & eamdem rem numero in amico, & amato.* Ibidem.

LXXXV. *Amicus, & amatus, scilicet homo justus, & Deus, sunt una indistincta, & inconfusa essentia, & natura in bonitate, & magnitudine, & æternitate.* Ibidem.

LXXXVI. *Si amicus, hoc est homo justus, non fuisset ipsa substantia sui amati, hoc est Dei, & amatus non fuisset ipsa substantia sui amici, jam eorum gloria non fuisset in magna concordia amoris.* Ibidem.

LXXXVII. *Amicus, & amatus, hoc est, homo justus, & Deus, in quibus non est parvus amor, sed magnus, possunt esse, imò sunt unamet essentia, & natura divina indistincta, & indivisibilis sine ulla contrarietate, & diversitate essentiæ.* Ibidem.

LXXXVIII. *De Patre, & Filio, & Spiritu Sancto sic est, quòd quilibet*

ſtat tam completus ſicut alius: & ſtant omnes tres unus Deus, non diſtincti in aliquo. Et qui ſic poteſt levare ſuum orare, & poteſt tam longo tempore ſtare ſine ulla imaginatione de ulla re temporali, nulla oratio tantùm valet: quia homo ſtabit totus raptus ſuperiùs per Spiritum Sanctum, non curans de re, quæ ſit hìc: & ſuum orare erit ſic verum, quòd homo non poſſit addere in contemplando, nec deſiderando. Lib. De Contrit. Confeſſ. &c.

LXXXIX. *Infanti, qui non vult aſſentiri Sacramentum Confirmationis, non valet Sacramentum Baptiſmatis.* Lib. Contemplat.

XC. *Si homo non eſt confirmatus, & credit eſſe confirmatus, eſt à peccato originali mundatus ratione bonæ intentionis, quæ conſumit culpam, & peccatum.* Lib. Contempl. & lib. de Eccleſ. Proverb.

XCI. *Quilibet eſt obligatus, ut ſit in ordine matrimonii, vel religionis: quia omnis alius ſtatus diſcordat cum finali intentione, propter quam quilibet eſt creatus.* Lib. de doctrina puerili.

XCII. *In matrimonio generatur homo cum ſanctitate, & matrimonium ſic ligat, quòd nullus debet accedere ad uxorem ſuam, niſi cauſa prolis.* Lib. de Eccleſ. Proverb.

XCIII. *Exiſtentes in Purgatorio non poſſunt Deum tantum diligere, quantum eum diligerent, ſi illas penas non ſuſtinerent.* In lib. Orationum.

XCIV. *Sicut Deus Pater non addit aliquid in Filio, generando in æternitate: ita Sacerdos non addit aliquid Chriſto, uniendo ſibi ſubſtantiam, quam panis, & ejus accidentia dimittunt.* Lib. de Eccleſ. Proverb.

XCV. *Sicut Dei Filius non accipit additamentum per eſſe hominem: ita Sacerdos facit, quòd ſanguis, quem accepit Chriſtus de Domina noſtra, non accipit additamentum propter additionem, quam facit cum ſanguine calicis.* Lib. de Eccleſ. Proverb.

XCVI. *Omnes Articuli fidei, & Eccleſiæ Sacramenta, ac poteſtas Papæ poſſunt probari, & probantur per rationes neceſſarias, demonſtrativas, evidentes.* Lib. de Artic. fidei, lib. Contempl. de Eccleſ. Proverb., & de Planctu Raymundi.

XCVII. *Fides eſt neceſſaria hominibus, ruſticis, inſciis, miniſtralibus, & non habentibus intellectum elevatum, qui neſciunt cognoſcere per rationem, & diligunt cognoſcere per fidem: ſed homo ſubtilis faciliùs trahitur ad veritatem Chriſtianam per rationem, quàm per fidem.* Lib. Contemplat.

XCVIII. *Qui cognoſcit per fidem ea, quæ ſunt fidei, poteſt decipi: ſed qui cognoſcit per rationem, non poteſt falli: nam fides poteſt errare, & non errare. Et ſi homo errat per fidem, non habet tantam culpam, ſicut ſi erraret per rationem. Et ſicut veriùs cognoſcimus ea, quæ videmus, quàm ea, quæ palpamus: ita veriùs ſumus diſpoſiti ad cognoſcendum veritatem per rationem, quàm per fidem. Sed ſicut palpando aliquando invenimus veritatem: ita etiam quandoque per fidem cognoſcimus veritatem, ſicut cæci, qui aliquando inveniunt quæ volunt, aliquando non.* Lib. Contempl.

XCIX. *Interficientes hæreticos ſunt injurioſi, & vitioſi in ſuo memorari, intelligere, atque velle; quia hæretici, quando interficiuntur, moriuntur morte ſenſuali, & morte intellectuali: & Chriſtus voluit, quòd ejus Apoſtoli, & Diſcipuli eſſent homines ſimplices, & qui non interficerent infideles; propter hoc, ne interficiendo eos ſenſualiter, morerentur etiam eorum animæ.* Lib. Contemplat.

C. *Deus contulit* Raymundo Lullo *Artem, & Doctrinam generalem in quodam*

quodam monte, ubi Christus ipsi apparuit crucifixus, & contulit eam sibi pro hujus sæculi tenebris illustrandis: quæ est generalis ad omnem scientiam, & naturalem, & medicinam, & ad jura, & valet specialiter ad destruendum errores. (In Prol. Sentent. & lib. de Planctu Raymundi.)

Così le Propositioni del Lullo trasmesse al Pontefice dall'Eymerico, il quale soggiunge, che apparendo elleno subito à Gregorio degne di censura, e di condanna, egli ordinonne incontanente una giuridica discussione, deputando una Congregazione di venti Theologi, a' quali impose per Presidente, e Capo il Cardinal Pietro d' Estain, soggetto erudito, [a] e dotto, che dalla Religione Benedettina passato successivamente ai due Vescovadi San Floriacense, e Bituricense, era stato da Urbano Quinto inalzato al Cardinalato, e poi da Gregorio Undecimo al Vescovado di Ostia: e che con lungo esame di trè anni condotta felicemente à fine la incombenza di cotal revisione, ne furono poi da Gregorio condannate molte propositioni con la censura di erronee, e moltissime con la nota di Hereticali, prohibendone generalmente li libri con Bolla data sotto li 25. Gennaro dell'anno 1376. riferita dal sopracitato Eymerico nel suo Direttorio frà le Lettere Apostoliche nella pagina sessantasette nel tenore, che siegue, *Conservationi puritatis Catholicæ Fidei, quam multi nequam filii scelerati suis falsis assertionibus maculare nitentes, inter triticum purum agri Dominici pestiferum semen zizaniæ seminant, cum ad nostrum præcipuè spectet officium, ut evellamus prava, & destruamus perversa, providere salubriter, & animarum illaqueationibus obviare confestim plenis desideriis affectantes, opportuna in his, quæ possumus, remedia, studio pastoralis sollicitudinis adhibemus. Dudum siquidem dilectus filius Nicolaus Eymerici Ordinis Fratrum Prædicatorum Professor, in Sacra Theologia Magister, in Regnis Aragoniæ, Valentiæ, & Majoricarum Inquisitor hæreticæ pravitatis, nobis exposuit, se in Regnis eisdem invenisse viginti volumina diversorum librorum, in vulgari scriptorum, à quodam Raymundo Lullo Cive Majoricarum editorum, in quibus (ut ipsi Inquisitori videbatur) multi continebantur errores, & hæreses manifestæ; & quòd nonnulli de prædictis, & aliis Regnis, libris utebantur eisdem, & eorum doctrinæ dabant fidem non modicam in grande suarum periculum animarum: supplicavitque nobis Inquisitor ipse, ut (ne simplices deciperentur ex libris ipsis) dignaremur in hac parte de opportuno remedio providere. Nos autem cupientes animarum, jam forsan imbutarum, & quæ imbui possent ex perverso dogmate dictorum librorum, periculis celeriter obviare, dictos libros per venerabilem Fratrem nostrum Petrum Episcopum Ostiensem, & per quamplures etiam ultra vigenum numerum in eadem Theologia Magistros, examinari fecimus diligenter; per quorum relationem tandem habuimus, quòd ipsi dictos libros omnes cum multa diligentia legerant, & examinaverant, & quòd ultra ducentos articulos erroneos, & hæreticales invenerant in eisdem: super quibus inter eosdem Episcopum, & Magistros, sæpiùs, & demum coram nobis habita disputatione solemni, ipsos articulos, (quos ad vitandum prolixitatis tædium, & horribilitatem eorum, haberi volumus præsentibus pro expressis) erroneos, & manifestè hæreticales, de ipsorum Episcopi, & Magistrorum concordi consilio censuimus reputandos. Cùm autem, sicut Inquisitoris præfati continebat assertio, in prædictis Regnis alii libri, qui asseruntur editi à jam dicto Raymundo, reperiri dicantur, in quibus hujusmodi jam reperti, & alii errores & hæreses creduntur probabiliter*

[a] Vide Ciacc. in vitis Cardinalium sub Urbano V.

ter contineri nos volentes de hujuſmodi aliis libris, & eorum doctrina informari plenariè, & ſuper eis providere ſalubriter, ne fideles in errores hujuſmodi damnabiliter prolabantur; fraternitati veſtræ de Fratrum noſtrorum conſilio, per Apoſtolica ſcripta committimus, & mandamus, quatenus diebus Dominicis, & feſtivis, in ſingulis Eccleſiis veſtris Cathedralibus, ac Curatis, nec non Religioſorum quorumcumque Ordinum, exemptorum, & non exemptorum, etiam Ciſtercienſis, Cluniacenſis, Carthuſienſis, Præmonſtratenſis, Grandimotenſis, Sanctorum Benedicti, & Auguſtini, ac Fratrum Prædicatorum, Minorum, & Eremitarum ejuſdem Sancti Auguſtini, & Carmelitarum, & aliorum Ordinum, veſtrarum Civitatum, & Diœceſum, intra Miſſarum ſolemnia exiſtentibus populis ad divina, & in prædicationibus per vos, vel alios, quàm citò commodè poteritis, faciatis proponi, quòd omnes, & ſingulæ perſonæ utriuſque ſexus, cujuſcunque ſtatus, ordinis, vel conditionis exiſtant, earumdem veſtrarum Civitatum, & Diœceſum, ſeu commorantes in eis, habentes libros quoſcumque à præfato Raymundo editos (ut præfertur) ipſos infra unius menſis ſpatium, vobis aſſignare, & illi, qui ſciunt alias perſonas libros eoſdem habentes, eas vobis revelare, ac nominare procurent: voſque libros recipi faciatis eoſdem, quos cum habueritis, quàm citò commodè poteritis, curetis nobis fideliter deſtinare, ut ipſos ſimili examini ſubjicere valeamus. Cæterùm quia doctrina, ſeu potius dogmatizatio prædictorum librorum examinatorum, reperitur erronea, hæreticalis, & periculoſa nimiùm animabus; & vehemens ſuſpicio eſt habenda, quòd in aliis libris editis à dicto Raymundo ſimiles, vel alii (ut præfertur) contineantur errores, vobis mandamus, quòd omnibus, & ſingulis eiſdem perſonis veſtrarum Civitatum, & Diœceſum, doctrinam, ſeu potius dogmatizationem, & uſum hujuſmodi librorum interdicere ſtudeatis, donec ſuper his per Sedem Apoſtolicam aliud fuerit ordinatum. Contradictores per cenſuram Eccleſiaſticam, appellatione poſtpoſita, compeſcendo: non obſtantibus, ſi aliquibus communiter, vel diviſim à Sede Apoſtolica ſit indultum, quòd interdici, ſuſpendi, vel excommunicari, aut extra, vel ultra certa loca, ad judicium vocari non poſſint per litteras Apoſtolicas non facientes plenam, & expreſſam, ac de verbo ad verbum de indulto hujuſmodi mentionem, & quibuslibet exemptionibus, & aliis privilegiis, litteris Apoſtolicis, quibuſcumque locis, perſonis, vel ordinibus, ſub quacumque forma, vel expreſſione verborum ab eadem Sede conceſſis, de quibus, eorumque totis tenoribus, etiam de verbo ad verbum in noſtris litteris mentio ſit habenda: & per quæ præſentis mandati noſtri effectus valeat quomodolibet impediri. Inſuper volumus, quòd per te, Frater Archiepiſcope, tenor præſentium ſub tuo, vel officialis tui ſigillo, ad tuos Fratres ſuffraganeos tranſmittatur, cui per vos adhiberi volumus, velut ipſis originalibus, plenam fidem. Così Gregorio Undecimo preſſo l'Eymerico. Mà non così li Difenſori del Lullo, e non così preſſo il Regiſtro de' Diplomi Gregoriani, fra' quali il citato dall'Eymerico nullamente ſi rinviene: e benche dagli aſſertori di eſſo ſi aſſeriſca l'allegato Diploma ò ſottratto, ò naſcoſto, ò perduto frà i molti, che mancano dal regiſtro de' Diplomi di Gregorio Undecimo, dati nell'anno ſeſto del ſuo Pontificato; nulladimeno il Dermicio [*a*] produce, e rapporta un lungo iſtromento in dimoſtrazione, e prova, che tal Diploma non ſia egli giammai ſtato fatto da Gregorio; anzi in altro luogo [*b*] egli dice (e appreſſo di lui ne ſia la fede) che l'Eymerico, e non il Pontefice Gregorio, foſſe ſtato l'inventore di queſto Diploma, ond'

egli

a *Dermic. Thad. in Nit. Franceſc. pag. mihi 478.*
b *Idem pag. 122.*

egli ne riportasse rimproveri, e pena: asserzione applaudita ancora da un'altro [a] Autore, che citando il sopracitato Dermicio, dell'Eymerico così soggiunge, *Eam certè ob causam, infamia, & exilio multatum prodit Dermicius Thadæi in Nitela Franciscana, cum de causa Lulli agit, pag.* 122. Contro la esistenza di questo Diploma esclamano parimente i Lullisti, non parendo ad essi verisimile, che dalla Apostolica Sede emanar potesse una censura, nella quale oltre il troppo eccesso del rigore, si veggono poco concordanti gli Articoli prohibiti con il loro Originale, e poco ben risoluta la prohibizione di tutti li libri per il rinvenimento in essi di pochi errori. Onde può rendersi assai verisimile, essere stata molto ampliata dall'Eymerico la condanna, che solo vibrò Gregorio contro trè propositioni, e non contro cento. [b] *Tres tantùm sunt propositiones*, dice il VVaddingo, *de quibus illi*, cioè la Congregazione deputata, *judicium tulerunt. Porrò ex reliquis, quas Eymericus centum exscripsit in Directorio, major, & potior pars verè in ejus operibus reperitur: quarum nonnullæ duriores, & crassiores sunt, quàm eas communis Theologorum Schola admittat, aut sine censuris elabi permittat.* Così il VVaddingo, il quale soggiunge, [c] e cita una lunga Apologia di Antonio Belver Cathedratico Primario, e Canonico di Majorica, presentata al Pontefice Sisto Quinto, e al Rè Filippo Secondo di Spagna in asserzione, e difesa della dottrina del Lullo: e il nostro Raynaldi di esso dice; [d] *Ut de ejus vita, ità de ejus doctrina variæ sunt, diversæque sententiæ .... Cum verò in Raymundi Lulli Libris plura reperiantur, quæ à fide orthodoxa primo aspectu abhorreant, nisi in meliorem sensum trahantur, quod operosa mole tentant editæ plures apologiæ: id dici potest, illum quamvis erraverit, non tamen Hæreticum fuisse, cum pertinaciam errori non conjunxerit: quamquam Lullistæ ingentia sub obsoletis verbis arcana latere contendunt, quos sugillat Mariana, quòd videre se fingant, aut somnient, quod non vident, & digito conentur ostendere, quod nusquam est. Ut verò Gregorii Decimi primi jussu de Raymundi Lulli erroribus, an ii senioris, an junioris extiterint, habita sit judiciaria actio, Censore fidei Eymerico, dicetur suo loco.* Così egli, & in altro [e] luogo, *An verò erratum sit in discernendis genuinis Raymundi libris, excernendisque ex iis sententiis errorem continentibus, non liquet, lisque mota apud subsellia Pontificia ann.* 1583. *adhuc est sub Judice.* Dicesi, [f] che da Paolo Quarto fosse rinovata la prohibizione de' Libri del Lullo, mà ella da noi non si rinviene, come ben si rinviene la proposta della loro validità avanti Gregorio Decimo terzo, accennata dal sopracitato Raynaldi nell'anno 1583. Il Vasquez riferisce, che [g] *Romæ anno Domini* 1590. *acta controversia de operibus Lulli, multa in ejus favorem dicta fuisse, & præsertim Aymericum multa Lullo imposuisse, & Bullam, quæ dicebatur, emanasse à Gregorio Undecimo contra Raymundum, numquam potuisse inveniri, quare conficta ab Aymerico putatur*: e il detto Autore riprova, che le di lui opere fossero prohibite, anzi soggiunge, *quoad multa Raymundum Spiritu Dei præditum fuisse*: e finalmente il Bellarmino, al cui giudizio in una materia per altro non poca astrusa noi facilmente ci rimettiamo tanto in riguardo della persona di Raimondo Lullo, quanto de' suoi scritti, [h] *Hunc Raymundum*, dice, *Eymericus in Directorio Inquisitorum scribit, accusatum fuisse ad Gregorium Undecimum Papam, vel potius accusata fuisse ejus scripta ... Contra autem non desunt, qui scripta ejus orthodoxa esse confirment: de qua re editus est Liber an-*

a *Theoph. Raynaudi in Erotem. de malis, ac bonis Libris, partit.* 1. *Erot.* 10. §. 3. *pag. mihi* 164.

b *VVaddin. ad ann.* 1315.

c *Idem ibid.*

d *Rayn. ann.* 1315. *n.* 5.

e *Idem ann.* 1372. *n.* 35. *in fine.*

f *Nat. Alex. Sec.* 14. *c.* 3. *art.* 2C. *versus finem.*

g *Vasquez disput.* 133.

h *Bellar. de script. Eccles. in Raym. Lullo.*

no 1604. *cum hac inſcriptione, Sententia definitiva in favorem Lullanæ doctrinæ, juris ordine, & Apoſtolica auctoritate lata, & in veritatis triumphum, inque glorioſæ vindicationis memoriam denuò impreſſa, & principalibus reſcriptis munita. Quid in hac controverſia tenendum ſit, nondum videtur eſſe definitum ab Apoſtolica Sede, cùm tam Directorium Eymerici, quàm liber illi oppoſitus publicè, & ſine prohibitione legatur.* Onde ben conchiude à noſtro parere un moderno Religioſo, e dotto Autore, [a] *Ut verum fatear, opera Raymundi non tantis ſcatent erroribus, quantis ipſa ſcatere putat R. P. Gautier. Si enim opera Lulli perlegiſſet, aliter de eo locutus fuiſſet: & quidem ſi de magia ſit ſermo, ne quidem de ea mentionem facit Lullus. Non inficior tamen, multa Raymundum Theologicè dixiſſe, quæ minùs ſana ſunt in Theologia: attamen ſe, ſuaque omnia judicio Eccleſiæ ſubmiſit: in præfatione enim quæſtionum dubitabilium ſuper quatuor libros Sententiarum hæc habet: Illa, quæ in hoc libro dicere propono, volo, quòd ſic intelligantur in omnibus ſalva veritate, reverentia, & honore Eccleſiæ Romanæ Sacroſanctæ, cujus correctioni hæc, & omnia alia mea dicta ſubmitto.*

[a] ...aleman. ...is Mini... ...deciſ. ...part. 1. ...præfat. ...vis.

Pſeudolulliſti, e loro Heretiche propoſizioni.

Mà non perciò, che veniam pur' hora dalla giuſta difeſa del Lullo, che malamente da molti Scrittori fù annumerato frà gli Heretici, poſſiamo giuſtamente diſcolpare dall' accuſa di Heretici que' Pſeudo-Lulliſti, che oltre paſſando i termini della Chriſtiana convenienza, anzi portandoſi al di là da termini della Chriſtiana credenza, per albagia di troppo inalzare il loro Maeſtro, precipitarono eſſi nel profondo di propoſizioni molto di lunga più cenſurabili delle riferite. Elleno ſono rapportate dal ſopracitato Eymerico, che dice, eſſere ſtata così rincreſcevole, & eſoſa ai Lulliſti la condanna da lui aſſerita delle propoſizioni di Raimondo, che alcuni di eſſi mal perſuaſi, e peggio oſtinati, aſſerendo vantarono con eſecrabile temerarietà queſte dodici dannate propoſizioni, [b] *Primus error, quòd Raymundus Lullus dogma ſuum non habuit per hominem, nec per ſtudium, ſed per revelationem Jeſu Chriſti, qui in inſula Majoricarum in quodam monte ſibi apparuit crucifixus, qui Dominus Jeſus ibi illi dogma contulit antedictum.*

b *Nic. Eym. in Direct. par. 2. q. 9. in fine.*

Secundus error, quòd doctrina Raymundi Lulli excellit omnium aliorum doctrinam in bonitate, & veritate, etiam Auguſtini.

Tertius error, quòd Theologi noſtri temporis moderni nihil ſciunt de vera Theologia.

Quartus error, quòd Deus veram Theologiam à Theologis moderni temporis propter peccata eorum abſtulit, & eam Lulliſtis ipſis contulit.

Quintus error, quòd omnes doctrinæ deſtruentur, niſi doctrina Raymundi Lulli, quæ perpetuò remanebit.

Sextus error, quòd tempore Antichriſti nos Theologi apoſtatabimus à fide, & tunc Lulliſtæ ipſi per doctrinam iſtius Raymundi reducent Eccleſiam ad fidem Catholicam.

Septimus, quòd doctrina veteris teſtamenti attribuitur Deo Patri, doctrina novi teſtamenti Deo Filio; ſed doctrina Raymundi Lulli Deo Spiritui Sancto.

Octavus error, quòd doctrina Raymundi Lulli non poteſt haberi nec per ſtudium, neque per hominem, ſed tantùm per Spiritus Sancti revelationem.

Nonus error, quòd doctrina Raymundi Lulli ſic ab ejus ſectatoribus per Spiritus Sancti revelationem habetur, quòd in triginta, quadraginta, quinquaginta, ſexaginta horis habetur.

Deci-

Decimus error, quòd doctrinam ipsius Raymundi Lulli nullus intelligit, nec intelligere potest, nisi soli Lulliſtæ ipsi.

Undecimus error, quòd Dominus Gregorius Papa Undecimus, qui doctrinam Raymundi Lulli in viginti ejus voluminibus contentam, ut Hæreticalem in ducentis Articulis Avinione in Consistorio condemnavit, totamque generaliter ut suspectam vehementer de Hæresi cunctis fidelibus interdixit; Sacrum Collegium, quod consensit; Cardinalis Hostiensis, qui Commissarius in illa causa fuit; Magistri in Theologia ultra viginti, qui ad condemnationem prædictam consilium præstiterunt, isti doctrinam istam non intellexerunt, decepti sunt, & turpiter erraverunt.

Duodecimus error, quòd Raymundus prædictus est in Cœlis Beatus, & pro tali habendus à suis sectatoribus, & nominandus. Onde appare, che anche la difesa del vero rendesi viziosa, quando ella s'intraprenda con armi non approvate dalla Chiesa.

Mà è tempo omai, che [*a*] *Reducamus arcam Dei nostri ad nos*, e che seguitiamo in viaggio il Pontefice Gregorio Undecimo, che finalmente riporta la Sede Pontificia in Roma con tal risoluzione, e fermezza di animo, che ben pare, che anch'egli sentisse la voce, e'l precetto di quel gran Rè, [*b*] *Reporta Arcam Dei in Urbem.* E per riportarvela egli votossi à Dio fin dal primo giorno della sua elezione al Pontificato, atterrito, e persuaso dalla visione [*c*] di Santa Brigida, che la medesima Santa conferì, e confidò con lui ancor Cardinale, della prossima morte, come seguì, di Urbano V. se quel Pontefice trasferiva di nuovo da Roma ad Avignone la residenza. Qual voto, benche secreto, e noto solamente à Gregorio, e à Dio, fù miracolosamente ancora rivelato da Santa Catarina Senese al Pontefice, allor quand'egli fù eccitato da lei alla esecuzione dresso: [*d*] *Votum suum de petenda urbe in occulto factum, & sibi soli, ac Deo notum, se se divinitùs cognovisse monstravit Catharina Senensis. Fuit enim in ea Spiritus Prophetiæ.* Con la vanguardia dunque di miracolose predizioni partitosi da Avignone il Pontefice entrò in Roma [*e*] nell'anno 1377. Della cui entrata lasciò il popolo Romano solenne memoria con la rappresentazione, che di essa egli fece, nella Chiesa di Santa Francesca Romana in campo Vaccino, in cui se ne vede elegantemente scolpita in marmo la ordinazione, il concorso, e la vaghezza. Mà fù più maestoso il suo ingresso per la vigorosa condanna, ch'egli affisò sù la sua Sede Romana [*f*] fulminò subito contro una nascente Heresia, che uscita dalla estremità dell'Europa infettò incontanente tutti li Regni del Settentrione, nata per così dire Gigante, prima formidabile, che divulgata.

a 1. *Paralip.* 13. Riduzione della Sede Pontificia da Avignone à Roma.

b 2. *Regum* c. 15.

c *S. Brig. revel. l. 7. c.* 137. *& vide l.* 4. *c.* 139. *& seq.*

d *Pius II. in Bulla Canonizationis S. Cathar. Senen.*

e *Die* 17. *Ianuarii* 1377.

f *Ann.* 1377.

E quì nuovo ordine di cose si presenta à scrivere alla nostra Historia, nuovi, e terribili avvenimenti, nuovi, & universali sconvolgimenti, cioè la Heresia di Giovanni VViccleff Inglese, che dalla Inghilterra dilatata nella Bohemia da Giovanni Hus, & in molte sue Heretiche asserzioni da Martin Lutero, e da Giovanni Calvino ampiamente nella Germania, Polonia, Hollanda, e Francia, diè per lungo tempo pene mortali al Christianesimo, che ancora presentemente ne risente il danno, e l'afflizione. Onde cominciando noi con questi racconti, come ad entrar nel vasto Campo di battaglia delle correnti Heresie, per armarci proporzionatamente alla gran pugna contro questo terribile Assirio, diremo humilmente à Dio con la Santa Giuditta; [*g*] *Confirma me Domine Deus Israel, & respice in hac hora ad opera manuum*

Introduzzione alla narrazione della Heresia di VViccleff.

g *Iudith.* 13.

manuum mearum, & hoc, quod credens per te posse fieri cogitavi, perficiam. E ben sorge in noi una secreta, e divota speranza di poter ridurre à fine quest' opera, non già delle nostre mani, mà di quelle di Dio, che con occulto vigore ci mantiene costanti nella intrapresa nel medesimo tempo, in cui ella dall' inimico ci viene attraversata con terribilissime opposizioni di non pensati disastri, per cui giustamente può replicarsi à noi, che scriviamo la Historia degl' inimici di Dio, ciò, che disse Ozia Principe di Giuda alla Gran Donna, che fastosa portavasi alla uccisione di Holoferne, [*a*] *Vade, & Dominus sit tecum in ultionem inimicorum nostrorum.*

[a] *Ibid. 8.*

Giov. VViccleff. sue qualità, perversioni, & Heresie.

Viveva frà i Professori Theologi della Università di Oxford in Inghilterra, e frà il Clero della Diocesi di Lincolne in grado di Curato nella Chiesa di Luttervorth Giovan VViccleff, nativo di quel Regno, Huomo Cattolico, e buono, sin tanto che la bontà, e la Fede non vennero in contrasto con la malvaggità, e con la Heresia; e l'alterigia, di cui egli era ripieno, gli mantenne appresso il Popolo quel concetto, che la nutrisce. Poiche nel rimanente egli fù chiamato dal VValsingamo [*b*] *Vetus Hypocrita, Angelus Satanæ, Anti-Christi præambulus non nominandus.* Ne' dibattimenti seguiti frà i Religiosi, e i Preti Secolari, e nelle agitazioni delle riferite contese sopra la volontaria povertà de' Mendicanti, e sopra la osservanza del Canone, *Omnis utriusque sexus*, egli sempre prese partito à favore de' Preti contro le Decisioni de' Papi, e della Chiesa, malamente persuaso di poter col suo impegno mantenere intatto, e robusto il Corpo con l'abbattimento del Capo, e trionfanti li Sacerdoti con la oppressione del primo Sacerdote del Christianesimo. A questo primo incentivo di avversione si aggiunse l' eccitamento di nuovo sdegno, che à lui fù tanto più acerbo, quanto più sensibile si rende la perdita della causa propria, che della commune. Era [*c*] egli stato intruso da' Preti Secolari nel posto di Rettore di un Collegio stabilito in Oxford per i Scolari di Conturbery in competenza della provista, che i Religiosi pretendevano di fare à quella Presidenza di uu loro Soggetto, secondo le regole della instituzione, e'l decreto ad essi favorevole dell' Arcivescovo di Conturbery Simone Islepio, e con improperii egli havevane scacciati gli Avversarii, scancellando con ignominia dal ruolo di quell' Accademia li nomi ancora di alcuni Monaci, che in essa erano arrollati in qualità di studenti. L' onta del publico affronto, e il pregiudizio della privata causa fece portare ai Religiosi alte querele al Tribunale dell'Arcivescovo di Conturbery, ch' era allora il Cardinal Simone de Langham, il quale confortati li Monaci con la promessa della sua autorevole protezione, incontanente commandò à VViccleff, che tosto quindi si partisse da quel posto, al qual egli nominò in qualità di Rettore Henrico VVodehull, soggetto Inglese, molto meritevole, e di qualità proporzionate ad amministrarlo: mà VViccleff, che forse più odiava quel soggetto Religioso, che non amava quella dignità secolare, sfarzosamente negogliene il possesso, e rigettollo dall' amministrazione commessa, anche à dispetto delle nuove, e paterne rimostranze del Cardinale, che finalmente fù costretto dalla impertinenza di quest' Huomo à sequestrar le rendite di quel Collegio, & à sottoporre il contumace ad altre pene. In questo stato di cose appellò VViccleff al Tribunale del Papa, à cui sin' allora haveva egli contradetto negli affari accennati frà i Monaci, e i Preti, & al quale sempre, come si dirà, egli contradisse, anche con pompa di contradizione, e di dispregio; ed essendosi esso

[b] *VValf. in Riccardo 2.*

[c] *Nicol. Harpsfeldius in Hist. VViccleff. c. 1.*

esso in persona portato ad Avignone, ottenne da Urbano Quinto, che sedeva allora nella Cathedra Pontificia, una Commissione in persona di un Cardinale deputato alla cognizione di questa causa, che in breve sentenziò à favore de' Religiosi, obligando VViccleff, come seguì, à partirsi dal Collegio, e à rifare spese, e danni alli Monaci anche à comandamento del Pontefice, che confermò [*a*] con Bolla la sentenza. Mà questa sentenza, che suppresse una lite, risveglionne cento, e VViccleff, ch'era non tanto avverso alla parte, quanto al Giudice, da cui pur'allora egli haveva ricevuta una giusta ripulsa dall'ambito Vescovado di VVigorne, traboccò incontanente in quegli eccessi di cieca rabbia, per cui non rare volte si mordono, e lacerano le proprie dita per desiderio di vendetta dell'Inimico. Era egli di già corrotto di animo, e di sentimenti contro l'autorità Pontificia, & Episcopale, e generalmente contro tutti li professori di Religione; & haveva altamente impresse nel cuore le massime Hereticali degli Arnaldisti, e Valdensi, di Marsilio Padovano, e di Giovan di Janduno, da'cui Libri per gli occhi haveva bevuto il veleno di quell'Heresie; onde vago di rinnovarle pe'l Mondo sotto più ferma direzione di Capo, e di Setta, risolvè tacitamente divulgare, com'essi, un'Heresia prattica pe'l Mondo, e confacevole al genio del corrente Secolo, ch'era più irritato contro gli Ecclesiastici, che contro Dio: perciò discorrendo egli hereticamente, mà non insistendo, nè diffondendosi gran tratto sopra li dogmi speculativi della Trinità, e Incarnazione, tutto si pose à predicare contro l'autorità de'Papi, de' Vescovi, e de'Preti, con due fini, ambedue tanto empii, quanto insussistenti, il primo per vendicarsi di essi, il secondo per gradimento de'Laici, persuaso, che l'abbattimento de'primi potesse tutto ridondare in aggradimento de'secondi, ond'esso mal voluto dagli uni si rendesse plausibile, e benemerito degli altri. Dal che provasi, ch'egli fosse Heretico molto tempo prima, che professasse la Heresia, riponendolo [*b*] alcuni frà il numero di essi sin dall'anno 1352. Dunque per venire à capo del suo esecrando disegno, cominciò VViccleff ne'particolari discorsi à dogmatizare prima, e poi ad impugnare apertamente la podestà Pontificia, e quindi à divulgar Libri pe'l Mondo in riprovazione di essa con quella solita baldanza, che in ogni Heretico s'infonde ò dal Demonio, ò dalla disperazione, ò dalla lo ro precipitata coscienza. Il principale suo trattato fù quello intitolato il Trialogo, composto in forma di Dialogo trà l'*Alithia*, la *Pseudi*, e la *Fronesi*, cioè trà la *Verità*, la *Menzogna*, e la *Sapienza*: Quivi sacrilegamente sempre egli trattava di Dio, degli Huomini, degli Angeli, delle virtù, de' peccati, della libertà, della Incarnazione di Giesù Christo, de'Sacramenti, e de'quattro da lui asseriti fini dell'Huomo. Questo è quasi l'unico Libro di VViccleff, ch'egli trovasi impresso nelle Stampe. Comparve bensì nella Germania su'l cader dell'anno 1525. una scrittura Inglese detta la *Piccola Porta di VViccleff*, contro la Transustanziazione del pane, e vino nel Corpo, e Sangue di Giesù Christo, e data poi alla luce dalle Stampe in Nurembergh l'anno 1546. e in Oxford l'anno 1612. Mà giudicasi questa opera Composizione di qualche Discepolo di VViccleff, essendo che come da essa apparisce, ella fù composta nell'anno 1395. cioè undici anni doppo la morte di lui. Nulladimeno il Discepolo parla quivi per bocca del Maestro, come per bocca dell'Invaso bene spesso parla il Demonio. Rinvengonsi ancora due altri Libri di Vviccleff in lingua Inglese impressi in Oxford l'anno 1608.

a *Du-Pin. sæc. 15. c. 7.*

b *Prateolus V. Ioan. VViccleff.*

Libri, Hereticali di Vviccleff.

cioè

cioè una richiesta al Rè Riccardo Secondo d'Inghilterra, per la reduzione, e suppressione de'Religiosi mendicanti, & una memoria, ò rapporto di cinquanta Articoli di errori, de'quali li Religiosi dall'Autore di quel Libro sono incolpati. Egli eziandio tradusse in Idioma Inglese la Sacra Bibbia, ed ella trovasi manoscritta in molte Librarie della Inghilterra, nelle quali medesimamente si veggiono sotto il suo nome alcuni Commentarii sopra i Salmi, li Cantici, l'Epistole, e gli Evangelii, un'*Armonia* detta *l'Evangelica*, e diversi Sermoni per tutto l'anno. Per esibire prontamente sotto gli occhi del Lettore tutta la pestifera dottrina, che negli accennati Libri si contiene, e tutte le propositioni, che il Concilio [a] di Costanza, ed altri accreditati [b] Autori rapportano di VViccleff, noi ne soggiungeremo gli Articoli con la indicazione del luogo, ov' eglino inseriti si trovano, ordinatamente capo per capo, acciò con qualche ordine si comprenda la disordinata machina di questa mostruosa Heresia. E primieramente esporremo le di lui Heresie contro Dio, e contro Giesù Christo, secondariamente quelle da esso scritte contro la Chiesa, i suoi ordini, e membra, in terzo luogo quelle vomitate contro i Sacramenti, e in fine per non confondere nella multiplicità di tant'Heresie il puro corso della nostra Historia, quelle di diversi Vviccleffisti, i quali oltrepassando la empietà del Maestro, con nuovi errori vollero render maggiormente colpevole la infamità del loro nome. Per incominciare dunque dal primo, così il sacrilego di Dio scrisse, e di Giesù Christo: [c] *Primò, Deus debet obedire Diabolo.*

[d] *Secundò, Quælibet creatura est Deus.*

[e] *Tertiò, Deus nihil potest producere, nisi quod producit.*

[f] *Quartò, Deus Mundum amplificare, vel imminuere non potest, nec animas nisi ad certum, & fixum numerum creare.*

[g] *Quintò, Deus aliquam creaturam in nihilum redigere non potest.*

[h] *Sextò, Terminus à quo creationis non est merum nihil, sed esse perfectissimum rei creatæ, scilicet esse ejus ideale, quia potentia Dei ad nihilum se non extendit.*

[i] *Septimò, Deus non dat aliquid nisi justis.*

[k] *Octavò, Omnia ex necessitate absoluta eveniunt, & Deus necessitat singulas creaturas activas ad quemlibet actum suum.*

[l] *Nonò, Absolutè necessarium est, quòd damnandus ponat obicem in peccando.*

[m] *Decimò, Infans præscitus, & baptizatus, necessariò vivet diutiùs, & peccabit in Spiritum Sanctum: ratione cujus morabitur, ut perpetuò damnetur.*

[n] *Undecimò, Sicut prædestinatus non potest à charitate, vel gratia tali excidere: sic præscitus non potest in illa charitate, vel gratia perpetuò perdurare: quòd si oppositum contigerit, non est illa.*

[o] *Duodecimò, Christus est ex tribus naturis, scilicet Deitate, anima, & corpore: & est qualibet earum sigillatim, & eæ omnes conjunctim.*

[p] *Decimo tertiò, Christus in triduo mortis fuit homo.*

[q] *Decimo quartò, Humana Christi natura à Verbo præcisa, adoratione latriæ adoranda est; imò si Verbum illam dimitteret, nihilominus adoranda esset.*

[r] *Decimo quintò, Deus non est pronior ad præmiandum justos, vel ad par-*

a *Concil. Constant. 45 præcipuos errores recenset.*
b *Ioan. Luke Oxoniensis Theologus sexaginta sex. Thomas Valdensis octingentos: Ioan. Cochleus quadraginta classes errorum recensent.*
c *Ex VValsing. & Concil. Constant. sess. 8.*
d *Lib. de Iudais, c. 3., & ex Thoma VValdensi tom. 1. lib. 1. c. 1. & seq.*
e *Lib. 1. Trialogi, c. 11., & ex VValdensi tom. 1. lib. 1. cap. 10.*
f *In Trial., & ex Thoma VVald. c. 13*
g *In Tractatu Universalium, cap. 13. & ex Thoma VVald. lib. 1. c. 17.*
h *1. Trial. c. 11., & ex Tho. VVald. c. 20. lib. 1.*
i *De dominio divino, cap. 2., & ex Thom. VVald. lib. 2. art. 3. c. 82.*
k *In 11. Trial. c. 13., & 1. Trial. cap. 9. ex Thom. VVald. lib. 1. c. 21., & ex Concilio Constantiensi.*
l *Trial. c. 13., & ex Tho. VVal. ibid.*
m *Ex Thom. VVald. ibid., & c. 23.*
n *3. Trial. cap. 7., & ex Thom. VVal. tom. 2. c. 160.*
o *11. Trial. c. 7., & de Compositione hominis, cap. 6., & ex Thom. VVald. to. 1. lib. 1. ar. 3. c. 39*
p *In Trial., & ex Thoma VVald. c. 43. lib. 1. tom. 1.*
q *Apud Thom. VVald. tom. 1. lib. 1. art. 3. cap. 44.*
r *4. Trial. cap. 12., & ex Thom. VVald. to. 2. c. 163.*

ad parcendum pœnitentibus, quàm ad puniendum iniquos. Così l'Hereſie contro Dio: ed ecco quelle contro la Chieſa. [a] *Primò, Eccleſia Romana eſt Synagoga Satanæ, nec Papa eſt immediatus, & proximus Vicarius Chriſti, & Apoſtolorum.*

[b] *Secundò, Petrus, & Romani Pontifices, quorum quoſdam verìſimile eſt eſſe Diabolos, non ſunt Caput Eccleſiæ totius militantis.*

[c] *Tertiò, Hæretici ſunt, qui dicunt Petrum habuiſſe excellentiorem poteſtatem cæteris Apoſtolis.*

[d] *Quartò, Non eſt de neceſſitate ſalutis credere Romanam Eccleſiam eſſe ſupremam inter alias Eccleſias.*

[e] *Quintò, Electio Papæ à Cardinalibus, per Diabolum eſt introducta.*

[f] *Sextò, Poſt Urbanum Sextum non eſt aliquis recipiendus in Papam, ſed vivendum eſt more Græcorum ſub legibus propriis.*

[g] *Septimò, Poteſtas, quam exercet Papa, à poteſtate Cæſarea derivata eſt, nec habet fundamentum in Fide Scripturæ, & quòd* [h] *Papa plus tenetur Imperatori, quàm è converſo.*

[i] *Octavò, Si Papa eſt præſcitus, & malus, & per conſequens membrum Diaboli, non habet poteſtatem ſuper Fideles.*

[k] *Nonò, Papa eſt Antichriſtus.*

[l] *Decimò, Excommunicatio Papæ, vel cujuſcunque Prælati non eſt timenda, quia eſt Cenſura Antichriſti.*

[m] *Undecimò, Decretales Epiſtolæ ſunt apocryphæ, & ſeducunt à Chriſti Fide: & Clerici ſunt ſtulti, qui ſtudent eis.* Henrico Knigton altrimente eſprime queſto errore de' Vviccleffiſti, e in bocca di eſſi dice, [n] *Papam non poſſe condere Canones, Decretales, ſeu Conſtitutiones: & ſi quas condiderit, nullus tenetur eas obſervare.* E medeſimamente in perſona loro ſoggiunge il Knigton: *Ubi leges humanæ non fundantur in Scriptura Sacra, ſubditi non tenentur obedire.*

[o] *Duodecimò, Eccleſia eſt Prædeſtinatorum univerſitas: & credendum eſt quodlibet membrum illius eſſe prædeſtinatum ad gloriam.*

Decimo tertiò, Divideva [p] Vviccleff la Chieſa Militante *in Clericos, milites, & operarios.*

[q] *Decimo quartò*, Egli diceva, *quòd nulli Prælati quidquam debent in materia Fidei definire, niſi ad hoc habuerint Scripturæ Sacræ auctoritatem, vel revelationem à Spirito Sancto ſpecialem, idque ſine Concilio.*

[r] *Decimo quintò, Apud ſapientes relinquendum tamquam impertinens veritati, quicquid Scriptura Sacra non ponit expreſsè*. Et il citato Vvaldenſe rapporta, qualmente una Donna Vviccleffiſta inſegnaſſe [s] publicamente in Londra queſto dogma di Vviccleff, e diceſſe, che la Madre Dio non rimaneſſe Vergine doppo il parto, perche ciò eſpreſſo non rinvenivaſi nella Sacra Scrittura.

[t] *Decimo ſextò*, Egli ſoggiungeva: *Quicquid Papa, vel Cardinales ex Scriptura Sacra colligunt, illud dumtaxat credendum, vel ad eorum monita faciendum eſt: & quicquid ultra præſumpſerint, tamquam Hæreticum contemnendum.*

[u] *Decimo ſeptimò, Non eſt ſtandum judicio Concilii Generalis.*

[x] *Decimo octavò, Capitulum Antichriſti conſtat ex Papa, Cardinalibus, Patriarchis, Archiepiſcopis, Epiſcopis, Archidiaconis, Officialibus, &*

Deca-

a *Ex Concil. Conſtan.*
b *Lib. de Chriſto, & Antichriſto, c. 5. & ex Thom. Vvald. tom. 1. lib. 2. art. 1. cap. 1.*
c *Ibidem.*
d *Ex Concil. Conſtant., & Vvalſingham.*
e *Ex Concil. Conſtant. ex ipſo Vviccleffo lib. de veritate, & mendacio c. 10., & Tho. Vvald. lib. 11. art. 3. c. 39*
f *Ex Concil. Conſtant.*
g *Lib. de Chriſto, & Antichriſto c. 7., & ex Thom. Vvald. tom. 1. lib. 2. art. 3. cap. 33.*
h *Ex Vvalſingham.*
i *De Serm. Dom. in Monte, pag. 2. c. 19. ex Tho. Vvald., & Concil. Conſtant.*
k *Lib. de Chriſto, & Antichriſto, & ex Tho. Vvald. tom. 1. lib. 2. art. 3. c. 49. & 50.*
l *Ex Concil. Conſtant.*
m *Ex Concil. Conſtant.*
n *Henr. Knigton. lib. 5. de eventibus Angliæ.*
o *Lib. de Antich. c. 1. lib. de Donatione Eccleſiæ c. 2., & ex Thom. Vvald. to 1. lib. 2. ar. 2. c. 8.*
p *Lib. de Chriſto & Antich. c. 1. & lib. de veritat., & mendacio c. 1., & ex Vvald. tit. 1. lib. 2. art. 1. c. 14.*
q *Serm. 45., & ex Thom. Vvald. tom. 1. lib. 2. art. 2. c. 19.*
r *Lib. de verit., & mendac. c. 16. & ex Thom Vvald. tom. 1. lib. 2. art. 2. c. 23.*
s *Ann. 1410.*
t *In ſupplem. Trial. c. 9., & ex Thom Vvald. tom. 1. lib. 2. art. 2. cap. 24.*
u *Lib. Serm. 45. & ex Thom. Vvald. c. 26. libri paulò ante laudati.*
x *Lib. de Eccleſ. & membris c. 16. & ex Thom. Vvald. lib. 2. art. 3. c. 54 n. 19.*

Decanis, Monachis, Canonicis, & Fratribus Mendicantibus.

a *Lib. de 4 sectis novellis, & ex Thom. Vvald. lib. 2. art. 3. cap. 57.*

[a] *Decimo nonò, Papa, & Episcopis omnibus sublatis, magis prosperaretur Ecclesia: & Christus perpendiculariter residens in cœlis super justos Presbyteros, daret illis potestatem faciendi quæcunque Papa, & Episcopi faciunt.*

b *1. Trial. c. 15. & ex Thom. VVald. lib. 2. art. 3. c. 60.*

[b] *Vigesimò, In primitiva Ecclesia suffecere duo Ordines Clericorum, scilicet Presbyter, & Diaconus. Tempore Apostoli fuit idem Presbyter, & Episcopus. Hos gradus superbia Cæsarea adinvenit.*

c *Ex Concil. Const.*

[c] *Vigesimo primò, Confirmatio Juvenum, Clericorum ordinatio, locorum consecratio, reservantur Papæ, & Episcopis propter cupiditatem lucri temporalis, & honoris.*

d *Ex eodem.*

[d] *Vigesimo secundò, Nullus Prælatus debet aliquem excommunicare, nisi prius sciat cum esse excommunicatum à Deo: & qui sic excommunicat, est Hæreticus ex hoc, vel excommunicatus.*

e *Ex eodem Concil., & ex VValsing.*

[e] *Vigesimo tertiò, Prælatus excommunicans Clericum, qui appellavit ad Regem, vel ad Concilium Regni, eo ipso traditor est Regis, & Regni.*

f *Ex eodem Concil*

[f] *Vigesimo quartò, Illi, qui dimittunt prædicare, sive audire verbum Dei propter excommunicationem hominum, sunt excommunicati, & in die Judicii traditores Christi habebuntur.*

g *Ex eodem Concil.*

[g] *Vigesimo quintò, Licet alicui Diacono, vel Presbytero prædicare verbum Dei absque auctoritate Sedis Apostolicæ, vel Episcopi Catholici.*

h *Ex eisdem.*

[h] *Vigesimo sextò, Fatuum est credere Indulgentiis Papæ, & Episcoporum.*

i *Ex VViccleffi conclusionibus damnatis, ex lib. de dominio Civili, ex Tho. VVald. cap. 81. lib. 3. tom. 1. & ex Concil. Const.*

[i] *Vigesimo septimò, Nullus est Dominus civilis, nullus Prælatus, nullus Episcopus, dum est in peccato mortali.* [k] Sosteneva, *Populares posse ad arbitrium Dominos delinquentes corrigere.* [l] *Juramenta, quæ eorum Magistratibus fiunt, esse illicita.*

k *Ex Concil. Constant.*

l *Ibidem.*

m *Ibidem.*

[m] *Vigesimo octavò, Sancti instituentes Religiones privatas, sic instituendo peccaverunt.*

n *Lib. de speculo milit. Eccles. ex Thom. VVald. lib. 3. & ex Concil. Constant.*

[n] *Vigesimo nonò, Religiosi viventes in Religionibus privatis, non sunt de Religione Christiana.*

o *Ex Concil. Constant. & ex VValsingamo.*

[o] *Trigesimò, Si quis ingreditur Religionem privatam qualemcunque tam possessionatorum, quàm mendicantium, redditur ineptior, & inhabilior ad observantiam mandatorum Dei.*

p *Ex Concil Constant. & ex Thom VVald. tom. 1. lib. 4 art. 1., & 2.*

[p] *Trigesimo primò, Fratres tenèntur per labores manuum victum acquirere, & non per mendicitatem.*

q *Ex iisdem.*

[q] *Trigesimo secundò, Conferens eleemosynam Fratribus, est excommunicatus ipso facto:* e l'empio ampliava il suo detto soggiungendo, che non solamente dar non si doveva la eleemosina ai Religiosi, quali egli giudicava costituiti in istato di eterna dannazione, mà à nissun peccatore, sin tanto ch'egli perseverasse nel peccato; poiche in tal maniera venivasi come à confortare l'inimico di Dio.

r *Ex eodem Concil.*

[r] *Trigesimo tertiò, Omnes sunt Simoniaci, qui se obligant ad orandum pro aliis, eis quoad temporalia subvenientibus.*

s *Ex eodem.*

t *Ex eodem Concil., & ex Vvalsighamo.*

[s] *Trigesimo quartò, Oratio præsciti nulli valet.*

[t] *Trigesimo quintò, Speciales orationes applicatæ uni personæ per Prælatos, vel Religiosos, non plus prosunt eidem quàm generales, cæteris paribus.*

u *Ex eodem Concil., & ex VValsinghamo.*

[u] *Trigesimo sextò, Decimæ sunt puræ eleemosynæ: & Parochiani propter*

pter ſuorum Prælatorum peccata eas ipſis auferre poßunt.

[a] *Trigeſimo ſeptimò, Contra Scripturam Sacram eſt, quòd Viri Eccleſiaſtici habeant poſſeſſiones.*

[b] *Trigeſimo octavò, Ditare Clerum eſt contra Regulam Chriſti.*

[c] *Trigeſimo nonò, Silveſter Papa, & Conſtantinus Imperator erraverunt Eccleſiam ditando.*

[d] *Quadrageſimò, Papa cum omnibus Clericis ſuis poßeſſiones habentibus ſunt hæretici, eò quòd poſſeſſiones habent, & conſentientes eis, omnes videlicet Domini ſæculares, & cæteri Laici.*

[e] *Quadrageſimo primò, Quòd Imperator, & Domini ſæculares ſeducti ſunt à Diabolo, ut Eccleſiam dotarent bonis temporalibus.*

[f] *Quadrageſimo ſecundò, Quòd peccant fundantes clauſtra, & ingredientes ſunt viri Diabolici.*

[g] *Quadrageſimo tertiò, Quòd Auguſtinus, Benedictus, Bernardus, damnati ſunt, niſi pœnituerint de hoc, quòd habuerunt poſſeſſiones, & inſtituerint, & intraverint Religiones: & ſic à Papa uſque ad infimum Religioſum, omnes ſunt Hæretici.*

[h] *Quadrageſimo quartò, Quòd omnes Religiones indifferenter introductæ ſunt à Diabolo.* Queſto peſtifero dogma di VViccleff molti Religioſi ſeduſſe, fra' [i] quali Pietro Pareshul Agoſtiniano Ingleſe, celebre per la empietà de'ſuoi ſcritti contro l'Agoſtiniana, e contro generalmente tutte le Religioni, vantandoſi di eſſer'eſſo finalmente uſcito dal nido del Diavolo.

[k] *Quadrageſimo quintò, Domini temporales poßunt ad arbitrium ſuum auferre bona temporalia ab Eccleſia, poſſeſſionatis habitualiter delinquentibus.*

[l] *Quadrageſimo ſextò,* Per render'egli odioſo a'Principi il nome del Clero, di queſto errore reſe rea la Chieſa di Dio, *Quantumcunque ſæcularis Poteſtas egerit, ipſi ex Eccleſiæ bonis ſubveniendum non eſſe, nec licere Clero illa reddere abſque ſacrilegio.*

[m] *Quadrageſimo ſeptimò,* Egl' inſegnava, *Univerſitates, Studia, Collegia, Graduationes, & Magiſteria in eiſdem eßa vana gentilitate introducta, nec magis Eccleſiæ prodeße, quàm Diabolum.*

Quadrageſimo octavò, E finalmente, come riferiſce il Vvaldenſe in quaſi tutto il ſuo terzo Tomo con l'annotazione del Libro, dove ritrovanſi inſeriti queſti errori, ſempre Vviccleff invehivaſi contro la interceſſione de'Santi, la loro invocazione, Canonizzazione, Feſte, e Reliquie, e contro le orazioni de'viventi per i defunti.

Dalla impugnazione della Chieſa in generale, diſceſe Vviccleff alla impugnazione del Sacramento in particolare con le ſeguenti propoſizioni. [n] *Primò, Non eſt certum, quòd Chriſtus aſſiſtat Miniſtro Sacramenta celebranti, & conficienti, & cum eo concurrat.*

[o] *Secundò, Si Epiſcopus, vel Sacerdos eſt in peccato mortali, non ordinat, non conficit, non conſecrat, non baptizat. Nam ipſum Deus à ſuo officio, & miniſterio ſuſpendit.* [p] *Miniſter infidelis Sacramentum non conficit.*

[q] *Tertiò, Præſciti Sacramenta conficere non poſſunt.*

[r] *Quartò, Baptiſmus aquæ materialis non eſt abſolutè neceßarius, ſed ſufficit baptiſmus flaminis per meritum, & effluxum aquæ materialis de latere*

a *In Trial. & lib. de ſerm. Dom. in Monte, & Concil. Conſtant., & Thom. VVald. tom. 1. lib. 4.*
b *Ex Concil. Conſtant.*
c *Ex eodem.*
d *Ex eodem Concilio.*
e *Ibidem.*
f *Ibidem.*
g *Ibidem.*
h *Ibidem.*
i *VValſing. ad ann. 1388.*
k *4. Trial. c. 18., & ex Concil. Conſtan. Thom. VVald. lib. 4. tom. 1. art. 3. c. 40., & VValſingh. in Hiſt. Anglic. ad annum 1376.*
l *Lib. de Serm. Dom. in Monte ca. 13., & ex Thom. VVald. cap. 41.*
m *Ex Concil. Conſtant.*
n *Eſt inter damnatas illius Concluſiones 64., teſte Thom. VVald. tom. 2. cap. 1.*
o *Serm. 4. 2. par. & de Serm. Dom. in Monte, ex Concil. Conſtant., & Tho. VVald. tom. 2. c. 3.*
p *In eod. Serm., & ex Thom. VVald. cap. 5.*
q *Ex iiſdem.*
r *Serm. 6., & 4. Trial. c. 12., & ex Thom VVald. tom. 2. cap. 96.*

latere Salvatoris. Et ſine baptiſmo aquæ infantes ipſi ſalvari poſſunt.

a *Ex Thom. VVald tom. 2. c. 108.*

[a] *Quintò, Baptiſmus venialia omiſſionis peccata non delet.*

b *4. Trial. c. 15, & ex Thom. VVald. cap. 109.*

[b] *Sextò, Sacramentalis character nec in Scriptura Sacra, nec in ratione fundamentum habet, prorſuſque inutilis* [c] *eſt.*

c *Ex Thom. VVald tom. 3. c. 45 & 46.*

Septimò, Antiquiſſimas cæremonias, & ſacros ritus, qui ab Apoſtolorum temporibus baptiſmo acceſſerunt, chriſmatis videlicet inunctionem, fontis conſecrationem, &c. impugnavit.

d *4. Trial. c. 14, & ex Thom. VVald. c. 111. tom 11.*

[d] *Octavò, Sacramentum Confirmationis ſuſtulit, Spiritum Sanctum per illud dari, & hanc Epiſcopis poteſtatem reſervatam eſſe negans.*

e *4. Trial. cap. 8. ex Henrico de Knigton lib. 5. ex Thom. VVald. tom. 11. c. 23. & ſeq. ex Concil. Conſtant., & ex VValſingham.*

[e] *Nonò, Beregarianam hæreſim contra Euchariſtiæ Sacramentum*, egli ſuſcitò, aſſerendo, *quòd Euchariſtia ſimul eſt Corpus Chriſti, & verus panis, Corpus quidem Chriſti in figura, verus panis in natura. Nec in eo Sacramento Corpus, & Sanguinem Chriſti eſſe realiter, & identicè præſentia.*

f *De Euchar cap. 9., & ex Thoma VVald. cap. 26.*

[f] *Decimò*, Egli come Idolatria condanna l'adorazione della Euchariſtia, e ſi avvanzò nella beſtemmia [g] del dire, più aſſomigliarſi à Dio Sacramentato una beſtia, che il pane conſacrato: e il VValdenſe racconta di un Guglielmo di Giacomo, che nella elevazione dell'Hoſtia fù ſempre ſolito rivolgerſi con gli occhi allora ſopra qualche giovane Donzella, dicendo, che più chiaramente eſſo comprendeva Dio nella faccia di queſta, che nella bianchezza, e rotondità di quella. *Grande facinus hoc*, eſclama qui l'allegato Autore, *in auribus devotorum: attamen eis*, cioè ai VVicclefiſti, *non magnum crimen eſt, quod ſolent à Magiſtro ſuo frequenter audire, ſicut dixit tract. ſuo de Apoſtaſia c. 18. Quòd Corpus Chriſti in Euchariſtia ſit creatura pejor pulice, quia panis.*

g *Apud Thom. VVald. loc. cit.*

h *4. Trial. c. 10., & ex Tho. VVald. tom. 2. cap. 28.*

[h] *Undecimò, Euchariſtiam conficiendi officium Sacerdotes ſanctos decere: poſſe tamen convenire Laicis non ordinatis*: & il ſopracitato VValdenſe rapporta, che li VVicclefiſti in Londra data haveſſero ad una tenera Giovinetta la facoltà di conſacrare, e di amminiſtrare gli altri Sacramenti.

i *Serm. 52., & 58. 11. P. ex VValſingham ex Concil Conſtant., & ex Thom. VVald tom. 2. cap. 74., & ſeq.*

[i] *Duodecimò*, Egli negava, *Accidentia panis ſine ſubjecto manere poſſe.*

k *Ex VValſingham, & Concil. Conſtant.*

[k] *Decimo tertiò*, Soggiungeva, *Non eſſe fundatum in Evangelio, quòd Chriſtus Miſſam ordinaverit.*

l *Lib. de Papa, c. 11. ex Henrico de Knigton. lib. 5. de event. Angl. ex Concil. Conſtant. & Thom. VVald tom. 3. cap. 68.*

[l] *Decimo quartò, Si Homo fuerit contritus, Confeſſionem Sacramentalem, & abſolutionem Sacerdotis ſuperfluam eſſe, & inutilem.*

m *Cap. 8. de blaſphemia, & ex Thom. VVald. tom. 3. c. 69*

[m] *Decimo quintò, Sacramenti Pœnitentiæ, & abſolutionis fundamentum in Scriptura Sacra nullum eſſe.*

n *Ex Thom. VVald. tom. 3. cap. 71.*

[n] *Decimo ſextò, Confeſſionem auricularem eſſe novitium inventum, & ab Innocentio Tertio fuiſſe inſtitutam.*

o *Trial. cap. 24., & ex Thom. VVald tom. 2 cap. 148.*

[o] *Decimo ſeptimò, Confeſſionem eſſe medium ab Antichriſto, vel membro ejus inventum ad omnia arcana noſcenda, & poſſeſſiones ſæcularium exquirendas.*

p *Serm. 111., & ex Thom. VVald cap. 155.*

[p] *Decimo octavò, Peccati mortalis, & venialis diſcrimen, non ex voluntatis judicio, ſed præſcientiæ, atque prædeſtinationis abyſſo metiebatur: omnia præſcitorum peccata eſſe mortalia, prædeſtinatorum univerſa venialia affirmans.*

q *Ibidem, & ex Thom. VVald. c. 156*

[q] *Decimo nonò, Horum peccatorum diſcrimen peractus extrinſecos non colligi.*

r *Ibid., & ex Tho. VVald. c. 158.*

[r] *Vigeſimò, Solum peccatum finale impœnitentiæ, quod eſt peccatum in Spiritum Sanctum, propriè eſſe mortale.*

Vige-

[a] *Vigesimo primò, Peccatum mortale in homine fructuosam pœnitentiam tandem agente non esse dignum pœna perpetua, sed solùm temporaria.*

[b] *Vigesimo secundò, Unctionem Extremam Sacramentum non esse.*

[c] *Vigesimo tertiò, Esse tamen aliquibus unctis Sacramentum, si sic suis precibus Presbyter mereatur.*

[d] *Vigesimo quartò, Asserebat non esse verè matrimonium, quod absque spe prolis contrahitur.*

[e] *Vigesimo quintò, Consensum conjugum, Domino approbante, subducto quocunque signo sensibili, fore satis ad contrahendum conjugium.*

[f] *Vigesimo sextò, Judices, qui ex nudis verbis judicant pro matrimonio, judicare contra Legem Dei.*

[g] *Vigesimo septimò, Verba de futuro magis, quàm verba de præsenti, esse ad matrimonium contrahendum accommoda.*

[h] *Vigesimo octavò, Solemnem ritum, quo Sacerdos virum, & uxorem in Ecclesia conjungit, sugillabat; verbaque sacra nugatoria, & falsa appellabat.*

[i] *Vigesimo nonò, Gradus quoslibet consanguinitatis, etiam fratrum, & sororum, matrimonia jure divino non dirimere, sed humana tantùm ordinatione, quæ dicit non solùm ex cognatione, sed ex affinitate amorem inter homines dilatari. Cæteroquin hanc hominum rationem esse nimis debilem: nec subesse causam, cur non liceret hodie, quod primi hominis ætate, & Patriarcharum temporibus licuit.* Così egli empiamente.

a 23. *Trial. cap. 6., & ex Thom. VVald. c. 159.*
b 4. *Trial. cap. 15., & ex Thom. VVald. tom. 2 cap. 163.*
c *Ibidem.*
d 4. *Trial. cap. 2., & ex Thom. VVald. tom. 2. cap. 130.*
e 4. *Trial. c. 22., & ex Thom. VVald. cap. 132.*
f *Ibidem.*
g *Ibidem.*
h 4. *Trial. c. 22., & ex Thom. VVald. c. 133.*
i 4. *Trial. cap. 20., & ex Thom. VVald. cap. 34.*

Errori, & Heresie particolari di diversi VVicleffisti.

Mà siccome nel bene, così ancora avviene nel male, che non mai si ferma ne' suoi principii, e più avanti s'inoltra, più aspira ad inoltrarsi, e giunge l'uno al sommo della santità, l'altro precipita nel profondo d'ogni errore. Li VVicleffisti vaghi di aggiungere Heresie ad Heresie, ciascun volle haver sua parte in questa funesta Tragedia, e tante furono le loro Sette, quanti li Settarii. Guglielmo [k] Albo propalò in publiche Concioni, *Licere quocunque die, cuicunque Sancto, imò Christo dicato, ut Dominicis, & aliis, manuum opera exercere*: Guglielmo [k] VVinderby affermò, *Nemnem debere propter æs alienum claudi carcere*, e, *Sacerdotem, qui annuam pensionem accipit, anathemati obnoxium*: Gualtero Bruto difese la pazza Proposizione, *Quòd omnes Apostoli, omnes Doctores Ecclesiæ erraverint*, e, *Vanum esse fabulam, quod Patres Ecclesiæ tradunt, de Antichristo tribus annis cum dimidio graßaturo*, e, *Non licere omnino bellum gerere*, e, *Non esse integrum, & fas Magistratui quempiam occidere*: Giovanni Edouvarden negò, *Ullum honorem, aut reverentiam Prælatis exhiberi debere*: Guglielmo Tayles asserì, *Eum, qui aliquam Scripturam collo appensam gestat, honorem Deo debitum tollere, & eumdem ad Diabolum transferre*, e, *Synodum Constantiensem quædam damnaße, quæ rectè cum lege Dei, & fide Catholica congruerent*, e, *Non posse Sacerdotem civiliter dominari, imò nec Laicos Principes ex voluntate divini beneplaciti, sed tantùm ex permissione Dei civiliter dominari*: Roberto Hooke disse, *Laicos Proceres ex lege divina, ut omnia in communi possideant, adstringi*: Tommaso Baglen bestemmiò, *Fidem potius adhibendam Joanni VViccleffo, quàm S. Hieronymo, Augustino, Ambrosio, Gregorio*: Guglielmo Sartore sostenne, *Quòd omnis petitio alcujus boni supernaturalis, vel gratuiti, soli Deo sit dirigenda*, e, *Idololatriæ reum esse, quicunque aliquam creaturam orat*: il che viene parimente attestato da Henrico de Knigton Historico più antico dell'Harpsfeldio nel Libro *de*

k *Quod sequitur totum habetur ex Nicolao Harpsfeldio in Hist. VVicleff. cap. 4.*

Even-

Eventibus Angliæ. Soggiunge l'Harpsfeldio, che molti VViccleffiſti Huomini, e Donne procedevano ignudi per le Piazze, & oſtinatamente contendevano, doverſi vivere, e trattare, come vivevano, e trattavano Adamo, & Eva ignudi nel Paradiſo; e che altri riprovavano ogni Orazione, fuor che il *Pater noſter*, altri ogni culto di Croce, ò ſacre Imagini, il che non mai aſſerì l'iſteſſo VViccleff, & altri il valore del Batteſimo, qual coſa VViccleffo non negò, con tutto ch'egli credeſſe, che li Fanciulli defunti ſenza batteſimo entravano al pari de'Battezzati nel Regno de'Cieli. Replica il citato Harpsfeldio, che il VViccleffiſta Combrigio queſte Propoſizioni difendeſſe, *Sacerdotes reos eſſe læſæ Majeſtatis divinæ, quòd Hoſtiam in tres particulas diſtribuant, & non integram recipiant*, e, *Neminem debere ſe jejuniis macerare, aut corpus caſtigare*, e, *Chriſti nomen ipſum, ubicunque legebatur, expungendum*, e, *Omnes, qui in Chriſti nomen credidiſſent, damnatos*, e, Le parole di Gieſù Chriſto *Accipite, & manducate, Hoc eſt Corpus meum, quod pro vobis tradetur*, doverſi interpretare, *Hoc eſt Corpus meum, in quo Populus circumvenietur, & decipietur*. In oltre rapporta l'Harpsfeldio, che il VViccleffiſta Antonio Perſono ſoſteneſſe, *Verba, quæ Chriſtus in Cœna ſuprema de Corpore, & Sanguine ſuò protulit, nihil ad Corpus, & Sanguinem ſpectare, ſed ſolùm ad Sacras Scripturas, quas à Chriſto accipere, & populo diſtribuere Sacerdotes jubentur*; e finalmente conchiude l'Harpsfeldio, che li VViccleffiſti recenziori ſopra queſto dogma, come ſopra valido fondamento del loro nuovo Evangelio, eglino appoggiavanſi, cioè *Fidem ſolam eſſe, quæ, remotis bonis operibus, apud Deum juſtificet.* Qual dogma non fù giammai nè aſſerito, anzi nè pur conoſciuto da VViccleff. E queſti di tal Setta chiamarſi *Puritani*, perche più puramente vivevano di tutti li Cattolici, e di tutti quegli, ch'eſſi denominavano, *Evangelici*. Mà nota l'Harpsfeldio, che tal razza di gente, ella fù ſempre atroce, ſanguinaria, e fiera, quale frà gli altri dogmi ſoſteneva queſto eſecrabiliſſimo, *Licitum eſſe cuivis privato, Religionis, aut Reipublicæ hoſtem è medio tollere*: E queſti gli errori di VViccleff, e de'VViccleffiſti da Noi ſottopoſti ordinatamente tutt'inſieme all'occhio del Lettore, acciò in una occhiata il Lettore ſcorra tutta la Scuola di queſto novello Antichriſto nel Chriſtianeſimo.

Contro eſſo, e ſuoi Seguaci ſurſero incontanente, VViccleff ancor vivente, dottiſſimi Scrittori, proveduti dal Cielo di dottrina proporzionata per confutarli: Giovanni Giordano, e Giovanni Bromiardo Domenicani: Giovanni Tiſſingthon Minorita: Giovanni Kiningamio, e Riccardo Lavenham Carmelitani: Tommaſo Ashburno, e Tommaſo Vinterton Agoſtiniani: Uthredo Boltonio, e Niccolò Radcliffo Benedettini: Guglielmo Binhamo Monaco di Norvoglia, i quali tutti accorſero non meno alla difeſa della Religione Cattholica, che delle proprie, attaccate dall'Hereſiarca con potentiſſime calunnie; e frà eſſi nel medeſimo tempo il Cancelliere d'Oxonio Guglielmo Berton, e il Collegiante del Collegio Martonenſe di Oxonio Ridolfo Strode. Mà, morto VViccleff, e divulgata più ampiamente la di lui Hereſia, ſi multiplicarono ancora in infinite mani le penne Chriſtiane, per configgere con acutiſſime ſaette di Cattolici argomenti la dottrina avverſa de'Contradittori. Frà i Domenicani ſceſe glorioſamente in campo Rogerio Dimmocke: frà gli Agoſtiniani Giovanni Bury: frà i Minoriti Tommaſo VValvordo, e Guglielmo VVindefordo; frà i Carmelitani Ricardo Maidſton, Pietro Stokes, Tommaſo Lombè, Gualtero Diſſe,

Gio-

Giovanni Marrey, e Tommaso Vvaldense Maestro di tutti li futuri controversisti, che contro li Vviccleffisti, e gli Hussiti compose li trè Tomi, *Doctrinalis antiquitatum Ecclesiæ*, dedicati dall'Autore al Pontefice Martino Quinto, che commendò l'Opera con l'approvazione gloriosa di un suo Breve. Nè frà gli Ecclesiastici si resero di minor fama per pregio di profonda dottrina li due Vescovi di Menin Giovanni Suaffanio, e Stefano Patriogtonio, l'Arcivescovo di Yorch Roberto Vvaldebio, e il Cancelliere dell'Accademia di Oxonio Roberto Alingtonio, huomini tutti scelti, e dati da Dio in ornamento, e propugnacolo della Chiesa.

Mà chi forse scrisse meglio contro Vviccleff, fù l'istesso Vviccleff, il quale con occulta, e saggia providenza del Cielo, per far conoscere al Mondo, anch'esso ripugnante, quanto dissonanti siano frà loro stessi li principii Heretical, così chiaramente ne'suoi scritti si contradisse, e si confuse, che ben' egli può dirsi contradittore, & assertore de'suoi dogmi; e ben di lui può asserirsi l'aureo detto di S. Agostino, [a] *Quod vult, credit, quod non vult, non credit, sibique potiùs, quàm Evangelio credit*. Cosa che noi habbiamo notata in tutti gli Heretici, che da se stessi sempre si sono contradetti, & impugnati, ò almeno da'suoi seguaci, i quali tante sette hanno formate, quanti eglino sono stati. Così li Simoniani, così le più poderose fazioni degli Arriani, & Eutychiani, e così le moderne infinite de'Luterani, e Calvinisti, i quali hanno authenticato, che la sola Chiesa Cattolica è ella sempre stata uniforme nelle massime, e stabile nelle decisioni; e non uno, mà ducento quarantasette Pontefici, non per breve durazione di tempo, mà per il lungo spazio di diecisette Secoli, hanno sempre insegnata la medesima Regola di Fede, benche contro essi habbia bene spesso pugnato l'Inferno con tutta la forza de'suoi Regni, con molta maggior concussione dello stato Sacerdotale di quella, che nello stato Politico tant'Imperii hà scossi, di cui presentemente ò ne rimiriamo attoniti in terra le ruine, ò sorpresi ne leggiamo sù le carte i racconti. Noi presentemente produrremo, come in mostra, alcuni pochi argomenti, non sospetti agli Heretici, perche tutti usciti dalla medesima loro scuola, anzi dalla medesima bocca del loro Heresiarca Vviccleff, per avverar pienamente la gran sentenza di S. Girolamo, [b] *Sententias Hæreticorum prodidisse, superasse est: Patet prima fronte blasphemia, non necesse habet convinci, quod sua statim professione blasphemum est*.

Contradizioni mostruose della Heresia, & articoli di Vviccleff.

a *S. Aug. lib. 13. c. 3. cont. Faustum.*

b *S. Hier. ad Ctesiph. contra Pelag.*

E primieramente contro le tradizioni Ecclesiastiche egli dice, [c] *Apud sapientes relinquendum tamquam impertinens veritati, quidquid Scriptura Sacra non ponit expressè*: e come noi habbiamo altrove notato nella enumerazione delle sue heresie, egli più volte replica tal dottrina. Hor s'ella è vera, perch'egli poi disse nel capitolo secondo del suo Libro *de potestate* queste precise parole, *Ulteriùs conceditur, quòd observanda est laudabilis consuetudo Ecclesiæ, licèt non sit explicita, sed implicita in Scriptura. Quia nimis diffusa, & onerosa esset Lex Christi, si omnes tales ritus, vel consuetudines forent in ea expressæ. Ideò credendum est, quòd Spiritus Sanctus necessaria Ecclesiæ expressit, & leviora sub quodam confuso involucro simul texit, ut patet 1. Corinth. 14. ubi dicit Spiritus Sanctus per suum Apostolum: Omnia honestè, & secundùm ordinem fiant. In quo includuntur omnes usus Ecclesiæ, indicendo servitium, omnes ritus Ordinum privatorum, & breviter omnis consuetudo Clericalis, vel Laicalis laudabilis*.

c *Vviccliff in lib. de veritate, & mendacio c. 16.*

Secondariamente contro la Confessione egli scrisse, [d] *Sacramenti Pœni-*

d *Idem c. 8. de blasphemia.*

Pœnitentiæ, & absolutionis fundamentum in Scriptura Sacrâ nullum esse; contro l'Oglio Santo, [a] *Unctionem extremam Sacramentum non esse*: e così parimente contro la Confermazione, e'l Matrimonio, come altrove si è detto. Mà chi giammai dirà, che quegli medesimo, che queste cose scrisse in un Libro, scriva in un'altro, cioè nella postilla al capo XV. di S. Marco, *Sacramenta Ecclesiæ sunt velut castrum, & munitio tutissima, quam velut fluvius immensus primò circuit aqua baptismatis, quæ primò coercet accessus hostiles. In interioribus ripis fluminis sunt Confirmatio, & Pœnitentia, velut vallus, & murus exterior. In medio autem velut turris fortissima, Sacramentum Eucharistiæ collocatur; ad quam ascenditur per gradus Ordinis. Et citra hos gradus, Matrimonium quasi murus interior, defendens legitimè forum Sæculare, & Ecclesiasticum. Ostiolum autem, per quod ingreditur vitam futuram, est Extrema-Unctio. Sed & totam istam seriem castrorum fundavit Christus, dans Vicariis potestatem ubique erigendi*; e sopra la prima Lettera *ad Corinthios* nella medesima postilla del capitolo primo, soggiunge: *Omnia Sacramenta sunt Christi, & ipse dat gratiam, quam efficaciter significat quodlibet Sacramentum. Et ab ipso ut fundamento habet efficaciam, secundùm benedicta ejus merita. Docuit eum omnia Sacramenta instituere, quædam tamen difficiliora ad credendum, & magis necessaria ad salutem per se promulgavit, ut Baptismum, Eucharistiam, Ordinem, & Pœnitentiam. Quædam autem per Apostolos, ut Confirmationem, & Extremam Unctionem. De Confirmatione patet in Actibus Apostolorum, & de Extrema-Unctione Jacob. 5. Imò Marci 6. fit mentio de olei unctione. Nec credendum est omnia opera Christi in Evangelio fuisse explicata, ut patet Joannis ultimo; sed præcipuè curarunt Evangelistæ tradere illa, quæ sunt de necessitate salutis, & Ecclesiæ dispositionis*: e il medesimo in altro luogo replica, cioè nella postilla al capitolo quinto di San Giacomo, *Oportet recipere Sacramentum Pœnitentiæ pro mortalibus abluendis. Confitendum non solum Deo, sed & homini in casu. Et cum specialiter confitendum sit Vicario Christi, qui mediat inter Deum, & hominem, ordinarunt posteri confessionem auricularem*: e nella postilla al capitolo primo della prima Lettera *ad Corinthios*, *Quòd Unctio extrema est medicina ad sanandum peccatum, ad intitulandum in Officio novo, ut patet Jacob. 5. Est enim Extrema unctio signum efficax, & finalis, & universalis remissionis peccatorum, per Unctionem infirmi Pœnitentis, in determinatis partibus, cum oleo olivæ, ab Episcopo consecrato, ministrato à Sacerdote, verba cum intentione debita proferente.*

[a] *Idem libr. 4. Tract. c. 15.*

In oltre egli asserì, [b] *Non esse fundatum in Evangelio, quòd Christus Missam ordinaverit*; e pure nel capo 18. del suo Libro *de Apostasia*, egli dice, il Sacrificio della Messa *esse egregium, & eg[illegible]iè declaratum*; e, *Certum quidem est, quòd omnia talia de tanto sunt laudabilia, de quanto excitant, ut Christus plus ametur*; e nel Libro *de potestate Papæ* egli soggiunge, *Quòd Christus, & Apostoli usi sunt leniter ornamentis, docendo ut faciamus similia*: e Giovanni Rocksane una volta partitante Vviccleffista Boemo attesta nella relazione della sua concordia co' Cattolici, che *Vviccleffus celebravit Missas suas ritu, & forma Ecclesiæ*: e conchiude, *Faciant idem Thaboritæ, vel confundantur dici Vviccleffistæ.*

[b] *Ex Vvalsing. & Conc. Constan.*

E in quarto luogo finalmente, per non haver di tutti à far menzione, odasi, come parlò da Diavolo Vviccleff contro la invocazione della Madre di Dio,

di Dio, e poi avvertasi, com'egli in altro luogo sopra il medesimo soggetto parli da Santo, [a] *Orandam esse*, così di lui riferisce il suo Antagonista, *litaniam, non tamen orandos esse Sanctos, orare pro nobis*: essendo cosa che altra cosa sia il dire, *S. Maria ora pro nobis*, & altra cosa, *S. Maria oro te, ora pro nobis*. *Non autem oramus, quia hoc esset committere idololatriam*. Così Vviccleff contro la invocazione della Madre di Dio. Mà non così egli nel suo Sermone sopra l'Assunzione di essa, *Videtur mihi, quòd impossibile est, nos præmiari sine Mariæ suffragio. Verumtamen sunt gradus in ejus auxilio: ut quosdam etiam præscitos juvat ad cavendum peccata, vel eorum gravedinem, & per consequens ad pœnæ perpetuæ mitigationem. Quosdam autem juvat ad bonorum fortunæ, naturæ, & gratiæ cumulationem, & per consequens ad periculi, vel damni temporalis evitationem. Et quosdam juvat ad beatitudinis promeritionem. Et sic nemo est expers ejus superabundanti suffragio, sive plus, sive minus sibi servierit: imò illi, qui nihil meruerunt, sentient ejus levamen, cum occasione suæ humilitatis, & interpellationis pro humano genere, mitiùs punientur. Ipsa enim fuit quodammodo causa incarnationis, & passionis Christi, & per consequens totius salvationis mundi. Hoc tamen credendum est, quòd nemo meretur beatitudinem, nisi gratia Dei præveniat, & ipse consequenter Deum adinvenerit. Maria tamen semper prævenit merita peccatorum, quia meretur existentibus in crimine, ut resurgant, & sic non est sexus, ætas, vel status, vel conditio humani generis, quin necesse habeat auxilium Virginis implorare. Nemo tamen meretur beatitudinem, nisi optimam partem cum ipsa elegerit*. Così Vviccleff contro Vviccleff, e così ogni huomo heretico, incostante nelle asserzioni, ingannatore ne'detti, e mendace ne'scritti, reo di doppia colpa, cioè tanto per sentir male, e dir bene, quanto per sentir bene, e dir male; essendo che vero egli sia l'aureo detto di S. Agostino: [b] *Minus malum est, malum pati, quàm malum facere*, perche, come replica in altro luogo il medesimo Santo, [c] *Falli minus malum est, quàm mentiri*.

a *Th. Vvaldens. to. 3 tit. 12. c. 108.*

b *S. Aug. in Enchiridio.*
c *Idem de doctrin. Christ.*

Mà dalla falsa scuola di Vviccleff facciam ritorno al vero racconto della nostra Historia. Dunque il nuovo Heresiarca impressionato in queste esecrande massime, altro maggiormente non desiderando, che di divulgarle, ed inserirle ne'cuori de'fedeli, cominciò ad animare la muta voce de' scritti con la viva della predicazione, alla quale aggiunse un'austero e sorprendente portamento di vita, e di habito, per rendere venerabili li suoi insegnamenti anche nell'apparenza delle vesti. I suoi seguaci furono, anche esso vivente, chiamati dagli Inglesi Lollardi, per la similianza dell' Heresie [d] frà i Lollardi, e i Vviccleffisti, che si communicarono insieme e la empietà de'sentimenti, e la infamia de'nomi. [e] *Hi*, cioè i Vviccleffisti, *vocabantur à vulgo Lollardi, incedentes nudis pedibus, vestiti pannis vilibus, scilicet de russeto; ut per vitam pœnalem facilius incautos traherent ad sectam suam. Inter cætera ista quidem tenuerunt ad unguem, videlicet quòd Eucaristia in Altari post Sacramentum non est verum corpus Christi, sed ejus figura. Item quòd Ecclesia Romana non est caput omnium Ecclesiarum plus quàm una alia Ecclesia: nec major potestas per Christum data fuit Petro, quàm cuilibet alteri Apostolo. Item quòd Papa Romanus non habet majorem potestatem in clavibus Ecclesiæ, quàm quicunque alius in Ordine Sacerdotii constitutus. Item quòd si Dominus est, Domini temporales possunt legitimè, ac meritoriè auferre bona fortunæ ab Ecclesia delinquente. Item si Dominus temporalis noverit*

Divulgazione della Heresia di Vviccleff.

d *Vedi il Pontif. di Clemente V. tom. 3. pag. 431.*
e *Vvalsinghamus in Eduardo III. ad ann. 1376.*

Eccleſiam delinquentẽm, tenetur ſub pœna damnationis ejus ab ea temporalia auferre: item quòd nec Papa, nec alius Prælatus Eccleſiæ deberet habere carceres ad puniendum delinquentes: ſed quilibet delinquens poſſet liberè quocunque vellet tranſire, & facere, quæ ſibi placerent. Iſta & plura alia in ſubverſionem noſtræ fidei aſſeruerunt, & affirmaverunt dicti ſeductores in tantum, quòd Domini, & Magnates terræ, multique de populo ipſos in ſuis prædicationibus confoverunt, & faverunt prædicantibus hos errores, eo nempè maximè, quia poteſtatem tribuerunt Laicis ſuis aſſertionibus ad auferendum temporalia à viris Eccleſiaſticis, & Religioſis. E la ſetta divenne ella in breve numeroſa di ſeguaci, e forte di protezione per le lagrimevoli congiunture de'tempi, che reſero inclinati, e ben diſpoſti gli animi de' Principi, e del popolo all'apprendimento di un tanto male.

Stato della Inghilterra ſotto il Regno di Eduardo III.

Regnava allora in Inghilterra Eduardo Terzo, Principe glorioſo, ſe ſi riguardano le vittorie, ch'egli riportò da' Franceſi ſuoi nemici, mà d'infauſta ricordanza, ſe ſi rammentano le perdite, che ſotto il ſuo governo fece la Chieſa in quel Regno. Egli nello Sciſma del Bavaro adherì al partito de'malcontenti forſe più con l'animo, che con le armi, di già ò infetto, ò ſorpreſo dalla commune contagione de'ſiniſtri ſentimenti contro l'autorità del Pontificato Romano: onde benche da lui ſi abbandonaſſe la fazione de'Sciſmatici, rimaſe però ſempre in lui altamente impreſſa una ſecreta albagia di ſuperiorità, e d'independenza dalla Sede Pontificia, tramandandone fuori ſpeſſi lampi [*a*] d'improviſe invaſioni ne' beni Eccleſiaſtici, di ſcandaloſi [*b*] attentati ſopra le medeſime perſone, e beni de'Cardinali; ſicchè replicatamente, mà ſempre invano ammonito dai Pontefici Benedetto Duodecimo, e Clemente Seſto, fù finalmente da [*c*] queſti fulminato di ſcommunica, e ſegregato dalla commu-nione de'fedeli. Nulladimeno riconciliato con la Chieſa, ſempre egli moſtroſſi avverſo al Capo di eſſa, eccitando [*d*] pretenzioni, e fomentando riſſe ſopra li juſpadronati, e regalie del Regno, ch'egli ſottopoſte voleva al ſuo comando. A' queſta indomita alterigia di ſpirito aggiungevaſi in lui una oltremodo effeminata luſſuria di corpo, che nè pur vecchio, potè ridurlo ne' ſentimenti di huomo, e di Chriſtiano, ond' egli morì, qual viſſe, in braccio à femmine, e non nelle mani de' Sacerdoti. Deſcrivene la morte l' Hiſtorico Ingleſe Tommaſo Vvalſinghamo Monaco Benedittino, il quale di lui dice, che allora egli ſi daſſe à Dio; quando nell'ultimo periodo di ſua vita mancogli voce, e fiato, e Dio voleſſe, che non l' animo ancora per darſi à Dio. [*e*] *Rex Eduardus Tertius cum quinquaginta, & ferè uno annis regnaſſet, vigeſimo primo die Junii apud manerium ſuum de Shene diem clauſit extremum: cui per totum tempus ſuæ decubationis aſſederat, proh dolor! illa infanda Meretrix Alicia Peeres, quæ cuncta, quæ chariora ſunt, medio tempore ſemper ſuggeſſit eidem, nihil omninò tractans, aut tractari permittens de animæ ſuæ ſalute, ſed ei jugiter ſanitatem corporis repromittens, donec in eo vidiſſet indubitata mortis indicia per vocis præcluſionem. Tunc nempè cum cerneret vocem ademptam ſibi, & oculorum acies hebetari, caloremque naturalem extremitates relinquere, mox inverecunda pellex detraxit annulos à ſuis digitis, & receſſit. Solus tunc quidam Sacerdos aſſidebat Regi moribundo, cæteris circa rerum intentis direptionem: qui ei, eò quòd loqui non poterat, nec confeſſionem oretenùs facere, perſuaſit, ut veniam peteret pro commiſſis, afferens ſibi crucis imaginem, quam*

E ſua morte.

dedit

a *Vide Rayn. ann. 1343. n. 90. & ann. 1344. n. 55. & ann. 1346. n. 39.*
b *Idem ann. 1345. n. 12.*
c *Idem ann. 1352. n. 17.*
d *Idem ann. 1374. n. 21.*
e *Vvalſing. in Eduardo III. ann. 1378.*

dedit in manus ejus, Rex autem cum reverentia ſumma illam accipiens oſculabatur devotiſſimè; nunc manus, ut poterat, in ſignum optandæ veniæ portendendo, nunc verò de ſuis oſculis lacrymas uberes emittendo, & pedes imaginis frequentiſſimè oſculando. Tandem cum ad nutum Presbyteri motibus, & ſignis, quibus potuit, petiiſſet primò, & principaliter de peccatis à Deo remiſſionem, & ſecundariò à cunctis creaturis, quas vel ſcienter, vel ignoranter offenderat, ſpiritum exhalavit. Così egli. Laſciò Eduardo Terzo tre Figliuoli, Giovanni Duca di Lincaſtro, Edmondo Veſcovo di Cambrigde, e Tommaſo di Gloceſter, & il Nipote Riccardo in età di undeci anni Figlio di Eduardo Duca di Vvallia, & Aquitania ſuo primogenito, il quale aſceſe per ſucceſſione al Soglio, mà dal Soglio ſcacciato, obbrobrioſamente [*a*] ne ſceſe, non sò ſe in pena de' peccati dell'Avo, ò de' ſuoi proprii. In queſto Stato di Regnanti di dubioſa fede, di peſſimi coſtumi, e di età non atta à reggere il grave peſo di uno ſcettro Cattolico, ſurſe, divulgoſſi, e dilatoſſi per la Inghilterra la eſpoſta Hereſia di Vviccleff, il quale con l'allettamento della independenza voluta dagli Eccleſiaſtici, e con la libertà aſſerta del ſenſo, trovò quanti ſeguaci egli volle, e ne volle grandi, che lo proteggeſſero, e plebei, che l'aſſiſteſſero, per renderſi nel medeſimo tempo temuto, & applaudito da chi lo ſeguiva. Frà quei, che diedero aura, e peſo al ſuo dire, fù il Duca di Lincaſtro, in cui mani il Vecchio effeminato Padre haveva laſciate libere le redini del Regio governo, Principe anch'egli tutto voglioſo, e vago, fuorche di mantenere illibata, e intatta la Religione Cattolica in quel Regno, e d'iſtillare ſentimenti ſani nell'animo tenero del piccolo Rè Riccardo ſuo Nipote. Sicche per tutte le parti la Hereſia di Vviccleff trovò aperta la ſtrada per impoſſeſſarſi de' cuori, onde vanaglorioſo l'Hereſiarca ne andava per ſeguito di Parteggiani, e per appoggio, & aura de' Dominanti.

a *Anni 1400.*

Seguaci, e partitanti di Vviccleff.

La peſtifera dottrina di Vvicleff, e la notizia de' paſſi, co' quali caminava l'Hereſia per l'Inghilterra, giunſe finalmente à Roma, quando appunto vi era giunto Gregorio XI. per riportare in quell'antica reſidenza la ſua Sede: e non ſi può dire, quanto rimaneſſe maravigliato, & afflitto l'animo del Pontefice tanto per la eſecrabilità delle beſtemmie, quanto per la conſiderazione della mutolezza di que' Veſcovi, che taciti, e quieti vedevano nel loro ovile li Lupi, e neghittoſi ne riguardavano il diſſipamento, la ſtrage, e la ruina. Alzò egli allora con Apoſtolico ſuono la voce, e fatti prima eſaminare in una congregazione di Theologi diecinove articoli di Vviccleff, la cui ſola nota era pervenuta à Roma in quel principio di novità, e condannatili, incontanente poſcia traſmeſſeli all' Arciveſcovo di Conturbery, e al Veſcovo di Londra, con comandamento, ch' eglino fermaſſero nelle carceri il reo, ne ritraheſſero ò la confeſſione, ò l'abjura, e del ſeguito ne porgeſſero pronta, e proporzionata relazione al Tribunale di Roma; [*b*] *Plurium fide dignorum ſignificatione dolenter audivimus, quòd Joannes Vviccleff rector Eccleſiæ de Luttleuvorth Lincolnienſis dicœceſis Sacræ Paginæ profeſſor, utinam non Magiſter errorum, in illam deteſtabilem veſaniam dicitur temerè prorupiſſe, quòd nonnullas propoſitiones, & concluſiones erroneas, & falſas, in fide malè ſonantes, quæ ſtatum totius Eccleſiæ ſubvertere, & enervare conantur, quarumque aliquæ (licèt quibuſdam mutatis terminis) ſentire videntur perverſas opiniones, & doctrinam indoctam damnatæ memoriæ Marſilii de Padua, & Joannis de Janduno,*

Operazioni, e zelo di Gregorio XI. contro Vviccleff.

b *Extant apud Walſingh. in Riccardo II.*

quorum uterque per felicis recordationis Joannem Papam Vigesimum secundum prædecessorem nostrum reprobatus extitit, & damnatus, non veretur in præfato Regno asserere, dogmatizare, & publicè prædicare, nonnullos Christi fideles eis malignè inficiens, & à Fide Catholica, sine qua non est salus, faciens deviare, de quibus sic subortis, & non extirpatis facta, seu saltem eis nulla resistentia (quam sciamus) sed transactis, seu toleratis, conniventibus oculis, tam negligenter transeundo, non immeritò deberetis rubore perfundi, verecundari, & in propriis conscientiis remorderi.

Quare, cum tam pernicioſum malum, quod non præciſum, ſeu radicitùs extirpatum ſerpere poſſet in plurimos, in animabus eorum (quod abſit) lethali contagione necandos, nolentes (ſicut nec debemus) ſub diſſimulatione tranſire, fraternitati veſtræ per Apoſtolica ſcripta committimus, & mandamus, quatenùs receptis præſentibus, Vos, vel alter veſtrum de dictarum propoſitionum, & concluſionum aſſertione, quarum copiam vobis mittimus ſub Bulla noſtra incluſam, vos ſecretè informantes, ſi inveneritis ita eſſe, præfatum Joannem faciatis auctoritate noſtra capi, & carceribus mancipari, ejuſque confeſſionem ſuper eiſdem propoſitionibus, ſeu concluſionibus recipere ſtudeatis, ac ipſam confeſſionem, & quæcunque dictus Joannes dixerit, ſeu ſcripſerit ſuper earundem propoſitionum, & concluſionum inductione, ac probatione, & quidquid feceritis in præmiſſis, ſub veſtris Sigillis clauſa, & nemini revelata, nobis per fidelem nuntium tranſmiſſuri: eumdemque Joannem ſub fideli cuſtodia teneatis in vinculis, donec à nobis ſuper hoc aliud receperitis in mandatis &c.

a *Idem ibidem.*

Così egli. [*a*] Nel medeſimo tenore Gregorio duplicò lettere al Vecchio Rè Eduardo, a'Grandi del Regno, e ai Dottori dell' Accademia di Oxford, riſvegliando generalmente tutti à dar di grido al Lupo, e fuga all'inimico. Mà il bevuto veleno già trovavaſi in poſſeſſo del cuore, onde il dire del Pontefice fù di poco utile all'infermo, che da ſe medeſimo correva al precipizio del male. Poiche l'Accademia di Oxford ò intereſſata ne'narrati diſpareri contro la Sede Romana per la eſpulſione di Vviccleff, e per la introduzione de'Monaci nella preſidenza di eſſa, ò timoroſa della potenza del Duca di Lincaſtro, che già paleſemente proteggeva la perſona, e la dottrina di Vviccleff, leſſe il Breve Pontificio, mà moſtrò ella più toſto di diſcorrere del male, che di rimediarlo: [*b*] *Oxonienſe ſtudium generale*, eſclama quì meritevolmente l'Annaliſta Ingleſe, *quàm gravi lapſu à ſapientiæ, & ſcientiæ culmine decidiſti, quod quondam inextricabilia, atque dubia toti mundo declarare conſueſti! Jam ignorantiæ nubilo obfuſcatum dubitare non vereris, quæ quemlibet è laicis Chriſtianis dubitare non decet.* Così egli. Mà non così vilmente diportoſſi l'Arciveſcovo Cantuarienſe Simone Subdury, il quale ſe ben non moſtrò quell'Apoſtolica intrepidezza, che richiedeva il gran biſogno, tuttavia moſtrò oſſequio al Pontificio diploma, & obidienza ai comandi del Vicario di Chriſto, & intimò un Sinodo nella Città di Londra, citandovi Vviccleff, acciò egli quivi ragion rendeſſe della ſua nuova dottrina, e contro le diecinove propoſizioni traſmeſſe ad eſſo dal Papa il ſuo ſentimento egli proferiſſe, ò in confeſſione, ò in abjura. Erano le accennate propoſizioni. *Primò, Totum genus concurrentium citra Chriſtum non habet poteſtatem ſimpliciter ordinandi, ut Petrus, & omne genus ſuum dominetur politicè ſuper mundum.*

b *Vvalſing. in Ricar. II.*

Sinodo del Cantuarienſe contro Vviccleff.

Secundò, Deus non poteſt dare homini pro ſe, & hæredibus ſuis in perpetuum civile dominium.

Ter-

Tertiò, Chartæ humanitatis adinventæ de hæreditate olim perpetua, sunt impossibiles.

Quartò, Quilibet existens in gratia gratificè, & fideliter, nedum habet jus, sed in re habet omnia Dei.

Quintò, Homo potest solùm ministratoriè dare tam naturali filio, quàm imitationis in schola Christi, tam temporale dominium, quàm æternum.

Sextò, Si Deus est, domini temporales possunt legitimè, ac meritoriè auferre bona fortunæ ab Ecclesia delinquente.

Septimò, Numquid Ecclesia est in tali statu, vel non, non est meum discutere, sed dominorum temporalium examinare, & posito casu considenter agere, & in pœna damnationis ejus temporalia auferre.

Octavò, Scimus, quòd non est possibile, quòd Vicarius Christi purè ex Bullis suis, vel ex illis cum voluntate, & consensu suo, & sui Collegii, quemquam habilitet, vel inhabilitet.

Nonò, Non est possibile hominem excommunicari, nisi priùs, & principaliter excommunicaretur à se ipso.

Decimò, Nemo ad sui deteriorationem excommunicatur, suspenditur, vel aliis censuris cruciatur, nisi in causa Dei.

Undecimò, Maledictio, vel excommunicatio non ligat simpliciter, nisi in quantum fertur in adversarium Legis Christi.

Duodecimò, Non est exemplificata potestas à Christo suis discipulis excommunicandi subditos, præcipuè propter negationem temporalium, sed è contra.

Decimo tertiò, Discipuli Christi non habent potestatem coactè exigere temporalia per censuras.

Decimo quartò, Non est possibile de potentia Dei absoluta, quòd si Papa, vel alius prætendat se quovis modo solvere, vel ligare, eo ipso solvit, & ligat.

Decimo quintò, Credere debemus, quòd solùm tunc solvit, vel ligat, quando se conformat Legi Christi.

Decimo sextò, Hoc debet Catholicè credi: Quilibet Sacerdos ritè ordinatus habet potestatem sufficienter Sacramenta quælibet conferendi, & per consequens quemlibet contritum à peccato quolibet absolvendi.

Decimo septimò, Licet Regibus auferre temporalia à viris Ecclesiasticis, ipsis abutentibus habitualiter.

Decimo octavò, Sive domini temporales, sive Sancti Papæ, sive Sancti, sive Caput Ecclesiæ, qui est Christus, dotaverint Ecclesiam bonis fortunæ, vel gratiæ, & excommunicaverint ejus temporalia auferentes, licet tamen propter conditionem implicitam delicto proportionabili eam temporalibus spoliare.

Decimo nonò, Ecclesiasticus, imò Romanus Pontifex, potest legitimè à subditis corripi, etiam accusari. Così le proposizioni di Vviccleff trasmesse al Cantuariense dal Papa, che noi, benche di sopra registrate, habbiamo voluto ripetere, per inculcare, e rendere sempre maggiormente palesi, quali fossero li primi dogmi Hereticali predicati, e publicati dall' Heresiarca contro la Fede. Comparve, [a] qual altro Pelagio, tutto divoto, & humile Vviccleff nel Sinodo, accompagnato, qual'altro [b] Eutyche, dal Duca di Lincastro: & obligato à rispondere all'esposte proposizioni, egli tutte confessolle, ò per meglio dire, rinversolle in senso Cattolico, e questa pu-

Comparsa di Vviccleff nel Sinodo.

a *Vedi il Pontif. d' Innocenzo tom. 1. pag. 410.*

b *Vedi il Pontif. di Leone Magno tom. 1. pag. 507.*

blica proteſtazione di Fede egli fece in quel Congreſſo, parto di finto cuore, che ſputa fuori la ſchiuma, e ritiene dentro lo ſtomaco il veleno, [a] *In principio proteſtor publicè, ſicut ſæpè feci aliàs, quòd propono, & volo ex toto corde meo (mediante Dei gratia) eſſe integer Chriſtianus; & quamdiu manſerit in me halitus, profiteri, atque defendere, quantum ſufficio, legem Chriſti: & quòd, ſi ex ignorantia, vel quacunque alia cauſa in iſto defecero, rogo Deum meum de venia; & nunc prout ex tunc revoco, & retracto, ſubmittens me humiliter correctioni Sanctæ Matris Eccleſiæ. Abſit credere, quòd intentionis meæ ſit ſæculares dominos licitè poſſe auferre quandocunque, & quomodocumque voluerint, vel nuda auctoritate ſua, ſed omninò auctoritate Eccleſiæ in caſibus, & forma limitatis à jure: non intendo derogare poteſtati Papæ, vel cujuſcunque Prælati Eccleſiæ, quin poſſint in virtute capitis ligare, & ſolvere. Hoc debet credi pro Catholico, quòd quilibet Sacerdos ritè ordinatus ſecundùm legem gratiæ habet poteſtatem, ſecundùm quam poteſt Sacramenta quælibet ſecundùm ſpeciem miniſtrare, & per conſequens ſibi confeſſum de quocunque peccato contritum abſolvere.* Così egli, che con tal fraudolente proteſtazione uſcì glorioſo dal Sinodo, con ricevere dal Cantuarienſe il ſolo comando del ſilenzio in queſte materie, allora da lui ò aſſerite, ò divulgate di Fede. Mà pagò ben toſto (ſe ben con uſura prezioſa di ſanta morte) il Cantuarienſe il fio di queſta ſua non Apoſtolica facilità, trucidato [b] da medeſimi Vviccleffiſti, da eſſo dolcemente trattati in quel Sinodo.

a *Apud Vvalſing. loc. cit.*

Sua confeſſione di Fede, & abjura.

b *Vedi il ſeguente Pontificato.*

Morte di Gregorio XI.

Mentre queſte coſe ſuccedevano in Londra, morì in Roma il Pontefice Gregorio Undecimo, [c] *cujus obitum*, dice piangendo il Vvalſingamo, *non modicùm fideles contriſtavit; ſed in fide falſos, ipſum Joannem Vviccleffum, & ipſius aſſeclas animavit.*

c *Vvalſing. in Ricar. II.*

CAPITOLO IX.

Urbano Sesto Napolitano, creato Pontefice li 18. Aprile 1378.

Indicazione del lungo Scisma di quarant' un' anno nella Chiesa, e Sede Romana. Augumento, che quindi prese la Heresia di Vviccleff. Nuova condanna de' suoi errori in diversi Sinodi d' Inghilterra. Sue Heresie sopra il Sacramento, e loro riprova. Miracolosi avvenimenti sopra la realtà del Sacramento. Ribellioni, e tumulti de' Vviccleffisti. Gloriosa, e santa morte di Simone Subdury Arcivescovo Cantuariense per mano degli Heretici. Nuovi Sinodi, e nuove condanne de' Vviccleffisti. Fuga, e morte vituperosa di Vviccleff. Errori, e condanna di quattordici proposizioni del Montesono.

LA mala vita, e peggior morte di Eduardo Terzo d'Inghilterra, la minorità di Riccardo Secondo, l' intempestivo passaggio da questo mondo all' altro di Gregorio Undecimo, e li settanta due anni della residenza de' Pontefici Romani in Avignone, che partorirono li quarant' uno di Scisma nella Chiesa Romana, furono come il fonte onde surse, l' alveo onde scorse, e la fiumana onde ingrossossi l' impetuoso torrente della Heresia di Vviccleff. Già ella ritrovavasi ampiamente dilatata nel nativo Regno d' Inghilterra, e già le prossime Provincie ne temevano anche nelle loro Chiese la inondazione, quando in tempo, in cui speravasi da' buoni ogni maggior progresso della Fede con la riduzione seguita della Sede Pontificia in Roma, per commun disgrazia de' Fedeli incominciò in Roma il mentovato lungo Scisma, che quasi finì di precipitare le cose del Christianesimo. L' albagia de' Francesi assuefatti con sette Papi nazionali à seder nella prima Cathedra del mondo, e l' humor severo del nuovo Pontefice Urbano, che aspro co' Cardinali, e co' Ministri anche nelle cose ben fatte, irritò incontanente l' animo della Corte, e degli Ecclesiastici, in modo tale incominciando, e proseguendo con rigidezza il suo governo, da [a] un' Autore, se non religiosamente, almeno non impropriamente, fù egli chiamato *Turbano* in vece di Urbano (come già dall' Abate Urspergense fù per odio motteggiato [b] Urbano

Indicazione dello Scisma grande di Roma.

a *Otto Brunsuicensis apud Oldoinum in additione ad Ciacconium, in Urbano VI. in fine.*

b *Vedi il Pontif. di Urbano III. tom. 3. pag. 247.*

no Terzo,) e furono li due Poli, per cui raggirossi questa mostruosa macchina di disunione, che inalzossi terribile ai popoli Christiani, i quali quasi per mezzo Secolo non seppero, per così dire, riconoscere, qual'e dove fosse il vero Capo visibile della Chiesa. Ne sono pur troppo noti li successi, la cui notizia servirà à noi sol tanto, quanto gli affari delle correnti heresie ci necessiteranno à servirsene; poiche per altro non essendo stato questo Scisma scisione di Fede, ma di carità, ne rimetteremo il rapporto ad altri Scrittori, che professino racconto più ampio nelle loro Historie, e noi seguiteremo la nostra dell' heresie con l'ordine di que' Pontefici, che riconosciuti per legitimi dalla Chiesa sono à tutti gli Ecclesiastici Compositori guida, e regola Chronologica de' loro Annali.

Hor dunque assunto Urbano al Pontificato, Vviccleff volle comparire avanti lui con la medesima maschera di Cattolico, con cui egli era comparso avanti li Padri Inglesi nell' accennato Sinodo di Londra, e in un' altro tenuto da essi in questi medesimi tempi nella Città di Lambathe; e forse con più devoti sentimenti di Cattoliche verità, e con più ample proteste di filiale, & humile soggezione. [*a*] *Joannes Fuxo Vviccleffista ex parte*, riferisce il Sandero, *sed ex toto Calvinista, in rerum gestarum commentariis libro* 1. *fatetur, Vviccleffum ad Urbanum Papam Sextum in hæc verba scripsisse: Gaudeo planè detegere cuicumque fidem meam, & specialiter Romano Pontifici, quia suppono, quòd si sit orthodoxa, ipse fidem meam humiliter confirmabit: & si sit erronea, emendabit &c. Suppono iterùm, quòd Romanus Pontifex, cum summus Christi Vicarius in terris sit, ad illam legem Evangelii inter viantes maximè obligatur: & si in istis erravero, volo humiliter etiam per mortem, si oporteat, emendari: & si in persona propria ad votum potero laborare, vellem præsentiam Romani Pontificis humiliter visitare.*

a *Sanderus de visibili Monarchia lib.* 7.

Vviccleffi verba planè docent, illum in principio suæ hæreseos à primatu Romani Pontificis non abhorruisse, cum Urbanum Sextum, & suum Papam vocet, & summum Christi Vicarium in terris esse dicat, ab eoque fidem suam, vel confirmari, si orthodoxa est, vel emendari, si erronea est, supponat, contentusque sit, etiam per mortem, si oporteat, emendari. Voci, e scritti Cattolici, mà di bocca, e mano heretica, che tutt' altro dice, e scrive, fuor che ciò che sente nel cuore; e sol tanto sente nel cuore, quanto serve à dimostrarsi in tutto il resto delle sue azioni, indomito, ingannatore, e fraudolente. Poiche sopravenuto alla elezione del nuovo Pontefice lo Scisma, Vviccleff rallegrossene come à desiderata novella, e tutto fastoso andò predicando, [*b*] avvenire quel gran male nel Christianesimo in vendetta, che prendeva Dio della Chiesa Romana, e in preparazione di libertà, che Dio richiedeva ne' Fedeli per mezzo della sua nuova dottrina. Sicch' ella nel medesimo tempo professavasi, e riprovavasi dall' Autore: onde esclamossi con ragione dal Valdense [*c*] *Has contrarietates Magistri sui aliquis peritus scholæ ejus discipulus tollat, & solvat.* L' Accademia di Oxford, che nel primo nascer di cotal Heresia mostrossi trascurante à supprimerla, hora reputando affronto de' suoi Dottori la baldanza di questi nuovi insegnamenti, cotanto evidentemente contrarii ai dogmi Cattolici, [*d*] protestò incontanente

Fraudolenza di Vviccleff.

b *Th. Vvald. lib.* 2. *ar.* 23. *c.* 45.

c *Idem ibid. ar.* 3. *c.* 81.

Decreto dell' Accademia di Oxford contro Vviccleff.

d *Ann.* 1380.

nente con severissimo Decreto l'abolizione di essi, riferendone il contenuto Henrico Knigton Canonico di Leycenter nel libro nono *de eventibus Angliæ* in questo tenore, *Vvicclelmus de Barton Cancellarius Universitatis Oxoniæ omnibus dictæ Universitatis filiis, ad quos præsens nostrum mandatum perveniret, salutem, & mandatis nostris firmiter obedire.*

Nonnulli maligni spiritus repleti consilio in insaniam mentis perducti, molientesque tunicam Domini videlicet Sanctæ Matris Ecclesiæ scindere unitatem, quasdam hæreses sufficienter ab antiquis Patribus reprobatas, & per Ecclesiam solemniter condemnatas, his diebus, proh dolor! innovant; & tam in ista Universitate, quàm extrà publicè dogmatizant, duo inter alia sua documenta pestifera asserentes. Primò, In Sacramento Altaris substantiam panis materialis, & vini post consecrationem realiter remanere. Secundò, quod execrabilius est auditu, in illo venerabili Sacramento non esse Corpus Christi, & Sanguinem æqualiter, nec substantialiter, nec etiam corporaliter, sic quòd Christus sit ibi in sua propria præsentia corporali: ex quibus documentis Fides Catholica periclitatur, devotio populi minoratur, & hæc Universitas mater nostra non mediocriter diffamatur. Nos igitur advertentes, quòd assertiones hujus partis se deteriores haberent, si diutiùs in hac Universitate sic tolerarentur, convocavimus omnes Sacræ Theologiæ Doctores, & juris Canonici professores, quos ad hoc aptiores credimus, & in Universitate præsentes reperimus, & præmissis assertionibus in eorum præsentia patenter expositis, ac diligenter discussis, tandem finaliter est compertum, atque judicio omnium declaratum, ipsas esse erroneas, Fidei Orthodoxæ contrarias, & determinationibus Ecclesiæ repugnantes, contradictoriasque earumdem esse veritates Catholicas determinationibus Ecclesiæ, & dictis Sanctorum consonas, firmiterque credendas, videlicet

Quòd per verba Sacramentalia à Sacerdote ritè prolata panis, & vinum in Altari in verum Corpus Christi, & Sanguinem transubstantiantur, seu substantialiter convertuntur, sic quòd post consecrationem non remanent in illo Venerabili Sacramento panis materialis, & vinum secundùm suas substantias, & naturas, sed secundùm species earumdem, sub quibus speciebus verum Corpus Christi, & Sanguis continentur non solùm virtualiter, seu figuraliter, sed essentialiter, substantialiter, & corporaliter, sic quòd in illo Venerabili Sacramento est Christus licèt indivisissimè in sua præsentia corporali. Hoc credendum, hoc docendum, hoc contra omnes homines viriliter defendendum.

Auctoritate igitur nostra monemus primò, secundò, & tertiò, ac districtiùs inhibemus, pro prima monitione assignando unum diem, pro secunda alium diem, pro tertia monitione Canonica, & peremptoria unum alium diem, ne quis cujuscumque gradus, status, aut conditionis existat, præmissas assertiones erroneas, vel earum alteram publicè faventem, docentem, seu defendentem quovis modo, audiat, vel auscultet; sed statim cum perceperit, tamquam serpentem venenum pestiferum emittentem fugiat, & abscedat sub pœnis in jure expressis, & sub pœnis incarcerationis, & suspensionis ab omni actu scholastico, etiam sub pœna excommunicationis majoris, &c. Così l'Accademia di Oxford allora di sana mente, e ancora degna scuola al mondo Christiano di Evangelici documenti. E quì notar si deve, quanto pestifera fosse la Heresia di VViccleff contro il Sacramento, e quanto egli oltrepassasse le bestemmie di Berengario. Poiche [*a*] Berengario asserì due Heresie

Riflessioni, argomenti, e risposte alla heresia di Vvicleff contro il Sacramento.

a *Veni il Pontif. di Benedetto IX. tomo 3. pag 24.*

resie sopra cotal misterio, mà successivamente: e prima affermò, che nell' Ostia Consacrata il Corpo di Giesù Christo si rappresentasse figurativamente, e poi di essa egli ritrattossi, e disse, ritrovarvisi realmente, mà insieme con la sostanza del Pane, onde derivò il nome degli Heretici *Impanatori*: e da ambedue questi massimi errori Berengario poi si ritrasse, morendo [a] con fama di divoto, e contrito Cattolico. Mà Vviccleff tutti due insieme affermolli, & impenitente morì nell' asserzione di essi. Berengario ingannato dall' Erigena stimò antica la opinione della Impanazione, e regolossi co'l commun sentimento di que' traviati Scrittori, senz' altra prova della sua Heresia, che di una supposta falsa fama, ch' ella fosse credenza vera, e Cattolica: Vviccleff al contrario, non curante della fama, che sol convince chi la crede, attaccossi audacemente alle prove, e stimò di sorgere al sommo della verità con la riprovazione forzata di essa. [b] Egli allegavane per primo invitto defensore Valeramo Vescovo Medburgense, huom che pescò il suo inganno nella lacuna infetta di Berengario, e di cui dice il Vvaldense, [c] *Quem tam festivè Vviccleff invocat in Auctorem, vocans eum quandoque Ambrosium, quandoque Isidorum, aut certè (ut dicit) Magni Ambrosii discipulum, Authorem libri de divinis officiis*. Deduceva Vviccleff la sua prova della Impanazione dalla Evangelica voce *Hoc*, e diceva, per quella sillaba l' Ostia consacrata dimostrarsi, e chiamarsi da Christo *Pane*; poiche se altrimenti quella voce *Hoc*, nella formola della Consacrazione, ella non dinotasse il Pane, ma il Corpo, tanto sarebbe il dire, *Hoc est Corpus meum*, quanto *Corpus meum est Corpus meum*: il che ripugnava all' Evangelico senso, e alla ragione. Dunque con questo fallace modo di argomentare, ben dir si potrebbe ancora, che l' Architriclino, quando [d] *gustavit aquam vinum factam*, quell' acqua era acqua, e vino insieme; la Verga di Aaron, che [e] *versa est in Colubrum*, ella era Verga insieme, e Serpente; [f] i ciechi che vedevano, i zoppi che caminavano, i leprosi che sanavano, i morti che risuscitavano, erano eglino insieme ciechi, e veggenti, zoppi, e diritti, leprosi, e sani, morti, e vivi; poiche se al dir di Vviccleff, resta il soggetto nella mutazione del composto, ben s' inferisce, che l' acqua rimanesse acqua, verga la verga, e ciechi, zoppi, leprosi, e morti li miracolosi poveri di Christo. Onde deduce il Vvaldense [g] *Si cæci non manserunt cæci, nec claudi claudi, sed erecti, nec leprosi leprosi, sed mundi, nec mortui mortui, sed jam vivi, ita manet panis non jam panis, sed caro Christi*. In somma, per la voce *Hoc*, non dimostrasi il Pane, mà l' Individuo della sostanza; e la proposizione *Hoc est Corpus meum*, ella è proposizione prattica, che *ponit in esse quod dicit*, e fà transustanziare il Pane materiale del Corpo vero di Giesù Christo, come poi adequatamente dimostrò il Vvindefordo contro questo Sofisma di Vviccleff, dicendo [h] *Quamvis Christus, Apostolus, Ecclesia etiam, & Doctores authentici nominaverunt hoc Sacramentum nomine panis, non ex hoc sequitur, quòd hoc Sacramentum sit substantia panis materialis: Quod patet primò, quia Scriptura Sacra aliquando vocat res aliquas nominibus illarum rerum, ex quibus fiunt, & attribuit termino mutationis ad quem, nomen termini mutationis à quo, unde homo dicitur in Scriptura terra, quia factus est de terra, & de superbo substantialiter dicitur, Quid superbis terra, & cinis? Isto modo de serpentibus conversis in virgas dicit: Devoravit virga Aaron virgas Magorum, ubi serpentes vocat virgas, quia virgæ in serpentes conversæ sunt: & isto modo dicit*

a *Vedi il Pontif. di Gregorio VII, to. 3. pag. 119.*

b *Vviccl. in lib. de apostas. c. 7.*

c *Th. Vvald. to. 2. de Sacr. Euch. c. 5.*

d *Io. 2.*

e *Exodi 7.*

f *Matth. 11.*

g *Vvald. loc. cit. c. 48.*

h *Vindefordus in Libello contra octodecim articula Vviccleff, quem citat Ray, an. 1396, n. 10.*

dicit ſcriptura de Heva, quòd erat os, & caro Adæ, quia de oſſibus, & carne Adæ facta eſt: ſic ergo, quia panis convertitur in Corpus Chriſti, dicitur panis, & eſt Corpus Chriſti terminus ad quem converſionis panis, ideò more Scripturæ Corpus Chriſti dicitur panis, licèt non ſit panis materialis in natura, à proprietate, ſicut nec ſerpens virga. Tertiò patet idem, quia Scriptura vocat res illorum nominibus, in quorum ſimilitudinibus apparent exteriùs, quamvis ſecundùm naturam tales non ſint, ſicut Scriptura dicit Abraham vidiſſe tres viros, & unum adoraſſe, cum tamen eſſent Angeli in ſpecie virorum. Sic in libro Judicum dixit Mulier: Ecce vir Dei venit ad me, & poſt apparuit mihi vir, quem antè videram: & tamen Angelus fuit, qui apparuit ſpecie viri. In alia ſua ſignificatione ſumitur panis pro ſpeciebus panis; unde Magiſter ſententiarum in quarto, & alii Doctores cum eo dicunt, quòd ſpecies tenent vocabula rerum, quarum antè fuerunt: & ſic ſpecies panis, & vini dicuntur panis, & vinum. Così egli. San Tommaſo parimente con profonda dottrina ſcioglie l'allegato argomento di Vviccleff, e doppo di haver' enumerate differenti opinioni, ch' egli rigetta, ſopra la eſpoſizione delle parole, *Hoc eſt Corpus meum*, così con penna d'Angelo ſoggiunge, [a] *Dicendum eſt, quòd hæc locutio habet virtutem factivam converſionis panis in Corpus Chriſti: & ideò comparatur ad alias locutiones, quæ habent ſolùm vim ſignificativam, & non factivam: ſicut comparatur conceptio intellectus practici, quæ eſt factiva rei, conceptioni intellectus noſtri ſpeculativi, quæ eſt accepta à rebus: nam voces ſunt ſigna intellectuum, & ideò, ſicut conceptio intellectus practici non præſupponit rem conceptam, ſed facit eam, ita veritas hujus locutionis non præſupponit rem ſignificatam, ſed facit eam: ſic enim ſe habet verbum Dei ad res factas per verbum. Hæc autem converſio non fit ſucceſſivè, ſed in inſtanti, & ideò oportet quidem intelligere prædictam locutionem ſecundùm ultimum inſtans prolationis verborum, non tamen ita, quòd præſupponatur ex parte ſubjecti id, quod eſt terminus converſionis, ſcilicet quòd Corpus Chriſti ſit Corpus Chriſti, neque etiam illud, quod fuit ante converſionem, ſcilicet panis: ſed id, quod communiter ſe habet quantum ad utrumque, ſcilicet contentum in generali ſub iſtis ſpeciebus. Non enim faciunt hæc verba, quòd Corpus Chriſti ſit Corpus Chriſti, neque quòd panis ſit Corpus Chriſti, ſed quòd contentum ſub his ſpeciebus, quod prius erat panis, ſit Corpus Chriſti: & ideò ſignanter non dicit Dominus, Hic panis eſt Corpus meum, neque Hoc Corpus meum eſt Corpus meum, ſed in generali, Hoc eſt Corpus meum, nullo nomine appoſito à parte ſubjecti, ſed ſolo pronomine, quod ſignificat ſubſtantiam in communi, ſine qualitate, ideſt forma determinata.*

a *S. Th. 3. p. q. 78. ar. 5.*

Dalla fallacia del conſeguente [b] paſsò Vviccleff alla eſperienza del ſenſo, & argui nella Euchariſtia la ſoſtanza del Pane, perche con eſſo anche conſacrato può ſoſtentarſi la nutrizione, e la vita, in conformità del teſto di San Paolo, [c] *Alius quidem eſurit, alius ebrius eſt*, interpretato dalla Gloſſa ordinaria riferita dall'Angelico con queſte parole, [d] in cui egli dice, *Notat illos, qui poſt celebrationem ſacri Myſterii, & poſt conſecrationem Panis, & Vini, ſuas oblationes vendicabant, & aliis non communicantes, ſoli ſumebant, ita ut inde etiam inebriarentur.* Mà da queſto iſteſſo, cioè che molti Santi, e Santiſſime Vergini hanno molti anni ſoſtentata la loro vita con la ſola quotidiana particola conſacrata ſenz'altro humano cibo, ingegnoſamente conclude il ſopracitato Vvaldenſe, non eſſer' egli

b *Vvaldenſis ibid.*

c *1. ad Cor. 11.*
d *S. Th. 3. p. q. 77. ar. 6.*

cibo

Miracoli del Sacramento.

cibo materiale, mà celeſte, e vivo; & à queſto propoſito il nobile Controverſiſta rapporta alcuni miracoli ſucceſſi pur' allora in que' tempi, e in quelle medeſime Provincie ò native, ò proſſime al Vviccleff, [a] *Recitemus*, dic' egli, *geſta, quæ noſtris adhuc temporibus, & experientiis contigerint: in parte namque Aquilonari Angliæ dicta Norfolchia, re vera opulentiſſima rerum & ſpiritualium, & temporalium ſuperſtes erat devota quædam in Chriſto puella dicta vulgariter Joanna Metles, ideſt ſine cibo, quia numquam cibum guſtaße, vel potum per tempus annorum quindecim experta eſt: ſed ſolo Sacramento Dominici Corporis diebus Dominicis cum devotiſſimæ mentis gaudio veſcebatur. At quod alti ſtuporis res eſt (ne decipi poſſet de veritate Sacramenti) inter mille panes ſimillimos hoſtiam conſecratam à qualibet non ſacrata diſtinxit: & (quod plures credebant majoris eſſe miraculi) hoc fecit non inſpiratione tantùm divinitùs, ſed quadam ſagacitate ſenſus, quia omnem cibum corporeum faſtidiens nullum ſuſtinuit apud corporalem odoratum ſuum, vel guſtum, quin fugeret jam remotum.*

a *Idem ibid.*

Adhuc item ſupermiſit Deus incredulis aliam Virginem nobis ſuperſtitem, dictam vulgo ſuo Diliam, incolam Villæ cujuſdam Comitatus Hollandiæ, dictæ Schidam, ad littus maris Brittanici, quæ quatuordecim annis jam nuper elapſis, ſed continuis, nec cibum quemquam ſuſtinuit vel in quantitate ſemipiſi ſumere corporalem, & (quod mirum eſt) cum licentiatis aſpicere, quod horror erat: crate ventris abrupta exenteratam penitùs ſe multis oſtendit ancilla Chriſti, ſolum pulmonem, & jecur oſtendens, & hæc minutis obeſa vermiculis. Hæc nimirùm multo tempore omni pane abſtinens ſolius lactis alimonia paſcebatur; poſtmodum verò nec lac ſuſcipere pertulit ultimis octo annis, ſed tantum in Dominicis, ut præcedens virgo, Chriſti ferculo ſaginata per totam hebdomadam potuit ſtare contenta. Così egli. Mà la riſpoſta del Vvaldenſe è ella forſe più divota, che propria; concioſiacoſache ſe ben' ella concluda negli accennati caſi miracoloſi, eſſer vano il ricorſo alla ſoſtanza del pane (quale da' Vviccleffiſti pretendeſi rimaner doppo la Conſacrazione, non potendo il piccol giro di un' Hoſtia nutrire i corpi humani il lungo ſpazio delle ſettimane, e de' meſi) non però abbaſtanza ben' ella diſcioglie l' obietto degli Heretici, a' quali pare baſtante per il loro intento, che le ſole ſpecie Sacramentali preſe almeno in quantità proporzionata alla nutrizione ſiano in realtà ſufficienti all' humano ſoſtentamento. Perloche il Bellarmino riſpondendo alla ſeconda prova del quarto argomento in tal propoſito addotto dal pervicace Kemnizio, ſe ben' egli propenda nell' aſſerire totalmente miracoloſa cotal nutrizione, dicendo, [b] *Addo ultimò, quòd etiam ſpecies Sacramenti nutrirent, ſi in magna copia nutrirentur: ſicut enim divino miraculo manent ſine ſubjecto, ita etiam nutriunt, ut Theologi docent*; nulladimeno ciò intender non ſi deve di un nuovo miracolo diſparato, & independente dal primo, conſiſtente nel conſervarſi gli accidenti ſenza il ſoggetto; mà di un miracolo conſecutivo, e conneſſo col precedente, quantunque nel ſuppoſto di eſſo egli ſiegua naturalmente, cioè in quanto Dio opera ſecondo la eſigenza delle diſpoſizioni preeſiſtenti: onde il citato Bellarmino riſpondendo più diffuſamente al ſeſto argomento di Pietro Martire (Heretico non men' empio del Kemnizio, il quale ſtudiavaſi di comprovare nel Sacramento la eſiſtenza del pane, sì perche *Panis Euchariſtiæ poteſt alterari, vel calefieri*, come perche *aliquando corrumpitur, & inde aliud generatur; nam ex eo homines nutriri conſtat*

b *Bellar. lib. 3. de Sacr. Euch. c. 23.*

conſtat &c.) così ſoggiunge, [*a*] *Vel mutatio in pane Euchariſtiæ eſt ſola alteratio, vel eſt corruptio: ſi ſola alteratio, ut calefactio, condenſatio, &c. tum non requiritur materia; ſeu ſubſtantia: nam accidentia omnia pro ſubjecto habent quantitatem, quæ in Sacramento manet; unde hoſtia conſecrata dicitur alba, ſapida, rotunda, parva, &c. hæc enim omnia denominant quantitatem, alioqui non poßet fieri iſta denominatio: non enim accidentia de ſeipſis dicuntur in concreto, ſed ſolùm de ſubjecto, excepta quantitate, quæ & dicitur quantitas, & quanta. Et ſicut fieri poteſt, ut maneant qualitates in quantitate ſeparata à materia: ſic etiam poteſt fieri, ut introducantur novæ qualitates in eamdem quantitatem à materia ſeparatam. Si verò ſit corruptio ſpecierum, ut in nutritione humana, combuſtione, &c. tum requiritur quidem materia, ſed ea ſubſtituitur à Deo in illo ipſo inſtanti, quo deſinunt eße illæ ſpecies, & in quo aliud generatur: & hoc ſine miraculo. Sicut enim cum diſpoſita eſt materia corporis humani ſufficienter, Deus animam creat, & infundit, & hoc non dicitur miraculum, quia hoc exigit ordo rerum à Deo inſtitutus: ita etiam quando per alterationem ſpecierum panis eò venit, ut adſint diſpoſitiones requiſitæ ad aliquam formam introducendam, exigente ordine rerum, Deus materiam ſubſtituit, & in illo ipſo inſtanti ab agente naturali, mediantibus diſpoſitionibus præmiſſis, introducitur forma ſubſtantialis. Atque hæc eſt ſimpliciſſima, & tutiſſima explicatio hujus rei: ſic enim omnia cohærent. Nam nec dicimus fieri generationem, & corruptionnm ſine materia, nec multiplicamus miracula, nec dicimus ab agente naturali fieri materiam, aut certè nihil ab eo fieri, ſed totum à ſolo Deo: & ſimul oſtendimus, nihil materiæ mundo deperire ex tot panum conſecratione.* Così egli nella ſoluzione di una difficoltà molto prima Angelicamente trattata da S. Tommaſo, il quale (nel rigettar la opinione di quei, che aſſerivano, doppo la corruzione delle Specie Sacramentali ritornar nel priſtino eſſere la ſoſtanza del pane, e del vino, e con eſſa farſi poſcia la nutrizione) non totalmente concorre nel ritorno accennato, non ſolamente della intiera ſoſtanza, mà nè tampoco della ſola materia, quale ſecondo il ſuo ſentimento pur ſarebbe miracoloſa: in modo tale, che il Santo per isfuggire la multiplicità de' miracoli, propone un'altra riſpoſta, che unitamente con quanto veniam pur' hora di dire, apprenderemo dalle medeſime parole del Santo in queſto tenore: [*b*] *Meliùs videtur dicendum, quòd in ipſa Conſecratione miraculosè datur quantitati dimenſivæ panis, & vini, quòd ſit primum ſubjectum ſubſequentium formarum: hoc autem eſt proprium materiæ: & ideò ex conſequenti datur prædictæ quantitati dimenſivæ omne illud, quod ad materiam pertinet: & ideò, quicquid poſſet generari ex materia panis, vel vini, ſi adeſſet, totum poteſt generari ex prædicta quantitate dimenſiva panis, vel vini: non quidem novo miraculo, ſed ex vi miraculi prius facti.* Mà parlò meglio pratticamente Dio co' fatti, che li Controverſiſti con le parole, e allora miracoli ſucceſſero circa la verità della tranſuſtanziazione Sacramentale, che fecero ſtupire il mondo, e fecero divenir devote le iſteſſe beſtie. Molti ne [*c*] riferiſce il Tretero, fra' quali, che alcuni Hebrei ricevuta un' Hoſtia di Sacramento da una ſerva Chriſtiana, ch' eſſi havevano co' denari ſubornata, in una ſotterranea caverna prima ingiuriarono la Santa Particola con le parole, e poi con i coltelli ſopra una tavola replicate volte trafiſſero, punteggiandola ſacrilegamente in obbrobrio, ò in vendetta della noſtra Fede. Mà dalle trafit-

a *Idem ibid. c. 24.*

b *S. Th. 3. p. q. 77. ar. 5 in corpor.*

Altri miracoloſi avvennimenti ſopra il Santiſſimo Sacramento.

c *Thomas Tretervs de miraculis Euchariſtiæ.*

ture

ture uscendo con impeto, e sopra le loro faccie schizzando subito miràcoloso sangue, e dalle loro faccie non potendolo essi asciugare con lo sforzo di nuove, e nuove puliture, attoniti in più pezzi la sminuzzarono, e ne sotterrarono li minuti fragmenti in un prossimo praticello alla Città di Posnania, nella quale antecedentemente eglino havevano commesso l' esecrando peccato, e quindi si partirono; mà sopravenuto, pascendo alcuni Bovi, un fanciullo Cattolico in quel praticello, egli vidde improvisamente saltellar per l' aria tutti lucidi, e risplendenti quelli pezzeti di consacrate particelle, e nel medesimo tempo inginocchiarsi li Bovi all' adorazione del loro Dio. Corse il fanciullo à dar contezza al Padre di questo sorprendente successo, e reso certo il Padre della medesima visione, portossi velocemente al Magistrato, e nel portarvisi tutta la Città commosse con una confusa relazione di quanto esso stesso testimonio presente haveva veduto. Il tumulto, la maraviglia, e'l mettersi tutta sossopra la Città, e l' uscire verso il prato fù tanto una cosa, che il Magistrato sospettando ribellione, e inganno, fece incontanente mettere in ceppi il Latore della novella, e molto forzossi à porre in qualche quieta ordinanza l' ammirazione, e'l gaudio del popolo: Mà il popolo dato in preda alla espettazione del prodigio, non pregiando minaccie, nè udendo consigli, chi quà, e chi là confusamente n' andava per essere ciascuno il primo l' avventurato spettatore del grande avvenimento. Quando di repente quello che recò il fortunato annunzio, e che mal' avventurato giaceva allora frà le catene di un carcere, viddesi improvisamente non sol liberato miracolosamente dal carcere, mà fatto capo di tutti, andar dicendo, *Quì meco venite, ò Cittadini, e quì meco vedrete verificato il succesßo del mio annunzio*: e compagno, e guida di tutti nel delizioso prato condottosi, quivi ritrovarono rilucenti nell' aria li fragmenti dell' Ostia, e à piè di essi li Bovi, fedeli adoratori del transustanziato Sacramento. Vennevi allora processionalmente il Vescovo col Clero, e raccolti nella Pisside li prezioßi avanzi della Hebraica perfidia, innalzò allora nel luogo una piccola Cappelletta, che resa sempre più celebre per magnificenza di miracoli, fù dalla pietà di Vvladislao Rè di Polonia dilatata in fontuoso Tempio, dove Stefano Damalenicio [*a*] attesta, haver' esso stesso vedute sanguinose le punture di quell' oltraggiato Sacramento. *Agitur quotannis memoria*, dic' egli, *solemnis à prædictis religioßis translatæ ad Eccleßiam menßæ, in qua sacræ confoßßæ fuerunt hoßtiæ. Cicatricem punctionis cruentam in una ex eis fidelibus ußurpavi oculis anno Domini* 1628. Così egli; e nella Inghilterra medesima, soggiunge [*b*] Bredembachio, essere un' miracoloso fatto accaduto molto più terribile del riferito, con queste parole espresso sopra una tavola di bronzo, che à terrore, e memoria de' posteri nel luogo medesimo del succesßo così diceva, *Anno à Nativitate Domini* 1384. *quidam dictus Oßvvaldus Mulfer ex nobili ortus proßapia in Seveld, & ibidem in Caßro vulgariter Schloßperg nuncupato reßidens, tempore Paßchali, quo Chrißti fideles ex præcepto Eccleßiæ ad communionem Eucharißtiæ accedere ßolent, majore hoßtia, & non, ut cæteri laici, communicare nitebatur. Ex timore itaque huic Sacerdos perniciosè aßentiri volebat: ßed dum venerabile Sacramentum ßupra linguam antedicti Oßvvaldi poneretur, ecce miraculosè ante altare terra ße aperit, ac ßi ipßum Oßvvaldum prorßus deglutire vellet, & in illam ußque ad genua cecidit: ille verò manibus latus altaris apprehendit; ßed altare ißtic tactum inßar ceræ molleßcere cæpit, manibußque ceßßit:*

Oß-

a *Steph. Damalenicius de Archiep. Gneßnenßibus.*

b *Tilmandus Bredembachius in collat. lib. 1. cap. 35. & Theod. Ruben. in lib. de Euch.*

Osvvaldus præsentem Dei vindictam præsentiens, mox pœnitentia ducitur, veniam à Deo precatur: cumque hostiam deglutire non posset, Deo id non permittente, Sacerdos eam in Sacrarium reponit, quæ etiam nunc hodie istic sanguineo colore divinitus tincta, & ex linguæ saliva non nihil contracta conspicitur, ubi etiam jam inde ad nostra usque tempora plurima fiunt miracula. Ego Tilmannus Bredembachius ex Urbe in Germaniam reversurus, monitus à Reverendo Domino Martino Eisengreinio, ut ad locum istum diverterem, altare ipsum, & in eo manus Osvvaldi vestigia vidi, & contrectavi, ac juxta illud terræ hiatum, quo absorberi cœperat, modò ferreis cancellis obtectum, denique ipsam hostiam, & Castrum, in quo vixit, conspexi. Porro Osvvaldus iste sic divinitus correptus in molestam incidit ægritudinem, pœnitentiamque agens, & confessus aliquanto supervixit tempore, demum mortuus in Domino. Così Bredembachio.

Mà tralasciamo la maraviglia ai miracoli, e ai Controversisti le ragioni, che molte addurre si potrebbono contro le Logiche fallacie di Vviccleff, particolarmente hor' quando li Vviccleffisti sostennero le loro asserzioni più con la violenza della spada, che con la forza degli argomenti, cioè con i primi passi, che hanno fatti, e faranno sempre tutte l'Heresie nel Mondo, confusione di dottrine, e furor' di guerre, ribellion' di Chiese, ed esterminio de' Principi, audacia di detti, e temerarietà di fatti, e tutto ciò, che rappresentar possono i barbari successi, che soggiungiamo. [a] Dagl' insegnamenti di Vviccleff commossa [b] la Plebe alla libertà predicata dall' Heresiarca surse con aperta ribellione di cento mila malcontenti contro il Re, contro i Magistrati Ecclesiastico, e Civile, e contro chiunque vantasse ò superiorità di comando, ò abondanza di ricchezze, ò fasto di nobiltà. Il fomentatore della rivoluzione fù Vviccleff, bench' egli da principio non ne mostrasse intendimento, mà il capo de' Ribelli un Prete Vviccleffista. Gio: Balleo uscito poc' anzi con fuga dalle Carceri del suo Vescovo, dove egli ritrovavasi reo racchiuso per colpa di Heresia, e per sfacciataggine di costumi, [c] *Hic per viginti annos, & amplius*, dice di lui il Vvalsinghamo, *semper prædicans in diversis locis ea, quæ scivit vulgò placentia, detrahens tam personis Ecclesiasticis, quàm Dominis sæcularibus, benevolentiam magis communis populi, quàm meritum penes Deum captabat; docuit nempè plebem, decimas non esse dandas Curato, nisi is, qui daturus esset, foret ditior, quàm Vicarius, qui acciperet, sive Rector: docuit etiam, decimas, & oblationes subtrahendas Curatis, si constaret subjectum, aut Parochianum melioris vitæ fore, quàm Curatum suum; docuit neminem aptum Regno Dei, qui non in matrimonio natus fuisset; docuit & perversa dogmata perfidi Joannis Vviccleff, & opiniones, quas tenuit, & insanias falsas, & plura, quæ longum foret recitare. Adde Blachet (ubi ducenta millia hominum communium fuere simul congregata) hujusmodi sermonem est exorsus: Cum Adam terram foderet, & Heva fusum teneret, ecquis, precor, id temporis nobilium fuit? (erat illud in Anglia vetus adagium) continuansque sermonem incœptum, nitebatur per verba Proverbii, quod pro themate sumpserat, introducere, & probare ab initio omnes pares creatos à natura, servitutem per injustam oppressionem nequam hominum introductam contra Dei voluntatem, quia si Deo placuisset servos creasse ubique, in principio Mundi constituisset, quis servus, quisve dominus futurus fuisset. Considerarent igitur jam tempus à Deo datum eis, in quo (depositio servitutis ju-*

a *Ann.* 1381.
b *Nicol. Harpsfeldius in Hist. Vviccleff. c.* 12. Ribbellione de' Vviccleffisti.
c *Vvalsin. in Riccar. II.*

go) diutiùs posſent, si vellent, libertate diu concupita gaudere: quapropter monuit, ut eſsent viri cordati, & more boni Patrisfamilias excolentis agrum ſuum, & extirpantis, ac reſecantis noxia gramina, quæ fruges ſolent opprimere, & ipſi in præſenti feſtinarent, primò majores regni dominos occidendo, deinde juridicos, juſtitiarios, & curatores patriæ perimendo, poſtremò quoſcunque ſcirent in poſterum communitati nocivos, tollerent de terra ſua, ſic demum & pacem ſibimet parerent, & ſecuritatem in futurum, ſi ſublatis majoribus eſset inter eos æqua libertas, eadem nobilitas, par dignitas, ſimulque poteſtas. Con tal'incentivo di appaſſionati, & intereſſati incitamenti il furibondo Popolo cominciò per ogni Città il Sacco delle Caſe, la uccisione delle Genti, l'incendio de'Poderi, con tal'avidità di Macello, che abbandonato nel guſto di far' male, e il peggio ch'egli poteſſe, machinò fin' di ſorprendere il giovane Re Ricardo, e ſtrangolarlo, e di mandare à fil di ſpada quanti Nobili regnavano nella Corte, e quanti Prelati nelle Chieſe, come ſe la ſua mira foſſe, non di riformare con nuova ſetta l'Inghilterra, mà di affogar' l'Inghilterra in un' Mare di ſangue de' ſuoi medeſimi Concittadini. Furor di Hereſia ſomigliante à quello dell'Ubriaco, di cui diſſe S. Giovanni Chriſoſtomo, [a] *Ebrius ſe ipſum ignorat.* Simone Subdury Arciveſcovo Cantuarienſe moſſo da compaſſione, e da zelo feſſi intrepido avanti al Popolo, e con ragioni, e con prieghi ſcongiurollo per Dio à deſiſtere da sì feroce baldanza, rappreſentandogli confuſamente la Fede, il Regno, la Religione, lo Stato, e'l proprio male, ch'eſſi facevano à ſe ſteſſi con farlo agli altri. Mà tutto non ſolamente invano, mà come in augumento di furore, eſſendo che riconoſciuto egli dalla Plebe e per Eccleſiaſtico, e per primo Contradittore, e Condannatore de'dogmi Vvicleffiſti [b] nel deſcritto Sinodo di Londra, non dando ella nè orecchia à conſiglio, nè tempo alla inſinuazione delle preghiere, violentemente lo preſe, e giù per le ſcale ſtraſcinollo ſino alla Piazza, dove il Balleo inſultatolo prima con le parole, e poi co' pugni, condannollo incontanente alla morte. Imperterrito al grande annunzio il Venerabile Eccleſiaſtico ſi poſe ſubito inginocchione, e ad alta voce pregò Dio à perdonare sì gran colpa a'ſuoi nemici. Quindi agiatoſi al taglio della Teſta, e ricevendo non pieno il colpo dal poco prattico, ò troppo furioſo Manigoldo [c] *Ah ah manus Domini eſt*, egli eſclamò, & in così dire ſoprapoſta la mano alla ferita, ſentiſſi da una replicata ſciabla troncar' le ſommità delle dita, e mezzo collo, che giù pendolone pendendo traſſe ancor' lui ſopra il proprio ſangue intriſo sù la terra: [d] *Sed*, ſoggiunge il Vvalſinghamo, *nondum occubuit, donec octavo ictu miſerabiliter mutilatus in collo, & in capite, dignum, ut credimus, martyrium complevit.* Alla morte del ſuppoſto Reo ſeguirono miracoloſamente la cecità, e le furie del vero colpevole, & [e] *Percuſſor ejus divinam ſenſit ultionem in furiam actus, & cæcitate percuſsus.* Mà l'Harpsfeldio più individualmente deſcrive la pena, e la morte di Giovanni Starlino d'Eſſex, che così chiamavaſi quel Carnefice, [f] *Carnificem Joannem Sterlinum hominem Eſſexianum mox à Dæmone afflictatum, cumque domum rediiſſet, nudo gladio ante pectus pendente, & pugione à tergo ita per vicos, & plateas obambulaſſe paſſim vociferantem, ſe illis telis Simonem obtruncaſſe, ſeque Londini mercedem facti ſui accepturum: & ille quidem verus fuit vates, licèt à Dæmone ludificatus aliorſum accepiſset, quàm res erat: nam cum poſt aliquot dies Londinum rediiſset, compreſsa mox ſeditione*

meritas

a *S. Io. Chryſoſt. Serm. 1. de jejunio.*

Glorioſa, e Santa Morte dell'Arciveſcovo Cantuarienſe.

b *Vedi il Pontific. di Gregorio XI. tom. 3. pag. 616.*

c *Vvalſingh. in Riccardo 2. ann. 1381.*

d *Idem ibidem.*

e *Idem ibidem.*

f *Nicol. Harpsfeldius Sæc. 14. Hiſt Eccl. Angliæ c. 11.*

meritas ſceleris luit pœnas, capitalique ſupplicio affectus eſt. Il ſacrilego Balleo in vece dell' Arciveſcovado Cantuarienſe promeſſogli dagli Heretici ricevè da' Cattolici il meritato ſupplicio, ſquartato ſu'l patibolo con altri complici Vviccleffiſti della eſecranda congiura. Il Cantuarienſe, prima ſacra Vittima della Hereſia in Inghilterra, purgata nel proprio ſangue qualche ſua piccola colpa di traſcuranza nella depreſſione di eſſa, rimaſe venerabile à ſuoi, glorioſo al Mondo, & eſaltato da Dio con ſpeſſi miracoli, [*a*] che ſi raccontano ſeguiti al ſuo ſepolchro dal Vvalſinghamo, che li riferiſce, e che conchiude il doloroſo racconto con queſta conſiderabile rifleſſione, [*a*] *Acciderunt hæc mala omnia diverſis Provinciis uno, eodemque tempore, iiſdem ferè diebus, quamquam itinere longiſſimo loca diſtarent, infra octavas videlicet feſti Corporis Chriſti, multis opinantibus propter remiſſam curam Archiepiſcopi, cæterorumque Comprovincialium Epiſcoporum hujus rei præcipuè, quam curaße debuerat, qua fides, & ſtabilimentum Chriſtianæ Religionis conſiſtit.*

a *Thom. Vvalſin. loc. cit.*

Alii peccatis Dominorum aſcribebant cauſam malorum, qui in Deum erant fictæ fidei: nam quidam illorum credebant (ut aßeritur) nullum Deum eſſe, nihil eſſe Sacramentum Altaris, nullam poſt mortem reſurrectionem, ſed ut jumentum moritur, ita & hominem finire. Erant præterea in ſubditos Tyranni, & in pares diverſi, invicem ſuſpecti vivendo, inceſti, violatores conjugii, Eccleſiæ deſtructores. Alii imputandum eße communis vulgi facinoribus dicebant eße, quod accidit, quia in pace degentes, bono pacis abutebantur, Dominorum facta rodentes, noctes inſomnes in potationibus, ebrietatibus, & perjuriis tranſigentes, vivebant in terra pacis ſine pace, rixando, litigando cum proximis, contendendo, fraudes, & falſitates jugiter meditando, libidini dediti, fornicationibus aſſueti, adulteriis maculati, unuſquiſque poſt uxorem proximi ſui hinniebat, & ſuper hæc omnia in fide, & fidei articulis plurimi claudicabant, quare non immeritò opinatum eſt, iram Dei deſcendiſſe in filios diffidentiæ. Così egli.

Ceſſati li tumulti Popolari, che preſto ſorgono, e preſto terminano, e poſti al caſtigo li delinquenti, Guglielmo [*b*] Courtenay innalzato in luogo del Subdury all'Arciveſcovado Cantuarienſe, anche à perſuaſione de'Grandi del Regno, che benche infetti dalla contagione della Hereſia Vviccleffiana, pur tuttavia diſdegnavano li progreſſi di una Setta cotanto inimica di ſubordinazione, e di reggimento, convocò ſollecitamente un nuovo Sinodo di Veſcovi, e Dottori dentro la Chieſa de' Padri Domenicani di Londra, & animato dal ſangue ſparſo del ſuo Anteceſſore, riſolvè con determinato conſiglio ò raffrenare il corſo della baldanzoſa Hereſia, ò laſciare anch'eſſo la vita per sì giuſta cauſa della Religione di Chriſto. Deſcrive gli atti di queſto Sinodo il ſopracitato [*c*] Vvalſinghamo, e riferiſce, che propoſte all'eſame de'Padri ventiquattro propoſizioni di Vviccleff, dieci ne furono condannate con la cenſura di Hereticali, e quattordici con quella di erronee; e tutte egli le regiſtra nella conformità, e modo che ſiegue, *Igitur efferuntur in medium tantæ fœditatis ulcera Paſtoris palpanda manibus, ejuſque miniſterio anathematis ignibus conſumanda, quæ ſeorſum ſingillatim ponemus, prout damnari meruerunt. Primò, Quòd ſubſtantia panis materialis, & vini maneat poſt conſecrationem in Sacroſancto Altari.*

b *Feria iv. ante feſtum Pentecoſtes an. 1382.* Nuovo Sinodo di Londra contro li Vvicclefſiſti.

c *Vvalſing. loc. cit. ann. 1382.*

Nuova condanna di ventiquattro propoſizioni di Vviccleff.

Secundò, Quòd accidentia non maneant ſine ſubjecto poſt conſecrationem in eodem Sacroſancto.

Tertiò, Quòd Christus non sit in Sacrosancto Altaris identicè, verè, & realiter in propria præsentia corporali.

Quartò, Quòd si Episcopus, vel Sacerdos fuerit in peccato mortali, non ordinat, nec conficit, nec baptizat.

Quintò, Quòd si homo fuerit debitè contritus, omnis confessio exterior est sibi superflua, vel inutilis est.

Sextò, Pertinaciter asserere non esse fundatum in Evangelio, quòd Christus Missam ordinaverit.

Septimò, Quòd Deus debet obedire Diabolo.

Octavò, Quòd si Papa sit præstigiator, & malus homo, ac per consequens membrum Diaboli, non habet potestatem supra fideles Christi ab aliquo sibi datam, nisi fortè à Cæsare.

Nonò, Quòd post Urbanum VI. non est aliquis recipiendus in Papam, sed vivendum est more Græcorum sub legibus propriis.

Decimò, Asserere, quòd est contra Sacram Scripturam, quòd viri Ecclesiastici habeant possessiones temporales.

Notatis gravioribus culpis Dominus Archiepiscopus consequenter descendit ad minores, ut evellat, & destruat, dissipet, & disperdat, quæ filius perditionis seminaverat omnia scandala in Regno Dei, quæ partim hìc inferiùs annotantur. Primò, Quòd nullus Prælatus debet aliquem excommunicare, nisi priùs sciat, ipsum excommunicatum à Deo.

Secundò, Quòd sic excommunicans ex hoc sit Hæreticus, vel excommunicatus.

Tertiò, Quòd Prælatus excommunicans Clericum, qui appellavit ad Regem, & Consilium Regni, eo ipso traditor est Dei, & Regis, & Regni.

Quartò, Qui dimittunt prædicare, seu audire verbum Dei, vel Evangelium prædicatum propter excommunicationem hominum, sunt excommunicati, & in die judicii traditores Dei habebuntur.

Quintò, Quòd licet alicui Diacono, vel Presbytero prædicare verbum Dei absque auctoritate Sedis Apostolicæ, vel Episcopi Catholici, seu alia, de qua sufficienter constat.

Sextò, Quòd Domini temporales possunt ad arbitrium eorum auferre bona temporalia ab Ecclesiasticis habitualiter delinquentibus, vel quòd populares possunt ad arbitrium eorum Dominos delinquentes corrigere.

Septimò, Quòd Decimæ sunt puræ eleemosynæ, & quòd Parochiani possunt propter peccata suorum Curatorum eas detinere, & ad libitum aliis conferre.

Octavò, Quòd speciales orationes applicatæ uni personæ per Prælatos, vel Religiosos, non plus prosint eidem personæ, quàm generales orationes eidem, cæteris paribus.

Nonò, Eo ipso, quòd aliquis ingreditur Religionem privatam quamcunque, redditur ineptior, & inhabilior ad observantiam mandatorum Dei.

Decimò, Quòd Sancti instituentes Religiones quascunque privatas tam possessionatorum, quàm mendicantium, in sic instituendo peccaverunt.

Undecimò, Quòd Religiosi viventes in Religionibus privatis non sunt de Religione Christiana.

Duodecimò, Quòd Fratres teneantur per laborem manuum, & non per mendicationem victum suum acquirere: Error damnatus ab Alexandro Papa IV. Condannate le proposizioni con la riferita censura, furono poscia

per

[a] per comandamento del Cantuarienſe introdotti nel Sinodo trè principali Vvicleffiſti Niccolò Herford Maeſtro di ſcienze, Filippo Rapington Canonico Regolare Profeſſore di Theologia, e Giovanni Aiſthon Maeſtro d'Arti in Oxford, per ricavare da eſſi, di qual confeſſione eglino foſſero ſopra l'eſpoſte propoſizioni, e ſe profeſſaſſero la Cattolica, ò la Heretica. I due primi interpretando à vantaggio della ſetta più toſto il fingere, che l'oſtinare, ſi ſteſero con pompa di diſcorſo in una proteſta generale di ſommiſſione alla Chieſa, e di ubidienza al Cantuarienſe, confeſſando Heretici li menzionati articoli *almeno in qualche ſenſo*. La reſtrizione di queſte ultime parole nullamente piacque a' Padri, che dichiararono la loro riſpoſta, *inſufficiente*, *heretica*, *ingannatrice*, *erronea*, *e temeraria*. L'Aiſthon, che con maggior diſpreggio di parole inſultò a'Padri, fù incontanente con maggiore onta di vituperio condannato Heretico, e Vvicleffiſta. Mà Vvicleff, che fù citato anch' eſſo al Sinodo, rappreſentò in quel Theatro il ſoggetto, à cui unicamente mirava l'attenzione de' grandi, la eſpettazione del popolo, e'l zelo degli Eccleſiaſtici. Egli vi comparve non per eſame, mà ò per abjura, ò per condanna, ò per ſupplicio. Poiche conſtrinſelo à comparire il Duca ſteſſo di Leynceſter prima protettore della di lui dottrina, ed hora nauſeato della indegnità di eſſa, aperto contradittore delle ſue machine. Onde fù facile, come avvenne, che per timore di peggio egli ſcieglendo il meglio, abjuraſſe ſe ſteſſo, li ſuoi ſcritti, e le ſue propoſizioni, con sì ampla ritrattazione, che gli Scrittori Heretici involandone la copia alli Cattolici, diſdegnarono di tramandare a' poſteri una tanta authentica teſtimonianza della loro menzogna : perloche di eſſa non ne reſta à noi altra memoria, che la notizia dell'avvenimento. Del ſeguito ſucceſſo ſi divulgarono dal Cantuarienſe ampie copie per tutte le Chieſe della Inghilterra, acciochè ciaſcuna accorreſſe alla difeſa commune contro gl'inſulti dell'inimico commune; e tutte, & in particolare l'Accademia di Oxford, con nuovo Sinodo, e quella di Parigi con ſuo [b] Decreto, e ſopra tutte, e prima di tutte la Chieſa [c] Romana, confermandone la condanna, diedero il grido alla hereſia, che ſmaſcherata comparve empia negl'inſegnamenti, e crudele, e formidabile nelle opere. La Città, e'l popolo di Leynceſter, che n'era tutto infetto, ravveduto ritornò ne' primieri ſentimenti della Chriſtiana Fede, e il zelante Cantuarienſe impoſe ai prevaricati, e ravveduti Cittadini, ſecondo il rigore dell' antica oſſervanza, ch' eglino, [d] *Cum mercatus exerceretur, ſola camiſia tecti in publicum procederent, altera manu ardentem cereum, altera imaginem Chriſti crucifixi (quam prius, illiuſque honorem deteſtabantur) geſtantes, terque ſe in genua demittentes, eam religioſè ad diſtincta tempora oſcularentur*. Li contumaci poi furono preſi, e riſtretti nelle carceri, e Vvicleff, ch' era cercato fra' primi per il laccio, rintanoſſi qual moſtro dentro naſcondigli ſotterranei, dove con vita da beſtia egli ſi condnſſe alla morte frà mille ſporcizie di precipitata coſcienza, Atheiſta di mente, e Gnoſtico di coſtumi. [e] *Nocte, pluſquam die*, dice di eſſo, e di quei pochi ſuoi ſeguaci, che ſotto terra vivi lo ſeguitarono, Tommaſo Vvaldenſe, *conveniunt in angulis Civitatum, ubi ut ferunt, qui ab ipſorum pravitate, ut quædam fœminæ honeſtæ, diffugiunt, turpis, & cæca fit ſexus commixtio ſub extincta lucerna, & à præceptore ſuo diſcunt in tenebris, & verba tenebrarum, & opera. Re autem vera, ſi domos non habent accommodas, ſpeluncas quærunt, & foveas, ut ſe verè probent*

a *Henricus Chyg-ton. lib. 5. de eventibus Angliæ.*

Abjura, e ritrattazione ſubdola di Vvicleff.

Multiplicate cõdanne della hereſia di Vvicleff.

b *Vvinderſordus in art. 1. Vvicleff.*

c *Idem in art. 17. Vvicleffi.*

d *Nic. Harpsfel. c. 16.*

Penitenze impoſte dal Cantuarienſe ai caduti nella hereſia,

Fuga, e morte di Vvicleff.

e *Th. Vvald. to. 3. art 17. c. 14.*

bent Christo contrarios, qui in tenebris, aut in occulto locutus est nihil, sed in templo, quò omnes conveniunt. Così egli. Mà Dio ritrovò ben presto l'Heresiarca sotto terra, e quindi precipitosamente, e inaspettatamente con

a *Ann.* 1384. subitaneo colpo [*a*] di morte mandollo più giù fin' all'Inferno, per torlo affatto, e sotto, e sopra dal mondo: [*b*] *Die S. Thomæ Cantuariensis Archiepiscopi & Martyris, organum diabolicum, hostis Ecclesiæ, confusio vulgi, hæreticorum idolum, hypocritarum speculum, schismatis incentor, odii seminator, mendacii fabricator Joannes de Vviccleff, dum in S. Thomam, ut dicitur, eodem die in sua prædicatione, quam dicere præparaverat, execrationes, & blasphemias vellet evomere, repentè judicio Dei percussus sensit, paralysim omnia sua membra generaliter invasisse, os nempè, quod contra Deum, & Sanctos ejus, sive Sanctam Ecclesiam ingentia locutum fuerat, à loco suo miserabiliter distortum, horrendum cernentibus spectaculum exhibebat; lingua effecta muta confitendi, vel testandi copiam denegabat; caput tremulum maledictionem, quam divinitas in Cain fulminaverat, in ipsum latam etiam patulò demonstrabat: & ut nulli veniret in dubium, cum Cain consortio deputatus (ut asserunt, qui affuerunt morienti) per signa forinseca moriens desperavit.* E così morì l'Heresiarca Vviccleff, nuovo Compilatore delle antiche, e Patriarca di quasi tutte le nuove Heresie, che corrono presentemente per

c *Harpsfeld, loc. cit. c.* 16. l'Europa; [*c*] *Non defuerunt tamen multi*, conchiude l'Harpsfeldio, *& si per Courtenejum, & Synodum, Vviccleffi dogmata damnarentur, non defuere tamen multi, ut diximus, qui ea mordicùs retinerent, & inter eos quidam etiam in illustriore loco, & ordine positi, fuere Guilelmus Nemilius, Ludovicus Gliffordius, Joannes Carcur, Richardus Styry, Thomas Latimer equestris ordinis homines, & cum primis Dominus Thomas Latimerus, qui omnes Christi, & Divorum imagines, quas in Sacello suo habuit, inde disturbavit, & ejecit: isti sua gratia, ope atque auxilio multos, ut pertinaciter sectæ adhærescerent, vehementer animarunt.* Mà di essi prese rigorosa vendetta il Rè Riccardo,

d *Ann.* 1388. che inherendo all'Ecclesiastiche vibrate censure, [*d*] prohibì con solenne editto li libri di Giovan Vviccleff, di Niccolò Herfordio, e di Giovanni Aiston, ordinandone l'abbrucciamento, e generalmente à tutti interdicendone sotto gravi pene temporali la ritenzione, ò la difesa. Fermò egli l'editto con la formola di questa nuova sottoscrizione, *Teste me ipso apud Vvestmonasterum 23. die Maji, anno Regni nostri* 11.

Qualità di Gio: Montesono, sue erronee propositioni, e censura. All'agitazioni dell'Inghilterra andarono di pari nel corso del tempo quelle della Sorbona in Parigi per le proposizioni proposte, e promosse dal Montesono. Era Giovanni Montesono di Nazione Spagnuolo, di Professione Religioso nell'Ordine de' Predicatori, e Dottore nella Università di Parigi, e in tutto il resto, huomo non tanto grande, quanto ardito d'ingegno, e nelle speculazioni più tosto temerario, che profondo. Egli in diverse Conclusioni affermò quattordici proposizioni, quali poi tutte insieme fu-

e *Ann.* 1387. rono dalla Sorbona [*e*] riprovate con differenti censure, obligandone l'Assertore alla ritrattazione: Mà ella, benche promessa, fù poi delusa, e negata dal Montesono; onde Pietro de Ordeomonte Vescovo di Parigi fulminò contro le di lui accennate proposizioni la censura, che riferiremo, prohibendone, *lata sententia*, la loro publicazione, predicazione, & insegnamento. Il contumace Religioso appellò dal Tribunal del Vescovo à quello di Clemente Settimo che Antipapa contro Urbano Sesto risiedeva in Avignone; e ciò che maggiormente rese allora e forte l'impegno, &

odio-

odiosa la parte colpevole, fù il comandamento del Ministro Generale dell' Ordine de' Predicatori, che obligò tutta la Religione à sostenerlo: onde i Domenicani in pena di quel, che frà essi furono refrattarii alla censura della Università di Parigi, furono da essa [a] segregati per il lungo spazio di venticinque anni. Pietro de Alliaco inviato dalla Sorbona alla Corte di Avignone per sostenere contro il Montesono la sentenza del Vescovo, egregiamente diportossi nella difesa del vero, tramandando à posteri la notizia del fatto, e delle ragioni in un libro, che conservasi frà i manuscritti della Bibliotheca del Collegio Navarrico di Parigi. [b] Clemente Settimo, benche Antipapa, confermò il dottrinal giudizio della facoltà Parisiense, e l'Alliaco [c] ricevè il Capello Cardinalizio da Giovanni Vigesimo terzo nel Concilio di Pisa, in rimunerazione di valore, e di dottrina, già da esso dimostrata nelle continue cariche di Cancelliere dell' Accademia Parigina, ov' egli hebbe in grado di scolare il celebre Giovan Gersone, di soprantendente della Casa Reale di Navarra, di grand' elemosiniere della Francia, di tesoriere della Real Capella di Parigi, di Vescovo prima di *Puis*, poi di *la Vaur*, e finalmente di *Cambray*, d'onde passato, come si disse, al Cardinalato, assistè al Concilio di Costanza, e fù un degli Elettori di Martino V. chiamato dal commun consenso de' popoli, *Aquila Franciæ*, e, *Hæreticorum malleus indefessus*. Al confronto di un tanto Contradittore prese confuso la fuga il Montesono, che per evitare le carceri della Francia, sollecitamente [d] portossi nel suo nativo Regno d'Aragona, d'onde ricovratosi à Roma sotto la protezione del vero Pontefice Urbano VI. tramandò quivi saggio di vera sapienza nella difesa, ch' egli prese del Pontificato Romano contro lo Scisma corrente, con que' degni opuscoli, che à lungo si citano [e] dall' Annalista Raynaldi. Hor data contezza delle persone, convien esporre la erroneità delle proposizioni del Montesono, censurate dal Vescovo di Parigi, e ribattute dall' Alliaco nella Corte di Avignone; ed elleno furono, come si disse, quattordici, e le seguenti, *Prima, Major est unitas hypostatica in Christo, quàm unio trium Personarum in essentia increata*. Fù questa interpretata dal Montesono, che attestò, haverla esso detta, *Recitativè tantùm, nihil asserendo*, e dall'Alliaco fù riprovata come contraria al sentimento [f] commune de' Padri, che tutti con S. Bernardo conchiudono [g] *Inter omnes Unitates arcem tenet Unitas Trinitatis*.

Secunda, Possibile est, esse aliquam Creaturam puram, quæ in puris naturalibus ita posset sibi, & homini mereri, sicut anima Christi, concurrente gratia habituali. Non est tamen aliqua possibilis, quæ ita convenienter, congruenter hominem posset redimere, & salvare, sicut Christus. Modificò il Montesono il senso della sua proposizione, confessando, haverla esso asserita, *gratia collationis*; mà fù ella riprovata come falsa, *malè sonans, & erronea*, e dall'Alliaco ripigliata come favorevole alla heresia di Pelagio.

Tertia, Aliqua creatura rationalis potest etiam in suis puris naturalibus beatificè Dei essentiam intueri. Questa fù censurata *tamquam falsa, & in fide erronea*, e come osservò l'Alliaco, contraria al detto dell' Apostolo, [h] *Gratia Dei vita æterna*, e, [i] *Lucem habitat inaccessibilem*, e consimile all' errore de' Beguardi condannato nella Clementina, *Ad nostrum, de Hæreticis*.

Quarta, Aliqua pura creatura est possibilis, perfectior Christi anima in merendo, puta gratia animæ Christi. Modificolla il Montesono nel suo Co-

a *Gerson. in ep. ad Studentes Navarrici Collegii tom. 1.*

b *Apud Nat. Alex. sæc. 14. c. 3. art. 23.*

c *Vide Ciacc. in vitis Cardinalium tom. 2. col. 800.* Elogio, e qualità del Card. de Alliaco.

d *Io. Iuvenalis de Ursinis Archiep. Rhem. in hist. Caroli VI. Regis Franciæ.*

e *Ray. an. 1389. num. 15.*

f *Vide D. Tho. 3. p. q. 11. art. 9.*

g *S. Bern. in lib. de Consider.*

h *Ad Rom. 7.*

i *1. Timoth. 6.*

ſtituto con queſte parole, *Etſi non quo ad quantitatem meriti, tamen quo ad modum merendi*: mà nulladimeno fù ella condannata come *falſa, erronea, abſurda in Theologia, & Philoſophia, & Theologicæ doctrinæ irriſiva.*

Quinta, Videtur mihi, quòd talis Creatura, ſi poneretur, eſſet ſimpliciter extra genus. Fù ella della medeſima farina, che la prima, e perciò con la medeſima cenſura condannata, che la prima.

Sexta, Ponere aliquod creatum, vel aliqua creata eſſe ſimpliciter, & abſolutè neceſſe eſſe, non eſt in aliquo contra Fidem. Fù queſt' ancora rigettata come *falſa, & malè ſonans in Fide ſecundùm communem modum loquendi Theologorum*; poiche, come notò il ſopracitato Alliaco, ella ſembra contraria al detto di Dio, [*a*] *Ego ſum, qui ſum*, al commun ſenſo degli Eſpoſitori, & all'articolo della Onnipotenza divina: e benche il Monteſono citaſſe à ſuo favore [*b*] S. Tommaſo, nulladimeno l'Accademia Pariſienſe perſiſtè nella ſua cenſura, [*c*] *& ſalva in omnibus reverentia S. Thomæ*, ella diſſe, *quòd dicta Sanctorum, quando propter improprietatem loquendi ob aliam cauſam de virtute ſermonis non ſunt vera, non tamen propter hoc ſunt penitùs refutanda, ſed reverenter interpretanda ..... e, Non condemnatur ſenſus S. Thomæ tamquam in fide erroneus, ſed condemnatur propoſitio tamquam malè ſonans in fide ſecundùm modum loquendi Theologorum.*

Septima, Neceſſe eſſe, non repugnat eſſe cauſatum. Il Monteſono citava aſſertore di queſta propoſizione ancora l'Angelicò [*d*] S. Tommaſo. Mà l'Alliaco provò, che nel citato luogo S. Tommaſo inteſe per il nome di *Neceſſario* l'*Incorruttibile*, quando il Monteſono inteſe per il nome di *Neceſſario* tutto ciò, ch'è immutabile tanto ſecondo la ſoſtanza, quanto ſecondo l'accidente. Onde il di lui articolo fù condannato con la cenſura di falſo, ed erroneo in Fede.

Octava, Magis eſt conſonum Fidei, ponere aliquid citra primum eſſe abſolutè, & ſimpliciter neceſſe eſſe, quàm ponere ipſum ſine aliqua additione eſſe neceſſe eſſe. Medeſimamente fù queſt'ancora riprovata *tamquam falſa, & erronea*, per la implicazione, che in ſe contiene, dalla quale ſeguitarebbe, *Aliquid creatum eſſe increatum*, come ben provò l'Alliaco, il quale dimoſtrò, non eſſere giammai aſſerita tal propoſizione da S. Tommaſo, come pretendeva il Monteſono nella citazione, ch'egli fece di alcuni [*e*] teſti di quel Santo.

Nona, Aſſerere aliquid verum, quod eſt contra Scripturam Sacram, eſt expreſſiſſimè contra fidem. Fù parimente la propoſizione condannata *tamquam falſa, & injurioſa Sanctis, & Doctoribus, univerſaliter intellecta. E giuſtamente*, ſoggiunſe l'Alliaco, *concioſiacoſache molte propoſizioni contradittorie ſono ſtate fra' Santi Dottori dibattute, e diſputate, alcuna delle quali ſi è contraria alla Sacra Scrittura, mà niſſuna eſpreſſamente contraria alla Fede: e.g. Deus poteſt creare ſupremam ſpeciem, Deus non poteſt creare ſupremam ſpeciem: poiche ſe la prima di eſſa è vera, la ſeconda neceſſariamente è contraria all' articolo della Onnipotenza di Dio, e conſeguentemente contro il detto della Scrittura,* [*f*] *Non eſt impoſſibile apud Deum omne verbum: ſe poi la ſeconda ſi verificaſſe, la prima certamente ſarebbe contro l'articolo della Unità di Dio; eſſendo coſa che potendo Dio creare alcuna ſoſtanza d'infinita perfezione, ella ſarebbe un' altro Dio.* E perciò

a *Exod.* 3.

b *S. Th. lib.* 2. *contra Gentes c.* 29.

c *Apud Nat. Alex. loc. cit.*

d *S. Th. loc. cit.*

e *S. Th. loc. cit. & 1. p. q.* 9.

f *Luc.* 1. 37.

ciò conchiude l'Alliaco, *non rinvenendosi quale di esse proposizioni sia contraria alla Sacra Scrittura, nissuna positivamente può ripigliarsi per Heretica, perche nel medesimo tempo per Heretico ripigliar si dovrebbe quel Dottore, ò Santo, che sostenuto havesse la contraria; e dal medesimo Alliaco si rapportano li sentimenti contrarii di S. Agostino, e di San Girolamo circa il celebre fatto di San Pietro, che dimostrava di far giudaizzare le genti, e circa la cessazione de' legali, deducendo, che tanto la opinione dell'un Santo, quanto dell'altro erano ambedue contra Scripturam Sacram, neutra tamen contra Fidem. Il che avvertì dottamente ancora San Tommaso, quando disse: [a] Aliqui Doctores videntur dissensisse vel circa ea, quorum nihil interest ad Fidem, utrum sic vel aliter teneantur, vel etiam in quibusdam ad Fidem pertinentibus, quæ nondum erant per Ecclesiam determinata. Perloche non mai avanti la determinatione della Chiesa deve asserirsi, che alcuno degli allegati Dottori habbia espressissimamente detta cosa alcuna contra Fidem, se prima non si dimostra evidentemente, che il detto sia contrario all'autorità della Sacra Scrittura, e al senso dello Spirito Santo, interpretatoci dalla Chiesa. Qual senso alcuna volta non è ben noto ai Dottori, e Santi Cattolici.* Così l'Alliaco.

[a] S. Th. 2. 2. q. 11. art. 11.

Decima Propositio, Non omnem hominem præter Christum contraxisse ab Adam peccatum originale, est expressè contra Fidem. Ella fù condannata *tamquam falsa, scandalosa, piarum aurium offensiva, & præsumptuosè asserta, non obstante probabilitate quæstionis, utrum Beata Virgo fuerit in peccato originali concepta. Et jure quidem merito, illa enim propositio est falsa, scandalosa, piarum aurium offensiva, & præsumptuosè asserta, quæ asserit aliquid esse expressè contra Fidem, quod multi Sancti, & Doctores Catholici tenent, & quod multi Summi Pontifices, & S. R. E. Cardinales, & alii majores Prælati, & plures particulares Ecclesiæ, imò ferè universalis Ecclesia, aut ejus major, aut sanior pars asserunt, & publicè dogmatizant, & ad ejus approbationem tenent miracula esse facta, & in cujus commemorationem annuale festum celebrant. Sed prædicta propositio, & aliæ tres sequentes sunt hujusmodi: ergo &c. Major patet: quia absurdum est, quòd tales, & tanti Catholici teneant, & asserant expressè, vel expressissimè contra Fidem: & quòd Summus Pontifex, & alii majores Ecclesiæ Prælati, faveant sic errantibus contra Fidem. Et pro hoc facit auctoritas Sancti Augustini lib. 11. de doctrina Christiana, ubi ait: Divinarum Scripturarum solertissimus indagator hunc modum tenere debet in Scripturis, ut eas, quæ ab omnibus accipiuntur Ecclesiis Catholicis, præponat eis, quas plures, gravioresque accipiunt, eis quas pauciores, minorisve auctoritatis Ecclesiæ tenent. Et sicut dicit Augustinus de Scriptura, ita dicendum est de Scripturarum expositionibus, & intelligentiis. Et ideò illud, quod in eis plures Ecclesiæ, & majores Ecclesiarum Prælati tenent, & asserunt, non est dicendum expressè, vel expressissimè contra Fidem, donec per universalem Ecclesiam oppositum fuerit determinatum, vel certissima veritate probatum.* Così l'Alliaco, che soggiunge: *Hanc præsumptuosam asserionem non solum Sanctis, & Doctoribus, tenentibus Beatam Virginem sine macula originali conceptam, injuriosam esse, sed etiam iis, qui tenent oppositum adversativè. Nam licèt B. Bernardus in Epist. ad Lugdunenses tenuerit, ipsam in peccato fuisse conceptam, propter quod ibidem scribit, Conceptionem ipsius celebrandam non esse; tamen in fine dictæ Epistolæ sic concludit: Quæ autem dixi, absque præju-*

præjudicio dicta sint saniùs sapientis. Romanæ præsertim Ecclesiæ auctoritati, atque examini totum hoc, sicut & cætera, quæ hujusmodi sunt, universa reservo; ipsius, si quid aliter sapio, paratus Judicio emendare. Unde patet, quòd illud solùm probabiliter, & opinativè tenuit, nec oppositum tenentes insanè sapere asserere præsumpsit, quod tamen dicere potuisset, si illud expressè esse contra Fidem credidisset. Tunc enim hoc non reservasset aliorum examini, vel correctioni, sed dixisset potiùs cum Apostolo ad Galat. 1. Licèt nos, aut Angelus de cœlo evangelizet vobis, præterquàm quod evangelizavimus vobis, anathema sit. Così l'Alliaco in riprovazione della decima propositione del Montesono.

Undecima, Beatam Mariam Virginem, & Dei Genitricem non contraxisse peccatum originale, est expressè contra Fidem. Modificò il Montesono questa sua propositione, asserendola *tamquam opinabilem, non tamquam certam.* Mà l'Alliaco fortemente la ribattè con questa gran ragione, *Romana Ecclesia, quæ est caput omnium Ecclesiarum, cum multis Ecclesiis sibi subjectis, tenet, & asserit, quòd non est expressè contra Fidem dicere Mariam conceptam sine originali peccato: Ergo asserere oppositum, est temerarium: quia sic dicere, est asserere hujusmodi Ecclesiam errare. Qui enim sustinet, & permittit illud, quod est expressè contra Fidem, quod tamen potest impedire; sic permittendo præcisè, illud tacitè tenet, & asserit, & in hoc errat contra Fidem. Ex cap. Qui alios. Et cap. Excommunicamus. Extra. De Hæreticis. Sed constat, quòd Romana Ecclesia permittit dicere Mariam sine originali peccato conceptam: imò etiam de ejus Conceptione solemnizat. Ipsam itaque errare sequeretur.* Così egli, il quale di più soggiunge, che malamente il Montesono dalle sentenze universali della Scrittura, in cui [a] dicesi, che tutti gli huomini hanno peccato in Adamo, egli dedusse, che la Beatissima Vergine habbia anch'essa contratto il peccato originale. Poiche ciò non siegue *ex Scriptura Sacra ad sensum Spiritus Sancti intellecta*, secondo il quale in quelle propositioni generali non s'includono li privilegiati: siccome in queste due propositioni, [b] *Omnis homo mendax, Omnis caro fœnum*, non mai furono compresi nè Giesù Christo, nè la sua Santissima Madre, li quali non mai furono menzognieri, nè giammai ridotti in cenere.

a *Ad Rom. 5. 2. ad Corint. 5.*

Duodecima, Tantum contra Scripturam Sacram est unum hominem esse exemptum à peccato originali, præter Christum, sicut si decem homines ponerentur exempti. Fù questa propositione condannata come falsa, scandalosa, asserita presuntuosamente, & offensiva delle orecchie divote, e pie.

Decima tertia, Magis est expressum contra Scripturam Sacram, Beatam Virginem non esse conceptam in peccato originali, quàm asserere illam fuisse simul beatam, & viatricem ab instanti suæ Conceptionis, vel Sanctificationis, vel fuisse unitam hypostaticè. Ella ricevè la medesima censura, che la duodecima.

Decima quarta, In expositione Sacræ Scripturæ, sive determinando per Ecclesiam, sive declarando per Doctores, sive excipiendo per quemcunque, de Sacra Scriptura, & non aliunde, trahenda est determinatio, declaratio, sive exceptio: sicut in Grammatica, quæ Regulas ponit, eadem exceptio reperitur. E questa medesimamente fù condannata *tamquam falsa, & erronea, si intelligatur, quòd exceptio, vel expositio sit trahenda expressè,*

preſsè, & explicitè ex Scriptura Sacra, & non aliunde. Ella, come le altre, furono ſcholaſticamente, e dottrinalmente cenſurate dall' Accademia di Parigi, e con grandi argomenti ribattute da Pietro d'Alliaco nel trattato manoſcritto contro il Montefono, che, come ſi diſſe, preſentemente conſervaſi nella Bibliotheca del Collegio Navarrico di Parigi, di cui l'Alliaco allora era il Gran Maeſtro, e da cui habbiamo noi dedotto il racconto di queſto ſucceſſo, riferito avanti di noi da [*a*] Natale Alexandro nella ſua Eccleſiaſtica Hiſtoria. Mà circa il punto della Concezione immaculata della Madre di Dio, altrove à lungo parleraſſi, quando [*b*] in più proprio luogo rapporteremo ſopra di eſſa li ſentimenti de' Dottori antichi, e moderni, e le deciſioni, e Bolle de' Pontefici.

a *Nat. Alex. ſæc. 14. c. 3. art. 23.*

b *Vedi il Pontif. di Aleſſandro VII. tom. 4.*

CAPITOLO X.

Bonifacio Nono Napolitano, creato Pontefice li 2. Novembre 1389.

Nuove turbolenze de' Vviccleffiſti in Inghilterra: e proviſioni, e lettera Pontificia à quel Rè. Nuovo Sinodo, e nuova condanna di altri dieciotto articoli de' Vviccleffiſti. Prattiche di queſti Heretici per ſubornare il nuovo Rè d' Inghilterra Henrico Quarto, e Regio bando contro di eſſi. Sbandamento de' Vviccleffiſti in diverſe parti dell' Europa, e riſentimento del Pontefice contro un temerario di eſſi.

Arroganza, e baldanza de' Vviccleffiſti in Inghilterra.

MA la gramigna della hereſia più ſi ſvelle, più orgoglioſamente ſi dilata; e s' ella non ſi recide nella radice col ferro, mai ſi ſpera purgare il terreno dal ſuo vizioſo germoglio. I Decreti de' Sinodi, e i Regii bandi furono tuoni ſenza fulmine, che ſpaventarono, non atterrirono i Vviccleffiſti, e reſero, com' è ſolito, tanto più colpevole la loro contumacia, quanto più eſſi della loro contumacia diedero ſegni publici, ſcandaloſi, e manifeſti. Concioſiacoſache [a] *eo tempore Lollardi*, che così dal volgo chiamavanſi, come altrove ſi diſſe, [b] li Vviccleffiſti, *cum ſuis fautoribus in omnem malitiam efferati fixerunt publicè ſuper oſtia Eccleſiæ S. Pauli Londonii, & Veſtmonaſterii abominabiles Cleri accuſationes, quibus nitebantur deſtruere perſonas Eccleſiaſticas, & Eccleſiæ ſacramenta: animati, ut fertur, nimio favore quorumdam procerum, & militum Anglicorum, inter quos Campi ductores fuerunt Richardus Sturii, Ludovicus Clifford, Thomas Latynice, Joannes de Monte Acuto, qui inſtigabant, & confortabant Hæreticos ad confundendum, ſi poſſe daretur, præcipuè Religioſos.* Il Rè Riccardo, che ritrovavaſi lontano da Londra nella ſpedizione delle armi nella Ibernia, toſto volſe verſo la Inghilterra il ſuo campo, [c] *Ut diſſiparet*, come dice l'Autore, *ejus intuitu tanta mala*: e molti acremente egli ripigliò con forti, e riſentiti rimproveri, molti con terribili minaccie, & à Riccardo Stury fazionante Vviccleffiſta, che giurogli di laſciare la empia ſetta, *Et ego tibi juro*, egli riſpoſe, *ſi tu umquam violaveris juramentum, morte turpiſſima morieris*. Mà furono elleno belle, e vane parole degli Heretici; poiche ſoggiunge l'Harpsfeldio, [d] *Secta ingraveſcebat, & Vvalterus Brutus Laicus prædicta dogmata paſſim ex Vviccleffi diſciplina hauſta, & quædam etiam alia de ſuo addita diſſeminabat: ille inter alios errores omni Sacerdotalis functionis poteſtate eum, qui in mortali peccato verſaretur, carere, atque deſtitui; iſte non licere affirmabat ob ullam temporalem, ut appellant, atque civilem cauſam bellum gerere: revocavere uterque hæreſes ſuas, ſed ille omnem illam revoca-*

a *Vvalſing. in Riccardo II.*
b *Vedi il Pontif. di Clemente V. tom. 3. pag. 431.*
c *Vvalſing. ibid.*
d *Nico'. Harpsf. in Hiſt. Vviccleff cap. 16.*

revocationem perditè poſteà reſcidit, atque ideò ut pertinax, & obduratus Hæreticus ab eodem Epiſcopo damnatus eſt. Così egli. Il Papa da Roma frà le immenſe agitazioni domeſtiche dello ſciſma nel Pontificato, nulla mancò alla paſtoral cura della oppreſſa Inghilterra [a] *Et hoc anno Papa ſcripſit Regi Angliæ, oravitque, ut aſſiſteret Prælatis Eccleſiæ in cauſa Dei, & ipſius Regis, & Regni contra Lollardos, quos declaravit non ſolùm proditores Eccleſiæ, ſed & ipſius Regis: rogavitque obnixiùs, ut quos Præſules declaraſſent hæreticos, condemnaret.* Così egli.

Applicazioni, e zelo di Bonifacio contro li Vviccleffiſti.

a *Vualſin. in Rich. II. ad an. 1396. & lib. 4 ep. Bonifacii IX. pag. 156.*

Era ſucceduto al defunto Guglielmo de Curtenay Tommaſo Arundel, paſſato per comandamento del Papa dal Veſcovado di Jorch all'Arciveſcovado di Conturbery, e coſtituito da lui ſuo Legato Apoſtolico in quel Regno, per far fronte agli Heretici, & opporre il forte petto di quel degno Eccleſiaſtico alla trabocchevole baldanza de' Vviccleffiſti. E diedene ben' egli un publico ſaggio con favorevole avvenimento nella intimazione, che fece, di [b] un Sinodo in Londra, e nella ſtrepitoſa condanna, che in eſſo egli fulminò contro dieciotto principali Articoli di Vviccleff, per render' e più diffamata la dottrina dell' Autore, e più punibile la pertinacia de' Seguaci. Fù da lui ſcelto per principale Antagoniſta dell' Hereſiarca un de' maggiori Theologi della Inghilterra Guglielmo Vvindefordo Minorita, che diſteſamente rifutò gli accennati Articoli non con ragioni ſcholaſtiche, mà con autorità tutte dedotte dalla Sacra Scrittura, da' Santi Padri, e da' Concilii; e trovaſi il contenuto di eſſe impreſſo frà le Raccolte di Orthuno Grato, degno monumento di quella età, che reca à noi compaſſione inſieme, e meraviglia nella conſiderazione, quanto foſſe allora eſecrata, & abborrita da' medeſimi Ingleſi la Hereſia di Vviccleff, e quanto profondamente poi ella ſi radicaſſe in quegli animi, che tanto prima la abborrirono. Dunque eſaminandoſi da' Padri gli Articoli di queſto nuovo Hereſiarcha, ſiccom' eglino andavano più, ò meno divulgandoſi da i Vviccleffiſti, dieciotto ne furono condannati dal preſente Sinodo, riſtretti nel tenore, che ſiegue, *Primò, Manet panis ſubſtantia poſt ejus conſecrationem in Altari, & non deſinit eſſe panis.*

Nuovo Sinodo di Londra contro li detti Heretici, e condanna di diecidotto loro Articoli.

b *Ann. 1396.*

Secundò, Sicut Joannes fuit figurativè Elias, & non perſonaliter; ſic panis eſt figurativè Corpus Chriſti, & abſque omni ambiguitate hæc eſt figurativa locutio: Hoc eſt Corpus meum: ſicut illa in verbis Chriſti: Joannes eſt Elias.

Tertiò, In Capite, Ego Berengarius, Curia Romana determinavit, quòd Sacramentum Euchariſtiæ eſt naturaliter verus panis, loquendo conformiter ut priùs de pane materiali albo, & rotundo.

Quartò, Definientes parvulos Fidelium ſine Baptiſmo Sacramentali decedentes, non fore ſalvandos, in hoc ſunt præſumptuoſi, & ſtolidi.

Quintò, Collatio Sacramenti Confirmationis non eſt Epiſcopis reſervata.

Sextò, Tempore Pauli ſufficiebant Eccleſiæ duo Ordines Clericorum, Sacerdos, & Diaconus: nec fuit temporibus Apoſtolorum diſtinctio Papæ, Patriarcharum, Epiſcoporum: ſuperbia Cæſarea alios gradus adinvenit.

Septimò, Senes, qui ex cupiditate rerum temporalium, vel ſpe mutuorum juvaminum, aut ex cauſa excuſandæ libidinis, licèt de prole deſperent, copulantur ad invicem, non verè matrimonialiter copulantur.

Octavò, Cauſæ divortii ratione conſanguinitatis, vel affinitatis, ſunt infundabiliter humanitùs ordinatæ.

Nonò,

Nonò, Hæc verba, Accipiam te in uxorem, eligibiliora ſunt pro contractu matrimonii, quàm hæc verba, Accipio te in uxorem.

Decimò, Iſti duodecim ſunt procuratores, ac diſcipuli Antichriſti, Papa, Cardinales, Patriarchæ, Archipræſules, Epiſcopi, Archidiaconi, Officiales, & Decani, Monachi, & Canonici bifurcati, Pſeudofratres introducti jam ultimò, & Quæſtores.

Undecimò, Numerorum XVIII. & Ezechielis XLIV. præcipitur ſimpliciter negativè, ut Sacerdotes, & Levitæ non habeant partem hæreditatis cum aliis Tribubus, ſed purè vivant de decimis, & oblationibus.

Duodecimò, Non eſt major Hæreticus, vel Antichriſtus, quàm Clericus, qui docet, quòd licitum eſt Sacerdotibus, & Levitis Legis Gratiæ dotari poſſeſſionibus temporalibus.

Decimo tertiò, Non ſolum Domini temporales poßunt auferre bona fortunæ ab Eccleſia habitualiter delinquente: non ſolùm hoc eis licet, ſed debent hoc facere ſub pœna damnationis æternæ.

Decimo quartò, Si corporalis unctio foret Sacramentum, ut modò fingitur: Chriſtus, & ejus Apoſtoli ipſius promulgationem non tacuiſſent.

Decimo quintò, Quicunque eſt humilior Eccleſiæ ſervitor, & in amore Chriſti quoad ſuam Eccleſiam amabilior, ille in Eccleſia militante major, & proximus Chriſti Vicarius eſt.

Decimo ſextò, Ad verum dominium ſæculare requiritur juſtitia Dominantis, ſic quòd nullus in peccato mortali eſt Dominus alicujus rei.

Decimo ſeptimò, Omnia, quæ evenient abſolutè, neceßariò evenient.

Decimo octavò, Quicquid Papa, vel Cardinales ſui ſciunt ex Sacra Scriptura deducere clarè, illud duntaxat eſt credendum, vel ad ſua monita faciendum; & quicquid ultrà præſumpſerint, tamquam hæreticum condemnandum. Leggeſi la riprovazione di eſſi Capo per Capo nel ſopracitato Vvindefordo, che pregio ſarebbe il riferirla, ſe la proliſſità, in cui ella ſi ſtende, e la relazione, che ne [*a*] fà il Raynaldi, non conſigliaſſe chi ſcrive à paſſare oltre nella narrazione de' ſucceſſi.

a *Rayn. an.* 1396. *num.*10

E primieramente sbalzato dal Trono, e morto [*b*] frà gli horrori del carcere, e frà gli ſtenti della fame il Rè Riccardo Secondo, i Vviccleffiſti diſperando con la ragione poter' venire à capo del loro diſegno, s' inſinuarono con l'arte à peſcare l'animo del nuovo Re Henrico Quarto, acciò egli favorir' voleſſe gli avvantaggi non men' della Hereſia, che ſuoi. Propoſero à lui quella gran Larva dell' intereſſe, che ben ſpeſſo accieca Perſonaggi di acutiſſima viſta, ed eſibirongli ſuppliche, e prieghi per l'abolizione del Clero, divenuto oramai troppo potente nel Mondo per l'albagia del comando, e troppo luſſurioſo per la copia delle ricchezze: *Elleno al Clero eßere pervenute da' Popoli, ed eſſo eſtinto dover' le rendite ritornare al Re, come ogni fiume torna al mare, ond' egli ne viene; Jactabant temporales Eccleſiæ poſſeſſiones, quas Monaſtici viri, & alii ex Clero malè, & perditè, ut iſti ajebant, collocabant, poſſe inſignem, & incredibilem Regi, regnoque fructum adferre: poße ex his emolumentis XV. Comites, CIↃ. IↃ. equeſtris ordinis homines, duo millia armigerorum, ut appellamus, ad Reipublicæ defenſionem, atque tutelam foveri: poſſe præterea centum pauperum hoſpitia ædificari: præter XX. mille librarum annuos proventus, qui fiſco accederent.* Così li Vviccleffiſti con potente motivo, che ſvanì allora appreſſo quel pio Re, mà che fece poi una potente breccia nell' animo de' ſeguenti

Morte del Re Riccardo Secondo.

b *Ann.* 1400.

Arte, e motivi de' Vviccleffiſti per tirare al loro partito il nuovo Rè Henrico IV.

Regii Bandi contro li Vviccleffiſti.

Regnanti.

Regnanti. Poiche Henrico in vece di dare orecchia à chi consigliava con la rovina del Clero la rovina del Regno, adunato [a] in Londra il Parlamento, in esso stabilì, [b] *Ut ubicunque deprehenderentur Lollardi suam pravam doctrinam amplexantes, caperentur, & Diœcesano Episcopo traderentur: quòd si perseveraverint pertinaciter opiniones suas defendere, degradarentur, & jurisdictioni Sæculari committerentur*; e quindi egli insistendo nella promulgazione di nuove Leggi, e nella esecuzione di esse, [c] *Constituit, & sancivit, ne quisquam sine licentia Episcopi (exceptis iis, quos jus Ecclesiasticum admittit) concionari audeat: ne quisquam ad prava, & damnata dogmata discenda conventus aliquos hominum creet: ne quis aurem hujusmodi docentibus præbeat: ne quis damnatos Libros apud se retineat: ut qui obstinati in erroribus persistunt, palam incendio ad terrorem, & exemplum aliorum absumantur.* Et avverte con savia considerazione l'accennato Harpsfeldio, che non fù nuovo allora il Decreto nella Inghilterra *del Fuoco* contro gli Heretici, essendo ch'egli fulminossi, e si pose in prattica fin dal tempo del Re Giovanni contro gli Albigensi, & in questo medesimo tempo nella Scozia dal Re Giacomo primo di quel Regno contro Paolo Craus, che tentò [d] d'introdurre il Vviccleffismo nell'Accademia della celebre Città di Sant'Andrea. Insomma il pio, e glorioso Re Henrico Quarto tanta cura pose alla estirpazione de' Vviccleffisti, che ben' di lui potè lasciare scritto il sopra laudato Historico [e] *Adeo Rex iste ad profligandam hanc Hæreticam luem, accuratas cogitationes suscepit, ut Episcopos ad suum in hac causa munus vigilanter, & strenuè obeundum, missis selectissimis ad ipsorum Synodum ex sua nobilitate, secretoque consilio viris, vehementer, & solicitè excitarit, & eis in hac tam necessaria perfunctione quodammodo præierit.* I Regii Bandi di Henrico, e le potenti scommuniche del Cantuariense posero allora da quel Regno in fuga la Heresia, e molti [f] Vviccleffisti *in Cales*, e moltissimi nella Germania si portarono, per goder' di lontano la libertà pernicioſa della loro Setta. Mà di lontano eglino [g] trovarono pronti, chi per tutto inseguilli, e S. Vincenzo Ferrerio [h] molti nè convertì alla Fede, ò Vviccleffisti, ò Valdensi eglino si fossero, che infestavano il Delfinato, la Savoja, & il Piemonte; & il Pontefice medesimo [i] condannò in perpetue Carceri Francesco Portario, che in alcune sue Prediche, Huom' Laico ch'egli era, haveva preso ardimento dai Pergami di Bologna divulgare le massime di Vviccleff; e finalmente gl'Inquisitori condannarono li contumaci al fuoco, e di essi rifugiati dall'Inghilterra molti se ne rinvennero [k] nella ultima Pomerania; ed havesse voluto il Cielo, che il fuoco ne havesse incenerita allora la razza, che ben' tosto risurse nella Persona di Giovanni Hus secondo Giovanni Vviccleff della nostra Europa.

a *Ann.* 1401.

b *Vvalsin. in Henrico IV.*

c *Harpsfel. c.* 17.

d *Georgius Conæus de duplici Statu Religionis apud Scotos lib.* 1. *pag. mihi* 76.

e *Idem ibidem.* Elogio del pio zelo di Henrico IV. Rè d Inghilterra.

f *Idem ibidem.* Dispersione de' Vviccleffisti.

g *Krantius lib.* 10. *c.* 8. *de Hist. Vvandalica.*

h *Diagus lib.* 2. *cap.* 58.

i *Lib.* 4. *epist. cur. Bonifac. IX. p.* 114.

k *Vide Rayn. ann.* 1403. *num.* 23.

Fine del Secolo Decimoquarto.

E Sul finir di questo Tomo con la narrazione funesta della lagrimevole seduzione della Inghilterra, non possiamo contenerci di non incominciar Noi à prorompere, anzi

à rino-

a *Thr.* 4. *à rinovare le antiche doglianze del Profeta Geremia*, (a) Quomodo obſcuratum eſt aurum, mutatus eſt color optimus, diſperſi ſunt lapides Sanctuarii in capite omnium platearum! *A voi, con voi, e per voi diſcorre, ò Ingleſi, chì di voi hà ſcritto in queſti fogli con più ſtille di lagrime, che d'inchioſtro la miſerabiliſſima voſtra perverſione.* Quis Vos (b) faſcinavit non obedire veritati? *Fù da' Scrittori il voſtro Regno encomiato, come* (c) *delizie, e Paradiſo della Chieſa di Dio, e Voi da S. Gregorio chiamati* (d) Angeli *non* Angli *per la vaghezza del corpo, per la bellezza più commendabile dell'animo, per la eccellente pietà de' voſtri ſantiſſimi coſtumi, e per tutto ciò, che recar può pregio di Chriſtiana ammirazione à chì conſidera la voſtra antica pietà nel culto della Religione, la voſtra magnificenza nell'inalzamento delle Chieſe, la voſtra ſplendidezza nell'arricchimento degli Eccleſiaſtici, e la voſtra venerazione al Pontificato di Roma. Nello* (e) *ſpazio ſolamente di due Secoli quindici voſtri Re, & undici Regine, abbandonato il Soglio, veſtirono habito Religioſo frà le ſolitudini de' Monaci, & altri dieci ſi meritarono sù gli Altari il culto, e'l titolo di Santi, & altri dodici ſparſero il ſangue con conſumato Martirio in ſoſtentamento, e difeſa della Fede, e Sede Romana: in modo tale che nel voſtro Regno era, per così dire, un miracolo, vedere ivi un Re non ſanto, come miracolo era vederne in altri Regni un ſanto. Per mille anni profeſſaſte la Religione Cattolica: per otto Secoli continuaſte tributarii ai Succeſſori di S. Pietro: in ogni età vantaſte Veſcovi di Apoſtolico zelo, Inſtitutori, e Padri di Religioſe Congregazioni, Anacoreti, e Penitenti, e al dire del Malmerburgenſe* (f) *nella voſtra Inghilterra non trovaſi Terricciola, che non habbia il Teſoro di alcun proprio ſuo Santo, ivi nato, ò ſepolto. Leggete il voſtro* (g) *Spalman, rivolgete le carte dell'iſteſſo voſtro Henrico* (h) *Ottavo, allora quando egli ſano di mente haveva vivi, e vegghianti in capo li due*

b *Ad Galat.* 3.

c *Baron. & Polydorus Virgil. plurib. in locis.*

d *Io. Diac. in vita S. Gregorii lib.* 2.

e *Vide Spalman. in Dedicat. ad Concilia.*

f *Malmerburg. lib.* 3. *de geſtis Regum Angl. in Vvillelmo Primo.*

g *Spal. loc. cit.*

h *Henricus Octavus Rex Angliæ in lib. defenſ. fidei art.* 2. *& vide Sanderum de viſibili Monarc. lib.* 7. *& Suarez lib.* 1. *c.* 1.

lumi della Ragione, e della Fede, e leggendo, e rivolgendo queſte coſe, permettete, che così da Noi per voſtro bene ſi replichi, (a) Uſquequò claudicatis in duas partes? Si Dominus eſt Deus, ſequimini eum. a 3. Reg. 18.
Le menzogne di Vviccleff dichiarato per empio da' voſtri medeſimi connazionali havranno più forza in Voi, che l' Evangeliche Dottrine di un S. Gregorio Magno, che vi riduſſe dal Gentileſmo alla Fede, di tanti Cattolici Dottori, che ammaeſtrarono le voſtre Accademie, di tanti venerati Eccleſiaſtici, che addottrinarono le voſtre Chieſe, di tanti inſigni Scrittori, che ſpremerono sù le carte il cuore per ſollevarvi à quella perfezione di credenza, alla quale una volta così glorioſi, e invitti poggiaſte? O eglino furono traditori delle voſtre anime quanti Antenati haveſte in dieci Secoli, ò traditore Vviccleff, che togliendovi il bel pregio della unità della Fede, frà Voi introduſſe tante Sette, quante Caſe, e diviſe l' Inghilterra non tanto dal Mondo, quanto dal Cielo. Aperite quæſo oculos, *ſiami quì lecito ſoggiungere à Voi le medeſime parole, di cui già ſerviſſi un grand' Eccleſiaſtico* (b) *in ſomigliante propoſito:* b Nicol. Card. Cuſanus apud Cocleum Hiſtor. Huſſit. lib. 11.
Aperite quæſo oculos, & conſiderate, unde excidiſtis, & quò perducti eſtis, & per quos: & credite plus Matri veſtræ, à qua omnia, quæ ſalutis, & honoris ſunt, recepiſtis, quàm ſeductoribus illis, qui adèò cæci ſunt, quòd lumen non vident: adeò beſtiales, quòd Matrem non cognoſcunt. *E ſe ſaper vi aggrada, qual ſia la voſtra vera Madre, replicherovvi con altro degno Autore,* (c) Si qua vos fidei dubitatio tenet, conſulite Romanam Eccleſiam, audite Vicarium Chriſti, facite quæcunque dixerint vobis, qui præſunt loco, quem Dominus elegit; dicite cum Iſaia, Venite, aſcendamus ad Montem Domini, & ad Domum Dei Jacob, & docebit nos vias ſuas, & ambulabimus in ſemitis ejus. Quis eſt Mons Domini, niſi Apoſtolica Sedes? Quæ c Æn. Sylvius lib. 1. epiſt. 130.

Domus Dei, nisi Ecclesia? Quis locus electus à Domino, nisi Roma, quam Beatorum Petri, & Pauli Martyrium consecravit? Fugiebat Petrus ex Urbe, mortem timens; sed cum obvium habuisset in via Dominum, dixit ad eum: Domine, quò vadis? & Dominus sibi: Vado Romam iterùm crucifigi. Sic reversus Petrus Cathedram summi Pontificatus erexit, ubi crucis patibulum subiit. Huc ergo recurrendum est, hinc doctrina sumenda est, hinc veritatis hauriendi latices. Hìc fons aquæ vivæ signatus scaturit, hìc hortus conclusus, hìc arca Domini, extra quam omnis salus resilit. Non pudeat vos, *ò Inglesi*, quæ de fide sentitis, Apostolicæ Sedi referre; nam Paulus vocatus è Cœlo, segregatus in Evangelium Christi, securitatem non habuit Evangelium prædicandi, nisi Petri, & cæterorum Apostolorum, qui cum eo erant, fuisset sententia roboratum. Et Divus Hieronymus doctrina plenus, & omnem scientiam callens, cum fidei scripta dictasset ad Damasum: Hæc est, inquit, fides, Papa Beatissime, quam didici in Ecclesia, quamque semper tenui, in qua si minùs peritè, aut parùm cautè, fortè aliquid positum est, emendari à te volo, qui fidem Petri tenes, & meritum. Sic & vos facere, *ò Inglesi*, exhortor, ostendite vos, & doctrinam vestram Romano Pontifici, facite quæ jusserit, neque ad dexteram, neque ad sinistram declinantes; sic consolationem spiritus, sic animæ vestræ quietem assequemini, & salutem. *Così sia detto à Voi da chì da Voi altro non desidera, che Voi, & altro à Dio non chiede, che il Vostro bene.*

IN-

INDICE
DELLE
MATERIE PRINCIPALI,
Che ſi contengono nel Terzo Tomo.

Il Numero ſignifica le pagine del Libro.

A

ABailardo, tanto il Mago, quanto l'Heretico, vedi Pietro Abailardo.

Abate Gioachimo, ſue qualità, e differenti opinioni della di lui pietà, e profezie, p. 291. e ſeg. ſua cenſura contro una propoſizione di Pietro Lombardo Maeſtro delle Sentenze, p. 293. ſua proteſta di Fede Cattolica, p. 295.

Acqua, e controverſia, s'ella nel Calice ſi tranſuſtanzii nel Sangue, come il Vino, p. 252. e ſeg.

Alberto di Alberſtat, e ſue propoſizioni condannate, p. 576.

Albigenſi heretici, e loro origine, p. 223. e ſeg. loro differenti, & inumerabili hereſie, nomi, e riti, p. 224. e ſeg. loro condanna, e Canoni contro eſſi, p. 229. loro horribili ſacrilegii, & attentati, p. 236. loro nuova ſcommunica, e condanna, p. 237. Canoni contro loro del Concilio Lateranenſe Terzo, p. 239. loro nuova condanna ſotto Lucio Terzo, p. 245. loro battaglia, e rotta dattagli da' Cattolici, ivi: e loro baldanza in Italia, p. 262. e in Francia, p. 264. loro oſtinazione, & infamità horribile, p. 268. loro famoſa, & infauſta battaglia con i Cattolici, & horribile rotta, p. 282. e ſeg. Canoni, e confeſſione di fede del Concilio Lateranenſe Quarto contro loro, pag. 288. continuazione della loro guerra contro i Cattolici, p. 298. e ſeg. loro nuove inſolenze, e ſcorrerie per la Francia, pag. 301. ſi creano un Papa denominato Bartolomeo, pag. 303. ſcommunicano la Chieſa Romana, p. 304. proſeguimento delle loro irruzioni, & aſſaſſinamenti, pag. 306. diſperſione di eſſi dalla Francia in altre parti di Europa, p. 309. arrivo di eſſi in Roma, e nel contorno di Roma, p. 310. bandi contro di loro del Pontefice, p. 310. del Senato Romano, p. 311. e dell' Imperadore, p 312.

Aleſſio Comneno, e ſua coſtanza nella fede Latina, p. 175.

Aleſſandro Secondo, e ſue grandi applicazioni per la converſione de' Simoniaci, e Nicolaiti della Chieſa di Milano, p. 86. ſuo zelo, e decreto contro eſſi, p. 91. e ſua Decretale contro una nuova ſubalterna ſpecie di Simoniaci, p. 97. ſua Decretale contro gli heretici detti Inceſtuoſi, p. 101. ſuo decreto per la vita commune frà Chierici, p. 107.

Aleſſandro Terzo, e corſo del ſuo Pontificato, p. 223. convoca il Concilio Lateranenſe Terzo, p. 237. ſua Decretale contro un' Abate Monaco Simoniaco, pag. 238. altra ſua Decretale contro una propoſizione Eutychiana, pag. 240. altra ſimile Decretale contro un' aſſerzione di Pietro Lombardo, p. 242. altra ſua Decretale contro le inveſtiture laicali, ivi.

Aleſſandro Quarto, ſua Pontificia lettera al Soldano d' Iconio in dilucidazione della Fede Cattolica, p. 338. intima la Cruciata contro il tiranno Heretico Ezelino, p. 339. ſua Pontificia coſtituzione in ſoluzione di molti rilevanti dubii circa la Fede, p. 340. e ſeg. ſua coſtituzione contro gli Heretici, p. 342. fà abbrucciare diverſi libri di heretici, p. 344. 346. ſua forte coſtanza nel mantenere illibati li privilegii de' Religioſi Mendicanti, p. 344. e ſeg. ſue lettere in lode dell' Accademia di Parigi, p. 349.

Almerico, ſua hereſia, e morte, p. 289.
Amalario, e ſuoi errori circa il Corpo di Chriſto nel Sacramento, p. 24.
Anaſtaſio Quarto Pontefice, e corſo del ſuo Pontificato, p. 218.
Anna Comnena Auguſta Hiſtorica di degne notizie, p. 175. e ſeg.
S. Anſelmo Cantuarienſe, e ſuoi libri contro l' heretico Roſcellino, pag. 151. ſua prudente condotta circa l'affare delle inveſtiture, pagina 156. e ſua lettera à Paſchale Secondo, ivi: ſua coſtanza contro lo ſdegno del Rè Henrico, pag. 158. ſuo eſilio, e patimenti, pagina 160. e ſeg. ſua diſputa contro li Greci ſopra la Proceſſione dello Spirito Santo, pag. 170.
Sant' Antonio di Padova, e ſuoi prodigioſi miracoli contro gli Albigenſi, pagina 305. ſuo intrepido abboccamento col tiranno heretico Ezelino, pag. 339. e ſeg.
Antonio Hiqueo Autore del Libro intitolato Nitela Franciſcana, ſue qualità, e dottrina, p. 405. chiamato ſotto altro nome Dermicio Thaddei, p. 406.
Apoſtolici recenziori, loro ſetta, & hereſie, p. 215. e ſeg.
S. Arialdo Chierico della Chieſa di Milano, ſue operazioni, e zelo contro i Simoniaci, e Nicolaiti di quella Chieſa, pag. 85. e ſuo nobile martirio per mano degli heretici, p. 85. e ſeg.
Ariſtotile, & alcuni ſuoi libri prohibiti da Padri Cattolici, p. 291.
Armacano, vedi Ricardo Armacano.
Armeni, e loro hereſie, pag. 117. altre loro hereſie annumerate da Benedetto Duodecimo nel libello Pontificio ad eſſi traſmeſſo, p. 507. e ſeg. e loro affari ſotto Clemente Seſto, p. 551.
Arnaldo di Breſcia, e ſue hereſie, p. 191. ſua condanna nel Concilio Lateranenſe Secondo, e ſuo eſilio, p. 195. oſtinazione, e tumulti, p. 201. ſua venuta in Roma, e ribellione, pag. 205. ſua cattura, e morte ſopra la forca, p. 221.
Arnaldo Montanerio, e ſue propoſizioni cenſurate, p. 574. ſentimento del Dermicio ſopra di eſſe, ivi, e ſeg.
Arnaldo di Villanova, ſue qualità, & hereſie, p. 432. loro condanna, p. 433. e ritrattazione dell' Autore, p. 434.
Arnaldiſti, e Canoni contro di eſſi, pag. 194. e loro tumulti, e ſollevazioni in Roma, pag. 201. e ſeg. Apoſtroſe dell' Autore contro loro in difeſa, e gloria del Pontificato Romano, pag. 203. nuovi loro tumulti, e ribellioni in Roma, pag. 205. invettiva di San Bernardo contro loro, pag. 206. ſacco da eſſi dato alla Chieſa di San Pietro, ivi, e ſeg. e loro ſcommunica, pag. 207. e loro poco durevole concordia con il Pontefice, ivi; loro nuova ribellione in Roma, p. 221. loro concordia col Pontefice Hadriano Quarto, ivi: e loro concordati con la Sede Apoſtolica ſotto Clemente Terzo, pag. 252.
Avignone, e traſportazione della Sede Pontificia in quella Città, p. 425. mali, che quindi provennero alla Città di Roma, p. 541. con quanto rimordimento di coſcienza dimoraſſero ſempre i Papi in Avignone, p. 568. partenza di Gregorio Undecimo da Avignone, e riporto della Sede in Roma, p. 599.
Azimo, e conſecrazione del Sacramento in eſſo, p. 49. coſtumanza della Chieſa Latina di conſacrare nell' azimo, ivi.

B

BAndi contro gli heretici, p. 310. 311. 312. 331. 342. 388. e ſeg. 393. 395. 410. e ſeg. 438. 545. contro i Vviccleffiſti, pag. 639.
Barbetti, vedi Albigenſi.
Barlaamo Monaco Calabreſe impugnatore dell' hereſie de' Palamiti, p. 536.
Bartolomeo Papa degli Albigenſi, p. 303.
Baſilio hereſiarca de' Bongimili, e ſua morte nel fuoco, p. 175.
Baſtardi, & origine della loro irregolarità, p. 145.
S. Begga Iſtitutrice della Congregazione de' Beggardi, p. 417.
Beguardi, e Beguine) vedi Fraticelli.
Beguine, e Beguardi)
Benedetto Ottavo, e viſione ſpaventoſa della ſua anima, p. 8. ſuo Sinodo in Pavia, e Canoni ſopra la continenza de' Preti, p. 9.
Benedetto Nono, e ſuo Pontificato, p. 16. intruſo Pontefice in età di dodici anni, p. 14. ſpaventoſa viſione della di lui anima, p. 28. e ſeg.
Benedetto Undecimo, ſua ſantità, e Pontificato, pag. 423. ſue operazioni contro i Fra-

i Fraticelli nella Sicilia, ivi.
Benedetto Duodecimo, e sua Bolla sopra i sentimenti del suo Predecessore Giovanni Vigesimosecondo circa la visione faciale delle anime, pag. 496. suo Pontificato, p. 504. esame, e Bolla Pontificia sopra la visione faciale delle anime, pag. 504. e seg. e suo volume di Theologiche ragioni in confermazione di essa, p. 506. sue paterne rimostranze verso il Bavaro, ivi: conferma le censure del suo Antecessore contro di lui, ivi: sue degne operazioni, e zelo contro diversi heretici del suo tempo, p. 506. e seg. sua memorabile risposta al Rè di Francia, p. 507. suo degno elogio, ivi: sua lettera dogmatica contro l' heresie degli Armeni, ivi.
Beneficii Ecclesiastici, e loro origine, p. 121.
Bennone Cardinale Scismatico, Historico malignissimo, e menzogniero, p. 4.
Berengario, sue qualità, & heresie contro il Santissimo Sacramento, p. 25. denunzia di esso al tribunale del Papa, p. 63. sua scommunica, p. 64. suoi risentimenti, improperii, e derisioni contro il Pontefice S. Leone Nono, ivi: sua seconda condanna nel Sinodo di Vercelli, ivi: sua nuova condanna ne' Concilii di Fiorenza, e di Tours, p. 66. sua finta abjura, p. 67. sua ostinazione, e perversione di alcune sentenze di S. Hilario, pag. 75. e seg. sua nuova condanna nel Sinodo Romano sotto Niccolò Secondo, p. 78. sua nuova fraudolente abjura, e confessione di fede, ivi: considerazioni rilevanti sopra questa confessione di Berengario, p. 79. sua nuova, e finta abjura, p. 118. sua morte, e dubietà di fede, p. 119. e seg.
San Bernardo, sue operazioni, scritti, e zelo contro l' heretico Abailardo, p. 190. 195. 197. e suoi scritti contro l' heretico Arnaldo di Brescia, pag. 191. 195. sue replicate invettive contro gli heretici Arnaldisti, p. 206. e seg. e suoi scritti contro l' heresia di Giliberto Porretano, pag. 208. sue operazioni, e zelo per la conversione di lui, p. 209. confessione di fede da esso composta contro il Porretano, ivi: suoi scritti contro l' heretico Henrico Petrobuisiano, p. 213. sue fatiche, missioni, e miracoli in confutatione della di lui heresia, p. 214. e seg. e suoi scritti contro gli heretici Apostolici recenziori, p. 215. e seg. sua morte, & elogio, p. 219.
Bogonate Beguardo, e sue heresie, p. 408.
San Bonaventura, e suo intervenimento nel Concilio Lugdunense II. p. 380. sua morte, & elogio, p. 382.
Bongimili, e loro heresia, p. 175.
Bonifacio Ottavo, e suo Pontificato, p. 403. condanna la Setta de' Fraticelli, p. 410. sua Bolla contro loro, ivi: e sue inquisizioni, & ordini per la estirpazione di essi, pag. 411. e seg. e sue operazioni contro loro, p. 412. sua celebre Bolla sopra l' autorità Papale, pag. 417. spiegazione, ampliazione, e dichiarazione di essa, p. 419. suo elogio, p. 420. e falsità, ch' egli in morendo si rodesse con li proprii denti le dita, ivi.
Bonifacio Nono, e corso del suo Pontificato, p. 636. sue applicazioni, e zelo per la Chiesa d' Inghilterra contro i Vviccleffisti, p. 637. e seg.
S. Brunone Abbate di Monte Casino, e sua forte lettera à Paschale Secondo, p. 165.

C

CAlice, e suo uso indifferente, p. 146.
Calisto Secondo, e suo elogio, e Canone contro i Simoniaci, e Petrobusiani, pag. 180. sua progettata concordia con l' Imperadore sopra le investiture, pag. 181. sua nuova scommunica contro l' Imperadore Henrico Quarto, p. 183. à cui il Papa bandisce la guerra, ivi: sua concordia seguita con il detto Imperadore sopra l'affare delle investiture, p. 184.
Calunnie contro la Serafica Religione Francescana riprovate dall' Autore, pag. 404. 501.
Canone considerabile, che prohibisce a i Sacerdoti la cohabitazione colle madri, zie, e sorelle, p. 115.
Cavalieri di Christo contro gli Albigensi, e loro prima istituzione, p. 301.
Cecco d' Ascoli, vedi Francesco Stabile.
Celestino Secondo, e suo Pontificato, p. 202.
Celestino Terzo, corso del suo Pontificato, e qualità di questo Pontefice, p. 255. suo atto imperioso, e tremendo verso l' Imperador Henrico Quinto, ivi: sua Decretale male spiegata dal de Castro, p. 256.
Celestino Quarto, e suo Pontificato, p. 327.
Celestino Quinto, e sue qualità, p. 398. sua rinunzia al Papato, ivi: e suo Decreto, che tal rinunzia possa farsi da un Pontefice, p. 402. e ragioni diverse, se possa esser va-

valida tal rinunzia, pag. 398. e ſeg.
Cerulario, vedi Michele Cerulario.
Chieſa Ambroſiana, e diverſità di alcuni riti con la Chieſa Romana, pag. 44. e ſeg. moltitudine di Simoniaci, e Nicolaiti in detta Chieſa, p. 81. loro converſione, e giuramenti, p. 82. e ſpaventoſa ricaduta, pag. 84.
Chryſolano Arciveſcovo di Milano, e ſua celebre diſputa con li Greci ſopra la Proceſſione dello Spirito Santo, p. 170. ſua orazione dogmatica nell' iſteſſo affare, pag. 171.
Clemente Secondo, e ſuo Pontificato, pag. 30. ſuo Canone contro i Simoniaci, pag. 31.
Clemente Terzo, corſo del ſuo Pontificato, e ſuoi concordati con gli Arnaldiſti, pag. 252.
Clemente Quarto, e ſua lettera al Veſcovo di Narbona falſamente incolpato di mal ſentire del Santiſſimo Sacramento, pag. 361. altra ſua lettera all' Arciveſcovo di Bremen contro un' heretico Sacramentario, pag. 363. ſue degne operazioni contro gli heretici, pag. 364. e maravigliofo diſtaccamento da' ſuoi congiunti, pag. 365.
Clemente Quinto traſporta la Sede Pontificia da Roma in Avignone, pag. 425. con peſſimo augurio nella ſua incoronazione, p. 426. ſue operazioni contro i Fraticelli, ivi: e contro i Dolciniſti, ivi: ſua Apoſtolica lettera contro l' hereſia della libertà dello ſpirito, pag. 427. 431. ſua prudenza nell' affare contro i Templarii, pag. 435. ſua condanna contro eſſi, pag. 436. intima in Vienna del Delfinato un Concilio generale, ivi: ſua preſidenza, & operazioni in eſſo, pag. 437. ſue coſtituzioni contro i Beguardi, p. 438. ſue Clementine, pag. 439. e riformazione impoſta al Clero, ivi: ſua morte, & abbruciamento fatto del ſuo corpo da i moderni Calviniſti, p. 440.
Clemente Seſto, ſue cenſure contro il Bavaro, pag. 537. ſua permutazione delle cenſure in pene pecuniarie contro li Chierici Concubinarii, pag. 541. ſue operazioni, e zelo contro alcuni Fraticelli detti Neofiti, pag. 543. e contro i nuovi Flagellanti, ivi: e ſeg. ſuo bando contro di eſſi, pag. 545. e ſeg. ſua applicazione alla converſione degli Armeni, libello dogmatico ad eſſi, e pronto ſuſſidio di denaro, che gli manda, pag. 551. ſua morte, e barbarie uſata contro il ſuo cadavere da i moderni Calviniſti, ivi.
Cola di Rienzo, vedi Nicola di Rienzo.

Concilii di

Benevento contro le inveſtiture, pag. 143. 156. 167.
Capua contro le inveſtiture, p. 179.
Clermont contro le inveſtiture, i Simoniaci, i Nicolaiti, e Berengariani, pag. 146.
Fiorenza contro Berengario, p. 166.
Francia contro le inveſtiture, pag. 130. e contro li Nicolaiti, p. 186.
Guaſtalla contro le inveſtiture, p. 156.
Inghilterra contro li Nicolaiti, pag. 169. 186.
Lambathe contro Vviccleff, p. 618.
Laterano Primo generale contro le inveſtiture, p. 184.
Laterano Secondo contro i Simoniaci, le inveſtiture, i Petrobuiſiani, e gli Arnaldiſti, p. 194.
Laterano Terzo Generale contro diverſi heretici, e particolarmente contro gli Albigenſi, p. 237.
Laterano Quarto Generale contro gli Albigenſi, & Almericiani, p. 287.
Lione contro i Simoniaci, p. 67.
Lione Generale primo contro diverſi heretici, p. 332.
Lione Generale ſecondo contro l' hereſie, e ſciſma de' Greci, p. 367.
Londra contra Vviccleff, p. 614.
Londra il medeſimo, p. 629.
Londra il medeſimo, p. 637.
Magonza contro i Simoniaci, e Nicolaiti, p. 45. 115.
Parigi contro Giliberto Porretano, pag. 209.
Pavia contro i Nicolaiti, p. 8.
Piacenza contro i Simoniaci, Nicolaiti, e Berengariani, p. 145.
Quedelimburg contro i Nicolaiti, pag. 114. E contro gli Henriciani Imperiali, pag. 129. 140.
Rhems contro i Simoniaci, p. 38. contro le inveſtiture, p. 181. contro Giliberto Porretano, p. 209.
Roma contro i Simoniaci, pag 31. 37. 44. contro il Cerulario, pag. 60. contro i Nicolaiti, Simoniaci, e Berengariani, p. 74. contro i Simoniaci, pag. 91. contro gli heretici inceſtuoſi, pag. 101. 104. contro i Si-

i Simoniaci, e Nicolaiti, pag 111 contro Berengario, p. 118. contro le investiture, p. 167.
Sens contro l' Abailardo, p. 196.
Soisons contro l' Abailardo, p. 191.
Tolosa contro i Preti concubinarii, p. 67. contro i Simoniaci, e Petrobusiani, p. 180.
Tours contro Berengario, p. 66. contro gli Albigensi, p. 229.
Triburia contro Henrico Imperadore, & Henriciani p. 132.
Vercelli contro Berengario, p. 64.
Vienna Generale contro particolarmente li Templarii, p. 436.
Concubinarii, vedi Preti Uxorati.
Conrado Arcivescovo di Salsburg, e sua impareggiabile costanza contro le ingiuste pretensioni dell' Imperador Henrico Quarto, p. 165
Conrado figlio dell' Imperador Federico Barbarossa, sue bestemmie, e disperata morte, p. 325.
Conte di Montfort, vedi Simone Conte di Montfort.
Conte di Tolosa, vedi Raimondo Conte di Tolosa.
Cruciata contro gli Albigensi, e sua divisa, pag. 270. suo numero, operazioni, e progressi, p. 272. 274. privilegii conferiti da Innocenzo a i soldati della Cruciata, p. 276. Cruciata contro i Stadinghi, p. 321. contro il tiranno heretico Ezelino, p. 339. e progressi di essa, ivi.

D

DAmaso Secondo, e suo Pontificato, pag. 34.
David Dianzio, e sua heresia, p. 290.
Dermicio Thaddei, vedi Antonio Hiqueo.
De valido mendicante, libro hereticale, e suo contenuto, p. 344.
Dionisio Soulechat, sue propositioni heretical, e ritrattazione di esse, p. 564.
Dittato di Gregorio Settimo, e suo contenuto, p. 128.
Dolcino, e Dolcinisti heretici, e loro setta, p. 407. suoi progressi, e morte, p. 426.
San Domenico, e sua missione contro gli Albigensi, p. 265. suoi stupendi miracoli contro essi, p. 266. e seg. sua fondazione del celebre Monasterio di Faniaux, p. 269. sua nuova predicazione, & opere contro loro, p. 271. destinato dal Pontefice Innocenzo Terzo Commissario Apostolico, & Inquisitore della Fede contro loro, ivi: suo esercizio, & operazioni in detta carica, p. 272. suo valore, e pietà nella gran battaglia di Muret contro gli Albigensi, p. 284. istituisce contro gli Albigensi una Compagnia di Cavalieri cognominati di Christo, p. 301.
Domenico Savi, sua heresia, e morte, p. 542.
Dupin, vedi Ellia Dupin.
Durando, e suo libello sopra la visione faciale, p. 485. persecuzione da esso patita dagl' Inquisitori della fede, e censura de' suoi scritti, p. 491. e seg.

E

EDuardo Terzo Rè d'Inghilterra, sue cattive qualità, e morte, p 611. suoi figliuoli, p. 612. stato della Religione d'Inghilterra sotto il Rè Eduardo, e li suoi figli, p. 612. e seg.
Egidio Colonna, Dottore insigne, e sue censurate propositioni, p. 385. e sua ritrattazione, p. 386.
Ekardo, sue censurate propositioni, e sua ritrattazione, p. 459.
Ellia Dupin riprovato in alcune sue asserzioni dall' Autore, p. 129. 135.
Eon, sue heresie, pazzie, e morte, p. 212. e seg.
Erigena, vedi Giovanni Scoto Erigena.
Euangelium Spiritus Sancti, Libro heretical, suoi errrori, e condanna, p. 295. e seg. Euangelium æternum, libro hereticale, suo contenuto, & abbruciamento, p. 344.
Eugenio Terzo, suo ritiro à Monticelli da Roma per la ribellione degl' Arnaldisti, p. 205. sua scommunica contro essi, e guerra, p. 207. suo viaggio in Francia, p. 208. e sua presidenza nel Concilio di Rhems contro il Porretano, p. 209. spedisce Legati in Tolosa contro Henrico Tolosano heretico Petrobusiano, p. 213.
Ezelino, sue crudeltà, & heresie, p. 314. sue nuove crudeltà, p. 339. atterrito da alcune parole dettegli da S. Antonio di Padova, ivi, e seg. sua morte, p. 340.
Examen, vedi Purgatio.

F

FEdericiani, vedi Federico Barbaroſſa.
Federico Barbaroſſa Imperadore, ſue hereſie, & horribili empietà, pag. 323. e ſeg. ſua ſcommunica, e privazione dell' Imperio, p. 325. ſua horribile beſtemmia contro Moisè, e Gieſù Chriſto, ivi: indicazione della ſua morte, ivi: e ſue nuove terribili barbarie, p. 329. e ſeg. riſentimento implacabile di lui contro il Papa, pag. 334.
Fermentato, e conſecrazione in eſſo del Sacramento. pag. 49. coſtumanza della Chieſa Greca di conſecrare nel fermentato, p. 52.
Flagellanti, e loro hereſia, p. 350. e nuovo loro riſorgimento, p. 543. e ſeg
Folmaro, e ſua impercettibile hereſia, e ritrattazione di eſſa, p. 218.
Fornicarii, vedi Nicolaiti, e verbo Preti Uxorati.
Franceſco Petrarca, e ſua Ambaſceria al Pontefice Clemente Seſto, p. 541. lodi, e morte, ivi, e ſua lettera à Urbano V. eſortatoria al ritorno in Roma, pag. 568. ſua doglianza per la partenza da Roma, e ritorno in Avignone di Urbano Quinto, p. 571.
Franceſco Stabile, ſue qualità, propoſizioni, condanna, e morte nel fuoco, p. 449. e ſeg. potente difeſa, che l' Appiani fà di lui, p. 450. e ſeg.
Fraſcati, vedi Tuſculano.
Fraticelli, e loro prima condanna, p. 393. e ſeg. loro nuova condanna, pag. 395. e ſeg. altra loro condanna, pag. 410. loro origine, & autori, e diverſità di nomi, p. 403. e ſeg. loro innumerabili, e ſozze hereſie, p. 406. ſino al 412. diſſotterramento de' loro cadaveri, & abbrucciamento, p. 412. altre nuove loro hereſie, pag. 415. e ſeg. malamente ſi vantavano profeſſori del Terz' Ordine di San Franceſco, p. 417. e riprova di queſta loro aſſerzione, ivi: nuova condanna contro di loro nel Concilio di Vienna, p. 438. nuove Bolle contro di eſſi, p. 442. 444. nuovi loro attentati, e punizioni, p. 543. curioſa conteſa di due Fraticelli di chi di eſſi foſſe il vero Papa, p. 579.

G

GElaſio Secondo, ſuo zelo contro le inveſtiture, p. 179. ſua ſcommunica contro l' Imperadore Henrico, ivi.
Gerardo Segarelli Fraticello, e ſue hereſie, p. 407.
Giacobiti heretici Eutychiani, e loro converſione alla Fede, p. 325. altri Giacobiti Neſtoriani, e loro converſione alla Fede, p. 326.
Giacomo Giuſto Beguardo, e ſue hereſie, p. 408.
Giacomo Primo Rè di Scozia, e ſuo ſanto riſentimento contro li Vviccleffiſti, p. 639.
Giliberto Porretano, ſue qualità, & hereſie, p. 208. e ſeg. ſua ritrattazione, e ſana fede, p. 209.
Gioachimo, vedi Abbate Gioachimo.
Giovanni Balleo Vviccleffiſta, capo di ribellioni, e tumulti, p. 625. e ſua morte ſu le forche, p. 627.
Giovanni de Calore, e ſue cenſurate propoſizioni, p. 565. e ſua ritrattazione, ivi.
Giovanni di Mercuria, e ſue condannate propoſizioni, p. 547.
S. Giovanni Gualberto, e ſuo zelo contro i Simoniaci, p. 89.
Giovanni Janduno, ſuoi errori, e propoſizioni contro l' autorità Pontificia, pag. 466. altri ſuoi errori, e loro riprova, pag. 476.
Giovanni Latone, e Pietro Bonageta, e loro propoſizioni cenſurate, p. 573.
Giovanni Monteſono, ſue propoſizioni, e cenſure, p. 630.
Giovanni Olivi, ſue qualità, oppoſti errori, p. 412. e ſeg. ſuoi errori cenſurati nel Concilio di Vienna, p. 437. eſame della di lui dottrina, e condanna, p. 445. ſua giuſta difeſa, ivi, e ſeg.
Giovanni Poliaco, ſue propoſizioni, e condanna, p. 446. e ſeg. ſua ritrattazione, p. 448.
Giovanni Rupeſciſſa, e ſue propoſizioni condannate, p. 557. difeſa, che ne prende il Dermicio, ivi.
Giovanni Scoto Erigena, e ſua mala fede circa il miſtero del Santiſſimo Sacramento, p. 24. condanna del ſuo libro nel Sinodo di Vercelli p. 64.

Giovanni Vviccleff, ſue qualità, p. 600. ſuoi diſpareri con i Religioſi Mendicanti, ivi: ſua oſtinazione contro il Cardinale Cantuarienſe, ivi: ſua appellazione al Tribunale di Roma, ivi, e ſeg. è ſcacciato dalla preſidenza del Collegio di Oxford, pag. 601. rigettato dal Veſcovado, che ambiva, di Vvigorne, ivi: ſuo animo infetto contro la Religione di Chriſto, ivi: ſuoi libri, & hereſie, ivi, e ſeg. contradittori potenti della ſua hereſia, e Dottori Cattolici, che li ſcriſſero contro, pag. 608. ſue moſtruoſe contradizioni nelle aſſerzioni delli ſuoi dogmi, pag. 609. divulgazione della ſua hereſia, pag. 611. ſua comparſa nel Sinodo di Londra, pag. 615. ſua confeſſione di fede, & abjura, p. 616. ſua nuova fraudolente comparſa nel Sinodo di Lambathe, p. 618. decreto dell' Accademia di Oxford contro lui, p. 618. ſuoi argomenti contro il miſterio ſacroſanto dell' Euchariſtia, pag. 619. e ſoluzione di eſſi, p. 620. e ſeg. eccitatore di famoſa ribellione, pag. 625. nuova condanna di 24. ſue propoſizioni, p. 627. ſua nuova abjura, e fraudolente ritrattazione di dette ſue propoſizioni, pag. 629. multiplicate condanne della ſua hereſia in diverſe Chieſe dell' Europa, p. 629. ſua fuga, e morte, p. 629. condanna di altre ſue diecidotto propoſizioni, p. 637.

Giovanni Decimo ottavo, e ſuo Pontificato, pag. 8.

Giovanni Decimonono, e ſuo Pontificato, pag. 8.

Giovanni Vigeſimo, e ſuo Pontificato, p. 14. ſua fiacchezza nell' inclinare à condiſcendere alla Chieſa Greca il titolo di Univerſale, p. 14. e ſeg.

Giovanni Vigeſimo primo, e ſuo Pontificato, p. 385. ſua vigoroſa oppoſizione ad alcuni errori di Egidio Colonna, p. 385. e ſua lettera contro di eſſi, e dell' Autore, ivi, e ſeg. calunnia oppoſtagli da un' Autore, e ſua riprova, p. 386. e ſeg. ſue operazioni, e zelo contro gli heretici, p. 386.

Giovanni Vigeſimo ſecondo, e ſuo Pontificato, p. 441. ſua Bolla contro i Fraticelli, pag. 442. e ſeg. altra ſua Bolla contro li medeſimi in difeſa del Terz' Ordine di San Franceſco, p. 443. e ſeg. ſua condanna delle propoſizioni di Giovanni Poliaco, p. 446. e ſeg. e coſtituzioni ſopra di eſſe, pag. 447. ſua lettera a i Dottori Paſigini contro la novità di alcune propoſizioni curiole, & inutili, p. 449. calamità di queſto Pontificato, pag. 441. 462. publica le Clementine del ſuo Anteceſſore, pag. 463. ſua formidabile coſtituzione in ſoſtenimento dell' autorità Pontificia, pag. 463. ſue riſolute operazioni contro il Bavaro, p. 464. gli minaccia la ſcommunica, e la depoſizione dall' Imperio, p. 465. ſua Bolla contro gli errori di Marſilio Menandrino, e Giovanni Janduno, p. 466. ſue Bolle in iſpiegazione della Regola, Povertà, & Abito Franceſcano, p. 478. concordia di detta Bolla con la Bolla di Niccolò Quarto, p. 480. nuove ſue Bolle ſopra il medeſimo ſoggetto, pag. 481. ſua Bolla contro Frà Michele di Ceſena, pag. 482. ſua inclinazione alla ſentenza contraria alla viſione faciale, p. 492. calunnia contro di lui in tal ſoggetto, p. 493. riprova efficaciſſima di eſſa, e fede ſincera di queſto Pontefice, pagina 493. e ſeg. Bolla Pontificia del ſuo Succeſſore in teſtimonianza di lui, pag. 496. ſua coſtante oppoſizione al Bavaro, pag. 499. ſua morte, elogio, e teſoro accumulato, pag. 503.

Gisla Donna Lollarda, e ſuoi detti, pag. 432.

Gradi della parentela Civili, e Canonici, e loro diſtinzioni, p. 100. e ſeg.

Gradi matrimoniali, e loro variazione nel Concilio Lareranenſe Quarto ſotto Innocenzo Terzo, p. 297.

Graziano Monaco Caſſinenſe, ſue qualità, e libri, p. 240.

Greci, e loro nuove prattiche per ottenere dal Pontefice il titolo di Univerſale alla loro Chieſa, pag. 14. e ſeg. e loro diſpute con i Latini ſopra la Proceſſione dello Spirito Santo, pag. 170. e ſeg. ottengono alla loro Chieſa il primo poſto dopo la Romana, pag. 297. corſo della loro Chieſa dallo Sciſma del Cerulario ſin' al Concilio ſecondo Lugdunenſe, pagina 368. e ſeg. loro riunione colla Chieſa Romana nel Concilio Lugdunenſe ſecondo, pag. 379.

Gregorio Palamas, e ſua ſtrana hereſia, p. 536.

Gregorio Seſto, e ſuo Pontificato, p. 30. ſue cenſure, & armi contro gli heretici, ivi, e ſeg.

Gregorio Settimo, ſue immenſe agitazioni per gli affari del Chriſtianeſimo, coſtanza, e riſoluzioni, pag. 108. e ſeg. ricorre ai Principi ſecolari per la riformazione

ne degli Eccleſiaſtici, p. 110. ſua lettera ad eſſi, pag. 111. ſuo Sinodo contro i Simoniaci, & i Nicolaiti, ivi: ſuoi nuovi Canoni contro i Nicolaiti, pag. 112. ſua coſtanza contro le oppoſizioni de' Nicolaiti, p. 114. e ſuoi terribili riſentimenti in tutto il Chriſtianeſimo, ivi: calunnie a lui oppoſte di corriſpondenza colla Conteſſa Mathilde, pag. 115. ſua riprova, p. 116. ſua Apoſtolica, e divota lettera alla Conteſſa Mathilde, p. 116. e ſeg. ſua prudenza, e rigore per le diſpenſe, p. 118. ſua clemenza verſo il ravveduto Berengario. p. 119. nuove calunnie contro San Gregorio Settimo incolpato di falſa credenza nel Miſterio della Euchariſtia, e ſua riprova, ivi: ſuo Apoſtolico vigore nelle abolizioni delle inveſtiture, p. 123. ſuo prudente maneggio contro l'infierito Imperadore Henrico IV. pag. 124. ſua heroica piacevolezza contro li nemici, pag. 125. ſcommunica ſolennemente Henrico, e lo depone dall'Imperio, pag. 125. e ſeg. dittato celebre di S. Gregorio Settimo, e ſuo contenuto, p. 128. e ſuoi nuovi decreti per l'abolizione delle inveſtiture, p. 130. e ſeg. ſua alta coſtanza, e nuova agitazione, p. 131. ſuo atto tremendo di purgazione di ſacrificio, pagina 135. e ſeg. e paterne rimoſtranze verſo il ravveduto Henrico, pagina 136. ſua nuova ſcommunica contro il recidivo Henrico, pag. 137. e ſeg. viene egli ſcommunicato dagli Henriciani, e depoſto dal Pontificato, pag. 140. e ſcacciato da Roma, ivi: e ſua morte in Salerno, ivi.

Gregorio Ottavo, e corſo del ſuo Pontificato, pagina 248. ſuo detto malamente appreſo da Natale Aleſſandro, ivi: e riprovazione di detto Autore, ivi, e ſeg.

Gregorio Nono, ſue zelanti operazioni contro gli heretici Albigenſi, pag. 306. e ſeg. ſua lettera à San Luigi Rè di Francia contro eſſi, pag. 307. ſua deputazione di nuovi Inquiſitori in quelle parti, ivi: ſua tremenda Bolla contro li detti heretici, pag. 310. e 311. e ſue paterne rimoſtranze verſo il tiranno heretico Ezelino, pag. 314. ſua Apoſtolica lettera à lui, pag. 314. ſue qualità egregie, pag. 315. ſua lettera ai Theologi di Parigi contro li Sofiſmi Almericiani, pag. 315. altra ſua lettera contro gli heretici Stadinghi, pag. 318. contro i quali propone una Cruciata, ivi, e ſeg. e 321. ſue turbolenze con l'Imperador Federico Barbaroſſa, pag. 323. ſua ſcommunica contro di lui, e depoſizione dall'Imperio, pag. 325. ſua morte, pag. 326. beſtemmie di un pazzo Monaco contro queſto Santo Pontefice, pag. 326. e ſue legazioni, affari, e lettere per la converſione della Chieſa Greca, p. 368. e ſeg.

Gregorio Decimo, ſue qualità, e Pontificato, pagina 367. intima il Secondo Concilio Generale Lugdunenſe, pagina 367. ſua partenza per Lione al Concilio Generale ſecondo, e ſua preſidenza in eſſo, pag. 380.

Gregorio Undecimo, ſue degne operazioni contro diverſi heretici del ſuo tempo, pag. 572. ſua condanna contro alcune propoſizioni, e cenſure di eſſe, pag. 573. e ſeg. ſuo eccitamento d'armi contro i Turlupini, pag. 579. ſua partenza da Avignone, e ritorno permanente in Roma, pag. 599. ſue operazioni, e zelo contro Vviccleff, e la ſua hereſia, pag. 613. ſuo eſame di decinove articoli di Vviccleff, ivi: loro condanna, p. 614. ſua lettera a' Veſcovi d'Inghilterra, pag. 113. lettera al vecchio Rè Eduardo d'Inghilterra, ivi: e ſua morte, p. 616.

Guglielmo Abbate di S. Benigno, e ſua Apoſtolica oppoſizione al Pontefice per divertirlo dal condiſcendere al titolo di Univerſale alla Chieſa Greca, p. 15.

Guglielmo Courtenay Arciveſcovo Cantuarienſe, e ſua condanna di ventiquattro propoſizioni di Vviccleff, pag. 627. penitenze da lui impoſte ai caduti in hereſia, p. 629.

Guglielmo di S. Amore, e origine della ſua hereſia, e ſue hereſie contro li Religioſi, e Religioni di Chriſto, p. 343. e ſeg.

Guglielmo fratello del Conte di Montfort aſſaſſinato, & uccíſo da un' Albigenſe, p. 306.

Guglielmo Okam, ſuoi temerari ſcritti, operazioni, e detti contro il Pontefice Giovanni Vigeſimo ſecondo, pag. 482. e ſeg. ſua morte penitente, pag. 484. ſua giuſta difeſa, ivi, e 485. ſuo ravvedimento, confeſſione di fede, e morte, p. 538.

Guglielmo Orefice, e ſua hereſia, pag. 290. e ſeg.

Guidone Arciveſcovo di Milano Simoniaco, e Nicolaita, p. 81. ſua converſione, p. 82. e ſeg. ſua nuova perverſione, p. 84. e ſeg.

H

HAdriano Quarto Pontefice, e corso del suo Pontificato, p. 221. suo interdetto contro la Città di Roma, ivi: ottiene da Cesare l' heretico Arnaldo di Brescia rifuggiato presso lui, ivi.
Hadriano Quinto promosso al Pontificato non ancora Sacerdote, p. 384.
Hebrei crucifiggono di nuovo un' Imagine di Giesù Christo, p 10.
Henriciani Imperiali, e loro heresia, p. 120. e seg.
Henrico di Tolosa, e sue heresie, p. 213. e seg.
Henrico Primo Rè d'Inghilterra, e suoi sentimenti circa le investiture, p. 156. spedisce S. Anselmo al Pontefice per quest'effetto, pag. 156. sue minaccie contro il Pontefice, e S. Anselmo, pag. 158. e seg. suo ravvedimento, p. 160.
Henrico Quarto Re d' Inghilterra, e sua condotta contro i Vviccleffisti, pag. 638. elogio del suo pio zelo contro gli heretici, p. 639.
Henrico Rè di Francia, sue operazioni, e zelo contro gli heretici Sacramentarii, p. 27. 64. e seg.
Henrico Secondo Imperadore, sua pietà Cattolica, & abborrimento alla simonia, p. 31. e seg. due suoi illustri fatti in proposito della simonia, p. 32. e seg.
Henrico Terzo Imperadore, e Rè della Germania, e sue pessime qualità, p. 123. suo mal preso impegno contro Gregorio Settimo à favore delle investiture, p. 123. e seg. suo conciliabolo, minaccie, & ingiurie contro Papa Gregorio, p. 124. dichiara San Gregorio decaduto dal Pontificato, ivi: e ne fa intimare al Papa, & à i Cardinali la sentenza, pag. 124. e seg. sua scommunica, e deposizione dall'Imperio, pag. 125. e seg. castighi di Dio sopra di lui, e suoi seguaci, pag. 129. 132. avvilimento, conversione, e penitenza di Henrico, pag. 133. e seg. sua nuova perversione, pag. 137. e nuovi horribili suoi attentati contro il Pontefice Romano, pag. 140. nuove brutali qualità di Henrico Terzo, e nuove scommuniche contro di lui, p. 144. e seg. sua ostinazione, e repentina morte, p. 155.
Henrico Quarto, sua successione all'Imperio, e qualità, pag. 156. sua mossa verso Roma, pag. 161. tradisce, e fà prigione Paschale Secondo, pag. 162. dà il sacco alla Città, ivi, e seg. sua infedeltà, e fraudolenza, p. 182. sua nuova scommunica, p. 183. e sua concordia con Calisto Secondo sopra l' affare delle investiture, p. 184.
Heresie, di cui si tratta in questo Tomo, vedi l' Indice à parte, immediatamente avanti il Capitolo primo di questo Terzo Tomo.
Heresie differenti, e vaghe, che corsero nel Decimo Terzo Secolo per la Germania, p. 327. e seg.
Hermanno Pongilupo Fraticello, e sue heresie, p. 406.
Hildebrando Cardinale Legato di Vittore Secondo nel Concilio di Tours contro Berengario, pag. 66. e seg. e in Francia contro i Simoniaci, pag. 67. vedi Gregorio Settimo.
Honorio Secondo, suo Pontificato, e corso di esso, p. 186.
Honorio Terzo, suo Pontificato, & operazioni per il proseguimento in Francia della guerra contro gli Albigensi, pag. 298. e seg. pag. 301. e sue lettere à quest' effetto al Rè di Francia, ivi, e seg. sua zelante opposizione à i tentativi degli Albigensi, pag. 303. publica di nuovo contro essi la Cruciata, ivi: sue provisioni, & ordini contro gli Albigensi di Brescia, pag. 304
Honorio Quarto, e sue degne operazioni contro gli heretici Fraticelli, pag. 393. sua Bolla contro essi, ivi.
Humberto Cardinal Vescovo di Selva Candida Legato di San Leone Nono al Cerulario, sue qualità, pietà, e dottrina, p. 53. compositore della confessione di fede di Berengario, che comincia: *Ego Berengarius*, p. 78.

I

IMmunità Ecclesiastica non goduta dagli heretici, dagli accusati, e dai sospetti di heresia, ò da' Giudei convertiti, e poi apostati, p. 391. e in qualche caso nè pure da' Chierici Cattolici, p. 392.
Incestuosi, e loro heresia, pag. 100. impugna-

gnata da San Pier Damiano, pag.101.
Innocenzo Secondo, e sua costanza contro le investiture, pag.194. intima il Concilio Generale nel Laterano, ivi: condanna, & impone perpetuo silenzio all' heretico Abailardo, p.197.
Innocenzo Terzo, degne qualità di questo Santo Pontefice, pag.260. suoi scritti, ivi: sue scommuniche, & interdetti nell'Imperio, Spagna, Francia, & Inghilterra, pag.260. e seg. sue degne operazioni, e vigorose oppositioni contro gli Albigensi in Italia, pag.262. e sue Decretali contro essi, pag.263. e contro loro in Francia, pag.263. e seg. e nuove sue Decretali contro essi, p.265. suo risentimento per la uccisione fatta del suo Legato dagli Albigensi, pag.270. intima contro essi la Cruciata, ivi: suo gaudio per la conversione di Raimondo Conte di Tolosa, pag.274. e suoi privilegii conceduti à i Soldati della Cruciata, pag.276. sua lettera congratulatoria al Conte di Montfort per la riportata vittoria contro gli Albigensi, pag.286. Concilio Lateranense Quarto Generale da esso intimato, pag.287. sua morte, e calunnia oppostagli dagli heretici Magdeburgensi, e sua difesa, pag. 297.
Innocenzo Quarto, e sue operazioni contro gli heretici, pagina 329. sue costituzioni contro essi, pagina 331. e seg. intima il Concilio Generale in Lione, p. 332. sua scommunica contro l'Imperadore Federico Barbarossa, che lo priva ancora dell' Imperio, pag. 333. nuove sue operazioni contro gli heretici Albigensi, pag.335. sua nuova Bolla contro di essi, pag.336.
Innocenzo Quinto, e suo Pontificato, p. 384.
Innocenzo Sesto per mezzo de' suoi Legati riceve la confessione di fede in ravvedimento, e pentimento de' figli dell'Imperador Ludovico Bavaro, pag.553. e seg. sue operazioni, e zelo contro le reliquie de' Fraticelli, pag.557. cita l'Armacano à giustificarsi in Roma di alcune sue erronee propositioni, pag.559. sua interlocutoria sentenza à favore de' Mendicanti contro l' Armacano, p.561.
Inquisitori. } vedi S. Offizio.
Inquisizione. }
Invasati, vedi Turlupini.
Investiture Ecclesiastiche, e loro origine, pag. 120. e seg. Canoni contro le investiture Ecclesiastiche pretese da' laici, p. 123.125. 130.194. e seg. pag.137.143.145. 161.181. aggiustamento seguito sopra esse trà il Sacerdozio, e l'Imperio, pagina 184. e Canoni contro esse, pag. 238. e Decretale contro esse di Alessandro Terzo, pag.242.
Judicium, vedi Examen.

L

LAnfranco contradittore acerrimo di Berengario, pagina 63. e seg. pagina 67. sua lettera in dilucidazione di alcune sentenze astruse di Sant'Hilario, p. 76. convince Berengario della sua heresia, p. 78. suo libro *de Corpore, & Sanguine Domini*, p.79.
Leges, seu Speculum Saxonum, libro heretical fatto abbrucciare da Gregorio Undecimo, p.578.
Leone Nono Pontefice, sue qualità, e santità, pagina 34. e seg. sua vigorosa oppositione, e Canoni contro i Simoniaci, e Nicolaiti, pagina 37. 43 45. e seg. sua lettera, e legazione al Cerulario, pagina 52. e seg. seconda sua lettera al Cerulario, pag. 54. sua condanna contro la heresia del Cerulario, pag. 60. e sua morte, p.65.
Leutardo, e sue heresie, p.6.
Leutherico Vescovo, e suo condannato sentimento sopra la realtà del Corpo di Giesù Christo nel Sacramento, p.17.
Liberio Pontefice canonizato da San Gregorio, p.118.
Libertà di spirito, heresia subalterna de' Fraticelli, e sue massime, pag.426. e seg. ribattuta con forti ragioni da Clemente V. p. 427.
Libri hereticali condannati in Parigi, pag. 386. altri di Michele di Cesena, e di OKam, p.484.
Altri molti del Lullo Neofito, p.584.
Altri molti di Vviccleff, p.601.
Anonimo contro l'uso della disciplina, pag. 353.
De Eucharistia Ioannis Scoti Erigenæ, p.64.
Defensor, p.466.
De Sphæra, p.450.
De Valido Mendicante, p.344.
Evangelium æternum, p.344.
Evangelium Spiritus Sancti, p.295.

Lollardi, e loro heresia, p. 431. e loro progressi, p. 432.
Lothario Secondo Imperadore, e sue buone qualità, pag. 193. sua istanza al Pontefice per la restituzione delle investiture, p. 194.
Lucio Secondo, e sue operazioni contro gli Arnaldisti, e morte, p. 202.
Lucio Terzo, e corso del suo Pontificato, p. 244. sua Bolla contro gli Albigensi, p. 245. altra sua Bolla contro generalmente tutti gli Heretici del mondo, ivi.
Ludovico Bavaro Imperadore, e suoi dispareri con Giovanni Vigesimo secondo, pag. 464. e seg. sua vittoria contro l' emulo Federico d' Austria, pag. 465. sua baldanza contro il Pontefice, ivi: fazionante di Heretici, & huomini scandalosi, ivi: publica scritture contro l' autorità del Pontefice, pag. 465. sua indomita fierezza contro il Pontefice Giovanni Vigesimo secondo, pag. 498. lo fà scommunicare da un Sinodo di Scismatici, pag. 498. lo chiama per deriso il Prete Janni, pag. 499. scommunicato di nuovo dal Pontefice, ivi: crea in Roma un' Antipapa, ivi: e seg. e sua sempre costante ostinazione, pag. 503. proseguimento della sua feroce heretica condotta contro i Papi, pag. 506. suo pentimento, e ravvedimento, pag. 538. e seg. sua devota lettera di sommissione al Pontefice Clemente Sesto, pag. 539. & al Sacro Collegio de' Cardinali, pag. 540. sua nuova recidiva, & improvisa morte, p. 540. predettagli da diversi Pontefici, ivi, e seg. conversione, confessione di fede, e ravvedimento de' suoi figli, pag. 553.
Ludovico Maimburg riprovato dall' Autore, p. 334. 419.
Luigi Ginestra Nobile Asculano, per notizie somministrate benemerito di questa Historia, p. 450. sua antica discendenza, p. 542.
Luigi Ottavo di Francia, debellatore degli Albigensi in Francia, p. 303. sua heroica continenza, e morte, p. 304.
Lullisti Heretici, vedi Pseudo-Lullisti.

M

MAimburg, vedi Ludovico Maimburg.
Maestro Simone, e sue propositioni condannate, p 550.
Manichei, e loro successi in Francia, pag. 9. e seg. fatti impiccare dall'Imperadore Henrico Secondo, p. 10. e dal Rè Roberto Capeto in Francia, ivi, e seg.
S. Marcellino Vescovo di Arezzo, e suo martirio per mano degli Heretici Federiciani, p. 329.
Maroniti, loro denominazione, origine, e conversione, p. 244. e seg.
Mathilde Contessa, figlia spirituale di San Gregorio Settimo, e sua divota corrispondenza con detto Pontefice, pag. 116. e seg.
Marsilio Menandrino, suoi errori, e propositioni contro l' autorità Pontificia, e loro condanna, p. 466. altri suoi errori, e loro riprova, p. 476.
Martino Consalvo, e suo abbrucciamento nel fuoco, p 557.
Martino Quarto, e sua Pontificia Costituzione contro gli heretici, p. 391. suo zelo per la immunità Ecclesiastica, ivi.
Mercuria, vedi Gio: Mercuria.
Messa, e prohibizione à i Laici di udir le Messe de' Sacerdoti Concubinarii, p. 74. 112. spiegazione di esso Decreto, p. 113. 150. e seg.
Michele Cerulario, sue qualità, e posti, p. 49. impugna la validità della consecrazione nell' azimo, p. 50. e sua lettera à Giovanni Vescovo di Trani, ivi: minacciato di scommunica da S. Leone Nono, p. 54. scommunicato da i Legati del Papa, p. 58. suo risentimento contro il Pontefice, p. 60. e sue calunnie contro la Chiesa Latina, ivi, e seg. risposta ad esse calunnie, pag. 61. e seg. sua morte, p. 63.
Michele di Cesena, sua temerarietà, e scritti, pag. 482. costituzione Pontificia contro di lui, ivi: difeso in qualche senso dal Dermicio, p. 482. e seg. sua morte, e stato di penitenza, p. 537. e seg.
Milano, vedi Chiesa Ambrosiana.
Milleczio, e sue propositioni hereticali, pag. 577. predicato da' Luterani per loro precursore, ivi.
Miracolosi avvenimenti contro

I Preti Concubinarii, p.70. 73. 169.
I Sacramentarii, p.54.
I Simoniaci, p.32. 33. 67. 89.
Gli Albigenſi, p.266. e ſeg.277. e ſeg. 279. 305.
Gl'Inceſtuoſi, p. 105.
I Petrobuiſiani, p.215.
Vviccleff, e Vviccleffiſti, pag. 622. altri miracoloſi avvenimenti contro li medeſimi, p.623.

N

NAtale ab Alexandro riprovato in alcune ſue aſſerzioni dall'Autore, p. 127. e 129. 135. 211. 248. 249. 255.
Neofiti heretici, e loro Setta, p.543.
Niceforo Blemmida Eccleſiaſtico inſigne in ſantità, & in dottrina, p.374. e ſeg.
Niceta Pettorato, e ſuoi libri contro la Chieſa Latina, p.57. ſua converſione alla Fede Latina, ivi, e ſeg.
Nicola di Rienzo, ſua Ambaſceria al Pontefice Clemente Seſto, p. 541. lo cita à riportar da Avignone la Sede in Roma, ivi: ſua tirannia, & obbrobrioſa morte, ivi.
Nicolaiti recenziori, e loro sfrenatezza, pag.37. Canoni contro di eſſi, ivi, 44. 69. loro denominazione, e diſtinzione, pag. 73. ragioni da eſſi addotte per il loro peccato reſpettivamente, & hereſia, ivi: riſpoſte ad eſſe, ivi, e ſeg. Canoni contro di eſſi, pag. 74. loro nuove pretese ragioni à favore del Nicolaiſmo, p. 99. & impugnazione di eſſi, ivi: Canoni contro di loro, pag. 111. loro arroganza contro i Decreti di Gregorio Settimo, pag. 112. loro nuove ragioni per il Nicolaiſmo, p. 112. e riſpoſte ad eſſi, ivi: nuovi Canoni contro di loro, pag. 112. 145. 168. e ſeg. 185. e 186. vedi Preti Uxorati, e verbo Fornicarii.
Niccolò Secondo, ſue paterne, e vigoroſe proviſioni contro i Nicolaiti, p. 71. ſoſpende tutti gli Eccleſiaſtici Concubinarii da' loro Ordini, pag.74. prohibiſce, che ſi ſentano le loro Meſſe, ivi: ſue immenſe applicazioni per la converſione de' Simoniaci, e Nicolaiti della Chieſa di Milano, p.81.
Niccolò Terzo, e ſua Bolla contro gli heretici, p.388.
Niccolò Quarto, e ſua Boſſa contro i Fraticelli, pag. 395. ſue degne operazioni contro gli heretici Fraticelli, pag. 396.
Niccolò Calabreſe, e ſue propoſizioni hereticali, pag.558.
Niccolò Giannovezio, e ſuo libro hereticale, p.558.
Niccolò Ultricuria, ſue propoſizioni condannate, e ritrattazione di eſſe, pag. 548.
Nitela Franciſcanæ Religionis, vedi Antonio Hiqueo.
S. Norberto, e ſuo valore contro l'heretico Tanchelino, p. 187.

O

SAnt' Offizio, ſua antica iſtituzione, e nuova ampliazione di eſſo fatta da Innocenzo Terzo, p.271. e ſeg.
Okam, vedi Guglielmo Okam.
Orazione ſtravagante degli Umbelicanimi, p.536.
Ordinati in Sacris con ſimonia, e queſtione inſorta, ſe ſi doveſſero di nuovo ordinare, p 38.
Origine delle rendite Eccleſiaſtiche, p. 129. della irregolarità de' Baſtardi, p.145. della hereſia degli Albigenſi, p. 223. e de' Fraticelli, p.403.

P

PAlamiti, vedi Gregorio Palamas.
Paolo Antonio Appiani, e ſua potente difeſa di Cecco d' Aſcoli, pag.450. 542. e ſeg.
Papato, e contrarie ragioni, s'egli ſi poſſa, ò non ſi poſſa rinunziare da un Papa, pag. 398. e ſeg. coſtituzioni Pontificie della validità di detta rinunzia, pag. 402.
Paſchale Secondo, e ſua coſtanza, e Canoni contro le inveſtiture, pag. 155. e Sinodi, pag. 156. ſua maravigliosa, e forte condotta contro il Rè d' Inghilterra nell' affare delle inveſtiture, pag. 156. e ſeg. ſue lettere al detto Rè, pag. 157. e ſeg. ſua prudente condotta contro l' Impe-

peradore Henrico Quarto ſopra il medeſimo affare dell'inveſtiture, pag.161. tradimento dell'Imperadore, e prigionia di Paſchale, pag. 162. ſua rivocazione delle inveſtiture, e ſcandalo, che quindi ne proviene al Chriſtianeſimo, pag. 164. e ſeg. ſue giuſtificazioni per l'accennata rivocazione, p. 166. ſuo pentimento, e ritrattazione, p. 167. e ſeg.

Paſchaſio Radberto, e ſuo ſentimento circa il Miſterio della Santiſſima Euchariſtia, p. 20. e ſeg. calunnia oppoſtagli dagli heretici moderni, p 22.

Pene afflittive di corpo contra gli heretici, pag. 10. e ſeg. 65. 319. 579. pag. 639.

Petrobuſiani, e loro hereſia, pagina 177. 194.

San Pier Damiano, e ſua lettera, e zelo contro i Simoniaci, pag. 31. e Nicolaiti, pag. 43. ſuo errore nella riprovazione dell' uſo della ſpada temporale degli Eccleſiaſtici, pag. 62. promoſſo al Cardinalato da Stefano Decimo, che il Santo per queſto capo ſempre chiamò ſuo Perſecutore, pag. 70. ſua lettera à Niccolò Secondo contro i Nicolaiti, pag. 71. Legato di Niccolò Secondo alla Chieſa di Milano contro i Simoniaci, e Nicolaiti, pag. 81. ſue fatiche, e frutto, pag. 82. e ſeg. ſua ammirabile lettera ad Aleſſandro Secondo contro una nuova ſubalterna ſpecie di Simoniaci, che malamente diſtingueva il *Ius miniſtrandi in Eccleſia*, dal *Ius fructus percipiendi ab Eccleſia*, p. 93. ribatte vigoroſamente le ragioni allegate da' Nicolaiti à loro favore, pag. 73. 99. ſuo zelo, e ſcritti contro gli heretici detti Inceſtuoſi, pagina 104. e ſeg. riſtauratore della vita commune fra' Chierici, pag. 106. ſua lettera in prova dell' uſo antico di farſi la diſciplina, p. 354.

Pietro Abailardo heretico, ſue qualità, & hereſie, pag. 189. e ſua carcerazione, p. 191. ſua condanna, p. 195. 197. ſua appellazione al Papa, e viaggio à Roma, pag. 196. e ſeg. ſua maravigliosa converſione, pag. 198. ſue lettere alla moglie, e confeſſione di fede, pag. 198. e ſeg. ſua morte, e conſiderazione dell'Autore ſopra eſſa, p. 200. libro dell'Abailardo intitolato, *Sic, & Non*, pag. 201.

Pietro Abailardo Mago, ſue qualità, converſione, morte, e ſepoltura, p. 187.

Pietro Aldobrandini, ſopranominato Igneo, e ſuo paſſaggio miracoloſo ſopra il fuoco, pag. 89.

Pietro Bonageta, e Giovanni Latone, e loro propoſizioni cenſurate, p. 573.

Pietro Bruis, ſue qualità, & hereſie, p. 177. ſuo attentato fiero, p. 178. e morte, ivi: Sinodi, & Canoni contro i Petrobuſiani, p. 180.

Pietro Caſtelnovo, e ſua miſſione contro gli Albigenſi, p. 265. ſua coſtanza contro gli Albigenſi, p. 269. e ſuo martirio per mano di eſſi, p. 270.

Pietro cognominato il Comeſtore, ſue qualità, e dottrina, p. 240.

Pietro di Foſſombruno, ſeguace de' Fraticelli, p. 415. e ſue aſſerzioni, p. 416.

Pietro di Macerata, ſeguace de' Fraticelli, p. 415. e ſue aſſerzioni, p. 416.

San Pietro Martire, e ſuo glorioſo Martirio per mano degli heretici Federiciani, p. 330.

Pietro Lombardo Maeſtro delle Sentenze, ſue qualità, e ſcritti, pag. 240. innalzato al Veſcovado di Parigi, pag. 241. ſuoi errori, ivi: e Decretale di Aleſſandro Terzo contro uno di eſſi, p. 242. ſua propoſizione cenſurata dall'Abbate Gioachimo, pag. 292. e ſeg.

Pietro Rainalducci di Corvara, creato Antipapa dal Bavaro contro Giovanni Vigeſimoſecondo, p. 500. ſue qualità inette, e ſcandaloſe, ivi, e ſeg. ſua penitenza, & humiliazione al Pontefice, p. 501. e morte, p. 503.

Pietro Rè di Aragona, ſue degne qualità avanti, che ſi collegaſſe con gli heretici Albigenſi, pag. 279. e ſeg. ſua collegazione con li detti heretici, p. 281. ſua battaglia con li Cattolici, e rotta, pag. 282. e ſeg. ſua morte nel Campo, pag. 283. e ſeg.

Pietro Valdo, vedi Valdenſi.

Pietro Venerabile, Abbate Cluniacenſe, e ſuo ſtudio per la converſione dell' Abailardo, pag. 198. ſua lettera alla moglie dell' Abailardo in racconto della divota morte del di lei marito, pag. 199. ſuoi ſcritti, & operazioni contro l'heretico Henrico Toloſano, pag. 213. e ſeg.

Pietro Veſcovo Simoniaco di Fiorenza, & affari lagrimevoli di quella Chieſa, p. 89. e ſua oſtinazione, p. 91.

Pioggia di ſangue ſucceduta in Francia, pag. 10.

Pontefici Romani, e loro provata autori-

rità, & infallibilità ſopra tutto il Chriſtianeſimo, pag. 127. 129. 135. 211. provata anche ſecondo il ſentimento de' Dottori, e della Sorbona in Francia, pag. 248. e ſeg. pag. 255. 261. 334. e ſeg. pag. 381. 418. 463. 466. e ſeg. pag. 553. e ſeg.

Porretano, vedi Giliberto Porretano.

Preti Uxorati, e Canoni contro di eſſi, p. 44. ſpaventoſo avvenimento, e morte di un Prete Uxorato, p. 70. 73. 169. permutazione delle cenſure contro di eſſi in pene pecuniarie, p. 541. vedi Nicolaiti, e Fornicarii.

Privilegio eſtorto dall'Imperadore Henrico Quarto à Paſchale Secondo per le pretese inveſtiture, detto non Privilegio, ma Pravilegio, pag. 162. e rivocazione di eſſo, pag. 167.

Propoſizioni condannate dal Veſcovo di Parigi ſotto Gregorio Nono, pag. 317. 318. altre propoſizioni Averroiſte condannate dal medeſimo Veſcovo di Parigi, pag. 364. e ſeg. e più altre propoſizioni condannate del Mercuria, p. 547. altre dell' Ultricuria, pag. 548. altre del Maeſtro Simone, pag. 550. altre di Niccolò Calabreſe, pag. 558. altre di un' Anonimo Pelagiano, ivi: altre del Maeſtro Ludovico, ivi, e ſeg. altre di Guido, pag. 562. altre di Berengario di Montefiaſcone, ivi: altre di Bertoldo di Rorbrach, ivi: altre dell' Armanaco, p. 559. di Dioniſio Soulechat, pag. 564. di Giovanni de Calore, pag. 565. di diverſi condannate dal Primate d'Inghilterra, p. 565. di Giovanni Latone, e Pietro Bonageta, pag. 573. di Arnaldo Montanerio, pag. 576. di Alberto Alberſtat, pag. 576. di Milleczio, p. 577. di Giovanni Monteſono, p. 631.

Pſeudo-Lulliſti, e loro hereſie, p. 598.

Purgatio Sacrificii, che coſa ella foſſe, & eſempii di eſſa, pag. 46. & ſeg. pag. 89. 90. 136. prohibita poi da' diverſi Canoni, pag. 90. e ſeg. e vedi il Pontificato d' Innocenzo Ottavo, Tomo 4. e il Tomo 2. pag. 145. 508.

Puritani, loro origine, e qualità, pagina 608.

Q

QUerele, e lamenti de' Nicolaiti contro il Pontefice, vedi Nicolaiti.

Queſito, ſe l'acqua nel Calice conſacrato ſi tranſuſtanzii in ſangue, p. 252.

Queſtione della Viſione faciale di Dio, pag. 485. e ſua deciſione, p. 496. 504.

R

RAbano Arciveſcovo di Magonza imputato come Stercorianiſta, e ſua difeſa, pag. 23. ſue ſentenze giuſtamente cenſurate, p. 24.

Raimondo Conte di Toloſa heretico Albigenſe, deſolazione, e ſtrage, che fa de' Cattolici, pag. 269. fa uccidere proditoriamente il Legato Pontificio, p. 270. ſua finta penitenza, e riconciliazione con la Chieſa, pag. 273. e ſeg. ſua ricaduta, e perverſiſſime qualità, pag. 177. e ſeg. ſua battaglia di Muret contro li Cattolici, e ſpaventoſa rotta, pag. 282. e ſeg. ſue nuove arti per poter ſeguire la guerra contro i Cattolici, pag. 298. e ſeg. ſua repentina morte, & impenitenza, p. 302.

Raimondo figlio del vecchio Conte di Toloſa, ſuo ravvedimento, e ricaduta, p. 307. ſua morte in ſtato di penitenza, pag. 309.

Raimondo Lullo Majorchino, ſua vita, ſcritti, errori, aſſerta condanna, e ponderazioni dell' Autore ſopra di eſſa, pag. 580. e ſeg.

Raimondo Lullo Terraga, ò Neofito, ſua empietà, hereſie, e condanne, p. 584. e ſeg.

Religione Franceſcana, diſſenſione fra i Frati circa la oſſervanza, & interpretazione della loro Regola, p. 477. Bolle di diverſi Pontefici in iſpiegazione di eſſa, p. 478. vedi Calunnie contro la Religione Franceſcana, &c.

Reſponſiones ad objecta, libro hereticale, e ſuo contenuto, p. 344.

Riccardo Armacano, ſue qualità, e propoſizioni contro li Religioſi, p. 559. ſuo coſti-

ſtituto, ò libello al Pontefice Innocenzo VI. p. 559. e ſeg. giudizio di queſto Eccleſiaſtico, p.561.
Riccardo Secondo Rè d'Inghilterra, e ſua morte, p.638.
Riordinanti, e loro pretenſioni, p.38. queſtione, ſe foſſe lecita, e valida la riordinazione degli ordinati da' Simoniaci, pag. 38. e ſeg.
Roberto Capeto Rè di Francia, e ſuo terribile riſentimento contro i Manichei, p.10. ſuo atto heroico di humiltà verſo un Veſcovo, p 17. ſuo ſentimento Cattolico ſopra la realtà del Corpo di Gieſù Chriſto nel Sacramento, ivi.
Roberto Inquiſitor Domenicano, e ſuo ſmoderato rigore contro gli heretici, p. 309. punito da Gregorio Nono, ivi.
Roberto Sorbona Fondatore della Sorbona in Parigi, e qualità di lui, e dottrina, p. 365.
Rogerio Chonoe, e ſuo dotto libro in difeſa delle Religioni Mendicanti, p.561.
Roccataglia, vedi Giovanni Rupeſciſſa.
Roma, e ſacco datole da Henrico Quarto, p. 162.
Roſcellino, e ſua hereſia, pag. 151. Autore della claſſe de' Nominali, p.152.
Rupeſciſſa, vedi Giovanni di Rupeſciſſa.

S

SAcramentarii, e ſerpeggiamento della loro hereſia nelle parti Oltramontane della Europa, p.363.
Sacramento della Euchariſtia, e maſſima Cattolica della realtà in eſſo del Corpo di Gieſù Chriſto, pag.16. e ſeg. confutazione hiſtorica di alcune oppoſizioni de' Calviniſti contro la realtà del Corpo di Gieſù Chriſto in eſſo, ivi: perche i Santi Padri antichi parcamente ſcriveſſero di queſto gran miſterio, ivi, e ſeg. miracoli della realtà del Corpo di Chriſto nel Sacramento, pagina 54. conſiderazioni, e diverſi pareri ſopra gli accidenti, e ſopra la frazione, & attrizione di eſſi nell'Oſtia conſacrata, pag. 79. e ſeg.
Sciſma di 41. anno nella Chieſa, e Sede Romana, e ſua indicazione, p.617.
Sciſmi, e nuove intruſioni nel Pontificato Romano, p.14. 30. e ſeg.
Senato Romano, e ſuo bando contro gli heretici Albigenſi, p.311. e ſeg.
Sepoltura, e prohibizione di alcuna eſazione pecuniaria per eſſa, p.238.
Sergio Quarto, e ſuo Pontificato, p.3.
Setta detta, *Ordinis Apoſtolorum*, e ſua condanna, p.393.
Silveſtro Secondo, ſue qualità avanti il Pontificato, e nel Pontificato, p.4. calunnie degli heretici contro lui, e ſua difeſa, ivi.
Simbolo di Fede, e a chi appartenga il preſcriverlo, p.210.
S. Simone Anacoreta preſo per Manicheo, p.12. ſuo pericolo di eſſere ucciſo per tal cagione in Roma, ivi: e miracoloſo ſalvamento della ſua vita, p. 13.
Simone Conte di Montfort eletto Generale, e Capo contro gli Albigenſi, pag. 276. ſue operazioni, e miracoloſi avvenimenti della ſua condotta, pag. 276. e ſeg. ſue riſoluzioni, preghiere, e teſtamento, pag. 281. e ſeg. ſua gran battaglia contro gli Albigenſi, e miracoloſa vittoria, p. 282. e ſeg. ſuoi notabili detti, pag. 284. e ſeg. ſuoi progreſſi contro gli Albigenſi, & applauſi, che riceve da tutti i Prencipi del mondo, pag. 285. e ſeg. ſue nuove operazioni contro gli Albigenſi, p. 299. da' quali finalmente viene ucciſo, pag.300. ſue rare qualità di animo, e di corpo, ivi, e ſeg.
Simone di Tournai, e ſua beſtemmia contro Moisè, e Gieſù Chriſto, p.317. vomitata poſcia, e da lui appreſa da Federico Barbaroſſa, e Conrado ſuo figlio, p. 325.
Simone Subdury Arciveſcovo Cantuarienſe, e ſua ſtentata morte per mano de' Vvicleffiſti, p.626.
Simone, vedi Maeſtro Simone.
Simonia, ſua difinizione, e diſtinzione, p. 35. quando ſia hereſia, pag.36. prohibita dal Jus Divino, & Eccleſiaſtico, p. 81. Canoni, e Decreti Pontificii prohibitivi à i Veſcovi di ricevere per le ordinazioni cappe, tappeti, bacili, ſciugatori, refezioni, paſti, e forbici, ivi: ſua origine nella promozione de' Veſcovi, pag. 120. illecita, e penale, benche occulta, p.297.
Simoniaci recenziori, e loro formidabili hereſie, & attentati nella Chieſa di Occidente, pag. 30. e ſeg pag. 34. decreti contro di eſſi, pag. 37. ſe foſſe valida, e lecita la loro riordinazione, pag. 37. e ſeg.

mi-

miracoloso avvenimento succeduto contro un Simoniaco nel Concilio di Lione, pag.67. nuova subalterna specie di simonia, p.93. Canoni contro di loro, p.111. 145. 181. 185. 194. 238.
Sorbona, e suoi sentimenti in prova della podestà, & infallibilità Pontificia, p.249. e seg. sua origine, e fondazione, p.365.
Spirito Santo, e disputa fra Latini, e Greci sopra la di lui procedenza, pag. 170. e seg.
Stadinghi, e loro horribili empietà, & heresie, p.318. e seg. Cruciata contro di essi, p.321. e loro dispersione, p.322.
Stefano Decimo, sue operazioni, e censure contro gli Ecclesiastici concubinarii, pagina 69.
Stercorianisti, e loro heresia, p.23. e seg.

T

TAnchelino, e sua sozza heresia, pag. 188. e seg.
Templarii, loro origine, perversione, condanna, abolizione, e spoglio, p.434. e seg.
Terremoto spaventoso seguito in Roma, p.10.
Terz'Ordine di S. Francesco difeso dall' Autore contro le calunnie de' Fraticelli, pag. 417. Bolla di Giovanni Vigesimo secondo in difesa di esso contro la impostura de' Fraticelli, p.444.
Tommaso Arundel Arcivescovo Cantuariense, e sue qualità, p.637.
S. Tommaso d' Aquino, e suo opuscolo in difesa dello stato Mendicante de' Religiosi, pag. 345. suo opuscolo *contra errores Græcorum*, pag.357. suo opuscolo contro gli Averroisti, p.365. sua partenza per Lione al Concilio Generale, p.380. morte, & elogio, p.382.
Tractatus brevis de periculis novissimorum temporum, libro hereticale, e suo contenuto, p.344.
Turlupini, loro Setta abominevole, & heresie, p.578. e seg.
Tusculo, e sua destruzione fatta da' Romani, p.252.

V

UMbelicanimi, vedi Gregorio Palamas.
Vilgardo, e sue heresie, p.6.
Virginale, ò Virgilianum, libro hereticale abbrucciato dall'Inquisitore, p.558.
Visione faciale delle anime agitata in questione sotto Giovanni Vigesimo secondo, pag. 485. sentimenti di Giovanni Vigesimo secondo sopra di essa, pag. 494. e seg. Bolla Pontificia di Benedetto Duodecimo in confirmazione di lei, pag.504. e seg.
Urbano Secondo, e suo elogio, pag. 144. suoi Concilii, e Canoni contro le investiture, li Nicolaiti, e Simoniaci, pag. 145. 147. sua celebre Decretale contro diverse heresie, p.147.
Urbano Terzo, sua costanza, e vigorose provisioni, e minaccia di scommunica contro l'Imperador Federico, pag. 247. chiamato perciò malamente da' Scismatici Imperiali Turbano, e non Urbano, ivi.
Urbano Quarto, e sue Bolle contro gli heretici, p.357. impone à S. Tommaso d' Aquino lo scrivere l'opuscolo *contra errores Græcorum*, p.357.
Urbano Quinto, e sue degne operazioni, e zelo contro diversi heretici del suo tempo in Europa, pag. 567. suo viaggio da Avignone à Roma, ivi, e seg. sua inopinata partenza da Roma, e morte, p. 571.
Urbano Sesto, suo Pontificato, e rigorosa condotta, pag.617. detto anch' egli Turbano, e non Urbano, p 618.
Vita commune frà Chierici antichissima, p. 105. e seg. confermata da' Decreti di diversi Pontefici, p.106. e seg.
Vittore Secondo, e suo Pontificato, p. 66. suo avvelenamento, e prodigiosa salvazione, ivi: sua nuova condanna contro Berengario, ivi: sue operazioni contro i Simoniaci, e contro i Preti Concubinarii, p 67.
Vittore Terzo, sue sante qualità, e travagli, & avvelenamento, p. 142. calunnie oppostegli, e sua difesa, pag.142.143. suo Sinodo, e Canoni contro le investiture, p.143.
Ultricuria, vedi Niccolò Ultricuria.

Vvaldenſi , vedi Albigenſi.
Vvaltero , hereſiarcha de' Lollardi , e ſue hereſie , pag. 431. ſua morte nel fuoco , pag. 431.
Vvencelliani , e loro hereſia , p. 120. 129.
Vvencilone , e ſua hereſia , p. 129.
Vviccleff , vedi Gio. Vviccleff.
Vviccleffiſti , e loro diverſe ſubalterne hereſie , p. 603. e ſeg. chiamati Lollardi , p. 611. loro aperta ribellione contro il Rè , e Regno , p. 625. loro nuova baldanza , e torbidi in Inghilterra , pag. 636. e loro arti per guadagnarſi l' animo del nuovo Rè Henrico Quarto , pag. 638. bandi contro di loro , e diſperſione di eſſi dall' Inghilterra , pag. 639.

Fine del Terzo Tomo.